



4
1
35

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

HISTORIA
DI
VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

HISTORIA

DI

VERONA

DI FODOVICO

MOSCARDI

PATRITIO VERONENSE

HISTORIA

D I

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE.

Nella quale si contengono i successi occorsi, dall' Origine sua, sino
all'Anno MDCLXVIII.



IN VERONA, Per Andrea Rossi. M DC LXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

HISTORIA

d

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PAVITO VENEZIANO

Nota che il presente libro è stato stampato in Verona nel 1584 per Francesco Scaparro.



IN LIBRERIA DI FRANCESCO SCAPARRO
VERONA

ALLI MIEI DILETTISSIMI, ET AMOREVOLISSIMI CITTADINI:

L grandissimo desiderio, che sempre hò nutrito di giouare, per quanto importano le mie forze, alla nostra commune Patria, mi fece ardiso nell' intraprendere à descriver con continuata Historia, tutto ciò, che di tempo, in tempo in essa è accaduto, principiando dalla sua Origine, fino à tempi presenti, che siamo nell' anni della VERGINE MDCLXVIII. & considerando più volte trà me stesso, quanto diffineltoso, & importante fosse l' affare, ritrouandisi le cose così confuse, & auulsuate, che di molte non appariscono i principj, di assai non si distinguono i tempi, & d' altre non s'intendono; hò voluto sumente abbandonare l' impresa, tanto più, che molti Eccellentissimi ingegni, per spionare così fruttuosa materia, ci sono affaticati, per portare alla notizia de gl' huomini quei fatti, che con gran diligenza, & lodenole industria hanno raccolti. Nulladimeno nella moltitudine delle cose, occorsene la lunga serie di tanti secoli, in gran parte nascoste dall' obliuione, & sotterrate trà le ruine de gl' antichi Edifficij, l' opera, ch' à dichiararle, & à ramemorarle ordinatamente si spenda, riuscirà non meno profitteuole per l' auenire, di quello, che sia riuscita per il passato. Trasportato per tanto dal Genio, ad inuiscigare le antiche memorie di questa Città, d' ipso hauer speso lungo tempo in esseruar, con l' occhio proprio le vestigia degl' Edifficij, li Fondamenti delle mura, li Monumenti, l' Inscrissioni per diuersi luoghi sparse, doppo hauer con lungo studi raccolto da Plinio, Pitarco, Liuiò, Giustino, Floro, Suetonio, Cesare, Eutropio, Saraina, Panuinio, Sigonio, Corte, Canobio, Resnerio, Alberti, Trachagnosta, Giouio,

*Guicciardini, Platina, dalle Croniche di Venetia, antiche, & moderne, di
 Padoua, di Vicenza, di Brescia, di Bergamo, di Mantoua, d'Annali
 manuscritti, dalli atti Publici della Cancellaria di questa Pairia, di Scrit-
 ture, ne gl' Archiui di Monachi, e Monachi, e di Privati tutto ciò che può
 accrescere la cognitione de' fatti più remotti, non hò potuto eleggere,
 ne più degna materia, ne più fruttuosa consideratione, doue imple-
 gare le mie fatiche, che d'applicarmi à descriuere, sino dal suo principio
 il progresso, e l'ordine delle sue cose, sperando, ch' altri di questa Pairia,
 vedendo questi miei scritti, possi con men fatica hauer nouitia, e con
 più copioso, & elegante ordine seruerne, e supplir à quanto hauess'io
 mancato. Conterrà l'Historia l'Origine di questa Città, la grandez-
 za, i recinti, con i quali in diuersi tempi è stata accresciuta, i ma-
 ranigliosi Edificij, gl' Imperatori, i Rè, il suo gouerno à Republica,
 i Tiranni, i Principi, che l'hanno dominata, i Vescou, le Chiese, i Monaste-
 ry, li Hospitali, gl' Huomini illustri, così in Armì, come in Lettere, i
 Pittori, le Pitture, e ciò, che di maraniglioso in essa s'è ristrouato. Se
 nell' esequire questo mio affettuoso esperimento, non fossi accompagna-
 to da facondia di parole, ne da splendor di concetti, spero compatisce-
 re la mia natural spiegatura, sapendo d'hauermi auantaggiato, con al-
 tretanta sincerità, e fatica col solo fine di seruire, & giouare à chi
 più sono, per vincolo della Patria obligato.*



HISTORIA

APPROBATIO.



DE Mandato Reuerendissimi Patris Desiderij Muris Inquisitoris Generalis Veronæ, sedulò examinaui Volumen hoc, cui Titulus, *Historia di Verona, di Lodouico Moscardo Patriis Veronese*, Opus quidem elaboratum, & cum facilitate, ac breuitate sermonis omnibus numeris absolutum. In eo, quo ad subiectam materiam, nil desiderandum reperi, nihilquè contra bonos mores, Sacros Canones, aut orthodoxam fidem adineui, & ideo cenfeo valde dignum vt Typpis mandetur, erruditionique, ac labori Authoris, quasi debitum, vt ad id licentia concedatur. Veronæ die prima Nouembris 1668.

*D. Io: Grysfotemus Philippinus C. R. S. T. Doctor, Librorum Censor,
ac Sancti Officii Consulator.*

Scante præfacta attestacione

Imprimatur Inquisitor Generalis Veronæ.



Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.



Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore di Verona, e del Padre Commissario del Sant'Officio di questa Città, nel Libro intitolato *Historia di Verona*, di Lodouico Moscardo, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede, Catholica, & parimente per attestato del segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Andrea Rossi Stampator in Verona di poterlo stampare, obseruan-

dosi g'ordini, &c.

Dat. a' 31. Ottobre 1667.

(Aluise Contarini Cau. Procur.
Refformat.

(Nicolò Sagredo Cau. Procur.
Refformat.

Angelo Nicolosi Segretario.

HISTORIA DI VERONA DI LODOVICO MOSCARDO PATRITIO VERONESE:

LIBRO PRIMO.



Ell'origine di Veronā, e suoi Fondatori è molto dubbioſo il diſcorrerne, e perde il tempo chiunque vuole affermare, ò inueſtigare il vero principio di Città così antica, eſſendo che dall'edacità del tempo, e dalle barbare inuaſioni col ferro, e col fuoco furono lacerate, & incenerite le memorie in guiſa tale, che da così oſcure tenebre non ſi può raccogliere altro, che

conſuſe congetturre, e fallaci giudicij: Coſa però, che gli rende gloria, ſplendore, e dignità: Ond'auuiene, che gl'Antichi Scrittori di ciò poco habbino ſcritto, e laſciarono trà di loro opinioni diſcordanti, & à futuri tempi maggiori conſuſioni. Liuiò afferma, eſſere ſtata fabricata Verona da' Cenomani, che diſceſero nell'Italia con Elitrouio loro Capitano, eſſendoli fauore-

A

uole

*Opinioni del-
l'Origine di
Verona.*

HISTORIA DI VERONA

uoile Beloueso Capitano de' Galli Celti, che era stato il primo ad' entrar in Italia, e fermarsi in questi luoghi pu'è Brescia, & Verona. Parimente Giustino Polierate, con Trogo tengono esser stata costrutta da Galli, hauendo scacciati da questi luoghi li Toscani. Ma d'altra opinione sono Catone, Sempronio, Sicardo, il Saraina con mole' altri, che vogliono fosse edificata da Toscani della Colonia, ò vero Famiglia Vera, dalla quale questa Città prese il nome, e di qui poi scacciati li Toscani fosse ristaurata, & aggrandita da Galli. Da questi versi di Vergilio nel X. libro si può prouare simil opinione,

*Ille etiam patrijs agmen ciet Oceanus ab oris,
Fatidica Mantus, & Thusci filius amnis;
Qui muros matrisque dedit tibi Mantua nomen,
Mantua diues anis; sed non genus omnibus unum.
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni,
Ipsa caput populis, Thusco de sanguine vires;
Hinc quoque quingentes in se Mixentius armat
Quos Patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infesta ducebat in aquora pinu.*

Onde appare, che li Toscani anticamente habitarono in questi contorni, che come anco asserisce Liuij nel V. libro della prima Deca dedutte tante Colonie, quanti erano i Capi dell' Origani oltre il Pò, ottennero il tutto fin'all' Alpi, e tutt' hora appresso questo Lago vna terra, che conserua il nome di Toscano, la quale alteratamente si chiama Tusculano. Habbiamo in'oltre i vini Retici così nominati da Reto Capitano de' Toscani, che hora sono le Vernaccie, come dice il Saraina, de' quali Plinio parlando di Verona fa mentione dicendo, che i vini Retici sono da Virgilio posposti solamente à i Falerni; congettura tutte, che rilcuano vn quasi veridico concetto, che li Toscani sijnno stati auttori di questa Città. Così tiene il Saraina, il Panuinio, il Reilnerio, l'Alberti nelle loro descrizioni dell' Italia, anzi questo biasma grandemente quelli, che accontentono esser stata costrutta più da Barbari, che da gl' Italiani Toscani; Questi furono huomini eccellenti nella gentile, & vana religione, e pretendevano grandissima cognitione delle cose Celesti, dalle quali formauano giuditij, & augurij, con altre da loro stimate sacre cerimonie, in modo tale, che gl' Antichi Romani mandauano i loro figliuoli, acciò

*Tusculano
Terra appresso
il Lago di Gar-
da.
Vini Retici sul
Veronese.*

*Toscani autori
di Verona.*

acciò che non solamente imparassero la lingua Tosca, mà i riti, e costumi della religione. Questi Toscani erano cresciuti in grandissimo numero, & il paese poco capace à tante famiglie, alcune abbandonate le proprie s'vnirono à ricercar nuoue habitationi, guidati però da i loro auspicij; e frà l'altre famiglie, come sù detto, vna chiamata Vera, la quale si condusse nella parte, doue di presente si troua Verona. Qui veduta la vaghezza del sito, considerata la commodità del luogo fauorito mirabilmente dall'Adige, fermò le sue habitationi, le quali furono parimente sopra il Colle di San Pietro, nella sommità del quale sù poi edificato vn Tempio dedicato à Giano, e perche il sito così eminente dimostraua in quei tēpi vn non sò che di fortezza fatta dalla natura l'accrebbe con l'arte, & vi edificò l'antico Castello, hora chiamato di S. Pietro. Il Popolo principiò ad accomodarsi intorno à questo Monte, e Castello seruendosi delle cauerne, che naturalmente vi si ritrouauano, asserendo il nostro Saraina d'hauer veduto nel tempo, che furono cauate le fosse dalla parte del Castello di San Felice, che è tutta montuosa, molte spelonche accomodate all'uso humano. Così à poco à poco andauano tessendo altre habitationi in miglior forma, & auuanzandosi in numero, di modo, che furono inuidiati da altri popoli detti Euganei, che dopò vicino à Verona vennero au'habitare. L'origine di questi è variamente scritta. Io però credo co'l parere del Panuinio, che fossero Toscani della famiglia Euganea, imperciò che stettero in amoreuolissima amicitia con li Veronesi, e perciò da molti sù chiamato il paese di Verona, Paese, & gente Euganea: Così la chiamò trà gli altri il nostro Plinio; mentre, che gli Euganei, & i Veronesi in così fatta quiete viueuano, giunse in queste parti Antenore Troiano accompagnato da molti Heneti di Passagonia, il quale edificò la Città di Padoua prima da lui, come alcuni vogliono, chiamata Troia l'anno 430. auanti l'edificatione di Roma: Gli Heneti inuaghiti della bellezza di quella regione con l'aiuto de' Toscani discacciarono gl'Euganei, che gli sù molto facile, essendo quelli esperti nelle cose della guerra, & questi auerzi all'otio, & alla pace, & perciò la maggior parte vinti, e superati da gli Heneti, alcuni pochi fuggirono, e si ricouerarono ne' monti vicini, che suo al presente giorno ritengono il nome d'Euganei, ne di loro altra memoria è restata. Vissero gli Heneti in amoreuolissima concordia con Veronesi fin l'anno della edificatione di Roma 140. i quali anni sa-

Toscani hebbero gran cognitione delle cose Celesti.

Vera famiglia Toscana se condusse nel sito don'd Verona.

Primo habitationi in Verona.

Principio del Castello di S. Pietro.

Spelonche ritrouate nel nostro Monte.

Toscani inuidiati dalli Euganei vengano ad habitar vicino à Verona.

Antenore vien ad edificar Padoua.

Beloueso Capitanò de' Galli viè in Italia.

Beloueso Signor di Verona.

I Galli riduceno à bella forma questo Paese.

CCCLXVII. Breno in Italia attacca la Bestaglia con Romani prende Roma

Breno discaccia di Roma, e di tutta l'Italia.

Veronesi cingono la Città con una fossa per assicurarla.

ranno continuati fino alla Natiuità del Signore. In questo tempo hebbero origine grandissime discordie nella Gallia, che poi si è chiamata la Francia, per le quali gran parte di quelli popoli fecero resolutione di venire nell'Italia à procacciarsi nuouo paese. Furono questi guidati da Beloueso valoroso Capitano, il che hauendo inteso gl'Italiani gagliardamente s'opposero, massimamente quelli che vicino all'Alpi habitauano; Nulla dimeno i Galli superate le difficultà de' Monti con il loro valore entrarono nell'Italia, e quasi tutta la soggiogarono al suo dominio. Fu aiutato Beloueso in questa impresa da Eutrochio Capitanò d'vna buona condotta de' valorosi Soldati, il quale restò padrone di Verona, & di tutto il paese vicino, che dal nome de' Galli Cenomani, che seco condusse, si diede il nome di Cenomano. Sortirono similmente all'altre parti dell'Italia diueri nomi, per li che alcuni hanno creduto, essere stata da quelli edificata la maggior parte delle Città d'Italia, e particolarmente Verona. Inuaghiti per tanto della bellezza del paese acquistato, e credendo quiui hauer perpetua stanza andauano il tutto riducendo à bellissima forma, e le picciole Città abbelluano, & aggrandiuano. Il loro pensiero sarebbe facilmente sortito, se non li fosse stato interrotto d'altri Galli chiamati Senoni condotti da Breno loro Duce, i quali l'anno 367 passarono l'Alpi, e sinuiarono à quella parte dell'Italia, che era à Romani soggetta, doue aiutati da i primi Galli attaccarono la battaglia con Romani, e prefero vincitori il loro paese con la Città di Roma, benchè non molto doppo da medesimi Romani fossero discacciati dallo stato, e dall'Italia tutta insieme con Galli primieri. Fù questa Vittoria à Romani di grandissima riputatione non solamente nell'Italia, ma anco nell'esterne regioni, sì che il nome loro era reputato glorioso, & in ogni luogo temuto. I Veronesi, che già erano cresciuti in grandissimo numero, & haueuano voite, & ordinate le loro habitationi con assai honesto modo, considerando i tragagli hauuti nella passata guerra, pensarono di meglio assicurare le loro habitationi, e persone: perciò circondarono quant'era unitamente habitato con larga, e profonda fossa, che serui per loro sicurezza in luogo di muraglia fino al tempo di Vitellio, e Vespesiano Imperatori, & anco fino al tempo di Gallieno, che fù l'anno di nostra salute 260. Imperciò che non si è ritrovato, ne da scritture, ne per quati cauameti di cātine, ò d'altri edifici, che siano stati fatti, vestigia di muro antico auati Gallieno. Quato s'estendesse in questo tempo la Città nostra, ò come giras-

se il Vallo, ò fossa io nō saprei così particolarmente accertarlo. Dirò bene, che al tēpo di Cesare, e d'Ottaviano per quāto s'è veduto da molti edifici, che si sono ritrouati in diuersi luoghi, era tātō grāde, quāto di presente si ritroua. Questo lo dimostrano la magnificenza dell'Amfiteatro, le grandissime vestigia de' gl'antichi edifici, sì nella Città, come ne' Borghi, lo dimostrano la molteplicità dell'inscrizioni scopite ne' marmi in dedicatione à falsi Dei, come in memoria de' gl'huomini sepolti, le Statue antiche eccellentemente intagliate, le Vene, i Vasi sepolcrali, le lumi eterne, gl'Idoli, le medaglie d'oro, d'argento, e bronzo, che souente si ritrouano con occasione de' cauamenti, de' quali gran parte ne consetuo nel mio Museo, e grandissima quantità si vedono nell'Accademia Filarmónica, e nel Giardino de' Conti Giusti, e gran parte sono state poste nelle muraglie antiche, e moderne della Città, e Castelli, & in altri diuersi fondamenti, e mura de' priuati: Molte sono state conuertite in ornamenti Sacri delle Chiese, leuate le profane lettere, e gran quantità dalli tagliapietre ad'altro vso moderno ridotte: Infinite sono state arse da' Gothi, da' Ostrogoti, da' Visigothi, da' Vandali, e da' Longobardi, che più volte hanno questa Città guasta, e distrutta: Onde per esser stata sempre habitata nel luogo medesimo, le ruine di tant'anni hanno coperto l'antico suo pauimento, & in alcuni luoghi quasi all'altezza di due pertiche, come cauando si è osseruato nell' antiche strade, che si scuoprono, e da' grossissimi fondamenti, ne' quali si vedono basi di Colone, & altri marmi Parij, Africani, e Porfidi, dalle qua' cose chiaramente si scuopre, quanto si sia inalzato il terreno: perciò non è marauiglia, se coperti gl'antichi vestigi riesce impossibile descriuere distintamente, qual fosse la grandezza, & il circuito della Città. Hauerua parimente grande il territorio, perche Hostiglia posta alla riuiera del Pò, come scriue Cornelio Tacito ne' suoi annali, era borgo di Verona, di cui tutt' hora ella conserua la giurisdictione Spirituale. Si può creder, che la quantità de' gl'habitatori corrispondesse allà grandezza della Città, e del Territorio, mentre il detto Tacito, nel medesimo luogo nomina Verona *Celsam Celsi validam*: Strabone, che viuera nel tempo d' Augusto scriue, che Verona è Città amplissima, e Martiale che viuera nel tempo di Domitiano la chiama grande; onde dal gran numero di persone, che capisce l'Amfiteatro, da tanti magistrati, dalli giochi secolari, che si costumauano, da molti Collegi dell'arti, che ne' monumenti antichi registrati dal Saraina si vedono si pu'ò comprendere, che

non

Quanto fosse grande Verona al tempo di Cesare.

Antichità ritrouate in Verona.

Verona arsa molte volte da Barbari.

L'antico pauimento sepolto.

Hostiglia anticamente borgo di Verona.

Verona al tempo di Augusto era amplissima.

*Assissimo po-
polo in Verona:
Quanti soldati
in questa Ciri-
tà mettona in-
sieme.*

*Romani fanno
confederations
con Veronesi.*

*CCCCV.
Veronesi accet-
tano leggi, e
Magistrati da
Romani.*

*Fabricaro il
Poro della ra-
gione.*

*DLXVII.
Pia Emilia
qual fissa.*

Ponte militare.

Ponte rotto.

*Pietruaro,
che si vedono
infriccate nel-
la strada del
Corso.*

Quadrivio di

non poteua essere, che numerosissimo il popolo. Il Canobio asse-
risce ne' suoi scritti hauer letto in alcune Croniche, che Verona in
quei tempi nell'occorenza di guerra metteua insieme cinquanta-
milla soldati. La stima, che faceuano i Romani di questa Città li
diede motiuo insieme con i Veneri di stabilire con essa amicitia, e
confederatione, ilche effettuarono negl'anni di Roma 405. come
riferisce il Panuinio, che fù tanto grata à Veronesi, che vollero ac-
cettare leggi, e magistrati da Romani, e la maggior parte de' riti, e
loro sacrificij: Per questo effetto edificarono il Foro della Ragio-
ne con porte latericie, vna delle quali di presente si vede nella par-
te interiore di vna casa nella contrada de' Leoni; ilche fù tanto ac-
cetto al Senato Romano, che gli parue hauere in vn certo modo il
Dominio di questa Città, e per mostrare qualche segno di patro-
nanza l'anno 567. essendo Consoli M. Emilio Lepido, e G. Flami-
nio fecero lastricare la via, che si è poi chiamata Emilia, la qual co-
minciando dalla Città di Rimini, e passando per Cesena, e per il
Foro di Lizio, Faenza, Piacenza, Lodi, Milano, Bergamo, Brescia,
Sirmione, entrava in Verona à dritta linea, dove hora è il corso,
proseguiva doue hora è la Chiesa di S. Anastasia, & inoltrauasi à S.
Faustino per doue di presente passa l'Adige. Alquanti anni doppo
frà l'vna, e l'altra Chiesa fù fabricato vn ponte, come à suo loco di-
remo, del quale hò veduto parte de' suoi antichi fondamenti l'ã-
no 1662. furono cauate nell'Adige quantità di pietre, per accom-
modar il Campanillo di S. Anastasia ruinato in parte dalla sacetta,
che seruirono già di fondamento d'vna Pila. Fù questo ponte
per certo tempo detto Militare, poscia prendendo il nome dalla
strada fù chiamato Emilio: Ma l'anno 589. doppo la nascita di
Christo rotto in grã parte dall'escrescenza del fiume per più di 400.
anni si nominò il pòce Rotto. La detta via Emilia passò ad vn capo
martiro continuaua à Vicenza, à Padoua, ad' Altino, à Con-
cordia, e terminaua in Aquileia, e perche era strada principale, o
come si dice Reggia, Plinio ne fa mentione nel lib. 19. Così Stra-
bone, Antonino Pio, & il Panuinio ne' suoi commentarj; Età la-
stricata di pietre nere assai grandi, particolarmente in Verona,
molte delle quali di nouo adoperate si vedono sopra del Corso
dal Castel Vecchio sino alla Porta de' Borsari. Poco doppo sopra la
strada Emilia dal publico fù costrutto vn bellissimo Quadrivio di
marino, qual tutt' hora si vede vicino al Castel vecchio beche in par-
te ruinato. Li Quadrij si fabricauano in honore, si di Maia madre
de

dei Lari, come à co delli stessi Lari tenuti dalla gentilità per Dei di quel loco della casa, doue si faceua fuoco, chiamata Fucolare, & adorati vanamente in quei tempi, come Dei famigliari, e domestici, e perciò sirispettauano i fuocolari, come lochi sacri. Ne' detti quadriuij, & in altri Crocichi delle vie si celebrauano i Ludi Compitalici instituiti da seruio Tullio sesto Rè de' Romani, come narra Plinio, & gl'antichi vi sospendeuano effigie d'huomini, e di Donne, composte di lana, accioche contente di queste (credendo che fossero Dei inferi) non violassero con la morte d'alcuno di loro le famiglie. Quiui stauano alcune Donne chiamate Corolarie, queste tessauano, & vendeuano corone, ò ghirlande di fiori, che poi dà comperatori veniuano in questi luoghi, & nel Tempio con vana dinotione offerte; Dal che, hà hauuto origine il costume fino à tempi presenti praticato, particolarmente nel territorio, benchè con miglior vso d'appendersi alle Croci, & alle Imagini sante poste ne' crocichi delle vie Ghirlande, & Corone. Altri quadriuij furono poscia fabricati in diuersi luochi della Città. Vno sopra la strada Emilia, doue si dice il Corso, che vien intersecato dalla strada, che parte dall'habitatione de' Zenobi, & va à S. Eufemia. Quello non era di molta grandezza, non dime, no era bellissimo disegno, e si vedono ancora alcune vestigie nella detta strada poste nelli cantoni del Crocichio, cioè la chiave d'vno delli archi, che rappresenta la testa di Gioue Amone. Alessandro Canobio ne' suoi scritti racconta hauerne veduto vn' altro forse maggiore di questo vicino alla Piazza sotto la Torre delle hore, scoperto nel cauare vna Cantina. Vn' altro parimente era sol' corso, del qual non si sono vedute vestigie, mà vien nominato dà scritture de' Signori Canonici dell'anno 1107. vicino à S. Anastasia forse doue hora è la pietra, ò meta del Corso del Palio. In questi tempi edificorono i nostri vn Tempio à Giano, del quale ancora si vedono vestigie, doue è il Castello, e Chiesa di S. Pietro. Quiui sono alcune colonne, & altre pietre lauorate con bellissimo intaglio, si vede anco il Capo d'vn Toro, che s'argomenta essere stata la chiave della porta principale del Tempio. Rende gran marauiglia quella poca parte del suo pauimento, che si vede compartito à Mosaico di pietre nobilissime cioè di serpentino, di Porfido, e di finissimo marmo. Lo fabricarono in questo sito eminente in memoria delle loro prime habitationi, & acciò che i Cittadini alzando gl'occhi o vedessero, & inuocassero l'aiuto di quel falso nume nelle loro necessitá. L'ascesa al detto Tempio era

*marmo consi-
guo al Castel
vecchio.*

*Maina
Dei Lari.*

*Ludi compita-
lici.*

Corolarie.

*Quadriuij nel-
la strada del
corso in Faccia
à Santa Eufe-
mia.*

*Quadriuij so-
pra del corso
sotto alla Tor-
re delle hore.*

*Tempio di Gia-
no.*

era fatta con vn cliuo così comodo, e per giro così artificioso, e bello, che più si rendeva diletteuole, che noiosa; passato il Ponte Emilio s'andaua (cioè in circa) dou'è la strada dauanti alla casa de Rambaldi, e riuoltando alla prima strada detto Borgo Tasccherio che principia ascender il monte, e con destro giro doue i Padri Gesuati hanno i loro horti, e poscia s'entraua al Tempio. Si fecero nel medemo tempo li due Archi, ò vero porte de' Bosfari sopra la via Emilia con le dodeci finestre ornate d'ambi le parti, se ben di presente solamente si vede intiera la parte della facciata verso il Castel Vecchio. Che li due archi fossero tant'ornati da vna parte, quanto dall'altra lo dimostrano li fondamenti, & alcune basi di Colone quadre. Nelli frisi erano lettere intagliate, le quali suppongo, che dimostrassero à chi fossero state dedicate, che poscia al tempo di Gallieno Imperatore furono leuate con l'occasione della fabrica delle mura della Città; Impercioche li soprastanti della medema à fine di ponerui le loro memorie incauaron il friso in modo, che non l'ammettono le regole dell'architettura, & acciò fosse capace di maggior quantità di lettere leuarono ancora vna gran parte dell'architraue, doue intagliarono quelle lettere, che di presente si leggono, delle quali si farà mentione à suo luogo. Osseruandosi nel mezzo de' detti due archi si scuopre il friso intiero, e tutto l'architraue nel modo, che era il rimanente di prima. L'anno dell'edificatione di Roma 665. fù fatta Verona Colonia Latina da G. Pompeo Strabone padre del gran Pompeo all'hora Console, e così stettero i Veronesi fino l'anno 706. nel qual tempo Cesare fù fatto Dittatore, che per gratia donò à Verone la Cittadinanza Romana, e furono da' Cenfori descritti nella Tribù Publilia, come habbiamo dal Sigonio; che perciò poteuano esser ammessi, e conseguire tutti gl'officij, dignità, e Magistrati Romani, e godere tutti i priuilegj, che haueuano li Cittadini, che habitauano in Roma. Di questa Tribù Publilia molte sono le memorie sparse per la Città: In vn'antica pietra appresso di me si legge.

*Porta ouera
Archi de' Bos-
fari.*

*DCLIV.
Verona fatta
Colonia latina*

*Cesare dona la
Cittadinanza
Romana a Ve-
ronesi, che fu-
rono descritti
nella Tribù
Publilia.*



C. STATIVS.

C. F. POB.

MANCINVS.

IN F. P. XII.

INAG. P. XV.

della quale fa mentione Pol'icarlo Palermo nella sua opera *de vera C. Plurij patria*. Fatta Verona Colonia; e donata della Cittadinanza Romana, li Cittadini istituirono al modo di Roma il gouerno ciuile, e si come Roma era diuisa nel Popolo, e Senato, così erano qui gli habitatori in Decurioni, e Plebe: I Decurioni figurauano il Senato, la plebe il popolo. Si eleggeuano del numero de' Decurioni ogn'anno quattro soggetti chiamati Quattro Viri, e la loro auctorità s'estendeva nel ciuile, e criminale, Carica, ò magistrato conseruatosi nella nostra Città sin al tempo presente sotto nome di Consolato; benché poscia ui fossero aggiunti quattro altri soggetti. Delli Decurioni, come de' quattro Viri ne fan fede diuerse iscrizioni. In vn marmo appresso S. Giacomo della Pigna si legge

Veronesi istituirono il gouerno ciuile al modo di Roma.

Quattro Viri

C. SERVIL CAEPIONI.

CON. CEN.

ET TRIVMPHALI PATRIÆ

LIBER DECVR. VERONEN.

OB. IVD. RESTITVT A. M. S.

In vn' antico marmo appresso di me ritrouato nelle mura del cimiterio dell'antica Chiesa di s. Giovanni in Valle

L. DOMITIVS.

DIVN.

III. VIR.

Nell' arco, che hora si vede de' Leoni

TITVS FLAVIVS. NORICVS. IIII. VIR. ID.

*Porte del foro
che sono laterizie
davanti à
quello fatto di
marmo si vede
no appresso a i
leoni.*

*Cimbri vengo-
no in Italia.*

E' credibile, che in questo tempo fossero costrutte di marmo le porte del foro, e l'arco sudetto d'auanti à quelle, che furon costrutte, che hora si vedono laterizie, come hò detto. Mentre che li nostri Veronesi attendeuan, non meno al politico governo, ch'alla bellezza, & ornamento della Città, e godeuan tranquillissima quiete intesero, che i Cimbri gente feroce, & inhumana con le loro moglie, e figliuoli in numero infinito s'incaminauano verso l'Italia, dal che confusi fecero consapeuoli i Romani, i quali conosciuta l'imminenza del commune pericolo, subitamente vi spedirono contro numerosissimo essercito sotto il commando di C. Mario, & di Catulo Lutatio valorosissimi Capitani. I Cimbri sono popoli della Germania verso Settentrione, che fuggitiui da loro paesi per l'inondatione dell'Oceano cercauano nuove habitationi. Passati nella Spagna furono vinti da Celtiberi poscia vnitisi con Teutoni popoli della stessa natione, che ancor essi s'erano

rano per la medema causa di là partiti, determinorono passar nell'Italia, mà per la loro moltitudine temendo, che s'andassero vnti li mancasse il vitto, si diuisero in due parti. L'vna, cioè li Teutoni s'incaminò per la Gallia, e l'altra, cioè li Cimbri per la via di Trento se ne vène in Italia. C. Mario, che si era portato col suo essercito verso la Gallia per vietarli il passo, hauendo in vna battaglia sconfitti li Teutoni, che trà morti, & prigionj furono più di cento mila, come scriue Plutarco, speditosi da questi ritornò à Roma per trionfare della vittoria ottenuta; mà mentre si preparaua il trionfo, essendo capitato auiso, che le cose di Quinto Catullo suo collega, che era stato spedito col suo essercito contro i Cimbri, malamente passassero, deliberò di ricular di trionfare, sì che non hauesse liberata anco da Cimbri l'Italia: perciò con ogni prestezza s'incaminò contro nemici già peruenuti sopra i monti di Trento, che tutto, che fossero coperti di ghiaccio, e di neue, ne si scorgesse addito dà discendere, nulla dimeno sopra i propri scudi precipitosamente discelsero. Giunti alla riuà dell'Adige, e non sapendo come passarlo vi gettorono grossissimi sassi, e legni, per raffrenare l'empito dell'acqua, e farsi strada sopra di quelli. Dà queste cose spauentati i Romani, che stauano sopra dell'altra riuà del fiume, doue haueuano fabricato vn castello, e tutti confusi erano per darli alla fuga, ilche osseruato dal Proconsole, deliberò lasciar iui vna buona guardia, e ritirarsi alquanto più à dentro. I Cimbri guazzato il fiume s'impatronirono del Castello, e lo spianarono fermando i loro alloggiamenti nella campagna Caudina, che hora corrotto il nome si chiama de'Cauri distante da Verona sei miglia. Qui furono improvvisamente sopraggiunti da Caio Mario, che si era vnito con l'essercito del Collega, mentre essi stauano ammirati, che per ancora non fossero peruenuti in Italia i Teutoni, temendo di qualche sinistro, mandorono ambasciatori à Mario, e li chiesero qualche loco in Italia, doue potessero con i Teutoni habitare, à quali fù risposto, che i Teutoni erano già proueduti di stanza, e le furono mostrati i loro Capitani, che si ritrouauano nel campo prigionj: Dalle quali parole (degnatosi il Capitano de' Cimbri fece intimar per vn'Araldo la battaglia à Romani, che fù accettata, e stabilita per il terzo giorno nella sudetta campagna. Segui la giornata, doue furono rotti e tagliati à pezzi i Cimbri, con la morte del loro Rè, ò Capitano, e molti fatti prigionj; I morti, scriuono gli autori, che furono cento cinquanta mi'a, mol-

Teutoni per la Gallia, e Cimbri per la via di Trento vengono in Italia.

C. Mario sconfisse i Teutoni.

Quinto Catullo contro i Cimbri.

Castello fabricato da Romani su la riuà dell'Adige per esser à Cimbri. Cimbri distruggono il Castello.

Campagna Caudina.

C. Mario si vnisco con l'essercito del collegato Catullo.

Giornata tra Cimbri, e Romani, reffo Mario vittorioso.

ti procurarono salvarsi con la fuga, mà fatteglisi incontro le loro Donne, li rimproverarono la lor codardia, e con l'armi ne uccifero molti senza risguardo, se li fosse padre, figlio, ò marito: poscia tentorono diftenderli da' Romani; mà vedendo non esser scampo alla loro salute, ne poter ottenere la libertà da Mario, con animo generoso, mà empio risolsero uccider prima i loro figliuoli, che seco hauevano, e poi leuarsi vna con l'altra scambievolmente la vita. E' vero, che è stato posto in dubbio il luogo di questa famosa battaglia, e varie sono sopra di ciò l'opinioni degli scrittori. Plutarco vuole, che seguisse nelle campagne di Ver-
celi, mà molto s'inganna, come attesta il Panuinio, il Corte, & il Tinto: impercioche oltre i detti autori, che scriuono seguisse nel Veronese, ne fanno testimonianza li posteri di quelle reliquie de' Cimbri, che fuggirono dalla strage sopra queste nostre montagne di Vello, e Saline. i quali viuono barbaramente, & rozza-
mente con l'industria del carbone, gente d'effigie, di statura, di linguaggio dissimile da tutti quelli, che sono nel distretto Veronese, come anco da quelli, che vi sono vicini: Il loro parlare è quasi Germano, mà così corrotto, che dalli buoni Germani non è ben inteso. Altro argomento di conseguenza è l'esser-
si osseruato nella medema campagna Veronese per natura di terreno ripieno di pietre, e sterile, in certo circuito essere fertilissima, nel qual locho essendo stato fatto cauare, per inuestigare la cagione s'è ritrovato gran quantità d'ossa humane, & il terreno nero, come carbone tutto dissimile dal rimanente della campagna, che la circonda; giudicandosi da questo, che qui fossero abbruciati, e sepolti i corpi de' Cimbri: Ne possono essere state da barbari distrutte tante memorie di questo fatto, che non si rimasa ancora qualche reliquia appresso di me. Questa è vna tauola antica di marmo in parte arsa dal fuoco, che come quella, che fu ritrovata nell'Anfiteatro, come attesta ne' suoi scritti il Canobio, rende indubirato, che il campo Veronese fu il loco della battaglia, in
ella si leggono le presenti lettere.

*Cimbri ritratti
sopra le nostre
Montagne.*

*Corpi de' Cim-
bri abbruciati
dono.*

*Memoria anti-
ca in pietra del
la strage de'
Cimbri appres-
so dell' auero.*



D. F.
 G. M. TRUCIDATIS
 CIMBRIS IN F. ITA. A. V.
 R. R. OB INSIGNEM EIVS
 MEMORIAM
 S. P. Q. R.

che così s'interpretano *Dys Fauentibus Caio Mario trucidatis Cimbris in faucibus Italia Agri Veronenfis restituta Re ob insignem eius memoriam Senatus Populusque Romanus*. I Veronesi nell'occasione di questa guerra concorsero con l'aiuto di gente, & di vettonaglie. Per dimostrar l'allegrezza concepita per la vittoria, uscirono quasi tutti fuori della Città ad incontrar Mario, & a guisa di Trionfante lo condussero in Verona, e gli diedero hospitio, dove fù regiamente trattato. Qui per alquanti giorni dimorato, ordinò la fabrica d'un Castello in Val Policella, ch'in honor del suo nome fù chiamato Mariano, & ringratiati li Veronesi si partì. Altre memorie ancora furono erette a Mario, fra le quali il Saraina crede, che fosse eretto vn' arco Trionfale, del qual se ne vede vna gran parte in vna cantina appresso S. Tomio, & è da esso Saraina dissegnato nel suo libro *de ampliudine Ciuitatis*: essendo che la chiauue di detto arco dimostra essere stato Trofeo di qualche segnalata vittoria, vedendosi in essa colpito la celata, la corazza, lo scudo, l'Aquila, & altre cose, che formano vn Trofeo: Vsaua Mario l'insegna dell'Aquila, e dice Giouanni Villani nelle sue Historie, che nella battaglia de' Cimbri hebbe le sue insegne con l'Aquila d'argento: Il Cartari ne' Fasti scrìue, che nel suo secòdo Còsolato volse, che fossero leuate tutte le altre insegne, e posta solamente l'Aquila ne i steccati. Così anco in Roma gli furono drizzati per questa Vittoria alcuni Trofei di pietra, che hora si vedono appresso la Chiesa di S. Giuliano. In quest'anno nacque in Verona C. Valerio Catulo

C. Mario in Verona.

Ordina che sia fatto vn Castello chiamato Mariano in memoria della sua vittoria. Arco Trionfale eretto in Verona per la memoria della vittoria di C. Mario Aquila particolare sua insegna di C. Mario.

Trofei in Roma ad honor di Mario, per la vittoria contro Cimbri.

C. Valerio Ca-
tullo patrono
di Sirmione.

14 *HISTORIA DI VERONA*
tullo, come scrive Eusebio nella sua Cronica, il qual fù Poeta gentilissimo, e molto amato, e stimato in Roma da letterati del suo tempo. Sirmione penisola di Benaco era suo podere, è quindi di presente si vedono le vestigia di vn grandissimo, e marauiglioso palazzo. Questo luogo è da lui celebrato in questi gentilissimi versi.

*Peninsularum Sirmio insularumque
Ocellæ, quæcumque in liquantibus stagnis,
Murusque vasto fert uterque Neptunus,
Quam te libenter, quamque lacus in visis,
Vix mi ipse credens ibissam bitto nosque
Liquisse campos, & videret in tuto.
O quid solutus est beatus curæ?
Cum mens onus reponit, ac peregrino
Labore fessi venimus hunc ad nostrum.
Desideratque acquiescimus lecto,
Hoc est, quod vnum est pro laboribus tantis.
Salve ò venusta Sirmio, atque hero gaudes,
Gaudete vosque limpidi lacus vnda,
Ridete quicquid est domi cæcinnorum.*

Morì questo gran Poeta nel fior della sua gioventù nell'età d'anni trenta, si che per la sua dottrina, e valore meritò dalla Republica Veronese esser posta la sua statua nella piazza sopra il Palazzo del maggior Consiglio. Lucio Valerio suo fratello hebbe in Roma il magistrato sopra il coniar le monete di Rame, d'argento, e d'oro: Così scrive Fulvio Orsino sutor celebre nell'antichità. Nell'anno 734. viueua Cornelio Nepote nostro Veronese, al qual Catullo dedicò i suoi scritti: Nacque Cornelio in Hostiglia luogo, & borgo Veronese alla rina del Fiumè Pò, scrisse molte opere. delle quali poche sono rimaste, e come ad huomo illustre in lettere fù similmente da Veronesi posta la sua statua sopra il Consiglio maggiore. Nel 730. viueua in Roma C. Emilio Macro nobile Veronese, Poeta di gran nome, si per lo stile del verso, come per la dottrina, scrisse della generatione dell' ucelli, de' Serpenti, e della virtù dell'herbe. Morì nell'Asia l'anno 738. come scrive Eusebio, la di cui statua fù anco da Veronesi posta trà gli huomini insigni di questa Patria sopra il Palazzo del Consiglio maggiore.

Statua di Ca-
tullo.

Lucio Vale-
rio Fratello di
Catullo.

Cornelio Ne-
pote.

DCCXXX.

Statua di Cor-
nelio Nepote.

C. Emilio
Macro.

Statua di C.
Emilio Macro.

HISTORIA¹³

DI

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE:

LIBRO SECONDO.



Oco tempo doppo , che Giulio Cesare hebbe concesso alla nostra Patria la Cittadinanza Romana , essendo stato nel Senato da alcuni congiurativcciso con molte ferite, nacquero crudelissime guerre civili tra Ottauiano , M. Antonio, Lepido, Brutto, & Cassio, le quali continuate per molti anni, alla fine Ottauiano rimasto vincitore, & acquetati i rumori esterni seguì per tutto il mondo tranquillissima

pace: Onde chiuso il Tempio di Giano, e diuenuto Ottauiano Monarca di tutto l'Imperio applicò l'animo per tutto il tempo di sua vita, non solo à farsi beneuoli, e con la giustitia, e con amoreuole clemenza i sudditi, & i popoli delle prouincie soggette; ma ancora ad'aggrandire, & illustrare la Città di Roma con superbi edifizij, de' Templi, di Fori, di Basilice, di Portici, di Terme, d'acque-

Ottauiano Augusto, Monarca di tutto il mondo.

*Fabrica del
Teatro, e sua
descrizione.*

d'acquedotti, di vie, e d'altre simili cose, & acciò, che il popolo fosse da diuersi trattenimenti ricreato ordinò, che si fabricassero Theatri, Amphitheatri, Circi, e Nauniachie. I Veronesi inuitati, & accesi dalla magnanimità di tanto Principe per maggiormente captiuarsi la di lui gratia, & adornare con superbe machine la loro Città, si disposero in vn'istesso tempo alla fabrica del Theatro, e dell' Amphitheatro. Fecero dunque in suo onore il Theatro sopra il Colle: Si estendeua da tramontana sotto al Tépiodi Giano, hora S. Pietro in Castello, & a mezzogiorno sopra la strada chiamata le Regaste giro di 360. piedi: da Levante principiaua dal Ponte Emilio già descritto, che era nel sito, dou'è la Chiesa di S. Faustina, e Giouita: terminaua a ponente, dou'è il ponte della Pietra con altrettanto giro, occupando tanto per vn verso, quanto per l'altro. Nel mezzo haueua forma di semicircolo, ò vero di mezza Arena: con trenta due gradi s'ascendeua ad vna bellissimo loggia, che giraua nel modo, che faceuano i gradi: questa era ornatissima di colonne di ordine dorico, delle quali tutt' hora si vedono alcuni capitelli, e basi in opera nel proprio loro luogo antico nell'orto de' Padri di S. Bortolamio. Sopra questa loggia ne sorgeua vn'altra con porte quadre, & sopra questa vn finimento di Musaiici, e di colonne di basso rilievo, & poscia sopra questo vn' altro di Musaiico con colonne simili, ma alquanto più picciole con trè gran nicchi; come si vede in detto Orto. Da trè porte d'ordine Dorico s'entraua nella Scena, nel Proscenio, nell'Orchestra, ne i Portici; & in magnifiche stanze: col mezzo della prima loggia, che giraua nel semicircolo s'entraua per dieciotto porte a gradi del Theatro, sei delle quali portauano nel piano del medemo, & con il mezzo de' piccioli gradi intagliati ne i maggiori s'ascendeua alla terza patte de i gradi, e con l'ultima loggia s'entraua nel rimanente de' gradi. Di questa sontuosa mole tutt' hora si vedono gran vestigia nel Monasterio de' sudetti Padri di S. Bortolamio, e nelle case vicine si trouano li volti, sopra de quali erano appoggiati i gradi, il qual loco conserua ancora il nome di Renetta. Di tante vestigia hà potuto Giouanni Caroto huomo eccellente nell' Architettura formare con fondamento la pianta, e disegno nell'opera del Saraina, e nell'Historia del Panuinio. L'architettura era d'ordine Rustico, e Dorico: l'Architetto si crede, fosse Vitruuio: Era fabricato di pietre tenete: eccettuato però i gradi, & alcune colonne, capitelli, & basi, che erano di marmore: Le pietre tenere furono cauate nel medesimo luogo, ou'è fù
edi.

*Vestigia del
Teatro.*

edificato. L'anno 1664. con occasione, che si cauauano li fondamenti della Chiesa di S. Maria di Reggio nel sito, doue è la porta offeruosi il terreno tutto mosso, e non ben incorporato, che dimostraua esser materia estratta dalle pietre lauorate per il Teatro, per il che fece di mestiere profundare il cauamento, fin che si ritrouò la terra soda, e ferma; Quella materia crederei, che vi fosse posta per vguagliar il terreno forse in quel sito per natura mancheuole, quando fù edificata la Naumachia, della quale si dirà. Nel Teatro, con le comedie, tragedie, fauole, poesie, voci, & instrumenti musicali s'effercitaua l'ingegno, e la memoria, & dauasi trattennimento al popolo. Erano così giuste le sue proporzioni, che tanto dà vicini, quanto dà lontani erano intese le voci de' recitanti, si copriua con tele, perche oltre il beneficio, che rendeuano nel difendere il popolo dal sole, aiutapano anco la voce de' recitanti. Contiguo, o per dir meglio congiunta al medesimo Theatro fabricarono i Veronesi altra fabrica di non minor magnificenza, detta Naumachia, giraua per longhezza di 360. piedi dal ponte Emilio fin al ponte della Pietra, che all' hora fù edificato di marmo, acciò che accompagnasse l'Emiglio: Dell' antico ponte della Pietra si vedono di presente due archi verso il colle, l' vno de' quali hà nella chiauè di marmore pario vna figura di Nettuno. Doue hora scorre l'Adige, s'ergeua vna loggia di pietra tenera di ordine Rustico, e Dorico larga vinticinque piedi, della quale si vedono le vestigia d'vna cornice di stucco, e di poca parte dell'Imposta del volto alla scala della Regasta, che si discende all'Adige: L'interior parte era ingrossata alla Mosaica, cometutt' hora se ne vede nella muraglia nella riuà del Adige; Il volto di quella loggia faceua pauimento ad'altra superiore della medema longhezza, mà di duplicata larghezza, perche il rimanente del pauimento era piano, & vguale à quello de' ponti, & à quello della strada maestra, detta hora la regasta. Sopra li pilastri dell' inferiore era posta bellissima cornice con friso, & architraue, che faceua pedazzo, & insieme ornamento alla superiore, alli pilastri corrispondeuano altrettante colonne di marmo rotonde, che sosteneuan vna cornice con friso Dorico intagliato: trà l'vna di detta, e l'altra colòna eraui vna finestra di proportionata altezza, e larghezza inuoltata sopra pilastrate quadre, che teneuano nel mezzo le medeme colòne. Il numero delle fenestre era corrispondente à gl'archi di sotto, & cadauna haueua il suo parapetto, che seruìua di poggio per vedere sopra il fiume: Nella detta loggia

*Trattamenti
nel Teatro.*

*Fabrica della
Naumachia, e
sua descrizione.*

*Figura di Net-
tuno antica.*

s'entraua per quattro porte, due per ogni capo de' ponti, di dentro era tutta ornata d'opere di stucco di longhezza, come s'è detto di 360. piedi, & di larghezza 50., con vn'ordine di colonne nel mezzo, oltre all'effetto, che faceuano di sostenere il volto, rendeuano la loggia più maestosa. Qui erano le trè porte, che già disse, per le quali si entraua nella Scena del Teatro: Sopra questa loggia s'alzaua vn'altra della stessa longhezza, & larghezza, e forma della sudetta. Sopra di questa era vn'alt'ordine di loggia, che in loco di colonne frà le fenestre si vedeuano altrettante statue di finissimo marmo. Sopra quest'ultima loggia si ritrouaua vn'ordine di fenestre quadre, che corrispondeuano all'inferiori, con le quali terminaua la cornice, & finimento della facciata; l'altezza della facciata era 115. piedi, conteneua vinti pilastri quadri, settanta fenestre, quaranta colonne rotonde, e vinti figure di marmo maggiori del naturale, & altri ornamenti. Vna simile facciata rispondeua con l'incontro delle medesime loggie, e fenestre alla parte del Teatro. Discendetiassi nella loggia inferiore per alcune scale, & volti sotterranei: vno de' quali tutt'hora si vede in vna casa sopra le Regaste, che esce nell'horticino sopra l'Adige; à dirimpetto di questa mole dall'altro capo de' Ponti sudetti era frà l'vno, e l'altro costrutta vna scalinata in modo ad vn'arco non molto curuato, che formaua quasi vn Contro Teatro, del quale hò osseruato alcune uestigia nelle case situate in detto loco, e particolarmente in casa d'un tentore uicino al muro dell'horto de' Padri Predicatori alcune grossissime, & intricate muraglie, che han del uerisimile seruiissero per sostegno della gradie. Era ornato questo loco di uarie figure intagliate in marmo di Dei marini, di Tritoni, & altri simili, de' quali se ne uedono nella casa de' Conti Sanbonifacij sopra la cantonata uerso la chiesa di S. Maria della scala, e ne li Chiostri de' Padri Capuccini. Frà il Contro Teatro, la Naumachia, e li ponti u'era un lago formato da due fiumicelli, che d'alto cadeuano nel medemo, l'uno si conduceua da Montorio per vn'ualto sotterraneo da me osseruato, con l'occasione, che si caua uano li fondamenti della facciata della Chiesa di S. Maria di Reggio, dentro del quale u'era un grosso cannone di piombo, che terminaua nell'Adige: L'altro si conduceua da Parona per un'altro condotto, le uestigia del quale tutt'hora si uedono sopra la strada, che uà dalla Città al detto luogo. Ma perche questi fiumicelli, o per dite meglio fontane non portauano acqua, per formar lago sufficiente à rappresentarui giochi, e guerre nauai,

Contro teatro

*Lago della
Naumachia*

uali, ui fù condotto un picciol ramo dell'Adige, hauendo in quel tempo il suo corso altroue, come si dirà in'altro luogo. Li giochi nauali cōsisteano in gran numero di picciole nau uagamente adornate, sopra le quali u'erano i suoi remiganti, e soldati di diuerse liuree uestiti, e le loro armi in mano, i quali inanimiti dal suono delle trombe, doppo essersi mostrati al popolo, cominciavano la battaglia à due, à quattro, à sei, à otto, à dieci nauì, & alla fine tutte insieme combatteuano, e per molte hore apportauano non solo al popolo curioso trattennimento, mà à quantità di forestieri ancora, che dalle Città uicine concorreuano. Nè medesimi tempi fù da Veronesi fabricato l'Amfiteatro, che se ben in parte è dal tempo ruuinato, ad'ogni modo maggior parte tutt'hora si conserua. Fù situato in una gran piazza detta in quei tempi Foro Boario, & hora con uoce corrotta Ferraboi. E' di Forma ouale, e come due Teatri uniti: nella parte esteriore sorgeuano tre ordini di loggie l'una sopra l'altra, che lo circondauano, cioè infima, mezzana, e suprema, ciascheduna delle quali conteneua settanta due archi; e sopra queste era altr'ordine di fenestre di numero corrispondente alli archi. L'infima, e mezzana loggia era di forma uguale, la suprema era ornata di Statue poste sopra alcuni modioni, che di presente si uedono in quella picciol parte, che ancora stà in piedi detta comunemente l'Ala. Oltre l'infima Loggia ui sono nel medemo piano due altri ordini di portici, che aggirano tutta l'opera, sopra li uolti dè quali posano li gradi. S'entra nel piano della parte interiore per dieci otto porte, due delle quali sono le maestre situate per dritta linea della sua lunghezza: Nel piano principiauanò i gradi, che ascendono, intorne, intorno al numero di quaranta due. Sopra l'ultimo, ò supremo grado girauano settanta due archi cō pilastri, che corrispondeuano all'esteriori della loggia superiore già descritta. La lunghezza della piazza, ò vero del piano interiore è trentanoue pertiche, la sua larghezza uintidue, e mezza. Sopra dè gradi se fossero tutti intieri vi potrebbero commodamente sedere uinti tre mille, cento ottanta quattro persone, assegnandosi à ciascheduna vn piede, e mezzo di luogo. L'ordine dell'architettura è rustico, e dorico, tutta di marmo bianco, e rosso cauati nel monte verso la Chiusa, oue si dice in Caua renà. Li uolti, e muraglie di picciole pietre latericie. L'architetto si crede fosse Vitruuio, come anco del Teatro, e della Naumachia. Si costumaua nelli Amfiteatri farli spettacoli di fiere, e giochi gladiatorij, quindi è che in vno dè uolti, che

Giocchi nauali nella Naumachia.

Fabrica l'Amfiteatro e sua descrizione. Foro boario.

Qual sorta di spettacoli si faceuanelli Amfiteatri.

Ordine tenuto da gl' antichi nel sedere nelli Amfiteatri.

Luogo, ouero scuola publica, doue si esercitaua il maneggio delle armi.

sostentano i gradi si vedono le camere con seriate, doue conseruauano le fiere, & altre, doue si trattenneuano i G'adiatori. E credibile, che nel primo grado vi fossero poggi, ò ripari, che assicurassero dalle fiere gli spettatori. L'ordine del sedere era distinto secondo la cōdizione delle persone, e perciò, anco li gradi dell' Amfiteatro sono distinti con vn grado disuguale, e più stretto, chiamato Diazoma. Il Fulnio nelle Antichità di Roma scrive, che nelli gradi più alti, cioè nel loco superiore sedeuano quelli dell'ordine senatorio, nel mezzo quelli dell'ordine equestre, nell'infimo indifferente la plebe: Non molto discosto dall'Amfiteatro si ritrouaua il luogo, doue si esercitauano i Gladiatori, e la giouentù Veronese nel maneggio dell'armi, e nell'agilità del corpo con maestri stipendiati dal publico. Di questo luogo n'è testimonio vna Pietra con descriptione registrata in diuete historie di Vetona, doue si legge.

LVCI. L. IVSTINVS
EQVO PVBLICO.
HONORIB. OMNIB.
IN. MVNICIP. FVNCTVS
PARTEM. IN PORTICV. QVAE
DVCIT. AD. LVDVM. PVBLICVM
COLVMN. IIII. CVM SVPERFICIE
ET. STRATVRA. PICTVRA
VOLENTE. POPVLO. DEDIT.

Dalla detta inscriptione si può cōprender la magnificenza di questo luogo, hauendo portico ornato di colonne, e pittura. Che questa

questa scuola vi fosse il Panvinio l'acconsente. *Hic autem ludus non procul ab Amphitheatro fuisse credendus est*: Et il Canobio nel suo compendio lo conferma. Quiui, come hò detto, si teneuano maestri latamente chiamati Lanisti, alla disciplina de quali si dauano i nouici della professione Gladiatoria, che etano della conditione de serui comprati costretti à simile maniera di vita, per essere prigioni di guerta, ò per essersi volontariamente sottoposti à detta professione: Prendeuanò quotidianamente lettione di fectire, e difenderli in quel modo, che nello scuole di scherma hoggidi si costuma; Ammaestrati erano venduti ad altri detti Munerarij, che poscia li presentauano à combattere nello spettacoli, nè quali s'acquistauano il nome de Gladiatori. Trà le cerimoniose leggi insegnate da maestri era, che nell'entrar in battaglia portassero nella destra vn torcio, nel venir alle strette della zuffa combatteffero nudi, non douessero spauentarsi per le ferite, ne partirsi senza licenza; Alle volte erano costretti à combattere contro le fiecte, come Plinio scriue d'Annibale, che costrinse vn Soldato Alemanno prigione di guerra à combattere con vn'elefante, credendo, i Gentili col sangue de Gladiatori placar l'ira Diuina, come scriue Lipsio. E per memoria di quelli, che testauano vincitori si formauano alcune statue di metallo, delle quali molte appresso di me conseruo, e queste poi offriuano a i Tempij, quasi trofeo del loro valore. Altri spettacoli ancora ad imitatione di Roma si rappresentauano in questa Città, benchè non così inhumani, come li sopra descritti. Questi erano i giochi della Lotta. Combatteuano i lottatori, che Atleti, & anco Palestichi erano detti alla presenza del popolo ignudi, & alle volte armati con cinture di cuoio sopra la carne, & unto di oglio d'oliue, inuentione trouata dagli Atheniesi, come narra Eliano, acciò che più difficilmente fossero sottoposti alle prese, spargendosi sopra l'vntione vna poluere chiamata Asse, per maggiormente accrescere le forze. La vittoria era di quello, che primo distendeva l'aouerriario per terra tre volte. In honore de vincitori erano fatte statue di bronzo in atto di combattere, come già dissi anco delli Gladiatori, delle quali molte se ne uedono appresso di me. Si esercitauano simili giochi nelle Terme, acciò finita la lotta potessero immediatamente entrare nelli bagni à rinfrescarsi, & à lauari. Le Terme erano superbi edifici, nelle quali si ritrouauano non solamente bagni d'acque calde, e tepide, che scruiuano per purificarsi dall'immonditie, mà u'erano ancora molte scuole, per esercitar il corpo nella lotta, & altri

*Lanisti maestri
de gladiatori.*

Loggi de Gladiatori.

*Gente coatta
à combattere
contro lo fiero
nelli Amphitea-
tri.*

*Statue de Gladiatori
vittoriosi.*

*Ginocchi della
Lotta.*

*Lottatori ar-
mati con cintu-
re di cuoio.*

Si ungano.

*Statue di bronzo
de i Lottato-
ri Vittoriosi.*

*Doue si eser-
citauano i Lot-
tatori.*

& altri giochi, e l'animo nelle virtù. Qui si radunauano Filosofi, Rettori, e studiosi à disputare, come riferisce Polidoro, Virgilio, & ad' insegnare le scienze, e gli essercitij delle lettere: Onde si legge, che nelle Terme di Gordiano era vna libreria, doue si ritrouauano sessanta due mila pezzi de libri. Se in Roma molte furono le Terme edificate da Agripa, da Aureliano, Settimio Seuero, Costantino, Caracalla, Decio, Diocletiano, Gordiano, e Nerone: Così nella Città di Verona molte se ne ritrouano, come dimostrano assaiissime vestigia delle medeme. Nella Casa de' Buturini si vedono alcuni antichi volti, che entrano sotto la piazza della Chiesa di S. Marco con pauimento di bellissimo mosaico: Nella casa, che soleua essere della famiglia dal Bene, & hora de' Cossalli contigua alle porte de' Bosfari si vedono volti, con pauimenti lauorati alla Mosaica, & altre piette, che da intendenti vengono giudicate reliquie di Terme. Così nelle case dirimpetto al Monastero di S. Maria di Reggio gettate à terra l'anno 1666. per dilatar la strada, si sono scoperti segni delle publiche Terme, che seruiuano al contiguo Teatro, delle quali si vede memoria in vn' antica pietra di marmo, che conseruo appresso di me ritrouata in vn' orto vicino con l'iscrizione.

THERMARVM RESTITVTIONI.

ADIECTA EST PVBLICE

D.

D.

Molte altre sontuose fabbriche publiche, e priuate furono fatte da' Veronesi, in detti, e susseguenti tempi, ma sono così scarse le memorie rimaste, che riesce impossibile il potere particolarmente descriuerle: Infiniti fragmenti però si vedono sparsi per la Città, dalche non si può formare, che vn generale argomento della magnificenza, e nobiltà della nostra patria. Nella Chiesa Cathedrale verso la Canonica si vedono bellissime pietre di finissimo marmo intagliate, inditio d'alta, e superba mole: Nella Chiesa di Sant'Elena quasi tutti i marmi, che vi si ritrouano sono stati in-

opera

Terme in questa Città,

Terme publiche in Verona.

Assaiissime antichità sparse per la Città.

opera antica: Sopra la porta picciola del Domo vna colonnetta di finissimo Porfido: Alla porta de i Galoni vn pezzo di colonna cancellata ; Sopra la piazza di S. Anastasia la Colonna , che hora serue per Meta al Corso del Palio, che non può hauer seruito , che a qualche grand' Edificio : Sotto la casa de' Faelli à S. Anastasia vna figura antica : L'Aquila sopra la casa de' Bolderi è molto antica : Nel campanile del Domo diuerſi antichi marmi intagliati : Al ponte dalle Naui nel cantonato opposto alle Beccarie alcune lettere in pietra della grãdezza di mezzo piede l'vna, nelle mura della casa de' Ruffoni stà sepolta, che appena si vede, vna base grande d'ordine Corinto: In casa del Conte Gentil dalla Torre molti monumenti con iscrizioni : Nella Casa del Conte Gio. Francesco Beuilacqua vn'errario di Statue di pietra antiche, e di bronzo con molte altre nobilissime cose : Nella Chiesa di S. Lorenzo sono figure , & altre pietre antiche ben lauorate : e sopra la vicina riuà dell'Adige Epitafi , & vn Cupido : Nella mia casa diuerſe antiche memorie, e frà l'altre vn pedazzo , che hà seruito ad vna Statua , o Simolacro di Giove con lettere nella facciata d'auanti.

I. O. M.
G. SAMVCIN
TERTIVS. PRO
SE, ET SVIS.
V. S. L. M.

Dà vn lato vn coltello , detto Cefespita , che seruiua ne' Sacrifici, per tagliar la gola alla Vittima , che era il Toro propria di questo Dio, & dall'altro la patera , che era vn bacile , o piatto da prender il sangue , segni scolpiti in memoria di celebrato sacrificio : Vn'altro pedazzo alla statua del Boneuento con lettere.

BONO

B O N O
E V E N T O.

Dio, tanto in grande venerazione da Romani gentili: Vn'altro del Simolacro della Dea Minerua con lettere.

M I N E R V A I
T I T I N I A
D. L.
H Y M N I S.

Altro delle Giunoni con iscrizione.

I V N O N I B V S
M. C A E S I V S.
M. F. C. G A E S I V.
F R A T R I S
V. S. L. M.

Così vicino alla Chiesa di S. Zeno maggiore si vede quel grande, e pretioso vaso di finissimo Porfido, che volgarmente si dice Coppa: Nella Mura del Castel Vecchio assaiissime pietre antiche lavorate: Nella Chiesa di S. Pietro in Carnale pietre con iscrizioni: In Campo Martio nella torre vicina al fiumicello vna figura di marmo: Nella mura della Chiesa di S. Maria Organa: E nel Castel di S. Pietro alquante Pietre con iscrizioni: Nel palazzo, doue risiede l'Eccellentissimo Capitanio furono ritrouati gran quantità di Mosaici: Nella Chiesa, e Corticella di S. Cecilia molte: Alla Pigna, la medesima Pigna sul portico: Nella Casa de' Conti Emili molte: Nelle Mura de' Padri di S. Eufemia bellissimi frasi di marmo con altri intagli: In Casa de' Manfredi alla Pigna alcune pietre con iscrizioni: A' Leoni i due Leoni, & sotto ad essi altre pietre Antiche: Alla Chiesa di S. Micheletto si ritrouano voiti grandi, e molto antichi: Vicino alla piazza qualunque volta è accaduto far cauamenti, sempre si scuoprono indici di gran fabbriche, o d'essi può con fondamento credere, che doue di presente è la piazza grande, vi fosse anco ne' tempi antichi, ma assai maggiore, essendo più numeroso il popolo, & è credibile, che s'estendesse sino alla Chiesa di S. Giovanni in Foro, Chiesa antichissima, così detta, per esser in quel tempi situata nel Foro. Così la Chiesa di S. Marco similmente doueua esser à canto della Piazza, doue erano le pubbliche Carceri, che perciò si chiama tutt'hora S. Marco dalle Carceri: Il sito di questa Chiesa, è assai più alto d'altre circonuicine strade, che fa di mestieri ascendere molto per andarui, il che non può esser causato, che dalle ruine delli antichi Edifici. Cose tutte, che dimostrano, come dissi, la grandezza, e magnificenza della nostra Patria.

*Piazza: maggiore quanto si
ostendeva anticamente.*

Carceri antiche.



²⁶
HISTORIA
D I
VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO TERZO.



Gentilefmo.

*Nascita di
GIESV'CHRIS
TO.*

*1
11
Tempio della
Dea Giunone.*

A Città di Verona, che doppo Roma era delle maggiori, più ampia, e popolate d'Italia, come habbiamo da Strabone, e da Martiale, mentre godeua con la pace Ottauiana tutte quelle felicità, che in nobile, e grande Città si possono cōsiderare, ad'ogni modo era ancora acciecata dall' Idolatria, e da riti del Gentilefmo, quando per accrescere le sue felicità, piacque all'Onnipotente Iddio di far, che nascesse di Maria Vergine purissima il nostro Signor GIESV'CHRISTO l'anno di Roma 752. & il quarantesimo secondo dell'Imperio di Ottauiano in Bethe òue di Giudea alli 25. di Decembre nel Consolato dello stesso Augusto la XIII. volta, & del suo Collega Marco Plancio Siluano, che sarà il primo di nostra salute. L'anno secondo per voto fatto, Petronio Probo edificò sopra il colle vicino a Bagni di Caldero vn Tempio alla Dea Giunone, che poi da Christiani fù dedicato à s. Matthia Apostolo, del quale si vedono molti vestigi: Di questo Tempio u'è fatta mentione in vna sua iscrizione antica, che al tem-

po del Saraina era nella parete de' Bagni sudetti con l'infrastrate lettere, e registrata nel suo libro *de Monumentis*; ma di presente nel suo luogo non più si vede.

IVNONI SACR. PETRONIO PROBO V. R.

TOTIVS ADMIRATIONIS V.

PROCONS. AFRICÆ. ET. PRÆF. PRÆT. ILLYRICI.

PRÆF. GRÆCIÆ. ET. GALLIÆ. II.

PRÆF. PRÆT. GALLIÆ. ATQ. AFRICÆ.

PRÆF. VERON. III. CONS. ORDINARIO

CIVI EXIMIAE. BONITATIS

DISSERTISSIM. ATQ. OMNIBVS

REBVS ERVDITISSIM.

QVI FVNDAMENTA. MYROS. QVÆ

AE. SOLO FACIENDOS. CVRAVIT: IDEMQ. PROBAVIT

IN TERRAM FVNDAMENTA DE SVA PECVNIA.

LARIB. DANT.

COSSO. CORNELIO. LENTVLO L. PISONI

AVGVRE. CONS. VOTO SOLVTO.

Questo luogo poscia si chiamò Monte di Gadio da Madjo Galula, che n'era patrone, e che lo teneua con molta diligenza, di varija l'beri ornato. I bagni quiui vicini dopò l'edificatione di detto Tempio si chiamorono i Bagni di Giunone, come dimostraua vn

Monte di Gadio.

Bagni di Giunone.

antico marmo nella villa di Caldero, mà neanco questo si vede à i di presenti, restando solo registrato dal Saraina nel loco citato con tali note.

GADIVS MAGVLLA
 HAER. SEC. NON HABET
 IVNONIS BALNEA
 SED HABET OMNIA
 BALNEA VINA VENTVS CORRVMPVNT.
 CORPORA NOSTRA,
 SED VITAM FACIUNT. B.V.V.

Enel medemo luogo si vedeua anco la seguente iscritione.

QVAE MVLTVM. SYRENARVM. CANTV DVLCIOR
 ET QVO' AD BACCHVM IN SODALITII, MAGIS
 AVARA. VENERE. QVAE. ELOQVI. VOCE. CLARIOR.
 IRVNDINE. ET QVAE. AD. IVNONIS. FONTES
 CAELESTIA. SOLATIA. CAPIEBAT.
 HIC. TVRPILIA. IACET. BISIO. LINQVENS. LACHRIMAS
 CVL. FVERAT. SOLATIVM. A. PVERITIA. ILLA
 AVTEM. TANTAM. DEMVM. INOPINATE. DI. IVNXIT
 AMICITIAM.

XLVI.

L'anno XIII. dopò la passione di N.S., che è l'anno quarant-fimo
 festo della sua Natiuità, essendo Consoli C. Crispino secondo, e
 Tito Statio Taurò l'anno IIII. dell'Imperio di Claudio, ritrouar-
 dosi

dosi in Roma S. Pietro Apostolo primo Pastore della Romana Chiesa, al quale era stata dà Giesù Christo commessa la cura dell'Vniuersale Christianità institui diuersi Discepoli Vescouo, acciò con la predicatione propagassero l'Euangelio, e fatto consapeuole del numero del Popolo di questa Città vi mandò Euprepio huomo di rara santità, il quale pieſo compagno Chrichino huomo di singolar pietà peruenne à Verona l'anno LVII. e con quelli modi, che dallo Spirito Santo gli erano somministrati ane aua educande, & instruendo nella Christiana fede. Vn giorno tra gl'altri, mentre predicaua la Dottrina Euangelica perſuadeua il popolo à lasciar la superstitione, e la vanità de gl'Idoli, essendo nel maggior feruore del dire soprauenne l'oscurità della notte, per il che tenendo, cho gl'ascoltanti non partiſero si fece portar dell'acqua, & in genocchiandosi insieme cò Chrichino fece oratione, e dopò benedetta l'acqua la fece poner nelle lumiere, quale per virtù sopranaturale conuertita in oggio arde nelle medesime, facendo più splendore del solito, come narra Pietro Auogaro nostro Veronese; Dà questo miracolo restò tanto stupore nella mente de gl'huomini, che buon numero d'essi commossi accompagnarono Euprepio alla stanza, e polcia instrutti della vita di CHRISTO, e del Regno del Cielo accettarono la Catholica fede; Perciò maggiormente crescendo la fama della lua santità cresceua parimente il numero di quelli, che si conuertiuano, non solamente nella Città di Verona, ma nè luoghi circonuicini, & quelli furono i primi animaeſtrameti, e la prima scuola della nostra Religione. In questo tempo S. Siro ſci da S. Pietro dissegnato Vescouo di Ticino, hora Pavia, discepolo di S. Ermacora: E mentre era incaminato alla lua Chiesa dissegnata passando per Verona s'incontrò trà il Teatro, & il ponte Emilio nel funerale d'ua figliuolo vnico di Nobile vedoua, che morto veniua portato alla sepoltura fuori della Città, come era costume di quei tempi, e la madre dirottamente piangendo l'accompagnaua con gran moltitudine di popolo, del che mossosi à compassione il S. Huomo, disse alla Madre habbi confidenza, che se tu crederai di tutto cuore in Giesù Christo, che predico esser vero figliuolo di Dio, appresso il quale tutte le cose sono possibili vederai subito il tuo figliuolo restituito in vita; Alle quali parole genuflesſa à piedi del Santo confessò, che il tutto creceua, onde egli fatto oratione al Signore, il corpo morto risuscitò con consolatione della madre, e con grande merauiglia de gl'astanti, la maggior parte de quali insieme con la madre confessorono la christia-

*San Pietro
Apostolo Primo
Pastore della
Romana Chiesa.*

*Euprepio Vesc.
come in Verona
LVII.*

*Miracolo di
Euprepio*

*Principio della
Catholica fede
in Verona.*

*San Siro Vesc.
come à Pavia.
Passa per Verona.*

*Risuscita un
morto.*

*Per il che mol-
ti si convertiro-
no alla fede
Catholica.*

*Celebra la
prima messa ce-
lebrata in que-
sta Città.*

LXX.

*Guerra tra
Vitaliani, e Ves-
pessiani.*

*Verona as-
ediata da Anto-
nio Capitano di
Vespessiano.*

*Verona si ren-
de ad Antonio.*

*C. Plinio se-
condo Veronese.*

na legge, e si battezzarono. Così riferisce Pietro Natali nelle vi-
te de Santi. Stefano Breuentano nell'Historia di Pauia soggiunge
alcuni hauer detto, che fosse di Natione Gal'ileo, & fosse quello,
da cui s'hebbero li due pesci, e cinque pani, con li quali il Signor
nostro satò cinque mila huomini nel deserto. Si ha per traditio-
ne, come anco scriuono li nostri Cronisti, che la prima messa ce-
lebrata in questa Città fosse dà s. Siro nel luogo, doue segul il mi-
racolo del morto resuscitato, doue dà fedeli fu poi fabricato vn'O-
ratorio in honore di questo Santo, e poscia è stato abbellito dà
Giovanni Velcouo Ticinese, come si legge nel suo testamento
l'anno 921. & hora è questa Chiesa chiamata S. Libera soggetta
al Monasterio di S. Maria Organa, per Breue di Giovanni X. Pon-
tefice dato in Venetia l'anno 1177. nel quale è nott inata la Ca-
pella di S. Siro nel Castel di Verona, per esser situata sotto al Cas-
tello di S. Pietro. Nell'anno 70. essendo in Roma stato eletto Im-
peratore Vitellio, e nella Palestina Vespessiano dall'Esercito ger-
mano, nacque grandissima guerra tra Vitelliani, e Vespessiani, ch'in-
ferirono graui danni à molte Città d'Italia. Verona fu asediata
dà Antonio in questa impresa principal Capitano di Vespessiano,
il quale per maggiormente stringerla la circondò con fosse, e pal-
lizzate, giudicando, che fosse molto più sicura al suo Signore Cit-
tà così grande, e così popolata, sì anco molto commoda per la
Caualleria, tenendo essa spatiose campagne, che d'ogn'intorno la
circondano, e sito molto auuantaggioso per assalire l'inimico.
I Veronesi marauigliati di tal nouità, ne sapendo la causa dell'as-
sedio, mentre viueuano sotto la protezione dell'Imperio Rom-
ano, dopò hauer per alcuni giorni con grandissimo danno sostenu-
to l'assedio, risolsero senza aspettar il sacco, e le uersioni, che si
principiauano à sentire nel contado di renderli ad Antonio, &
obodire à Vespessiano. Assicurato Antonio del'a fede de' Verone-
si partì con tutto l'esercito verso Bibriaco, il quale non hauendo si
seruito de' l'esempio de' Veronesi, dopò hauersi agghiardante
per alcuni giorni difeso fu à forza preso, distrutto, e saccheggiato.
Il medesimo auenue alla Città di Cremona, sopra giunta la
stagione del verno fece Antonio condur in Verona tutti li soldati
feriti, & i Vecchi del suo esercito, l'Aquile, e tutte le altre inle-
gne acquistate nella Città di Cremona, & in Bibriaco, che hora
è nominato Binaco. Viueua in questo tempo C. Plinio secondo
Veronese Oratore, filosofo, & Historic celebratissimo, dà vir-
tù, & eccell. del quale è nota al Mòdo. Sò che dà alcuni è dubitato,

segli

s'egli fosse della nostra Patria, nulladimeno sono tanti gl'argomèti, che per nostro Cittadino lo dimostrano, che nõ credo resti cagione alcuna da dubitare, e prima l'assertione di tanti huomini letterati, l'antiche inscrittioni, che si sono ritrouate in Verona, e trà l'altre quella della sua sepoltura registrata dal Saraina nel libro de Monumentis : Molte altre proue, che in tal caso sono addotte da Policarpo Palermo nella sua opera *de vera Cui Pliny secus di Patria* : Mi persuade ancora la Statua, che per decreto già tanti anni fatto dal Senato Veronese, fù posta sopra il Palazzo del maggior Consiglio : di più leggèndosi nella sua historis naturale parlar di questa Patria con tanto affetto, e passione, raccontando minutamente le cose più rare, come del Lago Benaco rende particolar conto de' suoi pesci, e del modo straordinario, che si prendono le Anguille, egli hà particolar cognitione de' principali Veronesi, descrive l'vuc, & il luogo, doue nascond, e racconta, che in Verona al suo tempo erano quadri di bellissima pittura da Turpilio nato in Verona Cavalier Romano dipinti con la sinistra mano, il che per auanti non si era inteso d'altro pittore. Morì Plinio nell'ultimo anno di Tito Imperatore, il quale era stato honorato di gran carica nell'Armata nauale, sopra la quale trasferitosi a Miseno l'anno 82, di Nostro Signore, & osseruato, che dal Monte Vesuuio uscivano alcune fiamme, senza stimar il pericolo andò, per inuestigare la cagione, & appressatosi al luogo fù da gran vapore estinto nell'anno dell'età sua quinquagesimo sesto. Successe a Tito Vespasiano Imperatore Domitiano acerrimo nemico de' Christiani, per il che Euprepio Vescouo essendo perseguitato insieme con li suoi Christiani da gl'altri Gentili, non poteva far quel frutto, che desideraua nel dilatare la fede Christiana, finalmente doppo hauer per molti anni santamente gouernata la sua Chiesa il giorno 21. Agosto, hauendo prima eletto per suo successore il Compagno Cricino, andò a godere in Cielo delle sue santè fatiche. Cricino fù anch'egli per molti anni trauagliato sotto l'imperio di Traiano, che poi il dì 30. Dicembre rese la sua Santa anima a Dio, e fù sepolto appresso il suo Santo predecessore, come si vede dall'Epitafio nella Chiesa di S. Procolo.

Statua di Plinio.

Turpilio pittore nato in Verona

LXXXII.
Morto di Plinio.

Euprepio Vescouo elegge suo successore Cricino.

Sua morte.
Morto di Cricino Vescouo.



LXXXVII.

EVPREPIO VERONÆ
A CHRISTI ANNO LXXII.
PRÆSVLI PRIMO,
ET CRICINO LABORVM SOCIO,
ET COMITI LOCVS RESTITVTVS

*Mura prime
della Città.*

L'anno ottogesimo settimo, ò poco auanti, con tutto che l'Italia hauesse goduto tranquillissima pace per l'incursioni de Barbari, molte Città deliberaronò di cingersi con recinti di mura, che seruissero in ogni occasione alla loro difesa. Così li Veronesi, che altre volte erano stati li primi al bersaglio dell'incursioni de stranieri cinsero la Città di forti muraglie. Il giro di queste è stato diuersamente descritto: Vuole il Tinto, che cominciassero a i Leoni al fiume Adige, doue era vna porta della Città chiamata Regia, & poi di S. Fermo, seguivano fino all'Amsiteatro, piegando poi verso mezzo giorno arriuuano alla porta de Borlari, indi continuando appresso il sito, doue hora è la Chiesa, e monasterio di S. Eufemia terminauano all'Adige, seruendo il fiume per il rimanente del recinto. Il Panuino, & il Corte narrano, che l'anno ottogesimo settimo i Veronesi diedero principio a queste mura dalla parte del Teatro verso occidente poco di sopra, doue hora è la Chiesa di S. Stefano, e discendendo veniuano, doue hora è il fiume, delle quali hò veduti assai vestigia e fondamenti l'anno 1664. in vna bottega vicina alli gradi, per li quali si ascende al Cimiterio di detta Chiesa; Così in vn'altra a questa contigua in vna picciol Cantina si vedono fondamenti d'vna Torre: Altri fondamenti hò offeruati nella Cantina della spitieria contigua al ponte della Pietra fatti tutti di quadroni di viuua pietra, l'antipetto, che contiene la porta della Chiesa di S. Gregorio, similmente la facciata dou'è la porta d'vn'altra cala in contigua erano di queste mura, come dalla grossezza di quelle si puo comprendere. In questa parte di mura era vna porta, che si chiamaua ad Fonticulos, dalle vicine fontanc,

Porta dalle fontanelle.

tane, che sopra quel monte di S. Bottolameo, e nella contrada vicina appresso S. Carlo nascono, che perciò conserva ancora il nome in fontanelle. Questa porta era in faccia alla strada, che noi chiamamo le Regaste, e per fianco alla piazzuola di detta Spiteria, che seruiua, e di porta alla Città, e d'ornamento al Teatro. Quiui poi dà detta Spiteria scorreano le mura, per doue hoggi hauemo il vaso del fiume poco di sotto la Chiesa di S. Eufemia distendendosi verso oriente, doue sono le porte del Borfaro, le quali non erano in quei tempi nel sito, doue di presente si vedono, ma alquanto più verso il Castel vecchio sù la medema strada del corso. Indi alla porta di S. Zeno, prima di questo nome, che è quella, che si passa alla Corte del Farina: poscia alla Rena si distendeano, e di queste si vedono parte di dietro à S. Matteo Concorpine fino quasi alla Via Nuova: Dalla Rena, lasciando quella fuori, perueniuano a i Leoni, doue era vna porta detta primieramente, come vuole il Canobio, Regia, e poi dà i Leoni, perche nella cima di quella v'erano posti li due Leoni di pietra, che tutt'hora si vedono sopra la strada, poco discosti dal sito, oue era detta porta, ch'era contigua alla casa de' Maffei: La quale poi, fabricata che fù la Chiesa di S. Fermo e Rustico) fù chiamata porta di S. Fermo: Di queste mura della Rena fino alla detta porta si vede la maggior parte in piedi in alcune case, particolarmente nella casa de' Turchi, Vimercati, Sagramosi, Fumanelli, e Maffei sù i Leoni, nella quale particolarmente si vedono tutt'hora al cunni sassi contigni alle finestre nel sito, doue era la detta Porta. Seguiua questa mura trauersando il giardino de' Tachetti, nella cantina de' quali hò veduti i fondamenti: Continuaua, doue corre il fiume fino, doue hoggi è la Chiesa di S. Faustino, e quiui era vna porta detta Organa poco discosta dall'Adige fra la Chiesa di S. Faustino, & la casa, che soleua esser de' Carteri, che era in faccia alla strada delle Regaste, che accòpagnaua l'altra sopranominata da i foticelli, inoltrandosi poi le mura verso il luogo, doue è la Chiesa di S. Giouani in Valle terminauano al Pomerio, doue è il Castello di S. Pietro: E questo è quanto hò potuto ritrouare, che più habbi del verisimile. Il fiume Adige in quei tempi non faceua il giro, che fa di presente, ma doue è la Chiesa di S. Zeno Oratorio, diuidendosi in due rami, l'vno scorreua, oue è il castel Vecchio, indi passando per la contrada di S. Martin Acquario, che prese il nome da quell'Acque dell'Adige, e poi scortendo la Brà verso la Chiesa del Crucifisso entraua nell'Alueo, doue scorre di presente. L'altro ra-

Porta Regia.

Porta di S. Fermo

Adige che giro faceua.

mo giraua verso il fito, doue hora è la Chiesa di S. Siluestro, e passando di sotto, dou'è la Chiesa di S. Maria dalla Giara, che cōserua ancora l'antico nome, scorreua doue hora è la Chiesa di S. Daniele, e quì si riuniuu con l'altro ramo, formando vn polesine di giara. Discordano i nostri Cronisti circa il tempo; perciò che il Corte vuole, che il fiume facesse questo corso fin l'anno 590. nel qual tempo per vna escrescenza d'acque ruinò vna muraglia, li cui fondamenti tutt' hora, quando il fiume è basso si vedono vicino al Ponte del Castel Vecchio, e da quell'a parte entrando con violenza si facesse vaso nella Naumachia. Ma il Saraina dice, che quella muraglia, della quale si vedono i fondamenti fù da Veronesi artificiosamente distrutta, per farui entrare il fiume, quando principiarono à far le guerre nauali nella Naumachia; benchè è credibile, che non tutto il fiume fosse ridotto à questa parte, ma vn picciol ramo, che seruisse per l'effetto sudetto, lasciando la maggior parte correr per l'antico vaso al contrario di quello, che fà di presente, che solo vn picciol ramo detto l'Adigetto scorre per l'aluco antico, che fà fossa al Castel vecchio, e per dritta linea trà le mura di Cittadella, e gl'Horti delle monache di S. Daniele si riunisce con l'altro. Che vna picciol parte fosse condotta alla Naumachia la ragione lo persuade, stante che, se la maggior parte dell'Adige fosse stata tirata dentro il Lago della Naumachia, la violenza del suo corso hauerebbe impedito l'effetto de' giuochi. O fù dunque ridotta doppo artificiosamente la parte maggiore per il vaso presente per commodo di condur le merci nella Città, lasciando quel poco, che hora si vede per bisogno de' g'edifici, ò pure qualche escrescenza casualmente vè lo ridusse. In quest'anno essendo passato à miglior vita, come habbiamo detto, Crichino Vescouo gli successe Agabio huomo di pietà, dottrina, e costumi ornato, il qual, come scriue Hircneo Vescouo di Gierusalème in alcune Historie Ecclesiastiche, fù prima Vescouo della Città di Cesarea, nella quale collocato in suo luogo Panfilio Prette, venne in queste parti al gouerno della Chiesa Veronese. Viueua in questo tempo Lucio Vitruuio Cerdone Veronese, che nell'Architettura fù poco inferiore à Vitruuio Polione il Romano; fece nella nostra Città molte fabriche, e trà l'altre fù l'Architetto del Quadriuio, chiamato l'Arco antico del Castel Vecchio nella strada Emilia, con quattro archi, due che seruono all'entrata, & all'uscita di detta strada, e gl'altri due faceuano il medemo per fianco; Questo dal'intendenti dell'Architettura è giudicato di molta eccellenza in

*Adige fatto
tirare nella
Città;*

*Agabio Vescouo
di Verona.*

L. Vitruuio.

in cui si vedono quattro nicchi, ne' quali come parlano l'inscrizioni, che di sotto vi sono, si può congiettare, che vi fossero poste le statue di quattro persone della nobile, in Verona, & antica famiglia Gaia, cioè dalla parte di occidente alla destra quella di C. Gaio figliuolo di Caio, che fù Console con P. Anito Loliano. Alla parte sinistra M. Gaio fratello del sopradetto: Alla facciata, che guarda all'Oriente alla destra Gaia figliuola di Caio, & alla sinistra le letteré sono dall'antichità del tutto consumate. Dentro nelle pilastrate si leggono queste letteré

L. VITRVVIVS L. L. CERDONIS ARCHITECTVS.

Questo per le sue virtù fù molto rispettato, che perciò ha meritato anch'egli nel foro Veronese la publica statua. Agabio perseguitato dalle persecuzioni dell'infedeli, dopò molte fatiche, e tranagli dell'animo, e del corpo lasciando degno esèpio di vera fermezza à tutti i suoi successori, il giorno quarto d'Agosto passò à miglior vita, e fù sepolito, doue erano stati sepolti i due suoi predecessori: hora il suo corpo si ritrova sepolto nella Chiesa di S. Proculo nella Confessione dell'Altare ad esso dedicato alla parte destra con questa inscrizione,

AGABIO,
QVI IN PONTIFICATV TERTIVS
SVCCESIT SACRVV.

Nel luogo di S. Agabio successe Proculo Santo, che visse molti anni nel suo Vescouato, nel qual tempo la Chiesa di Dio prouaua crudeli persecuzioni, le quali non ostanti fù vtiissimo alla Città,

E a

per-

Famiglia Gaia
(sua memoria)

Statua di L.
Vitruvio.

Morte di Agabio
Vescovo.

Proculo Vescovo
di Verona.

*Tosca sorella
di Protulo.*

Teuteria.

*Giunge in Ve-
rona.*

La morte.

CCXXXVI.

*Morte di To-
sca.*

perche molti si conuertirono alla Santa Fede inuitati dalla purità della sua Vita, e dalle continue astinenze, vigilie, & orationi, che faceua. Haucua in Verona vna Sorella chiamata Tosca, che ritirata in luogo solitario faceua penitenza. In questo stesso tempo Teuteria d'Inghilterra nata di regale progenie, ma di Padre, e Madre Gentili, hebbe gratia dal Signor Iddio d'esser ammestrata nella Christiana religione, e doppo battezzata, e perche nella sua Patria veniu la sua Virginità iusidiata, faceua ella continue preghiere al Signor Dio per la conseruatione della medema; onde diuinamente ispirata tolto seco honeste, e fidele persone in habito di pellegrini si partì tacitamente dalla Patria, e scorfe diuerse Citta, e Castelli; Intelo, che Verona era fatta albergo de' Christiani s'muò a queste parti: Appena giunta in Verona, gli fù da Dio riuclata la Santità di Tosca, alla quale ricorfa, fù con gran benignità accolta, e con essa visse per molti anni. Appressatosi il tempo di partirsi di questo Mondo, essendo da graue infermità assalita, riceuuti li Santissimi Sacramenti, & raccomandato il suo spirito nelle mani del Signore morì il dì 5. di maggio dell'anno 136. Il suo corpo fù sepolto vicino al luogo, doue era vissuta. Poco tempo doppo all'i dieci di Luglio la seguì la Beata Tosca, & il suo corpo fù sepolto appresso à quello della Beata Teuteria, nel qual luogo furono sino l'anno 1160., che essendo suanita la memoria, doue giaceuano, furono iui miracolosamente ritrouati tutti spiranti loauissimo odore, e di nuouo sepolti nella Chiesa à dette Sante dedicata, che poscia l'anno 1417. furono posti in Arca maggiore, la qual di presente si vede nell' Altar maggiore di detta Chiesa Ius Patronato de' Conti Biuilaqui con lettere sopra intagliate.

SANCTA TEUTERIA STIRPE REGIA EDITA MAGNAS SVB
OSGVALDO ANGLIÆ REGE IBI ENIM NATA EST PERSECV.
TIONES TVLIT, QVI POSTMODVM OPERA, ET ORATIONI.
BVS SANCTÆ TEUTERIÆ ADIESV CHRISTI FIDEM CONVER.
SVS SANCTISSIMVS CHRISTIANVS EVASIT, EA VERONAM
PROFECTA ADSANCTAB TVSCÆ DISCIPLINAM (HÆC SANCTI
PROCVLI VERONENSIS EPI: COPI SOROR ERAT) SE TRAN.
STVLIT, VBI AMBÆ DEO SPIRITVM REDDIDERE DIEBVS SAN.
CTORVM FIRMI, ET RVSTICI ANNO INCARNATI VERBI
CCXXXVI CVM AVTEM IN HOC TEMPVS BARVM CONFORA
HVMI CONDITA MANSISSENT REVERENDVS IN CHRISTO
PATER DOMINVS ELIAS EPI: COPVS SVELLENSIS PIETATE
DVCTVS ALTIVS ELEVARI CŒRAVIT ANNO CHRISTI.

MCCCCXXVII.

In

In questo tempo la Corte, & il Palazzo Pretorio con le prigioni erano nel luogo, doue si ritroua la Chiesa di San Fermo di Cort'Alta, & iui habitaua Cancario Vicar. o di Massimino Imperatore, al qual furono consignati da Annolino li Gloriosissimi Martiri S. S. Fermo, & Rustico condotti seco da Milano, e posti nelle sudette prigioni, nel cui sito poi da fedeli Christiani ad'honore di questi gloriosi Santi fù fabricata la Chiesa sopra la piazza qui vicina nominata Cort'alta si vedono tutt'hora alcune antichissime Colonne parte messe con ordine, & altre trasportate, e qual idimostrano disegno di non ordinario edificio, & tienfi per certo, che fosse il Palazzo pretorio: Dalle prigioni furono questi Santi condotti, doue hora è la Chiesa del Crocifisso in Brà, e doue al presente si ritroua lo sboro delle Merci appresso l'Adige, & iui dopò varij, e crudeli tormenti gli fù legata la testa con vna spina di Pesce marino, & i loro corpi furono consegnati a Cancario, che se bene con gran diligenza li facesse custodire con altri corpi Santi, ad'ogni modo da sette deuoti Mercati furono occultamente leuati, & inuolti in bianchissimi lenzuola, e posti in Naue con essi per via dell'Adige fuggirono. L'anno 237. il Santo Vescouo Procolo trauagliato da i persecutori de' Christiani, massimamente nel tempo del crudel Massimino Imperatore, deliberò d'andare a visitare il Santo Sepolcro in Gierusalemme, ma nel viaggio ancora patì diuerse persecutioni, & fù fatto prigione, alla fine liberato ritornò alla Patria glorioso per molti miracoli, come habbiamo nella sua vita scritta dal Reuerendo Peretto: Morì il vigesimo terzo di Marzo l'anno 249. e fù sepolto appresso i suoi predecessori Euprepio, Cricino, & Agabio in luogo sotterraneo, detto Confessione, qual'era stato cauato da pie persone, per essercitarui li Diuini Officij, e molto tempo dopò fù in detto luogo edificata vna Chiesa in honore del suo Santo Nome, poscia in diuersi tempi è stata riformata, come si vede dalla memoria in marmò posta fuori della porta della stessa Chiesa, nella quale fù ritrouato il suo corpo con questa inscriptione:

Palazzo Pretorio, & Prigioni publiche. Cancario Vicario di Massimino: in Verona Fermo e Rustico condotti à Verona. Chiesa di San Fermo di Cort'alta.

Fermo, e Rustico Martirizzati

CCXXXVII.

Morte di Procolo Vescouo.
CCXL.

Chiesa di San Procolo.



HIC ITO CONSEN VIAMME PRECEDET.
 LONGIOR ETAS, VIAMQUE DIV^a
 MELIORIBVS ANNIS.

*Saturnino Ves-
 couo di Verona
 Sua morte.*

*Massimo Vesco-
 uo di Verona.
 Sua morte.*

*Suo Oratorio
 hora detta Chie-
 sa di S. Massi-
 mo.*

*Monache di S.
 Massimo.*

CCLIII.

*Filippo Impera-
 tore in Ver-
 na ufo so.*

Successe à Procolo saturnino huomo dotto, che per la sua bonrà, o Santità fu amato dal Popolo Veronese, ma visse poco nel Vescouato, morì il giorno settimo d'Aprile, il quale fu il primo Vescouo, che fosse sepolto nella Chiesa di S. Stefano Cathedrale. A' questo successe Massimo huomo di gransantità, che similmente poco visse, morì il vigesimo nono di Maggio, il di cui corpo si crede, che fosse sepolto fuori della Città nel suo Oratorio, doue di presente è la Chiesa in suo honore edificata; nella quale assai tempo doppo vi fu accòmodato vn Monasterio di Monache, chiamate con lo stesso nome di S. Massimo. L'anno a 53. uenì in Verona Filippo (che fu il primo imperator Christiano) con numerofo esercito, per andar contro Decio suo nemico; ma quì s'è da suoi Soldati uenuto in vn tumulto procurato da Decio. Il medesimo fine prouò Filippo suo figliuolo in Roma, e come appare dall'inscrizione ritrouata in Verona, e regalistata dal Corto, e Saraina.

ANNO CHRISTI CCLIII.
 IMP DIVVS PHILIPPVS SENIOR VERONAE,
 ET ROMAE IVNIOR
 A' SATELLITIBVS INTERFICIVNTVR.

Questo fù il principio della declinatione dell'Imperio Romano per la Ipeffa mutatione de gl'Imperatori. Imperciò che doppo Filippo venne all'Imperio Decio, Vibio, Gallo, Volufiano, Valeriano, Licinio, e Gallieno, dopò i quali furono i trenta tiranni, che fi chiamarono Imperatori, & all'hora Verona cò la còmunè fouuerfione pati eftrema calamità. A' Massimo fucceffe nel Vefcouato Dimidriano huomo fanto, & ornato di virtù, che però viffe poco in tal Dignità; Morì il decimo quinto giorno di Maggio, & il fuo corpo fù ripofito nell'Oratorio di S. Stefano: Gli fucceffe S. Zeno Padre, & Protettore di Verona, la di cui vita effendo ftata con effattezza defcritta dal Peretti, non ftimo diffideuole qui fòmariamenteregiftrarla. S. Zeno della famiglia de Fami di Nariou, Veronefe fù da Dio Santificato nol ventre della Madre, e bene detto infino dalle falcie, e dalla culla, come narra lo fteffo Peretti, peruenuto à gli anni della fua giouanezza fi ritirò in vna parte della Città habitando in quella à guifa di Monaco, doue di prefente è la Chiefa detta dal fuo nome S. Zeno in Oratorio, per effet ftato inogo, doue faceua oratione. Quiui feruiua à Dio con Sante operationi caftigando il corpo con digiuni, vigilie, & continue orationi, pregando il Sig. Iddio, che gli concedeffe gratia di predicar il verbo Diuino. Fece tanto profitto nella bontà della vita, e nelle fcientie, che fù costituito Vefcouo di Verona, e fecondo gl'anali fù Pottauo. Fatto Vefcouo non mancaua di pascere con la dottrina, e coll'effempio la greggia del Signore, già da i fuoi predeceffori alla fede conuertita, attendendo del continuo à queffo pensiero di ridur li animi de gli altri fuoi Cittadini d'abbracciare l'afciato il culto de gl'Idoli, la verà fede di Chrifto. Era di natura tanto piaceuole, tanto il fuo ragionare era dolce, & foaue, che tutti quelli, che andauano à lui fi marauigliauano, in effo fcorgendofi certo non fo, che hauena del diuino, & in vn certo modo nell'huonio riuieruiano Dio: Molti tratti da queffa dolcezza fubitamente l'afciati gl'Idoli, e gli errori della gentilità fi conuertiuano alla vera fede. La fua Santità fù celebre nello fcacciare gli fpiriti immondi de corpi humani. Operò trà gl'altri miracoli, che effendo vfcito dal fuo oratorio à pefcare all'Adige con'era vfo per fuo effercitio, e recreatione, vedendo vn'huomo, che infieme cò il carro, fopra il quale fedeva era ftato precipitato con i boui nel fiume dalla forza dell'acque quafi affondato, conofcendo egli ciò detiuare da opera del Demonio col'fegno della Croce fcacciò il Demonio, & liberò l'huonio dalla morte Liberò parimente l'vni-

*Dimidriane
Vefcouo di Ve-
rona.*

*E fua morte.
S. Zeno Vefcouo
di Verona
fua Villa.*

*Oratorio di S.
Zeno.*

*Miracoli di S.
Zeno.*

ca figliuola di Gallieno Imperatore trauagliata in Roma dallo stesso Demonio; Fù chiamato col mezzo de' Nontij dall' Imperatore, benchè de' Christiani percussore, hauendogli il Demonio espresso per bocca della figliuola, che non vscirebbe da quel corpo, se non venisse Zenone à scacciarlo: Onde satra qui oratione si pose in viaggio, & non senza miracolo in breuissimo tempo prima, che i Nontij ritornassero, si ritrouò in Roma. Ma prima, che di qui partisse volse Dio dar segno della di lui virtù con miracolose operationi; impercioche quando li Nontij fecero l'ambasciata dell' Imperatore hauendolo ritrouato sedendo sopra vn sasso vicino al suo Oratorio, che pelcaua nell' Adige, furono da esso regalati di tre pesci dè più belli, che presi haueua, & essi non contenti di questi furtiuamente ne rapirono vn' altro, il quale insieme con gli altri tre gettato nell' acqua bogliente andò in quella sempre scherzando, tutto che gl' altri fossero corti à tempo conueniente; dal qual miracolo attoniti ritornati al santo confessandosi colpeuoli del furto, impetrarono il perdono. Giunto à Roma, e peruenuto nel Palazzo, fatto il segno della Croce, e presa per la mano la figliuola commandò al Demonio nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che partisse da quel corpo, e fù subito miracolosamente vbbidito. Il padre pieno di marauiglia, non sapendo con qual più degno dono ricompensare il beneficio riceuto, si leuò dal capo la propria Corona, e con animo grande la presentò à Zenone. La moltitudine del popolo al Palazzo concorsa, veduta sì marauigliosa operatione, conuertita dall' errore dell' infedeltà, confessò Giesù Christo Signor nostro, pregando il S. Vescouo, che gli volesse mostrare la via della salute, & battezzarla, come fece. La Corona di grandissimo prezzo riceuta da Gallieno fù da esso impiegata in beneficio dè poveri. Sbrigatosi di Roma essendo per partire ottenne da Gallieno licenza di predicar la fede di Christo, e fabricar Chiese al nome d' esso; che perciò nel viaggio del suo ritorno predicando l' Euangelio hebbe alcuni dè gentili molto molesti, quali per impedire la di lui opera dopò molte minaccie, apparecchiarono catene, e ceppi, nulladimeno con alcuni pochi compagni miracolosamente fuggì dalle loro mani senza essere d' alcuno veduti: Auisato poi da vno, che alla sede di Christo haueua conuertito, che li gentili scherniti della sua occulta partenza, minacciavano di dargli quelli maggior supplicij, che imaginar si potessero, egli subitamente, quantunque assai all'ontanato ritornò ad essi, da molti accompagnato, & con vna Croce trattassi dal seno affrontossi con li medemi con tanto seruo-

re predicò gl' misteri di quella, che nello stesso giorno si conuertirono cento, e cinquanta alla fede di Christo, oltre le Donne, e fanciulli, che furono battezzati. Ritornato à Verona intrepido predicaua il Verbo di Dio, mettendo ogni studio, acciò, che del tutto si distruggessero gl'Idoli, & che ad honore del Signore si edificassero le Chiese. Mentre, che si trattauano queste cose, la moltitudine de' Gentili ogn'hora più fatta crudele contro di lui, si sforzaua d'impedire il dilui intento: Vn giorno massà più tosto d'hauer materia di ridere, per altro, che ritrouandosi vn cadauero nel fiume, e postolo auanti la sua presenza gli dissero, che se inuocando il suo Dio lo facena in vita ritornare, si contentauano di credere quanto predicaua. San Zenone ciò vdito ripienò d'alegrezza fece Oratione, & subito al cadauere fù restituita la vita, il che con ammiratione veduto, rifiutando subito il falso culto si conuertirono alla vera Fede. Non solo sparfe i frutti della sua Santità in queste parti dell'Italia; mà mosso dal Zelo del seruitio di Dio si portò à predicare nelle Parti oltramarine dell'Asia, e particolarmente nella Soria, doue dà vn Pontefice de' falsi Dei, e dà suoi seguaci fù preso, legato, battuto, e per aspri luochi crudelmète strascinato, & moribòdo con le mani, e piedi legati lasciato in abbandono; nulladimeno subito seguita la loro pattenza, fù per voler Diuino dalla morte risseruato, dà legami sciolto, e nel pristino stato restituito: Hauendo poi liberato dal Demonio vn figliuolo di quell'empio Pontefice Idolatro, che crudelmente lo tormentaua, corsa per quei luoghi la fama di questi due miracoli, dà ogni parte concorreuano infermi, che riportauano la salute. Queste cose causorono, che infiniti si conuertirono alla fede di Christo. Ritornato all'a Patria molti Idolatri vñero à Verona dà vn luogo, che si chiamaua Boiomo, e si sforzauano vn giorno sopra la riuà dell'Adige far proua de' loro incantelmi per seacciare il Demonio dà vn figliuolo, che vnico haueua il padre; mà quanto più essi si affaticauano, tanto più era dal Demonio tormentato, e diuenuto furioso, fù necessario il legarlo, finalmente auisato il padre dà vno, che veniua giù per il fiume, che S. Zenone solo l'hauerebbe liberato, subito lo condusse alla dilui presenza, dal quale preso per mano comandò nel nome di Christo al Demonio, che uscisse da quel corpo, e nel canto sinistro d'vna casa vicina si trattènesse sino al dì lui ritorno sèza offesa d'alcuno; poi condotto il figliuolo à battezzare con molti altri al numero di quaranta, che con esso si ritrouauano, e celebrato il sacrificio Jella

*Copa di S. Zeno
portata à
Verona.*

*Morte di S.
Zeno.*

*Opere lasciate
da S. Zeno.*

Messa ritornò con quelli al luogo, doue haueua conſinato lo ſpirito, e per maggior gloria di Dio fatta preſentare della certa autorità, che teneua ſopra il Demonio, gli commiſſo, che paſſaſſe al Mare, e portate auanti i ſuoi piedi una Conca di porſilo, che colà ſi trouaui. Obedì il Demonio, e ſubito apparue la Conca alla viſta del popolo; ma eſſendo ſenza il piede, di nuouo gli commiſſo, che andade a pigliarlo, come eſſi: ſol ſenza iuduggio. Fatto queſto commando da parte di Chaiſto, che ſi partiſſe, e andade in luoghi deſerti, ne più mai oſtendeſſe creatura humana. Queſta è quella gran Conca di Porſilo rotonda ſopra i piedi ſette, che hoggi di ancora ſi vede poſta al canto deſſo fuori dell'a Porta della Chieſa maggiore di eſſo Sinto, e ſi chiama la Copa di S. Zenone. Finalmente queſto glorioſo Sinto dopò hauer fatto diuerſi altri miracoli, e gouernata la ſua Chieſa per molti anni nel mezzo delle perſecutioni, ſù nel tempo di Gallieno coronato del martirio, come ſi legge nelli Martirologij di Buerſi chieſe collegiate, e particolarmente nell'antico della Chieſa Cathedrali di Verona. Fù ſepolto il corpo nel ſuo Oratorio ſituato ſopra la riuà dell' Adige, doue era ſoſto ſacrificare. Doppo la ſua morte furono veduti molti miracoli. Vno de' parenti di Gallieno timoroso di Dio, ricordandoſi della ſua parente dal Demonio liberata fece fabricare vna Chieſa in ſuo honore, il quale colto all' improbiſſimo dalla morte ſenza poter chieder à Dio perdono de' ſuoi peccati, de' quali era aggrauato, per interceſſion di S. Zenone, del quale era diuoto gli fù impetrato da Dio ritornar ancora in vita, acciò poteſſe far penitenza eguale à ſuoi peccati, e conſeguire il perdono. Quello ritornato in vita manifeſtò la ſua miracoloſa reſurrettione per opera di San Zenone, & in tutto il tempo della ſua vita ſi dedicò al ſeruiggio della Caſa del Santo. Morì San Zenone circa l'anno 269. il quale per le Diuine, & Santiffime ſue attioni, e per l'innumera- bili beneficij fatti alla Patria, hauendola leuata dalle tenebre dell' Idolatria, & ridotta alla Luce della Fedè Cattolica, come anco hauendo diſtrutti li profani Tempij, & edificate le Chieſe per il culto del vero Dio, meritò il nome di Padre della Patria in ogni tempo da eſſa riuerito. Fù ſeruente nel trattare, & ſpedire negotij, eloquentiſſimo nel ſpiegare le Diuine Scritture, ſcritte molti libri, ne quali ſi ſcuopre la ſua grande Dottrina, e pietà; ha ſcritto *de Patientia, Pudicitia, Spe, Caritate*, tre libri; *De iuſtiſ* libri vno, *De Timore vno*; *De Sinitu, & corpore, De ro, quod ſcripſum eſt* *Quem tradiderit Regnum Deo, & Patri ſermonem*, vno.

De Daniele Tractatus, in Psalmis XLII. CXXV. & tres sequen-
tes Tractatus, De liuere, & inuidia, De hoc verbo attende tibi,
ne forte fiat, De quatuor temporum ieiunio. In Psalmum XX.
De auaritia tractatus III. De festo Paschali. De inuicatione ad
fontes; De semine Iacobi: De duodecim Celi Signis; de fide
super ionam: Super Historiam Susannæ: De die Dominico: De
Abraham: De Natiuitate Domini. De Passione Arcadij Martyris
Mentre visse questo Santissimo huomo regnando Gallieno Im-
peratore, come riferisce S. Girolamo nella Cronologia d'Eusebio
l'anno 254. Li Alemanni in gran numero discesero nell'Italia, & al-
salirono molte Città, & particolarmente Verona, che rimase dalla
loro inhumanità, e perfidia per la maggior parte distrutta. Poi
sapendosi, che li Gothi ancora danneggiavano in diuersi luoghi le
Città oltramontane, e che dopò pensauano venire nell'Italia, per
distruggere quel poco, che era rimasto, del che certificato Gal-
lieno, che dimoraua in Milano, immerso nelle delitie, e piaceri
poco badaua all'altrui premui, e finalmẽte pregato da' Veronesi col
mezzo d'Ambasciatore, & dimostratogli la poca difesa della Cit-
tà, stante, che le mura erano per la maggior parte ruinate in mo-
do, che più non si distingueua la Città da' Borghi, & era vota d'a-
bitatori per l'vniuersal Peste, che haueua gran parte del Mondo
distrutto) Castigo d'Iddio per il sangue fatto sparger gl'anni adie-
tro d'infiniti Christiani da Decio, & altri Imperatori) Mosso Gal-
lieno dall'Instance de' Veronesi ordinò la redificatione delle Mura,
alla qual'opera li Cittadini impiegorono ogni prestezza per il ti-
more concepito della venuta de' Barbari. Quind'è che restrinsero
il recinto assai più di quello, che primieramente s'estendeua. Rif-
sarcirono quella parte di mura, che principiando di sotto dalla
Chiesa di S. Eufemia trauerſauano alla Porta de' Borsari, seruendo.
si di quest'antico Arco per Porta, e d'indi scortendo verso mezzo
giorno alla Chiesa di S. Mattheo Concorrine, (così detto dalle cor-
tine di dette mura) proseguirono alla Porta della Corte del Farina
già nella prima ertitione fabricata, & in quest'occasione murata;
poscia alla Rena lasciando quella fuori, & alla Porta de' Leoni, che
fù poi detta di S. Fermo, terminarono finalmente all'Adige. Per il
rimanente del recinto si seruirono in loco di mure del detto Flume,
che, come hò sopra narrato, correua per la Città per li giochi della
Naumachia. In questa fabrica fatta con tanta celerità si seruirono
della Materia, che l'occasione più commoda li presentò, & fù posta
in opera quantità di Pietre del primo recinto dell'Arena ruinato

CCLIV.
Alemanni Assal-
liscono Verona

Peste vniuer-
sale.

Mura della
Città.

Colonia in Verona fatta condur da Gallieno.

in gran parte da terremoti, delle quali n'hò offeruate molte, che da forami dimostrano esser state in altr'opera, & in alcune si vedono scolpiti li numeri delg Archi, e cornici simili a quelli ch'hora si vedono nell'Ala dell'Amfiteatro, & in oltre Capitelli, pezzi di colonne, basi, & altri di diuersi marmi intagliati senza alcun ordine collocati. Fortificata la Città con la mura, volse Gallieno riempirla d'habitantì, che la diffendessero con vna Colonia condotta d'Aurelio, & Giulio Marcellini, come si legge nella seguente inscriptione all'hora scolpita neli'Architraue dell'antico arco de' Borsari.

COLONIA AVGVSTANOVA GALLIENIANA VALERIANO II. ET LVCILIO CONS. MVRI VERONENSIVM FABRICATI, EX DIE III. NON. APRILIVM DEDICATI PR. NON. DEC EMBRIS IVBENTE SANCTISSIMO GALLIENO AVG. NON INSISTENTE AVR. MARCELLINO V. P. DVC. CVRANTE IVL. MARCELLINO.

Appena terminate le cose sudette l'anno 271. discesero dalla Germania ducento mila Tedeschi, da quali nondimeno, mediante l'orazioni di San Cerbonio Vescouo successore di San Zeno, si discesero i Veronesi, & furono da Claudio chiamato il Gottho Imperatore distrutti, essendo rimasti nella Selua Lugana, luogo del Veronese appresso il Lago Benaco poco discosto da Pesciera, che tutt'hora si chiama Lugana, patteuocisi, e parte prigionì.

Cerbonio dopò hauer cò la santità de' ossumi portato grã profitto alla Christiana religione, particolarmente, all'hora che sotto Aureliano, Tacito, e Florianio Imperatori li Christiani vissero pacificamente, morì cò vniversal dispiacere alli 10. di Ottobre, e fù sepolito nell'Oratorio di S. Procolo. Gli Successi S. Luperio ripieno di Charità inclinato all'aiuto de' poveri pupilli & vedoue, che meritò il nome di lor protettore, fù egli insieme con tutti i Veronesi Christiani traunagliato, e perseguitato da Diocletiano, e Massimiano Imperatori, i quali fecero gettare à terra, e fin da fòdamenti distruggere quelle Chiese, che si ritrouarono in Verona, e cò crudeli Martiri affigere i miseri Christiani. Questi mentre dimorauano in Verona promulgarono la legge terza registrata nel Cod. al l. 9. tit. 22. Gli successi nell'Imperio Costatio padre del gran Costantino. Luperio Vescouo morì il dì 15. Nouembre, e fù sepolto in San Procolo, al quale successi Probo, che fù anch'egli traunagliato con tutta la Città nostra per le guerre, che successero dopò la morte di Costantio nelle diuisioni dell'Imperio, e per le controuersi dell'Imperatori con i loro Cesari, particolarmente Mallentio, e Costantino il grande :

Mal-

CCLXXI.

Tedeschi in Italia.

Cerbonio Vescouo di Verona.

Tedeschi distrutti da Claudio Imperatore.

Selua Lugana.

Morte di Cerbonio.

Luperio Vescouo di Verona.

Legge promulgata in Verona.

Morte di Luperio.

Probo Vescouo di Verona.

Massentio pose in Verona gran numero di Soldati per tenere il popolo alla sua diuotione, per il che Costantino personalmente si portò contro Veronesi, ch'alla fine con gran stragge restorono vinti, insieme con li Soldati di Massentio l'anno 313. e trà gl'altri il Santo Vescouo Probo passò al riceuer in Cielo la corona delle sofferite persecutioni alli dodeci di Genaro, e fù sepolto nell'Oratorio di S. Stefano. A' lui successe Lupicino Santo, che fù felicissimo Vescouo essendosi ritrouato al tempo di San Siluestro Papa, il qual habbe gratia dal nostro Signor Iddio, che Costantino si conuertisse alla Christiana fede, e poisia tutte le Prouincie del suo Imperio: Egli concesse a i Vescoui tali entrate, & rendite, che potessero conuenientemente viuere. Fù fauorita la Città nostra per molti giorni dalla presentia di Costantino, doue promulgò la legge terza, che si vede registrata nel suo Codice al tit. *de iudicio finium regundorum*. L'anno 325. fù fatto il Concilio, o vero il Sinodo Niceno alla presentia di Costantino da 318. Vescoui contro Ario. Nel medesimo Sinodo fù riformato l'anno per occasione della Pasqua, che non era celebrata al suo tempo determinato per rispetto dell'equinotio, qual si era ridotto dalli 25. oue l'hauua accomodato Cesare ai 21. di Marzo per alcuni minuti, che mancano alle sei hore, che in quattro anni formano il giorno biestile, non considerato dal medesimo Cesare. Fù terminato in questo Concilio di lasciare l'equinotio a 21. di Marzo, doue prima si ritrouaua, il che è stato obseruato fin l'anno 1582. che Gregorio XIII. Pontefice fece vna perpetua riforma. Lupicino consolato dell'ampliatione del numero de' Christiani andò a godere gli eterni beni del Cielo li 22 Maggio, e fù sepolto, come si vede, nell'Oratorio di San Zeno. A' questo successe Lucillo, benché sia nominato per Lucio nel Concilio Sardicente, che si fece l'anno 347. al quale interuenne insieme con S. Atanasio, che similmente nell'Appologia, che egli scrisse di se stesso a Costanzo Imperatore figliuolo di Costantino, lo nomina per Lucillo Vescouo di Verona. Fù di bontà, Santità, e diligente cura pastorale simile al suo predecessore: Visse molti anni, perciò fù di grandissima utilità alla sua Greggia. Nel suo tempo, cioè nell'anno 368. venne a Verona Valentiniano Imperatore Catolico, e Christiano, come si vede nel Codice Teodosiano nel Lib. primo *de officio Rectoris Praenit. g.* Morì il Santo Vescouo li 31 Ottobre, e fù sepolto appresso Lupicino, che poisia furono trasportati nella Chiesa maggiore di S. Zeno, edificata da Pipino, come appare dalla presente incittione, che si legge nella detta Chiesa

Costantino con-
tro Veronesi.
CCCCXII.
Morte di Probo
Vescouo.

Lupicino Vescouo
di Verona.

Costantino Im-
peratore si con-
uerse alla Fe-
de concessi mol-
te entrate alli Ve-
scoui.

Viene in Verona
la legge da es-
so Promulgata
CCCCXXV.

Sinodo Niceno.
Riforma dell'
anno.

Morte di Lu-
picino Vescouo.
Lucillo Vescouo
di Verona.
CCCCXLVII.

CCCLXVIII
Valentiniano
Imperatore in
Verona.
Morte di Lucil-
lo.

Chiesa. Nella palla dell'Altare, doue giacciono detti Corpi Sãti insieme con S. Crescentiano Martire.

HIC CRESCENTIANI MARTYRIS OSSA QVI
EACVNT,

ET CVM LVCILLO TV LVPICINE SIMVL

COELESTIS PATRIÆ CONSORTES, ATQVE
SEPVLCRI

VERONAM PRÆSVL DICIT VTERQ; SVAM.

Siagrio Vescovo
di Verona.
CCCLXXXII.

Vindemiale,
Vescovo di Ve-
rona.

Verona arsa
dà Gotti.
CCCCIII.

Memoria del-
la calamità di
Verona.

Successe à Lucillo Siagrio favorito nel suo Vescouato dà Gratiano Imperatore l'anno 381. nel ritorno, che fece d'Ongaria in Italia dopò la vittoria hauuta contro Teodosio compagno nell'Imperio, che si ritrouaua in Verona il dì 18. Agosto, come si vede nel Codice Giustiniano Libro 9. Cap. 47. Fù Siagrio huomo di gran lettere, e Santità di vita, benchè non sij registrato nel Catalogo delli 36. Santi Vescou: Visse molti anni nel Vescouato poscia morì, e doue fosse sepolto il suo corpo non è restata memoria. Gli successore S. Vindemiale huomo ornato di molta dottrina, e di Santissimi Costumi. In questo tempo fù la Città nostra arsa, e distrutta dà Gotti, guidati dall'empio Radagasio Rè loro nell'ano 404. della qual miserabile calamità è credibile ne parli l'inscrizione in Marmo, che si ritroua nelle stanze dell'Accademia Filarmonica.

INFELIX. C. VERONA

OPT. A. A. GL. NL. FF.

LAVD. AMATRIX MEM.

Verona sotto
la Signoria di
Radagasio Rè di

Lasciato per tanto Verona al gouerno dell'Imperio fù à forza soggetta per molti anni al Dominio de Gotti. Poco doppo Radagasio
fù

fù preso, e morto da Stelicone nella strettezza delle bocche degli Appenini verso Fiesole, e gli successe nel Regno Alarico, che l'anno 411. prese Roma, crudelmente la saccheggiò, e poi l'anno 414. morì in Cosenza nella Calabria. A lui successe Attaulfo, sotto del quale Verona, e l'Italia tutta ritornò, benchè per pochi anni sotto l'Imperio Romano, il che seguì col mezzo d'accordo trà Honorio Imperatore, & Attaulfo, il quale lasciata l'Italia, & incamminatosi verso la Spagna fù in Barcellona in vn tumulto, seguito fra suoi soldati, miseramente morto l'anno 418. & il simile occorse pochi giorni doppo a Genferico suo successore, per hauer procurata la pace con' Romani. A questo successe Vallia, che col mezzo di Costanzo fece pace con Honorio, & fù dichiarato compagno nell'Imperio, Conte dell'Italia, e concessagli l'Aquiritania, il che seguì l'anno 421. Morì in questi tempi il S. Vescouo Vindemiale il dì vigesimo ottano di Febraro, e fù sepolto nell'Oratorio di S. Stefano; Gli successe Lupo Santo, che con la bontà della vita, e con la dottrina portò gran giouamento alla sua Chiesa. Vallia morì l'anno 431. & in suo luogo fù eletto Teodorico, che poi nelli campi di Catalogna morì vincitore contro gl'Hunni. Il Santo Pastore Lupo hauendo per molti anni gouernata la sua Chiesa se ne passò a miglior vita il secondo giorno di Dicembre, e fù sepolto in S. Stefano. Successe Diatterico, che viueua l'anno 451. In questi tempi Attila hauendo con lungo assedio prese Aquileia, Padova, Vicenza si portò sotto Verona, e sen'impossessò, come fece anco di Milano, e Pavia, le quali Città furono tutte date a Sacco, e Verona principalmente per la resistenza fatta alle sue armi da Cittadini. Proseguìua il dì lui furore alla distruzione dell'Italia, quando Papa Leone persuaso da Valentiniano venne ad'incontrarlo in habito di Pontificio col Sacro Pastorale nelle mani sopraggiuntolo, doue il Mincio si congiunge col Pò, e con parole piene di Zelo, e maestà lo persuase a desistere dalla ruina dell'Italia, e ritornarsene a dietro; Dalle quali parole costretto il Tirano ad vbbidire, leuatosi dalla cominciata impresa si ritornò in Ongaria. Quiui celebrò le nozze con Honoria sorella di Valentiniano, Altri dicono fidico nobilissima giouanetta, nelle quali si caricò tanto di vino, che la notte dormendo gli uscì tanta copia di Sangue dal naso, che parte d'esso otturandoli le canne della gola restò soffogato, e morto, il che seguì l'anno 456. la di cui morte fù all'Italia di grandissimo contento, imperciò che le Città videro poi come libere fin alia venuta in Italia di Teodorico Rè delli Ostrogotti. Nel 472.

capi.

Gotti.

Morto di Radagasso.

CCCCXIII.
Alarico Rè de
Gotti sua mor-
ta.

Attaulfo Rè de
Gotti.

Verona ritor-
na sotto l'Im-
perio Romano.

Morte di At-
taulfo.

CCCCXVIII

Morte di Ge-
nerico successore
di Attaulfo.

Vallia Rè.

CCCCXXI.

Morte dell'as-
cous Vindemia-
le

Lupo Vescouo
di Verona.

Morte di Val-
lia Rè.

Teodorico Rè
CCCCXXII.

Morte di Eu-
pato Vescouo.

Diatterico Ves-
couo di Verona

CCCCLI.

Attila prende
Verona & sac-
cheggia.

Leon Pontefi-
co persuade At-
tila ritornarsi a
dietro.

Morte di At-
tila.

CCCCLXXII
Città d'Ira

*lia in libertà.
CCCCXXII.
Placidia in
Verona.*

Morte di Placidia.

*Morte di Diaterico Vescovo.
Simplicio Vescovo di Verona*

48 *HISTORIA DI VERONA*
capitò in Verona Placidia figliuola di Valentiniano terzo Imperatore già molti anni morto nel suo ritorno di Gierusalème, doue era stata à visitare il Santissimo Sepolcro, & in quelle parti dimorata si per due anni, era à tutti i Cittadini gratissima, non tanto per la nobiltà de' suoi natali, quanto per la Santità della sua vita, delli quali ne dimostrò segni euidenti col restituire l'udito, e la loquella ad vna figliuola d'Orabile Cittadino Veronese. Da questo fù pregata trattenerli per vn' anno almeno in Verona; S'era disposta compiacerlo, ma auanti terminasse, essendo dà Dio chiamata ad'altra vita, morì ali 11. Ottobre del 473. con vniuersale dispiacere di tutta la Città, e non senza lagrime fù accompagnata il suo corpo alla Chiesa di S. Stefano, doue onoreuolmente, sepolto, tutt'hora si conserva, come si legge nell'iscrizione posta in detta Chiesa.

IN HAC ECCLESIA SANCTORVM CONFESSORVM HVIVS CIVITATIS CORPORA EPISCOPORVM REQUIESCUNT SCILICET SIMPLICII, PETRONII, INNOCENTII, FELICIS, SALVINI, THEODORI, SENATORIS, PROBI, ANDRONICI, MAVRI, ET ETIAM MAMÆ CONFESSORIS, ATQVE VIRGINIS CHRISTI VENERABILIS PLACIDIÆ, ET RELIQUIÆ DE LIGNO CRVCIS DOMINI, DE CAPILLIS VIRGINIS MARIE, ET SANCTI STEPHANI PROTOMARTYRIS, ATQVE ALIORVM. Qui dall'antichità è corosa la Pietra, & segue
QVADRAGINTA MARTYRV, SEV CÆTERORVM INNUMERABILIV SANCTORVM.

Le Reliquie del Legno della Croce sopra nominate con altre si crede fossero portate da Gierusalème da Placidia. Diaterico nostro Vescovo dopò hauer ristaurato gl'Oratorij, e le Chiese già da Gotti, e da Atila distrutti morì, e gli successe Simplicio Santo.



HISTORIA⁴⁹

DI

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE.

LIBRO QUARTO.



N questo tempo venne in potere di Odoacre Herulo l'Italia, e conseguentemente Verona, che fù l'anno in circa 476. della quale non solo diuenne Signore, ma habitatore ancora faccendo la maggior parte della sua residèa in questa Città, al gouerno della quale pose Tebaldo suo Vicario, acciò col dilui interuento da

se stessa si regesse; Ma dieci anni appena puotè godere questo dominio. Imperciò che l'anno 486. Zenone Imperatore Greco, temèdo la potenza di Teodorico Rè degl'Ostrogotti, che nella Traccia faceua ruine, e minacciaua scacciarlo dall'Imperio, procurò, che si scaricassero in altri paesi quelle nubi, che sopra di se minacciavano tempeste; Inuitato perciò Teodorico in Costantinopoli, e regiamente riceuuto come amico con molti discorsi fra di loro seguiti, lo perluase passar in Italia rinouciandogli tutte le sue ragioni, mentre se l'acquistasse, e la leuasse dalle mani de' Tiranni ingiustamente occupata. Mosso Teodorico dall'autorità, e persuasione, accettato il consiglio, s'accinse all'impresa, e leuatosi da

G

Traccia

CCCCCLXXVI

Odoacre Rè
de gl'Eruli Si-
gnor di Verona.
Riscuote in que-
sta Città.

CCCCCLXXX

VI.

Zenon Impera-
tore persuade
Teodorico Rè
degli Ostrogotti
passar in Italia.

CCCCXC.

*Teodorico in Italia.**Fatto d'Arme frà Teodorico, & Odoacre presso Aquileia restò Vittorioso Teodorico.**Secondo Fatto d'Arme frà Teodorico, & Odoacre seguito in la Campagna di Verona restò parimente Teodorico vittorioso.**Morte di Odoacre.*CCCCXCII. *Teodorico Signor d'Italia.**Fà sua Residenza in Verona. E chiamato Veronese.**Fà molte Fabbriche in questa Città.**Era di setta Ariana.*

Traccia l'anno 496. conducendo seco tutto il suo Popolo con le moglie, figliuoli, e sostanze loro se ne venne per la Schiavonia, e Dalmazia in Italia, doue appena entrato hebbe incontro i Capitani, e l'Esercito di Odoacre Herulo non molto lungi d'Aquileia sopra il Fiume Sautio, nel qual loco doppo vn'asprissimo Fatto d'Armi, i Goti rompendo le genti d'Odoacre rimasero vincitori, & acquistarono le Città circonuicine: d'indi proseguendo il corso della Vittoria, peruennero nel Veronese. Quiui Odoacre messo insieme nuouo esercito, maggiore del primo, venne la seconda volta alla Battaglia nella campagna di questa Città, che seguí sanguinosa, e pericolosa: Imperciò che doppo vn lungo contrasto Odoacre rimase vinto, e fuggitiuo si ritirò in Rauenna, e fù quiui da Teodorico per tre anni continui asediato, e con tutto che hauesse ridotta la muraglia inespugnabile; nondimeno alla fine stancatissi, non men gli asediati, che gli assediati, fù interposta compositione tra di essi, & acquietate le differenze, che Teodorico, & Odoacre comunemente, & con pari ragioni in Italia regnassero: Ma perche è cosa molto difficile soffrire compagno nel Dominio, entrarono tra di loro in sospetto, e cominciarono secretamente à machinarsi infidie, e preuenendo Teodorico l'Emulo Odoacre, l'inuitò ad vna Cena, e l'uccise l'anno 491. Sicche rimase solo Signore d'Italia, e primo Rè degli Ostrogotti. Ellesse Verona per sua residenza inuaghito dell'amenità del sito, e della temperie dell'Aria, permettendo alle Città d'Italia, che per se stesse si reggessero, & governassero. Era Teodorico Principe d'animo generoso, e Regio, & così affettuoso à questa Città, come ne dimostrarono gl'effetti, che da molti fù chiamato Veronese. Fece primieramente ristaurare le mura, anzi alcuni vogliono, come il Tinto con l'attestazione di Giouanni Diacono, che di nuoue ne fabricasse, volendo, che fossero quelle, che hora si chiama il Mur nouo à Santa Maria Organa, & quelle della Brà, delle quali à suo loco si discorrerà. Fece bagni Publici, ristaurò li Acquedotti: Per sua habitatione fabricò vn superbo Palazzo sopra il Colle, doue hora è il Castel di San Pietro, ridusse in miglior forma il foro, i Portici, e le Basiliche, & edificò altre fabbriche. In questa parte fù veramente commendabile, come altrotanto lo rende indegno di memoria l'esser stato acerrimo nemico de' Christiani. Era di setta Ariana: & hauuto à male, che Giustino Imperatore hauesse nell'Asia operato contro li Prelati Ariani, temendo che vn giorno ponesse le mani nelle cose d'Italia, s'applicò

s'applicò ad'assicurarsi maggiormente nel possesso della medema. Onde procurò che alcuni de' principali senatori adassero a Costantinopoli, & operassero cò Giustino, che fossero gli Arianì nelle loro Chiese rimessi, altri imète, che hauerebbe egli tutta l'Italia distretta. Obbedirono questi alli comadi di Teodorico, e giùti in Costantinopoli, & accolti con ogni amorevolezza dall' Imperatore lo pregarono, che volesse per saluezza dell'Italia contentarsi, che gli Arianì ritornassero all' loro Chiese: Il che subito gli negò Giustino, ma poscia costretto dalle loro preghiere, condescese alle loro istanze; Ma ciò non ostante, Teodorico per lieue causa, & altri pretesti fece prima in alcune Città d'Italia abbattere molte Chiese, e trà queste la nostra di S. Stefano à i fonti, che all' hora era la Cattedrale, che fù poi redi ficata, & à nostri tempi adornata di bellissime pitture, cioè due Pale di Domenico Brusaporzi, & una di Alessandro Turco detto l'Orbetto, e sopra li muri molte altre. E doppo ancora in crudel Teodorico maggiormente contro Catolici, scacciò gli Vescouì dalle Città dell'Italia, e ne sostitui della setta Ariana, fece imprigionare il Pontefice in Rauenna, e lasciarlo morire di fame, e di puzza. Il suo Corpo da sedici fù portato à Roma, & in S. Pietro sepolto. Simplicio nostro Vescouo, & Santo doppo molti trauiagli sofferti nel seruitio di Dio se ne andò all'eterno riposo nell'anno 502. il vicesimo di Nouembre, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano. Gli successe Seruo di Dio, come si vede nelle sottoscrizioni del Concilio Romano, sotto S. Simiaco Papà nell'anno 512. che morì l'anno 518. ne hò potuto trouare s'egli fosse Santo, ne doue sepolto. A questo successe S. Verecondo, che fù di purissima, e Santissima vita, mà molto trauiagliato dagli Arianì. In questo tempo correndo l'anno 519. Teodorico mandò in Spagna Anialafunta sua figliuola con sontuosa comitiva, hauendola maritata in secondo Matrimonio ad Euterio Figliuolo di Euterico della Nobilissima famiglia Amali, della qual nacque Atalarico. Verecondo Santo doppo hauer retta con grandissima carità la sua greggia l'anno 523. il vicesimo secondo di Ottobre passò a miglior vita, fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Castello, nella quale si troua il suo Corpo, e si leggono intagliare in marmo l'infraferitte lettere,



*Fà uisitare
molte Chiese
in Verona trà
leguoli San Ste-
fano ch'era la
Cattedrale.
Pittura nella
Chiesa di San
Stefano.
Incrudelise
contro Catolici
Morte di Sim-
plicio.
Dit.
Seruo di Dio
Vescouo di Ve-
rona.
DXII.
DXVIII.
Morte di Ser-
uo di Dio Vef-
couo.
Verecondo
Vescouo di Ve-
rona.
DXIX.
I XXIII.
Morte di Ve-
recondo.*

HIC REQUIESCIT IN PACE SANCTÆ ME-
MORIÆ

VERECVNDVS EPISCOPVS.

Valente Vescovo di Verona.

*Morte di Teodorico.
DXXVI,*

Figura scolpita in pietra di Teodorico.

Successe nel Vescouato S. Valente trauagliato anch'egli con gl'altri Christiani da Teodorico, che finalmente morì nell'anno 526. d'Aplopesia, ò come altri vogliono di flusso, dopò hauer goduto trèta otto anni il Regno d'Italia, & insieme la signoria di Verona. Leggesi di questo Rè, che dilettrandosi di Caualli, e cani da Caccia, per hauerne à sua bella voglia, procurasse col Diauolo, che gli fomministrasse à suo piacimento, e che all'incontro gl'i desse l'anima sua, ondè qualunque volta, gli occorreua gli mandaua spiriti in forma di Caualli, e di Cani, e d'uccelli, con quali andaua à cacciare. Sino il giorno d'hoggi si vede Teodorico, benchè siano già settecento, e settant'anni scolpito in marmo bianco à cavallo, che vada à caccia nell'antipetto della Chiesa di S. Zeno maggiore in basso rilievo presso la porta con tali lettere

O REGEM STVLTVM PETIT INFERNALÈ
TRIBVTVM

MOXQVE PARATVR EQVVS, QVEM MISIT
DÆMON INIQVVS

EXIT AQVA NVDVVS PETIT INFERA NON
REDITVRVS

NISVS EQVVS CERVVS CANIS HVIC DA-
TVR

HOS DAT AVERNVS.

A Teodorico successe nel Regno Amalasunta sua figliuola già vedoua d'Euterico Visigato, rimasta con vn figliuolo d'anni otto, chiamato Atalarico, per nome del quale riceuè il Regno: Morì il Santo Valente Vescouo nel 531 anno, il giorno 26. di Luglio, & fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Castello, come si legge nell'iscrizione posta appresso l'Altar maggiore in pietra assai antica, che le lettere non possono tutte esser lette, e rileuate.

*Amalasunta,
figlia di Teodo-
ricofuccede nel
Regno d'Italia.
Morte di Va-
lente Vescouo.
DXXXI.*

HIC REQUIESCIT IN PACE S. VALENS
EPISCOPVS QVI VIXIT ANNOS PL. MXXXV
ET SEDIT IN EPISCOPATV ANNOS
MENS. VII. ET DIES XVIII.
ET RECESSIT SVB P. VII. K. AVGVSTAS
PC. LAMPADI ET ORESTIS
VV. CC. IND. VIII.

Petronio successe à Valente, nel Vescouato del quale la maggior parte della Città di Verona era descritta alla Christiana militia, non ostante le crudeli, e diaboliche persecutioni Ariane. Fù questo S. Vescouo liberalissimo à Poveri, e di vna Santa, & esemplare vita. In tanto Amalasunta le ne venne insieme col figliuolo nell'Italia al gouerno de' Gotti: Mà il figliuolo per disordini d'incontinenza, e di lasciuia cadè in varie infermità, & morì l'anno 536. il decimo octauo della sua età, hauendo regnato insieme con la Madre dopò la Morte di Teodorico dieci anni. Amalasunta benchè fosse dottissima nella lingua greca, latina, e molto atta al gouerno del Regno, non dimeno per poterlo con maggior dignità cōseruare esse per cōpagno, e per Cōsorte Teodato suo Cugino. Questo in ricōpensa di tãto beneficio, corrispose cō altretãta ingratitudine; perche stabilito, e ben assicuratosi nel Regno relegò la confor-

Petronio Vescouo di Verona.

*Amalasunta in Italia.
DXXXVI.*

Amalasunta si marita à Teodato.

Cōsorte all'ago di Bolfena, e quindi poco doppo inhumanamēte la fece uccidere, che seggì nell'anno 537. qual'atto si fiero dispiaque in modo tale a Gotti, che non molto dopò fecero uccidere Teodato in vn tumulto di soldati procurato a quelle fine da loro medimi: E poi elessero Vitigio per loro Rè, animoso Soldato, e gran guerriero, & ornato d'animo nobilissimo. Subito eletto Rè, per maggiormente mostrarsi grato a gl'Ostrogotti, & acciò che col Sangue Regale facesse il suo principio più degno, e conspicuo pigliò per Moglie Amalasunta figliuola d'Amalasunta poco fa nominata. L'anno susseguente 538. Giustiniano Imperatore spedì Belisario valorosissimo Capitano con giusto corpo d'esercito, & poscia le mandò dietro Narsete Eunuco suo consigliere con sette mille Soldati a scacciar dall'Italia i Gotti, & liberarla dal loro tirannico Dominio: ma richiamato Narsete in Costantinopoli, & impiegato in'altra opera restò appoggiata l'impresa a Belisario solo, che accompagnato il di lui coraggio dalla fortuna in breue spatio di tempo s'impadronì dell'Italia, eccettuata Rauenna. Posse a questa Belisario l'assedio, e lo continuò per alcuni mesi; ma finalmente col mezzo d'una tregua stabilì la pace col Rè Vitigie, che entro in Rauenna si ritrovaua assediato. Seguita la pace, Belisario, & Vitigie si poterono ambi a Giustiniano Imperatore, dal quale furono con legni di molta stima accolti, e particolarmente Vitigie fù regiamente trattato. Partito d'Italia Vitigie, i Gotti, a quali erano dispiaciuti gli accordati seguiti con Belisario pensorono all'ellettione d'altro Rè, & concorsero nella persona d'Vraia Nipote di Vitigie; Ma egli considerando quanto fìsse indecente, che viuendo il Rè suo Zio riceuesse questa dignità, benchè instantemente pregato deliberò ricusarla; e gliuo nondimeno persequerando in questo volere, e giudicando, che sotto la parola della pace, & in assentia di Belisario potessero il tutto facilmente recuperare, si riuolsero ad Idoualdo huomo di gran riputatione, e molto potente fra Gotti, & che già lungo tempo era stato in Verona posto da Teodorico. Questo dunque chiamato da Verona a Pavia, vestito di porpora fù nominato Rè de Gotti, e datogli il carico, che prouedesse alla loro Salute. Subito che fù innalzato alla dignità Reale con gran presenza pose all'ordine essercito assai numerofo, & con quello personalmente se n'andò nel Tringiano cōtro Vitale vno de Capitani di Giustiniano, e qui combattendo lo vinse, e cō la maggior parte de' suoi lo uccise. Conseguita la vittoria ritornò a Verona trionfante, e pensando d'assicurare meglio il suo

Morte di Amala-
sunta.

DXXXVII.

Morte di Teo-
dato.

Vitigio Rè de
Gotti.

Prende per Mo-
glie Amalasun-
ta figliuola di
Amalasunta.
DXXXVIII.

Belisario desi-
ato da Giusti-
niano a scacciar
i Gotti dall'Ita-
lia.

Pace tra Beli-
sario, & il Rè
Vitigie.

Vraia eletto Rè
de Gotti.

Ricusa tal di-
gnità.

Idoualdo erro-
nato Rè de Got-
ti.

Combaste cō-
tro Vitale Ca-
pitano di Giusti-
niano.
Vince vittorioso
a Verona.

fuor Regno fece uccider Vraia, che riuscì di sommo dispiacere à tutti i Gotti, come gl'effetti ne dimostrarono manifesti segni; Imperciò che sedendo Idoualdo vn giorno alla Mensa fù dà suoi principali Capitani ucciso l'anno 540. In questo tempo mancò di vita il S. Vescouo Petronio il giorno festo di Settembre, che con la Santità dell'auita, e con Miracoli conferuò i suoi Christiani nella Santa, e Catholica Chiesa Romana, con tutto che in quei tempi non mancassero diuersi heretici: fù sepolto con vniuersal dolore nella Chiesa di S. Stefano, e gli successe Innocentio Santo. Morto Idoualdo, fù eletto per Rè Atrario, nel cui tempo essendosi ribellati altri Gotti sotto Fiesole, & in Fiorenza, furono da lui à forza costretti ad habitare ne i loro dissegnati termini del Pò. Ritrouandosi Atrario l'anno 542. in vna consulta con suoi consiglieri, e ragionando di far pace con l'Imperatore fù l'anno 544. dà i medesimi Consiglieri ucciso, & eletto in luogo del Rè morto Totila Nipote di Idoualdo, huomo inhumano, e crudele, ch'all'hora era al gouerno di Treuigi, e che poco tempo doppo fece fatti marauigliosissimi, vsando però sempre contra i vinti ogni fiera sceleratezza. Mancò di vita in questi tempi Innocentio Santo il quarto giorno di Marzo, le attioni del quale furono còformi al nome, e fù sepolto in S. Stefano, e gli successe Felice Santo. Hauendo veduti i Capitani di Giustiniano le confusioni, e le uccisioni di questi Rè Gotti posero in ordine v'intimila Soldati, e con l'intelligenza, ch'habbero in Verona, di notte presero la Porta di S. Zeno, che è quella, che si passa nella Corte del Farina, nella quale entrata la Vanguardia, fù fermato il resto dell'Essercito lontano per due miglia, quiui aspettando il giorno. In questo mentre contendeano i Capitani nel conuenire, e nel patteggiare per la diuisione della futura preda della Città poco curando, che se ne venisse il rimanente dell'essercito, essendo assicurati, cho la Città fosse sicuramente nelle sue mani, tanto più, che i miseri Veronesi essendo di notte credeuano, che fosse entrato nella Città grossissimo essercito, e perciò nelle tenebre del rimanente dell'a notte attesero à fuggire, parte uscendo fuori dalla Città, & altri ritirandosi al colle nel Castello di S. Pietro. Mà nell'apparir del giorno vedendo l'essercito lontano, e pochi soldati entrati nella Città, che tutt'hora contendeano della preda non ancora acquistata, quelli del Castello auuicati gl'altri Veronesi, che erano usciti fuori, & fattigli subito entrare per la Porta Organa, con gran si' entro vniti insieme se ne vennero alla Porta presa dagl'Imperiali, e quiui uccisero tutti quelli, che erano entrati. Chiua la Porta gagliardamente si difesero dà tut to

[Vraia ucciso]

Idoualdo ucciso.

DXL.

Morte di Petronio Vescouo.

Innocentio Vescouo di Verona.

Atrario eletto Rè de Gotti.

DXLII.

DXLIII.

Atrario ucciso.

Totila ucciso Rè de Gotti.

Morte di Innocentio Vescouo.

Felice Vescouo di Verona.

Capitani di Giustiniano presono la Porta di San Zen.

Tottila à Verona in aiuto de' Veronesi.

Tegia Gotta al Governo di Verona.

Tottila entra in Roma, e la pone à sacco.

DXLVII. Narsete Eunucò in Italia. Ven' à giornata con Tottila. DLVI.

Morte di Felice, Vescovo di Verona.

Tegia eletto Rè de' Gotti.

DLX.

Tegia ucciso

DLXII.

Fine del Regno Gotico.

Veronesi ritornano in libertà Narsete chian.

ma i Longobardi in Italia. Alboino Rè de' Longobardi.

Che gente fossero.

to l'essercito, che subito soprauonne. Questo successe l'anno 546. Trà tanto essendo stato auisato di questo caso il Rè Tottila, che si ritrouaua in Pavia, con grandissima diligenza venne à Verona con buon numero di soldati, e diede aiuto tale à Veronesi, che senza alcuna loro offesa si saluarono, e gl'Imperiali con poco lor honore, e con molto danno si ritirarono verso Piacenza. Così riferisce Sant'Antonino nella seconda parte della sua Historia. Tottila pose al gouerno di Verona Tegia gran Soldato Nobilissimo trà Gothi, e poi tutto Vittorioso, e superbo andò à Roma, la quale mise tutta à sacco, e fuoco, che fù nel 548. L'Imperator essendo del tutto stato auisato mandò nell'Italia Narsete Eunucò, il quale dopò alcuni Fatti egregij venne à giornata con Tottila à Brescelle sopra il Pò, che restò morto con la maggior parte del suo Essercito l'anno 556. Quelli pochi Gotti, ch'erano soprauissuti, si ritirarono à Pavia, essendosi quiui ridotto Tegia con la Nobiltà Gothica d'ordine del Rè Tottila. Tegia insieme con tutti gl'altri ebbero grandissimo dispiacere della perdita del loro Rè, e dell'Essercito, e stauano con gran timore, ne in tanta confusione sapeuano à qual partito appigliarsi. In quello tempo morì San Felice nostra Vescouo il decimo nono di Luglio, il quale se ben molto trauagliato, era il solo conforto de' Poueri Christiani nelle tante calamità de' Gotti, fù sepolto con vniuersal dispiacere nella Chiesa di San Stefano, e gli successe San Siluino. Morto Tottila, i Gothi di comun consenso elessero per loro Rè Tegia l'anno 560. mà poco visse nel Regno; Imperciòche il medesimo Narsete nel 562. l'uccise presso il Fiume Sarno vicino al Monte Visuio, & con esso finì il Regno Gothico, che più di cento, e cinquant'anni haueua durato nell'Italia sotto quindici Rè Doppo la morte di Tegia i Veronesi ritornarono nella sua antica libertà, e l'hauerebbono longamente posseduta, se l'Imperatore non hauesse riuocato Narsete dal gouerno dell'Italia, e se l'Imperatrice Sofia non l'hauesse oltraggiato con vna lettera, che lo rièpi di disdegno, & operò, che venissero i Longobardi in Italia guidati da Aboino loro Rè. Questi furono poco migliori de' Gotti, e degl'Ostrogotti, ò Visigotti, e non molto dissimili dalli loro costumi, anzi si crede, che gli vni, e gl'altri hauessero commune l'origine nell'Isola di Scandia, la qual in se contiene trè Regni, cioè la Noruegia, Suetia, e Gothia, benchè poi girassero in diuerse Prouincie. Paulo Diacono scrìue, che i Gotti Orientali si chiamarono Ostrogotti, e gli Occidentali Visigothi. Morì in questo

questo tempo Saluino Vescouo il duodecimo giorno di Ottobre, e fù sepolto nella Chiesa di San Stefano, al qual successe S. Theodoro. Giustino Imperatore mandò Longino in loco di Narsete, che venne in Rauenna, & volse esser chiamato, non Presetto, ne Duce, ma Essarco dell'Italia, perche così si faceua chiamare nell'Africa, il qual nome significa supremo Magistrato, e perche egli dall'Imperatore haueua hauuto nell'Italia amplissima autorità, subito leuò dal Gouerno delle Città d'Italia quelli, che vi erano stati posti da Narsete, e volse, che ogni Città hauesse vn particolare gouernatore, chiamato Duca, gouerno, che passò anco sotto i Longobardi. Questi con Alboino loro Rè l'anno 568. vennero di Pannonia in Italia con moglie, figliuoli, e con l'interiere famiglie nominati Longobardi dalle lunghe Barbe, che vsauano, ò come altri vogliono da vna lunga hasta, ò Picca, che portauano, della quale furono inuentori, come anco dal vestire di Maglie, come dice il Beneuentano nell'Historie di Pauia. Doppo hauer girato Alboino per tutte quelle Città, che di presente sono comprese nella Lombardia, & quelle per la maggior parte hauute senza contesa, e da esso humanissimamente raccolte, pose al gouerno di ciascheduna vn Duca. Poi nel 570. venne egli in Verona con la moglie, & vna Figliuola, e con tutta la sua corte hauendo eletta questa Città per sua residenza Regale, habitando, doue hora è il Castellodi San Pietro, quiui godendo della vaga vista del sito: Passaua il tempo con diuersi tratténimenti, e giuochi in allegrezza del Regno in poco tempo, e con poca fatica acquistato. Ma perche non può esser durabile alcuna felicità in questo Mondo, auuenne, che facendo egli vn sontuosissimo conuitto a suoi Baroni, & essendo molto più allegro, di quello, che bisognaua, comandò, che si portasse da bere alla Regina Rosimonda sua moglie nella copa, che egli haueua fatto fare del craneo di Cunimondo Rè de' Gepidi suo Suocero, & inuitolla à bere allegramente col Padre. Racconta Paolo Diacono nella sua Historia, hauer esso veduta tal copa à Raticchi in mano del Prencipe. Rosimonda considerata l'abominuole ingiuria, deliberò vendicar la morte del padre con quella del marito. Consigliata si dunque con Peredeo scudiere del Marito, la persuase, che si valesse dell'opera d'Elmige huomo fortissimo, onde fattolo chiamare, & ricusando egli acconsentire si pose la notte nel letto d'vna sua Damigella, con la quale Elmige si soleua pigliare piacere, Elmige, che non sapèua l'inganno usò con la Regina, la quale dopò gli dimando, se sapèua

*Theodoro Vescouo di Verona.
Giustino mandò Longino in Rauenna si fà chiamare Essarco.*

Origine del nome di Duca in Italia.

*DLX^{III}
Longobardi inuentori della Picca.*

Alboino si fà Signor di tutte le Città della Lombardia.

*DLXX.
Alboino in Verona
Verona residenza Regale.*

*Cagione dello sdegno di Rosimonda contro Alboino.
Tazza fatta di vn Teschio.*

*Rosimonda fa
uccidere il ma-
rito.*

*Alboino Rò
ucciso.*

*Rosimonda fug-
ge col Tesoro, e
con Elmige, in
Rauenna da Lo-
gino.*

*Morte di Rosi-
monda, e di El-
mige.*

egli con chi hauesse goduto, al che rispondendo il nome della sua fauorita, all'hora la Regina soggiunse, non è come tu credi, ma io son Rosimonda, e perciò hauendo commesso così graue mantenimento al Rè, ti bisogna essequire il mio volere, & hoggi insieme con Peredeo, quando Alboino sarà nel letto lo deuì uccidere, il che sarà bene per te diuenendo mio consorte, & insieme Rè; Altrimenti farò consapevole Alboino, acciò per l'oltraggio fattogli t'uccida. Elmige persuaso dalla speranza, spinto dal timore fece risoluzione d'essequire l'assassinio, & de tratténutosi fin'all'hora determinata, nel qual tempo Rosimonda entrò nella Camera del Rè, del quale legò la spada, e doppo entrarono Peredeo, & Elmige armati, & ritrouato il Rè, che riposaua cominciarono crudelmente à ferirlo: Egli ricorso alla Spada la ritrouò legata, in modo, che non poteua seruirsene, ne hauendo con che altro difendersi, preso vn Scabello da sedere, per vn poco di tempo si difese, finalmente restò con molte ferite morto da quelli, che teneua per gli più fedeli, e più cari della Corte, & infelicamente finì la sua vita, benché fortunatissimo era stato nelle Battaglie. Il suo corpo con grandissimo pianto, e lamenti de Longobardi fù sepolto sotto la Scala del suo Real Palazzo, la sua sepoltura, dice Paolo Diacono, che à suoi tempi fù aperta da Gisiberto, che fù Duca di Verona, ne trasse la spada con tutti gl'altri ornamenti, che vi ritrouò. Fù Alboino di statura grande, animoso, & valoroso Soldato. regnò nella Pannonia circa anni vinti sette, e fù il primo Rè de' Longobardi, che regnasse nell'Italia, nella qual visse tre anni, e sei mesi. Rosimonda, pigliato il tesoro, & Almiginda, ò Albisinda figliuola d'Alboino, mà d'altra moglie se n'andò con Elmigeo, d'altri nominato Elmige, e con Peredeo à Rauenna, doue fù cortesemente riceuuta da Longino, che inuaghito della rara bellezza di Rosimonda pensò d'ottenerla per Consorte, di che ricercata rispose, non poter esser in tal nodo obligata, se non ad'Elmige; mà doppo molti prieghi finalmente si risolse cambiar vn'altra volta marito, dando ad'Elmige il veleno in luoco di confortatiuo, essendo all'hora uscito dal bagno, mà dopò hauerne beuuto gran parte, accortosi esser veleno, & essere tradito dalla moglie, preso vn pugnale la còrinsè à bere il rimanente: Così in poco tempo restorono ambi due morti. Longino hebbe gran d'piacere dell'infelice caso di Rosimonda, che molto amaua, e la desideraua per Consorte. Egli subito mandò il Tesoro, Almiginda, e Perideo à Tiberio Imperatore in Costantinopoli, fece sepelire il corpo di Rosimonda in vn' sepoltro con il presente epitafio.

HIC

HIC IACET IN TVMBA
 ROSIMONDA NON ROSA MONDA
 NON REDOLET, SED OLET,
 QVÆ REDOLERE SOLET.

I Longobardi elessero in luogo del loro Rè morto Clefo huomo nobilissimo fra loro ; ma molto inhumano, e crudele, imperciò che uccise assai huomini di valore, & altri scacciò dall'Italia, altri per timore fuggirono nelle Lagune di Venetia, per la qual cosa quella Città cò questa occasione molto crebbe in numero d'habitatori. Clefi hauendo appena regnato doi anni fù dà suoi famigliari ucciso l'anno 578. I Longobardi risolsero per all' hora non voler eleggere altro Rè, ma decretarono, che tutte le Città del lor Dominio fossero gouernate da quei Duchi, che al gouerno d' esse furono già posti da Alboino. Questi nell' occorèze di guerra, o d' altro importate negotio si riduceuano insieme, hora in Verona, & hora in altro luogo gouernando lo Stato à guisa di Republica. Era in quel tempo Duca di Verona Auttario figliuolo di Clefo, che fù cò tutti gl' altri Duchi persecutore de' Christiani. Racconta Paolo Diacono, che da questi furono spogliate le Chiese, uccisi i Sacerdoti, runate le Città, & estinti i Popoli, i quali erano cresciuti à modo di Biade in quelle Prouincie. Alla fine questi scelerati vennero trà di loro in discordia (così permettendo Dio) sicche i Longobardi Milanesi elessero per loro Rè Periteo, che venne à Verona, per dar aiuto ad Auttario molto tranagliato insieme con la Città da altri Longobardi, che si erano accostati cò Longino à Rauēna, e quindi venuti à giornata furono uccisi di quelli di Longino circa dieci mila Soldati, e di Periteo solo 4. mila ; non per questo celsò Longino insieme con suoi Longobardi trauagliare Auttario, anzi essendo venuto in loro soccorso vn buon numero di Soldati dall' Vngaria nel 579. quasi impensatamente presero Verona, e tutte l' altre Città, che erano venute nella ditione di Periteo, permet-

*Clefo 'Rè de
 Longobardi.*

Vcciso.

DLXXVIII.

*Ducchi al go-
 uerno delle Citi-
 tà de' Longobar-
 di.*

*Auttario Duca
 di Verona.*

*Questi Duchi
 gran persecuto-
 ri de' Christiani.*

*Vengono trà di
 loro in discor-
 dia*

*Periteo eletto
 dai Longobardi
 Milanesi loro
 Rè.*

*Vengono à gior-
 nata.*

*LXXXIX.
 Verona presa
 da Longino.*

Periteo chiama in soccorso Francesi.

DLXXX.

Vengono a giornata.

Morte di Periteo.

Misferabile stato d'Italia.

Morte di S. Teodoro Vescovo.

Solatio Vescovo di Verona.

DLXXXI.

Feroco fa edificar la Chiesa, o Monasterio di Santa Maria Organa.

Fecero primo Abate di Santa Maria Organa.

Authari Rè de Longobardi, chiamato per soprannome Flauto.

tendo Longino, che fossero Signoreggiate da Longobardi suoi adherenti. Periteo, che gli premueua grandemente la perdita ricercò l'aiuto de' Francesi, da quali ottenne vn valido, e pronto soccorso, col mezzo del quale l'anno seguente 580. venne a giornata presso il fiume Ada cò l'esercito nemico combattendo per sei hore continue: Morirono d'ambi due gl'eserciti presso vinti mila persone, restando anco estinto Periteo, benché i suoi soldati restassero vincitori. L'Italia in questo tempo era ridotta ad vn'infelicitissimo stato, perche i Longobardi essendosi parte accostati all'Imperatore con il mezzo dell'Esarco, e parte a Chilperico Rè di Francia, il tutto era in pericolosissimo moto, e la Città nostra in continuo traualgio, essendo dominata da questi Barbari priui della cognitione del vero Dio. Mancò di Vira il Vescouo S. Teodoro il giorno decimo nono di Settembre, dopò hauer patito infinite perlecutioni, & estreme calamità, lasciando il suo christiano popolo consolatissimo. Fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, e poi trasferito nella Chiesa Cathedrale, doue di presente si troua nella Capella della Madonna; a questo successe Solatio, che viueua, come si dirà, l'anno 585. In questo tempo circa l'anno 581. Feroce Cittadino Veronese huomo ricchissimo, e di gran Santità edificò vna Chiesa in honore della Gloriosa Vergine Maria con vn Monasterio fuori della Città appresso la porta Organa, che hora si chiama di S. Maria Organa, e la dotò di tutti i suoi beni, acciò che vi potesse viuere honesto numero di Monaci, de quali egli fù il primo Abate, e così sempre sono continuati in questo luogo Monaci di santissima vita, e di presente sono quelli della Regola di S. Benedetto del Monte Oliueto. I Francesi considerando con l'occasione delle discordie de' Longobardi hauerebbero potuto far acquisto di qualche parte d'Italia, e particolarmente con l'intelligenza, che passaua con vna parte di quelli, Deliberò il suo Rè far grand'Apparecchio per questa impresa. Dall'altra parte Maurizio Imperatore dissegnaua anch'egli cò la medesima occasione disacciare i Longobardi dall'Italia, e perciò mandò Ambasciatori a Chilperico Rè di Francia, al quale scoprì questo suo disegno, e gli chiesero per poterlo effettuare il suo aiuto, offerendogli partiti auuantaggiosi, e di non poca utilità. Del tutto furono auuertiti i Longobardi, i quali ben considerato l'imminente pericolo conchiusero vna Fregua, col mezzo della quale sospesero le loro differenze, e di commune consenso elesero per loro Rè Authari, che fù figliuolo di

di Clefo, chiamandolo con sopra nome Flauio, col qual nome poi si chiamarono tutti i Rè Longobardi suoi successori, e questo fu nell'anno 585. Fatta questa elletione mandarono dodici Ambasciatori à Maurizio Imperatore, & altrettanti al Rè di Francia, acciò procurassero la pace con queste due Corone, dandogli autorità d'offerire all'vno, & all'altro honesto censo, con che ottennero quanto addimandarono. In questo medesimo anno Papa Pelagio Secondo sottopose alla giurisdictione del Patriarchato Aquileiese il Monasterio con la Chiesa, e suoi beni di Santa Maria Organa, facendone istanza esso Abbate Feroce primo Fondatore insieme col Patriarca, come si vede dal presente Breue.

Palatinus Vniuersalis Episcopus Paulo dilecto in Domino filio Sancte Aquileiensis Ecclesie Patriarcha perpetuam in Domino salutem. Cum magna in nobis sollicitudine consistit cura pro vniuersis Ecclesiis: Ut, ac ipsi locis vigilandum, ne aliquam necessitatis iacturam patiantur, sed magis proprię utilitatis stipendia consequantur conuenit nos tota mentis apertitione Ecclesiarum locorum earundem stabilitatem, integritatem maximę procurare, vt Deo Omnipotenti sit acceptabile id, quod pro eius Sancti nominis honore, & gloria studemus confirmare. Unde quia postularis à nobis, quatenus Patriarchatus S. Aquileiensis Ecclesie Caenobium, quod Ferox Abbas extra muros Ciuitatis Veronae, in loco, qui dicitur ad Organum construxit, quod vestrae subiectionis cum omni suo honore, & suis pertinentiis eorum confirmaremus, inclinari vestris praecibus, & per interuentum, atque petitionem Serenissimi Tiberii Constantinii Imperatoris, consentiente quoque Solasio Veronensis Ecclesiae Episcopo, vobis, vestrisque successoribus Apostolica auctoritate concedimus, & per huius nostri Priuilegię paginam Caenobium S. Mariae ad Organum confirmamus, Statuentes quoque ipsum vobis Monasterium cum omnibus terris cultis, & incoltis, seu Decimationibus, cum omnibus vtenfionibus, vel appenditiis quę sitis, vel inquirendis, nec non ipsius loci Ecclesiae ab assuetis ordinationibus consecrationem, & omnium sub iure vestro, atque demum vestrorumque successorum subiacere, atque, pertinere corroboramus, statuimus, & Apostolica censura sub Diuini iudicii obrestatione, & anathematis interdicto, vt nullus vnquam nostrorum successorum Pontificum, nullusque Episcopus, nullaue magna, vel parua persona quam libet ordinationem Abbatis facere praesumat, nisi nostra consensu, nostrorumque successorum, Si quis vero, quod non putamus temerario ausu nostri huius Apostolici priuilegię transgressor existerit, sciat se auctoritate Dei Omnipotentis, & Apostolo-

Chiesa, e Monasterio di Santa Maria Organa sottoposta alla giurisdictione del Patriarca di Aquileia.

rum, Petri, & Pauli, & nostra, qui eorum vice fungimur maledictum, & anathematizatum: qui verò pro intuitu cunctos, & asseruator huius privilegii extis benedictionis gratiam eris à nostra Sede, & à misericordissimo Deo nostro consequi mereatur in secula seculorum. Scriptum per manus Laurentii Praebiteri S. R. E. Bibliothecarii mense martio, Indiæ. III. Benè valete

Ego Pelagius Romanæ Sedis Pontif. S.S.

Ego Solinus Veronensis Episcopus S.S.

Ego Fux Abbas Monasterii S.S.

*Pitture nella
Chiesa di S.
Maria Organa.*

*Ampliacione
del detto Mo-
nasterio.*

*Privilegi, &
esentienzi del
detto Convento.*

In questa Chiesa di S. Maria Organa vi sono bellissime pitture, cioè la Palla dell'Altar maggiore di Andrea Mantegna, vn'altra di Francesco da Centro detto il Sguerzino, nella capella dell'Altar maggiore alla parte esteriore sono posti due grã quadri del nostro Paolo Farinato. Con occasione, che col discorso siamo entrati in questo nobilissimo, & antichissimo Monasterio, dirò alcuna cosa della sua ampliacione fatta in diuersi tempi, e questo, per non ha-uer più da replicare. Fù dunque ampliato con l'applicazione di molti beni, e giurisdittioni nel Territorio Veronese da Luitprando, & Aliprando padre, & figliuolo Rè de' Longobardi, che Regnarono circa gl'anni 718. & 742., e di molte altre donazioni, concessioni di gratie, & essentioni di varii Imperatori, e Rè, che hanno dominato l'Italia. Il che si fa chiaro per vn privilegio di Carlo Magno dell'anno 850, di Carlo Caluo del 883. delli due Berengari Rè, & Imperatori, che in diuersi anni, che regnarono habitado per lo più i Verona i diuerse occasioni gli donarono. Si vedono intoltreli priuilegi di Vgone Rè d'Italia del 928. del primo Ottone Imperatore del 969. di Honorio primo 1014. di Federico secòdo. 1243, che tutti si conseruano nell'Archiuo dello stesso Monasterio. E' stato anco honorato da Sommi Pontefici, & altre persone Ecclesiastiche con gratie spirituali, e temporali, il primo de' quali fù Pelagio sudetto, che lo essentò ad'istanza di Tiberio Costantino della giurisdittione ordinaria del Vescouo di Verona, con il consenso dello stesso Vescouo, con questo che riconoscesse solo il Patriarca d'Aquileia: L'anno 585 gli concesse essentione di Decime, che fù confermata, & ampliata da Giouanni XIX. l'anno 1025. Così Alessandro terzo confirmò la sudetta essentione in ampla forma con la concessione d'altre gratie specificando nella narratiua del priuilegio tutte le Chiese, e beni diragione del monasterio, che

che in quel tempo possedeua. Qual Priuilegio fù dato in Venetia in Rialto l'anno 1777. e fù sottoscritto da molti Cardinali, che si ritrouauano col Pontefice. Questo Conuento di presente possede tutta la villa di Roncanoua, con giurisdittione spirituale, e temporale; la temporale però al presente è assai ristretta, doue prima l'esercitaua assai più ampla, si in questo, come in altri luoghi riscotendo gabelle, pedaggi, e Ripatico nell'Adige donatogli dal Rè de' Longobardi circa il 720. Gode Sezano in val Paltena, con giurisdittione pure spirituale, e temporale, il qual luogo hà titolo d'Abbatia eretta da Papa Giulio III. Possede in Malfesine la Parochiale di quel luogo, chiamata S. Stefano con il quarto delle 10. Questa era Archipresbiterato, e fù vnito alla Mésa Monacale da Pio IV. del 1562. 17. Settembre, che estinto il primo titolo la fece Badia. Tiene in Monzanbano la Parochiale, prima chiamata S. Maria, & hora S. Michele per commodità del popolo vnita dal sudetto Pontefice alla Badia di Malfesine con il quarto delle Decime di quel luogo. Nello stesso luogo hà vna Chiesa chiamata S. Trinità con alcuni pochi terreni acquistati da Monaci. Altre volte possedeua nella Villa di Sorgà terreni, e Decime con giurisdittione spirituale, e Temporale, ma del 1572. fù alienato con sufficiente licenza il temporale, e riservato il spirituale al Monasterio. La Chiesa del Monasterio Abbatiale chiamata S. Maria in Organa è Parochiale, hà molte Chiese, che gli sono sottoposte pleno iure, e tutte pagano censo in segno di soggettione ogni anno, quali sono la Chiesa di S. Maria Antica, di S. Maria Anfolare, di S. Margarita, di S. Siro, e Libera, questa si conferriua ad'vn Prette dall'Abbate, e Capitolo, Ma l'anno 518. fù in perpetuo concessa ad'vna Compagnia laicale, e la cura fù vnita à quella del Monasterio, come anco tutte l'entrate, e riservata la giurisdittione spirituale. La Chiesa semplice di S. Apollonia posta fra i limiti della Parochiale del Monasterio, fù concessa ad'vna Confraternità de' Laici, & vnite l'entrate alla Mensa Monacale; La Chiesa di S. Giorgio detto la Vittoria vecchia fù concessa del 1540. alli Padri della Congregatione del B. Filippo da Pisa, pagano per ricognitione mezza lira d'incenso, e si visita dall'Abbate. La Capella de' S.S. Faustino, e Giouita nella Villa di Trezzolano. La Capella di S. Donato di Monte Morone. La Capella di S. Michel di Mizzole: hora posseduta da i Conti Zenobij, la qual fin dall'anno 160. fù consecrata, come dall'iscrizione in vna pietra in quella posta si vede.

*Rouca nuova
sotto all'altur
dittione di San
ta Maria Or
gana.*

*Sezano di Val
Paltena.*

AN. D. MLX. IND. XIII. C.
 SECR. E. H. ACCL. XVI. KL.
 SEP. AD HON. S. ✚ ET³ MI-
 CHA. ET SCÖR. CASTORII.
 ET. VICTORIS. ET. SCÖR.
 CÖR. CÖ. MARTINI. ZENO-
 NIS, ET REMIGII. A.
 T. V. EPO.

La qual così si legge *Anno Domini 1060 ind. decima sesta Consecrata est Hac Ecclesia decimo sexto Calend. Sept.bris ad honorē Sanctæ Crucis, & Sancti Michaelis, & Sanctorum Martyrum Castorii, & Victoris, & Sanctorum Martini, Zenonis, & Remigii à Teupaldo Verona Episcopo.*

In tutte le sopra scritte Chiese l'Abbate esercita giurisdizione quasi Episcopale da tempo immemorabile, visitandole, correggendo Parochi, Parochiani, facendogli pagar annuo censo in segno della soggettione. In'oltre possiede l'Abbadia di S. Giacomo del Grigiano riceuuta dalla Città di Verona il giorno decimo di Marzo 1451. restata vacante per la rinocia di Sacerdote Secolare a L'Abbatia di Villanua con molte altre Chiese fuori della Diocesi Veronese, delle quali non faccio mentione: Ma per ritornar all'Historia, morto Solatio, fu eletto Vescouo Giunior, che si ritroua nominato nel Concilio Mariano l'anno 585. come si vede nè Commentarij di Giovanni Candido de i fatti d'Aquileia nel terzo libro, quando scriue di Seueropatriarca d'Aquileia & si hà nell'Historia Triuigiana, che viueua questo Vescouo l'anno 588. il qual

*Morte di Solatio Vescouo.
 Giunior Vescouo di Verona*

DLXXXVII.

fù dottissimo, ma molto trauagliato, essendo ripiena Verona, ò per meglio dire, quasi tutta l'Italia di Longobardi, de quali la maggior parte erano idolatri, & il rimanente seguiva la pessima Setta Ariana. Racconta Carlo sigonio nella sua Historia del Regno d'Italia vn'altra fatto tolto da San Gregorio nelle sue Epistole. L'anno 589. vn' Ariano hauèdo ritrouata in Verona vna chiave d'oro, & hauèdola in mano alla presenza del Rè Autario, di molti altri cò parole di prezzo disse: Questa è la chiave di S. Pietro, che sarà buona, & utile à qualche cosa, essèdo d'oro, & hauendo in mano vn coltello tentò tagliarla, & ridurla ad'altra forma; ma il Signor Iddio permise, che la chiave non fosse rotta, ma che dà se stesso con il medesimo coltello s'ecidesse, & subito cadesse in terra, estinto, di che ammirati li circostanti, & il Rè medesimo, per gran pezzo non fù persona, che hauesse ardire di pigliare la chiave; ma quiui ritrouandosi trà gl' altri Minulfo huomo Catolico la prese dicendo, hauete dunque timore di pigliar questa Chiave? e la presentò al Rè, che ordinò, che fosse fatta vn'altra simile, quali mandò à Pelagio Papa con la narratione del miracolo. In questo medesimo anno nel mese d'Ottobre occorse in Verona vn' altro grandissimo miracolo raccontato da S. Gregorio nel lib. terzo de' suoi Dialoghi. Vennero in questo mese per tutta l'Italia, particolarmente in Verona piogge così grandi, & continue accompagnate da impetuosissimi vèti, & horribilissimi tuoni, & lapi, che da ogn' vno era giudicato, col mezzo d'vn' altro diluuio donersi finire il mondo. Tutti i fiumi uscirono da i lor letti cagionando infiniti danni, particolarmente in Verona il fiume Adige inondò quasi tutta la Città, gettò à terra molte case, & gran parte delle mura della Città, particolarmente quelle, che dalle porte de' Borfari girauano all' Adige. Il miracolo fù, che ritrouandosi l'Oratorio di S. Zeno vicino al detto fiume, nel qual'era il suo Santissimo corpo, & all' hora crescendo l'acque per le continue piogge s'auuicinauano à questa Chiesa, mentre appunto dentro si ritrouauano alcuni deuoti Christiani, pregando l'aiuto della Diuina misericordia, quando à poco, à poco occupando la medema, che staua aperta, e già souerchiandola di gran lunga l'acque stesse non entrarono dentro, ma fatte quasi argine, e sponda se ne stauano sollese. Questo miracolo da molti veduto andò all'orecchie d'Autario Rè, il quale iui venne con tutta la nobiltà della sua Corte, & con la maggior parte degli huomini della Città, che tutti chiamamete lo videro. In quest'mentre tanto accrebbe l'acqua, che chiuse la porta, & arriuò non solo sin

*Verona ripiena
de' Longobardi,
parte Idolatri,
& altri Ariani.*

*Miracolo in
Verona per cau-
sa d'vn' Arian-
no.*

DLXXIX.

*Miracolo in
Verona.*

*L'Adige cresce
fin'al tecto del-
l'Oratorio di S.
Zeno offrendo ap-
perta la porta,
& le finestre
senza entrar
dentro.*

DLXXXX.

Fuoco che abbraccia gran parte della Città.

Veronesi ancor che fossero mescolati con li Ariani, sotterro sempre saldi nella fede.

Peste in Verona.

Onde nacque il dir Dio ti aiuti quando vno stranuto, e maresci sbadaccia farsi il segno della Croce alla bocca.

DLXXXXI.

Autari prende per moglie Teodolinda Christiana.

Celebra le nozze à Sardi luogo del Veronese Autari annala nato.

DLXXXXII.

Siccità grande Fieri asciugavano. Teodolinda prende per marito Agilulfo Duca di Turino.

Agilulfo à Verona.

alle finestre, mà anco al tetto, e pure miracolosamente mai l'acqua entrò nella Chiesa, ne fece alcun danno. L'anno seguente 590. s'accese il fuoco in Verona, ne si seppe come, abbruciò gran parte della Città, sì che trà l'acqua, & il fuoco la misera Città fù grandemente trauagliata, & affitta: si può credere che ne fosse gran parte cagione l'infedeltà, e l'heresia Ariana, della quale per la maggior parte era infetta, per esser quasi tutta da' Longobardi habitata: è ben vero, che li buoni Veronesi difesi dalli antichi Catolici Christiani restarono per gratia di N.S. Dio, e per la diligenza usata da i S.S. Vescou, sempre lontani dall'empietà di tal' Heresia, come pur idà ogn'altra fin ne i presenti tempi si sono conseruati. Alle calamità dell'acqua, e del fuoco successe la peste in Roma, & in Verona, la qual era così arrabiata, e fiera; che gl'huomini con vn solo stranuto, ò vna volta sola, che sbadacchiassero, cadeuano morti. Da questa infelice occasione, è venuto l'uso di rispondere à chi stranuto, Dio ti aiuti, e mentre si sbadaglia farsi il segno della Croce alla bocca. L'anno seguente 591. Autari prese per moglie Teodolinda donna bellissima, e Christiana molto religiosa, la qual fù figliuola di Garibaldo Rè de' Baioari, hora di Bauiera, e sorella di Gondualdo. Furono celebrate le nozze nel mese di maggio con superbissimo apparato, e con grandissima allegrezza in vna campagna chiamata Sardi del contado Veronese; mà poco tempo durarono queste allegrezze, perche Autari fù in Pauia auuenenato nel mese di Settembre dello stesso anno, come racconta il Breuentano nell'historia di Pauia: Morto Autari, i Longobardi determinarono, che Teodolinda, come donna di gran valore restasse loro Regina, e che à sua ellectione pigliasse per marito, e Rè chi più gli piacesse de' Baroni Longobardi. Appena finita la peste, successe nell'anno seguente 592. vna grandissima siccità di modo, che dal Genaro fin'al Settembre nō si vide mai piuere. I fonti per la maggior parte s'asciugarono. Teodolinda frà tanto si contentò di quanto li signori Longobardi hauuano deliberato, e fece ellectione a' Agilulfo all'hora Duca di Turino, e stretto parente d'Autario, il quale era g. oume non solo di bell'aspetto, mà che oltre il valore dell'animo possedeua àco molte virtù dell'animo, che lo rendeuano atto à gouernar il Regno, e gratissimo a i popoli. La Regina gli mandò à dire, che venisse à lei, douendoli confidare cose importanti: il qual venuto fù da essa cortesemente incontrato, e ricevuto, poi si fece recar da bere, e beuuto quanto à lei piacque, diede il rimapente del vino da bere

ad Agilulfo, che presa la Tazza con riverenza, baciò la mano alla Regina, ma essa honestamente torrendo disse, che lui non doveua bacciarle la mano, mà la bocca, & subito l'abbracciò, e baciò notificandogli la sua deliberatione di prederlo per Sposo, insieme, e per Rè. Prese la dignità Reale nel principio di Nouembre alla presenza d'alcuni pochi Longobardi, mà poi il mese di Maggio seguente 593 fù con gran solennità Coronato nella Città di Milano. In questo medesimo anno venne in Italia infinito numero di Locuste, le quali mangiauano quanto ritrouauano di verde, sì che per due anni fù grandissima carestia, e fame, e perciò morirono infinite genti. Agilulfo mosse guerra contro alcuni Duchi, che gli si erano ribellati, Zangulfo Duca di Verona, Gandolfo Duca di Bergamo, e Vandecaulo Duca di Pavia. Gli due primi fatti prigioni li fece morire, & al terzo perdonò. Prese ancora in Treuigi Vfsario Duca di Trento, mentre colà s'era trasportato. Il che fatto, mandò Agnello Vescouo di Trento in Francia, per riscuotere alcuni prigioni fatti da' Francesi in Trento nel tempo, che viueua Autario, e ne condusse alquanti riscattati da Brunchilda Regina di Francia con propri danari, che fù l'anno 595. fece pace con l'Esarco di Rauenna, e con il Santo Pastore Gregorio il Magno, così pregato da questo Santo, e persuaso dalla Christiana Teodolinda, alla quale il Pontefice mandò a donare il suo libro de i Dialoghi, e ringratiò il Rè, e la Regina con due epistole, come si vede nel lib. VII. cap. XLI. e XLII. Finalmente l'anno 596 conchiuse la pace con il Rè di Francia. In questo anno morto Giuniore, che nel tempo del suo Vescouato visse trauagliatissimo, gli successe Senatore Santo. Mentre che la Città nostra dopò tante calamità speraua godere qualche riposo, massimamente, che Agilulfo Rè per opera di Teodolinda, e per le persuasioni del Santo Pastore era diuenuto tutto Catolico, e pacifico, dimostrandosi tale con fauorire gl'Ecclesiastici, à quali edificaua Chiese, e Monasteri, la peste, che pareua tutta estinta si tornò à risuegliare in Verona, e nel distretto l'anno 602. Morì grandissimo numero di persone, trà le quali mancò di Vita il S. Vescouo Senatore li sette Genaro, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, al quale successe Andronico Santo. L'anno 603. nacque a Teodolinda vn figliuolo, che fù battezzato, e nominato Adalualdo, e creato Rè alla presenza del Padre, di che il S. Pastore Gregorio si rallegro con la madre, e mandò al figliuolo cinque Croci con il legno della Santa Croce, e la lettione del S. Euangelio

DLXXXIII.

Locuste in Italia
cagione di
gran carestia
Zangulfo Duca
di Verona fat
to morire da
Agilulfo

DXCV.

Agilulfo fa pa
ce con l'Esarco
di Rauenna.

Il Pontefice
Gregorio, che
fù Santo mada
a donare il suo
libro de i Dia
loghi à Teodo
linda Regina.

DXCVI.

Agilulfo fa pa
ce col Rè di
Francia.

Morte di Giu
niore Vescouo.
S. Senatore Ve
scouo di Ver
ona.

Agilulfo diui
no pietoso, e
Catolico.

Peste in Ver
ona.

DCII.

Morte di S. Sa
natore Vescouo
Andronico San
to Vescouo di Vo

rona.

DCVI.

Nacque ad Agilulfo Adalualdo, che fu battezzato creato R.

DCX.

Morte di S. Andronio Vesc.

S. Mauro Vesc. di Verona, rinuncia il Vescovato.

DCXV.

Si ritirò a far penitenza.

Gionanni Vesc. di Verona.

DCXVIII.

Morte di Agilulfo.

Fontana di S. Mauro.

Chiesa di S. Mauro.

Miracolo di S. Mauro.

Chiesa di San Gabriele.

DCXXII.

Morte di Gio. V.

DCXXVI.

Morte di Vescovo di Verona.

Assualdo dinanzi a pazzo scacciato dal Regno.

Arsenaldo eletto R.

DCXXVIII.

Morte di Mauro Vescovo.

DCXXXVI.

Moderato Vescovo di Verona.

in vna borsa Petrica, & alla Sorella tre anelli, salutandoli il Padre Agilulfo, & insieme lo ringraziò della pace fatta, come appare nel XII. libro delle sue epistole al VII. capitolo. Dopo il contagio successe nel 610. vna gran fame, che rese più crudele la strage, nel qual tempo Mauro Santo successe al Vescovato à Sant' Andronico, che fu sepolto il decimo quarto di Nouembre in San Stefano. Questo fu molto liberale à poveri, & hebbe particolar protezione de' Pupilli, e Vedoue, e governò con grandissima utilità il suo Vescovato per alcuni anni, quando per la sua grand'humiltà parendoli non esser degno, nè atto à così onoreuole carico, deliberò rinunciarlo, e benchè fosse pregato da tutto il popolo Veronese, egli nulladimeno credendosi indegno lo rinunciò circa l'anno 615. ritirandosi nelle montagne del Veronese dette le Saline à far penitenza. Fù eletto in suo luogo Gionanni Santissimo, e purissimo huomo. Morì Agilulfo l'anno 618. al qual successe Adalualdo giouinetto con la Madre Teodolinda. S. Mauro doppo passati sett'anni nelle dette montagne con asprissime penitenze, nel qual luogo alle sue grand'orationi, à guisa di Mosè concessesse il sig. Dio vna purissima fontana, che tutt'hora si vede zampillare vicino alla grotta, dou' egli soleua habitare nel contorno di Calauena, oue poi fù da pietosi deuoti fabricata vna Chiesa, fù auisato dall' Angelo, che se ne venisse à Verona, à cui per vbbidire posòsi in viaggio giunse presso Verona ad vn luogo, che si chiamaua l'arzero (questo è il luogo doue poi fù fabricato il Castello di San Felice) e quindi subito rese lo spirito al signore il vigesimo primo di Nouembre, nel qual tempo le campane delle Chiese di Verona miracolosamente da se stesse sonarono, dal che marauigliatosi tutto il popolo, & il Vescouo Giovanni intesa la causa andò insieme con il Clero, e con il popolo à ritrouare il suo santissimo Corpo, che rendeuà soauissimo odore, e reneua in mano vn memoriale del suo nome, che da niuno era stato potuto leuarlo : Giunto al Corpo Giovanni, e riuertitolo tre volte, il santo lasciò il memoriale, qual' ad' alta voce letto dal Vescouo, dinottraua, che quello era il Corpo di Mauro Santo. Fù portato cò grãd' honore, e diuotione nella Chiesa di S. Stefano, sepolto con le proprie mani dal Vescouo, e per molti miracoli fù conosciuta, e confermata la sua Santità. Vicino all'arzero, doue fù ritrouato il suo corpo, fù edificato vn' Oratorio, e poi vna Chiesa sotto il nome dell' Angelo Gabriele, ilche auuenne circa l'anno 622. Giovanni poi Vescouo morì l'anno 626. il sesto giorno

di Giugno, e fù sepoltilo in San Stefano, il di cui successore fù San Manio. Adalualdo dopò hauer regnato con la Madre per dieci anni venne ad'impazzire, là doue i Longobardi insieme con la madre lo scacciarono dal Regno, & elessero in suo luogo l'anno 628. Ariualdo, o vero Arioaldo marito di Gonderberga, che fù sorella d'Adalualdo figliuola di Teodolinda: In questo tempo morì Manio Vescouo il terzo giorno di Settembre circa l'anno 636, e fù sepolto in San Stefano, in loco del quale fù eletto Moderato Santo. Mancò di vita Ariualdo l'anno 640. non hauendo lasciato alcun figliuolo; fù in suo loco eletto Rothario macchiato dell'Atiana Heresia, benchè per altro fosse huomo di gran valore, perciò che l'anno 645. publicò le leggi longobarde, che per auanti non erano state scritte. E' uero, che queste leggi erano in tanta consuetudine, che da ogn' vno erano intese, e conosciute, non dimeno egli volse per bene del suo Regno, che fossero publicate, & obseruate. Morì Rothario nel 656, al qual successe Rodaldo suo figliuolo. In questo tempo passò di vita Moderato Vescouo Santo il vigesimo terzo di Agosto, e fù sepolito nella Chiesa di S. Stefano, in luoco di questo fù eletto Siluino Santo, e Rodaldo fù ucciso da vn Longobardo, al qual egli haueua violata la moglie, che fù del 661. a cui successe Ariperto figliuolo di Gondoaldo fratello di Teodolinda moglie d'Authari terzo Rè. morì del 670 hauendo lasciato Condeoperto, e Partarico suoi figliuoli; l'vno de quali cioè Condeoperto fù fatto morire da Grimoaldo suo parente, e l'altro fuggì, restando Signore, e Rè Grimoaldo. Morì in questi tempi il Santo Vescouo Siluino il decimo secondo giorno di Settembre, e fù sepoltilo in San Pietro in Castello, succedendogli Seruulo l'anno 680. Mancò di Vita Grimoaldo, e poco dopò Garibaldo suo figliuolo, che regnò solamente vn mese, la cui morte intesa da Partarico, ch'era in esiglio ritornò con la moglie, e con il figliuolo Cuniperto, i quali allegramente furono da Longobardi accettati per loro Signori, e Rè. Ma Partharico morì nel 698, e restò solo Cuniperto. Morì Santo Seruulo Vescouo il di vigesimo sesto di Febrato, e fù sepolto nella Chiesa di San Stefano. A' questo successe Lucidio Santo. Morì Cuniperto Rè l'anno 710. successe à lui Luitperto suo figliuolo, che visse solamente otto mesi, dopò il quale regnò Ragumberto, che nò visse più, che vn'anno, lasciando il Regno ad'Ariperto suo figliuolo. A' Lucidio S. Vescouo, che morì il giorno vigesimo sesto d'Aprile, sepoltilo in San Stefano, successe Paterno il qual viueua nel

DCXXX.

Morte di Ariualdo.

Rothario Rè de Longobardi.

DCXXXV.

Fecce Publicar le leggi Longobarde.

Morte di Rothario.

DCLVI.

Rodaldo Rè.

Morte di Moderato Vescouo.

Siluino Vesc.

Morte di Rodaldo.

DCLXI.

Ariperto Rè de Longobardi.

DCLXX.

Morte di Ariperto.

Grimoaldo Rè de Longobardi.

Morte di Siluino.

Seruulo Vesc. di Verona.

DCLXXX.

Morte di Grimoaldo.

Partarico Rè de Longobardi.

DCCX.

Morte di Cuniperto.

Lucidio Vesc.

DCCX.

Morte di Cuniperto.

Ragumberto Rè.

Ariperto Rè.

Morte di Lucidio Vescouo.

Paterno Vesc. di Verona.

*DCCXX.
Morte di Arim-
perio.*

*DCCXXIII.
Asprando Rè dè
Longobardi.
Luitprando Rè
dè Longobardi*

*Teolapio predi-
cava molte cose.
Morte di Paterno
Vescovo.
Gaudenzio Vescovo
di Verona,
o sua Morte.
Alessandro Vescovo
di Verona.
DCCXXXVIII
Habitatione di
Alessandro Vescovo.
Oratorio di S.
Alessandro.
Chiesa di San
Rocco.*

nel 720. Arimperio morì nel 723. lasciando Asprando, che regnò solamente tre mesi, dopò il quale fù eletto Luitprando. Questi regnò nel tempo di Paterno Vescovo, come habbiamo nel Panuinio nella Cronologia Ecclesiastica, e si vede dalla presente inscriptione intagliata in vna colonna, che è sotto l'Altar grande della Chiesa di S. Giorgio in Val Pulicella.

IN. N. DNI. IHV. XPI. DE DONCIS. SCI. IVANES. BAPTISTÆ. DITICATVS. EST. HANC. CIRIRIVS. SVB. TEMPORE. DOMNO. NOSTRO. LIOPRANDO. REGE. ET. SVB. PATERNO. DOMINICO. EPISCOPO. CVSTODESEIVSVV. VIDALIANO. ET. TVCOLPIORIS. ET. REFOL. GASTALDIO. CONDELSIS. INDIGNVS. DIACONVS. SCRIP. IN. N. DOMINI. N. IESV. CHRISTI. DE. DONIS. S. IOAN. NIS. BAPTISTÆ. D:CATVM. EST. HOC. CIBORIVM. SVB. DN. LI. OPRANDO. REGE. ET. SVB. PATERNO. DOMINICO. EPISCOPO. ET. CVSTODIBVSEIVS. VIDALIANO. ET. TANIEL. PRESBITERIS. E. REFOL. GASTALDIO. CONDALITO. INDIGNVS. DIACONVS. SCRIPSE.

In questo tempo era in Verona Teolapio huomo di grandissima Santità, il quale con Spirito profetico prediceua molte cose, come scriue il Sigonio. In tanto morì Paterno Vescovo lasciando in suo loco Gaudenzio Santo, che poi passò à miglior vita il giorno XII. di Febraro, e fù sepolito in S. Stefano. Fù eletto suo successore S. Alessandro circa l'anno 738. huomo singolarissimo di dottrina, e di Santità, visse nel suo Vescouato noue anni, haveua la sua habitatione sopra vn Monticello fuori della Città poco più d'un miglio, doue di presente è la Chiesa di s. Rocchetto, per poter più liberamente meditare, & orare al Signore. Questo luogo per alquanto tempo doppo si chiamò l'Oratorio di S. Alessandro, fù poi fabricata anco vna Chiesa à piedi di quel Monte in suo honore, che è quella, che di presente si chiama S. Rocco, la quale essendo per inanzi di giurisdizione del Capitolo de Canonici, la Città l'ottenne dal medemo, e la tenne in molta diuotione, come appare dalle scritture dello stesso Capitolo, nelle quali così si legge. *De anno 1486. sub die 19. Laisquarior Nobilrex Consilio XII. de nomine totius Ciuitatis Veronae Comparuerunt in Capitulo Canoniorum supplicantes, vt sibi nomine, quo supra concederetur sus patronatus Ecclesiae, aliar S. Alexandri, nunc sub nomine S. Rochi in Plebis Quintiani &c. l'anno 1496. alli 15. di Agosto in questa Chiesa furono consecrati due Altari, l'vno in honor di S. Francesco e l'altro di S.ta Meridiana da Antonio Zio Vescovo Calamonnese, Locotenente, o suffraganeo di Giouanni Michel nostro Vescovo Cardinal*

Cardinale, che poco habitò in Verona. Morì Luitprando nel 743 e gli successe Hildeprando, che non regnò più, che sette Mesi, essendo da Longobardi scacciato, & in suo luogo eletto Rachi. Morì S. Alessandro il quarto giorno di Giugno, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano: Dopo il quale fù Vescouo Sigiberto, che uiueua l'ano 744. alqual successe S. Bafio. Rachi Rè huomo di S. Vita elegendo più tosto meritare il Cielo, che regnare i terra l'ano 750. prese l'habito di S. Benedetto nel mōte Cassinese, lo stesso fece la Regina sua moglie, e volse, che si edificasse vn Monastero poco discosto da quello di S. Benedetto, doue insieme con Ratrudia, ouero Epifania sua figliuola menò vna vita Santissima fin alla morte. Aistulfo frattello di Rachi regnò doppo lui: Passò à miglior vita il Santo Vescouo Bafio il giorno vigesimo secondo di Giugno, e fù sepolto a S. Stefano, del quale fù successore Annone Santo Prete, e nobile Veronese. L'anno 755. era in Verona grandissima carestia causata da vna siccità, che molti mesi era continuata, che si patiuana assai così nella Città, come nel Contato, il che essendo di gran dolore al S. Vescouo, & à Maria di lui diuotissima sorella supplicauano di continuo la diuina bontà, acciò il suo Popolo fosse liberato da tanta calamità doppo le quali Orationi da elemosine, e digiuni accompagnate gli riuelsò la diuina bontà, che non sarebbe prima pïonuto, ch' i corpi de S. S. Martiri Fermo, e Rustico già in Verona martirizzati non vi fossero portati. Onde il S. Pastore fece Chiamare i Chierici, & i Cittadini, à quali raccontò quanto era stato riuelsato à se, & alla sorella, e con il lorò consenso determinò, che si facesse ellectione d'huomini, che haueffero la cura d'intendere, & inuestigare con ogni diligenza, doue questi Santi Corpi si ritrouassero; il che essequito, riferirono quelli, che à tal'effetto erano stati spediti ritrouarsi nella Città detta Capo d'Istria: mà che i Cittadini di quella ricusauano, che dilà si leuassero, se non se gli daua tant'oro, & argento, quanto pesauano i Corpi. fù commessa l'effecutione di questo affare alla sorella di Annone, che con ogni prontezza accettata l'impresa raccolse molti elemosine da varie persone, e particolarmente dalle nobili Matrone, che diedero anco parte de' loro ornamenti, quali stimati sufficienti per il bisogno, si partì per l'Istria. Quiui giunta, e posti i Santi Corpi sopra la stadera si ritrouarono per diuin volere tanto leggieri, che con poca quantità, di quel prezzo, che feco haueua portato furono comprati. Partitasi la Vergine con i Santi Corpi posti con somma riuerenza nella naue, gl'Istrianì auueduti del po-

co

DCCXXXIIJ.

Morte di Luis
prando.Hildeprando
Rè de Longobar
di.Rachi Rè de
Longobardi.Morte di Ale
sandro VescouoSigiberto Vescouo
di Verona.DCCXXXIIII.
Bafio Vescouo
di Verona.Rachi si fa Mo
naco.

DCCCL.

Aistulfo Rè de
Longobardi.Morte di Bafio
Vescouo.Annone Vescouo
di Verona.

DCCCLV.

Caristia, Cy sic
cità grande in
Verona.Maria Sorella
di Annone Vescouo.Mandata à
comprar i Corpi
di S. Fermo, e
Rustico.

Miracoli auuenuti à Maria.

co prezzo ricevuto giudicando, che la causa prouenisse da diabolica operatione seguirono la Santa Donna. Mà ella ciò vedendo ricorse cō l'Orationi al Signor'Iddio, acciò che da questo pericolo la liberasse. Per il che appena finita l'Oratione, la naue fù portata cō corso così veloce, che gl'Istriani non solo non la poterono arriuare, mà ne anco vedere à qual parte fosse riuolta. Auuicinandosi poi alla Patria, facendo il ritorno per l'Adige, fù dal s. Vescouo, dal Clero, e dal Popolo solennemente incontrata, e con incredibile applauso, e deuotione riceuuta: Et hauendo tutti prima riuerite quelle Sante Reliquie ritornaronò lieti, e contenti nella Città, doue sbarcati i Santi Corpi, ecco subito cadette dal Cielo la tanto aspettata, miracolosa pioggia in guisa tale, che la terra diuenne immediatamente seconda. Oltre gli due Corpi sodetti ne portò la Santa Donna altri quattro, che si ritrouauano in Trieste, che furono di s. Primo Prete, di s. Marco Diacono ambi martirizzati in Trieste al tempo di Adriano Imperatore, di San Lazaro Diacono, e di Sant'Apollinare Suddiacono martirizzati al tempo di Antonino Imperatore, i quali tutti furono posti cō gli altri due nella Chiesa di S. Fermo maggiore, e fin'al presente giorno si ritrouano in vn'arca nel maggior Altare della Chiesa sotterranea, chiamata confessione, e perche il popolo fù consolato per l'opera di questa Santa Donna, ragioneuolmente la chiamò Maria Consolatrice, la qual perseverando nel rimanente della sua vita in digiuni, & altre opere pie il giorno primo di Agosto l'Anima sua fù riceuuta dal Signor'Iddio nel Celeste Regno l'anno 758. & il suo Santo Corpo di presente riposa nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice fabricata dopò da S. Annone suo fratello nella Casa paterna, e doue la Santa habitaua, e pose in vn'arca il suo Corpo, che poi fù riposto in altra arca assai più bella della prima da Teobaldo nostro Vescouo l'anno 1320. come dimostra l'inscriptione intagliata sopra di quella.

*Solare propriis meritis celi nomine fulges
Verone populum felicem quo trahis ortum;
O Consolatrix populi, quam vera sophia
Consouet in Cœli radiis splendore fideli
Veronam serua moritis pietate gubernas
Hoc tumulo Presul condit tua membra Thebaldus
Annis bis dens Dominum cum mille trecentis
Luce Dei prima mensis qui Iunius alius*

Dici.

*Corpi di S. S.
Fermo, e Rufino
portati à
Verona*

*Pioggia miracolosa
per virtù
d' Santi Corpi.*

*Altri Corpi S. S.
ti portati à Ve-*

rona da Maria.

S. Primo Prete.

S. Marco Dia-

cono.

S. Lazaro Dia-

cono.

*S. Apollinare
Suddiacono.*

*Maria perche
dette Consola-*

trice.

Sua morte.

DCCLVIII.

Chiesa di San-

ta Maria Con-

solatrice.

*Dicitur à lucis spatio miserere petentis
Fulget enim eadem lux inclita mentis, & anno
Cum præsul Sancto memoratus consecras Aram
Luce quaterna superauit parient annus
Iam binè contritus annalis in cœlo dictus
Hic Consolatrix requiescit Sancta Maria.*

Sant' Annone consecrò la Chiesa di Santa Teuteria l'anno 741., nella quale pose vn'Arca con li Corpi di Santa Teuteria, e Tosca. Morì il Rè Aistulfo, al qual succedettero Desiderio, & Aldigisio suo figliuolo vicini possessori del Regno Longobardico in Italia. Annone Vesc. dopò hauer sì amèce gouernato il popolo Christiano à lui commesso, andò à godere i Celesti premij il vicesimo terzo di maggio dell'anno 760. e fù sepolto nella Chiesa Cattedrale in vn'Arca, che di presente è sotto l'altar di S. Andrea, nella quale sono intagliate le presenti lettere.

VERONÆ PRÆSVL CÆLI QVI FVLGET
IN ARCE

HIC SITVS EST ANNO SANCTVS PATER
INCLITVS VRBIS

SVIT BEATVS ANNO CIRCA ANNVM DO-
MINI DCCLX.

Dopò santo Annone fù eletto nel Vescouato Lotterio, del quale n'è fatta mentione nelle scritture del Capitolo de' Canonici. L'anno 796. venne in Verona Berta, ò come a'tri dicono, Bertarda, che fù moglie di Pipino Rè di Francia, la quale fù ricèuuta dal Rè Desiderio con grandissimo honore, & insieme trattarono, e conchiusero matrimonio con Luitberga, ò vero Theodora figliuola di Desiderio, e Carlo figliuolo di lei, e di Pipino, che poi si chiamò Carlo Magno, e qui trattennutasi alcuni giorni, andò à Roma à visitare le Chiese delli Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Doppo ritornò in Francia. Morì Pipino, mà prima di lui Carlo Mano suo figliuolo, il quale hauena lasciato due figliuoli. Carlo Ma-

K

gno

*Chiesa di Santa
Teuteria Con-
secrata
Morta del Rè
Aistulfo.
Desiderio vlti-
mo Rè de Lon-
gobardi.
Morta di Anno-
ni Vescouo.*

*Lotterio Vescouo
di Verona.
DCCLXIX.
Berta moglie di
Pipino Rè di
Francia in Ve-
rona.
Luitberga figli-
uola di Desiderio
Rè.*

gno pensò d'escludere, anzi escluse dal Regno i nepoti, di che auuedutasi la loro madre se ne venne con Aldigiso primogenito, & l'altro figliuolo in Verona à ritrouare Desiderio, col mezzo del quale speraua, che suoi figliuoli douessero esser posti al gouerno della sua parte del Regno di Francia sapendo ella, che Desiderio non hauerebbe mancato loro d'ogni possibile aiuto, come nemico di Carlo Magno, che haueua ripudiata Luitberga sua figliuola, e preso Ildergarda. Desiderio la raccolse cortesemente con i figliuoli, e fece il possibile, acciò che dal Papa fossero coronati, & vnti per Rè di Francia. Ma il Papa non v'acconsentì, onde sdegnato Desiderio fece condurre la Madre, & i figliuoli in Pavia, & egli cō molta gēte andò verso Roma. Carlo Magno auisato dal Pontefice con ogni prestezza venne con numeroso esercito in Italia, & occupò Vercelli, Nouara fino à Pavia, & arriuato nel Viguenasco s'accampò vicino all'esercito Longobardo nel luogo della bella selua. Qui seguì la giornata restando Carlo Magno vincitore, ma con grandissima strage de' suoi, de' quali morirono circa settanta mille persone: questo successe l'anno 773. & in memoria di tal fatto la bella selua cangiò il nome, e si chiamò Mortara, che così si chiama ancor di presente. Desiderio appena si saluò in Pavia, doue giunto subito fece condurre à Verona Ansa sua Consorte con i figliuoli suoi, & anco quelli di Carlo Magno con la Madre, e si fortificò entro quanto fù possibile. Carlo risoluto di non far'altra batteria contro quella Città, mà vincerla con l'assedio, lasciata questa cura ai due Ongini, cioè Orlando figliuolo di Milone, e di Berta sua sorella, & Oliuiero figliuolo di Rainero, e di Eltruda similmente sua sorella, egli con altro corpo d'esercito venne à Verona, doue ambe le Regine con i figliuoli si refero à Carlo; che essendo d'animo humanissimo le riceuete benignamente. Aldigiso prima, che giungesse Carlo, fuggì con alcuni caualli, & andò à ritrouare Aldeberga sua sorella maritata à Beneuento. In questo anno 774. Rado Prete Veronese molto ricco fece il suo testamento, nel qual fa mentione, che Pavia era assediata da Carlo Magno l'anno primo del suo Regno in Italia, ordinò, che della sua casa, che è hora la Chiesa di S. Andrea fosse fatto vn'hospitale per i poveri, al quale lasciò molti beni esistenti fuor dalla porta di S. Fermo, & in vn Villaggio di Val Policella all'hor chiamata Prumense, costituendo per esecutori di questa sua volontà, quelli, che di tempo in tempo haueffero la cura de' corpi de' Santi Fermo, e Rustico. Cōseruasi questo testamēto nell' Archiuo de' Padri di San

*Carlo Magno
ripudia Luit-
berga, e prende
Ildergarda.*

*Carlo Magno
con grosso eser-
cito in Italia.
Giornata tra
Carlo Magno, &
Desiderio.
DCCXXIIII.
Mortara anti-
camente detta
Bella Selua.*

*Carlo assedia
Pavia.*

*Carlo Magno
à Verona.*

*DCCXXVI.
Rado Prete.*

*Chiesa di S.
Andrea.*

San Permo. Questa Chiesa di S. Andrea fù doppo molti anni Parochiale soggetta al Capitolo de Canonici di questa Catedrale, la cui confirmatione appare da vn Breue di Calisto secondo Pontefice dell'anno 1122. Mentre Carlo dimoraua in Verona, vennero sotto il suo Dominio tutte le Città di Lombardia senza alcuna cōtesa, e molti Principi, e Duchi Longobardi con i capelli, e barbe tagliate, segno appresso questa gente d'humiltà, e d'editione vennero à riuierirlo, e riconoscerlo per Signore, quali tutti con gran clemenza riceuete. Stabilite le cose di questa Città, si portò à Roma, doue dal Pontefice fù riceuuto con quell'allegrezza, & honore, che meritaua vn si gran Principe. Poi ritornò verso Pavia, doue si trattenne per alcuni giorni con l'assedio, ma non potendo i Pavesi, ne meno Desiderio più longamente sostenerlo si diedero in poter di Carlo, il quale spogliò Desiderio della Corona, e Tesori, e lo condusse con i figliuoli, e con la Regina in Aquilgrana. Questo fù il fine del Regno de Longobardi in Italia, essendo durato dalla uenuta di Alboino del 572. sino à quell'anno 776. che sono anni 204.

*Città di Lb.
vengono sotto il
Dominio di Car-
lo Magno.*

*Alcuni Duchi
Longobardi si
soggettano à
Carlo.*

*Carlo à Roma.
Ritorna à Pav.*

*Pavesi si dano
in poter à Car.*

*Desiderio spog-
della Corona.*

*DCCLXXVI.
Fine del Reg-
di Longobardi.*



HISTORIA

DI

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE.

LIBRO QUINTO.



Rano vissuti i Veronesi in assai pacifico stato sotto i Rè Longobardi, particolarmente nel tempo, che regnarono li Christiani, e Catolici. Imperciò che questi eressero diuerse Chiese, e monasterii de Monaci, e Monache; così nella Città, come nel Territorio, a quali concessero molti beni, per il loro mantenimento, la maggior parte de qua-

li furono edificate, viuendo Paterno, e S. Annone. L'anno 780 che viuua Lotherio Vescouo successore di S. Annone, essendo la Chiesa di S. Maria Matricolare di non molta grandezza, fù principata ad'esser ridotta in maggiore, & miglior forma, della qual tutt'hora si vede vna porta contigua a S. Giouanni in Fonte, sopra la quale è vna figura della Madonna salutata dall'Angelo, che è di finissimo marmo fatta con poco disegno, portando così quel li tempi: Era quest'antica Chiesa tutta a volto sostenuta da colonne di marmo Greco, parte della quale verso Santa Elena è vestibolo alla Chiesa di presente. Alcuni hanno scritto, che in quel luo-

go

Alcuni Rè Longobardi Catolici.

Fabricarono Chiese, e Monasterii.

DCCLXXX.

Lotherio Vesc.

di Verona.

Chiesa di S.

Maria Matrice.

Porta Antica

di detta Chiesa.

Tempio di S.

Elena.

go era vn tempio dedicato à Minerva, e con qualche fondata congettura, perche quivi d'ogni intorno si sono ritrovati molti quadri grandi di marmo finissimo, colonne, capitelli, basi, & altri antichi, e nobili fragmenti, e fondamenti grossissimi, chiaro indizio di fontuoso edificio, ancora fanno sicura fede quelli due pezzi di pilastro intagliati con mirabile artificio, che si vedono appoggiati alla Chiesa del Domo nell'uscire della porta, per la quale s'entra in Canonica. In Verona li Tempij profani, che erano dedicati à falsi Dei furono similmete à quelli di Roma cōuertiti al culto di Dio, e de' suoi Santi, come quello di Giano à S. Pietro, quello di Giunone à S. Maria Apostolo, e se tanti altri Tempij non fossero restati sepolti sotto l'antiche ruine si vederebbero, si che nō sarà lontano dal vero, che nel luogo sudetto vi fosse per avanti edificato altro tempio. Fù aiutato Lotherio Vescouo in questa fabrica da Carlo Magno, ò come altri vogliono da Bertarda sua Madre, la quale si ritrouaua in Verona, come s'è detto in tempo, che si riedificaua questa Chiesa, & è credibile prestassero non lieue aiuto àco le due altre Regine, l'vna consorte di Carlo Mano, l'altra di Desiderio, come si hà nè priuilegi de Canonici. Di queste tre Regine à perpetua loro memoria furono intagliate le loro effigie nel traucello della porta maggiore della Chiesa, come si vede, benchè dopò fossero con lettere dissegnate per le tre virtù theologali, e con barbaro artificio di quel secolo vi scolpirono anchora gli due famosi Palatini di Francia, come nel prospecto alla destra il Côte Orlando effigiato cō gieroighico misterioso, che armato alla Francele con elmo, scudo, corialeto, e giacco sopra le coscie, tiene nella destra il fatal brando con l'iscriptione sopra la lama, DVRINDANA. Alla sinistra stà Oluiero nella medema maniera armato, che nella destra tiene vn flagello con tre catene, nell'estremità delle quali osseruasi vn melo granato sēza altra iscriptione quìui posti. In questo tempo, oltre la Chiesa Catedrale sudetta erano in Verona la Chiesa di S. Pietro in Castello, quella di S. Bartolomeo, che era sua capella, quella dell'Oratorio di S. Siro, quella di S. Tomè, e di S. Pietro in Monasterio, nelle quali due habitauano Monache; di S. Giouanni in fonte. di S. Consolata, de S. S. Fermo, e Rustico di Cort'alta; di. Giouani ad forum; snoltre verano alcun' altre fuori della Città, & intorno à Borghi, cioè Santa Maria Organa; san Giouanni in Valle; san Nazaro, e Celso; San Stefano, sant' Angelo, l'Oratorio di sant' Alessandro; san Fermo maggiore, Sant' Apolloli, S. Teutetia, Orato-

Pilastri antichi intagliati. Tempio dedicati à falsi Dei conuertiti al culto di Dio, e de' suoi Santi.

Effigie di tre Regine intagliate nel traucello.

Due Palatini di Francia scolpiti sopra pietra nella porta del Domo.

Chiesa, che era in Verona al tempo di Carlo Magno.

Oratorio di San Zeno, San Procolo, S. Massimo, doue habitauano Monache, gl'Hospitali della Pietà appresso San Nazaro, di San, Barnaba, di S. Alessio nel Borgo di San Giorgio, & altri con diuerse, & altre Chiese sparfe per il territorio. Restato Carlo vincitore de Longobardi, come s'è detto, & assoluto Signore, e Rè d'Italia pose in tutte le principali Città sufficiente Pressidio, e diede il gouerno di quelle à Baroni, à Prefetti, e Capitani Francesi, e poi ritornò in Francia & dubitando, che per la sua assenza non succedesse in'Italia qualche disordine, risolse, che Pipino suo figliuolo fosse eletto Rè, & vi risedesse personalmente, perciò nel 781. nel Mese di Dicembre ritornò in Italia con la Regina Ildegarda sua consorte, e con i figliuoli Pipino, e Lodouico, e celebrando la solennità del Natale in Pavia, poi s'incamminorono à Roma, doue il giorno della Santa Resurrettione Adriano Papa incoronò con vniversal contento Pipino Rè d'Italia, e Lodouico Rè d'Aquitania, ò Guascogna. Partiti da Roma ritornorono à Pavia, doue Carlo raccomandata l'Italia à Pipino, partì per Fràcia. Pipino si portò à Verona, eletta questa Città per Sede regale, e scelta per sua habitatione il Castello di S. Pietro già ancora da altri Rè habitato, mostrauasi amorofo à Veronesi, e particolarmente à gl'Ecclesiastici, i quali in tutte le occasioni honoraua, e fauorua. Morì nel 782. Lotterio Vescouo, e gli fù successore Aldone, nel qual tempo occorsero diuersi tumulti, e sollevationi nell'Italia per rispetto d'alcuni partiali de Longobardi, che finalmente restarono con loro danno sopiti. Carlo ritornò in Italia, e venne in Verona nel 787, quiui trattencendosi per molti giorni (come si vede in vn priuilegio, che egli concesse al Vescouo di Modena) per stabilire con Pipino il gouerno d'Italia, con la qual occasione concesse à molti diuersi Priuileggi, e poi ritornò in Francia. Pipino nulladimeno trauagliò nel gouerno d'Italia per li tumulti suscitati da Longobardi in diuersi luoghi. Nel 788 Carlo inteso il grandissimo apparecchio, che faceuano gl'Hunni, per venir in Italia, andò contro quelli, e gloriosamente gli vinse. Cò questa occasione furono ristaurate le mura vecchie della Città, doue faceua dibisogno; nel Castello di San Pietro fù fatta vna Porta, per poter con maggior commodità vscire dalla Città; che fù chiamata la Porta del Castello, che di presente si vede murata. Fù fatta parimente vna fossa, che assicuraua anco la maggior parte de i Borghi intorno alla quale viera la palissicata, còforme l'vso di quelli tempi, che cingeva la Città nel sito, che di presente fan-

*Car. Mag. fatto
Sige. Rè d'Ital.
mette al gouer-
no delle Città
Cap. e Bar. Frà.
Passa in Frà.
DCCLXXXI.*

*Ritorna i Ital.
Pip. figl. di Car-
lo di cōsì fedel
Padr. incor. Rè
d'Ital. dal Pò.*

*Carlo ritorna
in Francia.*

*Pip. à Ver e vi
fa sua Se. Reg.
Honor. grãdem.
gl'Ecclesiast.
DCCCLXXXII.*

*Mort. di Lot. V.
Ald. V. di Ver.
Carlo ritorna
in Ital. & i Fr.
DCCXV. IC.
Cesed. à molti
dini. priu. e vit
in Francia.*

*Tumulti fufe.
dà Longobardi.
DCCXIIIC.*

*Carlo vā con-
tro gl'Hunni, e
gli vinse.*

*Ristaurat le
mura della
Città.*

*Porta murata
nel Castello di
S. Pietr. serui-
per la Città.*

*Fissa, che as-
suraua i bor-
ghi della Città.*

no le mura del Castel Vecchio, che girano alla Brà, e terminano al fiume verso il Crocifixio, e le altre, che sono a S. Maria Organa, doue si dice il Murnouo, nelli altri luoghi poi era assicurata dal fiume, che seruiva per fossa: Il medemo fù fatto alla porta di San Stefano, sì che la Città, che all' hora haueua cinque porte fù molto bene assicurata, come anco i suoi borghi. Nell'anno 789. si legge, che la Chiesa di S. Martin' Acquario era quella, che di presente è serrata nel Castel Vecchio, la qual' auanti l'errettion del Castello era Parochiale. Aldone Vescouo in questo tempo carico di trauagli per le mutationi di stato morì, essendosi adoperato poco vi' uamente al Vescouato, perche distrusse molte case, e gl'intel non pochi danni. A' lui successe Rotaldo l'anno 890 huomo di Santa vita, & altrettanto benefattore alla Chiesa Veronese, egli persuase, e pregò Pipino a fabricare la Chiesa maggiore di S. Zeno, e sollecitò, acciò fosse con maggior prestezza erretta, alla quale poi Pipino fece gran doni, e ricche entrate. Ordinò, che vi habitassero Monaci con il loro Abbate. Frà tanto venuto Carlo vittorioso de gl'Hunni, chiamato Pipino, andarono ambidue a Roma l'anno 801. doue il giorno di Natale fù consecrato, & incoronato Carlo Imperatore, e Pipino onto Rè d'Italia da Leone Pontefice, e di commune consenso di tutto il Popolo Romano confirmati. Ritornato a Verona Pipino fù riceuto con grandissima allegrezza da Rotaldo Vescouo, e da tutto il popolo Veronese, quì restò molto consolato, hauendo ritrouata perfetta la fabrica della Chiesa di S. Zeno, benchè il Choro molti anni dopo fù fabricato nella forma, che hora si ritroua da i Duchi di Cleus, come si vedè dalle loro insegne gentilitie intagliate in pietra. Trattò con Rotaldo del modo, che si douea tenere per collocare in detta Chiesa il corpo di San Zeno, che era nel suo Oratorio; E conuocati tutti li Sacerdoti fù ordinato, che ogn'uno facesse Orationi a Dio, nelle quali pregassero anco il santo, che non riceuesse di dispiacere, che il suo corpo fosse in'altra Chiesa trasportato: Fatte per molti giorni le supplicationi aprirono l'Arca doue staua sepolito, la qual subito aperta tutti i circostanti restorono ripieni di timore, sì che non fù alcuno, che hauesse ardito di toccare quelle Santissime ossa. Onde chiuso il sepolcro, cessò anco il timore, ma di nuouo aperto ritornò; sì che all' hora fù lasciata l'impresa; & ordinarono, che per quaranta giorni cadauna persona del Veronese facesse Orationi al Signor' Iddio, acciò che potessero effettuare questa santissima deliberatione, & così

com.

DCCXIC.

*Chiesa di San**Mart. Acquar.**Mor. di A. d. V.*

DCCC.

*Rotald. Vesc. di**Verona.**Fabrica la**Chiesa di San**Zeno Maggiore.**Alla quale Pi-**pino fece grãd.**doni, e vi insi.**Mon. e l'Abba.*

DCCCL.

*Carl. Imp.**Pip. Onto Rè d'**Ital. in Roma;**Pipino ritorna**a Verona.**Si fa la trasf.**del Corpo di S.**Zeno per ripor.**nella sua Ch.**Aper. l'Arca.**per tutti i diu.**per all' hora fù**lasciat. l'Arca.**Molte orationi**auutò p' l'euag.**il corpo di San**Zeno.*

in Monasterio, la Chiesa di S. Maria Nouella fuori della porta del Vescouo, San Mart in Bon'albergo, S. Apollinar in Lugo con gli suoi Oratorij, di San Francesco di Rotta, e S. Orsola, La Chiesa di S. Zen del Palù, S. Zen di Celore dei Lasij: fuori della porta Nuova la Chiesa di S. Maddalena di Treuenzuolo, con la Capella di S. Pietro: la Chiesa di S. Bernardin' in Opean, S. Gio: Battista d'Erbè, S. Giuseppe di S. Zen da Ronco leuato, di S. Francesco di Moradega, di s. Pietro in Valle, della Beata Maria chiamata Chieuose: nel Mantouano la Chiesa di s.s. Michele, & Andrea, con altre Chiese, ò Capelle di S. Maria della Passion: Fuori della Porta di S. Zé la Chiesa di S. Antonio del Chieuo, di s. Massimo, di s. Agata, di s. Giacomo Oratorio: Fuori della Porta di s. Giorgio la Chiesa dè s.s. Filippo, e Giacomo, l'oratorio di s. Gio: Battista, & altre Chiese con Possessioni, che godono li detti Monaci di s. Zeno, cioè di s. Dionisio di Parona, di s. Maria di Fumane, e s. Eufemia in Casti. Finite, che furono le cerimonie della traslatione, il santo Eremita Benigno ringraziato dal Rè, dal Vescouo, e da tutto il popolo ritornò col suo discepolo Caro al suo Eremo, doue poi ambidue morirono, e furono sepeliti nella Chiesa di Malfesine, nella quale fino al giorno d'hoggi sono custodite, e riuierite le loro ossa. Pipino procuraua con liberalissima mano la restauratione delle Chiese, e fauoriua molto i sãti pensieri di Rotaldo; & oltre questo era molto inclinato à gli ornamenti delle Città: Fece far la publica fontana nella piazza prendendo l'acqua da vn'acquedotto, facendola passare sopra il ponte della pietra, essendo distrutto gran parte del Ponte Emilio per l'escrescenza, che già haueua fatto l'Adige, come dissi nell'Anno 589. per il qual soleua l'acqua passare col mezzo d'vn condotto di piombo, & apportare gran commodità di fontane quasi per ogni contrada. Hò letto in alcuni framẽti di vna Cronica scritta à pẽna che cò l'occasione, che à S. Maria Organa si accomodaua il vaso dell'Adige per gl'edificij delle seghe, essendo asciugato il fiume, furono veduti vicino à S. Faustino li fondamenti del ponte Emilio, & anco quantità dè condotti di piombo nelle stesse ruine del ponte tutti franti, li quali è credibile, che conduceressero à dritta linea l'acqua in Piazza, e per la Città. Pipino non potendo valersi di questo antico condotto, e volendo conferire alla Città questo commodo, che già per il passato hauea hauuto, si feruì del ponte della pietra, bẽche fosse alquanto diroccato, e nel mezzo della piazza fece poner quella bellissima fontana, che hora si vede, nel cui mezzo fece collocare quell'antichissima

L

Statua

*Benigno, e Car-
to Her. muois.
à Malfesine, et
iui sepeliri.*

*Fontana della
piazza grande.*

*Frammenti del
ponte Emilio,
sopra il quale
passaua l'acqu.
della fontana.
Pipino fa passar
l'acqua della fo-
ntana per il Pò-
sto della Pietra.
Fontana della
piazza grande
posta da Pipino.*

Statua di marmo, la qual con la corona in capo rappresenta Verona con breue in mano, nel qual si legge *EST IVSTI LATRIX VRBS HÆC, ET LAVDIS AMATRIX*. L'anno 806. fù abbruciato, (ne si sà come) il Vescouato, che in questo tempo era à San Zen'Oratorio, essendo prima stato per molti anni à San Stefano, che fù con graue danno del Vescouo Rotaldo, essendo vn comodo Palazzo, del qual n'è fatta mentione nelle scritture de Canonici, perciò venne ad'habitare à S. Maria Matricolare, doue poi è continuato il Vescouato fino al presente tempo: Nel 807 fù instituita vna Fiera nella piazza di San Zeno, doue concorreuà diuersità di merci, e con l'occasione di visitar' il Corpo Santo concorreuà numeroso popolo. Pipino godeua in Verona felicissima quiete, quando intese, che erano venuti i Saraceni dall'Africa, e dalla Spagna in diuersi luoghi dell'Italia, alla quale portauano grandissimi danni, onde partì lasciando in Verona Bernardo suo figliuolo, e dopò hauer girato in diuersi luoghi dell'Italia si ridusse à Milano, doue il vigesimo quinto di Maggio dell' 810 terminò il corso della sua vita, con gran dolore di Carlo suo padre, e con vniuersal dispiacere di tutta l'Italia, e particolarmente de' Veronesi, che singolarmente l'amauano. Fù portato il suo corpo à Verona, e sepolito con quell'honore, che à così Christiano, e Catolico Rè conueniua nel cimiterio della Chiesa di San Zeno in vn'Arca, che anco di presente si vede. Carlo ordinò, che succedesse nel Regno Bernardo suo Nepote figliuolo di Pipino, e volse che Lodouico fratello fosse suo compagno nell'Imperio. Nell' 811 Rotaldo Vescouo concesse la Chiesa di S. Bartolomeo in Monte all'Arciprete di S. Pietro in Castello, & dimostrandosi molto desideroso di ampliare vniuersalmente la Chiesa l'anno 813. donò molti stabili, Decime, e case alli Canonici di S. Maria, che già era stata per molti anni vna Scuola de' sacerdoti, che viueuano vniti, & mangiavano ad'vna sola mensa, vedendosi anco di presente il refettorio: fabbricarono in queste case più commodè habitationi, & la Canonica, che di presente possiedono. Frà questi era Pacifico Archidiacono al'hora anco Rettor della Chiesa di S. Stefano; Religioso dato all'edificatione di molte Chiese, cioè di San Lorenzo, di S. Giouanni in Fonte, di S. Maria Antica, di S. Maria in Chiauega, e di San Michele in Campagna, che l'anno seguente donò alli Canonici. Ottenne Pacifico licenza dal Vescouo Rotaldo di edificar nella propria casa vna Chiesa in honor di S. Giorgio, e S. Zeno Martiri, che hora è detta S. Elena, la qual poi donò alli Canonici (accio

in

DCCC91.

Vescouato à S. Zen' Oratorio abbruciato.

Rotaldo fù P. ultimo Vesc., che habitasse à S. Zeno Oratorio.

Vescouato trasferito doue è di presente.

DCCC911.

Fiera instituita à S. Zeno.

Saraceni in Italia.

DCCCX.

Morte di Pip. Corpo di Pip. portato in Ver. Sepeli di Pip. Bernardo figli. di Pip. Rè d'Italia.

DCCCXI.**DCCCXIII.**

Rotald. V. donò molti beni al Cap. di Can. Orig. di Cap. di Verona.

Canonici quidi fabricata. Pacifico Archid. fù fabric. molte Chiese.

S. Michel' in campagna donato alli Canonici.

Chiesa di S. Elena.

in quella officiaſſero) con tutti li beni, che hauua a Quinzano, ſottoponendola alla loro giuriſdittione: Ordinò ancora, che ſoſſe edificato nelle proprie caſe vn'Oratorio in honor di S. Giouanni, qual di preſente è la ſudetta S. Giovanni in fonte, che parimente donò alli ſteſſi Canonici. Dalla ſopra nominata Chieſa di San Giorgio furono poi intitolati Canonici di San Giorgio, e per loro imprefa portano queſto glorioſo Santo: Fù conſacrata queſta Chieſa da Maſſentio Patriarcha d'Aquileia, alla tutela del quale il ſudetto Rotaldo nello ſteſſo anno ſottopoſe volontariamente in perpetuo li Canonici, ſegregandoli totalmente dalla giuriſdittione Episcopale: Si legge nell'Archiuio di queſti la preſente donazione, & eſſetione ſottoſcritta dallo ſteſſo Rotaldo, dà Maſſetio Patriarcha, e da molti altri Veſcoui, e Prelati, che intervennero alla conſecratione della ſudetta Chieſa; Lo ſteſſo anco fece Pellegrin Patriarcha Aquileienſe cò occaſione, che di nuouo còſacrò la ſteſſa Chieſa l'anno 1140. Il primo Arciprete de Canonici, che habbi trouato ſù ſelboino dell'anno 802: frà le Dignità del Capitolo la prima è l'Arcipretato, la ſeconda la Prepoſitura, che di nuouo ſù eretta dal Veſcouo Giberti e poi donata al Capitolo con la preſentatione, e preſentanza, hauendo però ritenuto à ſe la collatione, gli applicò di prouiſione otto Chiericati in Legnago, come nel Breue Pontificio di Clemente VII. dell'anno 1523; La terza è l'Archidiaconato Dignità antichiffima, che per centenara d'anni ſoppreſſa ſù rimeſſa dal Cardinal Micheli Veſcouo, come dimoſtra il Breue di Siſto IV. dell'anno 1475. Le tre ſudette Dignità con altri diciotto Canonici formano il Corpo del Capitolo, ciaſcheduno de quali hà la propria Prebenda, di queſte, dieci ſono Sacerdotali, quattro Diaconali, & altre quattro Subdiaconali. Haucano ancora vn'altra Prebenda ſimilmente Canonica, la qual eſſendo vacante, determinarono di diuiderla in 4. Manſionarie, che doueſſero ſempre dal Capitolo eſſer' aſſegnate à quattro Sacerdoti detti Manſionarij obligati hauer la ſopra intelligenza, & aſſiſtere alli officij del Coro, & altre ſonctioni della Cathedral, non eſſendo ſoliti li Canonici per inueterato coſtume ſalmeggiare, Vſano anco li Manſionarij la Zafarda però diuerſa da quella de Canonici, ſono amouibili ſoggetti immediatamente al Capitolo, il che ſi legge còfirmato da Honorio III. Pontefice; Oltre le ſopra nominate Prebende, li Canonici hãno ãco ricche poſſeſſioni, li frutti delle quali ſi diuidono trà eſſi per diſtributioni della reſſidenza, quali ſono Angiari, Bionde, Portile, Calmaſino, e Bragantino nel Ferrareſe, &

Canonici per-
che detti à S.
Giorgio.

Si conſacrò la
Chieſa di San
Giorgio detta
S. Elena.

Canonici quã-
do ſottopoſi al
Patriarcha d-
Aquileia.

Pellegrin Patr.
Primo Arcipr.
d' Canonici.

Prepoſitura ri-
meſſa dal Veſc.
Giberti ſeconda
Dignità.

Archidiacona-
to rim'eſſo dal
Veſcouo Mi-
cheli terza Di-
gnità.

Quanti ſino li
Canonici.

Manſionarij, e
ſuo principio.

Poſſeſſioni de
Canonici.

*Il Capitolo è
ordinario.
Chiesa de' Ca-
nonici.*

molte altre ancora liuellate, come in Pogiano, in Marzana, in Grezzana, che li furono donate da vn detto Lanzo, donatione confirmata da Orton' Imperatore l'anno 983: & in'oltre quantita de' Liuelli per la maggior parte del Territorio Veronese. Quello, che maggiormente rende cospicuo questo Capitolo, è l'esser' immediatamente ordinario di Collegiate, Chiese parochiali, Monasterij di Monache, Oratorij, Ospitali tanto in Città, quanto nella Diocesi, quali sono la Collegiata di S. Giorgio detta S. Elena, San Giouani in Valle vno de' quattro Arcipretati della Città, S. Paulo di Campo Martio con l'Ospital di S. Giacomo di Galitria nella stessa Parochia, S. Michele in Campagna con il Monasterio di Monache, S. Pancratio, S. Rocho, S. Pietro, li tre Oratorij, S. Mathè, S. Antonio, la Regina del Paradiso situati nella Parochia di S. Michele, S. Giouanni in Fonte, S. Maria Consolatrice, S. Clemente, con l'Oratorio dis. Biaffio, s. Cecila, s. Fermo, e Rustico di Cort'alta, s. Paulo Vecchio, s. Maria Nouella Ospitale, s. Giouanni Battista di Quinzano, s. Valentin, s. Rocho in detta Parochia, Ogni Santi in Marzana, s. s. Faustino, e Giouita in Calmasino, s. Maria d'Ossenico, s. Maria di Cinto nel Territorio Padouano, nella quale essendo visitata dalli Canonici di questo Capitolo si vede vn Marmo con l'infrastrate parole, che vi posero con tal'occasione.

CAPITVLO CANON. VERONEN.

HVIVS ECCLESIAE ORDINARIO

FELIX SAIBANTVS ARCHIP.

HORATIVS MOSCARDVS CANON.

VISITATORES

P. P.

MDCLXVI.

*Giurisdizione
civile, e crimi-
nale del Capi-
tolo.*

Esercita il Capitolo di presente giurisdittione civile, e criminale in prima istanza, non solamente sopra di quelli, che
gli

gli sono soggetti, mà sopra li Canonici stessi : In alcune cose poi l'hà vnita col Vescouo, cioè nel gouerno del Coro, e sopra alcuni Capellani costituiti nell'errettione della Mensa Cornelia fatta dal Vescouo Cornaro con fine di accrescer li residenti nel Coro, che erano in poco numero, e per moltiplicarli maggiormente, con l'assenso del Capitolo furono trasferiti in Domo li Beneficij di S. Elena, il cheresse la Cathedrale pienamente officlara, come nel Breue di Leon X. del 1519. Così ancogli Accoliti, e loro mensa sono vnitamente gouernati, questa fù instituita da Eugenio IV. l'anno 1440., con le rendite della quale è condotto vn Maestro di Grammatica, vno di Canto maggiore, & vno di minore per instruir questi Chierici nelle virtù proprie de'Religiosi. Occorrendo vacanza de' Canonici, Capelle, ò altri beneficij à Canonici soggetti nelli mesi nò riservati al Pontefice, il Capitolo fa di questi liberamente la collatione; Hà anco l'officio della Tesoreria antico della Cathedrale, rinouato da Hermolao Barbaro Vescouo l'anno 1414. e poi donato allo stesso Capitolo; Nel Palazzo della ragione della Città tiene vn Tribunale intitolato S. Giorgio, doue siede vn Giudice secolare del numero de' Dottori Collegiati, eletto annualmente dallo stesso Capitolo per trasatione seguita con la Città l'anno 1583. Alberto Valier Vescouo di Verona volendo gratificar questo Capitolo, gl'impetrò da Sisto V. il Priuileggio di vfar la Cappa, e Rocchetto, benchè li Canonici nò l'habbino posto in vso, seruendosi della loro antica Zanfarda de' Dossi : Soleuano già seruirsi della commune Sacristia de' Capellani, mà per maggior suo commodo l'anno 1628. determinarono fabricarsi la presente à loro particolare. In questa si vede vna memoria posta con occasione, che Marco Gradonico Patriarca d'Aquileia, come Ordinario visitò questo Capitolo, parimente l'anno 1658. fù visitato da Giouàni Desino Patriarca Aquileiese hora Cardinale. L'anno 814. morì Carlo Magno in Aquisgrana il vigesimo ottauo di Genaro con vniuersal dispiacere de' Christiani, non essendo visitato doppo Costantino Imperatore il più Catolico, ne il più vtile alla Religione Christiana. Successe nell'Imperio Lodouico suo figliuolo già auanti eletto, il qual fauorì alla Bernardò Rè d'Italia figliuolo di Pipino, benchè poi fosse d'altre tanta ingratitudine ricompensato, Imperciò che ordì congiura contro la di lui persona, la qual scoperta fù preso, e d'ordine di Lodouico gli furono cauati gli occhi, e finalmente vcciso nel 818. il decimo settimo di Aprile, e fù sepolito in Milano. Lodouico successe nel Regno d'Italia

&

Eruttione della mensa Cornelia.

Beneficij di S. Elena trasferiti in Domo.

Institutione degli Accoliti.

Il Cap. de' Canonici colat. de' Beneficij.

Offic. della Tesoreria instituita. Tribunale dis. Giorg. in Palazzo.

Prinil. della Cappa, e Rocchetto de' Canonici.

Zanfarda de' Canonici.

Sacristia fabricata de' Canonici.

Il Patr. Grad. visita li Canonici visitati dal Patr.

Desino.

DCCCXIV.

Carlo Magno muore.

Lodouico, figlio di Carlo Magno, succ. nell'Imp.

Fà cauar gli occhi à Bernardò Rè d'Italia.

DCCCXVII.

Lodouico succede nel Reg. d'Italia.

Battister. di S.
Gion. in Fonso.
Piscina nella
Chiesa di San
Giovanni
DCCCXX.
Lotario in Ver.
Morte di Ro-
aldo Vescovo.
Si consacra la
Chiesa di S.
Alessandro.
Nonergio Vesc.
di Verona.

DCCCXXIII.
Morte di Pa-
cifico.

& elese nel Regno Lotario suo figliuolo per compagno nell'Impe-
rio, e lo mandò al gouerno di questa. Il fonte del Batesimo, che
maestoso si vede nella Chiesa di San Giovanni in fonte si ritrouaua
àcoi in questi tēpi, come riferisce il Panuinio hauer veduta vna me-
morla. E' adornato l'Altar maggiore di questa Chiesa di vna palla
di Paolo Farmato. Nell' 820 Lotario Rè d'Italia si ritrouaua in Ve-
rona, nel qual tempo essendo morto Rotaldo Vescovo, fù per
alcuni giorni sede vacante. Nel mese di Febraro Vtiprando Ve-
scovo, che era venuto in Verona con Lotario à richiesta di Pacifi-
co Archidiacono del Domo, e d'altri Canonici consacrò la Chiesa
di S. Alessandro Vescovo di Verona, che è Capella di San Gio:
Battista di Quinzano, la quale dopò hebbe il titolo di San Rocco,
che di presente è à piedi del monte dell'Oratorio di detto Santo
Alessandro chiamata San Rochetto. Successe nel Vescouato No-
uergio. Nell' 823 morì Pacifico Archidiacono huomo dottissi-
mo, e di Santissima vita, come dalla presente scrittura si ve-
de, la quale è in marmo posita nel Domo contiguo all'Altar di S.
Michele.

*Archidiaconus quiescit hic Veronae Pacificus
Sapientia praclatus, & forma praeulgidus,
Nullus talis est inuentus nostris in temporibus,
Quod nec ullum adinueniri unquam talem credimus.
Ecclesiarum fundator, reuocatur optimus,
Zenonis, Proculi, Vini, Petri, & Laurentij,
Deique Genitricis, nec non & Georgij
Quic quid auro, vel argento, & metallis ceteris,
Quic quid lignis ex diuersis, & marmore candido,
Nullus unquam sic peritus in tantis operibus
His centenos, terq; senos codices, qua fecerat.
Horologium nocturnum nullus ante viderat.
En inuenit argumentum, & primus fundauerat
Olosam veteris, & noui testamenti: posuit
Horologioque carmen Sphaerae Caeli optimum
Flura alia graphiaque prudens inuenerat.
Ter, & decem vixit lustra trinos annos amplius
Quadragesima, & tres annos fuit Archidiaconus,
Septimo gentis aerae Caesaris Lotarij
Male carnis est solutus: perexis ad Dominum,
Non sane Calendarum obijt Decembrium,*

Noſte

*Noſte ſancta, quæ vocatur nobis Dominica,
Lugent quoque Sacerdotes, & miniſtri optimi,
Eius morte nempè dolet inſinitus populus,
Vestros pedes quaſi tenens ſuoſque precor cernui.
O Leſtores exorate pro Pacifico.*

ſucceſſe à Pacifico Audone, come ſi vede nell' Archiuo dè Canonici. L'anno 82; Lotario andò à Roma mandato da Lodouico ſuo Padre, fù accolto dal Pontefice Eugenio con ogni honoreuolezza: quini conſultorono circa al gouerno dell'Italia, particolarmente per l'oſſeruanza delle Leggi, eſſendo in quei tempi molto diuerſe, cioè la Romana, la Longobarda, la Salica, e quelle di Francia, per le quali i Giudici, che reggeuano le Città erano nel Giudicare in difficoltà. Riſſoſero, che à nome di Lodouico, e di Lotario con il conſento del Pontefice foſſe publicato vn'editto, che ciaſcheduno ſoggetto all'Imperio Romano poteſſe viſare à ſua voglia qual Legge più gli piaceſſe, mà che però foſſe obligato dichiarare, con quale intendeua viuere, e benche faceſſero queſta dichiarazione con officio publico, nondimeno facendo alcun publico atto, o contratto particolare, in quello dichiarauano la legge da loro accettata, e però ſi vedono ſimiſi profeſſioni in tanti inſtrumenti di quei tempi, e ne tengo appreſſo di me alquanti, vno dè quali principia in queſta forma. *In nomine Dei, & Domini Ieſu Chriſti regnante in Italia Domino Henrico primo Deigratia Rege Romanorum anno Regni eius ſeptimo, die quarto menſis Aprilis 12 diſſione nona. Ego in Dei nomine Adelbertus Marchio, qui profeſſus ſum in natione mea legem Longobardam dō, & trado, & inueſtio, atque confirmo &c.* ſucceſſe à Nouergio nel Veſcouato l'anno 826 Audone Cittadino Veroneſe, che poſſedeua molti beni nella Valle paltena, doue edificò la Chieſa di San Lorenzo in Sezano, morì queſto Veſcouo nell'anno 830, hauendo prima laſciato in teſtamento la ſudetta Chieſa con tutti li beni all'Abbate di S. Maria Organa all'ora Rama'do, come dal ſuo teſtamento ſi vede nell'Archiuo di detti Monaci. ſucceſſe nel Veſcouato Aſtolfo, che viuera nell'anno 836, e nell'anno 840. Mancò di vita Lodouico Imperatore, reſtando ſolo nell'Imperio Lotario ſuo figliuolo: morì anco il Veſcouo Aſtolfo, e gli ſucceſſe Rotaldo. Lotario preſe per ſuo cōpagno nell'Imperio Lodouico ſuo figliuolo, come anco nel Regno d'Italia, nell' 843. el'anno ſeguente 844 voſſe eſſer vnto Rè, & Imperatore da ſergio Pontefice. Morto Rotaldo ſucceſſe nel Veſcouato Agnino,

DCCXXXV.

Molto leggi in Italia.

Editto circa le leggi.

DCCCXXVI.

Aud V di Ver.
Chief. di S. Lo.
in Sezano.

Morte di Aud.

DCCCXXX.

Aſto V. di Ver.

DCCCXXXVII.

DCCCL.

Mor. di Lo Im.

Mor. di Aſ. V.

Rot. V. di Ver.

Lot pr. Lod ſuo

figl. per cōpago.

nell'imp. et nel

reg d. cccxLIII

DCCCXLIV.

Morte di Rot. V.

DCCCVL.

Agnino Vast.
di Veron., e sua
morte.

LXI V. di Ver.

Veronesi vinon.

in libertà.

Quattro Giud.

governauano la

Città.

DCCCIL.

Terra intorno

al Lago di Be-

naco anticamente

erau soggetta à

Veronesi, si le-

uano da quella

l'ubbidienza.

Sono vinti da

Veron. ed l'aiu-

to di Venetiani.

M. fco Giustin.

acquista le loro

insigne.

Fascia d'oro in

cap. azz. nell.

gens. Giustin.

Inseg. di Veron.

Croce d'oro in

cap. azz. quād.

habbe princip.

Inseg. antica di

Veronesi.

Hist. della gu-

errà Ver., e Ben.

dipl. nel Cisma.

da Fel. Brusaf.

DCCCXIII.

Pr. della Abb.

di S. Zeno conf.

da Lodouico.

Morte di Lotar.

Lod. solo Rè d

Italia. & l'au-

peratore.

DCCCLV.

Morte di L. A. V.

90

HISTORIA DI VERONA

Agnino, che morì l'anno 845, nella qual Dignità gli successe Landerico. I Veronesi in questi tempi viueuano come in Libertà: Imperciòche i quattro Giudici, che erano li quattro Viri antichi gouernauano le cose ciuili, e criminali, com: anco li negotij di stato, e di guerre. L'Imperatore, & il Rè d'Italia si contentauano d'esser riconosciuti per superior signore, nel resto lasciavano, che le Città si gouernassero da se stesse. Nell' 849 quelle terre, che erano d'intorno al Lago di Benaco già per tempo antichissimo soggette all' obediencia de' Veronesi pensarono di leuarsi da quella, onde fù dibisogno mandarli contro numerofo essercito, e perche s'assicurauano molto nel Lago, essendo loro molto esperti nella nauigatione, & all'incontro i Veronesi non sapendo, como opprimerli, non hauendo tegnine molta pratica in simili guerre, mandarono ambasciatori à Pietro Gradenigo Doge di Venetia à chiedergli aiuto in questa guerra, il qual molto essaudi la loro dimanda, spedendo quantità di gente sotto la scorta di Masseo Giustiniano, con il mezzo del quale quelli di Benaco furono vinti, & egli valorosamente còbattendo acquistò le loro insegne, & in memoria di questo fatto pose nel petto dell'Aquila di due teste antica insegna Giustiniana, vna fascia d'oro in campo azzuro: il medemo fecero i Veronesi ponendo la Croce d'oro in Campo azzuro, lasciata la croce rossa nel campo bianco antica insegna di questa Città. Onfredo Giustiniano, che l'anno 1589. era nostro Capitano in Verona fece tinouar con pittura la memoria di questo fatto nel cortile del palazzo con la presente inscriptione: Aquilae bicipitis pectore Iustinianorum prisci stemmatis, quae ceruicibus affixa insigna Maphaeus Iustinianus dum pro Veronensibus contra Benacenses strenuè pugnat parte hostium vexillo, hac sibi bellica virtute vindicauit. anno 849. Di questa Guerra si vede il ritratto in pittura nel Consiglio maggiore di questa Città in quadro assai grande di mano di Felice Brusaforzi nostro Veronese, del quale à suo luoco si farà mentione. Lodouico essendo in Mantoa l'anno 853. il vigesimo quarto d'Agosto confirmò i Priuilegi al Monasterio di S. Zeno di quanto gli haueua donato Pipino ad'istanza di Landerico nostro Vescouo, come si vede ne' priuilegi di detta Abbazia. Morì Lotario il trigesimo d'Agosto del 855, e restò Lodouico solo Imperatore, e solo Rè d'Italia, il quale non hauendo alcun trauaglio volse visitare tutte le principali Città dell'Italia. Morì Landerico Vescouo, di cui fù

fuc-

successore Notherio, e dopo lui Bilingo, che morì l'anno 862., al qual successe Ardecario. In questo tempo multiplicauano l'elemosine alla Chiesa di S. Zeno, e particolarmente nellì trè giorni delle sue festiuità, cioè l'Ordinatione, la morte, e traslatione, nelle quali concorreua da tutte le parti grandissimo numero di persone, che riceueuano diuerse gratie, & ogni giorno apparua qualche nuouo miracolo. Nacque dispartire sopra la diuisione di queste oblationi trà i Canonici della Cathedral, e l'Abbate di detta Chiesa, pretendendo anco li Canonici, che a loro s'aspettassero per il possesso di tanti anni, che haueuano in quelle: Imperciò che, mentre il Vescouo, & i Canonici habitauano nell'Oratorio di S. Zeno tutte le oblationi erano della Mensa Episcopale, poi restarono della Mensa Canoniale assegnategli in dono da Rotaldo. Dall'altra parte l'Abbate allegaua, che hauendo nella sua Chiesa il Corpo di S. Zeno, ad esso legitimamente quelle s'aspettassero. Questa differenza restò sopra da Ardecario Vescouo di Verona, determinando, che fossero diuise eguali trà l'Abbate, e Canonici, e che i trè giorni delle festiuità i Canonici donessero esser presenti a riceuer dette oblationi, e nel rimanente dell'anno fossero eletti due Sacerdoti l'vno per parte, che le riceuessero, come n'appare sentenza nell'Archiuo de Canonici sottoscritta dal detto Ardecario. Morì questo Vescouo l'anno 865., e fù eletto successore Adelardo nobile Veronese, che fù molto amato da Papa Giouanne l'inuicò con Breue Apostolico al Sinodo Colomense l'anno 874. Mancò di vita Lodouico Imperatore l'anno 875., e fù sepolto in Milano, e benchè lasciasse trè figliuoli Carlo detto Crasso, Lodouico, e Carlo Mano, non dimeno Carlo detto Caluo vltimo figliuolo di Lodouico Pio, e fratello di Lottario padre di Lodouico sopradetto subito intesa la morte di suo nepote venne in Italia con buon'essercito, nel quale trà gl'altri valorosi Capitani v'era Berengario figliuolo di Edeardo Duca del Friuli, & Vidone figliuolo di Lamberto Duca di Spoleti ambe due Longobardi. Egli volse essere coronato da Papa Giguani per Rè dell'Italia, & Imperatore il giorno di Natale dell'anno 876., benchè poco godesse l'vna, e l'altra dignità; essendogli da vn suo medico occultamente dato il veleno. L'anno 877. successe nell'Imperio Lodouico suo figliuolo cognominato Baldo, e Carlo Grasso figliuolo di Lodouico suo fratello nel Regno d'Italia. Visse Lodouico Imperatore solamente due anni, e restò Rè solo Carlo, & anco Imperatore l'anno 879. Carlo chiamato

M

Crasso

Morta di Tan-
derico Vescouo.

DCCCLXII.

Notherio Vesc.
di Verona.

Bilingo Vesc.
di Verona.

Ardecario V.
di Verona.

Concorso di
gente a visitare
il corpo di San
Zeno.

Canonici di
che tempo ha-
bitauano à S.
Zen' Oratorio.

Rotaldo Vesc.
assegna le obla-
tioni di S. Zeno
alli Canonici.

DCCCLXV.

Morta di Arde-
cario Vescouo.
Adelardo Vesc.
di Verona.

DCCCLXXIV

Morta di Lo-
douico Imper.
Carlo Caluo
in Italia.

Bereng Long.
Cap. di Carlo.

Vid Long. Cap.
di Carlo.

Carlo cor. Rè
d'It. & Imper.

DCCCLXXVI

Carlo Muore.

DCCC. XXVII

Lod. fig. di Car.
seguì nell'Imp.

Carlo Grasso

Rè d'Italia;

Morte di Lodouico Imper.
DcccLxxix.

Carlo resta
Imperatore, &
era in Verona.
DcccLxxix.

Morte di Carlo
DcccLxxix.
Arnolfo Imp.

Verona tran.
Berengario a-
mato da Ver.
nesi.

Vidone Duca
di Spoleto.

Tereng. sa-
lutato Rè d'It.
& Imperatore.

Vido Duca
di Spoleto sa-
lutato Rè d'It.
contro Bereng.

Italia diuisa
in due fazioni
Battaglia trà
Bereng. & Vido
Bereng. à Ver.

DcccLxxix.
Bereng. Russo
da Vido.

Infena l'Ital.
Vid. Rè d'It.
& Imp. incor.
dal Papa.

Crasso entrò in Verona nell'883. il settimo giorno di Maggio, il qual concesse molti priuileggi, e donò a' Giouanni Prete la Corte, e possessioni, che esso Imperat. haueua in Moratica, e la Chiesa di S. S. Fermo, e Rustico con le Decime, & altre giurisdizioni appartenenti ad essa Chiesa, nelle quali cose successe poi l'Abbate di San Zeno, come appare ne' suoi priuileggi. Morì l'anno 889. al qual successe nell'Imperio Arnolfo figliuolo di Carlo Mano, & nepote di Lodouico fratello di suo padre ambidue figliuoli di Lodouico del q. Lotario. Verona, che haueua goduto vna assai longa pace, & era cresciuta di gente, habitationi publiche, e priuate in questi tempi cominciò hauere molti trauagli, che non cessarono così subito. Viueua Berengario Duca del Friuli disceso per dritta linea dalli Duchi, e dalli Rè Longobardi, molto amato, e fauorito da Veronesi: essendosi sempre dimostrato fedele amico a Rè descedenti di Carlo Magno, e doppo la Dignità Regia teneua il primo luogo nell'Italia. Nel mesimo tempo viueua Vido Duca di Spoleto, che era quasi nella stessa stima di Berengario: trà ambi due passaua amicitia così stretta, che si diedero la fede, che mancando Carlo Crasso, senza legittima successione ambi due pigliassero à forza d'armi l'Impero, & il Regno insieme, diuidendolo à questo modo, La Francia à Vido, e l'Italia à Berengario. Subito morto Carlo essequirono i loro disegni, e Berengario fu accettato, e salutato Rè, & Imperatore nell'Italia. Vido dunque andò nella Francia, ma quiui non gli riuscì il pensiero, ne fu accettato per Rè, ondè si ritornò in Italia, pensando anch'egli partecipare di questo Regno con Berengario, giunto nel suo Ducato di Spoleto fu da quei popoli salutato, e conosciuto per Rè contro Berengario, talche l'Italia tutta si diuise in due parti, in guisa che non si hauerebbero ritrouati dieci, che fossero stati neutrali. Berengario pose in ordine vn buonissimo essercito, e benchè militasse dalla sua parte la ragione, non dimeno Vido lo soprauanzaua di forze, e di fautori: Con questo essercito Berengario andò verso Paugia, e Vido lo incontrò nel Piacentino, doue verso il fiume Trebia seguì la battaglia, sì che mancorono assai dell'vna, e l'altra parte. Berengario si ritirò à Cremona, e poi venne à Verona, distribuendo à diuersi molti doni, concedendo anco molte essentioni, particolarmente all'Abbate di Santa Maria Organa. Nell'889. di nuouo vennero à battaglia nel Bresciano, e Berengario hebbe la peggio: sì che fu sforzato lasciare l'Italia, e Vidone se ne fece Rè, per la qual Vittoria l'anno

891 si fece incoronare à Roma da Papa Stefano, e volse essere chiamato Rè, & Imperatore. In questo mentre Berengario ricercò aiuto da Arnolfo figliuolo di Carlo Mano, e Rè della Germania, il quale volentieri fù favorito mandandogli in suo aiuto Zenobaldo suo figliuolo con numero di Soldati; ma non essendogli fortito di far alcun profitto in beneficio di Berengario, poco dopo ritornò à suoi paesi. Vido elesse per compagno nell'Imperio, e nel Regno Lamberto suo figliuolo. Questi rumori apportauano graue danno à Veronesi, come quelli, che erano scoperti parziali di Berengario. Vido essendo in Ferrara confermò i priuilegi ad'Alessandro nostro Vescouo di Verona nell'892, alche condiscelse, acciò i Veronesi s'affettionassero alla sua deuotione. Berengario, che non potea soffrir, che Vidone gli fosse superiore, & che contro ogni ragione si vedeua priuato del Regno, deliberò di ritornare ad'Arnolfo l'anno susseguente 893. à chiederli nuouo aiuto, dà cui fù tanto compiaciuto, che egli personalmente l'anno medesimo venne in Italia con grosso esercito, e con tanta segretezza, che non se ne intese cosa alcuna, fin che non fù giunto. Vennero per l'Alpi di Trento, & entrarono in Verona, riceuuti cò dimostratioi concessi in Verona il dì 9 Nouembre dell'anno 893, & il festo del suo Regno, Pose in Verona buonissimo presidio, e poi se ne passò à Bergamo, & indi à Milano, facendo iui diuersi danni, perche molti essendo fautori di Vidone à lui s'opponcuano, che nondimeno al fine superò ogni difficoltà, essendo che Vidone morì l'anno seguento 894, e Lamberto suo figliuolo fuggì à Spoleti, e Berengario se ne ritornò à Verona. In questo anno seguì grandissimo terremoto, che fece molti danni nella Città, e particolarmente ruinò gran parte del Teatro con la morte di molti, e cadè gran parte della prima cinta dell'Amfiteatro: Berengario forse à richiesta d'Adelardo Vescouo decretò, che ciascheduno potesse gettarà terra fin dà fondamenti quella parte del Teatro, che minacciua ruina, come si vede nella sua determinatione.

In nomine Iesu Christi Dei aeterni Berengarius Rex, quia euertit nuper in Civitate Veronae, ut pars quaedam medij civis, quae Veronae subiacet castris nimis occupata curruis cunctis subso posita aedificia, hominesque cunctos penè quadraginta annis, subita morte condemnans, idcirco videlicet praesentis Adelardi Episcopi Sancta Verona Ecclesia, cunctique Cleri, & totius eiusdem populi cunctis veneris Sancta Dei Ecclesias, nostrorumque facillim praesen-

Lamberto figliuolo di Vido compagno nel Regno. o. dell'Imperio.
DCCCIXC.

DCCCXIIIC.
Bereng. id. aiuto di Arnol. viè i Ital. & in Ver. La presidio.

Morti di Vidone.
DCCCXVIC.
Terremoto in Verona ruinò parte del Teatro dell'Amfiteatro. Bereng. concedo, che si ruinino il Teatro dà fondamenti.

tium scilicet, & futurorum industria, predecessorum quoque omnium amove, nec non pro animarum nostrarum remedio, Nos Sancta Dei Ecclesia Veronae, ac cuncto clero, & totius Civitatis populo, & cunctis sub ipso castro morantibus per hoc nostras auctoritatis praeceptum commisisse, Quatenus ubicumque quicquid aliquod publicum parti pertinet ruinam minatur, aut alicui videtur, ut in ruina eiusdem quomodocumque sit damnum futurum, liceat eis omnibus eam praedictae Ecclesiae cum Clero, quam cuncto eiusdem Civitatis populo, absque ulla publicae partis offensione ipsam aedificium publicum usque ad firmum auertere, in nullo eis sit trepiditas damni, eo videlicet ordine, quo cernes. Nec quilibet publicus exactor quempiam hac agentem contra quod auctoritatis nostrae praeceptum si quis impugnare tentatur, aut aliquem ex praedicto negotio molestare praesumpserit, vel ullam inferre calumniam, ne quod caeperat, perficere possit utique conatus sine redigatur ad nihilum: scias se compositurum viginti libras auri obitui, medietatem parti nostrae, & medietatem cui ex hoc aliqua fuerit illata molestia. Et hoc autem verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes annuli nostri impressione duximus inscribere. Datum quarto Nonas mensis Aprilis anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 898. Anno vero Regni Berengarii Severissimi Regis nono Indict. 14. Actum Veronae in Dei nomine feliciter.

Come Lamberto figliuolo di Vidone hebbe inteso, che Arnolfo già venuto in Italia in aiuto di Berengario era ritornato in Alemagna, con l'aiuto de' suoi partiali, & amici messe insieme un esercito per portarsi contro Berengario, & inviatosi à Pavia ottone la Città senza contesa, nella quale fù con grandissima allegrezza da tutto il popolo ricevuto. Berengario in questo mentre messe insieme grandissimo numero de' Soldati, & andò à ritrouare Lamberto fino à Pavia, doue animosamente combattendo lo vinse, che appena fuggendo potè saluare la vita, Berengario restandovi vincitore, e libero Signore dell'Italia, il che seguì nell'anno 898. Lodouico figliuolo di Bosonio Rè della Prouenza, che fù nepote di Lodouico Imperatore nato di Ermingalda figliuola del detto Imperatore venne in Italia contro Berengario con buono esercito; mà fù incontrato da Berengario con assai maggior esercito, che lo circondò in modo, che non poteua fuggire, & era ridotto, come prigioniero insieme con tutto l'esercito, del che auuedutosi Lodouico mandò ambasciatori à pregare Berengario, che lo lasciasse liberamente andare, che gli prometteua di non più molestarlo nel Regno dell'Italia. Si contentò Berengario, e pigliato li giuramento da Lodouico lo lasciò partire senza nuocere, nè à lui

Lamberto prende
Pavia.

Bereng prende
Pavia, restò Signor
dell'Italia.
Lodou. figliuolo
di Bosonio Rè
della Prouenza
venne in Italia
contro Berenga-
rio.

lui, ne all'esercito. Morì in questo medesimo anno Arnulfo Rè della Germania, & Lodouico suo figliuolo fù creato Rè. L'anno 901. il sopradetto Lodouico di Prouenza persuaso da i principali Signori di Lombardia inimici di Berengario, e dimenticatosi in tutto della gratia riceuuta, sprezzato il giuramento se ne venne quasi d'improniso in Italia con assai maggior esercito, di prima, e giunto a Pavia, di doue Berengario s'era partito, essendo venuto a Verona, prese la Città, e quasi tutte le altre di Lombardia, e di tutta l'Italia se gli resero; per il che insuperbito andò a Roma, e volse, che Papa Benedetto lo coronasse Imperatore, e Rè d'Italia; e poi si ritornò a Pavia. I Veronesi intendendo, che gl'Vngheri veniuono in Italia in grandissimo numero, & che era gente sì crudele, e fiera, che cibauasi di carne cruda, e beueua il sangue de corpi uccisi, si fortificarono quanto fù possibile. Portorono il Corpo di S. Zeno nella Città, e lo posero nella Chiesa Cathedral, acciò che non fosse rubbato, & indegnamente trattato, il medesimo fecero de gli Argenti e tutti gl'altri pretiosi ornamenti, & è da credere, che lo stesso facessero tutti gl'altri Monasteri, e Chiese, che erano ne Borghi, non essendo molto sicuri. Vennero gi'Vngheri in Italia, alcuni vogliono l'anno 951. mà la maggior parte de gl'Historici dicono del 901. questo è certo, che fecero grandissimi danni, particolarmente nel Veronese abbruciando molte Chiese, trà l'altre quella di s. Nazaro, e Celso che era molto antica, della quale si vede vna picciol capella di dietro alla Cantina de Monaci, che mostra grand'antichità, e nel fabricar il nouo conuento tagliarono il piede del monte chiamato scaglione cò la maggior parte di detta Chiesa, in essa si vede vn'antichissimo pavemento alla mosaica vagamente disposto, e sopra de muri alcune figure de Santi tozzamente dipinte. Da Giouanni terzo di questo nome nostro Vescouo l'anno 1031. fù fabricata parte della noua Chiesa, e monasterio poco discosto dalla vecchia, nel luoco, che si vede di presente, e per arricchirla procurò da Corrado Imperatore la concessione d'alcuni stabili nel Veronese, come in altri luoghi, cò li quali fù addotata, che poi li furono confirmati dalli Imperatori Enrico IV. & Enrico V. l'anno 1116. Erano al gouerno di questa Chiesa alcuni Monaci neri, che vi stettero fino, che ridotti in pochissimo numero. Clemente VI. Pontefice vi constitui vn Commendatore, che fù Anabaldo Cecharo Canonico Veronese, e Cardinale: Mà l'anno 1349. Frà Turino Abbate hauendo discacciato Anabaldo ritornò nel medesimo Conuento, e dopò molti litigio Engenio

Morte di Arnulfo Rè della Germania.

DCCCCI.

Lodou. di Prouenza vittorua in Italia contro Berengario.

Prende molte Città della Lombardia, e uale l'Italia

S'è incoronauo Imperatore, e Rè dell'Italia dal Pontefice.

Vngheri disfog. uenir nell'Italia.

Gente crudele.

Per tema degli Vngheri si porta il corpo di S. Zeno in Città.

È una grandissima Chiesa nel Verone.

Chiesa di S. S. Nazaro, e Celso abbruciata.

Principio della fabrica della Chiesa di S. Nazaro e Celso.

Gerardo Imperatore.

gliene. etc. etc.

Monaci neri al gouerno di questa Chiesa soppressi.

*Virgine altri
Monaci nori di
S. Bened dell'
offert. della co-
greg. di S. Giust.
di Padova.*

*Dipintur. nella
Chiesa di San
Nazaro.*

*Chiesofoggetta
all'Abbatia di
S. Naz. & Cels.
S. Mar. à Sean.*

*S. Felicita.
S. Pietro Vito
di Calauena.
S. Pietro in Bo-
fco.*

*S. Andrea vic-
no à Calauena.*

*S. Filippo & Gio-
seppe nel Cel.*

*S. Pietro l'Em.
Chiesa della S.
Trinità in co-
grada dè Com-
S. Ma di Roch-
Maggiore.
Chiesa di Zep.*

genio IV. Pontefice l'anno 1441. depresse questa Religione, & inuestì del monasterio, e sue entrateli Monaci di S. Benedetto dell' l'Offeruantia della Congregatione di S. Giustina di Padova, hauendo hauuto origine in quella Città da Lodouico Baldo, ò Bardo l'anno 1410., e perche hebbe l'Abbatia del monte Cassino, per offerla più magnifica dell'altre, si chiamò della Congregatione del monte Cassino; col progresso del tempo aggrandirono il Conuento, e la Chiesa, e la perfettionarono nello stato, che è di presente, si vede in essa tutta la capella dell'Altar maggiore dipinta à fresco da Paolo Farinato, vna bellissima Pala di Orlando Flacco Veronese, che contiene il martirio di S. Nazaro, vna di Dominico Brusa Sorzi, altra di Bernardo India, che è la conuersion di S. Paolo, tutta la capella, doue è sepolto il corpo di S. Biagio, e di S. Giuliana dipinta à fresco dal Môtagna Vicentino, & vn'altra capella dipinta dal Palma. Furono soggette à questo Monastero diuerse Chiese in virtù de' Breui Pontificij, e Regij Priuilegi, delle quali farò mentione, se non di tutte, almeno di quelle, che hò potuto ritrouare. La Chiesa di S. Maria in Soane, di S. Felicita in Verona, la Chiesa, e Monastero di S. Pietro, & Vito di Calauena Diocese di Verona, che anticamente era in gran veneratione, & haueua molte ricchezze; mà li Commendatori, che alquanto tempo possederono questo luoco alienarono molti beni: Poi Eugenio IV. Pontefice l'aggregò per pochi anni alla Congregatione di S. Giustina, poi la donò al Conuento di S. Nazaro, come appare da Breue dato in Fiorenza del 1442. La Chiesa di S. Pietro in Bosco situata sopra il monte, & vicina al sopradetto Conuento di Calauena, che fù consecrata da Lucio III. Pontefice con la Chiesa di S. Andrea Apostolo situata sopra la riuà del torrente, la Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo à Coriliano territorio Colognese con S. Tomio, che è vna picciol Capella nel Conuento, e nello stesso luoco di Coriliano, la Chiesa di S. Giacomo di Cogolo, se ben'he-
ra quasi distrutta, di S. Pietro in Nemore, della santissima Trinità in contrà de' Comerlati, ò Scandolaria vicino à Calauena. di S. Maria di Rocha maggiore in Verona nell'Isolo di sopra di questa Chiesa, benchè non habbi ritrouato cosa alcuna della sua fondatione, nulladimeno si tiene, che sia delle antiche di questa Città: Alcuni vogliono, che prendesse tal nome da vna Rocca, che fondò Breno Capitano de' Galli, di che però non si hà alcuna certezza. La Chiesa dell'Epia, doue per auanti era vn Monastero di Monache, delle quali à suo loco si discorrerà, mà l'anno 1432. sopprese

soppressa da Guberto Nicheola, e dall'Abbate della Trinità in virtù di Bolla d'Eugenio IV. Fù vnto questo Monasterio alla Congregazione sudetta: San Giacomo dal Grigian, che più al presente non possede. La Chiesa di S. Maria di Marcellise, che fù costrutta da Don Aldegaugio nelli suoi poderi l'anno 1100. e consecrata dal Vescouo di Mantoa in nome del Vescouo di Verona l'anno sudetto, e poi confirmata da Adriano IV. La Chiesa di San Cassiano in Val Paltena, fù questa Chiesa per alquanto tempo doppo posseduta da alcune Monache, le quali poi vnirono con le monache di S. Maria Mater Domini, hora di S. Siluestro, dalle quali sono posseduti li beni, benchè la Chiesa distitutta: La Chiesa di S. Martin' in Lauagno, la qual hora è distrutta da fondamenti, La Chiesa di San Giouâni Gierosolimitano detta Santo Sepolero, & hora S. Toscana alla porta del Vescouo, col vicino hospitale di Pietà, hora posseduta dalla Religione de' Cauallieri Gierosolimitani, La Chiesa di san Vidale, hora delli stessi Cauallieri. S. Faustino in Verona, La Chiesa di S. Ambrogio in Mezzane, di S. Nicolò in Cologna, di S. Andrea nella villa d'Illassi. Ritornando a gl'Vngheri, li quali non hauendo potuto far quel progresso nell'Italia, che sperauano, ritornarono nel loro paese. Lodouico subito, partiti, pose all'ordine vn buon'esercito, e nel mese d'Agosto vñe contro Verone si: il che inteso da Berengario vñci di nascosto, & andò nella Bauiera, vedendo non poter opporsi alla possanza di Lodouico, oltre, che conosceua, essere fauorito dalla maggior parte delle Città d'Italia; che perciò Lodouico hebbe Verona con poca fatica, la qual' elesse per sua Real Sede. Fece accommodare nel Castel di San Pietro il Palazzo per sua habitatione inuaghito del bellissimo sito; Quiui credendo hauer assicurata le sue cose licentiò l'esercito così persuaso dal Vescouo Adelaudo l'anno 902. I Veronesi, che portauano straordinaria affettione à Berengario, e malamente soffriuano, che Lodouico regnasse auisarono l'anno seguente Berengario, come Lodouico haueua licentiato l'Esercito, e che staua in Verona con poca guardia, che perciò, se si fosse secretamente auuicinato l'hauerebbono accettato nella Città. Egli, che si confidaua nella deuotione de' Veronesi, e che sapeua, che in queste attioni non si doueua frapponersi tempo, con la maggior prestezza, e segretezza, che puotè pose in ordine molti valorosi Soldati, e con ogni diligenza venne in Italia, & alla 1 di Luglio entrò in Verona per la porta di San Zeno, e passando per il ponte della pietra la mattina nell'alba entrò

*S. Giacomo del
Grigian.*

*S. Maria in
Marcellise.*

*S. Cassiano in
Val Paltena.*

S. Martini Lauagno.

*S. Gio. Gierosol.
Hosp. di Pietà.*

S. Vidale.

S. Faustino.

*S. Ambrogio in
Mezzane.*

*S. Nicolò i Cel.
S. And. d'Illassi.*

*Vngheri ritorn.
nei loro paesi.*

*Lodouico cetro
Veronesi.*

*Berengario si
ritira in Ba.
uiera.*

*Lodouico acqui
sta Verona, e
vi fa sua Real
sede.*

*Habita dou'è il
Cast di S. Pies.*

DCCCCII.

*Veron assisiuosi
à Berengario.*

*Berengario in
Italia, & in
Verona.*

*Lodou. s' nase
nella Chiesa di
S. Pietro in Cast.*

*Scoperto, e fatto
prig. di Bereng.*

*Berengar. lo fa
prinar de gl' oc.*

Morte di Lod.

*Bereng. ritorna
Signor di Ver.
Vngheri ritorn.
in Italia.*

*S' accamp. intor.
à Verona.*

*Fà grã d'noi nei
borg. se nel terr.*

*Sil uanno e va.
verso Bergamo.*

*Ris. nel Veron.
veng. à battag.*

*con Berenga. e
restano supra.*

*Si fuggono, ma.
convitt. e guist.*

*e grandis d'noi
all' Italia.*

*Ris. nell' Vngb.
DCCCIV.*

*Bereng. fa rif.
tutto le Chie se*

*ruin da gl' Vng.
Còr molti pris.*

à Religiosi,

entrò nel Castello, doue Lodouico vedutolo con tanti soldati così d'improviso restò con suoi tutto impaurito, e fuggèdo gli altri in diuerse parti, egli s'ascolse nella Chiesa di San Pietro luogo secretissimo, non essendo stato veduto da altri, che da vn solo soldato. Questo, che amaua Lodouico dubitando, che Berengario non lo ritrouasse, dè che da alcun'altro non fosse scoperto, pensò di volerlo palelare à Berengario con conditione, che gli saluasse la vita; Così manifestatolo à Berengario, egli subito lo mandò à far prigione, e condotto alla sua presenza gli disse. In tal maniera hai offeruato il giuramento, che facesti di mai più molestarmi, quando hauendoti nelle mani insieme col tuo essercito liberamente ti lasciui andare? etù sprezzato il giuramento, & il beneficio, che ti feci, così tosto mi venisti contro? Io nondimeno voglio perdonarti la vita, come hò promesso à cui te stesso mi diede; voglio però ad'essempio d'altri fatti priuare de gl'occhi, il che fù essequito, e poco doppo morì. Berengario ritornato Signore di Verona con infinitò contento dè Veronesi, si partì verso Pavia, la quale subito ricuperò insieme col rimanente del Regno. In questo medesimo anno gl' Vngheri ritornati in Italia dalla parte d'Aquileia s'accamparono intorno à Verona, la quale ritrouata ben munita, e sicura non gli fecero altro, mà nè borghi, e nel Territorio fecero tutto quel peggio, che poterono, indi trascorsi verso Bergamo, & inteso, che Berengario preparaua grossissimo essercito per andarli contra, ritornarono nel Veronese, e quini fù fatta battaglia, nella qual restarono superati gl' Vngheri, non senza danno però de' Veronesi. Le altre Città, che ciò intesero tutte vnitamente prepararono genti, per opprimere questi comuni nemici, i quali furono necessitati à fuggire, e si ritirarono oltre il fiume della Brenta, quini ricercando col mezzo d'alcun' accordo andare in Vngheria, promisero non più molestare l'Italia, e per mantenimento di questo patto offeruano per Ostaggi i principali loro figliuoli. Mà gl' Italiani non vollero accettare alcuna loro conditione, ne accordo. Gl' Vngheri perciò sdegnati si risolsero cometter'ogni sceleratezza, e portar tutto quel maggior danno all'Italia; che fosse possibile, come in effetto fecero. Finalmente stanchi, si risolsero volontariamente ritornare nell' Vngheria, mà prima vollero da Berengario vna quantità di danaro, col quale si partirono, che fù l'anno 904. Subito partiti gl' Vngheri, Berengario usò ogni diligenza, per redificar le Chiese, e gl'altri luoghi sacri ruinati da quella scelerata gente. L'anno seguente concesse

diuerfi

dierfi Priuileggii in Verona, e particolarmente à Religioſi, e tra queſti all'Abbate di S. Maria Organa alcune rendite nell'Adige al Ponte Emilio già ruinato, & à Giovanni Diacono nelli ſteſſi luoghi alcune caſe, & altre ſimili conceſſioni fece à Veroneſi, à quali ſi moſtraua corteſe, riconoſcendo dalla loro fede, e dalle loro operationi il Regno d'Italia, perciò fù ſempre conſtante nel favorirli, nel difenderli, & aiutarli in ogni occaſione. Conceſſe à Canonici di Verona poter' edificar vn Caſtello nella Villa di Nogara, per diffenderſi dall'incurſioni de' pagani alla riu del Tattaro, doue ſi dice alli due roueri, e queſto fece à richieſta di Nutingo, ò Ardingo Veſcouo di Breſcia Archicancellario di Berengario, che ſegui l'anno 906., eſſendo Arciprete del Domo Orſo, che anco fù Rettor dell'a Chieſa di S. ſteſano. Morto Adelar-do Veſcouo, fù eletto Giouanni, il qual viueua nel 907. come ſi vede nel ſuo teſtamento poſto nell'Archiuo di S. Maria Organa. Nel 910. Berengario fece Cittadini Romani Aregiſio, & Ardenlanda ſua conſorte inſieme con figliuoli, fece riſtaurare la fontana della piazza, la quale in molti luoghi era ruinata inſieme con il condotto, poſe ſotto à Piedi alla ſtatua di detta fontana, che rappreſenta Verona, otto teſte di finiſſimo marmo, dalla bocca delle quali eſce l'acqua in grandiffima quantità, quattro di loro ſono coronate, & hanno nelle lor corone le preſenti lettere in carattere longobardo. *Verus Antoninus Pius Imperator, Rex Alboinus Longobardoru Per Veronam: Berengarius Imperator marmorea V. Roma.* Io credo, che egli vi poſeſſe Vero Antonino Pio, hauendo opinione, che foſſe ſtato l'edificatore di Verona, ò come altri vogliono, lo riſtauratore, penſando, che egli foſſe della famiglia Vera, diſceſa d' Tofcani, come in quei tempi era coſi cre duto. Alboino lo poſe, perche fù il primo Rè dè Longobardi, d' quali egli medemo diſcendeua. Il nome di Berengario, per memoria di ſe ſteſſo; Marmorea Verona, Ve Roma, ò credo, che dalla quantità dè marmi, ò forſe meglio dagl' Edifici dè marmi, con quali fù ſempre ornata, e che in vn certo modo è ſtata vn'altra Roma. Fù ſucceſſore di Giouanni nel Veſcouato Not Kerio, che viueua l'anno 915. Mà ritornando à Berengario dico, che fù amoreuoſiſſimo, e corteſiſſimo Signore, e ſopra tutto molto Catolico, e Chriſtiano, con tutto ciò era odiato, particolarmente da Alberto Marchefe d'Eporedia, che fù ſuo genero già marito di Giuſa ſua figliuola, il quale ſi era maritato la ſeconda volta in Ermengarda figliuola d' Aduualberto Marchefe della Tofcana, e di Bert a, la qua-

Et ante à Ver.

*Cons. al' Cau
poter edife. il
il Caſt. di Nog*

*Mar. di Ado. V.
DCCCC. I.
Giouanni l'ſt
di Verona.*

*DCCCC. X.
Bereng. ſariſt.
la font. della
Piazza.*

*Teſte ſor. nella
font. della Pio.*

*Not. Kerio. Poſt.
di Verona.*

*Alb. Marc. di
Eporedia di Be.
preſt. ſtati il ſuo
taro, con Fain,
di Rodolfo K.
della Borgogn.*

le insieme con altri Principi d'Italia persuadeua il nuouo genero à discacciare Berengario, onde per effettuar' il disegno procuraro. no hauer' in aiuto persona, e di autorità principale, e di forze gagliarde, e persuasero Rodolfo Rè della Borgogna, il quale impossessatosi di nuouo di quel Regno era in armi molto valoroso, e da tutti temuto. Hauuea questo per moglie Berta figliuola del Duca di Sauoia, onde stabilita la sopradetta deliberatione, mandarono à pregare Rodolfo, che volesse venir' in Italia à discacciare Berengario, promettendogli tutto il loro aiuto. Intesa Rodolfo la proposta gli aggradi molto, & accettò il partito, pensando in tanto in qual modo potesse effettuare questo. Correua all' hora l'anno 920. e nel suffi quente (per reggermi parlare secondo il mio istituto con tempi correnti) il Velcouo Not Kerio istituì l' Hospital di S. Apollonia per sostentamento de' poveri di Christo. Hora questa Chiesa è sottoposta alli Monaci Oliuetani, la qual fù poi in diuerse occasioni ristaurata, particolarmente gl' anni 1578., e 1587. Questo Velcouo, à mio credere, fù Veronese, come dalla sua testamentaria dispositione si può conoscere. Lasciò alla scuola de' sacerdoti del Domo, la quale era sotto la cura, e gouerno de' Canonici vna sua casa, che haueua vicina à quella del Duca contigua all' Oratorio di S. Faustino. Vogliono alcuni, che questa casa del Duca così nominata nel testamento sopra nominato fusse doue hora è il Conuento di S. Chiara, di che à suo luogo si scriuerà. Gli lasciò parimente tutti li suoi beni, che haueua in Marzana con il Castello di detto luogo, e con tutti li mobili di casa, così quello, che haueua in Gratiassia, di presente Grezana con la sua portione del Castello di detto luogo, e tutto quello, che haueua in Vigomondoni, che erano quattro Corti aggravando gli suoi heredi à dare ogni annoua libra d'argento al Monasterio di S. Zeno, doue in quel tempo era stato riposto il Corpo di questo Santo, che per saluarlo dalle guerre era stato alquanto tempo innanti trasportato nel Domo. Dal testamento di Not Kerio si ritroua, qual' è nell' Archiuo de' Canonici, che suo Padre, e Madre furon sepeliti in Val Paltena. I congiurati contro Berengario, cioè Alberto, Olderico, e Gilberto, & altri si radunarono sopra d'vn colle appresso Brescia, per poter quì commodamente discorrere circa la venuta di Rodolfo in Italia, che s'andaua auuicinando, e mentre qui si consigliano, gl' Vngari di nuouo vennero in Verona, e Berengario, che già haueua inteso, doue e per qual cagione i congiurati si erano ridotti pregò

DCCCLXX.

*Hospit. di S. Ap.**Casa del Duca**Casa di Maria.**Casa di S. Z.*

*Corpo di S. Z.
pos. nel Domo
per usci della
guerra.
Congiurati co-
tro Berengario.*

*Vngari veng-
ti a Verona come
amici di Bereng.*

pregò il Rè degli Vngari, del quale era molto amico, che volesse improuuamente assalirgli, & opprimergli. Il Rè andò con tal secrettezza, che essi d'improuiso assaliti restarono parte prigioni, e parte uccisi. L'anno seguente 922. venne Rodolfo in Italia con buon esercito, il che inteso da quelli di Pavia, lo chiamarono subito per loro Rè, & essendo quasi l'Italia in due fattioni diuisa, à Piacenza si venne à combattere, e Berengario appena saluò la vita con la fuga à Verona. Rodolfo doppo questa vittoria entrò in Pavia trionfante incontrato con grandissima allegrezza da quel popolo, & hauendo quasi assicurato per se il Regno d'Italia, raccomandatolo à Bonifacio suo cognato marito di Valrada sua sorella, che prima l'hauuea dichiarato Marchese di Spëto, e di Camerino, per essersi portato egreggiamente con Patini in mano contro Berengario, si parti per Borgogna per riueder quel Regno, con pensiero però di ritornare fra poco tempo: Berengario staua tutto commosso, e mesto, dolendosi, che così à torto fosse perseguitato, da quelli particolarmente, à quali hauuea sempre cercato di giouare, trà questi principalmète era suo genero: Dall'altra parte sempre laudaua la fede de' Veronesi, che in ogni tempo, & in ogni accidente si erano sempre in vn modo medemo mostrati fedeli: Mentre che così si doleua fù auisato, che vn certo Flamberto, al quale per essergli molto amico hauuea leuato vn figliuolo dal sacro fonte, oltre molti altri beneficij, & honorj conferitigli, congiuraua contro la sua vita. Ciò inteso, chiamò à se Flamberto, à cui doppo hauergli rammentato diuotamente il grand'affetto, che sempre gli hauuea portato, il desiderio di fauorirlo, come in fatti più volte hauuea fatto, e per fine la fidanzanza, che hauuea al suo amore, fece portare vna gran coppa d'oro piena di vino, & inuitatolo à bere, dopò ch'hebbe beuuto, la medesima coppa gli donò: Rispose Flamberto, che facilmente lo poteua di questa suspensione, e del tutto render sicuro. Mà partito dal Rè andò subito à ritrouare i congiurati, con li quali concertò l'ordine d'uccidere la seguente notte Berengario: Habituaua egli, per esser huomo assai religioso, e deuoto vna stanza assai bella di vista, e molto ornata, ma commoda alla Chiesa, per potere in quella andare la notte ad vdir li diuini officij, ne quìui tanta era la confidenza, che hauuea ne' suoi Cittadini teneua alcuna guardia. Entrato Flamberto la notte con sicarij, mentre staua attendendo, che venisse Berengario fù da lui osservato con la turba de' congiurati, à cui disse con alta voce, ah Flamberto,

*Affatise. icong.
di Berengar. o.
DC. CCXXXII
Rodolfo Rè del.
Borg. into ch'è
Ital. in due fa.
Berengar. uolto*

*Ridel. vacom. il
Rè d'It. à Ben.
suo cog passa in
Borgogna.*

*Bereng. è auis.
di cong. cont. la
sua persona.*

*Donaua coppa
d'oro à Flamb.*

Vesio dell'ab.

*Milone Conte
della Città Ca-
pitano del mil.*

*Contino. pref.
& appiccati.
DccccXXIII.*

*Milone resta al
gouern. di Veron.*

berto, e chi sono quelle genti? ardiramente rispose, che non si dubitasse, che erano per la saluetza della sua vita, e nello stesso tempo l'uccisero. Dice il Sigonio, che in testimonianza dell'innocenza di quest'huomo, vna pietra, che all' hora fù tinta del suo Sangue già mai da quella si ha potuto leuare. Fù questo caso di sommo dispiacere à tutta la Città, che di sincero amore amaua Berengario. Milone, che era Conte della Città, & come Rappresentante la persona del Rè, Capitanio della Militia di Berengario non hauendo, per esser assente, potuto saluare la vita al suo Signore, che tanto amaua, mostrò segno del suo affetto doppo la di lui morte in farne la vedetta. Imperciò che per tre giorni affidati i rei, non facendosi alcun moto contro loro, gli riuscì poscia di prender'esso Flamberto, e gran parte de gl'altri, quali tutti furono appiccati, come traditori. Questo fatto occorrie nel Castello di S. Pietro all' hora habitatione de i Rè l'anno 913. & iui fù anco sepolto in vn'arca da me più volte veduta, anzi hò letto vna memoria scritta a penna, che l'anno 1697. vi erano ancora nell'arca le sue ossa sotto al portico della Chiesa, le quali furono tratte fuori per il cortile da alcuni soldati quarterati nel detto Castello, quali ossa furono poi raccolte da altre pie persone, e poste nella Chiesa in altra sepoltura. Restò al gouerno di Verona Milone per pochi mesi, fin che ritornò Rodolfo di Borgogna à Verona, che di nouo ne fù Signore.



HISTORIA

DI

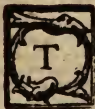
VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE .

LIBRO SESTO:



Tradito, e morto l'infelice Berengario, si sparse di tal successo la fama trà gl'Vngari, i quali valendosi dell'occasione di nuouo ritornarono in Italia guidati da Salardo loro valorosissimo Capitano. Giunti nella Lombardia non mancarono d'usare ogni fiera, e barbara crudeltà, depredando le ville, abbruciando le Chiese, e monasterij, uccidendo i poueri religiosi, e carichi al fine di gran preda lasciarono l'Italia. Rodolfo parimente auisato della morte di Berengario, e della venuta degl'Vngari con ogni prestezza venne in Italia, doue non ritrouando alcũ ostacolo, che lo impedisse, finalmete se ne fece assoluto Sig. Vene aco i Verona, come si vede da ù priuilegio, che egli cõcesse alla Chiesa di Padoa, la data del quale è in Verona dell'anno 934. Intendendo

Vngari in Ital.

*Abbruci. le Ch.
Vng. li nel ca-
ricchi di preda
Inferiano l'Ital
Rid. rin. in Ita
si fà di qu. sta
assoluto. Signa.
viene in Verona.*

*Pau laſo dalli
Vngdiſub. ecc.
da Emeng. meg.
di Alb March.
di Eporedia.
Rid ſiaccò ſotto
Pau. e auſa.
dalla ſteſſa Er.
meng. che dou.
offrì ſi ſuo cap.
tradito ent. nel.
Città come a.
micio di Ermig.
Lamb. Arc. di
Mil' inu. Vgno
Cito d' Arlens
à ven. in Ital.
Vg acc. il part.
giunſe à Pifa.
DCCCXXV.
Chi di S. Gab.
Men. di S. Ga.
briel ſoppreſſo.
Can di S. Gio.
d' Aleg. di Gab.
enere i Angelo.
Pit. nella C. b.
di S. Angelo.
Rid ſi parte di
Pau. e uà Iſer.
DCCCXXVI.
Vgo in R. d'
Italia in Pau.
Vgno Ver. auſf.
i prin. all' Ab.
bato di S. Zeno.
DCCCXXVII.
DCCCXXVIII.
Morſo di Not
Kerio.*

dendo poſcia, che Ermengarda ſeconda moglie d'Alberto Marchefe d'Eporedia, ò vero Iurea nel Piemonte hauua occupata Pauua laſciata dagl' Vngari, come inhabitata, ſi partì di Verona, & andò con l'eſſercito ad' accamparſi ſotto di quella, doue auiſato d' Ermengarda. che egli douea d' i proprii capitani eſſer tradito di notte ſe n' andò à lei, e quivi dimorò, tenendoli più ſicuro nella Città nemica, che nel ſuo eſſercito, di che i ſuoi ſoldati reſtarono pieni di marauiglia, e ſi ritirarono in Milano. In queſto mètre Papa Gioanſi veniua trauiagliato d' Alberto Marcheſe d'Eporedia, che hauua fomentato, & aiutato gl' Vngari nelle paſſate incurſioni. Rodolfo ſe ne ſtaua in otio con Ermengarda poco curando l'altrui male; Onde Lamberto Arcieueſcouo di Milano con il conſenſo del Papa, & anco della maggior parte de' Signori d'Italia mandò Ambaſcatori ad Vgone Conte d'Arlens, acciò che veniſſe in Italia, il quale accettò il partito venne con numeroſo eſſercito in queſte parti, e giunto à Pifa fu riceuuto da Papa Gioanſi, e d' tutti i principali d'Italia. In queſt' anno 915. fu fatto l'Oratorio di S. Gabriele ſopra il monte, hora chiamato S. Angelo d' vn' Heremita, qual poi fu de' Monaci neſſi, i quali ſcacciati, fu dato ad' alcune Monache, quali parimente ſoppreſſe, fu poſto il loco in Commenda, fin che Eugenio Pontefice la donò alli Canonici di S. Giorgio d' Alega circa gl' anni 1440. Vedefi in queſta Chieſa vna belliffima palla dipinta da Franceſco Carotto. Rodolfo inteſa la venuta d' Vgone ſi partì da Pauua, e ſe ne paſſò in Borgogna, & Vgo entrò in Pauua, doue il ſeſto giorno d' Agoſto nel 916. fu dall' Arcieueſcouo di Milano incoronato Rè d'Italia, e poi partì per Mantua, doue aſpettato dal Pontefice hebbe ſeco diuerſi ragionamenti circa lo ſtabilimento delle coſe d'Italia, indi ritornò à Pauua, e poi venne in Verona, doue à richieſta di Notkerio Veſcouo confirmò i priuilegi dell' Abbate di S. Zeno, il ſettimo giorno d' Agoſto del 916. Notkerio morì li 10. Agoſto del 918. il quale fu ſepellito con grandiffima pompa nella Chieſa Cathedralè, doue è poſta queſta memoria.

*Præſulis hoc tumulo requieſcis corpus hum. sum,
Nos Keris largus qui ſuit, a quo pius;
Nemo è ſuo quicquid petnis largitor habere
Conſulis ipſe gregi mentis benigna pura.
Prædia namque Domus, camporum iura parente
Ecceſſasceſſis, nil retinet oſſi.*

*Omnibus impendens, Charitatis luce repletus,
Omnia Colorum Aetheris nudus adit.
Consolet in gremio gaudet summa potestas,
Et lum cum sanctis collocat atque suis.
Virgo Dei genitrix cuius se posse putant
Satuari praecibus, suscipe vota sui.*

Obiit IV. Idus Augusti anno Dominicae Incarnationis 928: Indic. prima. Successe nel Vescouato Hilduino Francese Vescouo Lat-
dicense, al quale era parente Vgo Rè, e dimorò nel Vescouato
poco più d'un anno; Imperciò che per la morte di Lamberto Ar-
cinescouo di Milano egli subentrò in quella Sede, e nel Vescoua-
to di Verona successe Racherio Belga Monaco di natione francese,
che fù huono di grandissima dottrina, e di molta santità. Fù elet-
to nel 930. e scrisse molte cose appartenenti alla christiana fede,
e fu tenuto Santo, come si vede nel catalogo di tutti i Monaci tol-
to dallo speculo lib. 22. In questi tempi l'Italia era inuolta in grã-
dissime confusioni, di modo che non sapea à qual partito appi-
gliarsi, e di già era satia del gouerno di Vgone; onde alcuni prin-
cipali scrissero à Rodolfo, che douesse ritornare, che con grandis-
sima felicità hauerebber hauuto il suo Regno. Egli, che ad' al-
tro era applicato nella Francia non volle accettare l'inuito, il che
inteso da Veronesi desiderosi d'altro Rè e d'altro Signore scrisse-
ro ad'Arnoldo Duca di Bauiera, significandogli, che egli hareb-
be facilmente ottennuto il Regno d'Italia. Questo accettata l'of-
ferta con gran diligenza venne per l'Alpi Trentine in Italia l'anno
931. e fu accettato in Verona da Milone Conte di Verona, ch'in
quel tempo questa voce di Conte significaua Gouernatore, e da
Racherio Vescouo; i quali ambidue haueuano acconsentito, che
fosse chiamato. Vgone ciò inteso, subito con gran numero de' sol-
dati andò à ritrouare Arnoldo, il quale vici di Verona con
i suoi soldati, e nella campagna d'Isola, detta di presente della scal-
la incontratisi segul sanguinoso conflitto in modo, che quelli d'-
Arnoldo per la maggior parte furono vccisi, & egli con Milone se
ne fuggirono in Bauiera, e la Città di Verona restò insieme col
Vescouo presa. I Veronesi si scuorono con Vgone di questo fat-
to attribuendo la colpa à Milone, & al Vescouo; perdonò per
tanto à Veronesi, e confinò Racherio Vescouo à Pavia, nel qual
luogo egli scrisse con somma eleganzia di questo suo essiglio. In
questo medesimo anno Manasse Vescouo Arciatense venne in Ve-
rona à ritrouare Vgo suo parente, dal quale hebbe tre Vescoua-
ti

Hild. Vo di Vgo.

*Elesto Arcinesf.
di Milano.
Rach. V. di Vgo.
DCCCCXXX*

*Italia piena di
confusioni.*

*Arnoldo Duca
di Bauiera ino-
uenir in Italia
da Veronesi.
Viene in Ver.
DCCCCXXXI.*

*Batt. tra Vgo
& Arn. sulla
campagna dell'
Isola.
Vgo Vittorioso.
Mil. con Arn.
fug. in Bauia.
Rach. V. c. 36. da
Vgo in Pavia.
Manasse v. esco.
Arel hebbo da
Vgo tre Vesc. co
quel di Verona.*

*Lot. fig. di Vgo
inuer. cōp. del
pad. del Re d'It.*

*DeccccXXXIV
DeccccXXXVI
Mor. di Rod. Rē
della Borgogna.
DeccccXXXVIII.
Rach. V. liber.
da Pavia rit. al
suo Pōf. di Ver.
Vgo. era stato
all'Or. di S. Zo.
Cb. di S. Piero.
in Monasterio.
Temp. di Verg.
Poffall.
Mor. di S. Piero.
in Monasterio.
Piero, nello Cb.
di S. Pietro in
Monasterio.*

*DeccccXXIII.
Bereng. March.
di Epor. preuo.
sargi Rē.*

*Piero in Italia,
Ch. in Ver. con
Milone, che lo
feco suo luo. 10.*

ti, quello di Trento, di Mantua, e di Verona, come scriue il Sigonio. Vgo, accomodate queste seditioni, pensò di meglio assicurare il suo Imperio, perciò in questo medesimo anno procurò di maritare, come fece, Lotario suo figliuolo in Adelaida, ò come altri, Adelerda figliuola di Rodolfo Rè della Borgogna, e già dell'Italia, il che effettuato, pigliò per compagno nel Regno il detto Lotario, il qual volse, che fosse incoronato dall'Arcieuescovo di Milano, e così per molti anni godè pacificamente lo stato. In questo medesimo anno morì Alda moglie di Vgo. Nel 934. si legge, che era in Castello in Soane; Nel 936. essendo morto Rodolfo Rè della Borgogna fuocero di Lotario, Vgo prese Berta già moglie di Rodolfo per sua consorte. L'anno 938. hauendo Manasse venduto il Vescouato di Verona a Racherio liberato da Pavia lo rihebbe, come si vede dalle scritture de' Canonici, nelle quali si troua anco, che il Vescouato era stato, come già dissi, all'Oratorio di S. Zeno, doue era anco il palazzo del Vescouo. In questo tempo vi era la Chiesa di S. Pietro in Monasterio, che hora è parrocchiale, si chiamaua S. Pietro ad Puellas. Questa Chiesa antichamente era tempio de' Verginj Vestali, e dopò la fede christiana serui a Monache di S. Benedetto, che fù circa gl'anni 809. mà dopò alquanto tempo fù rinouata da Pacifico Archidiacono, come dimostra la sua memoria nella Cathedrale. Vedesi in questa Chiesa vna palla di Paolo Farinato. In questo stesso tempo è fatta mentione della Chiesa, & Oratorio di S. Stefano in alcune scritture dell'Archiuo di S. Maria Organa con occasione d'vna permuta fatta trà Pietro Abbate, & Aripando figliuolo d'Aiprando di alcune pezze di terra in Val Paltena li 11. maggio 941. e del Regno d'Vgo l'anno 13. e di Lotario suo figliuolo 11. Intendendo Berengario, che fù figliuolo d'Alberto Marchese d'Esopredia, ò Iurea, e figliuolo di Gisilia, che fù figliuola del primo Berengario Rè d'Italia, che Vgo era trauagliato, e non ben veduto nel Regno d'Italia, pensò egli di farsene Rè, e scoperto il suo pensiero agli nimici d'Vgo, e trà gl'altri à Milone Conte, fù da tutti perfuaso ad' esseruirlo; Così posto in ordine buon numero de' soldati vene cō tanta prestezza, e segretezza accoppagnato da Milone per lo camine di Trento, che non si seppe cosa alcuna, se non dopò, che egli fù entrato in Verona, Milone fù dichiarato Luogotenente di Berengario secondo del Regno d'Italia, e fù mandato per la Lombardia à riceuer le Città à nome di detto Berengario, poscia lo condusse à Milano, doue Berengario fù ricevuto

con.

con grandissima allegrezza per loro Rè dà tutto il popolo. Vgo inteso questo con suo dispiacere, quasi disperato si ritirò insieme con Lotario in Pauiā, ne sapendo a qual partito appigliarsi conchiuse, che fosse bene, che Lotario suo figliuolo andasse à Milano, però priuatamente, e dimandasse d'esser ammesso compagno di Berengario. Egli accettato il consiglio del Padre andò à Milano in tempo, che tutta la Città era nella Chiesa di Sant' Ambrosio, per accettare per loro Rè Berengario, e per dar' ordine, & stabilire, quanto era necessario intorno al gouerno del Regno. Giunto Lotario in Milano in presenzia di tutto il popolo si gittò à piedi della Croce pregando tutti i Milanesi, che non volessero far'ingiuria alla sua persona, e che se bene fossero mal soddisfatti di suo Padre, non doueuanò perciò fare, che egli ne portasse l'iniquità non hauendo errato: sù da tutti ascoltata la sua richiesta detta con tanta humiltà, & espressa con parole sì efficaci, che tutti risolsero di non priuarlo del Regno, mà che egli, & anco il padre per suo rispetto restassero honorati del titolo di Rè d'Italia, e che tutte le spedizioni si facessero sotto il loro nome, mà che nel Regno Berengario solo comandasse, e ciò sù l'anno 947. Vgo restò di ciò mal soddisfatto pigliò il suo tesoro, & andò alla sua Patria, doue poco doppo finì la sua vita molto infelice. Restò in Italia Lotario solo Rè, mà non di altro, che di nome. In questo medesimo anno Racherio Vescouo fece vna permuta con Garimberto Diacono della Cathedrale, e Rettore della Chiesa di S. stefano, al quale il Vesc. diede due sepolture antiche, che si ritrouauano in vn' antico cimiterio appresso il corpo di S. Mauro Vesc. di Verona, riceuendo il Vescouo vna pezza di terra fuori della porta di San stefano in fontanelle. L'anno seguente 948. Enrico Duca di Bauiera hauendo intesa la diuisione dell'Italia, e che era con poche forze custodita v'entrò con l'esercito, col quale haueua vinti gl' Vngari, e quìui prese Pauiā facendo grandissime prede in ogni luogo. L'anno doppo, gl' Vngari nuouamente scesero in Italia, e particolarmente nella Lombardia, doue non essendoui, chi se gli opponesse, in ogni luogo, come era il loro costume, commiserò ogni maggior sceleratezza saccheggiando principalmente le Chiese, come nemici del nome Christiano. Lotario non sapendo à qual partito appigliarsi staua tutto timido, e perduto. Berengario dall'altra parte non hauendo esercito sufficiente à far resistenza contro gl' Vngari si risolse voler vincerli con l'oro, sapendosi che con

Berengario ricevuto in Milano per loro Rè.

Vgo con il figliuolo si ritirò in Pauiā.

CMXLVII.

Vgo morì nella sua Patria restò solo Rè.

CMXLVIII.

Enrico Duca di Bauiera entrò nell'Italia.

Prende Pauiā. Vngari in Italia.

Comettono gran sceleratezze nelle Chiese.

altro fine non venivano in Italia, che per rubbare, e saccheggiare, s'accordarono in buona somma de danari, quali ricevuti si partirono, lasciando libera l'Italia. In questo anno Lotario, come impazzito per sua mala disgratia morì. L'anno seguente 950. Berengario venne in Verona, e fù da tutto il popolo chiamato Rè; e Signore insieme con Alberto suo figliuolo. In questo mentre Adelaida moglie di Lotario teneua la Città di Pavia sotto pretesto di sua dote, e perche era Donna intelligente, e di spirito desiderò Berengario hauerla per moglie d'Alberto suo figliuolo, ma da Adelaida fù recusato, per il che Berengario adirato prese à forza Pavia, & insieme Adelaida, che la fece port' in prigione nel Castello di Garda posto sopra la riva dell'ago Benaco, se ben poco doppo fù liberata da i Fattori di Lottario suo marito, e fù condotta col mezzo d'Adelardo Vescouo di Reggio in Canossa luogo securissimo, del quale n'era Signore Athone grand'amico di Lotario. Athone pregò in nome suo, e d'Adelaida Ottone, che volesse venir in Italia con buon esercito, petche egli ottenerebbe facilmente il Regno, e l'Impero, & liberarebbe Adelaida. Piacque ad Ottone la proposta, e con ogni possibile diligenza pose in ordine due esserciti, l'vno guidato da Litulfo suo figliuolo, e l'altro da esso. In questo mentre inteso Berengario, che Adelaida era fuggita à Canossa, posto in ordine vn'essercito si portò personalmente all'assedio di quel luogo, ignorando gl'apparecchi, che contro di lui si faceuano; Mentre, che egli sotto Canossa si tratteneua senza fare alcun profeto, Ottone giunse in Italia, & entrato in Verona diede subito auiso ad Athone, & ad Adelaida, significandole, che fra poco sarebbe giunto Litulfo à Milano, doue vniti gl'esserciti in vn sol corpo l'hauerebbe inuiato à Canossa à libetare, e l'vno, e l'altro. Fra tanto capitata la nuoua à Berengario, che Ottone era entrato in Verona, subito lasciò l'impresa di Canossa, e con Adelberto, e Vidone suoi figliuoli cercò di andar in paese, doue fossero sicuri. L'anno 951. si ritroua, che in Ponte possiero era vn Castello. Ottone andò in persona à Canossa, e liberato Athone, pigliò per Consorte Adelaida, con la quale andò à Pavia nel 952. e rapacificato con Berengario con restituirgli il Regno passò in Alemagna. Nel 953. era in Patona vn Castello, & Arbizzano si chiamaua Albucciano. Berengario mandò di nuouo in essilio Racherio Vescouo l'anno 954. & elesse in suo luogo Milone. Ottone doppo molti trauagli hauuti da Berengario, al fine lo discacciò del Regno, & egli restò solo

Escono fuori d'Italia.

Morte di Lotario.

DCCCCL.

Berengario in Verona, è chiamato Rè con Alberto suo figliuolo.

Adelaida moglie del morto Lotario.

Berengario prende à forza Pavia, e fa prigioniera Adelaida. E posta nel Cast di Garda. Vien liberata, e messa in Canossa luogo di Athone.

Berengario all'assedio di Canossa.

Ottone in Italia, & in Ver.

Berengario si lava da Canossa.

DCCCCLII.

Ottone in Canossa, e prende per consorte Adelaida.

Fà pace con Berengario.

DCCCCLIII.

Ritorna in Alemagna.

DCCCCLIII.
Castel di Pava.

folo Rè d'Italia, & solo Imperadore, che per li suoi egregi fatti meritò il nome di Magno: l'anno 955. il quinto del Regno di Berengario. Milone fece il suo testamento, e lasciò herede Manfred, do, e Genferio figliuolo di Manfreddo di grandissima facoltà, essendo Signore de i Castelli di Ronco, e di Begosso, & haueua vna Capella di S. Pietro appresso il Carnale, hora detto in Carnale, all' hora fuori dalla porta di S. Fermo. Questa contrada prese il nome di Carnario dall' antichissimo Carnale vicino à S. Agnese, nel qual' erano sepeliti i Gladiatori, che si uccideuano nell' Amphitheatro, & hora serue di sepoltura alli giustitiati; in questo tempo sono due bellissime pale, vna dipinta da Felice Brusaforti, e l'altra dal Redolfo, ambi Veronesi. In questo tempo la misura del vino, e del formento era il mozzo. L'anno 959. era gouernata Verona da quattro Giudici Consoli, & in questo tempo v'era la Chiesa di S. Siro, & il ponte rotto, già il ponte militare, e prima il ponte Emilio dalla strada Emilia, come in altro luoco si è detto. L'anno 961. Ottone à richiesta di Adelaida Regina confermò i priuilegi di S. Zeno il terzo giorno di Dicembre, nel qual Diploma si fa prima mentione, esser il suo Santo Corpo nella Chiesa, maggiore di detto Santo. L'anno 962. Ottone fù da Papa Giouanni XII. dichiarato Imperatore con il consenso di tutto il Clero, e popolo Romano. L'anno 964. Ottone vinse Berengario in Battaglia, e fattolo prigionie lo relegò nella Germania, L'anno 965. era nella Chiesa di S. Stefano l'altare di S. Mauro, che era stato nostro Vescouo. L'anno 966. Berengario morì in Germania nella Città di Barberga. Ottone essendo in Rauenna nel 967. fece donatione del Castello di Romaniano, hora detto Romagnan'ali' Abbate di S. Zeno. Ottone secondo figliuolo di Otton primo il giorno di Natale 968. fù vnito Rè della Germania in Roma da Papa Giouanni XII. fù anco così procurato da suo Padre creato Augusto, & Imperatore. In questo medesimo anno Milone Vescouo concesse a i Sacerdoti di S. Proculo di poter' edificar' appresso la Chiesa, e donò à loro la decima di quelle terre, quoui d'intorno, essendo di quel tempo la Chiesa fuori della Città, come nella presente concessione si vede: *tu nomine S. Trinitatis Anno Imperij Domini nostri Magni Ottonis septimo, filij eius primo indictione undecima. Episcopalis excellentia omnibus subditis debet exhibere munificentiam. Ideò quia Ecclesie Dei, eiusq. famularibus subsidia conferre debemus. Ego igitur Milo nomine, non meritis Ecclesie Veronensis Episcopus inspirante, & adiuvante sp-*

DCCCCLV
Rathorio Vesc.
di nuova mād.
in figlio da
Berengario.

Milone Vesc.
di Verona.

Ottone roffa
solo Rè d'Italia
& Imperatore.

DCCCCLV.
Castelli di Ro.
co, di Ragnolo
da chi erano
posseduti.

Chiesa di S.
Pietro in carn.

Pitture in detta
Chiesa.

DCCCCLIX.
Verona Gouernata da quattro
Giudici Consoli.

DCCCCLXII
Ottone dichiarato
dal Papa
Imperatore.

Vinco Berengario,
e lo fù prigionio,
lo relega
nella Germania.

DC CCLXVI
Morte di Berengario.

Castello di Romaniano.

DCCCCLXVII.
Ottone secondo
figliuolo di Otton
primo vnito
Rè della Germania.

DCCCCLXVIII

so, qui nos pastores esse voluit, & pascere suas oves, petiitq. nos metipso mandauit, vñd per consensum, voluntatemq. sacerdotum nostrorum Sancta huius Veronensis Ecclesie concedimus, & confirmamus Praebiteris succumbentibus Ecclesia Beatissimi Proculi Episcopi, vbi Sanctum eius corpus quiescit humetum eiusdem Ecclesie ad habitacula templo Dei contigua construenda, & cæmeterium, & hortulos. Concedimus etiam, & confirmamus decimam vulgariū hominum, qui nunc in eadem villula, qua ad Sanctum Zenonem dicitur, habitant, & venturi sunt, exceptis quinque ibidem, quia ad matricularem Ecclesiam antiquo more Decimam persolvere consueverunt. Confirmamus eis, & quinque decimales solidè, & placiter, quas infra Urbem habere videntur, nostra, nostrorumq. plenissima largitate. Petierunt etiam nostram, nostrorumq. datibilitatem, vt eis concederemus decimas adueniarum, & peregrinorum, qui de Castellis, aut de Longè superueniunt ad habitandum tam extra, quàm infra portam Civitatis nostra. Annuimus autem petitioni eorum taliter, si ipsi Coloni voluntariè magis vellent Ecclesie Beati Proculi dare, quàm alteri Ecclesie, vel si ibidem deuoti fuerint se, sineque deuenerunt ibi tumulari. De cætero constituimus, vt decimas de pradiis Sanctissimi patris nostri Proculi, qua ad nostras, antecessorumq. nostrorum vsus hac tenus uocata sunt, nunc detinentur, ita de Domo cultas, quàm de cæteris massariis illius, seu de omnibus, quæ ad nescres respondenti vsus, seseque in beneficio nostris militibus, vel dono omnibus data sunt, tam infra Episcopatum, vel ciuitatum, quàm extra firmissimè teneant, habeant, & prouideant sacerdotes, qui nunc sunt, vel futuri in eadem Ecclesia erunt, remota nostra, omniumq. nostrorum suecessorum contradictione: Si quis igitur aliqua horum auaritia, intibrietate, vel veneno retrahere, aut predictam decimam contradicere voluerit, conueniat illi cum eo, cui res illa collatæ sunt in illo iudicio, vbi Iesus benignissimus sedebit cum Senatoribus terræ iudicare vivos, & mortuos, & seculum per ignem, nisi per legitimam emendauerit satisfactionem.

Ego Millo humilis sancta Veronensis Ecclesia episcopus huic concessioni a me factæ manu propria &c.

Ego David Diaconus. Ego Zeno, Ego Petrus, Ego Zeno.

Ego Petrus, Ego Ioannes Presbiter.

Ego Guidelbertus Presbiter. Ego Ioannes. Ego Lambirtus. Ego Ingebaldu.

Ego Theudalus. Ego Valpetrus Diaconus. Ego Guidolbertus Diaconus.

Ego Ambrosius presbiter, Ego Caradus Ego Leo, Ego Adel-
winus.

Ego Iohannes, Ego Eno, Ego Dominicus, Ego Iohannes.

Ego Tendelbertus. Ego Acinertus, Ego Valtigano.

Ego Adelbertus, Ego Gransalfus Ego Razo.

Ego Vro Diaconus per datam licentiam omnium supras scriptorum
reuerenti, & scripsi.

In questo tempo Ottone, mentre era occupato nella guerra contro l'Imperatore Greco se ne morì l'anno 973. hauendo lasciato nell'Italia, & in tutto il Mondo il modo di ottimo gouerno contentandosi, che Verona viuesse libera, e che si reggesse per se stessa à suo piacimento, e con quelle leggi, che ad ella più gradiuano, douendo solamente giurare al suo Rè la fedeltà, & che in ogni occasione necessaria lo vbbidisse, e lo seruisse con l'hauere, e con la persona, e quando veniuà in Italia hauesse quella quantità di prouigione, che bastasse à mantenerlo con la sua Corte, ò vero il valor di quella, il che si chiamaua Fodro: Facesse tutte le spese de' ponti, e delle strade, e de' fiumi, per potere commodamente transitare il Rè, & i soldati, & ogn'altra persona, e questo si chiamaua Parata: Voleua anco il Mansionatico, che erano alcune commodità per occasione d'alloggiare i soldati, che veniuano nell'Italia per difesa del Rè, e del suo Regno, che è come à dire di presente l'ordine della banca. Honoraua questo Rè, e fauoriua i soldati meriteuoli, con titoli, & honori accompagnati dall'utilità, come il titolo di Duca à cui lo concedeuà, donaua insieme il Ducato, come di Spoletto, di Beneuento, e simili. Al Marchese donaua, come la Marca Anconitana, la Marca Veronese, la Marca Triguiana. Al Conte donaua in feudo vna Contea di qualche terra, ò Castello. Concedeuà poi ad altri, per seruiigi, e meriti particolari honoratissimi feudi de' Poderi con ampie giurisdittioni, in modo, che questo era più tosto regnare, che seruire: Volse, che i principali ne' gouerni della Citrà si chiamassero Consoli, ò due, ò quattro, sì come portaua il bisogno, e secondo era l'antico costume delle Citrà, massimamente di Verona, nella quale questo magistrato de' quattro Viri, ò Consoli era sempre continuato, se bene con altro nome, & per alcuni anni sotto la fieraZZa de' barbari tralasciato. Quanto alle leggi sino à questo tempo di Ottone Verona continuò in quell'arbitrio, che comesse Pipino, nell'eleggere, ò le Romane, ò le Longobar-

Morte di Otto-
no Imperatore.
DecccLXXII
Veroneſi ſi go-
uernano per ſe-
ſteſſi in libertà

Vedro cosa ſi fo

Parata.
Mansionatico.

Consoli.

*Governo di Verona.
Ottimati.*

Giudici.

Podestà.

*Vicegerente
Pretorio.
Corte Pretoria.*

Capitan Generale.

Sapienti della guerra.

Sindiro.

de, ò le altre, come di già si hà detto. Per la direzione del pubblico gouerno furono dall' Vniuersità de Nobili, e dal popolo eletti ottanta Ottimati, ò vero Nobili, chiamati li quattro vinti. Consiglieri, e gouernatori della Republica Veronese, nelli quali trasferirono vna piena autorità di regger lo stato, distribuire le cariche, eleggere gli Officiali. Questi con suffragi elessero ottoludicenti, quattro dottori di lege, quattro Laici, acciò sedessero nel palazzo della Ragione a i loro deputati tribunali, per render giustizia nelle cause ciuili, & vno di questi, che di volta in volta si mutaua fosse compagno al Giudice de Maleficii nella formatione, dell' inquisitione, e processi criminali, & vniti tutti formassero i giudiciu criminali nell' assouere, e condannare i rei. Giudicauano in quel tempo i Laici in Palazzo le cause ciuili, vso hoggi di dimesso, con questa differenza però, che i Laici non poteuano giudicare oltre la summa di cinquanta lire di moneta Veronese, e i Giuristi di qualunque summa. Le appellationi delle sentenze, fu instituito, che si diuolgersero al Podestà, e secondo il suo giuditio hauesse fine il litiggio. Il Podestà era parimente eletto dagli ottanta, soggetto però forestiero di conditione, d'otto, & armigero, qual conduceua seco a suo arbitrio vn Vicegerente, trè sergenti, ò Cauallieri, e vnticinque fateliti, che formauano la corte Pretoria, teneua per suo seruitio sei staffieri, & altrettanti damigelli. Oltre la Pretura, che essercitaua, era anco Capitan generale dell' essercito, che si fosse amassato per qualunque impresa con l' honorario di cinque mille lire di moneta Veronese, che gli veniua pagato dalla Cassa publica in trè ratte, la prima nelli primi trè mesi del reggimento, la seconda compiti li sette, e l'ultima liberato, che era dal Sindicato, che finiu il giorno 15. terminato l'anno della sua pretura. Elleggeua parimente il Consoglio otto Cittadini esperimentati nella Militia nominati sapienti della guerra, il loro officio era consuliare appresso il Podestà le occorrenze, e negotii della Republica, facendo bisogno portargli al Consoglio, acciò cò li suffragi venissero approuati per la loro essecutione, ò reiettion. Si eleggeua anco vn' auocatò publico, chiamato Sindico, il suo officio era d' assistere le giurisdittio ni publiche, vn iurisperito, ò almeno che hauesse attelo per cinque anniale leggi per auocatò de' poveri, acciò per la lor' impotenza non restassero indifesi nelle loro liti contro de' ricchi. Tutti questi ordini, e statuti con molt' altre prouisioni furono registrati in quattro volumi, e con questi si gouernarono i Veronesi fin' alla tirannide d' Eccelino da Roman, eccettuato

cettuato quel poco tempo, che l'Imperatore Federico Barbarossa n'ebbe la Signoria, come à suo luogo si dirà. Morto Ottone, continuò nel Vescouato Milone fin l'anno 971. Disacciato di Verona Racherio, come dissi, andò à ritrouare i suoi monaci, doue fra pochi giorni morì con essempli di tanta Santità, che gli Monaci l'hanno posta nel catalogo de' loro Santi Vesconi della loro Religione. Ad Ottone successe nell'Imperio, e nel Regno suo figliuolo del medesimo nome, e lasciò, che le Città viuessero così libere, come le haueua lasciate il padre. Ritrouandosi in Verona l'anno 977. venne à ritrouarlo Vitale Candiano, che fù figliuolo di Pietro Doge di Venetia, al quale era stato abbruciato il palazzo, & il padre con vn fratello uccisi da Venetiani, & i loro Corpi gettati al mazzello da esser mangiati da cani. Supplicò Ottone à uolergli porger'aiuto per vendicare la morte del suo genitore, il che promise di fare, essendo stato molto amico del Padre di Vitale, ma dà altre occupationi impedito non fece altra executione contro i Venetiani: ma con il suo mezzo si pacificarono insieme, si che Vitale fù poscia fatto Doge, & Ottone con questa occasione rinouò la lega, che già haueua hauuto suo padre con detti Signori. L'anno 981. Morì Milone Vescouo, à cui l'anno seguente 982. successe Othberto, ouer Ocberto. Morì in Roma Ottone secondo, e fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Nell'anno 983. gli successe nell'Imperio suo figliuolo chiamato col stesso nome d'anni 18. il quale fù incoronato, e chiamato Augusto da Papa Gregorio nella Chiesa di S. Pietro in Roma, che poi se ne venne à Verona, e l'anno 995. fù tenuto à Cresima da Ottone Pietro Orseolo figliuolo del Doge di Venetia, & volse, che egli per l'auenire si chiamasse non Pietro, ma Ottone, e così fù nominato, perche dopo suo Padre fù Doge nell'anno 1009. e si nominò Ottone Orseolo XXII. Doge di Venetia. L'anno seguente 996. Ottone III. fù in Roma nella Chiesa di S. Pietro chiamato Augusto da Papa Gregorio V. e ritornò in Verona l'anno 998. Si troua, che in questo tempo era il Castello di Legnago, e Porto, e si chiamaua il porto di Legnago. Nel 1001. morì Ottone III. al qual successe nell'Imperio Arrigo, e fù il primo Imperatore eletto dalli Elettori dell'Imperio, il quale fù prima Rè della Germania, e dell'Italia. Arduino Marchese di Iurea persuase à i principali Signori, che operassero in modo, che il Regno dell'Italia restasse nell'Italiani, e così egli da questi fù eletto Rè. Arrigo intesa l'elettione nella persona d'Arduino gli venne contro cò l'esercito, al quale

op-

Morte di Racherio. che fù disacciato dal Vesconato di Verona.

Ottone figliuolo di Ottone. successe nel Regno. Et uolè l'Imperio al padre.

DcccLXXII

DcccLXXXI

Morte di Milò Vescon.

D. cccLxxxii.

Othberto Vescon di Verona.

Morte di Ottone secondo.

i DcccLxxxii.

Ottone terzo figliuolo di Ottone

secondo Imper. vien' à Verona.

DcccLxxxv.

DcccLxxxvi

Castello di Legnago, e Porto

MI.

Ottone 3. morì.

Arrigo successe nell'Imperio,

fù il primo Imp. ell. dagli elet.

Era statoprima Rè della Germa.

o dell'Italia.

Arduino March. di Iurea elet. Rè dell'Italia.

Reffa vinto d'Arigo.

MIV.

Arigo refsa Rò dell'Italia.

MVII.

Portinatice del la porta di San Zeno prima di questo nome.

Peste, e Careff. in Verona.

MVIV.

Vdeprando Vescovo di Verona.

Enrico. Imperatore in Ver.

MXIV.

Castelli di Moratica, & Erbò.

Castello di Romaniano.

Castello di Parona.

Val Prunense

MXV.

Morte di Vdeprando Vesc.

Giuovanni Vesc. di Verona.

Muro secondo della Città.

Mur nuovo.

Porta dell'Organo.

Porta nuova.

postosi Arduino vicino à Verona restò nella battaglia vinto con motte di molta gente nel 1004. ond' Arrigo restò Rè d'Italia, & insieme Imperatore canonicamente eletto, e dall'Arcivescovo di Milano, e dal Romano Pontefice. Nel 1007. la Chiesa dè S. S. Apostoli hebbe Arciprete Martino, e David Archidiacono, i quali assitarono il Toloneo, & il portinatice della porta di S. Zeno à Giouanni official di detta Chiesa à pagar soldi dieci all'anno. Questo anno fù vna crudelissima peste accompagnata da vna miserabile carestia, per la qual perì altissimo popolo in Verona. Successe nel Vescouato ad Othberto Vdeprando. Enrico II. Imperatore essendo in Verona confermò i Priuilegi all'Abbate di S. Zeno il vigesimo primo di maggio 1014. nella qual confirmatione dichiara quello, che possiedeua il detto Abbate, cioè il Castello di Moratica, e di Erbò, S. Lorenzo in Ostiglia, S. Vito in Porto, vna Corte in Lauagno, il Castello di Romaniano, il Monte di Alferia in Lissino, il Castello di S. Vito in Parona, nella Val Prunense, ò pollicella, S. Cassin, S. Zen in Bardolino, S. Andrea in Cusi. Vna corte in valle Caprina con molte altre fuori della Diocesi Veronese. Successe quest'anno 1015. nel Vescouato ad Vdeprando Giouanni nobile Veronese figliuolo di Saldone, come si vede nelle scritture di S. Zeno. In questo tempo furono fatte le seconde muraglie della Città, delle quali al presente in molti luoghi se ne vedono. Alla parte di S. Maria Organa sono quelle, che si dicono il Murnouo à differenza delle antiche rifatte da Gallieno, principiauano nell'Adige, oue in quel tēpo era l'alueo grande del fiume, e per poco spatio veniuano sù la strada, doue fecero, & è di presente la porta tutta intiera, che si chiama dall'Organo, hauendo prefo il nome dall'antica delle prime mura, che era vicina al Teatro: seguitano queste alla strada grande, sopra della quale vi erano due porte congiunte, ò vero due Archi, vedendosi ancota l'imposture de gl'archi, e seguitando trā il giardino de' Conti Giusti, e gl'horti dè Pozzi andauano di sopra alla Chiesa di S. Zen'in Monte sino alla torricella delle ultime mura fatte dalli signori Scaligeri. Qui si vedono alcune vestigia congiunte con la detta torricella, passauano per gli horti dè Padri di S. Zē in Monte, e girando per la valle ascēdeuano poi al Castello di S. Pietro, essendo di queste quella tacciata di muro, doue vediamo quella porta murata del Castello, la qual si chiamaua porta noua, girauano, oue si dice alla Bacolla, quindi seguendo con vna torre vicino alla Chiesa di S. Gregorio, e poscia passando d'a-

uanti

uanti alla Chiesa di S. Stefano, chiudendo quella nella Città, terminauano nell' Adige, doue fù fatta vna porta trà il Cimiterio di detta Chiesa, e le Regaste, doue è quella imagine della Beata Vergine, che fù chiamata porta di San Stefano, leuando l'altra vecchia da i fonticelli, che prima vi era poco discosta. Di qui poi l'Adige seruiua di muraglia fino nel luogo, doue hora è il Castel Vecchio, nel qual tempo non haueua il suo vaso tanto vicino al detto Castello, come hà di presente, mà assai più verso la Campagnola, e quindi principiauano le altre mura sù la riuà del fiume, e sono quelle, che di presente passando dentro nel detto Castello trauerfano il cortile di quello, nelle quali fecero vna porta chiamata di S. Zeno, seconda di questo nome, dalla vicina Chiesa di S. Zen' Oratorio, che iui si troua, la qual si vede tutta intiera murata nel Castello, e fù anco chiamata dal Morbio, sopra alla quale si vede vna testa di pietra, contigua alla Porta, che si entra su'l ponte, che si passa in Campagnola, à distintione di vn'altra, che vi è appresso fatta doppo alquanti anni, della quale a suo loco si farà mentione, passando poscia dette mura la strada del corso, mediante l'Arco di Vitruuio, andanano per il brolo de' Horti, e seguitando in quelli delli Accademici Filarmonici si congiungeuano à quelle, doue hora sono i portoni della Brà: e dal Castel Vecchio sin qui hora non si vedono più quasi vestigia, di qui poi seguitauano, come al presente si vedono quasi tutte intiere per dritta linea fino vicino la Chiesa del Crucifisso, e qui nell'Adige terminauano, se ben' in questa parte furono rissarcite in assai luoghi dal Duca di Milano nel fabricar la Cittadella, come si può conoscer dalla differente materia di quelle, e come à suo tempo si dirà. Fù fabricata in questa parte la porta di Rosiole, & iui il fiume in luogo di muraglia assicuraua la Città fino al mur nouo. E perche in questo giro di mura la Città conteneua cinque porte, che ci seruiauano per il transitare. Fù anco in questo tempo dà nostri vsato il publico sigillo con la figura di vna Città con cinque porte, che rappresentaua Verona, con queste lettere all'intorno longobarde EST IVSTI LATRIX VRBS HÆC, ET LAVDIS AMATRIX, e nel mezzo VERONA. Discordano li Cronisti circa il tempo, e l'autore di queste mura. Il Tintoccione, che fossero fatte fabricare dà Teodorico Amalo Rè de' Goti, come altroue hò detto, che regnaua ne gl'anni 492. Il Corte vuole, che fossero fabricate dà Veronesi ad istanza di Pipino Rè d'Italia di commissione di Carlo Magno suo padre, come anco il Pan-

*Porta di San
Stefano.*

*Porta di San
Zeno, seconda
di questo nome.*

*Sigillo antico
della Città.*

uinio. Il Canobio ne' suoi scritti tiene, che fossero fabricate l'anno 1015. sotto Arrigo Imperatore, la qual'opinione più dell'altre mi persuade; Imperciòche cò il giro di queste mura si chiuse dètro la Città alquante Chiese, mà particolarmente quella di S. stefano, di S. Giovanni in Valle, di S. Maria in Organo, le quali erano fuori della Città non solamente al tempo di Teodorico, mà anco di Carlo Magno, che fù circa l'anno 776., e di Pelagio Papa, qual fù posteriore à Teodorico circa anni cento, e di Lotario, che fù nel 820., e di Lodouico Imperatori, che fù nel 846., e di Berengario, che era nel 893., si che passarono poco meno di quattrocento anni dal tempo di Teodorico à quello di Berengario. Che la Chiesa di S. Giovanni in Valle fosse fuori della Città nel Regno di Carlo Magno si vede da vna Bolla che si ritroua nell' Archiuo de' Canonici, e della Chiesa di S. Maria Organa, si leggono in vnBreue di Pelagio queste parole. Pelagio Vescouo vniuersale à Paolo Patriarca, &c. Onde perche richiedesti, che ogni suo honore confirmassimo al Patriarcato della S. Chiesa Aquilegiense, il Monastero, che costrusse, & alla giurisditione Vostra sottopose Feroce Abbate fuori dalle mura della Città di Verona, nel luogo, che si dice all'Organo, &c. Il medesimo si offerua nel priuileggio concesso da Carlo Magno, nel qual si legge l'anno quarto dell'Imperio di Carlo Magno il mese di Nouembre Ind. terza. Il Monastero di S. Maria posto nel suburbio di Verona, oue si dice all'Organo: Parimente nel priuilegio di Lotario, e Lodouico Imperatori così ritrouo, l'anno trige simo quinto dell'Imperio di Lotario gloriosissimo Imperatore, & il primo di Lodouico suo figliuolo nell' Ind. seconda, il mese di Giugno, il Monastero di S. Maria di Verona situato fuori della porta dell'Organo, &c. Così in altro di Berengario, nel qual si legge, dato in Verona sotto il Rè Berengario l'anno del suo Regno in Italia vigesimo Ind. decima, nel mese di Marzo nel Monastero di S. Maria fuori della porta dell'Organo. Per le quali ragioni dunque si vede manifestamente, che ne Teodorico, ne Carlo Magno, ò Pipino furono auttori di queste mura, mà che furono fabricate nel tempo di Arigo, Imperciò che sino à questo Imperatore le scritture parlano, che quelle Chiese erano situate fuori della Città, e doppo Arigo sono nominate dentro. Essendosi per tanto con dette mura fatto maggior' il circuito, e meglio accresciuta la Città procurarono anco i Cittadini di assicurar d'ogn'intorno vna parte de' borghi, ilche fecero con vna fossa grande, e profonda con altre cinque porte, l'vna detta di S. Sepolcro,

la

Veronesi assicurarono i Borghi della Città ed una fossa.

la qual si vede murata sopra il fiumicello poco lontana dall' Ospitale di S. Sepolcro, che poscia fù vnita con le mura fatte da Scalligeri: La porta di S. Croce, che si vede murata nel luogo, doue si pone il Bersaglio, doue li Bôbardieri si esercitano al tiro, & è inserita parimente nelle mura, che fecero li Signori Scalligeri: La porta di S. Felice, che era, doue t'ora è il Castello, la qual parimente fù inserita nelle mura de' medei Signori, & nel fabricar' il Castello fù distrutta. La porta di Căpo martio prima di questo nome, la qual si vede nella torricella in Căpo martio di ripetto alla strada di S. Paolo nel sito, doue esce fuori della Città il fiumicello, la qual fù poscia murata, quando gli Scalligeri fecero le mura, che la inserirono in quelle, e fecero poi la porta sopra la riuu dell' Adige vicina alla Vittoria, che la nominarono la porta di Campo martio seconda: La porta di S. Gregorio, che di presente si vede murata nella torricella, oue già molti anni vi fù dipinto l' Imagine della Beatissima Vergine detta dal Terraglio. Di questa Imagine si principiò scoprirsi molti miracoli, onde accrescendosi l' elemosine per la deuotione de' Christiani, doppo alquanto tempo fabricarono la capella, nella quale si celebra anco il sacrificio della messa, & è fatta compagnia Laicale. Nel 1017. la villa di Pogian si chiamaua *Picus Polianus*. Nel 124. morì Arrigo senza figliuoli, e poco prima alla presenza di molti Principi, e Vescouì rappresentò, che era bene per l' Imperio far' elezione doppo lui di Corrado Duca di Franconia huomo meriteuole di quella dignità, & in conformità della sua proposta fù eletto Rè, & Imperatore, il quale incoronato in Roma venne à Verona, che nel 1027. confermò i priuilegi de' Canonici. Nel 1037. Il Vescouo Giovanni huomo di Santissima vita donò à Monaci de' S.S. Nazaro, e Celso molti beni, perche potessero viver', e ristaurare la Chiesa, & il Monasterio. Corrado Imperatore era in questo tempo in Verona. L'anno seguente 1038. il detto Vescouo donò scimolini, che haueua nel fiume Nubio, hora detto Fibio alli sudetti Monaci con alcune possessioni in Lauagno, in Mezzane, à i Lasi, & à Garda, come si vede nelle loro scritture, in vna delle quali si legge: *Considerans inter ceteras Christi Domus Martyrum Ecclesiam S.S. Nazarii, & Celsipenitus destitutam, statim magis serpentium, quam hominum esset habitatio*, dalle quali parole si conosce, che le Chiese fuori della Città erano quasi tutte in questo modo distrutte per le passate calamità. Per li beni, che Giovanni Vescouo possedeva da questa parte, e per andare à suoi luoghi fre-

Porta sopra alla Fossa de i Bergbi.

Porta di S. Sepolcro.

Porta di S. Croce.

Porta di S. Felice.

Porta di Campo Martio prima.

Porta di Campo Martio seconda.

Porta di S. Gregorio.

Imagine della Madonna dal Terraglio miracolosa.

MXVII.

MXXIV.

Morto di Arrigo.

Corrado Duca di Franconia eletto Imperator.

Viene in Verona.

MXCVII.

MXXVII.

MXXCVII.

*Porta di S. Sepolcro prende
il nome Porta
del Vescovo.*

*Morte di Gio:
Vescovo.
Valterio Vescov.
di Verona.*

*Carroccio, o
sua Institutione,
e descritti.*

MXXXIX.

*Morte di Corr.
MXXXXV.
Arrigo figliuol
di Corrado eletto
Imperatore.
Campanil della
Chiesa di S.
Zeno.*

quentaua la porta di S. Sepolcro, diede causa, che si nominò la porta del Vescouo, e per alcuni anni doppo indifferentemente si è chiamata porta del Vescouo, e del sepolcro, benchè doppo fin'al presente sia detta del Vescouo, murato però il luogo suo, Morì Gioouanni Vescouo questo medesimo anno, al qual successe nel Vescouato Valterio Germano huomo dottissimo, e di Santa vita, del quale n'è fatta gloriosa memoria da Hermano Contratto Conte di Veringen monaco di San Gallo, huomo illustre, che scrisse la cronologia de gl'Imperatori,e Consoli Romani: Si crede, che fosse Cittadino di Vlma, imperciò che colà nell' anno 1052. egli personalmente portò delle sante Reliquie di S. Zeno Martire nostro Vescouo di Verona, e Protettore. L'anno 1030. li Milanesi essendosi ribelati à Corrado Imperatore, trà laltre cose, che ordinarono per diffender la lor libertà fù l' institutione del Carroccio, che non era mandato in guerra, se non dalle Città libere, costume poi imitato, & osseruato per molti anni da alquante Città d' Italia, massimamente di Lombardia. Questo era vn Carro grande con quattro ruote, sopra il quale alla parte di dietro era vn tribunale coperto di scarlato, & alle volte di veluto rosso, doue si riduceua il Capitano insieme con gli consiglieri di guerra per le occorrenze della medema; veniua guardato da buon numero di soldati, li quali da esso non s'allontanauano, essendo che il perderlo era riputato grandissima viltà, & infamia; Nel mezzo era piantato vn' alto Albero, che nella sommità haueua vna Croce, sotto alla quale pendeva lo stendardo della Republica, & era tirato da quattro, ò più paja de' Buoi coperti della stessa liurea, vi stauano anco alquanti trombettisti vestiti con li medemi colori, per dar segno della battaglia, vi staua ancora vn Sacerdote, che celebrava ogni giorno Messa, e seruiva per gli altri Christiani esserciti; Con questo Carroccio si daua segno di andare, e di fermarsi, & fermandosi egli, si fermaua l' essercito. L'anno 1039. mancò di Vita Corrado, doppo il quale fù eletto Imperatore Arrigo suo figliuolo. L'anno 1045. fù principiato il Campanil della Chiesa maggiore di S. Zeno, che più tosto assimiglia ad' vna grande, & eminente Torre, che à Campanile, dà chi fosse fatto fabricare, lo dimostrano le lettere intagliate nella base in pietra: *Anno 11 carnationis Domini Nostri Iesu Christi Millesimo quadragesimo quinto, Indictione 10. tertio anno septimo Domini Enrici Imperatoris, nono vero Domini Vnalteris Pontificis ad honorem Dei, & Sancti Zenonis D. Albericus Abbas anno primo sua Consecrationis hinc Terram cum fratribus suis inchoauit.* Questo p' gli molti trauagli nò potèuenir à

à riceuer la corona in Italia, se non l'anno 1046. Enrico Imperatore venne in Verona con l'Imperatrice Agnese, e fù da tutto il popolo, e da Valterio Vescouo, e da Velfo Marchese della Marca Veronese honoreuolmente riceuuto, & il Vescouo con il Marchese lo accompagnarono à Milano, doue fù con molta solennità, e pompa coronato, e doppo andato à Pauia fece quìui congregar' vn Concilio di molti Prelati, doppo il quale furono castigati alcuni Lombardi, che haueuano congiurato contro il Regno d'Arrigo. Il Vescouo Valterio hebbe questo fauore da Arrigo, che volse, che nel detto Concilio egli hauesse il primo luogo appresso il Patriarcha d'Aquileia, e fece deliberatione, che per l'auenire similmente in ogni luogo lo douesse hauere: Di ciò si vede scrittura autentica nell'Archiuo de' Canonici. In questo tempo dà Cadolo Vescouo Parmigiano fù edificato, & addotato il Monasterio di S. Giorgio in Braida nel sito, che si diceua Prato Dominico, e fù quello, che contrastò del Papato con Alessandro secondo vero Pontefice, e lui Antipapa; Assegnò à questa Chiesa il Castello con molte possessioni di Sabion con giurisdittioni temporali, come si vede dalla donatione, nella qual' ordina, che vi siano posti monaci di S. Benedetto, i quali fossero sottoposti al Vescouo di Verona, il che fù anco approbato da Enrico III. Imperatore, & essequito. L'anno poi 1061. Milon del q. Vgone Conte di Verona, gli donò il tuo proprio parrimonio, la Corte di Horti con il Castello, che era circondato da vna fossa, & vna capella fuori del detto Castello con tutte le case, masseritie, Molini, possessioni, e con tutte le giurisdittioni attinenti ad'essa. Mà quelli Monaci per i loro pessimi costumi furono scacciati, doue il Vescouo l'anno 1070. v'introdusse alcune Monache, che ottennero tutto ciò, ch'aspettaua al detto Monasterio, e lo possederono fino l'anno 1123. che il Vescouo hauendo ritrouato in esse grandissimi inconuenienti le scacciò, & assegnò il luogo à Pelegrino Prette secolare istituendolo patrone della detta Chiesa, e Monasterio, che fù l'anno 1123. e pochi anni doppo il detto Vescouo aggregò altri Chierici, & hauendo instituito noua riforma viueuano col titolo di Canonici regolari, sotto la regola di S. Agostino, à quali Bernardo Vescouo donò alquanti beni quì vicini, acciò fosse ristaurata la Chiesa, che per le passate infelicità, essendo fuori delle mura era quasi del tutto distrutta, chiamauasi questa contrada, com'anco alle volte di presente, Piazzola, che fù l'anno 1123. Questi Canonici vi dimorarono sino alla Signoria de' Scaligeri, che Bonifacio

XXXXV.
Viene in Ver-
Coronato in
Milano.
Fà congregar' il
Cōcilio in Pau.

Cadolo Vescouo,
Parmigiano fà
edificar la Ch.
e Conuenio di
San Giorgio in
Braida.
Prato Dominico
Castello di Sab.
Monaci di San
Benedetto nel
la Chiesa di S.
Giorgio.

MLXII.
Milon Conte di
Verona dona
Horti & il Cast.
alla Chiesa di
S. Giorgio.
Monaci scacci.
di S. Giorgio.
Mon di S. Gio.
Bene dal Vesc.
scacci di S. Gio.
Pelegrino pret.
otten la Chie.
di S. Giorgio.
Chierici Regol.
posti nel conue.
di S. Giorgio.

*Monast. e beni
di S. Giorgio vñ
no in Priorato,
& vñsurp. dalli
Sealigerisino la
loro espulsione.
Filippo Cardin
Ostiese comend.
di S. Giorg. che
poscia fù cono.
alla congregat.
di San Giorgio
d'Alega.
Pitt. nella Ch.
di S. Giorgio.
Paolo Calvari
Pittor Veronese.
Romanino Pi.
Moretto Pittor.
Dominico Brus
sadorzi Pittor
Veronese, &
Felice suo figli.
Francesco Car
roto Pittor Ver.
Girolamo da i
libri Pittor Ver.
MXXXXVII.
MXXXXVIV.
ML.
Carestia gran
de in Verona.
Leon IX Ponte
fice in Verona.
MLIV.
Morte di Val
terio Vescouo.
MLV.
Diebaldo Vef
couo di Verona.
Morte di Diet
baldo Vescouo.
Ezzel. Vef di
Verona sua morte.
MLVII.
Teupaldo Vef.*

120 *HISTORIA DI VERONA*
 nitacio di questa famiglia si vsurpò il Priorato del Monasterio l'ã
 no 1295. al quale successe Alberto l'anno 1376. di poi Ainonte fi
 gliuolo di Mastino, che vi continuorono fin l'anno 1387. nel qual
 tempo fù tutta questa famiglia scacciata di Verona, come si dirà.
 Onde Filippo Cardinale, & Vescouo Ostiese fù fatto Priore, e
 commendatore di questo luogo l'anno 1388, da Vrbano VI. e co
 sì continuò in Commenda fin l'anno 1442. che fù consignato alla
 Congregatione di S. Giorgio d'Alega in Venetia, qual'assegnatio
 ne fù poi confermata da Eugenio IV. Pontefice: Questa Chiesa
 di S. Giorgio si ritroua adornata di marauigliose pitture, che ol
 tre la sua Architettura la rendono insigne per gli eccellenti huomi
 ni, che vi hanno operato, trà quali fù Paolo Caliari Veronese, che
 vi dipinse la Palla dell'Altar maggiore, & quella, che è sotto al
 Choro: il Romanin Bresciano dipinse le porte dell'organo, sotto
 al qual si vede vna bellissima palla del Moretto pur anch'esso Bres
 ciano: Dominico Brusasorzi, e Felice suo figliuolo vi lasciarono
 anch'essi memorie del loro sapere in due palle, e parimente Fran
 cesco Carotto, e Girolamo da i Libri vi dimostrarono quanto va
 lessero i loro pennelli. L'anno 1047. l'Imperatore, e l'Imperatrice
 ritornarono a Verona, & alli otto di Maggio à richiesta del Vef
 couo, e di Agnese Imperatrice, e di Alberto Abbate, Arrigo cõ
 firmò i priuilegi di S. Zeno Martire, e nell'anno 1049. concesse à
 Bernardo Vescouo di Padoua, che potesse battere danari, i qua
 li però fossero al peso della moneta Veronese, & che dà vna par
 te fosse l'immagine di esso Imperatore, e dall'altra la Città di Pa
 doua. L'anno seguente 1050. fù grandissima carestia per tutta
 l'Italia, e particolarmente in Verona. Papa Leone IX. Partendo
 di Germania venne in Verona, doue stete le feste di Natale, e poi
 andò à Roma. Arrigo III. l'anno 1054. fù coronato, vnto, e
 chiamato Augusto in Aquisgrana viuendo suo padre Arrigo secon
 do. L'anno doppo Valterio tenne il Vescouato Dietbaldo Ger
 mano, che visse pochi mesi, e gli successe Ezzelone, il seguente
 anno morì Arrigo II. al qual successe Arrigo III. suo figliuolo; mo
 ri anco Ezzelone Vescouo, nel cui luogo fù eletto Teupaldo l'an
 no 1057. In questo tempo fù fabricata la Chiesa di San saluar
 nel sito, che si chiamaua Corte Regia, perciò che si hà solo
 per traditione, che quìui fossero le habitationi di qualche Rè
 dè Longobardi, benchè la loro ordinaria era nel Castell
 di San Pietro. Teupaldo Vescouo passò à miglior vita
 l'anno 1062. il di cui successore fù Adelberio, ò Adelgerio.
 Alberto

Alberto Tinca di Famiglia in quei tempi nobilissima, come hò veduto nelle scritture delle madri di S. Maria delle Vergini in questo anno era vno delli otto Giudici Consoli con titolo di Rettore di Verona: E' credibile, che à questo grado di Rettore scàbieuol mète succedessero nel tèpo del loro Magistrato. In questo tèpo si misurauano li terreni con Pettiche, Piedi, Pugno, & palmo. L'anno 1065. i nostri, che haueuano sempre hauuti in gran veneratione i Gloriosi SS. Fermo, & Rustico, per intercessione de' quali haueuano riceunte infinite gratie appresso à s. Diuina Maestà, deliberorono di redificare, & ampliare l'antica Chiesa dedicata à detti santi, ritrouandosi non solo picciola, e di poca architettura: mà per ruine d'altre fabriche, ò per altra materia accresciutoui intorno il terreno, in guisa, che come anche tutt'hora rassembra vna cantina. Principiorono dunque piantar in quella alquante fode colonne, sopra le quali inalzorono il Tempio hora parimente detto di S. Fermo, che poscia è stato in altri susseguenti tempi ampliato, come à suo luoco diremo. Vi furono posti ad officiarla alcuni Monaci neti, essendo per l'auanti stata officiata da diuersi sacerdoti. Fabricata che fù la Chiesa di S. Michel'in Campagna, come già dissi, da Pacifico Archidiacono l'anno 813., la donò al Capitolo de' Canonici. Altri vogliono, che questo dono glielo facesse il Vescouo. L'anno 1066. vi erano al possesso le Monache, delle quali ne vien fatta mentione da Arduino Archidiacono nel suo testamento; mà di qual tempo, e da chi vi fossero introdote, non hò potuto ritrouare. Henrico Imperatore nel 1082. essendo in Verona si trasferì à questo Conuento, e visitò le Monache, alle quali concesse molte immunità, & priuileggi, come hò veduto nelle sue scritture. Habitauano insieme nel medemo Conuento alcuni Frati, però conuersi. Nel 1173. fù abbruciato il detto Monastero, ne si seppe come. Nel 1386. vicia Abbadesa Frà. cisca figliuola di Cangrande dalla Scala Principe di Verona, la qual portò molti beni al Monastero, che poscia nel 1526. dall'Abbadesa della famiglia Calistana fù ampliato, e ridotto nella forma di presente: fece da'fondamenti il nouo dormitorio, con molti altri luoghi: fabricò la Chiesa, e Cisterna nelle loro possessioni in Squarago, & in Menerbe alquante fabriche, acquistandoui molti beni, e possessioni: riparò la Chiesa di S. Pangrazio poco fuori della Porta del Vescouo, la qual per l'antichità, e guerre era ruinata, facendoni di nouo case, & altre commodità, nella quale sin dall'anno 1853. soleuano dimorare alcune Monache

*come di Verona.
Chiesa d'as.
Saluar' di corso
Reggia.
Morte di Tou
paldo Vescouo.
MLXII
Adelbrius Vef
di Verona.
MLXV.
Fabricast la
Chiesa di S.
prad di S. Fermo*

*Chiesa di San
Michel'in Cà-
pagna.
MLXVII.
Monacho di S.
Michel'in Cà-
pagna.*

*Si abbrucia il
suo conuento.*

*Chiesa di San
Pangrazio.*

*Monacho di S.
Pangrazio.*

Monache di S. Michele in Cap. sotto il governo del Cap. de' Can. MLXVII.

MLXXXIII. Contessa Matilde di Verona.

Morte di Adelberto Vescovo. Bruno Vescovo di Verona. Pallio concesso dal Pontefice al Vescovo Bruno.

Pallio. Chiesa della Trinità.

MLXXVII. Monte Olineto in Verona.

Castello Anti. di Monterio.

MLXXXII.

Morte di Bruno V. Sigebodo Vesc. di Ver. che fu il primo eletto dal Cap. de' Canon. MLXXXIV.

nache con la sua Priora, però subordinate all'Abbadessa di S. Michele, come sono anco di presente la possessione, e Chiesa; la qual nell' 1133. gli era stata donata dal Capitolo de' Canonici inditio, che il simile hauesse fatto anco di quella di San Michel, ne poco argomento ci mostra l'esser sempre state quelle Monache sotto il gouerno dello stesso Capitolo. L'anno 1067. vn tal Benedetto Prete habitaua in Verona appresso al Palazzo antico vicino S. Stefano, e si tiene, che fosse quello, del qual si vedono i fondamenti nell' Adige, doue si dice la Lora all' opposito della Chiesa di S. Stefano. Nell' anno 1073. venne a Verona la Contessa Matilde, per visitare la Chiesa, & il Corpo di S. Zeno, alla quale donò tutto quello, che haueua in Bonferatrio, in Pigozzo, in Roncho Leuato, in Fattole, e tutti i beni, che possedeua nel Veronese di buona rendita per l'anima di suo Marito, come appare la donatione ne i priuilegi di detto Monastero fatto li 10. Agosto. Successe in questo medesimo anno al Vescouo Adelberio Bruno di Germania, al quale Gregorio VII. Pontefice concesse il Pallio per confirmatione di tal Priuilegio, che da altri Pontefici haueuano otténuto altri Vescoui suoi predecessori, come appare dal Breue dato in Capua 22. Settembre nella settimana Indit. in guisa tale, che da questo Breue appare, che il Vescouato di Verona fù già di grandissima dignità hauendogli concessio il sommo Pontefice l'uso del Pallio, il quale è proprio solo dell' Arcivescoui, e Patriarchi, qual' uso però vn pezzo fa li è perso. Era questo Pallio vna fascia larga trè dita, fatta di fi di candida lana, & monda tolta da agnelli bianchi, che ogni anno le Monache di S. Agnese di Roma offeriuano sopra l'altar della lor Chiesa nel giorno della festa di quella Santa, mentre nella messa solenne si cantauano l'Agnus Dei. Et questi Pallii si metteuano i Prelati su gli homeri, così che vna parte scendi di nanti al petto, & l'altra di dietro alle reni, per circa vn palmo, e mezzo di longhezza di quà, & di là, essiendo cuccite nell' vna, e nell' altra estremità de' capi di quelli certe sottilissime lamette di piumbo. In questo tempo si edificò la Chiesa della Santissima Trinità, nel qual luogo vi era vn Monticello, che si chiamaua il monte Olineto. L'anno 1077. Montorio si chiamaua *Mons Tauri*, e sino da quel tempo vi era vn Castello. L'anno 1082. fù eletto dal Clero Veronese Sigembodo successore nel Vescouato a Bruno, e fù il primo, che fosse eletto dal Capitolo de' Canonici, secondo la cōstitutione di Gregorio VII. Papa. L'anno 1084. venne in Verona Arrigo Imperatore con Ber-

ta sua moglie, e Corrado suo figliuolo, & il decimo settimo giorno di questo anno à preghiere del Vescouo, e di Ventichiero Abbate di S. Zeno, e della Imperatrice, e suo figliuolo confermò i priuilegi al detto Abbate, e particolarmente della giurisdictione donata da Adaiberto Vescouo della Chiesa di S. Martino in Aquatino fin'al Chienou. In questo tempo i Corpi de'S. S. Fermo, e Rustico si conseruauano nella loro Chiesa, doue habitauano alcuni Monaci. L'anno 1087. fù vna crescenza dell'Adige grandissima, che portò molti danni, ruinò il ponte Emilio chiamato all'hora ponte rotto. In questo tempo nella Villa di Pogian era vn forte, e bellissimo Castello, del quale tutt'hora si vedono li fondamenti. Nel 1089. ritornò in Verona Arrigo, e l'anno doppo confermò i priuilegi all'Abbate di S. Zeno: nel 1092. uolse Arrigo, che Corrado suo figliuolo gli fosse compagno nell'Imperio, e nel 1094. fù vnto, e consecrato in Roma Imperatore da Papa Clemente III. nello scisma. L'anno 1095 fù eletto Vulsdreo, ò Ofetriht successore di Sigimbodo Vescouo. L'anno 1097. fù vna crescenza grandissima dell'Adige, che ruinò gran parte del ponte della pietra, e del ponte rotto, che non restò altro, che vna pillà nel mezzo, fece grandissimo danno nel Vescouato, e nella Chiesa dell'Oratorio di S. Zeno, e parte delle mura vltime della Città vicine al Castel Vecchio, e molti altri danni. Morì nel 1101. Vulsdreo, & à lui successe nel Vescouato Bertoldo, che l'anno 1102. consacrò l'Altar maggiore della Trinità, all'hora fuori della Città. L'anno 1106. morì Arrigo Imperatore, al qual successe Arrigo quarto suo figliuolo. Venne in Verona il Pontefice Pascale dopo il Concilio di Fiorenza, nel qual tempo il Castel Rotto si chiamaua il Castel Rothario, & alcuni vogliono, che fosse fabricato da Rothario settimo Rè de' Longobardi. Del 1107. in alcune scritture è nominato Obizzo prete di S. Anastasia, e dice, che vnto à questa Chiesa fosse vn Quadriuio antico sopra il Crocicchio delle quattro strade vicino alla meta del Pallio. Arrigo Imperatore teneua vn suo Vicario à Garda, che giudicaua le controuersie di quei Castelli, terre, e ville, e quiui d'ogn'intorno, trà quali era il Castello di Bardolino. Arnolfo successe nel Vescouato à Bertoldo del 1109: Zuffetto fù eletto Vescouo doppo Arnolfo, il quale concesse in feudo il Castello di Cerea con tutte le giurisdictioni à quello appartenenti alla Contessa Matilde, la quale in quei tempi fece grandissimi benefici al Clero Veronese, e lo aiutò à riedificare molte Chiese distrutte, particolarmente nel Contado, & altre n'edificò, essen-

Q

Arrigo Impera-
tore in Verona.

MLXXXVII.
Crescenza dell'
Adige, che ruinò
il Ponte Emi-
lio.
Castello di Po-
gian.

MLXXXIV.
MXCII.
MACIV.
MXCV.

Morte di Sig-
bodo Vesc.
Vulsdreo Vesc.
di Verona.

MXCVII.
Crescenza del-
l'Adige ruinò
parte del ponte
dalla pietra. &
altri grandissi-
mi danni.
Morte di Vuls-
dreo Vesc.

MCI.
Ber. V. di Ver.
MCII.
MCVI.

Mor. di Ar. Im.
Arrigo IV. Imp.
Pascale Pontef.
in Verona.
Castel Rothario
MCVII.
Arrigo Imp. co-
minò vn Vicario
à Garda.

*Morte di Ber-
tolde Vesc.*

MCIX.

*Arnolfo Vesc. di
Verona morì.*

*Zuffetto Vesc. di
Ver. dà in fun-
do il Castello di
Cerea alla Ca-
stella Matilde.*

*Stefano Matil-
dina ad edifica-
re molte Chiese.
Morte di Zuffe-
to Vesc.*

MCXI.

*Bernone Vesc. di
Verona. Morte
Vberto Vesc. di
Verona morì.*

MCXIII.

*Sigisfredo Vesc.
di Verona.*

MCXIV.

*Monaci di Vall'
ombrosa nella
Chiesa della
Trinità.*

MCXV.

*Morte della
Contessa Matil-
de.*

MCXVI.

*Sigisfredo Vesc.
muore.*

*Brimone Vesc.
di Verona.*

MCXVII.

*Terremoto gra-
ve in Verona.*

*Si abbrucio
parte del Pa-
lazzo della ra-
gione.*

*Chiesa della
Vangazzina de-*

do stata molto pia, e catolica. In questo medesimo anno ven-
ne a Verona Arrigo, e per occasione d'alcuni dispareri fra Ve-
netiani, e Padoani, ambi le parti mandarono Ambasciatori ad Ar-
rigo, acciò giudicasse sopra le loro differenze. Per li Venetiani
venne Vital Faliero, Stefano Moro, & Orso Giustiniano, quali
furono riceuuti cortesemente da Arrigo, & udite le differenze loro
il tutto accomodò con l'odisfattione d'ambi le parti. Fù eletto nel
Vescouato dopo Zuffetto nel 1111. Bernone, il qual visse poco, e gli
fù concesso il Pallio dal Pontefice Pascale: Giù fù successore que-
sto medesimo anno Vberto, come si vede nelle scritture di S. Fermo,
il quale mancò di vita nel 1113., e fù suo successore Sigisfredo.
Nel 1114. vènero in Verona nella Chiesa della Trinità alcuni Mo-
naci di Vall'ombrosa, con Vitale suo Priore, alla qual Chiesa Fal-
co Marchese di Este fece donatione li 2. Ottobre 1115. di molti
campi del Padoano. Morì quest'anno la gloriosa Matilde. L'an-
no seguente. 1116 fù eletto Vescouo dopo Sigisfredo Brimo-
ne, nel qual tempo l'Imperator Arrigo andò a Venetia. Nel 1117.
fù in Verona vn terribile terremoto, che fece grandissimi danni, e
particolarmente ruinò il recinto del' Amphiteatro detto Ala, e si ab-
bruciò in questo tempo vna grã parte del Palazzo della Ragione.
Sin dell'anno 930. fù fabricata la Chiesa dalla Vangazzina nel dis-
tretto Veronese da Almerico Marchese, alla quale Franca sua
moglie fece molte donationi. Nel 961. Martino della Con-
gregatione Camaldulense Abbate di detto luoco fù inuestito
di alquanti terreni dal Rè Berengario. Nel 994. Vgo Marchese
diede aiuto de danari a S. Ramondo di quella Religione, mentre
lui habitaua, per fabricaruianco il Conuento, che polcia mori
detto santo l'anno 1014. In questo Conuento si fece Monaco San
Teobaldo, che mancò l'anno 1067. L'anno 1117. Adamo de' Bel-
li, Giacomo Tebisino, Ilardo Giudice Temprarino, & Còpa
Veronesi, mossi dalla fama, e deuotione del Sacro Eremo Camal-
dulense, doue concorreuano diuerse sorti di Religiosi, & Secolari ad
vn viuer tanto ristretto, & austero, che alle forze humane pareua
insoffribile, acciò venissero ad habitare, se non nella Città,
almeno ne' borghi, donarono a Martino Priore le loro possessioni
in Auesca, doue fù fabricato vn picciol Conuento, e Chiesa, la
qual dal nome di questa Religione fù chiamata S. Maria di Camal-
dula. Nel 1123. Calisto secondo vnì al Conuento della Vangaz-
za la Chiesa di S. Saluar di Corte Regia. Nel 1418. Don Gregorio
di Donato dalla Badia fece vnir il sudetto luoco di Auesca a S. Sal-
uar.

uar. Possederono anco questi Monaci la Chiesa di San Stefano di Verona, come scrive Don Ventura Minardo Monaco di questa Religione, di che si vede tutt' hora sopra la facciata di detta Chiesa la insegna, ò arma antica de' Camalduli, che erano due uccelli, che beueuano in vna coppa, ò vaso. Ma finalmente il Conuento della Vangaizza fù posto in Commenda, insieme con la Chiesa di S. saluar di Corte Regia di Verona, e Don Daniel S. sebastiani nostro Cittadino, e Canonico impetrò dal Cardinal Rouerella Comendatario della Vangaizza il luogo di S. Saluar, per la morte di Don Benedetto Zane all' hora Prior di detto luogo, che lo possedete alquanto tempo, che poscia lo rinunciò alle Monache Agustiniane, come à suo luogo s'intenderà. Il Conuento, e beni d'Auesla li possederono sin l'anno 1598., che poscia con sufficienti licenza alienarono ad Agostino, & fratelli dal Bene col prezzo di Ducati 5100. Mori Brimone Vescouo, & successe Bernardo. Nel 1119. i Milanesi hebbero aiuto da Veronesi di buon numero di Soldati contro Comaschi. Nel 1120. era governata la Città da quattro Consoli, e dal Duca Arrigo. Nel 1121. era Arciprete del Domo Teobaldo, che fù Vescouo di Verona. L'anno 1122. la Chiesa di S. Cecilia fù confermata alla giurisdittione de' Canonici da Celisto II. Pontefice. Mori in questo tempo Arrigo Imperatore, e fù eletto Lotario Duca di Sassonia. L'anno 1125. viueua in questa Città S. Gualfardo, del quale dirò à suo tempo. Nel 1127. era la Chiesa di S. Sebastian. Nel 1130. fù consacrato l'Altare di S. Elisabetta da Bernardo nostro Vescouo, del che si vede memoria in pietra sopra l'Altare, e da questa si può argomentare la sua antichità; hora è Oratorio della Dottrina Christiana. Nel 1133. si Canonici di Verona concessero la Chiesa di S. Pancratio poco lontana alla porta del Vescouo alle Monache di S. Michel' in Campagna, e nell' anno seguente 1134. Fiorio nostro Cittadino Veronese fù eletto Vescouo di Rouigo, il quale allargò quella Città, e fù pastore utilissimo à quel popolo, come si vede nell' Historia del Nicolio di quella Città. In questo tempo vera la Chiesa di San Marco ad Carceres, il che si vede da vn Breue di Lucio III. Pontefice, mentre la conferma nella Congregatione, il qual Breue fù inuiato à Sicherio Arciprete della Congregatione, e si dice ad Carceres, perche si ha per traditione, che vicino à questa Chiesa fossero le publiche Carceri della Città. Nel 1135. morì Bernardo Vescouo, al qual successe Tebaldo Arciprete de' Canonici. L'anno 1139. Lotario nel viaggiar à Trento morì in vna

Q

Villa

Consulati.
Congregatione
Camaldulense
San Romondo.
San Teobaldo.
Chiesa, e Con-
uento di S. Ma-
ria Camaldu-
la in Auesla.
Chiesa di San
Saluar di Cor.
Reg. de' Cami-
Chiesa di San
Stefano fu pos-
seduta dagli
Camalduli.
Conuento della
Vangaizza in
Commenda.
Mor di Brim.V.
Chie. di S. Sal-
uar in Comaschi.
MCXIX.
Bernardo di Ver.
Città di Vero-
na governata
da quattro Co-
nsoli & dal Du-
ca Arrigo.
MCXX.
MCXXI.
MCXXII.
Morte di Arri-
rigo Imperat.
Lotario Duca di
Sassonia Imper.
MCXXV.
MCXXVII.
MCXXX.
Chiesa di S.
Elisabetta.
MCXXXII.
Chiesa di San
Pancratio dona-
ta alle Mona-

*che di S. Mieh.
MCXXXV. o
Vincenzo Veronesi.
Vos. di Ronigo
Chiesa di San
Marco perche
detta ad Cac-
ceres.*

*MCXXXV.
Morte di Ber-
nardo Voso.
Tobaldo Voso.
di Verona.
Morte di Lota-
rio Imperator.
Corrado Imper.
Chiesa del Cro-
ciffisso.*

*Abbatia ves-
chia di S. Fermo
minore.*

*Fatta distrug-
ger dal Visconte.*

*Fabricata la
Chiesa dell'
Abbatia di S.
Fermo minore.*

*Offital di San
Fermo, o Rusti.*

*Alberto d'Este
sig del Castello
di Cerea.*

*MCXXXIX.
Castello di Ce-
rea del Capit.
de' Canonici.*

*MCXL
Chiesa di San
Quirico.*

*Monaci della
Chie. di S. Ben.*

*Seconda con-
secrazione della
Chiesa di S. S.
Elena.*

Villa del Veronese non senza sospitione di Veleno, al quale suc-
cesse Corrado Duca di Suenia, fratello di Federico, e figliuolo di
vna sorella di Arrigo Imperatore. Questo anno fù consecrata la
Chiesa del Crociffisso, come si vede dalle lettere incise nella base
della palla dell'Altare. In questo luogo, doue hora è la detta
Chiesa furono martirizzati i gloriosissimi Santi Fermo, e Rustico,
onde da deuoti Christiani vi fù eretta vna Chiesa dedicata a que-
sti santissimi Martiri, che di presente si chiama Crociffisso, questa
era posseduta l'anno 1389. da Monaci di S. Benedetto, doue ha-
ueuano anco il Conuento, che si chiamaua l'Abbatia di S. Fermo,
se ben hora altro non si vede, che la Chiesa, & alcune vestigia nel
loco dello sboro, perciòche l'anno sudetto essendo Signor di Ve-
rona Gio. Galeazzo Visconte volendo far la Cittadella fece gettar
à terra tutto il Monastero con parte della Chiesa, che era conti-
gua alla muraglia antica della Città, doue hora si vede quel terra-
glio sopra l'Adige, facendo il detto Visconte risar' il danno à det-
ti Padri con la summa di seicento scudi, quali impiegarono nella
fabrica della Chiesa poco discosta nominata l'Abbatia di S. Fermo
minore. La Chiesa del Crociffisso quasi distrutta serui per alquãto
tèpo d'Hospitale, che si chiamaua cò l'antico nome de' SS. Fermo, e
Rustico fin tanto, che le Monache di S. Maria degli Angeli per oc-
casione della spianata vennero ad habitar nella Città, come si di-
rà, che poi si ricouerarono in detto hospitale, e vi stettero fin l'an-
no 1530., che passarono poi agli Angeli, doue hora sono. Partite
queste, vi vennero altre Monache, le quali furono poi leuate, & vni-
te con le Monache di S. Christoforo. Morì Alberto Marchese di
Este successor di Matilde nel Castello di Cerea, che fù l'anno 1139.
del quale era stato inuestito da Bernardo Velcouo, e prima che
morisse lo lasciò al Capitolo de' Canonici, come appare dal suo te-
stamento conseruato nel detto Capitolo. Nell'anno 1140. v'era
la Chiesa di San Quirico, della quale non hò potuto trouare altra
memoria, solamente, che quest'anno Ottone prete della detta
Chiesa fù presente alla consecratione della Chiesa di S. Ensemia.
Li Monaci, che haueuano goduto vn longo tempo la Chiesa di San
Benedetto vicina al Santo Monte di Pietà quest'anno lo lasciarono,
sotto alla quale . . . hò veduto le vestigia dell'antica, con
alcuni volti sostenuti da antichissime collone, che hora seruono di
Cantina al Paroco di detta Chiesa. In questo tempo, come già dis-
si, Peregrino Patriarca d'Aquileia consacrò la Chiesa di S. Giorgio
hora detta Sant'Elena, come appare dall'iscrizione intagliata

in marmo nella stessa Chiesa. Innocentio II. Pontefice confermò i privilegi de' Canonici, e furono dichiarate le Chiese, che sono della loro giurisdittione. In questi tempi fra alcuni principali di Verona nacque disparere, ne si sa come, che poi prese così fatto augmento, che cangiato il nome di priuata discordia sortì nome, & infelice effetto di crudelissima guerra ciuile. Alcuni dicono, che di questa ne fosse cagione la guerra, ch'ebbero i Padouani con i Vicentini, con i quali i nostri furono collegati, & à loro diedero ogni scoperto aiuto. Altri credono, che fosse cagione l'ambitione de' principali Cittadini di voler sopraffare agli altri, essendo la Città in quei tempi ridotta nella sua quasi antica libertà. Altri vogliono, che principiasse queste discordie pochi anni dopo sotto Federico Imperatore cognominato Barbarossa per occasione delle guerre, che quell'Imperatore hebbe con Alessandro III. Pontefice, per le quali in molte Città tutti i popoli si diuisero in due fazioni molto discrepanti col nome de' Gibellini, e Guelfi addicandosi alli due maggiori Principi Christiani, li Gibellini all'Imperatore, e li Guelfi al sommo Pontefice. Così la Città di Verona si diuise in due fazioni, capi delle quali furono molte famiglie principali, mà le maggiori d'una parte furono li Crescenzi, & Monticoli, che col nome di Gibellini si accostarono all'Imperatore, e dall'altra parte gli Traversi, che poi furono chiamati Conti di San Bonifatio co'l nome di Guelfi teneuano le parti del Pontefice. Fazioni, che cagionarono straggi de' popoli, incendi, e finalmente gl'ultimi eccidij dell'intiere Città, come co'l progresso del legger si scorgerà. L'anno 1143. i Vicentini dimandarono aiuto à Veronesi, che di già erano collegati insieme contro Padouani loro nemici per occasione di acque, e confini da' quali furono aiutati con buon numero di soldati, dall'altra parte i Padouani ebbero aiuto da quelli di Tre. iso, sì che da ambi le parti radunati gl'esercitioi Vicentini doppo hauer fatti grandissimi danni a' nemici venuti à battaglia restorono superiori, benche restassero anco di loro in gran parte vccisi. Il Pontefice inteso questo disordine mandò subito due legati à Verona, acciò trattassero accomodamento, non solo trà Vicentini, e Padouani, mà anco trà Veronesi, e Padouani, e trà i medesimi Cittadini di Verona. Quelli furono Vidone, & Vbaldo Cardinali di molta stima, quali erano in Verona l'anno 1144., come appar nelle scritture de' Canonici: Prima, che giungessero, i Crescenzi haueuano fatto vn tumulto contro i San Bonifaci, e suoi adherenti nel qual' abbiu-

*Principio delle
fazioni in Tra-
lia de' Guelfi e
e Gibellini.*

*Verona in due
fazioni.*

*Crescenzi, e
Monticoli.*

*Traversari
dotti poi Sanbo-
nifaci.*

MCXLIII.

*Veronesi in a-
iuto de' Vicer-
tini contro Pa-
douani.*

*Legati manda-
ti dal Pontefice
per la pace
trà Padouani,
e Veronesi, &
Vicentini, &
trà Veronesi
Cittadini.*

MCXLIV.

carono

*Porta di S. Zeno
non abbrucia-
ta per lo discor.*

Castello di Montorio della famiglia Crescenci.

*Ermanno Marchese
vicegerente in
Verona dell'Im.
Castello di Montorio
espugnato dal Vicegerente.*

*Legati del Pontefice
terminano le discordie tra
Padovani & Vicentini.
MCXXXV.*

*Terminano anche le
differenze tra il Vescovo & Canonici
conghelati di Cerea.*

*Quattro Giudici
Consoli.*

*Arrigo Dottor
Giudice consolo
Baldouino dalla
Scala Giudice
cof.
MCXXXV.*

*Ottone capo di
Ponte Giudice
cof.
Ermanno Arbor.
Giudice consolo
Mora. in Gard.
MCXXXV.*

MCL.

*Castello di Ostiglia.
Fedi da Verona.
MCLII.*

ciarono la porta di S. Zeno, che è quella, che di presente è nel Castel Vecchio murata nella mura antica della Città da me altre volte nominata, e per quella entrati doppo molte scaramucce refatti superiori, si portarono all'espugnatione di vn Castello, d'essi Rocha, che teneuano i San Bonifacio sopra il monte vicino al Castello di S. Pietro, la quale ottenuta l'abbruciarono, poscia si ritirarono nel Castello di Montorio poco lontano dalla Città da essi posseduto. Era il Marchese Ermanno in Verona Vicegerente di Corrado Imperatore, quale i Reggenti della Republica haueno procurato che venisse, per sedare le sopra narrate discordie, & ouiarle, che non facessero maggior progresso. Questo nulla dimeno con dispiacere de' Reggenti pigliò l'armi con alquanti del popolo contro Crescenci, & espugnò il Castello di Montorio con uccisione de' molti. Con questa occasione si radicarono le discordie civili, e diuennero più crudeli: Imperciò che gl'Etruschi, i Gotti, gl'Ostrogoti, gl'Hunni, i Vandali, Longobardi, & altre più fiere nationi portarono assai maggior rispetto à questa Città, di quello, che fecero i medesimi Cittadini, contro se stessi. Il Legato del Pontefice s'affaticò, per accomodare queste dissensioni, ne potè effettuare cosa di rilievo, ritronò ne i stranieri adai più disposizione di pacificarsi, Imperciò che terminò la differenza tra Padouani, e Vicentini l'anno 1146. Et quella del Vescouo Tebaldo con i Canonici, e con gl'huomini di Cerea, che contendeano per il Castello, e giurisdictione di quella terra, si che il Capitolo de' Canonici restò patrone, come era stato per l'auanti di detta Giurisdictione, e Castello. Nello stesso tempo anco quelli della Famiglia San Bonifacio pretendeano ragione nello stesso Castello; ma la differenza fu terminata da i quattro Giudici Consoli, che reggeuano la Città senza Podestà, i quali prononciarono à favor del Capitolo, come si uede nella sentenza scritta da Paltonario Not. 1147. nell'Archiuo de' Canonici. I Giudici furono Arrigo figliuolo di Adamo Dottore, Baldouino dalla scala, Ottone di Tebaldo di Capo di ponte, & Ermanno Arboreccia. In questo tempo si faceua vn'a fiera, o mercato in Garda, che seruìua à tutta quella riuiera. L'anno 1148. Ermanno Marchese di Verona Vicegerente dell'Imperator Corrado andò all'impresa di terra Santa. L'anno 1151. i Veronesi riedificarono il Castello d'Ostiglia, che per l'antichità sua era quasi del tutto distrutto. Morì Corrado Imperatore nel 1152. & in suo luoco fu eletto Federico cognominato Enobarbo Duca di Suenia; se poi, come alcuni dicono, per la rossa capillatura detto

detto Barbarossa. In questo tempo cominciarono ad udirsi alla scoperta gl'infelici nomi di Guelfo, e Gibellino, doue si viddero diuise in continue fattioni le Città, i Castelli, le Ville, e le famiglie ancora. L'anno 1153. il giorno dell'Ascensione del Signore fù vna estra ordinaria, & impropria crescenza dell'Adige, che fece grandissimi danni nella Città, e fuori, & arriuò fin all'altezza dell'Altar maggiore in Domo. Circa questi tempi la Republica Veronese faccuà batter alcune monete d'Argento, nelle quali dà vna parte haueuano vna Croce con queste lettere CIVITAS, e dall'altra similmente vna Croce con altre lettere VERONA, delle quali ne conseruò alquante nella grandezza differenti, ma con lo stesso impronto. L'anno seguente 1154. Federico Imperatore partì di Costanza, e venne in Italia con numerofo esercito, per esser coronato dal Pontefice in Roma, & anco perche fosse riconosciuto per Signore delle Città d'Italia, e particolarmente da quelle di Lombardia, alcune delle quali vacillauano, & haueuano fatta confederazione insieme per la conseruatione della loro libertà. Giunto in Italia andò verso Lodi, e quiui occorsero à Lodigiani, e Pauesi, & all'altre Città vicine, & à Milanesi molti trauagli di guerra. Accomodate poi le seditioni in parto, Federico si partì l'anno seguente 1155. per Roma, doue fù incoronato da Adriano IV. Pontefice, & lui dà Romani trauagliato, ma il tutto felicemente superato ritornò in Alemagna. Continuaua frà tanto in Verona l'odio, & uccisioni trà Crescenci, e San Bonifaci. I San Bonifaci l'anno 1156. presero il Castello di Montorio della giurisdictione de' Crescenci, e lo arsero, & distrussero. Nel mezzo di questo Castello si vede vna Chiesa senza coperto, e senza altari, nel muro della quale sono intagliate alcune lettere, che di presente, con tutto che interrotte dà vna finestrella, si caua però esser stata la Parochiale di Montorio, e che fù consecrata da Bernardo Vescouo di Verona l'anno 1119. in honor della Beatissima Vergine Maria, & altri Santi. L'anno seguente 1157. morì il Vescouo Tebaldo, & in suo luogo fù eletto Ogniben Veronese, Prelato di molta Santità, e di gran dottrina, suo amico, e familiare di Federico Imperatore, e dà lui molto amato, e stimato, e quando lo nominaua in alcun priuilegio, lettera, o altra attione gli daua il titolo di Principe dell'Imperio, come si vede nelle scritture de' Canonici dell'anno 1180. L'anno 1158. Federico ritornò in Italia, e nel suo primo ingresso prese Riualto, che era Castello nel Veronese molto forte vicino alla Chiua, il quale di continuo staua bē munito, acciò che i Germa-

*Corrado Imper.
muore.*

*Federico Enobar
de stesso Imper.*

*Progress. le dis-
cordie de' Guelfi,
e Gibellini*

MCCLII.

*Adige cresce, e
fa molti danni.*

*Monette Battu-
da Veronesi.*

MCCLIV.

*Federico Impe-
ratore in Italia.*

MCCLV.

*Passa à Roma,
è incoronato.*

*Terza in Alem.
MCCLVI.*

*Castello di Mont-
abbruciato dal
li San Bonifaci*

*Chiesa nel Cas-
tello di Monto-
rio distrutta.*

*Morte del Vesc.
Tebaldo*

MCCLVII.

*Ogniben Vescouo
di Verona.*

MCCLVIII.

*Federico rit-
orna in Italia.*

*Viene in Ver.**Si fagiolar fed.
dà Veronesi.**Chisfadis Vid.***MCLIX.***Turrisendo lan-
ua la Rocca di
Garda, e scac-
cia il Presidio
dell' Imperator.**Federico Impe-
ratore seduno.
dal Pontefice.**Città della
Marca Triuig.
e della Lomb.
sottratta dall'ob-
bidienza di Fe-
derico.**Infelicità della
Città per le fa-
zioni.*

i Germani fossero al territorio Veronese meno molesti. Venne à Verona l'Imperatore incontrato da Ogniben Vescouo, e da molti altri Cittadini, & honoreuolmente trattato. Volse, che il Vescouo, e gl'altri principali giurassero nelle sue mani d'esserli fedeli, e prestargli ogni aiuto, per mantenere il suo Imperio, e trattènutosi quini a' quanti giorni parti poi verso Mantoa, e Cremona, nutrendo pessimo pensiero contro i Veronesi. In questo tempo Adriano Pontefice confermò la Chiesa di S. Vidal' alli Monaci de' S. S. Nazzaro, e Celso il decimo terzo giorno di Giugno, & hò veduto di questa Chiesa alcune scritte, che dalla Sede Apostolica fù concessa ad alcuni preti secolari, trà quali Virimberto, che fù vno delli quattro, che fabricarono la Chiesa della Madalena in Campo Martio insieme con Forzano, come si dirà nell'anno 1211. L'anno 1159. Turisendo de' Turisendi hauendo occupata la Rocca di Garda, e scacciato il presidio, & il Vicario Imperiale, diede causa di graue sdegno all'Imperatore, massi uamente credendo, che Turisendo havesse ciò fatto col consenso de' Veronesi, per il che passato l'Adige con l'esercito saccheggiò, & abbruciò molti Castelli; Terre, e Ville del territorio, e poi si ritirò in Lombardia, & in Rôcaglia conuocò ad vna Dieta tutti i Principi dell'Imperio, & volse, che continuamente v'intervenisse Ogniben nostro Vescouo. In questo mentre Papa Alessandro 3. mosso dà ragioneuole causa, scomunicò Federico, e lo priuò del nome, e titolo d'Imperatore, liberò tutti i Vassali, e feudatarii dal giuramento, e dall'obbligo dell'ubbidienza; la onde in pochi giorni le terre, e le Città di Lombardia, e della Marca Triuigiana lasciaro l'obedienza dell'Imperatore, e per la maggior parte fatta trà loro amoreuole confederatione se ne viuano libere, mà ciò durò poco tempo, ritrouandosi in esse molti fautori dell'Imperatore chiamati, come si è detto Gibellini, i quali ricusauano vbbidire al Pontefice, anzi in ogni atto, e contratto si dichiarauano amici, e confederati di Federico, & altri nemici de' Gibellini, cioè Guelfi fauoriuano il Pontefice. Queste diaboliche discordie prefero piede in questa infelice Città, in modo tale, che durarono più di cento anni continui, sì che fù più volte dà proprii Cittadini arsa, e distrutta, & erano così acciecati, che non perdonauano à qual si voglia cosa, mà come arrabbiate fiere indifferentemente vituperauano, e conculcauano le profane, e le Diuine insieme. Eglino non riguardauano à tempo, nè curauano di luogo, non rispettauano età, o sesso, il lor fine era solo il distruggere se stessi con l'incendio, e lo spargimento del sangue:

Ne

Ne la nostra Città hà riceuuto da qual si voglia barbara, e fiera natione dāno maggiore, quāto hà riportato da propri Cittadini. Imperò che alcune volte cōtinuorono nelle uccisioni, nelle straggi, nelli abbrucciamenti per otto giorni continui, & erano tutti i Cittadini così diuisi, che non si ritrouaua alcuno, che fosse neutrale. Dopo l'incendio del Castello di San Bonifacio, e di quello di Montorio, che occorse nel 1148. non fù fatto nella Città cosa notabile, solo ritrouo, che Bozzato de' Auocati da Lepia, loco distante dalla Città circa sette milia, desideroso ergerui vn Conuento di Monache ottenne dal Pontefice Alessandro 3. licenza data in Venetia in Riualto, 29. Maggio 1159. & fabricò il Conuento, e la Chiesa, la quale l'anno 1186. fù consecrata da Urbano 3. Pontefice accompagnato da molti Cardinali, e Vescoui. Benedì l'Abbateſſa con le altre Monache, & concesse indulgenze. Vedesi tutt' hora in questa Chiesa con poco disegno dipinte le Monache con il Pontefice, che rappresentano la memoria di detta consecratione, e visita del Sacro Pastore, essendo questo Papa creato in Verona, come si dirà a suo luogo. L'anno poi 1284. Girarda Abbateſſa di detto Monasterio fù confermata in questa dignità, dalla cui confirmatione si hà, che vi erano solo quattro Monache professe, due conuerſe, & vn conuerſo, e l'anno 1296. Sor Gema Abbateſſa fù confermata dal Vescouo per commiſſione del Cardinale di S. Maria Nouella col giuramento di fedeltà, perciò che dette Monache non erano soggette ad'altri, che al Pontefice, il quale confirmaua ogni Abbateſſa, delegando alcuno per tal functione. Anzi accadè, che l'anno 1391. ricusarono riceuer la visita del Vescouo di Verona, adducendo, non esser soggette ad'altri, che al solo Pontefice. Poscia la loro malitia le rese così dissolute, che neceſſitò Eugenio IV. Pontefice l'anno 1431. di sopprimerle, e così fù cōmesso l'ordine cō Breue Apostolico à Guberto Nicheſola, & all' Abate del Monastero della Tribità Monaco di Vall'umbrosa, i quali l'anno 1432. diedero effecutione al Breue, & vnirono il Monastero di Lepia alla Cōgregatione di S. Giustina di Padoa, ò vero di S. Nazaro di Verona, che lo possedete fin l'āno 1433. hauēdo il Pōtēfice concesso questo Priorato di Lepia à Pietro Barbo Agostiniano con conditione, che dopò lui ritornasse à S. Nazar, e così auuenne l'anno 1447. per Breue di Nicolò V. Pontefice, dopò il qual tempo l'hà sempre goduto, e possede di presente. Quando fù sopresso questo Conuento erano dodeci Monache, e due Conuerſi, che hauuano d'entrata circa trecento libre, e suor Madalena de' Gua-

*Monache di Lepia.
Chiesa dà Lepia consecrata da Urbano III.
Papa :*

Monache di Lepia sopresse.

stauerzi vltima Abbadessa di Lepia, dopò la sopression del Conuen-
to hebbe libertà dal Pontefice di eleggersi altro Conueto, però del-
la stessa sua Religione di S. Benedetto, douo à lei più aggradisse,
la quale elesse il Monastero di S. Catarina fuori della Città verso
S. Pancratio, che all' hora vi habitauano le Monache di S. Catarina
dalla Ruda, restandogli assignati Ducati vinti annuali delle rendite
di Lepia per suo alimento. Hauuea il Pontefice scomunicato
chiunque hauesse leuato cosa alcuna di detto Monastero, mà non
perciò restò la sudetta Suor Madalena, quando si leuò di Lepia di
portar seco alquanti drappamenti e massaritie, con diuersi anima-
li Bouini, pecore, & alcuni stromenti rusticali in danno, e detri-
mento de' Monaci, di queste cose fece donazione alle dette Ma-
dri di S. Caterina con conditione, che le dassero vitto, e vestito:
mà, ò che fosse satia del luogo, ò che non riceuesse il conueniente,
deliberò leuarsi di quello, rinocando quanto gli haueua donato,
come appare Instrumento rogato da Sinibaldo Nazaro l'anno
1456. valendosi di pretesto, che era scomunicata, per hauer
trafugato quelle robe di Lepia, che non erano sue, e fece dona-
tion di tutto all' Abbate, e Congregation di S. Nazaro, co'l quale
si accommodò per rifarcire quanto haueua consumato, che in luo-
co di pagargli Ducati vinti annuali, gli pagasse solamente quin-
decì, & gli diedero vna casa in Verona vicina à S. Catarina di Sie-
na, che era della ragione dello stesso Conuenuto di Lepia nella qua-
le venne derta Monaca ad habitarvi, e credo, che tut' finisse anco
sua vita: Di tutto fanno mentione le scritture di S. Nazaro da me
vedute. Le diaboliche fattioni l'anno 1160. vennero alle mani, &
molci restarono uccisi, molte case spiantate dall' vna, come dall'
altra parte. Molti per sicurezza del fuoco, e per saluezza delle
persone fecero alte, e sicure Torri nelle loro Case, ò vicine à quel-
le, delle quali al presente si vedono alcune intiere; e d'alcune le
sole vestigia de' fondamenti. Il medesimo fecero nelle ville, & i
più ricchi, e potenti fabricarono Castelli, quali si vedono in mol-
te ville. L'anno seguente 1161. vennero di nuouo alle mani, &
abbruciarono gran parte della Città, e particolarmente la por-
ta di S. Zeno, ch'è murata nel Castel Vecchio, di che si vede vna
memoria nel muro della Chiesa de' S. S. Apostoli sopra la porta, che
è verso la Chiesa di S. Teuteria scolpita in marmo, che dice. AN-
NO DOMINI MCLXI. COMBUSTA EST PORTA SANCTI
ZENONIS XV MENSIS MAII. L'anno 1162. Federico venne cò
l'essercito nel Veronese, e prese la terra di Garda, che era tenuta

da

MCLX.

*Continua. le fat-
tioni con deso-
lation di molto
aufo.*

*Cagione perche
fuud no molte
torri sparse per
la Città, e per
le ville.*

MCLXI.

*Abbruc. parto
della Città con
la Porta di San
Zeno.*

*Federico Imper.
nel Veron. prò.
di Garda.*

da Turrifendo de' Turrifendi, e la diede al Conte Palatino, e poi andò a Pavia. Questo Palatino con l'occasione d'esser Patrone di Garda si credeva Signore anco di Verona, e faceva diuerse ingiurie a Veronesi, i quali risoluti di non sopportarle, ne meno di rimanere sotto il gouerno dell'Imperatore, & petche questo medesimo pensiero haueuano molte altre Città libere, perciò trattarono confederazione, che seruisse per la commune conseruatione, il che si effettuò nel 1163. & con forza cacciarono delle loro Città i presidii, e magistrati Imperiali, & fecero ellectione de' nuouo Magistrati, Capitani, soldati, & altri officiali per il gouerno delle Città, conforme li suoi antichi ordini. Federico intesa questa vnione cominciò ad esser amoreuole a quelle Città, che tenea per sue confederate, dubitando, che non si accostassero a Veronesi, & alle altre Città contrarie, perciò le costrinse a giurare di pigliar l'armi contro Veronesi, e luoi. Così l'anno seguente venne nel contado di Verona con buon'essercito saccheggiando, & abbruciando molti Villaggi, e commettendo altre barbare sceleratezze. I Veronesi, che di già haueuano auisate le Città confederate, e da quelle hauuto buon' aiuto, e posto in ordine buon numero di soldati, presidiaua la Città, vedendo, che l'essercito dell'Imperatore non ardiua auanzarsi (benche doppo dicesse, che si tratteneua aspettando il tempo, & occasione, che alcuni Cittadini lo introduceffero nella Città, come gli haueano promesso, con conditione però, che non fosse offeso alcuno) i Veronesi uscirono con l'essercito della Città se gli fecero incontro a Vigasio lontano da Verona dieci miglia, & attaccat a la battaglia, l'essercito Imperiale hebbe vna memorabile rotta, restando lui tagliato a pezzi quasi tutto l'essercito, e Federico con pochi altri appena fuggendo si saluò, diche resta fino al giorno d'hoggi memoria in vna contrada di detto luogo, doue seguí la battaglia, che da Pavesani è chiamata la Rotta. Federico rimaso senza essercito se ne passò in Alemagna, e li Veronesi ritornarono nella Città vittoriosi, e trionfanti con molti prigioni, e poi con il medesimo essercito andarono sotto il Castello di Riuele, quasi inespugnabile, tenuto da vno nominato Cacapano Capo de' assassini, che quiui riquerati rubbauano, e saccheggiavano giorno, e notte tutti quelli, che transitauano, & perche era luogo per la sua fortezza difficile da prendersi, perciò vi stettero con l'assedio dal Nouembre fin' al maggio 1165. che finalmente ebbero con la morte di tutti quelli, che si ritrouarono nel Castello, come scriue il Panui-

*Và a Pavia.
Conte Palatino
Sig. di Garda.*

*MCLXIII.
Veronesi cacciano i
presidi Imperiali della
Città.*

*Federico nel contado di Verona
col l'essercito fa
cider molti d'anni*

*Veronesi con l'aiuto
della Città confederata
vanno incontro a
Federico a Vigasio.
Attacca la battaglia
vinta l'essercito dell'Imperatore
tagliato a pezzi.*

*Federico fuggendo
si salua.
Passa in Alemagna
Veronesi assediati
il Castello di Riuele.
Che lo espugnano.*

MCLXV.

Chie. di S. Mauro in saline donata all' Arcip. di S. Pietro in Castello.

MCi XVI.

Iſolo di Verona ſotto la giuriſd. di Ognibeneſe.

Ponte di legno doue horà quel le dalle Nauti.

Si conferma la confederatio- ne delle Città collegato.

MCLXX.

Chieſa di S. Maria dalla Ghiara. Padri Humilia- ti vengono à Ve- rona ad habitar nella Chieſa di S. Maria della Ghiara.

nio. In queſto medefimo anno Ogniben Veſcouo donò la Chieſa di S. Mauro in ſaline all' Arciprete di S. Pietro in Caſtello. L'anno 1166. era patrone dell' Iſolo di Verona Ogni ben Veſcouo, e ſi ritrouaua vn ponte di legno ſopra l' Adige nel luogo, doue di preſente è quello dalle Nauti. In queſto tempo 1167. v'era la Chieſa di S. Biaſio, nella quale habitaua vn Chierico detto Aldrighetto, hora è ſoggetta al Capitolo de' Canonici, come habbiamo già detto, il che ſi vede anco nelle confirmazioni delle loro giuriſdittioni di Bartolomeo Monaco Veſcouo di Verona dell'anno 1278. per longo tempo ſù vnita alla Chieſa parochiale di S. Clemente; & quando è eletto il Paroco di S. Clemente, è anco nominato Rettore di S. Biaſio. Le Città confirmarono di nuouo la confederatio- ne, e la ſtabilirono con giuramento, la qual'era molto ſtimata dall' Imperatore, e ſe dentro le medeme Città non vi foſſero ſtate le guerre ciuili hauerebbe hauuto occaſione, non ſolamente di ſtimarle, ma di temerle ancora. Augumentandoſi dunque ſempre più queſto incendio, particolarmente in Verona, ſeguiuano giornalmente crudeliſſime uccifioni. L'anno 1170. nella Chieſa di S. Maria dalla Ghiara, che era vna picciol capella fuori della Città, vicino alla quale anticamente ſoleua ſcorrer l' Adige, vennero ad habitare alcuni Padri Humiliati, i quali con elemoſine ingrandirono la Chieſa, & il Conuento, doue habitarono ſino, che da Pio V. Pontefice ſù ſopreſſa queſta Religione. Queſta Chieſa ſù conſacrata l'anno 1302. come ne appar memoria intagliata in marmo poſta dentro ſopra la porta, doue coſi ſi legge.

II

O QVI PIVS ADES
SVSPICE PERLEGE
HOCCE TEMPLVM HANVE ARAM
MAXIMÆ DEI MATRI
DICAVIT, DEDICAVIT, SACRAVIT
THERALDVS MONACVS EREMITANVS,
EPISCOPVS CIVISQ; VERONENSIS
SANCTISSIMVS.
XVII. KAL. IAN. CIO. CCC. II.
ORES ADORES
O QVI PIVS ADES

II

fù poi assegnata alli Padri Teatini, come si dirà l'anno 1588. Nel 1572. le fattioni vennero alle mani trà loro, & abbrucciarono grã parte della Città insieme con i libri, & infinite altre scritture, di che si vede memoria in diuersi luoghi, e particolarmente nel muro della Chiesa di S. Giouanni in Foro, che così si legge COMBUSTA EST CIVITAS VERONENSIS. L'anno 1573. Si ritrouaua vn'hospitale fuori li portoni della Brà, da questi poco disosto, che anticamente seruiua per hospitio à Pellegrini, & era retto da alcuni Cavalieri dell'ordine de' Crofachieri, li quali poi desiderando viuer religiosamente supplicarono Alessandro 3. Pontefice di poterli fabricar vna Chiesa col Monasterio, il che ottenuto edificarono il Monasterio, e Chiesa di S. Luca vicino al detto Ospitale sotto la directione di Ventura lor capo, poscia da Pio 2. Pontefice nel Concilio di Mantoa l'anno 1458. gli fù dato l'habito azzuro. E durata questa Religione fin l'anno 1656. che fù da Alessandro 7. Pontefice soppressa. Nel 1174. furono portati i Corpi di S. Biagio, e delli due suoi discepoli, con quello di S. Giuliana martire, i quali doppo essere stati riceuuti con grandissima diuotione da Ogniben Vescouo furono posti nella Chiesa di S. Nazaro, che in quel tempo era fuori della Città, e nella quale di presente si ritrouano in vna bellissima capella, e magnifica arca. In questo tempo era l'hospital del santo sepolcro vicino alla porta del Vescouo, & era soggetto alla Religione di S. Giouanni Hierosolimitano, doue si albergauano i poveri infermi. In questo morì S. Toscana di Zenio vedoua di Occhio di Cane de' Occhio de' Cani Patrio Veronese, della qual Santa al suo luoco si fermerà, e questa Chiesa fù soggetta anco all'Abbate di S. Nazaro, come nel Priuilegio di Adriano 4. Pontefice; Fù consacrata la Chiesa di S. Egidio, di che si vede memoria incisa in vna cassella di piombo, nella qual sono riposte molte reliquie. Questa Chiesa fù anticamente fabricata dalli Monaci Cassinensi, e rù soggetta agli Abbati di S. Benedetto di Mantoa, e doppo il Concilio gli Parochi, e i Priori di questa si sono sottratti, essendo hora soggetta all'ordinario di Verona. L'anno 1175. essendo oppressa da nemici la terra di San. Callano posta nel Contado Bolognese, e ricercando i Bolognesi aiuto dalle Città confederate, i Veronesi gli mandarono trecento cavalli, e la Contessa Sofia principalissima in Verona ne mandò sessanta. Questa fù consorte di Obizzo da Este, e madre di Azzo. Le discordie trà Papa Alessandro, e Federico, e le Città

MCLXXII.

Le fattioni vengono alle mani con abbruciar parte della Città.

MCLXXIII.
Hospit. di S. Lu.

Cavalieri Crofachieri.

Chiesa, o Mon. di S. Luca della Religione de' Crofachieri. Detta Religione soppressa.

MCLXXIV.
Corpi di S. Biagio, o S. Giuliana portati à Verona, e posti nella Chiesa di S. Nazaro. Hospital di S. Sepolcro.

Chiesa di S. Egidio consacrata.

MCLXXV.

Veron. mandano aiuto à Bolognesi suoi offeder

Città confederate apportauano così fatti danni agli altri, e tante calamità agli Adherenti loro, che furono quasi sforzati a pacificarsi insieme, onde furono proposti diuersi partiti di pace fra l'Imperatore, & il Pontefice, e le Città sudette, e per potersi più commodamente proseguir li trattati, l'anno 1176. si conchiuse vna tregua con Federico, e le Città sudette di questo tenore.

*Tregua tra Fe-
derico, e le Cit-
tà confederate.*

Prædix Kal. Septembris inter Imperatorem Fridericum, & partem eius Cremonam, Papiam, Genuam, Deftanam, Comum, Mastam Albam, Aquas, Taurinum, Eporediam, Abincimilium, Sauenam, Albiganum, Casale Sancti Eusebii, Montem Niueli, Imolam, Fanentiam, Rauennam, Forum Liuii, Forum Popili, Cesenam, Ariminum, Castracenum, Marchionem Mantis ferrati, Comites Blanderati, Vassum Marchionem Boschi, Comites Lanuelli, & ab altera parte Societatem Lombardorum, nempe Venetias, Taruissum, Patauum, Vicetiam, Veronam, Brixiam, Ferrariam, Mantuam, Bergomum, Laudem, Mediolanum, Nonarium, Fercellos, Alexandriam, Casinum, Belmontem, Piacentiam, Bubium, Marchionem Malaspinam, Parmam, Regium, Mutinam, Bononiam, Sanctiassanensem, Ducianum, & cetera loca societatis Lombardae, Romaniae induciae constitutae sunt a Kal. Augusti usque ad annos sex. Iurabit Imperator, & filius eius, & singuli in suis Ciuitatibus: se has inducias obseruaturos, nec offensuros Cremonenses, aut Papienses, aut alios ex parte Imperatoris, idem iurabunt Consules, & credentis Ciuitatum suorum, aut homines quinquaginta, ubi erunt credentia, aut praeiores, ubi erant consules, & si in fine incidere eam emendaturos. Imperator autem iurabit, se per sex annos neminem sacramentum fidelitatis apud se dicere coacturum.

MCLXXVII.

*Parla tra il Pon-
tifice Alessan-
dro III. & l'Im-
peratore Alessan-
dro Papa in Verona,
consacra l'Altar
Maggiore di S.
Maria Antica.*

L'anno 1177. Alessandro 3. Pontefice ritrouandosi in Ferrara concessò i priuilegi del Capitolo de' Canonici, come si vede dal Breue concessò a Riprando Arciprete, e sottoscritto da' Ildebrando, Giovanni, Vbaldo, Gualterio, Gerardo, Vderiaco, Maufredo, Innocentio, Ardiuione Cardinali. In questo tempo fu conchiusa la pace tra Federico, e Papa Alessandro in Venetia, doue ritrouandosi il detto Pontefice, mentre che staua aspettando l'Imperatore, se ne venne a Verona, e consacrò l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria antica come racconta il Ianuino, e come ancora si vede dalla presente iscrizione intagliata in vna pietra posta nel muro di detta Chiesa appresso la porta.

Anno Domini 1177. Kal. Aug. Indict. X. D. Alexander P. P. terram Dedicauit Altare Maius Ecclesie S. Mariae antiquae Veronae

in honorem Beatae Mariae Virginis. Interfuerunt Vbaldus Osnensis, Gualterius Albanensis, Gulielmus Portuensis, Conradus Sabiniensis Episcopi Cardinales, & alii XL. Cardinales, & Dominus Hermannus Marchio, & Dominus totius Marchiae Veronensis, & alii multi, ubi sunt reliquiae plurimae de Sanguine D. Iesu Christi, de spinea corona, de ligno Sanctae de lancea Longini, de pannis quibus inuolutus D. N. I. Christus, de Capillis Beatae Mariae Virginis, de Vestimentis, de velo suo, de Mensa Christi lapidea, in qua cenauit cum discipulis suis, de tribus Magis Gaspare, Baldesare, & Melchior, de B. Virgine Baptista, de Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, Andree, Iacobi, Thome, Bartholomei, Simonis Thaddei, & Barnabe, S. Martini Episcopi, & confessoris, S. Martini Papae, & martyris Reliquiis, in qua quidem Dedicatione instituit, ut semper anniuersario tempore in Die Assumptionis B. M. Virginis, & per totam octauam omnibus paenitentibus, confessis, & contritis suorum peccatorum dictam Ecclesiam deuote visitantibus, & manus adiutrices porrigentibus singula diebus inueniant sibi penitentis, centum annorum remissio esset, in aliis vero festiuitatibus B. M. Virginis, in die S. Martini Episcopi, & confessoris, & per octauam, & Apparitionis Domini, & XL. in Feria 2. 3. & 6. pro qualibet die L. annos, eos vero, qui in mortis articulo eidem Ecclesiae reliquerit, & specialiter pro fabrica, à paena, & à culpa absoluti. Praesbiter Ioannes fecit fieri. In questo medesimo anno Federico primo concesse in feudo ad Ogniben Vescono Legnago, e Porto, & altra torre, le quali Tebaldo suo predecessore haueua alienate ad alcuni suoi nepoti. La Santa Congregatione ottenne dallo stesso il priuilegio, e confirmatione del possesso de' beni, che haueua in Castel Rotto nella Val Pulicella, in Val Paltena, in Montorio, ne i Lasi, in Colognola, & altri luoghi, come anco di molte Chiese, quali sono S. Giorgio in Braida, di tutti i Santi, di S. Marco, di S. Giacomo, e particolarmente della Villa di Marega con la giurisdittione di mero, & misto imperio nella medema. Questo Priuilegio fù poscia confirmato, & accresciuto di molte altre Chiese, e priuilegi da molti Pontefici, cioè Lucio 3. del 1184. Urbano 3. del 1185. da Innocentio 3. del 1202. da Eugenio 4. del 1404. da Adrian 3. del 1512. da Pio 2. del 1459. In virtù di questi Priuilegi vien'ellecto dal corpo della Congregatione vn Capo, che dura vn'anno, il quale con tutto che nelle Bolle si chiama con titolo di Arciprete, nulla dimeno di presente si chiama con titolo anche di Cōte. Questa Congregatione è vn corpo, che consta di persone ecclesiastiche, e secolari, Le ecclesiastiche sono gli Sacerdotti del Clero interiore

Legnago, e Porto
dasi in feudo
dall'Imperator
ad Ogniben Ves-
congregatione,
e suoi priuilegi

Ordini della Co-
gregatione

interiore della Città, i quali hanno la dirretione di tutto il corpo, e la sua origine è tanto antica, che non si troua da scrittori il suo principio. L'anno seguente 1178. fù perfettionato il Campanile della Chiesa di S. Zeno, mentre era vna grandissima Carestia, come dalla presente iscrizione appare intagliata in detto Campanile.

AN. D. INC. 1178. IND. TEMPORE. D. ALEX. PP. HL. ATQVE. D. FRIDERICI. IMP. ET. D. OMNIBONI VERONENSIS EPISCOPI. D. GERARDVS. D.G. VEN. ABBAS. S. ZENONIS. HOC. OPVS. PIERI FECIT. QVO. PAX. INTER, ET IMPERIVM. EST REFORMATA. QVO ETIAM TEMPORE. MAGNA PENVRIA. FRVGVM. TOTAM. PENE. ITALIAM. ANGBAT, ITA VT VE. RONÆ MINALE MILICÆ XII. MILII. XVIII. SILIGI. NIS XX. FRVMENTI. XXII. SOLIDIS VENDERETVR.

*Chiesa, e Con-
uento di San-
Giacomo dalla
Tomba.*

MCLXXIX.

*Hospital de' Poveri di Chris-
to.*

Hospital de' Malfani.

*Chiesa, Con-
uento, e Mona-
che di S. Aga-
ta.*

*Morte di Papa
Alessandro III.*

*MCLXXXI.
Luc. III. Paf.*

La Chiesa, Hospitio, & Conuento di San Giacomo, e Lazaro, che anticamente erano situati nella parte bassa della Tomba detta l'Acquatio vicino all'Adige, con altra Chiesa detta Sant' Agnese della medema ragione fù l'anno 1179. consacrata da Ogniben Vescouo; habitauano nel detto Conuento Frati, e Suore, & nel 1263. il Consiglio di Verona sotto la Pretura di Filippo Belegno impose vna dadia, dalla quale si trasse quaranta milla libbre Veronesi per far'acquisto di alcuni terreni, de quali fù indotato questo Hospital, & decretato, che iui fossero accettati gl'infermi, che perciò fù chiamato col nome de' Poveri di Christo, & delli Malfani. Il Capitolo di detti Frati ellegeua il Priore, che poscia veniua confirmato dal Vescouo, & haueua autorità di riceuer nell'Hospitio infermi, peregrini, e poveri: come anco Frati, e Suore, seruitori, e serui. L'anno 1376. essendo Vescouo Pietro dalla Scala nelle tadinazioni del Capitolo v'interuennero anco le Monache, & l'anno 1389. interuennero con i loro suffraggi anco gl'infermi, & inferme, come si legge nelle scritture di S. Giacomo. Vicino a quest'Hospital si trouaua la Chiesa, e Conuento di Sant' Agata, doue dimorauano alcune poche Monache, che l'anno 1425. si vnirono con quelle di Sant' Antonio dal corlo, che poi nel 1517. per occasione della spianata furono detti Conuenti distrutti. Mori Papa Alessandro nel 1181., al qual successe Lucio III. In tanto continuauano le pratiche della pace fra l'Imperator, e le Città nominate nella tregua

tregua. Nel 1183. vi era la Chiesa di s. Saluar' in Fregnano, come si vede memoria in vna pietra in quella Chiesa. Nel 1183. fù stabilita la pace in Costanza alla presenzia delg' interuenienti di tutte le Città in quella comprese, essendo Podestà di Verona il Coace Sauro Sanbonifacio, e fù formato il presente instrumento. In nomine Sancti & individui Trinitatis Fridericus diuina fauente clementia Romanorum Rex Augustus Imperialis clementiae immensa fauente mansueti eam semper in subditis suis dispensationem fauoris & gratie habere consuevit, ut quamuis distincta seueritate corrigere magis, tamen studeat propitia tranquillitate, affectibus misericordie Romanum Imperium regere, & rebellium insolentium ad debitam fidem, & debita deuotionis obsequium reuocare, ea propter vniuersarum filium conferri tam presentis gratias, quam successimè posteritatis solita benignitatis nostra, & deuotionem Longobardorum, qui aliquando nos, & Imperium nostrum offenderat, viscera nobis innata pietatis apertientes, eis & societatem, & sanctores, eorum in planitudinem gratie nostrae recipimus, offensas omnes, & culpas, quibus nos ad indignationem pronocauerant libenter eis remittentes, eosque propter fidelis sinceritatis seruicia, quae nos ab eis credimus certissime receptur es in numero dilectorum nostrorum fidelium computanda censuimus. Pacem itaq. nostram, quam eis clementer indultam concessimus presenti pagina iussimus subscribi, & auctoritatis nostrae sigilla edmuniri, cuius est hic tener, & series. Nos Romanorum Imperator Fridericus, & filius noster Henricus Romanorum Rex concedimus vobis Ciuitatibus, locis, personis societatis regalia, & consuetudines nostras tam in Ciuitate videlicet Verone, & Castro, eius suburbis, etiam, & aliis Ciuitatibus, & suburbis, locis, & personis societatis in perpetuum videlicet, ut in ipsa Ciuitate omnia habeatis, sicut hactenus habuistis, vel habetis: Extra vero omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, vel exercetis tam in fora, vel in nemoribus, pascuis, pontibus, aquis, & molendinis, sicuti ab antiquo habere, vel habetis in exercitu, in munitionibus ciuitatum, in iurisdictione tam in causis criminalibus, quam in causis pecuniariis intus, & extra, & in ceteris, quae commoditatem spectant Ciuitatum. E quello, che segue, come è registrato nel fine delle istituzioni di Giustiniano Imperatore. Quelli, che furono presenti per la nostra Città sono questi Corax Iurev. Vbertinus de Carcere, Valerianus de Castello, Martius de Castello, Tibaldinus Micando, Tebaldinus de Nasinguera. Acta sunt hac anno Incarnationis 1183. Datum apud Constantiam in solenni curia septima idus Kal. Iulii.

MCLXXXII.
Chiesa di s. Saluar' in Fregnano
MCLXXXII.
Pace stabilita in
Costanza tra
l'Imperatore
& le Città
federate,

*Chiesa di San
Paolo di Cam-
po Marcio.
Coda lunga.*

*Chiesa d'Ogni
Santi officina
de' Frati Agos-
tiniani.*

*Lucio Papa in
Verona.*

*Federico Impe-
ratore in Vero-
na.*

MCLXXXII

*Alloggia in S.
Zeno.*

MCLXXXIV.

*Hospital di
Santa Calberi-
na.*

In questo tempo si fabricaua la Chiesa di S. Paolo di Campo Mar-
cio all' hora fuori della Città, la strada, doue è situata, si chiama.
Coda lunga, & andaua per dritta linea alla Torricella di Campò
Marcio, doue si vede la porta, che di presente si vede murata nella
detta Torre, che come già dissieruua a passar lo fosse. Gottifre-
do Patriarca d'Aquileia concesse Indulgenza Plenaria à quelli, che
con elemosine aiutauano questa fabrica. Il Prior di S. Giorgio ri-
nunciò la Chiesa d'Ogni Santi, nella quale erano Frati dell'ordine
di S. Agostino, & Ogniben Vescouo di Verona la concesse alla S.
Congregatione di Verona. In questo medesimo anno, non essendo
ben veduto in Roma Papa Lucio, se ne venne à Verona con pen-
siero di congregare vn Concilio Generale, per trattare trà le al-
tre cose delle prouisioni necessarie per l'impresa di Terra Santa, &
anco per reprimere la insolente temerità de' Romani. Di tutto
questo il Pontefice diede conto à Federico Imperatore persuaden-
dolo à ritrouarsi presente, il quale voluntieri si contentò. Entra-
rono ambedue in Verona l'vltimo di Luglio di quest'anno presente
1183. con molti Cardinali, e Prencipi, & altri Prelati riceunti
dalla Città con quell'honore, che si gran Personaggi meritauano.
Il Papa hebbe l'alloggiamento nel Vescouato, e Federico nel Mo-
nastero di S. Zeno. Risoluto il Pontefice fermarsi in Verona at-
tendeua con ogni diligenza all'importantissimo negotio del Con-
cilio per soccorrere i Christiani di Terra Santa. L'Imperatore fece
la medesima risoluzione deliberando, come effettivamente se-
guitò, di portarsi personalmente all'impresa con grandissimo esserci-
to. L'anno seguente 1184. il Pontefice confermò la Chiesa d'O-
gni Santi alla Congregatione. Di questa Chiesa molto antica
non hò potuto ritrouar la sua origine. L'Hospitale vicino à questa
Chiesa fù edificato dalla Comunità di Cerea col titolo di S. Ca-
therina di Cerea, per commodo de' suoi poveri, che veniuano à
Verona, ne' tempi, che quel luogo rassembraua più Città, che gros-
sa terra, nella qual possiede ancora alcuni pochi beni, & hora è ha-
bitato solamente da alcuni poveri vecchi. Lo stesso Pontefice con
Breue confermò anco alla Congregatione la giurisdittione della
Chiesa di S. Giacomo alla Pigna. Si ha anco per traditione, che
questo Pontefice consacrassè la Chiesa di S. Michele à porta, e nelle
scritture della Congregatione si ritroua, che Sicherio Arciprete di
di questa Chiesa fù Arciprete della detta Congregatione Pan-
no 1177., ne altro di questa hò potuto ritrouare, essendo
che le sue scritture, con occasione di vna litte furono portate
à Roma

à Roma da Marco Antonio Negri Rettore della medema, doue lui essendo morto, suanirono anco le scritture. Vedesi quiui vn spatioso loco sotterraneo, che era l'antica Chiesa di S. Michel' à porta; nel quale già alquanti anni fù cauata grandissima quantità di ossa. In questo tempo il Pontefice dimorante in Verona il primo giorno delle quattro tēpora di Quadregesima fece promotione di sei Cardinali, fra quali vno Alessandrio Cattaneo detto anco Adelardo Cittadin, e Canonico di Verona, con titolo di S. Marcello, poi di S. Maria in portico, gl'altri furono Tebaldo Francesco Monaco Cluniacense Vesc. Cardinale Ostiense, & Veliterno Meliore Francesco prete Cardinale con titolo di S. Giovanni, e Paulo Camerario di S. Chiesa; Frà Rolando Monaco Francesco, elletto Abate Dolense Diacono Cardinale, Pietro Piacentino Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere, Tulliano Rodolfo, Nigelo Pisano Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro. L'anno 1185. fù consacrata la Chiesa di S. Maria antea da Gotifredo Patriarca d'Aquileia, come si vede dalla presente inscriptione, perciò che era stato cōsacrato solamente l'altar maggiore dal Pontefice Alessandrio terzo l'anno 1177. Anno Domini 1185. Ind 3. die Sub la 9. intrante Nouēb. Dominus Patriarcha Gotifredus Aquileiensis decessit Ecclesiam S. Mariae Antiquae, ubi fuerunt D. Laboratus, D. Alardus, S. R. E. Cardinales, & D. Papa Episcopus de Pedena, & T. Ob. 22. Oganensis Abbas, & alii religiosi viri. In questo medesimo anno morì Ogniben Vescouo, il quale per la sua bontà, e Santità fù da quasi tutto il popolo con lacrime accompagnato alla sepoltura: Furono honorate le sue esequie da molti altri Prelati, che si ritrouauano in Verona, e l'Arcuescouo di Milano Cardinale celebrò la Messa al funerale. Successe ad Ogniben Riprando Arciprete della Congregatione, e della Chiesa Cathedral di Verona huomo oltre all'altre virtù ripieno di bontà e molto caritativo, e misericordioso à Poveri. Non passarono molti giorni, che à 25. di Nouembre morì Papa Lucio, e si crede che la sua morte fosse accelerata dalle molte occupationi, che egli haueuapigliate per gl'importanti affari, che si trattauano nel Concilio. Fù sepolito nella Chiesa Cathedral nel Coro appresso l'Altar maggiore con pompa funebre degna d'un tanto Pontefice, & è posto in vn' arca di marmo con il presente epitafio,

*Il Pontefice fù
promouuto di 6.
Cardinali in
Verona.*

*Alessandro Cat-
taneo detto an-
co Adelardo
Cardinale.*

MCLXXXV.

*Gotifredo Patri-
arca d'Aquilei con-
sacra la Chie-
sa di S. Maria
Antica.*

*Morte di Ogn-
iben Vescouo di
Verona.*

*Riprando Vesc-
o di Verona.*

*Morte di Papa
Lucio in Verona.*

LVCI LVCA DEDIT TIBI ORTVM , PON-
TIFICATVM

OSTIA , PAPATVM ROMA , VERONA MORI.

IMO VERONA DEDIT VERVM T B VI-
VERE, ROMA

EXILIVM, CVRAS OSTIA , LVCA MORI.

*Conclausa in Ve-
rona.*

*Vrbano 3. crea-
to Pontefice in
Verona.*

*Cardinali, che
fuerono al
Conclauso.*

Questa Arca si vidde nel suo luogo fin' al tempo di Gio: Mattheo Giberto Vescouo di Verona, il qual per riformare, & adornare il Coro nel modo, che è di presente, pose l'Arca sotto terra, perche era d'impedimento. Nel pauimento auanti l'Altar maggiore si vedono le chiani, e la Mitra Pontificia con lettere OSSA LV-
CII. III. PONT. MAX. & in memoria di questo Pontefice, come si vfa in Roma, s'appese al volto della Chiesa lo stendardo della Chiesa con le Chiau, il quale è conseruato fin di presente. Vacò la Chiesa solamente dodeci giorni. I Cardinali fecero il lor conclaua nel palazzo del Vescouato, & elessero in nuouo Pontefice, Vrbano 3. di questo nome chiamato auanti Gambero di Nation Milanese della nobil famiglia Criuelli figliuolo di Giouanni: Fù prima Archidiacono della Cathedrale di Milano, poi Vescouo di Vercelli, & creato Cardinale da Alessandro 3. l'anno 1171. & poscia morto Aldegisio de' Pirouano Arcivescouo di Milano, fù eletto di commun consenso da tutti i Canonici di quella Chiesa Arcivescouo l'anno 1181. & hauendo gouernata la sua anni cinque, su l'anno 1185. come scriue il Platina, alli 25. di Nouembre dichiarato in Verona Vniuersal Pontefice, e la Dominica seguente pigliò l'insigne del Papato. I Cardinali, che lo crearono furono.

Teodosio Vescouo Portuente Cardinale col titolo di S. Rufina.
Henrico Vescouo Cardinale Albano.

Paulo Sclar Romano Vescouo Cardinal Prenestino.

Theobaldo Francese Monaco Cluniacense Vescouo Cardinale Ostiense, e Veliterno.

Alberto

Alberto de Mora Beneuentano Prete Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Lucina Arciprete, e Cancelliero di S. Chiesa.

Giuovanni de' Conti di Segna Anagnino Prete, e Cardinale titolo S. Marco.

Pietro Bono Comalco Prete Cardinale tittolo di S. Sofana.

Laborante Prete Cardinale tittolo di S. Maria oltre il Teuere.

Pandolfo Pisano Prete Cardinale titolo della Chiesa de S. S. Apostoli.

Albino Milanese Canonico Regolare Prete Cardinale, titolo di S. Croce in Gierusalemme.

Migliore Francese Prete Cardinale, titolo di S. Giovanni, e Paolo Camerario della Chiesa Romana.

Adelardo Veronese Prete Cardinale titolo di S. Marcello.

Giacino Botto Romano Diacono Cardinale titolo di S. Maria in Cosmedin Archidiacono di S. Chiesa Romana.

Ardizzone Riuoltella Milanese Diacono Cardinale titolo di S. Theodoro.

Gratiano Diacono Cardinale de S. S. Cosma, e Damiano.

Bobo Romano Diacono Cardinale di S. Angelo.

Gerardo Alluncigolo di Luca Diacono Cardinale di S. Adriano.

Ottaviano Diacono Cardinale de S. S. Sergio, e Bacco.

soffredo Diacono Cardinale di S. Maria in via lata.

Pietro Piacentino Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

Rodolfo Nigello Pisano Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velitra.

Fatta l'ellecttione, li Cardinali lo accompagnarono nella Chiesa del Domo, doue concorse tutto il popolo, mostrando gran contento, perche era Lombardo, di Città amica, e confederata con Veronesi, com'anco perche vi era dimorato molti giorni prima del Concilio Legato del Papa. Fù posto nella sedia, e cantato il Te Deum ritornarono al Palazzo sentendosi per tutta la Città diuersi segni d'allegrezza. Il giorno seguente i principali della Città gl'andarono à bacciar gli piedi, e congratularsi della sua esaltatione, à quali, essendo stati humanissimamente accolti, parlò, come egli disse, come fosse stato Cittadino Veronese, e ringraziò la Città dell'honore, e delle cortesie, che egli hauua riceuute come Legato, e come Pontefice, facendogli con parole efficacissime molte offerte, di che restarono tutti sodisfattissimi. Si trattenne

in

*Il Papa santa
la Messa nella
Chiesa di S. Pio-
tro in Castello
MCLXXXVII.
Morto del Car-
dinal Fortunese
in Verona.
MCLXXXVII.*

*Chiesa di S.
Maria delle
Stelle cōsacra-
ta dal Papa.
Chiesa Cathe-
drale cōsacrata
dal Papa sotto
il nome dell'As-
sunta della B.
Vergine Maria,
che prima si
chiamava San-
ta Maria Ma-
tricolare.*

*Fiera sù la
Piazza del Do-
mo.*

*Il Pontef par-
te da Verona.
Morto in Ferr.
ra.*

in Verona quasi vn'anno, Cantò due volte messa nella Chiesa di S. Pietro in Castello, l'vna il secondo giorno di Pasca di Resurrectione 1186. e l'altra il giorno di S. Pietro, e Paolo, e concesse grãdissima indulgenza à quelli, che furòno presenti, e molte altre indulgenze alla detta Chiesa. In questo tempo mancò di vita il Cardinal Portuense, al qual furono fatte honoreuoli essequie, e fù sepolito nella Chiesa di S. Giorgio. L'anno 1187. il Pontefice consacrò la Chiesa di S. Maria delle Stelle in Val Paltena ornandola di molte indulgenze, di che appare memoria in pietra in detta Chiesa sotterranea. Consacrò anco la Chiesa Cathedrale, che prima si chiamaua S. Maria Matricolare sotto il titolo dell'Assunta della B. V. Maria, che fù alli 13. di settembre in Dominica, e gli concesse in quel giorno ogni anno in perpetuo indulgenze, che ancora durano, e fece con questa occasione vn sermone à tutto il popolo, essortandolo à continuar nella pace, nella quale all' hora si ritrouaua, essendo che con la sua autorità era seguita parentella trà Sanbonifaci, e Monticuli; In questo tempo fu instituita vna bellissima fiera sù la piazza del detto Domo, che durò per molti anni con gran commodo de' Cittadini, per la molteplicità delle Merci, che vi erano portate. Pochi giorni doppo il Pontefice partì di Verona, & andò à Venetia con speranza, che quella Repubblica facesse vn' Armata contro Saladino; Ma nel passar, che fece per Feltara, intesa la stragge de' Christiani in Siria, ne sentì tanto dispiacere, che in pochi giorni morì in quella Città, che fù li 21. Ottobre, essendo vissuto Papa vn'anno, dieci mesi, e quinde ci giorni.



HISTORIA

D I

VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO SETTIMO:



A Città di Verona dalle guerre civili degl'anni antecedenti quasi desolata, & distrutta d'huomini, & d'habitationi, per la pace seguita principiaua à prender qualche respiro, ciascheduno attendendo à ristaurare le habitationi nelle Ville incenerite, e nella Città conquassate. L'anno 1188. era l'odestà Obizzo Marchese d'Este, che insieme con i Consoli reggeua la Città. In questo tempo si prosseguia la fabbrica della Chiesa di S. Paolo in Campo Marzo con grandissima raccolta d'Elemosine, hauendogli la Città donato il terreno nella Contrà, che si chiamaua Coda longa, nome, che conseruano

Veronesi ristaurano le loro habitationi.

*MCLXXXVIII.
Obizzo da Este
odestà.
Chiesa di San
Paolo.*

*Contrada di
Coda longa.*

seruano ancora quelle strade, che sono di dietro alla Chiesa di s. Francesco di Paola, e vedesi tutt'hora intagliate nella Porta della Chiesa questi versi.

ANNO MILLESIMO CENTENO SEPTVA-
GENO

IVNCTO TER SENO SVB APRILIS MEN-
SE SERENO

TVNC PRÆSVLE NAMQ; RIPRANDO

TEMPLVM FVNDARI QVOD CERNIS.

11

*Rinoua-
lta
Chiesa di San
Paolo.*

Fù poi rinouata detta Chiesa l'anno 1289. come si vede in vn'altro marmo posto à parte sinistra della detta porta.

HOC TEMPLVM RENOVATVM PER HOMINES PARO-
CHIE SANCTI PAULI ANNO DOMINI 1289.
DORN. VGOLINO TVNC PRESBITERO EXISTEN-
TE, ET DOMINO VBERTO BECARIO SINDICO.

*Morte di Ri-
prando Vesc.
Adelardo
Vesc. di Verona*

Pochi giorni doppo morì il Vescouo Riprando con vniuersal dispiacere di tutta la Città, & in suo luogo fù eletto Adelardo Caticano II. di questo nome già Canonico di Verona, e Cardinale, mentre esso si ritrouaua nelle parti della Siria Legato di Clemente III. Pontefice, per gl'importanti negotij di terra Santa. L'anno 1192. la Chiesa di s. Matheo Concozzine da Celestino Pontefice fù sottomessa all'Abbatia Pompofa di Ferrara, come anco è di presente, e dall'Abbate di questa gli è posto vn Monaco Cassinese per Priore di detta Chiesa: fù nominata Concozzine dalle mura, ò Cortine antiche, che circondauano la Città, essendo contigua à dette mura. In questo tempo Federico Barbarossa Imperatore essendo nell'Armenia minore con numeroso essercito, per fauorire, & aiutare l'impresa di terra Sata, quiui si affoggò nel fiume Saleffo,

come

*MCXCII.
Chiesa di San
Matheo Con-
cozzine.*

*Morte di Fede-
rico Barba-
rossa Imperat.*

come scrive il Panuino nel libro VI. de' suoi Comentarîi. L'anno 1113. mentre Guglielmo dall'Offa Milanese era Podestà di Verona di ordine publico fù edificato, ò come altri vogliono redificato il Palazzo, doue si douea congregare il maggior Consiglio, e doue haueano à sedere i Giudici della ragione, il quale era, come è di presente di forma quadrata compartito in quattro sale sopra quattro loggie, che liberamente girauano intorno, sostenuto da diuersi archi aperti, che nel mezzo compartiuano vn bellissimo Corsile, che hora si chiama il mercato delle Biauè, & le loggie, che sale sono di presente à altro vso occupate. In questo medesimo anno essèdo in Verona Pidentio Legato di Papa Celestino 3. alli 15. d'Agosto giorno dell'Assontione della Beata Vergine fece vn sermone sopra il Pulpito della Cathedral, essortando tutti di uiuere in Santa pace. V'intervènero Abelardo Cardinale, e Vescouo di Verona, l'Arcuescouo di Rauenna, il Vescouo di Vicenza, di Treuigio, di Padoa, Modena, Nonara, Mantoa, Torcello, Venetia, Capò d'Istria, Concordia, Belluno, Faentia, & altri Abbati, e Canonici, & concessè Indulgenza per vn'anno, e per tutta l'ortaua di detta festiuità à chi hauesse visitato la Chiesa. Cantò anco Messa nella Chiesa di S. Paolo di Campo martio il giorno dedicato à questo Santo, mentre all'hora si proleguua nella fabrica della stessa nell'anno 1194. & concessè Indulgenza à quelli, che hauessero soccorso per la perfectione della medema. In questa Chiesa si vedono cinque palle di bellissima pittura. All'Altar Maggiore ha dipinto Girolamo da' Libri, nella Capella de' Marogni Paolo Caliani, & in altre Paolo Farinato. La Città in questo tempo era gouernata dalli quattro Consoli, e dal Podestà, quando però era eletto dalla Città, che sempre non occorreua. Adelardo nostro Vescouo, e Cardinale habitaua nel Palazzo nuouo da lui fabricato, che di presente è nel Vescouato, era di sua ragione il Giardino di Nazareth, il qual poi lasciò à Vescouo suoi successori. Consecrò la Chiesa de' S. Apostoli alli 12. di Marzo, presentè Pidentio Legato, & concessè molte Indulgenze. Il mese di Giugno del l'anno 1195. l'Adige cresce tanto, che ruinò molte case, e cadè tutto quel muro antico, doue era appoggiata la prima loggia de' Ha Naumachias verso l'Adige, che hora chiamano le Regalle, e similmente ruinò la Scena del thèatro, furono in questo anno dall'Arciprete della Congregatione di uisite le Parochie, che erano confuse, ne il Curato sapèua, qual popolo fosse commesso alla sua cura. L'anno 1196. nõ hauendo la Città fatta electione di Podestà, ò Rettore, determinò,

T

che

MCLXXXIII.
Guglielmo dall'
Offa Podestà
di Verona.

Palazzo della
ragione, e del
Consiglio.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

vicini di Verona.

che i Consoli di Giustizia esercitassero l'officio di Rettore con potestà assoluta, & in questi tempi offeruaua questa sorte di Magistrato, eleggendo in luogo di Podestà i quattro Consoli, & anco alle volte due soli. L'vnione tra i nostri Cittadini tutt' hora andaua continuando, dalla quale ne seguìua, oltre il loro particolar'utile, che fossero anco molto stimati dalle Città circonuicine, perciò i Vicentini ricercarono il loro aiuto contro Padoani, da quali veniuano di continuo molestati per occasione de' confini. Li nostri vi spedirono buon numero di soldati, e benché i Padoani fossero superiori di gente, perche haueuano frà li loro fautori Ezzelino figliuolo di Ezzelino Balbo di casa Onara, per sopra nome chiamato Monaco, all' hora molto stimato; non dimeno i Vicentini con animo inuito attaccarono la battaglia, e restarono vincitori, in gran numero furono gl'uccisi de' Padoani, e molti fatti prigionieri furono condotti in Verona; Ciò successe l'anno 1198. mentre si rifece il muro, che era caduto per crescenza dell' Adige, e si accomodò la strada della regalia, per la quale non si poteua transitare. La Città in questi tempi era circondata da fossa assai profonda, la qual'era, doue i Scaligeri fecero, come si dirà, le mura. Le case de' particolari vicine a questa fossa si nominauano ne i borghi, ne erano altre mura, che quella del Mur nouo, e del Castel Vecchio, che sono state, come si disse, le seconde Mura. In questo medesimo anno i Veronesi fecero fabricare sopra la riuadell' Adige, di sotto da Ledenara, il Castello di Gazzo, acciò fosse confine tra essi, e Padoani; doppo restaurarono quello di Hostilia posto vicino al fiume Pò, alla qual' opera opponendosi Mantovani, li Veronesi posero in ordine le sue genti, & andando contro Mantovani s'affrontarono sopra il Ponte dai Molini, doue fu valorosamente combattuto, e finalmente i Veronesi scacciando li Mantovani restarono vincitori, & condussero molti prigionieri in Verona all' 17 Giugno, e così in poco tempo ottennero i Veronesi due segnalate vittorie, che li accrebbero grandissima riputatione. Questa Historia si vede dipinta di mano del Farinato nel Conseglio di questa Città, e poco doppo dell'anno 1200. conseguirono anco la terza, e ciò fu che mandarono Rampardo dalle Carceri con buon numero di gente in aiuto de' Ferratesi, che ricuperarono Argenta Castello, che dalla loro Vbbidienza s'era partito. Fù eletto Podestà Salinguerra Ginamori da Ferrara, & in questo tēpo nella terra di Colognola era vn nobil, e grande Castello, come anco nella terra di Fumane, e di S. Giorgio, e di questi due era Patrone Adalardo

*Veronesi mand.
gente in aiuto
de' Vicentini co-
tro Padoani.
Rampardo Balbo*

*MCCLXXXVIII
Si rifece il
muro dello Ro-
gosto ruinato
dall' Adige.
Fossa della Cit-
tà, e del Borg.
Veron. fabrica-
il Castello di
Gazzo.
Restauraua quel-
lo di Hostilia.
Veronesi vanno
contro Mantova
ni s'affrontano
sopra Ponte dai
Molini, e com-
battendosi restano
Veronesi vinci-
tori.*

MCC.

*Rampardo dal-
le Carceri mand.
da Veronesi in
aiuto de' Ferraresi.
Salinguerra Gi-
namore Pod.
di Verona,
Cast. di Colog.*

lardo Cardinal Vescouo, e li dieci di Ottobre 1201. si ritrouaua nel Castello di S. Giorgio. I Veronesi per ostare à Mantoani fabricarono il Castello di Villa franca, essendo stato confermato Podestà il sud. Salinguerra: E nel 1202. Adelardo Vescouo consacrò la Chiesa di S. Feliceta, essendo Rettore Bontempo della stessa, come si legge nelle scritture de' Padri di S. Nazaro; Per l'anno 1203. fù eletto Podestà Zilio Conte di Corte nuova. Nell'anno 1204. fù principiato mandar Podestà à Cerea, terra in questi tempi grāde, e popolata, & era Podestà di Verona Alberico da Faenza. Nell'anno 1205, essendo Doge di Venetia Pietro Ziani figliuolo del Doge Sebastiano, hauendo quella Republica ragione nella Signoria di Costantinopoli, elesse per primo Podestà Marin Zeno, & essendo occupata in molti affari, per potere più commodamente ritenere i Luoghi dell'Imperio di Costantinopoli ad essa toccati per vigore dell'accordo fatto, fecero vn publico editto, che chiunque pigliasse l'Isola dell'Imperio, hauesse in quei luoghi, eccettuatone alcuni pochi, quelle ragioni, che con l'armi si hauesse acquistate, pur che si tenesse in buona fede con la Republica; Onde molti Cittadini occuparono le Isole dell'Arcipelago, e del Golfo. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro presero Galipoli; Marin Sanuto con alcuni altri signori di Nissa, di Paro, di Milo, di Nerina, e d'Andrò, Peccoraro Peccorari, e Rabano dalle Carceri Veronesi Soldati valorosi con due suoi Nepoti tutti d'animo iuicito, esperimentati, ricchi, e potēti essendosi accordati insieme, e ben prouisti del bisogno adarono nell'Arcipelago, & à forza presero l'Isola di Negroponte, la qual concordemente diuisero in tre parti, & ogn'vno di loro teneua titolo di Signore del Terziero di Negroponte, e distintamente conseruaua la sua terza parte dell'Isola, e della Signoria. I Nepoti di Rabano furono due Marino, e Nicolò figliuoli di Marzato, fratello di Rabano. Peccoraro hebbe Margherita sola figliuola herede della facoltà, e della Signoria. Costei si maritò in Marino dalle Carceri fratello di Nicolò, e figliuolo di Marzato. Raban' hebbe Grapella sola figliuola herede della terza parte della Signoria, il qual' hebbe similmente vn figliuolo chiamato Pietro, che hebbe per moglie Beatrice nipote di Giberto compagno di Rabano figliuola, & herede di Guglielmo, che fù figliuolo di Giberto, la qual' hebbe per dote, & heredita la terza parte della Signoria: Suo Marito Pietro alienò i due terzi della Signoria à Nicolò sanuto Duca dell'Arcipelago, Li descendenti

*Cast. di Fuma.
Cast. di S. Gior.
MCCI.
Veronesi fabrica.
il Castello di
Villa Franca.
Si consacra la
Chiesa di S. Fe-
liceta.*

MCCIII.

*Zilio di Corte
nuova Podestà
di Verona.*

MCCIV.

*Podestà à Cere.
quando prima
fù mandato.*

MCCV.

*Editto della Re-
publica di Ven.
circa alcune I-
sole dell'Arci-
pelago.*

*Peccoraro do-
Peccorari, &
Rabano dalla
Carceri Veron.
prouider l'Isola
di Negroponte,
e si fanno signo-
ri di quella.*

ti di questo rinonciarono i due terzi della Signoria alla Republica di Venetia successori di vn terzo di Rabano, e dell'altro terzo di Giberto nella terza della Signor. A Peccoraro de' Peccorari successe Marino, come Marito di Margherita sola herede di Peccoraro, il qual'ebbe Agnese sola figliuola herede di questa Signoria, la quale fù maritata a Giorgio Ghisi nepote di Geremia, e di Andrea Ghisi, mediante la persona di Bartolomeo figliuolo di Andrea, i quali Geremia, & Andrea acquistarono in virtù dell'editto, che di sopra è detto, Tine, e Micon, Schio, & Scopolo con altre Isolete nell'Arcipelago. La descendenza di questi Ghisi con il loro Dominio, e delle Isolete, e del terzo di Negroponte finì in Giorgio Ghisi, che morì l'anno 1391. senza figliuoli, al quale successe in tutto il Dominio la Signoria Venetiana. Così hebbe fine queste nobilissime Famiglie nostri Cittadini. L'anno 1205. fù eletto Podestà Berton da Como. Li Sanbonifaci, e Monticoli ritornarono alle prime discordie, e si ripuò la memoria di Sauro Sanbonifacio vecchio da Ciresio Monticulo, che pareua del tutto estinta. Azzo Marchese di Este s'offrì per confederato, e compagno al Sanbonifacio: a i Monticoli s'accostò Salinguetra Ferrarese, & Ezzelino all'hor molto stimato trà Gibellini, anzi tenuto per vno de' loro principali fautori, il quale possedeua assai ville in dinersi luoghi, & anco molti Castelli. Questi vnitamente con buon corpo d'essercito andarono quasi all'impruviso à Sanbonifacio terra del Castello de' Sanbonifaci, e quiui attraccarono vna sanguinosa battaglia, nella quale preualendo i Gibellini abbruciarono, e distussero tutto il luogo. L'ano seg. 1206. fù eletto Pod. Buzzacarin Milanese. Li Sanbonif. insieme cò Azzone d'Este, & alt. loro amici assalirono i Monticoli dentro nella Città appresso le loro case, e quiui si attaccò grossa scaramuccia, ma concorrendo dall'vna, e l'altra parte l'aiuti de' loro fautori si ridussero à crudelissima battaglia, nella quale restarono vincitori i Sanbonifaci: pigliarono i Monticoli la fuga, & vsciti dalla Città gli furono abbruciate, e gettate à terra le loro case, e de' loro fautori, & amici, perciòche Stimulati dalla crudeltà de' loro nemici dimandarono aiuto ad Ezzelino loro confederato, che se gli mostrò prontissimo. Salinguetra richiamò molti fuor vsciti suoi amici, e procurò di far quel maggior numero di gente, che potè per soccorrerli. Tutti li Veronesi amici de' Monticoli, massimamente quelli, à quali erano stati vecchi i parenti, & abbruciate le case procurarono anch'egliino in ogni luogo ogni possi-

MCCV.

Berton da Como
Podestà di
Verona.Rinonauile
discordia delle
fazioni.Ezzelino fau-
tor de' Gibelli-
ni.Terra & Cas-
tello di S. Boni-
facio abbruc-
ciato da' Gibel-
lini.

MCCVI.

Buzacarin
Milanese Po-
destà di Ver-
ona.Battaglia in
Verona trà Ci-
tadini restau-
vscitori i Guel-
fi.

possibile aiuto in modo, che in poco tempo hebbero in ordine numerosa gente. L'anno 1207. nel mese di Giugno tutti i soldati ben'armati, e cò buon'ordine entrarono quasi all'improvviso nella Città. I Sanbonifaci, & Azzonè da Este, che era Pretore a I meglio, che puotero si misero alla difesa, & attaccata la scarauccia molti restarono morti, e molti feriti, finalmente non potendo i Guelfi resistere al numero grande de' Gibellini si ritirarono al meglio, che poterono, e si saluarono fuori della Città. I Gibellini allegri per la vittoria scacciarono fuori della Città tutti quelli, che ad'vii picciol segno si poteuano conoscer per Guelfi, e gettarono à terra tutte le loro habitationi, sì che Verona restò quasi del tutto desolata. Crearono il Podestà, e tutti gli altri uffici à loro voglia, fecero correr due Palij per allegrezza della Vittoria ottenuta. Cominciava il Corso dalla Porta di S. Croce, che è quella, doue i Bombardieri piantano il bersaglio (& passando in quei tempi fuori della Città seruiua alla fossa già da me descritta) & passando d'auanti alle Monache di S. Antonio, che con questa occasione presero il nome dal Corso, che haueuano la Chiesa, e Monastero, doue hora è il luogo dell' Amigon, proseguendo il detto Corso per la porta di Rosiol terminaua à San Fermo. Questa Porta di Rosiol vien tutt' hora chiamata da alcuni di Rei figliuoli, da quella pietra di marmo, che è nel muro sopral' Adigetto con quattro teste intagliate, perche nel fabricarla da trè sceleratissimi figliuoli fosse ucciso il Padre: Altri dicendo, che non mentre si fabricaua, mà pochi anni doppo vi fosse commesso il patricidio, adducendo essere le quattro teste, trè de' figliuoli, & vna del Padre. Mà questo è fauola, perche la detta porta era chiamata dai Rosiol in tutti gli atti publici antichi, che io hò veduto, particolarmente nelli antichi statuti di Verona scritti à penna in carta Bergamina sotto Gioan Galeazzo Visconte all' hora Signor di Verona. Il medemo hò veduto in vna lettera di Pregadi dell'anno 1479. sotto Giouanni Mocenigo Doge di Venetia trasmessa à Filippo Trono Capitanio di Verona, nel fine della quale così si legge. *Sapientes deputati ad exequendis prouisiones factus pro sententia sibi vigore partium in Consilio Regatorum, & maiore Consilio elegerunt, & constituerunt Castellani Porta Rosii. oru istius Citadei a nostre Verone loco Demetri &c.* Le 4. teste di sopra narrate rappresentano i quattro Viri, ò sia quattro Consoli.

Con

MCCVII.

*Azzonè da Este
è Podestà di
Verona.*

*Vittoria de'
Gibellini scac-
ciarono fuori del-
la Città tutti
i Guelfi.*

*Verona resta
desolata per le
fazioni.*

*Gibellini fan-
no correr al pa-
lio, e suo Prin-
cipio, o luogo.*

*Monache di S.
Antonio porse
dal Corso.*

Porta di Rosiol

*Figura di quat-
tro teste inta-
gliate in pietra
che significano*

Monache di S. Cassiano di Mezzano s'uniscono con quello di S. Antonio dal Corso in Cittadella, vengono ad habitar dove sono di prosapia.

Con le sopra dette Monache di S. Antonio dal Corso l'anno 1344. s'unirono altre Monache, che habitauano à S. Cassiano di Mezzane di sopra diocesi Veronese con tutti li beni, e con la Chiesa di S. Cassiano, come tutt' hora godono. L'anno 1435. in circa lasciarono la detta Chiesa, e Monasterio di S. Antonio dal Corso in Cittadella, & andarono, doue sono di presente, e ciò si vede in vna Ducale di Francesco Foscarini Doge di Venetia, con la qual commetteua alli Rettori di Verona, che douessero far permuta con le dette Monache del loro Còuento, cò assegnargli altri beni per il valor di seicento Ducati, nella qual Ducale così si legge. *Quod dimiserunt eorum Monasterium, & habitationes suas in Cittadella Perona, & se reduxerunt pro maiori benefactis extra ipsam Cittadellam, & per Dominium nostrum retineantur ipsas Domes suas, & habitationes, in quibus habitant, còmorantur stipendarii nostri, dignemur, et quo de concambie providere, & Rectores faciant extimare distas suas Domes, qua existimata fuerunt valore ducatos sexcentos sine Ecclesijs suis, & nobis miserint aliqua bona quibusdam folijs annotata, qua sunt in nostra commune valoris Ducatorum sexcentorum, & solidorum triginta septem, que potuit dare in contracambium, & pium sit eis prauidere, consideratque de habitationibus, & domibus suis nostram recipit utilitatem, & sint etiam nobis necessarias pro alloggiando gentes nostras &c.. Datum in nostro Palatio Ducali d. 18. Iulij 1435.* Nell'istrumento, che poi si fece di questa permuta scritto da Bortolamio Sabioni Notario si descriuono li confini delle pezze di terra, case, strade, dalle quali cose chiaramente si comprende, esser tutto il luogo hora posseduto dalli Amigoni. Il detto luogo, doue hora è il Monasterio di S. Antonio, auanti vi venissero le Monache seruiua d'Hospitale, chiamato di S. Giouanni Battista, Poco dopo s'unirono à queste altre Monache chiamate di S. Agata, le quali haueuano il loro Monastero, e Chiesa alla Tomba, però nella bassa dell'Acquario vicino all'Adige. I Monticoli pensando di continuare longo tempo in questo Dominio trattauano di ristaurare le proprie habitationi. Ma dall'altra parte Lodouico Sanbonifacio huomo nel valor dell'armi molto preclaro, che ciò non poteua sofferrire si adoperò in modo, che in poco tempo hebbe buonissimo aiuto dà diuerse parti. Il medesimo fece Azzo da Este, e tutti gl'altri aderenti, sì che in meno di due mesi posero in ordine molti valorosi soldati, con quali formato vn numeroso esercito, nel mese di Settembre entrarono nella Città per la Porta de' Ferraboi, che hora è distrutta, ne più si vedono vestigia alcune

Hospital di S. Gio. Battista. Monache di S. Agata si unisc. con quello di S. Antonio dal Corso.

Porta di Ferraboi.

alcune: questa era nell'orto degli Horti al Castel Vecchio, nelle mura della Città dirimpetto alla strada della Colomba. Ma appena entrati dentro la Città furono assaliti da Monticuli, da Ezzelino, e da Salin guerra, e da tutti li Gibellini nella piazza della Brà, doue come cani arrabb. còbatterono cò grà valore; Molti dell'vna, & a ltra parte furono uccisi, finalmente i Gue'si preualsero, e furono vittoriosi; i Gibellini, che soprauissero parte fuggirono, e parte restarono prigionj, trà quali vno fù Ezzelino: In vn subito si videro saccheggiare, e poi abbruciate le case de' Gibellini, e nelle ville, e nella Città, & i loro beni confiscati. Lodouico Sanbonifacio restò per questa vittoria molto consolato, ma più insuperbito. Nel fine dell'anno Adelardo Vescono fece vna permuta con la Republica Veronese del Castello di Legnago, all' hora da esso posseduto con le sue giurisdittioni con il Castello di Monteforte, con giurisdittione di meto, e mislo impero, & altre ragioni ad esso spettanti, come si vede dal Breue di Innocentio 3. Pontefice, & di presente ancora posseduto dalli Vesconi suoi successori. L'anno seguente 1208. andarono i Gue'si all'espugnatione di Garda, e di Peschiera luoghi posti sopra la riuà del Lago di Benaco, doue i Monticoli e gli altri Gibellini, che nella sudetta giornata fuggirono si erano ridotti per loro sicurezza. Ma non potendo resistere alla forza de' Gue'si senza tentar'altra difesa si resero prigionj. Nel l'anno 1209. Ottone Imperatore viaggiando per la sua incoronatione passò per Verona, e fù honoreuolmente ricevuto da tutta la Città, benchè per la maggior parte di fattione Gue'sa, quale vedendo così nobile Città quasi distrutta, e desolata mosso a compassione pensò di conciliare i Cittadini, se bene gl'animi loro fossero contrari, e diuisi per lo spargimento di sangue, e per tante fiele occorenze, non dimeno mossi dall'amoreuoli persuasioni di Ottone, obbedirono finalmente a suoi commandi, e con molti atti esteriori mostrarono segno di buona pace. Conchiuso dunque l'accordo della pace, l'Imperatore ripigliò il camino verso Roma, doue fù solennemente incoronato da Inocentio 3. Pontefice. Fù eletto Podellà Bonifacio de' Conti Sanbonifaci. In questi tempi viuueuano i gloriosi Santi Francesco d'Assisi, e Dominico di Spagna, i quali con la dottrina, con la Santità della vita, e con i Miracoli mostrarono al Mondo quanto il Signor Dio amasse la bontà, purità, e carità loro. Questi sòdarono le due Religioni de' Mendicanti, l'vna de' Predicatori, e l'altra de' Minori, le quali hoggi sono due principali colonne di Chiesa Santa. L'anno seguente

*Ciuffatrà, Gue'si, e Gibellini
sù la piazza
della Brà restò
de' vittoriosi i
Gue'si.
Ezzelino restò
prigioniero de' Gue'si.*

Castello di Legnago ora posseduto da Adelardo Vescono lo permuta con la Republica Veronese della terra, e Castello di Monteforte.

MCCP112.

MCCIX.

*Ottone Imper.
viuà a Verona.*

Ricongiungimenti de' Gue'si, e Gibellini alla pace.

*Và a Roma, e dal Papa incor.
Bonifacio Conte Sanbonifacio
Podellà di Ver.
S. Francesco d'Assisi.*

*S. Dominico quò
dò so. darono le
lor Religioni.*

MCCX,
Realdello dal-
le Carceri Po-
destà di Veron.

MCCXI,
Morte di Ade-
lardo Vescovo,
e Cardinale.

don D. B. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

don D. B. B. B.

Ribaldo Turri-
sando occupa al-
la Repubblica
Veronese il Ca-
stello di Osseni-
go, dalla qual
fu fatto distrug-
ger Forzanoda Ca-
stello ed i suoi al-
tri preti sacra-
la Chiesa, e Co-
mento delle Ma-
dal. & Cap. Ma.

154.
1210. fu eletto Podestà di Verona Realdello dalle Carceri. L'an-
no 1211. morì Adelardo Cardinale, e Vescovo di Verona huomo
di Santità di Vita, che per il più visse nel suo Vescovato con gran-
dissima calamità, fu sepolto nella Chiesa di S. Zeno, e l'anno
1642. fu aperta con solennità la sua Arca di marmo, doue fu ve-
duto il suo Corpo vestito in habito Episcopale con queste lettere
inagliate in vna tauola lateritia.

✠ ANNO D. MCCXXV DIE XIII. EXE.
AVGVIO DNS.

ADELARDVS QNDA. EPS. V. 7. CARD.

Di questa Visione ne apparì strumento rogato da Bernardin A-
uelan Nodar nell'anno sudetto. Dalla memoria del Sepolcro va-
ria il tempo della sua morte, e perche vogliono gl'auttori, che di
esso hanno scritto, che morisse l'anno 1211. ouero nel principio
del 1212. e pur nella sudetta memoria è notato del 1213. E credi-
bile, che quando morì fosse posto in alcun deposito, come è sol-
ito farsi, e poi con maggior commodità l'anno 1225. fosse posto
nell' Arca di pietra, doue è anco di presente. Gli successè Abu-
done, il quale per le sue dishonorate attioni essendosi mostrato in-
degno di così Santo luogo, non si sa ne la di lui Patria, ne Cogno-
me, ne altro più particular atto di lui. I Veronesi hauendo elet-
to per loro podestà il Conte Bonifacio Sanbonifaci, vedendo, che
Orsenigo Castello posto vicino alla Chiesa per molto tempo inde-
bitamente veniu occupato da Ribaldo Turrisendo huomo sceler-
ato, il qual rubbando, e depredando quei luoghi circonuicini gli
seruiua di ricouero, andarono ad espugnarlo, il che seguito, lo
distrussero da fondamenti. In questo medesimo anno Forzano da
Castello con tre altri compagni, che furono Enrico da Castello,
Gerardo Prete della Chiesa di S. Spirito, & Viriberto della Chie-
sa di S. Vitale desiderosi vnitamente seruire à Dio supplicaronò la
Città di tanto terreno in Campo Marcio, che fosse capace alla
Fabrica d'vna Chiesa, e di Case per loro habitatione, del che gra-
tiali

tiati con tutti i voti edificarono le habitationi, e la Chiesa in honore di S. Maria Madalena, la cui niemoria tutt'hora si vede sopra l'architraue della porta di detta Chiesa, con tal'inscrizione. BONIFACIUS EX COMITIBVS SANCTI BONIFACII PRÆTOR VERONÆ VRBIS NOMINE SEX SOLI IVGERA AD ÆDIFICANDVM CÆNOBIVM D. MARIE MAGDALENÆ D. D. FORZANO CASTELLO ÆDIBVS CVRATORE, 1211. Li fù anco donato vna casa iui contigua da Adelardo Caraneco nostro Vescouo, che si haueua fabricata per sua habitatione auanti fosse assunto al Vescouato. Questo Forzano nel. e d'esse habitationi, e Chiesa da esso eretta istituì vn Monasterio de' Monaci, e Monache sotto la Regola di S. Benedetto, nel quale vnitamente habitauano, come da molte scritture hò veduto, particolarmente da vn'istrumento scritto da Trentinello de Braida, nel qual si legge. *In Christi nomine anno ab eius Nat. 1219. in ora, l. c. contratta S. Nazarij iuxta ecclesiam S. Mariæ de Campo Martio &c. Ibi que coram D. Alberto de Melis Iudice, & D. Baribolomæo de D. Stenestro de Melis aestimatoribus Communis Veronæ, & per Commune Veronæ ad confirmandos contractus Ecclesiæ, & minorum electi & constituti in praesentia D. Leonis de Carcere Potestatis Veronæ Cum D. Forzano Rector, & Minister Collegii, & Capituli Memoratæ Ecclesiæ S. Mariæ Magdalene de Campo Martio praesentibus, & consentientibus his suis fratribus, scilicet Fratre Thebaldo, Fratre Iacobino, Fratre Ottone, & Fratre Bono, ac Syndicus, & procurator eiusdem Collegii in omnibus &c. & più oltre. Item ipse Bonuanus praesente, & consentiente, & loquellante eius vxore Domina Sancta de ipsa voluntate Domini, & timore, & amore, & remedio ipsius animæ, diuinaeque vxoris concessit ei D. Forzano nomine, & vice Ecclesiæ praedictæ Sanctae Mariæ, & Collegii, & Capituli tam fratrum, quam Sororum, &c. In altro Instrumento scritto da Oliueto Nodar della Contrà di S. Paolo dell'anno 1223, si fa mentione delle Monache, nel qual così si legge. *Die Iouis &c. In Ecclesia S. Mariæ Magdalene de Campo Martio &c. Ibi que D. Forzano Prælati Ecclesiæ supradictæ S. Mariæ pro ipsa Ecclesia praesentibus, & consentientibus, & loquellantibus Fratribus, & Sororibus Donna Gisla ministra, & Donna Flamilla, Donna Bilianda, Donna Vera, Donna Belinda, Donna Columba, & Donna Plouana, Donna Lucia, Donna Benne, Donna Sibilla, Donna Beat, Donna Margarita, Donna Maria, Donna Benedetta, Donna Bona, Donna Gilla, Donna Speranza, Donna Bellesa, Donna Sibilla, Donna Verdeta, nomine Locat. &c.**

*Vi istituì
Monaci, e
Monache di S. Ma-
ria Madalena
in Campo Mar-
tio.*

*Chiesa di San
Christoforo.*

*Frati, & Mon.
dell'Ord. Humi-
liationis tamto
habitauano nel
la Chiesa, & Co-
nuento di S. Chri-
stoforo.*

*Frati Humilia-
ti si leuano dal
Conuento di S.
Christoforo van-
no ad vnirsi con
li suoi dà S. Ma-
ria della Ghiar.
restando solo le
Monache
& Zelino liber.
di prigione.
Fatto protettore
de' Vicentini.
MCCXII*

*Bortolomeo da
Palazzo Pado.
Padre di Verona.*

Dà Gregorio IX. Pontefice fù concessa Indulgenza à tutti i fedeli, che facessero elemosina per la detta fabrica, che si faceua. In questo tempo il detto Forzano dà Castello fabricò parimente in Campo Marcio vn'altra casa, & Oratorio, ma le scritture non dicono con qual titolo fosse nominato, ne perche, ne da chi douesse esser' habitato: Onde è credibile, che fosse la Chiesa di S. Christoforo, perche ne anco di questa hò ritrouato la sua origine, ne si può dire, che fosse la Chiesa di S. Maria delle Vergini, imperciò che era fabricata per molti anni auanti della Chiesa della Madalena. Questo Oratorio, e case di S. Christoforo, alquanto tempo dopo furono concesse à Frati, e Monache dell'ordine de' Humiliati, li quali habitauano nello stesso Conuento, con dette Monache, però separato, come si vede nelle scritture, che erano degli istessi Humiliati, & hora conseruate dalle Monache di S. Christoforo, e trà l'altre si legge simil' instrumento. *In Christi Nom. Dio Mercenit in Verona in Ecclesia S. Christophori de Finnicello Ordinis Humiliatorum presentibus, &c. ibique Donna Auzata q. D. Coradini, quae fuit de Caldaro. & nunc habitator in Contrata S. Nazarij pro anima sua, & remedio peccatorum suorum obtulit. & tradidit fratri Gualengho Pralato diſſe Sororis, & Capituli S. Christophori recipienti nomine & vice predictorum fratrum Capituli, & Conuentus diſſe Sororis S. Christophori, &c. Anno Domini. 1317.* La Vicinità de' Frati, e Monache in vn medemo Conuento porgeua di quando in quando occasione di graui scandalj, che arrimarono à tal'inconuenienza, che furono necessitati i superiori leuar li Frati dal Monasterio, i quali adarono ad'habitar' alla Ghiara, rimanendo però ancora al gouerno delle Monache, sin l'anno 1567. che per altri disordini, & inconuenienti furono, come si dirà, leuati del tutto. Con occasione della pace seguita ne' Veronesi col mezzo di Ottone frà gl'altri prigionj liberati, fù vno Ezzelino, il quale perche non poteua patire l'ingiuria riceuuta da' Guelfi, ne meno poteua soffrire d'intendere, che quelli fossero in Verona, & anco li principali, procurò con ogni suo potere di essere dà Vicentini eletto per loro protettore, il che facilmente ottenne l'anno 1212. Egli appenna intrapresa la carica prese occasione di differenza per confini, e procurò che diuenissero nemici de' Veronesi, contro quali vn' giorno quasi all'improuiso con buon numero de' soldati vennero alli confini, il che inteso dà Bortolameo dà Palazzo Podestà di Verona, huomo valorosissimo con grandissima diligenza mise in ordine quel maggior numero de' soldati, che li fù concesso dalla breuità del

del tempo, si fece incontro Eccelino, che s'era fermato con il suo esercito al Ponte alto: quiui seguì la battaglia, gl'vni, e gl'altri valorosamente combattendo: ma alla fine i Vicentini si diedero alla fuga, restando prigione Eccelino, & altri nobili Vicentini, che tutti furono condotti à Verona. Questa vittoria fù d'vniuersal conrenno à Veronesi, e principalmente à Guelfi, per hauer vn'altra volta prigione Eccelino, e perciò si fecero per ogni luogo pubbliche allegrezze. Nulla dimeno furono interrotte, e quasi in vn subito si cangiarono in altrettanta mestitia, imperciò che occorse in vn medesimo tempo la morte di Azzone Marchese di Este, e di Lodouico Sanbonifacio principalissimi Capinella fattione Guelfa, & huomini di molto ardire, e sapere. Seguita la morte di questi, i Monticoli entrarono in Verona, e fecero, che Eccelino, e gl'altri prigionii furono liberati, di nuouo opprimendo i Guelfi loro contrarii. Mentre, che le cose stauano in questi termini nell'anno 1213. i Veronesi elessero per loro Podestà Aldobrandino di Este: Nel fine dell'anno Federico Rè de' Romani nemico d'Ottone Imperatore passò per Verona, & fù honoreuolmente, & lietamente ricevuto da tutta la Città, alloggiò nel Vesconato, doue riposatosi due giorni, continuò il suo iaggio partèdo sodisfattissimo degl'honori riceuuti da Veronesi. Del 1214. fù Podestà Gerardo Campestro. Morì Abudon Vescono, al qual successe Norandino Veronese Canonico della Catedral, il quale con la sua bontà, & rare qualità si rese tutta la Città beneuole. L'anno seguente 1215 entrò in Verona l'Imperatrice accompagnata da molti Baroni, e Damigelle, fù incontrata da gentilihuomini, e gentile one facèdesi per honorarli nobilissimi apparati. In questo anno i Veronesi elessero suo Pretore Peccoraro de' Peccorari. In questo tempo si faceua vna bellissima fiera in Campo Martio, che principiaua il giorno di S. Michel, e finiuà il giotno di S. Giustina con molto concorso di popolo. Le Madri di S. Michel fino l'anno 1265. haueuano ragione di scoder' il datio, ouero toloneo di tutte le merci, vettouaglie, & animali, che veniuano venduti in detta fiera. L'anno 1216. fù eletto Podestà Albertino Conte di Casalalto, che poscia fù confermato anco per l'anno 1217. e per l'anno 1218. Vguccion de' Crescenzi, che fù confermato anco per l'anno 1219. l'anno 1220. Papa Honorio 3. concesse la Chiesa di San Leonardo à i Padri dal Rochetto. Godono parimente questi Padri la Chiesa di S. Giusto poco discosto dalla Catedral, doue soleuano hauer' anche l'Hospitio. In questo tempo essendo Podestà

Và con gente à
tro Vicentini à
Ponte alto.
Attacalabato.
ressa vincitore.
Faprig Eccelin.
Morte di Azzo.
no Ma dà Este,
e del Cò. Ludo-
tico Sanbonifac.
Gibellinentra.
in Verona liber.
Eccelino cò gl'
altri prigionii.
MCCXIII.
Aldobrandino
dà Este Podestà
di Verona.
Federico Rè de'
Romani passa à
Verona.
MCCXIV.
Gerardo Cam-
pestro Podestà di
Verona.
Morte di Abu-
don Vescono.
Norandino Veso.
di Verona.
MCCXV.
Imperat. in Ver.
Poccor di Poca.
Podestà di Ver.
Fio di Capi Ma.
MCCXVI.
Albertin Conte
di Casal alto Po-
destà di Verona.
MCCXVII.
MCCXVIII.
MCCXIX
M. CXX.
Chi. di S. Len-
doressa alli Pad.
dal Rochetto.
Che di S. Giuf.

Azzo Perticone Podestà di Verona.

Veronesi mādano aiuto à Mō. senani loro cōfederati.

MCCXXI.

Lambertino Brumarello Podestà di Verona MCCXXII. Rizzardo da S. Lorenzo Podestà di Verona.

Fabricasi la Chiesa, e Monasterio di S. Maria Mater Domini fuori della porta di S. Giorgio.

Padri di S. Dominico vengono ad habitar' à S. Maria Mater Domini fuori della Porta di S. Giorgio.

Padri di Santa Maria Mater Domini vengono.

Azzo Perticone da Bologna, nacque quasi d'improvviso vn pericolosissimo tumulto, nel quale molti huomini furono uccisi, & alcune case abbruciate insieme con parte del Palazzo dalla Ragione, mà il tutto fù accommodato per opera di Ruffin Capo di Ponte, & acquetati i Cittadini trà di loro. Erano i Veronesi in questo tempo confederati con Mantovani, furono perciò ricercati d'aiuto contro Cremonesi, che gli trauagliauano nel luogo di Gonzaga, li mandorono buò numero di soldati, col mezzo de' quali rimasti vittoriosi, restarono grandemente obligati alla nostra Città. Nel 1231. fù eletto Podestà Lambertino Brumarello, e per l'anno seguente 1232. Rizzardo da San Lorenzo, nel qual tempo si fabricò vna Chiesa con il Monasterio intitolata Santa Maria Mater Domini fuori della Porta di San Giorgio, che poscia fù distrutta l'anno 1517., come si dirà, qual' occupaua in parte della fossa sotto il bastion volgarmente detto dalla Baccola, le vestigia della quale si vedono tutt' hora nella strada contigua alla fossa, ch'ascende verso il Castello di S. Felice, e si vedono anco quasi tutti i fondamēti del recinto del Monasterio, qual luogo parte hora è posseduto dalle Monache di San Siluestro, e parte da' suoi liuellarij, successori in detti beni, come si dirà. Questo Monastero fù fabricato d'elemosine, che dà pie persone veniuano somministrare, & in particolar da Rinaldo Malauolta, che li donò nouecento lire, & vennero ad habitarlo alcuni Padri di San Dominico, essendo loro Generale il detto San Dominico, di ciò ne fà fede vna tauola di marmo posta ne i Chioftri de' Padri di Santa Anastasia con questa inscriptione.

Anno Domini MCXXX. incipit opus huius Monasterij in honorem Sancte, & indiuidue Trinitatis, & Precipue Sancte Mariae Matris Domini, ad cuius constructionem Rodolphus Malauolta dedit DCCC. libras denariorum Veronensium, ut in orationibus fratrum ipsius memoria haberetur, & aliorum bonorum in eodem Monasterio perpetuis temporibus fierent particulis fieri meritis. Quicumque legerit, oret pro eo, & illa sunt hec tempore Honorij III. Pontificatus vero sui anno IIII Imperante Federico II., anno primo presidente Ecclesia Verone Narandino anno VII. in ordinem Fratrum Predicatorum Fratre Dominico Hispano Magistro in fungente, Regnante D. N. Iesu Christo, cui honor, & gloria per omnia secula seculorum.

Stettero questi Padri in detto luogo fin l'anno 1260. perciòche hauendo i Veronesi offeruata la bontà della loro vita, & i loro santi costumi, gli inuitarono ad habitar' in Città nel luogo, doue hora sono:

sono: Così attesta vna memoria posta sotto la sopracitata, che dice: *Frete et verò venerunt habitare Sancti à Anastasiam MCCLX Venuti li R.P. Dominicani in Città habitarono in vna picciol Chiesa Parochiale dedicata à Santa Anastasia, la quale era, oue di presente è la Capella, & Altar maggiore di detta Chiesa, sopra la riuu dell'Adige vicino à questo luogo ritrouauasi vn'altra Chiesa detta San Remigio, le quali ambe con case, Horto, & altre cose ad esse attinenti dal Vescouo Manfredi furono donate à detti Padri, che di questa donatione conferuano scrittura autentica del giorno duodecimo di Maggio 1281. rogata per mano di Crescenzo Nodar. Cominciarono la fabrica del Conuento circa gl'anni 1260., la qual non fù fatta tutta in vna volta; mà successiuamente in varij tempi, come chiaramente si offerua dalla varietà della materia, e dalla disposizione: à cui, oltre il Vescouo, e la Città, altri particolari ancora piamente contribuirono, benche con longo corso di tempo doppo fecero fabricar' il Chiostro maggiore: La Città rilasciò del 1468. doicento ducati delle elemosine di San Pietro Martire in due anni per accomodar la libreria. La Chiesa poi fù principiaa circa gl'anni 1307. da Gulielmo, se ben'altri dicono da Aldrighetto, da Castelbarco, sopra le ruine del Palazzo del Conte Rizzardo Sanbonifacio, che fù destrutto, & s'io scacciato dalla Città, restauo tutto il suo alla Republica, come altroue si dirà: Il Castelbarco doppo hauer fatto fare la Capella maggiore con l'altra, che sono dalle parti, per certe ignote cause lasciò di proseguire così degna opera, non pretermettendo però di dimostrare la sua magnanimità, e pia liberalità verso Iddio; imperciòche poco doppo si diede ad accomodare la Chiesa maggiore di San Fermo, e Rustico, come à suo luogo narraremo, quale accomodata, scordatosi il disguido, ripigliò la traslasciata fabrica di Santa Anastasia l'anno 1317. e fece fabricare vn'altra parte, cioè la Crociata, e quanto sostentano le quattro prime colonne, come dimostrano le sue arme intagliate in esse, che è vn Leon bianco in campo rosso: ne potè proseguir' il resto, come bramaua, troncandogli la morte il dissegno. Queste colonne terminaua vn Pontile, che trauersaua la Chiesa, sopra il quale era il Choro, che po'cia dalla Città fù fatto leuare, e trasferire nella Capella Maggiore, dou'è di presente, che seguì nell'anno 1390., come appar negl'atti della Cancellaria, doue si vede esser fatta elezione de'fabricieri à questo effetto. Fù accompagnato il corpo del Castelbarco alla sepoltura dal Signor Canfrancesco dalla Scala, e dà altri principali Magistrati*

*gono ad habitare
in Città à S.
Anastasia.*

*Chiesa di S.anta
Anastasia.*

*Chiesa di San
Remigio.*

*Principio della
fabrica della
Chiesa di S.anta
Anastasia.*

*Gulielmo da
Castelbarco.*

*Morte del Casa-
telbarco.*

*Pontile, o Coro
in Santa Ana-
stasia leuato dal-
la Città e pos-
to nella Capel-
la maggiore.*

trati, e riposto in quella bella Arca di marmo, che si vede sopra la prima porta, per la quale s'entra in Conuento. Vedesi nell'antipetto della Capella maggiore dipinte le arme gentilitie della Casa Scaligera, le quali saranno forse state poste per memoria di qualche abbellimento fatto con le mille libbre de'danari, che vi lasciò il Sig. Alberto nel suo Testamento, per spendere nella fabrica di detta Chiesa. Morto il Castelbarco, vn'altro nostro Cittadino, Dominico Merzari intraprese di proseguire l'imperfetta fabrica, che fù circa l'anno 1321. ma neanco esso la potè condurre à fine, essendo rapito dalla morte l'anno 1323. di poi a'quanto tempo la Città intraprese il finimento dell'opera, come il Corte dice, facendo fare le Colone, che accompagnano quelle fatte dal Merzari, sopra alcune delle quali si vedono le arme di pietra della medesima Città, & altre dipinte sotto i volti, in oltre fece fare quella parte di mura, che il Merzari non potè compire. Qade la Città, per non priuare questo amoreuole Cittadino della memoria di così pia operatione, fornita la fabrica, fece porre le sue arme, che contengono vna testa di Aquila con due lettere D. M. cioè Dominico Merzari, come sin'hoggi di si vedono sotto quelle della nostra Città nell'antipetto della Chiesa, e sopra le mura di fuori. L'anno poi 1444. la medema Città fece lastricare di bellissimi marmi, come di presente si vede, il pavemento, e così la Chiesa fù terminata dalla Comunità di Verona, come dice il Canobio, e finita, e mantenuta afferma il Tinto. E ben vero, che la fabrica di questa Chiesa andò alla lunga molto tempo, imperò che la Città in quei tempi era grandemente trauagliata dalle continue guerre, che l'affliggeuano, ne poteano corrispondere le spese del publico al desiderio commune. Vogliono alcuni, che questa Chiesa fosse dedicata al glorioso S. Pietro Martire, e non à Santa Anastasia, e tràgl'altri Fraccesco Corna nella sua Cronica di Verona manu scritta auttor molto citato, che scriue l'anno 1477. in tempo, che questa Chiesa non era ancor compita. Argomenti di ciò riluanti sono, che nella Capella dell'Altar maggiore vi è l'Ancona fatta tutta di figure di rilieuo messe à oro, & nel mezzo d'esse quella di S. Pietro Martire maggiore dell'altre in oltre le lettere, che si leggono intorno al Coro.

I secedat pro deuoto tuo populo, vt illi pax perpetua concedatur à Deo tuæ opæ, ò Petre martyr inclyti Præc. atoris Ordinis gloria, cuiusq. suorum Veronensium decus pietatis.

Et il principio dell'antipetto, nel qual doueuanò contemplarsi
i mira-

Dominico Merzari seguita la fabrica della Chiesa di S. Anastasia Moro. La Città intr. l'opera di S. Anastasia.

Si lastrici la Chiesa di marmi.

i miracoli di quel Santo, come quelle poche figure di marmo, fatte in basso rilievo dimostrano. Vedonsi in questa Chiesa bellissime pale, vna dipinta dal Giolmino, ch'è all'Altar dello Spirito Santo, vna di Gio: Francesco Caroto, all'Altar di S. Martino, vna di Alessandro Turco detto l'Orberio, & vna di Dominico Brusaporzi tutti pittori eccellenti nostri Veronesi: La palla della capella della Vergine dal Rosario è molto antica, in essa è dipinta la Gloriosa Vergine; e da vna parte l'effigie del sig. Mastino dalla Scala, che fu Principe di Verona, con Tadea da Carrara sua moglie genuflessi, con i suoi figliuoli, & alcune piccole scale loro insegne gentilitie. In questo tempo l'antica Chiesa parrocchiale di S. Clemente fu da Calisto 2. Pontefice confermata nella giurisdittione del Capitolo de' Canonici. In questo anno nacque disparere trà Veronesi. e Ferraresi, ne si è penetrata la causa: Venuti alle mani in vna scaramuccia morirono molti dall'vna, e l'altra parte, & alquanti restarono prigioni; ma perche questa differenza era forse nata da lieue cagione, fu anco facile, che in poco tempo si pacificassero insieme, & liberassero i prigioni. Pochi giorni dopo i Trentini volentariamente vennero sotto la giurisdittione, e Signoria de' Veronesi, i quali vi spedirono per Rettore, e Governatore Antonio Nogarola, e Pace Lazise ambi Cittadini Veronesi, & huomini di gran valore. Nel 1223. fu eletto Podestà Rizzardo Conte di Redondesco, & il giorno di Natale nell'hora di terza seguì grande, e spauenteuole Terremoto, il quale fece grandissimi danni con la ruina di molte case nella Città, e nel Contado, e nella Val Pulicella ruinò l'antico Castello di Marano, già da Caio Mario fabricato. Questo anno il Capitolo de' Canonici alienò il Castello di Cerea con la giurisdittione, & giudicatura di quello alla comunirà di Cerea, per il prezzo di otto milla libbre Veronesi, con obbligo di pagarli ogn'anno quattro libbre de danari: risseruandosi però le possessioni, e terre, che in detto commun haueano. L'anno 1224. seggì nella Pretura Lamberto Lamberti, e morì Norandino Vescouo nostro, al qual successe Adelardo Veronese huomo doto, & religioso. In questo tempo Ottonello, e Maurizio di Bastardi huomini di gran riputatione, ricchi, e di Santa vita s'offerse, come era costume di quei tempi, al seruitio di nostro Sig. Dio nella Chiela di S. Martino, che era nel Borgo di S. Giorgio poco lontana dalla Città, alli quali era stato concesso da Norandino nostro Vescouo di fare, & ordinare vna Religione con altri huomini, & altre donne, & essendo morta poco dopo la moglie di Ottonello fu ordinato Sacerdote, & eletto Priore di detta Chiesa

Pittura nella Chiesa di S. Alessandro.

Effigie di Mastino, sc. dalla Scala, e di sua Moglie.

Scaramuccia tra Veronesi, e Ferr.

Trentini si danno Veronesi.

MCCCXXIII Rizzardo Conte di Redondesco Podestà di Verona.

Cast di Marano ruinato dal Terremoto.

MCCCXXIV. Lamberto Lamberti Podestà di Verona.

Terremoto grande in Verona.

Morte di Norandino Vescouo.

Adelardo 11. di questo nome Vesc di Verona.

Ottonello, e Maurizio di Bastardi.

insignieri de' Monaci, e

Monache di S. Martino nell'er

go di S. Giorgio.

da Giacomo di Braganza Vescouo di Verona l'anno 1226. alli 11 di Marzo, & alli 26. cantò la sua prima Messa. Con questa occasione furono introdotti in questa Chiesa Monaci, & Monache, e queste particolarmente furono dell'ordine de' Camaldoli, come scriue D. Ventura Minardo Monaco Camaldulense. vestiuano gl'huomini di bianco, e le donne velate di nero: e gl'vni, e gl'altri viuano nel medesimo Monasterio, salneggiuano nel Coro, ma separatamente, nel qual modo viuano molti altri Conuenti, e ne i loro Capitoli interueniuano così gl'huomini, come le donne, essendo negl'instrumenti, & atti publici tutti separatamente nominati. Dopò alquanti anni li Padri di San Martino lasciarono il Monasterio alle Monache, la cagione di ciò non hò trouato, le quali suo l'anno 1476 vissero sotto il gouerno di vna Priora: fù l'altra di queste Monache vna da Gussolengo nata di humilissimi parenti, ma di gran prudenza, e valore, fece molti acquisti al Monasterio di possessioni, e di fabbriche, come anco per sua opera ottenne il Monasterio da Sisto IV. Pontefice la dignità Abbatiale, & hauerebbe fatto d'auantaggio, se la morte non gli hauesse interrotti li suoi disegni. Restarono le Monache afflitte, per la perdita della loro amata Madre, e mancanza de' soggetti atti al loro gouerno, essendo tutte giouini, nulla dimeno fù eletta vna Sor Contessa, che poi fù confermata da Paolo II. Pontefice, ma conoscendosi in habile a tanto officio rinunciò la carica, e restò di nuouo il Monasterio priuo di superiore, e di gouerno, fin che ispirato da Iddio vn Monaco dell'ordine di S. Benedetto di S. Zeno di Verona pieno di Zelo, e carità con il consenso, & aiuto di Ermolao Barbaro nostro Vescouo ottenne dal sommo Pontefice di poter' eleger Monache d'altro Monasterio, e d'altra Religione al gouerno di questo: Così leuò di quelle del Monasterio di S. Giouanni della Beuerara dell'ordine di S. Agostino. Onde il quarto giorno di Genaro 1467. uscìte dal loro Monasterio al numero di otto entrarono in S. Martino, vna delle quali fù subito eletta Abbateffa; à questa le dette Monache di S. Martino non solo prestarono la douuta obediienza, ma lasciando la propria Religione, & il proprio habito bianco prefero il grisello di S. Agostino: Stettero dette Monache in questo stato fin l'anno 1508. in circa, che poi per le grandissime, e longhissime guerre, che in questo tempo desolauano il Veronese, furono necessitate ritirarsi in Verona, & abbandonare il Conuento per fuggir le barbarie de' Alemanni, dà quali fù ruinato quasi dà fondamenti l'anno

Alcune Monache di S. Giouanni della Beuerara vna al gouerno di S. Martino nel borgo di S. Giorgio.

Monache di S. Martino per la guerra vengono in Verona.

1509. Hebbero queste Madri Hospitio in Città in alcune case di Lorenzo Paganino nella contrà dell'Isolo di sotto, doue si trattennero fin tanto, che furono finite le guerre, che poi desiderose ritornar' a rihabitare, non il Conuento distrutto, mà almeno il paese: risolsero edificare nuoua Chiesa, e Conuento in alcuni terreni in Auesà, che acquistaron da Gregorio Genoele per il prezzo di scudi 620. doue andarono ad habitare l'anno 1520., e tutt' hora con grand' essemplio di Santità dimorano. In questo tempo Stefano Arciprete della Cathedrale con il consenso del Capitolo de' Canonici concesse à Pace, & ad Homodeo Frati dell' ordine di San Marco la Chiesa di San Leonardo fuori dalla porta di S. Giorgio, sopra il monte Dominico con conditione, che douessero viuer sotto la Regola del B. Agostino, & elessero Prior' il detto Pace. In questo medemo anno Azzo da Este ricercò il Conte Rizzardo Sanbonifacio d'aiuto insieme con quello de' Veronesi contro Salinguerra, che con modo tiranno haueua occupata la Città di Ferrara: Il Sanbonifacio seppe in modo persuadere chi gouernaua la Città, che dà quella hebbe grandissimo aiuto de' soldati in fauore di Azzo; Questa resolutione non piacque molto à Gibellini, ancorche nell'esterno non dimostrassero alcun segno, mà copertamente procurarono, che l'anno seguente 1225. gl'ottanta ottimati, che haueuano cura della Republica fossero eletti di fattione Gibellina, il che facilmente ottennero, maneggiando l'affare Leone dalle Carzeri, come principale all' hora de' Gibellini, essendo Pretore Goffredo da Pirauale Milanese: Mà non contenti di questo determinarono con secretissima congiura di scacciar' à nome publico fuori della Citrà il Sanbonifacio, con tutti gli suoi Adherenti, il che essi quirono nel fine dell' anno, quando li Guelfi còiti all' improviso partirono senz' altra contesa. Furono subiro gettare à terra le loro habitationi, e li loro beni confiscati, e posti nel commun di Verona. Morì Adelardo Vesc. e gli successe Giacomo di Braganza. Leò dalle Carceri benemerito della Republica, come quello, che haueua guidata la cògiura fù fatto Capitano del Popolo, che è lo stesso, che Dittatore. Egli entrò nel Magistrato nel principio dell' anno 1226. In questo tēpo nella Chiesa, e Conuēto di S. Spirito dimorauano alcuni Monaci, e Monache vnitamēte sotto la Regola di S. Benedetto; Partirono li Monaci, lasciando sole le Monache, essendo nel 1363. Abatessa suor Margarita figliuola spuria di Mustino dalla Scala. Vedesi nella Chiesa di questo Monache, vna Pala dipinta da Antonio Badillo nostro Veronese molto bella, che s'è

*Monache di S. Martino per la guerra vengono in Verona.
Fanno fabricar la Chiesa, e Conuento di S. Martino in Auesà.
Chiesa di S. Leonardo concessa dal Cap de' Canonici alli PP. dell' ordine di S. Marco
Veronesi madauoghe in aiuto di Azzo da Este contro di Salinguerra.*

MCCXXV.

*Goffredo da Pirauale Podesta di Verona.
Guelfi cacciati fuori della Citrà da' Gibellini
Morte di Adelardo Vesc.
Giacomo di Braganza Vesc. di Verona.
Leò dalle Carceri Capitano del popolo Veronese.
MCCXXVI.
Pittura nella Chiesa di San*

*spirito.**Ezzelino da Romano eletto da Veronesi Capitano del Popolo.**Le Città di Lombardia procurano la pace fra i Cittadini di Verona.**Ambasciatori delle Città in Verona.**Pace fra le fazioni Veronesi.**Pubblica in Nogara.*

Miello di Paolo Caljari, ch'è quasi vna fessa maniera. Io tanto Leone dubitando, che i Guelfi si risentissero de gl'oltraggi ricevuti dimandò aiuto ad Ezzelino, & a Salinguerra; Ezzelino subito venne à Verona accompagnato da molti soldati, che apportò gran contento à Leone, & à tutti i Gibellini, ne punto temevano le forze de' Guelfi. Così Leone la dignità del Magistrato per sei mesi, e negli altri sei fu eletto Ezzelino di comun consenso. In questo mentre il Sanbonifacio, e tutti gli altri fuorusciti ad altro non pensavano, che alla vendetta: ricercarono gl'aiuti da i loro amici, che habuano in diuersi Città della Lombardia, i quali tutti si mostrarono pronti, facendosi in ogni luogo gagliarde provisioni. Dall'altra parte i Rettori dell'altre Città vedendo questi apparati, e considerando i tumulti, che per questa occasione faceuano i loro Cittadini, che poteuano capiare, non solamente la ruina di Verona, ma della maggior parte delle Città della Lombardia, pensarono per l'vniuersal bene il meglio fosse procurare la pace fra i Cittadini Veronesi. Onde i Milanesi mandarono Ambasciatori ad Ezzelino, & à gl'altri Gibellini in Verona: il medesimo fecero quelli di Bergamo, di Brescia, di Bologna, di Padoua, di Treuigi, di Vicenza, di Faenza, di Vercelli, di Alessandria, di Lodi, di Piacenza. Giunti gl'Ambasciatori in Verona trattarono della Pace con Ezzelino, con Leone dalle Carceri, con li Monticoli, e con gl'altri principali Gibellini, quali tutti mostrano poco curare di pace, trattando in modo, che poco restauano sodisfatti. Gl'Ambasciatori vedendo, che in molti giorni nulla habuano potuto concludere, protestarono alli Gibellini, che non seguendo la pace, hauerebbero hauuto contraria, e nemica la maggior parte della Lombardia, & gli mostrarono, che soggiaceuano à graue periglio per gli apparecchi, che contro loro si erano fatti; & tutt'ora si faceuano in diuersi luoghi, i quali erano stati tratti in fuori all'ora per la speranza della pace i fatti i debiti riflessi alle ragioni, e protesti sudetti, si lasciarono persuadere, & in pochi giorni si concluse la pace. Gl'Ambasciatori auisarono i loro Rettori della conclusione, quale fecero publicare ne i loro Consigli; fecero giurare il sanbonifacio, e gl'altri suoi adherenti principali di seruire buona pace, ad Ezzelino, & à tutti gl'altri Gibellini, & perche fosse con ogni solennità autenticata, vollero le Città, che i loro Rettori si trouassero presenti con i loro Ambasciatori alla publicatione. Fu destinato per luogo commodò alla maggior parte degl'interuenienti, Nogara, terra assai grande del Veronese con molte

molte buone, & commode habitationi. Quini si ritrouarono i Rettori, gl' Ambasciatori, e tutti gl'altri interuenienti l'ottauo giorno di Giugno nel 1137., essendo Pretore Manfredi di Cortenona, e fu publicata la pace con grande solennità, & con vnuerfale contento: Le conditioni principali furono. Che al Conte Sanbonifacio, & ad altri suoi adherenti fossero restituiti tutti gli suoi beni confiscati, che tutte le sue habitationi fossero riedificate a spese del Commun di Verona, & l'altre ingiurie dall' vna, e dall'altra parte rimesse. Il compromesso, e l'instrumento della pace è stato scritto diligentemente dal saraina nelle sue Historie del libro terzo, & settimo. Questa pace, benché fosse fatta, e publicata con solennità, alla presentia di tutta la nobiltà di Lombardia, & autorità di tutti i Rettori delle Città, nondimeno non sortì quel buon' effetto, che dalla maggior parte era desiderato, anzi fù in vn certo modo, come si dirà, occasione di peggio. Era stato principiato già molti anni auanti il Conuento delle Monache di S. Maria delle Vergini di Campo Martio, come dimostra vna Bolla di Clemente 4. ma per la loro povertà, e perche le Elemosine de' fedeli riuscivano tenui, si disse la fabrica longo tempo, finalmente piacque al voler diuino, che anco in quella povertà diuenissero numerose, e che il Conuento principiato si perfettionasse fontuoso; Imperciòche Innocentio 4. Pontefice gli concesse vn Breue d'Indulgenza a quelli, che con elemosine soccorressero alla fabrica, il che riuscì di non poco sollieuo al loro bisogno. Queste seguitano l'ordine di S. Chiara, ò vero di S. Damiano, e sono anco dette Minori nelle Bolla Pontificie, e particolarmente in vna di Gioanni 4. data in Auignon, nella quale così si legge.

Iohannes Episcopus Seruus Seruorum Dei &c. Filiabus vniuersis, Abbatissis, & Conuentibus, Monasterium Inclufarum Ordinis S. Clare, seu S. Damiani, seu Minoris; e perche gli riuscua di grand'incomodo il non hauere alcuno, che in tempo di notte gli amministrasse li Sacramenti, & altre cose necessarie, risolsero supplicare la Santità d'Innocentio 4. Pontefice l'anno quarto del suo Pontificato circa gl'anni 1142. che li fosse proueduto; e per ciò commisse con Breue al General, & al Prouincial de' Frati Minori di Verona, che de' loro Frati continuamente dimorassero nel detto Monasterio. Il medesimo fecero con Alessandro 4. Papa, come dal Breue appare circa gl'anni 1158. nel quale si legge.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis in Christo Fi-

MCCXXVII.

*Manfredi di
Corte nuova
Podestà di Ver.
Conditioni del
la pace.*

*Conuento delle
Monache di S.
Maria delle
Vergini.*

*Frati Minori
vanno ad habi-
tar nel Monast.
con le Monache
di S. Maria del
le Vergini.*

Liabus Abbarissar, & Conuentui Monasterii S. Mariæ de Campo Martio Verone Ordinis S. Damiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem, Vestrispiis supplicationibus inclinati Fratribus Minoribus, qui Monasterii obserui deputantur, ut pro exorcendo eiusdem Monasterii opere, vel in conseruando ab incendio, seu à Larronibus defendendo, cum vno Fratrum ipsorū electo, maturo moribus, & ætate pro audientia confessionibus vestris, extrema vntione, aliisq; Sacramentis ecclesiasticis exhibendis vobis infirmitate cegens, ac sepeliendis corporibus Sororum vestrorum decedentium Monasterium ipsum securū formam, quæ in regula vestra contineri exigendisq; valeant, liberam concedimus auctoritate presentium facultatem, Datum Aigne anno 4 Pontificatus.

Obedirono li Frati al Breue, & andarono alquanti ad habitare nel detto Conuento, doue continuorono fin l'anno 1531. L'anno 1228. fù eletto Podestà Perin de' Cornualdi Milanese, nel qual tempo erano molti Castelli nel Contado, la maggior parte de' quali sono hora distrutti, cioè Isola de i Conti, hora dalla Scala, Treuenzoli, Colà, Colognola, Ronco, Bionde, Zerpa, Cerea, Nogara, Isola alta, Villafranca, Caldero, Magran, Sona, Sommacampagna, Gufolengo, Piousazzan, Bardolin, Palazzolo, Arcoite, Poggian, Ma zana, Grezana, Gazo, Ilasij, Montorio, Azzam, Sanguenè, Salizoli, & altri, de' quali si farà mentione secondo l'occasione. La Città in questo tempo era gouernata da' Consoli, chiamati Consoli di giullitia, & erano ordinariamente quattro, alcune volte sei, & altre volte otto, essendo questo à beneplacito de' quattro vinti. Nel 1219. mentre, che Gregotio 9. Pontefice era andato ad' Assisi per vedere i Miracoli di S. Francesco, che poco prima era morto; Alcuni principali nelle Città di S. Chiesa si ribellarono, & si fecero Capi delle loro Patrie, il che inteso dal Pontefice fece prouisioni contro costoro, dimandò aiuto à diuerse Città di Lombardia, e specialmente à Veronesi, i quali vbbidienti à Santa Chiesa gli mandarono molti soldati, con il loro Capitani; Il Pontefice diede la carica di questa impresa à Giouanni Rè di Gierusalemme, che in pochi di ricuperò tutti i luoghi, e si acciò i tiranni. Finita questa impresa i soldati Veronesi ritornarono alla Patria, e la Città fù ringraziata dal Pontefice. In quest' o stesso anno in forfero dispareri frà i Cittadini, i quali dalla prudenza, e dal valor di Riniero Zeno Venetiano loro Podestà furono sedati, & persuasi da Ezzelino spedirono molti soldati sotto la di lui condotta contro Vicentini, quali con poca fatica s'impadronirono della

MCCXXVII

Perin de Cornualdi Podestà di Verona, e di Castelli, che in questo tempo si risonauano nel Veronese.

Conf. di Giusti.

MCCXXIX.

Ribelli nello Città di Santa Chiesa.

Veronesi mandauo gente in fauor del Pont.

Riniero Zeno Podestà di Ver.

della Città di Vicenza, onde venne sotto l'ubbidienza, e Signoria de' Veronesi, qual' impresa gli portò grand'honore, e riputazione. Fù da Ezzelino mandato Podestà in Vicenza Alberico suo fratello, & in Verona confermato il Zen, sotto la Pretura del quale l'anno 1230. fù d'ordine publico edificata la Chiesa di S. Francesco in Cittadella, come dimostra la memoria in vna pietra posta sopra la porta del Conuento, nella quale si legge.

✠ ANNO DOMINI 1230. DOMINVS RAYNER ZENO POJESTAS VERONÆ F.F. HANC ECCLESIAM BEATI FRANCISCI, il qual Santo era morto quattro anni auanti. In questa Chiesa furono introdotti li Frati Minori di S. Francesco, doue stettero fin l'anno 1261. che si trasferirono alla Chiesa maggiore di S. Fermo, e Rustico, che anticamente era con titolo di Abbazia posseduta da' Monaci di S. Benedetto, i quali doppo lungo litiggio cessero, e partirono distribuendosi in diuersi loro Monasteri, come hò veduto da Breui di Innocentio 4. del dì 16. Maggio 1248. e d'Alessandro 4. sotto li 24. Febrar 1258. Ma perche li Frati Minori con il possesso della Chiesa, e Monasterio non haueuano ottenuto altre cose di ragione del Monasterio il Pontefice ad'istanza del loro Prouinciale l'anno 1260. scrisse al Velcouo di Treuigi (essendo prigionie de' nemici della Chiesa il nostro Velcouo Costa d'Occa) acciò procurasse di mettergli in possesso d'ogni cosa spettante allo stesso Monasterio, come seguì l'anno 1261. non per questo restarono d'esser' ancora trauiagliati nel suo possesso dalli Monaci fin l'anno 1312. quando finalmente con l'autorità di Clemente 5. Pontefice, e di Enrico VII. Imperatore ottennero il pacifico possesso, Guglielmo da Castelbarco, che haueua, come già dissi, principiato a fabricar la Chiesa di Santa Anastasia per alcune sue cause tralasciò quella, e s'impiegò a riedificare la sopradetta Chiesa di San Fermo Maggiore, che era dal tempo in gran parte ruinata, e la ristaurò nella forma, che hora si vede adornata con soffitto mirabile. Di questo Sig. si vede l'effigie intratto al naturale genuflesso con veste rossa Pretoria nell'aripetto dell'Altar Maggiore alla parte sinistra; è adornata questa Chiesa di belliss. pitture, cioè vna Palla di Paolo Caliari Veronese, vna di Dominico Brusaforti, di Alessandro Turco, di Bernardin' India, di Battista dal Moro, e del Caroto. Pareua in questo tempo, che le risse, e gli odii tra' Guelfi, e Ghibellini fossero del tutto estinti, e si godeessero i frutti della pace, quando fuori d'ogni aspettazione il giorno di Pasq.

vennero

Vicenza viene
sotto la Sig. del-
la Repubblica
Veronese.

MCCCXXX.

Rainer Zen
confermato Pod.
Fabricasi laCh
iesa di S. Fermo,
in Cittadella.

Frati minori in-
trodotti nella
Chiesa di San
Francesco in
Cittadella.

Vengono alla
Chiesa maggio-
re di S. Fermo,
e Rustico.

Guglielmo da
Castelbarco
edifica la Chiesa
di S. Fermo, e
Rustico.

Effigie di Gu-
glielmo da Ca-
stelbarco

Pittura nella
Chiesa di San
Fermo, e Rus-
tico.

*uffo all' Im-
promiso tra Cit-
adini in Ver.*

*Gibellini res-
no ministri.*

*il Zeno Podestà
annuncia la Ca-
rica.*

*Sanguerra Po-
destà di Verona.
Quali saccheg-
giò il territo-
rio Veronese.*

*S. Antonio da
Padua predica
in Verona.*

*MCCXXX.
Adigeo scien-
to gran danni.*

vennero tra di loro alle contese in Campo Marzo, ne si sa per qual
causa, gl'vni, e gl'altri menarono le mani in mudo, che d'ogni par-
te restarono alquanti morti, e molti feriti. Il Podestà Zeno d'a-
nimo neutrale, & che ad altro non attendeva, che alla pace, &
alla quiete della Città ne senti grandissimo dispiacere, coman-
dò, che tutti i capi d'ambe due le fattioni douessero andare in con-
tinento à Venetia, ne si partissero senza suo ordine, ma essi non
solamente nõ obbedirono, ma quasi à suo dispreggio vennero di nuo-
uo all'armi, e crudelmente si uccisero, restando i Gibellini superio-
ri, e facendo prigione il Conte Rizzardo Sanbonifacio, & molti
altri, à quali tutti furono spianate le loro case, e Palazzi. Il Po-
destà vedendo i suoi comandi sprezzati, la Città tumultuante, e
l'autorità Pretoria poco valeuole à reggerla, rifiutò il magistrato
con grandissimo rincrescimento de' buoni Cittadini, & andò à Ve-
netia, doue dopo alcuni anni fu eletto Doge della sua Republi-
ca. Ezzelino procurò con gli ottanta, che in luogo di Zeno fosse
fatto Pretore Salinqueria, il che facilmente gli riuscì. Nel mese
di Settembre i Gue si con grandissimo numero di soldati saccheg-
giarono il territorio di Verona, il tutto abbruciando, & fino dà
fondamenti distruggendo le habitationi de' Gibellini, si che in
questo stesso tempo, e dentro la Città, e fuori nel Contado il tutto
era desolato, cosa lacrimabile da vedere, ma più miserabile da
prouare. Il glorioso Santo Antonio da Padua di patria Lisbonese
mosso à compassione delle infelicità de' Veronesi si partì da Padoua,
e venne à predicare in Verona, doue fu ascoltato da tutta la Cit-
tà, essendo ben nota la sua Santità, & i grandi, e marauigliosi mi-
racoli, che faceua; oltre le publiche predicationi, s'adoperaua in
priuato con i principali Capi delle fattioni, per persuadergli alla
pace: Ma non hauendo potuto conchiudere cosa alcuna ritornò
à Padoua, doue l'anno seguente 1231, alli 13, di Giugno fu chia-
mato dal N. S. Dio in Cielo. Nel mese di Nouembre del sodetto
anno l'adige fece tale cresciuta, che innondò la Città, & aggiun-
se afflittioni mag giori: Imperciò che, oltre le case, che ruinorono,
morirono molte persone per diuersi accidenti, & occasioni. I
Rettori delle Città di Lombardia, che sentiuano dispiacere, che co-
si poco fosse stata osservata la pace da' Veronesi, la quale con tanta
fatica, e tanta spesa haueuano effectuatà, mandarono di nouo
Ambasciatori ad Ezzelino, & ad altri suoi confidenti, instando, che
fosse rilasciato di prigione il Sanbonifacio con gli altri, & che si
risoluesse à far di nouo pace; Nel principio i celi Ezzelino, ma
finalmen-

finalmente mosso da' prieghi, e forse più dalle minaccie, e da i gagliardi preparamenti che contra di lui si faceuano, in oltre i Padouani haueuano preso posto vicino à Legnago, & altri luoghi, & che lo stesso faceuano i Mantouani, risolsse finalmente rilasciare i priegioni, & accettar la pace, che si conchiuse, e publicò nel mese di Luglio nella terra di Villa franca. Colognola luogo del Veronese in quei tempi grande, e numerofo di popolo, mentre le fattioni contesero insieme, si era leuata dall'obediencia de' Veronesi, & à co doppo la pace negaua di prestare la deuota obediencia a i Comandi del Pretore, che in quest'anno era Guidone da Roda: Perciò d'ordine publico furono mandati molti soldati ad' espugnarla, il che inteso da quelli di Colognola, considerando non hauer forze sufficienti per resistere, volontariamente si resero, e furono accettati salue le loro persone, ma le case furono gettate à terra sino da' fondamenti, & appena saluarono le Chiese, e questo fecero i Veronesi, acciò seruissi agl'altri d'esempio. Il medesimo fecero i Veronesi, l'anno seguente 1232. nel luogo di Riuole, doue erano molti soldati Milanesi, i quali benchè obedissero à Guidone da Roda, come Milanese, che era stato confermato nella Pretura di Verona, nulladimeno negauano la deuota obediencia agl'ottanta, che reggeuano la Città, e perciò furono scacciati da Riuole, senza che di questo hauesse inteso cosa alcuna il Pretore, che da' Veronesi parimente si licentiato, ancorche non fosse terminato l'anno della sua Pretura: In suo luogo fu eletto Guglielmo Persego Cremonese. Quest'anno nel mese di Aprile venendo di Puglia Federico II. Imperatore passò per la Lombardia, e li Veronesi mandarono ad' inuitarlo, acciò venisse in Verona; Accettò volongieri l'invito, e si portò à Verona, doue dimorò alquanti giorni, hauendo gratissimo il cortese accoglimento riceuto da Veronesi, promettendoli in ogni occasione hauer partitolar protectione della loro Città. Papà Gregorio hauendo inteso i preparamenti, che si faceuano per tutta la Marca Friuigiana, e che già erano venuti alle armi Azzo Marchese da Este con Ezzelino, e che per la stessa cagione si faceuano infiniti apparecchi per la Lombardia, oltre che le principali cagioni di ciò erano le contrarie fattioni de' Veronesi, le quali, come da fonte vsciuano questi altri riuoli, conoscendosi particolarmente obligato à Veronesi per li aiuti riceuti ne' suoi bisogni passati, fece ellectione di due principali Cardinali, e gli mandò à Verona, come rappresentanti la S. Sede Apostolica, acciò che con tutto il loro sapere, come anco aiutati dall'

*Prnc di nuovo
enchiusa tra
i Cittadini.
Colognola si le-
ua dall'obedi-
enza de' Veronesi.*

*Guidone da Ro-
da Podestà di
Verona
Veronesi manda-
no ad' espugnar
Colognola.*

*Colognola si
rende à Ve-
ronesi, che la fa-
no distruggere
da' fondamenti.
MCCXXXII.
Riuole si leua
dall'obediencia
de' Veronesi.*

*Il Podestà da
Roda licenzia o
da' Veronesi.
Guglielmo Per-
sego Podestà di
Verona.*

*Federico II.
Imperatore in
Verona.*

*Il Pontefice
manda due Car-
dinali in Verona
à trattar la
pace tra Citi-
adini.*

dall'Apostolica autorità procurassero la pace. Capitarono li due Cardinali in Verona nel principio di maggio, e molti giorni trattarono della pace, nella quale ogni giorno insorgendo difficoltà, alla fine con la loro prudenza il tutto superato, fù stabilita, confermata, e publicata la pace con il giuramento dell'vna, & altraparte, il che fatto ritornarono a Roma molto sodisfatti; di che anco il Pontefice sentì grandissimo contento: Ma da ella occorre quello, che poco auanti era interuenuto dall'altre precedenti, e questo procedea, perche non s'adheriua alla pace con animo sincero, ma ben con diabolici fini. Non era ancor passato vn mese doppo la publicatione, che i Padoani con molta gente vennero nel territorio Veronese vicino a' loro confini, e quivi il tutto saccheggiarono; depredarono, & ammazzarono molte persone. I Mantoani dall'altra parte del Veronese fecero il medesimo; Così i Vicentini in altra hauendo per loro Capo Azzo da Este principale nemico de' Gibellini. Tutti questi a persuasione de' Sanbonifaci e de' Gueisf commetteuano nel Contado Veronese le maggiori crudeltà, e co'l ferro, e con il fuoco, che si possino imaginare, non che esprimere; imperciòche fino da' fondamenti spiantarono i Villaggi intieri. L'anno seguente 1233., i Veronesi elessero Podestà Rizzardo Conte di Ridondesco, sotto la cui Pretura fù attaccato fuoco da molte parti nel Castello di Caldero, all' hora tenuto per il Co: Rizzardo di Sanbonifacio, e fù creduto d'ordine de' Gibellini, era così grande, & irreparabile l'incendio, che oltre alle case, che si abbruciarono perirono più di duecento persone. Ezze'lino, che fù inuentore, mostrando di ciò marauiglia grande, andò verso Caldero accompagnato da buon numero di gente. Il Sanbonifacio di tutto auisato mise insieme molti soldati Vicentini, e quivi giunto s'attacò vna grossa scaramuccia, combattendosi dall'vna, e dall'altra parte valorosamente, finalmente conuenne al Sanbonifacio ritirarsi. I Mantoani, e le altre Città confederate, & il Sanbonifacio misero all'ordine numeroso esercito, e l'inuiarono nel territorio Veronese a' danni di Ezze'lino, e di tutti gl'altri Gibellini rubbando, depredando, & uccidendo. Le infelicità della miserabile Verona erano tali, e tante, che non poteuano quasi essere maggiori, e se la misericordiosa mano del N. S. Dio non gli porgeua presto aiuto, in poco tempo si farebbe veduta inhabitata, & il territorio incolto, e seluatico, come di già in molti luochi si era fatto, posciache gl'alberi, le case, le bestie, e gl'huomini dalla rabbia, dalla crudeltà, e dal furore, come si è detto, erano stati quasi

*Vino da loro
stabilita.*

*Padoani sac-
cheggiarono il Ve-
ronese.*

*Mantoani fanno
dannò sul Vere-
nese.*

*Vicentini dis-
turbano Verone-
se.*

*MCCXXXIII
Rizzardo Conte
di Ridondesco
Podestà di Ver.
Castello di Cal-
dero abbruc-
ciato.*

*Ezze'lino passa
con buona gen-
te a Caldero.*

*Incontra il Sa-
bonifacio attac-
ca la scaramuc-
cia.*

*I Sanbonifacio
si ritira.*

*Miseria nella
Città di Vere-
na.*

quasi del tutto consumati. Piacque alla bontà infinita del N. Sig. Dio con il mezzo di Frà Giovanni Dominicano Vicentino Predicator di gran nome, che per all' hora i mali non passassero più oltre; Questo Padre dimorando à Mantoua pieno di Pietà, e religiosa carità guidato da diuina inspiratione venne à Verona con pensiero di procurare con tutta sua possanza la pace, e perche haueua particolar' affectione, oltre l'intrinseca familiarità del Conte Rizzardo, perciò prima che entrasse in Verona, andò à S. Bonifacio à ritrouarlo, dal quale cortesissimamente riceuuto con opportuna occasione gli trattò, e raggiunò della pace, alla quale ritronatolo assai ben disposto, & inclinato, venne à Verona riceuuto da tutto il popolo con grandissima allegrezza, e con molt' honore, si perche era in quei tempi predicator di gran nome, sì anco, perche si era intelo, per qual fine veniua. Il giorno seguente predicò à tutto il popolo sopra la piazza grande, e con tanto spirito lo persuase alla pace, che non fù persona per fiera, & arrabiata, che fosse, che non restasse, non solamente persuasa, mà che non la desiderasse ancora. Finito il publico ragionamento Ezzelino, e gli altri suoi adherenti, che all' hora reggeuano la Città prontamente rimisero ogni loro differenza nell' assoluto arbitrio del detto Padre, & col loro giuramento promisero di osseruare, quanto hauesse comandato. Il medemo fece il Conte Rizzardo Sanbonifacio con tutti i suoi dependenti; Gli esserciti de' confederati furono dal Padre primieramente licentiati, quali partiti in tempo, che tutto il popolo era vnito insieme, per licentiar' anch' egli il suo essercito, nel mezzo del quale staua il Carrozzio, il Padre, presa occasione, e fatto del Carrozzio pulpito parlò di nuouo della pace, e ne parlò con tanta energia, che tutto il popolo con grandissimo applauso gridò pace, pace, e nello stesso tempo lo elesse, & acclamò p. Podestà, e per Signore, in mano del quale giurarono fedeltà, perijche egli rese al popolo cortesi ringratiamenti. Smontato dal Carrozzio fù da tutti, come lor Signore accompagnato al Vescouato, doue hauua la sua Stanza, ne volse valersi della Signoria riceuuta in altra parte, che in autorizzare la pace, & nel castigare alcuni heretici, quali fece abbruciare. Trattate, ch' hebbe, e ben considerate le conditioni della pace appresso di se stesso conclusa, fece sapere alli Rettori delle Città, che vi haueuano interesse, che si ritrouassero al tempo determinato nel luogo della Tomba fuori di Verona vicino all' Adige, doue si dice *Vigomontani*. Qui fece accomodare diuersi palchi, & fece adotnare parte di quel

*Frà Giovanni
Dominicano.*

*procura in Ver-
la pace.*

*Predica al po-
lo sopra la piaz-
za maggiore.*

*I Cittadini con
i confederati ri-
mettono le dif-
cordie à Frà
Giovanni.*

*Il popolo Vero,
ne sceglie Pod.
Frà Giovanni.*

*Castiga alcuni
Heretici.
Frà Giovanni
termina il luo-
go, oue haueua
da publicar la
pace.*

la campagna con alcuni Archi, & altri ornamenti con molte commodità convenienti a riceverli personaggi, che interuennero. Fecce fare due commodi ponti sopra l'Adige per vniversal commodità, enel mezzo del luogo haueua fatto fare ũ palcho, sopra il quale egli doueua publicare la pace nel giorno destinato. Qui si ritrouarono li Mantoani, Padoani, Bresciani, Triuigiani, Vicentini, Ferraresi, & altri popoli interessati, i quali vennero ordinatamente accompagnati dal loro Vescouo, & Clero tutti disarmati con li stendardi sopra i loro Carrozz i, rendendo marauigliosa vista in quel luogo tanti Vescoui, Religiosi, Principi, Baroni, e tanti altri Signori, che fù giudicato, che v'interuennero più di quattrocentomila persone, essendo che, oltre gl'interessati, vi concorsero molti altri spinti da sola curiosità di vedere tanta nobiltà, e numero sì grande di gente. Con l'istesso ordine vi andarono quelli della nostra Città, conducendo sopra il Carrozzio il Padre loro Signore seguito da tutta la nobiltà Veronese, e da tutti gl'altri della Città, vicirono per la porta di S. Croce, e giunti alla Toniba, il Padre col la sua compagnia fù da tutto quel numeroso popolo salutato sopra il palcho a guisa di eleuato pulpito accommodato il quale, & iuocato l'aiuto del Spir. sã: odì orse sopra gli buoni effetti, che sogliono esser causati dalla buona, sincera, e Santa pace, ciò prouando con efficacissime ragioni fondate sopra vna longhissima esperienza, hauendo anco dimostrato con ragioni della medema i mali effetti, che sogliono causare le guerre, particolarmente le Ciuili, che sono le peggiori, le più miserabili, e più crudeli di tutte le altre. Dopo publicò la pace, e le sue conditioni, le quali furono volentieri accettate da ciascheduno interessato, e poi con il baccio, e con il giuramento confirmata. Publicò con questa occasione anco il Matrimonio tra Rinaldo Marchese da Este figliuolo di Azzo, & Adeleida nepote di Ezzelino, e figliuola di Alberico suo fratello, poscia ringraziò tutti quelli, che qui si ritrouarono presenti, ringraziò particolarmente il popolo Veronese, che per Signore lo haueua eletto, e rinoncìò la Signoria supplicando tutti alla conseruatione di questa S. Pace. Tutti partirono ripieni d'allegrezza, e per molti giorni nella nostra Città si fecero allegrezze, e giocondissime feste, ogniuno giudicando, che questa pace douesse esser longamente mantenuta, & questo seguì nel mese d'Agosto dell'anno sopradetto.

*Città, e Perso-
nagi, che vendè-
ro alla publica
tione della pace*

*Quantonumero
di gente vi si
venne à Vigo
Mendon.*

*Frà Giovanni
menta sopra
vna eminente
palco.*

*Publica la pa-
ce, che fù ac-
cettata da tur-
tigliinteressati
Rinaldo figli-
uolo di Azzo
Marchese di
Este preudo per
sposa Adeleida
figliuola di Al-
berico da Romã
Frà Giovanni
rinuncia la Pro-
tura, e Signor.*

HISTORIA

DI

VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO

PATRITIO VERONESE

LIBRO OTTAVO:



Eguita la pace frà le fazioni, subito si videro i frutti della quiete, & a rissarcire quei danni, che haueuano cagionati le discordie ciuili, cadauno si diede à riedificare le habitationi distrutte nella Città, e nel territorio, e d'ordine publico si costruì di mura quella parte del pòte della Pietra, che era di Legno; Mentre, che i Cittadini erano impiegati in queste opere, gli furono int'errore da' Mantovani, e da Bres-

ciani, che senza alcuna causa vennero con il loro esercito nel Contado Veronese saccheggiando, e distruggendo i luoghi, doue trascorsero, che furono l'Isola porcarizza, Bouolon, e gran parte di Cerea; i Veronesi assaliti inaspettatamente, & in tempo di pace

Y 2

non

Veronesi riedificano l'eterhabitationi distrutte.

Parte del Ponte della pietra, che era di legno si fa di muro.

Mantovani, & Bresciani assaliscono con gli eserciti parte del Veronese saccheggiando, & distruggendo.

*MCCXXXIV.
Roberto de' Fij
Podestà di Ve-
rona.*

*Ezzelino espug-
na il Castello
di Albaredo.
Crescenzi Giu-
dani Veronesi*

*Conte Rizzar-
do Sanbonifacio
prende il Castell-
lo de Ponte po-
siero, a tempo la
pace.*

*Veronesi ab-
brucciano tutti
i luoghi de' San-
bonifaci.*

*Il Pontefice
manda due lo-
gati per pacifi-
car le fazioni
Veronesi.*

*Rainier Baga-
nello Podestà
di Verona.*

non potendo così presto prepararsi alla difesa riceuerono maggior danni di quelli, che hebbero per auanti in tempo di guerra. Per molti giorni continorono nelle rubbarie, e saccheggiamenti, calpestando, e distruggendo gl' Alberi, riducendo in modo le campagne, che se bene era tempo di Maggio nel principio dell' Estate, pareua nondimeno vn' horrido verno, finalmente carichi di preda partirono il primo di Giugno del 1234., essendo Podestà Roberto de' Pij di Modena, Ezzelino inteso, che gl' eserciti auuerfari s'erano ritirati ne' loro confini, vici di Verona con buon numero de' Soldati, & andò ad' espugnare il Castello di Albaredo, luogo tenuto da' Crescenzi nostri Cittadini, doue giuntò, quelli del Castello si refero senza contesa, salue le persone, & il loro hauere. Partirono i Crescenzi, e la maggior parte degli habitatori, & Ezzelino posò nel Castello conueniente presidio, s'innuò con l'esercito verso Cologna con pensiero di prenderla, ma non gli riuscì, essendolegli opposto animosamente Azzo da Este, per il che conosciuta insuperabile l'impresa si ritirò, e condusse l'esercito sotto Legnago, e Porto, ne' quali luoghi hauendo riportato danno notabile, fu sforzato partirsi. Frà tanto il Conte Rizzardo Sanbonifacio con l'aiuto de' Mantoani tolse a Veronesi il Castello di Ponteposero, e così la pace si bella in' apparenza fu altrettanto poco dureuole. Le calamità, e le sciagure de' Veronesi ritornarono, come prima ad' affliggergli, per volersi in qualche parte risentire del torto, che pretenduano hauer riceuto dal Sanbonifacio, abbrucciarono tutti quei luoghi, che teneua soggetti, quali furono i Lasi, Tregnago, & altri in quei contorni. Il Pontefice Gregorio inteso, che di nuouo le Città di Lombardia hauenuo ripigliato l'armi, e risorte l'antiche fazioni, mandò con gran diligenza due altri Legati, a' quali diede affettuose cōmissioni, acciò con ogni prestezza se ne passassero a Verona, & usassero ogni possibile per pacificare gl'animi de' Sanbonifaci, e de' Monticoli. Questi furono li Vescou di Regio, e di Treuigio huomini di molt' autorità, i quali giunsero a Verona li 28. d' Aprile del 1235. riceuuti da tutto il popo o con molto honore: Giunti chiamarono i quattro vinti (così chiamati all' hora, che erano gl' ottanta Senatori del Consoglio) con Rainier Baganello Perugino, che era stato eletto Podestà, & i principali de' Monticoli, a' quali esposero, che S. Santità, si come con grandissima allegrezza haueua sentita la pace conclusa, e poco auanti publicata, così cō altrotanto dispiacere intedeua, che era stata per pochi giorni offeruata, che fosse stato tenuto poco cōto da Cauaglieri così cōspicui del giuramen-

giuramento preso, con il mezzo del quale haueuano promesso il mantenimento perpetuo della pace, che per tanto, come loro padre gli effortaua di nouo a racconcigliar gl'animi, & come Vicario di Christo, e loro Pastore gli commandaua. I quattro vinti insieme con i Monticoli ringratiarono il Sommo Pontefice del paterno affetto, dell'ufficio, e cura, che teneua del loro vtile, e loro bene, e che come figliuoli obbedienti à Santa Chiesa, si contentauano confirmare, stabilire, e perpetuamente offeruare la pace, scusandosi, che non per loro difetto era stata violata, mà tutta la colpa prouenire da' loro auuersarii, e per dimostrare, che erano così pronti con gl'effetti, come con le parole, giurarono tutti nelle loro mani essequire ogni loro richiesta. I Legati aggradita tanta dispositione, subito chiamarono il Sanbonifacio con suoi principali adherenti à S. Martino Bona'bergo, doue i Legati gli parlano col medemo tenore, che haueano con i Monticoli: Risposero i Sanbonifaci, che già mai si erano partiti dall'obedienza di sua Santità, che erano prontissimi ad'ubbidire, & accettare ogni ragioneuole accordo, promettendogli d'esser buoni Cittadini alla lor Patria. Hauuta così honesta risposta, ritornarono subito nella Città, e diedero ordine, che il giorno seguente nella Campagna di S. Martino alla presenza degl'vni, e de'gl'altri si publicasse la confirmatione, & offeruatione della pace, il che seguì con vniuersal applauso di tutti i Cittadini, e di tutti quelli del Contado, sperando da questa confirmatione viuere in maggior quiete, che per lo passato non haueuano fatto. Publicata questa confirmatione di pace, e stabilita con gl'abbracciamenti, e con i publici giurameti, i Sanbonifaci, e Monticoli con gl'altri loro adherenti con bellissimo ordine vennero nella Città, così hauendogli disposti i Legati, andarono direttamente alla Chiesa Cathedrale, doue resero gratie à Dio, s'incamminarono nel Palazzo del Consoglio, nel qual confermarono i giuramenti, e promiserò vicendeuolmente offeruare buona, e perpetua pace. In'oltre giurarono (essendo di ciò ricercati da i Legati) essere sempre obbedienti alla S. Romana Chiesa. Nò partirono dal palazzo, che in segno, e principio di sincera pace, e commune cōsenso elessero per loro Pretore Rainiero Burgōdio da Perosa, huomo prudentissimo, nel cui valore confidauano assai, al quale consignarono, quasi per modo d'ostaggio nell'assicurare la pace, la terra d'Ostiglia, e la Rocha di Garda. I Legati partirono tutti allegri, e consolati à darne conto al Somo Pontefice, mà non furono appena vsciti, p modo di dire, fuori della Città, che cialcheduno

*I Legati prom-
rano la pace in
Verona.*

*I Legati parla-
no al Sanboni-
facio, & Adhe-
renti à S. Mar-
tino Bona'bergo*

*I Legati con-
chiudono la pa-
ce, e la publi-
cano nella ca-
mpagna di San-
Martino.*

*Rainiero Bur-
gondi o Podesta
di Verona.*

duno cangiò faccia, e cominciarono dall'vna, & altra parte à riforgere dispareti, che se ben nel principio pareuano di poca importanza, e da non farne stima, nondimeno prouenendo da mala radice, ogni giorno andauano crescendo in modo, che nel principio dell'anno seguente 1236. i Monticoli, che più non poteuano nascondere il mal'animo, che teneuano contro il Sanbonifacio, aspettata opportuna occasione lo scacciarono insieme con gl'adherenti fuori della Città. Nel medesimo tempo scacciarono anco Rainero Bugarello Podestà, dalle mani del quale toltero Ostiglia, e la Rocha di Garda, & in suo luogo elessero Ezzelin da Roman. Di ordine publico furono di nuouo gettate à terra fin di fondamenti le case, e Torri de'Sanbonifaci, e degl'amici loro, molti de quali furono posti in prigione con ferri à piedi. Il Sanbonifacio faceua il peggio, che poteua ne Villaggi de' suoi nemici abbruciando, e depredando, e fino de' fondamenti gettando à terra le Case, e con occasione d'intelligenza, che teneua con quelli della Rocca di Garda, la ridusse in suo potere. Così ancora Ezzelino parte con danari, e parte per mezzo de' suoi dependenti ottenne Peschera. Li Padouani, Triuigiani, e Vicentini vennero à danni de' Veronesi Gibellini, e così il tutto ritornò alle prime sciagure. Questo apportò grandissimo dispiacere al Pontefice, e deliberò quanto prima gli venisse l'occasione di castigare i Gibellini, di che auuedutisi deliberarono, prima che altro l'accadesse, chiamare in loro aiuto l'Imperatore, eleggendo per Oratori à quest'ufficio i Principali de' loro Gibellini, che andarono à nome della Città di Verona, e con ogni efficace modo ricercarono il suo aiuto. Federico Imperatore vdità l'ambasciata rispose, che di buonissima voglia hauerebbe pigliato la loro protezione, promettendo di non mancare à quanto egli potesse, per la conseruatione della loro Città, aggradendo la deuotione de' loro animi, e della Città insieme, & accio fossero certi, che gl'effetti hauerebbero corrisposto alle sue promesse, incontinente ellese vn suo Commissario Alemanno, al quale assegnò soldati, & commise, che con ogni diligenza li conducesse à Verona, & ad ogni loro richiesta de' Gibellini promisse venir personalmente con quel maggior sforzo di gente, che fosse possibile, se il bisogno l'hauesse ricercato: Gli ambasciatori fatti i debiti ringraziamenti à S. Maestà con ogni prestezza ritornarono à Verona, e diedero conto ad'Ezzelino, & à gl'altri Gibellini del loro operato, e della buona disposizione di S. Maestà, di che restarono molto contenti, mostrando non hauere più occasione

MCCXXXVI
Monticoli rom-
pono la pace, e
scacciano i Sa-
bonifaci della
Città.

Rainer Podestà
scacciato fuori
della Città.

Ezzelin da Ro-
man eletto Po-
destà di Verona
Case, e Torri
de'Sanbonifaci

gettate à terra
Sanbonifacio ab-
brucia nel co-
rado i palazzi
de' suoi nemici.

Padouani, Tri-
uigiani, e Vi-
centini à dan-
ni de' Veronesi.

Il Pontefice mi-
naccia à Gibel-
lini per la pace
rotta

Gibellini man-
dano Oratori
all'Imperatore
per ricauerne
aiuto.

L'Imperatore
manda vn
suo Commissario
in Verona con-
gouernare in fa-
uore de' Gibellini.

di temere, ne del Papa, ne meno degl' altri Guelfi. L' Imperatore giudicando, che questa fosse occasione da non trascorrer rissolle venire personalmente in Italia, e posto in ordine numero de' soldati a piedi, & a Cavallo, il mese d' Agosto fece l' entrata in Verona accettato, & honorato da tutti i suoi Gibellini con lietissime voci, hauendogli la Città preparata per sua stanza il Monasterio dell' Abbatia di S. Zeno. Ezzelino anch' egli desideroso di gloria, e molto più d' impadronirsi della Signoria di Verona, trattò con l' Imperatore di diuerse imprese, che si poteano fare contro Guelfi, & alla fine rissolle d' attaccare i Vicentini, come più cō modi, e più debili degl' altri, contro a quali haueua conceputo particolar odio: V'acconsenti sua Maestà, e comandò a i Capitani del suo esercito, che douessero vbbidire Ezzelino, come la sua propria persona. Ezzelino posti in ordine quei soldati Italiani, e Tedeschi, che gli paruano necessarii all' impresa, si portò con essi verso Vicenza. L' Imperatore in questo mentre andò ad vna Villa poco discosta da Verona chiamata Vacaldo, nella quale si trattenne in Caccie per quindici giorni. Giunto Ezzelino sotto Vicenza, li Vicentini considerando non hauer forze da resistere, spontaneamente firesero: Ezzelino entrato nella Città tutto lieto, fù da soldati, particolarmente da Tedeschi saccheggiata, non hauendo Ezzelino, ò voluto, ò potuto trattenere la furia de' medemi: intesa questa nuoua dall' Imperatore desiderò, che si continuasse in questa buona fortuna contro Padoani, il che da loro penetrato, mandorono Ambasciatori, acciò che riceuesse, e la Città, e Cittadini nella sua diuotione, e gratia, risoluti di non oppondere, ne in alcuna parte contrariare al voler di Sua Maestà; Fù questa resolutione così prudentemente da gl' Ambasciatori esposta, che con grand' allegrezza furono in amistà riceuuti dall' Imperatore. I Veronesi restarono molto consolati dell' impresa di Vicenza, benchè gli dispiacesse il saccheggioimento ingiusto, & indecente. Ma le loro allegrezze ben presto si cangiarono in amarissime lacrime causate dalla crudeltà di Ezzelino, com' essi dirà. Per occasione di vna Dieta necessitata sua Maestà ritornare in Alemagna, lasciò gran parte del suo esercito sotto il comando di Ezzelino. In questo tempo i Parmegiani elessero per loro Pod. Nicolò Adelardo Veronese dell' istessa famiglia di Adelardo Vesc. di Ver. e li Veronesi per l' anno seguente Bonacorso da Parma. Partito l' Imperatore, Ezzelino con il parer de' Veronesi andò con tutto l' esercito ad' espugnar' il Castello di San Bonifacio

*L' Imperatore
in Italia vien
in Verona.*

*Manda le sue
genti ad Ezzelino
contro Vi-
centini.*

Vacaldo.

*Vicentini si res-
dono ad Ezzelino.*

*Vicenza sac-
cheggiata.
Padonani si
danno all' Imperatore.*

*L' Imperatore
in Alemagna
alla dieta.
Nicolò Ad-
elardo Podestà
di Parma.
Bonacorso da
Parma Podestà
di Verona.*

MCCXXXVII.

Ezzelino alla
ispugnatione
del Castello di
Sanbonifacio.
Sanbonifaci fi
rendono.

L'Imperatore
ritorna in Ita-
lia.

Imperatrice in
Verona.

Federico Imper-
atore va all'
impresa di Mi-
lano.

Milanesi ressa-
no superati

L'Imperatore
promette sua
figliuola natu-
rale ad Ezzeli-
no.

Bonacorso da
Parma confir-
mato Podestà.

MCCXXXVIII.

facio l'anno 1237. Li Sanbonifaci, che ciò haueuano preuisto, e dalla venuta dell' Imperatore in Italia, e dal successo de' Vicentini ammaestrati, l'haueuano fortificato, e munito in modo, che se bene vi andò sotto Ezzelino con tanto esercito, non perciò s'impaurirono, ne meno mostrarono punto di viltà, anzi che ogni giorno combatterono valorosamente, e molti di quelli di Ezzelino restarono feriti, e morti: Al fine, doppo vn lungo combattere, mancati molti, ne potendo più resistere, deliberarono di rendersi, non ad Ezzelino, ma all' Imperatore, e così furono accettati per nome di Sua Maestà, a' quali non fù fatto alcun minimo dispiacere, anzi l'esercito Imperiale si ritirò verso Verona. Finita la Dieta, l'Imperatore ritornò in Italia, e si trattenne nel Veronese nella Villa di Vacaldo con pensiero d' andare con l'esercito contro de' Milanesi; Intesa dal Sanbonifacio la venuta dell' Imperatore, & ottenuto vn saluo condotto, andò a consegnarsi per vassallo di Sua Maestà, che cortesemente lo accolse: Discorsero tra l'altre cose, particolarmente della pace con i Veronesi, & egli rimise ogni sua differenza in sua Maestà, benché per all' hora non fù concluso, che vna semplice tregua d'vn'anno. In questi giorni nel Mese d'Ottobre giunse la Imperatrice con numerosa comitiva di Dame, e de' Prencipi in Verona, fù incontrata da' Veronesi, e preparatoui l'alloggio nel Monastero di San Zeno, & per quindici giorni spesata dalla Città. In questo mentre Federico ammassato l'esercito, aiutato da' Gibellini, & accompagnato da Ezzelino, e da molti altri valorosi Cauaglieri, andò all' impresa di Milano, doue giunto, i Milanesi mostrando di poco temere, per molti giorni combatterono valorosamente; nulladimeno al fine restarono superati, e vinti: & perche Ezzelino in vista dell' Imperatore combattè sempre virilmente, e col mezzo del suo valore, e delle sue genti conseguì sua Maestà la vittoria; perciò volse riconoscerlo, promettendogli per moglie Seluaggia sua figliuola naturale, ch'era venuta d'Alemagna con la Imperatrice, la quale d'ordine del Padre si trattenne con honoreuole compagnia in Cerea, luogo del Veronese, spesata da quelli della terra. Frà tanto i Veronesi confirmarono Podestà per l'anno seguente Bonacorso da Parma. L'Imperator, doppo hauer goduto per alcuni giorni della vittoria ottenuta, & condotti la maggior parte de' prigionieri in Verona, vi entrò anch'egli, doue fece venire Seluaggia sua figliuola, per celebrare le nozze con Ezzelino: Fece l'entrata in Città il primo giorno delle Pentecoste nel mese di Maggio l'anno 1238., e fù con

gran

gran pompa riceuuta, sì per rispetto dell'Imperatore, sì anco perche s'era diuolgato, che douea esser moglie d'Ezzelino. Prima, che entrasse nella Città, & che andasse all'alloggiamento preparato nella Casa del Conte Sanbonifacio da Panigo, l'Imperatore volse, che Ezzelino la sposasse, il che fù fatto alla Porta della Chiesa di S. Zeno, doue era vn pomposo preparamento. Durò il tempo di queste allegrezze per vinti giorni continui, & ogn'vno à garra mostraua quelli maggiori segni d'allegrezza, che poteua, massimamente, che i Veronesi hor mai stanchi dalle opressioni passate pensauano col mezzo dell'Imperatore, e di Ezzelino per l'aauenire viuere in sicurissima quiete; benché tutto il contrario succedesse. In Campo Martio fù construtto vn superbo Cortile per le danze, e diuersi palchi, che seruissero à potersi vedere commodamente le giostre, tornei, & altri cauallereschi trattenimenti fatti in occasione delle nozze. Finite, che furono le solennità, partì Federico, lasciando Ezzelino suo Vicario nelle Città d'Italia soggette all'Imperio, al quale, oltre ciò concesse ampli priuilegi, e l'esortò continuare nell'imprefe, e nell'acquisto de' popoli, e Città alla diuotione Imperiale. Partito Sua Maestà, Ezzelino fastoso per la parentella, e per li fauori ottennuti dal suocero cominciò proceder con tratti di superbia, e con insolita grauità con i Cittadini di Verona, e particolarmente con i suoi Gibellini, mostrando non hauer bisogno del loro aiuto, oltre à questo pensaua continuamente al modo, con il quale potesse diuenire assoluto Signore di tutto lo stato; che haueua in gouerno, e particolarmente della Signoria di Padoua, dentro la quale haueua molti adherenti. Così radunato buon corpo d'essercito si portò verso Padoua. Azzo da Este ciò inteso se gli fece incontro con buon numero de' foldati, e nel Prà della Valle, all'hora fuori della Città vennero alle mani, e restò vincitore Ezzelino, & Azzo fuggendo appena potè salvarsi. Molti restarono uccisi, e molti prigioni, tra quali fù Giacomo da Carrara, & vn suo figliuolo con molti principali di quella Città, i quali tutti furono condotti prigioni in Verona, e poco doppo d'ordine d'Ezzelino fù tagliata la testa al Carrara, & à molti altri principali. Questo fù il principio delle crudeltà, & inhumanità d'Ezzelino. Azzo che gli pareua molto strano la perdita, quotidianamente machinaua per farne il douuto risentimento, ma risoluto Ezzelino di continuare la sua buona fortuna contro detto Marchese Azzo, l'anno 1239. condusse l'essercito sotto Montagnana, la quale perche non hauea forze da

Z

potersi

*Ezzelino sposa
Seluaggia.
Allegrozze in
Verona per le
nozze di Ezzo-
lino.*

*Dante, & al-
tri tra i nimici
di Cauallereschi
in Campo Martio
cio, per occasi
delle nozze.
L'Imperatore
parte di Verona
lascia suo Vi-
cario nelle Citi-
tà d'Italia Ezzelino.*

*Ezzelino pensa
farsi assoluto Si-
gnore.*

*Và con buona
gente à Padoua
Vien alle mani
con Azzo da
Este.
Ezzelino resta
Vincitore.
Principio, e se-
gni dell'inhu-
manità di Ezzo-
lino.
MCCXXXIX
Passa sotto Mon-
tagnana, che j
glirofo.*

*Azzo dà Este
con l'aiuto de'
Mantovani fece
danni nel con-
tado Veronese.
Francesco Ri-
baldi Podestà.*

*Uzzelino per
fuor signor di Ve-
rona procurò
nuovo modo di
governo.*

*Uà accorsero
i consiglieri al
numero di cin-
quecento.*

potersi diffendere, se gli rese à patti, doue hauendogli posto pre-
sidio, andò verso Este. Trà tanto Azzo, e gl'altri Guelfi ricerca-
rono aiuto da diuerse parti, particolarmente da Mantovani, da
quali ottenuto buon numero di gente, entrarono nel Contado Ve-
ronese, e vi fecero grandissimi danni, essendo questo anno Podes-
tà Francesco Ribaldi. Ezzelino per vendicarsi de' Mantovani, mād-
dò molti soldati nel loro territorio, i quali saccheggiarono a'quā-
ti Villaggi, ponendo i Mantovani à mal partito, e vedendo, che
felicamente riuscivano prospere le sue cose, pensò farsi assoluto
Signore di Verona, il che acciò più sicuramente gli riuscisse, tentò
prima con destro modo i Gibellini, e particolarmente i quattro
vinti, ne' quali hauendo ritrouato ripugnanza, procurò d'introdur-
re nouo modo di gouerno nella Città, e fare, che si come per l'a-
dietro era stata retta da Nobili, fosse gouernata da Plebei, che per
la maggior parte poueri, sarebbe stato facile, ch'anteponeffero
l'utile priuato all'auantaggio del publico, e disporer della loro
volontà à suo arbitrio. Accrebbe pertanto il numero de' Conse-
glieri dall'ottanta alli cinquecento, parte Nobili, e la maggior
parte popolari, i quali vniti alli Gastaldi dell'Arti, faceffero il go-
uerno della Republica. Diuise la Città in cinque quartieri, da
cadaun de' quali si fortiuano trè, che erano detti gl'Antiani dell'-
Arti, ò Sapiienti delli Quartieri, otto de' quali erano chiamati Ga-
staldi, e gli altri sei Cittadini. Se v'aggiugueua parimente vn Giu-
rista, e tutti quindici si radunauano ogni giorno al publico Pa-
lazzo, eccettuate le Feste soléni, per consultare le cose della Re-
publica. Appresso gl'Antiani stauano le chiauì delle Porte della
Città, con obligo d'assistere sempre due di loro nell'aprirsi, e
chiudersi le medeme: Il più attempato teneua il Sigillo della Re-
publica. Per la continuatione di questa noua forma di gouerno
fù decretato, che ogni Podestà nel priacipio del suo reggimento,
con consenso però de' Sapiienti de' Quarteri, in termine di quin-
decì giorni douesse riueder il Consiglio de' cinquecento, parendo-
gli confirmare i Vecchi, ò elegerne de' nuoui, quali fossero intel-
ligenti, e sopra il tutto fedeli alla fattione, che reggena Verona, &
occorrendo, che ne mancassero per morte, potesse riponere altri,
& in loro luogo secondo il suo piacimento. Che i Gastaldi fosse-
ro eletti ciascheduno dell'arte sua cò quell'ordine però, che alcū
non entrasse Gastaldo, se non hauesse almeno l'età di trent'anni,
fosse habitante di Verona per anni vinti, fosse nato legitimo, es-
cludendo ogni sorte de' bastardi, & il loro Vfficio duraua vn'anno
intiero,

Intiero, & vsciti vacauano per due anni. Eletti si presentauano al Podestà, il quale gli ammetteua al Consoglio, e faceuagli descriuere nel numero de' Consoglieri, facendogli prima giurare d'vsar fedeltà, e diligenza nel loro vfficio. L'incombenza degli Antiani era, congregarsi insieme, consultare quello, che li pareua vtile alla Republica, e sopra la proposta arrenzare, disputare, e concludere, e poscia portare in scrittura le loro terminationi, ausi, ò ricordi al Podestà, che poi haueua carico proponergli al Consoglio de' cinquecento, per pigliar con suffraggi l'opinione del Consoglio, e la loro confirmatione. Fù parimente ordinato, che tutti gl'officii con salario si distribuisseno, che fosse eletto buon numero de' soggetti in questo modo: si scriuesse il nome di cadauno sopra polcinni, ò breui, quali si ponessero in vn vaso, così cadaun nome delli offi- ci sopra tanti breui similmente posti in altro vaso: poscia si estraheffe vn breue per vaso, & alla persona fortita restasse parimente l'officio, che veniua estratto, e così successiuamente. Per maggiormente stabili- re questa nouella Republica, si diede la cura al Podestà, & agl'Antiani d'eleggere dodici huomini pratici di retta coscienza, e nati di legitimo matrimonio, nel qual numero fossero quattro delli Gastaldi delle arti, & vn giurista, a quali s'aggiun- gessero due sufficienti Notari, che scriuessero per Cancellieri, e questi quindici chiusi in vn luogo appartato rimoti da ogni pratica, e conuersatione douessero riformar' i Statuti, ne potessero partire da detto luogo, se non perfectionata l'opera: E se alcuno de' Cittadini hauesse voluto racordar' alcuna cosa sopra tal materia, era lecito il scriuerli, mà non ragionarli, e corretti, e riformati che fossero, douessero esser con li voti nel Consoglio a Capo, per Capo approuati, ò regietti, e poscia degl'approuati se ne scri- uessero tre volumi conformi, vno de' quali stasse continuamente appresso il Podestà, l'altro al Giudice de' Maleficij, l'vltimo si te- nesse nel Palazzo della ragion per comodo di cadauno. Alli cõ- positori delli Statuti fù determinata la mercede secondo l'opera, e fatica, che facessero. Fù anco ordinato, che il Podestà douesse far far la descrittione di tutti i Cittadini della Città, di quelli però, che pagassero le grauezze con la Republica, e de' più esperti, e fedeli se ne douessero cauar cinquecento a sorte, da quali fossero poi estratti a sorte li Vicarij, che giudicauano nelle Ville, i Capitani, ò Gouvernatori de' Castelli, e delle Fortezze, del restante poi si estraheffero pur a sorte i soldati, che sotto detti Capitani douessero stare alla guardia delle Fortezze. Che a' Capitani si dassetto lette,

*Si riformano i
Statuti.*

*Capitani, & Go-
uernatori de' Ca-
stelli.*

lire al mese di moneta Veronese, e tre lire ad ogni soldato, ouero guardiano. L'ordine d'impiegarli era tale: Facouansi due libri, in vno de' quali erano rollati gli atti ad'esser Capitani: Nell'altro le guardie, e ciascun mese si poneua vn Capitano per cadauna fortezza, secondo l'ordine del libro, e se sufficienti guardie secondo l'ordine dell'altro, e questi seruiuano nel loro posto per vn mese, qual terminato, succedeano altri tanti fino al compimēto del rollo, il qual finito, rifaceuasi, non essendo alcuno scusato, se non per euidente impedimento, che fosse ammesso dal Podestà, e dalli Anziani. I Quart. prenominati della Città erano partiti i questo modo.

*Quartieri della
Città.*

Il primo Quartiero conteneua le Contrade di S. Tomè, S. Quirico, S. Andrea, S. Fermo, S. Pietro in Carnale, S. Agnese dentro, Ferraboi, Fratta, Falsorgo, S. Matheo, S. Agnese fuori, S. Siluestro, tutti i Santi.

Il secondo Quartiero, il Ponte della Pietra, S. Anastasia, san Biagio, S. Cecilia, Pigna, Mercato nuouo.

Il terzo Quartiero, Chiauca, S. Maria Antica, S. Saluador, San Sebastiano.

Il quarto Quartiero S. Egidio, S. Benedetto, S. Giouanni in Foro, S. Eufemia, S. Michel à Porta, S. Martin' Aquario, S. Zen Oratorio, S. Zen di sopra.

Il quinto Quartiero Quinzan, Auesà, S. Giorgio, S. Bortolomeo, S. Siro, S. Piero in Castel, S. Faustino, S. Giouanni in Valle, l'Olimo, S. Maria in Organo, S. Nazaro, S. Michel in Campagna, S. Paolo, S. Vitale, Isolo di sopra, Isolo di sotto.

Con questo nuouo modo di gouerno, col quale haueua Ezzelino ammessi non solo nel Consiglio, ma negl'officii ancora molti del popolo, si captiuò la gratia della plebe, e benchè al fine partorisse grandissimi disordini, e pessimo gouerno, poco egli se ne curaua, solo intèto alia tirāide, che alla fine, mal grado della nostra Città, e di lui stesso, gli riuscì. Procurò doppo, che Federico suo Socero mandasse Corrado suo figliuolo in Verona, acciò tutto il popolo Veronese, e gl'officiali giurassero fedeltà, & obediēza ad esso Imperatore. Non tardò molto à venir Corrado, che fece l'entrata in Verona con grandissima pompa à 29. di Luglio, e nel Prato, che è alla Chiesa di S. Zeno fù riceuuto da tutto il popolo, essendo in detto luogo preparati diuersi palchi, & vno particolare per la persona di Corrado, nel quale collocatosi in maestà Imperia. tutti i principali officiali giurarono fedeltà, & obediēza in n. ano del grā Cāceliere dell'Imperat. mādato cō Corrado per questo effetto. Finita la

solenn.

*Corrado figliuolo
de l'Imperatore,
in Verona
procurato da
Ezzelino.*

*Si sagittare da
tutti gl'Officiali
la fedeltà.*

solennità, Corrado à nome del Padre parlò cortese mète à tutti gl' officiali, & agl'altri, che qui si ritrouarono presenti, offerendo in ogni occasione spendere, e l'hauere, e l'autorità in loro aiuto, del che tutti con lieto applauso refero gratie à Corrado pregando, & à lui, & al padre felicità: In'oltre raccomandò strettissimamente Ezzelino, imponendo à tutti, che lo douessero obedire, come la persona propria dell'Imperatore, ritrouandosi in Ezzelino, e valore, e prudenza, per difendere l'Imperiale dignità, e lo stato Veronese. Disse molt'altre cose con efficacia à fauore di Ezzelino, che li apportarono gran riputatione appresso il popolo Veronese. In questo mentre ritornò Federico Imperatore in Italia, e girando per le Città di Lombardia, e quello, che Corrado haueua operato in Verona, egli in persona fece negl'altri luoghi, e mentre per questo effetto si ritrouaua in Padoua, colà si trasferì anco suo figliuolo, doue hebbe nuoua, che il Pontefice lo haueua scomunicato. Partito da Verona Corrado, il gran Cancelliere dell'Imperatore chiamati gl'antiani, e gl'altri principali della Città disse, che sua Maestà commandaua, che si facesse tregua con l'nemici fin l'ultimo giorno di settembre, & che in'oltre non si procedesse senza espresso ordine di Sua Maestà. Federico chiamò il Sanbonifacio, che in termine di alcuni giorni douesse comparire alla sua presenza, altrimenti passati, e non comparendo sarebbero confiscati i beni, sì di lui, come anco degl'aderenti, poi partì per Bologna. In questo medemo anno il dì trè Ottobre l'Adige fece sì fatta crescenza, che per auanti non si era intesa simile, & oltre gl'infiniti danni, che portò in Città, e fuori con la ruina d'infinita case, e con la morte di molte persone, fece cader tutti i Ponti, gettò à terra parte del muro della Città vicino alla porta di San Zeno, che è quella murata dentro il Castel Vecchio. Cessata l'inondatione, Ezzelino persuase il popolo à gettare à terra il Castello di Caldiero, dicendo, che capitando nelle mani de' Guelfi potrebbe seruire à i danni de' Veronesi, il che fù dalla maggior parte approuato, & essequito, benchè molti sentissero dispiacere à priuare il Velcouo, che n'era Patrone, il qual'era all'hora Giacomo di Braganza. Ezzelino si mostraua beneuole, piaceuole, e liberale, particolarmente alla plebe, dalla quale era veramente amato, non comprendendo per la sua ignoranza il mal fine d'Ezzelino, il che non accadeua nella Nobiltà, che ben conosceua la sua ingorda, e tiranna voglia di regnare: quindi è, che sotto vani pretesti fece imprigionare molti Nobili. Sin nell'anno 938. ritrouandosi vna Chiesa sopra il monte fuori della Città nel sito, doue

Federico Imperatore ritorna in Italia.

Scomunicato dal Pontefice.

Crescenza dell'Adige fà grandissimi danni. ruina tutti i Pont., e parte delle mura della Città. Castello di Caldiero era posseduto dal Vesc. di Verona fatto gettar à terra da Ezzelino. Giacomo da Braganza Vesc.

Ezzelino fa imprigionar molti Nobili.

*Chiesa di San
Felice in Ar-
zere.*

*Monache, Mo-
naci di S. Va-
lino.*

*Chiesa di S. Do-
minico nel Bor-
go di S. Giorgio.*

*Borgo Nuovo.
Borgo Manfre-
do.*

*Hospital di S.
Barnaba.*

*Hospital de'
Malfanti.*

*Vgo della Cor-
te Podestà*

*Principio della
tirannia d'Ezzeli-
no.*

doue hora sono i restelli, e porta del Castello di S. Felice, chiamata S. Felice in Arzere, questa fù distrutta, per fabricar' lui il Castello, che poscia nel cōpir cō altre fabriche il detto Castello, come à suo loco diremo, fù edificata vn'altra, che è quella hora rinchiusa nello stesso Castello sopra i fondi de' Moscati di miei predecessori. La sudetta antica Chiesa era Capella soggetta alla cura dell' Arciprete di San Stefano, il quale con il consenso del suo Capitolo, che costaua de' Preti, e Chierici la concesse in questo tempo ad vn' Alberico, che determinò viuer' in quella religiosamente, e monacarsi con la sua famiglia d'huomini, e di donne sotto la Regola di S. Agostino, costituendolo Priore della stessa Chiesa, e concedendogli anco la Casa, Corte, e Cimiterio, con obligo di pagar per ricognitione alla Chiesa di S. Stefano vna libra di pepe, & vna d'incenso. In questo tempo vno chiamato Vbertino edificò nel Borgo di S. Giorgio la Chiesa, & Monasterio delle Monache di S. Dominico d'Acqua trauersa, che prese il nome dall'acqua, che fuori della Città nella Contrà di S. Giorgio verso la Campagnola trauersa la strada: nacque differenza per la giurisdittione di questa Chiesa tra l'Arciprete di S. Stefano, & il Prior di S. Giorgio, pretendendo ambi, che fosse edificata nella sua cura. Nel 1356. viera Abbatessa Beatrice figliuola naturale di Can grande dalla scala con dieci mila libbre di dote. Quiui erano due Borghi vicini, l'vno chiamato Borgho nuouo, e l'altro Borgo Manfredi, vicino al quale era vn' Hospital di S. Barnaba, nel medemo tempo era vn' altro Hospital alla Tomba detto de' Malfanti, vicino al luoco, doue hora si fa hosteria. Nel principio dell'anno 1240. fù eletto Podestà Vgo dalla Corte Parmegiano. Ezzelino volse, che Turrisendo, che teneua il Castello d'Orsenico, lo consignasse nelle sue mani, il quale da esso fù riceuuto in nome dell'Imperatore, e non della Città, come doueua, acciò egli, come Vicario potesse à suo modo disporre, e pressidiarlo, come fece, ponend ouì subito vna guardia di Todeschi. Per queste actioni, che erano principi di Tirannia tutti cominciarono à temerlo, & odiarlo; Ne più commandaua al popolo, come capitano, come era solito, ma come assoluto Signore, egli solo gouernaua senza il consiglio degli ottanta, e de' cinquecento, senza antiani, & altri officiali. Furono accusati i due commissarii d'Ostiglia, che hauessero voluto dare quella terra à Mantoani, per il che Ezzelino fattigli prendere, e carcerare in Verona, poi à forza de' tormenti confessato il delitto, gli fece tagliar la testa. Li Mantoani veduto, che il loro disegno era riuscito vano risolsero, con il consenso però, &

aiuto del Cōte Rizzardo Sanbonifacio di metter' in ordine vn buon' essercito, essendo anco aiutati da' Ferraresi, e da' Bresciani, da' Modenesi tutti nemici capitali di Ezzelino. Nel principiò d' h' anno 1241. venuti con l'essercito à Treuenzuolo, terra non molto discosta dal Mārouano, alla quale diedero il saccho, & il fuoco primache Ezzelino hauesse alcun' aiuto: Però subito hauuta la noua, spedì con diligenza il Podestà di Verona Henrico d' Egna, che fù eletto in luoco del Cōte morto, e con buon numero de' soldati affrettò in modo i passi, che giunse là improuisamente, senza che li Mantouani s'auuedessero: onde impauriti di questo improuiso asalto, si misero alla fuga, restando alcuni morti, e molti feriti, e gran parte prigioni. Il Podestà allegro, e trionfante ritornò à Verona cōducendo seco i prigioni. Per questa Vittoria Ezzelino ordinò feste, & altri publici giochi: Li Veronesi per l'anno seguente 1242. confirmarono Podestà l'istesso Enrico da Egna, & Ezzelino hebbe il possesso delli due Castelli Montebello, e Montecchio; & altri à questi vicini, ogn' hora crescendo in stato, & in riputatione. Feco adornare il Cortile, che hoggi è il Mercato dalla Biaua, e le quattro loggie, che lo circondano, con le quattro sale superiori; ne i quali luoghi volse, che per molti giorni si facessero danze, e diuersi giochi, mostrando di voler tener la Città in continue allegrezze, se ben' il tutto era fatto con pessimo fine. Non passaua giorno, che da diuerse parti non comparissero genti ad offerirgli, e presentargli diuersi Castelli del Veronese, per acquistarli la di lui gratia, fra quali molti erano di fattione Gueifa. Ordinò, che fosse lastricata la piazza maggiore à quadri di pietra nel modo, che di presente si vede in qualche parte, doue si vende il vino, la qual Piazza in quel tempo era assai maggiore di quello, che è di presente, essendone stata occupata assai da altre fabriche, e doue di presente è la piazza de' Signori erano delle case sin' al dritto della strada dell' introito dalle foggie, e della strada del Portello. Questa Piazza così grande, e così spatiosa, e oltre il commodo di farui il mercato, seruìua ancora in occasione di allegrezze, per farui pompose giofite, & altri sollazzeuoli tratennimenti, e tutt' hora si vedono ancora le bucce da metterui la tela. Quanto più i Mantouani intenduano, che le grandezze di Ezzelino cresceuano, tanto maggiormente si accendeano d'ira contrò di lui, ne poteuano scordarsi del danno, e del biasmo, che ricueirono à Treuenzuolo. Onde risoluti di vendicarsi, vnirono di nuouo l'essercito, e con l'aiuto de' Bresciani, e del Sanbonifacio nel principio di Marzo del 1243

MCCXXXI.

Mantouani con
l'aiuto d'altre
Città passano
sù'l Veronese,
saccheggiano &
abbruciano la
terra di Treuen-
zuolo.

Henrico da E-
gna Podestà.

MCCXXXII
Henrico da Egna
confirmato Pod-
està di Ezzelino pre-
de il possesso di
Montebello, e
Montecchio.

Si lastrica la
Piazza Maggio-
ra.

MCCXXXIII.

*Mantoani pre-
dono il Castel-
lo di Gazzo.*

*Enrico da Egna
confermato Po-
destà.*

*Ezzelino pren-
de il Castello
di Villa Pinta.*

*Và ristaurar la
Fortezza di Vil-
la franca.*

*Và far la fos-
sa, che princi-
pia da S. Gia-
como della To-
mba e termina
à Isola della
Scala.*

*Altra fossa da
Villa franca si
uol far, ma non
si fa.*

*Mantoani ripi-
gliano il Castel-
lo di Villa Pin-
ta.*

*Ezzelino all'e-
spugnandosi del
Castello di S.
Bonifacio.*

*Belli del Cas-
tello si rendono
ad Ezzelino, e
lo fagoritarò
ra fino da fon-
damenti.*

MCCXXXIV.

*Enrico da Egna
confermato Po-
destà. Mantoani pre-
dono la terra di
Ostiglia.*

si portarono sotto al Castello di Gazzo, e facilmente lo presero, dou: postoui buon presidio di soldati, e sufficiente monitione di vetrouaglia, per all' hora non fecero altro progresso contro Veronesi, e confirmarono ancora Podestà Enrico da Egna. Ezzelino intesa la perdita fatta del Castello di Gazzo, fece ogni possibile per rihauerlo, e qual però ritrouò così ben custodito, che non potè ottenerlo, e per non perderui più tempo, andò sotto il Castello di Villa Pinta, del quale in pochi giorni s'impossessò, dimostrando hauer vantaggioosamente rimpensata la perdita di Gazzo, ordinò, che con ogni maggior diligenza fosse ristaurata la Fortezza di Villa franca, distrutta per le guerre passate. In oltre fece cauare due lunghe fosse, l'vna delle quali cominciua da S. Giacomo della Tomba, continuando fino à Isola della scala, all' hora detta Isola de' Conti, della quale in molti luoghi se ne vede ancora; L'altra cominciua à Villa franca, e terminaua à Somma Campagna. Mentre, che egli attendeua, à far esequite con ogni prestezza le cose sudette i Mantoani rihebbbero il Castello di Villa Pinta con intendimento di chi hauea la custodia: per il che Ezzelino fece morir alcuni sospettosi, che fossero amici de' Mantoani, e che hauessero hauuta qualche intelligenza nella perdita di Gazzo, volse auco, che il Castello di Nogara fosse fortificato, e ben munito di gente, e di vetrouaglia, dall'altra parte i Mantoani, e il Sanbonifacio andauano pigliando, quando vn luogo, quando vn' altro del Veronese, facendo gran danni alle ville aperte, e ricuperarono Treuenzuolo. Ezzelino vedendo, che non era più tempo di star otioso, con l'aiuto de' Vicentini, e Padouani misse all'ordine grosso esercito, & andò ad espugnare il Castello di Sanbonifacio, e preparate le Machine, vi s'accampò intorno in guisa, che non potesse uscire alcuno, sicuro che non venendo grossissimo esercito à soccorrerlo, tutti gli assediati sarebbero restati, o uccisi, o prigionieri. Bonifacio figliuolo del Conte Riccardo veduto tanto apparato d'esercito, e considerato il pericolo, che sopra staua à lui, & à tutti i suoi, ne hauendo speranza di soccorso risolse prudentemente di rendersi, salua la robba, e le persone, il che fu da Ezzelino accettato: Vsciti dal Castello, lo fece gettar à terra fin da fondamenta. Nell'anno seguente 1244. fu confermato Podestà l'Egna, nel principio del quale i Mantoani presero a terra d'Ostiglia, e si creduto, che hauessero qualche intendimento, per il che Ezzelino lasciate altre imprese, con ogni prestezza rinoltò l'esercito verso Ostiglia con speranza di rihauerla, ma tutto che vi spende-

se molti giorni, al fine lasciata l'impresa condusse l'esercito nel Contado Mantoano, doue niandò tutto à ferro, e fuoco. L'anno susseguente 1245. fù ancora confermato Podestà Enrico d'Egna, & il mese di Giugno Federico Imperatore venendo in Puglia, entrò in Verona molto ben veduto da tutti: Alloggiò nel Monastero di S. Giorgio in Braida: Con esso vennero molti Personaggi di conditione, e pochi giorni doppo giunse il Duca d'Austria, che desiderando vna figliuola di Federico per moglie, fù trattato, e concluso il matrimonio: con questa occasione concorsero in Verona molti altri Principi, e per la quantità delle genti diuerse di lingua, e di costumi successero molte questioni; ma concluso il matrimonio, tutti partirono. L'anno 1246. Ezzelino fece fabbricare per sua habitatione quella Torre, che tuttora si vede nella Contrade Leoni, nel sito, doue hora sono li due Leoni di pietra, costrutta di materialiteritia tolta dalle ruine delle Case de' Conti Sabinifaci. Scrive Lodouico Domenichi nella sua historia, che in questo anno per vn sospetto di cògiura còtro Ezzelino sù preso Giovanni Veronese, qual condotto alla presenza d' Enrico Podestà, venèdo costretto à palesar i complici, s'accolò al meglio, che potè al sudetto Enrico, e con vn picciol coltello, che haueua nascosto sotto le vesti, lo ferì con trè colpi nel capo, per li quali morì; e poi si ricouerò nel Monastero della Trinità, doue fù anch'esso ueciso, e gettato fuori dalle fenestre. Molti credettero, che la morte del Podestà fosse prouenuta dalla crudeltà d'Ezzelino, tanto più che non voleua gli fosse fatto successore; nulla dimeno doppo molte difficoltà acconsentì, che fosse eletto vn'altro Enrico d'Egna nipote del defonto, ma di costumi simili ad esso, quale fece confirmare anco per l'anno seguente 1247. Per l'anno 1248. fù eletto Podestà Diatalin di Caurasteco, e per l'anno 1249. Arnaldo da Ponticello. L'anno 1250. Ezzelino si fece pubblicare Signor di Verona, non ricercando altro consenso del Consiglio, anzi lasciati da parte gl'anciani, e gl'altri officiali, elesse Podestà Pietro da Tortanezza, e gl'altri Magistrati, con gran dispiacere di tutti li Cittadini anco de' suoi partiali istessi: imperciò che considerando, che de' liberi diueniuano soggetti, e che questi effetti erano contrarij alle promesse fatte, doueuansi tra loro, che la libertà, che così cara teneuano gli fosse leuata da persona, che più d'ogn'altra douea conseruargliela; volle, che gl'i fosse consegnato il Castello di Montelise, nel qual pose gl'i suoi Commissarii. Così à poco, à poco restàdo assoluto Signore, e Tiràno, commetteua straggi, e crudeltà,

A a

che

Ezzelino con le genti nel Mantovano, manda tutto à ferro, e fuoco.

MCCXLV.

Federico Imperatore in Verona.

*MCCXLVI.
Habitatione d'Ezzelino.*

Morte di Enrico d'Egna Podestà.

Altro Enrico d'Egna nipote del defonto eletto Podestà.

MCCXLVII.

*MCCXLVIII.
Diatalin di Caurasteco Podestà.*

Arnaldo da Ponticello Podestà.

MCCXLIX.

*MCCL.
Ezzelino si fa publicar Signor di Verona.*

Elegge Podestà Pietro da Tor-

*INNOTTA.**Morte di Seluaggia moglie di Ezzelino.**MCCLI.**Ezzelino passa con le sue genti in Mantouano, saccheggia, & abbrucia, & prende alquanti Castelli. Morte di Federico Imperator. Corrado figliuolo di Federico alloue Imper. Viene a Goit.**Fu chiamato i Signori della Lombardia per trattar la pace. Ezzelino fu imprigionato molti congiunti.**Vgo da Santa Giuliana Podestà accusato di congiura.**Bonuccio Bonacci hora Giudice al Mal fisio.**MCCLII.**Ezzelino elegge Podestà Pietro da Formaniga.**MCCLIII.**Morte di Gio-*

che dispiacendo à Dio principiò à darli qualche castigo; col leuargli la vita alla moglie Seluaggia, la di cui morte fù cagione, che si raffreddò la protezione dell'Imperatore, che biasimaua il modo tirannico, con il quale si era usurpato la Signoria di Verona. I Mantoani considerando Ezzelino tanto aggrandito principiarono à temere, e si ritirarono dalle molestie, che per il passato haueuano dato al Contado Veronese. Piacque ad Ezzelino la ritirata de' Mantoniani, e per risentirsi degl'oltraggi riceuuti con segretezza posto ad ordine assai gente l'anno seguente 1251. si portò nel Contado Mantouano il tutto saccheggiando, abbruciando, & uccidendo con danno irreparabile: in oltre prese molti Castelli, assai terre, & alquanti Villagi. Mentre si esercitaua in queste crudeltà, Corrado figliuolo dell'Imperatore Rè di Sicilia, & da alcuni elettori eletto Imperatore per la morte di Federico suo Padre giunse in Goit luogo del Mantouano accompagnato da grosso numero d'esercito, doue facto chiamare Ezzelino gli comandò, che non offendesse i Mantouani, né il Contado, e che appresso d'esso si trattenesse, hauendo chiamati ancora i Principali Signori della Lombardia à fine di trattare, & effettuare la pace. Continuorono dunque li trattati, mà non hauendosi potuto concludere cosa alcuna furono tutti licenziati. Ritornò à Verona Ezzelino poco ben veduto, benchè molti dissimulassero, & intelo, che mentre era ab'ente si haueua secretamente trattato, e machinato contro la sua persona, fece di questo diligente inquisitione, e per ogni picciol'indizio, ò poca sospettione faceua carcerare cialcheduno in modo, che frà pochi giorni hebbe in prigione grandissimo numero di gente d'ogni conditione, e trà gl'altri Carnoual Monticolo, Vito di becco con i figliuoli, Pecoraro Mantelin, e fratelli, Pietro dal Bosco, e fratelli, Giouanni da Tendauro con i figliuoli, Fiorio da Verla, e fratelli, Alberto de'Bogo con vn suo naturale, Rizzo Nodar, Pantero, e Fratelli Andriolo Nodar. M. Vgo da Santa Giuliana all' hora Podestà di Verona con molti Padouani, quali tutti strascinati per la Città gli fù tagliata la testa, così condannati da Messer Bonuccio de' Bonucci Giudice del Maleficio. Ezzelino elesse Podestà in luogo di Vgone Pietro da Tormaniga per l'anno 1252. e nello stesso tempo morì in Brescia Giacomo Vescono di Verona. L'anno 1253. morì in Brescia il Conte Rizzardo Sanbonifacio, Ezzelino in luogo di Podestà elesse due Vicari, che furono Buzachatin Padouano, & Alberto Magnano, li qua i sur-

no confirmati anco per l'anno 1234., nel qual tempo capitano nelle forze della giustizia molti di quelli, che haueno hauuto parte nella congiura passata, che furono Tasio da Castel rotto, Tomasin da Grezana, Tomasin da l'Ochi, Menapasso da Mensa Podestà di Cerea, Lion Leardia da Mensa, con molti altri Cittadini Vetonesi, quali tutti furono strascinati, e poi sù'l mercà delle Biauè morti, abbruciati. La crudeltà di questo tiranno non satiad' hauer fatto sparger il sangue di tanti, che erano innocenti si lordò anco nel sangue del proprio fratello facendolo miserabilmente perire. In questo tempo Azzo, & Aldrigheto da Castelbarco con intendimento del Podestà hebbero Trento, che cò infinito còtepto de' Trentini si leuarono dalla crudelissima tirannide d'Ezzelino, il quale intesa questa nuoua mostrò poco curare di Trento pensando, frà se stesso, di risarcire questa perdita con l'acquisto di Mantoua; onde frà pochi giorni comandò tutte le genti di Padoua, di Vicenza, di Treuigio, ed i Verona, con la qual' marchio fin alle porte di Mantoua senza, che alcuno sapesse il suo pensiero. Qui dimorando per molti giorni distrusse le Ville, & i Borghi, finalmente l'andò fallace il suo intento, & in luogo di far acquisto di Mantoua, perse Padoua; perche mentre era intento à questa impresa gl'amici confederati de' Mantouani istessi misero all'ordine sufficiente corpo d'essercito, & andarono verso Padoua, quale ritrouata poco pressidiata l'ottennero, con poca contesa. Il Pontefice donò à i Padouani la loro antica libertà, & volse, che da se stessi si regessero, per il che Ezzelino lasciata l'impresa di Mantoua fece ritenere tutti li Padouani, che si ritrouauano in Verona, & anco quelli, che erano suoi soldati, & imprigionati nel Monastero di S. Giorgio, quini li fece morire, e con ogni maggior celebrità andò con l'essercito ne' Borghi di Padoua credendo con questa prestezza ricuperare la Città. Ma il pensiero non gli riuscì, anzi intesa da Padouani la crudeltà vfata contro i suoi Cittadini in Verona deliberarono con commune consenso più volentieri perdere la vita, che ritornar soggetti à tiranno così inhumano, e crudele. Quini dimorato alcuni giorni senza profitto lasciò l'impresa, e con poca riputazione si ritirò à Vicenza. Elese li due Vicari per l'anno 1255. che furono Pietro Vergoto, e Benuenuto de' Faualesi. Vdite da quel i di Legnago le perdite di Ezzelino vccisero il Podestà, che da lui v'era stato posto, e volontariamente si diedero al Marchese d'Este. Il mecè no fecero i Colognesi. Il tiranno non potendo soffrire tante perdite, ne sapendo con qual'altro modo risentirsi correua alla

como Vescovo.

Ezzelino in luogo di Podestà ellege due Vicari.

M. C. IV.
Fà vccider altri congiurati.

Fà vccider il proprio fratello.

Trento si leua dalla tirannia, & vbidienza di Ezzelino.

Ezzelino con molta gente v' à di far l'acquisto di Mantoua. Gli v' à falcato. Perde Padoua.

Padouani in libertà.

Ezzelino fa imprigionar tutti Padouani, che si trouano in Verona, e poi gli fa uccidere.

Fà elezione di due Vicari in luogo del Podestà.

MCCLV.
Legnaghesi si leuano dall' vbidienza di Ezzelino.

MCCLPI.
Eligge i due
Vicarij.

*Hospital della
Cà di Dio.*

*Monache di S.
Daniello.*

MCCLVII.
Vicarij.
Ezzelino fa
imprigionar l'al
quanto Citta-
dini Veronesi, e
poi uccidero.
Manfredo dal-
la Scala Vesc.
di Verona.

MCCLVII.
Martin dalla
Scala Podestà
di Cerea.

Ezzelino fa
più affai Gh-
ibitumini Ve-
ronesi.
Morte di Man-
fredo Vescovo.
Gerardo Cossa
d'occa Vescovo
di Verona.
Alessandro Pè-
ruffo mudo Lo-
gati col l'offert
incontro Ezzel.

crudeltà, insanguinandosi le mani di tanti huomini innocenti. L'anno 1256. Bonifacio da Marostica, e Campagnone di Padova furono Vicari. In questo tempo si ritrouaua vn'hospital nel luogo, doue hora dimorano le Monache di San Daniele, che haueua i suoi beni a Cerea, detto l'Hospital della Cà di Dio: hò letto in alcune scritture vna memoria, che già si leggeua scolpita in vna pilastrata d' vna porta di detto luogo, che poscia fù murata le seguenti lettere. *Hoc Xerodochium inceptum opera Fratris Tomasi Christi seruentis corde fidei, cum dies vnderis februi constaret in istis annis mille sumptis ducentis, & sibi unitis, & quadraginta bis vno ter sibi unito.* Doppo assai tempo in questo hospitio, e Chiesa vennero ad' habitare le Monache, che si chiamano di S. Daniele dell'ordine di San Benedetto, se ben non hò ritrouato di qual tempo, ne meno le dette Monache tengono scritte in questo proposito; ben si vede in vn Breue di Nicolò V. Pontefice, che nell'anno 1453. vi si ritrouauano, come altroue diremo sotto l'anno 1397. Nel principio dell'anno 1257. Ezzelino elisse Vicarij Tomaso dalla Mason, e Zaccaria da Ferrara: Ma mentre si sentiuano pieno di rabbia fece carcerare molti Cittadini Veronesi, e poi breue la maggior parte fece petire, tra quali furono Corrado, & Aiuote fratelli di Manfredo Vescouo di Verona, figliuoli di Giacomino dalla Scala, hauendoli sospetti insieme con Manfredo, che se presto non si absentaua da Verona correua il medemo fine. L'anno seguente 1258. confirmò li sudetti Vicarij. e fù fatto Podestà di Cerea Mastino dalla Scala fratello de i sudetti, huomo di grandissima prudenza, e bontà, e non sospetto ad Ezzelino, il qual fece di nuovo morire più di cento gentilihuomini Veronesi senza alcuna cagione. Morì in questo anno così calamitoso Manfredo Vescouo con vniuersal dispiacere de' buoni, al qual successe Gerardo Cossa d'Occa Piacetino. Era di già in ogni luogo sparfa la fama delle crudeltà di questo scelerato, & ogn' hora andauano all' orecchie di Papa Alessandro IV. per il che mosso à cōpassione deliberò di castigarlo, & estirpar dal mondo sì pestifero moltro. Chiamò à se l'Arcivescouo di Rauenna huomo prudente, e di molto valore, & il Vescouo di Verona, à quali dando titolo di Legati, gl'incaricò, che con ogni celerità, e con quel numero di Soldati, che giudicauano sufficienti, andassero contro Ezzelino, non potendo riceuer ncuca più grata, che il di lui estermínio. Vbbidirono i Legati, e riceuuti aiuti da tutti li nemici del Tiranno, con buon' esercito vennero verso Verona. Peruenuti nel Bresciano, si fermarono nel Casse-
lo

lo di Tortello, sperando quivi con modo sicuro effettuare l'impresa. Ezzelino fatto consapevole del tutto, con maggior sforzo di gente, che puote andò ad incontrar l'esercito del Pontefice vicino al detto Castello, doue s'attacò la battaglia, nella quale da ambe le parti fu valorosamente combattuto con grande stragge di genti: Alla fine Ezzelino restato vincitore fece prigione l'Arcivescouo di Rauenna, & il Vescouo di Verona Legati con il Vescouo di Brescia, & altri, che s'erano vniti, quali tutti fece condurre nelle Carceri di Verona. Dalla prosperità di questo fatto diuenuto maggiormente insolente, e superbo, entrò il giorno seguente in Brescia trionfante, tutto che internamente mal veduto da tutti i Bresciani. Li Castelli, e Ville di quel territorio se gli telerò, anzi fèza esser ricercati da se stessi se gli offeruano: Trattenutosi in Brescia tre, o quattro giorni, fin che hebbe ordinato il gouerno della Città, e del Contado, posto presidio, doue faceua bisogno, ritornò a Verona, ne attese in questo anno ad altro, che a preparare milizie, per tentare poi altre imprese. Nel principio dell'anno 1259. confirmò li Vicari, che erano & hauendo ben pressidiate le Città, e Fortezze, andò con l'esercito a Brescia con disegno d'impadronirsi deg'Orzi, e doppo fare altro maggior progresso nello stato Milanese, il che inteso da' Milanesi ricercarono aiuto dalli amici, e confederati, col mezzo de' quali messero insieme esercito tale, che poco temeuano le forze d'Ezzelino: fatta la rassegna de' soldati non vollero attenderlo, mà s'auuiarono ad'incontrarlo. Lo giunsero non molto lontano da Monza appresso il fiume Ada: Qui si trattenneua Ezzelino, per far passare l'esercito il detto fiume, e perche non v'era chi sapesse il sicuro guado, egli per mostrarsi animoso fece agli altri la strada seguendo lo i soldati senza ordine, ciascheduno ricercando l'auantaggio del guado. Il Campo de' Milanesi improvvisamente lo sopraggiunse su la riu, mentre che i soldati disordinatamente usciano dal fiume, e quivi attaccata la battaglia, l'esercito d'Ezzelino non si difese con altro, se non con la fuga, restando molti morti, e molti feriti, & assai prigioni. Fra questi fu lo stesso Ezzelino ferito da Martin di Ranzinichi da Soncino in modo, che in tre giorni morì in bonzino, doue era stato còdotto prigione. Fu sepolto sotto ad vna scala del Palazzo di quel luogo, come indegno di luogo sacro. E così finì la sua tiranide, e le sue sceleratezze. La sua morte rallegrò sino gli suoi amici, che però erano ridotti a poco numero, godè particolarmente la nostra calamitosa Città, che più di 30. anni era stata soggetta alla crudel tiranide,

e con

OTTA

*Ezzelino ed la
sua gente andò ad
incontrar l'eser-
cito del Papa
al Castello de
Tortello.*

*S'attacò la
battaglia, Ez-
zelino restò vi-
citore ed la pri-
gionia de i Le-
gati.*

*Entrò in Bres-
cia. Ordinò il gouer-
no di quella
Città.*

*Ritornò a Ver-
ona.*

*MCCCLIX.
Pensa di far pro-
gresso nel stato
di Milano.*

*Milanesi vengo-
no ad incontrarlo
appresso il fu-
me Ada.*

*Lo sopraggiunse,
monteguanza
sua il fiume,
attaccano la
Zirra.*

*Quelli di Ezze-
lino fuggono al-
la fuga restano
la maggior par-
te morti, e pri-
gioni.*

*Ezzelino restò
ferito, o prigio-
no.*

Muore il tiranno

*Verona per la
morte di Ezzeli-
no ritornò in
libertà.*

*Mastino dalla
Scala eletto da
Veronesi Podestà.*

MCCCLX.

*Alberico fratel-
lo di Ezzelino
assediate nel Ca-
stello di S. Ze-
no nel Triuigian.*

*Preso il Castel-
lo a forza con-
tutta la fami-
glia di Alberi-
co della quale
n'è fatto gran
strazio.*

*Morte di Gorar-
do Cossa d'occa
Vescovo.*

*Manfredi di Ru-
berti Vescovo di
Verona.*

e con la di lui morte ritornò nella primiera libertà. Subito di vni-
uersale consenso di tutti i Cittadini fu eletto Podestà di Verona
Mastino dalla Scala, che era stato Podestà di Cerea, & anco da
Mantoani era stato eletto loro Podestà l'anno passato 1259. ne i
quali magistrati si era portato eccellentemente. Furono liberati
di prigione quei pochi, che erano restati viui, fra i quali v'era il
Legato del Papa, & li Vescou di Brescia, & Verona. Mastino ac-
cettò la Pretura nel 1260. & applicò principalmente a distruggere
quelli, che erano stati affezionati alla Barbarie di Ezzelino, & par-
ticularmente Alberico di lui fratello, & ciò del tutto s'estinguesse
quel scelerato & ne. Perciò con l'aiuto de' Milanesi, Cremonesi,
Mantoani, Ferraresi, & altri nemici del nome di Ezzelino, in
pochi giorni hebbe in ordine vn buonissimo esercito, che con in-
tendimento de' Triuigiani lo condusse a d'assediare il Castello di S.
Zeno nel Triuigiano, nel quale il detto Alberico si era ritirato con
la moglie, & figliuoli, & con alquanti soldati, quiui in poco tem-
po furono tutti a forza presi, & alla presenza d'Alberico abbruc-
ciate viuue le figliuole, & la moglie, & gl'altri figliuoli al numero di
sei tutti tagliati in pezzi, & gettati per pastura de' Lupi, & de' cani.
Alberico poi hauendo prima veduto sì horribile spettacolo fu stral-
cinato a coda di Cavallo intorno l'esercito per tutto vn giorno, &
restò così lacerato, che non dimostraua punto di figura humana,
& finalmente fu gettato ne' boschi per pasto delle fiere, il che seguì
il vigesimo quarto d'Agosto. Il seguente giorno a furore del po-
polo il Castello di S. Zeno, fu da' fondamenti distrutto. Questo fu
il fine dell'inhumana, & scelerata stirpe di Ezzelino, nel qual tem-
po mancò di vita il Vescouo Cossa d'occa, al qual successe Man-
fredo de' Ruberti da Regio, che era Canonico di Padoua.



HISTORIA

DI

VERONA

DI LODOVICO

MOSCARDO

PATRITIO VERONESE.

LIBRO NONO;



Stinta, come habbiamo detto, la
 stirpe del crudelissimo mostro
 d'Onara, tutti quelli, che ha-
 ueuano haunto il collo sotto il
 suo giogo: per tre giorni continui
 fecero Processioni ringraziando
 Dio, che gli hauesse liberati dal-
 la schiauitudine, e da vn nem-
 co dell'humana generatione. Poi
 li Veronesi applicandosi a pen-
 sare come li douesse esser più facile
 il gouerno della lor Città; risol-
 sero di ritenere il gouerno appresso di loro, e riconoscere

per supremo Capo il Pontefice Alessandro IV., e Santa Chiesa.
 Era Podestà in questo tempo Mastin dalla Scala, e perche occor-
 rà discorrer assai di questa Famiglia, come quella, che per vn lon-
 go

*Veronesi rite-
 gono il gouerno
 della Città per
 loro, riconosce-
 do per supremo
 Capo il Pontefi-
 ce.*

*Famiglia dalla
Scala.*

go tempo tenne il Dominio di Verona, mi sarà lecito far qui bre-
ue digressione. Il Conte nella prima parte della Tua historia narra,
hauer nauuto origine dalla Borgogna, nel cui Contado hebbe Do-
minio d'alcuni Castelli, e per alcuni sospetti, ch'hebbe il Conte
della Borgogna, la mandò in esilio, come ribelle del suo stato, e
che Inardo Capo di quella con la moglie Ticia, e Giacomino det-
to Brocafruch figliuolo, che fu padre di questo Mastino vennero a
Verona, fuggendo la persecutione del Conte. Racconta ancora per at-
testatione d'altri, che fu antichissima, che Inardo venisse militando
sotto l'integne di Federico Barbarossa, col quale venuto in Italia,
fermò in Verona la sua stanza. Il Giouane ne suoi Elogi vuole,
che fu originaria di Blauera, Giouanni Villani scrisse, che Gia-
comino figliuolo del sopradetto Inardo fosse viliissimo fabro di
Scala, e da quello esser nato Alberto, e Mastino primo di questa
Famiglia Signor di Verona, opinione in vero stannatissima, per-
che chiaramente si vede da publici Instrumenti, e scritture da me
vedute, come anco da diuersi Magistrati per auanti assai tempo,
essere stata nobilissima, & illustre in questa Città, ne manca chi
scriua, che fosse così chiamata dal luogo del suo dominio nella ter-
ra di Scala, non molto lontana dalla Chiesa nuoua nel territorio
Veronese. Il Sanfouino, Vo fango, il Padoano, & il Pozzo vo-
gliono, che questa Famiglia venisse da Cassano nobilissima fami-
glia Vindelicia, non hauendo ancora quelli hauuto il nome de'Ca-
ni, ma solo l'ornamento del Cane con le ali nella loro arma ge-
nitilizia, che si vede sopra li Mansolei, & altri publici edifici, come
anco nell'impressioni delle loro monete, e Sigilli appresso di me
conseruati. Il Corna, il Tinto, & il Panuinio vogliono, che fos-
se di questa nostra Città di Verona: l'Alberti, il Guazzo, il Sarai-
na, con altri auctori confermano, che questa fu stata nobile, &
illustre in Verona ducento anni auanti la morte del crude l'izzeli-
no, dalla qual vennero quelli Heroi, che conforme l'occasione
s'andarano descriuendo i loro gloriosi fatti. Questo anno fu elet-
to Rodolfo di Verona Successore a Mastino dalla Scala Andrea Zen
Venetiano; fu anco tentato in questo tempo dal Conte Lodouico
Sanbonifacio ritornar nella Patria con l'aiuto del Marchese d'Es-
se, ma non gli riuscì, anzi quelli della Famiglia da Lendenara
per certo odio antico, che portauano al detto Conte per oltraggi
riceuuti nella loro luoghi, volendo vendicarsi messero in ordine
alcune genti a loro spese, & andarono verso il Castello dell'Aua-
gno, che da poche genti del Conte era guardato, e lo presero po-
nendo

*Andrea Zen Po-
destà.*

*Castello di Lu-
cagno retto da
bonifaci,*

nendo in quello l'insigne della Città di Verona; Mà per ouuiar' à maggior male, fù posta parte nel Consiglio di chiamar' il Conte Lodouico, onde ritornò nella Patria, e gli furono restituiti i suoi beni, mà poco gli giouò, imperciocche passati appena trè mesi, fù di nouo perpetuamente effiliato con tutti li suoi parenti, e coaderenti, come ribelli della Città. Nell'anno 1261. fù eletto Podestà Marco Orso, e per publico decreto fù annullata la legge di mādard Podestà a Cerea, come cosa superflua, e dispendiosa, & in vece si mandò poscia vn Vicario, come si costuma nell' altre Ville, essendo stato l'ultimo in tal Pretura Fiorin de' Fiori: In tanto Mastino attendeua alla recuperatione d'alcuni Castelli, che si erano leuati dall'obediēza de' Veronesi, e frà gl'altri ribebbe Porto, e Legnago. La Chiesa di S. Francesco di Cittadella, della quale hò parlato sotto gl'anni 1230. fù dalli Padri di San Francesco lasciata, venendo ad'habitar' à S. Fermo maggiore, e quella fù concessa per habitare ad'alcune Monache, e Frati dell'ordine di S. Marco, come scriue il Canobio, che quì stettero per a'quanto tempo, mà doppo soppressi, e questi, e quelle, fù concesso ad'alcune Monache di S. Spirito dell'ordine di S. Benedetto, delle quali fù prima Abadessa Suor Catarina dalla scala l'anno 1322. queste poi s'vnirono con le Monache di S. Antonio dal Corso, che in quel tempo habitauano in Cittadella, & haueuano il suo Conuēto, doue è il luogo dell'Amigone. L'anno poi 1548. fù assegnato questo Conuento alle Conuertite, doue tutt'hora dimorano. Nel 1262. i Veronesi giudicarono, che fosse bene elegger' vn Capitan Generale perpetuo del Popolo, & elessero Mastin dalla Scala, e Podestà Marco Zen. Fù in questo tempo grandissima secca, non essendo piouuto nello spatio dal principio di Marzo fin li 19. di Luglio, per la qual causa fù dal Vescouo Ruberto ordinata solenne Processione, per interceder col mezzo de' gloriosi Santi Fermo, e Rustico la pioggia, portando il Vescouo la spina, con la quale furono decapitati, & il Sig. Dio essaudi i preghi, mandando abbon. dantissima pioggia: Questo anno li Frati Eremitani vennero ad'habitar' in Verona à S. Eufemia, li quali soleuano star' à Montorio, doue haueuano l'antica sua Chiesa, e Monasterio, de'quali ancora si vedono i fondamenti. Nel luogo, doue questi Frati si ritrouano vi dimorauano alcune Monache in picciol Monasterio, e Chiesa dedicata al nome di S. Eufemia situata, doue hora è l'Altar Maggiore, della qual si vede memoria in vna pietra nel Chiofstro, venendo le Monache distribuite, & accomodate in altri Mo-

Sanbenifaci u'
gono.

ad habitare nel
la Patria.

Vengono di nuo
uo banditi, e co-
fficati i boni.

MCCLXI.

Marco Orso Po
destà.

Fines di mandar
Podestà à Cerea

Fiorin de' Fiori
ultimo Podestà
di Cerea.

Frati di S. Frà
cesso in Gitta-
della, vengono

ad habitare nel
la Chiesa di S.

Fermo.

Monache, e Mo
naci v'uno ad'
habitar nella

Chiesa di S. Frà
cesso in Cittad
ella, che poscia fu

reuo soppressi, e
posto l'detto luo
go altre Mona

che, le quali s'
vnirono con le
Monache di S.

Ant. dal Corso
Conuertiti di S.

Francesco.

MCCLXII.

Mastin dalla Scala
eletto da' Veron.

Cap. del popolo
in perpetuo.

Marco Zē Pod.
Sier. Frà nel Ver

Frati. Erone u'g
ad'hab in Ver.

Mou di S. Euse

*Veronesio de' Dispensatori uo-
stro Cittadino.*

*Pittura nella
Chiesa di Sant'
Eufemia.*

*MCCLXIII.
Filippo Bologno
Podestà.
Benasù Magna-
loni congiura
contro Mastino.*

*Il Magnaloni
ucciso.*

*MCCXLIV.
Gerardo de' Pij
Podestà.
Cometa.*

*MCCLXV.
Arrigo da Sesso
Podestà.*

*Mastino con-
buona gouernas-
sa alla ricupera-
zione di Tre-
sto.
Prende La Cit-
tà, e la dà à suo
co.*

naſteri. Li Padri diſtruffero la vecchia Chieſa, con la materia della quale, e con l'aiuto d' Elemoſine diedero principio alla fab-rica della preſente; Veroneſio de' Diſpensatori nell'anno 1348. gli donò cento ducati, ſumma di conſideratione in quei tempi. La Signora Diamante Vedoua del Signor Giacomo dal Verme li ſaſciò mille libre de' danari da impiegarſi nella fabrica della Capella dell'Altar Maggiore, nella qual tut'hora ſi vedono le ſue armi ge-tilitie poſte nelle colonne dell'antipetto: L'habitatione di queſta Signora fù il Palazzo vicino, che poſſedeuano li Conti Bandi. Ritrouanſi in queſta Chieſa belliffime pitture, trà l'altre, quattro pale dipinte da quattro noſtri Veroneſi, cioè da Franceſco Caro-to, dal Gioſino, da Dominico Bruſaforzi, e dal Ridolfo tutti maſtri eccellenti nella pittura. Nell'anno 1463. fù eletto Podestà di Verona Filippo Belegno, nel qual tempo per diabolica inſpiratione Benasù de' Magnaloui con tre ſuoi fratelli per odio, che portauano à Maſtin dalla Scala deliberarono di leuargli la vita, e così occultamente entrati nella ſua camera, doue haueua deſinato, trouatolo, che paſſeggiaua, con ſerri nudi l'aſſalirono, egli ciò veduto alzò la voce, e chiamò i ſuoi, i quali eſſendo à tauola, ſubito laſciate le viuande giunſero con gran preſtezza, & al di loro arri-uo, li traditori perdutoſi d'animo, ſenza hauer fatto effetto alcuno ſi poſero in fuga: Ma Benasù più tardo degl'altri giunſo ſù la ſcala del palazzo, fù da quelli di caſavcciſo, e come traditore impie-cato. Alli cinque di Agoſto ſi oſcurò il Sole per tre hore nell'hora di Nona, che non ſi vedeua quaſi punto il lume. L'anno 1464. Gerardo Pij da Modena fù eletto Podestà. Il meſe di Agoſto ap-parue vna Cometa così grande, che niuno ſi raccordaua hauer veduta la maggiore: Louaua la ſera dall'Oriente con grandiffimo ſplendore, & andaua fino alla linea di mezzo giorno verſo ponente, ſtraſcinandoſi dietro lunga, e luminosa coda, ſi vidde per più di tre meſi, & in quella notte iſteſa, che Urbano Papa paſſò di queſta vita, diſparue. L'ano 1465. Arrigo di ſeſſo di Reggio fù eletto Podestà di Verona, e Maſtino hormai ridotto le coſe della Città, e del Contato in buon ſtato, ſi per il pacifico viuere, come de- gl'edificii, & altre coſe ſpettanti al buon gouerno, delibèrò con la licenza del popolo andare alla ricuperatione di Trento, che poco auanti la morte di Ezzelino s'era la ſeconda volta ribellato, onde inuiatoſi à quella volta con il Carrozzio della Republica, doue li Trentini con animo valoroſo ſi oppoſero, nulladimeno in poco tē-po preſe la Città, e la diede alli ſoldati, che la ſaccheggiarono cō eſtremo

estremo danno de' suoi Cittadini, che per la maggior parte restarono prigionj, ma con poca taglia furono liberati. Partitosi di là Mastino con l'esercito vittorioso, e carico di spoglie ritornò in Verona quasi nel fine dell'anno. Per l'anno 1266. fù eletto Podestà Giovanni Belegno Venetiano, e Mastino attese in vano a ricuperare li Castelli, che si erano partiti dall'obediienza, i quali furono Montebello, Lonigo, & altri luoghi del Vicentino. L'anno 1267. successe Podestà Ezzelin Lambertazzi Bolognese, sotto al qual reggimèto furono chiamati li bāditi, eccettuati però quelli per la congiura del Magnaloui. L'anno 1268. nacquero in Verona molti tumulti, quali per opera di Mastino furono sedati. Ogni giorno veniuano sott'all'obediienza della Città, terre, Castelli, e persone, che in poco tempo ricuperò tutta la sua Signoria. Era stato eletto questo anno Podestà Alberico de' Suardi, sotto al qual reggimento fù di nuouo congiurato contro Mastino, se ben' andò parimente fallato il disegno: Li colpeuoli furono, come ribelli perpetuamente banditi. Eleffero poi per successore, al Suardo Leonardo Dandolo, il qual rinontò il Magistrato, & in suo luogo eleffero Bonifacio da Castel Barco per il resto di quell'anno, & anco per il seguente 1269. Poco auanti alcuni Vicentini erano scorsi su'l Veronese, saccheggiando quanto ritrouauano; Mastino, per reprimere il loro ardire, vi spedì contro alcuni fanti, e cavalli, che fecero prigionj la maggior parte de' Vicentini, e li condussero à Verona, che per altri accordi furono in poco tēpo rilasciati. In questo tēpo nel Conuento, e Chiesa di S. Maria Mater Domini già lasciato da' Padri di S. Dòmenico, vi vènero ad'habitar le Monache di S. Calliano di Valpaterna per compra fatta da detti Padri, e dal luogo presero il nome di S. M. Mater Dom., quìui essercitandosi in continue orationi nel seruitio di Dio, si rendeuano di vita esemplare, sì al popolo Veronese, come a' superiori, per il che Bortolameo dalla Scala nostro Vescouo l'anno 1283. li concesse in perpetuo le Decime, & il ius decimandi in molti luoghi del Veronese, che poi gli fu confermato da Mastin dalla Scala Principe di Verona l'anno 1338. nel qual tempo erano dette di S. Cassiano. Nella villa d'Il'assiz ritrouando si vn'altro Monast. di Monache ne minate di S. Giustina, la Chiesa del' e quali è di presente posseduta dalli Conti Pompei, s'unirono con le sudette di S. Cassiano, ouero di S. Maria Mater Domini, riducendosi in vn solo Monastero, con l'unione ancora de' loro beni, e dimorarono nel detto Conuento di S. Maria sino l'anno 1517. che dalla Serenissima Republica ordinata la spianata,

Ritorna in Verona.

*MCCLXVI.
Giuuanni Belegno Podestà.*

*MCCLXVII.
Ezzelin Lambertazzi Podestà.
MCCLXVIII.
Tumulti sedati da Mastino.*

*Alberico di Suardi Podestà.
Congiura contro Mastino.*

*Bonifacio da Castel Barco.
Podestà.*

*MCCLXIX.
Vicentini scorsino il Veronese, e lo saccheggiano: quali furono presi, e condotti prigionj in Verona.
Monache di S. Cassiano vengono ad'habitar à S. Maria Mater Domini.*

Monache di S. Giustina.

*Chiesa, e Con-
uento di S. Ma-
ria Mater Do-
mini distrutta
per la spianata*

*S'uniscono con
le Monache di
S. Croce.*

*Monache di S.
Croce.*

*Vengono ad ha-
bitar nella
Chiesa di San
Siluestro
Monaci di San
Siluestro.*

*Pitture nella
Chiesa di San
Siluestro.
Morta del Ves.*

come altre volte hò detto, con tal'occasione li fù distrutto il Conueto, e la Chiesa fin da' fondamèti, ricuèdo dalla Sereniss. Republica in ricompensa del danno dieci ducati annui, che li sono pagati dalla Camera, come nelle seguenti Ducali di Leonardo Loredano si legge. *Che alle Monache di Santa Maria Abate Domini sia cosa honesta satisfarle in qualche parte, essendo massime stato ruinato il Monastero suo, e le pierre poste nelle fabriche di questa nostra Città, per il che sono state necessitate andar'au'habitar' in uia la terra, e pagar dacio deli' entrate sue, che prima non pagauano: però l'anderà parte che li si è dato ducati dieci ogn'anno.* Distrutto il Monastero, e Chiesa, s'unirono le Monache con altre di S. Croce in Cittadella, doue hora sono li Padri Capuccini, come nel seguente Instrumento d'assegnatione, che fanno le Madri di S. Siluestro alli Padri Capucini di detto luogo l'anno 1571. *Et quæ Ecclesia Monasterium, & loca S. Crucis duarum fuerunt Monasterio pradiotto S. Syluestri. tunc S. Maria Matris Domini unita, annexa, & incorporata.* Questo Conuento di S. Croce, auanti che vi uenissero le Monache di S. Maria Mater Domini era gouernato, e successiuamente retto da vn Prior, mà per il suo mal gouerno quasi desolato. Il Vescouo, per leuar'anco alcuni scandali risolse di proueder' al bisogno, onde con autorità Pontificia prohibendo à Priori di piu ingersirsi nel gouerno di dette Monache, leuò fuori dal Monastero di S. Maria Mater Domini, all' hora fuori della porta di S. Giorgio, Suor Tebaldina professa di quel luogo, e la pose al gouerno del Conueto di S. Croce, costituendola Abbadesa, e cõcedendo alle Monache, che per se stesse si gouernassero. Vnite poi, come hò detto, stettero queste Monache in S. Croce sin l'anno 1519. in circa, che poi lasciato quel luogo, vennero nella Chiesa di S. Siluestro, doue hora dimorano. Questo luogo di S. Siluestro era andato in Comenda, ouero Priorato, essendo stato per auanti habitato da alcuni Monaci di S. Benedetto, & all' hora era posseduto dal Comendador' Alessandro Morado. Fù poi confirmato alle dette madri da Clemente VII. che l'anno 1524. li concessè di poter' alienar' alcuni beni per fabricar, & accommodarsi in detto Conuento. Questa Chiesa è di presente connumerata nella Santa Congregatione in luogo di S. Croce, con obligo alle dette Suore di tenerui vn'Altare sotto à questo titolo. Vedesi in questa Chiesa due bellissime pale dipinte, l'una di Felice Brusafotzi, l'altra di Bernardo India. Morì il Vescouo Manfredò Roberto l'anno 1270. & fù eletto per suo successore Guido dalla Scala, e Podestà Gerardo Pio da Modena. Ruberto dalla Tauola, che era bandito per vna cõgiura contro Ma-

finio ritrouandosi cō alcuni altri alla guardia del Castello d'Ilafise desiderando ritornar' alla patria con trè suoi figliuoli, trattò secretamente con i Gouvernatori della Republica, e con Mastino di dar' il Castello, mentre fosse liberato con i suoi figliuoli dal bando, e restituitigli i beni confiscati. Proposto il partito in Consiglio, & approuato, mādò la Città à prender' il possesso, e Ruberto fù liberato. Gerardo Pio fù confermato Podestà per l'anno. 1271. In questo anno morì Facio Veronese huomo di Santa Vita orefice eccellente, e non essercitò l'arte, se non in opere, che seruissero in seruitio di Dio, e tutto quello, che delle sue mercedi auanzaua, oltre il suo vitto moderato, distribuìua à poveri fece in sua vita molti miracoli in Cremona, & quì in Verona essèdo stato nel tēpo delle diaboliche fattioni fallamente accusato da' suoi nemici, e posto in prigione, a richiesta del popolo Cremonese fù liberato, essendosi in quella Città di continuo essercitato nella compagnia dello Spirito Santo; che è attendere all'opere della misericordia, & instituitoui vn'ordine de' fratelli detto della compagnia dello Spirito Santo, doppo hauer fatto molte opere pie, andò à goder' i beni della vita eterna: Fù sepolito in Cremona nella Chiesa maggiore nel luogo, che si chiama Confessione, doue in sua vita haueua continuamente orato, & in quella Città fù tenuto per Beato. In questo medesimo anno d'ordine publico fù determinato, che fossero eletti diuersi Cittadini per il gouerno de' Castelli, e delle Ville, come hoggidi s'vsa nell' ellectione de' Vicariati, & ordinarono diuerse leggi, e molti Statuti ciuili, e criminali, che non riguardauano ad altre, che alla commune quiete, al mantenimento della pace, & all' vnione de' Cittadini, de' quali Statuti gran parte si offeruano di presēte. L'āno segnēte 1272. successe Podestà Dandolo de' Dandali Bolognese; e si conchiuse la pace con Mantoani molto vtile all'vna, & all'altra parte, essendo per la vicinà de' confini troppo facili l'offese. Mastino fece fabricar' il Palazzo Pretorio, doue hora habira il Pod. chiamato la Casa noua, acciò vi habitasse il Pretore, e sotto à quello vi fece fabricare la Capella di S. Sebastiano, per commodo della Corte, nel qual sito erano alcune casuccie del Publico. Fù confermato Podestà il sudetto Dandolo anco per l'anno 1273. nel qual tempo la Republica Veronese fece erger' vn publico Palazzo nell'a Piazza grande, con molte stanze, che riguardaua sopra la Piazza de' Signori con due Archi, che faceuano vna loggia, qual' hauea d'intorno da ogni parte la Piazza, la loggia con li due Archi era

Manfredi

MCCLXX.

Guido dalla

Scala Vescovo.

Gerardo de' P.

Podestà.

Ruberto dalla

Tauola.

MCCLXXI.

Facio Verone-

se huomo di

Santa Vita.

Veronesi ordi-
nano diuersi
Magistrati, o li
Vicariati.

MCCLXXII.

Dandolo Dan-

dali Podestà.

Palazzo Pre-

torio quādo, e da

chì, fabricato.

Chiesa di S.

Sebastian nella

Piazza de' Si-

gnori quādo

fabricata.

MCCLXXIII.

Veronesi fabri-

cato il Palazzo

per li Affessori

del Podestà.

à dirimpetto alla porta del Podestà, e da vna parte hauea il volto barbaro, e dall'altra la strada, che si diceua il Canton della Sirena con vn ponticello, il qual si vede tutt'hora in alto, che tranerfa la strada. Questa fabrica fù fatta per habitatione de' Giudici Assessori del Podestà, & il ponticello, acciò potessero commodamente andarà sedere in palazzo alli loro tribunali; Hoggi non serue più à questo vso, essendo per la maggior parte caduto, & distrutto, e poi diuenuto di molti particolari. Fù anco in questo medesimo tempo ristaurato il palazzo della raggione, e sopra il Cortile fecero vn ponticello con il Pergolo da poter in occasione orare al popolo, che quì si riduceua, & anco per vso di pubblicare le sentenze criminali dal Notaro in faccia al Reo, che posto à sedere sopra l'antica pietra, che hora serue al vso dell'atto ignominioso, quando alcuno non hà, con che altro pagare i proprii debiti, & iur legato trà fatte liti ascoltaua la sua sentenza. Vedesi sopra il detto pergolo dipinto il Simulacro della Giustitia con le bilancie, e la spada nelle mani, segno di quanto hò detto; & il Corte asserisce hauerne sentito pubblicare nel luogo, e forma sudetta. Era già sparfa la fama per tutta l'Italia del buon nome, che si haueua acquistato Mastino nel suo prudēte gouerno, & de la Famiglia Scaligera era tenuta in ogni luogo in grandissima riputatione. L'anno 1274 fù confermato Podestà Andalo, de' Andali, il qual morì nel magistrato. Li Mantoani elessero per loro Podestà Alberto Frattello di Mastino, e mandarono Ambasciatori à supplicarlo, accettare la carica, egli per sodisfare alla loro richiesta volentierj accettò, nel qual gouerno corrispose pienamente all'aspettatione. Nel 1275. fù eletto Podestà Giovanni Bonacorso Mantoano. Morì il Vescouo Guido dalla Scala, & in suo luogo fù eletto Themideo Frate Minore di S. Francesco, huomo Santo, & in quei tempi Predicator principale. Fù confermato Podestà Giovanni Bonacorsi per l'āno 1276. nel qual tempo suscitaron molte heresie in alcuni luoghi del Territorio Veronese, e particolarmente in Sermon Penisola del Lago di Garda, che per molti anni auanti era stato sottoposto alla Famiglia Scaligera, onde fù, e dal Vescouo, e dall'Inquisitore con l'aiuto della Republica fatta rigorosa inquisitione, e li macchiati, & ostinati in quel luogo furono publicamente decapitati, & abbrucciati. Fù eletto Podestà Giovanni Bonacorso Gamba grossa Mantoano per l'anno 1277. nel qual tempo mentre la Città nostra godeua felicissima quiete, occorse l'infelice morte di Mastino dalla Scala, la quale così seguì.

Ritroua-

*Ristaurano il
Palazzo della
raggione.
Sentenze crimi-
nali sono si pu-
blicauano.*

*Alberto frattel-
lo di Mastino e-
letto da' Mān-
toani suo Pod-
està MCCLXXV.*

*Gionanni Bona-
corso Podestà.
Morte di Guido
Vescouo.
Themideo Vescouo
di Verona.
MCCLXXVI.
Heretici nel Te-
ritorio Veronese
Castigati
MCCLXXVII
Gionanni Bona-
corso Podestà
Morte di Masti-
no dalla Scala.*

Ritrouauasi nella Famiglia de' Pigozzi vnavedoua conuina sua vnica figliuola da marito, la qual per esser molto ricca, e bella, così anco da molti era riuerita, & amata. Vn giouane più degl'altri s'incapricciò in modo, che non hauendo riguardo alla pudica giouine, ne allo prezzo della Famiglia, risolsse accompagnato da altri entrar' vna sera di Carneuale nella Casa della giouine, e con la forza violarla, onde tutta la Famiglia sentendosi grandemente offesa, procurò di vendicarsi, e preso consiglio con li parenti, trà gl'altri con Scaramella de' Scaramelli, nobilissima Famiglia Veronese, e parente, anzi si dice fratello della Madre, procurarono con la Giustitia, che il giouine fosse carcerato, il che seguì, formato poi processo, & ritrouatolo colpeuole, la madre sollecitaua la spedizione, pretendendo, che col sangue di quello fosse leuata la macchia alla Famiglia. Mastino, che era di natura tutto piaceuole, e benigno portaua alla longa la sentenza, e procuraua, che col Matrimonio si aggiustasse la differenza: Må li Pigozzi induriti, mai volsero acconsentire, solo addimandauano l'essecutione di rigorosa sentenza di morte, e vedèdo, che per l'autorità di Mastino non era per seguir' altra spedizione, si risolsero di ammazzar Mastino, onde aspettarono, che quello passasse vicino alla Casa nuoua, che come s'è detto, era poco auanti fabricata per i Giudici, & andasse, doue hora è il volto barbaro verso la piazza, e vicino al suo Palazzo, che era quello, che noi chiamiamo de' Mazzanti, per mezzo al pozzo, che si vede sopra la strada, doue ancora s'offeruano alcune porte antiche murate del suo palazzo: Quiui dunque fù da congiurati assalito, e crudelmente ammazzato insieme con Antonio Nogarola, che con esso si ritrouaua in ragionamento, il quale volendo difendere il Scaligero, restò anch'esso ucciso: Seguitò così improuisamente, e con tanta prestezza il fatto, che se bene haucua seco buon numero di gente, non potè essere à tempo aiutato. A questo infelice, & impensato calo corsero li Cittadini armati, & alcuni degl'interfettori furono uccisi, & altri presi, i quali il seguente giorno d'ordine publico furono fatti crudelmente morire, & gl'absenti banditi con grossissime taglie, spianate le loro case sin da' fondamenti, e confiscati tutti i loro beni, e ne i loro poderi per maggior disprezzo cauate le viti, e tutti gl'altri alberi. Fù sepolito Mastino cō honore nobilissima pōpa nella Chiesa di S. Maria Antica, alla quale fù accompagnato da tutto il popolo ripieno di lacrime, e posto in vn'arca di pietra appresso la Chiesa alla parte sinistra con il presente epitaffio.

Pigozzi nobilissima famiglia Veronese.

Scaramella famiglia nobile Veronese.

Arca di Mastino dalla scala.

HIC TEGIT INDIGNVM TVMVLVS MARCESSERE FLO-
REM . PROH DOLOR EXINCTVM CRVDELI PRODI-
TIONE A' SCALA CELSVN MASTINVM, CVIVS IN AR-
CE SPIRITVS ÆTHEREA POTIATVR PACE PERENNI.

Fù di subito creato Alberto suo fratello Capitano del Popolo, & acciò fosse maggiormente rispettato, gli fù dalla Republica concessa autorità suprema, il che desiderando, che fosse fatto con il cōsenso di tutto il popolo, fù a questo effetto chiamato nella piazza grande appresso il capitello, e quiui ad'alta voce si pubblicò, come il Consiglio haueua eletto per Capitano del popolo Alberto dalla Scala con suprema autorità, e che perciò voleua in atto di tanta importanza il consenso di tutto il popolo: non appena finita la publicatione, tutti con voce, con cenoi, e con allegro applauso confirmarono il tutto. Questa elletione fù di contento vniuersale, & alleggerì i parte il dolore cagionato dalla perdita di Mastino. Alberto, che possedeua maniere nobilissime ringraziò il popolo, e promise d'impiegar se stesso, per farsi conoscer'vtile Capitano della sua Patria, promise, che gli sarebbe stato poco spender la vita, istessa per l'aggrandimento della Republica, alla quale era obligato, come Cittadino, ma maggiormente per l'honore, che riceueua, del quale hauerebbe conseruato memoria eterna. Attese quanto promise più con fatti, che con parole. In questo tempo viuera Guglielmo Piacentino Eccellente Medico, che scrisse nella Chirurgia, hauendo lasciati diuersi rimedii all'istessa spettanti. Successo Pretore Pier Giouanai da Rina per l'anno seguente 1278. Il Vescouo concesse al Capitolo de' Canonici la Chiesa chiamata S. Paolo vecchio, così anto detta in quel tempo, la qual fù dotata da vn Reuerendo Giacomo Sacerdote circa gl'anni 1280. Successo nella pretura Gelasio Carbone Veronese per l'anno 1279. Morì il Vescouo Temidio, al qual successe Bartolomeo Monaco di S. Benedetto, che poi fù con solenne apparato consacrato nella Chiesa Cathedrale dal Patriarca d'Aquilegia, e da altri Vescou, fù huomo di buoni costumi, grauità, & vtile al suo Vescouato, per la bontà della vita, e liberalità da tutti amato, e riuerito. Alberto seguendo le vestigia del fratello procurò sempre conseruare la pace alla patria, e con occasione, che era stato Podestà in Mantoua con molta sodisfattione di quel popolo, congiunse i Veronesi, e Mantouani con buona amicitia. Il medesimo fece con Bresciani, con Ferraresi, con Padouani, e con tutta la Marca Triuigiana. In questo tempo l'arte della Lana, che era quasi del tutto ri-

dotta

*Alberto dalla
Scala eletto Ca-
pitano del Popo-
lo Veronese.*

*Guglielmo Pia-
centino Verone-
se.*

*Pier Giouanni
da Rina Podestà.*

*MCCLXXVII
Chiesa di S. Pa-
olo Vecchio.*

*Gelasio Carbo-
nese Podestà.*

*MCCLXXIX.
Morte di Temi-
dio Vescouo.*

*Bartolomeo Mo-
naco Vescouo di
Verona.*

*Arte della Lana
restituita da
Alberto.*

dotta in niente, procurò Alberto restituir la al suo primo, e florido stato con nuoue leggi, & ordini, che in breue riuscì di grand'utile al publico, & al priuato. L'anno 1280. Alberto da se stesso confirmò il Podestà Gelasio de' Carbonefi, il che fù di gran nouità alla Republica, che haueua sempre fatta l'elettione di questo Magistrato, (e così per sempre fù cessato) elesse Giouanni Bonacorsi Gambagrossa Mantoano per l'anno 1281. e lo confermò per l'anno 1282. e l'anno 1283. elesse Tomaso Bonacorsi Mantoano, nel qual tempo i Trentini hauendo usurpati alcuni luoghi de' nostri confini, il Sig. Alberto vi spedì Alberto da Castelbarco, acciò con la sua prudenza ne procurasse la restitutione; trasferitosi dunque à Trento, mentre persuade i Trentini à lasciar' il mal tolto pacificamente, fù dà quelli à furor di popolo preso, e carcerato con i ferri à piedi, & alle mani, del che sdegnato il sig. Alberto, con prestezza messe in ordine buon numero di gente, e si portò à Trento, doue misse tanto terrore in quel popolo, che non hauendo ardire d'opporli con poca fatica entrò nella Città, e liberò di prigione il Castelbarco, poi con la morte de' principali castigò la loro temerità, il che fatto ritornò à Verona, come trionfante. L'anno 1284. fù eletto Podestà Guglielmo da Castelbarco, e fù anco confermato per il 1285. In quel tempo ritrouo, che vi era la Chiesa de' SS. Simò, e Giuda vicina à S. Giouanni in foro, della quale ne fa mentione l'Vghelio. Dilettuasi grandemente il Sig. Alberto di fabricare, perciò ordinò, che tutti i Cittadini ristaurassero le loro habitazioni nella più bella forma, che fosse possibile, per abbellire la Città. Per l'anno 1286. fù eletto Podestà Bulonio Eugubino, e per l'anno 1287. Bonacorsio Mantoano. Fù congiurato contro la vita d'Alberto da Giacomino Cesarini, mà scoperta la congiura, nò hebbe effetto, restò bandito il Cesarini con i complici. In tanto il Scalligero era intento alla ristauratione della Città, e vedendo, che la maggior parte delle habitations erano fuori delle mura con poca sicurezza de'li habitatori de' borghi, non hauendo essi altra sicurezza, che vna profonda fossa, come altre volte hò detto, volle prouedere alla loro sicurezza, & insieme all'ampliare la Città, e perciò diede principio alle mura di Campo Marcio, che principiano all'Adige, & scorrono alla porta prima di Campo Marcio, che si vede murata nella Torricella, oue esce il fiumicello (la qual Porta, e Torre vi erano per auanti, e seruiua per passar la fossa) continuaua la mura dalla detta Torre sino alla Porta del Vescouo, la qual all'hora fece fabricar più verso Campo Marcio, di quello, che

Cc

di

*Arte della Lan-
na restituita
da Alberto.*

MCCLXXX

Giouanni Bonacorsi Podestà.

MCCLXXXI

MCCLXXXII

MCCLXXXIII

Tomaso Bonacorsi Podestà.

*Alberto vò
citro Trentini.*

MCCXXXIV

*Guglielmo da
Castelbarco Po-
destà.*

*Chiesa de' SS.
Simon, e Giu-
da.*

*Ristauranti da
Cittadini le lo-
ro habitations.*

MCCXXXV

MCCXXXVI

MCCXXXVII

MCCXXXVIII

MCCXXXIX

MCCXL

MCCXLI

MCCXLII

MCCXLIII

MCCXLIV

MCCXLV

MCCXLVI

MCCXLVII

MCCXLVIII

MCCXLIX

MCCCL

*Porta di Campo
Morto seconda
di questo nome.*

*MCCCLXXXIII.
Giuanni Bonacorso
Podestà.
Guglielmo di
Castel Barco Po-
destà.*

*MCCCLXXXIX
Costanza figliuola
di Alberto, si
marita ad Obizzo
di Este.*

*MCCCLXXX.
Morto di Bartolomeo
Vescovo.
Pietro dall'Atena
la Dominicano
Eroato dal Cle-
ro Vescovo di
Verona.*

*MCCCLXXXI.
MCCCLXXXII
Nascita di Can
grande figliuolo
di Alberto.
Pietro Gumello
Podestà.*

*Castel Baldo fu
bricato da Pad.
MCCCLXXXIII
Giuanni Padri
no Podestà.*

*Parmigiani
danno a Veron.
Regio si dà a
Veronesi.*

*MCCCLXXXIV.
Andrea Zen Venetiano
Podestà.*

*Alberto si arma
contro Obizzo di
Este suo genero.*

di presente si troua, e fece far' anco la porta, che si chiamaua di Cāpo Marcio seconda di questo nome, che è quella murata, doue si tira la catena. S'era reso di tanta stima il Scaligero, e di tanto pregio per tutta l'Italia, che non solamente ueniua riuierito, come Capitano del Popolo Veronese, mà honorato, come Sig. e Principe de' Veronesi. L'anno 1286. elessse Pretore Giouanni Bonacorso Mantouano, qual morì in magistrato, & in suo luogo constitul Guglielmo di Castelbarco, che fù confermato anco per l'anno 1289. nel qual tempo si concluse matrimonio trà Costanza figliuola di Alberto, e di Verde Contessa di Salizzoli sua Conforte, con Obizzo Marchese di Este all' hora sig. di Ferrara, di Modena, di Regio, & Ancona, il che fù di grandissima riputatione, alla Famiglia Scaligera, che perciò le nozze furono celebrate con ogni pompa, e solennità, non mancando il popolo Veronese, sì in publico, come in priuato procurare di far' il possibile, acciò fossero Magnifiche, considerando, che il tutto riuscua a gloria commune, essendo che questi honori si faceuano ad'vn loro Cittadino costituito dalla propria Città Capitanio, e Signore. L'anno segnete 1290. morì Bartolomeo Monaco Vescouo, al qual successe Pietro Dominicano creato dal Cleto, Figliuolo di Bonifacio dalla Scala, huomo di grandissima bontà, & il Bosone, che haueua hauuta la Pretura l'anno scorso fù confermato Podestà per l'anno 1291. In quest' anno nacque Can grande figliuolo di Alberto. Per l'anno 1292. elessse Podestà Pietro Gumello da Bergamo, sotto il cui reggimento li Padouani contro le conuentioni fatte cō Veronesi fecero dar principio al Castel Baldo, del che il Scaligero grandemente si dolse col mezzo d'Ambasciatori, i quali trattarono, e conclusero con Padouani, che fosse eletto vn Giudice per parte, e si douesse stare a quanto da quelli fosse giudicato. Mà, perche al Scaligero occorse altra nouità di maggior conseguenza più non si curò della sentenza, & in tanto i Padouani settionarono la fabrica. L'anno 1293. fù eletto Pretore Giouanni Valdino Tiserna. I Parmesani trà di loro uenuti a contesa, per opera de i Rossi principali in quella Città, si diedero sotto al dominio de' Veronesi, & al prudente gouerno di Alberto, e pochi mesi doppo, con la medesima occasione fecero il simile quelli di Regio. Fù eletto Pretore per l'anno 1294. Andrea Zen Venetiano. Il Sig. Alberto fece pace con i Vicentini, e con Padouani, che fecero lega insieme per andar contro di Obizzo Marchese di Este, che fù suo genero, essendo morta la figliuola, in vita della quale

era

era restato di lui mal sodisatto per il poco rispetto, che portaua a Veronesi confinanti al suo stato; oitre molte esorsioni di gabelle insolite, che li faceua pagare. Altri dissero, che Alberto ciò procurasse, cominciando piacergli la Signoria, & il Dominio sopra gli altri, prouando con l'esperienza, che era tenuta di lui altra stima di quello, quando era gentil'huomo priuato, e che ciò particolarmente gli cadesse in pensiero doppo, che hebbe conseguita la Signoria di Parma, e Reggio: Sia la cosa, come si voglia; e gli fu Capitan Generale di tutta la lega, & subito ch'hebbe all'ordine vn copioso esercito, si portò all'acquisto di Este, e facilmente l'ottenne insieme cò l'Abbadia, e molti altri luoghi tenuti dal detto Obizzo, il quale, ò per timore, ò perche non hauesse forze bastanti da difendersi contro la potenza di Alberto, e della lega, non fece alcuna oppositione. Il Sig. Alberto elesse Podestà Marco Soardo Bergomense. In questo tempo morì Frà Pietro dalla Scala, Vescouo, huomo di gran virtù, e bontà di vita, lasciando diuerse memorie della sua dottrina, tra le quali si legge vn libro de' sermoni, e commentò l'Euangelio di S. Matheo. In suo luoco fù eletto Frà Thebaldo Abbate di S. Fermo, che hauendo rinonciato, fugli sostituito da tutto il Clero alli 13. di Decembre Bonicontro Arciprete del Domo. Alberto fece ridur' in più bella forma la sua habitatione, ò Palazzo, che è quello, che hora chiamasi de' Mazzanti, insieme fece far' anco il pozzo, che è di capo al volto barbaro, ma il pozzale, ò banchale è stato mutato. L'anno 1296. elesse Podestà Andrea Zen, e per l'anno 1297. Vgolin Giustinian. I Vicentini trà di loro venuti all'armi, quasi di commun consenso si diedero sotto la Signoria di Alberto, che vi mandò Can Francesco à pigliar' il possesso. L'anno 1298. successe Podestà Castellan. Strada da Pavia. Il Scaligero, che si vedeua colmo di felicità attendeua ad'abbellire, & adornare tutta la Città: Fece fabricar vn muro alla riuà dell'Adige; che cominciando al muro antico della Città, che è fettato nel Castel vecchio della porta murata, che si chiamaua di S. Zeno, fino in capo della regasta, per andar à S. Zeno maggiore, opera molto lodeuole, seruendo di commodò, e d'ornamento; così anco fece accommodare quella strada sopra l'Adige, ch'è sotto al cimiterio di s. Stefano detta la regasta piccola: fece edificare la torre, ch'è di capo al Ponte dalla pietra, verso la Catedrale, sopra la Porta della quale si vede la sua gentilitia Scaligera, e queste torri erano chiamate Castelli, custodite dalle milizie; hauendo i Ponti leuatori, & il prenominato ponte,

Pr. ande Este.

*Marco Soardo
Podestà.*

*Morte di Pie-
tro della Scala
Vescouo.*

*Thebaldo Ves-
couo di Verona.*

*Rinuncia tal
dignità.*

*Bonicontro Ves-
co di Verona.*

*Pozzo di capo
al volto Bar-
baro.*

*MCCLXXXV.
Andrea Zen
Podestà.*

*Vgolin Giusti-
nian Podestà.*

*MCCLXXXVII.
Vicentini si da-
no ad Alberto.*

*MCCLXXXVIII.
Castellan Strada
Podestà.*

*Muro, che prin-
cipia al Castel
vecchio, e vò
lungo all'Adi-
ge fino in capo
alla regasta.*

*Morte di Boni-
contro Vescovo.*

che parte era fatto di legno, tutto dirupato, che più non vi si po-
teua transire, lo fece ancora di nuovo di legno accommodare.
In oltre fece fabricare la torre contigua alla Porta di Rosiol, che
si passa in Cittadella, che all' hora era Porta della Città: fece erger
quella torre nel suo Palazzo, che guarda sopra la pescharia, doue si
vende il pesce del Lago, hora habitata dalli Camerlenghi. Morì
in questo anno il Vescouo Bonincontro, e fù sepolito nella Cathed-
rale in vna assai honoreuole arca appresso la porta maggiore con
tal descrizione.

ISTE BONINCONTRVS PRÆSVL IACET ECCE SEPVLCRO, QVI DECRETA DOCENS RADIAVIT DOGMATE
PVLCRO. OBIIT VERO.

PATER D. BONINCONTRVS EPISCOPVS VERONÆ
ANNO 1299. 19. MARII.

*Tebaldo eletto
la seconda vol-
ta Vescovo, che
accetta ladigul-
tà.*

*Alboino figliuo-
lo del Sig. Al-
berto si mari-
ta con Cateri-
na Visconte.*

*MCCLXXXIX
Proculo da Man-
dello Podestà.
Fabrica di fono-
damenti, di pile
del Ponte nuo-
uo di pietra,
che prima era-
no di legno.
Feltre, e Bellu-
no vengono sot-
to alla Signoria
di Alberto.*

MCCC.

*Vgolin Giu-
stinian.*

*Chiesa della
Frata.*

Fù poi leuata quest' arca, e posta altroue, come sotto l' anno
1628. si dirà. In luogo del detto Bonincontro, il Clero fece elet-
tione vn'altra volta di Frà Tebaldo, che ricusando, come prima,
fù con tanta istanza pregato, che alla fine accettò. In questo me-
desimo anno Alboino figliuolo di Alberto si maritò con Catarina
figliuola di Matheo Visconte, all' hora Sig. di Milano, le nozze
de' quali in Milano, & in Verona furono honorate da tutte le Cit-
tà d' Italia; nelle cui allegrezze il Sig. Alberto diede di regalo mil-
le vesti di panno fino a diuersi huomini e donne, & in oltre conui-
ti publici a chiunque voleua nella corte mangiare, e bere. L' anno
seguinte 1299. il Sig. Alberto elesse Podestà Proculo da Mandello
Milanese, fece fabricar li fondamenti, o pile del ponte nuovo di
pietra, che prima era di legno, con la torre, che si vede di capo al
detto pòte, che haueua anco il suo ponte leuatore, e cò le guardie,
e fù la prima volta, che fosse fabricato di pietra. doppo che l' A-
dige prese il corso per quella strada. In questo stesso tempo la Cit-
tà di Feltre, e quella di Belluno nel Friuli volontariamente vennero
sotto la Signoria d' Alberto. L' anno 1300. successe Pod. Vgolin Giu-
stinian. Sino in questo tempo ritrouo, che vi era la Chiesa della
Frata, mà la sua origine non si troua, solo per traditione si hà,
che fosse hospitio della Comunità della Frata. Castello ne i con-
fini del Ferrarese, per commodo di quelli, che capitano a Ve-
rona

rona. Vera anco la Chiesa di San Gregorio, che era compagnia de' Disciplinati, e tienfi per traditione, che questo sia stato il primo Oratorio fondato in questa Città, e la Porta di questa Chiesa fù fatta nelle mure antiche, che erano della Città, che continuavano à s. Stefano, altre volte da me descritte, come si vede dalla sua grossezza. Questa diede il nome alla Porta della Città hora murata, doue è la Capella della B. Vergine dal Terraglio, la qual si chiamaua Porta di S. Gregorio. In questo tempo morì Bernardo dalla Campagna nostro Cittadino grauissimo medico, come dalle sue dottissime opere si vede, che sono li Commentarij dell' Arte della Medicina. Giuanni Diacono scrisse l'Historia Ecclesiastica di Verona. L'anno 1301. il Sig. Alberto confermò Vgo in Giustinian nella Pretura, e fece edificare il Palazzo, ò Casa de' Mercanti, che di presente si vede sopra la Piazza grande, & ordinò, che qui uen Pretore con i suoi Consoli ascoltaſero le Cause, e differenze tra Mercanti, & Artesci, e quelle spedissero sommariamente, il che s'hà sempre obseruato fin'al presente tempo. Volse, che Bartolomeo suo primo figliuolo vi ponesse à suo nome la prima pietra, fece ancora molte altre fabriche publiche, e priuate, ma appena terminata quella della Casa de' Mercanti, morì d'hidropisia il decimo giorno di Settembre, con dolore di tutta la Città, ò per meglio dire, di tutta l'Italia, essendo che, per le sue dolci maniere era da ciascheduno amato, e riuerito. Fù sepolto nella Chiesa di s. Maria Antica in vn'Arca di pietra senza epitafio, così da esso ordinato. Lasciò trè figliuoli maschi, e trè femine legittimi di Verda sua consorte de' Conti di Salizzoli, che furono Bartolomeo, Alboino, Can Francesco: che fù detto Can grande, Lucia, Costanza, e Catherina; Lasciò anco Gioſeppe suo naturale, che fù Abbate di s. Zeno, e sepolto ne' chioſtri di detta Abbatia senza alcun' Epitafio, con la sola arma della Scala posta di sopra al sepolcro di Vberto suo nepote, che fù Prior di detto Monastero. Mancato il Sig. Alberto, il popolo elesse per Capitano, e Signore Bartolomeo suo figliuolo non dissimile in alcuna parte all'eccellenti qualità del Padre, il quale prese per moglie Costanza figliuola di Corrado Duca d'Antiochia. Subito entrato nella Signoria rimarirò due forelle vedoue, Catherina, che era stata moglie di Nicolò da Fogiano, già Capitano, e Signore di Regio, con Baillardino Nogarola, e l'altra Costanza, che fù moglie, di Obizo Signor di Ferrara à Guido Botticella de' Bonacosi Capitano, e Signore del popolo Mantouano. Per l'anno 1302. Lupo degl' Vberti Fiorenino fù

*Chiesa di San
Gregorio.*

*Porta di S. Gre-
gorio.*

*Bernardo dal-
la Campagna
medico.*

*Giuanni Dia-
cono.*

MCCCI.

*Fabricaſi la
Casa de' Mer-
canti.*

*Bartolomeo fi-
gliuolo di Alberto*

*Morto dal Sig.
Alberto.*

*Verda di Saluz-
zo moglie del
Sig. Alberto.*

*Gioſeppe dalla
Scala Abbatte
di s. Zeno.*

*Vberto dalla
Scala Prior di
s. Zeno.*

*Sig. Bartolomeo
dalla Scala suo
casso ad Alber-
to nella Signo-
ria di Verona.*

*Sig. Bartolomeo
rimarito due
sorelle Vedoue.*

MCCCII.

*Lupo degl' Vber-
ti Podestà.*

*Morte del Sig.
Bartolomeo.
MCCCIV.*

*Signor Albino
dalla Scala e-
lto dal popolo
Capitano; Sig.
Prende per co-
pago Can Fran-
cesco suo Frat-
tello.*

*Vgolin Giusti-
nian Podestà.*

*Can Grande
Prende à forza
Salò nella riu-
ra del Lago.*

MCCCV.

*Giovanni Ca-
len Podestà.*

MCCCVI.

*Lupo delli V-
berti Podestà.*

MCCCVII.

*Chimio Gugliel-
fredo Podestà.*

*Banzo Capo di
Vacca Podestà.*

MCCCVIII.

*Salsamo Torna-
rio Podestà.*

*Vgolin Conte di
Sesso Podestà.*

*Miracolo in Ve-
rona di S. Lucia*

fù eletto Podestà, e per l'anno 1303. Angelo Regente. Visse Bar-
tolomeo due soli anni nella Signoria, fu huomo religiosissimo, e
ripieno di carità, morì di flusso alli 7. di Maggio l'anno 1304. con
vniuersal dispiacere di tutto il popolo Veronese, ordinò, che fosse
sepolto priuatissimamente, e si come fu humile in vita, così volse
anco nella sua morte fuggire quell'a vana pompa, che accompagna
i cadaueri de' Grandi; fu nondimeno accompagnato da tutti i
poueri della Città, i quali mischiavano con le lacrime le sue lodi,
fù sepolto in S. Maria Antica appresso suo Padre. Albino suo
fratello fu subito dal popolo eletto Capitan, e Signore, e gli fu
dato, così ricercando, per compagno Can Francesco suo frat-
tello, che poi per il suo gran valore fu detto Can grande. Succes-
se nella Podestaria di quest' anno Vgolin Giustinian Venetiano.
Albino essendo di complessione debile, e pieno d'humanità, ne
molto atto alli negotii, diede la cura, e gouerno militare à suo frat-
tello, che era di robusta, e gagliarda natura, & inclinato all'armi.
Nacquero in questi giorni alcune risse nella riuiera del Lago di Gar-
da verso il Bresciano, dalle quali presa occasione Can grande si por-
tò à quelle parti con molti soldati, e s'impadronì senza molto com-
batter di Salò, e di tutti gl'altri luoghi contigui, doue lasciato pres-
sidio sofficiente, con vn fedel gouernatore ritornò à Verona mol-
to ben veduto, e dal frattello, e da tutto il popolo. In questa pri-
ma impresa, conosciuta la fortuna propicia, applicò il pensiero à
cose maggiori, per accrescere il suo stato. Viueua in splendidez-
za dimostrandosi à ciascheduno affabile, e cortese, oltre l'esser
giouine di gratiosissimo aspetto, amico de' letterati, i quali volon-
tieri tratteneua nella sua corte, e se li mostraua liberale. L'anno
1305. il Sig. Albino elesse Podestà Giovanni Calen Padouano, e
nell'anno 1306. Lupo delli Vberti Fiorentino, e per l'anno 1307.
Chimio Guglielfredo Padouano, il qual rinoncì, & in suo luoco
fù posto Banzo Capo di Vacca. L'anno 1308. fu eletto Salsamo
Tornario, che rinoncì, & in sua vece successe Vgolin Conte di
Sesso. In questo anno occorse miracolo in questa Città degno di
memoria à posterì. Vn Cittadino ricco detto Pace, hauendo in-
cancerita vna gamba, e diuenuto il mal' incurabile, che conueni-
ua, ò tagliarla, ò in breue morire, la notte precedente alla mattina,
che dalli Chirurgi doueua essergli fatto il taglio, doppo esser stato
in pianti, & angoscie, li venne in spiratione d'auotarli alla Vergi-
ne, e Martire S. Lucia, della quale anco per auanti era stato deuo-
to, promettendo, se guarìua, senza tagliarsi la gamba, che voleua
ric-

riedificare il Monasterio già fabricato in honore del suo nome in quel tempo distrutto, & in'oltre se hauesse piacciuto à Dio di dargli figliuola, dedicarla al seruitio di Dio in detto Monasterio: Mentre, che così nel suo cuore diceua, gli pareua sentirsi cessar' il dolore, con improvisa allegrezza del core, quando con Angelico semblante gl'apparue la Santa, e gli disse: ò Pace io ti porto buona pace, perciò procura quanto prima d'attendere alla promessa: Pace dà questa insolita visione tutto pieno d'allegrezza gridando, s'uegliò tutti quelli di Casa, i quali giunti videro qualche non sò, che di Diuino splendore, che poi sparue. Raccontò, che era guarito, per miracolo della gloriosa Santa Lucia. La mattina venuto il Chirurgo, per tagliargli la gamba, lo trouò perfettamente risanato, del che sparsasi la voce per tutta la Città, concorsero infiniti Cittadini per veder' il miracolo insieme con Pace: Egli per attendere à quanto haueua promesso, condusse subito Architetti fuori della Città, doue all'hora era la prima Chiesa di S. Lucia, con vn Monasterio de' Frati, ma per la guerra distrutto, e fatto il modello della fabrica, fece dar principio al nouo Monasterio, & in breue tempo ridurlo à perfettione, quale poi con il consenso del Vescouo lo dedicò alle Monache. Quiui concorsero li Mantouani, Bresciani, Vicentini, con il Contato Veronese, non tanto per veder la fabrica, quanto per intender' il miracolo. Tebaldo Vescouo concesse indulgenza à chi visitaua questa Chiesa, ne molto tempo passò, che Guglielma consorte di Pace partorì vna figliuola, alla quale posero nome Lucia, giunta all'età conueniente, la pose nel detto Monasterio accòpagnata da Tebaldo nostro Vescouo con tutto il Clero insieme con due altre Verginelle di Verona Beatrice, e Catherina, che si dedicorono al seruijo di Dio, il che seguì nell'āno 1319. & ottēuta licenza da quello di Padoua, le uò Suor Elena Alearda Veronese, donna di Santa vita dal Monasterio di S. Gio: Battista nella terra di Gemola diocese Padouana, e la costituì Abbadessa nel detto Monasterio di S. Lucia, la qual venne anco con Suor India Tomasina. Le dette Monache alquanto si trattēnero in detto luoco, ma per causa delle continue guerre furono necessitate ritirarsi in Verona nel luogo, doue sono di presente, nel quale soleuano dimorare alcuni Padri, che faceuano Vita solitaria: portorono seco le ossa di Pace suo fondatore, e benefattore, e le posero l'vn'arca di marmo nella Chiesa, nella quale di presente si conseruano. L'anno 1309. fù Podestà Vgolin da Reggio, il qual rinoncìò, & in suo luogho entrò Gentil Filippesio, che

*Frati habitano
no nella Chie-
sa vecchio die-
uino fuori
dalla Città.
Chiesa di S. Lu-
cia noua fuori
Quando insinu-
ironi Monache.*

*Vengono ad ha-
bitar in Verona*

*MCCCIX.
Vgolin da Reg-
gio Podestà.
Gentil Filippesio
Podestà.*

MCCCX.

MCCCXI.

*Nicolò Lorio
Pèdesà.**Enrico VII Im-
peratore italia-
na.**Can grande và
à Milano dall'
Imperatore.**Alboino, e Can
grande costitui-
ti dall'Impera-
tore Vicari Im-
periali di tutte
le Città, che
possedevano.**Rinociano al
capitanato del
popolo.**Li Scaligeri ag-
giungono l'A-
quila alla sua
gentilitia.**L'Imperatore
và con l'effor-
cio, contro la
Città di Bres-
cia, seguita da Can
grande.**Prèdo la Città*

che anco confermato per l'anno 1310. e nell'anno 1311. successe Nicolò Lorio. In questo tempo venne in Italia Enrico VII. Imperatore per andar' à Milano. Can grande gl'inuiò due Ambasciatori, che furono Bailardino Nogarola, e Paganoto de' Paganoti suo Configliero, quali furono benignamente accolti, e maggiormente gratiati. Il Nogarola fù eletto Vicario Imperiale nella Città di Bergamo, otténendo in dono Lonato, terra del Bresciano, il Paganoto fù eletto Cameriero Imperiale, e principale Consegliero. Can grande pochi giorni doppo andò à Milano, con numerosa comitua di Nobili, & iui gionto offerse, e rinocciò ad Enrico Verona, e tutte le altre Città, che insieme col fratello possedeua: L'Imperatore con gran contento le riceuete, e ringratiò Can grande, & il Frattello, delle quali rinocciò fù formato publico Instrumento. Quest' actione fù di sommo dispiacere à i Veronesi, benchè il tutto dissimulassero, e forse da ciò, come dà principal fonte, deriuò l'esterminio delli Scaligeri. L'Imperatore constituiti detti Alboino, e Can grande Vicari Imperiali di tutte le Città rinocciate, quali istessamente concesse in feudo perpetuo, con le conditioni solite praticarsi ne' feudi di stato, del che ne fecero publica scrittura. Qui si trattène Can grande fin che vi stete l'Imperatore, e quando parti, l'accompagnò fino à Bologna, doue presa licenza ritornò à Verona con vn suo commissario. Qui fatti conuocar gl'antiani, tutto il consiglio, e tutto il popolo, alla loro presentia egli, & Alboino rinocciarono alla carica del Capitanato del popolo nel modo, che hauea fatto à Milano, e fatto di ciò instrumento, subito il Commissario publicò la elezione fatta dall'Imperatore di questi fratelli per suoi Vicari Imperiali, & insieme publicò anco lo stato, che nelle persone di questi egli haueua concesso in perpetuo feudo: In effecutione delle quali cose, il Commissario volse, che gl'antiani, e gl'altri principali Officiali, giurassero prima nelle sue mani, e poi di Can grande, e di Alboino di riconoscerli per Pauuenire veri, e legittimi Signori, aggiunsero anco alle sue gèrilitie l'Aquila sopra la scala, le quali cose furono fatte con grandissima solènità, e quindi principiarono li detti fratelli, particolarmente Can grande à starlene con molta grauidà. Venne pensiero ad Enrico d'andare con vn'essercito contro la Città di Brescia, per il che addimandò in suo aiuto Can grande, il quale con ogni prontezza, e con buon numero de soldati à piedi, & à cavallo andò à ritrouarlo, & vniti gl'esserciti, in pochi giorni ottenne à forza la Città. In questa impresa restò l'Imperatore molto sodisfatto del seruitio

fermito prestatogli da Can grande, per il che con molte lodi lo licentiò. In questo mentre Alboino s'infermò di febre, e con tutto che fosse diligentemente curato, non dimeno l'ultimo giorno di Nouembre morì con dispiacere del Popolo Veronese, che con grā pompa l'accompagnò alla sepoltura di S. Maria Antica, appresso il fratello Bartolomeo, lasciando di se cinque figliuoli legittimi, che furono Alberto, Mastino, Beatrice, che fù moglie di Alberto di Alberti Verde, che fù primieramente moglie di Rizzardo da Camino, e poscia di Vgolin Gonzaga, & Alboina Professa, & Abbadesa in S. Maria delle Vergini di Campo Martio. In oltre hebbe trè naturali, quali furono chiamati mezza Scala, cioè Pietro, che dopo hauer militato, si fece Canonico di questa Catedrale, che poscia rinunciò il Canonicato ad Aimonte suo nipote: Alboino fù valoroso Soldato: Bartolomeo fù Cauagliere, e Capitano di Vicenza, qual' hebbe per moglie Tassia de' Tassi. Per l'anno 1312. fù eletto Podestà Federico dalla Scala Dottore figliuolo di Alberto detto Picardo Conte di Val Policella: Can grande dopo ordinate diuerse cose in Verona, volse andar a Vicenza per farsi conoscere Signore, & riceuer il giuramento, & anco per prouedere a molti disordini, che occorreuano. Fù ricevuto da tutto il popolo Vicentino con vniuersal contento, e dimostrandosi verso tutti humanissimo, e giouine di gran senno, e prudenza acquistò l'affetto d'ogn'vno. Lui si trattenne circa due mesi, nel qual tempo accommodò molte differenze, diuise l'entrate, e stabilì il gouerno con tanta destrezza, che non fù persona, che non restasse ammirata; promise a tutto il popolo amoreuole gouerno, & in ogni occasione spender la vita, & il stato per diffender la robba, l'honore, e le persone de' Vicentini, del che fù da tutto il popolo vniuersalmente, e da particolari ringratiato; e promessagli fedeltà; Partito da Vicenza, e giunto a Verona, fù ricevuto con solenne pompa, pregandogli ciascheduno felicità, e longa vita, hebbe il suo stato per due anni continui, molto pacifico, e quieto. Continuò Federico Scaligero nella Pretura per l'anno 1313. e per l'anno 1314. successe Francesco Picco dalla Mirandola. I Modenesi, & i Padouani venuti con vn'essercito nel Vicentino, v'andò incontro Can grande con buon numero de' soldati, & animosamente attaccata la battaglia, restò vittorioso: Morirono assai Padouani, e Modenesi, e molti altri restarono prigionj, frà quali fù Giacomo da Carrara lor Capitano generale, i quali furono condotti a Verona, e posti prigionj nel loco delle munitioni appresso i Portoni della

Dd

Brà.

Morte di Alboino.

*MCCCXII.
Federico dalla
Scala Podestà.
Can grande a
Vicenza a rice-
uer il giura-
mento.*

*MCCCXIII.
MCCCXIV.
Francesco Pic-
co Podestà.
Padouani con
l'essercito s'ul
Vicentino supe-
rati dalla gra-
do.*

*Stabiliscono la
pace.*

MCCCXV.

MCCCXVI.

*Vgolin da Sef-
so Podestà.*

*Sig. Can gran-
de sotto il Cas-
tello di Lonato.*

*Il Co. Lodouico
S. Bonifacio con
i Guelfi preda-
no Vicenza.
Can grande le-
uasi da Lonato,
và al riacquis-
to di Vicenza,
attacca la zuffa
e resta vinci-
tore.*

*Il Sanbonifa-
cio prigione co-
dotto in Verona,
doue vi morì.
Elio e Monta-
gnana si danno
allo Scaligero.*

*Chiesa di San
Tomaso.*

Brà. Poco doppo questa vittoria i Padovani con grande istanza ri-
cercorono la pace da Can grande, e l'ottennero. Fù confermato
Podestà per l'anno seguente 1315, il Pico Mirandolano, al qual
successe Vgolin da Sefso da Reggio per l'ano 1316. La Città di Bres-
cia véne sotto la Signoria, e dominio dello Scaligero, che oltre l'ac-
crettergli lo Stato, li fù di grandissima riputatione: Parca, che quelli
di Lonato terra della giurisdittione di Brescia non haueffero hauu-
to à caro, che la Città si fosse data nelle mani di Can grande, e per-
ciò leuandosi dall'obediencia de' Bresciani richisauano il loro gouer-
no. Can grande ciò inteso, andò personalmente con numero suffi-
ciente de' Soldati sotto il Castello di Lonato nel principio dell'an-
no 1316, e postou l'assedio, e cercò gl'habitanti à rendersi, che li
hauerebbe tolti per amici, e perdonatoli gl'errori passati. Ma essi
risposero con grand'ardire, e cō pochissimo rispetto, che non si vo-
leuano rendere, e che poco temeuano la potenza di Can grande;
mentre che egli attendea con ogni sollecitudine all'espugnatio-
ne di detto Castello, il Conte Lodouico Sanbonifacio con altri
forusciti della sua fattione, e con intendimento de' suoi Guelfi en-
trò in Vicenza così improvvisamente, che Can grande non lo sep-
pe, se non doppo la perdita della Città. Subito hauuto l'auiso, la-
sciò l'impresa di Lonato, e con tutta diligenza fece marchiar l'es-
ercito verso Vicenza, doue giunto entrò senza alcuna contesa
nella Città. I Guelfi nulladimeno vniti insieme si fecero contro Can
grande, il qual valorosamente combattendo li pose in fuga, restan-
do non pochi morti, molti feriti, e molti prigioni, tra quali v-
no fù il Conte Lodouico Sanbonifacio, che con gl'altri fù condot-
to nelle carceri di Verona, nelle quali pochi giorni doppo vi morì
di morte naturale. Questa vittoria partori altri acquisti, imper-
ciò che quelli di Este, e di Montagnana inteso il felice progresso
dello Scaligero, si diedero sotto il suo dominio; per doi anni se-
guenti restorono assai quiete le cose de' Guelfi, e de' Gibellini, ma
è ben vero, che i Guelfi stauano con disauantaggio, essendo che
la maggior parte delle Città di Lōbardia inclinauano alla fattio-
ne Gibellina, alla quale era di grandissimo aiuto il valore, e le for-
ze di Can grande. In questo tempo si ritrovaua vna Chiesa dedi-
cata à S. Tomaso Apost. situata doue hora è vn stallo posseduto
dalli PP. Carmelitani contiguo alla Chiesa presente di S. Tomaso,
che anco all' hora era parrocchiale: fù questa fatta soggetta alli Mo-
naci di S. Nazzare Celso da Giouāni Vescouo di Verona, e si dice-
ua vicina all' adige. Fù in questo tempo consecrata da Tebaldo
Vescouo

Vescouo, e li Padri furono posti in possesso di quella circa l'anno 1230., e doppo alquanti anni hebbero in dono alcune case di Fioramonte de' Gazeri, e da Grifalcon de' Grifalconi, nel qual luogo li Padri diedero principio ad vna Chiesa più eminente dedicata alla B. Vergine Annunciata, & all'Angelo Gabriele, come si vede dalla confirmatione di Pietro Vescouo di Verona. Nel 1351. L'Altare con la pala dell'Annunciata, che hoggi si vede in San Tomaso è l'istesso, che all'hora seruiua d'Altar Maggiore alla detta Chiesa, che haueua la porta maestra, doue hora è di presente l'Altar di Sant' Alberto. L'anno poi 1400. li stessi Padri distrussero la vecchia Chiela di S. Tomaso, e continuarono nella fabrica della nuoua fin l'anno 1487. in circa aiutati d'elemosine dal publico. Finalmente risolsero di fabricar la Chiesa, che hora vediamo includendo dietro l'imperfetta Chiesa dell'Annonciata, e mudando titolo per incerta causa col nome di S. Tomaso Cantuariense, e non l'Apos. come prima. L'anno 1572. il giorno di mercoledì prossimo doppo la Pasqua di Resurrectione precipitò gran parte di questa, mentre si diceua Messa, dalla parte destra dell'Altar maggiore in tempo, che la Chiesa era piena di popolo, per vna sagra, o solennità, che si faceua, sotto alle cui ruine restarono morti, e sepolti tredici persone, o tre la quantità de' percossi; in essa trouansi quattro pale, vna di Felice Brusaporzi, due del Farinato, & vna di Alessandro Turco detto l'Orbetto. L'anno 1317. Fu confirmato il Vescovo Podestà, come àco per l'anno 1318. e 1319. fu consecrato l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria delle Vergini di Capo Matcino da Tebaldo Vesc. e pose nell'Altar quantità di reliquie sante, nella qual Chiesa si vedono due pale dipinte, l'vna di Felice Brusaporzi, e l'altra di Paolo Farinato. In questo tempo i capi della fazione Gibellina per meglio assicurarsi nell'a Lombardia fecero vna dieta nella terra di Soncino, nella quale strinsero vna lega per essere in ogni occasione vniti, & che qualunque fosse oppresso da' Guelfi douesse esser difeso con le forze comuni, e di commun consenso fu eletto per loro capo generale Can grande, il valor del quale s'era in diuerse occasioni conosciuto. La lega fu di gran giouamento a i Gibellini, perche i Guelfi temeuano assai questa vnione, e particolarmente il capo, perciò le cose passarono per alcun tempo assai quiete. Can grande applicò il pensiero alla fortificatione di Verona, perciò ordinò, che fosse fatto quel muro, che comincia alla porta del Vescouo, e va ascendendo a S. Zeno in monte, e continuando a S. Felice, & alla porta di S. Giorgio finisce su la riuu dell'Adige, ordinò ancora, che

*Ruina parte
della Chiesa
di S. Tomaso.*

*Pittura nella
Chiesa di San
Tomaso.*

MCCCXVII.

MCCCXVIII.

MCCCXIX.

Pittura nella

Chiesa di San-

ta Maria della

Vergini di Ca-

po Mareo.

Legg. de' Gibel-

lini.

Capitano della

qual fu Can-

grande.

Fabricarsi le

mura, che prin-

cipiano alla

Porta del Vef-

couo & ascen-

do per il monte

finiscono a S.

*Giorgio Salari
ua dell'Adige.*

MCCXXI.
*Si fabrica, & in
stauiscet l'Hospi
tal della Val
Verda.*

*Chiesa di S. Ma
ria dalla Val
Verda.*

*Pitturo di que
sta Chiesa.*

MCCCXXIII
*Frà Francesco
dà Siena do' for
ni introduce la
sua religione i
questa Città.*

*Fabricati vn'
Oratorio doue
di presente è la
Chiesa di S. Ma
ria dalla Scala
Effigie di Al
berto, & Mastino*

*Imagino di S.
Maria dalla
Scala Miracol.*

*Chiesa fabrica
ta da detti Pa
dri.*

MCCCXXVIII
*Fabricati la
Chiesa di S. Ma
ria dalla Scala
nel modo, ch'è
di presente.*

214 HISTORIA DI VERONA.
si facesse vna fossa fuori della Città à costo di dette mura, e ben che difficilmente si potesse eseguire; non dimeno volse, che fosse cauata à forza di picco, e di scalpello nel sasso. Confirmò Podestà il Sesso per l'anno 1310. come anco per l'anno 1311. Nassinben del quon. dam Vberto dà Marano, con le sue proprie facultà, e con il consenso di Tebaldo Vescouo, institui vn' Ospitale in alcune case situate alla Valuerde, che già erano suburbane, vicine alla Chiesa di San Spirito, e questo à fine che fossero alloggiati li Pellegrini, e li poveri infermi, fù poi fabricata la Chiesa di S. Maria dalla Val Verda appresso il detto Hospitale, nella quale si vede vna bellissima Palla del Gioiſin nostro Veronese. Fù confirmato il Sesso Podestà per l'ano 1312. e 1313. & àco 1314. nel qual'ano vene à Verona Frà Francesco da Siena, dell'ordine de' serui, mandato dal suo Padre Generale, acciò intercedesse dal Sig. Can grande dalla Scala di poter introdurla sua religione nella Città, del che fù cortesemente gratiato, & essendo Can grande infermo, fece voto alla Madre di Dio di far' edificar' vna Chiesa, ò Oratorio, per la qual deuotione miracolosamente ricuperò la Sanità. Perciò diede alli Padri alcune vecchie, & antiche sue case con alquanto terreno, nelle quali era vn' imagine della Regina del Cielo, & è quella, che hora honoriamo nella Chiesa di detti Padri, detti dalla Scala. In questo luogo il Scaligero fece fabricar' vn picciol' Oratorio, che dalla Strada andaua fin' al luogo, doue era, & è ancora di presente la detta Imagine, e per il luogo capitulare continuaua sino al muro della presente Chiesa. Alberto, e Mastino Scaligeri, nepoti di Can grande, per rendimento di gratie, vollero esser dipinti genoflessi à piedi della detta Imagine; onde, e da questo, e dal luogo, che era della famiglia Scaligera fù nominata S. Maria dalla Scala. Questa Imagine si rese miracolosa alli Sig. Scaligeri, alla Sig. Tadea Carrarese moglie del sudetto, à Cittadini, & à Popoli anco lontani. Fù tenuta in particolar diuotione, come attestano le tante Barre, voti, instrumenti martiali, nauali, appesi sopra l'Altare, tutti attestati di gratie ricunte da molti fedeli, e deuote persone; essendo fatte molte elemosine, li Padri si diedero à fabricare vn'altra Chiesa con vn Cimiterio, che dal sudetto Oratorio cominciua, e terminaua, doue hora è il pulpito. Mentre si fabricaua la Chiesa, si fabricò àco il Monasterio, e per esserui fraposta la strada publica, fù fatto vn ponticello in aria, & vn volto sotto terra, per li quali si vò nella parte del cōuento, oltre la strada. L'anno poi 1318 con altre elemosine de' fedeli, li Padri ridussero la Chiesa, & il Conueto più

più grande, come si vede di presente. Si vedono in questa Chiesa due belle palle, vna di Felice Brusaporzi, e l'altra del Caroto. Per l'anno 1325. fù confermato il Sessò Podestà. Can grande fece far il resto delle mura dalla parte di S. Zen, continuando oltre alla Porta di S. Croce fin'all'Adige, doue per auanti era la fossa, che serraua parte dei borghi, e quiui voltando dietro alla riu, terminaua alla mura vecchia vicino al Crocifisso, della quale tutt'hora se ne vede, negl'horti delli Amigoni, de' Padri Capucini, delle Franceschine, e di S. Daniele in modo, che con queste mura la Città veniu ad'esser d'ogni intorno circondata. Le porte erano l'vna quella del Vescouo, l'altra quella detta Aurelia, che è in faccia all'horto de' Cossali appresso S. Zeno in Monte, la terza quella di S. Giorgio, la quarta quella di s. Massimo, che era vicina a quella, che è hora di s. Zè, la quinta quella de' Calzari detta anco di s. Spirito, che era in capo alla strada di detta Chiesa, e fù leuata, quando fù edificata la porta dal Palio iui vicina, & le due vecchie porte, che seruiano alle fosse, cioè quella di Campo Martio nel torrefino, e quella di s. Croce furono murate. In questo tempouenne nuoua a Can grande, che in Vicenza era occorso, (ne si puòè saper come) vn incendio quasi inestinguibile, che era durato per molti giorni, & hauea abbruciato gran parte della Città, per il che spedì persone a Vicenza, acciò rileuassero l'origine, dubitando, che fosse stato acceso a bello studio da i Guelfi, mà non gli fù possibile penetrare il vero. Il Sessò fù confermato Podestà anco per l'anno seguente 1326. Papa Giouanni desideroso di pacificare, & vnire insieme le due fattioni Guelfa, e Gibellina mandò due Legati in Verona, che furono cortesemente accettati, & honorati da Can grande, mà non effettuaron alcuna cosa circa a quello, che erano stati mandati, & la cagione, si crede perche i Gibellini erano molto superiori a i Guelfi, e particolarmente Can grande, e perciò poco stimauano l'amicitia de' Guelfi, per il che i Legati doppo alcuni giorni partirono. Fù prorogato Podestà il Sessò ancora l'anno 1327. Lodouico 4. Imperatore venne a Milano ad'incoronarsi della Corona di ferro con pensiero poi d'andar a Roma per pigliare dal Pontefice la confirmatione. Can grande andò a Milano per trouarsi presente alla solennità dell'incoronatione, esù accompagnato da molti nobili, ne quì fù alcun prencipe, che ne meglio, ne più ricamente, ne con m'agior comitua comparisse di lui: Fù molto fauorito dall'Imperatore, & auanti che si partisse di Milano hebbe l'inuestitura feudale di tutte le Città, e terre, che possedeua. Partì Lodouico di Milano verso la Toscana, e Can grande l'accompagnò sino a Bologna

MCC CXXV

*Fabricarsi la
mura, che prim-
cipiano dalla
parte di S. Ze-
no, e seguitano
fino oltre la
porta di S. Croce
Porto, che erano
in questo tempo
della Città.
Porta dell'Vsc.
Porta Aurelia.
Porta di S. Gio-
gio.*

*Porta di S. Ma-
simo.*

*Porta de' Cal-
zari.*

*Porta di Cam-
po Martio pri-
ma quādo mu-
rata.*

*Porta di S. Cro-
ce, quando mu-
rata.*

*Si abbruce. grā
parte del aCes-
tà di Vicenza.*

MCC CXXVI

*Legati mandati
dal Pontefice,
per sedar lesa-
zioni de' Guelfi,
a Gibellini*

*MCC CXXVII
Lodouico IV Im-
peratore a Mi-
lano, e poscia a
Roma.*

e poi hauuta buona licèza, ritornò colmo di fauori à Verona. In vita di Giacomo da Carrara fù promessa Tadea sua figliuola per cōsorte à Mastino nepote di Cā grā de, che fu figliuolo di A. boino, mà per la morte di detto Giacomo non s'era effettuato, benchè instantemēte prima che moriss, ne procurasse l'effetto Marfilio da Carrara suo nepote, & herede, che gli successe signore, e Capitano del popolo di Padoa, essendo oppresso da Nicolò Carrarese suo parente in modo, che egli non possedeua altro, che la sola Città di Padoa, venendo il territorio dominato dal detto Nicolò, e dubitando di perdere àco quel pòco di dominio della Città, risoluto di assicurare le cose sue con il fauore di Can grande, mandò à significarle, che era pròto di effettuare il matrimonio trà Tadea sua eugina, e Mastino dalla Scala esibendogli in dote la Signoria di Padoua. Così secretamente fù il tutto concluso, e posto in' ordine, che in Venetia si celebrassero i sponfali, doue andò Mastino, & alla presentia di Francesco Dandolo Doge di Venetia si fece il Sposalitio con infinito contento d'ambe le parti. Mà maggiore fù quello di Can grande, per il desiderio, che haueua di Signoreggiare vna sì nobile, & antica Città, come è Padoua. Per tanto pose in ordine buon numero de' soldati, e nel giorno destinato da Marfilio, fù sotto Padoua, doue fatto prima entrare i Soldati à piedi per la porta della Sauonarola con bella ordinanza entrò anch'egli con buon numero de' soldati à cavallo, e giunto al Palazzo, Marfilio rimoncìò à Can grande il Capitaniato, e la Signoria di Padoua, dicendo, che ciò faceua anco per beneficio de' Padouani, quali per l'autenire sarebbero rispettati, e difesi dalli Scaligeri, come quelli, che haueuano armi, e forze sufficienti al bisogno della loro Città, e Territorio. Can grande con le sue solite dimostrazioni d'affetto raccolse i Padouani, da quali riceuè il giuramento di fedeltà, il che fatto, parlò al popolo cō parole piene d'humanità, poi disse à Marfilio alla presentia di tutto il popolo, che lo voleua in questa Signoria per suo compagno, e fratello. Nicolò da Carrara intese queste mutationi con suo grandissimo dispiacere, mà conoscendosi inhabile à contendere con il Scaligero, fece prudentissima resolutione di rinonciare à Can grande per tutto quello, che possedeua nel Contato Padouano, e con questo mezzo acquistarli la gratia di Can grande, dal quale fù con ogni amoreuolezza riceuuto. In questo mentre Tadea venne à Verona, e Can grande accomodate, ch' hebbe tutte le cose, sì nella Città, come nel territorio di Padoua, chiamò Alberto suo Nepote fratello di Mastino, e li diede il gouerno

Mastino figliuolo di Alberto, ne sposa Tadea da Carrara in Venetia.

Can grande entra in Padoua, e prende il possesso di quella.

Si fa giurare fedeltà al popolo.

Manda al gouerno di Padoua Alberto suo nipote.

uerno della Città, restando però Marsilio padrone di quanto possedeua in Padoua, e nel contado, e come se fosse stato fratello d'Alberto praticando continuamente insieme dimostraua verso Alberto suisceratissimo amore. Can grande sbrigatosi da Padoua venne a Verona, entrandoui con solenne pompa, sì per le nozze, ma più per la conseguita Sig. di Padoua. Si fecero allegrezze, & infoliti trionfi per tutte le Città soggette al suo dominio, & da tutti i Gibellini suoi confederati. Il Sello fù confermato Podestà per l'anno 1228. nel qual tempo Can grande desideroso d'aggiungere al suo Stato la Città di Treuigi, forse per qualche intendimento, che hauesse con alcuno de' Gibellini, allestito buon corpo d'esercito, lo cōdusse sotto la detta Città, la quale doppo l'assedio di molti giorni in tempo di grandissimo caldo l'ortenne a patti. Ma essendo poco durabili l'humane felicità, s'infermò di febre maligna a compagna da flusso, che in quattro giorni morì il dì 22. Luglio, e pian- to da tutto il suo esercito, fù portato il suo corpo a Verona, e sepolto nella sua Chiesa con quella pompa funebre, qual si doueua al suo gran merito; ad vn' hora di notte fù accompagnato da tutto il Clero, e da tutto il popolo, e tutti i Nobili vestiti di nero portarono vn torcio acceso in mano. Seguivano molti caualli coperti di veluto, sopra parte de' quali v'erano li paggiche strascinauano le bandiere per terra, sei principali Capitani portarono la bara, sopra la quale era il suo corpo. Fù posto in vn'arca, che di presente si vede sopra la porta grande della Chiesa con la sua effigie sopra di quella scolpita, nella quale si leggono i presenti versi.

SI CANIS HIC GRANDIS INGENTIA FACTA
PEREGIT
MARCHIA TESTIS ADEST, QVAM SÆVQ MAR-
TE SVBEGIT,
SCALIGERAM QVI LAVDE DOMVM SVPER AL-
TRA TVLISSET,
MAIORES IN LVCE MORAS SI PARCA DEDIS-
SET.
HVNC IVLI GEMINATA DIES VNDENA PERE-
MIT.
IAM LAPSI SEPTEM QVATR ANNIS MILLE
TRECENTIS.

*Allegrezze in
Verona per la
Signoria con-
seguita di Pado-
ua.*

MCCCLXXVIII.

*Can grande
s'en vò all' ac-
quisto di Tre-
uigi e doppel'as-
sedio l'ottenne.
Morte di Can
grande.*

*Zilberto, dalla
la Scala natu-
rale di Can-
grande.*

*Francesco dal-
la Scala natu-
rale di Can-
grande.*

*Alboino dalla
Scala naturale
di Can grande.
Angela dalla
Scala naturale
del suddetto.*

*MCCCXXIX
Mastino, & Al-
berto succedero
nel principato
à Can grande.
MCCCXXX.*

*Sald, & altri
luoghi della Ri-
uiera del Lago,
riportano all'ob-
bidienza delli
Scaligeri.*

*Brucer Auog-
gio confermato
Possid.*

*MCCCXXXI.
Morte di Te-
baldo Vesc.*

*Niccolò Vesc. di
Verona.*

*Ponte nuovo
fornito tutto di
Pietra.*

*Monache di S.
Fidentio.*

Lasciò Can grande di se cinque naturali, cioè Zilberto, che es-
sendo stato Canonico di Verona, rinoncì il Canonicato à Diodu-
nato Bolognese, hauendo ottennuto in permuta alcuni Chiericati
in Pogian, finalmente essendo stato persuaso, insieme col fratello
Bartolomeo da Francesco suo Precettore, priuar di vita i Principi
Mastino, & Alberto suoi Cugini, che poscia scoperta la congiura,
furono condannati nelle carceri invita, & il Precettore, come auto-
re di tanta sceleraggine fù sopra le forche appiccato. Francesco,
che fù adornato dal Padre del grado di Cauagliere, per l'allegrezze
dell' acquisto di Padoua, il qual' hebbe per moglie Maddalena de'
Rossi. Alboino Canonico di Verona fù appiccato, per la congiu-
ra contro Mastino, che lo fece così dipingere sopra i muri del Pa-
lazzo della Ragione. Bartolomeo, come hò detto, fù condannato
in perpetua prigione con Zilberto fratello per la medema causa,
& Angela, che fù Abbadeffa nel Monastero di S. Mchiel in Campa-
gna. Succedero à Can grande Mastino, & Alberto suoi nepoti fi-
gliuoli di Alboino nella signoria di Verona, di Parma, di Vicenza, di
Treuigi, di Feltre, di Belluno, e di Brescia. L'anno seguete 1330. Fù cò-
firmato Dod. il Sello, ma perche rinociò il Magistrato, fù eletto Bru-
terio Auogario da Treuigi. Salò cò tutti gli altri luoghi che sono in-
torno alla riuiera del Lago di Garda, che poco prima s'erano ribel-
lati ritornarono volontariamente all'obediencia di detti fratelli. Al-
berto volòtieti si tratteneua in Padoua, & essendo huomo piaceuole,
ne molto atto alle cose della guerra, ne di stato, lasciava la cura del
gouerno à Mastino, il qual'era bramoso di gloria, & huomo belli-
coso. Fù confermato nella Pretura Bruter Auogario per l'anno
1331. e morì Tebaldo Vescouo, & in suo luogho fù eletto Nicolò
Monaco di S. Benedetto Milanese, & Abbate di Villa noua, all' hora
da' Benedettini posseduta, huomo di stima, e di cura esemplare. Li
fratelli Scaligeri godendo nel suo stato vna pacifica quiete, si die-
dero alle fabbriche, sì publiche, come priuate. Fecero fare tutto di
pietra il pòre nouuo sopra le pile, che come già dissi, haueua fabri-
cate di pietra Alberto Scaligero. In questo tèpo hebbero principio
le Monache di S. Fidentio, il cui Monastero era nella cima del mon-
te, che diuide la Villa di Mizzoli, da quella di Nouagie. Adamo
Arciprete della pieue di Montesauuro, così all' hora chiamato Mon-
torio, le inuestì in perpetuo della Capella, ò Chiesa con le case di
S. Fidentio, e da Alberto q. Leonardo Ilasense, li furono donate
altre case contigue, con Orto, & Oliui, e tutto il circuito intorno al
detto Monastero. Da altre pie persone parimente furono accumu-
late

late le facoltà del Monasterio, e particolarmente da Bartolomeo dalla Scala Abbate di S. Zen figliuolo di Gioseppe, che poi fù Vesc. di Verona, che gli donò vna possessione all'Albaro, e l'Isola destanfi, inuestido Donna Angelica Matia de Richas, che doueua esser Priora, così ritrouo nelle scritture delle Monache di S. Gioseppe, alle quali peruenero tutti i beni di dette Monache, imperciò che dimorarono in S. Fidentio fino l'anno 1537. che fù sopresso il detto Monastero, come a suo luogo si dirà. Fù elletto Podestà per l'anno 1332. Guido da Correggio Parmegiano, che fù cōfirmato àco l'ano 1333. Veane in Verona Giouanni Rè di Boemia con Carlo suo figliuolo, riceuuto honoreuolmète da Mastino, e per alcuni giorni regiamète trattēuti. Nell'anno 1334. Antonio Caliar q. Giacomo della contrà della Fratta institui nella propria casa sua vn'Hospital per beneficio de' poveri peregrini, e con licentia di Nicolò nostro Vesc. uolo dedicò al nome della gloriosa S. Anna, ottenendo dallo stesso Vescouo poterui celebrar messa vn solo giorno per settimana, e l'ano poi 1337. il sudetto Caliar fece testamento, e lasciò dopò la sua morte il detto hospital con tutte le sue ragioni, fornimenti di letti, e paramenti da Chiesa alla compagnia de' fratti da Squezolo, che hora sono li confrattelli di S. Bouo, della qual Chiesa si parlerà sotto l'anno 1342. L'anno 1335. si attaccò fuoco nella contrà dell' Isolo di sopra, che si abbruciò quasi tutto quel luogo essendo ripieno di legnami, che iui, come anco di presente, si vendono; Mastino per opera de' Rosli da Parma aggiunse alla sua Signoria Luca Città di Toscana, la quale se ben parue all'hota, che augumentasse la grandezza Scaligera, non di meno fù forse la principal cagione della sua caduta. L'anno seguente 1336. Morì Nicolò Vescouo, & in suo luogo fù eletto Bartolomeo dalla Scala, ch'era Abbate di S. Zeno, che fu figliuolo spurio di Gioseppe naturale di Alberto primo, & Abbate di S. Zeno, del qual si vede il sepolcro ne i chioftri di S. Zeno cō l'arma gētilitia posta di sopra al sepolcro di Vbertino suo nipote, che fù Priore del detto Monasterio. In detto anno Marsiglio Orlando, e Pietro Rosli da Parma ritrouandosi in Verona al stipendio del Sig. Mastino, si dubitò, che trattassero qualche congiura, il che subodorato dallo Scaligero, essi forse conscij della propria conscientia, fuggirono a Venetia, onde come ribelli, e traditori furono esigliati, e tutti i loro beni fiscati. In questo mentre ritrouandosi alla guardia del Castello della Massa per il Rè di Boemia vn Fiorentino, col prezzo di sei mille fiorini lo vendete al Sig. Mastino, il qual' era col suo essercito sotto Pontremolo, che è fra

E c

Parma

MCCCXXII.

Guido da Correggio Podestà.

MCCCXXXIII

Il Rè di Boemia in Verona.

MCCCXXXIV

Hospital di S. Anna.

MCCCXXXV.

L'attacca il fuoco nell'Isolo di sopra.

Luca vien sotto il Dominio dello Scaligero.

MCCCXXXVI

Morte di Nicolò Vescouo.

Bartolomeo dalla Scala Vesc.

di Verona.

I Rosli dà Parma al stipendio di Mastino.

Come ribelli badiati, e confiscati i loro beni.

Castello della Massa.

Mastino pontremolo in poter dello Scaligero.

Parma, e Luca, qual parimente acquistò con quattro mille fiorini, che diede alle guardie; Li Venetiani per certe cause vennero in disgusto con li Scaligeri, non ostante, che hauessero certe conuentioni insieme, bandirono di Venetia tutte le merci, e robbe, che venivano dalli Paesi delli Scaligeri, perche con questo gli toglieuanò il modo, & il trahere danari. il simile fecero li Scaligeri, vietando il commercio de' Venetiani, & acciò che ad'essi non fosse così facile il tràsitar su'l loro stato, fecero subito fare vn Castello nel distretto di Padoua sopra la marina, che si chiama il Castello dalle Saline. Li Fiorentini ansiosissimi d'hauer Luca, mandarono a dimandarla al Sig. Mastino per certe conuentioni per auanti trà di loro fatte, ma gliela negò, e li Luchesi mandarono a proferir in ogni modo al Scaligero grossa somma de' fiorini, acciò non gli la dasse, perche non voleuano esser più soggetti à Fiorentini, e parendogli non ottenere quanto desiderauano, risolsero far lega con Venetiani. In tanto il Signor Alberto andò con buon numero de' soldati sotto il Castello di Vderzo nel Triuigiano, che era tenuto da Venetiani, e con poco contrasto l'hebbe, con la prigionia di Gerardo da Camino, & altri Venetiani. Inuiatosi poi verso il Castello da Camin pur de' Venetiani, l'ottenne con poca difficoltà, perche haueua la sua gète bē fornita, così d'armi, come di vettouaglia, e di tutto quello, che gli faceua bisogno: il suo esercito costaua di due milla caualli, e cinque mille fanti. La lega fece suo Capitan generale Pietro di Rossi da Parma, il qual fece subitamente ridur tutta la militia appresso il Castello dell'a Mota nel Triuigiano, per opponerli al Scaligero. L'anno 1337. Guglielmo da Campo s. Pietro diede il Castello di Treole à Venetiani. Principiò voltarsi la fortuna per l'adietro tanto fauoreuole al Scaligero, ne arriuò al principio di Maggio, che perse quanto haueua de' Venetiani, cioè Treuigi, Campo San Pietro, Teolo, Rigonzone, Asolo, Roman, s. Zenon, Vinato, Meffe, Scraual, e li Cittadini di Ciuidal, e Feltre, volontariamente si diedero à Venetiani. A Marsiglio da Carrara, che haueua intelligenza in Padoua, gli fù aperto il ponte con alcuni Mangani, doue li suoi soldati con prestezza prefero le guardie, che erano alla porta, & entrati dentro, hebbe la Città, e fece alquanti priggioni, frà quali Alberto dalla Scala con alquanti Veronesi, che tutti furono condotti à Venetia, doue stettero per alquanti mesi. Con questo modo Marsiglio da Carrara ribbe Padoua, e Pietro di Rossi Capitan della lega condusse l'esercito verso Moncellese, nel qual luogo azzuffatosi con li nemici, re-

lò

*Castello dalle
Saline.*

*Fabricato dal
Scaligero.*

*Legato de' Luchesi
con Venetiani
Alberto dona il
Castello di Vderzo
a Venetiani.
Com'anco il Ca-
stello da Camin.*

*Pietro Rossi Ca-
pitano della
lega.*

*MCCXXXVII
Il Scaligero per-
de tutto quello
che haueua ac-
quisito de' Ve-
netiani.*

*Il Scaligero per-
de Padoua, do-
ue Alberto resta
prigione, e con-
dotto à Venetia.*

*Pietro di Rossi
Capitano della
lega resta mor-
to.*

fù morto d'un colpo di lancia, ò di balestra, il suo corpo fù portato a Venetia, e con grandissima pompa sepelito nella Chiesa di s. Marco, e per maggior sua gloria vi furono appesi li stendardi della lega. Brescia peruenne nelle mani di Azzo Visconte Sig. di Milano per pratica, & intelligenza hauuta con Guido da Correggio, e Benedetto da Malaefina ambi Capitani posti dallo Scaligero alla guardia di quella Città. In questo tempo fù principiato in Verona à fabricar la Chiesa della Colomba, e fù posta la prima pietra de'fondamenti dal Vescouo Teberadiense suffraganeo di Bartolomeo nostro Vescouo. Questa Chiesa, per quel poco, che hò veduto, credo, che fosse posseduta da una Fraga laicale detta dalla colombetta, che doppo alquanto tempo fosse chiamata della B. Vergine dalla Colomba: fù poscia rifabricata, e nominata di S. Ambrogio l'anno 1406. come attesta vna pietra nelle mura della stessa con queste parole. *Ad honorem Omnipotentis Dei, & eius Martiris V. Gloriosa facta fuit, & constructa hac Ecclesia cum altari suo sub vocabulo Beati Ambrosij cum monumento ibi posito, quod opus fecit fieri Ioannes Pezzarolus q. Domini Bonomici de Ferrabobus sub anno D. 1406. & mensis Aprilis, cuius anima requiescat in pace.* Dopò vi fù aggiunto il Titolo di San Donato, come di presente vien chiamata, e l'anno 1478. vi fù trasferita la Parochia di s. Agnese, & l'ius della Congregatione. Il Signor Mastino per le molte occupationi, e sinistri incontri, che ogni giorno gli accadeuano, era diuenuto sospettoso, e diffidente, e facile à creder ciò, che gli era detto: Azzo da Correggio, per alcuni disgusti priuati riceuuti da Bartolomeo Vescouo di Verona, accusò falsamente il detto Vescouo al Signor Mastino, con impostura, che hauesse trattato di dar questa Città à Luchino Visconte, per il che il Signor Mastino prestando fede all'accusatore, diuenuto stupido, e quasi fuori di se stesso, acciecatò dalla passione, senza ricercar maggior informatione, il giorno medemo, che fù 27. di Agosto dell'anno 1338. portossi verso il Vescouato, e ritrovato il Prelato sopra la porta, senza dirgli niuna cosa, gli diede alquante ferite, dalle quali restò morto, e fù senza alcuna pompa sepelito nella Chiesa di S. Maria Antica: Visse in questa dignità poco meno di venti doi mesi. Il Scaligero per tal' homicidio da Benedetto XII. Pontefice fù scomunicato, & interdi la Città, e tutto il Territorio, e vietata la celebratione de' Diuini Vfficii. Ciò parse cosa molto strana a' Cittadini, che vedendoli priui del culto della religione, deliberarono di pregar' il Sig. Mastino,

E e che

*Brescia diuina
sotto il dominio
de' Vicentini.
Chiesa della
Colomba.*

*Detta auto di
Santo Ambro-
gio.*

MCCCXXXVIII.

*Mastino uccide
Bartolomeo Vef-
se. di Verona.*

*Vien dal Papa
scomunicato, &
interdetta la
Città.*

*Dimanda l'assoluzione al Pontefice.
L'ortione con le condizioni.*

*Frà Pietro dell'Ordine degli Humiliati eletto dal cap. solo Vescouo di Ver.
Il Papa renoua la elezione del Vescouo, e fa elezione di Theobaldo.
MCC CXXXIX Pace tra li Scaligeri e Venetiani.
Condizione della Pace.*

Alberto posto in libertà per la pace.

*Castello di Marostica preso da Mastino.
Si oscura il Sole
MCCCXXX Cometa.*

che volesse compiacersi supplicar il Pontefice a concedergli l'assoluzione, al che si mostrò prontissimo. Racconta Frà Filippo Roncsondi nella sua historia ecclesiastica di Mantoua, che Gottifredo Vescouo di Mantoua, come Commissario del Pôtesice si trasferì in Verona l'anno 1339. alli 14. di Nouembre, e solennemente diede l'assoluzione all' interfettore, e la benedittione alla Città di Verona, imponendo à Mastino, che pagasse vna Summa di danari, che furon poi distribuiti in opere pie, e che per humiltà andasse dalla porta di San Felice in monte, che era, doue hora si troua il Castello, sino al Domo con vna torcia accesa in mano, il qual tosto obedì; mà fù accompagnato da cento nobili nello stesso modo. In loco del Vescouo Bartolomeo, il Capitolo de' Canonici, conforme il loro antico consuetudo, elesse successore Frà Pietro dell' ordine delli Humiliati, e Preposito di S. Maria dalla Ghiara di Verona. Mà l'uccisione del Vescouo sodetto apportò al Pontefice Benedetto XII. tanto sdegno, che irato, non solamente reuocò l'elezione di Frà Pietro; mà riscriuò per l'auuenire l'elezione alla Sede Apostolica, & elesse Vesc. Theobaldo. Morì in questo Marsiglio da Carrara Signor di Padoua, e gli successe Vbertino. Fù maneggiata la pace cò la liberatione del Sig. Alberto, e nel mese di Genaro 1339. in tutto stabilita, con conditione, che li Scaligeri dassero Treuigio à Venetiani, à Fiorentini al quanti Castelli del distretto di Luca, che li Scaligeri accettassero per amici li Vescoui di Parma, e Vicenza, perche nella guerra gli erano stati nemici; che li Rossi nobili Parmeggiani, e qualunque ribelle douessero esser rimessi dallo Scaligero nelli loro beni fiscati, e perdonato. In esecuzione della pace, fù lasciato in libertà il Sig. Alberto, il qual' inuiatosi verso Verona, il Sig. Mastino accompagnato da molti Nobili Veronesi andò ad incontrarlo fino à Legnago, riceuendolo con segni di grand'affetto. Poi si portò à Luca, per proueder quella Città d'officiali, e di guardie, come portaua il bisogno, e fornirla del necessario presidio, ritornò à Verona, doue trouò, che suo fratello con cento, e cinquanta caualli, e trè mille fanti era andato, per prender' il Castello di Marostica del Vicentino guardato da Priol da Caldenazzo, dal qual senza sfodrar spada fù consegnato à Guglielmo da Castelbarco, che lo riceuè à nome delli Scaligeri, restandoeffo Castelbarco gouernatore in quello. Alli diecisette di Luglio si oscurò il Sole in modo, che pareua di notte, e nel principio dell'anno 1340. apparue vna spauentosa Cometa, con longhissima coda, che fù per molte notti veduta. Doppo la pace sodetta, stettero li Scaligeri in riposo; Imperciò che hauendo

do per il corso di tre anni prouato nel suo stato tante percosse col dispendio di tanto oro, si fù di necessità star alquanto in mora, e contro la lor natural' inclinatione. L'anno 1341. i Fiorentini con l'occasione, che guerreggiavano contro i Pisani, e Visconti, al Sig. Mastino Generale del loro esercito, spedirono à Verona gran somma di danaro, per assoldar gente. Allestito Mastino, e peruenu- to in Toscana con la sua militia congiunta con quella de' Fiorenti- ni andò contro i Pisani, e dopò alquante scarauuccie, seguì la battaglia à Luca l'anno 1342. con grand'uccisione d'ambi le parti, mà finalmente la vittoria fù de' Pisani. Restò ucciso Giberto da Fogiano capitano del Sig. Mastino in Luca, e molti soldati del- l'istesso fatti prigionj, trà i quali Eregnano da Sesso, Guglielmo da Foglian, Luchin dal Verme, Benedetto da Malauesina Verone- se con molti altri gentilhuomini, i quali tutti furono condotti nel- le prigioni di Pisa, e per il loro riscatto fù posta grossa taglia. La fuga seguita della gente de' Fiorentini diede animo à Pisani valersi dell' occasione, perciò immediatamente portatisi all'assedio di Lu- ca, che ritrouata mancante di vittuaria senza dilatione si rese. Mo- ri Teobaldo Vescouo, e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria antica, & in suo luogo fù eletto dal Pontefice Matheo de' Ribaldi huomo di Santa vita, il qual stete la maggior parte del tempo in Auignio- ne alla Corte Pontificia. Nella Chiesa già Cathedrale di S. Stefa- no, hauendo molti anni auanti hauuto origine vna Congregatio- ne de' confratelli della disciplina detta del Scuezolo del terzo ordine di S. Francesco, i quali deuoti, & imitatori del Beato Raynero Pe- rugino s' esercitauano con ogni diuotione, e carità, & perche si ri- trouauano alquanto stretti, & incomodi d'habitatione, per po- ter' essercitar' i diuini officij, tanto più ch'erano divenuti numero- si, deliberarono prouederli di luogo più capace, & atto, per er- gerui Chiesa, & hospitio, come fecero in questo tempo con l'ac- quisto di vna casa da Fazalena figliuola di Bonincontro de' Viaci, e moglie di Gardefano de' Squarzettj della contrà della Fratta co'l prezzo di lire 450. Qui u' edificarono la Chiesa di S. Bubone volgar- mente detta di S. Bouo, doue trasferirono la loro compagnia. Vicino à questa Chiesa si ritrouauano due hospitali, l'vno di S. An- Gotardo, detto dalla Stella, l'altro di S. Anna, che era stato edi- ficato l'anno 1338. L'anno poi 1457. per opera di Etmolao Barba- ro Vescouo di Verona, li sudetti tre hospitali furono aggregati à questa compagnia, e ridotti in vn solo, che hora si chiama S. Bouo, seruenendosi di tutte le altre fabriche per hospitio de' viaggiati. Mol-

MCCCXXXI.
Mastino Gene-
ral de' Fiorenti-
ni contro Pisa-
ni, e Visconti.

Attaca la bat-
taglia à Luca.
MCCCXXXII
La vittoria fù
de' Pisani.

Pisani all'asse-
dio di Luca, la
quale si rende.
Morte di Teobal-
do Vescouo.
Mosho de' Ri-
baldo Vescouo
di Verona.
Origine della
Compagnia de'
confratelli del-
lo Scuezolo.

Chiesa di S. Bo-
no.
Hospital di S.
Gotardo
Hospital di S.
Anna.

*Disciplina di
Santa Maria
della Fratta.
MCCCXLII.*

*Azzo da Cor-
reggio leua la
Città di Par-
ma al Scalige-
ro.*

*Scaligeri per-
dono quasi tut-
to il Stato res-
tando solamen-
te con Verona, e
Vicenza.*

*Chiesa di S. Se-
polcro, che poi
fu detto S. To-
scana aggrandi-
ta.*

*Consacrata.
Vita di S. To-
scana.*

*Alberto Oc-
chio di Cane,
marito di S. To-
scana.*

*Vengono ad ha-
bitar in Ver-
ona.*

*Casa di S. To-
scana in Pero-*

*Moito di Al-
berto Occhio di
Cane.*

*Miracolo di S.
Toscana.*

to tempo doppo qui vicino fù fabricato vn'altro oratorio, che ho-
ra si chiama la disciplina di S. Maria della Fratta. La perdita di Lu-
cascatta dallo Scaligero, fù d'incaminamento ad'altre sciagure.
Imperciò che nell'anno seguente 1343. Azzo da Correggio rimol-
lato da i Rossi forusciti di Parma (memori della tirannide de'Sca-
ligeri) con tutto il popolo armato scacciò di Parma Pietro dal
Verme, che vi era Gouvernatore, e Giberro da Fogiano Capitano
del Presidiò con tutti gl'altri soldati del Scaligero, doppo esser sta-
ti villanamente spogliati, e mal trattati; onde con la perdita an-
co di questa Città perse quasi tutto il Srato, che in poco tempo ha-
ueua acquistato la famiglia dalla Scala, restando solamente con
Verona, e Vicenza. In questo tempo fù aggrandita la Chiesa di
S. Toscana, che prima si chiamaua il S. Sepolcro di Gierusalemme,
nella quale hora si ritrouano le gloriose ossa di detta Santa, e dop-
po alquanti anni fù abbellita, e consacrata il dì 29. Nouembre
1489. del che si vede memoria in vna pietra all'Alrar maggiore.
Questa Santa nacque in Zeuio, e peruenuta all'età nubile a per sua-
sione de'suoi maggiori prese per marito Alberto della famiglia
Occhio di Cane assai nobile, e ricca, del quale non hebbe figliuoli,
& ancor che fosse maritata, staua sempre occupata in honesti eser-
citij di oratione, e contemplatione, e le sue ricchezze con il con-
senso del marito le distribuua in trè parti, alle Chiese, à Pouer, e
la terza per sostentamento della propria famiglia. Persuase il
marito vnitamente ritirarsi in Verona, per hauer più comoda
occasione di estender gl'effetti di carità essercitij, piacque al Signore
di chiamar' il dì del marito à goder' in Cielo gl'ammacstramenti di
di Toscana rimasa sola; pochi giorni doppo, trè giouani dissolu-
ti, priui del timor di Dio andarono alla sua casa, e sapendo, che
le lusinghe sarebbono riuscite inualide, per sottoporre quel santo
cuore alli loro dishonesti appetiti, veduta la porta chiusa, e ser-
uendosi di quella solitudine, procurarono con vna scala entrare in
casa. Entrato il primo ritrouò Toscana in oratione, e mentre
il temerario vuole accostar'egli, celsò subito morto, gli altri due
veden-

vedendo, che il compagno non veniua ad'aprirgli la porta in conformità dell'appuntato, salì il secondo la scala, e veduto il compagno in terra estinto, sgridò alla Santa, come che per streghearie lo hanesse fatto morire, mà anco quello pagò la stessa pena, che cadendo restò giacente à piedi dell'altro. Il terzo impatiente di più sopportare sì lunga dimora deliberò di entrare, rompendo la porta, mà entrato, alla veduta della Santa, restò compagno agli altri anco nella morte. Li padri di questi giouani vedendo, che non ritornauano alle loro case, si posero à ricercargli, finalmente inuestigato dà vicini, che in questi contorni erano stati veduti, andarono all'habitatione della Santa, e la ricercarono, se sapeua dargli alcuna notitia, à quali con sincerità rispose, e raccontogli intieramente il successo, & introdotti al funesto spettacolo de' figli estinti, cadere per il dolore quasi morti sopra li cadaueri, e dopo hauer loro teneramente pianto, si riuoltarono à Toscana, e la supplicarono muouerli à pietà, e supplicare il Signore restituire la vita à loro figliuoli: Mossa Toscana à compassione degli adolorati padri, piena di viuà fede, al suo Dio riuolta con ardentissime istanze lo supplicò, che non riguardasse al grave peccato de' giouani, mà alla grandezza della sua misericordia, e si compiacesse ritornargli in vita. Subito proferite dalla Santa tali preghiere, si viddero rauuiarsi gl'estinti cadaueri, & leuati da terra abbracciar li loro padri, e poi deuotamente chiedere perdono à Dio, & alla Santa. Doppo questo accidente, per ouuiar'ad'altri in simil caso, deliberò di trasferir la sua habitatione in luogo, doue con più ficurezza potesse seruire à Dio. Andò dunque alla Chiesa dell'hospital del Santo Sepolcro, e chiamato il Sacerdote, gli raccontò il passato della sua vita, e per darsi pienamente à Dio, ricercò dedicarsi alla seruitù di quel Sacro luogo, à cui il Sacerdote rispose, che in segno di vbbidenza, e di quel Santo proponimento da esso riceuette l'habito di s. Giouanni Gierosolimitano, al che subito acconsentì, onde fù dà esso vestita di nero con la croce bianca da vn lato, & vna tonica di sopra nel modo, che vediamo dipinta la stessa Santa. Gli assegnò vn picciol luogo per habitatione, doue viueua senza mangiar'altro, che pane cercato per carità, e sfingendo la sete con la sola acqua: Mentre così occupata si staua, gli occorse vn giorno, che per tempo andando à visitar la Chiesa delli Santi Apostoli, alcuni empi gli leuarono da dosso il mantello, che sopra portaua, i quali uolendo trà di essi diuiderlo col coltello, immediatamente restarono con le mani inaridite, onde conoscendo

*A i prighi de
Toscano lddio
risuscita i
morti.*

*Toscana riceuò
l'habito di San
Giouanni Gie-
rosolimitano.*

*Li vien leuato
da dosso il Man-
tello da alcuni
empi i quali
restarono arsi
si.*

noscendo il proprio peccato corsero alla Santa, gli restituirono la ueste, e gli chiesero perdono, Essa pregò Iddio in modo, che fù effaudita, e ritornata la sanità alli stroppiati. Vedon si questi miracoli scritti in uersi latini sotto l'effigie della medesima Santa nella capella dedicata alle sante Teutercia, e Tolca.

*Limina dum Sancta hac peteret Tuscana, latrones
Ex humeris vestem diripuerunt sacram.
Arescunt miseris palme virtute superna;
Sed precibus Diuę est reddita prima salus.*

Dimorò in quella picciol stanza assegnatagli, come si è detto, dal 1343. sino al giorno della sua morte, che fù per causa di febre, e poscia sepolta, come haueua ordinato, sopra la strada da uanti la porta dell'hospital, acciò più commodamente da tutti fosse calpestatà, ad'ogni modo furono sì chiari i segni di quell'anima beata, e del la sua Santità, che molte uolte sopra di quel santo corpo furono ueduti chiarissimi splendori di lumi, e molte uolte scritti diuini, & angelici canri, per il che il Vescouo nostro risolsse leuarlo da quel luogo, e riporlo in più degno; Così il decimo quattro giorno di Luglio di questo anno accompagnato da tutto il Clero, & infinite persone, lo trasportò nella Chiesa di S. sepolcro Gerosolomitano, hoggi detta S. Toscana, e lo pose in vn monumento di marmo, doue fin' il dì d'hoggi chiaro per molti miracoli ottenuti per i di lei meriti riposa. Fù eletto Podestà Gaugualando Conte de Gaugualando l'anno 1344. L'anno 1345. la Chiesa, e Conuento, doue hora dimorano le Monache di S. Maria degli Angeli, la qual'era già Chiesa, & Hospital' intitolato del Corpo di Christo fù edificata, come si vede da' vn breue del Pontefice, che concede Indulgenza à quelli, che aiuteranno con elemosine, & altre opere pie l'erettione della medema nuouamente edificata nel Monte oliuetto di Verona, che così quella contrada, come anco, doue hora è la Trinità, si chiamaua. Le Monache, che hora habitano questo Conuento, e Chiesa v'entraron l'anno 1530. Imperciò che haueuano il loro Monasterio nominato dagli Angeli fuori della porta del Vescouo contiguo alla strada che v' à S Michel' alla parte destra, doue tutt' hora si vedono le vestigia, ò fondamenti della Chiesa, e la pezza di terra è posseduta dalle dette Monache, il qual fù fabricato l'anno 1500. in' vn fondo donatogli da vn Reuer. D. Girolamo Maffei, e vi stettero fin l'anno 1517. tempo,

*Li restituirono
la ueste, & li chie-
sero perdono,
& essa dà Dio
ottian la loro sa-
nità.*

*Sepolta sopra
la strada.*

*Traslation del
Corporis. Tofo.*

*E poscia nella
Chiesa di S. Se-
polcro Gerosolo-
mitano, che pos-
cia fù detta di
S. Toscana.*

*Gaugualando
Podestà.*

MCCCXXXIV

MCCCXXXV

*Chiesa di S. Ma-
ria degli Ang.*

Hospital detto

del Corpo di

Christo.

Monte Oliuetto.

Monasterio, e

*Chiesa di S. Ma-
ria degli Angeli*

fuori della

Porta del Vesc.

po, che ordinata la spianata dalla Serenissima Republica di vn' miglio intorno Verona, onde con questa occasione destrutta la Chiesa, e Monasterio, li conuenne ritirarsi in Città in contrà di S. Paolo nelle case de' Schioppi nostri cittadini; dimorarono in quella poco tempo per esser molto incommoda, e procurarono luogo migliore, che fù la Chiesa, e Case del Crucifisso, che all' hora seruiuanq d' hospitale detto di S. Fermo minor, come appar nel Breue Pontificio della concessione fatta à dette Madri, che furono anco nominate per qualche tempo dal Crucifisso. Quiui stettero fin l'anno 1530, Imperciòche essendo accresciute in assai numero, era il luogo incapace, onde furono di nuouo sforzate à prouederli di maggior commodità, e procurarono la Chiesa, & Hospital sopra nominato del Corpo di Christo in Cittadella con vna Casa contigua di Pietro Filippo Murnouo. Dal Serenissimo Prencipe furono esaudite con Ducale, e da Lorenzo Marcello interueniente dell' esse fù tolto il possesso. Questo Marcello hauua comprate le habitationi del Crucifisso dalle sudette Monache per Ducati trecento, li quali contò al Serenissimo Prencipe per l'acquisto di vna parte di quelle di Cittadella. Passarono dunque nella detta Chiesa, e Conuento, doue sono sempre state, & hora si conseruano vere religiose di Dio. Di questo Monasterio fù gran benefattore Benedetto Ciuerano; imperciòche auanti seguisse la spianata fuori dalla porta del Vescouo, oltre molti conuenti di Monache, vi era anco quello di S. Agostino, che hora sono dette di S. Saluar di Corte Regia: hauua il detto Ciuerano posto Benedetta sua figliuola naturale nel detto Conuento di S. Agostino, & ini fatta la professsa, si chiamò suor Ipolita, la qual dopò esser stata in questo luogo il corso d'isci anni, si partì dal detto Conuento, & andò in quello di S. Maria degl' Angeli fuori, doue fù subito eletta Abbadessa, e perche era naturale fù dispensata, come hò veduto nel Breue di Alessandro VI. A questo conuento il Ciuerano fece donazione di vna possessione, & alquanti liue. li con molte altre case, delle quali si vede infrascritta memoria in vna pietra posta sopra il parlatorio, che giudico fusse trasportata dal primo conuento destrutto.

BENEDICTVS CIVERANVS NOBILIS VENETVS
ARE SVO VIVENS FACIENDVM CVRAVIT

ANNO DOMINI. M V

Questo Madri nel luoco, doue sono di presente col progresso

ff

del

*Monache di S.
Maria degl' An-
geli vengono ad
habitar in Ve-
rona, in contrà
di S. Paolo nelle
case di Schioppi,
e doppo nella
Chiesa, e ca-
sa del Crucifisso
Hospital di S.
Fermo minor.*

*Monache degl'
Angeli si par-
tirò dalla Chiesa
del Crucifisso,
e vanno ad ha-
bitar nella Chie-
sa detta del Cor-
po di Christo,
doue sono anco
di presente.
Monache di S.
Agostino.*

*Chiesa di S.
Maria Vecchia*

*Muro, che prin-
cipiaua à Villa
Franca, e giraua
fino à Nogarole.*

MCCCXLVI.

*Carestia gran-
de per due Ani.
MCCCXLVII.*

Canallette.

MCCCXLVIII.

*Terremotto cui
na sott'case in
Verona.*

*Beatrice figliuola di Mas-
sino, data per
sposata à Ber-
nabò Visconte.*

*Can grande fi-
gliuolo di Mas-
sino prende per
sposa Elisabet-
ta di Bauiera.*

*Morte di Ma-
teo Vescono.*

*Pietro de' Pino
Vesc. di Verona.
Sua morte.*

MCCCXLI.

*Giovanni Vesc.
di Verona.*

*Monastero di S.
Maria Madal.
Si unisce con
quello contiguo
di S. Maria del
le Vergini.*

del tempo fecero acquisto de' terreni, e case contigue, onde allargarono il Monasterio in assai più bella forma. Hebbero anco quella Chiesa detta S. Maria vecchia contigua al loro Monasterio, che fu habitata da' Padri Capucini circa l'anno 1559. e doppo essida la compagnia delli Ciechi, li quali essendosi accomodati à S. Agnese, restò la Chiesa alle sedette Madri, dalle quali è tut'hora posseduta. Il Sig. Mastino vedendo, che di tanto stato, che hauea sotto il suo dominio, era ridotto solamente con Verona, e Vicenza, et essendo anco di queste la perdita, procurò di far risarcire in parte le mura di Verona, e fece fare quel muro, che principia à Villa Franca, e giraua fino à Nogarole, parte del qual'hora si vede con le torri, & fosse. L'anno 1346. fu tanta la carestia de' raccolti, non solo nel Veronese, mà quasi in tutta l'Italia, che mille grandissima carestia, come seguì anco nell'anno seguente 1347. per causa della gran quantità delle canallette, che consumauano ciò, che di verde ritrouauano. L'anno 1348. il vigesimo quinto giorno di Genaro, fu così estremo terremoto nella Lombardia, che in Verona gettò à terra sette case. Questo anno il Sig. Mastino marito Beatrice sua figliuola, detta per sopra nome Regina, à Bernabò Visconte, vno de' principi di Milano, il qual venuto à Verona accompagnato dalla sua nobiltà, si celebrarono le nozze con ogni pompa, e lautezza, poi nel partirsi, li sposi furono accompagnati dalli fratelli, e dalla maggior parte della Nobiltà Veronese. Diede anco Moglie à Can grande il suo figliuolo Elisabetta figliuola di Lodouico Duca di Bauiera, e Cesareo. Morì Matheo Vescono, & in suo luogo fù eletto Pietro de' Pino Beneuenrano, che anch'esso morì nel principio dell'anno 1349. & fù eletto Frà Giovanni de' Naso Galeranesse diocese Milanese, Frate dell'ordine de' Predicatori. Ritrouauasi il Monastero di S. Maria Madalena dell'ordine di S. Benedetto già fondato da Forzano, quasi del tutto desolato, & aggrauato di molti debiti con entrate così tenui, che non essendo sufficienti per il sostentamento delle Monache, menauano vna vita lasciua, e molto scandalosa, vagando alle volte per la Città à loro beneplacito, onde Giovanni Vescono, per proueder à tanto disordine, & inconueniente, deliberò con il consenso del Capitolo, di vnir il detto Monastero, con quello contiguo di S. Maria delle Vergini di Campo Marzio, dell'ordine di S. Chiara, e benchè fossero di diuersa institutione, ridurli non solamente in vn solo Monastero, mà ad vna sola regola di S. Chiara, la qual vnione con Breue di Clemente VI. Pontefice fù

poi

pot confirmata l'anno 1351. Doppo l'vniione continuarono ancora sotto il gouerno de' Frati Minori di S. Fràncesco, che habitauano separatamente dalle Monache, hauendo il loro appartamento, doue hora habitano li galsaldi delle dette Madri, con il chiofiro, e corticella contigua alla sacrestia. In occasione, che si facesse il prior, e gl'altri uffici, concorreuano anco le Monache, come hò veduto in vna renoncia del Priorato, che fà Frà Leonardo Prior del Monasterio di S. Maria, di consenso di Frà Tebaldo Vescouo, doue tanto li fratti, quanto le Monache concorsero nell'elettione d'un'altro. E perche, come dissi altroue, le Madri delle Madalene auanti l'vniione con quelle di S. Maria delle Vergini, haneuano dissipati li beni, Albuina dalla Scala figliuola di Alboino primo di questo nome Principe di Verona, essendo in questo conuento Abbadesa, ricuperò tutti i beni alienati, e rissarcì quelli lasciati andar in ruina, accrescendo il luogo di fabriche, per commodo del conuento, frà le quali eresse quella parte verso S. Francesco di Paola, come si vede dalle armi gentilitie ne' luoghi di dentro. Procurò, che Cangrande suo nipote gli donasse il casal grande, ouero broilo in Campo Martio di sotto dalla Chiesa della Madalena. Di questa famiglia furono in detto Monasterio, oltre Alboina, Pantasilea figlia di Alboino secondo detto mezza Scala, la qual fù Abbadesa, due altre sorelle Orfolina, e Siluestra, che viueuano del 1379. & Catherina figliuola di Federico IV. di questo nome, con grado parimente di Abbadesa, che viueua nell'anno 1322. le quali tutte riuscirono donne di gran prudenza. Fù arricchito questo Conuento della possession di Albaredo, e Baldon hereditata da vna delle sue Monache detta Costanza de' Moradeghi l'anno 1280. con la possession di Cologna dal Padre Bonauigna di S. Francesco l'anno 1249. nel tempo, che era al loro gouerno; con la possession di Rouerchiara da Fulchino, con molti altri stabili, e liuelli, il tutto da esse hora posseduto. Nell'anno 1350. in questa Città morì il Beato Arrigo da Bolgiano, hauendo fatto molto tempo sopra il monte di S. Felice vita eremitica, e Santa, fù nel medemo luogo in vn picciol monumento sepolto, & essendosi smarrita la memoria del proprio sito, fù ritrouato l'anno 1406. nel cauar i fondamenti, per fabricar il Castello di S. Felice. Doue fù portato, il suo luoco si dirà. Il sig. Mastino per li continui trauagli del corpo, e dell'animo, che andaua nutrendo, cadè in vna febre lenta, la qual nel principio di maggio dell'anno 1350. lo priuò di vita, hauendo dominato in circa anni otto, e della sua età il quinquagesimo ter-

*Albuina dalla
Scala Abbadesa
in S. Maria
della Vergini.*

*Cinque Monache
della famiglia
della Scala
fene statenel
conuento di S.
Maria della
Vergini.*

*MCCCL.
Beato Arrigo da
Bolgiano.*

*Morte di Ma-
stino secondo
dalla Scala.*

20, lasciò di se cinque figliuoli legittimi, e sette naturali, e più figliuole. Fu sepolito nel Cimiterio di S. Maria antica in vn'arca à guisa di Mausoleo, e di grandissima spesa, che poco auanti si haueua con gran maestria fatta preparare, & è quella, che fa cantone al detto Cimiterio alla parte sinistra, che si entra in Chiesa, sopra la quale si legge questo Epitafio scolpito in pietra.

SCALIGERA. DE. GENTE. FVI. CELEBRIQVE.
FEREBAR

NOMINE. MASTINVS. CLARAS. DOMINABAR.
IN. VRBES

ME. DOMINVM. VERONA. SVVM. ME. BRIxia.
VIDIT

PARMAQVE. CVM. LVCA. CVM. FELTRO. MAR.
CHIA. TOIA

IVRA. DABAM. POPVLIS. ÆQVO. LIBRAMINE.
NOSTRIS

OMNIBVS. ET. FIDVS. CHRISTI. SINE. SORDE.
SEQVVTOR

OCCVBI. PRIMO. POST. ANNO. MILLE. TRE.
CENTOS

ET. DECIES. QVINOS. LVX. IBAT. TERTIA.
IVNII.

MCCCLII

Alberto fu pu-
blice Signor
di Verona e ne-
poti, Can gran-
do, Paolo Al-
boino, e Can Si-
gnorio.

Morte di Gio.

Il Sig. Alberto suo fratello con il consenso del popolo Veronese fece publicar Signori di Verona, e di Vicenza Can grande secon-
do, Paolo Alboino, e Can Signorio fratelli suoi nepoti, figliuo-
li del Sig. Mastino. Quest'anno morì il Velcouo Giovanni Mi-
lanese, & in suo luoco fu eletto Pietro figliuolo di Mastino dalla
Scala dell'ordine de' Predicatori. L'anno 1352. Spineta MalaSpi-
na pieno di gran pietà, volse con le proprie facultà instituir vna
Chiesa

Chiesa con vn Palazzo fuori della porta di San Giorgio in Campagnola sopra l'Adige, e la dedicò à S. Giovanni, che poi dalla contrada, doue era situata, prese il nome di Sacco, & ordinò nel suo testamento l'anno 1552., che fosse chiamata de' nobili di Sacco, e douesse esser hospitio per sei Gentil'huomini depresti dalla pouer-
tà. Ma l'anno 1517. per commando della Serenissima Republica, e la Chiesa, e le Case furono distrutte da' fondamenti con l'occasione della spianata, onde l'anno 1529. li commissarij del foder-
to Malaspina trasferirono la Chiesa, e le Case in Verona nella con-
trà di S. Paolo, che al presente con tal nome di S. Giovanni in Sac-
co vien chiamata, del che n'è fatta memoria in vna pietra, nella
quale si legge. *Malaspinarum, Commissariorumq. S. Ioannis in Sacco
sub Urbano Aedes antiqua bello diruta nobilium comodo sorte miserorū,
& V. bis decori. D. Franciscus Massiarestituta M. ran 1259. Gubern.*
Il dì 29. Settembre 1541. fù consecrata. Nell'anno 1553 il Sig.
Alberto alli 3. di settembre morì con rincrescimento della nobil-
tà, e di tutto il popolo, nella età di quaranta sei anni, ne lasciò
di se alcun figliuolo; fù sepolto nella stessa Arca appresso il Signor
Mastino suo fratello. Restò il dominio di questa Città à Can-
grande secondo di questo nome, à Paolo Alboino, & à Can
Signorio fratelli. Ma Can grande non potendo tolerare hauer
pari nel commando, procuraua in tutte le cose tener bassi i
fratelli, e con poca libertà. Maritò Altaluna sua sorella
à Lodouico Marchese di Brandemburgh. In questo tempo qua-
si gh' successe di perder la Città di Verona, imperciò che il ter-
zo giorno di Febraro partitosi per Alemagna insieme con li frattel-
li, & accompagnato da molti gentil'huomini Veronesi, e Vicen-
tini: colà chiamato, come alcuni dicono, da Lodouico Cesare, per
vna dicta, ouerò per visitar il Suocero, hauendo lasciato in Verona
suo Governatore Azzo da Correggio da Parma, e Luogotenente
Fregnano dalla Scala suo Fratello naturale. Giunto in Bolghiao
furauato, che il sudetto Fregnano si era insignorito di Verona, cò
intelligenza di alcuni Cittadini; e del detto Azzo Governatore,
e particolarmente de' Gonzaghi, che li haueuano date genti, e da-
nari: A questa noua il Sig. Cane subito partì con li Veronesi, che
haueua seco, e con alquanti gentil'huomini Tedeschi, prendendo
la strada non ordinaria, ma di Vicenza, e giunto in quella Città,
nella quale Giovanni naturale della Scala era suo Governatore,
doue raccolto buon numero de' soldati, con l'aiuto del Signor
di Padoua venne à drittura verso Verona, e si fermò con
le

*nanni Veseno.
Pietro figliuolo
naturale di Ma-
sino Veseno di
Verona.*

*MCCCLII.
Chiesa, & Hos-
pitalo di S. Gio-
uanni in Sacco
fuori della Por-
ta di S. Giorgio.*

*Chiesa di San
Giovanni in
Sacco nella
contrà di San-
Paolo.*

*Quando Co-
sacra-
ta.*

*Morte di Alber-
to della Scala,*

*Altaluna so-
rella di Can-
grande.*

*Si marita al
Marchese di
Brandemburgh.*

*Fregnano con-
giura contro il
fratello Can-
grande.*

*Giovanni della
Scala naturale
Governatore di
Vicenza.*

Abbate di Braida naturale dalla Scala, Maestro Iacopo Padouano Fifico, Celestino dalli Bovi, Pietro dal Verme, Giouanni da Montagnana, Pietrò delli Aruati, e per render eterna memoria di tal tradimento, furono dipinte le loro imagini nel Palazzo della Ragione appesi alle forehe. Ma per le fabriche doppo fatte più non si vedono. Alli forastieri prigionii fù fatta gratia, che si potessero liberar con danari. Azzone da Correggio l'istessa notte del tradimento era andato à Ferrara, per attender l'esito dell'occupato dominio. Furono le sue facoltà fiscate, e d'auanti la porta della sua casa fù piantata vna forca, la quale mentre che visse il Signor Cane la fece ogn'anno rinouare. La moglie con due figliuoli restarono prigionii, e doppo gran tempo dal marito liberati con tredici mille fiorini d'oro. Mentre il Signor Cane hebbe la nuoua del tradimento in Bolgiano, come habbiamo detto, scrisse al Marchese di Brandemburgh suo cognato dimandandogli soccorso in tanto bisogno, il quale subito venne in persona con cinquecento Cauaglieri ben'in ordine non credendo, che ancora hauesse superate le cose, mà quando vidde il tutto in pacifica quiete ringratiato ritornò al suo stato. Trouauassi in Verona alquanti naturali della famiglia Scaligera, e perciò doppo il tradimento di Fregnano viueua il Signor Cane con grandissimo sospetto d'altri simili incontri, onde per assicurar la vita, fece fare il Castel vecchio per sua habitatione, il qual in trè anni finito, vi andò ad' habitare con buone guardie, hauendo lasciato il Palazzo della piazza à gl'altri suoi fratelli. Con occasione, che molti nobili Alemiani vennero da Bolgiano ad' accòpagnare il Sig. Cane à Verona contro Fregnano, e quiui alquanto tempo fermatili fecero fabricare la Chiesa dedicata à San Giorgio appresso Santa Anastasia, hora detta San Pietro Martire, nella quale tutt' hora si leggono i nomi de' sedeci, e si vedono le loro armi gentilitie: fù consacrata questa Chiesa il giorno 24. d'Aprile 1354. Fù poi commessa alla cura de' Padri Predicatori, di qui hà mutato il titolo, preso quello di San Pietro Martire; della sua erttione si vede memoria dentro sopra le pilastrate della porta maggiore della stessa Chiesa, come segue.

Isti sunt fundatores de ista villa, qua debet esse semper omni die hora tertia in hoc templo Sancti Georgii, & per omnes . . . & mortis, & est consacrata in Festo S. Georgii 24. Aprilis 1354. Il Signor Cane ricotdeuole del beneficio riceuuto da Dio, e del voto, che fece di edificar' vna Chiesa, per la ricuperation della Città, ordinò, che fosse fatta quella, che hora si dice la Vittoria vecchia

*Pa dipinger le
imagini de' co-
giurati co' di-
piccati nel Pa-
lazzo della
Ragione.*

*Cane fabricò il
Castel Vecchio
per sua habita-
tione.*

*Fabricò la
Chiesa di San
Giorgio, hora
detta S. Pietro
Martire.*

Chiesa detta la

chia

*Pittura nella
Chiesa detta la
Vittoria vec-
chia.*

*MCCCLV.
Il Sig. Cane fa
giurar à Citta-
dini, & a' Sol-
dati nelle mani
de' suoi figliuoli
naturali fedeli-
tà, che furono.*

*Fregnano.
Tebaldo.
Guglielmo;
Tadea.
Cagnola.
Beatrice.*

*Il Sig. Cane de-
posita due cento
mille fiorini so-
pra il fontico
delli grani per
suoi figliuoli na-
turali, e cinque
sa mille ducati
d'oro nel Castel
di Peschiera.*

*MCCCLVI.
MCCCLVII.*

*Morte di Gio-
uanni dalla
Scala.*

*Effigio di Gio-
uanni dalla
Scala.*

*Fabricasi la
Porta di S. Sisto.
Chiesa di S. Sif-
so distrutta.*

chia in honor della B. Vergine, e del glorioso san Giorgio in ren-
dimento di gratie della vittoria, che ottenne dentro la porta, co-
me hò veduto dal testamento del Signor Cane, nel quale addota la
Chiesa del capital di ducati mille, per il mantenimento di vn Pre-
te, d'vn Chierico, & vn seruo. Trouasi in questa Chiesa vna
palla dipinta da Paolo Farinato. L'anno 1355. il Scaligero non
hauendo hauuto figliuoli da Elisabetta di Bauiera sua moglie, ma
ben sì da vna sua fauerita alquanti naturali, volse, che tutti li Cit-
tadini, e soldati giurassero nelle lor mani, credendo, lasciarsi
Signori di Verona, e di Vicenza, la qual cosa partori tant' odio,
e sdegno nelli fratelli contro d'esso, che deliberarono priuar-
lo di vita. D'auantaggio si concepì contro l'odio de' sudditi, im-
perciò che pose vn grosso campadego in Verona, & in Vicenza
di quattro soldi per campo, per tutto il distretto di queste due
Città, diuulgandosi che il danaro non fosse per il bisogno, che
ne hauesse, ma lo facesse per tenere li Cittadini in freno, & per
accumular tesoro per suoi figliuoli naturali, che erano Fregnano,
Tebaldo, e Guglielmo, Tadea, Cagnola, e Beatrice, certo è
che mandò il danaro à Venetia, depositando due cento mille fiorini
appresso li Procuratori di S. Marco sopra il fontico dell' grani, e
cinquanta mille ducati d'oro nel Castello di Peschiera, come è fatta
mentione nel sopra nominato testamento, che fu l'ano 1356. L'an-
no seguente 1357. morì Giouanni dalla Scala figliuolo di Alboino,
fù huomo di gran valore, e fede verso il Sig. Cane, dal qual era altre-
tanto amato; il suo corpo con solennissima pōpa fù accompagnato
da tutti gli ordini della Città, e dallo stesso Sig. Cane à luto vestiti,
fù sepolto nella Chiesa de' Ss. Fermo, e Rustico, appresso al ponte
dalle navi in vn' arca di marmo, doue si vede la sua effigie scolpita
nel coperto dell' Arca. Il Sig. Cane fece far la porta di S. Sisto, così
nominata da vna Chiesa, che poco fuori si ritrouaua dalle guerre
ruinata, la qual poi fù detta di Santa Lucia, prendendo il nome
dalla vicina Chiesa, fabricata da Pace. Poi prese il nome dal pa-
lio, quando si principiò al corso del palio fuori della medema. A-
perta quella, la vicina chiamata dal Calzato, & anco di San Spi-
rito fù murata. I fratelli del Signor Cane confusi, e stupidi nel
considerare i trattamenti del fratello, mentre mirauano à poco à
poco mancarsi la speranza di rimaner nello Stato, che per ogni
ragione se l'aspettaua, che tutti i pensieri, e fini del Cane erano
drizzati à rimetter in stato i figliuoli naturali, ne potendo più so-
fferire il torto, pensarono al remedio col leuatio di vita, e così vi
diedero

diedero esecuzione. Il giorno 14. di Dicembre 1359. Portaua Cane grand' affetto ad vna giouane sua amica della famiglia de' Pittati madre delli detti suoi figliuoli naturali, la qual habitaua vicino all'Adige di dietro alla Chiesa di Santa Eufemia: era solito il Signor Cane partirsi dal Castell vecchio, & andar à ritrouarla à cauallo accompagnato da due soli staffieri, onde vna mattina per tempo partendosi fuori della casa dell'amante, s'incontrò in Can Signorio suo fratello ben' accompagnato, particolarmente da Andriolo Malaspina, Guglielmo da Montorio, e Iachelino, che qui lo attendevano, li quali assalito gli diedero sette morrali ferite con arme d'alta, che cadè morto da cauallo, e ciò seguì vicino al cimiterio di S. Eufemia, doue hora si troua la lega. Fatto questo, Can Signorio subito partì, & andò l'istesso giorno à Montagnana, & il seguente à Padoua da Francesco da Carrara. All' 17. del detto mese con la gente del Carrarese ritornò à Verona, lasciandosi vedere con Paolo Alboino suo fratello per la Città. Il corpo del Signor Cane fù sepolto il terzo giorno doppo che fù morto, e riposto appresso Mastino suo Padre con poca pompa. La Pitata sua fauorita, con gli figliuoli naturali, con gioie di gran valore si ricouerò à Venetia à godere li danari, che il Sig. Cane heueua riposti. Can Signorio s'andaua scolpando con viue raggioni del fratricidio, benchè al popolo poco rincresceua la perdita di questo Prencipe, che lo chiamaua tiranno del loro proprio sangue. Così parimente andaua mostrandosi benigno, e liberale a' Cittadini, & affectionato padre alla plebe, & esprimendo gran desiderio, che il fratello Paolo Alboino fosse collega nel dominio, lodato dal popolo tal sentimento, furono anbi sopra il Capitello della piazza publicati Signori di Verona, e di Vicenza, & prestatoli il giuramento di fedeltà. In questo tempo Pietro dalla Scala nostro Vesc. vedendo, che quell'infelici, ch'erano condannati all'ultimo supplicio non hauenuano quella commodità, per poter facilitarli à disporsi di render l'anima à Dio, essendo che all' hora si esercitauano per il più le esecurioni fuori della Città, concesse, che fosse fabricata vna picciol Chiesa poco fuori della porta di San Spirito, in vn Campo detto Aprile, nella qual riceuenuano i Sacramenti in quel modo, che hora si costuma in capella, doue anco fù fatto il monumento: L'anno poi 1517., che si fece la gran spianata, fù destrutta la detta Chiesa, e quest'opera di gran pietà, che in quel loco si esercitaua verso i poveri pazienti fù trasferita in Città in vna picciol Chiesa sotto il titolo di S. Maria dalla neua, hora detta

Gg

della

*Il Signor Cane
ucciso da Can
Signorio suo frat-
tello.*

*Sepolto appres-
so Mastino suo
Padre.*

*Can Signorio, &
Paolo Alboino
publicati Signo-
ri di Verona, &
di Vicenza.*

*Campo Aprile,
luogo oue erano
addotti condan-
nati all'ultimo
supplicio.
Chiesa di S. Maria
dalla
Neue.*

*Maria dalla
nuova.*

*Chiesa di S^{ta}
Maria dalla
nuova hora det-
ta della Giusti-
tia fatta tutta
di nuovo in più
moderna forma.*

*Pittura nella
detta Chiesa.*

MCCCLXI.

*Cāsignorio ma-
rita sua sorella
Verda & Nicolò
da Este.*

*Legato lo Scaligero,
& altri
Principi contro
i Visconti.*

*Giacomo Ca-
ualli Capitano
della lega.*

*Il Scaligero fu
leva dall'im-
presa.*

Peste in Verona.

*Vgolin Gonzaga
ucciso da
suoi fratelli.*

della Giustitia, posta nella Contrata di S. Vidal insieme con l'hospital vicino di detta raggione. L'anno poi 1630. questa Chiesa fù destrutta fin da'fondamenti, per ergerli di nuouo quella, che di presente si vede in assai più bella, e moderna forma, doue con gran diuotione concorre nell' Oratorio ogni sorte di persone, tanto nobili, quanto del popolo, per celebrar laudi à Dio, & à M. Vergine, & essercitar quella lodata carità di accompagnare, e consolare nella capella i miseri pazienti di giorno, e notte con essemplio di gran pietà, e nell'hospitalale vengono alloggiati li poveri pellegrini. Vedenli in questa Chiesa cinque palle dipinte da Alessandro Turco detto l'O:retto. L'anno 1361. Cansignorio conchiuse il matrimonio d'vna sua sorella chiamata Verda, con Nicolò da Este Signor di Ferrara, & hauendo aggiustate le cose del suo stato, non temeuà di altri, che di Bernabò Visconte, come Principe molto grande, e potente, il quale, oltre Milano, dominaua Parma, Brescia, Cremona, Bergamo, e Lodi con molti altri Castelli in quei tempi forti, e dalli suoi andamenti scorgeuasi, che aspiraua anco alla Città di Verona, per le quali cose il Scaligero procurò d'vnirsi in lega col Cardinal Egidio Legato del Papa in Bologna, con li Marchesi Estensi Signori di Ferrara, & anco Francesco da Carrara suo Zio, e li Gonzaghi Signori di Mantoua; della qual lega fatto Capitan Generale Giacomo de' Caualli Veronese, & messo all'ordine vn grosso essercito, s'inuiò verso il Bresciano, doue se gli rese gran parte di quelli Castelli, e terre. Il Visconte, che si vide non poter resistere ad vnione così potente, procurò, che sua moglie scriuesse al fratello Scaligero lettere piene d'humiltà, per deuoiarlo dalla lega, & forti anco l'effetto, imperciòche il Scaligero si leuò dall'impresa incominciata. Scrisse al General Caualli, che con destrezza andasse temporeggiàdo per qualche giorno, diche accortisi li Collegati, disciolsero l'essercito, e li Castelli poco dianzi acquistati dalla lega ritornarono al dominio del Visconte, il qual per li fauori hauuti dal Scaligero, e per leuar ogni gelosia, che gli potesse capitar nella mente, fece ruinar, e demolir alcuni castelli ne' confini della Riuiera. L'anno 1262., essendo molti luoghi dell'Italia trauagliati da crudelissima peste, fù portata anco in Verona da alcuni Mercanti, là doue moriuano più di 100. al giorno; hebbe principio di Giugno, & andò crescendo sino al Settembre in modo, che mancò più della terza parte del popolo. In questo tempo fù ucciso Vgolin Gonzaga Signor di Mantoua da Lodouico, e Francesco suoi fratelli, che restarono Signori di Mantoua.

Haucua

Hauerus Canignorio due figliuoli maschi, e due femine hauuti d'vna sua fauorita, ne hauendo prole legitima, ritrouandosi nell'età di 24. anni s'amogliò con Agnese figliuola del Duca di Durazzo Il mese di Settembre venne la Spola in Verona accompagnata da 300. Gentil'huomini, e Gentildonne, concorsero ad honorar queste nozze Nicolò d'Este, e Verde sua moglie, Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, Beatrice detta la Regina moglie di Bernabò Visconte, & altri Cauallieri, e Dame; queste furon le più splendide, e fontuose Nozze, che mai seguissero in questa Famiglia; per ciò che per quindeci giorni continui tenne la corte aperta à tutti quelli, che voleuano mangiar, e beuere, e furono trattati tutti lautamente. Si fecero molte giostre, con balli, e musiche: Seguì il Sponsalizio nella Chiesa Cathedral per mano del Vescouo. In questo medemo anno fece con grand' honoreuolezza, e pompa le Nozze di due sue Nepoti, Beatrice, e Verda, diede Beatrice à Morando de' Rambaldi, e Verde à Moscardo de' Bonucci, hora Moscardi. Nacquero le sodette sorelle Verde, e Beatrice d'Alberto figliuolo di Bailardino, che fù figliuolo di Bartolomeo terzo Signore, e Prencipe di Verona; Che la famiglia Bonuccia sia la Moscarda, oltre gl'historici, lo conferma molteplicità di scritture, che conferuo, & il sepolcro nella Chiesa di San Vitale, sopra il quale si legge.

MCCCLVI. V. AVGVSTI SEPVLCRVM
MOSCARDI PRÆCIPVÆ VERONENSIS
GENEROSITATIS DECVS, EIVSQVE
DESCENDENTIVM FAMILIÆ BONYTIORVM.
RELIGIOSISSIMA QUIES.

Pochi giorni doppo Can Signorio maritò due altre, Margherita à Guglielmo Sacramoso, che restò fra pochi mesi vedoua, e poi si rimaritò con Giacomo de' Bonucci, parimente della famiglia Moscarda, l'altra fù Costanza, che la diede à Giacomo de' Caualli. L'anno 1364. fece edificar quelle mura alte merlate, che cingono l'orto, che hora seruono al Capitan grande di Verona, & aggiunse alquante stanze al Palazzo Prefettitio, che si chiama de' Prencipi.

Gg 2

come

*Canignorio
prende Agnese
figliuola del
Duca di Duraz
zo per sposa*

*Nozze fontu-
sissime*

*Canignorio
marita due ne-
poti, Beatrice à
Morando de' Ra-
baldi, e Verda
à Moscardo de'
Bonucci, hora
Moscardi.*

*Canignorio
marita due al-
tre di questa fa-
miglia, Marghe-
rita à Gugliel-
mo Sacramoso,
che restò ve-
doua, la rimar-*

vissì à Giacomo Benucci parimente della famiglia Mascarda.

L'altra Costanza à Giacomo Canali.

MCCCLXIV. Cansignorio fà edificar la murra, che ringhe l'orto, che hora serve al Capitano Grande, & alquanto stanza nel Palazzo.

MCCCLXV. Scoppia una congiura contro la sua persona: fà impregonar Paolo Alboino suo fratello nella Rocca di Peschiera. Fà prender molti complici.

Quali furono decapitati nell'Arena. & altri impiccati alla Tomba.

MCCCLXVI. Rodolfo Arciduca d'Austria passa per Verona.

Muove in Milano.

MCCCLXVII. Terremoto molto grande fanno danni notabili

come sù al presente. Nell'anno 1365. hauendo scoperta una congiura contro la sua persona, capo della quale era incolpato Paolo Alboino suo fratello, alli 22. di Genaro, per assicurarsi, lo fece impigionare, e poi lo fece condur con buona guardia nella Rocca di Peschiera, fece prender anco alquanti complici, cioè Frà Dominico da Verona de' Predicatori, ch'era Prior, Iceredo de' Sacramenti, Bartolomeo de' Pitati, Aluise de' Motandi, Buon' homo Dardo, Alberto di Micholi, Bernardin Raffa, Michel Seccadanari, quali tutti il dì 25. Genaro furono decapitati nell'Arena. Molti altri doppo retenti fece impiccare alla Tomba, i quali furono Gio: Pietro, dalla Scala figliuolo di Gioseffo, Gioan grosio de' Dispenfatori, Zaccaria dal Cenago, Cancio, e Filippo fratelli Aleardini, Zuchetto Contin de' Coradin, Frà Filippo da Marcaden. Altri, che restarono prigioni fino alla morte del detto Signore. L'anno 1366. passò per Verona Rodolfo figliuolo di Alberto Arciduca d'Austria con nobilissima comitua, alloggiò nell'Abbatia di S. Zeno, doue fù magnificamete trattato, & il giorno seguente partì verso Milano a Spolar la figliuola di Bernadò Visconte. In questo tempo fù uenuto l'Abbate della Trinità da Don Tomaso da Fiorenza suo Monaco di Vallombrosa, che era stato quel giorno eletto Abbate. Morì in Milano il soddeto Rodolfo, e fù portato il suo corpo à Verona nella Chiesa di S. Pietro in Archiuolto appresso il Domo, al qual Cansignorio fece fare vn funerale corrispondente alla sua grandezza, & alli 5. d'Agosto fù portato in Alemagna. L'anno 1367. furono due terribili terremoti, per li quali precipitarono molte case, con la morte di alquante persone. L'anno 1368. Giouanni Rè di Majorica, marito della Regina Giouanna di Napoli venne à Verona, e dal Scaligero fù honoreuolmente accolto, & hauendoui dimorato sei giorni, si partì per Milano con cento Canali. Furono in questo tempo ristaurati li cannoni, che portano l'acqua sù la piazza, nel Brol de' Scaligeri, & in molte case de' Cittadini, che voleuano concotter nella spesa. Nell'anno 1369. Cansignorio fece far il ponte dalle naui di pietra, come hora si titroua, con la spesa di 30000. mille fiorini. Gli Architetti furono Giouanni da Ferrara, e Giacomo da Gozzo, fece anco fare li granari per il miglio, e camere, che sono appresso li Portoni della Brà, sino alla torre. L'anno 1370. fece inalar la Torre in capo della piazza, che si chiamaua di Gardello, e vi fece far l'Horologio, che tutt' hora serue al comune, con la campana, sopra la quale vi è impresso l'immagine di S. Zeno, e l'arma Scaligera, e nel muro della Torre sopra la strada,

da, che vâ al Monte si vede vna tauola di pietra con simili lettere.

TEMPORE MARMOREAM QVVM CANSIGNO.
RIVS VRBEM
REXIT, IEIGE PIVS TVRRIM DISTINXIT, ET
HORAS
SCALIGER ETERNIS TITVLIS, QVI DIGNA
PEREGIT
BIS SEPTEM LVSTRIS ANNIS IN MILLE TRE-
CENTIS.

Fù poi da Giacomo Sorian Podestà l'anno 1610. fatto leuar in alto la campana, e posta al discoperto, acciò il suono fosse sentito più da lontano. L'anno seguente 1371. da Padoua fù portata la peste in questa Città, per la quale morì assaissimo popolo. In questo tempo la Signora Tadea da Carrara vedoua del Sig. Mastino secondo, per rendimento di gratie ottenute col mezzo dell' imagine della B. V. miracolosa de' Padri Seruiti della Scala, gli fece dono di ricchissimi paramenti, d'un turribolo, & vn gran calice d'argento, improntati con l'armi gentilitie Carraresi. L'anno 1372. l'arte della lana era ridotta in fiore, con grand'utile del publico, e del priuato. L'anno 1374. fù così gran carestia per l'Europa, che per gran parte del popolo. Can signorio, fabricati ch'hebbe molti edifici, e palazzi, volse fabricarsi anco quello, che doueua riceuere le sue ceneri. Chiamò architetti eccellenti, frà quali Bonin da Campo Leone Milanese in quei tempi molto famoso, che lo costrusse assai più bello di quello del Padre, & che hà più del Mausoleo, che del sepolcro, nella cima del quale si vede la statua equestre del detto Can signorio, & all'intorno si offeruano le statue grandi al naturale di San Giorgio, di San Quirino, di Sant'Aluise, di San Martino, di San Sigismondo, & di San Valentino; i quali tutti fecero professione dell' armi. In oltre si vedono sopra il friso del ferraglio del Cimiterio quattro figure di donne, che guardano verso la strada: ma perche à chi manca la testa, ad altre le braccia, certamente non si può asserirne il suo significato, ma per quello, che si può congetturare da pochi legni, che vi sono dall' ingiuria del tempo rimasi, le intesero per la

PEN-

MCCCLXXIII
Ponte dalle na-
ui fatto fabrica-
re di pietra da
Can signorio.

Giuuanni da
Ferrara, & Gia-
como da Gonz-
arbitetti del
Ponte dalle na-
ui.

MCCCLXX.
Can signorio fù
fabricar i Gran-
nari delle mo-
nizioni appresso
i Portoni della
Brà

Inalza la Tor-
re delle bare, vi
fù poner la cam-
pana, & l'horre-
legio, ch'è di
proposito.

MCCCLXXI.
Pesse in Verona
MCCCLXXII.
Arte della La-
na fiorito.

MCCCLXXIV.
Carestia grande.
Can signorio si
fù fabricar la
sua sepoltura.

Bonin da Cam-
po Leone Archi-
tetto del l'Ar-
ca di Can signo-
rio

Statua Eque-
stra di Can signo-
rio.

Prudenza, Temperanza, Fortezza, & Giustizia; così le nominò Francesco Corna, cantando le croniche di Verona l'anno 1477. nel qual tempo doueuano esser intiere.

*Et euni ancora in forma di persone
Di Donne la Fortezza, e Temperanza,
E la Giustizia, che tien la bilanza.*

La spesa fù di dieci milla Fiorini, e restò perfezionato a tempo di valersene, perche all' hora era aggrauato da lenta febre, e conoscendosi hauer breue tempo di vita, per assicurar il stato à suoi figliuoli naturali, ordinò la morte di Paolo Arboino suo fratello, che fù essequita nella rocca di Peschiera, che ancora iui si ritroua-ua prigione, & esso poscia morì alli 19. di Ottobre dell' anno 1375. come dalle lettere intagliate nell' Arca si osseruano.

Ordina la morte à Paolo Arboino suo fratello.

MCCCLXXV.
*Morte di Can-
figurio.*

SCALIGER. HAC. NITIDA. CYBO. CANSIGNO.
RIVS ARCA
VRBIVS. OPTATVS. LATIIS. SINE. FINE. MO-
NARCHA
ILLE. EGO. SYM. GEMINÆ. QVI. GENTIS. SCEP-
TRA. TENEBAM
IVSTITIAQVE. MEOS. MIXTA. PIETATE. REGE-
BAM.
INCLITA. CVL. VIRTVS. CVL. PAX. TRANQVIL-
LA. FIDESQVE
INCONCVSSA. DABVNT. FAMAM. PER. SÆCLA.
DIESQVE.
MCCCLXXV. OCTOBRIS. XVIII. OBIIT. MA-
GNIFICVS CANSIGNORIVS.

*Bartolomeo, &
Antonio uer-
nali di Con-
figurio acclama-
ti Signori di Ve-
rona.*

Fù sepolito nel sopranominato monumento, al qual fù accom-
pagnato da tutto il Clero della Città, e del Contado, e da tutti i
Cittadini con infinita turba di popolo, & soldati, portandolo i
Dottori Colleggiati della Città. Morto questo Principe, successe-
ro nella Signoria di Verona, e di Vicenza Bartolomeo, & Anto-
nio suoi figliuoli naturali, i quali il giorno di San Martino furono
sopra la Piazza acclamati Signori, conforme il còsuetto, dimostrando

do di voler, che il gouerno del loro Stato passasse con il congeglio de' Commissarij lasciati dal Padre nel testamento da me veduto, che così si legge. *In omnibus suis factis, & consilijs, & regiminibus debet credere specialiter, & sequi consilium Nob. & Egr. Militis D. Guglielmi Benilacqua, & Iacobi Notarii de Sancto Sebastiano, Alogarij de Ormanetis, & Antonij de Leniaco, qui semper fuerunt fideles, & fideles in omnibus suis factis, & Consilijs, & ipsos reliquos suos fidei commissarios ad executionem, &c.* Et andauāsi eseguendo i Legati ordinati dal Padre, mostrando rra di loro vna conformità d'animo, e d'amore, pareua, che lo stato fosse gouernato da vn solo Signore, in conformatione di ciò fecero batter alcune monete d'argento con ambi i loro nomi, nelle quali da vna parte è vna Scala loro arma gentilitia con lettere **BARTOLOMEVS**, e dall'altra vna Croce con lettere **ANTONIUS**; Altre monete hanno da vn lato l'effigie di S. Zeno Vescouo nostro, sopra il quale si vede vna picciol Scala con lettere **SANCTVS ZENO**, e dall'altra vna figura con vn cimiero con il col'o, e testa di vn Cane, con l'ali. e lettere breuiate **BTMS. ANTNS.** dello quali ne conseruo nel Muleo, come anco altre di rame, e metallo, che per non esserui lettere scolpite, non si può saper da qual Signor Scaligero sino state coniate. Ordinarono per abbellimento della Città, che tutti i ponticelli di legname sopra le strade, & i portici, che erano fabricati sopra pilastri, come hora si vede passato il ponte nuouo fino à San Tomaso, de' quali era ripiena la Città, si leuassero, ouero si riducessero in piu bella forma, essendo ancora in quel tempo' assaissime habitationi di legname molto basse, & habitato solo il terreno; onde con questa occasione furono drizzate molte strade, leuati i Ponticelli di legno, & l'habitationi fabricate di mattoni, & pietre, inalzate con solari, & adornati di pittura, & altri abbellimenti i Palazzi, con che si ridusse in più vaga forma la Città di quello fosse mai stata per il passato. Nel 1376. segui vn patricidio, che il carnefice appiccò il proprio figliuolo, ch'era stato per molti furti sentenziato a tal supplicio. Nell'anno 1377. Pretendeva Barnabò Visconte dallo Scaligero per heredità alcune porzioni de' beni, & hauendone fatte molte instance, ne potendo conseguirne l'effetto, si sdegnò, & applicò l'animo alla vendetta contro i Scaligeri, i quali accortisi della sinistra disposizione del Visconte, per ouiarle all'incontri, che le poteuano succedere procurarono d'vnirsi in lega con Lodouico Rè d. Ongheria, & con i Carraresi. Ellesero concordemente per Capitan della lega Giaco-

mo

*Comissarij lasciati da' Con-
figurio al figli-
uoli.*

*Monete de' Si-
gnori dalla Scala.*

*Si leuano tutti
i portici, e pon-
ticelli fatti di
legno.*

*In questo tempo
erano in Verona
affai Case
di legno.*

MCCCLXXVI.
*Il Padre appie-
sa il figlio uolo.*
MCCCLXXVII
*Il Visconte pre-
de mal' animo
alli Scaligeri.*
*Li Scaligeri si
vniscono in lega
per diffenderli
dal Visconte.*

Giuliano dal Verme nostro Cittadino.

Il Visconte con le sue genti fece Verona per Stelligenza erede di Strar nella Città.

Si tena, e ritornò a Milano.

I Scaligeri si insospettiscono.

Pietro Scaligero Vescovo accusato di tradimento fatto venditor dal Sig. Antonio.

fu molto lottato.

Altar di S. Agata da chi fatto inalzava.

MCCCLXXIX.

MCCCLXXX

Il Sig. Antonio fa lenar di vita il Sig. Bartolomeo suo fratello.

Galvano da Poiana.

MCCCLXXXI.

Antonio fa portar il corpo di Bartolomeo sulla piazza di S. Cecilia.

*Per insultar il Malaspina che lo fece ucciso im-
prigionare.*

mo dal Verme nostro Cittadino, e fatto apparecchio di gente le mandorono a scorrere, e saccheggiare il Bresciano. A queste mosse il Visconte se ne venne verso Verona, con quantità di Cauallaria, e Fanteria: hauendo qualche intelligenza con alcuni di Verona, si persuase di entrare con quella militia nella Città, perciò approssimatosi alla porta di S. Sisto, che hora è detta dal Palio, ne vedendo alcun mouimento da quelli di dentro, se ne ritornò a Milano facendo crudelissimi danni ouunque passaua. I Scaligeri per questo fatto s'insospettirono di qualche machinatione ordita nella Città contro di loro, & facendo inquisitione, non mancarono alcuni maligni di calunniare Pietro Scaligero nostro Vescovo, che perciò Antonio accietato da sdegno, e da furore, mandò alcuni, che li diedero molte ferite nella testa, e lo priuorono di vita. Fu sepolto nella Chiesa di S. Anastasia in vn' arca, sotto alla Scala, per la quale si salua sopra il pontile, o coro, che diuidua la Chiesa, ch'è il luogo, doue hora è l'Altar di S. Martino, che poscia distrutto il detto pontile, furono poste l'ossa sotto il detto Altare. Questo Vescovo rincrebbe vnir: rismète a tutti; fu stimato innocentissimo; Prelato molto letterato, lasciò molte opere sopra la Scrittura Sacra, & alcuni sermoni: scrisse i cōmentarij sopra l'E uangelio di S. Matteo: Fece inalzar l'Altar di S. Agata nella Chiesa Catedrale: accrebbe l'entrate al Vescouato, che per negligenza di altri Vescouì erano diuenute molto tenui: hebbe molte liri con i Canonici, per volergli sottoporre alla sua giurisdictione, come gl'altri Chierici, ma non ne sortì l'intento, stante l'antiche ragioni del Capitolo. L'anno 1379. successe nel Vescouato Aleardo nostro Cittadino. L'anno 1380. era Antonio hormai venuto all'età di cognitione abitoio nel Signoreggiare, egli daua noia l'hauer per compagno il fratello Bartolomeo, perciò non volendo degenerar dal Padre pensò di leuarlo di vita, come seguì fra pochi giorni col mezzo di persone a lui simili, fu ucciso Bartolameo in tempo di mezza notte con gran segretezza nella propria camera, e nel proprio letto, mentre dormiua insieme con Galvano da Poiana suo tesoriere da persone lui nascoste il dì 12. Luglio 1381. Ordinò Antonio, che la medema notte li corpi morti del fratello, e di Galvano fossero secretamente portati nella corte di S. Cecilia appresso la porta di Antonio Nogarola per dar' a credere, che quiui fossero stati uccisi per occasione di vna giouane, che era amata da Bartolameo, e da vno de' Malaspini. La mattina Antonio mostrando grandissimo dispiacere di questo fatto, fece subito prender il Malaf-

pina

pina come quello, che l'haueſſe veſiſo per gelofia, e riuialità. Fù fatto anco grandiffimo rumore nella Caſa del Nogarola in modo, che quello impaurito dalla nouità del caſo ſ'abſentò. Mà non potè ſtare tanta ſceleraggine naſcoſta, che in pochi giorni non ſi ſcopriſſe, e manifeſtaſſe. Li ſuoi commiſſari ſentendo gran diſpiacere non ſi poterò tenere, che con bell'occaſione, e con modeſte parole non li riſpondeſſero, come principalmente fece Guglielmo Biuilacqua, mà Antonio non potendo ſentirſi rimprouerare i propri mancamenti, e già acciecatò nel fratricidio non volſe aſcoltar'altro, anzi li diſcacciò con parole altiere, & arroganti, minacciandogli anco nella vita; per il che frà loro conſigliandoli fecero riſoluzione d'abſentariſi da Verona. L'anno ſeguente 1382. Antonio ſi come hauea fatto tutto il reſto del ſuo reggimento ſenza conſiglio d'alcuno, così fece anco nell'ultima cauſa della ſua ruina, perciò che preſe per moglie Samaritana figliuola di Giulio Polenta Sig. di Rauenna, e di Ceruia, Vicario per la Chieſa, donna così ſuperba, che col ſuo modo altiero di trattare fù l'ultimo eccidio della famiglia Scaligera. Fù condotta a Verona con nobiliſſima comitua nel meſe di Luglio, e le nozze furono celebrate con ſuperbo apparato: Fecero gioſtre, & altri torneamenti con varie inuentioni di ricche liure. Il Biuilacqua, che per le minacie, e per il timore ſi era abſentato, ne meno in queſte allegrezze di nozze era comparſo; diede occaſione ad Antonio di priuarlo de' ſuoi beni, i quali fece deſcriuer nella ſua fattoria, come deuoluti alla camera ſcicale, cioè inteſo da Guglielmo ſi diede grand'ammiratione ſapendo che, e per la ſua fedeltà, e per li ſeruitij continuamente preſtati a lui, & a ſuoi preceſſori non meritaua ſimil caſtigo, nulla dimeno vedutoſi ſpogliato de' beni, deliberò portarſi a Rimini, e di poi a Milano a Gio. Galeazzo Viſconte, dal qual fù cortefeſmente riceuuto, fattoſi poi ſamigliare lo pregò che venendo occaſione vtile per lui voſſe darli aiuto per poterſi riſentir' dell'ingiurie, e ricuperare tutto quello, che gl'era ſtato ingiuſtamente ſeuato, e così tratenuto con promeſſa, che la prima occaſione, che ſi repreſentaffe l'haurebbe abbracciata. L'anno 1383. da Giacomo Falzari ſcapizator fù nella ſua propria caſa fondato, e nel ſuo teſtamento dotato l'hoſpicio, & Oratorio di S. Giacomo di Galitia in contrà di S. Paolo. In eſſo ſono con gran carità alloggiati per trè giorni li pellegrini, che vanno a S. Giacomo di Galitia. L'anno poi 1474. fù riedificato, e l'Oratorio era, doue hora ſi ritroua la parte interiore dell'Hoſpitale, come ſi vede dall'e

Guglielmo Biuilacqua ammiſiſe il Sig. Antonio.

Dal qual vien diſcacciato.

E ſi Abſentò di Verona.

MCCCLXXII Antonio prende per moglie Samaritana di Polenta, che fù l'ultimo eccidio della famiglia Scaligera.

Antonio priua della beniſſima Biuilacqua.

Il Bemilacqua ſcritto a Milano dal Viſconte.

MCCCLXXXIII

Hoſpital di S. Giacomo di Galitia quando in ſtituito.

Lettera incise in vn marmo vicino all' Hospitale.

*Præsidentibus Ven. V. D. D. Nicodemo Brasilia parochiali
Presbitero Egr. & Prud. V.V. Christophoro Cepola, Nicelao A-
magario, Bartolomeo Maregna, Omnibono q. Melchiorio Refor-
marum est Apollonio Cremonense existente Priore. Mensis Augusti.*

Nell'anno poi 1384. hauendo i Venetiani per suo Capitan generale Giacomo de' Caualli cittadino Veronese fecero pace con Leopoldo Duca d' Austria, con Genouesi, o con Francesco da Carrara Sig. di Padoua, hauendo hauuto tra di loro alcune discordie; Poco doppo seguì la morte del Patriarcha d'Aquileia, e Papa Urbano VI. diede il Patriarchato al Cardinal di Lanzon Francese, come quell'o, che ritrouauasi, come legato Apostolico impiegato, acciò seguisse la pace sodetta. Quelli di Vdine intesa l'electione del Patriarcha rifiuolsero di non accettarlo, e pregarono la signoria di Venetia, che in loro occasione volesse dargli aiuto, e fauore, con la quale fecero anco lega; Per il contrario quelli di Ciniida si contentauano accettarlo in tal dissensione. Il Pontefice raccomandò il Cardinale a Francesco da Carrara, acciò con il suo fauore, & aiuto procurasse, che fosse accettato, & vbbidito da quelli di Vdine. Il Carrara volentieri vbbidì, & impiegò la sua opera, accioche l'accettassero, e si acquietassero. Finalmente fu rimessa la causa, al medemo Carrara, e di publica mano fatto il compromesso, poichigior n' doppo seguì il giudicio, che quelli di Vdine douessero accettare il Cardinale per loro Parriarcha, quali risposero, che l'hauerebbero accettato, s'hauesse rinunciata la dignità Cardinalicia, & in Vdine facesse continua residenza, per il che il Carrarese li fece sapere, che si risoluessero d'ubbidire all'ellectione fatta dal Papa, & alla sua sentenza, alla quale nel compromesso si erano obligati, altrimenti gl'hauerebbe con la forza costretti; ma non giouando ne meno le minaccie, risolse il Carrara di metter all'ordine buò numero di soldati, eleggendo per suo Capitano il Conte Giordano da Barbiano. La Serenissima Republica di Venetia, che di già haueua cognitione del tutto nel principio dell'anno 1385. ricercò Antonio dalla Scala voler con essa entrar' in lega, il che volentieri accettò con obligo di tener vna quantità de soldati all'ordine, ma volendo con sagacità dimostrare al Carrarese d'ellergli amico, li diede auiso, come era ricercato d'entrar' in lega con la Republica Venetiana, il che non haueua voluto concludere senza il suo parere. Il Carrarese, che del tutto era stato auuertito, e che nulla credeua ad Antonio, lo ringratiò dicendo, che faceua bene tener

contro

MCCCLXXXIV
Giacomo de' Ca-
ualli Capitan
Generale de' Ve-
netiani.

Morte del Pa-
triarcha d'A-
quileia.

Cardinal di Lan-
zon eletto da Ur-
banovl. Patriar-
cha di Aquileia.

Quelli di Vdine
non lo vogliono
accettare.

Il Pontefice rac-
comanda il Car-
dinal a Francesco
da Carrara.

Rimessa la dis-
sensione nel Car-
rara.

Il qual senten-
za, che quelli
di Vdine douesse-
ro accettare il
Lauzone.

No perciò vo-
gliano vbbidire.

Il Carrara mi-
naccia a quelli
di Vdine.

Mette all'ordi-
ne buon numero
di soldati.

MCCCLXXXV.
Venetiani s'huo-
no a cò Antonio
dalla Scala.

Il Carrarese mi-
da il Barbia-

conto della sua amicitia, e della stretta parentella, che era tra suo padre, e la Casa di Carrara; Intanto il Conte Giouanni da Barbiano d'ordine del Carrarese andò con l'essercito verso Udine, e la Republica fece sapere al Scaligero, che andasse alli danni del Carrara dall'altra parte, per diuertire l'essercito dello stesso Carrara, e non s'vnisse con quello d'Udine, il che fece, e diede la cura à Benedetto da Malfesine, il quale con diligenza andò à Marostica facendo grandissimi danni, il che inteso dal Carrara, subito si dolse con il Scaligero, e querelandosi disse, non esser attioni da quell'amico, che esso con parole se li dimostraua. Antonio procurò di scusarsi al meglio, che fù possibile appoggiando la colpa alli soldati della Signoria, perciò che essendo egli in lega non gli potea mancare, di piacendogli quanto era stato contro di lui operato, mà ne per questo restò il Carrara direffarsi dell'astutia del Scaligero; il qual mandò similmente buon numero di soldati nel Veronese, che saccheggiarono molte ville, e presero gran quantità di Bestiami. Antonio mandò subito à dolerli con il Carrara, il qual diede la medema risposta, che dal medemo Antonio haueua riceuuto ne i danni della Marostica. Antonio che era pieno d'ambitione vedendosi con questa risposta esser schernito, si sdegnò contro il Carrara, e fatto vn sforzo di gente, fece suo Capitan generale Cortesia da Serego, dichiarandosi nemico particolare, oltre l'interesse del Cardinale, di Francesco da Carrara. In questo tempo l'Adige crebbe in modo, che fece gran danni nella Città, e particolarmente nella Contrà di S. Zeno, che fù tutta inondata; per il che molte case caderono, & assai genti perirono. L'anno seguente 1386. Il Scaligero fece suo Capitan Generale Cortesia da Serego suo cugnato, al qual haueua dato per moglie Lucia sua sorella, huomo di gran cuore, e molto amico di gloria, attaccò la battaglia con suo grandissimo disauantaggio, sì per il numero de' soldati, come per il sito appresso le Brentelle discosto per due miglia dalla Città di Padoua, con tutto ciò egli, e tutti i suoi soldati così valorosamente combatterono, che per molto spazio di tempo la vittoria fù dubbia, qual poi habbero i Padouani, anzi fù portato suio ad Antonio, che il Serego era rimasto uittorioso, il qual troppo facile à crederlo, con cento soldati à Cavallo s'innuò verso il Padouano, & auuicinatosi à Slesega figurandosi, che di già il Serego hauesse presa Padoua, pensaua d'andare al possesso. In questo mentre incontrò vn Sargente del Serego, che tutto affannato li portaua la mala nuoua, il qual uedutolo da lontano gridò ad'alta uoce ritornate

ne suo Capitan
cap. d'essercito
verso Udine.

Il Scaligero mō
da gēte à dan
ni, del Carrara
à Marostica.

Il Carrara mō
da bñi nu
mero di soldati
nel Veronese, e
fà mol ti danni.

Il Scaligero mō
da gran nu
mero di gente
contro il Carrara,
e fà suo Cap
itano Generale
Cortesia da Se
rego.

L'Adige cresce,
e fà grandissi
mi danni nella
Città.

MCCCLXXXVI
Cortesia da Se
rego attacca la
battaglia alle
Brentelle con
Carrarese.
Carrarese refu
se uittorioso.

*Cortesia fatto
prigione nella
battaglia.*

*Allegrezza in
Padona per la
vittoria del Car-
rarese.*

*Il Carrara
manda à chie-
der la pace al
Scaligero.*

*Il Scaligero ri-
cusa la pace.*

*Ottavio da Po-
lenta Capitano
d'Antonio Scal-
igero.*

*Esercito del
Carrara sul
Vicentino.*

MCCCXXXVII

*Gio: Galeazzo
Visconte dis-
egna spacciare il
Scaligero dallo
Stato.*

*Giovanni delli
Vbaladini Capi-*

*in dietro Signore, che il vostro esercito è distrutto, e poco tempo dopo sopraggiunse altro avviso, che Cortesia era restato prigione. Antonio con gran fretta ritornò verso Vicenza, dove intese i particolari dell'infelice successo, tutto afflitto ritornò à Verona, & arrivato vidde, che i Veronesi faceuano fuochi, & allegrezze per la vittoria creduta, mà intesa la verità, ben presto si conuertirono in mestitia, e dolore. Al contrario il Carrarese fece le maggiori dimostrazioni d'allegrezza, che immaginar si possano, e riccùe il suo esercito quasi trionfante, conducendo i prigionieri, le insegne, i padiglioni, e trabache, i Camagni con le altre cose da guerra. Ciò seguito, con tutto che hauesse hauuto questa insigne vittoria mādò Ambasciatori ad Antonio à chiederli pace, con promesse d'esserli buon parente, e fedele amico, & egli con parole altrettanto arroganti piene d'ira, e di superbia rispose, che niente, e poco stimaua la sua amicitia, e che perciò non voleua con esso lui far altra pace, anzi più che mai essergli nemico, e con questo imprudente modo furono licenziati gl'ambasciatori. Subito ordinò, che con ogni diligenza, e prestezza si facesse la maggior quantità di gente, che fosse possibile sotto la condotta d'Ottavio da Polenta suo cognaro, persona poco pratica della militia. Il Carrarese riceuuta l'orgogliosa, e superba risposta data à suoi Ambasciatori, comandò al suo esercito, che era guidato da buoni Capitani, e per la vittoria passata tutto ardito, & animoso, che sauuuasse verso il Vicentino. Il medesimo fece quello del Scaligero, mà assai inferiore di gente, che seguì l'anno 1387. Mentre gl'eserciti ogni giorno si traugiua-
no con scaramucce, le cose d'Antonio andauano di mal' in-
peggio, dubitandosi, che il suo stato frà poco douesse passar sotto la Signoria del Carrarese, Gio: Galeazzo Visconte, che non haueua caro veder il Carrarese così grande, pensò, che fosse opportuna occasione di ottenerla per se stesso, alla qual impresa stimolato anco dalli forusciti di Verona cacciati, come s'è detto, ingiustamente da Antonio, e particolarmente da Guglielmo Bonilacqua, il qual'in Verona haueua la maggior parte della nobiltà, e del popolo, che li adheriua. Imperciòche tutta la Città haueua sentito grandissimo dispiacere, quando fù priuato della patria, e de' suoi beni. Gio: Galeazzo in tanto quasi sicuro della riuscita, con ogni diligenza pose in ordine tanto esercito, quanto fù giudicato necessario all'impresa, di questa costituì Capitan Generale Giovanni delli Vbaladini, e Commissario Guglielmo Bonilacqua*

uilacqua all'obediienza de' quali obligò tutto il suo esercito, e lo fece marchiare verso Brescia, quivi si consultò il modo più facile per effettuare quanto era stato deliberato, e fatti di tutto consapeuole gl'amici, e parenti inuiarono l'esercito verso Verona, & auuicinatosi alla porta di San Massimo, ritrouatala aperta entrò nella Città. Nell'ingresso incontrò qualche poca di resistenza, nulla dimeno il Beuilacqua, con gran valore minacciando, e combattendo superò immediatamente ogni difficoltà. Frà tanto il Scaligero andaua à cavallo girando la Città, & animando il suo popolo chiedendo cortemente il suo aiuto, suonaua tuttauia campana martello, ma poco colpo fecero le sue parole ne' cuori de' Cittadini, dalla maggior parte de' quali era odiato. In questo mentre li Soldati, e Commissarj di Gioan Galeazzo à forza entrarono dentro della seconda muraglia, con tutto che Antonio hauesse fatto serrare alcune porte, e postoni soldati, che le guardassero, onde veduta persa la Città, risolse saluarsi nel Castel vecchio, che è vicino à questa seconda mura. Di qui mandò per vn suo trombetta à pregar Guglielmo Beuilacqua, che volesse andar da lui desiderando parlargli di cosa importante, il qual andò à ritrouarlo con buonissima guardia, e da Antonio fu pregato far tregua, per dodici giorni, promettendoli trà questo tempo di proporre à Gio: Galeazzo, che lo hauerebbe accettato, al che rispose non hauer tal' autorità, mà se egli voleua parlar al Visconte li hauerebbe fatto saluo condotto, con il quale hauerebbe potuto sicuramente andar à ritrouarlo, mà egli non volle accettarlo, dubitando di non esser fatto prigioniero. La medesima notte dello stesso giorno, senza che si sapesse altro di lui, se n'andò per l'Adige à Venetia, hauendo per auanti mandato la moglie à Rauenna. In questo modo hebbe fine il dominio della famiglia della Scala, che hauca con sua gloria signoreggiato molte Città con terror di tanti Principi, per il spatio continuato di cento, e venti sette anni. Antonio si ricouerò al soldo della Republica Fiorentina l'anno 1388., e nella Marca assalito da febre maligna finì giorni di sua vita. Morì Adelfardo nostro Vescouo, & in suo luogo fù eletto Giacomo de' Rolli Parmegiano. La nostra Città, partito il Scaligero accorrò per suo signore Gio. Galeazzo Visconte, e fece elezione di Gentiluomini, che trattassero le capitulationi con li suoi commissarj, le quali con ogni amoreuolezza furono stabilite, e sottoscritte dalli stessi commissarj,

san Generalo
del Visconte.

Guglielmo Beuilacqua Commissario dell'esercito del Visconte marchiano verso Verona.

Esercito del Visconte entra in Verona dalla Porta di San Massimo.

Entrano anco dentro dalla seconda muraglia.

Antonio si ritira nel Castel Vecchio.

Prega il Beuilacqua di tregua, per dieci giorni, mà non vi acconsentì.

Antonio dalla Scala si risolue di notte fuggir di Verona giù per l'Adige & andar à Venetia.

Fine della Signoria & dominio della famiglia della Scala.

McccLxxxviii Antonio al soldo di Fiorentini.

Muore nella Marca.

Morte di Adelfardo Vescouo. Giac. de' Rolli

Vesc. di Verona.
Gio. Galeazzo
Visconte Sig. di
Verona.

Vberto Visconte
Podestà di Ve-
rona.

Niccolò Marche-
se d'Este come
mediatore erat
in la pace trà
Venetiani, &
quelli di Udine
da vna, & il
Carrarese, &
quelli del Friu-
li dall'altra.
Officiali in Vi-
cenza à nome
di Gio. Galeaz-
zo Visconte.
Guglielmo Beni-
lacqua prende
tutti i suoi be-
ni, che il sca-
ligero gli haue-
ua confiscati

rij, e doppo da Gio. Galeazzo confirmati. Fù pigliato il primo possesso della Città senza tumulto, e con soddisfazione della medesima sperando miglior gouerno di quello, che hauea per il passato prouato, tanto più, che Gio. Galeazzo portaua fama d'hu nanissimo Principe. Fù eletto Podestà Vberto Visconte. I Vicentini vedendo, che i commissarij, ne meno l'esserli hauenuo passato il Contato di Verona, e sapendo, che nella lega fatta trà il Carrarese, & il Conte di virtù, si dichiaraua, che in ogni euento, che Antonio fosse priuato dello stato, la Città di Vicenza restasse al Carrarese: Stauano timorosi, mentre non voleuano in alcun modo diuenirli soggetti, desiderando loro più tosto sottermetterli al Visconte. Il Carrara dall'altra parte sollecitò per l'essecutione del conuenuto, spedì à questo effetto ambasciatori al Visconte, che si ritrouaua à Pavia, à quali rispose, che era prontissimo à non mancar alle promesse, mà che i Vicentini non aderiuano ad'esserli soggetti, oltre che il suo Consiglio hauea dichiarato, che egli non era obligato à quello, onde desideraua, che il Carrarese mandasse persone, che adducessero le di lui ragioni alli suoi Consigli, alli quali hauea commesso, che vedute le prentensioni del Signor di Padova giudicassero legalmente, e sinceramente quello, che fosse di giustitia; Hauuta il Carrarese questa relatione s'espreffe, che non voleua andar al giudicio, ne meno ricouer sentenza da chi fosse giudice, e parte. Frà questo mentre Nicolò Marchese d'Este Sig. di Ferrara trattaua pace, come mediatore trà i Venetiani, e quelli di Udine da vna, & il Carrarese, e quelli del Friuli dall'altra, e già erano ridotti gl'ambasciatori di questi à Ferrara, mà ciò non piacendo à Gio. Galeazzo, spedì Guglielmo Biuiacqua al detto Marchese, al qual ragionò in modo, che li trattati si sciolsero. Ritornò il Biuiacqua a Pavia, e madò al Carrarese à dolerli in suo nome, che non hauesse mandate le di lui ragioni sopra la Signoria di Vicenza, al che rispose, che il Sig. di Milano sapeua quanto lui iustasse le sue ragioni, e l'obbligo delle promesse, che si fecero quando s'unirono insieme à i danni dello scaligero, e perciò non voleua addurre altre ragioni, ne aspettare altro suo giudice; trà tanto furono posti gl'officiali in Vicenza à nome di Gio. Galeazzo, il che causò al Carrarese gran dispiacere, massimamente perche temea di peggio. In questo medemo tempo Guglielmo Biuiacqua richiedde tutti i beni, che Antonio dalla scala li haueua confiscati, e sù conchiusa vna lega trà la Signoria di Venetia, il Marchese d'Este Sig. di Ferrara, & il Sig. di Mantoua, e quelli di Udine insieme con Gio.

Galeaz-

Galeazzo Visconte, & anco Francesco da Carrara, per mezzo della quale Gio. Galeazzo hebbe Padoua, i Venetiani ebbero Treuigio, & alli Carraresi fù assegnato per loro stanza, ouero prigione, vn Castello dell'Astegiano. Nel mese di Ottobre l'Adige crebbe in maniera, che fece gran danni per tutta la Città. Fù eletto Podestà Eleuterio Ruson da Como, per l'anno seguente 1389. e Gio. Galeazzo cominciò à far in Verona vn ferraglio in forma quasi quadrato cinto di muraglie assai larghe, e profonde, seruenendosi delle due parti delle mura della Città, e questo luogo lo chiamò la Cittadella, dentro la quale haneano le habitationi de militie, & il circuito era tale. Nel primo, che principia all'Adige vicino alla Chiesa, e Monasterio dell'Abbatia di S. Fermo, si feruì della muraglia nel secondo recinto della Città fabricata l'anno 1015. quale essendo in molti luoghi rouinata, la fece risarcire, come dimostrano le pietre, e materia diuersa, visseco fabricare li mesli, e torri, che riguardano contro la Città, e perche il detto Monasterio impediva la cauazione della fossa, si fù distrutto, restando solo quella Chiesa, hora chiamata il Crocifisso, e li Monaci risarciti con la somma di Ducati 600. oltre la materia del loro Monastero distrutto, fabricarono poco discosto la Chiesa di presente nominata la Badia. Nel principio di dette mura fece fabricare vna torre assai forte situata nella riva del fiume, qual si chiamò la torre della paglia. Seguìua la mura alla porta del Rosol, alla quale era il ponte leuatore, che passaua la fossa, i di cui fondamenti tutt' hora si vedono. Proseguìua alla porta vicina all'hospital della Misericordia, & à dritta linea continuando terminaua poco discosto da i Portoni della Brà. Qui la mura formaua vn'angolo, trauersando col secondo lato il fiume Adige tutto fabricato sin da' fondamenti passando per la corte delle case di ragion della Città, che è quella mura, che hora si vede confinar con il chiostrò de i Padri di S. Maria della Ghiara, e per dritta linea continuaua sino all'altra muraglia della Città fatta dalli Scaligeri, doue hora è la porta noua, che serraua quelli due altri lati. In questa muraglia quasi à dirimpetto alla Chiesa di S. Antonio eraui vna porta con il ponte sopra la fossa, che dalla vicina Chiesa prese il nome di S. Antonio. In questa Cittadella eran' inclusi Monasteri, e Chiese, parimente la Chiesa, e Monasterio della Trinità, con li Monaci di Vallombrosa, e suo Abbate, i quali furono poi scacciati, e posta l'Abbatia in Commenda, e da Paolo III. Pontefice ad' istanza di Matheo Giberto Vescouo di Verona costituito luoco pto di Pupille, nel qua-

*Erga di molti
principi
Adige inonda
la Città fuor
do molti danni.
MCCCLXXXIX
Cittadella edifi-
cata.*

*Abbatia vecch.
di S. Fermo di-
strutta.*

*Torre della Pa-
glia.
Porta dal Rosol*

*Porta di S. An-
tonio della Cit-
tadella.*

*Pittura nella
Chiesa della
Trinità.*

*Ridaurato il
Castello di San
Pietro.*

*Principio del
Castello di S.
Felice.*

*Il Visconte per
la sua grandez-
za inuidiato.*

*Il Carrara fug-
ge dal Castello
d'Asti, ricupera
Padoua.*

MCCXC.
*Verona sac-
cheggiata.*

MCCCXCI.

*Balzarin da
Pustrella Mi-
lanese Podestà.*

MCCCXCII.

*Il Visconte si
continua la
sua da i Porti-
ni a' d'Brà si
in il Castell vec-
chio.*

*Legato contro il
Visconte.*

quale sono custodite diuersa sorte di giouane, con gran commo-
do a i Cittadini. Vedesi in questa Chiesa due Palle di Dominico
Brusaforti. Vi era la Chiesa di Santa Croce, all'hora contrada
grande, & da assai persone habitata; quella di San Francesco, di
San Daniele, di Santa Maria della Ghiara, le Monache di Sant'An-
tonio dal Corso, che habitauano nel luogo delli Amigoni. Men-
tre che si attendeua alla fabrica della Cittadella, ordinò il Viscon-
te, che in vn medemo tempo si restaurassel l'antico Castello di S.
Pietro, che in breue fù ridotto nell'a forma, che hote si vede, e
per meglio assicurar la Città, fece fare i fondamenti del Castello di
San Felice, così chiamato dalla Chiesa, che iui era in grandissima
deuotione, la qual si vede ancora in detto Castello, benchè in altro
sito fabricata. Gio: Galeazzo era diuenuto così grande nell'Italia,
che quasi da ogn'vno era inuidiato, e particolarmente dalli Pio-
rentini. Perciò Francesco da Carrara essendo fuggito dal Castello
d'Asti, si ricouerò à Fiorenza, doue riceuè aiuti tali, che ricu-
però Padoua. Il Rusion fù confermato Podestà per l'anno 1390.
Viueua in questo tempo Dionisio Panuinio Dottor di Legge, hà
scritto diuersi conségli, che sono memorie delle sue virtù. Nel
mese di Giugno, per trè mesi continui fù saccheggiata Verona da i
medemi soldati di Gio: Galeazzo, con il consenso de' principali
ministri di quella, anzi fù creduto, che fosse d'ordine del Viscon-
te hauendo per sospetto i Veronesi, che veniuano mal trattati da'
ministri, sì nella Città, come nel territorio; nulladimeno as-
scondendo la vera causa, adduceuano esser stati sforzati dalla
necessità, essendo cteditori di molte paghe dal loro signore; ben'
è vero, che Cathetina moglie di Gio: Galeazzo subito intesa sì
crudel barbarie, con la sua auctorità impedì, che non si prosse-
guisse più oltre, come altrimenti sarebbe occorso. Per l'anno
1391. venne Podestà Balzarin da Pusterla Milanese, che fù confir-
mato anco per l'anno 1392., nel qual Gio: Galeazzo, per meglio
assicurar la Cittadella, temendo, che i Veronesi con qualche occa-
sione si risentissero della crudeltà contro di loro causata nel sacco,
ordinò, che fosse continuata la fossa, da i portoni della Brà, ouero
da quel luogo, non vi ess'ndo in quel tempo i portoni, sino per
dritta linea al Castell di S. Martin Aquario, di presente nominato il
Castel Vecchio. Diuersi Principi s'vnirono in lega contro di lui,
e trà questi interuenne Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, per
vendicarsi del quale il Visconte sapendo, che la sicurezza di Man-
toua consistuea nel fiume Mintio, che da ogni parte la circonda.

L'anno

L'anno seguente 1393. essendo Podestà Dino dalla Roca fece far al Borghetto territorio Veronese vn ponte sopra il Mancio con vna torre per capo, desiderando diuertire il fiume in' altra parte, acciò che i Mantoani ne fossero priui, mà non li riuscì l'effetto; Imperciò che il Gonzaga aiutato dalli collegati s'oppose, e fece tal resistenza, che il Visconte n'hebbe la peggio. Quest'anno morì Verde dalla Scala figliuola del Sig. Mastin secondo, e moglie di Nicolò da Este Sig. di Ferrara, la qual fù sepolta in Venetia nella Chiesa de'serui con poca pompa, che perciò mossi à pietà li Procuratori di S. Marco fecero leuar' il Corpo da doue era, e ponerlo in vna bellissima Arca, con sopra descritto il seguente epitafio.

VIRIDIS SCALANA MASTINI OLIM

VERONÆ, GALLIÆQ. CISALPINÆ PRINCIPIS FILIA

NICOLAI ESTENSIS FERRARIÆ DVCIS VXOR

OBIIT ANNO MCCCXCIII.

NE PRÆSTANTISSIMA MATRONA IGNOTA, INHVMATAQ.

IACERET, PIENTISSIMI PROCVRATOREB DE CITRA

ARAM HANC, TVMVLVMQ. POSVERE

ANNO MDXXIII.

L'anno 1394. seguì nella Pretura Lazarato Regnà, e per l'anno 1395. Francesco Scoto Piacentino. Vincissao Imperatore concessè la Dignità Ducale à Gio. Calcazzo, la quale fù publicata in Milano con l'assistenza degli Ambasciatori Imperiali, e con gran solennità, & alla presntia di molti altri Signori, e di tutti gl'Ambasciatori de' Prencipi d'Italia. Quest'attione fù con apparato Regio celebrata nella Piazza di S. Ambrogio li cinque di Settembre. In questo medemo tempo nella Chiesa di S. Giovanni in Valle furono

MCCCXCIII

Dino dalla Roca Podestà.

Fabricasi il ponte sopra il Mancio al Borghetto con vna torre per capo.

Il Visconte procura di diuertire il fiume Mancio.

Morte di Verde dalla Scala, che fù figliuola di Mastin secondo, e moglie di Nicolò da Este Sig. di Ferrara

MCCCXCIV.
Lazarato Regna Podestà.

MCCCXCV.
Francesco Scoto Piacentino Pod. Gio. Calcazzo Visconte uenian la dignità Duc.

Corpi de' S. S. Simon, e Tadeo ritrouati nella Chiesa di S. Giovanni in Valle. MCCCXCVI. Emanuel Conte di lei Podestà. Corpodis. Gio. como Maggiore. Apofoloritrou. Filippo da Lagnagna ritroua il corpo di San Giacomo Maggiore. Principiano la fabrica della Chiesa di S. Giacomo comodal Grigiano.

Il Vescouo di Massa sacra l'Altar maggi. della Chiesa di S. Giacomo dal Grigiano. La Città dà la cura di questo corpo Santo ad alcuni sacerdoti laici: dopo altri Monaci de' ss. Nazar, e Celso, che dopo alcune tempo lo rinunciarono al Conf. di Verona il qual fa elezione di cinque Cittadini chiamati Governatori di detto luogo.

no ritrouati i S. Corpide' S. S. Simone, e Tadeo Apostoli, chiusi in vn' arca di marmo, che da alcune lettere sopra intagliate si conobbero essere di quelli gloriosissimi Santi, quali furono diuotamente visitati da tutto il popolo Veronese, e poco doppo d'ordine publico vi furono intagliate nella stessa Arca alcune figure, e li nomi de' Santi. Successe Podestà per l'anno 1396. Emanuel Conte di Ieli. Il vigesimo quinto di Maggio fù ritrouato il Corpo di S. Giacomo maggiore Apostolo con altre Sante reliquie nel monte Grigiano discosto da Verona circa sette milia, nel qual luogo era anticamente vna Chiesa dedicata allo stesso glorioso Santo, ma in questo tempo quasi distrutta. Lo ritrouò, per quanto riferiscono l'istorie, vn Filippo da Lauagno in vna picciol' Arca di marmo non molto discosto dalla Chiesa. Riconosciuto, per il Corpo di detto Santo, e comprobato dalla grandezza de' molti miracoli, che seguirono, concorse da' ogni parte numero infinito di gente à riuertire le Sante reliquie; e l'elemosine, & offerte, che erano lasciate, essendo abbondanti, la Città con il consenso del Vescouo ne prese la cura, e ridotte à somma rileuante impiegarle nella fabrica di sontuoso tempio dedicato al nome di detto Santo, nel sito, doue erano state ritrouate le reliquie; E perciò furono piantati tutti i fondamenti, che di presente si vedono, & eretta la capella dell'Altar maggiore, che hora sola serue per Chiesa: Vi pose la prima pietra de' fondamenti, doppo la celebratione di solenne messa, il Vescouo di Piacenza, che per suoi affari si ritrouaua in Verona, fù poi consacrato l'Altar maggiore da Benedetto Bolognese frate Eremitano Vescouo di Massa suffraganeo del nostro Vescouo Giacomo Rossi abente, alla qual consecratione coadiuò anco il Vescouo di Chioza venuto per sodisfar ad vn voto per gratia ottenuta da N. S. con l'intercession di questo Santo. In tanto fù dalla Città data la cura ad alcuni Sacerdoti laici, sì del Corpo Santo, come anco dell'offerte. Doppo fù dato il gouerno alli Monaci de' S. S. Nazar, e Celso, che vi stetero fin l'anno 1443. che per alcune loro cause lo rinonciarono con la Chiesa al Consoglio, e Commun di Verona. Furono per tanto dal Consoglio eletti cinque Cittadini, nominandogli gouernatori del detto luogo fin' ad' altra deliberatione, ò prouisione, à quali fù commessa la cura del corpo Santo, dell'entrate, e d'ogni altra cosa spettante alla medema, e di procurate altra Congregatione, che l'officiasse. Questi fecero economo dell'entrate, & elemosine Giovanni dal Capello, costituendogli vintilire al mese per suo salario con facoltà di tener vn caua-

cauallo, vn seruo, vn cuoco, & vn Sacerdote, che officiasse la Chiesa. L'anno 1445. Bonifacio IX. Pontefice concesse alla Città di Verona il *ius* prelatendi del Rettor di detta Chiesa, hauendone supplicato sua Santità, il che facilmente ottenne, come quella, che l'hauera edificata, e dotata, come appar dal priuilegio Pontificio. Essendo dunque dalla Città eretta la sodetta Chiesa, come habbiamo detto, e dotata particolarmente del monte Grigiano, doue è situata, che era per auanti tutto sterile, & in questo tempo ridotto secondo ripieno di viti, olini, & altri frutti, ne ritrovandosi alcun instrumento; ò atto posuito nell'archiuo della Città di detta edificatione, e dotazione, il Consiglio di nuouo confirmò, e ratificò la donatione, e concessione alla stessa Chiesa in atto publico nominando tutte le pezze di terra, e tutti li luelli donati, e concessi, con conditione, che mai in tempo alcuno si possi vendere, ne alienare alcuna delle sodette cose donate senza espressa licenza del Consiglio di XII. c. L. La Città inclinaua conceder questa Chiesa alli Canonici Lateranensi di S. Salvatore di S. Agostino, ma vedendo, che le rendite di essa non erano sufficienti per sostentarli supplicò sua Beatitudine a conferir l'entrate della Chiesa de' ss. Filippo, e Giacomo in sacco, che era fuori della porta di S. Giorgio sopra l'Adige, doue soleuano habitar Monache dell'ordine di San Benedetto già poco auanti sopresse da Eugenio IV. Pontefice, le quali entrate erano state assegnate alla Sacrestia della Cathedrale di Verona, benché tal'assegnatione non hauesse hauuto effetto; Onde Nicolò V. successore di Eugenio le annesse alla detta Chiesa di S. Giacomo dal Grigiano, così ricercato dalla Città, che desideraua conferirle alli sodetti Canonici Lateranensi, e perciò il Pontefice nel Breue dà facultà alla medema di conscrire non solamente alli detti Lateranensi, ma à qualunque Congregatione, che più ad'essa piacesse. Nulladimeno il trattato, che si haueua con detti Lateranensi non sortì l'effetto; onde deliberò la Città di concederla alli Monaci bianchi Oliuetani di s. Maria Organa obligandoli dimorare iui tanti Monaci, che potessero sodisfare al debito seruitio, e culto di Dio, ritenendo però la Città il *ius* patronato. Così il Vicario episcopale, come commissario delegato Apostolico sedendo con gli eletti dalla Città nella Sacrestia di S. Maria Organa inestirono questi Monaci Oliuetani della Chiesa di ss. Giacomo de' Grigiano, e sue pertinenze, aggiungendoli l'entrate de' ss. Filippo, e Giacomo ottenute da sua Santità per tal fine da quali si' al presente giorno è stata sempre conseruata, e religiosamente officiata. Tra i mol-

Chiesa de' ss. Filippo, e Giacomo in sacco campagna. Monachis. S. Filippo, e Giacomo sopresse.

La Città con autorità Pontificia conferisce la Chiesa di S. Giacomo con tutto lo entrate alli Monaci Oliuetani di S. Maria Organa.

*Miracoli occor-
si, quando fù
ritrouato il cor-
po di S. Giaco-
mo.*

ti miracoli occorsi in quei tempi fù, che venuta Antonia figliuola di Bernabò Visconte, e moglie di Corrado Conte di Vitembergha viaggiando in Alemagna, volse per sua deuotione visitar il Santo Corpo, & hebbe gratia di pigliar vn dito della mano, per portarlo con essa, che fù li 11. Luglio, e partitasi allegramente con questa Sacrata reliquia verso la sua Patria, in capo di trè giorni, fù ritrouato il medemo dito sopra l'Altare di S. Giacomo accommodato. Altro non inferiore occorse nel medesimo anno alli 9. di Decembre, imperciò che quello, che haueua hauuto gratia di ritrouare queste Sante ossa, vedendo la gran quantità d'Elemosine, che ogni giorno abbondauano la Chiesa, persuaso dal Diauolo, e consigliatosi con due altri scelerati della medema villa di Lauagno, deliberarono rubbare le offerte, con il Corpo Santo, che perciò vna notte ammazzarono Carlo Garelo, che n'haueua la cura, e pigliati i danari, e gl'argenti, e la cassa doue era posto il Santo Corpo in tempo oscuro partirono, ma nò appena vseti dalla Chiesa si leuò grandissimo vento, e pioggia accompagnata da horribile tempesta, in modo, che non poterono andar troppo auanti, e quì lasciarono la cassa con il Corpo, e fuggirono con il furto delli danari, & argenti, e doppo quelli, che hebbero la cassa sopra le spalle diuennero ciechi. Il Commissario in Verona di Gio: Galeazzo Visconte scrisse in molti luoghi, per hauer nelle mani i sacrileghi, quali finalmente li 3. Giugno 1397. presi alla Cucca furono tirati a coda di cauallo sino alla Tomba, & iui posti sopra le forche. Fù eletto Podestà questo anno Spineta Spinola Genouese. Le Monache di S. Filippo, che come hò detto, furono sopresse, morta Giouanna dell'Africani vltima Abbadessa di quel luogo, e restata vna sola Monaca, alla quale il Pontefice assegnò congrua portione dell'entrate annuali da essergli pagata durante la sua vita da quelli, che hauessero goduto li beni del detto luogo, e li concesse l'andar in altro Monastero del suo ordine, essendo stati aggregati li sodetti beni alla Chiesa di S. Giacomo dal Grigian, come si hà detto. Ma la loro Chiesa detta di S. Filippo con due campi pratiui, & vna casa per mezzo al detto Monastero fù concessa alle Monache di S. Daniel in Cittadella di Verona dello stesso ordine di S. Benedetto, la quale per causa de' Soldati, che nella medema Cittadella habitauano, furono necessitate, come fecero altre, trasferirsi dal sodetto Monastero di S. Daniel alla Chiesa, e casa di S. Filippo, doue haueuano anco fabricato. Stettero in questo luogo sino l'ano 1517. che per causa della spianata fù gettato a ter-

ra,

MCCCXCVII

*Spineta Spino-
la Podestà.*

*La Chiesa de'
SS. Filippo, e
Giacomo con-
cessa alle Mo-
nache di S. Da-
niel, che an-
daron ad ha-
bitarla.*

ra, sino da' fondamenti, e la Chiesa, e loro habitationi, così seguì anco al Conuento, che fù assegnato a S. Giacomo contiguo alla Chiesa, per la qual distruttione le Monache ritornarono nel loro antico domicilio di S. Daniel, doue sono sempre state, & hora dimorano con esempio di honeste, e deuote re'ligiose, godendo anco di presente il fondo, doue era la Chiesa di S. Filippo con li due campi, che vi furono assegnati. Fù confirmato il Spinola per l'anno 1398. come anco per l'anno 1399. nel qual tempo vènero sì frequenti tēpeste, che ruinarono gran parte del paese, e fù riconfirmato il Spinola per l'anno 1400. nel qual seguì così crudel peste per tutta l'Italia, & in Verona particolarmente morì la terza parte della gente. Venne in Verona Emanuel Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il qual fù lautissimamente speso per tutto lo stato del Visconte, & andaua per riceuer aiuto, per difesa dell'Imperio d'Oriente contro Orcanà Sig. de' Turchi, e per questo medesimo effetto viaggiua anco in Fràcia al Rè Carlo. Il Spinola restò eletto Podestà anco per il 1401. e nel mese di Marzo il Duca di Milano inteso, che Ruberto Duca di Bauiera era eletto Imperatore, e venina in Italia con numeroso esercito, fece cauare nel suo stato vna fossa assai larga, e profonda di lōghezza di otto milia in circa, che cominciua nel Veronese, & andaua sino alle paludi verso Padoua, & vn'altra dalle due paludi, sino ad Ostiglia, opera di grandissima spesa, ma che assicuraua il Veronese, & impediuà, che ne da Padoua, ne da Ferrara niuno poteua passare. Poi l'anno 1402. successe Podestà Tilio de' Vpacinghi Pisano. Mentre che li Bolognesi erano assediati dall'esercito del Duca di Milano, ne potendo più à lungo resistere, traagliati ancora dalle genti d'arme, che erano nella Città, deliberarono l'vltimo di Giugno tentare la loro fortuna, perciò vlciti fuori con tutto il maggior sforzo attaccarono la battaglia, nella quale finalmente restarono vincitori Facin Cane, Otto terzo, Pandolfo Malatesta, & il gran Conte Bile capi dell'esercito del Duca con la prigione di molti Capitani principali della lega, l'esercito della quale restò debellato, e vinto, per il che i Bolognesi tenendo di peggio, si diedero in potestà del Duca. Per sì grande vittoria furono in Milano per trè continui giorni celebrare molte Processioni, con altre solennità, & il medesimo si fece per tutto il suo stato, il qual era diuenuto così grande, che oltre Verona, Milano, e Pavia, possideua Vicenza, Padoua, Vercelli, Alba, Asti, Aquì, Alessandria, Tortona, Bobbio, Piacenza, Parma,

Lo sodetto Monache ritornano ad habitar il suo Conuento di S. Daniel in Cittadella.
MCCCXCVIII
MCCCXCIX.
Tempeste assissime.

MCCCC.
Pesto grandissimo in Verona.
Emanuel Paleologo Imperator di Costantinopoli in Verona.

MCCCCI.
Pesto grandissimo fatto dal Visconte per assicurarsi.

MCCCCII.
Tilio de' Vpacinghi Podestà.

Bolognesi attaccano la Battaglia con le genti del Visconte, restano superati.

Grandezza del Visconte. Città posseduto dal Visconte.

Parma, Reggio, Bologna, Pisa, Massa, Siena, Grossetto, Chiusi, Perugia, Ascoli, Nocera, Civita, Belluno, Feltro, Bergamo, Lodi, Cremona, & Crema, con tanti innumerabili Castelli. E fece anco poner l'assedio intorno Fiorenza: sì che vedendosi così Potente di Stato, e di tesoro se ne andò a Pavia doue fece preparare li ornamenti regij per incoronarsi Rè d'Italia, mà mentre si trattaue in questi, & altri felici pensieri, la morte altrimenti dispose. Impercioche aumentandosi l'incominciata peste passò; il Duca a Melignano Castello molto ameno sopra il fiume Ambro, mà anche quiui alli dieci di Agosto assalito da febre, e dolori di capo il terzo giorno di Settembre mancò di vita nell'età di 55. anni, hauendo prima l'anno 1397. fatto il suo testamento, & auanti la sua morte deuotamente pigliati i diuini Sacramenti. Mancato questo Principe, nacquero quasi in tutte le Città del suo stato dissension, e ribellioni, sì che la Casa Visconte, che à tanta altezza era giunta, che ne prima, ne doppo si è ritrouata simile in Italia, cadè con tanto precipitio, che di Signora diuenne priuata, e quasi serua, e di ciò fù cagione l'inuidia, e la discordia fra l'istessi Visconti, à quali non poteua toccare lo stato, ne meno il gouerno. Per l'anno seguente 1403. Fù confermato Podestà Tillio Vpecingo. Dalle dissension de' Visconti pigliarono occasione Guglielmo figliuolo naturale di Can grande secondo dalla Scala insieme con Tebaldo suo fratello, che si erano ritirati in Alemagna di recuperare Verona. Perciò hauendo intendimento con Carlo figliuolo di Bernabò Visconte, e con Beatrice sua Madre, che fù figliuolo di Mastino dalla Scala, con l'aiuto di Francesco da Carrara Sig. di Padoua, e di Pandolfo Malatesta per nome della Signoria di Venetia, che hauea in certo modo la protettione di questi Principi Scaligeri, e di Nicolò da Este si portarono verso Verona, e doppo qualche fattion successe nel Contado contro Vgolin de'Bianchi Capitano de' Visconti, diuiso in due parti l'esercito s'accamparono sotto le mura della Città; il Visconte, & il Carratele si posero alla porta di Orielo presso s. Zen in Monte, doue per difesa di questa porta s'erano ridotti quasi tutti i Visconti, e mentre, che quiui stauano i rumori dell'armi, Guglielmo entrò nella Città con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli per la porta di Campo Marzio, il Sabbatho 19. Aprile, dell'anno 1404. circa le due hore di notte, & la Domenica nella Piazza al Capitello fù accettato il Scaligero per Signore da tutto il popolo, benchè non fossero ancor cessate le scaramucce. Imperciò che il Borgo di s. Zen insieme con la Cittadella tra stato posto à fuoco

*Il Visconte sapra
parare per far
si coronare Rè
d'Italia.*

*Morte del Vis-
conte.*

*Gran mutatio-
ne della Casa
Visconte.*

MCCCIII.

*Guglielmo, & Te-
baldo fratelli
naturali di Can
grande secondo
dalla Scala.*

*Guglielmo dal-
la Scala entra
nella Città con
Brunoro, & An-
tonio suoi figli-
uoli.*

MCCCIV.
*Accettato dal
popolo per loro
Signore.
Cittadella, &
il Borgo di s. Ze-
no posto à fa-*

fuocò, & à sacco con grandissimo danno, e con morte di molte persone. Furono gettate à terra tutte le arme, & insegne de' Visconti, e strascinate con grand'ignominia per tutta la Città. Stauide, benchè tardi, Carlo Visconte dell'errore, e pentito presa occasione dimandò à Guglielmo il risarcimento di quanto hauenza speso in suo aiuto in questa guerra, à cui Guglielmo rispose con cortesi parole, fingendo non hauerlo ben inteso, che hauera ragione, e che non mancherebbe di sodisfarlo dello speso, e riconocerlo. Inteso questo concetto dal Carrara, dubitando, che Carlo aspirasse alla signoria, e come emolo potesse disturbare le macchine fabricate nel suo pensiero, lo fece vna notte uccidere, e gettare nel mezzo della strada. Mentre, che Guglielmo pensaua ad ordinare le cose dello Stato, & era intento à far godere al popolo vn giusto, & amoreuole gouerno, habitando con i figliuoli nel Castello Vecchio, il Carrara li diede vn veleno così gagliardo, che in meno d'vn hora morì, hauendo vissuto nella sig. solo quindici giorni. Fu sepolto con grandissimo honore nell'arca de' suoi Scaligeri. Grandissimo fù il dispiacere, che hebbe la Città tutta di questa scelerata operatione. Il Carrara nulladimeno mostrando dolore, il tutto dissimulando procuraua di far credere, che Guglielmo fosse morto di morte subita, & improuisa: dall'altra parte sentiuà, che egli era in assai sospetto di questo fatto, e perciò per poter meglio adempire il suo pensiero, si accommodò con li Visconti, ne si può penetrare qual causa lo mouesse à far questo, se non, che fù giudicato, che essendo loro inferiori di forze, & già vedendosi il Carrara impossessato della signoria di Verona, stimaua meglio passar seco di concerto, che hauerli inimici, particolarmente in tempo, che fra loro erano discordi, e diuisi: accomodato, che s'hebbe con i Visconti si dichiarò uoler pigliar il possesso della Città in nome di Brunoro, & Antonio Scaligeri dimostrandosi con le parole loro amoreuolissimo padre, col consiglio de' Visconti fece vna pomposa cerimonia nel pigliar il possesso. Fecero congregare in Cittadella tutto il popolo con li standardi, e con li ufficiali, con la comitua de' quali uscì dalla porta di S. Antonio, girò verso S. Siluestro, & poi entrò nella Città per la porta de' Ferraboi, che anco era chiamata della Vittoria; E drizzatosi poi per la strada del Corso, arrivò nella piazza, il tutto offeruando Antonio, e Brunoro fratelli che frātanto per di lui commissione li tratteneuano nel Castello Vecchio. A questa Cerimonia concorsero tutti i fauciulli della Città, quali accompagnarono il Carrara fino alla piazza gridan-

*co, & à fuoco.
Arme consili-
tio, & insegna
de' Visconti, fra
scinato per tut-
ta la Città di
Verona.*

*Il Carrara fa
uccider Carlo
Visconte.*

*Fu morir diuo-
lene Guglielmo
dalla Scala nel
Castel Vecchio
sepolto nell'Ar-
cade Scaligere.*

*Brunoro, & An-
tonio Scaligeri
prendono il pos-
sesso di Verona.*

*Porta di Ferraboi
chiamata
anco Porta della
Vittoria.*

Brunor, & Antonio dalla Scala publicati al Capitello Signori di Verona.

Brunor, & Antonio fatti prigionieri dal Carrarese, mandati con buona guardia nel Castello di Monfalcone.

Franco da Carrara si fa chiamar Signor di Verona.

Capitani di Campagna si allegano dell'ordine de' Nobili Cittadini.

Famiglia de' Occhi di Can.

gridando alegrezza ne' cuori viua Scala, viua scala. Giunti al capitello, con vniversal contento furono publicati Signori di Verona Brunoro, & Antonio, e poste l'insigne Scaligere sopra la torre, e sopra li altri publici luoghi. La notte seguente a questa entrata, essendo già partiti tutti i Visconti, il scelerato, e crudele Carrarese fece prender Brunor, & Antonio giouanetti, e li mandò prigionieri nel Castel di Moncelese, e la mattina fece lenar l'insigne loro, spiegando le Carraresi, e volse esser chiamato Signor di Verona. In questo tempo fù eretto l'hospital di S. Giacomo di Galizia da Giacomo Borno Pelizzar vicino alle Monache di S. Spirito, dal quale fù anco dotato per seruitio di Dio, e per commodo de' Pellegrini, che ritornano dalla visita di detto Santo. In questo tempo veniuano eletti due Capirani di campagna dell'ordine de' nobili, vno caualcava da vna parte dell' Adige, & vno dall'altra, come hò veduto da vna lettera scritta da Francesco da Carrara, la quale per curiosità d'alcuno registrarò qui nella forma, che si ritroua.

Franciscus de Carraria Padua, ac Verona, &c.

Nobilis dilecte mi, io voglio, che si, ouero algnni deila tua famiglia, debie con diligentia guardare la campagna de Cologna, e li loggicirconstanti, che per nessuna persona sio condoto zo dal terreno mio Veronese in sul Vesentino alguna de que fatta se vogla, se per ti, o vero per altri della tua famiglia ne fusse troua' alguno, che portasse biauua alcuna in sul Vesentino, lo debie pigliare, e poi me lo debie notificare, accio che i possa dare a' esempio alli altri, e queste debie fare con buona aduertentia. Dat. Verona die 23. Ianij. 1404. Iacobus, al riuerso. Nob. Viri Ochi de Cani de Ochi de Canibus Capitaneis meo districibus Verona.

Questa famiglia Occhio di Cane in quei tempi era nobilissima, come da altre scritture hò veduto. Hebbe anco tal carica Zenon dalla Campagna, come si osserua dalle lettere scolpite nel suo Sepolcro nei chioftri di Santa Maria dalla Ghiara, che così si legge.

SEPVLCRVM STRENI VIRI DOMINI
ZENONIS GALVANI A CAMPANEA,
OLIM CAPITANEI AD VETITA, ET
EIVS HERED.

HISTORIA

DI

VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO
PATRITIO VERONESE

LIBRO DECIMO:



Cquistatosi il Carrarese in questo mo-
do tirano il dominio di cosibella, eno-
bile Città, e fattosi conoscere coll'es-
perienza, quanto era crudele, & inhu-
mano, e qual gouerno, ò per dir me-
glio, pesante giogo erano per soffrire
li miseri Cittadini, che se non fosse
stata la speranza della Diuina protui-
denza, che à lungo non lascia impu-
nite le sceleraggini de' Principi tirani,
erano per darsi alla disperatione. L'ac-
cettarono per loro Signore, non potendo far di meno; In tanto
ordinò, che le arti facessero far di nouo i loro consaloni, che
furono 40. con i quali il giorno di Domenica 25. Maggio si ridu-
cessero con tutto il popolo, come haueua ordinato, nella Piazza
maggior, doue tutti stauano marauigliati, e fuori di se stessi con-

Kk

siderando

*Il Carrara or-
dina all'arti,
che facino i lo-
ro Consaloni.*

no Ambasciatori alla Republica di Venetia ad offerirli la loro Città, & insieme a presentarli le chiavi di quella, e narrarli, che oltre il suo spontaneo volere erano stati per suasi a far questo da Caterina Visconte, e da suoi Consiglieri. Il Principe di Venetia, veduta la speciosa ambascieria, & vedita la prontezza, & il desiderio de' Vicentini, ringratiò gl' Ambasciatori, e gli rispose, che quando la Republica sarà sicura, che vi concorri l'assenso della Signora di Milano, volonrieri li accettava nella sua protezione, e gouerno, del che fatta certa la Republica li accettò, e promise trattarli, e tenerne quel conto, che meritaua così affettuosa dimostrazione, e che farebbe in modo, che non solo il Carrarese gli offenderebbe, mà sarà sforzato a rispettarli, e con simili, & altre cortesie parole furono licenziati gl' Ambasciatori, i quali tutti contenti ritornarono a Vicenza, doue si fecero gran dimostrazioni d'allegrezza. La Signoria di Venetia, che sempre procede nelle sue attioni con matura prudenza, spedì Ambasciatori al Carrara, acciò con dextro modo li esponesse, che cessasse di molestare, ne in alcun modo trauagliare i Vicentini, poi che era piaciuto a loro di venire sotto la sua obediencia, e protezione, hauendo ciò permesso la Signora di Milano. Il Carrara, che grandemente li rincreseua la risoluzione de' Vicentini, e sentendosi priuare di quelle speranze, che i suoi alti pensieri nutriuano, rimase tanto fuori di se stesso, che dice il sabelico, tagliandogli il naso, e l'orecchie, e li commise, che riferisse a Venetiani, che loro non si portauano bene in prender'ardire, di dar legge, a quelli, che meritamente Signoreggiano, o che si stassero rinchiusi nelle loro paludi marine, lasciando dominar le Città a quelli, che haueano hauuta la potestà da loro maggiori. Quando quei Senatori, ebbero intesa l'imprudente, & orgogliosa risposta, e l'impierà vsta al suo Nontio, mossi da giustissime ragioni, risolsero far lega con Francesco Gonzaga, chiamando Carlo Malatesta, da Rimini a comandar' all'esercito, che in pochi giorni vnirono più di trenta mille huomini; Frà questo tempo i Feltrinì, quelli di Belluno, e di Bassano, seguirono la risoluzione de' Vicentini, & pareua, che tutti inclinassero alla parte della Signoria di Venetia; Per il contrario il Carrara era da tutti odiato, & abborito, mà il Malatesta, senza far verſi la cagione rinonciò il Capitaniato, & in suo luogo fù eletto Paolo Sauello, sotto il cui comando, in breue furono tolti sul Padouano alcuni luoghi, al Carrara, con che non restando più

Vicentini si danno alla Republica di Venet.

Ambasciatori de' Venet. mandati al Carrara, dal quali fu tagliato il naso, e le orecchie.

Venetiani si fanno lega con Francesco Gonzaga. Carlo Malatesta Capitano de' Venetiani contro il Carrara. Belluno, e Bassano si danno a Venetiani. Il Malatesta rinuncia il Capitaniato de' Venetiani. Paolo Sauello Capitano della gente de' Venet.

Francesco Gonzaga Capitano Generale dell' esercito de' Venetiani.

Gabriel Emo Proneditor.

Giacomo dal Verme con Venetiani.

Il Gonzaga sotto Peschiera.

Francesco Sanseverino Capitano del Carrara s'oppono al Gonzaga.

Battaglia de' Venetiani col Carrara sotto Castel rotto.

MCCCEV. Il Gonzaga con l'esercito assalì le mura di Verona.

S'oppono il Carrara, e gli ributta.

Il Carrara dona un Palio di panno d'oro alla Chiesa di San Christoforo.

to domata la di lui alterigia, fù deliberato stancarlo con altro maggior modo, e fù messo in ordine vn'altro esercito, non minor del primo, del qual fecero Capitano Generale Francesco Gonzaga, & elessero Proneditor Gabriel Emo, Senator di grandissimo valore, & esperienza, a quali s'accordò anco Giacomo dal Verme. Il Gonzaga passò con l'esercito sùl Veronese, & al principio di Nouembre andò sotto Peschiera, ma fù disturbato da Francesco Sanseverino Capitano del Carrara, che lo necessitò a leuarfi dall'impresa, e venuto nella Val pullicella, vi dimorò alquanti giorni, leuatosi poi, e passando poco discosto da Castel rotto, incontratosi con i Carraresi seguì la battaglia, nella quale molti restarono morti, parte feriti, & altri prigionieri, tra quali Giacomo Suriano, è Nicolò Caualli. Il Marchese di Mantoua, per meglio assicurar' il suo esercito, si ritirò sùl Mantouano, e doppo hauerlo rineduto, e supplicato alle genti mancate, ritornò nel Veronese, & li 18. Dicembre alloggiò nella terra di Cauagion, insieme con Giacomo dal Verme, con il Proneditor Emo, trattenendosi iui fino il giorno dell'Epifania dell'anno seguente 1405: che poi partirono con segretezza, con tutto l'esercito, e la notte auanti il giorno di S. Christoforo furono alle mura della Città, & appoggiate le scale, salirono più di trecento soldati, che presero tre torresini, e ruppero le mura in più di dieci luoghi. Qui si portò Giacomo da Carrara, con numero de soldati, doue si combattè valorosamente, ma alcuni del Campo Veneto volendo arditamente entrar dentro nella Città, restarono parte morti, & altri prigionieri, & altri necessitati ritirarsi, il che seguì il giorno di S. Christoforo. Il Carrara per questa Vittoria fece dono alla Chiesa di detto Santo, di vn palio di panno d'oro, il qual vi fù portato processionalmente da alcuni piccioli fanciulli. Il Gonzaga se n'andò a Venetia, doue si trattenne alquanti giorni, e Giacomo dal Verme ritirò l'esercito s'v'l Mantouano, e prese Fagnano, Eibè, Pontepossero, Moradega, la Torre di Nogara, & altre terre, e luoghi vicini. Quelli del Carrara presero Castel rotto, e fortificatolo vennero in Verona: Ritornato da Venetia il Gonzaga, condusse l'esercito nella Val Policella, e passato sotto Castel rotto, le guardie, che v'erano di presidio lo cessero senza contesa, poi venne con tutto l'esercito verso il Monte di S. Leonardo, per tentare d'improuiso le mura della Città. Ma accortosi scoperto partì il primo di Giugno, e passato l'Adige a Gussolengo sopra alcune Zate, andò a Villa franca, e la notte seguente venuto a S. Giacomo dalla Tom-

ba, e col beneficio della notte alle ott'hore approssimatosi alle mura della Città, alla porta di S. Croce, doue erano molto basse, e col mezzo delle scale entrarono dentro all'improviso più di sessanta soldati, i quali con poco contrasto presero la porta di S. Croce, al cui rumore sonatesi nelle Chiese vicine le campane a martello, & al rumor corsa gran parte de' soldati, ritrouarono li nemici, che stanchi per veghiar della notte gli riuscì facile ributtargli della Città. Il Carrara messe fuori della porta del Calzaro il Sanseuerino, con alcune compagnie de' Caualli, e fanti per assalire il Gonzaga, che nell'acquario si staua, doue trouatissi fù combattuto d'ambi le parti, finalmente il Gonzaga altretto ritirarsi cò la morte d'alquanti de' suoi, andò à Villa franca, doue fù mal trattato da' Paesani, che se gli voltarono contro, e temerariamente volsero combatter, ma non potendo più resistere, risolsero dar' il fuoco alle proprie habitationi, e ritirarsi nella Rocca, con il meglio, che haueuano, nella qual si dissefero in modo, che se bene dal Gonzaga fossero dati fierissimi assalti, non potè espugnarla, e perciò passò à Vigasi, doue hebbe la terra, con la Bastia, nella quale lasciatiouì buon presidio, s'incaminò verso Albaredo, poi à S. Bonifacio, e quasi in ogni luogo, doue passaua il Campo Venetiano, vo'ontariamente era accettato per lor Signore. Lazze volontariamente si diede ad'vn Capitano de' Venetiani, Soaue con poca difficoltà; quelli del Castel d'Ilasij, doppo hauer cacciato il fuoco nelle case, e nel Castello, fuggirono à Verona, e donando il resto à gli nemici, si che in pochi giorni s'impossessò della maggior parte del Territorio Veronese. All' 2. di Giugno Giacomo dal Verme venne sotto Verona, con quattro milla caualli, e prese, posto verso la porta di Campo Martio, e l'Emo, & li Proueditori col resto dell'esercito verso la porta del Calzaro risoluti di tentar l'assalto della Città: Per il che intimorito il popolo nella Città con gran rumore prese l'armi, e se ne venne alla Piazza, che fù subito barata, & i Citadini risolsero di trattar' accordo con il Verme, e dare se stessi, e la Città alla Republica di Venetia. Fù perciò eletto Capitano del popolo Pietro da Sacco nostro Veronese Cittadiuo di singolar' valore, al qual fù dato carico di trattar' à beneficio della Patria, questo importante interesse, con quel miglior modo, che hauesse parso alla sua prudenza. Così il Sacco notificò al Carrara la giusta deliberatione della Città, e li dimandò le chiavi delle porte, e de' ponti, dal qual li furono consignate, ritirandosi egli nel Castello di S. Martino, da doue li 23. Giugno

ba

*Il Gonzaga si
presenta alla
Porta di S. Croce
e cò l'esercito
Prende la porta
Legenti de' Ve-
netiani sono di
nuovo ributtati
dalla Città -
E nell' Aquaro
combattano con
il Sanseuerino.
Il Gonzaga si ri-
tira à Villa frà
ca.*

*Passa à Vigasi,
prende quella
terra con il Ca-
stello.*

*Molte terra si
dànevolontaria-
mente à Vene-
tiani.*

*Lazze si dà à
Venetiani.*

*Soaue, e Laffi
in poter de' Ve-
netiani.*

*Giacomo dal
Verme scio Ve-
rona con buon
numero de' Ca-
ualli verso la
porta di Campo
Martio.*

*L'Emo con l'al-
tra parte dell'
esercito verso
la porta del Cal-
zaro.*

*Veron. risolve.
darla alla Repu-
blica Venetia.*

*Pietro dà Sacco
eletto à Veron.
Cap. del popolo*

Parla al Carrara la deliberatio fatta della Città.

Il Carrara si ritira nel Castello di S. Martino, che sconosciuto parì poscia, & andò à Padoua.

Il Sacco con altri eletti Cittadini di ordine publico vò à ritrouar il Verme fuori della Porta di Campo Martio.

Il Sacco consegna al Verme la Porta di Campo Martio.

Il Popolo Veronese acclama Sig. la Repubblica Venetiana.

Gabriel Emo, & il Marchese di Mantoua, prède il possesso della Città, per la Repubblica Venetiana. Entrano in Verona dalla Porta del Calzaro. Questa Historia è dipinta nel maggior Consiglio.

Giacomo dal Verme in Verona.

L'Emo per al-

partì sconosciuto con Paulo da Leone, & altri pochi, portandosi à Padoua da Francesco suo Padre, hauendo il giorno precedente mandatoui anco la moglie. Il Sacco, che sapeua esser il Verme fuori della porta di Campo Marzo, andò à ritrouarlo, con altri Oratori, i quali furono Pellegrin Cauolongo, Giacomo de' Fabri, Giouanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paulo Filippo Fracastori, Nicolò Capella, Ruffino Campagna, e Tobaldo de' Brolo, i quali tutti d'ordine publico offerlero la Città, con alcune honeste condizioni.

Stipulate le conuentioni, il Sacco consignò al Verme la porta di Campo Marzo, e fece subito entrare nella Città trè compagnie de' Soldati, i quali furono posti alla guardia della piazza, insieme con quelli della Città, doue parimente si ritrouaua Corado de' Caualli nostro Cittadino, con molti huomini d'arme. Alli 24. di Giugno il popolo accettò, e acclamò per lor Signore il Dominio Veneriano, e diede il possesso di Verona à Gabriel Emo, & al Marchese di Mantoua, che à nome della Signoria l'accettarono, & ambi con tutti gli altri Capitani entrarono nella Città, per la porta del Calzaro, e riceuuti dal popolo cò immensa allegrezza. Giunti in piazza si pose l'Emo à sedere sopra la sedia del Capitello, che rappresentaua il Senato Veneto, al qual Giacomo de Fabri à nome publico, cò l'assistenza del Sacco Capitan del popolo, & altri principali Cittadini gli diede il Dominio. Il Capitan del popolo gli porse la bachetta, insieme con le chiauui della Città, il che dà tutti i principali Magistrati fù confermato, con allegrezza vniuersale. L'Emo con parole cortesi, e piene d'affetto promise al Fabri, & à tutto il popolo à nome della Serenissima Republica vn felice, e paterno gouerno. Questo modo di feder al Capitello, e di pigliar il possesso col mezzo d'vna bacchetta è vso in questa Città molto anticho, praticato fin al dì presente, nel metter in possesso il Podestà, mandato dalla Sereniss. Signoria di Venetia, nel qual luogo si leggono le lettere Ducali di sua ellettione. L'Historia si vede dipinta nel nostro maggior Consiglio, della qual si farà mentione à suo luogo. La mattina seguente entrò in Verona Giacomo dal Verme, che haueua l'esercito à S. Michel, e l'Emo in segno d'allegrezza honorò alquanti dell'ordine di Caualleria, cioè quattro della famiglia Gonzaga, Pietro da Sacco, Giouanni dalla Mirandola, Galeotto Biuilaqua, Doniso Lisca, e Bonifacio da Valle. La Città in rendimento di grarie à Dio, per il felice passaggio fatto sotto al Serenissimo Dominio fece cantar nel Domo sollemnissima Messa, & il *Te Deum*, & fatta

fatta vna Generale Processione à S. Zen, nella quale interuennero tutti li sodetti Capitani, e tutta la Città, Poscia dall'Emosù fatta dar' il possesso della Roca di Peschera al Gonzaga, secondo i loro accordi. La sera il Verme ritornò à S. Michel, doue haueua lasciato l'esercito, col quale in pochi giorni ridusse anco il contato Veronese sotto l'obbedienza della Signoria. Per memoria di questa deditione, la Città fece decreto, che ogn' anno li 24. di Giugno, che è il giorno della Natiuità di S. Gio: Battista, processionalmente si andasse alla Chiesa di S. Giouanni in Valle, e quivi si facesse vna offerta: Oltre questo per molti anni in simil giorno, si è fatta vna giostra, e di presente si vedono ancora le buche in alcune pietre nel pauimento della piazza grande, che seruiano per poterui facilmente piantar la tella, e contra tella. Alli cinque di Luglio, li noltri conuocarono il Consiglio, e fecero elezione de' vinti principali Citradini, i quali insieme col Sacco douessero andar' à Venetia à portar' il Sctro del dominio di Verona, le Chiauì delle porte, e de' ponti della Città, al Serenissimo Prencipe, e giurare à nome della Città, e di tutto il popolo di Verona, fedeltà; & in'oltre supplicar sua Serenità d'a cune gratie, vtali al Comun di Verona, e con ordine di comparire tutti vestiti di bianco, per mostrare la candidezza, e sincera Fede del loro animo. Gl'Ambasciatori furono Pel egrin da Caulongo, Giouanni Pellegrini, Verita de' Verita, Alcardo de' Acardi, Filippo de' Fracastori, Pietro de' Sacco, Gio. Nicola Salerni, Giacomo de' Fabri, Giouanni da Castro, Pietro de' Caualli, Dominico Biferchi, Tomeo de' Caliarì, Gasparo de' Quinto, Clemente dell'Isolo, Nicolò dalla Capella, Tebaldo de' Brolo, Rossin dalla Campagna, Zeno de' Negrelli, e Paçe de' Guarienti. Erano soliri quelli della famiglia Confalonera, di portar' il Confalone, ò vero stendardo della Città di Verona, della quale in questo tempo Leone fece istanza nel Consiglio, con l'occasione, che gl'Ambasciatori andauano à Venetia, di poter' andar' anch'esso à presentar al Serenissimo Prencipe, il Confalon, come cosa consueta dalla sua famiglia, il quale fù cortesemente commessa con commissione, che douesse presentarne due, vno de' quali di presente si vede in vno de' volti nella Chiesa di S. Marco, cioè quello, che ha la Croce d'oro in campo azzuro: l'altro haueua la Croce bianca in campo rosso, prima, & antica insegna di questa Città. Partirono gl'Ambasciatori, e peruenuti à Venetia, andarono fin sù la piazza di S. Marco à Cavallo; doue furono riceuuti dalla Serenissima Signoria, che staua sopra vn'ornatissimo Tribunale,

*legrezza hono-
ra alquati Ca.
nagliaro.*

*[Cittadini fan-
no cantar il Te
Deum nella
Cathedrale.*

*È vna solenni-
ssima Procession.
Roca di Pesche-
ra tocata al Gb-
zaga.*

*Il contato Ver-
nese sotto l'ob-
dienza de' Ve-
netiani.*

*Processione or-
dinata da' Ve-
ronesi il giorno
della Natiuità
di S. Gio. Batt.*

*È vna Giostra
siuolare nella
piazza maggio-
re. Il Consiglio fa
elezione de' Am-
basciatori ap-
presso sua Se-
renità.*

*Tutti vestiti
di bianco.*

*Leone Confalo-
niere fa istan-
za al Consiglio
di portar il st-
dardo della Cì-
tà al Serenissi-
mo Prencipe.*

*Gl'Ambascia-
tori presentano al
Serenissimo Prin-
cipe.*

*il Scettro, le Chiavi,
& il Sigillo della Città,
con li Stendar.*

*La Republica
consede alcuni
priuilegi dalla
Bolla d'oro d'Ve-
ronesi,
Adunasi la for-
ma del Gover-
no introdotto
da Ezzelino
nella Città.*

*Origine del Co-
siglio di cin-
quanta.*

*Il Gonzaga as-
sedia Padoua,
e li soldati on-
trano.*

nale à questo effetto preparato all'incontro della porta maggiore della Chiesa di S. Marco, nel modo, che si vede dipinto nel nostro Consiglio maggiore, e quiui fatrissi auanti al Serenissimo Doge Michel Stenno, che era vestito di vn pretiosissimo, e candido Manto, Pietro da Sacco à nome della Città li consegnò il Scettro, le Chiavi, & il Sigillo, & il Confaloniere li due Stendardi, e tutti li prestarono il giuramento di fedeltà. Il Principe li rese infinite gratie, e con paterne parole espresse, che la Citrà di Verona non hauebbe goduto maggior felicità, che riposarsi sotto il paterno, & amoreuole Dominio Veneto, poi li fece consignar' il Stendardo, con l'insegna di S. Marco da portarà Verona. L'istanze fatte dall'Ambasciatore furono portate in Senato, & il dì 16. di Luglio furono da quello confirmare, conforme le conuentioni capitate con il Gonzaga, con il Verme, e Proueditori, & alli 25. di detto concesse altri priuileggi, che tutti furono nominati dalla Bolla d'oro, e registrati nel volume delli Statuti della Città. Sin a questo tempo, si haueua praticato nella Città la forma del Gouerno Democratico, introdotto da Eccelino de' cinquecento Cittadini, fra Nobili, e Plebei, l'esperienza hauendo insegnato, che la moltitudine rendeuà confusione, & la difficoltà di radunar tanto numero, che non si poteua fare, che con grandissimo incomodo de' Cittadini, Bernardo da Marano Dottor propose alli dodeci deputati, che in quel tempo haueuano la direttiione delle cose publiche, di mutar la forma del Consiglio: Così alla presenza di Giacomo Suriano vice Podestà, & Gabriel Emo Vice Capitano, sotto il dì 1. di Luglio, fù dalli dodeci deputati presa parte, che per l'auuenire in luogo di chiamar' il Consiglio de' cinquecento per far li Officii, & trattar degli affari publici, fossero ogni sei mesi eletti cinquantra del numero de' Cittadini di Verona, dell'ordine de' Maggiori, de' medicci, & delli minimi, li quali vniti alli deputati *ad vtilia* apprestassero tutto il maggior Consiglio delli cinquecento, & facessero, concludessero, prouedessero, & deliberassero tutto ciò, che occorerà per l'utile del Còmun di Verona, come farebbe il Consiglio de' cinquecento; la qual prouisione fù confirmata con Ducale dalli publici Rappresentanti, & auco essequita. Et di qui hebbe l'origine il Consiglio di cinquanta, ben che poscia in diuersi tempi sij stato con più perfecti ordini alla forma, che di presente si pratica, ridotto. In tanto il Gonzaga, ch'era andato sotto Padoua, con l'assedio la strinse in modo, che non potendo più tenerli diede adito al nemico d'entrar dentro. Francesco Carrara con due suoi figliuoli

figliuoli si ritirarono nel Castello, & il terzo, che fù Marsilio si fuggì, ne potendo trouar' altro scampo alla loro salute, raccomandò al Gonzaga se stesso, i figliuoli, e lo stato, al cui rispose non hauer di ciò alcuna autorità, mà che lo consigliaua ceder alla fortuna, e ricorrere à Venetia al Serenissimo Prencipe; dalla cui clemenza poteua sperare ogni salute; seguì il Carrara il consiglio è partì per Venetia: Mà la Republica saputa la sua andata, mandò fuori à S. Giorgio à ritenergli prigioni, & furono condotti à Venetia. Varie furono frà Senatori l'opinioni, circa quello doue ueniano deliberare de' Carraresi; ne potendosi accordare risolsero rimetter' il giudicio à Giacomo dal Verme, che li sententiò tutti trè à morte, e così furono tutti trè strangolati nelle carceri. Questa fù vera Giustitia di Dio, per il tradimento, che poco auanti haueua il Carrara commesso à gl'infelici Scaligeri. Ali cinque di Dicembre la Città di Verona elesse otto Ambasciatori per Venetia, à callegarsi col Serenissimo Prencipe ch'era Michel Steno, del glorioso acquisto della Città di Padoua; furono Giouanni Pelegrino, Antonio de' Maffei, Nicolò de' Bonaueri, Clemente dall'Isolo, Giacomo Salerno, Enuerardo de' Bonamenti, Bartolameo da Opean, & Bonamente Lazise. I quali andorono accompagnati da altri Gentil' huomini principali. La Republica mandò Rettori à Verona, Ruberto Marino Podestà, e Pietro Raimondi Capitano, che furono li primi da quella mandati. Per l'anno seguente 1406. fù eletto Giacomo da Riua, sotto la cui Pretura in Verona, e nel Contado si sentì grandissima Carestia, che perciò fù deliberato con decreto del Consoglio, che nel mese di Marzo, ò nel principio d'Aprile si seminasse del Miglio, che fù di gran sollieuo à poeueri. Li contadini della Val Policella per essersi dimostrati affettuosì al nome Venetiano nell'occasioni delle guerre passate ottennero dal Serenissimo Prencipe, priuilegio di elegersi da se stessi il Vicario, nostro Cittadino, come tutt' hora offeruano. Il Castello di S. Felice già principiato da Gio: Galeazzo Visconte, mà per il poco tempo, che dominò questa Città, l'ha lasciato imperfetto conosciuto anco dalla Republica, per il sito molto importante comandò con gran premura, che fosse perfectionato, seruendosi in parte delle pietre dell'Arena, e nel cauar i fondamenti fù ritrouato il Corpo del Beato Arrigo da Bolzano, il qual con gran venera-
tione, fù portato nella Chiesa di S. Giovanni in Fonte, insieme con una veste, assai grossa, & alcune catene, & scutiata di ferro, con li cilicii, ch'esso v'saua, nel far la penitenza. La Chiesa di San

Franco Carrara con due figliuoli si ritirano nel Castello.

Si uniano verso Venetia, & sono retti da S. Giorgio condotti prigioni.

Dona malamente perirono.

La Città di Verona manda Ambasciatori al Serenissimo Prencipe dell'acquisto di Padua. Ruberto Marino primo Podestà in Verona, per la Republica Venetiana.

Pietro Raimondi Capitano.

M. CCC. XII. Giacomo da Riua Podestà.

Privilegio di quelli della Val Policella, di elegersi per se stessi il Vicario.

Venetiani fanno compir il Castello di S. Felice principiato dal Visconte.

Ritroua il Corpo del Beato Arrigo da Bolzano.

Chiesa di S. Leonardo.

Monaci di S. Marco di Mantova uſſimo ad' habitar la Chieſa di S. Leonardo che poſcia l'abbandonarono. Canonici della Congregatione Lateranaſe deſi di S. Maria di Frigionaria vengono nella Chieſa di S. Leonardo.

Egidio Morofini Poedeſt.
Chieſa di S. Giuſto.

MCCCCVII. Giacomo di Roſa noſtro Veſcou. eletto Arcieſc. di Napoli.

Angelo Barbarigo Veſcou di Verona, che fù Cardinale.

MCCCCXII. Giovanni Triuiſano Poedeſt., Hebrei quando vennero ad' habitar in queſta Città.

Zarateng niſtana Venetiani MCCCCX.

Albino Badoer Poedeſt.

Antonio & Bruno Scaligero, con Marſiglio Carrara Band.

Leonardo poſta ſopra il Monte di Val Donica, già del Capitolo de' Canonici, e da Stefano Arciprete conſeſſa a Pace, & a Homo da' Monaci di S. Marco di Mantova dell'ordine di S. Agoſtino, che la officiaron ſin l'anno 1230. e da queſti abbandonata aſſegnata con l'entrate a Landolfo Cardinale, fù in queſto tempo procurata da i Canonici della Congregatione Lateranenſe dell'ordine di S. Agoſtino detti di S. Maria di Frigionalia diocèſe di Luca, li quali ajuſtatili col ſudetto Cardinale, l'ottènero, cò la permiſſione di Gregorio XII. Pontefice. L'honorò del titolo di Priorato, e poſcia Pio V. conſeſſe al ſuperiore la dignità Abbatiale, che tut' hora li ſucceſſori conſervano: Il Coro di queſta Chieſa, fù fabricato dalla famiglia Cartolara, noſtri Cittadini, come dimoſtrano le ſue Arme gentilitie, & Eugenio IV. vnì queſto Conuen- to, la Chieſa già parochiale di S. Giuſto. Succeſſe Poedeſt Egidio Morofini per l'anno 1407. & a Giacomo de' Roſſi noſtro Veſcou eſſendo ſtato eletto Arcieſc. di Napoli ſucceſſe vno, che mai ſi à ſaputo chi foſſe, per ciò la Città ſupplicò la Signoria, che interceſſe appreſſo ſua Santità, che foſſe leuato da queſto ſpiritual gouerno, il che ottenuto, fù in ſuo luogo eletto Angelo Barbarigo Venetiano, che poi da Papa Gregorio XII. fù ornato del Capel Cardinalitio. La Città, & il Clero mandarono Ambaſciatori a ringratiar ſua Serenità, & à viſitar il loro nouo Prelato, il quale fece la ſua entrata in Verona, nel principio di Genaro 1408. molto pompoſa ſolenne, e piena d'allegrezza vniverſale. Succeſſe nella Prettura Giovanni Triuiſano, ſotto al cui Regimento vennero ad' habitar gl'hebrei in queſta Città, ancor che hauèſſero da ſuperar gran difficoltà, imperciòche molti del Conſiglio non li ſentiuano, nulladimeno col mezzo de' brogli, e de' officiij ottennero il loro intento. In queſto anno la Republica Veneta fece acquiſto della Città di Zara, con tutto il ſuo Territorio da Ladislao Rè di Napoli per cento mille Scudi, che per ciò ſi fecero in Verona molti ſegni d'Alierezza. Per l'anno 1409. ſucceſſe nella Prettura Albino Badoer, nel qual tempo la Republica fù auſata, che Antonio, e Bruno Scaligero, con Marſiglio da Carrara, che era fuggito da Padona, procurarono con alcune buone intelligenze di far ribellar Padoua, e Verona, perciò vi prouidero facendo publicar in Venetia, in Padoua, & in Verona, che chi hauèſſe uccifi li Scaligero, & il Carrara hauerebbero guadagnata la taglia di trè miſia Ducati, per cadauno di loro, e cinque chi gli hauèſſero dati viui. In queſto tempo morì Angelo Barbarigo Cardinalc.

dinale nostro Vescouo, al qual successe Guido Meno, e nella Pretura Eglioio Morosini per l'anno 1410. nel qual tempo si senti vn spauentoso Terremotto, che fece grandissimi danni con la ruina di molte case, per l'anno 1411. successe Podestà Nicolò Venier. L'anno 1412. ritrouauasi in Verona alcuni seditiosi Cittadini inimici della pace, e della quiete, & amici delle nouità, hauendo poco, ò nulla da perdere; vn giorno si missero in arme scorrendo per la Città, gridando Scala, Scala, libertà, libertà, e credendo di hauer gran seguito de loro simili, presero la Rocca del Ponte nuouo, al cui rumore il Capitano, che era Gabriel Emo, Senator di gran prudenza, e valore, subito postosi in Arme, andò al ponte nuouo accompagnato da alcune compagnie de soldati, e da molti nobili, e fedeli Cittadini, & altri ne mandò al ponte dalle nauì per prendergli nel mezzo, e doppo alquanto combattere, alla fine furono posti in fuga restando parte uccisi, e feriti, & altri fatti prigioni, i quali poi come ribelli furono sopra le forche appiccati, & molti che erano fuggiti, fuori della porta di Campo Marcio (la qual con tal occasione fù murata, ne mai più aperta) furono banditi con taglie, e confiscatione de' beni: gli appiccati il medesimo giorno furono D. Pietro da S. Giusto con Ilario suo figliuolo, Giovanni Picinino, Guardabenda Persana, Pace Fisico, Giovanni de Zilio, il simile fù fatto il giorno seguente a Giouanni da Nouarra, che era Barigello, Rizzo Scauezador, Antonio da Piacenza, Alberto famiglio di Nicolò dalle Carceri, Perotello di Candia, Battista dal Saugo, & Antonio Notar da Piacenza. Fù poscia posta taglia a Giacomo Urban, Benedetto, & Antonio fratelli da Quinto, Antonio Marion di Bressana, Zen di Cauo di Ferro, Dominico da Bressana, Pietro da Castel Cerin, Siluestro d'Arzignan di Ducati mille, per cadauno a chi li haueffero dati viuì nelle forze della giustitia, e cinquecento a chi li haueffe morti, nello spatio di due mesi, il qual tempo passato calaua la metà della taglia. Furono poscia presi in diuerse volte, & impiccati Giacomo di Bertacini d'Auesà, Vivaldo Tobiole, Pietro Borgnon, Giouanni di Pietro Tessar: Fù ancora posta taglia a Francesco, e Leonardo di Maffè, a d'Andrea da i Speli Giacomo dal Ferro, Giouanni di Bertacini con molti altri, che erano del Borgo di S. Giorgio, Fiorauante da Castel Cerin, Gandolfo da Illasij, Giacomo dalle Tesse, Quilico da i Lini, Zel dal Mezzo Spital, Giouanni de Rocca, Antonio Marino, e Giouanni de Pauari. Con seuerissime taglie furono banditi Corradin da i Boni, Giacomo de pigozzo, e Bortolamio de' Pisani

della Repubblica con questa taglia.

Morto di Angelo Barbaro Vaso.

MCCCCX

Guido Meno Vaso di Verona.

Egidio Morosini Podestà.

Terremotto in Verona.

MCCCCXI.

Nicolò Venier Podestà.

MCCCCXII.

Seditiosi tumultuano nella Città prendono la Rocca del ponte nuouo.

Combattono, e resistono a se stessi, e altri prigioni, che furono appiccati, e altri fuggirono. Muorasi la porta di Campo Marcio.

Il Rè d'Vnghe-
ria procura di
metternello Sta.
Antonio & Bru-
nor Scaligeri.
MccccXIII.
Pipo Capitano
del Rè d'Vnge-
ria mandauo
li Scaligeri à
ricuperar Ve-
rona.
Ritorna in dis-
tro.

Morte di Mi-
chiel Steno Doge.

nostri Cittadini, come quelli, che hauessero tolto danarò dal Rè d'Vngheria per dar'aiuto ad'Antonio, e Brunoro fratello dalla Scala, quali tentauano ogn'hora in qualche modo ricuperar il perdu-
to Stato, che fù l'anno 1413. Anzilo stesso Rè mandò per le parte
del Friuli assai gēte sotto la scorta d'vntal Pipo insieme con li det-
ti Scaligeri, i quali vennero sino à S. Michel in Campagna, ma
hauendo vedute le difficultà grādissime si risolsero rinornar' à die-
tro, e rubbando, & saccheggiando, finalmente ritornarono in Vn-
gheria: Crede si, che il Pipo non volse far alcun' attentato di guerra
per esser stato corrotto con danari, al qual il Rè il fece fondere in
bocca l'oro liquefatto per pena del suo mancamento. Alli 13. di
Dicembre morì Michel Steno Doge di Venetia, e si come la sua e-
lettione riuscì di tanta allegrezza in questa Città, che fù festeggiato
dagli artisti per molti mesi, così li fù di estremo dolore la sua mor-
te, e perche nel tempo del suo Dogado accrebbe alla Repubblica
il Dominio di Verona, Vicenza, e di Padoua hebbe il presente
breue.

Sub me capta venit Ianuensis flamma Classis,

Saxosa, & dominum me nocti pulchra Verona,

Tu quoque Patavinum, Tu Vicentina propago.

Tomaso Moco-
nigo Doge di Ve-
netia.

Corpo di S. Giu-
seppe dal Gri-
gian, ch'era sta-
to portato nell'
Città per le
guerre riporta-
to fuori nella
sua Chiesa.

MccccXIV.
Fantin Dando-
lo Podestà.
Giuanni XIII
Patesin Verona.
Scisma di crò-
tici.
Papa Giuan-
ni dopo.
Papa Gregorio
rinuncia.

Questo medemo anno fù eletto Doge Tomaso Mocenigo. In questo tempo il Corpo di S. Giacomo dal Grigian, per le guerre passate era stato portato in Verona; essendosi sedate le cose fù d'or-
dine publico riportato fuori, e riposto nella sua Chiesa. L'anno
1414. Successe nella Pretura Fantin Dandolo. Il sesto giorno di
Ottobre venne à Verona Papa Giouanni XXIII. con molti Cardi-
nali, che andauano in Costanza al Concilio ordinato per lo scis-
ma di trè Papi, cioè Giouanni, Gregorio, e Benedetto. Fù riceuuto
honoreuolmente da tutto il popolo. Alloggiò nel Vescouato, e la
Dominica seguente vdità la messa nel Domo diede la benedittione
al popolo, e dopo esser stato à goder' alcuni luoghi delitiosi del
Veronese seguitò il suo viaggio, e gionto in Costanza datosi prin-
cipio al Concilio fù citato, con gl'altri due Papi, à Papa Giouanni
furono oposti alcuni delitti per la tema de' quali fuggì incognito, e
fù nulladimeno preso, & imprigionato, per lo spatio di trè anni,
poscia priuato del Papato. Papa Gregorio non volse compirire,
ma

ma con procura mandò Carlo Malatesta à rinonciar' il Pápato, Papa Benedetto stete nella Fortezza di Paniscola in Parpignano sempre pertinace, per il che ancor' esso fù deposto dal Sacro Concilio, e la Sede stete senza Pastore due anni, due mesi e quindici giorni. Per l'anno 1416. successe nella Pretura Bertuccio Pisani, nel cui tempo auuenne, che vn pazzo con vna spada sfodrata scorrendo per la piazza si mise à gridare Scala, Scala, il qual' immediatamente fù preso, e costituito chi lo hauesse mosso à tanta temerità, rispose, che essendo esso di quella famiglia voleua farsi Signor di Verona, e quel giorno stesso con la forza pagò la temerità della sua pazzia. L'anno 1417. successe nella Pretura Nicolò Venier sotto al cui regimento si fabricò il muro sopra l'Adige dietro à S. Lorenzo, nel qual tempo il dì 11. Nouembre fù eletto il Pontefice Martin III. detto il V. per auanti chiamato Odo Cardinal Colonna gentil'huomo Romano. Nell'anno 1418. essendo Podestà Nicolò Zorzi fù erretta la capella nel Palazzo della Ragione dal Collegio de' Notari dedicata alli gloriosi Santi Zen, e Daniele, fù poi restaurata, & dotata l'anno 1450. come si legge nelle tauole di pietra poste nella stessa Capella. MCCCCVIII. *Venatorum potentissimo huic Urb. Dominante Dominio clarissimo Praesules Nicolaus Georgius, & Nicolaus Maurocenus Capitaneus ad Beatissimum Zenonis huiusce Magnifice Civitatis protectoris hanc Capellam fieri voluerunt pro Notariorum Collegio: Nell'altra tauola si legge. Clarissimo V. pro Illustrissimo, & Amplissimo Venatorum Imperio Verona Pretore Zaccaria Trufano meritis. & sapientis. civilis quoq. ac Pontificis in re consul- tiff. Joāninus Minischalcus Vir, & Egregius homo prudens. MCCCCI. in- flus hoc saccellum ex sua etiam vinens pecunia potuit cum dete illa ad Sacerdotij vi- lum constructa, ut per singulos die illa missa isthic celebra- tur servato tamen iure ad suos semper posteros permanente MCCCCL.* Nella Pretura successe Giacomo Trenisan per l'anno 1419. e l'anno 1420. fù da' nostri condotto à legger pubblicamente humanità Guerin Guerini nostro Cittadino, con prouigione di Ducati 150. huomo veramente erudito, Grammatico, & Oratore, scrisse molte opere, cioè, *Differentia assertatoris, & amici, Grammatica brevis intro- ductio, De comparatione, Scipionis, & Cat. Epistolas ad diuersos. Ora- tiones, & Carmina multa,* trāsferì dal greco al latino le vite di Coriolano, di Fabio Massimo, di Marco Marcello, di Filopomeno, di Flaminio, Lisandro, di Silla, di Mario, di Eumene, Nicia, di Grasso, d'Alessandro Magno, di M. Brutto, di Omero, d'Eua- gone, e d'Isostrate; similmente tradusse dal greco al latino i libri di Plutarco

Papa Benedetto deposto.

MCCCCXVI.

*Bertuccio Pi-
sani Podestà.
Temerità.*

*MCCCCXVII.
Nicolò Venier
Podestà.*

*Muro dietro
all' Adige ap-
presso S. Loro-
zo.*

*Martin III.
Pontefice.*

*Nicolò Zorzi
Podestà.*

*Capella nel
Palazzo della
Ragione.*

*MCCCCXIX.
Giacomo Tri-
san Podestà.*

*MCCCCXX.
Guerin Gueri-
ni condotto da
nostri à legger
in humanità.*

Plutarco dell'education de' figliuoli, della comparatione dell'Historie greche, e Romane: tradusse ancora i diecisette libri della Geografia di Strabone, compose alcuni versi della differenza de' vocaboli, commentò l'orationi di Cicero *pro Sexto Rosio Amerino*, & vn libro delle sillabe, che si scriuono con distongho. Per l'anno 1421. seguì nella Prettura Bartolomeo Storlodo. L'anno 1422. venne in Verona S. Bernardino à predicar nel Domo, il qual fece molte sante opere, con le sue predicationi, e trà l'atre fece leuar l'vsanza di correr il Palio la prima Domen. di Quadragesima, introdotta sino dal'anno 120., e fù rimessa al giouedì grasso, fù presa per te da i nostri di far Festa li trè giorni di S. Zeno, cioè di Aprile, di Maggio, e di Dicembre. In questo tempo morì Tomaso Mocenico Doge di Venetia, & fù eletto suo successore Francesco Foscari, al qual la Città ellesse Ambasciatori à tale gratia della sua elsaltatione Galeotto Malaspina, Gioan Nicola Salerno, Giacomo Fabri, Cortesia Serego, Ernesto Biuilaqua, Rufin Campagna Gabriel Verità, Giouanni Fael'a, Paulo Guanter, Nicolò Pelegrin, Moscardo Bonucio, Cottistrè Aleardo, e Bortolameo Maffei, li quali in segnò d'allegrezza partirono accompagnati, con pifari, e trombetti, portando seco vn Palio di veluto, per far vna giostra in Venetia à Gloria, & honore di detto Srenissimo Principe. In questo tempo vi era la Chiesa, & hospital di S. Homobuono non molto fuori dalla porta del Palio, sopra la strada maestra, per laquale si ètraua nella Città, della qual Chiesa ancora si vedono vestigie essendo stata distrutta nell'vniuersal spianata dell'ano 1517. Per l'anno 1424. fù eletto Podestà à Vettor Bragadino, nel qual tēpo Cortesia figliuolo di Cortesia Serego, insieme con alcuni altri gentil'huomini, desiderauano d'erget vn Monastero dell'ordine di San Francesco, e di S. Chiara comprarono vn palazzo, con alquanto terreno, Galeotto, e Giordano de' Radici nella contrà di S. Giouanni in Valle, doue fabricarono vn'affai commodo Monastero, e Chiesa, & all' 7. di Giugno 1425. il General de' Padri Zocolanti, che fù frà Antonio da Massa, per fondar detto Monastero feudò trè Monache dal Monastero del Corpo di Christo in Mantona di quest'ordine, che furono Suor Marta, Suor Maddalena, e Suor Paola, che fù fatta Abbacessa per tutto il tempo di sua vita. All' 17. di Giugno fù cōiacrato l'Altar maggiore di detta Chiesa dal Vescouo, e similmente tutta la Chiesa da Mattheo Giberti nostro Vescouo l'anno 1536. nella qual si vede vna pala opera di Paulo Farinato, vedensi nell' muri sopra la strada di questo Conuento alcune anti-

MccccXXI.

Bartolomeo
Storlodo Podestà.

MccccXXII.

S. Bernardino
predicauel Domo.Correr al Palio la prima
Domenica di
Quadragesima
rimesso al Gio-
uedì grasso.Festa di far festa
lo irà solennità
di S. Zeno.
Morto di Tomaso
Mocenigo Doge.Francesco Foscari
Doge di
Venetia.Ambasciatori
de Venetia alla
congratulation
del nuovo
Doge.Hospital di S.
Homobuono.

MccccXXIV.

Vettor Bragadino
Podestà.Chiesa, e Monasterio
di Santa
Chiara.

MccccXXV.

Pittura nella
Chiesa di S. Maria
Chiara.

antichissime, & ampie porte murate, con alcune mura non ordinarie a i palazzi de' priuati di quei tempi, anzi di mostrano grande magnificenza in riguardo della rozza struttura Longobarda, & è credibile, che habbino seruito al palazzo, & habitatione d'alcune de' Duchi Longobardi, perciò che si hà per traditione, che doue è la Chiesa, e Conuento vi sia habitato alcuno di quelli Principi, & hò veduto alcune antiche scritture, nelle quali è nominato il sito di questo luogo Corte del Duca, benchè la vera, & ordinaria residenza de' Longobardi era il Castel di S. Pietro. Nel cauar in questo luogo alcuni fondamenti fù ritrouato vn grandissimo, & anticho Sepolcro pieno di ossa humane; Così anco nell'horto vicino al muro verso la Chiesa di s. Gioanni in Valle fù ritrouato vn pozzo ripieno parimente d'ossa humane. Queste Monache l'anno 1533. con breue di Clemente VII. Pontefice fondarono vn Monastero à Trento, doue trasferitesì alquante di esse vi istituirono la loro regola fabricando di elemosine Monastero, e Chiesa nominata la santissima Trinità; La sopranominata Suor Paula Abbadessa, della famiglia Aliprandi nobile Milanese, fù al secolo moglie di Dominico dalla Torre Veronese, del qual hebbe quattro figliuoli, e poi restata vedoua entrò nel detto Monastero in Mantoua, vno de' quali, ch' hebbe nome Sigismondo maritòsi con Paula Pelegrina doppo molti anni ispirati da Dio di commun consenso entrarono nella religione vno nel Carotta, e l'altra in S. Chiara. Per alquanti anni à dietro s'intendeua esser ridotta à segno tale la perfidia delle donne dishoneste, che per nasconder i loro mancamenti senza tema di Dio, ne della Giustitia esponeuano i loro parti sopra le strade, ne fiumi, e ne boschi, nelle cantine priuando i miseri, & Innocenti bambini, e del battefimo, e della vita. Volse la prouidenza Diuina, che à tanto bisogno fosse soccorso per opera delli presidenti del Collegio de' Nodari, e d'altri pietosi Cittadini, i quali mossi da zelo di carità, istituirono vn gouerno à questi fanciulli nel luogo dell'Hospital de Ss. Cosimo, e Damiano, nel qual venuano portati nel modo, che si fa hora nella Pietà, doue erano nodriti, & alleuati col timor di Dio, e non sapendosi se fossero battezzati li faceuano battezzare: Non passò molto tempo, che accrebbero in tanto numero, che l'Hospital non era capace. In tanto che quelli del sudetto Collegio andauano pensando al prouedere di maggior luogo, fù spirata da Dio la Signora Tadea da Carrara, fù moglie del Sig. Mastin secondo dalla Scala à fargli dono del suo proprio palazzo, che è hora la Casa di Pietà. Ma doppo

*Porte antiche,
nel Conuento di
S. Chiara.*

*Corte del Duca
doue hora è la
Chiesa, e Con-
uento di Santa
Chiara.*

*Ossa humane
ritrouate in
quantità ne gl'
Horti di Santa
Chiara.*

*S'istituife
l'Hospitalo del
la Pietà in Ss.
Cosmo, e Da-
miano.*

*Tadea moglie
di Mastin II.
dalla Scala,
dona la sua ha-
bitatione all'
Hospital della
Pietà.*

*Della quale la
Repubblica se
ualso per flau-
sia de' Camer-
lenghi.*

*Portano l'Hos-
pitalo nel Palaz-
zo dell'Aquila
vicino à S. A-
nastasia.*

MccccXXVII.

*La Repubblica
ritorna il Pa-
lazzo all'Hos-
pital della Pie-
tà.*

*Pittura nella
Chiesa de' SS.
Cosmo, & Da-
miniano.*

*Si separa l'Ab-
bate di S. Zeno
dalli Monaci
Germani.*

*Fiorentini pro-
parano esserci-
to contro Filip-
po Maria Vis-
conte.*

*Francesco Car-
magnuola Ca-
pitano dell'es-
ercito del Vis-
conte, cade in
disgratia dello
stesso Visconte,
che gli diode
l'esilio.*

*Il Carmagnuo-
la passa à Tre-
uigi, si offeriso
alla Repubblica*

doppo che la Repubblica hebbe il dominio di questa Città, come be-
ni de' Scaligeri deuoluti alla Camera, se ne ualse, per habitationi
delli loro Camerlenghi, di modo che fù di bisogno trasportar l'ho-
spitio dell'infanti nel Palazzo dell'Aquila vicino à S. Anastasia, fo-
leua esser di Alberto della Scala, e poscia è stato goduto da Boldi-
eri, e quini continuò fin che l'anno 1426. la Repubblica fece dona-
tione del Palazzo all'Hospitale già donatoli dalla Carrarese, done
al presente si essercita opera tanto pia, si poscia venduto il palazzo
dell'Aquila, & inuestito il foldo in tanti beni ad'vtile di quei figli-
uoli, & di alcuni infermi, che non haueuano il modo di farsi cura-
re à loro spese. L'Hospital di S. Cosmo restò per cōmodo del Colle-
gio de' Medici nella cui Chiesa, è vna bella palla dipinta da Felice
Brusaforzi. In questo tempo fù fatta la diuisione, o separatione
trà l'Abbate di S. Zen Don Marco Miglio, e li Monaci Germani,
dell'ordine di s. Benedetto di questo Conuento, à quali assegnati
beni mobili, casamenti, e rendite per il loro viuer, che ascendua
alla somma di 500. Fiorini d'oro, con obligatione à i detti Monaci
di tenere cotinuaamente in seruitio di Dio dodeci Sacerdoti, e trè
Cōuerfi, & all'Abbate restarono tutte le altre rēdite, con gl'aggrauii,
qual separatione seguì col consenso di Martin Pontefice, e confir-
mato da Francesco Foscari Doge di Venetia. Sentiuasi suscitar an-
cora qualche lieue rumore dalli fautori delli Scaligeri, i quali tene-
uano ingelosita la Repubblica, mà non però in modo che hauesse
gran fatto da temerne sapendosi, che erano senza forze. Dispiace-
ua à i Fiorentini, che Filippo Maria Visconte l'auanzasse della ripu-
tatione, e nello Stato, perciò prepararono conto di lui vn buon
esercito, il medemo fece il Visconte, essendo suo principal Capi-
tano Francesco Carmagnuola, e seguirono frà loro alcune scara-
mucchie; Mà il Carmagnuola, per occulte cause caddè in disgratia del
Visconte, dal quale pattito hebbe l'esilio con l'arresto in Milano,
della moglie, e figliuoli, andò esilo al Duca di Sauoia per disponer-
lo à muouer guerra contro il Visconte, e per facilitarlo all'impre-
sa, e mostrargli, che con poca faticha poteua hauere le Città
possedute dal Duca di Milano vicine al suo Stato, gli scopri tutti i
secreti del Duca, mà ò che non si fidasse del Carmagnuola, ò sti-
mando, che le proposte non fossero riuscibili mostrò poco curarsi,
ne già mai si scoperse d'hauer sinistro pensiero del Visconte, onde
il Carmagnuola nò si tenendo sicuro si partì sconosciuto di Sauoja,
e si ridusse à Treuigi, doue giunto s'offerì di seruire la Republica,
quando li fosse à grado, & hauesse bisogno dell'opera sua. Haue-
uano

nano i Fiorentini già mandato Ambasciatori à Venetia, con ordine di persuadere quei Senatori ad entrar con loro in lega, e pregarli d'aiuto contro il Visconte. I Venetiani dopo esser stati molto ambigui finalmente stimolati dalle preghiere chiamarono il Carmagnuola à Venetia, e volendo sentir' il di lui senso circa questa lega, il qual rispose, che li consigliava ad'entraui per il bene, che sarebbe risultato à tutta Italia, e particolarmente alla Republica, ciò dimostrandosi con molte ragioni, onde fù conclusa la lega, con alcune conditioni frà le quali era, che durante la guerra li Venetiani, e Fiorentini à spese comuni tenessero in campagna sedeci mila fanti, & otto mille cauali, e due armate, cioè i Fiorentini la loro nel mar di Genoua, & li Venetiani su'l Pò: Che i Luoghi, che in Romagna si guadagnassero foss. ro de' Fiorenti, & il resto de' Venetiani. Entrarono poco appresso in questa lega il Marchese Nicolò da Este Giouà Frac. Gōzaga, Amadio Ducadi Saouia, Alfōso d'Aragona, & li Senesi, e d'essa costituito Capitan Generale, il Carmagnuola, fù publicata la lega alli 17. di Gēnaro in Verona al Capitello, & anco la guerra contro il Duca di Milano. l'anno 1428. sotto la Pretura di Paulo Tron, la Republica ordinò, che fossero ristaurate quelle mura merlate, che per il lōgo del' Adige principiano al Castel Vecchio, e finiscono alla Catena già fabricate dalli Scaligeri, ch'erano in grā parte diroccate, e cadute. Pareua al popolo Veronese, che il corso del Palio già solito farsi la prima Domenica di Quadragesima à persuasione di S. Bernardino fosse stato trasportato al giouedi grasso, e perciò fù ritornato all' vso anticho. Nel 1429. li Padri di S. Girolamo detti Gesuati didero principio alla fabrica del loro Monastero sopra il monte, in luogo, che prima era stato hospitio di Frà Bartolomeo Forzinoti detto da Moncelese, & iui haueua fatto vita Eremitica, insieme con Frà Giouanni da Bologna suo discepolo in vna grotta di quel monte, nella qual' hora si vede la picciola Chiesa intitolata di S. Benedetto. Questo Frà Giouani, che nella morte g'era ueluto si nella bōrà della vita, come nell' hospitio volūtariam. loro rinonciò alli detti Padri, che all' hora fabricauano, acciò potessero maggiormente dilattare il Monastero, qual tinōcia fù poscia cōfirmata da Eugenio 4. Pontefice. Ma li Padri per maggior comodo fabricarono vn'altra Chela poco più in alto, e la dedicorono à S. Girolamo, e perciò furono chiamati anco Padri di S. Girolamo, che fù l'anno 1432. Vicino à questa v' era l'antica Chiesa di S. Bartolameo, quale si ritroua che visse fino nel tēpo di Rinaldo Veicono del 811. che la rinonciò all' Arciprete di San

M m

Pietro

*Vien chiamato
à Venetia.*

*Venetiani en-
trano in lega
con Fiorentini
contro il Duca
di Milano.*

*Nella quale
entrano altri
Principi.*

*Carmagnuola
Capitan gene-
rale della lega
M. cccxxviii
Paulo Tron Po-
destà.*

*Ristauransi le
mura merlate,
che principiano
al Castel Vec-
chio all' Adige,
finiscono alla
catena.*

*Ritorna l'usan-
za del corror
al Palio la pre-
ma Domenica
di Quadragesi-
ma.*

*Mcccxxix.
Frati Gesuati
principiano il
suo Monastero
sopra il Monte.
Chiesa di S. Be-
nedetto i Mōte.*

*Chiesa di San
Girolamo.*

*Chiesa di San
Bartolomeo in
Monte Paro-
chiale.*

MccccXXX.

*L'Adige cre-
sco, e fa molti
danni.*

*Carestia gran-
dissima.*

MccccXXXI.

*Freddo gran-
dissimo.*

*Il Visconte du-
tesa la lega, se
accommoda cù
alcuni de' sol-
legati.*

*La Republica
prouede molti
legni, per Pò, e
per il Lago di
Garda.*

*Il Carmagnolo
la passa verso
Brescia, ch'era
del Visconte.*

*Bresciani rico-
nno due villa
soldati del Car-
magnolo, che
s'impadronisco
della Città.*

*Il Papa tratta
di pace trà il
Duca di Mila-
no, e la Repu-
blica.*

Pietro in Castello. Questa nel tempo, che li sudetti Padri fabrica-
uano il Monastero era Parochiale, e suo Rettore Don Simon da
Sebenico, il qual vedendo la Santità, e costumi delli detti Padri, e
l'angustezza, & asprezza del luogo si contentò di gratiarli, e ri-
nunciarli la Chiesa, & il beneficio parochiale priuandone volon-
tariamente se stesso per l'amor di Dio, e così li Padri vnirono anco
questa Chiesa al loro Monastero. L'anno 1430. l'Adige inondò,
con tanto empito, che fece molti danni nella Città, e Territorio,
e fù grandissima carestia, per tutta l'Italia accompagnata da fiera
Peste, e sciagure, per le quali perì assaiissimo popolo. Il Verno dell'
anno 1431. fece grandissimo freddo, che si agghiacciarono tutti i
fiumi, seccarono tutti gl'olui, e le viti, & infiniti altri Arbori.
Intesa da Filippo Maria Visconte la lega stabilita trà Venetiani, e
Fiorentini, procurò di accomodarli, con alcuni collegati,
particolarmente col Duca di Sauoia, col Marchese di Monferrato,
e col Rè Alfonso, al qual promise due Città in Corsica. Aggiustatosi,
con questi allesti il suo esercito, per opporlo alli retatini della lega.
La Republica haueua posti all'ordine molti legni, per seruirne in
ogni occasione in Pò, e nel Lago di Garda: Fatte queste prepara-
tioni il Carmagnolo condusse l'esercito verso Brescia già dinenuta
sotto la Signoria del Visconte insieme, con la Città di Bergamo,
per mezzo d'accordo seguito, con Pandolfo Malatesta. Quiui heb-
be intendimento, con alcuni principali di Brescia, à quali resosi in
efoso il gouerno del Visconte, desiderauano quello della Republi-
ca di Venetia, alletati dalle lodi celebrate da i Veronesi, come
quelli, che erano da figliuoli trattati. Radunarono il loro Consi-
glio senza l'intueruento, e saputa de' Ministri Milanesi, e delibera-
rono di sottomettersi al Dominio della Republica; il dì 27. Marzo
riceuerono nella Città due milla Soldati del Carmagnolo, che
poco discosto si ritrouauano, li quali in vn subito s'imaptronirono
della Città, non facendo i Cittadini resistenza alcuna. Fù comba-
tuta la Garzetta, e la Cittadella, mà li Soldati, che v'erano di pres-
sidio vedutosi mancare la vettouaglia, priui di speranza di soccor-
so si resero. Il Pontefice Martino bramoso della pace, partico-
larmente d'Italia trattò d'accommodar il Duca, e la Republica:
Propose, che il Duca lasciasse Brescia, e rinunciasse anco Berga-
mo, con tutti li Castelli dell'vno, e l'altro Contado, il che ricusò
d'accettare. Premena troppo al Visconte la perdita di Brescia Cit-
tà cōspicua, e commoda al suo stato, che perciò deliberò ingrossar
l'esercito, e tentar ogni via per ricuperarla. Era suo Capitan
Gene-

General Carlo Malatesta, quale auuicinatosi col l' esercito al Carmagnuola, che con le sue genti era a Maclouio, attaccò con grand' ardore la battaglia, ma per il disuantage del sito, fù sforzato volgere le spalle, e finalmente restar prigione, con 8000. de' suoi, i quali tutti non dimeno furono dal Carmagnuola licenziati, & il Malatesta dal Gonzaga suo Cognato liberamente lasciato. Non seppe, ò nõ volse il Carmagnuola seruirsi dell' vittoria; Imperciò che s' hauesse trattenuti i prigioni, e profeguito il corso della fortuna, che si mostraua propizia, hauerebbe facilmente priuato Filippo di tutto lo Stato. Con quest' attione il Carmagnuola principio a dar sospetto della sua fede ad' alcuni Senatori, tanro più vedendosi, che mentre teneua occupato l' esercito nell' acquisto delle terre del Bresciano, che durauano alla diuotione del Visconte, ueniua a dar tempo al nemico di respirare, e prouederli di nuou' aiuti; Imperciò che trà tanro il Visconte fece pace, con Amadeo, Duca di Sauoia, cedendogli Vercelli. Fece nuouo apparecchio de' soldati, e mando a chieder aiuto a sigismondo Imperator, pregandolo, che mandasse in Italia Brunoro dalla Scala, con gente, come quello, che pretendendo nello stato di Verona, si farebbe contro Venetiani, con maggior odio, e maggior sforzo adoperato. Il Pontefice mirando le cose del Visconte in gran pericolo, spedì il Cardinal di S. Croce, acciò manegiasse la pace; il qual fermatosi in Ferrara, vi concorsero gl' Oratori, de' molti Principi, e Città, e doppo molti trattati, finalmente rettò conclusa, con le conditioni, che i Venetiani ritenesero Brescia, con le terre, e castelli del Bresciano, e Cremona, e, ch' haueuano prese, & in oltre Filippo li cedesse Bergamo, col suo Contado. Che fosse restituita al Carmagnuola la Moglie, il figliuolo, e le sue case, che si haueua fabricate in Milano, prima, hauesse l' esilio. Condescese il Pontefice a simili conditioni, dubitando, che Filippo non perdesse tutto lo stato. Ma Filippo non sapèua acquietarsi l' animo, per il che trasferitosi il legato a Milano, con molte effortationi procurò persuaderlo a lodar le cose conuenute; Ma accortosi il Legato non poter cauare alcuo frutto, anzi offeruando, che giornalmente contraueniua alli accordi scacciando da i Castelli i Magistrati Venetiani, ch' erano uenuti a pigliar' il possesso, e prohibì, che nõ li fosse data alcuna Rocca, ò Castello; ritornò a Roma, e ne diede auiso a Venetiani, i quali inteso l' animo di Filippo, stimolati da graue sdegno attesero ad' intraprender, con maggior seruore la guerra, e haueuano poco auanti tralasciata, rinouarono la lega, con

Carlo Malatesta Capitano Generale del Visconte si auuicina al Carmagnuola a Maclouio, attacca la battaglia.

Il Malatesta resta vinto prigione, e 8000. de' suoi, i quali furono dal Carmagnuola tutti licenziati.

Il Carmagnuola fa l' sospetto della sua fede.

Cardinal di S. Croce mandato dal Pontefice in Ferrara, per trattar la pace tra il Visconte, e Venetiani.

Ch' essè conclusa Brescia, e Bergamo restano in poter de' Venetiani.

Il Visconte non offerua gli accordi della pace.

Venetiani di nuouo intraprendono la guerra.

*Rinova la lega
con Fiorentini,
nella qual s'as-
cosano il Sig.
di Meserrato,
& il Palanini-
no.*

*Morte di Marti
Pontefice.*

*Gabriel Con-
dulmier eletto
Pontefice, che
si chiamò Eu-
genio IV.*

*Il Carmagnuo-
la à Lioncio per
de'quanticiCa-
nelli.*

*Venetiani mos-
si armata sul
l'approfissà Cre-
mona guidata
da Nicolò Tri-
ugiano.*

*Il Visconte al-
fesse l'armata
in Pò, guidata
da Giovanni
Grimaldi.*

*Il Grimaldi at-
taccò la bat-
taglia col Tri-
ugiano.*

*Il Carmagnuo-
la non volse dar
s'corso al Tri-
ugiano.*

*Il Triugiano
rotto, e supera-
to.*

*Il Carmagnuo-
la colpevole di
questa rotta.*

Fiorentini, alla quale accostossi il sig. di Monferrato, & il Palanini-
cini; In questo tempo alli 5. di Marzo morì Martin Pontefice, e
lo stesso giorno fù creato Gabriel Condulmier Venetiano, che si
chiamò Eugenio IV. Mentre il Carmagnuola tenta di hauer' il Ca-
stello di Soncino terra del Cremonese (fossè poi vero, ò finto) ris-
chiò d'esser fatto prigione, con perdita di 1300. caualli, & à pe-
na con la fuga si saluò. Accrebbero i Venetiani le prouisioni, e
misero sùl Pò, appresso à Cremona vn'armata di quaranta galeoni,
con dieci milla combattenti, alla quale comandaua Nicolò Trini-
giano: Vn'altra n'hauea parimente Filippo, guidata da Giovanni
Grimaldi Genouese, molto esperto nelle cose del Mare, il quale
vna notte, con grand'ardimento andò giù per il fiume, e colte all'i
prouiso le genti Venetiane attaccò la battaglia: Spedì tosto il Tri-
ugiano à chieder soccorso al Carmagnuola che era poco distan-
te, facendogli intendere, con duplicati messi, che sùl'armata del
Duca era gran parte dell'esercito terrestre, & esso ritrouarsi in-
stato di perder i legni: Non si mosse punto il Carmagnuola, anzi
ridendosi pubblicamente del Triugiano diceua, che egli vedendosi
sù gl'occhi il nemico, occupato dalla paura si haueffe imaginato
quel nouo spauento. Durò l'abbatimento sùl Pò molte hore fi-
no, che sopraggiunta la notte, si terminò, con la perdita di quattro
legni Venetiani. Prima che il giorno venisse ritornò il Grimaldo
ad'infestar il Triugiano, che doppo longa, e sanguinosa contesa,
restò finalmente vinto, e separato. Si saluò esso fuggendo sopra vn
barchetto, e di tanti legni, solo cinque si saluarono, restando tutti
gl'altri in poter del nemico. Morirono d'ambi le parti due milla
huomini restandone de' Venetiani sei milla prigioni, fra li quali tre-
decì gentil'huomini Venetiani. Il Carmagnuola conoscendosi mol-
to colpeuole di questa rotta si raffreddò, come se fosse in lui estinto
ogni vigore, ne per l'auenire si vidde, che operasse più cosa alcuna
degnà di memoria. Intanto il Piccinino, che era in Cremona re-
cuperò molti luoghi, che erano stati tolti al Duca senza, che il
Carmagnuola, benchè vicino si fosse mosso, per difendergli, e soc-
correrli. Il Caualcabò, che con honoreuole condotta militaua nel
campo Venetiano li sortì quasi di sorprendere Cremona di notte
col far scalare le mura alli soldati, che discesi dentro occuparono,
& aperfero la porta vicina, per la quale entrarono anco altri, e so-
stenero con gran fatica; la turba de' Cittadini, che con empito
d'ogni parte concorreuano. Fù opinione d'ogn'vno, che Cremo-
na in quell'hora sarebbe stata facilmente presa, se il Carmagnuo-
la

la, che era poco distante vi hauesse mandate le sue genti in foccor-
so. Ma non potendo più i puochi soldati benche d'animo intrepido
sostenere la moltitudine de'nemici, furono astretti à ritirarsi, ha-
uendo per lo spatio di otto hore difeso il posto della porta occu-
pata. Era già à molti senatori in qualche sospitione la fede del
Carmagnuola, alcuni nulladimeno stauano perplesși desiderando
più chiari, & euidenti indicij; finalmente da questi nuoui successi
accresciuti i sospetti della di lui perfidia, deliberarono chiamar-
lo à Venetia, con pretesto, che il Duca di Milano hauesse fatto
proporre trattati di pace. Venuto giù per la Brenta in barca, i gen-
til'huomini, come erano soliti loriceuerono, con gran festa; A que-
sto effetto chiamato il Senato, entrati la sera nel Consiglio, fino
al giorno vi dimorarono continuamente discorrendo sopra il Car-
manuola, il qual mentre la mattina andaua à far ruerenza al
Prencipe, lo trouò, che uscìua dal Consiglio, e ritornaua al Palaz-
zo, per il che li dimandò se feceo vsar doneua il saluto della mattina,
ò della sera, perciò che doppo cena, non haueua dormito, à cui for-
ridèdo il Prencipe rispose, che trà molte cose graui, che erano state
discusse in quella luga dimora, nò era stato niuno più spesso ricor-
dato del suo nome. Finalmète quasi otto mesi dopo la deliberatione,
fù in palazzo arrestato, poscia costituito auanti i Signori Capi, e da
lettere, che non potea negare di sua mano, da domestici testimoni
conuinto, altri dicono, che fosse tormentato. Trenta giorni dopo la
sua retentione fù decapitato fra le due Colonne, che seguì il dì 3.
Maggio 1433. Poco auanti la sua morte era stata condotta sua
moglie à Verona, e la mattina seguente in barca al ponte delle
Nauì giù per l'Adige fù, con buona guardia, condotta à Venetia,
essendo Podestà Tomio Michiel. Nel medesimo tempo Sigismondo
Imperatore ritornandosi da Roma passò per Ferrara, per Ostia,
e d'indi à Mantoua, e poi à Peschiera, doue fece Conte Aluise dal
Verme, benche hauesse lo stesso titolo: & honorò del titolo di Ca-
uagliere Gentil Spolurrino, di poi montato in barca per il Lago
passò à Riua, & in Germania. Il Senato elesse il Marchese di Man-
toua Capitan Generale in loco del Carmagnuola, il qual fù manda-
to all'esercito di Lombardia. L'anno 1435. fù preso à i Forni sul
Vicentino Marsilio da Carrara, fù figliuolo di Francesco, che fù fatto
morire à Venetia, il qual era stato chiamato d'Vngheria dal Vis-
conte, acciò tentasse per via di trattato, e d'intelligenza d'esser
ripolto in Padona: Ma mentre sconosciuto, e trasueltito da Mer-
cadante maneggiava l'impresa essèdo stato scoperto fù fatto prigio-
ne

*Il Carmagnuola
è chiamato
à Venetia.*

*E' fatto prigio-
no.*

*Decapitato fra
le due Colonne.*

*Moglie del
Carmagnuola
condotta à Ve-
rona, e poscia à
Venetia.*

*Tomio Michiel
Podestà.*

*Sigismondo Im-
perator à Pes-
chiera honora
di titolo di Co-
te Aluise dal
Verme, e di Ca-
uagliere Gentil
Spolurrino.*

*Marchese di
Mantoua elet-
to Capitan Ge-
nerale da Ve-
netiani.*

*Et à Venetia
troncata la te-
sta.*

*Frati Eremita-
ni di S. Zen'in
monte.*

*Chiesa' di S.
Maria in Bet-
lem, hora det-
ta di S. Zen'in
Monte.*

*Moscardo Be-
nuccio fa fabri-
care i Chiosfri
di San Zen'in
monte.*

*Mcccexxvi
Si distruggono
tutti i ponticel-
li di legno, che
seruano sopra
le strade.*

*Fuote grande
nella Villa di
Menerbe.*

*Mcccexxvii
Lorenzo Donà
Podestà.*

*Il Proueditor
Cornaro fatto
prigione dal Pi-
cinino.*

*Il Marchese
Gonzaga si lena
dal seruizio de'
Venetiani, et' ac-
cetta à quello
del Visconte.
Gatta Melata
l'otto Gapiamo*

ne condotto à Venetia, & li 15. Marzo troncata la testa, e puniti alquanti complici Padouani. In questo tempo vennero ad'habitar in Verona li Padri Eremitani della congregazione Fiesolana essendo Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Maria in Betlemme, hora detta S. Zen in monte, Don Zen Moderito, che li rinonciò il beneficio, e Chiesa, ritenendosi per se, l'entrate durante la sua vita, qual rinoncia fù da Eugenio IV. Pontefice confermata, hauendo delegato in tal'affare l'Abbate de SS. Nazaro, e Celso. Viueuano questi Padri sotto la Regola di S. Agostino, soleuano vestir di beretino scuro di sopra, ò del medesimo colore, e di bianco di sotto, come à loro più piaceua, con li Zoccoli di legno. Frà questo tēpo diuennero numerosi, che p la strettezza del luogo patiuano molte incomodità, onde ispirato da Dio Moscardo di Tomio Bonuccio mio Antenato fece principiar à fabricare li Chiosfri, & altre commodità, mà rapito dalla morte, non potendo veder finita l'opera, lasciò nel suo testamento, scritto da Antonio Donà de' Capo d'Asino 5. Maggio 1446. l'incombenza à suoi posterì, che pontualmente essequirono la di lui volontà, e perfettionarono la fabrica de' Chiosfri nella forma, che di presēte si vedono. Hanno doppo li stessi Padri fabricato in diuerse volte, & à forza di Scalpello dilatato nel monte il luogo, hauendolo reso molto delizioso. L'anno 1436. per decreto del Consiglio furono leuati, & abbattuti tutti i ponticelli di legno, che erano sopra le strade, che deturpauano la Città. Auuenne vn'incendio nella Villa di Menerbe, del qual nò si seppe l'origine, e fù così grāde, che incenerì trē parti della terra. Per l'anno 1437. luceffe nella Pretura Lorenzo Donà. Francesco Gonzaga Capitan Generale dell'essercito Veneto hau eua ricuperati alcuni luoghi sù'l Cremonese, quando s'incominciò ragionarsi di pace, per il qual effetto si ritirarono in Ferrara gl'Oratori de' Venetiani, e Fiorntini, e li Proueditori Venetiani se n'andarono nella Val Camonica, doue ricuperarono quelle terre, che già s'erano ribellate; Mà passato il Picinino nella Valtellina fece prigione il Cornaro vno de' Proueditori, con alquanti Capitani de' Venetiani, alla qual perdita seguì ancora la ribellione de molti luoghi della Valtellina, quali nulladimeno furono ad'vn tratto dal Gonzaga ricuperati. Si leuò poi il Gonzaga dal seruizio de' Venetiani, e s'accosfò al Visconte, & in suo luogo elessero Gatta Melata, che si ritrouaua nel Campo. Per all'hora non si proseguì ad'alcuna impresa, per lo stabilimento, che seguì della pace, le conditioni della quale furono, che il Duca lasciasse la Contrada di Geradada à Venetiani, Restituisse al Marche-

se di Monferrato, à Orlando Palauicini, & à Luigi dal Verme li stati loro, & à Fiorentini quantò sù quel di Pisa, ò di Volterra haueua tolto. Fossèro da l'una, e l'altra parte rilasciati li prigionii. Con tutto, che fossèro le conditioni adempite, ad'ogni modo non si potè dire, che fossè con il Visconte ne pace, ne guerra. Perciò che non hauendo alcun Principe deposte l'armi, e Filippo guerreggiando col Pontefice Eugenio IV. li Venetiani s'affaticarono, per conseruar la dignità del Pontefice loro Cittadino, che perciò dall'vna, e l'altra parte si staua, con diuersi inoti di guerra. Finalmente il Picinino partitosi con grand'essercito dal Territorio di Lunigiana, e venuto à faccia delle genti Venetiane li tolse 500. Carriaggi di monitioni, chè perciò i Venetiani vedendo il Melata con la poca gente, che haueua impegnato, con più istanze chiesèro à Fiorentini, che mandassero lo Sforza oltre il Pò, ò almeno sino à Reggio, acciò che temendo l'inimico il pericolo di Parma, si leualse dal'impresa doue egli'era, imperciò che hauendo il Picinino ruinato Calepio del Bergamasco, & espugnato il Ponte trè miglia lungi dalla Città, haueua anco cominciato à combatter la Rocca di Bergamo. Finalmente lo Sforza d'ordine de' Fiorentini passato à Reggio, il Picinino subito andò à Parma, & in tanto il Melata ricuperò tutto quello, che il Picinino haueua tolto à Venetiani, & entrato sù li confini del Cremonese saccheggiò molte terre. Il Picinino passò in Lombardia, con due milla soldati, & espugnò Casale, e di poi nel 1437. passato il fiume Oglio, si pose all'assedio di Brescia. In tanto il Gonzaga, e Lodouico dal Verme, che guerreggiavano nel Campo del Visconte, passarono sù'l Veronese, e giunti à Valeggio, occuparono il Ponte, chè è sopra il fiume Mincio, di poi prefero la maggior parte di quei luoghi, che sono trà detto fiume, e l'Adige, inoltrandosi poi il Verme sopra il Lago di Garda, ridusse quasi tutti quelli habitanti in suo potere, & il Gonzaga in tanto hebbe Peschiera, Lonato, Monzamban, Pozzolengo, Riuoltella, Ponti, Sermione, Caualcaselle, Castelnuouo, & altre terre facendo molti prigionii, rubando quantità di bestiami. Nel medesimo tempo il Verme sentito, che Giovanni da Tolentino, ch'era al soldo de' Venetiani, si partiua da Legnago per venir à Verona li diede improvvisamente adosso, e lo ruppe, con la perdita di 100. Caualli, e seiscanta huomini armati. I Venetiani per ricuperar tanti luoghi perduti, e per aprirsi la strada di soccorrer, e liberar dall'assedio Brescia, procurarono di metter vn'armata nel Lago di Garda, consigliati anco dal Melata, ma per la difficoltà, che vi

era

Generale de' Venetiani.

Pace trà il Visconte, Venetiani, & Collegati.

Il Picinino pre da cinquecento carriaggi de' Venetiani.

Il Melata ricupera tutto quello, che il Picinino haueua tolto à Venetiani.

Mcccxxxvii. Casale espugna to dal Picinino il qual si porrà all'assedio di Brescia.

Lodouico dal Verme al Soldo del Visconte. Reduce quei del Lago di Garda in suo potere. Peschiera presa dal Gonzaga co alquanto terre. Armata portata da' Venetiani nel Lago di Garda.

Con qual difficoltà farò scappare questa armata nel Lago.

Pietro Zeno Capitano dell' Armata nel Lago.

*MCCCCXXXVIII
Legarà Venetiani, il Pontefice, e Fiorentini, e Nicolò da Este.*

*Francesco Sforza eletto General della lega.
Il Piccinino passò l'Adige con l'esercito senza guazzare l'Adige.*

Venetiani s'oppongono al Piccinino.

era hauendosi da passar sopra le balze degl'alti monti con Vascelli, non si ritrouaua alcuno, che pigliasse tal impresa: Finalmente vn Candiotto detto Sorbalo, offeritosi cò l'aiuto necessario di condurre l'armata praticò quello modo. Tokli li nauigli à Venetia, che erano due galee grosse, e tre alquanto minori, con venticinque compagni li condusse per l'Adige fino à Ponton, & indi poi alla terra di Mori. Quì leuatele dal Fiume, e postuii sotto alcuni legni rotondi li fece tirare da boui sino nel Lago di S. Andrea, sei miglia lontano: gl'altri più piccioli li fece condurre sopra grandissimi carri, nel detto luogo, si eleuauano alcuni sassi grandi, che à guisa di muraglia intorno impediuanò il viaggio all'armata, che perciò fù di bisogno mandarui gran numero di guastadori, acciò spianassero il luogo, il che fatto, trasero li nauigli al Lago, e fattigli tirare verso la cima del monte, li spinsero poi à poco, à poco, le ben con gran difficoltà à Torbole, poscia nel lago di Garda. Capitano di questa armata fù eletto Pietro Zeno: In questo tempo mentre lo Sforza stava con speranza d'ottenere da Filippo la figliuola per moglie, come di già li haueua data intentione, e così Filippo l'andaua trattenendo, fin tanto, che hauesse leuata Brescia à Venetiani, mà lo Sforza accortosi d'esser schernito, mandò vno acciò sentisse il dilui pensiero, dal quale non hauendo riportato altro, che parole, cominciò ad insinuarli con Venetiani, li quali non meno desiderosi di condurlo, finalmente l'anno 1438. si stabilì vna lega, nella quale s'vnirono il Pontefice, Venetiani, Fiorentini, Nicolò da Este, & ne fù eletto General d'essa Francesco Sforza. In tanto il Piccinino andaua meditando di far qualche impresa sopra Verona, ò vero Vicenza, auanti, che fosse impedito dal'lo Sforza; perciò passato, con l'esercito nel Veronese, alla volta del Castagnaro, ricercando il guado per passar l'Adige, trouò maggior difficoltà di quello, che si hauesse imaginato. Il Contarini, & Andrea Donato auisati dal Malatesta della resolutione del Piccinino haueuano preparato ostacolo alla di lui venuta, con vn'armata nel fiume, e con numerosa caualleria, e fanteria schierata sopra l'opposta riuà; per il che chiamò in suo soccorso con ogni celerità il Gonzaga, che immediatamente venne conducendosi per la bocca del fiume Tartaro, aperta perciò con fatica l'entrata di quello nelle paludi, che sono trà Legnago, e l'Argine del Pò Mà fù necessitato scauar l'alueo, e far vna fossa nuoua trà il fiume, e le paludi, per far la strada a' i Legni nell'Adige. Aperse in due luoghi, il fiume rompendo gl'argini tanto, che quasi la terza parte

scaricaua

scaricata nelle paludi di Castagnaro quaranta stadij, tra Legnago, & il luogo detto Malopra. Ma i Venetiani haueuano auanti chiusi li passi, e posta iui l'armata de' nauili piccioli. Li primi assalti de' nemici seguirono appresso Castagnaro, à quali serrato il passo, & essi sforzandosi di romperlo s'opposero li Proueditori, Molino, & Contarini. Il nemico vedendo, non poter far cosa alcuna, & il Donato tener la riuà difesa, con molti soldati su la sera, circa la meza notte partì, & nauigò alle acque di Malopra, & qui non ritrouando ostacolo fece entrare otto Galeoni nell'Adige, & passar sopra l'altra riuà mille Arcieri. Il Donato nulla temendo il poco numero de' nemici, deliberò con il Contarini d'assalirli, e mentre quasi in faccia à Castelbaldo ordinano le genti Tiberio Brandolino, con trecento cauali, si scagliò con empito, contro li nemici; Nel medesimo tempo li Condottieri dell'armata nel mezo del fiume principiarono sanguinosa battaglia, nella quale il Contarini valorosamente combattendo, ferito d'un dardo cadè morto, & il Brandolini grauemente ferito in vna gamba. Il Picinino, & il Gonzaga disperati di poter passare, si ritirarono à Sanguenetto scorrendo gran parte del Veronese, saccheggiando, e depredando Sanguenetto, Casalauone, Sufstienza, Concamarise, & altri luoghi: Abbruciò Asparè, che era Castello forte del qual si vedono ancora alcune vestigie, con la morte d'alcuni paesani, che vi si erano ritirati, con le robbe per salvarsi dalla preda. Di poi passarono al Fiume Bussetto, e posti in opera sei milla Villani, si misero à cauar la fossa all'Adige, la quale i Venetiani, di notte passando con le barchette riempiano: onde il Picinino, prendendo altra via fece scauar la fossa vecchia di Panego, & acciò non fosse da Venetiani impedito, misero il campo ad'Angiari, villa longi da Legnago due miglia verso Verona, per la fossa dunque tirata da Panego nell'Adige, subito li nemici cominciarono à condur i suoi galeoni nel fiume. I Venetiani fecero Capitan della loro armata, Dario Malipiero, che immediatamente condusse à Legnago 35. Galeoni, doue parimenti si chiamò il Melata da Penetra con ottomille Cauali, e sei mille fanti. All'incontro il Picinino haueua disposte 40. pezzi di Artigliaria sulla riuà dell'Adige per intimorire l'armata del Molino, acciò non gl'impedisce l'ingresso de' Nauigli per Panego, e la fossa vecchia, che gl'introduceuano nel fiume; nulla dimeno il Melata schierò su l'opposta riuà le sue genti, & auisò il Malipiero, & il Molino, acciò con l'armata impedissero il passo; ma nei' apprelarsi alla bocca di Panego, dalli continui tiri del canone, restò

Nu

fondato

Battaglia sanguinosa nel mezo del fiume.

Morte del Contarini.

Il Gonzaga, o Picinino saccheggiano parte del Veronese.

Castello di Asparè.

Armata de' Venetiani, Capitanio della quale eleffo Dario Malipiero.

*Parte del Po-
sercito Venetia-
no, rotto, e fu-
gato.*

*Il Gonzaga, &
il Piccinino pre-
ndono Porto, e
Legnago.*

*Scorrono sul Vo-
ronese, prendo-
no Scaua, & a li-
bro tarro.*

*Conduccono tut-
to il Campo sul
Veronese.*

*Combattimento
sul Lago di Gar-
da.*

*Venetiani via-
spriosi.*

*Francesco Sfor-
za vien con al-
tri Calieri d'in-
camina verso
Lombardia.*

fondato il Galeone, ne il Malipiero ardì portarsi più avan-
ti. Si serui il Piccinino del timor de' Venetiani, e fatta leua-
re l'artiglieria, e riposta nelle naui, la fece passare commodamente nell'Adige, per il che spauentati quelli, che erano sull'altra riuu, non aspettando l'empito dell'armata nemica, dispersi, e rotti fuggirono. Christofo da Tolentino si ridusse, con la sua gente à Verona: Tiberio Brandolino, e Giouanni fratello a Vicenza, & il Melata col resto dell'esercito, si pose a i Bagni di Abano. Li nemici passato l'Adige assaltato Legnago nel primo empito occuparono i ponti. Poi assalirono Porto, che con poca fatica l'ottennero, come seguì anco di Legnago, se ben con qualche difficoltà. Hauuto Legnago il Piccinino, & il Gonzaga scorsero nelli confini dell'Padouano, e Vicentino, presero alquanti luoghi, e nel Veronese s'impatronirono di Soaue, e di quasi tutte le terre conuicine. Il Piccinino insuperbito di tanta prosperità, condusse il campo nel Veronese, doue ancora venne il Gonzaga, con il rimanente dell'esercito. Erano in questo stato le cose de' Venetiani, intorno l'Adige, quando nel Lago di Garda fù combattuto con maggior felicità. Talian Forlano era à Salò con molti cavalli, ma con maggior numero di fantaria, e hauendo seco molti Bresciani della parte Ghibellina, si sfozzaua scacciare li Venetiani da Maderno, e da Penetra, da Torbole. Vi era alla difesa Pietro Auogaro con moltitudine de' Guelfi; onde à Maderno seguì fiero combattimento. Il Zeno Proueditor dell'armata Venetiana, tanto auicinò i legni al luogo della battaglia, che i soldati combatteuano il nemico in terra: durò il combattimento da terza sino a Vespero. Imperciò che Taliano ritirò i suoi a poco, a poco dalla battaglia, facendo con bel modo marchiar i soldati per vna via stretta, vicina al Lago, ma non però così coperta, che non venissero grandemente offesi da quell'i del Zeno, con continui tiri di saette. Frà tanto l'Auogaro trauagliaua l'ultime squadre de' nemici, e con molta strage letardaua, acciò soggiacessero maggiormente dalla parte di dietro, e da' fianchi alle saette, che gl'erano tirate, per il che furono necessitati darli alla fuga. Li Venetiani vedendosi vittoriosi ammazzarono molti villani, e fecero più di 400. prigioni, tra quali si ritrouarono cinquanta Nobili. Taliano spauentato si ritirò à Salò nell'oscurità della notte. Lo Sforza, che era nella Marca, era grandemente sollicitato de' Venetiani a pafsar in Lombardia, di doue presto si partì conducendo seco molti Cavalieri, che furono Alessandro, Giouanni, e Leone suoi fratelli, Roberto San-
suerino,

seuerino, Dominico Malatesta, Lodouicò Duca d'Adria, al qual haueua dato vna figliola, & Francesco da Hortona. s'vnirono tutti d Fano, e poi ad Anzini, doue mentre lo Sforza riduceua l'insigne delle sue genti, ritrouò tutti sotto li suoi stendardi, eccettuato Guido Manfreddo da Faenza, che con tutte le sue genti s'era accostato al Visconte. Accortosi di ciò rimase alquanto sospeso vedendogli in topi procurati dal Visconte, p ritardar il suo passaggio in Lombardia. Ma risolto di passare per il Bolognese, e poi per il Ferrarese, se ne venne à Gori, doue inteso, che i nemici haueuano passato l'Adige & occupato tutto quello, che i Venetiani haueuano di quà, e di là dal fiume, eccetto Verona, e Vicenza, & i Veronesi essere asse diati, e la Città combattuta accelerò, con ogni diligenza la sua venuta, & acciò che nel passar i fiumi, non hauesse à perder il tempo fece fare due ponti sopra due rami del Pò, vn'altro appreso la bocca dell'Adige, & vn'altro appreso Brondolo. Così giunto à Chioggia palsò le sue genti sopra trecento piccioli legni piani a questo effetto preparati, e subito chiamò à se il Malatesta, con l'eserito che costaua di seimilla duecento e quarantaquattro caualli, e mille e seicento fanti, quali vniti con suoi formò vn'esercito di mille e duecento caualli, e ottomilla fanti, alla cui noua il Gonzaga, & il Picinino leuarono subito il campo da Verona, c' haueuano per alquanti giorni combattuta, e mandate le Artigliarie sul Mantouano, passarono, con tutto l'esercito à Soane, doue per difendersi dal nemico, cauarono vna profonda fossa, che giraua cinque miglia, cominciando da monti vicini, e terminando alle paludi dell'Adige, sopra la quale fecero vn ponte di barche per condurre sicuramente le vetrouaglie dal Mantouano al Campo. In tanto lo Sforza s'accampò sotto Lonigo Castello del Vicentino, e con l'assedio lo costrinse in pochi giorni à rendersi, e ricuperò molti altri luoghi. Poi portatosi à faccia dell'esercito nemico appresso Soane li prestò la battaglia, che dal Gonzaga, e dal Picinino fù ricusata, non mouendosi da loro steccati. Perciò lo Sforza per non perder il tempo arrese à ricuperar molti Castelli de' Venetiani, he erano stati dal nemico occupati. Poi deliberò passare, con l'esercito à Verona, ma la fossa cauata fino alle paludi chiudendoli la strada, che non si poteua tentare senza pericolar molta gente, elesse di far la strada de' Monti: Condotto pertanto l'esercito al Castel di San Giouanni, hoggi detto Roncà posto sopra il Monte, che arriua fino à Soane, doue erano accampati il Gonzaga, & il Picinino vi pose l'assedio. In tanto Nicolo Tolentino,

Verona assediata, e combattuta dal Gonzaga, e Picinino.

Il Gonzaga, & il Picinino alla venuta dello Sforza, alla difesa di Verona. Vanno all'assedio di Soane. Fatta da Soane fino alle paludi dell'Adige. Lo Sforza s'accampa sotto Lonigo, che vi si rese.

Rappresenta la battaglia al Gonzaga, & al Picinino da' quali vengono ricusata presso Soane.

Lo Sforza vien per alquanti castelli di Ven. Assedia il Castel di Roncà.

Nicolo Tolentino.

*alla guardia di
Verona.*

*Lo Sforza viene
a battaglia
col Piccinino.*

*Il Piccinino si ri-
tira in Soane.
Lo Sforza vi è
Verona, e lascia
per la peste l'es-
ercito fuori in
Campo Martio.*

*Lo Sforza affe-
dia Soane, che
se la rende.
Condurre l'eser-
cito verso il La-
go di Garda.*

*Il Piccinino col
Gonzaga paga-
no è a Peschiera,
& è Feliciano
si uniscono con
Luigi Sanseue-
rino, e Talian-
Forzano.*

con altri Capitani, che pressidiauano Verona, fortiti all'Improui-
so abbruciarono certi ripari fatti dalli nemici appresso la Città,
con la morte di quelli, che li guardauano, e con sufficienti guar-
die assicurati quei posti liberarono dall'assedio la Città. Lo Sfor-
za mentre assediua Ronca venne a battaglia col Piccinino appres-
so i tipari, e haueua fatti sù l'altezza de' Monti. nel principio
le genti dello Sforza furono sorprese da timore; mà Troilo, e Ni-
colò Pisano, con numero de caualli, e fanti trauagliando alle
spalle i nemici pareggiarono non solo la battaglia, morendo mol-
ti, e dell'vna, e dell'altra parte, mà costrinsero il Piccinino a
ritirarsi verso la notte con li suoi in Soane. & lo Sforza per la stra-
da de' monti se venne a Verona, lasciando per la peste l'esercito
in Campo Martio. Il Piccinino attese a fortificar li Castelli, che
haueua occupati sù i monti vicini, e fuggì per all' hora il comba-
tter vedendo il nemico superior di soldati. Imperciò che nell'es-
ercito dello Sforza si numerauano 1600. combattenti, e nel suo
solo 1400. Haueua lo Sforza deliberato di passar per l'Adige, mà
essendosi il Piccinino leuato con l'esercito da Soane, e passato il
fiume a Porcile, andato a Vigasi, e sul Mantouano, mutò pensie-
ro, e ritornato a dietro assediò Soane, che in pochi giorni l'ot-
tene con tutti i luoghi appresso l'Adige eccetto Porto di Legna-
go. Condusse poi l'esercito verso il Lago di Garda, e fece ogni
sforzo di ricuperar Bardolino a fine d'aprirsi la strada del Lago per
soccorrer i Bresciani hormai dal contaggio, e dalla fame ridotti
ad'estrema miseria. Mà l'armata de' nemici essendo più potente
della Veneta, non ardì il Zeno auicinarui le nauì, onde dallo Sfor-
za veduta la cosa disperata, pensò per altra strada ottener il suo in-
tento. Spedì a Brescia, il Caualcabò guerriero, Marciano, e
Giouanni Conte Romano con mille huomini a Cavallo, e tre-
cento fanti oltre il Conte d'Arco, & il Tiene, i quali per la Val
Sabia discesi in Piemonte entrarono nella Città. In tanto il Bar-
baro haueua disegnatò d'abbruciar parte dell'armata, che era
a Salò, al qual luogo fù mandato Tadio da Este, Andrea Valier,
& Andrea Leone, sù auisato similmente il Zeno Prouiditor dell'
armata, acciò con ogni prestezza volesse interuenire all'impresa
con quelle forze maggiori, che poteua. Il Piccinino, & il Gon-
zaga hauendo penetrato il disegno de' nemici, si leuarono oc-
cultamente da Vigasi con duecento caualli, e da Peschiera and-
ati a Feliciano, si congiunsero con Luigi Sanseuerino, e Talian-
Forzano, e tutti fatto empito contro Venetiani spogliarono la
caualleria,

caualleria; e haueua le stanze alle radici del monte, e fatti alquanti prigionj, costrinsero gl'altri à ricourarsi entro la Città. Riuolsero poi l'animo ad opprimere le genti, che erano state spedite al Lago: Diuisero perciò in tre parti l'esercito. Il Sanseuerino si pose sopra il nauiglio con ordine di combatter sopra l'acqua. Talian si pose con numero di fantaria sù i Monti à Maderno, & il Gonzaga col Picinino prelero posto con la caualleria sopra la strada, che separa li detti monti dal Lago: Ordinato in questa guisa l'esercito assaltarono l'armata Venetiana. L'Estense sollecitò le ciurme acciò soccorressero i suoi, che uedeua in rischio di perdersi. Ma era da molte difficoltà circondato. Imperciò che lo sforzo de' nemici era tutto contro di lui diretto; onde in breue spacio di tempo e l'armata, e le militie, che erano in terra restarono oppresse. Haueuano i Venetiani tre Galere, quattro Fuste, sei Galeoni, e sette Ganzare due delle quali mentre si combatteua essendosi ritirate à Torbaldo. il resto dell'armata col Zeno Proueditore venne in poter de' nemici. Restarono parimente prigionj l'Estense, il Valier, & il Leone Proueditori. All'infelice rotta s'agionse ancora la perdita della Rocca di Maderno. Peruenuta à Venetia la sinistra nuoua turbò alquanto gl'animi de' Senatori, ma però non si smarì la loro inuitezza. Ordinarono subito nuoua armata da pondersi in Lago, ma con diuerso modo della prima. Fecero condurre con seicento Cari, i legnami, & altre materie apparecchiate à Torbole, doue si douessero fabricare otto Galere, otto Galeoni, e quattro Fuste, & à questo effetto mandarono glà le maestranze necessarie; Capitano dell'armata elesero Stefano Contarini, & à cadauna Galeara assegnarono vn Gentil'huomo Venetiano Sopracomito: Mandarono ancora vetouaglie, e danari in Campo per pagar l'esercito, ne in quell'Estate altro occorse, ma l'Autunno s'infermò di febre quasi la terza parte dell'esercito, onde lo Sforza si condusse con tutte le genti à Zuiuo. Il nemico similmente haueua preso alloggiamento à Vigasio, hauendo anch'esso l'esercito trauagliato da simili febrì, che in pochi giorni si ridussero in crudelissimo contagio. Brescia cominciua à patir in estremo la fame, i Venetiani sollecitauano lo Sforza, acciò che auanti s'inuernasse la stagione soccorresse quella Città delle cose necessarie. Ordinarono anco che fosse fabricata altra nuoua armata nello stesso Lago di Garda, seruendosi di Legname de' monti di Trento, & à questo effetto vi mandarono seicento marangoni; e per assicurar quelle terre, che lo Sforza lasciaua

L'armata Venetiana resta superata, & in poter de' gl'inimici.

L'Estense, & il Valier, con il Leone Proueditori prigionj.

Venetiani ordinano nuoua armata per il Lago di Garda.

Come fecero à condurni l'armata.

Stefano Contarini Capitano della nuoua armata.

Per le grã ualantie de' Soldati, il Sforza condusse l'esercito à Zuiuo.

Il l'esercito nemico si ritira à Vigasio.

sciaua di dietro, fecero condurre il Fiume Adige, per la fossa vecchia, che è quattro miglia sopra Legnago facendola cauare con quattromila guastadori, di modo che spargendosi l'acque, per il lungo, e per il largo della campagna il Padouano, & il Vicentino, e parte del Veronese di quà dal fiume ueniuanò diffusi dalle scorriere de' nemici, oltre che seruua di comodo per nauigare fin à Verona. Il Picinino, che di tutti questi apparecchi era consapevole, per opporsi in qualche maniera, partitosi da Riuà, doue di nascosto era andato, senza alcuna sospettione de' Venetiani, tentò d'abbruciar le loro Galere non ancor perfettionate; Ma Troilo, che era alla guardia del luogo, non solamente sostene l'empito del nemico per alquanto tempo, mà rese la vittoria. Finalmente riuoltata la fortuna contro il Picinino, fù nel mezzo del confitto gettato da cauallo, con la perdita di trecento huomini, e con gran fatica si saluò. Auilato di ciò lo Sforza, e temendo, che quello, che il nemico haueua senza effetto tentato, con maggior forze, fece passar alla guardia di quei luoghi il Melata, il qual per meglio assicurarsi fece condurre sopra la cima del monte quantità di legnami, de i quali fece fabricar un Castello, con moltiripari, e con molte artiglierie, prouisione, che parue sufficiente, per disfiendere la fabrica delle galere, delli attentati de' nemici. Mentre s'apparechiua l'armata fù tralasciata l'opera di condur l'Adige nella fossa vecchia, come cosa superflua, e lo Sforza deliberò di mettersi ad ogni rischio, per soccorrere Brescia: E lesse la strada de' Monti, & à questo effetto radunò à Torbol, & Penetra quantità di formento, confidatosi, che ò con preghiere, ò col danaro si hauerebbe resi beneuoli i Mantouani, se non di superare le difficoltà, con la forza dell'armi. Si partì da Penetra, con tre mila cauali, e mille fanti scelti da tutto il numero, & andò a Tienne, lontano dal Castello mezo miglio; Si fece condur dietro alcune artiglierie, acciò facendo bisognopotesse combattere più facilmente i Castelli: Mentre che si ritrouaua a Tienne i Condottieri di Filippo penetrati i suoi andamenti, si portarono à Riuà, e chiusero i passi della valle di Lodron, doue il Picinino, & il Sanseuerino lasciato il Pressidio, con ottocento fanti, e trecento cauali, acciò tenessero chiusi i passi di Tienne, e custodissero i Luoghi presi, col Campo ritornarono adietro, e giunti al Campo del Lago, uenno alle mani con Venetiani, che sostenero valorosamente l'inimico, non solamente il giorno, mà auco la notte, e per mancanza di lume, e di facelle abbruciarono le case vicine;

Il Picinino tentò di abbruciar la nuova armata de' Venetiani, ma ò difesa da Troilo.

Il Melata passò alla guardia di quelli luoghi del Lago. Ordinò un Castello fatto di legnami. Lo Sforza si sforzò ad ogni rischio soccorrere Brescia.

Il Picinino, & il Sanseuerino al capo del Lago uengono alle mani con Venetiani.

vicine; durò tanto il combattimento, che stanco il Picinino cominciò a poco, a poco ritirarsi, ma calcato dall'empito de' Venetiani, fù costretto darli alla fuga, e con pericoloso corso salvarsi nella sommità del monte Ponale sopra l'acque del Lago, hauendo perduta la Cauallaria, e la Fanteria: Poscia per le balze del monte discese al Lago in vna barcheta molto debile, se ne passò a Riua. Il Sanseuerino accompagnato da venti caualli si ritirò per via de' monti a Maderno: Ottanta de' principali furono fatti prigionj, che da Francesco Barbaro furono mandati a Brescia. Il Picinino non punto smarrito, per la rotta riceuuta, chiamato il Sanseuerino immediatamente si portarono ad occupar i passi di Tione. Già lo Sforza era scorso a i monti, con animo di farli la strada anco per mezzo a nemici. Tiene è posto sopra vn'alto colle, dal destro, e dal sinistro lato s'alzano monti pericolosi, e pendenti, l'vno de' quali è comodo alla terra, & ha vn Castello forte, per natura, e per l'arte, l'altro che all'incontro s'innalza è luogo sterile. Appressò la terra si mise Carlo Gonzaga, con le squadre schierate. Il Capitan Venetiano si ritrouaua alla radice del monte, i di cui passi erano stati da nemici occupati, e vedendo esser impossibile superar l'asprezza di quei luoghi, senza rischiare la sua gente col venir a battaglia, stette buona pezza perplesso pensando con qual forza, o ingegno potesse farli la strada fra gli nemici. In questo mentre vidde di lontano nuoua gente, che da Riua veniuà verso Tione, stimandoli il resto delle genti, che fossero state chiamate da Vigasio dal nemico in soccorso, mandò Troilo, con le genti d'arme ad' incontrarli; egli poscia riuolto a i fanti li mostrò la sommità del monte occupata, li pregò a non perder sì bella occasione d'immortalare se stessi, che volessero con la battaglia di quel giorno conseguir vna vittoria, che hauerebbe conseruata al Prencipe la fedelissima Città di Brescia, & acquistato a se stessi o'ltre la gloria, premij corrispondenti al loro valore. Animato lo Sforza, con simili parole i soldati, egli prima d'ogn'altro con vn'asta alla mano si pose ad'ascender il monte, e se bene i soldati a pena poteuano fermarsi sopra i piedi, per la difficoltà del monte scabioso, e rato, nulla dimeno dall'esempio del Capitano fatri maggiormente animosi superauano le difficoltà. Gionti quasi alla sommità li mostrò il suo Troilo, che con li Caualli artiuato appressò alla terra ferocemente sosteneua la battaglia, con che gli esortò ad' affrettar il camino, e non permetter, che li compagni gli leuassero la palma della vittoria, egli poi con veloce corso,

*Il Picinino si
ritira, e dato
alla fuga.*

*Con perdita
della Cauallaria,
& Fanteria.
Sono ottanta de
principali fatti
prigionj.*

Tione.

*Carlo Gonzaga
con la gente è
a Tione.*

*Lo Sforza per-
suade li Solda-
ti, con premij
animosamente
combatter.*

*Il Troilo com-
batte, vñ ap-
presso Tione.*

*Lo Sforza si vui
fuo con la fan-
teria col Troilo,
o combatto.*

*Mettono in fu-
ga li nemici, e
molti s'uccide-
no, & assai pri-
gioni.*

*Ressano prigio-
ni Carlo Gon-
zaga, & il Mar-
sino.*

*Il Piccinino sag-
gito in Tieno si
nasconde.*

*Si fa portare di
nascosto nel Ca-
stello di Riua.*

*Lo Sforza asse-
dia la terra di
Tieno.*

*Carlo Malate-
sta in vna sca-
ramuccia resta
prigione.*

*Lo Sforza soc-
corre Brescia
di vettouaglie.
Nonoue vngenze
di Verona.*

so alceso sopra la sommità del monte, doue facilmente poteua es-
sere veduto, & udito con voce allegra, esortò Troilo, Nicolò
da Pisa, e li suoi fanti a menar le mani contro i nemici. Così se-
g'l'aumentorono con tanto furore, che doppo lungo combatti-
mento finalmente gli posero in fuga, e molti n'uccisero, e molti
gettate l'armi si resero. Furono fatti prigioni ancora il Martinen-
gho, Carlo Gonzaga, con duecento caualli, e trecento fanti.
Nel principio si pensò lo Sforza, che il Piccinino fosse frà prigio-
ni, ma disingannato promise cinque mila ducati, a chi l'hauesse
preso; ma egli essendosi ritirato ferico in Tieno, fete nascosto
vn giorno intiero per timore, che se lo Sforza hauesse saputo ritro-
uarli in Tieno, con diligente alledio hauerebbe circondata la ter-
ra, e leuatoli l'uscita, poi nella meza notte trauestito, ò come
altri scriuono, inuolto in vn sacco, si fece portare sopra le spalle
d'vn soldato, per occulte vie nel Castello di Riua, nel qual luogo
gran parte d'huomini d'armi s'erano con la fuga saluati. Il gior-
no seguente lo Sforza cinse la terra, con l'assedio, doue seguiro-
no leggieri scaramuccie, in vna delle quali il Malatesta Principe
di Cesena giouane di gran valore, mentre gagliardamente s'af-
frontaua col nemico, restò preso. Pasio d'Arimino scriue, che
fosse fatto prigione in vn combattimento, che seguì sotto la ter-
ra di Riua, doppo l'espugnatione di Tieno. Così Aleardo nostro
Cittadino nel Panegirico, ch'egli scrisse allo Sforza: Racconta, che
il Piccinino il giorno susseguente alla battaglia radunasse i fuggi-
tiui, e si portasse, per combattere il campo de' Venetiani, non
potendo ne vincitore, ne vinto acquietatosi. Certo, è che lo Sforza
dopò la vittoria ottenuta spedì subito à Brescia qualche soccorso
di vettouaglie, e l'hauerebbe maggiormente sostenuta, se li finistri
successi di Verona, non l'hauessero richiamato dall'impresa. Ha-
ueuano già i Capitani del Visconte occultamente tramati di sor-
prender la Cittadella di questa Città, tenendo intelligenza con vn
soldato Todescho, che v'era dietro prouisionato, dal quale veniu-
ano certificati della poca intelligenza, che si vsaua nel guardarla.
Altri scriuono, ch'hauenuo ciò penetrato da vn Mantouano, che
dimoratoui prigione, appresso Giacomazzo Bolognese Capo
del presidio, s'era fatto domestico, & andaua liberamente, per
le mura, e monitioni, e poscia riscatatosi lo significasse al Gon-
zaga, e Piccinino, i quali haueuano dissegnato differire l'impresa
nella stagione dell'inuerno più opportuna alli loro disegni. Ma
vedendo mutate le cose, e che lo Sforza al loro dispetto era
per

per soccorrer Brescia, per diuertirlo dall'impresa, deliberarono tentare la sorpresa di Cittadella. A questo effetto chiamate occultamente la gente necessaria da Riva, e da Vigaf, & ammassatisi in Felchiera il primo giorno di Dicembre, nel principio della notte vennero tacitamente sotto le mura della Cittadella, & appoggiate le scale ascesero alquanti soldati, con la spia, poine seguirono altri, che aperfero la porta vicina di S. Croce, per la quale entrarono il Piccinino, il Gonzaga, & il Conte Aluise dal Verme con tutta la loro gente: Le guardie accortosi tardi della loro negligenza volendo a quell'empito far resistenza, restarono alquanti morti, e feriti, nulla dimeno il loro pianto, e lo strepito dell'armi diede sospetto alle guardie di Castel Vecchio, & ad'altri, che presidiavano le mura della Città, che perciò gridato subito all'armi, e sonate le campane a martello, accrescendo l'horror della notte il rumor delle grida, li Cittadini tutti, spauentati pretero l'armi, e scortendo da ogni parte, non sapendo quello che fosse, si ridusse la maggior parte alla Piazza. Già le voci de' nemici si sentiuano dalla parte di Cittadella, che dinotauano esser presa. Il Gonzaga alle quattro hore di notte haueua incominciato a mandar le squadre nella Città, ma vedendo, che incontrauano resistenza mutato consiglio le richiamò, essendo che per all'hora non erano giunti ancora tutti i suoi: E per atterrire maggiormente gl'animi de' Cittadini fece subito diroccare le case vicine alla Cittadella. Li Magistrati in tanta confusione non sapuano a qual partito appigliarsi; onde i Cittadini sempre fedeli, & affettuosi al nome Venetiano, con l'armi alla mano, corsero alla loro difesa, persuasero li Rettori ritirarsi nelle fortezze, conseruarle nella confusione del tumulto, le quali conseruate non era dubio, che i nemici sarebbero costretti leuarsi della Città: lasciassero, che i miseri Cittadini dassettero luogo all'iniqua conditione de' tempi, e riseruasero la Città a miglior fortuna. Accettato il Consiglio, si ritirarono nel Castel di S. Felice, e accompagnati da gran numero de' Cittadini fino al ponte della pietra: Venuto il giorno, si vide il campo de' nemici senza contrasto entrare nella Città per la porta di Rosol; il timore del sacco haueua ristretto gl'animi de' Cittadini. Era nella prima squadra Luigi dal Verme, il qual doppo condannato il Carnaguola suo suocero da se stesso tolto l'esilio seguiva le parti de' nemici acerrimo nemico de' Venetiani, scorrendo egli per la Città, peruenne al palazzo, che essendo stato suo antico patrimonio veniu aui' hora

Oo

godu-

Il Gonzaga, e Piccinino erano di sorprendere la Cittadella di Verona.

Vengono sotto le mura con le scale ascendono nella Cittadella, aprono la porta di S. Croce. Entrarono il Piccinino, il Gonzaga & il Verme, con tutta la loro gente.

I Cittadini prendono l'armico verso la Piazza.

Verone si sopra bastiaffermo al nome Venetiano. I Rettori si ritirano nel Castel di S. Felice. I nemici entrano nella Città per la porta di Rosol.

Luigi dal Verme uno de' Capitani del Viscoorre per la Città giunge al palazzo, che già era stato suo

patrimonio, &
all'ora goduto
del Melata la
feco tutto spo-
gliare.
Palazzo di Lu-
gi dal Verme.
dono de' soldati
saccheggi, molto
casi.

Il Gonzaga à
propietro del
Maggio nostro
Cittadino sacca-
far il sacco.

Il Gonzaga ac-
clamato da' suoi
soldati Principi
di Verona.

Prende il ponte
Nuovo, quello
della Pietra,
& quello delle
Nauì, la porta
del Vescono,
quella del Cal-
zaro d'Oriello.
Và per comba-
tor il Castell
Vecchio.

Doue era prigio-
no Carlo suo fi-
gliolo.

Morta di Gio-
uanni Gonzaga
suo il Castello
di S. Felice.

Giacomo Mara-
nico.

goduto dal Melata, donatogli da' Venetiani, il qual inteso esse-
te ripieno delle ricche facoltà del Melata, fù immediatamente spo-
gliato, e saccheggiato. Questo palazzo è situato quasi ad irrimpetto
alla Chiesa di S. Pietro Incarnario adificata di lateritia cò alcnemura
basse, che sopra la strada lo circondano, & è stato longo tem-
po posseduto dalla famiglia da Monte fino alla morte di Alessan-
dro, che seguì l'anno 1653. Con l'esempio del sacco di questo pa-
lazzo molti soldati auidi di preda scorsero à saccheggiar molte case
priuate, & in que' giorni i Cittadini erano, per prouar maggi-
ordanni se il Maggio huomo esperto, e di gran nome tra nostri,
non fosse corso al Gonzaga pregando'lo, che non volesse permetter,
che con tanto danno fosse saccheggiata la Città, che non l'hauca
meritato, ne i Cittadini fatto contro d'elli alcuna difesa. Questo
parlare mosse l'animo del Gonzaga in modo che subito prohibì a i
soldati ogni molestia, & inguria contro al cunio Cittadino, e li
comandò, che immediatamente douessero leguir l'insegne incami-
nate al palazzo doue poco doppo fù da' suoi soldati acclamato
Prencipe di Verona. Imperciò c' hauerua conuenuto il Gon-
zaga con il Visconte, che le Verona, e Vicenza fossero state prese
s'indendessero acquistate a se stesso. Dichiarato Signore riuolse le
militie ad impossessarsi delle parti più forti della Città eccetto li
Castelli, e ridusse in suo potere il ponte Nuouo, della Pietra, il
ponte dalle nauì, la porta del Vescono, quella del Calzaro,
quello di Oriello, la torre di S. Giorgio, c' hora, non è più in
essere, poscia si riuolse verso il Castell Vecchio, per comba-
terlo con il cannone stimolato di liberar Carlo suo figliuo-
lo, che vi era prigionio, mà da quelli, che lo guardaua-
no li fù detto, che si leuasse, altrimenti hauerebbero posto
suo figliuolo al bersaglio delle sue bombarde, per le quali parole
si fermò Giovanni Gonzaga, suo fratello s'era posto all'acquisto
del Castell di S. Felice, mà mentre facena argerare vna trincerà,
colto da vn tiro di Canonne restò morto, tentò ancora d'occupar
la Chiufa per chiuder il passo all'o Sforza, di venir da quella parte à
soccorrer la Città, fece perciò intendere à Giacomo Maranico Ca-
po della Val pulicella, che esso hauerua in suo potere, sua mo-
glie, & i figliuoli, che perciò se tosto non operaua, che in qual-
che modo fosse assediata la Chiufa, hauerebbe fatta la moglie
in preda à i soldati, à figliuoli la morte: Da queste minacce non
dimeno punto spauentato il Maranico scacciò da se il messo, e
con gran numero de contadini andò ad'incontrare, & vnirsi con lo
Sforza

Sforza: perciò che nel medesimo giorno, che fù presa la Città nell' hora di Vespro lo Sforza hebbe l'auiso nel campo, il qual mentre à tal nouità era sospeso, e perpleso se doueua creder al messo, li pertuenero altre lettere, che lo certificauano, e l'inuitauano soccorrere la Città quasi perduta, per il che chiamato seco il Melata con le sue squadre auanti il giorno leuò il campo da Torbole, e nel tramontar del Sole giunse alla Chiufa: doue sù l'asprezza de' Monti si vede la Rocca. Si stringe l'Adige all'uscir della Valle Lagarina, e per le strettezze del Monte, con molto strepito discende s'alzano li Monti d'ambi due le riuè, che altissime muraglie rassembrano, e continuano il tratto quasi mezzo miglio trà le estremità del fiume, e del monte, è fabricata la Rocca, che apre così stretto sentiero tagliato nel vivo sasso, che appena è capace à due, che caminino al pari. Si hà per traditione, che li due monti già si congiuressero in vn solo, e sostenesse l'acqua hora del fiume formando vn gran Lago, e perciò il loco consertui ancora il nome di Val Lagarina; Certo è che l'occhio lo persuade vedendosi il monte per il tratto di 2. tiri d'arco della medema qualità di pietra, e dell'istessa altezza, e che parte non dalla natura, ma dall'arte diuiso per dar adito al fiume. Gionto lo Sforza alla Rocca intese da quelli, che vi erano di presidio, che Francesco figliuolo del Piccino haueua tentato di prenderla, ma che veduta troppo difficile l'impresa s'era ritornato à dietro. Ciò diede occasione allo Sforza di temer d'incorer in qualche imboscata proseguendo il viaggio, onde nel far del giorno spedì auanti Niccolò da Pisa, con alquanti caualli leggieri à far la scoperta delle strade, e de' luoghi, per li quali doueua passare, quali puoco doppo riportarono, che nel vicir dalle strettezze della Chiufa, si ritrouaua gran numero de' nemici auiso, che commosse grandemente lo Sforza, onde riuolto al Marcello, & al Melata, & alli altri Capitani publicamente disse, che era disposto in quel giorno, ò di morire nelle strettezze di quei luoghi, e d'aprirli la strada col sangue de' nemici. Andassero dunque con ferocissimo empito contro nemici sotto la guida dello Sforza, e della sua fortuna, e capeffero, che niun luogo si trouaua tanto difficile, ne niuna forza d'arme tanto potente, che con la prosperità della fortuna non potesse esser vinta dalla virtù, e dall'ingegno humano. Già i soldati marchiauano intenti alla battaglia, quando per certi messi s'intese, che tutti i luoghi erano sicuri, e Giacomo Maranico, con mille huomini custodiua l'uscita della Valle ac-

*Rocca della
Chiufa.*

*Val Lagarina
perchè così dicitur.*

*Lo Sforza, & il
Melata alla
Chiufa.*

*Giacomo Mara-
nico custodiua
l'uscita della
Val Lagarina
per l'entranza.*

*Lo Sforza, & il Melata si par-
to dalla Chia-
sa passa a Volar-
gne di poi.*

*A S. Ambrogio
F. poscia al Ca-
stello di S. Felice.
Dopo dalli Ret-
tori o ricuanto
dentro con tut-
to l'essercito.*

*Alessandro fra-
tello dello Sforza
con il Melata
prendono la por-
ta d'Oriello, e
del Vesouo.*

*Gli nimici fu-
gono oltre il fu-
me.*

*Ponte leuato ro-
della Rocca del
continuuato per
la calca di no-
misi che fuggi-
nano si rompe, o
alquanto solda-
ti à causa lo si
effogano nel fu-
me.*

*Lo Sforza s'in-
cintra col Picini-
no attacca la
battaglia il Pi-
cinino si ritira
verso la Piazza
dal Gonzaga.
E poscia nella
Cittadella.*

*Il Picinino, &
il Gonzaga co-
intramento da
Verona co' cam-
po fuggono a ri-
ghe.*

ciò non venisse impedita dal nemico; Al qual auiso lo Sforza tut-
to allegro fece auanzar l'essercito di buon passo fino à Volargne,
doue si fermò per riordinare le militie, e marciare alla Città con
l'essercito in ordinanza: La notte seguente si tratenne à Sant' Am-
brogio otto miglia distante da Verona, doue hauno raguaglio
di tutto quello, che nelli trè giorni scorsi era accaduto nella Cig-
tà, la mattina partì, e per la strada de' monti peruenne al Castel
di S. Felice. Li nemici si posero alla difesa de' ripari, c'haue-
ueuano opposti, mà superati anche questi, nel far della notte
lo Sforza dalli Rettori riceuuto, & accolto nel Castello con tutto
l'essercito senza altro indugio fece fortire Alessandro suo fratello,
& il Melata, con alcune bande d'huomini d'arme à prender le
porte d'Oriello, e del Vesouo, i quali subito giunti scacciarro-
no le guardie de' Mantouani, che guardauano quella d'Oriello,
e quella del Vesouo li fù data da alcuni Veronesi, che insieme
con Mantouani la custodiavano, & entrati subito nella Città, si
misero à gridare viua S. Marco, dalle quali voci atterriti li nemi-
ci fuggirono oltre il fiume; nella fuga fù tanta la fretta, e la calca
degl'huomini c'arme, che il ponte leuatore della Rocca, del pon-
te Nuouo, che all'ora vi si ritrouaua si ruppe, e fracassò con no-
ue caualli, che precipitarono nell'acqua, e per il peso dell'armi
s'affogarono, eccetuato vno, che fù dal cauallo nuotando por-
tato alla riuu. Fra tanto lo Sforza uscito dal Castello di S. Felice
mandò la cauallaria ad'investir il nemico, per la strada, che v-
à alla Chiesa di S. Zeno in monte, lui stesso condusse la fanteria per
altra strada. Nello stesso tempo il Picinino, che sapea ritrouar-
si nel Castello s'inuiò ad'impedirgli l'uscita. Volse la sorte, che am-
bi questi Capit. s'incontrassero, onde si principiò subito fiera bat-
taglia, mà giunto soccorso allo Sforza fù costretto il Picinino ri-
tirarsi verso la Piazza doue si ritrouaua il Gonzaga, e vedendo,
che non poteuano resistere si ritirarono nella Cittadella lasciando
à dietro a' quanti de' suoi soldati, che furono fatti prigionj, e
poscia la notte per sottrarsi dal pericolo di diuenir preda del ne-
mico leuatisi da Verona col campo se ne fuggirono à Vigasio Non
poterono però partire così nascosti dalle tenebre della notte,
che accortosene Troilo, & il Ciarpellone l'inseguirono, e ne am-
azzarono alquanti. Molti Mantouani, che restarono dentro la Cit-
tà furono da' Cittadini uccisi, come quelli da' quali pochi giorni
auanti erano state laccheggiate le loro case. La mattina la nobi-
tà tutta si portò dal Marcellor dallo Sforza, e dalli altri Capitani,
con i quali si rallegrò della vittoria riceuuta, del loro valore, e tut-
ti

ti pieni di tenerezza con lacrime salutandoli li chiamarono Padri, e Liberatori della Patria; Li supplicarono non stimar esser accaduto per alcuna colpa de' Cittadini, che la Città fosse stata presa da' nemici, imperciò che al primo grido erano corsi con l'armi, e se i magistrati con i Cittadini haueuano in parte obedito à nemici l'haueuano fatto astretti dalla necessità, mà che alla veduta delle bandiere di S. Marco nello scacciar i nemici tutti con ogni prontezza haueuano preso l'armi, e con non poco aiuto dato segno della fede, e deuotione verso il nome Venetiano. Li rispose il Marcello, & lo Sforza, con honoreuoli, & affettuose parole assicurandog'li à stare con buon animo, ne temere alcun publico danno, ò priuato eccettuario, se alcun'v'era, che non credeuano, che fosse stato autore, ò complice delle cose passate. Il Maggio, che con le preghiere haueua fatto cessar il sacco, mancò poco, che non restasse ucciso dal Ciarpelone, il qual uideo di saccheggiare i suoi beni, lo fece come ribello strascinare alla presenza dello Sforza; nulla dimeno con tanta efficaccia difese la sua innocenza e de' suoi Cittadini, che di consentimento di tutti fù come benemerito del Dominio Venetiano degnamente lodato. Lo Sforza, che dalla Chiesa haueua scritto à Venetia lo stato di Verona, e che s'era incaminato à questa volta, con animo deliberato ò in pochissimi giorni ricuperar la Città, al Dominio loro, ò di lasciar egli, & li fratelli, la vita, e l'esercito distrutto, e che frà tanto pregasse Dio, che li assistesse, con felice fortuna. Staua il Senato in continue consulte, & il rimanente della Nobiltà nella piazza molto dubiosa, quando s'intese da lettere publiche, e priuate esser stata ricuperata la Città, & i nemici scacciati, nuoua che apportò tant'allegrezza à Senatori, che non poteuano ritenersi dalle lacrime. I nostri Cittadini per tre giorni fecero solenni Processioni, nelle quali interuenero li Proueditori del campo, il Commissario, lo Sforza con tutti gli altri Capi di guerra per renderlo di gratie à Dio del beneficio ricevuto. Mandarono poscia à Venetia Bartolomeo Pellegrino, e Bartolomeo Sansebastiano Ambasciatori al Principe Serenissimo, quali benignamente accolti, & introdotti in Senato esposero in conformità delle loro commissioni cò abbondanti lacrime il miserabile successo della loro Patria accaduto senza minima colpa d'alcun Cittadino, non essersi mai in niuna parte interrotta quella fede, e haueuano giurata à sua Serenità. Si rallegrass'altretanto dell'ottenuta vittoria, e lo pregauano della continuatione di quel paterno affetto,

*Veronesi fanno
solenni processioni, per la uscita de' nemici fuori della Città.*

Veronesi mandano Ambasciatori al Serenissimo Principe à rallegrarsi per la ottenuta vittoria.

affettò, e' hauueano per il palsato esperimentato verso la loro Città. Lirispose il Prencipe, esserli abastanza nota la fede de' Veronesi, e perciò hauena maggiormente desiderato, che Verona fosse conseruata, e rallegrarsi, che con poco danno de' Cittadini fosse stata ricuperata. La virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, e l'industria del Marcello, e di molti altri fù con encomi celebrata, & il loro merito dalla Republica riconosciuta, hauendo mandato ordine alli Rettori, che douessero donar allo Sforza dieci milla ducati, & al Melata due milla. I Veronesi parimente memori del beneficio, che riconosceuano dal Valore dello Sforza, e del Melata in hauer scacciati i nemici della Città per publico decreto donarono allo Sforza dieci milla ducati, & al Melata quattro milla. Morì in questo anno Guido Memo nostro Vescono, che pietoso verso i poveri, e pieno di religione, fece far nel Domo l'Altar di S. Nicolò, e lo dotò col capitale di dieci milla scudi, lasciò alle Cattedrale il suo Pastorale d'Argento e fù sepolto in terra auanti il predetto Altare. Li successe Francesco Condulmiero Cardinale Nepote di Eugenio IV. I Venetiani conosciuta prospera la fortuna nella ricuperatione di Verona, procurarono di seguirla anco nel soccorrer Brescia, ridotta à termine di non più tenersi. Solecitarono per tanto lo Sforza à tentare senza dimora il soccorso. Dimoraua lo Sforza in Verona, doue hauua deliberato di suernare l'esercito stante l'estremo rigor del freddo. Ma oltre il desiderio del Senato lo stimolaua il suo proprio pensiero al soccorso di quella Città, perciò poco auanti le Calende di Gënaio, vdià cò diuorione vna solenne messa nella Chiesa di S. Giorgio, hora S. Pietro Martire, fece benedire li stendardi della lega, che furono del Pontefice, de' Venetiani, de' Fiorentini, de' Genouesi, e del Marchese di Ferrara; i quali con solenne pompa furono portati in Cittadella, e piantati auanti la di lui Casa, come Capitano generale, che è quella, che soleua esser de' Grassi, e doue hora habitano le Dimesse, nel qual hanno instituito il loro Conuento, e Chiesa. Preparate le cose, si portò lo Sforza diretuiamente all'assedio d'Arco, e di Tienne come ostacoli al solieuo di Brescia, ma i soldati non potendo resistere all'eccehuo rigore del freddo, fù sforzato ritirarsi, e ritornare à Verona, mandata però per la via de' monti quantità di vertouaglia à Brescia, scortata dal Ciarpellone, e da Troilo. Partì poco doppo per Venetia, per trattare alcune cose appartenenti alla guerra. Stefano Contarini, che era Proueditor dell'armata sul Lago, e Pietro Brunoro, Capitano di

*Trimuneratid
del Prencipe faa
ta allo Sforza,
& al Melata.
Veronesi dona-
allo Sforza die-
cimilla ducati
& al Melata
quattro milla.
Morte di Guido
Memo Vescono.
Francesco con-
dulmiero Cap-
dinale Vescono
di Verona.*

*Il Sforza desi-
dera soccorrer
Brescia, fa be-
nedirli stendar
di della lega
nella Chiesa di
S. Giorgio hora
detta S. Pietro
Martire.
Lo Sforza passa
all'assedio di
Arco, e di Tienne
Per l'eccehuo
freddo ritorna à
Verona.
Stefano Contarini
Proueditor
dell'armata
sul Lago, con Pie-*

di Fanteria unitamente deliberarono di tentar l'acquisto di Riva, Così portatifi colà conducendo le loro genti, parte per acqua, e parte per terra, la presero, e saccheggiarono, & il simile fecero di Garda, di Torri, di Bardolino, e di Lazise. Ritornato da Venetia lo sforzo, e fatta la rassegna dell'esercito, che ritrouò, di vinti mille soldati si trasferì a Monzambano, qual subito ottenne e diede al sacco, poi passato il fiume, Menzo s'incaminò a Riuoltella, che subito si rese; Mandò in questo mentre a far spianar il Castello di Zenio, per leuar l'occasione al Picinino d'accomodaruisi essendo troppo vicino alla Città. Queste guerre haueuano sconsuolti molti ordini della Città, e particolarmente nel Conrado, essendo alcuni luoghi stati hora in poter de' nemici, hora recuperati da' Venetiani; Onde per rimediare a pregiudicii, che quotidianamente cresceuano. La Città spedì al Serenissimo Principe quattro Oratori, che furono Maggio de' Maggi, Gabriel Verità, Bortalamo Pellegrino, Desiderà Pedemonte, acciò a piedi di sua Serenità, douessero humilmente supplicare la confirmatione de gl'infrascritti cinque capitoli.

Che quelli Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'erano ritirati a Mantoua, ò sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati a pigliar l'armi in suo fauore, siano riputati aleratamente fedeli alla Republica Venetiana, quanto gl'altri Veronesi, che per quella haueuano militato, attento, che sfortunamente, e non di loro volontà haueuano fatto tali operationi, e siano restituiti nella gratia di sua Serenità, è rimessi nella Patria. Che Legnago, Porto, e tutti gl'altri Castelli, Ville, e luoghi, che ne' tempi adietro, e particolarmente ne' tempi de' Signori dalla Scala si ritrouauano sottoposti alla giurisdictione di Verona, siano ad'essa riuniti, e tra questi s'intendano essere compresi Osliglia, Peschiera, e tutti gl'altri luoghi, e haueua presi, e teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità riacquistati, e tutti i detti luoghi, insieme con le persone siano retri, e gouernati nel modo, che comandano gl'ordini, e li Statuti della nostra Città, e quelli che sono al presente, come quelli, che potrebbero esser fatti, e questi luoghi, e persone siano obligati alla Città per gl'Estimi, che si faranno di tempo in tempo nel contado Veronese; Nelle grauezze, & obligo di pigliar sa'e, nella descriptione delle pecore, nelle cose della lana, nel far gl'argini, e Dugali di ciasc heduna sorte, e finalmente sottoposti a tutte le grauezze, e fattioni publiche, siccome sono tutte

tre Bruiere Campi d'istoria prendono Riva, Garda, Torri, Bardolino, e Lazise.

Lo sforzo ritornato da Venetia va a Monzambano, e Riuoltella e l'ottenne.

Si spianar il Castello di Zenio.

Vero se si supplicano co' ambasciatori alcuni capitoli.

tutte le altre persone, e luoghi del territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretesa consuetudine statuti, ordini, lettere, sententie, Priuilegi, esentioni, confirmationi, e ciascuna altra cosa, che fosse stata loro concessa, si in specialità, come in generale a fauore d'alcuna persona, vniuersità, o luogo, benché in tal loro concessione fossero parole, o clausole, che derogassero alla presente concessione, che dimandiamo, le quali s'intendano al presente in tutto dichiarate, e siano riuocate, & annullate, come il dritto, e l'honesto richiede, essendo loro contrarie alla prima promessa, che già sua Serenità ci fece.

Che tutti gli officii della Città, e distretto di Verona, eccetto la Pretura, e Questura, e le guardie delle porte, e de' ponti, e fortezze siano retti, e governati per Cittadini Veronesi, e per il Consiglio di quella, debbano esser conferiti, ne' quali officii s'intendano esser compresi i Capitaniati del douere dal'vna, e l'altra parte dell'Adige, e del Lago di Garda, e specialmente di Legnago, Porto, e loro pertinentie, i quali habbiano ad'esser governati a spese delle dette comunità nel modo, che si costuma negl'altri luoghi del Veronese, occupati dal Gonzaga, non ostante alcuni loro priuilegi, promissioni, patti, &c. vt supra.

Che a i Consoli del Podestà, sia restituito il salario di vinti libbre per ogni sei mesi, che da poco tempo in qua è stato lor leuato da' Proueditori di Sua Serenità, e questo s'habbia da pigliar dalle taglie, che la Corte farà essendo honesto, che ogn'vno viua dell'entrate dell'Altare, al qual egli serue.

Che i Cavalieri de' Clarissimi Podestà, quali de due, che sono si potrebbero ridurre in vno, non possano, ne debbano impacciarsi nelle cose appartenenti alla gralsina, il che sarà di grandissimo contento, e sodisfatione a i Cittadini, e destituali di Verona: e quella giurisdittione, e libertà, sia da' i detti Cavalieri, i quali per esser forestieri vsano molte ingiustitie non potendo i poveri andar a querelarsi da Sua Serenità, trasferita ne' Capuaglieri della Comunità di Verona, i quali essendo Cittadini potranno ogni giorno esser sindacati, giudicati, e corretti dal Clarissimo Podestà, e le inuentioni parimente le accuse, e le denoncie, e le querele così, di quelli, come di ciaschun altro g'habbiano da dar all'officio del giudice de' Procuratori di Verona, dal qual debbano esser fatte le assoluzioni, e condanne, che debbino esser applicate alla Comunità di Verona, la qual n'habbia a pagare i salarij a' predetti Cauaglieri di quella, e questo non ostante cosa alcuna, che vi fosse incontrario.

Furono

Furono dal Principe veduti, e considerati i Capitoli, e poi deliberato con le presenti lettere Ducali.

Francesco Foscarì per la gratia di Dio Doge di Venetia &c. A i Nobili e Sapienti huomini Vittore Bragadino, di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Proueditori di Verona, & a tutti i suoi successori loro fedeli diletti salute sia, e desiderio d'amore. Sono stati alla presentia nostra i fedeli, & egreggi M. Maggio de' Maggi, dell'vna, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriele Verità, Bartolomeo Pellegrin, e Desiderato Pedemonte Oratori di questa fedelissima Comunità di Verona, essi hanno supplicato, vogliamo ammetter cinque loro Capitoli, che ci hanno presentati, e noi insieme col Consiglio nostro de' Pregadi, e giunta così rispondiamo loro.

Il primo ci contentiamo senza altra eccezione d'ammetterlo e quanto prima, che Veronesi, che per la ragione detta nel Capitolo, sono fuori della Patria tornerano a ripatriare, tanto più ne sarà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere, eccettuando la Valle pulicella, le montagne del carbone, e Roncà a i quali luoghi vogliamo confirmar i loro Priuilegi, ne meno vogliamo, che nella presente nostra concessione, s'habbia ad'intendere Colonia, si come siamo sicuri, che ne anche essi la dimandano.

Nel terzo eccettuato gl'officij del Capitaniato del deuer, i quali per leuar l'occasione di molti scādali, che potriano interuenire, ci riserviamo per noi, insieme con quel delle bollerte: Eccettuamo parimente l'elettione del Vicario di Val Policella, la quale vogliamo, che sia degli habitatori di quella, nostri fedeli, pregandoni che questo, e quello che di sopra habbiamo detto della medesima Valle, delle Montagne del carbone, e di Roncà vogliate tenere appresso di voi secreto. Quanto a Legnago Peschiera, & Ostiglia, diciamo, che piacendo a Dio, che tornino in poter nostro vogliamo, che sia in nostra libertà il poterui mandar oltre il Vicario, che vi manderà cotesta Città di Verona, vn nostro Nobile per Capitano, il qual habbia da tener la guardia di quei luoghi, & esser Gouvernatore de'soldati.

Al quarto, al quinto non contradiciamo in cosa alcuna, ma gli ammettiamo senza alcuna eccezione, commandando a voi Rettori nostri, e successori, che dobbiate inuiolabilmente osservare, e far osservare tutte le sopra dette nostre concessioni, facendole re-

gistrare nelle lettere, e negli atti publici delle vostre cancellarie à perpetua memoria, e quelle poi restituire à cotesia nostra comunità.

Date nel nostro Palazzo Ducale l'vltimo del mese di Settembre Indittione terza 1439.

Il Conseglio in conformità delle concessioni elessero per Cau-
glieri di Comun Christoforo Nicheola, e Francesco Baiolotto.
Seguì l'anno 1440. & lo Sforza scorrendo il Bresciano prese molti
Castelli, e terre, che erano state da' nemici occupate, con-
quali acquisti s'aperse la strada alla Città di Brescia, & abondo-
uolmente la soccorse liberandola poco dopo dall'assedio, quasi
per tre anni continuato. Ricuperò Lonà, Montechiaro, e la
Cauriana. Poi si transferì presso Peschiera, che era stata ripresa
dal Marchese di Mantoua, doue si ritrouaua Nicolò da Este per
introdurre qualche trattato di pace. S'espressè l'Estense collo Sfor-
za, c' hauerebbe oprato col Visconte in modo, che gli hauerebbe
datto in moglie Bianca sua figliuola, alle quali offerse lo Sforza die-
de d'orecchie, stanco hormai dalle fatiche della guerra, & aggra-
uato dagl'anni. Partitosi l'Estense, il Contarini vnitosi con lo Sfor-
za, presero Peschiera, che la diedero à sacco à soldati restando
la Rocca in poter de' nemici, mà batutta con il Canonne si rese. Lasci-
ato in quella sofficiente presidio, passò lo Sforza il Mincio, e
prese Villa Franca, Vigasio, Valeggio, con tutti i luoghi vsur-
pati dal Gonzaga nel Veronese, eccettuato Legnago. Venuta la
stagione del Verno diede quartiere all'esercito nelle ville, & e-
gli si ritirò in Verona. In questo tempo ebbero origine in Ve-
rona le Monache di s. Giovanni dalla Beuerara. Lucia della fa-
miglia Turca Nobile Veronese, essendo restata Vedoua d'Anto-
nio dalla Torre risolse dedicarsi à Dio: con l'aiuto di Frà Gia-
como Rettor de' Gesuati di Verona, di Monsignor Vicario Gia-
como degl' Oratori di Ferrara, e d'altri Gentil'huomini supplicò
il Vescouo Cardinale, & all' hora vice Cancelliere presistente in
Roma ad'intercedere dal Pontefice il Monasterio dell'Humiliate
(soppressi e da sua Santità per il poco timor di Dio, e per il pessimo
esempio col quale viueuano) acciò in esso potesse con altre cin-
que nobili ritirarsi à seruir Dio. Alla sua santa intentione concor-
se non solo il fauore del Vescouo Cardinale, mà fù effaudita dal
Pontefice Eugenio IV. che gli concesse il Monasterio con breue del
di 7. Marzo 1440. Stetero in esso circa 18. mesi libere da ogni vo-
to, mà inferuorate si maggiormente nel seruicio de Dio delibera-
rono

MCCCCXXIX.

MCCCCXXX

Lo Sforza scord
do il Bresciano
prende molti
Castelli che era
no stati occupati
da' nemici.
Brescia libera-
ta dall' Assedio
Riopera molti
altri Castelli.
L'Esse s'offe-
risse allo Sfor-
za operar col
Visconte, che li
dea Bianca sua
figliuola per mo-
glio.

Prende Peschie-
ra &c.

Villa Franca.

Vigasio.

Valeggio con
tutti i luoghi
usurpati dal Gon-
zaga nel Verone-
se eccettuato Leg-
nago.

Lo Sforza si ri-
tira à Verona.

Origine delle
Monache di S.

Giovanni dalla
Beuerara.

Era Monasterio
delli Humilia-
ti.

rono d'altriuerfi alla Regola di S. Agostino. Ricorsero à superiori, & ottennero col loro mezzo del Vescouo di Ferrara, Suor Alife di Giouanni Gallo di S. Agostino con altre quattro Monache, che le riceuerono nel Monasterio, per essere da quelle instrutte nella loro regola, & ottenere la Professione, che poscia conseguirono il di 2. Nouembre 1442. L'esempio di vera religione, e santità con la quale viueuano, inuitò anco gl'esseri ad'augumentarlo; Imperciò che l'anno 1454. vengno alcuni gentil' huomini Bresciani à supplicar Ermolao Barbaro nostro Vescouo, acciò li permettesse di poter monacarsi quattordecì Giouine nobili Bresciane, quali esauditi dal Prelato, furono condotte tutte in vn medemo giorno nel Monasterio accompagnate da quantà di Nobiltà Bresciana, e da Nicolò Marcello all'hora Podestà di Brescia. L'Antica Chiesa di questo Monasterio era situata doue hora sono li parlatori, qual era stata consacrata da Mauro Vescouo di S. Maria Saluinense suffraganeo di Pietro Scaligero Vescouo di Verona l'anno 1351. Ridotta poscia in più bella forma nel loco, che è di presente, e questa fù consacrata da Antonio de' Beccari Vescouo suffraganeo di Matheo Giberto nostro Vescouo, qual pose nell'altar maggiore gran quantà di reliquie. Era tanto il Picinino trasferitosi su'l Bresciano ottene quasi tutte le terre di quel territorio, per il che lo Sforza con alcune compagnie de' Caualli, e fanti, si portò à Brescia, doue proueduto à quanto faceva di bisogno ritornò à Verona. Anco il Marchese di Mantoua andaua facendo acquisto di qualche terra del Veronese, trà l'altre occupò Valeggio con il Pòte sopra il Mincio: Mà lo Sforza trasferitosi subito colà lo ricuperò. Gatta Melata trauagliato dall'Aplopesia venne à Verona, e si fece portar à i bagni di Monte Grotto, mà finalmente resosi incurabile il male, morì. Fù veramente Capitano di gran valore, fù riconosciuto il suo merito dalla Republica col drizzarui in Padoua vna statua equestre di brenzo auanti la Chiesa di s. Antonio. La sua Carica fù conferita à Michiel Attendolo congiunto dello Sforza. Carlo Gonzaga doppo esser stato molto tempo prigione in Castel Vecchio, finalmente col cambio di Dominico Malatesta fù liberato. L'anno 1441. il Picinino con dodeci milla persone andò sopra il Cignano Castello lontano da Brescia dodeci miglia, alla difesa del quale si tràserò lo Sforza con tutto l'esercito. Seguìua giornalmente qualche scaramuccia fin tanto, che Bortolomeo Coleone da Bergamo Capitano de' Venetian venuto in aiuto dello Sforza col tuinare, e saccheggiare il Cremonese diuertirono dal

*Quattordici Ver-
gini Bresciane
entrano nel con-
uente in un sol
giorno di San
Giouannidella
Benurara.*

*Il Picinino pas-
sa sul Brescia-
no ottiene quasi
tutta la terra di
quel territorio.
Così il Marche-
se di Mantoua
fatena acquise
di qualche ter-
ra del Veronese
occupò Valeggio
Lo Sforza lo ri-
cupera.*

*Il Melata aggra-
uato di Aplopesia
si fece portar
a i bagni di Mon-
te Grotto morì.*

*Drizzato in Pad.
la statua eque-
stre di Gatta Me-
lata.*

*Venes. conferis-
se la carica del
Melata à Mi-
chiel Attendolo
Carlo Gonzaga
ch'era prig. in
Castel Vec. fù
liberato col cam-
bio di Dominico
Malatesta.*

*Il Picinino sop.
Cignano Cast.
Doue passa lo
Sforza all'ass.
Bortolomeo Co-
leone da Berg.*

Capitano de' Venetiani saccheggia il Cremonese.

Il Picinino forza i passi allo Sforza, che non può passar al campo. Per il che si fa la vittoria certa.

Infelmo diuina del Picinino al Visconte. Come auuto del Taliano.

Il Visconte fa significare trauato di pace al lo Sforza.

Si dà dargli Bià la sua figliuola per moglie. E lo costituisce suo arbitro del la pace.

Il Picinino si duole di trauati di pace si visita à Lodi. Lo Sforza espugna Martinengo & se ne passa à Venetia.

Si parla sinistramente della sua fede.

Va in Senato leua quelle ombre, che fusonauano la sua invidia dal ragguaglio di tutto il suo operato

Bresciano il Picinino costretto à portarsi colà per ouiare à danni, che veniuano inferiti. Era lo Sforza fatto forte di gente di più di 30000. combattenti, nulla dimeno l'accortezza del Picinino li chiuse d'ogn'intorno i passi in modo, che non potendo più peruenire al Campo le vettouaglie, l'esercito si ritrouaua strettamente assediato, la qual cosa ridusse à tanta insolenza il Picinino, che tenendosi la vittoria certa mandò à significare al Visconte, che desideraua sapere qual premio era, per conseguire le sue fatiche facendolo Signore di tutta la Lombardia, come era in sua mano il farlo, che perciò richiedea la Città di Piacenza, e se hauesse ricusato di dargliela hauerebbe abbandonata l'impresa. Così parimente Taliano gl'addimandò il Bosco, e Fregà Castelli nell'Alessandrino. Spiacque al Duca la temeraria richiesta, e rispose più tosto ricorrer à li nemiche acconsentire alla loro temerità. Procurò, che Antonio Guidobono significasse allo Sforza, che se concedendea di por fine alla guerra, si contentaua eleggerlo suo Arbitro, e Giudice nelle conditioni della pace, e di darli per moglie Bianca sua figliuola con la Città di Cremona, e suo territorio di quà dal Pò in dote. Considerato dallo Sforza il partito honoreuole alli Collegati, & vtile à se stesso l'accettò, e poscia li mandò l'istumento, nel quale costituì in suo Arbitro e Giudice lo Sforza nelle differenze vertenti con Venetiani, & altri Sig. della lega, onde con Eusebio, che fù quello che li porcò l'istumento discorse dalle due hore di notte, sino il giorno, sopra le conditioni della pace, & immediatamente spedì Angelo Simonetta à partecipare al Senato quanto g'era successo. Il Picinino, che malamente sentiuua nouua di pace vedendosi leuar di mano vna sicura vittoria querelandosi del Duca, e della sua fortuna si ritirò nel territorio de Lodi. Lo Sforza in tanto espugnato con assedio Martinengo raccongiungendo l'esercito al Commissario, à i Proueditori, al Michieli, & ad Alessandro suo fratello se ne andò à Venetia, doue si ragionaua similmente della sua persona. Si discorreua, che essendo Capitan generale, hauesse trattato delle cose della Signoria con nemici senza farne consapevole il Commissario, e Proueditori assistenti à questo effetto di consultare, e deliberare insieme le cose appartenenti alla guerra: Mà perche la purità della coscienza dell'huomo, è vno scudo, che resiste alla vanità delle colpe andò liberamente in Senato, e di eguò tutte quelle ombre, che poteuano offuscare la dilui innocenza. Li diede minuto ragguaglio di tutto il suo operato, come hauendo spez-

zate le forze del Duca Filippo, e ricuperate le terre, che da lui erano state occupate, haueua il Visconte mandato vn Ambasciatore nel Campo à dimandargli la pace: Nelle condittioni hauerlo eletto in Giudice, & arbitro, che esso haueua lasciato nelle mani de' suoi Proueditori tutto l'essercito, e tutte le forze; Alle quali parole restò il Senato sincerato lodò la sua fede, e conuenne, che parendogli le conuentioni ragioneuoli, si douesse abbracciar la pace. In tanto venne Podestà à Verona Andrea Donà, & lo Sforza ritornato à Verona, ordinò vna Processione accompagnata dalli Rettori, andò alla Chiesa di S. Giorgio, hora S. Pietro Martire, facendosi portar auanti li stendardi della lega, e doppo la Celebration di Messa solenne offerse vna torza di quattro libre, con quattro scudi di moneta d'argento. Doppo alquanti giorni si trasferì à Cauriana à dar vdienna alli Oratori de' Principi, e Signori, che veniuano per trattar le condittioni della pace; la quale doppo varij ragionamenti fù conchiusa, e pubblicata il giorno 12. di Nouembre, le conuentioni furono, che il Visconte non hauesse alcuna ragione nel Bresciano, ne men nel Bergamasco, mà fossero de' Venetiani, che Cremona con tutto il territorio fosse dello Sforza per dote di Bianca: Che Romanengo, con tutte le fortezze di Geradada fossero restituite da' Venetiani à Filippo; ritenendosi Peschiera e Lohà, il resto de' confini Mantouani, fossero del Gonzaga, quale douesse restituire Legnago à Venetiani: Riuà, Torbole, e Penetra, e Rauenna fosse de' Venetiani: Che il Picinino restituisse Bologna nel termine di due anni al Pontefice: Astorre da Faenza restituisse à Fiorentini tutte le fortezze, che li haueua occupate, e fosse liberato il prigionie: Che i Genouesi fossero liberi dell'obligationi, che teneuano con Filippo, e così fù conchiusa la pace, per la quale furon fatte allegrezze particolarmente in Verona, doue per trè giorni con gran corso di popolo si frequentarono Chiese, si fecero processioni, e fuochi. L'anno 1442. Lo Sforza sposò in Cremona Bianca Maria, alle quali nozze assistirono tutti gl'Ambasciatori de' Principi confederati. Presse poi il possesso di detta Città, & Pontremoli cessogli in dote accolto con manifesti segni d'Allegrezza da quei popoli, e gl'esserciti per honorare le nozze fecero molte giostte, & altri giuochi cauallareschi. Terminate le nozze partì con la Sposa per Venetia, trattenendosi in Verona le feste di Natale; Nel principio dell'anno 1443. proseguirono il suo viaggio à Venetia, doue furono con segni di gran stima riceuuti, e si trattennero con diuersi solazzi per

*Andrea Donà
Podestà.*

*Lo Sforza ritornato
à Verona ordinò
vna solenne
Processione.
Si portò à Cauriana
per dar vdienna
adelli Ambasciatori
de' Principi per la
pace.*

*Conuentionidella
pace pubblicata;*

*Processioni, &
Allegrezze de'
fuochi in Verona
per la pace.
MCCCCXXXII.
Lo Sforza sposò
in Cremona Bianca
Maria, & si
trattennero
Mozzo.*

*Passò col la Sposa
à Venetia.
MCCCCXXXIII
fù à Venetia.
Riceuuti con
grand' honore.*

Va nella Mare.

Giacomo Loredano

Podestà.

Frà Bernardino

che poscia fusà

to predica in Vo-

rona.

Morte del Ves-

couo Idemo.

Francesco Con-

dulmier Cardi-

nale Vesouo di

Verona.

Tomio Moscar-

do Proueditor

di Legnago.

Mccccxxxiv

Monaci che già

habituauano in

S. Maria Orga-

no supressi, e i lo-

ro beni possin

Comenda,

Di poi furono cò-

cessi alli dona-

ci del Monte O-

liueto, che so-

no di presente.

Fabricasi il Pa-

uimento di Mar-

mo nella Chie-

sa di S. Anastas.

Fabricasi il Ci-

ello, che cuopre

il coro della

Cattedrale.

Il Domo.

Mccccxxxv.

Fabricasi il vol-

to della Chiesa

di S. Zeno.

Pittura nella

Chiesa di S. Zen

ccccXLVI.

M. ioh. Ven. Fed.

M. cccccXLVII.

per molti giorni: Andarono poi nella Marca ad attendere l'esser-
cito. Nel mese di Luglio essendo Podestà Giacomo Loredano,
capitò a Verona Frà Bernardino, che fù poi canonizzato Santo
con Alberto suo compagno tenuto per Beato, predicò alquante
volte in Verona, con grandissimo concorso di popolo. All' 15.
di Settembre Francesco Condulmier Cardinale eletto Vescouo di
Verona, per la morte del Memo, fece il suo primo ingresso al
Vescouato, venne per la porta del Vescouo, e iuriceuuto col
Baldachino fù accompagnato sino al Domo, doue li fù leuata
la Chineza, e squarciato il Baldachino solito portarsi quando il
Vescouo fa il suo solenne primo ingresso. In questo tempo era
Proueditor di Legnago Tomio Moscardo, come si vede da Ducale
di Francesco Foschari Doge di Venetia, che conferuo nella so-
prascritta della quale si lege.

Egregio dilecto nostro Temeo Moscardo Prouisorio nostro Lemniaci.

Carica, che di presente solo si conferisse a Nobili Veneti.
L'anno 1444. li Monaci, c' habitauano nel Conuento, e Chiesa
di S. Maria in Organo, per loro difetti essendo già stati supressi, il
Conuente, e loro beni possi in comèda furono da Eugenio 4. Pont-
concessi alli Monaci del Monte Oliueto, con tutte le rendite, & altre
cose spettanti al detto Monasterio. In questo anno nella Chiesa
di S. Anastasia fù fatto il pauimento, c' hora si vede di Marmo;
e nella Catedrale da Antonio Malaspina Marchese, e Canonico fù
fatto fabricare il Cielo, che cuopre il coro, con li due prossimi archi.
Il disegno era di far più longa e più larga di quello, che e di pre-
sente; cioè con duplicato ordine di colonne, e due intercolonne
d'ambi le parti: Ma essendo la spesa eccessiua, accresciuta dalla
necessaria compra delle case circonuicine per dilatar il campo fù
rissolto terminare la fabrica come è di presente, che nulla di
meno riesce vn Tempio magnifico decoroso, e di perfetta archi-
tettura. L'anno seguente 1445. fù fabricato il volto della Chiesa
di S. Zeno, sopra il quale è il Coro, e sotto il volto è il Corpo di
detto Santo, essendo che per auanti la Chiesa si prolongaua sotto
sino all' Altar grande. Si vede in essa vna Palla dipinta da Andrea
Mantegna pittor in quei tempi molto celebre. L'anno 1446. se-
guì nella prettura Michiel Venier, e nel 1447. nel mese di Marzo
fù eletto Sommo Pontefice Nicolò V. per la morte di Papa Euge-
nio IV. In questo tempo in Verona fioriuà de' Soggetti nella Dot-
trina, e nelle Armi molto eccellenti, la famiglia Nogarola, tra
i quali Isotta, benche donna, molto eccellente, & eloquente, scris-

se à Nicolò V. Pontefice vn dottissimo dialogo, nel qual si discorre, chi più peccassero Adamo, ò Eua. Fù trà questi Lodouico Filosofo, e Teologo singolare, che scrisse *de Nili incrementis*. Commentò le questioni di Platone tolte da Plutarco, ridusse in breue tutte le institutioni Apostoliche, tradusse Ocello, Lucano, scrisse della natura del Mondo, con l'aggiunta di vna lettera à Adamo Fumano Canonico sopra alcuni huomini illustri d'Italia, c'hàno scritto in Greco. Hebbe parimente questa famiglia Leonardo Filosofo, Teologo, & Oratore, che scrisse dell'eternità del Mondo, sopra i Misterij della Messa. Ginepra Sorella della sudetta Isotta oraua con tanta eloquenza, che fù stimata de' più eccellenti Oratori di quei tempi. Scrisse alcune Epistole della vita Christiana à Pio 2. Pontefice, che furono da esso molto stimate. Morì li 8. d'Agosto Filippo Maria, Visconte di questa famiglia, vltimo Duca di Milano, per la di cui morte postili in libertà i Milanefi instituirono nouou gouerno di Republica. Alcune Città del Ducato s'alienarono dal loro dominio, Imperciò che Pauia, e Parma voleuano reggersi da se stesse: Lodi, e Piacenza si diedero sotto il dominio Veneto; La doue i Milanefi per riunire al corpo dello stato queste Città sinenbrate presero l'armi, e condussero Francesco Sforza per Generale delle medeme, come quello, che s'h'ueua offerto nuredo fini d'insinuarsi, & insignorirsi del Ducato di Milano a partenente à sua moglie figliuola del Duca defonto. Allestito l'esercito lo condusse verso Pauia, doue li fù immediatamente offerta la resa, mentre però sotto il di lui dominio l'accettasse, ne mai permertesse, che diuenissero soggetti al giogo de' Milanefi offerta, che rese perplesso lo Sforza: Imperciò che da vna parte si sentiu l'animo lusingato dall'acquisto à se stesso d'vna Città molto comoda à suoi disegni; dall'altra parte temeu d'incontrare lo sdegno de' Milanefi; finalmente vinno dall'intresse accettò la Città dimostrando à Milanefi; che compliua molto alla loro Republica, che fosse caduta nelle sue mani più tosto, che diuenisse in poter del Duca di Sauoia, che ansiosamente vi aspiraua. Riualò poscia l'armi contro Piacenza, doppo molti assalti à forza la prese, e la diede à sacco, essendoui restati dentro prigioni il Prouedittor Ghirardo Dandolo, il Capitan Tadeo da Este con mille fanti, & alcune compagnie de Caualli: Hauerebbe profeguiti gl'acquisti, mà sopraggiunta la stagione del verno, mandò à quartiere le milizie, & esso passò con la moglie à Cremona. Non restò frà tanto il Pontefice, benchè in vano à procu

rare

Morte di Giorgio 111.
Nicolò V. vanto Pontefice.
Soggetti della famiglia Mogarola di gran virtù.
Isotta.
Lodouico.
Leonardo.
Ginepra.

Morte di Filippo Maria Visconte vltimo di questa famiglia Duca di Milano.
Milanefi instituiscono nouou gouerno di Republica.
Lodi, e Piacenza danno a' Venetiani.
Milanefi procurano riunirsi le Città prendono l'armi facendo loro Capitano Francesco Sforza.
Passa col' esercito à Pauia.
Pauia offerisce ad'esso la Città.
Accetta la Città per se stesso.
Prende à forza Piacenza nella cui restò prigione il Prouedittor Dandolo.
Si condue con a mox à Cremona.

*Peste grandissima
Italia, & in
Verona.*

*McccexLVIII
Lo Sforza all'
assedio di Carauaggio.*

*Armata Venetiana passa per
Pò.*

*Pò leuar l'assedio
di Carauaggio
allo Sforza.*

*Lo Sforza necessa-
ria Venetiani
ritirarsi.*

*Con che assicu-
ra il Cremonese
ritorna all'
assedio di Carauaggio.*

*Venetiani assa-
liscono gli ini-
mici negli allog-
giamenti.*

*Lo Sforza resta
vincitore.*

Restano Carauaggio.

*Manda ad as-
sediare Lodi, &
esso con l'esser-
cito sul Bres.*

*Venetiani risa-
no l'essercito, &
vanno all'as-
sedio di Crema,*

*che in pochi me-
si l'ottengono.*

Poco trà Venetiani & lo Sforza, & suo condottieri.

rare la pace, e sollecitare i trattati. Ma non bastò la guerra a trauagliare l'Italia, che insorta vna crudel peste, che durò anco per due anni susseguenti, fece strage de' popoli, e ne riportò grandani la nostra Città. Approssimatosi la Primavera dell'anno 1448. vicerono alla campagna gl'esserciti. Lo Sforza si portò all'assedio di Carauaggiogiudicando con la presa di questo aprirsi vna porta all'acquisto di Lodi. L'armata de' Venetiani composta di molti legni palsò per Pò sul Cremonese, doue inferendo diuersi danni costrinse lo Sforza a leuar l'assedio da Carauaggio, e per diffendere il proprio con tutto l'essercito, e per terra, e per acqua si scagliò contro Venetiani necessitandogli ritirarsi giù per Pò sino a Casal Maggiore. Andrea Quirino, che n'era Capitanlo parendogli non poter saluar le navi, acciò non diuenissero preda dell'inimico v'accese il fuoco. Lo Sforza assicurato il Cremonese ritornò all'assedio di Carauaggio, e con maggior ardore lo rinse. Michieletto Attèdolo Generale de' Venetiani per soccorrerlo v'accorse con tutto l'essercito. La vicinanza degl'esserciti causaua quotidianamente scaramucce, e finalmente vennero alla battaglia. Premeua a Venetiani il foecorrere il Castello, e perciò arischiaron d'assalire l'inimico nelli proprii alloggiamenti, che seguì con tanto empito, che si videro gl'assaliti dal timore disordinati, ma accortosi lo Sforza animando li suoi non solo pareggiò la battaglia, ma si rese vincitore, & della Cauallaria Veneta parte restò morta, e maggior parte prigionie, pochi fuggendo con la perdita delli alloggiamenti. Con questa Vittoria ottene lo Sforza il di susseguente Carauaggio, e spedi Ftancesco, e Giacomo Picinini ad'assediare Lodi. Ezzo palsò col rimanente dell'essercito sul Bresciano, doue s'impatronì di tutto il territorio. I Venetiani non punto intimoriti dalla rotta di Carauaggio, risecero l'essercito, e posto l'assedio a Crema in pochi mesi l'ottengono. Nel maggior vigor dell'armi, era nulladimeno cadauno inclinato alla pace. I Venetiani risolsero concluderla collo Sforza con disegno, che i Milanesi vedendosi da quello ingannati sarebbero condescesi a ragioneuoli conditioni. Le capitulationi conteneuano, che li Venetiani hauerebbero assistito lo Sforza, con quattro milla Caualli, e due milla fanti per l'acquisto del Ducato di Milano, e l'hauerebbero pagati 13000. fiorini al mese sino, che n'hauesse fatto l'acquisto. All'incontro lo Sforza hauerebbe restituiti tutti gli prigionieri, e tutte le terre occupate, restando contento solo di quanto possedeua il Duca Filippo auanti morisse. Graueamente si que-

querelavano i Milanesi dell'infedeltà dello Sforza, il quale alla scoperta passò come inimico l'Ada, e s'impossessò di molte terre. Lodi aborrendo di uenirli soggetto scacciò il presidio Veneto, e chiese soccorso à Milanesi. Frà tanto lo Sforza disegnaua di stringer Milano con assedio, quando intese, che da Sauoia li ueniua soccorso, onde gli spedì contro il Coleone con la gente de' Venetiani, & incontrato con Sauoiardi li ruppe, e fece prigione il Capitano con 400. Caualli: Da questi, & altri felicissimi successi osservando i Venetiani di uenir sempre maggiore la potenza dello Sforza, s'accordarono con Milanesi, e leuarono la loro gente esortando lo Sforza à far il medemo: Mà egli differendo artificiosamente li trattati indugiò, che l'anno 1449. essendosi soleuato il popolo, e tagliati à pezzi li magistrati doppo molti contrasti, conuennero i Milanesi darli allo Sforza, che perciò chiamato il dì 26. Febbraio 1450. v'entrò con solenne pompa, e fù accolto con vniuersal allegrezza. Frà tanto la peste continuaua ne' suoi furori particolarmente in Verona. Essendo l'Podestà Zaccaria Triuisan furono riformati li Statuti della Città, e poi confirmati dal Sereniss. Principe. Viueuano Benedetto Prandino nostro Cittadino, e Gio: Battista Guarino huomini eruditi. Il primo scrisse del Sito del Mondo, della costumi delle genti, & descrisse l'Italia, & altre Prouincie. Il secondo lasciò vn dialogo della Seta Epicurea, scrisse dell'ordine d'insegnare, del gouerno de' Regni, cor memò l'Epistole di Cicerone, i Fasti d'Ouidio, di Lucano, di Catulo, compose diuerse Epistole, Orationi, e Poesie, tradusse da Xenofonte le lodi di Agesila, alcune Orationi di Demostene, di Diogene, di Giorgio Nazianzeno. L'anno 1451. si cecse nella Prettura, Lodouico Foscarini, il quale ritrouata la Città trauiagliata dalla peste ordinò, che fossero sospese le ragioni ciuili, acciò cadauno potesse impiegarsi nel piegare S. D.M. per la liberatione. Fù dall'a Città insieme col Vescouo deliberato d'ergere vn Tempio in honore di S. Bernardino, sì per la memoria di questo Santo, che poco auanti la sua morte haueua qui predicato, come per accomodare entro la Città, li Padri dell'ordine di S. Francesco, che haueuano fuori il loro domicilio. Prima habitarono li detti Padri poco discosto dal Borgo di S. Giorgio sopra la strada di Parona in luogo detto il Catota, doue haueuano vna picciol Chiesa, della qual si vedono le vestigie. e qui stettero sino l'anno 1516. che tutto fù distrutto, per occasione della Spianata, e si fabricarono, e Chiesa, e Conuento in miglior forma non molto lungi da quel-

Lo Sforza s'impossessa di molta terra, come inimico de' Milanesi.

Lodi scaccia il presidio Veneto chiede soccorso ai Milanesi.

Procura co' assedio hauer Milano.

Il Coleone con la gente Venetiana s'incontra con quella di Sauoia, e li ruppe.

MCCCCXLIX. Soleuatiom del popolo Milanesi.

Milanesi si danno allo Sforza.

MCCCCL.

Peste in Verona. Zaccaria Triuisan Podestà.

Statuti riformati dall'a Città.

Benedetto Prandino.

Gioan Battista Guarino.

MCCCCLI.

Lodouico Foscarini Podestà.

Venetiani determinano di ergere la Chiesa di S. Bernardino.

Chiesa del Catota antica.

*La Chiesa, e
Convento mo-
derne.*

*Spada di San
Martino.*

MCCCCII.

*Pitture nella
Chiesa di San
Bernardino
Federico Imper-
ator d' Verona.
Si diuideno per
più comodità
le quattro Sale
del Palazzo
della Ragione.
Venetiani Gilo
Sforza s'inferi-
uano spesso con
gl' eserciti d' lui*

*Pietro Barbo
aggiunse il resto.*

MCCCCLII.

*Che ne seguì la
pace con alcune
condizioni.*

*Morta di Fran-
cesc. Cardinalier
Vesc. Ermolao
Barbaro Vesc.
di Verona.*

MCCCCLIV.

la in luogo parimente detto il Carota, che tutt' hora possedo-
no. In questa Chiesa si conserua con veneratione la Spada di San
Martino, che per molti anni era stata cōseruata nella Chiesa dedi-
cata a questo Santo in Castel Vecchio, & dopo essendo stata do-
nata da Can grande dalla Scala a Francesco Beuilaqua, rimase ap-
presso questa famiglia fino l'anno 1425., che da Dina Beuila-
qua sua Nipote fù offerta alla Chiesa di S. Maria di Castel rotto
in Val Pulicella, e poi trasportata nella Chiesa sudetta del Caro-
ta. Ritornando alla fabrica della Chiesa di San Bernardino, nel
mese di Ottobre con gran diuotione, e concorso di Popolo si
celebrò vna solēne Messa nel sito destinato alla futura Chiesa, che
è lo stesso doue è situata di presente, & il mese di Maggio susse-
quent e 1435. nel giorno della festiuità di detto Santo il Vescouo
assistito da tutto il Clero, vi pose la prima pietra, con l' elemosine,
che copiosamēte veniuano da pie persone conferite s'incanunò, e
perfectionò la fabrica, non solo della Chiesa, mà del Conuento
ancora, capace di gran numero di Padri, che perciò hanno qui
più volte conuocato il loro Capitolo generale. E adornata la
Chiesa di varie pitture, mà particolarmente d' vna palla di Ber-
nardo India Pittor Veronese: Nel detto mese di Maggio perue-
ne in Verona Federico Imperatore, riceuuto con tutti g' honori
possibili: partì poi per Siena ad' incontrar Leonora figliuola del
Rè di Portogallo, e Nipote d' Alfonso Rè di Napoli. In questo
tempo li nostri diuidero con muraglie il Palazzo della Ragione:
dalla parte verso il portel' o, si collocò il Tribunale Pretorio, e tutti
gl' altri bāchi de' Giudici, ai quali s'ettraua per la porta, hoggi lera-
ta in capo al ponticello, e l'altra parte sopra la piazza s'accom-
modò il luogo, per radunar il Consiglio, seruendo la porta gran-
de, ch'anco di presente serue ad' entrar in palazzo. Frà tanto i
Venetiani, & il Duca di Milano, con grossissimi eserciti s'inferi-
uano vicendeuolmente danni, e ruine nell' loro stati, alla fine l'an-
no 1453. con la destrezza di Pietro Barbo, che fù poi Papa Pau-
lo II. Ambasciator in Lodi allo Sforza si conchiuse la pace, con
conditione, che si restituisse dal' vna, e l'altra parte diuersi luo-
ghi, e sopra alcune difficoltà fosse giudice il Pontefice. Morì in
Roma Francesco Condulmer nostro Vescouo, e l' uccesso Ermo-
lao Barbaro, che era Vescouo di Treuigi huomo dotto, e di
gran valore, il quale fece la sua solēne entrata, con grand' appa-
rato, e con nobilissima comitua. L'anno 1454. i Veronesi man-
darono Ambasciatori alla Signoria a rallegrarsi della pace stabili-
ta

ra con lo Sforza. Morì Nicolò Pontefice, e fù eletto Alfonso Borgia chiamato Calisto III. L'anno 1455. fù istituito l'uso di sonar l'Aue Maria dopo il mezzo giorno. L'ano 1456. furonno tãti uenti, e facte, cò gran spauento del popolo, per li quali seguitonno assaissimi danni, e per tutto il mese di Giugno si vide vna spauentosa cometa, & in Roma pioggia di sangue. Fiorì in questo tempo Matteo Bosso Veronese Canonico Regolare di S. Agostino eccellente Theologo, e Filosofo, il qual compose molte opere, cioè vn libro de Orationi, *Epist. Recuperat. Teshulan.* tradusse dal Greco al Latino Luciano, compose alcune opere morali, e Chritiane, scrisse delle vere allegrezze dell'animo, del vero culto della sapienza, due dialoghi *de tolerandis aueris: vn tratatto de gerendis Magistratu. & iustitia colenda:* delle smoderate pòpe delle donne. L'anno 1457. morì Francesco Foscarei Doge di Venetia, e li successe Pasqual Malipiero, al qual la nostra Città inuidi Ambasciatori à rallegrarsi, che furonno il Marchese Giacomo Malaspina, Lodouico da Nogarole, Lelio de' Giusti, Antonio Pelegrin, Giacomo Mazzo, Giovan Nicola Facla, Polo Filippo Spoluerin, Tomè de Bonuci, Tebaldo dalla Capella, Giacomo Alcardi, Francesco Bonauero tutti nostri Cittadini. Seguirono in questo anno così terribili terremoti, che caderono per quasi tutta l'Italia Edificij, e particolarmente vn monte sopra Salò poco discosto dal Lago di Garda s'abassò, nascondendosi gran parte nella terra. L'anno 1458. fù portato in Italia l'vso della Stampa da Nicolò Lenzon Tedesco. Morì Giovanni Arculano Veronese, eccellente Medico, & huomo dottissimo, il quale commentò il libro *Rhaze Almanfrem*, commentò ancora il quarto d'Auicenna, & altre opere. Morì Calisto III. Pontefice, e li successe Pio II., che l'anno 1459. ordinò vn Concilio in Mantoua, e mentre vi andaua cò Prelati Prencipi, & altri Signori vedendo, che non poteua far alcun frutto, lo licentiò. L'anno 1460. Visse in questo secolo Giorgio Somorina nostro Cittadino, che tradusse in lingua Toscana le Satire di Giuuenale. L'anno 1461. la Città fece fabricar le beccarie del ponte nouo, quelle del ponte dalle Navi, del ponte dalla Pietra, & al Castel Vecchio, delle quali oltre il còmodo, per esser disposte à còmodo di tutta la Città rendono ancora non poco vtile al publico. Nell'anno 1464. Frà Filippo da S. Agata dell'ordine dei B. Pietro di Pisa, con altri pochi compagni, i quali dopo stati di hospitio hora in vn'loco, hora in vn'altro, finalmete l'ano 1465. sotto la Pretura di Alessandro Mat-

to Pontefice;
Alfonso Borgia
eletto Pontef.
MccccLV.
Vnta in dal
Iuanar l'Aue
Maria.

MccccLV1.
Cometa spand
duole.

Pioggia di san
guo in Roma.
Matteo Bosso.

MccccLV11.
Morte di Fran
cesco Foscarini
Doge.

Pasqual Mali
piero eletto Do
ge di Venetia.
La Città man
da Ambasciat.
à rallegrarsi
col nuovo Doge.
Terremoto grã.
do, che fecemol
ti danni.

MccccLV111.
Vso della Sta
pa in Italia.

Giovanni Ar
culano Verone
se.

Morte di Cali
sto 111. Pontef.
MccccLIX.

Pio 11. eletto
Pontef. ordina
vn Concilio in
Mantoua, & le
licentia.

MccccLX.
Giorgio Somo
rina.

cello furono accommodati dalli Padri di S. Maria in Organo, della Chiesa di S. Giorgio hora detta la Vittoria Vecchia, con alcune picciole casucce, che vi sono contigue: Questi Padri hora detti della Vittoria essendo venuti in assai numero, e riuscendoli angusto il luogo, per stanciare, e celebrare li diuini officij, l'anno 1468. sotto la Prettura di Marin Malipiero procurarono con elemosine di fabricarsi altra Chiesa assai più bella, & anco più comodo Conuento poco distante, onde l'anno 1469. vi diedero principio concorrendoli abbondanti elemosine: Ritrouasi in questa Chiesa due bellissime palle, quella dell'Altar maggiore dipinta da Gierolamo da i Libri, & vna in Sacrestia di Paolo Caliari nostri Veronesi. L'anno 1470. hauendo il Turco mossa guerra alla Republica di Venetia li nostri Cittadini, per mostrare la prontezza de' loro cuori, li diedero due mille moggia di Formento, e mille ducati de danari. In questi tempi viuera Laura Brézona nostra Cittadina erudita nella lingua Greca, e latina, compose molti versi sacri, & varie Orationi Toscane. Aleardo Pedemonte medico insigne nostro Cittadino, che scrisse vn libro ad Ermolao Barbaro Vescouo di Verona delle Acque, e Bagni Calderiani, e sua virtù. Alessandro Benedetto parimente medico Veronese, scrisse trenta libri di medicina, & vno d'Afforismi, della peste, sue cause, e medicamenti, cinque libri dell'Anatomia, vn diuino *De Rele Carolino*: Mori quel grand' huomo Bortolomeo Cepola Dottor e nostro Cittadino, che risplendeua in quei tempi, tra il numero de' letterati, e di presente sono amirate le sue legali compositioni, lasciò dunque alla Stampa li *Comentarii de Cancellis in causis ciuilibus, de Simulatis contrahibus, de Prædijs Urbanis, & Rusticis, de Militare, de Furtis, de Seruitutibus, Consilia ciuilia, & criminalia, de Contrahibus, de Imperatore militum diligendo, Commentariis de digestis, de Edictis edito, Legum, & paragraphorum Summariis*. L'anno 1471. successe nella Pretura Vital Lando, e morì in Venetia Hermolao Barbaro nostro Vescouo, di cui corpo con solene pompa fù portato a Verona, e cò grand' honore sepolto in Domo, per mezzo all'altar della B. Verg. sopra il suo sepolcro si legge HIC IACET REVERENDVS DOM. HERMOLAVS BARBARO EPISCOPVS. VERONÆ, QVI OBIIT DIE XXII. MARTII MCCCCLXXI. Fù Prelato liberalissimo, hebbe gran diletto nel fabricare, particolarmente applicò alla fabrica della Catedrale, & al Palazzo Episcopale aggiunse vn appartamento di molte stanze, lo ridusse alla magnificenza

MccccLXViii
Padri della
Vittoria.

MccccLXIX.
Marin Malipiero
Podeslà.

MccccLXX
Fabricasi la
Chiesa, e Con-
uento da i Pa-
dri della Vit-
toria.

Pittura nella
Chiesa della
Vittoria.

Aleardo Pede-
monte.

Alessandro Be-
nedetto.

Bortolomeo
Cepola.

MccccLXXI.
Vital Lando
Podeslà.

Morte di Er-
molao Barbaro
Vescouo.

scenza, che hora si vede. Fabricò finalmente commoda habitazione in Nazaret, sopra il monte, riducendo quel luogo vago, e delizioso. Così nella Contea di Monteforte, & in quella di Bouolon terre grossissime, nelle quali hà il mero, & mitto Impero, e ui fece molti beneficij. Fù Legato di S. Chiesa in Francia, & in Perugia, Prelato di grandissime lettere, molto conosciuto, e nominato dall'letterati di quei tempi. Successe in suo luogo Giouanni Michele Cardinale, nepote di Papa Paulo II., il quale per il più fù abseute da Verona; però quel poco tempo, che fù residente, spese molti danari in fabricare. Fecela porta del Vescouato, e la loggia come dimostrano molte sue arme gentilitie, fabricò anco nella Catedrale. Morì Christofo Moro Doge di Venetia, & in suo luogo successe Nicolò Tron, che perciò dalla Città furono mandati conforme il consueto Ambasciatori à rallegrarsi. Morì Borso da Este Duca di Ferrara prudentissimo Principe. Nel 1473. il detto Nicolò Tron morì, e li successe Nicolò Marcello, che poco prima era stato Capirano di Verona, e per l'anno 1474. fù eletto Podestà Daniel Prioli. Alli 11. di Giugno venne in Verona Barbara figliuola del Marchese di Mantoua, che andaua à Marito in Alemagna à Gerardo Conte di Vitembergha. Nel mese di Nouembre fu conchiusa, e publicata vna lega trà la Republica Veneta, il Duca di Milano, & i Fiorentini. Morì questo anno il Doge Marcello, & in suo luogo fù eletto Pietro Mocenigo, e conforme al solito la Città mando Ambasciatori à rallegrarsi. Per l'ano 1475. successe nella Pretura Francesco Sanudo, al principio di Génaro 1475. vene in Verona viaggiando per Venetia Sforza fratello del Duca di Milano, accompagnato da numerosissima corte. Timoteo Maffeo Canonico Regular Lateranense nostro Cittadino, compose vna opera dedicata ad Alfonso Duca d'Aragona. In questo medesimo anno nella Settimana Santa li Giudei Trentini pigliarono di nascosto vn picciol fanciullo Christiano, d'età di 19. Mesi, c' haueua nome Simeone, lo circoncisero, li cauaron poi il Sanguè dalle braccia, dalle gambe, e da' piedi, tagliandoli la carne in diuersi luoghi, con le forbici, e poi pùgendoli tutta la vita con aguechie, hauendoli prima posso vna benda al collo, acciò non fosse sentito piangere elequendo ciò nella loro Sinagoga, cantando hinni, e lodì mentre commetteuano così efecranda crudeltà, morto che fù il fanciullo, lo gettarono nel fiume, che era vicino alle loro habitationi: Il Padre, e la Madre adolorati ricercarono il figliuolo, finalmente fù ritrouato nel fiume, e venuta

*Giouanni Michele Cardinale
Vescouo di Verona.*

Torta del Vescouo.

Morte di Christofo Moro Doge.

*MccccLXXIII
Nicolò Tron eletto Doge di Venetia.*

Morte di Borse da Este Duca di Ferrara.

*Morte di Nicolò Tron Doge.
Nicolò Marcello eletto Doge.*

*MccccLXXIV
Daniel Prioli Podestà.*

Legato trà la Republica Venetiana, il Duca di Milano, & i Fiorentini.

Morte del Doge Marcello.

*MccccLXXV.
Francesco Sanudo Podestà.*

*Timoteo Maffeo.
Morte del Beato, Simon da Trento.*

nuta in luce tanta sceleratezza degli Hebrei, furono castigati come meritauano. Si videro poi diuersi miracoli, che perciò il Pontefice Sisto spedì vn Legato à Trento, che passò per Verona nel Mese di Nouembre, e forinato processo, ritrouò la verità de' Miracoli. pose il fanciullo nel Catalogo de' Santi Martiri. Conservasi ancora intiero questo Santo corpo in quella Città con tutti gli instrumenti, con li quali fù Martirizzato, il tutto da me veduto l'anno 1663. In questo medesimo tempo venne à Verona la Regina di Dacia, incaminata à Roma à pigliar il Giubileo, la qual fù riccuata con grand' honore, e regalata dalla Republica di Venetia, con honoreuoli presenti. In questo anno la Città di Verona fece stampar in Vicenza i Statuti con alcuni priuilegi, e concessioni, che dalla Republica haueuano hauuti. Morì il Prencipe Mocenigo, & entrò in suo luogo Andrea Vendramino: La Signoria havendo presa parte, che le sue Città suddite, non potessero mandar più che tre Ambasciatori à congratularsi, per leuar la spesa graue sopra le Città, furono da' Veronesi spediti solo tre principali Cittadini, per Ambasciatori. In questo anno prouando li Cittadini quanto incòmodo li riarsciua il luogo nel Palazzo della ragione, doue faceuano il loro Consiglio, del quale si erano per lungo tempo seruiti, e ciò per la confusione, che rendeuano altri magistrati nello stesso luogo, pèsarono alla fabrica del luogo più conspicuo honoreuole, e lontano dalli rumori del foro. Nella Piazza de' Signori erano alcune case di ragione della serenissima Republica, le quali da' Veronesi furono supplicate, e gratiosamente ottenute, fabricarono in quel sito con danari, tratti per dadia la Loggia, e sopra ad' essa il Palazzo doue hora si riduce la Nobiltà à far i loro Còslegli, e trattar le cose publiche della Patria: L'ornarono poi di bellissime Statue, che nella Sòmità vediamo, di Plinio Secondo, di C. Valerio Catulo, di Emilio Macro di Cornelio Nepote, fatte da mano eccellente, mà frà le cose, che più decorosamente vi risplendono, sono l'imagini di bròzo, che rapresenta la Vergine Anonciata dall' Angelo, che è hissa nella parete sopra la Piazza, opera di Gierolamo Campagna nostro Veronese scultor eccellente è di gran nome, come le sue marauigliose opere dimostrano, trà quali è anco particolare l'immagine di pietra, che rapresenta la gloriosa Vergine Madre di Dio, posta sopra il ponticello della Casa de' Mercanti, parimènte sono di sua mano le bellissime statue di marmo di Ercole, & Anteo, che giuocano alla lotta, più grande del naturale, che si ritrouano nel Giardino del Còte Giacomo Verità, nella Villa di La-

uigno

*Regina di Dacia
passa per Verona.*

*Stampati i Statuti
di Verona
in Vicenza.*

*Morte del Doge
Mocenigo.*

*Andrea Ven-
dramino eletto
Doge.*

*Veronesi fabri-
cano la Loggia,
& Sala del
Consiglio.*

*Statue sopra il
Consiglio.*

*Immagine del-
l' Anonciata,
& Gabriele so-
pra la Piazza,
opera di Giero-
lamo Campagna
Veronese.*

uagho. Parimète le opere, che adornano la Capella di S. Antonio in Padoua sono vndeci figure, di marmo di basso rilieuo, significati il miracolo della liberatione dalla morte del Padre, di S. Antonio falsamente accusato di homicidio, come scriue Angelo Portenari nel suo trattato della felicità di Padoua, & in oltre l'immagine in pietra di S. Giustina, che è posta sopra la porta dell' Arsenale di Venetia, che comocosa conspicua, è tenuta da' Venetiani in grandissimo pregio. L'Anno 1476. Successe Podestà Federico Cornar, e nel mese d'Aprile venne in Verona vn'Ambascieria de' Tartari, che mosse gran curiosità a tutto il Popolo, per li strauaganti vestiti, e loro costumi. Nel fine dell'anno il giorno di S. Stefano fù ucciso Galeazzo Sforzà Duca di Milano da alcuni congiurati nella Chiesa di S. Stefano in Milano, per la di cui morte nel principio dell'anno 1477. La Republica mando Zaccharia Barbaro, e Vettor Soranzo a quella Duchessa, & a Gioan Galeazzo suo figliuolo a passar complimenti di condoglienza. La prima settimana di Settembre, si viddero gran moltitudine di Cavallotte, le quali venute dalla parte di Vngharia fecero grandissimi danni alli raccolti del miglio, & alli Arbori: Finalmente passando sopra il Lago di Garda s'annegarono tutte. Morì Andrea Vendramin Doge di Venetia, & in suo luogo fù eletto Giovanni Mocenigo. In questo tempo Francesco Corna scrisse le lodi, o Croniche di Verona in verso, ma non stampate, l'originale delle quali si conserua appresso di me, e come Autore veridico è stato da molti citato nelle loro Stampe. L'anno seguente 1478. i Venetiani si ritrouauano per la peste in grandissime angustie, e moriuano assai popoli. In questo tempo la Chiesa di Santa Agnese, hora Oratorio della compagnia de' Ciechi, & che anticamente era stata Parochiale, & antica Contrata, fù transferita la Parocchia, & il ius della Congregatione nella Chiesa di San Donà alla Colomba, e l'anno 1610 fù concessa alla sudetta compagnia de' Ciechi, i quali soleuano ridursi in Santa Maria Vecchia, hora posseduta dalle Monache di Santa Maria degli Angeli. L'anno seguente 1479. fù conchiusa la pace trà la Republica, & il Turco, perciò si fecero in Verona grand'allegrezze. Li 7. di Giugno Alloggiò in Verona vn Cardinal Spagnolo mādato da Sua Santità Legato all'Imperatore, è fù honoreuolmente incontrato: Il medemo si fece al Cardinal figliuolo del Rè Ferdinādo, che si tratène in Verona due giorni. L'anno seguente 1480. e principio di Gennaro Barbara Marchesa di Mantoua, venendo da

Trento

Mccccxxvi.

*Federico Cornar Podestà.**Ambascieria de' Tartari.**Morte violenta di Galeazzo Sforza Duca di Milano.*

Mccccxxvii.

*Grandissima quātità di Cavallotte.**Morte del Doge Vendramino.**Giovanni Mocenigo eletto Doge.**Francesco Cornar**Peste grande in Venetia.*

Mccccxxviii.

Chiesa di Santa Agnese.

Mccccxxix.

Pace trà i Venetiani, e il Turco.

Mccccxxx.

Trento si tratene in Verona qualche giorno, essendo stata à vede-
re il corpo del Beato Simeone. La Quadregesima di questo anno
predicò nel Domo di Verona Frà Michel Venetiano dell'ordine
delli Osseruanti de'seruì con grandissimo applauso, e sodisfattione
non ordinaria della Città, e con l'efficaccia, e persuasione, per
le quali moueua i Christiani à penitenza, si acquistò in modo gra-
to di molte deuote persone, che lo bramaron di stanza in questa
nostra Città. Fù proueduto ad'esso, e suoi compagni di vn luogo,
doue era la Chiesa, & Hospital chiamaro San' Apollinare della
Peccana, & anco detto il Paradiso, poco distante fuori della Por-
ta del Vescouo, contiguo alla strada, che vada à San Michiel, che an-
co di presente quel luogo, si chiama il Paradisetto, come si vede
dall'instrumeto dell' inuestitura, rogato da Pierr' Alberto Salurello
Nodar delli 26. Luglio di questo anno, e dalla confirmatione di
Sisto IV. Pontefice data li 13. Decembre 1482. È l'anno fusse que-
te ottenne anco il possesso temporeale, con Ducali del 1483. Stet-
tero questi Padri in questo luogo fin l'anno 1515, nel qual tem-
po essendo la Città afflitta da continue guerre, essendo essi fuori dal-
le mura, erano maggiormente esposti agli' insulti de' nemici, per il
che furono costretti ritirarsi nella Città, fin tanto che hauesse pic-
ciuto à Dio far cessare la guerra. Pretoro per hospicio la casa, e
Chiesa di Santa Toscana, d'indiano orono à Santa Apollonia,
doue dimorarono alquanti mesi, con grandissimo incommodo,
di poi passarono alla Chiesa, e Case di San Giovanni in Valle,
doue stettero fin l'anno 1518. percio che fù dalla Republica ordi-
nata la Spianata, nell'esecutione della quale restò demolito anco la
lor Chiesa, e Conuento; onde li detti Padri leuati di speranza di ritor-
nar alli primi alloggiamenti procurarono, cò elemosine di fabricar
nuoua Chiesa, e Monastero nella Città, al cui effetto comprarono
alcune case da Giouanni Volpe, e da Giouanni Somorua, e
Girolamo Bozetti, & in queste fabricarono il Conuenno, e Chiesa,
doue di presente dimorano, la qual fù consacrata da Marco Cor-
naro Cardinal nostro Vescouo il giorno 22. Aprile 1519. sotto il
titolo di Santa Maria del Paradiso. Trasportarono dalle ruine
quattro superbe colonne, che erano nella Chiesa diroccata,
e quali sono intagliate, con grãd' artificio da eccellente Scultore,
due delle quali furono poste nella nuoua Chiesa ad'vn'Altare
della Beata Vergine, che era vicino à quello di San Rocco, il
qual fù poi disfatto, e leuate le colonne, con occasione di fabricar
il nuouo Altar, similmente di Maria Vergine l'anno 1630, come

a suo

*Padri dell'or-
dine delli Os-
seruanti, quan-
do vennero in
Verona.*

*Chiesa & Hos-
pital di S. Apo-
linare della
Peccana.*

*Padri dell'or-
dine Osseruati.
fabricano la
loro Chiesa, e
Conuento nel-
la Città chia-
mata Santa
Maria del Pa-
radiso.*

à suo luco si dirà: le due sudette collone non sono più nel Couento, però sono poste le altre due, vna nell'orto iutiera, l'altra diuisa in due parti, che sostengono vn muro, nel Monastero vicino al pozzo; Le piette della porta della Chiesa presente sono le medeme, che già seruiuano alla porta della Chiesa demolita; Così vna pila lauotata di marmo bianco, che tengono di dentro, che serui per l'acqua benedetta: pariméte si seruirono di molte altre cose di quella materia, per il nuouo Conuento: sono in questa Chiesa trè belle palle; due di Paulo Farinato, & vna di Felice Brusaforszi. L'anno seguente 1481. Essendo Podestà Antonio Donà palsò, & alloggiò in Verona il Duca di Sassonia, che andaua à Roma, al quale furono fatti grandi honori. In questo tempo si bolauano, e sigillauano i mandati, con l'impronto delle porte de Borsari come si vede in alcuni appresso di me. Nacque contesa frà Venetiani, & il Duca Hercole di Ferrara, per alcune differenze de' confini, e delle saline vicine à Comachio, che poi pattorirono crudelissima guerra, d'ambi le parti si fecero non ordinarie prouigioni. Il Pontefice Sisto aderiuà à Venetiani, i quali fecero fabricare nella Cittadella di Verona nuoue Galeoni, che furono posti nell'Adige verso campo marzo, & condotti alla volta di Ferrara. Misero all'ordine due eserciti, l'uno sotto alla scotta di Roberto Malatesta d'Atimino, acciò passasse per Pò contro l'inimico; L'altro di Roberto Sanseuerino, acciò più d'appresso danneggiasse il Duca. Partitosi il Sanseuerino con la gente, che condusse da Verona, patte con barchete, patte per strade fatte per mezzo delle paludi à forza d'escauationi, con incredibile celerità passò sotto Melara, luogo situato sù'l Pò, che tosto la prese, come fece anco in pochi giorni di Castel Nouo. Doppo misse l'assedio à Ficarollo, e le ben fu valotosamente difeso, e soccorso da Federico da Feltrè, nulla dimeno nel fine di Giugno l'ottenne. Segui l'anno 1482. nel quale dopo vari successi sopra il Pò, Vettor Pisano entrato, con vn'armata sopra Argenta, e trinceratosi sù la riuà del fiume, per assicurarli dall'insulti nemici, ad vn tratto li furono à dosso Gismondo da Este, Nicolò da Corregio, & Vgo da Sanseuerino, con trè mila huomini; Sattaccò la fattione nel principio, nel quale essendo i Venetiani impettuosamente assaliti, parueto inferiori, nulla dimeno sopraggiuntali vna squadra di trecento cauali, che ferirono per fianco il nemico, lo posero in fuga, e restarono vittoriosi. Molti furono uccisi, mà maggiore fù il numero de' prigioni. Gismondo da Este sopra d'vn destissimo cauallo si saluo

Re

iu

*Pittura nella
Chiesa del Pa-
radiso.*

MCDLXXXI.

*Antonio Donà
Podestà.*

*Duca di Saffo-
nia in Verona.*

*Guerra trà Ve-
netiani, con il*

Duca di Ferrar-

ra.

Galeoni fabri-

cati in Verona.

Roberto Mala-

testa Capitano

de Venetiani.

Roberto Sanse-

uerino Capita-

no de' Venetia-

ni.

Sanseuerino

prede Melara,

Castel nouo, e

Ficarol

MCDLXXXII.

Pisano cò l'Ar-

matia sopra Ar-

genta.

Venetiani ag-

giti impetuosa-

mente.

Atracca la zuffa.

Venetiani res-

tano vittoriosi.

in Argenta. Vgo restò con molti Capitani prigionie, & mandato à Venetia. Da questa vittoria animato il Sanfeuerino, lasciato à Ficarollo vna parte de'suoi, passò col rimanente à Lago scuro dall'altra parte del fiume, e cacciato da questo luogo il nemico, vi si fortificò, e gettò vn ponte di barche sopra il Pò, per esser patrone dell'vna, e l'altra riu, e tenere streta Ferrara dalla parte di terra, e del Fiume. Il Duca Ercole vedendo i Venetiani patroni della Campagna scorrere liberamète senza lasciar cosa intentata, si credeua del tutto perso, quando il Pontefice Sisto leuò à Venetiani la vittoria, che sicura haueuano in mano; Imperciò che improuisamète raffreddatosi, procurò il solieuo del Duca. La causa di questa mutatione non si seppe, credesi però, che fosse à buon fine, per compor questi Principi, & ridurli alla pace. Promosse vna lega, che si stabilì in Napoli per cinque ani frà il Papa, il Duca di Milano, & i Fiorentini, lasciandosi loco à Venetiani d'entrarui, mentre lasciassero Ferrara in pace. Mà i Venetiani, che si prometteuano fràca la vittoria di quella Città ricusarono acconsentirui, anzi con maggiore sforzo, & ardore sollecitarono l'impresa, per il che il Pontefice g'interdisse, e scomunicò Alfonso figliuolo di Fernando Rè di Napoli, ch'etrò con due mila combattenti in Ferrara à fauor del Duca, e iui lasciata la gente se ne passò à Mantona, & indi à Milano, doue, chiamata vna Dieta de' Principi d'Italia, che si ridusse in Casal maggiore, strinse in quella inuernata vna lega di tutti li Pontentati d'Italia à ruina di Venetiani, Capitano della quale fù eletto Federico Gonzaga. Considerata da' Venetiani l'importàza della lega chiamarono di Francia allor soldo Renato il gioiune Duca di Lorena, che condusse secco mille fanti, e duecento huomini d'arme. Approssimata la Primavera, temendosi che il nemico facesse le prime mosse di guerra dalla parte del Milanese mādaronò i Venetiani il Sanfeuerino con l'esercito ad opportuiss appresso l'Ada, con ordine che parendoli bene, douesse passar anco sopra Milano; onde l'anno 1483. partito il Sanfeuerino, (essendosi posto all'assedio di Ferrara Renato) passò pacificamente l'Ada, e s'accampò sù la riu; di che sdegnatosi maggiormente Lodouico Sforza, lasciando i Rossi di Parma (contro quali all'hora si ritrouaua occupato) si riuolse cò tutto lo sforzo contro Venetiani, & vnitosi con Alfonso d'Aragona peruenne sù'l Bergamasco, & sù'l Bresciano, doue in poco tempo riuscero in loro potere la maggior parte delle fortezze di quei contati: passarono similmente sù'l Veronese, doue

*Il Pontefice si
raffredda con
Venetiani.*

*Legato tra il Pa-
pa il Duca di
Milano & i Fi-
orentini.*

*Venetiani rien-
dano di entrar
in lega.*

*Il Pontefice
munisce Vene-
zia. Alfonso
figlio del Rè di Nap.
in Ferrara co-
nduce mille Ca-
battenti in au-
to di Alfonso
Duca.*

*Passa à Mila-
no, chiama vna
Dieta. & in
Casal Maggiore
stringe vna le-
ga di tutti i Po-
tentati d'Ita-
lia contro Ve-
netiani.*

*MCDLXXXIII
Federico Gon-
zaga Capitano
della lega.*

*Renato di Lore-
na al soldo de'
Venetiani.*

doue prefero Vigasio, Villa Franca, & altri luoghi, oltre molti prigionii, e bottini, che fecero. Pressidiarono i Venetiani Verona di gente, e monitioni d'ogni sorte, si tenero guardie ogni notte sopra i torrefini delle mura, nelle quali disposero le genti delle contrade della Città. Posero anco nel Lago di Garda Legni, e genti per guardarlo. Il Sanseuerino condusse in Verona la Consorte, & i figliuoli, la quale fù incontrata, & accettata da tutte le Dame della Città, e alloggiò nel Vescouato, ritiratosi il Vescouo nel suo luoco di Nazaret. In tanto la Republica fece vn'armara de' Galeoni sù l'Adige bē mōtata di gente, che per difesa del medesimo si fermò a Legnago: posero similmente alla riuā dell'Adige alla parte della val Policella, e delle montagne basse buona quantità de' balestrieri, con Spignarde, & altri ripari, per difficoltar il passo a i nemici. Giunto l'Autunno s'intese, ch'il Rè Luigi di Francia era morto, & haueua lasciato nel suo testamento tutore del figliuolo Renato, che perciò immediatamente parti à quella volta, con puochi de' suoi essendone la maggior parte mancati d'infirmità. Successe à Luigi Carlo VIII. suo figliuolo del 1484. nell'erà di tredici anni. In tanto Alfonso d'Aragona passò sù'l Bresciano, & à preghiere del Duca Alfonso prese Asola, e poscia con la più spedita Cauallaria venne verso Ferrara: Mā il Sanseuerino hauuone auiso, con i più scielti soldati calò per l'Adige à quella parte, & deluse i disegni de' inimico, che se ne ritornò à Hostia. Partì anco il Sanseuerino dall'esercito per Venetia, doue con ogni honore fù con il Bucintoro incontrato da' Senatori, e per riconoscimento del suo merito li donò la Republica Cittadella, luogo del Padouano, & il Castel di Montorio sù'l Veronese. Nella prossima Estate, mentre si credeua maggiormente ardere la guerra, si sentirono trattati di pace, imperciòche la disunione frà collegati li haueua resi inferiori di forze a i Venetiani, e perciò desiderauano la pace. Così i Venetiani stanchi dalle lunghe guerre passate aderiuano alla quiete, onde il mese d'Aprile fù stabilita, con vniuersale allegrezza de' popoli. Furono le conditioni, che si restituisse Asola a i Venetiani, con tutto il rimanente, che essi haueuano perduto sù'l Bresciano, e sù'l Bergamasco nella guerra, e di quello, che essi haueuano tolto al Duca di Ferrara, si ritenessero Ronigo, & il Polesine; c'hauessero ogni giurisdictione antica, e nuoua, che erano vsati hauere così circa il sale, come di tenere in quella Città vn lor magistrato; che douessero leuar le guardie, e ruinar le fortezze, c'haueuano sopra il Pd: Che restituissero Galipoli, con quanto haueuano in Calabria al Rè Ferdinan-

Passa sù'l Veronese, prende Vigasio, e Villa Franca.

Verona pressidiata, & munita da' Venetiani.

Guardata da' propri Cittadini. Venetiani armano il Lago di Garda.

Il Sanseuerino conduce la moglie in Verona. Armata de' Galeoni sù'l Adige.

MCDLXXXIV. Morte di Luigi Rè di Francia.

Renato va in Francia.

Carlo VIII. Rè di Francia.

Alfonso d'Aragona passa sù'l Bresciano prende Asola.

Il Sanseuerino à Venetia, doue da quel Senato hebbe in dono Cittadella luogo del Padouano, & il Castel di Montorio.

Pace trà Colagati, e Venetiani.

Conditione della pace.

*Peste in Verona.
Domitio Calderino Veronese.*

MCDLXXV.

*Morto di Gio:
Mocenigo Doge
di Venetia.*

MCDLXXVI.

*MCDLXXVII
Marco Barbarigo Doge di Ve-
netia.*

*Agostin Barba-
rigo Doge di Ve-
netia.*

*Gio Battista
Pona Veronese.
Torremonte in
Verona.*

*Alberto Laue-
zola Veronese.
Sigismondo Du-
ca d'Austria,
tempo la guer-
ra in Venetia-
ni.*

do: Che Roberto Sanseuerino restasse Capitano Generale de tutti i Principi d'Italia, e li fossero pagati ogni anno, così in tempo di pace, come di Guerra sei milla ducati dal Papa, cinquanta milla da Venetiani, & altrettanti dal Duca di Milano, e così fu terminata questa guerra, che era durata più di due anni. In questo anno la peste, che crucciua questa Città, estinse Domitio Calderino da Caldero, distretto Veronese, huomo d'ingegno, sottile nelle lettere, per le quali fu raccolto, & amato da Belasione Cardinale, hebbe in Roma vna publica lettera d'humanità, diede lume ad ogni oscurità de gl'autori, pose in luce alcuni volumi d'esposizioni, commentò Statio; Papinio, Scrisse contro Protheco grammatico, ridusse in latino l'Atica, e Corintiaca di Paulania, scrisse varie epistole, & Orationi, fece alcune annotationi a diuersi Autori, compole alcune poesie, & altre opere, che preuenuto dalla morte, non furono compite. Nel fine dell'anno 1485. morì Giouanni Mocenigo Doge, & in suo luogo fu eletto Marco Barbarigo, che visse nella dignità solo noue mesi. Nel principio dell'anno 1486. la Città mandò Ambasciatori alle solite congratulationi dell'ellectione del Doge, come anco alle condoglienze della di lui morte. Nel 1487. successe nel Dogado Agostin Barbarigo fratello del defonto, al qual similmente lo nostra Città mandò a compire. Quest'anno Gio: Battista Pona medico, e filosofo scrisse vn'opera intitolata *Diatrita Phyleosophica*, & vna compositione di Poesia intitolata il Trieno fauola pastorale; Tradusse dal Greco l'Hecuba, compole alcuni discorsi Accademici, e lasciò alcuni consuegli di Medicina. Nel mese di Gennaro si sentì grandissimo terremoto, che ruinò, & arderò molte case nella Città. Alberto Lauezola nostro Cittadino d'eleuatissimo ingegno, e versato nelle belle lettere, diede alle stampe alcune Poesie. Godeua in questo tempo l'Italia senza rumori di guerra li frutti della pace, ma appena gl'habbe assaggiati, che Sigismondo Duca d'Austria interruppe la tranquillità della medema. Viueua il Conte di Lodron sotto la protezione della Republica. Alcuni Baroni Italiani suoi emolise nemici persuasero il Duca a prender l'armi contro Venetiani, stimando con questa occasione hauer campo di vendicarsi del Conte. Con tutto che nella guerra passata haueu'e Sigismondo ricusato romper la pace con la Republica, non ostante gl'impulsi de' Collegati, ottencro questi il loro intento. La prima ostilità fu il leuare ai Venetiani le minere del ferro, che per lungo tempo haueuano oltre l'Alpi possedute, e violare i mercan-

ti Veneti concorsiva la Fiera di Bologniano, sin da quel tempo celebrare. Speditosi poscia in Italia per la via di Trento un esercito di 2000 soldati, che il mese d'Aprile, con grand'empito assalirono Roueredo, terra de' Veneriani, e rivoltatoui contro l'artiglieria ne tórtono à tutta forza la resa: Incontrarono nondimeno in maggior resistenza di quello, che s'hauueano persuaso, stante il valore de' difensori, i quali sostenero l'assedio, e gl'assalti per 42. giorni, mà finalmente per la disperazione di soccorlo resero la terra, essendosi ritirato nel Castello con vna compagnia di Soldati, eletti da Nicolò Priuli, che v'era al gouerno. Roberto Sanseuerino Capitano de' Veneriani, cò il Cos. Giulio, la Camerino, & il Grassi Capitano della Cittadella di Verona huomo di grã valore, con buò numero di milizie s'erano incaminati à tentar il soccorlo, mà dalla strettezza de' passi occupati dalli nemici gli fù vietato l'intento. Il Priuli dopo hauer difeso per molti giorni il Castello, fù sforzato à renderlo, nella qual impresa nulladimeno hauendo trattenuti occupati li nemici li leuò l'occasione di maggiori progressi. Principiarono à mancar à Tedeschi le vetrouaglie, ne correndo le page molti abbandonando l'insegne, & ritornarono à dietro. Il Sanseuerino, che inuigilaua ad ogni occasione, che se le rappresentasse di ricuperare Roueredo, offeruata la debolezza dell'esercito nemico, gettato un ponte di Rà sopra l'Adige, che fù l'anno 1488. passò con prestezza cò la sua gente, e condotto sotto Roueredo con poca difficoltà l'ottenne. Qui lasciato sufficiente presidio condusse l'esercito verso Trento: Essendosi l'Arcivescouo di quella Città dimostrato troppo partigiano di Sigismondo: fece marchiare auanti alcune compagnie, che passarono per il ponte l'Adige, acciò occupassero i passi, e particolarmente quello doue la Campagna di Trento si restringe frà il fiume, & il monte; mà questi auidi della preda, trattenendosi à saccheggiar Villaggi per doue passauano, furono da due compagnie di Caualli, e buon numero de' fanti improvvisamente assaliti, e posti in fuga: Ricorsero per salvarsi verso il ponte, mà ritrouatolo ruinato da' Tedeschi, furono costretti voltar faccia, e combattere, che finalmente restarono parte uccisi, e parte affogati nel fiume. Frà questi fù il Sanseuerino, che dopo ritrouato nell'Adige il suo corpo, fù con honore uole pompa sepolto nel Dono di Trento, à questa rotta seguirono molte altre leggieri battaglie in diuersi luogi, fin che nel settimo mese, da che haueua hauuto principio la guerra, con l'interposizione di Innocentio Papa, e dell'Imperator Federico ne seguì il Nouembre

Manda gente in Italia.

Assalisco Roueredo de' Veneriani.

Se rade la terra.

Nicolò Priuli al Gouerno di Roueredo si ritroua nel Castello.

Roberto Sanseuerino, Conte Giulio da Camerino.

Il Grassi Capitano della Cittadella uanno al soccorso di Roueredo.

MCDLXXXVIII Il Priuli si uende ai nemici, con il Castello di Roueredo.

Il Sanseuerino ricupera Roueredo.

Il Sanseuerino attacca la rocca con gl'inimici.

Resta uoto. & morto affogato nell'Adige se polto nel Dono di Trento.

Pace tra Sigismondo, & Veneriani, suo condizioni.

brela pace: Furono le conditioni, che si restituifero reciprocamente i prigionj: Che d' Mercanti Venetiani si restituiffe quanto gl'era stato leuato nella Fiera di Bolgiano. Et il Pontefice rimanesse Arbitro d'alcune altre differenze. Restorono i Venitiani per alquanto in quiete, come anco in tutta l'Italia si godeua la pace. In questo tempo Calisto Montagna Rettor della Chiesa Parochiale de' SS. Faustino, e Giouita desiderando gratificar Suor Eugenia Montagna sua congiunta, & altre Monache Professe nel Monastero di S. Spirito, si dispose à rinonciarle la propria Chiesa, e case, ad'oggetto di conlituire nuouo Monastero. La Monaca Montagna col fondamento, che il Monastero di S. Spirito fosse incapace al gran numero, che si ritrouauano, e sopra l'informationi commesse dal Pontefice Innocentio à Paolo Dionisio Canonico, ottenne da Sua Santità la permissione di trasferirsi, con nuoue altre Monache nel detto luoco de' SS. Faustino, e Giouita, con conditione però, che fosse prouisto di Sacerdote, d'età d'anni 50., e ch'auesse la cura dell'anime delle Monache, e delli Parochiani. Hauto il possesso diuulsero con vna muragliata Chiesa, e costrusseno il Coro di dietro all'Atar maggiore, & chiusero dentro il Cimiterio, che seruiva di sepoltura alli pouer della contrada, vi stettero fino l'anno 1586. Hò veduto in diuerse scritture, che appresso questa Chiesa, viera vn picciol Castello, e ciò lo conferma il Corna. L'anno 1489 essèdo Podestà Marin Garzoni. Federico Imperat. desiderò veder questa parte d'Italia, e particolarmente il Lago di Garda, e luoghi della Riuiera: Peruenuto à Trento spedì Ambasciatori alla Republica, acciò acconsentisse, che con la sua Corte venisse, e per qualche giorno si trattenesse à godere questo delizioso paese, che perciò la Republica mandò fino à Roueredo quattro Ambasciatori, che furono Girolamo Barbaro, Domenico Grimali, Paolo Triuigiani, e Gierolamo Leone à riceverlo, & accompagnarlo, per tutto lo Stato, le sontuosamente spesarlo. Da Roueredo transferitosi à Lazise, fu leuato sopra vna Galea à questo effetto preparata, & ornata, e condotto per tutto il Lago, doue con sua gran satisfactione vidde li deliriosi luoghi della Riuiera: Ne qui sarà fuor di proposito far breue digressione, col descriuere le prerogatiue del Lago sudetto, e luoghi adgiacenti. Fù anticamente detto Lago di Benaco, così lo chiamò Virgilio nel secondo della sua Georgica.

Fluuius, et frons affurgens Bonace Marino.

Volendo significare, che per la sua vastezza fa gl'effetti di gonfiarsi

*Monache di S.
Faustino, e Gio-
uita.*

*MCDLXXIX.
Marin Garzoni
Podestà di Ve-
rona.
Federico Impe-
ratore in Italia*

*Paga Lazise, o
per tutti i lu-
ghi della Riuie-
ra.*

*Lago di Bona-
co born di Gar-
da, sua descri-
tione.*

fiarsi, e frenar à guisa del mare in borasca. Prese questo nome di Benaco Città, che sopra la riuu di esso era situata, della qual tutt' hora si vedono assai vestigie nell'acqua; vogliono assai, che fosse rutinata da vn diluuio, & altri dal terremoto, che poscia lasciò il vecchio nome di Benaco, volse da Garda prender moderno nome. ch'è vn Castello posto sopra la Riuu sudetta, e situato tutto nel Territorio Veronese. Frà tutti i Laghi d'Italia è il maggiore: Si estende la sua longhezza, da Riuu Castello del Trentino fin'à Peschiera; per trentacinque miglia: la larghezza da Salò à Garda, per quindici miglia, sopra le sue spòe vi sono frequentissime Ville, e Castelli: Nell'infima parte è Peschiera, Castello, ridotto da Venetiani in Fortezza Reale, & inespugnabile. Trè miglia lontano da questo, dalla parte verso Verona è Pacengo, due miglia più in oltre Lazise, che sembra più tosto Città, che Castello: Più auanti va miglio, e mezzo è Císano, alquanto più oltre il Castello, e terra di Bardolino, molto popolata, longi trè miglia è il predetto antico Castello di Garda, dal qual prese parimente il nome la Gardesana, tratto di terreno assai largo, e ferace d'ogni bene, che produca il terreno. Fù insignito questo Castello dalla prigione di Alúda, ò Adelaida moglie prima di Lotario Imperatore, e poi di Ottone primo di questo nome, postauì da Berégario successor di suo marito, come in Rocca di gran sicurezza, onde nacque quel detto, Egli è in Rocca di Garda, parlàdosi d'vno, che vā in prigione sicurissima: Due miglia, e mezza sopra Garda si vede San Viglio di sito ameno, e diletteuole, due miglia lontano è Torri, è due più sopra è Pai, & altre due è Castelletto, & altrettante si troua Brenzon, Porto poco di sopra Fonte freddo, e Cason, con la Valle di Son, doue si dice esserni stata vna terra detta Son, vedendosi tutt' hora vestigie, e fondamenti, seguendo quattro miglia lontano si ritroua Malsesine, doue fà la residenza il Capitano del Lago, vno de nostri Cittadini; Altre tante più sopra è il Cason del Tempesta, discosto quattro miglia è Torbole, & vn miglio di sopra è il fiume Sarca, che nasce ne Monti di Trento, & scorre nel Lago, ma ritornando à dietro dalla parte, che guarda il Bresciano quattro miglia lungi da Peschiera è Sermion, Castello assai popolato, situato in Peninsola, antico luogo di Catulo, del quale ne hò in altro luoco scritto: quattro miglia discosto è Riuoltella, doue principia la gierisdittione del Bresciano, passato vn miglio si ritroua il Castello di Defenzano, luogo di gran concorso, per l'abondante mercato solito farsi, poco di sotto si troua il Corno della

Benaco Città.

Garda.

Longhezza del Lago.

Sua larghezza

Peschiera.

Pacengo.

Lazise.

Císano.

Bardolino.

Castello di Garda.

San Vigilio.

Torri.

Pai.

Castelletto.

Brenzon.

Porto.

Fonte freddo.

Val de Son.

Cason del Tempesta.

Torbole.

Sarca fiume.

Sermion.

Riuoltella.

Defenzano.

Corno della Spina.

*S. Faustino .
Padengo .
Muniga .
Dufano .
Rocca di Ma-
niba .*

Soglio di San

Biagio .

S. Felice .

Portese .

Cisano .

S. Fermo .

Salò .

*Isla di S. Frà-
cesco .*

*Barbarano fu-
me .*

Fasano .

Brunigo fiume .

Maderno .

Tuscolano .

Bezan .

S. Giorgio .

Gargian .

*Fredera fonta-
na .*

*Prato della fa-
me .*

Campione .

Limone .

Brosa fiume .

Campione fiume .

Ponale fiume .

Riva .

della Spina, e poi S. Faustino habitato da Monaci neri, lontano due miglia è Padengo, discosto vn miglio si ritroua Muniga, e poco più oltre Dufan, & vn miglio più alto sopra del Monte si vede la Rocca di Manerba, a piedi del quale è la grossa & popo- lata terra istessamente nominata Manerba diuisa in cinque con- trade, che sono la Pieue, Balbiana, Solarolo Montinelle, e Gardò, quì è vicino vn scoglio detto S. Biaggio, lungi dal quale due miglia è la terra di S. Felice, e passando vn miglio è Portese, & altrettan- to Cisano, sopra il monte poco discosto si vedono molte vestigie, e fondamèti de' superbi ediffij, e palaggi, doue si ritroua la Chie- sa del glorioso S. Fermo. Qui incuruandosi il Lago è situato Salò luogo popolatissimo, e di gran traffico, particolarmente de' reui bianchi. Nell'uscir del Golfo scorge si vna Isoletta, detta de' Padri osseruanti di S. Francesco hauendoui Conuento, e Chiesa, con ameni giardini. Si vede in essa vna gran torre alquanto dirocata, con molte ruine di fabbriche, che dimostrano con quanto decoro sij stata anticamente habitata. Poco lungi da Salò è vna Chiesa, e Conuento de' Frati Capuccini, & il fiume Barbarano, due miglia di sopra è Fasano, & vn'altro miglio il fiume Brunigo, poco di sopra è vi Maderno luogo delizioso, per l'aumentà del sito, per li giar- dini, e palazzi, fabricatiui dalli Duchi di Mantoua (tutto che il luo- gosij della Republica) segue doppo la terra di Tuscolano, ou'era la prenominata Città di Benaco. Quattro miglia più oltre è Bo- ian, Villa, S. Giorgio, e Gargian, l'vno non molto discosto dall' al- tro, poco di sotto Gargnan, si vedono alcune antichissime ruine di qualche gran machina, e superbissimo palazzo, vicino alle qua- li scorre nel Lago la fontana Fredera, poco più oltre vi è vn luo- go detto il Prato della fame, da Gargian, cinque miglia discosto si trouano Campione, e Limone poco distanti vn dall'altro, fra i quali vi è il fiume Brosa molto rapido, e violento. In Campione sono i confini di trè Diocesi, della Veronese, Bresciana, e Trentina, poco di sopra da Campione è vn fiume del medesimo nome, so- pra il quale sono alquanti ediffij, doue si lauora l'acciaio, & il ter- ro, che in quelli monti si caua: Non molto lungi da questo fiume segue Pona, e altro fiume, che nasce nella Vale di Leniri, e scenden- do per alte balze, mette capo nel Lago, non molto lungi di quìui si vede il fortissimo Castello di Riva. Da Riuoltella fino sopra Mallesino vn miglio incirca è della giurisdittione Veronese. Il re- stante parte Trentino, parte Bresciano. Tutti questi luoghi hanno larghissime rue, e piaggie, che producono formenti, vini, ogli,

& ogn'altra sorte di frutti, e particolarmente Cedri, Limoni, & Aranzi, che tutto l'anno verdeggiano. E' amirabile ancora il detto Lago, per esser vnico al mondo, che produca il delicatissimo pesce Carpione, come molti autori attestano, che di bontà non cede à qual si voglia altra sorte di pesce, nutrito, come vien scritto, dalle minere d'oro, che sono nel fondo del Lago; e portato in altri luogi non viue: Già nell'Italia si dimandaua Pione, il qual essendo così raro, e perche si vendeua molto caro, fù poscia detto Carpione. Hebbe gran diletto l'Imperator, vedendo pescar questo pesce, del quale per la delicatezza, ne volse ad ogni pasto mangiare, imitando Tiberio Imperatore, che si diletto molto di far presa di questo pesce, per cibarsi, essendoli molto grato al gusto. Vi nascono in detto Lago abundantemente grossissime Trutte, & altri pesci di varie specie, i quali non solamente si portano à Verona, per vso di questa Città, mà anco in altre circonuicine. Produce gran copia di grossissime Anguille, delle quali ne fa mentione Plinio, raccontando, che nel Lago Benaco, nel sito doue vscisse il fiume Mincio nel tempo dell'Autunno, quando l'acqua è già raffreddata si vedono per l'onde vituppi d'Anguille in sì mirabil numero, che in certe ritenute di quel fiume fatte à questo effetto se ne trouano groppi di più di mille insieme auualuppate. Mentre che l'Imperator Federico si trattene per la Riuiera capitano da diuerse parti molti Principi, e Gentil huomini, chi per riuierirlo, chi tratti dalla curiosità, onde fù sempre accompagnato da quantità di barche, e da gran moltitudine di persone. Trattenutosi colà molti giorni si trasferì à Verona, doue vi dimorò per quattro giorni, alloggiando nel Vesco-uato, poi parti per Vicenza. L'anno 1490. si celebrarono le nozze fra Isabella figliuola del Duca Hercole di Ferrara, & Francesco Gonzaga primogenito di Federico, per honorar le quali la Repubblica mandò à congratularsi quattro Ambasciatori, che comparuero à Mantoua, con nobilissima comitiva di Gentil huomini Triuigiani, Padouani, Vicentini, e Veronesi tutti addobbati di ricchi vestiti, & accompagnati da superbe liurce: portarono gl' Ambasciatori alla Sposa ricchi presenti, come fecero tutti i Principi d'Italia, così costumandosi in quei tempi. In questo medesimo anno i Veronesi persuasi dal Padre Michel di S. Francesco delli Osseruanti eccellente Predicatore, istituirono il Monte di Pietà, per beneficio de' poveri, al qual effetto il giorno di Domenica 29. Agosto si ritrouò d'elemosina più di due mila ducati, con quali si

Ss

fondò

*Carpioni.**Pione; hora
hora detto Car-
pione.**Federico Impe-
ratore à Ver-
ona.**MCDXC.
Nozze trà Is-
abella da Este,
& Francesco Gon-
zaga.**Padre Michel
persuade i Ve-
ronesi à istituir
il S. Monte di
Pietà.*

fondò opera tanto utile alla Città. Prouidero anco in beneficio de' Cittadini ad'alcuni disordini, e particolarmente in regolare g' i moderati lussi del vitto, e vestito, sì nelle donne, come negl'huomini, che perciò fu presa la seguente parte:

1 Che per l'auenire non si potesse spender nel vestir le Spose, fossero di che grado, e conditione esser si volessero, più di trecento, e cinquanta Ducati compresi gl'ori, e le gioie.

2 Che non si potesse far loro più di due vesti di seta, senza fodra alcuna, ò ricami, ne da tempo alcuno potessero hauere le donne veste di panno d'oro, d'argento, ò di veluto, con licenza di poter hauer, e portar vn paro di maniche di panno d'oro.

3 Che potessero portar le collane, ma non perle ne altre pietre pretiose, che quelle, c' hauessero nell'anella, che potessero portar in testa vn gioiello di valuta di trenta ducati, & vno al collo di valuta di cento ducati.

4 Che gl'huomini non possano in modo alcuno portar panno d'oro, ne d'Argento.

5 Che i Padri fossero tenuti per li figliuoli, e nepoti, & i mariti per le moglie, sotto pena di trecento ducati, per ciaschuna volta, che contrafacessero, & i contrafacienti, non potessero esser ballotati a l'alcun'ufficio, e se per forte vi fossero, fussero cassi, vn terzo della qual pena fosse della camera della Signoria, vn terzo della Comunità di Verona, & restasse dell'accusatore.

6 Che li Podestà, che di tempo si trouassero in Verona fossero giudici, & i Proueditori per sacramento fossero tenuti a far esquir il tutto.

Nel fine di quest'anno cadettero tante neui, e fù così eccessibile il freddo, che per molti giorni restò l'Adige agghiacciato in modo, che per ogni luogo si passaua sopra il ghiaccio a piedi, & a Cavallo. Occorse il medesimo a Venetia, che si agghiacciarono li laguni, sopra le quali passarono nella Città Lupi, & altre Fiere affamate, che fecero grandissimi danni; Così seguì anco l'anno 1491. che nel mese di Maggio si ritrouarono ancora sull' Veronese le acque tutte agghiacciate. L'anno 1492. successe nella Prettura Marc' Antonio Morosini, nel cui reggimeto si fè vn spauetoso terremoto, per il quale oltre la ruina di molte case, perirono in Verona molte persone. Nel' año 1493. essendo nella Prettura Fracelco Folcarini l'Alte fece vna inouita crescenza, e cagionò insoliti danni. quasi tutta la Città era nell'acqua, e cadè parte della muraglia del Castel Vecchio, tuuinando gran parte della Chiesa di S.
Zen

*Ordini contro
la pompe.*

*Freddo grande
Si agghiaccia
l'Adige, e li
Laguni.
Anno DCL.
MCDXCII.
Marc' Antonio
Morosini Pod.
Terremotto gra-
de fa gran daf-
fimi danni.
MCDXCIII.
Francesco Fol-
carini Podestà
Ad gr. fà gran
danni.*

Zen Oratorio, còqua'sò il Ponte dalle Navi, & altri diuersi edifici: per dar esito all'acqua, fù necessario gettar'à terra parte delle mura della porta del Palio, acciò che l'acqua riducendosi nelle fosse scorresse nel suo vaso. In quest' anno fù instituito il Monastero delle Monache di Sant'Isèppo, essendo per l'auanti pouere donne, che ritirate seruiuano à Dio. Suor Giulia Dondonina fù la prima, che vi dasse forma di Monastero, cò l'aiuto di D. Anton. Bazzani da Fornonouo di Parma loro Confessore, il qual' ispirato da Dio fece fabricar' à sue spese, la Capella cò l'Altar maggiore della loro Chiesa, à piedi del quale si ritroua sepo'to, e li donò alcune sue case contigue, che di presente le seruono di parlatori, e confessori: Hebbe questo Monastero poveri i principii, e si sostene con l'aiuro della Citrà sino l'anno 1537. che poi ottene tutti i beni delle Monache già sopprese di S. Fidentio, come à suo luogo si dirà. L'anno 1494. La Scenifs. Sign. fece e'inger di mura Legnago, e cauar le fosse, alla cui spesa concorsero tutti quelli del contado, eccettuati quelli della Valpolicella. Nel 1495. successe nella Pretura Gierolamo Bernardo. Guernaua in questo tempo il Duca-to di Milano Lodouico Sforza, come Tutore del Nipote Gio. Galeazzo tenendolo come se fosse stato vn suo suddito, ancorche cresciuto, & ammogliato in vna figliuola di Alfonso d'Aragona: Ciò pareua strano ad Alfonso, onde procurò col mezzo di preghiere, e d'istanze di rimetter nello stato il Genero, mà riuscendole vane, risolsse adoperar la forza. Lodouico, che già haueua preso affetto à quel disporico gouerno, pensò à diuertir quella tempesta, che doueua scaricar sopra di se, & conseruarsi in quella dignità, nella quale nò la ragione, mà la fortuna l'haueua posto. Esortò, & inuitò Carlo VIII. Rè di Fràcia passar in Italia, all'acquisto del Regno di Napoli ad'ello aspettante per ragion hereditaria. Mossò Carlo dalle persuasioni di Lodouico venne in Italia, con numeroso essercito, e con grande, e nouo apparecchio di Artiglierie. Ariuato in Toscana entrò in Fiorenza, e la lasciò in libertà, andò à Roma doue fù riceuto dal Pontefice, poi passò à Napoli, mentre il Rè Ferdinando conoscendo non poter farli resistenza s'era ritirato in Ischia Isola poco discosta da Napoli. Così Carlo senza veder l'inimico entrò quasi trionfante in Napoli, e con la Città Regia hebbe il possesso di tutto il Regno. Questi fortunati successi, che haueuano accresciuta la potenza di Carlo ingelosirono tutti gl'altri Principi d'Italia, e li diedero motiui d'ordine contro vna Lega, & impedirli il ritorno. Si virono in essa il Pontefice, e l'Imperaro-

*Monache di S.
Isèppo.*

*MCDXCIV.
Legnago quan-
do cinto di mu-
ra.*

*MCDXCV.
Gierolamo Ber-
nardo Podestà.*

*Carlo VIII. Rè
di Francia vid
in Italia esor-
tato da Lodouico
Sforza.
Passa à Roma,
& à Napoli e-
ne s'impossessa
di tutto il Re-
gno.
Lega trà Prin-
cipi d'Italia
contro Carlo.*

borfcelli, e la gran pioggia la notte precedente caduta. Poffiti d fronte gl'efferciti s'attacò la battaglia cò auantaggio de' Francesi, per il sito, doue s'erano accampati, perirono molte perfone illustri dell'vna, e l'altra parte. Le genti sforzesche mostrauano nel principio molto valore, ma nel maggior seruire datifi vigliacamente alla fuga cagionarono, che restasse la vittoria al nemico. Fù anco giudicato, che togliessè la vittoria di mano a i Venetiani e fosse la salute de' Francesi, che i Caualli leggieri, i quali haueuano hauuto ordine d'andare con lungo giro, a dare per fianco nella vanguardia de' nemici nel più bel della zuffa, si vollero a saccheggiare il bagaglio Francese, non senza sospetto, che fosse studiosamente disposto all'ingordigia del nemico, per ritardarlo a' la battaglia; Imperciò che non solo trattene la cavallaria tedesca, ma corse alla preda ancora molte compagnie de' fanti, quali venuti fra loro a còntesa, e poi all'armi, per voler partecipar del sacco l'un più dell'altro, sopra l'istessa preda restarono fra loro uccisi. Era questa di gran ricchezza, imperciò che oltre quello, che di particolar vi haueuano, & i vasi d'oro, e d'argento, e le tapezzarie dei Rè, v'era ancora il tesoro delli Rè di Napoli, che in Francia trasportaua per ornare il suo trionfo. Mentre duraua la battaglia il Conte di Pitigliano, e Virginio Orsino, che veniuano condotti prigionieri in Francia, si fuggirono nel campo Venetiano, portando auiso, che i nemici erano malamente trattati, e che ogni minimo assalto gli hauerebbe posti in fuga, alla qual nuoua si fermarono li Venetiani, e' haueuano quasi risolto partirsi: Durò il combattimento più d'un' hora. Morirono de' Francesi incirca due milla, e de' Venetiani quattro milla. Di persone di conto Italiane vi restarono Ridolfo Gonzaga, Zio di Francesco, & Rannecio Farnese fratello di Alessandro, che poi fù Papa detto Paulo III.; De' Frã cesi mārarono parimēte molti Officiali, e restò prigioniero il Bassa di Boibone: Il giorno seguente s'accordò tra i due esserciti la tregua, per pelpire i morti, ma la notte seguente i Francesi taciti si partirono, e fecero molte miglia, prima che se ne hauesse l'auiso nel campo Venetiano. Il Marchese di Mantoua, che egregiamente li haueua portato, fù commendato dal Senato, e riconosciuto il suo valore, con l'accrescimento del stipendio, e col donatino di due mila ducati, e due altre mila ad Isabella sua moglie, l'honorarono lo scettro d'argēto, e le altre solite insegne, col che era lo Capitan Generale di tutto il suo esercito, & il Conte di Pitigliano l'anno 1496, lo fecero Governator Generale. Il primo

di

*Si attacca la
battaglia,*

*Conte Pitigliano
e Virginio Orsino,
ch' erano
condotti prigionieri
in Francia,
fugge nel campo
Venetiano.*

*Francesco passano
occultamente.*

*Franco G. è
ricompensato da
Venetiani.*

*Ele to suo
Capitan Generale
di tutto l'essercito.*
MCDXCVI.

*MCDXCVII.
Regina di Cipro
in Verona.*

*Posa à Bro-
scia.*

*MCDXCVIII.
Lega tra Vene-
tiani, il Pontefice,
Lodouico Rè di
Francia, e Fer-
dinando Rè di
Spagna, contro
Lodouico Duca
di Milano, e Fe-
derico Rè di
Napoli.*

*MCDXCIX.
Esercito Fran-
cese in Italia.*

*Milano in poter
de' Francesi, cò
in sua le terre
di quel Ducato.*

*Cremena in po-
ter de' Venetiani.*

*Giacomo da
Lion Podestà.
Indiscretezza
degl' Ebrei.*

*Se acciati à
Verona.*

di Settembre dell'anno 1497. venne in Verona la Regina di Cipro di casa Cornara vedoua accompagnata da quaranta Gentildōne, fù riceuuta con grand'honore, & alloggiò nel Vescouato, poi se n'andò à Brescia per visitare Giorgio Cornaro suo fratello, che iui era Capitano, dal quale fù riceuuta, cò ogni maggior honore, e trattenuta per molti giorni con danze, e simili delectiose recreati: oni. L'anno seguente 1498. la Republica fece lega con il Pontefice, con Lodouico Rè di Francia successor di Carlo VIII., e con Ferdinando Rè di Spagna contro Lodouico Duca di Milano, e Federico Rè di Napoli, diuidendo fra collegati quanto sperauano d'acquistare: Per il che attonito il Duca spedì ad implorar' aiuti dall' Imperator Massimilian, dal quale non hauendone ottenuto, ricorse à Bagiazeth Imperator de Turchi, dimostrando, che il fine della Lega fra Venetiani, e Francia era loggiogata, che hauessero l'Italia passar à danni de' Turchi. Entrato nell'anno 1499. peruenne l'esercito di Francia in Italia sotto tre valorosi Capitani Eberardo Obegnino, Luigi Lignino, & Gio: Giacomo Triultio; I Venetiani haueuano fatto marchiare le loro genti in Geradada, acciò in vn stesso tempo dall'vna, e l'altra parte fosse combattuto il Duca Lodouico. Li Francesi si impossessarono di No- ui, e d'altre terre presso il Tanaro, di Tortona, e d' Alessandria. Perlo d'animo il Duca mandò in Germania Ascanio fratello, & i Figliuoli, e gran somma di danaro, c' haueua, & raccomandato il Castello di Milano à Bernardino da Corte li seguì anch'egli, per il Lago di Como, Publicata si la partita del Duca ottennero in vn subito i Francesi Milano, con tutte le altre terre di quel Ducato, & il Corte per vinti cinque milla ducati rese ancora il Castello. I Venetiani con la medema celerità, con la condotta del Conte di Pitigliano aquisitarono Cremona, con quanto in virtù dell'acordato già stabilito cò collegati se gl'aspettaua. Così i Sforzeschi in vn momento perdettero lo Stato, che dal tempo di Francesco Sforza sin all'hera, per il corso di 50. anni haueuano posseduto. Nella Pretora della nostra Città successe Giacomo Lion, sotto al di cui reggimento l'indiscretezza degl' Ebrei con le vture era peruenuta à segni tali, che molte onorate famiglie, per tal causa erano ridotte in miseria, & ancor che da' nostri gli fossero fatte diuerse amonitioni, ad ogni modo continuauano il loro dannato trafico, con detrimento de' Cittadini: Fù per ciò risolto, per il più opportuno rimedio scacciarli dalla Città, e dal Territorio. Alcuni anni auanti haueuano i Veronesi fat-

te parti in materia di pompe; nulladimeno à poco, à poco andate in abuso è ritornate al primiero lusso, le rinouarono con l'aggiuta d'altri 2. Capitoli. L'anno 1500. hebbe la Prettura Gieron. Zorzi. Gio. Batt. Gabbia nostro Veronese in questo tempo, huomo molto erudito, e versato nella lingua Greca, Latina, & Ebraica tradusse dal Greco al Latino le Tragedie di Sofocle, diuersi hi ni di David, spiegò in lingua volgare le historie di Zozimo Greco. Lo Sforza dopo il quarto mese del suo esilio ritornò, con vna banda de' suizzer verlo Milano, per tentar l'acquisto del perduto Stato. Racquistò Cremona, ma fca pochi giorni inteso, che nououo essercito de' Francesi condotti dal Tramoglia, s'vniua con le genti vecchie del Lignino, e del Triulcio, per mouereli vnicamente contro, e tenendo che li Suizzeri, che militauano al soldo di Francia potessero facilmente sodurre quelli, che lo seruiuaio a voltarsi l'armi contro, sapen lo ancora, che Lodouico Valdrico Borgognone, che era al suo soldo, con trecento fanti era sollicitato da' Capitani ribellanti tutto pieno di timore si sforzò di liberarsi dal pericolo d'accondar col Lignino, promettendo pagar ce. co tributo, ma la fortuna gli ruotpe tutti i suoi disegni impercio che li Suizzeri cor otti co' lancei, essendo egli uscito in ordinanza vestito alla Svizzera, per non esser conosciuto lo diedero in mano de' capitani Francesi, che lo mandarono in Francia al Rè Lodouico, il quale lo fece porre in vn' oscura prigione. Corse la medesima fortuna al Cardinal Aicario suo fratello, dato dal Conte Corado Lando nel Contato di Piacenza (mentre fuggiu) a Venetiani, i quali condottolo in Venetia, lo tramandarono poi in Francia al Rè, che lo richiese. L'anno 1501. essendo Podetà Pietro Loredano, fù dal Pontefice publicato il Giubileo, in tempo che la nostra Città era grandemente trouagliata dal contagio, e dalla fame: Applicò elemosine, che si ritrouassero nello Stato della Republice, per la fabrica di quindeci Galere, in seruitio della stessa Republica nella guerra, che gli minacciua il Turco: rilcuò la somma nell'elemosine a trentanoue mila ducento, e dieci ducati. Capitò a Verona Anna di Foix, che veniu di Fràcia, per passar in Vngheria a Ladislao, al qual'era stata maritata. Li Veronesi li f. cero ogni sorte di honore. Molti gentili huomini andarono ad incontrarla, & a riceverla a nome della Città, portando ciascheduno vna mazza in mano, con l'insegna della Città. Il vigesimo giorno di Luglio, fù riceuuta da i Rettori alla porta, che l'alpettauano, per maggiormente honorarla, doppo i

con-

*Si rinoua la
parte delle pò-
pe.*

MD.

*Gieronimo Zor-
zi Podestà.*

*Gio Battista
Gabbia.*

*Lodouico Sfor-
za senza ricu-
perar lo Stato.*

*Tradito da
Suizzeri, e man-
dato prigione
in Francia.*

MDI.

*Cardinal Asca-
rio Sforza pri-
gione mandato
in Francia.*

*Pietro Loreda-
no Podestà.*

*Fame e conta-
gio in Verona.*

*Anna di Foix
in Verona.*

Collegio de Iuris paribi di Verona.

Qual sorte de Dottori s' ammettono.

Deuono esser Nobili.

Il giudicio nelle cause d'appellatione della Città di Cataro.

Così della Città di Ascrinio.

Per lege non si può far Consiglio senza vn Dottor Collegiato.

Giudice all'officio dell'estimaria.

Dottor Collegiato, all'officio de' Cavalieri di commun.

Giudici alle cause ciuili.

Stimato dal Pontefice.

Privileggio concessso dal Pontefice à questo Collegio.

complimenti delli Rettori di Collegio, fù tolta sotto vn ricco Baldachino, portato dalli Dottori, e la cōdussero all' Abbazia del Collegio, che la cōdussero all' Abb. di S. Zeno, doue era preparato l'alloggio, si trattene due giorni, e la Domenica seguente partì, accompagnata sino alla porta della Città, con la medema pompa che era stata ricenuta. L'origine di questo Collegio, ne quando habbi hauuto principio, per essere tanto antico non si troua, anzi crede il Pozzo haue' hauuto origine con la Città. In esso si ammettono solo Cittadini, per origine nobili, nell'approbationi de' quali si procede, non solamente con seuerissima esperienza della loro dottrina, mà ancora con rigoroso processo de i loro natali. La stima, nella quale s'hà sempre cōseruato, si può argomentare delle sue prerogatiue. La Città di Cattaro alla fama dell'integrità, & purità de' soggetti, lo elesse nelle cause di appellatione. Cosi le appellationi delle sentenze pronunciate dal Rettore di Ascrinio Città nella Liburnia, vengono direttamente interposte, e decise da questo: Altre Città ancora della Romandiola già lo riconosceuano per supremo Giudice. Lo stimò il Duca di Ferrara quando richiese, per consultar circa la precedenza col Duca di Fiorenza, lo stimò li nostri maggiori quando per il buon gouerno della Patria instituirno nelle leggi Municipali, come cosa necessaria, che senza de' Collegiati non si potesse trattar cosa alcuna nel Cōsoglio: che vno di questo Corpo fosse Giudice all' Officio della Stimaria, com'anco all' Officio de' Cavalieri di Cōmun: Quattro, che nel Consolato solsero Giudici nelle cause Criminali, e nel Palazzo della ragione nelle Ciuili. Finalmente lo stimò il nostro Sereniss. Principe, mentre parlando di esso dice nella Ducale 2. Noueb. 1530. *Consulatus Veronę procedit cum sinceritate, quę conuenit prudentibus, optimis Indicibus.* Fù stimato ancora dal Sōmo Pontefice Benedetto XII. quando concesse alla nostra Patria di aprir vno studio, & al Collegio di addottorar, & dar la Laurea à chi se l'hauessero meritata nel seguente priuilegio.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Dūm sollicita considerationis indagine perscrutamur, quid sit donum sapientię praeiosum quamq. illius desiderabilis, & gloriosa possessio, per quam ignorantie tenebrae profugantur, ac eorum funditus eliminata caligine mortalium curiosa solemnitas, suos altius, & opera disponit, & ordinat in lumine veritatis: magno triquē desiderio anhelamus, ut liberarum studia, in quibus margaritae scientiae reperitur laudanda oblibet incrementa suscipiant, & propensius inualescant in ill.

praesertim locis, quae ad multiplicanda doctrinae semina, & germina, saluaria producenda idonea, & accommodata existere dignoscantur. Cum igitur Civitas Veronae propter ipsius commoditates, & conditiones, quas plurimas apta non modicum generali studio censetur. Nos praefatis publicis multipliciter expedire credentes, ut in Civitate praedicta cultores sapientiae inserantur fructum uberem largente Domino in tempore producantur auctoritate Apostolica concedimus: Et tenore praesentium indulgemus, ut in Civitate praefata sic deinceps in iure, videlicet Canonico, & Civili, & in Medicina, & in artibus perpetuum studium Generale: in quo Magistri doceant, & Scholares libere studeant, & audiant in facultatibus praefatis. Et in eisdem facultatibus magistrum titulo valeant idonei decorari. Nulli ergo omnino hominum licet hanc paginam nostrae concessionis, infringere, vel ei ausu temerario contra re: si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursurum. Dat. Avenioni 10. Kal. Octobris, Pontificatus nostri Anno V.

Mori in Roma l'anno 1502. il nostro Vescovo Giovanni Michele Cardinale. (e per quanto fu creduto) di veleno datogli da suoi nemici. Li fu trouato tra danari, argentaria, & altre mobili il valore di ducento nulla ducati, che cadettero nelle mani del Pontefice. In questo tempo fu fatto l'estimo di Verona, e si contarono nella Città trentasette mila cinquecento sessanta sette anime, accresciuto il numero dall'altro, già dieci anni fatto, circa due mila persone. L'anno 1503. successe nella Prettura Bernardo Bembo, e nella Sede Episcopale Marco Cornaro, in luogo del Michiele. & hebbe il medesimo contrasto, dalla Città, c'haueua hauuto il predecessore per causa della residenza; nulladimeno con l'amirabil accortezza di Giorgio suo Padre, che si ritrouaua Capitano di Verona, dolcemente pregando, e molte cose promettendo à Gentil'huomini nostri à beneficio de'lor figliuoli Chiericanti, fu facilmete acquetata ogni cosa. L'anno 1504. questa Città sotto la Prettura di Pietro Contarini fece fabricar quel muro, che principia alla Beccaria del Ponte dalle Navi, e finisce alla Vittoria Vecchia, lungo alla riuà dell'Adige. Alli 4. di Nouembre venne il nostro Vescovo Cornaro à pigliar il possesso, al qual furono fatti li maggiori honori, che per auanti in simil caso fossero stati fatti. Venne dalla l'orta del Vescovo, essendo coperte tutte le strade de panni, e tapezzarie doue haueua à passare in Verona, & con Archi Trionfali, ai quali erano apesti

Te

molti

MDII.

Morte di Giovanni Michiele Vesc.

MDIII.

*Bernardo Bembo Podestà.
Marco Cornaro Vesc. di Verona*

MDIV.

*Pietro Contarini Podestà.
Muro del Ponte dalle Navi fino alla Vittoria.*

MDV.
Carestia grandissima
in Verona.

Vulpiano;
Francesco Auricalco.
Francesco Pedemontano.

Bartolomeo Moro
Capitano di
Cittadella.
La Famiglia
de' Grassi, per
lungo tempo hanno
seruito Capitani
della Cittadella.

MDVI.
Terremotto.
Gio. Francesco
Vilomuso.
Comella.

molti Cartelli in sua gloria. Andarono ad'incontrarlo fuori gl' Ambasciatori della Città, & alla porta fù incontrato dal tutto il Clero Processionalmente, mà vi grandissimo vento interruppe, e guastò l'apparecchio preparato. L'anno 1505. era questa Città graue-
mente trauagliata dalla carestia, ne poteuasi ritrouar biade à sufficienza, per il popolo, ancorche i nostri vigilassero, & vlassero ogni possibil diuigèza: Pregarono la Signoria, che li souenisse di grano, imperciòche mancaua anco il pan di semola, e si mangiauano carne di Cavallo, di Asino, e molti perirono di fame. Fù concessa licenza à chiunque hauesse voluto far pane da vender, potesse aprir bottega, pur che la bina fosse di venti sei oncie. Mandarono à comprar grani con ogni dispendio, mà à rischio di quelli, che riceueuano il carico, le quali diligenze non poco giouauano, e causarono, che il pane fù cresciuto fino à oncie quaranta; S'acriue questa carestia à delle maggiori, ch'hauesse patito questa Città, e pure il formento nella Città valse sei libre il minale, e cinque nel cantado all'hora pretio molto eccessiuo. Nò passò molto, che si scopersse anco in alquanti luoghi vicini il contagio, che perciò i nostri, con le loro solite diligenze, fecero assistere due Cittadini ad ogni porta, per riceuer le sedi della Sanità, vietàdo rigorosamente il passo à quelli, che fossero stati senza, ò venissero da luoghi sospetti. In questo tempo fiorirono alquanti Veronesi di gran dottrina, e virtù, Vulpiano, scrisse del fatto, e della potestà dell'huomo, Francesco Auricalco Medico, scrisse *De Medicamentis*, conforme diuerse opinioni de' Medici. Francesco Pedemontano Medico, soggetto molto dotto, e di gran nome, scrisse *De Anatomia Corporis humani, Anatomien infantis, Commentaria egregia in Metaphysicorum Aristotelis Cautelas Medicorum*. La Cittadella di Verona, era ancora tutta intiera, e custodita da vno, con titolo di Capitano di Cittadella: In questo anno era Capitano Bartolomeo Moro, Gentil' huomo Venetiano: Per auanti erano stati Capitani alquanti della famiglia de' Grassi Vicentini, li quali haueuano le loro habitationi, doue hora dimorano le Dismesse. In questo tempo per alquanti giorni si sentirono terremotti, però in Verona non fecero danni di cōsideratione, pati assai Bologna, doue caderono molte case, & edificij. L'anno 1506. la Città condusse Gio: Francesco Filomuso da Pisa dottissimo nella lingua greca, e latina acciò legesse buone lettere alla nostra giouentù, con ricognitione di ducenti ducati all'anno. Nel mese d'Agosto apparue vna Cometa, che presaggi i danni

i danni, quali patirono i Venetiani; imperciò che poco dappo perfero tutto lo Stato di terra ferma. Nel mese di Dicembre, e di Gennaro fiorirono molti arbori, & alcune legale, scandel'e, faue, maturarono il grano, così delli pomi, solini, & altri simili frutti, come se fosse stata la loro propria stagione. L'anno 1507. dal Natale fino alla fine d'Ottobre fù così grande siccità, che si asciugarono quasi tutti li pozzi, e fontane del Veronese, e patirono grandemente gl'Oliui, generandouisi dentro vn verme, che sedeci minali d'oliua, non erano sufficienti, per far vna baceta d'olio. In quest'anno furono instituite le Cernide militie del Conrado, non più in questo paese per auanti costumate. L'anno 1508. successe nella Pretrura Francesco Garzoni, nel qual tempo bollendo nel cuore di Massimiliano Imperatore desiderio di vendetta contro la Republica, sdegnato per le guerre, che erano poco dianzi seguite al Castel della pietra sopra Trento, & nel Frioli; Procurò far lega, con molti Principi pretendenti dalla Republica, e particolarmente con il Pontefice, che li era poco affectionato; imperciò che oltre che la Republica possedeua Arimini, Faenza, & altre terre, che pretendeva il Pontefice, che fossero di ragion della Chiesa erano insorti noui emergenti di disgusti, per il Vescoato di Vicenza vacato per la morte del Cardinal di S. Pietro in Vincola conferito a suo Nipote. Ridusse Cesare ancora nella lega il Rè di Francia, e Ferdinando Rè di Spagna, pretendendo quello Cremona, con gli altri luoghi, e questo Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindesi, Otranto Città del Regno di Napoli. Così Alfonso Duca di Ferrara, che pretendeva Rouigo, con il Polesine, e Francesco Gonzaga alcuni luoghi del Mantouano. Il decimo giorno di Dicembre si conchiuse la lega in Cambrai, Città della Borgogna. I Venetiani con tutto, che sentissero vnite contro di loro tutte le potenze d'Europa, & i rumori per tutta l'Italia de' preparamenti bellici, non punto perfero della generosità, & inuitenza delli loro animi, ma con quella prudenza, ch'è loro solita, si disposero a difendersi, e resistere con le proprie forze a tanti nemici. Prouidero di commandanti al loro esercito, elessero Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, Capitan Generale Bartolomeo Luuiano Generale della Caualleria, Andrea Gritti, Giorgio Cornaro Proueditori. Fecero fortificare le Città, e Castelli, e prouedere le fortezze delle necessarie monitioni. Inuiarono a Verona quantità de Soldati. Al suono di tanti rumori, le Monache, ch'erano con li Conuenti fuori, si riuocarono entro la Città.

Frutti in tempo straordinario maturano.

MDVII.

Siccità grandissima.

Instituiti dello Cernide.

MDVIII.

Francesco Garzoni Podestà.

Massimiliano Imper. concepisco mal'animo contro Venetiani.

Entra in lega con altri Principi contro quelli.

Fà lega col Pontefice.

Arimini & Faenza perdute dalla Republica Venetiana.

Legati di molti Principi contro Venetiani conchiusa in Cambrai.

Nicolò Orsino Capitano Generale de Venetiani.

Bartol. Luuiano Gd. della Cau.

Andrea Gritti

Giorgio Cornaro Proueditori.

Monache ch'erano con i loro conuenti fuori di Verona si ritirano in Città.

Frà tanto il Pontefice, c'hauera condesceso alla lega, considerando quanto danneuoale fosse alla libertà d'Italia, & à tutti Principi Italiani, la ruina de' Venetiani, andò pensando, se per via d'accordo hauesse potuto ottenere i luoghi sopranominati, per leuarsi poi destramète dalla lega, & interporre i suoi vffi ij, per scioglierla se fosse possibile; perciò fece col mezzo del suo Ambasciatore, ricercar il Senato, che re. usò acconsentire. Hauera messo insieme vn buonissimo essercito, del quale il Pitigliano ne fece la rassegna sù la Campagna Veronese, dalla Ctoce bianca in le Va bone, doue concorser quasi tutta la nobiltà, & il popolo, & assai donne in carette, per veder così bella, e fornita gente. Gionti all'anno 1509. ritornò il Pitigliano in Verona, con l'essercito, che fù alloggiato in Cittadella, e li Cittadini condussero nella Città tutte le loro rebbe. Furono descritti tutti li Cittadini dalli quindecim fino alli seiscanta anni, a i quali furono anco dispensate l'armi. Si chiamarono li banditi; Nel Lago di Garda fù posta sofficiente, e ben sorbita armata, composta d'ogni sorte de legni, Proueditor della quale il Senato elesse Zaccaria Loredano, che immediatamète si portò à Lazize, à sollecitare la fabrica d'altri legni. Non restaua il Pontefice di oprar il danno, che poteua à Venetiani, diuertendo alquanti Principi, e soldati, i quali haueuano promesso di esser al loro soldo, & haueuano riceuuto paghe à buon conto Mise in opera l'armi spirituali, scömunicando il Doge Leonardo Loredano, che era stato eletto in luogo d'Agostino Barbarigo, con tutto il Senato, e ciascun'altro Cittadino, se in vn termine preciso, non hauessero restituite Arimini, Faenza, Rauenna, e Ceruia. Il Rè di Francia passato c'habbe i Monti, mandò Mongioria suo Araldo al Senato a denonciarli la guerra, e giunse in Milano il primo giorno di Maggio con vn' essercito di 1500. Caualli, e 3000. Fanti tra Francesi Suizzeri, e Guatogni, acconpagato dal Duca di Lorena, e dalla maggior parte della nobiltà del suo Regno. Seguì fra tanto qualche scaramuccia fra Venetiani, e Francesi, & hauendo i Venetiani preso' saccheggiato, e distrutto Treui Terra sopra su'l fiume Brembo, essendosi alla guardia due mila Francesi furono tutti spogliati, e lasciati andare eccettuati li Capitani, che furono tenuti prigionieri. Arie di sdegno il Rè, parèdoli esser mancate di credito le sue armi, mentre sù gl'occhi gl'era stata presa la terra; Partì immediatamente da Milano con l'essercito, e l'accampò in vna spaciola pianura, circondata dell'acqua del fiume Ada, vicino Cassano, Castello sopra il fiume

MDIX.

Cittadini conducono le sue rebbe nella Città.

Sono descritti e vi è dispensato le armi.

Si chiamano li banditi.

Venetiani armano il Lago Proueditor del.

Armata Zaccaria Loredano.

Il Pontefice danneggia Venetiani, e scemunica Leonardo Loredano con tutto il Senato.

Luigi XII. Rè di Francia, deuota la guerra à Venetiani.

Giunge in Milano.

Numero dell'Essercito Francese: scaramuccia fra Venetiani, e Francesi.

La terra di Treui presa, e saccheggiata da Venetiani.

fiume lungi dal Campo Venetiano solo trè miglia. Il Pitigliano haueua l'esercito à Ponte Vico, su'l finnie Oglio, il qual ancor che fosse d'animo coraggioso, si reggeua pero con la prudenza ne sentiuà, che si douesse combatter, ma più tosto portar alla lunga, acciò i nemici, per mancamento di vettouaglia fossero stretti partire. Al contrario l'Aluiano giouine ardente portaua, che non si lasciasse così bella, e cōmoda stimata da lui occasione della vittoria: Preualse al fine l'opinione dell'Aluiano, il qual per dar esecuzione à quanto haueua consigliato, partì con l'esercito in ordinanza, di uiso in quattro squadroni, per attaccar l'inimico, ma nel marciare proseguiuà vn squadrone così lōtano dell'altro, in modo che il primo, che s'era inuiato, era assaiissimo lontano dall'ultimo, condotto dall'Aluiano, con vno de' Proueditori. Il Rè dell'altra parte era posto al capo d'vn fosso, che era trà gl'eserciti profondo trè braccia, l'argo cinque, e longo più d'vn miglio, nel qual essendoui qua'che poca d'acqua, non così facilmente si passua, ad ogni modo trè delle squadre del Pitigliano passarono il fosso, il che veduto da' Francesi, ordinarono, che si scaricassero l'artiglierie contro l'ultima, che passaua, dalle quali molti restarono sbaragliati, e morti: All'horà il Rè si mosse con tutto l'esercito contro di quelli. L'Aluiano credè subito, che ritornassero adietro le trè altre squadre, che erano passate, e attaccò la più terribile, e crudele battaglia, che fosse sij stata veduta. Il Rè con tutti li suoi Baroni, vntò per primo nella prima squadra, e con la pretenza animando li soldati gl'assalarono co' tant'empito, che la posero in così precipitosa fuga, che secondo il furor de' nemici la cacciua, cadeuano li soldati l'vn sopra l'altro nel fosso, doue quasi tutti restauano ò morti, ò prigioni, fra quali fù l'Aluiano con Citolo da Perugia, che hauuano valorosamente combattuto, & erano restati feriti: Gl'alti poi si diedero alla fuga, restando à Francesi vna gloriosa vittoria con l'acquisto di molte Artiglierie, e monitioni. Il Rè vittorioso si voltò all'acquisto delle Città e fortezze, che furono Carauagio, Bergamo, Brescia, Picegaton, Cremona, Pescara, nella quale fece prigion Andrea da Riua, che viera Governatore, che fù per comandamento del Rè, insieme col figliuo'ò appello alli merli di quelle mura. In questo mentre il Pontefice riacquistò le Città di Faenza, e Rauenna. Il Duca di Ferrara il Polesino di Rouigo. Il Marchese di Mantua, Asola, e Lonato: In Istria Christoforo Frangipane occupò Pisinio, Diuinio, & il Duca di Braulnich entrato per commandamento di Cesare,

fatti prigioni li Capitani, che la guardauano. Il Rè di Francia si parte col l'esercito da Milano, e s'accampa appresso il Castello di Casano.

Battag trà Frà cesi, e Venetiani. L'Alu. e Citolo da Perugia restano prigioni da Francesi. Vittor. de' Fr. e c. li quali pròdono a Venet Carauagio, Bergamo, Brescia, Picegaton, Cremona, e Pescara. Andr. da Riua, Govern. se insieme col figliuo'ò appesi alli merli delle mura. Il Pontefice, pròdono ai Venet. Faenza, e Rauenna. Il Duca di Ferrara, pròdono ai Venet. il Polesino di Roui.

Il Marchese di Mantova preda à Venetiani Asola, e Lonato. Christof Fradgi pane occupa Pisino, e Dignano in Istria.

Il Duca di Bracciano nel Friuli preda Feltre, Belun, Trieste, & altra terra. I Cibi di Lodovico occupano alcuni Castelli.

Il Vescovo di Trento prende Riva, & Agresto.

Venetiani pensano di rinchiudere l'altra Città di terra ferma, e cōseruar Venetia.

Veronesi ordinano molte provisioni per difesa della Città.

Licentiano li sforza uenir dalla Città.

Venetiani leuano in perpetuo il dacio della macina à Veronesi.

con due milla soldati nel Friuli, prese Feltre, Belun, Trieste, & altre terre, che erano state la causa della presente guerra. Li Conti di Lodron occuparono alcune Castella, Il Vescouo di Trento, Riva, & Agresto. I Veronesi hauendo sentito, che la Signoria hauua deliberato rinonciar l'altra Città di terra ferma, e ritirarsi alla consuetudine di Venetia, pensarono alla propria difesa: Furono perciò à loro istanza dali Proueditori dell' esercito eletti dodeci de' nostri Cittadini, i quali insieme con li Dottori hauessero à proueder in tempo così calamitoso, à quanto faceua di bisogno, per guardia, e difesa della Città, à quali furono dali Rettori data tutta quella autorità maggiore, che poteuano. Questi principiatiõne riueder tutte le mura della Città, serrandone alcune con ripari, e ponendo guardie per ogni contrada, con l'assistenza di due Cittadini: Tolero in nota tutti li nomi de' forastieri, la maggior parte de' quali furono licentia i fuori della Città: Comandarono à Preti, & à Frati, che non douessero suonar alcuna sorte di Campane fuor che li soliti Offici: Che tutti li Cittadini douessero in Città prouederli di vettouaglia, per alquanto tempo, per le loro famiglie, e quelli, che non n'hauessero, douessero vicir della Città, & furono eletti due altri Proueditori di Commun, oltri li consueti. Il Senato leuò in perpetuo il dacio della macina, e scrisse l'infrastrate Ducali, le quali furono lette nel Consiglio, alla presenza non solo de' Consiglieri, ma di tutti quelli, che vollero entrare, il contenuto, delle quali è principalmente lodare questa Città della sua immacolata fede. *Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum Nobb. & Sap. P. P. Francisco de Garzonibus de suo mandato Potestati, & Dominico Contarino Capitano Verone fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectu* Grandi, & memorabili sono state l'esperienze preterite, e massime dell'anno passato fatte per la magnifica Città, & à mij carissima comunità di Verona, alder, che la fedeltà integerrima verso de mij dello Stato nostro, ne habbiamo quella indubitata certitudine, che de Noi medemi, e si come l'oro, ch'è il più pretioso metallo, si proua, & affina nel fuoco, così nella presente vicitudine della fortuna tenemo, & speremo vederne vn tale effetto, che sarà coroboration, & sigillo delli preteriti, & sarà come l'orolo la fede sua risplendere per tutto il mondo. O quanto versa vice sia stato lo affetto, & ottimo animo nostro verso la prefetta Comunità Magnifica; loro stessi volmo ne sino testimonij, hanendo sempre hauuti, & trattati, non come sudditi, ma come proprij

proprij figlioli nostri. La qualità veramente del uoço, e seruitù Franceſe di che ſorte ſiano, è coſa miſerabile à commemorar, & anche ſuperflua, per eſſer à tutti manifeſta per ſeguitò nuouamente quel diſordine nell'eſſercito noſtro, & quale douemo tutti equo animo acceptar dalla Diuina ordinatione; mà quando, che vederanno la grande giuſtitia, che in queſto caſo dal canto noſtro habbiamo, & quanto iniquamente, e ſenza alcuna cauſa n'è ſtata moſſa guerra, & fatto coniuuratione aduerſo di noi, non potemo niſi ſperar nella Diuina clemenza, che non ne habbia à mancar della gratia ſua, & però non ſiamo diretti d'animo, mà con ogni prontitudine, & diligenza faremo promiſſione di zente, e de Capi, e d'ogn'altra conditione, che da douero imaginar ſi poſſi per modo, che mediante il Diuin Auxilio, le coſe non ſuccederanno ſecondo il diſegno delli Inimici. Le particolarità non è neceſſario eſplicarle, però che molte di eſſe intendendoſi, ſe potria interromper, & diſſerir. Il tutto ſiamo per eſponer, in primis, per la ſegurtade, & conſeruatione de i fedeliſſimi noſtri Veroneſi, che ne ſono colocadi nel centro del cuore. Volemo adunque, & commettemoui, cum Senatu noſtro, che quamprimum dobiat conuocar il ſuo Conſiglio, doue dichiarati, con ogni larghezza à tutta quella fedeliſſima Communitade noſtra, quanto è ſopradetto. Confortandola, & inanimandola à ſtar d'intrepido animo, e perſeuerar nella ſua ſolita fede immacolata: Se ritroua per la Iodio Gratia Verona conditionata per modo, che non la da temer de potentia alcuna, ne di eſtimar qualche danno, che li poſſa eſſer inferito, perche li affirmarete, & prometterete in noſtro nome, che del tutto li ſiamo per riſtaurarli, quanto loro iſteſſi ſaperano domandar, & li lezerete le preſenti lettere noſtre, da eſſer per loro tenute, e conſeruate in teſtimonianza di queſta noſtra promiſſione. Demun cadauna delle parti predette, con la voſtra prudenza, & dexterità ben'experimentati ſi nel Conſiglio ſuo, come à tutti quelli fedeliſſimi Cittadini, e popolo, doue, & come à voi parerà, perche; à tutti ſia nota la mente noſtra, & eſſendo li Proueditori noſtri Generali, con loro, inſieme farete l'officio preditto, come è conueniente. Dat. in Not. Ducal. Pal. die 22. Maij 1509.

In campo Martio ſ'erano radunati fuori delle mura da due mila ſoldati, frà cauallaria, e fantaria, à quali la Città ſomminiſtrò quanto gl'occorſe, ſino che li venne l'ordine, che attendeuanò della marchia; Imperciòche inteſi che Maſſimiliano era in viaggio, calando

calando per la via di Trento, con otto milla caual'i, e dodeci milla fanti, al quale non essendoui forze da resistere, risolse il Senato ridur' in Padoua tutta la soldatesca, che si ritrouaua, & scriuere alli Rettori di Verona, che douessero lasciar' in libertà i Cittadini, acciò prendessero qual partito, che fosse meglio per loro. Il Rè di Francia, con l'Ambasciatore di Cesare, che in Peschiera si si ritrouauano, mandarono vn' Araldo à dimantare à Veronesi la Città, essendo che le loro conuentioni à lui s'apparteneua, & che i Cittadini tutti restarono sorpresi da non ordinaria mestitia, & afflittione, conuocarono il Consiglio nella Chiesa di Sânta Anastasia, doue doppo l'peso molto tempo in discorsi, e varietà d'opinioni preualse la necessità, e la ragione all'afflittione verso la Republica, concludendosi di ceder la Città all'Ambasciator di Cesare: La doue spedirono immediatamente due Cittadini à prender gl'ordini opportuni. Il Co: di Pirigliano partì con la gente, che era in Campo Marcio verso Vicenza, ma hauendole schierate in battaglia, con l'armi alestite nella Campagna di San Michiel si sparse fama le preparasse, per condurle in Verona à fine di saccheggiarla, e poi lasciarla all'essercito Francese; Per il che li Cittadini pieni di timore, in vn'istante si viddero correrà S. Paolo, & à S. Nazaro, con animo d'opporli alla Porta del Vescouo, all'entrata di quelli: intanto furono leuati i Ponti, e chiusa la Porta, prendendo ciascheduno l'armi, e gridando armi, armi. Li Mercanti, Botteggheri tutti chiusero le loro Botteghe, portando il meglio ne' Monasterij de' Frati, e Monache; Altri prouedeuano le balconate de' grossi sassi, e fortificauano le loro porte; La giouentù correua armata alla piazza, doue si sentiu le Campane publiche sonare à Martello. Li Rettori, che erano in Piazza, restarono grandemente attoniti della nouità de' l'accidente saputane la causa, si portarono alla porra del Vescouo, ne qui vedendosi compatir le schiere ritornarono per il ponte dalle naui alla piazza, e cessò il rumore, mà poco doppo alle vnt'hore ritornarono da Peschiera li due Cittadini, insieme con l'Araldo, i qual in Santa Anastasia, doue s'erano ridotti i Rettori, con i principali Cittadini significarono, che in Peschiera haueuano parlato al Rè di Francia, & all'Ambasciator Cesareo, da'qual'erano stati cortesemente riceuuti, che l'vno, e l'altro persuadenano il popolo Veronese ad cettar per suo Sig. Massimiliano Imperatore, dal qual hauerebbe riceuuti trattamenti tali, che non si hauerebbe pentito d'esser gli venuto sotto il di lui dominio.

Venesiani riducendo tutta la sua milizia in Padoua, & ordinano alli Rettori che lasciano in libertà i Cittadini

Il Rè di Francia, con l'Ambasciatore di Cesare mandano à dimantare la Città à Veronesi. Consiglio de' Veronesi, conuenuto nella Chiesa di S. Anastasia.

Deliberarono ceder Verona all'Ambasciatore di Cesare, mandando due Cittadini à Peschiera per ricever gli ordini.

Ritornano da Peschiera li due Cittadini, con l'Araldo, e risposta del Rè.

nio, & essendo Principe benigno, hauerebbe accettata la Città con quelle conditioni, & conferiteli quelle gratie, c' haueſſe ſaputo adimandare; Hauendoli dato tempo de la riſpoſta per dimani à terza: Che proteſtaua all'incontro, che ſe ſolte ſtato rifiutato di riceuerlo, farebbe venuto perſonalmente il Rè, con tutto l'eſercito, ne farebbe più ſtata ammefſa alcuna conditione, ò patto. Fatta la relatione vſarono da Santa Anaſtaſia, e conuocato ſubito il Conſiglio nella Loggia noua fù propoſta l'Ambaſciata, portata da i due Cittadini, e dall'Araldo. Non ſi può deſcriuere la paſſione, & il dolore, che vniuerſalmente ogn'vno ſentiuu, nel douer laſciar il loro Principe, che l'hauuano prouato Padre amoreuole. Mà dall'altra parte vedeuano certa la ruina, e l'eccidio della Patria; Conſiderauano che ſaluandoli la Città, e loro ſteſſi volgendoli le coſe, come di continuo ſuccede in queſto mondo, poteua venire tempo, & occaſione, che la Signoria rihaueſſe la Città, & il ſeruitio da Cittadini, & cſi di nuouo conſolati con la benignità del ſuo dominio: In fine fù preſo che foſſero eletti trenta due Gentil'huomini, e che la mattina per tempo ſi traſferiſſero à Cavallo à Peſchiera, ad offerir la Città all'Ambaſciator di Maſſimiliano. Ciò riſſerito alli Rettori, che non ſi erano ritrouati nel Conſiglio la mattina ſequenti, che fù il primo di Giugno partirono inſieme con li Caſtellani, e tutti li Gentil'huomini Venetiani, che ſi ritrouauano in Verona. Furono accompagnati da gran numero de' Cittadini, ſino alla Porta del Veſcouo, non hauendoli permeſſo, che paſſaſſero più oltre, come voleuauo. Nel medeſimo tempo partirono per Peſchiera li trenta due eletti con le Chiavi della Città, quali furono dal Rè, e dall'Ambaſciator con grand'allegrezza accolti, che le ricuette a nome dell'Imperator, e li raccomandarono la Città, & il popolo. Furono tutti tratti ſeco a pranzo. Doppo partì l'Ambaſciatore, accompagnato da detti Veroneſi, e venne a pigliar il poſſeſſo di Verona à nome del ſuo Signore, alloggiando nel palazzo ſolito habitati dal Podetà. Così Maſſimiliano hebbe il Dominio di queſta nobile Città, con la facilità ſoſopra narrata, così portando le vicende del Mondo. Il giorno ſequenti, che fù li due di Giugno, il Rè di Francia mandò in Verona vno de' ſuoi principali Perſonaggi à ringratiare à ſuo nome tutto il popolo del corteſe modo, col quale haueuano accettato l'Ambaſciator Ceſareo, perſuadendo la Città à perfeuerare nella fede verſo Sua Maieſtà, che n'hauerebbe riportato olte vn-

Conſiglio chiamato ſotto la Loggia noua del Conſiglio Maggior.

Veroneſi fanno elezione di 32 Gentil'huomini, che vadino à Peſchiera ad offerir la Città all'Ambaſciator Ceſareo.

Partono di Verona li Rettori, e Caſtellani, e tutti i Venetiani, che vi ſi ritrouauano.

L'Ambaſciator di Maſſimiliano prende il poſſeſſo di Verona.

Andrea da Borgo Ambasciator dell' Imperatore rifiutò la chiosa della Città à Verona si ordinandoli, che essi governassero la Città fino à nuovi ordini.

Esercito de' Venetiani parte dal Veronese s' acquartiera à Mestre.

Marchese di Ferrara prende tutt' il Polesine Esle, e Maselica Padoua, e Vicenza si danno à Cesare.

Venetiani perdono tutto il Stato di terra ferma.

Massimiliano mada' Governatori in Verona, à Padoua, & in Vicenza.

Giorgio Madrucci Vesc. di Trento Governator in Verona.

ottenno gouerno tutte quelle gratie, e fauori, che hauessero desiderato. Li Cittadini ringratiarono il Rè dell' honore, che riceueuano, & al meglio, che sapero promifero, di non mancare alla fede, che hauueano data; Mà in vero erano così confusi insieme con tutto il popolo, che gli pareua di sognare, di hauer mutata Signoria. Nel medesimo giorno Andrea da Borgo Ambasciator dell' Imperator fece chiamare nel Palazzo li Principali del gouerno della Città, à quali, doppo cortesi parole, restituì le Chiau della Città, significandoli à nome di sua Maestà, che douessero eleggere Signori loro Cittadini, che n' hauessero il gouerno in quel modo, che hauessero giudicato meglio, sino che Sua Maestà n' hauesse proueduto. Poi partì verso Peschiera insieme con l' inuiato da Rè. Fù conuocato il Conseglio, per trattar del gouerno della Città, e deliberò, che li dodici, che all' hora si ritrouauano eletti gouernassero, doppo questi gl' altri dodici, e così successiuamente, fin che venisse altr' ordine dall' Imperatore. L' esercito s' aquarterò à Mestre, doue si trattenne molti giorni. In questo mentre il Marchese di Ferrara prese tutto il Polesine, Este, Moncelice, Montagnana. Il Rè di Francia mandò vn' Araldo à Vicenza, & à Padoua à rinouarli alla resa, frà certo poco termine, altrimenti li minacciò in quella guisa, che hauuea fatto à Veronesi, le quali Città presero la risoluzione praticata dalli stessi; Il medesimo fecero gli altri Castelli, e terre sì che in meno di quindici giorni la Signoria di Venetia perdè il più bel Stato, che già mai fosse posseduto da alcun Signore in Italia; quello, che possedeua nella Lombardia l' hebbe il Rè di Francia, quello nella Marca Treuigiana l' Imperatore, nella Romagna il Papa, e le Città di Puglia il Rè di Spagna. Questi sono giudici occulti della Diuina dispositione. Mà non riescè di minor marauiglia il riacquisto, che la Republica fece doppo della maggior parte del Stato, di quello ne fù la perdita, imperciòche, come è più difficile lo riacquistare, che il perdere; Così si deue riputar à maggior gloria lo hauere riacquistato con honore come si dirà, che l' hauer perduto con li disauantaggi sopra narrati, hauendo tutti li Pontentati contrarij. All' 12. di Giugno Massimiliano peruenne à Trento, e qui deliberò mandar Governatori à Verona, à Padoua, & à Vicenza. A Verona elesse Giorgio Madruccio Vescouo di Trento, che entrò nella Città il decimo settimo di Giugno. Ordinò Cesare, che fossero battute alcune monete d' argento, e di rame, nelle quali da vna parte si vedea la sua effigie, con lettere MASSIMILIANVS CAESAR

SAR, e dall'altra l'immagine di S. Zeno, con lettere S. ZENO PROTECT. VERONÆ, alcune delle quali ne conseruo nel Museo. Si trattò afsai d'abbocarsi insieme il Rè, e l'Imperatore, mà discordarono del luogo, desiderando Cesare, che seguisse in Riua, & il Rè in Peschiera. Il vigesimo primo di Giugno il Rè parti col suo esercito verso Cremona, che fù gratissima nuoua à Veronesi, per l'infiniti misfatti, che commetteuano, e per li danni, che apportauano al Territorio. Corse fama, che prima partisse ottenesse dall'Imperatore l'investitura del Ducato di Milano. Allontanato l'esercito Reggio nel Milanese, e ritrouandosi l'Imperatore nel Triuigiano con poca gente, la Signoria, che haueua conseruato tutto l'esercito quartierato à Mestre, e tenendo intelligenza, con molti Padouani, hauendo ancora i Cittadini verso d'essa affettionati risolse sorprendere Padoua: Perciò il decimo settimo giorno di Luglio fece introdurre alcuni cari di fieno dentro ad'vna, porta, e fingendo, che il primo entrato nella guardia riuoltasse, tal che gl'altri, che seguiauano si fermassero sopra il ponte, e nella porta, e quiui giungendo alcune squadre de' soldati à mazzarono le guardie, facèdo molta resistenza Leonardo Tressino, che era nella guardia della Rocca della porta sudetta; Perciò entrati si misero gridare Marco, Marco essendosi nel medesimo tempo introdotti gran numero de' Contadini, dietro a quali passò anco il Gritti, con tutto l'esercito. In vn momèto s'acquietarono tutti i rumori, con sommo contento de' Padouani. Il Tressino fù condotto à Venetia prigionie con quatro gentil'huomini Padouani, che perfidiosamente s'erano mostrati contro Venetiani, i quali furono publicamente fatti morire sopra la piazza di S. Marco. I Legnagensi fati d'esser gouernati da' Veronesi valendosi dell'occasione mandarono à trattare col Gritti, che volendoli leuare dalla giurisdittione della Città di Verona, li hauerebbero data la terra, e la Rocca, che la riceuete a nome della Signoria: Sopra del che conuenuti, e formati alcuni capirolì ricuperò la Repubblica Legnago, e la Città perse la giurisdittione di quella terra. Massimiliano portatosi à Bassano, à Marossica temèdo, che l'esempio di Padoua, e Legnago non fosse seguito anco dall'altre terre mandò a dar conto al Rè di Francia del successo, e chiederli soccorso. Li mandò 800. Lanze, e 500. Caualli legieri, comandati da Monsù della Paliffa. Allì 21. di Luglio peruennero a Villa Franca, & allì 23. entrarono in Verona, & alloggiò in Cittadella. Ma perche qui non erano così compitamente preparati gl'al-

*Venetiani con-
astutia pensano
sorprender Pa-
doua, li rispo-
Leonardo Tre-
sino Vicentino
alla guardia
della Rocca.*

*Della porta fa-
r an difesa.*

*Il Gritti Proue-
ditor entra in
Pad cò l'eserc.*

*Leonardo Tre-
sino fatto prig-
ciò 4. Padouani
e mandati à Ve-
netia, e poi fat-
ti morire.*

*Legnagensi quā-
do ienati dal-
la giurisdittione
de' Veronesi.*

*Legnago ricu-
perato dalla
Repubblica.*

*Monsù dalla
Paliffa in soc-
corso di Cesare,
mandato dal Rè
di Francia con
800. lanze, e
500. caualli
perueno in Ver-
ona ed imitano
gratissimo male.*

Il Marchese di Mantoua à Verona.

Massimiliano ritorna in Italia.

Il Marchese di Mantoua passa à Isola dalla Scala, doue è fatto prigione.

Carlo Marín Luogotenente in Legnago.

loggiamenti andarono nel Borgo di San Zeno, doue commissero grandissimi mali. La mattina seguente uscirono à San Martino prèdendo alloggio per quelle Ville vicine à loro piacere. Alli 26. di Luglio Gio: Giacomo Triultio vene à Peschiera, e lasciati quelli ordini, che li paruero opportuni ritornò à Brescia, doue haueua quantità di Soldati alestiti per seruir l'Imperatore. Il secondo giorno di Agosto giunse in Verona il Marchese di Mantoua con cento caualli leggieri, hanèdone lasciati mille à Isola dalla Scala, mandati dal Rè di Francia in aiuto di Cesare, i quali doue alloggiarono, apportarono grandissimi danni. Il giorno seguente capitò anco il Sig. della Mirandola, con 400. caualli, c'hebbero quartiere à Nogara, & à Erbe; In questo mentre l'Imperatore andaua preparàdo le cose necessarie per la guerra, fece còdur d'Alemagna alquanti pezzi d'Artiglieria, & poco dopo ritornò anch'esso in Italia con molta gente à piede, & à cauallo, e se n'andò in Triuigiana. In questo mentre stimò il Marchese di Mantoua di poter ricuperar Legnago: partitosi à questo effetto da Verona, si portò à Isola dalla Scala per far iui l'vniuersa rassegna del suo esercito, ma troppo confidato di se stesso, e stando con poca guardia della sua persona fù da alcuni Villani di quel luogo auertito Carlo Marín Nobile Veneriano, che era in Legnago Luogotenente della Signoria, il quale chiamò à se Lucio Maluezzo Capitanio de Caualli, e Citolo da Perugia, che era a Montagna na, con quattrocento caualli, e questi vniti ad'altri 500. caualli leggieri, e molti Contadini di Cerca, di Angiari, di Menerbe, e d'altri luogi di quei contorni, partirono vnitamente di notte, guidati per sicure strade da' medemi Contadini, e giunti à Isola circa le due hore entrarono senza resistenza, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gl'altri, che seruiuano, & seguittauano il Marchese à dormire, gli missero in terrore: doue trà gl'altri rimasero prigione Roisi Luogotenente del Marchese, & il Marchese sentito il rumore in camiscia si calò giù da vna finestra, nascondendosi in vn campo di Melica, che obseruato da quattro Villani lo manifestarono al Maluezzo, e lo fecero prigione, il quale fù condotto con gl'altri prigionieri in Legnago, d'indi à Padoua, e poi a Venetia, con allegrezza di tutta la Città, incarcerato nella Torretta del Palazzo publico. Fecero non poca preda di danaro, che poco auanti haueua il Marchese riscosso in Verona da ministri Imperiali, i quali haueuano rascoiso à forza da' miseri Cittadini, & di quantità d'argenteria, che teniua per suo vso, il tutto fù diuiso fra soldati. Ma variamente dalli Autori vien scritta la prigionia di questo Marchese.

chese, imperciò che il Mocenigo autor, che per la qualità del soggetto ha potuto vedere nelli arcani della verità di quanto nelle sue Historie ha scritto, racconta, che da alcuni Villani fu auisato il Marini all' hora in Legnago, che il Marchese staua a Isola dalla Scalla sprouisto, e con poca guardia della sua persona, per il che ne scrisse à Proueditori, quali mandarono il Maluezzo, & Citolo, che vniti con le compagnie di Gerolamo Pompei, di Pietro Spolnerino, & di Vincenzo Cassino nostri Cittadini, vnitamente andarono a Isola dalla Scalla, e lo fecero priggione. Il Mascardi nella sua Arte Historica diuersamēte racconta, e difende il Guiciardini, che attribuì la gloria a Lucio Maluezzo, & a Citolo da Perugia, anzi cita il Posuino, & il Bembo, che tengono la stessa opinione; Nulladimeno il vedere il Pompei grandemente dalla Repubblica remunerato di vna cōpagnia d'huomini d'arme, e di 600. scudi di piato sino, che visse, cō il Castello, & Contato d'Ilasi in dono, che tutt' hora godono li suoi posterì, cō giurisdictione, & esēzioni di mostra la verità in cōtrario. Il giorno segūte il Marino sudetto ottenne la fortezza di Nogara, & il 9. di Agosto capitò in Verona il Marchese di Lanisa, con 100. huomini a cauallo. In questi giorni il Gouvernator Madruccio fece prender alcuni in Verona, per sospetitione, ch'hauesero hauuto qualche trattato con Venetiani. i quali furono subito appiccati a i ponticelli della piazza de' Signori. Soffrì parimente tal castigo vno da Merzana, perche in quella Villa hauesse fatto vna bandiera, con vn San Marco, & andasse gridando, chi è amico di S. Marco mi seguita. Persuaso da questi motiui il Gouvernator, come anco sentendo, che in Verona si parlaua con grand' affetto verso la Signoria, insospettito di qualche cōgiura fece venire in Città il Sig. della Mirandola, che era ad Erbe, cō 1500. caualli, quali furono alloggiati in Cittadella, auisò aco Gio. Giacomo Triulzio, che dal Bresciano vene iubito nel Veronese, cō 600. lancie, e con a' quanti caualli, i quali all'oggiarono nel borgo di S. Zeno, doue facēdo molte ingiurie a l'habitati trasportarono le loro san. iglie, & il meglio, ch'hauessero nella Città. Il Triulzio vnito cō Lodouico Coi della Mirandola suo genero, si portarono con le loro milite a Isola dalla Scalla, per risētirsi della presa del Marchese di Mantoua, cōtro quelli Villani, a quali attribuivano principalmente la di lui prigionia, e perciò improvvisamēte assaliti li buona parte ne vecisero, e molti ne fecero prigionì cō l'acquisto di gressi bottini d'animati, e d'altre cose di pregio, perche haueuano empite le loro case di ricca preda, col sacco, non solo del March. ma cō diuersi rubamēti fatti alle case de' Cittadini, cōmādati dal Gouvernator

Il Gouvernator Madruccio fa prender alcuni in Verona, per sospetto d'intelligenza con Venetiani, o li fa co' appiccare.

Il Triulzio, & Lodouico Coi della Mirandola la passano cō le milite à Isola dalla Scalla, & risētirsi cōtro quei Cittadini, ch'haueuano fatto prigionì il March. Gonzaga, e ne fanno gran spazzato.

*Gl'Imperiali
predene Limini
tagliando a pez-
zi tutti li sol-
dati, che lo guar-
davano.*

*Il moderno sà
à Toncarola.
Prendono Esse,
Moncelise, &
Montagnana.*

*Artiglierie di
Massimiliano,
condotte d'Ale-
magna in Ver-
ona.*

*Cesare primo
nella recupera-
zione di Pado-
ua.*

*L'assedio con
l'esercito in-
persona di que-
rante il Palissa,
con l'esercito
Francesco, & l'es-
ercito del Pontef.
& quello del Du-
ca di Ferrara.*

*Quanti gen-
te sotto Pado-
ua.*

*Quanta gente si
vittoria in Pado-
ua per difesa.
Padoua battuta.*

*Il Pitigliano, &
i benedictini dif-
feriscono la Cit-
tà con diligenza.*

tore ad'habitare in Città, riceuano in Villa danni grandissimi, nò meno da' nemici, e da' Soldati, che dalli Paesani. In questo mentre gl'Impetiali presero Limini, luogo poco discosto da Padoua, hauendo tagliati a pezzi tutti i soldati, che pur vno nò rimasse viuo, tanto era grande la crudeltà de' Nemici. Il medesimo fecero à Tentatola, doue amazzarono oltre gran quantità di Soldati, più di 400 Contadini. Presero Esse, e Moncelice, che testarono saccheggiati. Montagnana si rese conuenendo in 4000. ducati, per liberarsi dal sacco. Massimiliano fatta condur d'Allemagna in Verona, per l'Adige quantità d'Artiglierie, fece far grida, che chi volesse andar all'impresa di Legnago si desse in nota, che oltre la debita ricognitione prometteua il Sacco di detta terra, affermando esser molto opulente hauendo i Contadini circonuicini portatoui in saluo il meglio, che hauessero; Nulla dimeno solo dieci si ritruuorono, che dassettero i loro nomi. In questo mezzo varij successi seguirono, procurando l'vna, e l'altra parte, molte vie di acquistare, e recuperare diuersi luoghi: Ma niuna cosa desideraua maggiormente Cesare quant'era la recuperatione di Padoua. A questa Impresa ditretti tutti li suoi pensieri deliberò, per via d'assedio fare l'acquisto. Personalmente vi si portò sotto con l'esercito, e poco dopo vi giunse quello del Rè di Francia, guidato dal Palissa, quello del Pontefice, del quale era Capitano Lodouico Pico, e quello del Duca di Ferrara condotto dal Cardinal Ipolito suo fratello, quali tutti vniti corse fania, che assendessero alla somma di 8000. combattenti, nulla dimeno, con tutto che hauesse fatti tanti preparamenti di gente, Artiglieria, munitioni tatò molto à piantarui la batteria, che diede tempo à Venetiani di maggiormente fortificarli, d'accrescere il numero de' difensori. Ritrouauasi nella Città 14000. fanti, & 600. huomini d'arme, 700. Stradioti, 500. balestrieri à cavallo, e molta gioventù della nobiltà Venetiana, fra quali due figliuoli del Doge Loredano tutti con il seguito di molti altri. V'era il Pitigliano, che haueua la directione della difesa, con due Proueditori. Finalmente al 14. di Settembre fù erizzato il Canone verso la mura, che in breue ne cadette gran giro. Era nò dimeno tale l'auedimento del Pitigliano, e de' Proueditori, la prentezza de' Cittadini, e la Città per natura molto forte, che ogni sforzo della lega riusciua vanto, venendo trincerare rifarcita con ogni prestezza la ruina della Mura: Onde Cesare considerando, che in poco tempo li mancauano più di 2000. soldati senza hauere fatto alcun progresso, e topraggiun-

to il freddo dubitando, che il gran fanghi, soliti di quel paese, non l'hauessero impedito il condur via l'Artiglieria, e fosse necessitato lasciarla in preda al nemico, deliberò abbandonare l'assedio, e partire con tutto l'esercito, lasciando con gran riputatione, e gloria la Signoria Venetiana. Si ridusse all'Ongara, pochi giorni doppo venne con l'esercito à Vicenza, doue licenziati i Capitani della Lega, lasciati per guardia di quella Città 4000. Soldati s'incaminò verso Verona accompagnato da 3000. Cavalli, da quantità de fanti, e da nobilissima comitua de Principi, Baroni, e Gentil'huomini. Il giorno di cimonono di Ottobre, à vinti trè hore, entrò nella Città dalla porta del Vescouo, doue fù riceuuto sotto vn baldachino di pano d'oro, portato da' Gentil'huomini della Città, fù incontrato da tutto il clero, e da tutti i Cittadini, fece la strada di S. Paolo, passando il ponte delle Navi, proseguendo nella piazza maggiore, per la strada delli Orefici, e voltaudo per il corso, poi per la strada di San Pietro in Monasterio, peruenne al Domino, doue smontatò da caualio, fatta oratione rimontò à caualio, volgendosi verso Santa Anastasia, poi per il corso entrò nel palazzo, doue habitaua il Podestà: Era tutto armato, con vn baston in mano, con bereta in capo di veluto nero, ornata di vna pretiosissima gioia, di età di 55. anni. Fù cosa curiosa vna moltitudine, che secco haueua di Valachi, strauagantemente vestiti, quasi alla Turchesca, con alcuni capeletti di ferro in capo, che nelle cime haueuano vna bandierola, tutti armati di arco. Li Principi, e Gentil'huomini, che secco haueua alloggiarono nelle case de' Cittadini nel palazzo di Sua Maestà, ridotti che furono nel cortile, l'Imperator con i suoi Baroni comparue sopra il ponticello, che riguarda detto cortile, & il Vescouo di Trento espose, che Sua Maestà haueua conuocati tutti i Cittadini, acciò prestassero il giuramento di Fedeltà al Sacro Imperio: Fece legger la forma del giurameto à parola per parola, & il popolo repacaua le medeme Comandò il detto Vescouo, che per segno del giuramento ciascheduno drizzasse, & alzasse due dita, il che eseguito soggiunse: sua Sacra Maestà accetta tutti voi, non come sudditi, mà come figliuoli, promettendou la cofimazione de' vostri Statuti, Capitoli. Ciò terminato si ritirò à pranso, e doppo sen'auò à caualo à veder il Castel Vecchio, la Cittadella, e l'Amfiteatro, che l'a-reccò non poca marauiglia: poscia si portò à Soane doue trattenuosì due giorni restò molto sodisfatto della bellezza, & amenità

*Cesare parte
dall'assedio con
tutto l'esercito.*

*Passa à Vicenza.
Dopo à Verona.*

*Come fù riceu-
toda' Cittadini
in Verona.*

*Alloggia nel Pa-
lazzo del Po-
destà.*

*Fà chiamar tut-
ti i Cittadini
nel Palazzo.*

*Da i quali fà
prestar il giura-
mento di fedel-
tà.*

*Va à veder il
Castel Vecchio.*

Passa à Soane.

Ritorna à Verona.

Passa in Alemagna.

Soldati lasciati dall'Imperatore fanno grandissimi danni in Veronesi.

Castello di Nogara abbruciato.

Venetiani fortificano Padoua, e fanno la spianata.

Vicentini deliberano tornar sotto il dominio de' Venetiani.

Venetiani prendono Vicenza.

tà di quel luogo, ritornato in Città poco vi dimorò, imperciò che improvvisamente asceto à cavallo andò ad Arcè in Valpolicella, doue in casa di Gieronimo Sansebastiano nostro Cittadino s'abboccò col Gran Maestro del Rè di Francia. Di qui partito andò alla Chiusa, poi ad Aui, doue vene la moglie à ritrouarlo: Fermatosi quiui due giorni passarono vnitamente a Roueredo doue prese solazzo della caccia, e pochi giorni doppo partirono per Alemagna. Delli Soldati, che l'hauuano accompagnato dal cåpo alquanti s'aquartierorono nella Città, e la maggior parte passato l'Adige sopra vn ponte di barche andarono a Villa franca, & a Valeggio, costituano questi in Francesi, Spagnoli, & Borgognoni: poi fra pochi giorni partirono i Francesi per Milano, ma rimasti li Spagnoli, e Borgognoni senza alcun freno trascorsero le Ville di Sommacampagna, Sona, Palazzo, Gussolengo fino a Piuozan, poscia Vigasi, Isola dalla Scalla, Nogara, doue abbruciarono il Castello, e le case, che erano oltre il Tartaro, poi di Sanguenè, di Cerea: finalmente quasi tutte le Ville della Zosana, le quali tutte furono rubate, sacchegiate, & parte abbruciate, ne contenti di leuar la robba souente faceuano prigioni, & uccideuano gli habitanti, cõmettendo le più barbare crudeltà, che mai si fossero sètite. Frà tanto i Venetiani applicarono à ridurre in maggior fortificatione la Città di Padoua: fecero abbattere per vn miglio, e mezzo d'ogn'intorno le case, & edificij, spiantare gl'arbori, & render la campagna aperta. I Vicentini, pattito d'Italia l'Imperatore, satij delle tiranniche insolentie de' Tedeschi, deliberorono di ritornare sotto il loro primiero, & felice stato: Auisatono i Magistrati di Padoua, che approssimandosi il loro esercito, gl'hauerebbero dato ogni fauor, & aiuto, per discacciar gl'Imperiali dalla Città: e riceuerbbero i Venetiani, per loro Signori; Per il che condottisi i Venetiani con 8000. fanti, sotto Vicenza asalarono con tant'empito la Città, che in vn tratto s'impadronirono delli borghi. S'esposero con grand'ardire i Tedeschi, e scaricatali contro alcune Attiglierie, due volte forzotono i Venetiani à ritirarsi: nulladimeno fù tanto il coraggio di questi, che entorono nella Città, alla vista de' quali i Cittadini alzarono le voci gridando Marco, Marco. Il Gouvernatore si ritirò in Castello con speranza d'esser soccorso, ma considerata la debolezza del loco, e la sua poca sicurezza, conosciuto ancora l'animo de' Cittadini inclinati alla Republica si diedero à patri, che furono di partir egli, e tutti i suoi Soldati salui, con le loro robbe, e passatene

tenne in Verona. Il Governator di questa stupido alla noua improvvisa della perdita di Vicenza, temendo anco di questa Città chiamata in Verofia le militie spagnuole, e Borgognon: Spedì a Brescia a chieder qualche aiuto de' soldati: Mandò alcuni fanti Tedeschi, per guardia di Soane, ma quelli della terra ricusarono d'accettarli, hauendo già mandato a Vicenza ad offerirla alla Signoria de' Venetiani, che li spedì due Capitani con sufficienti soldati, per la custodia di detto luoco. Con l'esempio di Soane tutti i luoghi circonuicini fecero il medesimo, per il che crescendo il timore nel Governatore Madruccio a nome dell'Imperatore fece pubblicare sopra la piazza grande, che Sua Maestà persuadeua i Veronesi a mantenersi nella fede, e non temere, che se bene Vicenza si era ribellata l'hauerebbe in breue ricuperata insieme col rimanente, che possedeuano i suoi nemici, e che fra poco sarebbe venuto persona mente in Italia con grossissimo esercito. Fù con fondamento creduto, che se in questo la Signoria hauesse mandato gente sotto Verona li sarebbe itato facile il ricuperarla, stante l'auersione dell'animo de' Cittadini al Dominio di Cesare, & l'inclinazione à quello della Republica: Doppo giunse in Verona buon numero di fanteria, e Caualleria, che distribuita nelle Case de' Cittadini, i quali oltre l'alloggio, erano costretti darli anco il vito, e tanta era la loro insolèza, che scacciavano fuori dalle proprie case gli infelici patroni, col pretesto che fossero Marcheschi. Il Governator fece gettar à terra vna Hosteria grande, con tutte le case, che erano appresso la Chiesa deile Monache di San' Agostino, e del Paradiso fuori dalla porta del Vescouo, dubitando, che da quella parte non s'accampassero li nemici. I Venetiani parendoli, che la fortuna gredesse alle loro cose, passarono con l'esercito a San Martin Bona borgo, e poscia scesero fino a San Michel: Ma inteso, che hebbe il Generale esser entrato nella Città quantità de' soldati, e trouandosi ben pressidiata, si fermò con l'esercito, con animo d'abbandonar l'impresa: Era vno de' Proueditori di contraria opinione, scettua, che ad ogni modo si douesse assediare: In questa diuersità de' pareri fù scritto al Senato, che rimettesse il giuditio alla prudenza del Capitano: Per il che hauendo con alcune scaramucchie, e leggierti all'alcui tentata la Città, ne vedendo far si alcun mortiuo, lasciata in Soane, oltre la guardia ordinata, vna parte de' Ceualli Greci, acciò quotidianamente scorressero fin lù le porte della Città esso col resto dell'esercito, si trasferì sopra Montagnana, che si teneua, per il Duca di Ferrara, e con l'Artigheria gettata la noua

Senno f d d alla Republica.

Come fecero molte altre terre.

Persuasione del Madrucci à Veronesi à mantenersi nella fede

Affai numero di Soldati in Verona, quali alloggiò nelle Case de' Cittadini.

Il Governator Madrucci fà gettar à terra molte case fuori della Porta del Vescouo.

Venetiani perdono Montagnana, Ronigo. & Est.

Angelo Triuigiano entra con molti legni in Fè d'uno abbrucio molti luoghi.

Prende Comacchio, lo saccheggia, e dato al fuoco.

L' Armata nel Fè de' Venetiani resta fracassata

Cesare adimanda quattro Gentiluomini Veronesi, per loco di scovoro.

MDX.

à terra, pose in tal terrore gl'assaliti, che tosto gl'aprirono le porte e si refero, à quali nulla dimeno furono leuate l'armi, e li caualli. Poi passò a Rouigo d'Este, & a molte altre terre, e Castelli, che voloutieramente se li reiero. Da queste conquiste accresciute le forze, e maggiormente l'ardire de' Venetiani, Angelo Triuigiano con quindici galere, e quantità d'altri legni minori entrato nel Pò, a danni del Duca Alfonso, diede il fuoco a gran parte de' luoghi situati sopra le rive del fiume, mandati alquanti de' legni minori sopra Comacchio, fù preso saccheggiato, e postoui il fuoco. Peruenuti poscia dall'esercito al Triuigiano ottocento soldati, fra caualli, e fanti di rinforzo fece passar i caualli, per vn ponte composto delle sue galere sù l'altra riu, acciò tenessero a dietro il nemico, che continuamente infestaua l'armata. Così parimente accresciute le forze del Duca, hauendo ottenuto dal Rè di Francia, e dal Pontefice molta gentes'accese più crudelmente la guerra. Offeruò Impolito Cardinale fratello del Duca, che per l'escrescenza del Pò si poteua commodamente batter le galere Venetiane, che col crescer dell'acque erano formontate al pari delle rive, perciò condotte di notte tempo da Ferrara l'arteglierie principiarono à fulminarle con i tirile quali essendoli insieme incatenate, per la strettura del ponte, non potendo il Triuigiano ne ritirarle, ne difenderle, fù necessitato salvarsi con vn picciol burchio, e cò prestezza ritirarsi in sicuro al meglio, che seppe. Tré galere restarono affogate nel fiume, vna arsa, e noue in preda del Duca, che le condusse in Ferrara a guisa di trionfo. Solo due galere con due piccioli legni di tanta armata si salvarono fuggendo giù, per il fiume. Perirono nel fatto alquanti Venetiani, e molti restarono prigionj particolarmente alcuni nobili, che si ritrouauano nell'armata. L'esercito si ridusse in Padoua, doue coreua fama, che fosse per passare con gran sforzo l'esercito Francese, che era in Verona. Per la sudetta vittoria ottenuta dal Duca d'ordine del Vicario di Cesare nella nostra Città furono fatti segni d'allegrezza con fuochi, e con lo sbarro del canone, e col suono delle campane. Ritornandosi in questo mentre l'Imperatore à Bolgiano ricercò da Veronesi, che se li spedissero quattro gentiluomini, perciò questi subito dal Consoglio eletti partirono, & Alli 6. di Gennaro 1510, ritornarono alla patria, e fecero la loro Relatione nel Consoglio, la somma della quale, fù che doppo Sua Maestà hauetli benignamente accettati, con vnie espressioni haueua dimostrato il rincreaseimento, che sentua per gl'incomodi,

di, e i difaggi, che sofferiavano i Cittadini in Verona, ma che in breue verrebbero consolati con li rimedij più proprij. Perciòche haueua di nuouo confirmata la lega con il Rè di Francia, e di Spagna, che al principio di Marzo persona'mente passarebbe in Italia con il Rè di Francia, con tanto esercito, che tutto il rimanente dell'Europa non sarebbe stato bastante, per opporgli, che sarebbe in oltre stato aiutato dal Pontefice, con suffragij spirituali, e temporali, & che pregaua la nobiltà, & il popolo à continuare nella fede, per che siccome i Veronesi erano i suoi prediletti, così anco gl'hauerebbe fatti godere gl'effetti della sua Paterna dilectione: Che adimandassero pure quali priuilegi, & esentioni volessero, c' hauerrebbero ottenuto quanto hauessero desiderato. Ma non per questo i Veronesi puto si rallegrarono, anzi considerarono ciò per vn mezzo di prolungare maggiormente l'afflitioni, nelle quali si ritrouauano. Il giorno decimo quinto di Gennaro morì in Padoua (altri dicono à Lonico) il Co: di Pitigliano Capitano Generale de' Venetiani, con rincrescimento nò solo della Republica come di tutto l'esercito. Il suo Corpo fù portato à Venetia, e cò solene pòpa sepolto nella Chiesa di S. Gio: Paolo. Tomafino figliuolo di Gianus Fregoso, che fù Doge di Genoua, doppo molti riccoglimenti di fortuna nella sua patria fù il primo di questa famiglia, che venisse ad habitar' in questa Città circa gl'anni 1493. Quiui fermatosi, e fatto acquisto di molti beni sopra il Lago di Garda fù honorato, fauorito dalla Republica Venetiana di molti priuilegi, come ne appar della Ducale di Agostin Barbatigo 16. Luglio 1493. Di questo Tomafino fù figliuolo Gianus Maria; il quale militando appresso Venetiani l'anno 1510. morto Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, lo elessero soprastante alla Cauallaria, e così passando, per i gradi della militia di quella Republica, che grandemente lo amaua, lo chimaua, per figliuolo, come si vede dalla Ducale di Andrea Gritti 18. Aprile 1527. si no tanto che ascese a più sublimi gradi, come à suo loco diremo. La notte dell'ottauo giorno di Febraro, essendosi sentito gran rumore, e sussuro fuori della porta di San Giorgio, i Cittadini, e le militia prelero l'armi, ma per esser tempo di notte non furono aperte le porte. Fù causato il rumore da molti soldati dell'esercito Venetiano, che erano scorsi a Auesà, doue inferirono gran danni, & fecero molti prigionj, e la mattina seguente tentarono far' il simile appresso la porta del Vescouo, ma quelli della Città fortiti fuori s'attaccò non picciola scaramuccia, allo stre-

*Nicolò Orsino
muore.*

*Tomafino Fregoso
vien'ad habitar
à Verona.*

*Soldati dell'es-
ercito Venetia-
no, fa molti d-
ni à Auesà.*

*Spagnuoli in
Verona saccheg-
giuola Botteghe.*

*Bartolomeo Ma-
riano uinc, fatto
in quattro quar-
ti sotto la Log-
gia del Confe-
glio Maggiore.
Bernardo & suo
fratello detti
Stradiotti con-
giurano, sono
squartati vivi
sopra la Piaz-
za de' Signori.*

*Botteghe di
Piazza sualig-
giate da' Spa-
gnuoli.*

plito della quale tutta la Città si mise in armi. Con questa occasione furono molte botteghe saccheggiate, imperciò che ogni picciol sussuro seruiua a gli Spagnuoli, & alli Tedeschi dicòmodo per rubbare, fosse la poca obediènza, che mostrassero a loro capi, ò vero che quelli dissimulassero fingendo volerli castigare senza mai vedersi l'esecutione. All' 11. di Febbraro fù con bando pubblicato al Capitolo, che cadauno di Verona, e del Territorio, che si ritrouasse assoldato nel campo Veneriano, douesse in termine di sei giorni presentarsi nella Città, sotto pena d'esser tenuti, per ribelli, e confiscatione de' beni. Fù preso Bartolameo, Manara da Opeano, che riportasse li trattati d'alcuni Veronesi à Venetiani, e condotto sotto la Loggia grande della piazza, per poner terrore ne gl'anmi d'altri Cittadini, fù viuo partito in quarti: Ma maggiori indicij diedero Bernardo, & fratello detti Stradiotti campanari della Torre maggiore; furono imputati, che con altri complici hauessero accordato, che parte dell'esercito Veneto secretamente, & in tempo di notte si riuscisse sotto le mura verso la porta del Vescouo, doue sarebbe stati altri confalle di corda, corde, tenaglioni, & altri instrumeti di malcosto preparati, per introdurre il nemico nella Città, & alli primi rumori douessero li detti fratelli toccar la campana grossa à martello, per solleuare il popolo in fauor de' Venetiani: Perciò scopertasi l'intelligenza furono i campanari squartati vivi sopra la piazza de' Signori. Queste cose hauendo resa sospetta la fede de' Cittadini, l'Imperatore, per assicurarsene, ricercò dalla Città otto Cittadini, per ostaggi, che perciò vi furono mandati Girolamo da Moncelise, Francesco de' Medici Tomaso da Vico, Lodouico Turco, e tre della famiglia Benzona. In questo tempo furono ritenuti nel campanile della Chiesa della Cà di Dauid noue malfattori, quali condotti à Verona, sette d'essi sentenziati à morte furono appiccati à i Ponticelli del palazzo sopra la piazza grande: Ma due furono con tal violenza gettati giù del ponticello, che rotti i capestri cadettero viu in terra, benchè rotti, fracassati. Al cui spettacolo concorse la maggior parte del popolo, che osseruato da Spagnoli, e Guasconi finì di venir fra di loro à contesa, con gran rumore posse le mani all'armi terminò finalmente la tenzone in sualiggia il pane, formaggi grassine, e botteghe de' Mercanti. Nel principio di Maggio. Mentre, che li Venetiani procurauano d'impedire, che dalla parte di Vicenza non entrassero vetrouaglie in Verona, e con spesse scorrerie sino sotto

le mura della Città, infestauano gran parte del Territorio, si radunò in Milano, l'esercito Francese, ch'era composto di 1500. Lanze, di 6000. uizzeri, 8000. Gualconi fornito di quantità d'artiglierie, di monitioni, di legnami, per far ponti, di nauì, e di numero grande de quastatori, del quale erano principali Capi Gio. Giacomo Triultio, e Monsù della Pallissa. Donuigò la fami, che fosse, per marchiare direttamente nel Polesine di Rouigo: Perciò i Venetiani lasciando di prigione Lodouico da Ferino Secretario del Marchese di Mantoua, che con esso era stato fatto prigione, e con lettere del Marchese l'inuiarono à Mantoua dalla di lui moglie, nelle quali li prohibisse il concedere nel suo stato il passo à Francesi, essendo, che con questo mezzo speraua dalla Republica ottenere la libertà: Presentate, & le te le lettere dalla Marchesa rispose, che non sapeua come riuocare la promessa fatta à Francesi, mentre già hauuano principiato ad'entrar nello Stato, onde riuscua impossibile il vettargh'ielo. Giunsero in Mantoua il Triultio, & i' Pallissa riceuuti dalla Marchesa con grand'honore, e la mattina seguente due hore auanti il giorno partirono auandosi à Castel Nuovo, doue giunse nell'istesso tempo anco l'esercito: Di qui spedirono lettere à Verona ricercando, che tutti li spagnoli assoldati dal Rè di Fràcia douessero ridursi nel campo. Peruenne à Castel nuouo il Duca di Ferrara, per abboccarsi con i Generali, e discorrer sopra l'occorenza della guerra, e poi ritornò a Ferrara. I Triultio spedì vn Trombetta à quelli dell'Abbadia inuitandoli a render la terra, altrimenti se haueffero aspettato il Campoli protestaua il Sacco: Ma con molto ardite risposero, e' haueuano deliberato difendersi fino alla morte. Il Campo Venetiano si ritirò dal Veronese, temendo come sarebbe seguito d'esser colto in mezzo, perciò che tolto che fù partito viderono le milizie, che erano in Verona, e marchiarono verso Vicenza. L'esercito Francese cangiato pensiero, ò fosse, che per deluder l'inimico haueffe minacciata l'Abbadia si codusse sotto Legnago, quale doppo hauerlo, per molti giorni furì osanète battuto finalmente si rese, con tutto ciò fù saccheggiato: Il simile seguì d'Este, Mòragnana, e di Cologna. In questi luoghi lasciato sufficiente presidio, s'incaminò l'esercito su' Vicino predando, e saccheggiando ouunque passaua. Molti Vicentini stimolati dal timore abbandonarono la Patria, e le loro famiglie, & cò il meglio, che haueffero si ritirarono in Venetia: Quelli che restarono sentendosi minacciati da Capitani Francesi, ne vedendo

forze

Soldati Venetiani scorrono sino sotto le mura di Verona. L'esercito Francese si raduna à Milano quanta gente fosse.

L'esercito Francese addotto da Gio. Giacomo Triultio, e Monsù dalla Pallissa si parte da Milano passa à Castel nuouo. Doue giunge il Duca di Ferrara. Il Campo Venetiano si ritira dal Veronese. Legnago battuto da Francesi, si rende, è saccheggiato. Este, Mòragnana, & Cologna preso da Francesi.

Francesi con l'esercito su' il Vicentino

*Vienetini per
tema del sacco
mandano le chia-
ui all' Capitani
Francesi.
Francesi verso
la Città di Pa-
doua prende
Moncelesio.*

*Venetiani s'ag-
giustano col Pa-
pa, il qual tle-
ua l'interdetto,
e stabilì lega
contro il Rè di
Francia.*

*Marchese di
Mantoua da Ve-
netiani liberato
di prigione.*

*Esercito del Pò-
tesce, contro la
Città di Bolo-
gna, prende
Modena.*

*Francesi in soc-
corso del Duca,
o de' Bolognesi.
Esercito Vene-
tiano v'è sac-
cheggiando fino
a sotto le porte
di Verona.*

*Il Luogotenente
dell' Imperato-
re insospartito
di alcuni Cit-
tadini Veronesi
parte ne manda
à Trento, & al-
tri à Mantoua.
P, esso in Verona
Esercito Vene-
tiano passa so-
to le mura di*

forze da resistere deliberarono, per salvarsi dal Sacco mandarli le chiaui della Città. Resi superbi i Francesi dalli acquisti, così facilmente fatti risolsero proseguir la fortuna verso la Città di Padova, nel qual viaggio presero Moncelesio. Qui tratenutisi, sino che giunsero altri 400. huomini d'arme, che attendeuano mandati da Napoli dal Rè di Spagna. Nel principio di Giugno erano questi peruenuti in Verona, doue dimorarono cinque giorni alloggiati nelle case de' Cittadini, che poi andarono ad vnirsi col campo Francese. In questo mentre i Venetiani si erano agiustati col Papa, il qual non solamente leuò l'interdetto, e ribenedìli, mà stabili con essi buona pace, e lega contro il Rè di Francia, e con questa occasione ad istanza del Pontefice fù liberato di prigione il Marchese di Mantoua. Mandò poi il Pontefice il suo esercito contro la Città di Bologna, che scorre sù le terre del Duca di Ferrara, e prese Modena cò alcuni Castelli vicini, e suscitò parimente i Suizzeri à prender l'armi contro Francesi dolendosi, che questi porgeissero aiuto al Duca di Ferrara. Passò tosto il Triultio con l'esercito in soccorso del Duca, e de' Bolognesi, lasciando in Verona solo 500. lanze di presidio. La gente dell'Imperatore, vedutasi molto debile, per la partenza de' Francesi deliberò assicurarsi ritirandosi a poco a poco in Verona: Ciò intesa dall'esercito Venetiano se ne venne scorrendo, e saccheggiando fino sotto le porte della Città. Il Luogorenente dell'Imperatore hauendo sospetti molti Cittadini, li mandò parte à Riua di Trento, doue si ritrouaua Sua Maestà, e parte à Mantoua. Per affliggere questa Città non erano bastanti le sciagure, che caggionaua la guerra, che se v'aggiunse anco la peste, alla quale poco rimedio poteua prestarli la diligenza de' Cittadini, mentre di continuo le militie uscivano, & entrauano nella Città. Il giorno decimo ottauo di Settembre l'esercito Venetiano giunse sotto le mura della Città, e la cinse dalla parte, che principia all'Adige in Campo Marcio fino alla porta del Vescouo, e da questa fino à quella di Oriello, & accomodata l'artiglieria in alcuni posti sopra il monte, hora chiamato la Biondella, per cinque giorni continui la batterono, che ruinò à terra grã parte della muraglia, oltre i molti dani, che riportarono le case d'entro la Città, mà quelli del Castello di S. Felice riuoltate le artiglierie còtro li nemici, cò continui tiri li traugliauano, onde vedendo gl'aggressori esser difficile la riuscita dell'impresa il giorno vigesimo primo. leuarono l'assedio ritirandosi à San Martino, d'indi à Calogua, e poi à Montagnana:

Il giorno fuffequête alla partèza de' Venetiani vfcirono dalla Città, per la porta di San Giorgio quantità de' Soldati, i quali faccheggiarono il borgho, e luoghi di S. Leonardo, Quinzà, Auefa, Pogià, & altri luoghi di Valpattena, per hauer i giorni à dietro corripofito di vettouaglie al campo Venetiano, & leuata vna bandiera con l'infeña di San Marco. Frà tanto la peſte andaua aumentàdo i ſuoi horrori, in modo che nel principio di Ottobre ne moriuano trenta ſci al giorno, e molti Cittadini quaſi diſperati ſi partirono con le famiglie dalla Città ritirandoſi a i loro poderi, ancor che foſſero poco ſicuri dalle ſcorrerie de' nemici, nondimeno ſtauano molto peggio in Verona, doue, oltre il còraggio erano tiràneggiati dalle barbarie de' Soldati Tedefchi, aſſai più crudelli, che ſe foſſero ſtati nimici. Tra l'altre aſtutie de' Spagnoli ſi raccòta, che per conoſcer l'inclinatione de' Cittadini vna notte ſcorrendo ſù'l primo ſono, per la Città a'zarono voci, e rumori gridando S. Marco, S. Marco, onde molti ſtando nelle lor caſe rinchiuſi v-dendo, credendo tal voci, che da Venetiani foſſe in qualche modo preſa la Città, riſpoſero con lieti voci con l'ifteſſo nome di San Marco, perciò i Spagnoli ſegnando le porte di queſti con carbone venuto il giorno ſaccheggiarono tutte le caſe ſegnate, ſeruèdoſi della preda in luogo delle paghe, che auanzauano. Nel meſe di Dicembre eſſendo caduta la neue all'altezza di due piedi, patiuano le militie grandiffimo freddo, ne ritrouandoſi legna nella Città vſciuano fuori ne' borghi dirocando da' fondameenti le caſe, per leuarne i legnami, & il ſimile fecero àco nella Città nelle caſe abbandonate da' Cittadini, per il contagio: In'oltre Sradicarono tutti gl'alberi eccettuati gl'o'liui, a quali portarono particolar riſpetto. Il Campo Venetiano partitoſi da Montagnana pallò nel Ferrareſe ad'vnirſi con quello del Pontefice. Il decimo quinto giorno di Genaro dell' anno 1511. fù in Verona, e territorio vento ſi impetuouo, che ſpiantò la maggior parte de' gh'arberi, & in Gardesana gran parte de' gh'olui: In Verona caderono la maggior parte de' canini, & a San Leonardo gettò a terra tutto il dormitorio del Conuento de' detti Padri, & in altri luoghi cauò altri m' i ſuoi danni. Nel meſe di Marzo il Pontefice partì col ſuo eſercito da Bologna, & egli perſonalmente a cauallo lo condèſſe ſotto la Mirandola, ch'era guardata da Franceſi doppo hauerla battuta alla fine ſi reſe. Il vigeſimo ſeſto di Marzo ſi ſcintò due vo'te il terremoto, che durò più di vn quarto d'hora, benchè in queſta Città faceſſe minor male, di quello, che

di Verona, più
za la batteria.

Mento della
Biondella.

Verona battuta
da' Venetiani.

Venetiani ſi
uano dall' aſſe-

dio di Verona, e
paſſa à S. Mar-

tino, & à Colo-

gua poſcia à
Montagnana.

Molti luochi
ſaccheggiati da

Tedeſchi, vſci-

ti di Verona.

Veroneſi ſiran-

neggiati nella

Città da' Soldati

Aſtutia de' Spa-

gnoli.

Caſe de' Citra-

dini ſaccheggia-

te da' Spagnoli

Campo Vene-

tiano ſi vnìſe

con quello di

Giulio I. Pon-

teſice ſù'l Fer-

rareſe.

MDXI.

Vento grandiffi-

mo in Verona.

ſe, che fece grà-

diſſimi danni

Il Pontefice poſſa

perſonalmente

col ſuo eſercito

da Bologna, e lo

caduto ſotto la

Mirandola, la

qual dopo mel-

te battimenti ſi

rende.

*Tremotato in
Verona.*

*Quanto popolo
perisse in Verona
per la guer-
ra, e peste.*

*Instituzione di
tre Proueditori
sopra la Sanità
Giuliano da i
Beni, Agostino
Mascardo, Gi-
rolamo Fraca-
no.*

*Pioggie assissi-
me in Verona.*

*Francesi preudo
no Bologna.*

*Rotta de' Vene-
tiani dal capo
Francese.*

*Si ritirano in
Padua. Et il
Pontefice a Ro-
ma e scemmen-
za a Bologna.*

che fece in Venetia in Padoua, & in'altri luoghi; Così anco seguì il primo di Aprile apportando i soliti danni, e ruine per colmar e di miserie Verona, afflitta in vn'istesso tempo da' terremoti, freddi eccessi, guerra, fame, e peste, per le quali infelicità perirono in es- sapoco nien di 12000. persone, restandone viuì solamente 14000. in 15000. L'Hospital di S. Giacomo, e Lazaro, per le graui, & eccessiue spese fatte nel gouerno degl'amalati tanto nostri, quati soldati, aggiuntoui la mancanza degl'ordinarij raccolti dell'Hospital, che per le incessanti guerre non s'erano fatti, non haueuano più che soccorrere al bisogno di quelli; Perciò i Gouernatori di detto luogo dattane parte nel Consiglio, si deliberato d'alienar alcuni beni dell'Hospital, il ritratto de' quali non si nondimeno bastante all'vigenza del bisogno. Ogni giorno cresceua il numero degl'infetti, e mancando tuttauia il soldo causaua molti disordini, e maggiori inconuenienti. Prouidde il Consiglio di miglior gouerno, istituendo vn Magistrato di tre Proueditori sopra la Sanità, che furono Giacomo da i Boui, Agostino Mascardo, e Girolamo Fracano. Fracator, con facoltà di prouederà tutti gl'emergenti nell'occorrenze del contagio, qual Magistrato tutt'ora con gran diligenza, e con soggetti de' piu conspiciui vien continuato. Fù in detto anno la Primavera abondante di pioggia, che principiarono nelli primi giorni d'Aprile, e durarono, per due mesi continui. In questo tempo il Luogotenente di Verona, fece alzar due bastioni di terra fuori dell'a Città, l'vno dauanti la porta del Vesouo, che all' hora era poco più verso Campo Marzio, dal qual veniuua tutta copetta, e l'altro dauanti alla porta Oriella. Nell'istesso tempo i Francesi con l'aiuto de' Bentiuogli prefero Bologna, perche fù ordinato, che in Verona si facessero all'egrezze, con fuochi, e campane. I Campo del Pontefice, e quello de' Venetiani si andauano titirando, ma non con quella prestezza, che richiedea il bisogno, imperciò che i Francesi con gran celerità li diedero adosso appreso la fossa Giiola, e li ruppero in modo, che ne morirono circa quattro milla, e molti restarono prigioni, con la perdita d'alquante Artiglierie, per il che si replicarono in Verona l'allegrezze. I Venetiani si ridulsero in Padoua temendosi, che i Francesi fossero, per passare a quella parte. Il Pontefice si ridulsc a Roma, doue publicò i Bo'ognesi scōmunicati se nel termine prefisso non ritotauauano sotto la potestà della Chiesa, e graue-mente si dolse con il Rè di Francia, e con li Principi d'Europa, per la perdita sudetta: Nulla dimeno non si perse d'animo il Rè

Luigi anzi facendo poco cōto delle scomuniche, che si fulminauano à Roma, inuitò Bernardino Caruagiale Spagnuolo Cardinale di Santa Croce, che era in Milano alla conuocatione d'un Concilio contro il Pontefice allegando, che ia tant'anni, che Giulioera Pontefice, non hauendosi curato di celebrare secondo i Canonj antichi il Concilio, esso per il bene de' Christiani intendea conuocarlo, e perciò con publici editti lo fece bandire in Pisa, per il primo giorno di Settembre, e citare il Papa stesso con tutti i Prencipi d'Europa. Il primo di Giugno cadè gran parte del palazzo de' Giudici di questa Città, e fù restaurato, ma poi cadendo vn'altra volta vi furono poi fabricati i tre Archi, che tut'hora si vedono come à suo luogo si farà mentione. In questo palazzo v'erano molte be' lissime, e comode stanze, che seruivano d'habitatione alli Curiali, dalle quali si entravano, per il volto, ò ponricello, che in'alto trauerfa la strada nel luogo doue sono di presente il Collegio de' Leggisti (essendoui all'hora vna porta, e l'officio della Stimaria: In quel tempo era vn solo luogo, che si chiamaua la Sala de' Procuratori essendo, che quiui si riduceuano ad attendere li Giudici, che passassero all' vdiencia nel contiguo palazzo della ragione. Nel mese di Luglio il Campo Venetiano passato à Ronco scorse, per molte Ville del Veronese, particolarmente à Sanguenè, à Gazzo, à Ronca nuoua abbruciando in ogni luoco tutte le biade tagliate non senza pensiero di por l'assedio à Verona, ma inteso, che v'erano entrati mo lti Soldati Francesi si ritirò passando parte à Padoua, e parte à Treuigi. Partiti li Venetiani forti li detti Francesi della Città nello spatio di tre giorni, scorsero à Soane à Lonigo, e per tutte le terre, e fortezze sino à Padoua, quali presero, saccheggiarono, v'sando in ogni luogo le solite crudeltà, & vccisioni, che poi si congiunse in Treuigiano con l'esercito dell'Imperatore. Fra tanto il contaggio si audaua rinforzando, che in Vetona ne moriuano fin quaranta al giorno. Sentito li Venetiani, che le genti Francese partite da Verona si erano vnite con gl'Imperiali nel Triuigiano, con solecita diligenza fecero marchiar la loro gente sù'l Veronese, scorrendo sino sù le porte della Città, poscia ridottisi sotto Cologna la presero à forza, doue tagliarono à pezzi gran parte di quelli, che V'erano dentro, e fecero prigione Lodouico Gonzaga da Bozolo, con tutti li suoi huomini d'arme, che quiui dimorauano, per guardia di Cologna, come de' luochi circonuicini: Il quarto giorno di Ottobre passato à Zenio l'Adige scorsero saccheggiàdo sino la

Yy

porta

*Il Rò di Fràcia
procura Còcilio
còtro Giulio II.
Pontef. in Pisa.*

*Il Palazzo, che
si chiamaua
de' Giudici rui-
nato grã parte.*

*Il càpo Vene-
tiano scorre
per molte Ville
del Veronese
facendo gran-
dani.*

*Poi si ritira-
parte à Pado-
ua altri à Tre-
uigi.*

*Verona traua-
gliata dalla
Peste.*

*Venetiani mar-
chiano cò lo lo-
ro genti sino sù
le Porte di Ve-
rona, prendono
Cologna, doue
resta prigione
Lodouico Gbza-
ga da Bozolo.*

Scorono di nuovo sotto la Porta del Calzaro, e nel Borgo di Serio.

A Parona, e per la Val Pulicella, e sempre rubbando, e saccheggiando.

Esercito Francese & Imperiali, a Soane Imperiali a Verona.

Francesi a Vallette, & a Villa Franca.

Veronesi ricorrono a Dio con Processioni, & altre opere pie.

Posto fatto dalla Città di significar la festa della Concezione.

MDXII.

Il Luogotenente Madruci manda alcuni Cittadini sospetti a Mantova.

Esercito Venetiano scorre il Veronese.

Terre del Lago di Garda ritornano all'obbedienza Venetiana.

Bergomasi dà a Venetiani.

porta del Calzaro di Verona, facendo preda di grosso bottino di robbe di bestiami, che le mandarono a salramento a Padoua: poco doppo ritornarono nel Borgo di Sorio, che era poco fuori della porta di San Giorgio dietro alle mura a mano destra: Passarono a Parona, e per la Val Pulicella fino, a Castelrotto sempre rubbando robbe, bestiami, e ciò che ritrouarono, per frenare in parte le scorrerie de' nemici, furono posti a Zeuio cinquecento caualli Francesi. L'esercito degli Imperiali, e de' Francesi, che si ritrouauano nel Friuli scorrendo vnicamente molti luoghi si ridussero a Soane, doue dimorarono fino il primo di Nouembre, che gl'Imperiali vennero a Verona, e li Francesi passarono l'Adige sopra vn ponte di barche a S. Pancratio si diuisero, parte alloggiando a Villa Franca, e parte a Valezzo. In tante calamità raccordò il nostro Vescouo, che li Cittadini ricorressero a Dio con l'Orationi, & ordinò vna general Processione, per impetrar l'aiuto in tante calamità, che affligueuano il misero popolo Veronese: Imperciò che la peste continuaua con grandissima straggie, oltre l'estrema carestia, che per auanti non s'era sentita la maggiore. Fù similmente ordinato, che si digiunasse tutti i Venerdi, fino alla festiuità di Natale di N. S. e la Città fece voto di santificare la festiuità della Concezione. Il decimo settimo giorno di Genaro dell'anno 1512. il Luogotenente hauendo gran sospetto, che li Cittadini hormai stanchi degl'imcomodi, e patimenti in così lungo tempo sofferti, non ordinarono qualche trattato con li nemici, per assicurarsene in parte comandò a molti, che douessero ritirarsi a Mantova, ne partire da quella Città senza suo ordine espresso. L'esercito Venetiano hauendo gettati tre punti sopra l'Adige, per poter in più luoghi scorrere il Veronese, per metter in qualche terrore gl'Imperiali, tanto più, che il Conte Luigi Auogadro Bresciano affettionato alla Republica, hauendo fatto significar al Griti, che se hauesse mandato in qualche modo aiuto hauerebbe acquistato Brescia alla Republica: Fù scoperto il trattato, e necessitato l'Auogadro a fuggirsene, e ritirarsi nel Capo Venetiano, doue operò con la sua auctorità, che molte terre d'intorno, e specialmente quelle sul Lago di Gardaritornarono all'obbedienza de' Venetiani, e col Griti passato sotto Brescia, gettate a terra cò l'artiglieria le porte prefero la Città. Bergamo parimente scacciati li Francesi drizzò le bandiere di S. Marco. Il Pontefice, che come habbiamo detto precedentemente premeua nella ricuperatione di Bologna, hauendo ottenuti aiuti da Ferando Rè di Spagna di quan-

quantità di fanteria condotta da Pietro Nauaro, e da Venetiani vi pose l'assedio, e la ridusse in stato di non poter più tenersi: Ma Gaston de Foix Nepote del Rè Lodouico partitosi da Milano, doue era Governatore, con cinque mila fanti, e sette cento Caualieri, & entrato nella Città la liberò dall'assedio. Giouan Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani hauuta qualche intelligenza con quelli di Legnago con vna squadra de' soldati suelti, & alcuni pezzi d'arteglieria passò sotto alla fortezza, ma ritrouata essere munita di buon presidio, e diligentemente da i Francesi custodita, mutato disegno scorse à Vigassi, & à Nogarole, che con gran facilità l'ottene. Il Luogotenente di Verona, per maggiormente assicurare questa Città dal Campo Venetiano fece il terrapieno, & bastione sù la riuà dell'Adige fra la Chiesa del Crocifisso, e a murà vecchia della Città, e munne altri luoghi più necessarij. Gaston de Foix assicurata, che hebbe le cose in Bologna si partì verso Brescia con speranza di recuperarla; ma nel viaggio incontratosi vicino à Villa Franca nel Baglione, che con cento Lanzie, & ottocento fanti ritornaua da Brescia, doue haueua accompagnato molti pezzi d'artiglieria, & altre monitioni, e qui attaccata la zuffa seguì sanguinoso combattimento. De Venetiani mancarono circa quattrocento, con alcuni pochi huomini d'arme, e de' Francesi circa settanta. Il Baglione ritiratosi col rimanente de' suoi alla riuà del fiume passò sù l'Padouano. A trè hore della notte peruenuta in Verona la noua della Vittoria ottenuta da' Francesi si cominciò, per commissione del Luogotenente a fare segni d'allegrezza, con fuochi campane, trombe, etanburi. Il Foix secondando la buona fortuna deliberò senza perder il tempo passar sene à Brescia, e tettare l'acquisto; perciò richiamati i suoi dal perseguitar i nemici s'incaminò a quella parte, & entrato nella Rocca, che ancora, per Francesi si manteneua, assalì la Città: Seguì sanguinoso l'assalto dalle due hore del giorno fino al Vespero, che finalmente restò presa con la prigionia del Gritti, e di molti altri Principali Officiali, fra quali l'Auogadro, che fù pubblicamente fatto morire. Riuerata Brescia hebbe auiso Gastone, che l'esercito del Pontefice era ritornato all'assedio di Bologna, per il che desideroso di venir a battaglia s'incaminò a quella parte; Ma gl'ecclesiastici intesa la di lui mossa, e che dall'altra parte s'approssimaua il Duca Alfonso pretero espediente di leuare l'assedio, e ritirarsi verso Rauenna, che a nome della Chiesa teniua M. Antonio Colona. Li Bolognesi vedutisi di nouo liberi dall'assedio vniti con Gas-

Bologna assediata dal Pontefice.

Liberata da Gaston de Foix.

Gio. Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani, prende Vigassi Nogarole. Bastione al Crocifisso sopra l'Adige.

Gaston de' Foix s'incontra con Gio. Paolo Baglioni Capitano de' Venetiani vengono à battaglia.

Il Foix resta vittorioso.

Il Baglione si ritira su' l'Padouano.

Il Foix su' l'Bresciano.

Entra nella Rocca prende Brescia. Il Gritti prigione, e l'Auogadro fù pubblicamente fatto morire.

Bologna assediata di nuovo dal Pontefice.

Gaston ritorna verso Bologna. Ecclesiastici leuano l'assedio da Bologna; e ritirano à Rauenna.

*Fatto d'armi
di Rauenna.*

*Battaglia trà
gl'Ecclesiastici
& Francesi, dono
vesta ucciso Ga-
sten de' Foix.*

*Quanto nuoue-
reperi.*

*Cardinal de'
Medici, Pietro
Nauaro prigio-
ni de' Francesi.
Fabrizio Col-
ona prigionie dal
Duca Alfonso.
Rauenna in po-
ter de' Francesi.
MDXIII.*

*Il Pontefice forma
nuouo esercito.
Venetiani pre-
dono Peschiera,
cò tutte le ter-
re del Lago di
Garda.*

*Ricuperano Ber-
gomo.*

*Massimiliano
Sforza vien in
Italia.*

*Francesi passano
l'Alpi fuggendo.*

*Massimiliano
Sforza ricupera
lo Stato del Pa-
dre.*

*Crema ricupo-
rata da' Venetiani.*

tone, e col Duca Alfonso deliberarono inseguir l'inimico. Auuicinarisi gl'eserciti l'vndecimo giorno d'Aprile si venne alla battaglia, nel principio della quale, tutto, che mostrassero gl'Ecclesiastici superiori, nulladimeno hauendo il Duca Alfonso drizzati alcuni pezzi d'Artiglieria, che per fianco percotevano con furiosi tiri, la gente Spagnuola in vn subito alsalita dal timore, si diede alla fuga: Ma Gastone trasportato da troppo animoso ardire auanzatosi combattendo nel mezzo de'nemici, fu sopra preso da numero de soldati, & infelicamente tagliato a pezzi. Perirono nella giornata più di vinti milla persone. Molti de principali Baroni, e Capitani dell'vno, e l'altro esercito. Il Cardinal de' Medici, e Pietro Nauaro restarono prigionie de' Francesi, e Fabrizio Colonna del Duca Alfonso. Il giorno susseguente alla battaglia i Francesi postisi sotto Rauenna l'ottennero a patti, quali nondimeno niente offeruati fu crudelmente saccheggiata, e sino le cose sacre dall'auuidità de' soldati sacri'egamente rapite. Segui l'anno 1513., & il Pontefice niente intimorito ne della rotta, ne dalla perdita di Rauenna applicò maggiormente l'animo a scacciare i Francesi d'Italia. Formò nuouo esercito, e uscì tutri i Principi Christiani contro Francesi. Li Venetiani accresciute le proprie forze, con la condotta di quantità di Suzzesi assoldati, numerandosi sotto le loro insegne diecidotto milla fanti, assalirono Peschiera, che senza contrasso l'ottennero con tutte le terre del Lago di Garda, poscia portatisi sotto Bergamo con non minor facilità lo ricuperarono, con tutte le terre fin al fiume Adda. L'Imperator Massimiliano ad'istanza del Pontefice spedì in Italia Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, con vn'esercito de Tedeschi, acciò ricuperasse lo Stato del Padre. Peruenuto in Italia, & unitosi con le genti della Chiesa, e di Spagna con grand'ardire passò auanti, & appresso Verona fece ritirare i Francesi, de'quali v'era Capitano Mon Signor dalla Palisca, che per tema d'esser rotto si rinchiuso in Pavia, e poscia con la maggior parte de gl'altri Francesi abbandonato Milano, passò fuggendo l'Alpi, e così Massimiliano Sforza in pochi giorni rihaue lo Stato. In questo mentre ricuperarono i Venetiani Crema, col mezzo di Benedetto Criuello, che v'era Capitano de' Francesi, il quale fu dalla Republica remunerato di molti doni, & aleritto alla nobiltà Venetiana. Ottenuta Crema s'applicarono all'acquisto di Brescia: Colà per tanto guidaro l'esercito dal Baglione vi diede, ma con poco frutto molti assalti. Imperciò che al Carde-

na con la gente di Spagna passato in Lombardia, dando à Venetiani parole, ottene con alcune conditioni Brescia da' Francesi. Pretesero i Venetiani, che le fosse restituita, il che venendo rifiutato delli Spagnuoli cheni di sdegno leuarono l'essercito, & si ritirarono à Padoua, si collegarono col Rè Luigi, dal quale veniuano con replicate istanze ricercati. Legnago sin'hora tenuto da' Francesi l'abbandonarono, ma a' pena usciti dalla porta furono da i Contadini maltratatti, e con la maggior parte d'essi estinti: Perilche partirono da Verona quantità de' Tedeschi, a prenderne il possesso à nome dell'Imperatore. Il primo di Ottobre l'Adige venne à tanta altezza, che inondò la maggior parte della Città, fece cader vna parte di mura del Castel Vecchio, & vn'altra di Cittadella, appresso la Porta della Brà, gettò anco à terra diuerse case nell'Isolo, ruiuinò quella parte del Ponte della Pietra, che era di legno, e due volti del Ponte nouo, che erano di Pietra, & in somma causò danni, che furono tanto maggiori quanto che la povera Città, per la guerra, fame, e peste era quasi ridotta all'ultimo eccidio. Trattaua il Pontefice vna lega con l'Imperatore, e perche voleua, che li Oratori de' Venetiani, che erano à Roma condescendessero ad' alcuni Capitoli, il contenuto de' quali era, che Venetiani lasciassero Verona, e Vicenza à Massimiliano, e che di Padoua, e Triuigi le pagassero vn'annuo censo di trenta milla Ducati d'oro, e che delle altre terre del Friuli ne douesse esser il Papa Giudice definitivo, la qual cosa non solamente fù da Venetiani accettata, ma ne anco più restarono troppo amici del Pontefice, il quale per il disturbo, che partì nel fatto di Rauenna, e per altre afflittioni dell'animo cadè in malatia, che lo trasse a morte: Onde ridotto il Conclauo sortì l'electione del Cardinal de' Medici, che poscia fù chiamato Leone X. nell'età di trenta sette anni. Il Rè di Francia hauendo fatto tregua col Rè di Spagna, mandò subito verso l'Italia Gio: Giacomo Triulcio, & il Tramaglia suoi Capitani, insieme con Roberto dalla Marcia, conduttore de' Tedeschi. Venetiani ancor'essi mandarono il loro essercito, guidato da Bortolamio d'Aluiano eletto suo Capitano Generale, per riacquistar Cremona, & altre terre toltele dal Duca Massimiliano Sforza, e ne auenne, che Lorenzo de' Ceri della famiglia Orsini valoroso Capitano de' Venetiani, riprese la Città di Brescia, restandone però nella Rocca gli Spagnuoli, & l'Aluiano s'impadronì di Cremona. Per la passata dell'essercito Francese in Italia, il Duca Massimiliano se ne passò in Nonara, doue iteneua quattro milla Suizzeri, per

Il Cardona Capitano de' Spagnuoli ottiene Brescia da i Spagnuoli.

Legnago abbandonato da i Francesi, vi entrano i Tedeschi.

Adige cresce, & allaga la Città, fà molte ruine.

Morte del Pontefice Giulio II.

Leone X. Pontefice.

Il Rè di Francia manda in Italia Gio: Giacomo Triulcio, & il Tramaglia suoi Capitani.

Bortolamio Aluiano Capitano de' Venetiani d' l'essercito al riacquisto di Cremona.

Renzo de' Ceri Capitano de' Venetiani.

Prede la Città di Brescia fuori della Rocca.

Aluiano prede Cremona.

*Il Duca Massimiliano assedia
ce in Nouara
da Francesi.*

*Suizzeri in
soccorso del Du
ca, guidati da
Altofasso rom-
piano Francesi.*

*Aluiano con
l'esercito Fran-
cese sul Verone-
se.*

*Suizzeri sca-
ciano di là da
monti Francesi.
Cremona presa
da i Spagnuoli.
Bergamo presa
dal Cardena.
Capitan Spa-
gnuolo.*

*Aluiano pianta
la batteria sot-
to Verona dopo
molte tiri si le-
ua.*

*Stridi e lamen-
ti di Veronesi.
Venetiani pre-
dono Legnago.
Ripiantano la
battaria sotto
Verona.*

*Effredo valen-
tamente difesa
sistevano ver-
so S. Giovanni.*

*Il Luogotenente
Madracci fa
gettar à terra
molte case fuo-
ri della Porta
di S. Massimo, e
la Chiesa, & al*

la qual partenza tostosi alzarono in Milano le bandiere di Francia, & i Francesi passarono ad'assediar il Duca in Nouara; Nulla dimeno lo diffierono i Suizzeri con ogni ardezza in modo, che i nemici non hebbero ardite di auicinarsi all'assalto, e inentre quiui dimorauano i Francesi sopraggiunsero 5000. Suizzeri in soccorso del Duca, seguiti da altri 7000 guidati da Altofasso, i quali dando subitamente à dosso all'esercito Francese lo ruppero, e disfecero. I Tedeschi, che haueua fatta gagliarda resistenza furono tagliati tutti à pezzi, de Suizzeri morirono solamente 1200: Ma de Francesi perirono più di 8000. A questa nuoua l'Aluiano si titirò con l'esercito sull' Veronese, & i Suizzeri seguendo la prosperità della Vittoria scacciarono di là da Monti i Francesi. I Spagnuoli ancor essi veduto questo successo: scando sopra Cremona la presero, e saccheggiarono, & il Cardena altro loto Capitano assalito improuisamente Bergamo se n'impadronì. Intanto l'Aluiano passò sotto le Mura di Verona, contro le quali piantato il Cannone doppo alquanti tiri, condusse l'esercito à prender alloggio in S. Giouanni Lauatoto, e poi à Zeuio. I Veronesi con voci, che ariuauano al Cielo querellauansi, che essendo le raccolte mature non potessero uscire à i loro poderi venendo da' Venetiani molestato, & assediato il Contato. A questi lamenti il Luogotenente fece conuocat il Consiglio, e mostrò lettere molto amoreuoli di sua Maestà, con le quali persuadeua il popolo alla pazienza promettendo, che fra pochi giorni sarebbe consolato, & che con viuì effetti conoscerebbe l'affettione di sua Maestà. I Venetiani fra tanto andatono sotto Legnago à forza lo presero, con la morte di 500. soldati, che vierano, & altri restarono prigioni: Il giorno seguente vengoro sotto Verona, e piantata l'artiglieria verso la Porta di San Massimo, che era doue hora è quella di San Zeno, e gettata à terra la torre di detta Porta, con quindici pertiche delle mura contigua tentarono d'entrare con le bandiere spiegate nella Città, ma da difensori vengoro ributtati, & accorgendosi esser vigorosamente difesa si ritirarono verso San Giouanni. Ritiratisi i Venetiani, fece subito il Luogotenente gettare à terre alquante case fuori della Porta di San Massimo, con la Chiesa di detto luogo, & alquante habitationi più vicine alla mura fuori dalla Porta del Calzaro, del Vescouo, e di San Giorgio. acciò non seruisseno alli aggressori, per fortificarsi appresso alle mura. Si sparsero nella Città alcune voci uscite dal Campo Venetiano, che tosto sarebbe ad'assaltare la Città, e metterla à sacco, per il che s'inti-

moti

mori grandemente il popolo, sapendosi, che nella Città non v'erano soldati, ne vettouaglia da poter resistere, e le raccolte hormai più che mature dissipate da nemici. Mentre vn giorno nel Consiglio si faceuano questi ragionamenti, tutto il popolo prese l'armi, e così armato attendea quello, che da Cittadini venisse nel Consiglio deliberato; I soldati alla veduta di tutto il popolo in arme, datisi alla disperatione dubitauano di se stessi, e veramente era per succeder non picciol tumulto essendo la infelice Città tidotta a troppo misero termine. Così nel Consiglio veniuo parlato con ardezza, dolendosi, che l'Imperator hauesse mancato alle sue tante promesse, e mentte che quelli del Consiglio haueuano fatto silentio, per sentire ciò che rispondesse il Luogotenente giunse auiso portato con gran fretta, che il Campo Venetiano si era ritirato a Zeuio, alla qual noua il popolo depose l'armi, si leuo il Consiglio senza aspettar, che altro si dicesse, restando però concluso dentro gl'animi de' Cittadini, e del popolo di darsi venendo l'occasione opportuna a Venetiani. Ciò seguito si ritirò il Governatore in Castel Vecchio, e fatti chiamar molti gentili'huomini, che liberamente, e senza alcun timore v'andarono, doppo hauerli parlato intorno al pensiero, che teneua, per prouedere alli loro disastri, fece far prigioni tutti quelli, che haueuano nel Consiglio parlato più viuamente degl'altri, come quell'i, che hauessero indotto il popolo a ridursi armato tumultuosamente alla Piazza, se ben doppo furono alcuni rilasciati, altri condannati in danari, & altri confinati: Il Campo Venetiano attendeua a tagliar le biade, quali conduceua seco, e quelle che non poteuano portare; le calpestaua, e dissipaua. In questo mentre l'Imperatore mandò in Verona 6000. fanti, gente amassata nel Contado, del Tirol, & il giorno susseguente giunsero li Spagnuoli ad accamparsi sotto Peschiera, che subito l'ottennero a patti. L'Aluiano ciò hebbe intelo passò con l'esercito l'Adige, e con gran diligenza sen'andò a Padoua. Il Cardona, che con la gente Spagnuola, era per l'Imperatore in Italia entrò in Verona conducendo secco solo 300. caualli, & il suo esercito, che tra fanteria, e caualleria poteua ascender al numero di 8000. andò ad'alloggiare a San Martino, e poscia a San Bonifacio: Il giorno seguente vnitosi nel detto luogo con i Tedeschi, che erano in Verona si trasferirono unitamente su'l Padouano, poco lungi dalla Città, alla quale posero l'assedio, ma con poco frutto, poiche molti di loro perirono, e di ordine del Luogotenente

tre habitazioni vicino alla Porta del Calzaro, così da quella del Vesc. di S. Giorgio.

Il popolo Veronese aspettano nella rianza la deliberation del Consiglio.

Il popolo dispone le armi.

Il Madrucci fa restar prigioni alquanti Cittadini in Castel Vecchio.

L'Imperator manda à Verona 6000. fanti. Spagnuoli hanno Peschiera à patti.

L'Aluiano si ritira à Padoua.

L'Esercito di Cesare assedia Padua.

Molti Cittadini Veronesi chiamati a presentarsi iquali absentati furono banditi per ribelli dal Madrucci.

Leuasi l'esercito Imperiale. E si ritirò a Mestre.

L'Aluiano uscito di Padova s'unisce col Baglione, impedisce il ritorno a nemici.

Attacca il fatto d'armi con li Spagnuoli, e Tedeschi.

Tedeschi restano vittoriosi ed la prigione del Proued. Loredo, che fu crudelmente ucciso.

MDXIV.

Freddo grandissimo.

Gio. Batt. Spinello Co di Cariatì mandato da Cesare in Verona sopra il Eiseo.

Veronesi mandane Ambasc. all'Imper. per esser liberati dalli daci imposti dal Cariatì.

Morto del Ma-

tenente furono chiamati a Verona molti Cittadini, che nel termine di alcuni giorni douessero venir a presentarsi, e difendersi di alcune colpe, ne hauendosi presentati furono banditi per ribelli. Pochi giorni doppo leuatosi l'esercito Imperiale dell'assedio di Padoua, & approssimandosi il Verno si ritirò fino a Mestre, & a Lizza predando, e struggendo il tutto senza alcun ostacolo: Onde l'Aluiano uscito di Padoua, & vnitosi col Baglione, che s'era partito da Treuigi cercò impedire il ritorno de' nemici, che erano necessitati a rendersi, lui finite la vita desideroso di particolar gloria, e confidato nella quantità dell'esercito, che superaua d'affai numero quello dell'Imperatore, attaccò il fatto d'arme li Spagnuoli, e li Tedeschi, che si videro ristretti, e che in altro non poteuano spetare, che nel menar delle mani: Combatterono in modo, che misero in fuga tutti i Contadini, che militauano nel esercito Venetiano, & uccisero da cinquecento huomini d'arme, & quattro milla fanti con la presa di vinti quattro pezzi d'Artiglieria. Restarono prigionieri da Tedeschi il Proueditor Andrea Loredano, e fra loro disputandosi, qual prima lo hauesse preso, vno d'essi mosso da gran colera tratta la spada li spiccò la testa dal busto, per finir la differenza, & il Baglione, che fù poi col Caruagiale Capitano Spagnuolo contracambiato. Conseguita da Spagnuoli, e Tedeschi la vittoria, che seguì il settimo d'Ottobre si ritirarono a Vicenza, doue, come parimente in Verona si faceua grandissime allegrezze. Giunti nell'anno 1514. nel cui principio fù sì rigoroso il freddo, che si aggiacciò l'Adige, che al Ponte dalla Pietra si transitaua, come si faceua nelle stra de. In questo tempo venne in Verona Giouanni Battista Spiello Conte di Cariatì, che era sopra il fisco dell'Imperator, e volle, che fossero posti i daci, che erano in Verona al tempo della Signoria Venetiana, i quali haueua leuati lo stesso Imperatore, il che sentito con gran dispiacere da' Cittadini elessero nel Consiglio sei Ambasciatori acciò a nome di questa Patria riccoretterso a Sua Maestà, e la supplicassero a confirmar quanto altre volte haueua promesso. In questo tempo morì in Verona il Vescouo di Trento Luogotenente dell'Imperatore, al qual fù fatto honoreuolissimo funerale, & accompagnato il suo corpo da tutto il Clero alla Porta di San Giorgio, fù polcia condotto a Trento: In suo luogo fù dall'Imperator eletto Gio: Battista Spinello Napolitano Conte di Cariatì poco fù nominato, il che fù pessima noua al Popolo Veronese. Christoforo Frangipane Capitano de' Tedeschi, essendo

ghi, eccettuato il forte Castello d'Osoppo vi pose attorno l'assedio, fu difeso gagliardamente dal Co. Girolamo Sauorgnano. Poscia pal-
sato l'Aluiano a soccorrerlo furono i Tedeschi dissipati, & il Frangi-
pane finto fugì alla Montagna: l'er questa vittoria vennero in po-
ter de' Venetiani tutti i luoghi, e terre de' nemici per auanti occu-
pati, eccettuati Gorizia, e Gradisca. Si preparaua l'Aluiano all'ac-
quistò anco di questi: ma inteso, che i nemici erano usciti verso
Padoua ritornò à dietro, & in quella Città si ridusse, e poi assaltò
Rouigo, lo prese. In questo medesimo tempo Renzo de' Ceri valo-
rosissimo Capitano, che haueua sempre mantenuta Crema per
Venetiani, uscito fuorì ruppe il campo de' nemici, e fece fuggire
Fulvio Sauello, e doppo prese anco la Città di Bergamo, se bene
puoco la puotè tenere, che per mancàza di vettouaglie, e di Arti-
glierie, bisognò tenerla al Cardona, a Prospero Colonna, &
al detto Sauello, che tutti trè con i loro eserciti v'erano ridotti
sotto. Si posero i Venetiani all'assedio di Marano, doue venne
il Frangipane per soccorrerlo, ma dato in vna imboscata fù fatto
da' Giouani Vituri prigioniero, e condotto à Venetia. L'Impera-
tore scrisse à Veronesi in risposta della supplica, fattali dagl'Am-
basciatori, per nome della Città, che il Cariat si rimouesse
dall'impositione de' Dacij, e haueua posti, ma che si douesse
pagar solamente la metrà di quello, che per auanti erano soliti.
Uscirono fuori della Porta del Vescouo alquanti soldati, che
erano stati lasciati per guardia della Città, e particolarmente
della Piazza, per inseguire alcuni soldati de' Venetiani guidati dal
Baglione Malatesta, e volendo leuarli la preda, che in questi
contorni haueuano fatta, restarono malamente trattati, e pri-
gioni due de' Capi, vno de' quali Sigiumfrè de' Caliani nostro Cit-
tadino, ch'era Capitano della Piazza, il qual presentato a l'Aluia-
no, lo fece subito appicare, perche già l'haueua ingiuriato mol-
te volte di parole, chiamandolo bestia piccola, e goba. Erano
alloggiati alcuni Spagnuoli à Zenuo, & a San Giouanni, i quali
nel mezzo della notte da alcuni huomini d'arme de' Venetiani fu-
rono al'improuiso assaliti, e senza alcuna difesa leuate l'ar-
me, & i cauali, e ciò e' haueuano. In questo mentre il Ca-
pitano Renzo uscito da Crema, haueua assoldato gen-
a nome della Signoria, & vnitosi con Bartolomeo Villa-
chiara, prese la Città di Bergamo. L'Aluiano tratto vn pon-
te, per passar in Poiesine, inuiò secrettamente duecento fanti,

Z z

vestiti

*Osoppo Castello
nel Friuli assa-
dito da' Tede-
schi, che vengo-
no fracassati
dall'Aluiano.
Venetiani ricu-
perano quasi
tutti i luoghi
in quel paese,
che da nemici
erano stati oc-
cupati.*

*Rouigo preso
dall'Aluiano.
Renzo de' Ceri
ruppe il Campo
de' nemici
Venetiani all'
assedio di Ma-
rano, doue Gio-
uanni Vituri fa
prigioniero il
Frangipane.
Ambasci Verone-
se ritornano
alla Patria co-
solati, hauendo
fatto rimouer il
Cariat dall'im-
positione de'
Dacij.*

*Si guffrè Calia-
ni nostro Citta-
dino, capo del-
la guardia del-
la Piazza fat-
to prigioniero da'
nemici fuori del-
la porta del Ves-
couo, fatto dal
l'Aurlo oppre.
Renzo de' Ceri ri-
torna à prender
la Città di
Bergomo.*

*L' Aluiano
prende Ronigo.*

*Veronesi patif-
cono molte scia-
gure da' Solda-
ti Spagnuoli.*

*L' Aluiano à
Cerea.*

*Il Cariatì le-
ua tutti i Cana-
li à i Cittadi-
ni, e li dà à
Soldati.*

*Spagnuoli, e
Tedeschi si le-
uano da Vero-
na, e si cadu-
ono à Zeuio.*

*Il capo Vene-
tiano si leua da
Cerea, e si por-
ta à Legnago, e
dopo in Polesine.*

*Il Campo di
Cesare passa in
Padouana.*

*Il Cardona si
parte da Berga-
mo, e vien ad
vnirsi col cam-
po di Cesare.*

*Renzo si parte
da Crema, si
unisce col cam-
po Venetiano.*

*Il Rè di Fràcia
prende per mo-
glie la sorella
di Enrico Rè
d' Inghilterra.
Morte di Edo-
uardo Rè di Frà-
cia.*

vestiti da Contadini nel Castello di Ronigo, doue era il sforzo della gente Spagnuola, che le guardie non se n'auidero, & in vn' hora concertata vna parte della fanteria venuta alla porta la prese, & amazzò le guardie gridando Marco, Marco, e nel medesimo tempo giunto il campo, entrò dentro, & uccise maggior parte della gente del presidio, & altri ne fece prigionieri, cò l'acquisto dell' Artiglierie delle monitioni, e con tutto il meglio, che vi era: Il resto de' Spagnuoli, che fugarono peruennero di notte in Verona, & entrarono con violenza nelle case de' Cittadini, inferendoli diuerse sciagure, in modo che tutta la notte la Città fù in grandissimo trauaglio, e timore. Pòscia l'Aluiano fatto fare vn ponte sopra l'Adige ad Albarè passò l'essercito, e lo condusse à Cerea. Il Cariatì fece far vna proclama, che i Cittadini douessero presentar tutti i loro caualli, de' quali fatta scielta de' migliori li consegnò à Soldati, che hauentano perduti li proprii nella fattione del Polesine: Il giorno seguente si partirono quasi tutta la militia di Verona spagnuoli, e Tedeschi al numero di 8000. tra caualli e fanti, & andarono à Zeuio. Hauendo ciò inteso il Campo Venetiano partitosi da Cerea si ridusse à Legnago, e quiui si fortificò. Il Campo di Cesare passato à Rouerchiara, assicurò le vettouaglie, ch'erano mandate per l'Adige a Verona. Anli 19. di Nouembre il Campo Venetiano partitosi da Legnago, andò nel Polesine, e quello dell'Imperator in Padouana, a Este, & a Moncelise. Il Cardona lasciato in Bergamo vn buon presidio, venne a Verona con cento huomini d'arme, 30. caualli leggieri, e 2000. fanti, i quali doppo due giorni partirono per vnirsi con il campo di Cesare. Il medesimo fece Renzo, che lasciato in Crema sufficiente presidio, con buon numero de' soldati per il Pò nauigando a Hostiglia andò ad vnirsi col campo Venetiano, che partitosi dal Pontefice era andato nel Padouano. Andauano così vagando gl'esserciti non potendo far alcuna impresa per le continue pioggie, che durarono quasi tutto Nouembre, e Dicembre. In questi tempi era seguito matrimonio tra Lodonico Rè di Francia, e la sorella d' Enrico Rè d' Inghilterra: ma fù causa questo matrimonio della morte del Rè Lodouico, perciò che rirouandosi vna moglie bella, e giouanetta à lato, & egli essendo hoggi mai vecchio, venne fra poco tempo a morte, che seguì il primo di Gennaro, morte, che dispiaque molto a Venetiani, perciò che essendosi confederati con esso Rè n'attendevano di giorno in giorno vn buon' essercito in Italia. In questo tempo il Cariatì faccu-
la.

lauerare nel Castello di San Felice, e con grandissima quantità d'operarij fece abbassar il mōte, oltre la fossa, & allargar quella, alzar riuellini cō alcuni forti torrioni. Al defonto Rè successe nel mese di Genaro Francesco di Valois, al quale, per vera discendenza s'aspettraua il Regno. Questo per natura bellissimo, e giouane di vinti vno anno deliberò passar in Italia all'impresa già destinata dal Rè Lodouico. Ciò penetrato dal Cardona si partì dal Campo con 300. caualli, e 600. fanti andò à Brescia, di poi al Duca di Milano, & al Capirano de' Suizzeri, con i quali hebbe diuersi ragionamenti, per impedire che Francesi non passassero in Italia. Il Renzo partì da Padoua con 1500. huomini d'arme, e caualli leggieri, e con gran diligenza venne in Polesine, e passato per il ponte à Legnago scorrendo à Isola dalla Scalla, Bagnol, e passato il Menzo di sotto da Valeggio andò su' Bresciano, e poi à Crema, e come hebbe passato il Menzo, alquanti de' suoi caualli ritornarono à dietro, i quali fecero molti bottini de' bestiami, & altre cose de' Cittadini, che quiui erano alle loro case. Il Campo de' Spagnuoli si partì da Vicenza andò à Lonigo, & à Colonia, e nel medesimo giorno vennero in Verona 100. fanti Tedeschi, che poscia partirono verso Brescia, e Bergamo, per guardia di quell'e terre. Ritornato il Cardona venne à Colonia à ritrouar il suo essercito. In questo tempo si partì il Campo de' Venetiani dal Padouano, e vñe seguendo quello de' Spagnuoli, al quale in più volte tolse molti caualli: Inranto il Rè Francesco già allestiro peruenne verso i monti, per passar in Italia, cosa, che turbò il Pontefice, il qual per non star con le mani alla cintola, condusse al suo soldo prospero Colonna, hauendoglielo conceduto il Rè Catolico, e con 1500. frà huomini d'arme, & caualli leggieri lo mandò verso li monti insieme col Duca di Milano, con i Suizzeri, acciò che ostassero al passaggio de' Francesi; Creò Legato in questa guerra Matheo Saduncese Cardinale di natione Suizzero, particolar nemico de' Francesi, acciò che tenesse in fede li Suizzeri nella difesa del Duca. Giunto Prospero Colonna, come hò detto à i monti, pigliò quei posti, che paruerò più proprij, e con diuersi bastioni, & altri ripari si fortificò. Dall'altra parte Renzo hauendo posto all'ordine 8000. soldari, tra caualli, e fanteria cominciò à trascorrere per le terre del Duca di Milano facendo grandissimi danni, e bottini predando, e saccheggiando molti Castelli, per la Ghiera d'Adà, ciò operando, per diuertire il Colonna dall'ostacolo, che faceua al Rè di Fràcia, acciò che speditamēte passasse col suo essercito in

*Il Caristi fa
lauerar al Ca-
stello di S. Fe-
lice.*

*Francesco di
Valois succed-
nel Regno de
Francia.*

*Il Cardona ri-
torna à Bresc.*

*Renzo parte da
Padoua, e passa
sù'l Bresciano,
e poscia à Cre-
ma.*

*Il Campo Spa-
gnuolo si parte
da Vicenza,
passa à Legna-
go.*

*Il Cardona à
Colonia.*

*Il Rè Frances-
co s'inuia ver-
so l'Italia.*

*Prosper Colonna
al seruizio del
Pontef., il qua-
l unito col Duca
di Milano, con
i Suizzeri s'im-
bianco verso
monti; per ostia
al passaggio de
Francesi.*

*Cardinal Sad-
uncese Suizzero
Legato del Pape
Renzo trascor-
re sacchegg. me-
te terre del
Stato di Mila-
no.*

Il Campo Spagnuolo passa à Angiari. Venetiani passa all' Abbadia.

Il Colonna fatto prigione à Villa Franca dal Rè Franceseo.

Swizzeri si ritirano verso Como. Il Rè passa i monti, prende tutte le Città di là da Milano.

Italia. In tanto il campo Spagnuolo passato l'Adige ad'Albaredo entrò in Rouerchiara, & Angiari, e quiui stettero per alquanti giorni facendo gran danni, per la zozana, il medesimo giorno passarono anco i Venetiani, e vènero all'Abbadia di sotto Legnago. Erano già notto al Rè di Francia l'insidie, e gl'ostacoli del Colonna, e del Duca di Milano, perciò volendo sotterfugire le medeme, condusse il suo esercito per altre strade, benchè difficile, le quali però non erano state guardate: Ciò inteso dal Colonna si parti dal luoco doue si era fortificato, e fecò conducendo 400. huomini d'arme, e 7000. fanti con gran prestezza giunse à Villa Franca, discosto dal campo Francese trenta miglia, e quiui si fermò, con pensiero di dar la mattina seguente vn'improviso assalto à Francesi, la qual cosa scoperta dal Rè, e sapendo, che i soldati del Colonna erano stanchi, determinò preuenirli: Così la notte condusse con prestezza il suo esercito al Castello di Villa Franca, doue teneua qualche intendimento con alcuni di quel luoco, e giunse così all'improviso, prese il Colonna con tutta la sua gente, che quiui stava senza alcun sospetto à riposarsi a tauola, e molti ne furono vecchi. Ciò hauendo inteso i Suizzeri, che erano restati al primo luoco, temendo non l'iteruenisse il medemo abbandonarono quel luoco, e con prestezza si ritirarono verso Como. Così il Rè passò felicemente i monti, & in vn subito prese tutte le Città, e terre di là da Milano. In questo tempo in Verona fù instituito l'Hospital della Misericordia, auctor del qual fù Alessandro Selaro Veronese huomo pietosissimo, il quale hauendo offeruato, che tanti pouerelli periuano sopra le strade, per malatie incurabili, questo mosso da zelo di carità adimandò licenza alla Città di fabricare vn'Hospitale, acciò quelli infelici non fossero defraudati dall'humana compassione, e con il suo proprio, & elemosine fece in breue tempo erger l'hospicio, che hora si vede: Mà per il souenimento, ò sostentamento del luoco non riuscendo quelle bastanti procurò, che fossero trasferite le oblationi, che erano donate all'effigie miracolosa del Christo, alla Porta di S. Giorgio in Braida, come anco di alcune rendite di S. Agnese, che viè vicina, le quali furono in tanta quantità, che in quei primi giorni poterono effectuar il pietoso desiderio del Selaro: Poscia finalmente con la multiplicità de Legati che da Fedeli vi sono statati lasciati, si sono accresciute le rendite di qualche consideratione. In detto hospitale si ricouerano li pouer infermi di mali incurabili. I pouer Pupili della Città d'età dalli 5. sino all'12. anni. Passato come si è detto il Rè in Italia con il suo esercito, che col-

ftaua di 3000. huomeni d'armi, 7000. caualli leggiati, e 2500. fanti, a i quali s'aggiungeua 25. insegne de' Gualconi, condotti da Pietro Nauato, e 40. altre mandate parte da Roberto della Marcia, per Fiorenzo suo figliuolo, e parte da Carlo Ducadi Cleues. L'Artiglieria era condotta da Gio. Giacomo Triultio, e Capitan Generale Carlo di Borbon Gran Contestabile del Regno, si condusse l'esercito sotto Nouara, da doue già erano partiti i Suizzeri, & i Nouaresi non aspettando l'assalto si rese al Rè, salue le persone, e l'hauere. Battolomeo D'Aluiano si era alestito per combattere i Spagnuoli, che intendeu a esser usciti di Piacenza, per vnirsi con molti Suizzeri, che si ritrouauano in Varese, col fine di accostarsi a Milano, ma accortosene li Spagnuoli, temendo la posanza del'Aluiano ch'era in Lodi, ritornatono in Piacenza, & i Suizzeri, ch'erano in Varese, passarono nondimeno a Milano. Fra tanto il Rè passò con l'esercito a Marignano, lasciandosi Milano alle spalle, per poter, testando quini accampato più facilmente impedir l'vnione de' nemici, cioè Suizzeri, e Spagnuoli, e più sicuramente assediare Milano. I Suizzeri risoluti di venir a giornata con Francesi in numero di vintiquattro mila, oltre tre mila Venturieri del paese, si appatechiarono di uscir da Milano, del che auuatone il Rè da replicate spie, pose l'esercito in ordinanza ad attenderli. Comparsero li Suizzeri, & con ferocissimo assalto attaccarono la battaglia, che durò dal tramontar del Sole, fino alla meza notte, cò gran uccisioni d'ambi le parti, ma nascostasi la luna furono sforzati abbandonare la battaglia. Fù in questa pugna ferito di tre percosse di picche il coraggioso Rè, e rouersato a dietro sopra i carri de' l'Artigliaria, che fù il giorno 13. di Settebr. 1515. I Capitani Suizzeri, corredo hor quà, hor là per il suo esercito confortando languenti, animando gl'intimoriti, rallegrandosi del valore dimostrarato, gli esortauano ad operar la medesima virtù, per dar fine a così gloriosa vittoria, alla quale erano adhora, adhora per dar di mano, oltre che a voler lasciar l'impresa, era anco a lasciarsi la vita. Il medemo fece il Rè, che adàdo così ferito di schiera in schiera, visitando i suoi, li mostraua esser la vittoria vicina, & spedì doi corrieri al'Aluiano. Già cominciava a spuntar l'alba, quando non potendo i valorosi soldati dall'vn campo all'altro, star più saldi senza aspettar che il suono delle trombe, & de' tamburi l'inuassero, si mossero con tanto furore ad assalirsi, che a prima giunta si videro gran moltitudine caderne morti. All'apparir del chiaro giorno apparue gran mortalità de' Suizzeri, che de i loro corpi era la strada, i fossi, e la campagna ripiena. In questo men-

Numero della gente condotta dal Rè di Francia in Italia, Capitan Generale dell'qual Carlo di Borb. Gio. Giacomo Triultio Generale dell'Artigliaria del Rè. Exercito Francese sotto Nouara.

Nouaresi si danno al Rè. Suizzeri passano a Milano. Il Rè passa a Marignano.

Suizzeri attaccano la battaglia col Rè. Fatto d'armi a Marignano. Il Rè ferito. MDXV.

tre comparue l'Aluiano, che subito hauuto l'auido haueua fatto marchiar tutta la notte la sua gente, & peruenuto alla presenza del Rè in nome del suo Senato esebise stesso, & l'esserciro, ch'era vicino, per il che fù dal generoso Rè raccolto, & entrò i suoi nel fatto d'arme, doue fece molte prodezze: Combatteuano ostinatamente i Suizzeri, ma non potendo più con tanta forza star al contrasto, cominciarono a piegar alquanto, essendo all'apparir del Sole comparso l'essercito Veneritano (da lor veduti) mancò in loro l'ardire, e stanchi, e da più bande assaliti, furono finalmente rotti restandone di loro morti noue milla, e molti altri feriti, che di poi morirono la maggior parte. De' Francesi, e Venetiani ne morirono quattro milla. Sentira da' Milanesi la rotta de' Suizzeri, & la vittoria del Rè senza indugio mandarono Ambasciatori ad incontrarlo, e chiederli pace, e perdono; à quali rimesse ogni offesa, & entrò nella Città, essendosi il Duca fuggito nel Castello: Ma quello fù tosto battuto dal Nauara, & il Duca vedendosi perso d'ogni speranza prese partito di accordarsi col Rè, e fù che li pagasse vna pensione in vita di trenta milla scudi all'anno, per poter viuersi nella Francia, & esso cesse le ragioni, che in quel ducato haueua. Così il Rè conseguì pacificamente la Città, con tutto lo Stato di Milano, e poscia fece accompagnar honoratamente il Duca Massimiliano Sforza in Francia, & spedì Gio. Giacomo Triulzio, e Pietro Nauara al riacquisto di Brescia, per restituirla a Venetiani suoi confederati. L'Aluiano, che conduceua le genti Veneriane alla medema impresa, giunto à Gonto luogo posto poco lungi dal Menzo, già canco di anni, e dalle molte fatiche delle guerre, infermarosi, non senza sospitione di Veleno, il settimo di Ottobre passò à miglior vita, e riposo. Fù questo Capitano tanto amato da' soldati, che imbalsamaro il suo corpo, lo tēnero così molto alquanti mesi nel campo, facendoli tutti quelli honori, ch'erano soliti farsi in vita, fù poi portato a Venetia nella Chiesa di San Stefano, e con esequie pompose sepolito. Nel suo luogo constitui il Senato Theodoro Triulzio. Il Proueditor Emo mandò a prender Pelschiera, che a forza la conseguì, con la morte di trecento Spagnuoli, che la guardauano: hebbe anco da' Capirani del Rè Afola, Lona, & Sermione. Indi à poco, per stringere maggiormente l'assedio di Brescia, (che per gran spatio di tempo fù con diuerse fortune difesa da' Spagnuoli) vi fù con altre genti mandato il gran Bastardo di Saucia, doue si trouò similmente Lotreco, & il Rè se ne ritornò in Francia glorioso, e trionfante.

*Suizzori rotti.
Vittoria del Rè.
Milanesi si danno al Rè.*

Il Duca di Milano si rende al Rè, e con qual accordo.

Il Rè Francesco consegnasse tutto lo Stato di Milano.

Fà condur il Duca Sforza in Francia.

Il Triulzio, & il Nauara passano all'acquisto di Brescia per i Venetiani.

Morte dell'Aluiano.

Theodoro Triulzio costituito da Venetiani in luogo dell'Aluiano morto.

Venetiani prendono Pelschiera.

Alla qual deuotione ritorna Afola, Lona, & Sermione.

Il gran Bastardo di Saucia vò all'acquisto di Brescia, per i Venetiani.

fante di così bellissimo stato. Era alla guardia di Brescia Icardo Capitan Spagnuolo, doue stava ben munito, ma vedendosi così acramente stretto, ricercò soccorsi di gente dal Cariatì, & da Marc'antonio Colonna, ch'erano alla guardia di Verona, quali vi mandarono settecento fanti condotti dal Morelone, da Oflasio, & da Gusmano valorosi Capitani. In tanto il Colonna, ch'era padrone della campagna, uscì fuori di Verona, doue saccheggiò, e ruinò questo nostro paese; hebbe anco Legnago, che gli fu dato dalli soldati d'accordo, lasciandoli partir con le loro robbe, nel qual luogo vi lasciò Gouvernatore il Suare Spagnuolo. Parendo al Triultio, che fosse bene mandarli contro gente, per raffrenarlo, e non lasciarlo proseguir più oltre, vi spedì Gio. Paolo Manfrone, e Mercurio Bua, che in vna gran scaramuccia verso Valezzo, furono dal Colonna rotti ambidoi, con assai uccisione, & molti fattipigioni, trà quali fu Paolo Manfrone, essendosi itato ammazzato sotto il Cavallo, i quali furono condotti con gran trionfo in Verona, insieme con doi Insegne d'huomeni d'armi acquitate. Frà tanto Theodoro Triultio, che hauua qualche rendimento con alcuni Cittadini Bresciani, che seguivano la parte Venetiana, veniuà dalli stessi esortato à batter Brescia, ciò risolse tentarne l'impresa, senza alcun frutto; perciò che fu ributtato adietro, & morti alquanti soldati. Onde fu risolto vincerla con l'assedio, & perciò con gran cura si attese à dispor da tutte le parti buone guardie, acciò non v'entrasse per la montagna vettonaglia alcuna. Il Rè di Francia ad istanza del Pontefice liberò di prigione Prospero Colonna. In questo mentre venuto l'Imperatore in Italia, per souenir alle cose di Verona, e di Brescia, e per acquistar lo Stato di Milano, cò finta di farlo à nome di Francesco Sforza fratello di Massimiliano (qual fu condotto per ciambello) adducendosi, che non haueua potuto il fratello in suo pregiudizio farne la renuncia al Rè Francesco, & hauendo seco vn'essercito di cinque milla cauali, e quindici milla fanti. Giunto sì le confine del Veronese, fu incontrato dal Colonna, e dalla Nobiltà Veronese, che lo accompagnarono nella Città, doue fu riceuto con il maggior honore possibile, essendo tutta la corte, stata alloggiata da i Cittadini nelle loro proprie case. La mattina seguente chiamati à se tutti li suoi Cittadini, e Principi, ch'haueua seco, per configliare, e stabilire quello, che in questa guerra si douesse operare; fu concluso di andar à ripigliar Milano, doue il Triultio, & il Borbone si erano ritirati; inuiatisi dunque à quel-

la

*Il Rè vittorio-
so se ne passa in
Francia.*

*Marc' Antonio
Colonna alla
guardia di Ve-
rona.*

*Il Colonna v-
scisse di Verona
saccheggia tut-
to il Veronese.*

*Acquista Le-
gnago.*

*Paolo Manfro-
ne, e Mercurio
Bua Capitani,
rotti dal Col-
onna à Valez-
zo.*

*Brescia assedia-
ta.*

*Prospero Co-
lonna liberato
di prigione.*

*Cesare in Ita-
lia aspirando
al Ducato di
Milano.*

*Imperatore in
Verona.*

Passa con l'esercito a Asola la batte, mà refisso.

Passa all' assedio di Milano, difeso valorosamente si leua. Cagiono, che fece leuar il Rè Francesco dall' assedio di Milano.

MDXVI.

Il Colonna, & Marco Scierroffa alla guardia di Verona Bernardo Vesc. di Trento Governator di Verona.

Vuole danari da Cittadini. Il Rè di Francia & il Duca di Borbò si partono per Fràcia. Gio. Giac. Triulzio alla guardia di Milano. Venetiani con il Triulzio al riacquisto di Brescia.

Brescia confusa a Venetiani.

la volta giunse a Asola luogo forte, & hauendola l'Imperator battuta, fù anco valorosamente difesa, onde quello disperato di poterla hauere, leuatosi da quella impresa, andò ad assediare Milano. Sotto alquale essendouisi trattenuto alquanto tempo, & vedute le difficoltà di rihauerlo determinò di leuarsi. Vien scritto, che da Marc'Antonio Colonna fù adimandato la cagione, che li haueua mosso ad abbandonare l'impresa, al cui rispose, che non haueua danari, che è il neruo della guerra, & in oltre, che la notte precedente haueua in sogno veduto l'copoldo Arciduca d'Austria suo Bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo Suocero con quelle armature in dosso, che l'vno à Nansì, e l'altro a ensac erano stati dalli Suizzeri uccisi, i quali lo haueuano amonito, che si leuasse da quel assedio, per fuggire un pericolo simile al caso auuenuto a loro. Ma siasi come si voglia l'Imperatore tosto partì, e venuto à Verona con li Tedeschi, & iui lasciato Marco Seit Tedesco, e Marc'Antonio Colonna con alquante compagnie di Alemanni ritorno in Lamagna, e l'anno 1516. giunto colà mandò, per suo Governator in Verona Bernardo Vescouo di Trento, il qual tosto ariuato diede saggio del suo rigido gouerno, che volesse dalli Cittadini quattro mila fiorini, i quali furono rascossi per dadia. Non molto doppo la partita del Rè, ch'andò in Francia, si partì anco il Duca di Borbon, hauendo lasciato alla guardia di Milano Gio: Giacomo Triulzio. Lotrecco con Francesi, & Theodoro Triulzio con le genti Venetiane se ne andarono al riacquisto di Brescia, oue era ancora Hircardo con pochi de'suoi Spagnuoli, il qual doppo di hauer sostenuto molti assalti, ne i quali morirono assai dall'vna, & l'altra parte, mà alla fine Hircardo non potendo più mantenersi, si risolse di venire à patti, & rese la Città à Francesi, e non a Venetiani, uscendo egli con tutti i suoi Spagnuoli in ordinanza, & con le sue rebbe. Hauuta Lotrecco Brescia, tosto la consegnò al Proueditor de' Venetiani, che vi pose buon Pressidio de' soldati fisati, e perche era vota de' Cittadini, i quali erano fuggiti, per hauer seguito la parte dell'Imperatore, gli rinocò, per farla rihabitare, e per renderla più forte, fece con diligenza risurcire tutte le muraglie, ch'erano cadute. Marc'Antonio Colonna uel molte volte fuori di Verona contro le genti Venetiane, ch'erano alloggiare su quelli contorni, facendo in esse gran dano, benché fossero in poco numero in queste parti, non ritrouandosi più che cinque nulla fanti, e mille,

mille, e cinquecento cauali, e poco auanti che si rendesse Brescia, vscì di Verona con gran sforzo di gente, andò improvvisamente sopra Vicenza, & sforzate le guardie, la prese; ma conoscendo non poter tenere ambedoi queste Città, se ne parti, hauendola spogliata di vetrouaglie di assai frumenti, e di molti pezzi di Artiglieria, che fece condur' in Verona. I Venetiani per la vittoria di Brescia ripreso animo si vollero al riacquisto di Verona, venendoni Theodoro Triu'cio, e Lutrecco con li suoi esserciti, con li quali la strinsero di assedio, hauendo così concluso tra di loro, per esser questa Città molto forte; ma con poca vetrouaglia. In questo mentre auenne nel Campo Venetiano, che vn Contadino Veronese mosso da' premi di Marc' Antonio, tentò vna impresa, che poi fù non meno a lui mortale, che non aspettata a' nemici. Era solito costui portare a vender nel Campo Venetiano herbaggi, & altre cose simili; per il che s'era fatto famigliare, e da tutti i Soldati conosciuto in modo, che dalle guardie non gli era negato il transito, ouunque voleua passare, accostatosi vn giorno, che vidde l'occasione opportuna al tuogho, doue erano le artiglierie, e tutte le monitioni diede il fuoco a i barilli della poluere, li quali tosto con vn grand'empito si accesero, abbruciando tutto quello, che quini si trouaua, la qual munitione era stata quini condotta con gran spesa, & con molta fatica, per batter la Città: Fù preso però il Villano, mentre fuggiu, & pagò la pena della sua temerità, con esser posto viuo sopra il medemo fuoco, che haueua appicchiato: Prouiddero in tanto i Venetiani di maggior copia de munitioni delle abbruciate, facendone venir da Padoua, e da Venetia. Il Colonna haueua, nella Città due milla Spagnuoli esperti, quattro milla Tedeschi, & cinquecento Svizzeri sotto la condotta di Marco Sciti Inglese, e di Giorgio Frangispergh, in oltre buona quantità de' Caualli Tedeschi, Italiani, Spagnuoli, & Albanesi con valorosi Capitani, ai quali comandauano Vallastichino Biscaglino, Gurlotto da Rauenna, & Zuccaro Borgognone. Haueua Marc' Antonio per congettura penetrato, che i nemici erano, per auanzarsi più appresso la Città per darui l'assalto, perciò impiegò i Cittadini, & i soldati lauoro di trinciere, le quali accioche con maggior prestezza si perfettionassero, egli maneggiando gl'istromenti de' Manuali, non rifiutando fatica alcuna ancorche vile, col suo essemplio in animi gli altri, & inalzò vn Bastione alla Porta del Calzaro, alla quale v'era vna Torre di mediocre altezza, che di fuori essendo recita da vn Bastione, tenedo intédeti esser a bastanza sicura;

Aaa

nulla-

*Il Colonna prò-
de Vicenza.*

*Il Triu'cio, &
Lutresco, con
suoi esserciti
all' assedio di
Verona.
Gran temerità
di vn Contadi-
no.*

*Numero della
Soldatesca, che
si trouaua de-
tro l'assedio di
Verona.*

*Marc' Antonio
sà fortificare la
Porta del Cal-
zaro con i suoi
prouedimenti.*

nulladimeno Marc'Antonio considerato con accorto giudicio il difetto, che patiuu preuedeua, non s'hauerebbe potuto diffendere la Porta, caso che il muro del Bastione fosse stato da' nemici abbattuto. Là doue ancorche fosse schernito da' Soldati, che gli facesse spender il tempo, & l'opera nel fortificare vna parte fortissima, egli non si rimase di perfettionar il riparo, il quale trà tutti gli altri fù la salute di tutti, & à lui principalmente causò singolar lode: perciò che fece terrapienare la porta, lasciandoui nel mezzo vna cannoniera, doue collocò vn pezzo grosso di artiglieria, nascondendola al di fuori con poca terra; così dall'vno, & l'altrolato ad ambedue le trinciere, fece due altre cannoniere da poterui secretamente scaricare doi Colobrine grosse poste per fianco, doue dubitaua succedesse l'assalto de' nemici. Fece àco vna nuoua Porta sotterranea, che sotto le mura vsciuu nascostamente nella fossa, da onde potessero improvvisamente sortir i soldati contro i nemici nell' approssimarsi alle mura, & acciò che i nemici non venissero in cognitione di questi preparamenti, furono fatti in tempo di notte, con tanta segretezza, che i Cittadini, & i soldati istessi non sapeuano quello che fosse apparecchiato. Frà tanto mancauano dentro i danari, ne potendo i soldati conseguir le loro paghe, molti de' Spagnuoli cominciarono ad vscir di Verona fingendo di farscorrere nel paese, & passauano nel Campo Venetiano, così poco dopo seguì di due milla Tedeschi, correndo nel Campo de' nemici pontualmente le paghe, la qual cosa indusse à poco, à poco molti Capitani à far' il medesimo, e se Marc'Antonio Colonna non hauesse rimediato à trattenergli con dodeci milla scudi esatti con gran difficoltà da' Cittadini, per esser' ancor' essi del tutto esauti, rimaneua la Città senza difensori. Questa somma nò dimeno nò fù sufficiente per sodisfargli. Non fù nascosto al Lotrecco, & al Triultio la penuria del soldo, la mancanza delle monitioni, & la disperatione de' Cittadini; perciò deliberarono di battere la Città, per più sgauentare gl'assedati: fatti i ripari di fuori, à poco, à poco accostandosi con le artiglierie alle mura, principiarono da doi parte à bersagliarla, essendosi questi doi eserciti in doi parte diuisi, il Triultio con il campo Venetiano occupaua dalla Porta del Vescouo fino all' Adige, & il Lotrecco con il campo Francese dall' Adige fino alla Porta del Calzaro, comunicandosi à iuti l'vn esercito con l'altro, col mezzo d'vn Ponte fatto sopra l'Adige. La Batteria de' Venetiani gettò à terra tutta quella parte di mura, che principia dalla

Soldati del presidio di Verona fuggono nel campo Venetiano.

Il Colonna si esige da' Cittadini 12. milla scudi.

Verona battuta da doi parte, & da doi eserciti.

Ponte sopra l'Adige in campo Marcio fuori la nell' Aquaro.

Porta del Vescovo, fino al prossimo Bastion verso campo Marcio, la qual poscia fù tutta da nuouo rifabricata, e terrapienata da Venetiani, così anco le cime di quelle mura, che tutt' hora si vedono mancare dal sopranominato Bastione sino a mezzo del campo Marcio, & i Francesi dalla loro parte fecero con tiri più buchi nella muraglia, facendo rimanere frà l'vno, e l'altro pezzi di murà aguisa di merli, per lo spatio di 20. passi, il che fecero, acciò che volendo gl'assedati far dentro ripari di trinciere, ritirare, o altre difese, hauessero per più longo spatio da trauagliare. Si legge essere stata tale questa batteria, che a memoria d'huomini non n'era seguita altra simile; imperciò che in pochi giorni trasfero più di venti mila palle di ferro; nondimeno in tanta strettetza di pericolo tal'era la virtù del Colonna, & la diligenza de' Soldati, che quanto muro ruinauano gli aggressori, tanto con egual prestezza riparauano col tirar inanzi le trinciere, & altri ripari: E così Marc'Antonio fece cauare vna fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro alzare Bastioni, e trinciere, ne' luoghi opportuni fece secrettamente seminar triboli di ferro, & ponerui tauole piene di punte di chioi; in oltre fece apparecchio di grà quantità di pentole, e vasi di terra ripieni di fuoco artificiato, & disporre con buon ordine l'artiglierie (delle quali ne haueua gran copia) in quella parte, doue gli parue fosse maggiore il pericolo. Guardaua il Colonna con gl'Italiani, e Suizzeri la parte, che batteua Francesi, e contro Venetiani si erano opposti Giorgio Frangispergh, e Marco Scir, con i Tedeschi. Continuuandosi le battarie da quelli di fuori, & il riparare da quelli di dentro per molti giorni, e notti continuate, si trouauano nella Città quasi ridotti all'estremo per la mancanza de' viueri, & di munitioni da guerra, ne altro restaua, che la speranza, e l'ardore dell'animo, ma quel, che più d'ogn'altra cosa affliggeua i Tedeschi era la carestia del vino, e quel poco, che v'era, si riserbaua per i Sacrificij, e per i Soldati ammalari. Il Colonna istesso hauendo ogni giorno seco a mangiare i primi dell'esercito, non beuè per 40. giorni altro, che acqua, & gli suoi cibi quotidiani, e più delicati erano lenti, faua, panici, & altri legumi, col qual'esempio inuitaua gl'altri all'astinenza, & alla parsimonia, e facilitaua gl'animi a soffrir la carestia anco dell'altre cose mancanti. Per carestia di carne si mangiauano gli Asini, & i Caualli, parendogli mangiar delicatamente, quando nelle scaramucce si ammazzauano alcuni Caualli de' Francesi; co-

Terribile Batteria.

Gran virtù del Colonna in difender Verona.

Gran costanza del Colonna assediato.

In Verona auell'assedio si mangiano carne di Asini & di Caualli.

*Parlamento di
Marc' Antonio,
à Soldati.*

*Per nuove emer-
genze il Colon-
na trasfoca
l'impresa di
sortire.
Lotrecco baste-
la Porta del
Calzaro.*

me quelli, che erano molto grassi, & subito veduti i corpi morti de' Caualli, molti soldati correuano fuori delle Porte, & tagliati-
gli in pezzi li portauano in spalla con s' sta dentro della Città.
Ritrouandosi Marc' Antonio in questa ciuità, e bene haues-
se spedite molte lettere all'Imperatore, non haueua mai riceuuto
alcuna certezza di soccorro, e vedendo, che l'esercito consu-
mato da tanti disagi, ogni giorno più si venua scemando, &
mancando, prima che tutto l'esercito si consumasse di fame,
deliberò d'uscir fuori, tentar di rompere, ò impatronirsi del ponte
posto nell'Aquaro, e poi con tutte le genti assalir i Venetini, com-
municato con' suoi soldati questo suo pensiero. Già disse che la glo-
ria di questo fatto hauerebbe pareggiato di gran lunga il perico-
lo, che scorreuano, che non poteuano meglio impiegar il loro
valore, e la loro vita, imperciò che, ò farebbero gloriosamen-
te morti, ò vittoriosi ritornarebbero, & conseruarebbero vna Cit-
tà tanto cara a Sua Maestà, dalla cui munificenza si poteuano
promettere premij corrispondenti al seruitio, che gl'hauerebbero
prestato. Che per dargli saggio della speranza, che teneua di
prospero successo, egli era per combattere a piedi nella prima
fronte. A questi detti, tutti i Collonelli, e Capitani coraggiosi-
mè acconsentirono, ancorche vedessero la difficoltà dell'impresa.
Tosto, che fù pocho all'ordine tutto l'esercito per sortir fuori,
e già le prime Insegne erano inuiate alla Porta, si sentì vn'impro-
uiso romore alla Porta del Calzaro, che trattenne dall'uscita il
Colonna. Ciò era, che Lotrecco pensandosi di poter facilmente
entrar nella Città, se con presta, e terribil batteria si batteffe il
Bastione della Porta, prima, che se gli potessero far nuoue trincie-
re: drizzate quindi tutte l'Artiglierie grosse, haueua priuata la Por-
ta della muraglia, del Bastione, & aperta l'entrata haueua com-
messo a Lescia suo fratello, che comandaua alla fanteria, che
presentasse le compagnie più spedite alla breccia, e tentasse l'en-
trata: Palsarono animosamente i fanti sotto la porta, & molto
sperti haueano occupato tutto lo spatio del Bastione, per pas-
sare nella Città; Quando Marc' Antonio auertito, trasfocata la
praposta impresa, prestamente accorse a quella parte, & posti al
la ciffeta del luogo alcuni eletti soldati comandò, che senza cō-
mission sua, non si caricasse alcun pezzo d'artiglieria contro i ne-
mici, che saluano; per il che essi animosamente ascelsero l'vn dop-
po l'altro; Marc' Antonio poiche vidde la piazza di dentro del Bas-
tione ripiena di foltissima moltitudine de' nemici, aggiustatodi
sua

sua mano, & datoui il fuoco scaricò cōtro Fràcesi quel grossissimo pezzo d'artiglieria, che quiui artificiosamente haueua fatto nascōdere; il medesimo fecero quelli, che gouernauano le artiglierie poste à mano destra, & da sinistra, doue in vn pūto di tempo si fece tanta uccisione d'huomini, che pochi della moltitudine s'erano fatti inanzi, e ne cāparono; imperciò che erano cariche le artiglierie, nō solamente di palle, con le quali l'ordinanza folta con certa, e miserabil ruina era stracciata, ma ancora di dadi di ferro, & di diuersi pezzetti di metalli, che cacciati dalla furia della fiamma, a guisa di tempesta, con mortal violenza si spargeuano in tutte le parti. Si spinsero poi inanzi i Spagnuoli, e con essi gli huomini d'armi Italiani, che in quell'occasione combatteuano a piedi, & con grand'uccisione ributtarono i nemici impauriti, & rotti: Morirono de' Francesi poco meno di dugento soldati, & molto più ne furono feriti, che poscia anch' essi perirono. Quel giorno Marc' Antonio per consenso di tutti i suoi acquistò grand' opinione di prudenza, & quelli, che nelli giorni passati s'haueuano fatto beffe di lui, che con vana perseveranza di non necessaria fatica hauesse fortificata la Porta del Calzaro, confessarono, che per opera, & artificio suo s'era saluata la Città in quel subito caso di gravissimo pericolo. Poco doppo giunsero lettere di Lamagna, con le quali l'Imperatore auisaua, che frà pochi giorni era per mandare considerabile soccorro di fanti, e di caualli, con grandissima quantità di vertouaglia, la qual nuoua si come i Francesi con quel subito, & improviso assalto haueuano leuata la prima occasione d'uscir fuori, così per l'auuenire interruppe tutto il disegno dell'impresa, che prima era stata ordinata, parendo a Marc' Antonio, che sarebbe stata poco prudēte deliberatione il rischiare tutta la gēte, che haueua, mentre ueniua promesso vicino soccorro. Lotrecco riceuuta c'hebbe la rotta de' suoi, s'accorse della diligenza degl'assedati nel difendere la Città, & che cialcuna parte delle mura, ch'egli haueua abbattuto, & ruinato cō l'artiglieria, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di cōbattere con nuouo modo, per deluder il nemico. Staua ancora in piedi frà le due ruine delle mura abbattute poco di sopra, doue hora è la Porta nuoua, vna parte della medesima muraglia lunga circa 30. pertiche deliberò di leuar i fondamenti della medesima, & con vna spinta gettarla dentro della Città, acciò che ruinando à vn tratto tutto quel pezzo intiero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro vi potessero far alcun riparo, restasse aperta longa entrata

Uccisione de' Francesi sotto la Porta del Calzaro.

Marc' Antonio Colonna e acquistò gran nome di saggio Capitano.

Il Lotrecco per altro modo di farsi apertura nella Città.

entrata, per doue le schiere de' suoi soldati armati potessero entrare nella Città. Furono adunque mandati molti à tagliare i fondamenti delle mura con picconi, & altri instrumētī, i quali stando sicuramente sotto la muraglia, essendo la cima delle mura priua di difese, in poco spatio di tempo ridussero il lauoro à tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato à poco, à poco era sostenuto da'traui postiui sotto, che non lasciassero spuntarlo. Questa cosa tardi conosciuā dagli assediati, mise gran spauento à Marc'Antonio, & a tutti gli altri; imperciò che in così poco tempo non si poteua far forza d' trinciera nondimeno ritirouo Marc'Antonio vn subito rimedio al pericolo, facendo portare dalla piazza quantità di legname in quel luogo, & con lunghissimi, & fortissimi puntelli à contratio opposti sostene il muro, che staua per cadere: Fù tanta la forza di questi, che in vn subito rouersecò dalla parte di fuori la muraglia, & tutti coloro i quali s'erano appressati à tagliare i fondamenti, & apparecchiati ad entrare doppo la rouina restarono improvvisamente oppressi miseramente morirono. Mà mentre che Marc'Antonio nel drizzare i puntelli con gran ardore, e con poca cura di se stesso s'adoperaua, fù ferito d'vn tiro d'arcobuggio, che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se n' uicì fuori per la schiena: Tenne coperto nondimeno il dolore, e'l pericolo della ferita, fin che fù ruinato il muro, il quale finalmente caduto, & gli aggressori dalla ruina di quello oppressi, quasi che con l'altrui male haueffe mitigato il dolore della ferita, sen'andò al padiglione; riuscì così graue la piaga, che causandole per lungo tempo vna ustinata febre, fù creduto, che douesse lasciarui la vita. Lotrecco, che publicamente professaua odio contro Marc' Antonio, essendo stato in tutte le guerre acerrimo nemico de' Francesi; nondimeno il merito del suo non ordinario valore rendendolo amabile anche a i nemici, commiserana il caso d'vn'huomo così singolare, & gli offerse con grand' amoreuolezza vn medico, & con gran cortesia quotidianamente lo mandò à regalare di cose gratissime, secondo che pareua conuenirli alla di lui infermità, & alla miseria della Città. Così parimente Lescù, & Francesco Borbone Co. di S. Paolo huomini per dignità, e per valore principali dell'esercito Francese mossi da desiderio di vederlo, mandarono à pregarlo, che uollesse uscir dalla Porta, & dargli commodò di toccargli la mano, ch'era vn testimonio di priuata amicitia; corrispose con altrettanta gentilezza Marc' Antonio, & datafi la fede

di

Il Colonna ferito d'un archibuggia.

E regolato dal Lotrech.

di sicurezza, uscì fuori ad abbracciare i pubblici nemici. I Venetiani, ancora che con la batteria alla Porta del Vescouo hauessero fatto vna continua, e lunga ruina di muraglia; non ardirono però di accostarsi alle mura, e tentare con l'assalto l'entrata nella Città; Ma spauentati dalla grandezza dell'opre, che si faceuano dentro, & mossi dall'infelice essemplio de' compagni s'erano posti a cauar mine. Et di già con l'industria di Gio: Comene Capitano di fantaria, intendente di quell' artificio, haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina vna Torre, che guarda verso Campo Marcio, quando le genti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella Valle Pulicella: Erano circa otto milla huomini, con gran quantità di Bestiami, & di Cassio, & con molte botti di farina, che erano condotte in barche a seconda dell'Adige. Loro Capitano era Guglielmo Rocadolfo, che l'Inuerno inanzi haueua liberato Brescia dall'assedio: Fù la loro venuta quasi in vn medesimo tempo fatta intendere agli assediati, & agli assediati. Conobbero li Capitani Francesi, & Venetiani, che la venuta de' Tedeschi gli leuaua la speranza di conquire la Città, e d'vna certa vittoria, e per tema tenendo le forze, & gli eserciti diuisi, di non esser' assaliti, e dal Pressidio della Città, e da' Tedeschi, che s'approssimauano, con gran loro suantaggio, deliberarono riunire tutte le forze in vn sol campo. Theodoro Triultio, ch'era più vicino al nuouo nimico, leuate l'artiglierie, & raccolto tutte le bagaglie passò l'esercito sù'l ponere, & l'vnì con l'esercito de' Francesi. Gli assediati obseruando dalle mura tutto quello, che operauano i Venetiani, scaricarono subito le artiglierie piantate ne' luoghi più alti contro la retroguardia de' nemici, che partiuano, dalla qual tempesta di cannonate ne perirono alcuni, & fra questi Basilio dalla Riua nostro Cittadino Veronese, il quale militaua con vna condotta de' Caval'li. Uscirono poi fuora sotto l'Insegne le Fantarie Tedesche, & hauendo ritrouato buona quantità di vino, & altre vertouaglie, alcuni Padiglioni, & altri instrumenti da guerra il tutto portarono nella Città. Quasi nel medesimo tempo uscendo fuori ancora la Cauallaria di Marc' Antonio, scaramucciò con la retroguardia de' Francesi, alcuni de' quali restorono morti, & molti presi. Fù vniuersal' opinione, che in quel giorno l'esercito de' Francesi si hauerebbe potuto rompere tutto, con l'artiglierie, mentre leuato l'apparecchio di battere, si ritiraua addietro per la via, che va a Mantoua; ma la mancanza della polvere priuò gli assediati dell'occasione. Era ridotta a così poca quan-

Venetiani ruinano grã parte di muraglia.

Sotcorso in Verona da Tedeschi.

Guglielmo Rocadolfo, cò 22. te, o uinuat' soccorro Verona.

Il Triultio passa coll'esercito ad vnirsi co' l'esercito Francese. Basilio dalla Riua.

Alcuno in sogno di Fàtòria Todesca uiscisce fuori della Città fanno presa di vertouaglio, & altre cose, e lo portano nella Città. La Cauallaria del Colonna uiscisse fuori della Città scaramucciò, con la retroguardia de' Francesi.

quantità la poluere, che fù posta grauiffima pena à chi in darno, & senza cômiffione de' Capitani haueffe scaricato vn pezzo, vn poco groffo, per conseruare quel poco, ch'era rimafio nelli eftremi bifogni. Lotrecco non molto doppo condusse il Campo à Villa Franca, & il Triultio à Pouegliano, lungi due milia, & effendo sopraggiunto il freddo, i Francesi tutti entrarono nelle case, e l'esercito Venetiano ftaua ne' Padiglioni sotto le pelli. Rocandolfo entrò con l'esercito nella Città, doue trattenutosi pochi giorni, lo leuò, acciò non pareffe, ch'egli, il quale con la sua venuta haueua leuato l'assedio, volesse con la moltitudine de' fuoi apportare miseria affai più dura à Cittadini consumati dalla lunga fame. Hauendo dunque cambiato alcune compagnie, per riuifcescar il Presidio, ritornò in Lamagna. In quei giorni nel Campo Venetiano nacque nel mezzo della notte questione trà la fanteria Italiana, & i refuggiti Spagnuoli per causa d'vna femina, doue dall'insolenza d'alcuni pochi si ridusse la facenda da l'ingiurie all'armi, & nel spaueto di notte correndo cadauno all'armi, seguì quasi vn fatto d'armi trà loro; mà corso dal vicino capo Lotrecco chiamato dal romore, con le minaccie, e con l'autorità sua acquietò la questione, che ogn' hor più s'infiammaua, effendone però morti più di cento, e molti feriti. Partito Rocandolfo, con tutto che pareffe la Città liberata dall'assedio, & si credesse che ftante la cegione del Verno, non s'hauesse più occasione di temere; nondimeno hauendo i nemici occupati i luoghi più lontani, e più alti, si ritrouarono i Cittadini talmente oppressi, & affitti da tutti gl'incomodi, che prouarono quasi più dura carestia di vituaglia, che non haueano fatto prima; imperciò che i Venetiani, parendogli vergogna rimanersi dall'imprefa, e conoscendo, che quando la Città fosse stata lungamente assediata, non hauerebbe potuto soffrire l'estremità d'vna lunga fame; diuiso le genti, presero tutte le strade, & i passi, per li quali poteuano esser condotte vituaglie di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' caualli leggieri, si pose i cima delle Campagne, luogo, che confina con le radici dell'Alpi; quell'huomo, ò per destino, ò per prudenza, per più di 30. anni haueua militato in Italia, e sempre fortunatissimo in tutte le correrie. Federico Gonzaga da Bozolo, si fermò con alcune compagnie sopra la Chiusa, così chiamandosi quel luogo, doue l'Adige passando per due balze ristrette, ha pochissima larghezza di letto: Nella maggior strettezza cuiu vn Castello con vna Torre, nel quale v'era la guardia

Lotrecco adduce il suo esercito à Villa Franca, & il Triultio à Pouegliano.

Rocandolfo entra col esercito nella Città.

Poſcia ritorna in Alamagna. Romore nel campo Venetiano per causa di una femina.

Carestia in Verona di vituaglia.

Verona di nuovo ristretta di assedio.

Federico Gonzaga da Bozolo alla Chiusa.

la guardia de' Tedeschi: di quì poco lungi (essendo difeso in danno il passo da' Tedeschi (prefero i santi Venetiani alcuni Nauigli carichi di vetrouaglie, che veniuano a seconda del fiume. Il rimanente dell'esercito s'era quartierato in luoghi commodi, di doue parcaua, che assai più gagliardemente guereggiassero, che non hapenano fatto l'Estate. Finalmente à tante calamità, e miserie pose il desiderato fine vn notabile accordo, che seguì nel paese di Langies, della Borgogna à Noion. Imperciòche essendo morto il Rè Ferrando, v'era successore Carlo d'Austria suo nipote, & anco nipote di Massimiliano Imperatore. Questo nouello Rè desiderò di pacificarfi col Rè di Francia, così compiendo a' suoi interessi, & alli 13. di Nouembre col mezzo degl' Ambasciatori, dell'vno, e dell'altro fù conclusa la Pace in Noion, con gli Capitoli approuati da Cesare, per il nipote, il qual conobbe, che lungo tempo non hauerebbe potuto tenir Verona, per l'incommodo, che prouaua nel difenderla, e che hauerebbe hauura continua guerra con Venetiani. E fù la prima conditione, che ad Arrigo figliuolo di Giouanni Rè di Nauarra fosse restituito il Regno da Carlo, ogni volta, che da arbitri dall'vna parte, e l'altra si fosse giudicato douergli venir di ragione. La seconda, che per rispetto delle ragioni, che pretendeva la Corona di Francia nel Regno di Napoli, Carlo gli pagasse ogn'ano ceto mila scudi, e l'ultima, che dall'Imperatore fosse restituita Verona, in poter de' Venetiani, i quali fossero tenuti da pagare per ciò à lui duecento milla scudi di oro, da numerargli in due pagamenti. Ma vuole l'Imperatore, per non parere di esser vinto da' Venetiani, restituire il possello della Città di Verona, in mano del Signor di Lotrecco, e non darla in poter loro. Fù questa Pace confirmata con parentado, e promission di esso tra il Rè di Francia, e Carlo nuono Rè di Spagna, che a Carlo si prometteua di dare vna figliuola picciolina del Rè Francesco per moglie, & egli prometteua, per la sua Dotte, rinunciare a lui cento milla scudi l'anno, che se gli daua di censo, per il Regno di Napoli vòlse l'Imperatore facesse tregua con Venetiani, per dieciotto mesi, ne i quali s'hauessero per lui, e per il Rè di Spagna à terminar le querelle, con conditione però, che l'Imperatore passate, che fossero sei settimane dasse Verona à Carlo, il quale l'hauesse poi à dar egli a i Venetiani, i quali fossero obli-

*Trattato della
pace.*

*Conditione del-
la pace.*

Bbb gati

gati pagar all'Imperatore duecento milla scudi, & esso fosse tenuto a pagare all'Imperatore le terre di Riua, & di Roueredo insieme cò tutte quelle altre, che del suo teneua nel Friulie Venetiani possederono tutti li Castelli, c'hauuano: e l'Imperatore sino tanto egli, & il Rè di Spagna terminassero; che cosa se ne hauessero da fare, e di chi esser douessero. Vnironsi l'Imperatore, il Rè di Francia, & il Rè di Spagna il giorno della Purificatione di Maria Vergine nel Castello di Cambrai, per confirmar, e ratificar tutte le cose da loro trattate, Ma gli Ambasciatori di Cesare non vollero accettare, se prima non sapessero l'animo di Sua Maestà, così hebbero termine dodeci giorni, che doppo fù confermato il tutto da tutti trè, che seguì il 4. di Dicembre, Tenuano all'hora i Francesi, & i Venetiani gran bisogno de'danari, onde i Francesi hebbero duecento milla scudi dallo Stato di Milano, & i Venetiani ne riceuerono imprestito seicento milla dalle lor Città, douendone cantar all'Imperatore prima che hauessero il possesso di Verona cinquanta milla, & altrettanti sei mesi doppo, che l'hauessero hauuta, e quatordecimilla a quelli, ch'erano stati mezzani alla Pace, & a Monsù di Lotrecco trenta sei milla, che gli restauano per le paghe de'suoi soldati. In tanto venne auiso a Verona della intencion di Sua Maestà, che perciò cominciarono i suoi Ministri a trattare con il Lotrecco, e con Venetiani, che si deponessero l'armi, il che non volse Lotrecco, sino che non hebbe lettere dal suo Rè. Il Colonna, ch'era stato ferito d'arcobuggiata quando diffendeua la Città alle mura, era di già guarito, e per non si ritrouar presente all'esecution dei Capitoli, e particolarmente alla restituzione di Verona, lasciò ad altri Ministri il carico, e mandato le sue robbe alla volta di Roma, esso se ne andò a trovare l'Imperatore, che fù li primi dell'anno 1517. Venne a Verona Monsignor Bernardo Vescouo di Trento a pigliar a nome di Carlo Rè di Spagna da' Ministri Imperiali questa Città, la qual dal Conte di Cariati gli fù consegnata lo stesso giorno, che giunse, che fù il decimo di Gennaro, il seguente giorno andò a Dosobono, doue si ritrouauano il Lotrecco, il Trinitio, & i due Proueditori Venetiani Andrea Gritti, e Gio: Paulo Gradenigo, per essequir seco le conditioni della Pace, & tregua, Ma perche alcuni voleuano, che le sei settimane del dar la Città principiasero dal giorno, che fù ratificata la Pace, altri da quella, che il Vescouo di Trento l'habbe a nome del Rè di Spagna dal Cariati, ne potendosi accordare, il Vescouo se ne ritornò a Verona, e giunto trouò.

*Il Colonna non
uol'esser pre-
sente alla res-
titutione di Ve-
rona, paga dal-
l'Imperatore.*

MDXVII.

*Il Vescouo di
Trento piglia a
nome di Carlo
Rè di Spagna il
possesto di Ver-
ona.*

trouò, che i soldati erano ammutinati, perciò che haueuano inteso della Pace, e tregua, & auanzauano grossa somma di danaro, per le lor paghe si lasciarono intendere, che se non gli fossero stato pagate le loro intiere paghe, hauerebbero ammazzato il proprio Vescouo, & dato a Sacco la Città, come anco haueuano principiato a saccheggiar alquante botteghe della Piazza, e far molti de' nostri prigionj, col mettergli taglia, ne sapendo in quel tumulto il Vescouo, che operare, per timore si ritirò a salvarsi nel Castel Vecchio. Il Co. di Cariatì procurò acquietarli con promesse, che in breue tempo farebbero stati sodisfatti, se non altrimenti hauerebbero poi saccheggiata la Città, onde il Vescouo di Trento ritornato fuori a parlar con Lotrecco, persuadendolo dar tosto la Città ai Venetiani, dalli quali si hauerebbero conseguiti danari, per sodisfar i soldati, con che restato alquanto persuaso, misero ordine per il giorno seguente, che era li 12. di Gennaro di ritrouarsi ancora a Dolsobon, doue in compagnia deli Proueditori Venetiani hauerebbero trattato questa differenza, e giunti all' hora determinata, discorsero dell' affare, finalmente Lotrecco si contentò, hauuto c' hauesse la Città, restituir la subito a Venetiani, i quali hauessero da sborsar 15. milla scudi da pagar i soldati ammutinati. Il giorno seguente venne in Verona il Lotrecco, con Theodoro Trincio, con sotennissima pòpa a nome del Rè di Francia, e giunti al Palazzo doue hora habita il Capitano. Sonando le Campane Publiche, & il Vescouo di Trento doppo hauer detto alcuni complimenti, gli consignò per nome del Rè di Spagna la Città di Verona, e poco poi hauendo hauuto da' Veronesi trenta milla scudi, sen' andò con suoi soldati, e carriaggi a Trento, & il Cariatì quel giorno stesso a Napoli, & i due giorni doppo, che fù alli 15. del detto mese, hauendo il Lotrecco hauuto tutti li danari, che doueua hauere dalli Venetiani, si risultero insieme con i Proueditori nel Duomo, doppo l' esser cantata una solenne Messa, fù a suono di trombe, tamburi, e campane publicata la sospirata, e bramata pace. Furono aperte tutte le prigioni, con grandissimo giubilo, e contento di tutto il popolo, & il Lotrecco vedendo tanta allegrezza nel popolo, consigliò piamente, che in così felice giorno i nostri facessero ogn' anno alli 15. di Gennaro una diuota Processione, che si costuma di fare ogn' anno, che fu poscia confermata dal Serenissimo Prencipe, con la presente Ducale.

Soldati in Verona ammutinati per non poter hauer le loro paghe.

Principiano a saccheggiare la Città.

Il Vescouo di Trento consegna la Città à Lotrecco, & al Trincio, che la vicinano à nome del Rè Francia.

Pace publicata

Istitutione della processione in Verona, che si fa ogni anno alli 15 di Gennaro.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum.

Nob. & Sap. Viris Io. Paulo Gradenigo Promiseri nostro Generali, & successoribus ad regimen Cinitatis Verona fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Sauia, & religiosamente è stato ordinato, per l'Illustrissimo Sig. di Lotrecco, la solenne celebratione del giorno fausto, & memorando, quindecim del Mese presente, nel quale è stato l'ingresso nostro in quella nostra Città. Per il che in ricognitione, e gratitudine debita verso la Diuina Clementia, dalla quale procedono tutti gli beni; molto laudiamo, e confermiamo l'ordinazione sopradetta; Commettendoui, che la facciate con buona diligenza offeruare, e registrare le presenti nostre in quella Cancellaria à perpetua memoria delli successori, acciò ogn' anno senza alcun fallo sij offeruata. E questa medema annuale commemoratione hauemo anco statuito, celebrari di quì nella Chiesa nostra di San Marco, acciò possino comprender tutti, quanto appretiamo quella Magnifica, & à noi carissima Città.

Dat. in Nostro Ducali Palazzo die XXII. Ianuarij Anno Veneto Inditione V.

Il Lotrecco consegna le Chiauui della Città ai Proueditori Venetiani.

Proffidio Francese parte da Verona.

Es entrano il Venetiano.

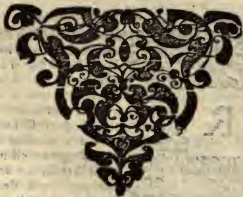
Ambasciatori Veronesi à rallegrarsi col Principe del quinquiesimo di questa Città.

Lotrecco diede le chiaui della Città ai Proueditori Venetiani, che lo ringratiarono a nome della Signoria, con quali doppo, che essi hebbero à nome di quella, con parole molto magnifiche ringratiato quello, i nostri Proueditori si rallegrarono per nome Publico, promettendo esser sempre fedeli alla loro Republica; Il Gritti ringratiò i nostri con affettuose parole, promettendo loro, che hauerebbe da quella tal gouerno, che non si pentirebbe mai d'esser ritornati sotto al suo Dominio. I soldati Francesi partirono quel giorno stesso con bella ordinanza, entrando i Soldati Venetiani, & il Triultio, poiche di quelli hebbe ordinate le guardie delle Piazze, Fortezze, e Porte, mandò il restante adalloggiar per il Contado. E questa fù il fine della guerra, che ott'anni continui haueua sofferta l'Italia, e particolarmente i miseri Veronesi. Furono eletti da questo Publico dodeci Ambasciatori, quali andati à Venetia si rallegrarono col Serenissimo Principe del felice acquisto di Verona, con ordine di offerir vn Stendardo nella Chiesa di San Marco, di setta turchina,

con

con l'Arma di questa Città da vna parte, e dall'altra quelle de i Proueditori Gritti, e Gradenigo, e portarne vn'altro a Verona con vn Leone da vna banda, e con l'arma di questa Città dall'altra, che è quello Vecchio, che vediamo nella Salla del nostro Consiglio, & i giorni solenni si mette fuori dalle fenestre. Gl' Ambasciatori furono il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Dottor Guglielmo Guariente, Pier Francesco di Brà, Girolamo Brauo, il Conte Agostino de' Giusti, il Conte Gio. Francesco Beuilacqua, Gabriel Peregrino, Carlo de' Caualli, France'co Brenzon, Leonardo Lilca, e Francesco Baiolotto. In quei pochi mesi, che fù Gouvernatore il Cariatì in questa Città, vso così strane bestialità, e così barbare actioni, con gl' Cittadini, più che non haueuano fatto per il resto del tempo addierro gli altri Ministri. Gli haueua proibito il far Consiglio, voleua danari da tutti, e se alcuno si scusaua, ò pregaua ad hauergli misericordia, gli duplicaua la tassa: e non pagando, gli faceua squalleggiare la Casa, faceua imprigionare gli debitori, ò gli daua in mano a suoi Ministri, che gli vsauano stratij crudelissimi, col fargli morire di fame, e di stenti in prigione.

*Stendardo nel
nostro Con-
siglio.*



HISTORIA

D I

VERONA
 DI LODOVICO
 MOSCARDO
 PATRITIO VERONESE

LIBRO VNDECIMO.

Luigi Contarini
 Podestà di
 Verona,



Itornata la gloriosa Republica Venetiana al pacifico possello di questa Nobile sì, ma desolata Città, nel modo, che nel precedente Libro habbiamo narrato; mandò per Prettore al gouerno di essa Luigi Contarini: E perche fino dal principio della guerra essendo restata senza la residenza del Vescouo Cornaro, che à Venetia s'era trattenuto, molte cose spettanti alla Religione erano andate in disordine, sù da nostri con lettere supplicato il ritorno, quale seguì con vniuersale contento di tutta la Diocesi, & in breue si vidde regolato tutto ciò, che occorreua. Così la Republica zelante

zelante del bene de' sudditi, applicò alla riforma del gouerno della Città, & à leuare gl'abusi introdotti, ma particolarmente ad estinguere due fattioni, originate dall' occasione della passata guerra. L'vna era detta de' Marani, che inclinaua alla parte dell'Imperatore, e consisteva in pochi plebei: L'altra era chiamata Martelosa, che teneua le parti de' Venetiani, & senza comparatione a quella superiore. Frà queste erano nati molti odij, che nulladimeno restarono con esse anichilate, e spenta ogni memoria, e nome di quelle. Passaua ancora con confusione l'ellectione de' Configlieri di questa Città, che perciò sù prouisto con le presenti Ducali.

Leonardus Lauretanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Vir. Aloysio Comarino de suo Mandato Potestati Verona, & Ioanni Paulo Gradenco Pron. fori nostro Generali ibidem esistenti & successoribus suis fidelibus electionis effectum. Trè giorni sà vi mandassimo l'esempio della deliberatione fatta con il Consiglio nostro di X. circa il modo si ha à tenir nel far l'ellectione del nuouo Consiglio di questa Città, & vi scriuissimo non douessi principiar l'esecutione, se prima non hauesse altr ordine nostro. Hora parendone che non si debbi più indugiar, vi habbiamo voluto scriuer le presenti, e vi dicemo, che riceuute quelle debite informationi, con que' la prudenza, e destierità, che li conuiene dar principio ad eseguir quanto nella predetta deliberatione si contiene, la qual etiam vi mandiamo qui sotto registrata, e perche ne vien referto, che alcune di quelle vicinanze, ouero contrate, cioè da trè in quattro sono fuori della terra, e non hanno, se non persone molto basse, però se così è le tenirete in vltimo à chiamarle, dando ne notitia, & etiam dell'opinione vostra, e principiarete dalle altre, seruando quelli destri, e conuenienti modi, che si ricercano in simil materia, e per la prudenza vostra sian o certi, che saprete usar, vedendo, se possibil sarà tenir secreti quelli quattro, che saranno eletti per cadauna contrada, fino che sarà eletti tutti, e secondo andarete esequendo, ne darete particolar auiso, e le presenti nostre, vna con l'infrafascitta parte farete registrar in quella Cancellaria à perpetua memoria.

Essendo necessario far nuoua ellectione del Consiglio di Verona l'andarà parte, che li Rettori nostri di Verona debbino fare con quella destierità, che si conuiene ridur in Palazzo le Vicinanze ouero Contrade di quella Città, che si dicono esser quarantaotto, e quattro ò cinque al giorno come più expediente li parerà, & in loro

Tazione in Verona Marani, & Martelosi.

Consiglio di Verona regola to dal Pron. &c.

loro presentia, d'ella maggior parte far, che cadauna di esse elezza quattro delli più idonei della sua Contrada, che veniran o ad'esser 193. li quali debbino a' ballotti, e ballotte, interuenienti li nostri Rettori, mostrando la sua ballotta elezer il nuouo Consiglio per via di scrutinio, quelli de' cinquanta, a dieci alla volta, e quelli, che haueranno più ballotte, passando la metà s'intendano esser rimasti. Il qual Consiglio habbia durar sino per tutto Decembre 1518. al qual tempo quel Consiglio debba elezer il nuouo. Ma prima per tessera debbi esser tratto il quarto di esso, il qual quarto per l'anno seguente habbi contumacia, ne possa esser eletto, ne nel numero delli cinquanta, ne delli settanta due, ma habbi restar all'ellettione del nuouo, e così etiam gli due anni seguenti quello far si debbi, il quarto vitimo debbi adar fuori senza altra tessera il quarto a' 10. Li così in questoprimo Consiglio da esser eletto come di cetero, si debbi seruar, che non possino esser in detto Consiglio saluo tre d'una stessa casada. *Date in nostro Duc. Pal. die vltima Iunij Indictione quinta M. D. XV11.* Regolato il gouerno ciuile fù ordinato da Sua Serenità, che fosse, ro restaurate le mura della Città, che si ritrouauano tutte diroccate dalle batterie passate, alla qual spesa concorsero gl'essenti, e non essenti, priuileggiati, e non priuileggiati della Città, come del Territorio. E per che l'esperienza haueua insegnato quanto mal sicura fosse questa Città, per li grossi borghi, che da ogni parte la circondauano per enitar gl'insidiosi aguati de'nemici, che alle volte erano scorsi sino sù le porte della Città senza, che potessero esser scoperti, ne offesi procurarono d'assicurarla in modo che venendo altre occorrenze di guerre, non hauesse per tal causa da temere, perciò il Senato ordinò, che sino da fondamenti si douessero abbattere tutte le case, Palazzi, Chiese, Monasteri, & alberi, che per il spatio d'un miglio si ritrouassero all'intorno fuori della Città. Fù eseguito quest'ordine in parte, ma pensisi ogn'vno il dolore di quelli, che vi haueuano superbi palazzi, deliciosi giardini, con altre varie commodità, e particolarmente d'alquante Monache, che vi haueuano li loro Monasteri. Seguì l'anno 1518., e ordinato da nostri la refacitura dell'estimo, perciò che quello fatto l'anno 1515. era pieno d'errori, e difetti, essendo alcuni Cittadini stati agrauati più del giusto, & altri meno, con la qual occasione si vidde esser rimasti dalla peste, e dalle miserie, caufate dalla guerra solamente a 5000. persone nella Città. Le Monache hora dimoranti nel Monasterio di S. Saluar

di

Risanarsi le
mura della
Città.

Spianata di tui
si i luigi intor
no alla Città.

MDXVIII.

di Corte Reggia haueuano il loro Monastero, e Chiesa chiamata S. Agostino poco fuori dalla Porta del Vescouo, fra la riva del fiumicello vicino al ponte, che lo traueisa, e fra la strada prossima al detto fiume, per la quale si va à Lauagno: Così si caua da Iustroimento appresso derte Madri, scritto da Quintan Quintano Nodar, nel qual si legge.

Magister Bonmassar us dictus Magistellus Zaperius de S. Petro in Castello fecit, & constituit, & ordinauit Bonzogninum eius filium ibi presentem suum nuncium, & Procuratorem ad vendendum vnani petiam terre aratoria, & casaliuq. cum arboribus fructiferis iacentem extra Portam Episcopi penes Ecclesiam S. Augustini. Coharet ab vno capite via Lauagnasca, & ab eodem habet periculis sexdecim, ab aluo fiumicelli, & ab illo decem, & septem, & ab vno latere Bonzogninus predictus, & ab alio iura Monasterii Sancti Augustini predicti, &c. E più oltre. Item die Dominico 25. Aug. in Ecclesia S. Augustini penes portam Episcopi ad introitum Ciuicatis Veronae, &c.

Monache di S. Saluar in Corte Reggia si chiamauano di S. Agostino.

Queste Monache l'anno 1449 furono regolate essendoli anco preceduto di Abbadesa, che fù Suor Eufrosina, leuata fuori dal Monastero di San Spirito con cinque altre, le quali entrarono al gouerno di queste. Vedesi tutt' hora in questo sito molte vestigie de' fondamenti, don assaiissime ruine di fabbriche, non solamente del detto Monastero, ma di molte habitationi contigue, che iui si ritrouauano, e tutt' hora queste Monache possiedono le medeme, e le possessioni, che anco in quel tempo haueuano in pertinenza di Pogian vi miglio incirca lontano: La Chiesa, & il Monastero furono gettati à terra nell' effecutione della spianata ordinata come di sopra habbiamo detto. Il Monastero di San Saluar di Corte Reggia, era stato per molti anni posseduto dalli Monaci Camaldolensi, che fù vnito con quella della Vangaizza da Calisto IV. Pontefice con breue sorto il dì 6. Maggio 1123. doni haueua fatta successiuamente residenza vn Priore di quell' Ordine, ma per ignore cause fù dal sômo Pontefice posto in Cômenda con quello di Vangaizza, e la Chiesa di Santa Giustina poco discosta da Cisan sopra il Lago di Garda: Oude essendo passato in mano de' molti Comnedatori di uenne finalmente di Don Daniel Sansebastiano Canonico di questa Catedrale, hauendolo impetrato dal Cardinal Rouerella Commendator, e lo tenne alquaroto tempo, ma finalmente lo rinonciò alle sudette Monache di Sant' Agostino, che vi vnero ad habitare essendo all' hora priue di Monast. e di Chiesa. In questa Chiesa sô riebette le gloriose ossa

Corpo di San Gualfardo, e sua historia.

di S. Gualfardo Eremita, sepolte in vn'arca sotto all'Altar al suo nome dedicato : Nacque S. Gualfardo in Augusta, & essercitaua l'arte del selsaio, venuto in questa Città visse piamente, & tutto ciò che dal suo lauoro traheua, altro per se non riferuaua, che parchissimo vito, e vestito, il resto con gran carità distribuua à pueri, ma parendoli, che l'habitatione della Città fosse d'impedimento al suo quieto, e diuoto viuere, si ritirò in vna riposta selua vicina all'Adige, e non molto dalla Città remora, chiamata in quel tempo Sautuello, doue doppo hauer dimorato venti anni in continue vigilie, & orationi lontano dal commercio d'ogn' vno, fù d'alcuni Nauiganti condotto per l'Adige à Verona. Quiui si ritirò à S. Pietro in Monasterio, indi alla Chiesa della Trinità, e finalmente si fabricò vna picciola Cella in forma di Eremito, vicina alla Chiesa di S. Saluar, doue stette per dieci anni, e qui finì sua vita, che fù l'anno 1127. nel Mese di Maggio. Preuista questo S. huomo la di lui morte si preparò vna cassa di legno, nella quale ordinò che fosse posto il suo corpo, e sepolito nella strada vicino alla porta della Chiesa: cosa però che non fù eseguita, parendo indecente ad alcuni deuoti sepolire questo scruto di Dio nella strada: Lo posero adunque nella stessa Chiesa in vn'Arca di pietra, che fù tolta à Cuzano loco di Val Pantena, benchè mal volentieri la concedessero quelli Còradini, stante le solite tempeste, che erano accadute in altre occasioni di leuarla: questa volta nondimeno volendo la prouidèza di Dio riconoscer li suoi serui, permise, che fosse essequito tutto ciò, ch'era in honore del suo Deuoto senza tempeste, ne altro sinistro. L'anno 1519. essendo di grand'incommodo à quelli, che andauano a i Bagni di Caldero, per ricuperar la sanità, il non esserui stanze da poterui habitare, e quel poco, che vi era ritrouandosi dissoluto fù da nostri accresciute le fabbriche, & in miglior forma ridotte. In quest'anno morì Massimigliano Imperatore, in luogo del quale fù eletto Carlo d'Austria, e V. di questo nome Rè di Spagna suo nepote. L'Anno 1520. fù murata la Vecchia Porta del Vescouo, come in sito poco opportuno colocata, e fù principiata quella, che hoggi di cò lo stesso nome si chiama, che fù compita il mese di Nouembre, la qua' e viene ad esser posta poco distante dalla prima, ch'era più verso Campo Marzo. Consigliò à far quest' opera Teodoro Triultio all'hora Gouernatore, postoui dal Serenissimo nostro Prencipe, e perciò si vedono dalle parti di fuori le di lui armi gentilite. Successe in quest'anno nella Prettura Bernardo Emo,

*Morte di San
Gualfardo.*

MDXIX.

Morte di Massimiliano Imperatore.

MDXX.

*Porta del Vescouo vecchia
mutata.*

*Bernardo Emo
Podestà.*

nel

nel di lui Reggimento si attese à racconciar le mura della Città, à costruer il Bastion di sopra dalla Porta del Vescouo, valendosi dell'opera de'Contadini, li quali sentendosi agrauati ticotfero à piedi del Principe, querelandosi, che donessero concotter anco i Cittadini a loro solieuo, onde fatta cittar la Città fù necessitata mandat sei Ambasciatori à Venetia, & ascoltare le parti in contraditorio giudicio, fù determinato, che non s'innouasse cosa alcuna contro la Città, e fù licentiaa. In questo tempo visse Girolamo Liorzi nostro Veronese Poeta erudito, il quale trasferì dal Greco al Latino li Commentarij di Maguntino in Aristotele, scrisse varie Poesie, de Diuinatione, de Astrologica, & Caldeis. Ritrouauasi parimente Francesco Feliciano da Lazise nostro Veronese, che commentò volgarmente l'Aritmetica, e la Geometria, con la Speculatiua. L'ano seguete 1521. discesero dalle Mòtagne Trétine nella Val Pàtena, & Val Policella grà quàtità de Lupi, i quali vecisero nel Territorio più di 350. persone. In questo tèpo si fabricauano il Bastion di sotto dalla Porta del Vescouo, e per cauar la fossa la Republica scece venir 500. guastodori dal Vicentino. Il Ponte dalla Pietra, ch'era parte di legno, essendo stato già molto tempo dall'Adige ruinato, fù edificato con tutti i volti di pietra simili alli due volti antichi, che sono verso il monte. Fù formata la campana grossa della Piazza detta il Rengo, di peso di lire 14000. Fù lastricata la Piazza dal Capitello, sino alla strada del Corso, concorrendo nella spesa con trè terzi la Città, i Bottegheri vicini, e la Camera. Hauera l'Imperatore inuiata buona quantità de'Soldati a Napoli, quali auicinatisi à Trento misero la Republica in qualche gelosia, che perciò mandarono buona gente d'armi a vietarli il passo; ma veduti i Tedeschi, che superauano di numero, e che non si poteua ostarli il passo, senza rischio d'eser totti, ritornarono a dietro, e li Tedeschi proseguirono il suo viaggio, rubbando per quelle case, che nel viaggio ritrouarono. L'anno 1522. venne Podestà Bernardo Marcello, sotto al cui regimento, fù principiato l'antipetto della Chiesa di S. Anastasia, e messo nel modo, che si ritroua, con quelli pochi marmi figurati, che rappresentano i miracoli di S. Pietro Martire. Si scoperte in Monte Baldo la Gloriosa Immagine della Beata Vergine dalla Corona: Imperciòche hauendo Solimano condotti all'espugnatione di Rodi duecento milla soldati l'assedio, e doppo sei mesi Filippo Villadano Francese, Gran Mastro de' Cavalieri Gierosolimitani, che la guardaua la tefe. Entrato Soli-

Si fabrica il Bastione di sopra alla Porta del Vescouo.

Girolamo Liorzi,

Francesco Feliciano.

Quantità di Lupi nel Veronese.

MDXXI. Fabricasi il bastion di sotto alla Porta del Ves. Fabricasi una parte del Ponte dalla Pietra.

Campana Publica detta il Rengo, quando formata.

Lastriasi parte della Piazza Maggiore.

MDXXII. Bernardo Marcello Podestà. Fabricasi l'antipetto della Chiesa di S. Anastasia.

Immagine della B. Verg dalla Corona, quando scoperta, e sua Historia.

mano soggiogata Rodi, entrò seco anco i sacilegi riti di Maometto, mutando le Chiese in Moschee, e le Croci in Lune. Ritrouauasi in vna Chiesa vna Immagine della Beata Vergine col figliuolo defonto nelle braccia di assai buona scultura in marmo, e da Christiani in quella Città tenuta in molta veneratione, in questo tempo rella inuisibile si portò sopra l'altezza di Monte Baldo, fermandosi in vna pianura d'vn'horrido scoglio, inaccessibile anco alle fiere. Alcuni Pastori, che colà habitauano, veduto vn grandissimo splendore intorno à questo scoglio, e sentire soauissime voci Angeliche, ne sapendo doue deriuassero, deliberarono colà trasferirsi ancorche vedessero la difficoltà della salita: Giunti sopra la cima della rupe, si fecero con funi callar giù in alcune ceste, & abbassati nella pianura dello scoglio, andarono nel luogo, doue già haueuano veduto il lume, & lui con gran stupore offeruarono la sudetta Immagine, & inginocchiatisi l'adorarono, poscia fattisi leuar con le funi, riferirono tutto ciò, c'haueuano veduto: l'otiosi tratti dalla diuotione, stabilirono di trasportar l'Immagine in vna Capella, che à questo fine fabricarono, benché di legname nella pianura, che si dilata sopra la cima del Monte. Concorse gran numero di genti da ogni parte, divulgata la fama del successo, per assister alla Solennità della Translatione. La mattina seguente quelli medesimi, che erano stati callati giù dalle corde vi ritornarono con riuerenza, prese sopra le spalle l'Immagine la solleuarono, con l'aiuro delle machine, preparate alla sommità del monte, doue era attesa da' sacerdoti, e da moltitudine di popolo, che cantando Hinni processionalmente l'accompagnarono alla sudetta Capella. La mattina seguente corse il popolo per il sacro Simolacro, ma ritrouò, che mancava dal luogo doue dianzi era stato posto; ricercato per ogni parte finalmente si ritrouato nel suo primiero luogo, onde per consenso di tutti fu nuouamente con pompa solenne alla Chiesa del Monte riportato; nulladimeno per ministero Angelico anco la seconda volta ritornò al primo suo luogo, di doue non fu più osato leuarla: Nello stesso sito dunque fu fabricata vna picciola Capella. Frequentò il popolo per qualche tempo à visitare questa Immagine, sempre callando con le corde dalla cima della rupe, con gran pericolo della vita, sicché fu necessario fabricarui vna strada, per commodo, e sicurezza de' Pellegrini, e pie persone, ma consideratosi il luogo così alpestre, che la industria humana non hauerebbe potuto arriuarui, ricorsero alli aiuti diuini pregan-

pregando Sua Diuina Maestà, con l'intercessione della Beata Vergine, che li concedesse aiuti, per conseguir quel pietoso comodo, che doueua seruire a gloria sua: Non furono vane le preghiere, poscia che Iddio miracolosamente in vna notte sopra il durissimo sasso germoliò vn'arbore di considerabil grandezza, il quale stendeua fuori le braccia di due grossi rami, di che marauigliatisi gl'huomini callati sopra quel luogo a fine di conchiudere qualche cosa intorno a modo di fermarui vn ponte per il traggitto, sorpresi dallo stupore alla vista di quel Arbore non sapeuano formar parola, finalmente risolsero iui condurre traui, e legna per la fabrica d'vn ponte, che in pochi giorni fù perfetionato, stante che l'arbore medesimo facilitò l'opra, iuinato solo per seruire di base al ponte. Seruiuasì la gente diuota delle frondi di quel arbore miracolosamente nato, per malori del corpo, chi le prendeuano in cibo, operando anco hoggidi, con effetti miracolosi. Passato il ponte predetto li fù bisogno per andar auanti aprirsi la strada con picconi scauando a forza di scalpello nel duro sasso vna scalla framezzata da' spacij, e dalle sponde guardata da' bassi muri, la qual rende molto comodo il passaggio. Fecero vna piazza lunga 17. piedi, e larga 23. in capo della quale l'anno 1541. frabricarono vna Capella con l'Altare da celebrarui la Messa, aiutati dal concauo della grotta sudetta, che li serui di nichio, per collocarvi la sacra Statua: L'anno 16. doppo la sua apparitione con pompa solenne del popo, da tutte le parti iui concorsero processionalmente al nuouo Tempio in cui tutt'hora è venerata da' fedeli, la deuotione de' quali andaua crescendo così d'Orationi, come anco di Elemosine, con le quali fecero scalpelando il marmo fuori della Chiesa sei stanzette per habitarui vn Capellano a quella Chiesa destinato, nella quale ogni giorno celebra la messa. Col progresso del tempo dalla parte opposta al monte, si facilitò la discesa, cò la fabrica di noua scallinata sù l'ordine, e modello della prima, la quale da alto monte cominciando successiuamente declina a mano destra, per l'angustia di due scosesi gioghi sino, che rintorrendo alla sinistra si va ad'incontrare nel pre nominato ponte di legno per il transito del diuitorio profondo, che distingue il sacro Monte, dall'opposto caminadosi sopra scallinate de' gradi 785. scolpiti in viuia pietra: In questi due ultimi anni i Cavalieri di Malta proposero di allargare la prima Chiesa, ch'era alquanto angusta,

*Montebaldo, e
sua descrizione*

angusta, e col modello di architettura moderna l'hanno resa più vaga, e maestosa, essendo detta Chiesa ad'essi deuoluta. Questo Monte detto di Baldo situato in questo nostro territorio, è fra i più famosi, e commendabili monti d'Italia, ferma le sue radici nella Valle di Caprino, distante da questa Città 22. miglia, allargandole in giro 44. dalle quali s'inalza sino alla sommità, per sedeci miglia. Dalla parte di Ponente è bagnato dal Lago di Garda, e verso Levante dall'Adige, ascendendosi per alquante miglia si mira vna vaghezza, & ampiezza di prati distesi in pianure, che somministrano il vitto a gran numero d'Armenti, altri sono coltiuati ad uso di ogni sorte di grani, vini, ogli, & Alberi d'ogni sorte abbondante. Nelle sue più alte sponde, e nei gioghi nascono assaiissimi semplici di ammirabile varietà, particolarmente di alcuni rari, e pretiosi, che altroue non si rittouano molto gioueuoli alla salute humana, che perciò viene molto frequentato da' semplicisti, Medici, e Chirurghi a tutta Italia. L'anno 1523. fù lastricato il resto della Piazza maggiore della Città, e quella del Mercato, & ordinato sotto grappine, che ogn'vno facesse il medesimo al porticho della propria Casa. L'anno 1524. fù creato in nouo Doge Andrea Gritti, nel qual tempo fù drizzata la Colonna, ch'è in capo alla piazza maggiore, e per decreto fù ordinato il decimo giorno di Marzo, che debitore alcuno per ogni somma di danaro toccando quella non potesse esser molestato, ne ritenuto dalla Giustitia, la qual legge fù per alquanto tempo offeruata, mà hora non è più in uso. Quest'anno il nostro Vescouo Cornar, doppo hauer fatto finir le volte del Domo, rizzar le due ultime colonne, che mancauano, fabricata la Sacrestia, & instituir la Mensa, che dal suo Cognome viene chiamata Cornelia, con l'assignatione d'vn Chericato per ogni Pieue del Veronese, passò a miglior vita, hauendo seduto anni 23 e mesi trè, & in suo luogo fù eletto Matheo Giberti Genouese, il qual si ritrouaua in Roma Datario di Sua Santità. In questo tempo venne a Verona Federico Secondo Marchese di Mantoua, il qual per difficoltà d'vrina passò ai Bagni di Caldero, insieme con altri Signori, per diuerse infermità, dai quali ne riportò la total salute, come nella memoria lasciata in pietra nella parete di detti bagni si legge.

*Somplisi di
amirabil
varietà, e virtù.*

*MDXXIII.
Si lastrica l'al-
tra parte della
Piazza Mag-
giore, e quella
del Mercato.*

*MDXXIV.
Andrea Gritti
Doge di Vene-
tia.*

*Colonna della
Piazza Magg.
Il Vesc. Cornar
finisce i volti
del Domo, fa
rizzar le due
ultime Colonne,
fabrica la Sa-
cristia & insti-
tuisce la mensa
Cornelia. More
Matteo Giberti
Vesc. di Verona.
Federico Duca
di Mantoua a
Verona passa ai
Bagni di Cal-
dero recupera
la sanità.*

PRÆSENS AVXILIVM MEDELA INEMPTA
 SALVE NOBILIS Vnda : MANTVANIS
 PRINCEPS, QVAM BIBIT, ET FIBIT SALVBREM
 CVI FLORENTIA PONTIFEX, QVÆ DEBENT
 QVOD TANTVM INCOLVMEN DVCEM REMITTIS
 FOBLICES SCATEBRÆ. OMNIA VNQVE PRIMÆ
 FED. II. MARC. MANTVÆ
 A SECRETIS MARIVS EQVOLA
 KL. AVGVSTI. MDXXIII.

*In segno di ciò
 vi lascia que-
 sta memoria.*

Così vn Principe de' Moscoviti essendo etico, si fece condurre a detti Bagni, doue dalla Nobiltà di Verona veniuu frequētemente visitato, finalmente recuperata la salute, ritornò alli suoi Stati. Molti altri Principi, e Signori, & altra gente di ogni conditione in diuersi tempi nelli mesi di Giugno, Luglio, & Agosto, e tutt' hora concorono con gran felicità, restando di diuerse infermità risanati. Chiamauasi anticamente questo luogo Gauderio, perche quelli, che vi andauano aggrauati da infirmità, di là si partiuano per la recuperata salute con gaudio, & letitia, che poscia con corrotto vocabolo si chiamò Calderio. Questi Bagni sono due Fonti, l'vno circondato da vn muro circolare, che gira duecento piedi con due porte, sopra alle quali si vedono le insegne della Città di Verona, essendo sottoposti ad'essa, e nell' interior parte si discende all'acqua per cinque gradi, accommodati in forma di picciol Anfiteatro con acqua l'impidissima, e tepida nella quale nascono pesci, & herbe. L'altro fonte pocho da quello discosto è aperto, & ha le medesime qualità, e virtù dell'altro. Le acque, e fanghi prendono forza, e virtù dalle Miniere, per doue l'acque passano, delle quali è stato discorso assaiissimo da molti Medici, e Filosofi. Gierardo Boldier Medico nostro Cittadino tiene, che delle dieci parti otto, e mezzo contener qualità di Ferro, vno di nitro, e mezza di solfo. Mengho Branchello Fauentino, dice, contener ferro, Sal, & alume. Gio: Antonio Pantheo Veronese scriue, esserui Ferro, Sale, & Solfo, Antonio Fumanello; Ferro; Gabriel Falopia, esser miniera di Sale, Solfo, & Rubrica. L'anno 1525. li Gouernatori della Milericordia supplicarono la Città a souenire con sufficiente Elemona

*Principe Mos-
 couito al Bagno
 di Caldero ri-
 cupera la sani-
 tà.*

*Gauderio era
 chiamato Cal-
 dero.*

*Bagni di Cal-
 dero, e sue qua-
 lità*

*Miniera doue
 passano l'acque
 de' Bagni.*

MDXXV.

*Processione che
si fa alla Mi-
sericordia.*

*Le Monache di
S. Maria delle
Vergini pren-
vano leuarsi
dal gonerno de
Frati.*

*Legà trà il Pon-
tefice, Venetia-
ni, & altri Prin-
cipi contro Ce-
sare.*

*Apparecchi di
guerra in Ita-
lia.*

*Duca d'Urbino
Generale de'
Venetiani.*

*Fabrica la
Porta di San-
Giorgio, ch'è di
presente.*

*Quartieri vi-
cini alle Porte
della Città.*

*Vsura de gl'
Hebrei sono ca-
usa di ruina
di molti.*

fin li poveri dell'Hospitale, il che ottennero, & sin' horta si offer-
ua vna Processione nella prima Domenica di Quadragesima à
qual luogo, con offerta di certa Elemosina. Le Monache di Santa
Maria delle Vergini, per rispetti, che muoueuan gli animi lo-
ro, desiderauano leuarsi dal gouerno de' Frati Minori di San Fran-
cesco, del che ne fù pregato il Vescouo Giberti, acciò n'inter-
cedesse la facoltà appresso Sua Santità, nulladimeno per al' ho-
ra non ottennero l'intento, ma differito per alcuni anni, co-
me si dirà. Nelli giorni adietro in vn fatto d'arme seguito sotto
Pauia era stato fatto prigionie dagl'Imperiali Francesco Rè di
Francia, e poscia per ordine dell'Imperatore condotto in Spagna,
per che il Pontefice, & Venetiani temendo della potenza, e
fortuna di Cesare, e dubitando, ch'egli aspirasse alla Monar-
chia, hauendo vn fioriro, e vittorioso essercito in Italia, doue
era patrone del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, &
hauendosi anco di poi sentito, che con certi accordi haueua Ce-
sare liberato di prigionie il Rè, procurono per mezzo d'Ambascia-
totti vna lega con altri Principi dalle stesse cause insospettiti: In
essa entrarono, oltre il Pontefice, e la Republica il Rè Arrigo
d'Inghilterra, il Duca Francesco Sforza, e poco doppo il Rè
di Francia ancora, dolendosi, che l'Imperatore gli hauesse ne-
gato (anco con somma grossa di danaro) restituirgli due figliuò-
li, che gli haueua dati per ostaggi, quando fù di prigionie liberato.
Tutti questi collegati principiarono à far prouisioni da guerra,
in modo, che tutta l'Italia si ritrouaua in arme. I Venetiani
mandarono il Duca d'Urbino suo Generale à Verona, e la do-
uesse ridurre il loro essercito, il quale era per alloggiare nelle
Case de' Cittadini, se la Città non gli hauesse proueduto di allog-
giamento, come di tutte le cose necessarie. In questo tempo si
fabricaua la Porta di San Giorgio nel medemo sito, ch'era la
vecchia, Fatta la rassegna dal Generale di tutte le genti, uscì fu-
ri in Campagna, mentre che li Tedeschi, discendeuano in Ita-
lia saccheggiuano gran parte del Veronese. La Republica fece
fabricar alcuni alloggiamenti de' soldati in Cittadella, & altri
Quartieri vicini alle Porte concorrendo la Città nella spesa d'vna
parte, acciò fossero i Cittadini solleuati dall'alloggiarli nelle
proprie Case, per la qual causa fù posta vna Dadia di sei mila
scudi. Gli Hebrei a quali più volte era stato proibito il dar ad
Vsura, anco con rigorose pene, sino d'esser scacciati dalla Cit-
tà, ad ogni modo più che mai proseguiuano, & causauano, non
solo

solo il fallimento di molte pouere persone, mà anco gli costringeuanò a terminare la loro vita in prigione, di ciò à nome di questo Publico fù supplicata Sua Serenità, prohibirli il dar per l'auenire ad vsura nella Città, e Territorio, il che fù pienamente concesso. Segui in quest' anno grandissima carestia, onde la Città, per souenir in parte al bisogno, pigliò impestito quattordici milla scudi, & mandò in altri paesi à comprar grani, i quali veniuano aspettati da' poueti sin fuori dalle potte. L' anno 1537. viuera Bernardin Donato Veronese Medico, che scrisse della differenza della Filosofia Platonica, & Aristotelica: Tradusse li duelibri di Galieno *De cognoscendis, & curandis animi morbis*: I Libri di Eusebio *De Evangelica demonstratione*; & i Libri di Xenofonte *AEconomicorum*. Successe nella Prettura Giovanni Emo, & la Republica, che doppo lunghissime guerre, si trouaua ancor in armi, aggrauata di grandissime spese, che tenuano scarso l'Etario, addimandò vn'impestito da questa Città, che fù puntualmente contribuito, & per far il soldo furono dati via all'incanto per tre ani li Vicariati, à chi più offerse, con conditioni, che li Vicarij si douessero regere, conforme si haueua fatto per il passato. La peste si faceua sentite nelli luoghi circonnicini, che perciò il 7. giorno di Settembre furono dal Consiglio eletti cento Cittadini, da' quali si douessero ogni settimana cauare tanti à sorte, quante etano le porte aperte della Città, acciò assistessero, & vigilassero, che non entrasse nella Città persona, che da sospetto luogo venisse, e senza la Fede della Sanità, con le quali diligenze, e prouisioni si preteruò illesa la Città. Occorreua, che ogn'anno nel farli l'electione del Consiglio nasceuano molti disordini, per leuar' i quali, & eccitat, che per l'auenire più non ne seguissero, si pretefe parte di ridurr' i Consiglieri al numero di CXXII. distinti in tre Consigli: Il primo consta di XII. Consiglieri, che ogni due mesi si mutano, e succedono altri dodeci, (che perciò si chiama muta delli XII.) i quali consultano le materie giontalmēte correnti per il gouerno del Publico: Il 2. è formato di L. Consiglieri, alli quali di tempo in tempo s'aggiunge la muta de' XII. e formano il numero di LXII. Da questo numero si deliberano le cose prime consultate, e maturate dalli XII., & in esso si distribuissè la maggior patte delle cariche, e de gli Officij. S'elege il Prettor Urbano, prima Dignità, detto Vicatio della

Ddd Casa

Carestia grande nella Città, e prouisione.

MDXXVII. Bernardo Donato.

Giovanni Emo Podesta.

Vicariati, per tre anni, posti all'incanto. Prouisioni, acciò non entrasse il Contaggio nella Città.

Si regola il Consiglio.

Giurisdizione del Consiglio. Prettor Urbano

Casa de' Mercanti con tre Consoli, & vn Cauagliere, che gli assistono, con voce consultiua alla speditione delle Cause Ciuili, vertenti trà Mercanti, & al gouerno dell'Arti. Due Proueditori di Commun, che pressedono, e propongono gli Publici affari, otto Consoli, cioè quattro Giuristi Colleggiati, e quattro Laici, che vniti alli Giudici Assessori della Corte Prettoria, con l'assistenza del Podestà, formano il Consolato, e spediscono le Cause Criminali. & li quattro Consoli Giuristi sedono ancora separatamente nel Palazzo della Ragione, per la speditione delle cause ciuili, il primo col nome di Giudice al Pauone, il secondo al Dragone, il terzo all'Ariete, e l'ultimo al Leopardo. S'eleggono parimente il Capitan del Lago di Garda, vn Giudice, due Consoli, e due Cauaglieri sopra l'annona, e nell' occorrenze Ambasciatori al Serenissimo Principe, con molte altre cariche, & officij. Il terzo Consiglio è composto delli sodetti cinquanta Consiglieri, e di tutti quelli, che sono alle sei mute, che sono LXXII. e formano l'intero numero di CXXII. detto Consiglio di tutto l'anno. Questo si conuoca nelle materie più graui, come di poner grauezze; si elegge in esso il Podestà di Peschiera, li Vicarij delle Ville, che decidono le liti Ciuili fino à certa somma limitata, & in esso parimente s'eleggono gli Consiglieri ogn'anno. nel giorno vicesimono-
 nono di Dicembre: Imperciòche cadaun Consigliere ha luoco solo per quattro anni, vn'anno stà vacando, e nel quinto in concorrenza d'altri nuoui soggetti è proposta cò voti la sua nuoua electione, per la qual vacanza cadaun'anno ne vsciscono trenta, che danno luoco ad altrettanti. Hora questo Consiglio è formato tutto di soggetti Nobili, e per tale è tenuto dal Nostro Serenissimo Principe, come si vede da Ducali di questa Cancellaria, e fra l'altre vna di Luigi Mocenigo, sotto il dì 12. d'Agosto 1572. doue così si legge: *Che la election del Vicario della Casa sia fatta da quel Consiglio de' Nobili di essa Città.* In questo medesimo anno vennero à Verona i Padri Capuccini, i quali erano pochi, ne haueuano quel credito, che hanno di presente, essenchè questa Religione era solamente due anni in circa, c'haueua hanuto principio; ne sapendo doue, ne in qual luoco hauessero da habitare, si fermarono sotto certe grotte, ò Couali à Quinzano, hora posseduti da Cesare Vidali nostro Cittadino, & iui di elemosine viuendo seruivano Iddio: Il Vescouo, che andaua pensando doue potesse dargli luoco, e Chiesa, acciò potessero essercitar' i Diuini Officij, gli assegnò la Chiesa di S. Giouân, poco dil-

Proueditori di Commun. Consolato,

Giudice al Pauone.

Giudice al Drago.

Giudice all'Ariete.

Giudice al Leopardo.

Cauaglieri sopra l'annona.

Podestà di Peschiera.

Capuccini vengono à Verona.

anno ad habitare à Quinzano.

discoſta da Concamarifi, doue dimorarono ſino l'anno 1535. che furono poi chiamati alla Città, & conſeſſe, ſin tanto che di meglio ſi prouedeſſero, la Chieſa, & caſe di S. Bouo ſù'l Corſo: pochi anni doppo ſi trasferirono ad habitare nella Chieſa di S. Maria Vecchia in Cittadella, detta anco di S. Bernardo, di che appreſſo le Monache de gl'Angeli ſi conſerua ſcritto autentico, & figillato col Sigillo de' Capuccini, & ſcritto da Frà Simon da Verona Prouinciale l'anno 1559. habitante in quel luogo, & perche in quella Chieſa non vi erano altre ſtanze, che il Coro. gli furono conſeſſe da habitare quelle picciole caſe, che ſono di dietro al detto Coro, mediante vna ſtrada, per la quale ſi va alle mura della Città, ſopra la quale poſero vn ponticello di legno, del quale tutt' hora ſi vedono li ſegni delli fori, e doue erano collocati li trauis; qui ſtettero fin l'anno 1571. che dalle Monache di S. Silueſtro gli fù aſſignato la Chieſa, & il luogo di S. Croce, doue hora detti Padri ſantamente dimorano. Di detta aſſignatione n' hebbero poſcia la confirmatione da Clemente VIII. 1595. Queſta Chieſa di Santa Croce era Parochiale, la qual fù ottenuta con ſei campi di terreno dalle Monache di S. Silueſtro, che quiui già ſoleuano habitare, come habiamo di già detto; La Parochia fù molto tempo doppo traſmeſſa dal Valier noſtro Veſcouo, nella Chieſa della Trinità, con cōditione di ritornarla alla ſudetta Chieſa di Santa Croce, quando occoreſſe, per quaſi uoglia accidente foſſe la ſciata dalli Capuccini, & ne fù rogato Inſtrumento da Tomaſo Foreſto Nodar, & il tutto approuato dal Sereniſſimo Principe Aluiſe Mocenigo l'anno 1572. che ſcriſſe alli Rettori, Pietro da Moſto, e Girolamo Morofini, l'vn Poдеſtà, e l'altro Capitano. L'anno 1618. fù poſcia queſta Chieſa riſtaurata, del che ſi vede memoria in vna Tauola di pietra ſotto il Pulpito, con l'inſcriſſe patole: *Templum hoc reſtauratum in honorem S. Crucis, & S. Franciſci ab Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſo D. Alberto Palerio Verona Epifcopo 28. Octobris conſecratum eſt; anniuſariuſ tamen conſecrationis dieſ 23. preſati menſis rite celebrandus rationabili de cauſa tranſlatus eſt anno Domini 1618.* Vedefi in eſſa Chieſa all' Altar Maggiore vna Palla dipinta da Paolo Farinato, & la effigie della B. Verg. del ſo ſteſſo ſopra la porta della Chieſa. L'anno 1528. morì in Verona Daniel Barbaro noſtro Capitano, il di cui corpo decoroſa gente fù accompagnato ſino alla barca, c' haueua da condurlo à Venetia dalli noſtri Proueditori, e dal Conſiglio de' dodeci tutti veſtiti à bruno con vn torcio in mano. La Città per contribui-

D'indi à Con-
camariſi.

Poſcia in Ver-
ona à S. Bouo.
Doppo à S Ma-
ria Vecchia.

Capuccini oà.
no ad habitare
nella Chieſa
di Santa Croce
oue ſono di pre-
ſente.

Pitture nella
Chieſa dei Ca-
puccini.

MDXXVIII.
Morte del Ca-
pitano di Ver-
ona Daniel Bar-
baro.

*La Città per
far danari vñ
da trè anni al-
cuni Officij
Cesare manda
groffo esercito
in Italia.*

*Prouisori de'
Venetiani in
Verona, presen-
tar à gl' Ale-
mani.*

*Duca d'Vrbino
General de'Ve-
netiani.*

*Imperiali pas-
sa per il Vero-
nese, e lesa-
cioggia.*

*Padri Teatini
quando à Vero-
na.*

*Teatini vanno
ad habitar' in
S. Maria di Na-
zaret.*

re danaro alle grandi spese, ch'era costretta à fare la Republica, vendè per trè anni alcuni officij. L'Imperator hauendo spedito d'Alemagna in Italia vn grossissimo esercito de' Tedeschi, condotto da Arrigo Marchese di Bransuich, giunsero a i confini di questo Territorio; per il che i Venetiani mandarono subito Carlo Contarini Proueditor del Campo, con altri otto Gent' huomini Venetiani, acciò custodissero le porte della Città, & la Cittadella, & per ostare il passo, fecero venir il Duca d'Vrbino suo Capitano Generale con tutte le genti d'armi, il quale mentre attese à munir i luoghi, & à pressidiar la Città con gran numero di militia, che fù alloggiata nelle case de' Cittadini, gli Tedeschi passarono per la Val di Lagri à Dolcè, doue tratto vn Ponte sopra l'Adige: passarono à Riuele, poscia à Lazise, saccheggiando detti luoghi, & inferendo ouunque andauano grandissimi danni; alla fine di Maggio partirono per il Bresciano, facendo il simile, c'haueuano fatto sù'l Veronese. Il primo di Giugno partì di Verona il Duca d'Vrbino con le genti d'armi, lasciando per guardia della Città mille, e cinquecento Fanti. In questo tempo vennero da Venetia à Verona li Padri Theatini, inuitati da Mattheo Giberti nostro Vescouo, offerendogli decente Domicilio, per riportar col mezzo di questi Operarij gran copia di frutto spirituale alle sue pecorelle. Conchiusero dunque detti Padri, per còmun decreto in Venetia di compiacere vn Prelato di tanta bontà, e cotanto à loro affettionato, onde alla fine di detto anno furono mandati à Verona à fondarui casa sette Padri, ai quali per capo, e superiore fù assignato il Padre D. Bonifacio di Colle d'Allessandria della paglia, vno de' quattro Fondatori di quella Religione, di qualità sì degna, e singolare, che poteua adequare il genio del Giberti. Partirono questi Padri da Venetia il giorno decimonono di Ottobre, e si portarono a Verona ai quali il Vescouo li assegnò il suo luogo di Santa Maria di Nazaret, nel qual il sudetto Padre Don Bonifacio il giorno di tutti li Santi vicantò la prima Messa. Parue questa stanza veramente opportuna su'l principio, per le celebratione de' Diuini Officij, com'anco per l'amenità, e retirezza del luogo: Ma la pratica li dimostrò il tutto contrario, imperciò che molti così Nobili, come Plebei erano soliti per antico vso iui giocare alla palla, & altri simili trattenimenti, per li quali ne nasceuano ben spesso strepiti, risse, & parole indecenti. Così le gentildonne, che ben spesso soleuano capitare per ricreatione all'Horto, facendoui cene, e merende, tutte cose, che inquietauano a detti Padri

i Dinini Officij . Conoscendo dunque quei zelanti Religiosi , quanto queste cose fossero ostacolo alla loro quiete , & all' habito , doppo hauer fatto ogni possibile , per rimediarui , conosciendoci esser impossibile , ne diedero auilo a Venetia al Beato Gaetano, il principale de' Fondatori della Religione , & alli Superiori , i quali in capo dell'anno chiamorno tutti li Padri di Verona di nuouo a Venetia , i quali partiti si ritornò il luogo di Nazareth al Vescouato , ne più ritornorno fin l'anno 1588. come si dirà . Segui nella Prettura Francesco Foscari per l'anno 1529. nel cui tempo Venetiani honorarono Giances Maria Fregoso , perche confidatisi nella grand'esperienza di guerra, & attenta, etiam la fede , & meriti , che esso haueua con il loro Stato , lo elessero Gouvernator Generale delle Armi , e così gli mandarono a Verona il bastone del Generalato da me veduto, cò la presente Ducale:

Andreas Grutis Des gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Nobilib; & sap; Viris Potestatibus, Capitaneis, Praefectoribus, Generalibus, ceterisque Relectoribus, & Praefectis nostris, nec non Armorum Ducatoribus, Equestribus, Pedestribus, & aliis quibuscumq; subditis nostris, ad quos praefecti nostrae peruenierint fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum

Cum iam pridem exploratissima Nobis existeret in re militari experientia, virtus, ac fides Illustris, & potentis D. Ianis Maris de Campo Fregoso, qui multis ante hac editis indicis per se ipsam, adeò claruit in merito Reipublicae Nostrae clarissimus habetur, & cumque ad id quaque non vngaria eius erga nos merita accederent, factum est, ut prompto, ac lubenti animo iis honoris insignibus eum decorandum duxerimus quibus semper Dominium Nostrum solitum est eos amplecti, quos Reipublica Nostra optime meritos, ac pro plurimis animi dotibus, rerumq; gestarum gloria is dignoscere indicaris. Quapropter in Senatum Nostrum eum in Gubernatorem Generalem omnium Copiarum nostrarum diligendum statuimus cum annuo stipendio Ducatorum viginti quinque millium, & pro eius Plato, & aliis honoribus quattuor millium ad rationem soldorum centum viginti quattuor pro singulo Ducato, cum oblatione tenendi catafractos Equites ducentos, & Balistarum Equites, & alios Velites centum ratione Ducatorum pro lancea soluendos in quattuor Quarteriis, in ceteris conditionibus, regalibus, honoribus praeiunctis, & auctoritatibus, quas Gubernatores Nostrae Generales habere soliti sunt. Qua conditio intelligatur, ut sit pro annis duobus id firmo, & vno respectu ad arbitrium D. N. Hoc addito, quod illi haberi debeant XXV. Alabardieri pro tutela eius persona, sicut in praesentia efficiuntur, cessantibus omnibus aliis promissionibus, & per stipendia

*Teatini ritor-
no à Venetia.*

MDXXIX.

*Francesco Fos-
carini Podestà
Giances Maria
Fregoso Gener-
nator dell' ar-
mi Venetiane.*

stipendiis, quæ quomodocumque à Domino Nostro haberet. Hac vobis omnibus significandum duximus, ut præfatum Illustræ Dominum Ianum Mariam Gubernatorem Nostrium Generalem cognoscatis, & honoretis, quemadmodum gradui, & honori, quos tenet, convenit. In quorum fidem hæc Nostras fieri iussimus, & Bulla nostra Aurca pendente muniri.

Datum in Nostro Ducali Palat. die 12. Martij Indictione secunda MDXXIX.

Durò poco in questa carica questo valoroso Guerriero, per ciò che lo stesso anno morì al Campo, & il suo Corpo fù portato in Verona nella Chiesa di Santa Anastasia posto nel Coro, che poscia l'anno 1590, fù leuato con la sua cassa, e portato più auanti in alto di dietro alla Porta grande di detta Chiesa vicino al marauiglioso Altare, che à gloria di Dio, & à suo honore doppo la sua morte dalli suoi Posterì fù eretto, fatto di diuerse pietre con quattro colonne, e cinque Statue di marmo bianco di Carra-
ra, come dall'Epitafio intagliato in paragone si vede.

*Altare della
famiglia Fre-
gosa.*

DEO OPT. MAX.

IANVS FRÆCOSIVS LIGVRVM PRINCEPS, AC
VENET. REP. TERRESTRIVM COPIAR. OM-
NIVM PRÆF. VBI FORTISS. DVCI OFFICIA
DOMI, FORISQ. PRÆSTITISSET. SAC. H. TE.
HERCVLES F. PATERNÆ PIETATIS MEMOR

P.

Lesue Armi con la mazza da Generale si vedono appese con-
secrate al Tempio à dirimpetto dell'Altare, nel mezzo di vn sten-
dardo, e bandiere. In questo tempo morì Paolo Emilio Veronese
grande Historiografo, lasciando le Historie delle cose di Francia
per vna eterna memoria del suo nome: Visse anco Frà Giouanni
Giocondo Veronese Domenicano, il qual fece vna raccolta di due
milla, e più scrittori antichi, & alcune annotazioni sopra i Com-
men-

Paolo Emilio.

Frà Gio. Giocondo.

men-

mentarj di Cesare. Il Duca d'Urbino, principiando a farsi sentire il rigore del freddo, mandò parte delle sue genti in guarnigione a Verona, & furono alloggiare da' Cittadini, essendo Capitano delle compagnie Italiane Gabriel dalla Riva nostro valoroso Cittadino. Poco doppo giunse anco il Duca d'Urbino il quale vene da' Nostri regalato di varietà de Zuccheri, & altre cose da mangiarse, per il valor de sessanta Ducati. In questo mentre eranò già seguiti diuersi successi nell'Italia. Il Pontefice hauendosi alienato da Cesare, perche gli haueuò tolto la Città di Reggio, & hauendosi collegato co'l Rè di Francia, mosse contro di se stesso lo sdegno, e l'Armi di Cesare, il quale spedì il Duca di Borbone General del suo essercito contro lo stato Ecclesiastico, e con tutto, che fosse in vn subito maneggiata, & stabilita la pace, nondimeno hauendo Barbone promesso a' soldati il Sacco di Roma, fù dalli medemi costretto a portarsi con l'essercito sotto quella Città. Presentatosi l'essercito alle mura, & dattogli l'assalto, restarono uccisi tutti gli Suizzeri della guardia del Papa, & rotte, con l'uccisione di molti le squadre, composte di popolo Romano, che tutti erano corsi alla difesa. Borbone mentre daua di mano ad vna scala, per salire il muro, restò ferito, e morto da vna arcobuggiata; Ma abenche i soldati fossero rimasti senza capo, prefero la Città, & miseramente, e con inaudita crudeltà la saccheggiarono. Si ritirò il Pontefice nel Castel di Sant' Angelo, & mentre veniuu strettamente assediato, essendoui auicinato l'essercito Francese guidato da Lotrecco, gl'Imperiali carichi di predarsi dissiparono. Finalmente rapacificatosi il Pontefice con l'Imperatore, & il Duca Sforza ritornato in gratia di Cesare, lo rinuesse il Duca di Milano, del quale era stato priuato. Si pacificò patimente l'Imperatore col Rè di Francia, e Cesare con Venetiani, la qual Pace fù publicata in Verona il primo di Gennaro 1530. essendo Pretore Aluise Foscati furono le conditioni, che Venetiani restituisseno alcune Città, che tenuano in Puglia di ragion di Cesare. Consolò questa Pace tutta l'Italia; Ma particolarmente i Veronesi, che mandarono Ambasciatori a Venetia a rallegrarsi col Serenissimo Principe, e fecero molti altri segni d'allegrezza in publico; ma tra l'altre opere pie in rendimento di gratie a S. D. M. offerirono alla Sactatissima Imago della Vergine Lauretana il ritratto della Città di Verona fabricato tutto d'argento. Il Maggio seguente il Pò, e l'Adige crescerono in guisa, che rotte e conquassati gli argini, inondarono questi paesi an-

Gabriel dalla Riva.

Cesare manda il suo General Borbone, con l'essercito contro lo stato Ecclesiastico. Passa sotto alla Città di Roma. Borbone nel scalar lo muro resta morto d'arcobuggiata. Roma è saccheggiata.

Il Pontefice resta assediato. Pace trà il Pontefice, e l'Imperatore.

Cesare rinuesse lo Sforza Duca di Milano.

Pace trà Cesare, & il Rè di Francia.

Pace trà Cesare, e i Venetiani.

MDXXX. Aluise Foscati Pedesà.

Ritratto della Città di Verona fatto d'Argento offerto da Veronesi alla Beata Vergine di Loreto.

Adige già grandanti.

Palermo Pa-
lormi.

Cesare passa
per il Veronese
evadito Lama-
gna.

Si fabbrica la
piazza di S. A-
naſtaſia.

Girolamo Ba-
golino.

Francesco Bu-
rana.

Domenico Mon-
taſora.

Gio. Battista
Confalonero.

Paolo Giuliar.

Ordini di ab-
batter à terra
tutte quelle
case & arbori;
ch'erano reſta-
ti nell' altra
ſpianata.

annegando molta gente, & quantità d'animali. Morì in Verona la moglie del Signor Teodoro Triulcio, il di cui corpo fù honoreuolmente portato nella Chiesa di S. Bernardino, & iui ſepolto. In queſto tempo Palermo de' Palermi Veroneſe Medico, & Chirurgo ſetiſſe delle ſue Profeſſioni molto dottamente. cioè de *De Fraſſuris*, *De Cancro*, *De Cura Vulnerum*; conforme la Regola d'Hippocrate. Douendo l'Imperatore partirſi di Mantoua, per Lamagna, & hauendo à paſſare per il Veroneſe, furono dal Senato mandati à Verona il Capitano di Padoua, & il Poдеſtà di Vicenza, inſieme con i due Proueditori del Campo Giouanni Delfino, & Paolo Nani, per fargli honoreuole incontro, & l'accompagnaſſero ſino alli conſini; il giorno vigeſimo d'Aprile giunſe in Peſchiera, hauendo ſeco circa dieci miſſa perfone, quiui dall' Ambaſciatori regalato di diuerſe coſe; il giorno ſeguente partitoſi per la via di Colà, paſſato l'Adige à Riuole ſopra vn Ponte alloggiò la ſera à Dolcè, e la mattina ſeguente continuò il ſuo viaggio in Alemagna. Nel meſe di Settembre fù laſtricata la piazza di Santa Anaſtaſia nel modo, che hora ſi vede. Girolamo Bagolino Medico, e noſtro Cittadino in queſti tempi compoſe alcune annotationi ſopra i libri *Anaſticorum* di Ariſtotele, e tradulſe dal greco al Latino tre libri di Sciriano Filoſeno ſopra la Metaſiſica di Ariſtotele. Francesco Burana Medico eccellente noſtro Veroneſe tradulſe, e commentò Ariſtotele, & Auerroe: Dominico Monteforo Medico Veroneſe tradulſe in lingua latina il commento di Ariſtotele, e riformò il commento di Galleno, ſecondo il parere di Hippocrate. Gio: Battista Confaloniero noſtro Cittadino ſcriſſe della natura del vino, e ſua qualità nella medicina, e della Eternità del Mondo, ſecondo il parer de' Filoſofi, Paolo Giuliar Medico, e noſtro Cittadino ſcriſſe della cura delle ſerite del capo, ſpiegò il proemio d'Hippocrate, ſcriſſe del ſito de' mali acuti, tradulſe il Commentario di Galleno in quattro libri *De ratione viuis*. Nella prima ſpianata di ordine del Senato ne' gli anni adietro ſeguita, erano reſtate in piedi alquante caſe, & alberi; & eſſendo ſtato di nuouo replicati gli ordini alli Rettori, che doueſſero far batter à terra ciò, ch'era rimafſo, la Città mandò Ambaſciatori à piedi di Sua Setenità, ſupplificandola, ſoſpender tal ordine, mentre molti poveri Cittadini non haueuano altro, per ſoſtentar ſe ſteſſi, & le loro famiglie: Må il Principe conoſcendo, eſſer coſa molto pregiudiziale alla ſicurezza di queſta Città, negò la gratia, onde li Rettori fece-

ro demolir lentamente buona parte. Furono accomodati li cannoni, che portano l'acqua nella Città, i quali erano stati fatti di legno, doppo che il Colonna si haueua seruito di quelli di piombo, per far balle d'artiglieria, e da moschetto, mentre era la Città assediata, furono nouamente fatti di piombo, alla cui spesa concorsero per le 3. parte la Camera, per l'altra la Città, & l'altra tutti quelli, che si seruiano dell'acqua con galetti nelle Case. Quest' anno per il tristo raccolto, che fù sul Veronese si dabituua di grandissima carestia, & acciò che la poruertà non perisse, la Città tolse danari imprestito dal Santo Monte, e mandò à comprar grani in quantità, che fù bastevole al bisogno. Gli Hebrei così nell'Europa, come nell'Africa hebbero oppinione, che douesse nascet' il loro vanamente aspettato Messia. S'haueuano dall'anno precedente sentiti moltiscandalosi inconuinienti in alcuni Monasterij di Monache, causati dall'indiscretezza di alcuni poco timorati di Dio, solo intenti à sodisfar i loro sensi, & le proprie sodisfattione, imperciò che quelle, che doueuano esser rispettate, come Vergini Sacrate à Dio, acciò nelli occorrenti bisogni intercedessero gratia da S. D. M. se ne seruirono sfacciatamente conforme i loro dannati appetiti: Onde non è merauiglia, se tal' hora succedono per giusto castigo d'Iddio tempeste guerre, Peste, uccisioni, e tant'altre sciagure. Mossi per tanto alcuni nostri Cittadini zelanti dell'honore d'Iddio, che haueuano l'orecchie ripiene delle cose, che sopra delle Piazze si parlauano à procurarne sofficiente rimedio, trattarono col nostro Vescouo Giberti, e con gli Rettori: Poscia nel Consoglio il dì 18. di Nouembre fù posto parte, che fossero eletti quattro Cittadini di buona coscienza, che furono Alessandro Turco, Francesco Rambaldo, Antonio Cepolla, e Girolamo Verità, i quali col Vescouo, & Rettori trattassero li modi più proprij, per riformare i Monasteri di Monache. Questi tutti concordemente il giorno 18. di Aprile 1531. conchinarono, & portarono al Consoglio gli presenti Capitoli, che tutt' hora si vedono nella Cancellaria di questa Città. Col nome d'Iddio, essendo stato trattato trà l'Illustrissimo Monsignor Vescouo, Clarissimi Rettori, & li soprascritti Signori à ciò deputati, per questa Magnifica Cômunità circa la regulatione de gl'infrascritti Monasterij, & Monache, sopra la qual più volte si ha hauta conueniente còsideratione à ricordo, et chiesta predetto Reuerendiss., con l'aiuto dello Spirito Santo s'è diuenuto à questa riformatione concordar trà tutti loro, ec-

Ecc

cepto

*Canoni di piò-
be, che portano
l'acqua nella
Città, disfatti
dal Colonna, per
far balle d'Ar-
tiglieria, rifatti
di legname,
e poscia di piò-
be.*

*Carestia in Ve-
rona.*

*Opinione uni-
uersale degl'E-
brei del loro
Messia.*

*Scandali dell
Monasterij di
Monache.*

*Si riformano li
Monasterij del-
le Monache.*

MDXXXI.

cepto D. Francesco Rambaldo, quale per esser' infermo, non si è tronato alle vltime sessioni.

Che tutti i Monasterij di Monache di questa nostra Città, i quali hanno bisogno d'alzar le mura, & d'altre riparationi, per più honestà delle Monache, si debbino far, secondo, che a Monsignor Velouo, & a Protettori di quelli parerà espédiente.

Che le Monache del Monastero di Villa verso Quizan, le quali sono dieci trà Professe, e Conuerse, si habbino da metter la metà in S. Saluar e l'altra metà in S. Faustino, rimanēdo il detto Monastero di Villa applicato alli detti due Monasterij, con le sue entrate da' esser diuise per metà, il qual luogo debba esser affittato, e gouernato per gli Procuratori, & Protettori, vniti di San Faustino, e San Saluar, secondo gli ordini di detti luoghi.

Item, che le Monache del Crocifisso, che sono dieci, & hanno Ducati sessanta d'entrata, siano messe in San Christoforo, quale ha Ducati cento, e trenta netti, ma macando vn Prete, che è vecchio, al qual danno di pensione Ducati 50, veniranno ad hauer Ducati cento, e nonanta, il qual Monastero del Crocifisso, con le sue intrate resti, & sij vnito con il detto Monastero di San Christoforo, nel qual al presente sono tredici, qual debba esser' affittato, & gouernato, *vt supra*.

Item, che le Suore di San Faentio, quali sono sedeci, & hanno Ducati doicento, e venticinque all' anno d'entrata, siano poste in San Faustino, nel qual sono 27. conputate le Conuerse, & hanno Ducati sessanta d'entrata, haueranno Ducati doicento ottantacinque all'anno d'entrata, restando il Monastero di San Faentio con le sue entrate vnito al Monastero di San Faustino, il qual debba esser affittato, & gouernato, *vt supra*.

Item, che le Donne di San Benedetto detto la Chiesiola, quali sono tre siano poste in San Christoforo, & il suo luogo & entrate siano vnite al detto Monastero di San Christoforo, il qual debbi esser affittato, & gouernato, *vt supra*.

Item, che il Monastero di S. Christoforo sij rimosso dal gouerno de' Frati Humiliati, & resti al gouerno del nostro Reuerendissimo Velouo, qual gli habbia a dar vn Capellano, & Confessor di buona, & laudabile vita, & di età conueniente.

Item, che le Reuerende Suore dell'e Maddalene sino leuate dal gouerno de' Frati Conuetuali di San Fermo, & restino a Monsignor Reuerendissimo, per il qual sij prouisto d'un Prete capellano, & Confessor, ma prima sino fatte reuocar le lettere della Serenissima

Monache dette
di Villa da
Quizan.

Monache del
Crocifisso.

Monache di S.
Benedetto dette
della Chiesiola
appresso il San-
to Faentio.

nissima Signoria scritte in tal materia, restando però dette Suore nella sua Regola.

Item, che il Reuerendissimo Monsignor similiter proueda al Monastero di San Domenico di vn Prette per Confessor, e Capellano, *ut supra*, & che li Frati non se ne possino ingerir per alcun modo.

Item, che le Abbadesse, che al presente si trouano, & furono elette in vita, rimangano perpetue, ma doppo loro si faccino le Abbadesse *ad tempus*.

Item, che a tutti i sopradetti Monasterij siano dati Capellani Pretti, e non Frati di niuna Religione.

Item, che tutte le Monache, che si leuano da' suoi Monasterij, cioè di s. Fidentio, Crocchisso, San Benedetto, & Villa, & si pongono nelli Monasterij sopradetti, stiano all'obedienza dell'Abbadessa de'luoghi, doue entrano, & sottoposte a quella Religione, nella quale stanno, & sono le Donne di quei Monasterij al presente, doue entreranno.

Item, Quando le Monache delli quattro Monasteri sopradetti, che si mettono in S. Faustino, San Saluar, e San Christofforo faranno tratte dai suoi Monasterij, & vnide con li trè, sopra scritti, etiam in quello instante si debbano vnire le sue Chiese, luoghi, & entratè con quelli Monasterij, doue entreranno, & non altrimenti possano esser mosse, *nisi prius facta unione predicta*.

Item, che se accadesse far spesa alcuna per tal'vnione, la Città non debba sentirne spesa alcuna.

Questi Capitoli furono poscia dal Serenissimo Principe confirmati; ma per quello, che chiaramente si vede circa alle Monache di s. Fidentio, non hebbe esecutione il 3. Capitolo, che comandaua, che le Suore di S. Fidentio s'vniuersero con S. Faustino col Monastero, & entrate loro; imperoche le Monache di San Faustino, che hora sono quelle di San Bartolomeo, dalla Leuata, che vi andarono l'anno 1586, come a suo luoco tratteremo, non possedono, ne il Monastero, e meno entrate di sorte alcuna della ragione di s. Fidentio, mà furono assignate alle Monache di s. Giuseppe l'anno 1537. che fu san Fidentio sopresso come a suo loco discoreremo, ne meno hebbe esecutione il quinto Capitolo, che fossero leuate dal gouerno de' Frati Humiliati le Monache di S. Christoforo; Imperciòche furono solamente rimossi dall'habitatione del medemo Conuento; ma non già dal gouerno, come si dirà sotto l'anno 1567. In questo tempo fu instituita da'

Frati Humiliati rimossi dalle habitationi delle Monache humiliate di S. Christoforo.

*Instituzione del
li trè Signori
sopra la pace.*

*Deuotione del-
l'Image del
Christo alla por-
ta di S. Giorgio.*

*Carestia in Ve-
rona.*

Cometa.

*MDXXXII.
Bernardo Do-
nato edotto da
Veronesi à leg-
ger humanità.
Morte di Marco
Loredano Podestà
di Verona.
Si lastrica la
strada del Cor-
so.*

*Apparitione di
due Comete.*

*MDXXXIII.
Carestia gran-
de per tutta I-
talia.*

nostri l'electione de' signori sopra la pace, non hauendo ritro-
uato, che per auanti fosse in vso: Everamente si deue chia-
mar pietoso, e meriteuole appresso Iddio, per il benefi-
cio, che l'opra d' eletti apporta à Cittadini in comporre
le discordie, che trà d' essi giornalmente accadono, dal che
ne risultano, non solamente la pace, mà per il più l'amicitia
ancora. Alla fine di Maggio pincipiò la deuotione de' fedeli
verso l'Image del Christo, che si ritroua appresso le mura
della Città, vicino alla porta di San Giorgio, deuotione,
che si è sempre mantenuta con gran frequenza di popolo, otte-
nendo si continue gratie, col mezzo di quella gloriosa Imagi-
ne, la quale s'ha per tradizione, che già ne gl' anni 1496.
fosse da vn soldato dipinta con l'herba senza altri colori sopra le
mura della Città. Nel detto mese di Maggio picipiaua à farsi
sentire la fame, per la penuria del grano; onde per proueder al bi-
sogno fù fatto editto, che chi portasse in Città grano da vendere
guadagnasse trè soldi del minal, & facultà di venderlo quanto più
potesse, in oltre si tolse dal Santo Monte danari, con quali si com-
prò tanto grano, che supplì buona parte alla mancanza. Nel
medesimo mese si vidde per molte notti vna Cometa, che giraua
la coda verso l'Oriente. L'anno 1535. Bernardo Donato huomo
letteratissimo, che haueua seruito il Duca di Ferrara, venne à Ve-
rona a legger publicatamente humanità condotto da questo pu-
blico con grosso stipendio. All' 19. di Maggio morì Marco Lore-
dano nostro Podestà, il di cui copo fù accompagnato alla Barca,
per esser trasportato a Venetia, dalli nostri Proueditori, e Con-
seglio de' XII. tutti con vn torcio in mano, & vestiti à lutto. Que-
sto publico fece lastricar la strada del corso, quasi del tutto rui-
nata, dalla Chiefa di Santa Anastasia, sino al Castel Vecchio ser-
uendosi in parte di quelle pietre antiche nere, ch' haueuano an-
cora seruito nella medema opera, e che tutt' hora si vedono, le
quali con altra occasione habbiamo nominate. Si videro nel mese
di Settembre, e di Ottobre due spauentevoli Comete, le quali pro-
nosticorono la carestia, che l'anno 1533. haueua da trauagliar
l'Italia, per la quale la Città fece tutte quelle prouiggioni solite
farsi in tal caso dalla prudenza di chi gouerna, ma però non ba-
stanti, per il sollieuo di questo popolo, imperciò che mai per l'a-
dietro era stata vna simile penuria: Il formento valse sei lire il mi-
nal, prezzo essorbitante in riguardo di quelli tempi. In quest'anno

le Monache di S. Maria dalle Vergini di Campo Martio furono liberate dal gouerno de' Frati di s. Fermo, assistite dalla Città appresso il Serenissimo Principe, per il che vissero con gran quiete, & contentezza sino l'anno 1541., nel quale gli successero alcuni disturbi causati d'alcune di esse, che con la loro licentiosa vita haueuano scomposto ogni buon ordine del Monastero, per il che furono necessitati i Protettori, cò il Vescouo Giberti, scacciarne alquante dal Monastero, e per il gouerno dell'altre, leuò fuori del Monastero, di San Martino di Auesia Suor Gironima Cepolla, e la pose in questo di Santa Maria dalle Vergini, costituendola Abbadesse, e doppo alquanto tempo alcune di quelle, che furono scacciate, ritornarono a finir sua vita nel medemo Conuento. Per l'anno 1534. fù eletto Podestà Giouanni Contarini. Nella seconda volta, che fù ordinata la spianata l'anno 1530. era restato ancora in piedi qualche reliquia di case, & arbori quest'anno, per nuouo ordini mandati da Venetia al Capitano, fù demolito il tutto, che fù la terza volta. Il nostro Vescouo, c'haueua sempre dimostrato gran prudenza nel gouerno di questa Chiesa; null'a dimeno s'haueua preso tal padronanza sopra le Monache, & prescritto le si rigotosi ordini, che pareua volesse, che viuessero secondo la sua voglia, e ne fosse assoluto Signore, ne potendo esse soffrir la rigidezza di quelli, ricorsero alla benigna protezione della Città, che perciò i nostri mossi dalla ragione, e dall'interesse del sangue, hauendoui chi la Sorella, chi la Figlia, & chi altre parenti, ne parendogli cosa decente, che alcuni Religiosi si pigliassero tanta libertà sopra le loro donne, & si facessero lecito d'èstrar nei Conuenti à loro voglia senza la presenza de' Protettori, ò parenti di quelle, deliberarono il nono giorno di Dicembre con parte portata da Gio: Maria da Monte Proueditor di Commun, che per l'auenire i Vescouo non potessero far regulatione, ordini, ò forma alcuna di gouerno circa i Monasterij delle Monache senza la presenza, ò consenso di quattro Cittadini da esser eletti per il Consiglio de' Dodeci, e de' Cinquanta, due de' quali fossero Dottori, & gli altri due Laici, qual parte hebbe l'approbatione dal Serenissimo Principe. Il vaghissimo Coro del Domino, scoltura, è disegno di Michiel San Michieli, che si ritrouaua nel mezzo del Tempio, fù trasportato nel sito, ch'è di presente dal Vescouo Giberti, col danaro, c'haueua lasciato il Vescouo di Baius di Casa Canossa, in memoria del quale

Monache di S. Maria dallovggio liberate, dal gouerno de' Frati di S. Fermo.

Alcune Monache di S. Maria dalle Vergini scacciate dal Monastero.

MDXXXIV. Giouanni Contarini Podestà La terza volta che si fa la spianata per la qual si distribuì il tutto. Il Vescouo instituisce rigorosi editti alle Monache. Le quali ricorrono alla Città

Parte presa dal nostro Consiglio circa la regulatione, & ordini fatti da Vescouo alle Monache.

Coro del Domino, ch'era nel mezzo della Chiesa, si trasportò dond'è di presente.

E si allunga la Chiesa.

Pittura nella Chiesa del Domino.

Corpi de' SS Teodoro Annone, & Agata.

Conuertite vengono ad habitar à Ogni Santi.

MDXXXV.

Marc' Antonio Cornar Podestà La Città elegge quattro Cittadini, che venendo l'occasione ad adir à servir il Serenissimo Principe, per sopra comiti.

MDXXXVI.

Institutione della Processione, che si fa la Festa de' SS. Fermo e Rustico. & finis.

MDXXXVII.

Duca d' Urbino General della Repubblica à Verona.

Monache di S. Fidentio soprasse la ragione per che le Monache di S. Gioseppo si chiamano con l'aggiunta di S. Gioseppo, e Fidentio.

vi furono poste le sue armi gentilitie: Fù parimente allungata la Chiesa con gran maestria dell'Architetto. Vedesi questo Tempio addottato di esquisitissime pitture, e trà l'altre d'vna Palla, che rappresenta l'Assunta della B. V. dipinta di mano di Titiano: Nella Capella di San Nicolò, la Palla è dipinta da' Giouan Bellino: E poi arricchito de' tesori de' Corpi Santi, cioè di San Teodoro, di Santo Annone Vescou di Verona, e di Sant'Agata. In quest'anno le Conuertite, che habitauano in alcune Case di ragione delle Monache di San Fidentio, nella Contrà di San Nazaro extra, essendo distrutte le dette Case, per l'ultima spianata di quest'anno si transferì in Città nelle Case della Chiesa d'Ogni Santi. L'anno 1535. successe nella Prettura Marc'Antonio Cornar, & essendo state riformate le Compagnie delle Ordinanze, il Principe con Ducali essortò i nostri ad eleggere cinque Nobili Cittadini, che delle cose della guerra hauessero qualche pratica, acciò venendo l'occasione, potesse valersene per sopracomiri di Galera: Così furono eletti il Conte Giacomo de' Migli Carlo Capella, Giouanni Battista Giuliar, Giouanni Lodouico da Monte, & Aurelio Summoriuu tutti nostri Cittadini. Fù per decreto publico di questa Città ordinato, che ogn'anno fosse solennizzata la festa de' SS. Fermo, e Rustico con solenne Processione, acciò quei gloriosi Santi intercedessero appresso Sua D. M. leuarsi dalle miserie, e calamità di quei tempi. Nel principio dell'anno 1536. la Republica mandò à Verona il Duca d'Urbino, per riueder tutte le Fortezze del Veronese, che perciò i nostri fecero elettione d'Ambasciatori, che l'hauessero ad accompagnare: gli fecero vn regalo d'alcuni zuccheri, cere, & altre cose mangiatue per il valor di cento Ducati. Nel mese di Marzo dell'anno 1537. il nostro Vescouo come Legato della Santa Sede Apostolica, e con potestà Delegato, per la dissoluta vita, e graui scandali in che viueuano le Monache di S. Fidentio, deliberò di sopprimer, & estinguer' in tutto il detto Conuento, il che fatto applicò le rendite di quelle al Santo Monte di Pietà, da esser distribuite ad vso de' poveri. In questo mentre le Monache di S. Gioseppo, all' hora molto pouere, e miserabili, che non haneuano altro d'alimentarsi, che il guadagno, che traheuano dal lauoro de' guanti, supplicarono d'esser gratiate di detti beni, le quali essendo che viueuano in santissimo concetto, furono esaudite, con conditione, che si douessero chiamare di S. Gioseppo, e Fidentio, riservandone vna tal portione ad alcune Monache di S. Fidentio, che s'erano

s'etano ritirate in luoghi remotti della Città, con la conditione, che mancando alcuna delle dette Monache, la sua rata parte de' detti beni assignati si deuoleſſero alle dette Madri di S. Gioſeppe, e così n'ottennero il poſſeſſo, con la concheſſione di Clemente Settimo Pontefice, e con la confirmatione del Sereniſſimo Principe Andrea Gritti. L'anno poi 1633. hebbero l'inueſtitura per ragion di feudo dal Sereniſſimo Principe, e Proueditori ſopra i feudi della Villa dell'A'baro, e dell'Iſola de'Stanſi, con giuriſdictione del Vicariato, e cauſe Ciuili, come beni di S. Fidentio. L'anno 1602. fù conſacrata la Chieſa loro da Alberto Valier Veſcouo di Verona. In queſto tenipo i Bagni di Caldiero, che minacciavano ruina, furono del tutto riſarciti, e gouernati. Soliman Imperator de'Turchi moſſe guerra a' Venetiani; perche Aleſſandro Contarini hauendo incontrato alcune Galere Turcheſche, che andauano girando il Mare, ne eſſendo ſtato da quelle ſalutato, come per patti, e conſuetudine erano tenute, le le moſſe contro, e doppo gran conteſa, ne poſe due al fondo, e diede la caccia all'altre: due altre parimente ne furono meſe al fondo da altri ſopracomiti de' Venetiani, per la medefima cagione, le quali conduceuano Inusbeio Ambaſciator di Solimano a Corſù al General dell'Armata, e furono conſtretti i Turchi a ſmontar per timore in terra, & fuggire nel paefe de'Cimerotti, da' quali furono quaſi tutti preſi, & morti, & Inusbeio neceſſitato a riſcattarſi con danari. Quelli, che cò la fuga s'haucuano ſaluati, e più d'ogn'altro Inusbeio, acrememente ſi queſtellauano de' Venetiani con Solimano. e lo moſſero a gran ſdegno; che perciò, come per altre ſimili cauſe, parendoli eſſer grandemente ſprezzato, deliberò riſentirſene, & così conſigliato da' ſuoij Baſà, principiò la guerra contro i Venetiani, venne con l'eſercito nel Paefe di Butintò, e doppo hauer fatto molta ſtragge de'Cimerotti, deliberò combatter Corſù, e comandò a Barbatolla, che doueſſe con tutto l'apparato dell'Artiglieria paſſar in quell'Iſola; Ma il Peſaro quiui General de' Venetiani, hauendo antiueduto il nembro, che ſopraſtaua, haueua con gran diligenza tratto dalle Galere i più valenti Soldati, & con eſſi fornita l'vna, & l'altra rocca, & munita la Città di monitione, e vettouaglia, paſò nel Goſo di Venetia, per congiongerſi con l'altra armata Veneta, che quiui teneua Giovan Vitturi, & ambidue vuitamente ſi poſero allà diſſeſa di quelle riuere, per tenir lontane l'ingiurie, che i Turchi, e preparauano d'inferirle: chiamarono anco appreſſo di loro

*Solimano Turco
rompo guerra
a' Venetiani.*

*Còſtanzo Corſù.
Barbareſſa Ge-
neral del Tur-
co.
Il Peſaro Ge-
neral de' Vene-
tiani.*

*Armata Vene-
ta.*

*Simon Leoni,
Luigi da Riva
al governo di
Corfu.
Fanno demolir
tutti i Borghi
della Città.*

*Turchi sfilan-
ne dall' assedio
di Corfu.*

*Il Vitturi & il
Pesaro prendo-
no Scardona,
che la fecero
smantellare.
Gabriel dalla
Riviera Capitano
Colonel.
Lo assalse O-
broazzo, datosi
alla fuga vien-
di capitato.
MDXXXVIII.
Carestia gran-
de per tutta
l'Italia.*

*Da Banierra
vien condotto
quantità di gra-
no in Verona.
MDXXXIX.
Continua piog-
gia. Fabricasi il luo-
co doue si scari-
ca il Sale.
Fabricasi il Ba-
stion di S. Massi-
mo.*

loto dal Zante Alessandro Bondumicro con vn Galeone, che commandaua di smisurata grandezza. Erano al gouerno di Corfù per la Republica Simon Leoni, e Luigi da Riva ambi Nobili Venetiani, i quali doppo hauer consultato circa la difesa di quel luogo da sì potente nemico, risolsero di atterrar tutti i Borghi della Città, ch'erano grandi. Barbarossa, & Aias Bafsà hauendo esaminato il sito della Città, & riconosciutala per fortezza, che con difficoltà grande s'hauerebbe potuto superare, ne fecero relatione a Solimano. Con tutto ciò smontato tutto l'esercito in terra, fece volare molte cannonate, che riuscendo senza colpo risolsero nel mezzo di Settembre leuar l'assedio, e sbrattar Molo. Ritornò in Constantinopoli Solimano, lasciando però commissione, che Cassin Bafsà tentasse la presa di Napoli, di Romania, di Maluasìa, & d'altri luoghi, & che gli Sangiacchi della Schiauonia mouessero da quella parte la guerra contro i Venetiani. Barbarossa scoraggiando il mare con l'Armata, assaltò, & prese Butintò, di doue ne portò gran preda, e condusse seco prigionii tutti gli habitanti. Dall'altra parte il Vitturi, & il Pesaro entrati con la loro armata nel Golfo di Dalmatia, messi in terra i più valorosi soldati, combatterono la Città di Scardona sette miglia lontana dal mare, & à viua forza la presero con grand'uccisione de' Turchi, che la guardauano, & dopo la smantellarono, per leuar quel ricetto à nemici. Assalirono Obroazzo col mezzo di Gabriel dalla Riva nostro Cittadino Colonello, contro del quale essendo uscito Amurath valoroso rinnegato, si diede alla fuga, il che euasò, che la maggior parte de' suoi restarono morti da' Turchi, & che ad esso per ordine del Pesaro fosse troncata la Testa sopra la poppa della Galera. Nell'anno 1538. seguì grandissima carestia per tutta l'Italia, ma prouidde Iddio à questa Città, che ispirò alcuni Mercanti à condur da' Bauiera giù per l'Adige gran quantità di grano, che sollecò in gran parte alla fame de' poueri. La Republica spedì l'Orisino in Friuli con assai gente, per guardia di quella parte, sospettandosi, che il Turco fosse per tentarui qualche nouità. Per tutto Agosto, e Settembre caderono sì continue le pioggie, che causarono grandi inondationi. Fù fabricato quel luogo al Ponte delle Naui, doue si scarica il sale, & dato principio al Bastion di San Massimo. L'anno 1539. nella Prettura di Christoforo Morosini per le gran pioggie seguite nel mese di Aprile, cominciarono à crescer i grani di prezzo, che li formen- to dai trentasei sodi il minal attriuò sin'alli cento. La Città per solleuar

solleuar' i poveri tolse danari imprestito dagli Hospitali, che furono distribuiti per le Contrade alli più miserabili. Nel fine di Maggio si vidde vna spauentosa Cometa, che pronosticò la continuazione di più miserabile carestia, per tutta l'Italia, per la quale nell'ano seguente 1540. molti patirono, & assai perirono di fame, valse il formeto sette delle nostre lire il minal. In questo tēpo Torrello Saraina Dottor nostro Veronese cōpose le Opere, che si vedono alle stampe, cioè: *De origine, & amplitudine Ciuitatis Veronae: De Viris Illustribus Veronensibus: De his qui potius fucant Dominio Ciuitatis Verona: De Monumentis antiquis Urbis, & Agri Veronensis: De interpretatione litterarum antiquarum*. Questo fù il primo, che scrisse le Historie di questa Patria, & che dasse lume a tutti quelli, che doppo di lui hanno scritto di questa Città. Così Giovanni Caroto nostro Veronese eccellente, & contemporaneo del Saraina mandò alle stampe tutti gli edifici antichi, che si vedono registrati nelle sodette Historie del Saraina. L'anno 1541. nella Prettura di Tomaso Contarini alli 22 di Genaro seguì nella Città incendio così grande, e spauenteuole, che arsero molte botteghe sopra della Piazza con tutte le merci, che v'erano dentro, gran parte del Palazzo della Ragione, con molte Scritture pubbliche, e li prigioni, ch'erano sopra di quello fuggirono, ne mai si seppe la causa di questo incendio. La Città per rissarcire le ruine del fuoco, & ristaurare il Palazzo, supplicò dal Prencipe portione delle condanne de'Rei, il che fù gratiosamente concesso, sotto la Prettura di Tomaso Contarini, come si vede nell'istesso Palazzo memoria, posta sopra il Tribunal Pretorio, nella quale si legge; *Palatium hoc iuridicundo longa sacrum antiquitate, quum insuperabili igne flagrasset, anno D. M D X L I. Thomas Contarinus Prator elegans, sacratiusque eodem anno restituit*. Il secondo di Ottobre di ordine Publico fù fatta crida, che tutte le Meretrici, c'habituauano sparse per la Città, ò partissero dalla Città, ouero andassero ad habitar di dietro all'Arena, in certe Case de' Prandini. Ma perche molte d'esse erano protette d'alcuni giouani della Nobiltà, con i loro brogli n'impedirono l'effetto. Carlo Imperatore venendo in Italia, passò per il Veronese, doue fù d'Anibasciatori Venetiani incontrato, e magnificamente regalato. L'anno 1542. seguì nella Prettura Delfin Delfin. La pia mente di quelli, che hauerebbero veduto volentieri regolate le Meretrici, acciò non praticassero per tutte le contrade, con scandolo delle buone persone, ritornarono a

fff

rifue-

Cometa.
Continua la
carestia.

MDXL.
Torrello Sarai-
na Istorico nos-
tro Cittadino.

Giovanni Ca-
roto Pittor Ve-
ronese.

MDXLI.
Tomaso Conta-
rini Pedeslà.
Incendio gran-
dissimo nella
Città.
Arde gran par-
te del Palazzo
della Ragione.

Ordini contra
le Meretrici.

Carlo Impera-
tore passa per il
Veronese.

Delfin Delfin.
Pedeslà.

MDXLII.
Altri Ordini
intorno alle
Meretrici.

Leuasi la Porta di S. Massimo finita quella dal l'also.

Principiassi la Porta di S. Zeno. Grandissima quantità di Canalette.

Paolo Terzo Pontefice ordinò al Concilio di Trento.

MDXLIII. Gio: Matteo B. Podestà.

Alcuni Casotti di paglia fatti nella spianata sono distrutti.

Morte di Matteo Giberti.

Vescovo, a suoi Funerali.

MDXLIV.

rifugliar il Decreto fatto l'anno adietro, & procurarono altri rimedij, acciò fosse essequito, ordinarono, che le strade, sopra le quali erano destinate le lor Case fossero serrate di muro, & che ogn'anno fossero eletti dal Consoglio tre de' nostri Cittadini, che hauessero cura di far obseruar quanto, in questo proposito era stato ordinato, il che non ostante, durò per poco tempo. In questo mentre fù leuata la Porta di San Massimo, & finita quella dal Palio, & si diede principio à quella di San Zeno. Nel mese di Agosto vennero di Leuante in Italia tanta quantità di Cauallette rosse, che con tanta rapacità diuorando tutto quello, che di verde ritrouauano sopra la terra, in pochi giorni la ridussero spogliata d'ogni sorte d'erbe, & gli alberi priui di foglie, ne hauendo con che più alimentarsi, morirono per se stesse di fame, per doue erano quelle passate vi lasciarono grandissima quantità di oua sotterrate, che à spegnerle l'anno seguente nel principio, che cominciarono à nascere furono necessarie non ordinarie provisioni, à questo effetto elesse la Città Cittadini, che con diligenza procurarono sotterrarle, & distruggerle. Nel mese di Nouemb. Paulo III. Pontefice fece intimar il Conciglio di Trento. L'anno 1543. successe nella Pretura Gio: Matteo Bembo. Alcuni di quelli, che haueuano Campi nei Borghi fuori della Città, hauendo doppo la spianata fatto fabricar piccioli Casotti coperti di paglia per comodo de' Lauoratori, alli 15. di Marzo di ordine della Signoria furono gettati à terra. Il di vigesimo nono di Dicembre morì il nostro Vescouo Matteo Giberti, nel Palazzo di Nazareth, & la sera fù portato il suo corpo in Vescouato, & posto nella Sala in terreno, tutta coperta di nero, vestito in Habito Episcopale, oue stette per due giorni, & il 3. che fù li 2. dell'anno 1544. furono celebrati i Funerali, & essequie, che seguirono in questo modo. Precedeuano da accompagnarlo gli fanciuli, ch'andauano alla Dottrina al numero di mille in circa, ad ogn'vno de' qualli fù data vna candella, con l'elemosina, dietro à questi seguivano le Scuole, ò Fraggie, poscia gli Frati di tutti li Conuenti, & poi gli Chierici, con ducento torcie accese, dietro à questi gli Procuratori, Nodari, Dottori, Medici, Leggisti, & Canonici, finalmente il Podestà, con tutto il Consoglio, così processionalmente fù portato il corpo per la strada, che fà la Processione il giorno del Copus Domini. Deposito nel Domo, le fù fatta vn'elegantissima Oratione da' Adamo Fumano Canonico, huomo celebre in quei tempi, & la notte seguente fù sepolto in vna sepoltura

tura trà l'Altar Maggiore, e la Sede Episcopale. Veramente questo Prelato fù huomo di gran vaglia, & molto letterato, del che ne resta testimonio vn libro, che compose di pie Constitutioni, per il buon gouerno delle Persone Ecclesiastiche della Città, e Diocese di Verona. Regolò i Preti, Frati, Monache facendone imprigionare, lauandogli i Beneficij, scacciando le Monache fuori da' Monasterij, incessante nel tidur' il suo gregge con il cuore, & con l'operatione verso Iddio: Fù benigno, amoreuole verso i poveri, & Hospitali: Lasciò alla Carità, anzi ne fù institutore sei milla scudi d'oro da inuestire, le rendite delli quali douessero esser dispensate à poveri. Lasciò vna ricca argentaria, & paramenti Episcopali alla Sacristia, il bellissimo Tabernacolo, che tutt' hora si vede, & il tutto sotto alla custodia del Capitolo de' Canonici, & del Consiglio della Città, ordinando, che i Vescoui solamente di quelli si seruissero. Ristaurò in più bella forma le sue habitationi di Vescuato, di Nazareth, del Palazzo di Bouolon, & di Monte forte: fece accomodar molte Chiese, che per le guerre passate erano andate in ruina, & lastricar di marmo gran parte del Domo, nel modo, che hoggicì si vede, & molte altre opere degne di tanto Prelato. Fù in suo luogo eletto Pietro Lipomano Venetiano, che venne al possedio l'Ottobre seguente. In questo tempo Giouan Battista Bagolino nostro Cittadino molto letterato, tradusse dal Greco al Latino le Questioni naturali, & morali di Alessandro Afrodisseo. Scrisse vn'altra Opera D: *Fatto*, & corresse le Opere di Auerroe. Fioriua anco in questo tēpo Onofrio Patuinio Frate Eremitano nostro Veronese, il quale fù dei più sublimi intelletti dell'età sua, e negli studij delle buone arti si lasciò adietro tutti i suoi coetanei. Studioso della Filosofia, della sacra Scrittura, e delle belle lettere latine, Produsse col suo infaticabile intelletto vn'infinità de' Libri, che furono: *Chronicarum Ecclesiasticarum à C. Iulij Caesaris Dictatoris Imperio, vsq. ad Imperatorem Casarem Maximilianum II. De summis Pontificibus, & S. R. E. Cardinalibus: Fastorum lib. v. A Romulo Rege vsq. ad Imper. Cesarum Carolum v. In Fastorum libros Commentarij: In Fastos Consulares Appendix libri tres. De Ludis Secularibus II. De Sybillis, & Carminibus Sybillinis III. De antiquis Romanorum nominibus: Fasti, & Triumphi Rom. à Romulo Rege, vsque ad Carolum v. suè Epitome Regum, Consulum. Reipublica Romana Commentariorum libri tres: Romanorum Principum, & eorum, quorum maxima in Italia Imperia fuerunt libri IIII. De Comitibus Impera-*

Giberti institutore della Carità.

Tabernacolo del Domo.

Fecce lastricar gran parte del Domo.

Pietro Lipomano Vescouo di Verona.

Gio. Battista Bagolino.

Onofrio Panai-

toris Liber: *Historia Baptiste Plating de Vitis Pontificum Romanorum; Doctissimarum annotationum Aditio: De Urbis Verona Viris Doctrina, & bellica virtute illustribus Opusculum: De Episcopatus, titulis, & Diaconis Cardinalium: De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, & Cimiterijs eorumdem: Interpretatio multarum vocum Ecclesiasticarum, quae obscurae, vel barbarae videntur: De stationibus Urbis Roma: Ad Cardinales scripta: De Primatu Petri, & Apostolica Sedis Potestate libri tres: De Antiquis Romanorum nominibus: Vita Patriarcarum quattuor primarum Sedium: De triumpho, & laudis Cercensibus: De praecipuis Urbis Roma, sanctioribusque Basilicis, quas septem Ecclesias vulgo vocant: Commentarius de Triumpho: Ciuitas Romana: De antiquo ritu baptizandi Cathecumenos, & de origine benedicendi Imagines Cereas, quae Agnus Dei vocantur, Liber 1. Chronicon Ordinis Eremitarum à D. Augustini tempore usque ad annum 1500. Viginti septem Ponti. Romanorum Elogia, & Imagines: Scrisse ancora molte Opere, le quali non potè dare alle stampe; perciò che doppo hauer egli accompagnato à Sicilia il Cardinale Alessandrio Farnese suo gran Mecenate, nell'età di trenta noue anni, morì in Palermo alli 7. d'Aprile dell'anno 1568. Quello anno fu Podestà Gio. Matteo Bembo. Nell'anno 1545. nel mese di Settembre sotto la Prettura di Almore Barbaro crescette l'Adige, che rottì gl'argini al Castagnaro, inondò con grandissimo danno tutta quella pianura, in'oltre essendo state per tutto il Territorio scarse le raccolte, si cominciò a temere di carestia, onde furono incaricati soggetti, che prouedessero alla fame, che si temeva, col far venire quantità di grani. L'Arena, come hò detto altre volte, esser delle più belle machine, che hebbi l'Europa, in questo tempo era poco conosciuta, e stimata da Veronesi, imperciò che ad altro non seruiua, che per ricettacolo di tutte le immonditie della Città, & da ogn'vno à suo beneplacito vi veniuano portate ruine di fabbriche, escauationi di cantine, e d'altre simil sorte di materie, delle quali era tutta ripiena, così sotto alle volte, come nel piano, che più ad vn sterile monte sembraua, che vn magnifico Anfiteatro. Tanto disordine disfacendo ad alcuni de' nostri Cittadini d'animo nobile, e virtuoso, lo ricordarono à Proueditori, i quali proposero nel Consiglio, e fù preso, che quella materia fosse trasportata, & riempite le fosse lungo le mura della Cittadella, che vi erano ancora dal Crocifisso sino ai Portoni della Brà, sito, che da quei*

vici-

Gio. Matteo Bembo Podestà.

MDXLV.

Almore Barbaro Podestà.
Crescenza dell'Adige.

Arena ora tenuta negletta, & impraticabile.

Nessun l'Arena.

Fosse della Città ripiena delle immonditie dell'Arena.

vicini è ancora chiamato le fosse, così votata; e netta l'Arena, fù con graui pen e prohibito il portarui immonditie. In questo tempo Matteo Bouio nostro Cittadino, huomo di molto sapere, scrisse alcune annotazioni nei tre libri d'Aristotele, di Alessandro Filopone. Morì anco Gio: Battista Montano nostro Veronese Medico, Filosofo, e gran letterato, il qual col suo mirabil ingegno compose vn Poema Heroico delle guerre de'suoi tempi tradusse dal greco al Latino diuerse cose nella medecina, compose vn Sommario di tutte le cose à quelle aspettanti: scrisse de' gradi, & facultà de' medicamenti: Spiegò il nono Libro *De Rasis*. Fece alcune lectioni sopra gli Afforismi d'Hippocrate; vn Indice delle Cause del flusso del corpo, & siccirà dello stesso; vn'Opera della varietà degli alimenti: Due Libri, l'vno delle feci, & écrementi del corpo, l'altro delle orine: Produffe vna questione, come il medicamento si dica eguale, ò ineguale, cioè caldo, freddo, humido, ò secco, e finalmente lasciò gran copie de' Consigli per l'Arte Medica. Viueua ancora in questo tempo Antonio Fumanello nostro Cittadino, il quale compose varie Opere della Medica scientia, trà le quali diede il modo di conoscere, & curare tutte le feбри: Vn Consiglio in Chirurgia, per le rotture del capo, e per le ferite del petto: altra Opera, per curare la difficoltà dell'orinare, scrisse assai de' bagni, particolarmente de' Calderiani. Della cura della peste: vn Comento del vino, e sua facultà, e molte altre Opere. Nel mese di Maggio dell'anno 1546. crescette cotanto l'Adige, per la gran quantità di neie, che si disfece nelle Montagne, che ritornò à romper gli argini à Castagnar, con maggior danno degli habitatori. L'anno 1547. seguì nella Prettura Dominico Morosini, sotto al cui reggimento fù publicato la deliberatione, che gli Hebrei non potessero più dar ad vsura. Nell'anno 1548. seguì nella Prettura Paulo Còtarini, e fù dalla Republica eletto Stefano Tiepolo Proueditor Generale, il quale trasferitosi à Verona, diede la mostra alla Soldatesca, rinedì la Città, e fortezze, stante che in breue doueua passar per il Veronese Massimiliano d'Austria, figliuolo del Rè Ferdinando, e nepote dell'Imperatore, il qual venne con non molta gente à Dolce, e polcia à Gussolengo il vigesimo ottauo giorno di Giugno, & fù incontrato dal Capitano di Verona, e di Vicenza da' qua' si fù trattato con la solita generosità Venetiana. Le Conuertite, che habitauano nelle Case d'Ogni Santi, si erano di qui leuate, la cagione di ciò non l'hò potuto trouare, si erano

Matteo Bouio.

Gio Battista
Montano.

Antonio Fuma-
nello.

MDLXVI.
Crescenza del-
Adige fà gran
danno.

MDLXVII.
Dominico Moro-
sini Podestà.

MDLXVIII.
Prohibitioni al-
li Ebrei, che
non potessero dar
ad vsura.
Paolo Costari-
ni Podestà.

Massimiliano
D'Austria figli-
uolo del Rè Fer-
dinando, per il
Veronese.

Conuertito la-
sciano l'alber-
go d'Ogni Santi,
e vanno sotto il
gouerno d'alcu-
ne Nobili Verone-
se, e poscia
nella Chiesa,
e Case di S. Frà
cesco in Città
della sotto la
protectione del-
la Città.

Ristaurasi il
muro delle Re-
gasse.

MDXLIX.

Parte in mate-
ria di Pompeo.

Morte del Ves-
cono Lipomano.

Luigi Lipoma-
no Vescouo.

di Verona.

Giuuanni Lipo-
mano Podestà.

Per il grā fred-
do si seccano

quasi tutti li
olini, & le viti.

Instituzione del
fontico delle

farine.

Fabricasi il La-
zaretto.

MDL.

Morte di Pao-
lo III. Pontefice

Giulio III. Po-
tifice. MDLI.

Francesco Ve-
ner Podestà.

Paolo Caliani
Veronese Pittor.

Morte di Paolo
Veronese Pittor.

erano ridotte in Casa di alcune Nobili Veronesi di Santa vita, che per carità haueuano assunto il tenerle sotto la loro custodia, acciò nontornassero à cader nelle lasciuiie della loro vita passata, mà per- ch'erano accresciute in numero di cinquāta, e conoscendosi inhabili al gouerno, prese la lor protectione la Città, & le pose nel luoco di San Francesco in Cittadella, doue doppo sono sempre state custodite. In questo tempo fece parimente la Città ristaurare il muro delle Regasse, ch'era in più luoghi ruuinato, & rendeua la strada impraticabile, al qual muro già soleua essere appoggiata la infima loggia del Theatro: Fece anco alcune parti, inherendo alle vecchie contro le pompe del vestire, e del banchet- teggiare, mà poco durò questo buon ordine. All'9. di Agosto morì Pietro Lipomano nostro Vescouo, al qual successe Luigi Lipomano suo nepote, & coadiutore. L'anno 1549. successe nella Prettura Giouanni Lipomano, nel qual tempo per il gran freddo si seccarono quasi tutti gl' Oliui, le vitti, & altri alberi, e morì gran quantità d'uccelli, per il che seguirono gran sittiggi, per li liuelli d'oglio, & di oliue, che si pagauano à patroni, che fù di- bifogno ricorrer' à Venetia, se bene poi s'agiustò il tutto, con sodisfattione delle parti. La Città institui vn Fontico di farine per commodò de' poueri, statui di donar' ogn'anno alle Conuer- tite di San Francesco certa quantità di cera, e di danaro: Et in oltre hauendo gli contaggi nelli tempi già precedenti seguiti da- to esperienza a nostri Cittadini, di quanto graue incommodo ri- uscìua il non hauer luogo determinato da mandarui gl'infetti, acciò fossero totalmente separati dal commertio de' sani, perciò si pensò alla fabrica d'vn Lazaretto, che fosse destinato a questo effetto: Determinorono il sito appresso San Pangratio, & otte- nuta precedentemente la licentia dal Serenissimo Principe, die- dero principio alla fabrica del Lazaretto, e poscia fù perfectio- nato nella forma, e bellezza, che hora si vede col danaro del' Hos- pital di San Giacomo dalla Tomba. Morì in quest'anno Paolo III. Pontefice. L'anno, che seguì 1550. ripassò per il Veronese Mas- simigliano d'Austria, che ritornaua ne' suoi paesi. La peste in molti luoghi si faceua sentire, e fù da' nostri prouisto con le solite diligēze, e prouisioni. Fù creato all'7. di Febr. succcessore à Paolo III. Giulio III. che publicò vn Giubileo. L'anno 1551. Successe nella Prettura Francesco Vener. Nacque in questo tempo di Ga- briel Caliani Veronese Scultore Paolo, il quale imparò l'arte del dipinger da Antonio Baillo Veronese suo Zio materno, & va'oro- roso

roso Pittore, che non solo vgguagliò il Maestro nell'arte, ma di gran lunga lo trapassò, come dalle sue diuine opere, che fece in Verona si può giudicare. Diuenutò il suo nome celebre, e famoso, fù stimolato dalli Padri della Vittoria passar à Venetia, per dipinger nella loro Chiesa di San Sebastiano, doue crebbe tanto la di lui stima, che in concorrenza de' maggiori Pittori dell'Italia fù dal Senato eletto anch'esso a dipinger nelle publiche Sale, & iui hebbe occasione di dimostrare il suo ammirabile ingegno, come fece anco in priuati Palazzi, & in molte Chiese. Finalmente morì glorioso in Venetia in assai età matura, pianto da tutta quella Città. Fù sepolto il suo Corpo in vna bellissima Arca di marmo nella Chiesa di San Sebastiano, sopra la quale si vede la sua effigie di bronzo, e trà le più marauigliose Opere, che fece in Verona, si annumera quella, che si ritrouaua nel Refettorio delli Monaci de' ss. Nazar, e Celso, che rappresentaua la Cena del Sig. con gli Apostoli, e la Maddalena, gli vnge i piedi, Opera grande, e singolare da me molte volte veduta, & amirata la qual fù venduta dall' Abbate di quel luogo ad vn spinola Genouese, che gli fece contar sopra i Banchi di Venetia sette milla Ducati, & vna copia di eccellente Pittor di Genoua, che fù posta nel luogo di quella, il qual prezzo fù lungamente inferiore alla stima, nella quale vniuersalmente era l'Opera da tutti tenuta, & mi ricordo, che il detto Signore molto intendente della Pittura, con l'occasione, che venne a vedere il mio Museo, ragionando seco di quest'Opera, mi disse, che era venuto a Verona risoluto di volerla per ogni prezzo, pur che gli Monaci se ne hauessero voluto priuare. Per l'anno 1552. fù sospeso il Conciglio di Trento, che s'era già ir cominciato; per il che capitorno in Verona molti Prelati. Il quali furono riceuuti con gratiosissime accoglienze, trà questi ritrouossi Luigi Lipomano nostro Vescouo, & vno de' due eletti dal Pontefice, per assistere al Conciglio, e Marcello Crescentio Cardinale, & Legato Apostolico, che alloggiato in Santa Maria Organa, infermossi, e morì alli 28. di Maggio 1553. In questo tempo Marc' Antonio Flaminio Veronese, compose diuerse Opere, e frà l'altre tre Libri in verso Latino, due à Francesco dalla Torre, & l'altro ad Alessandro Farnese: La Parafrasi sopra li 30. Salmi à Margherita Sorella d'Henrico Rè di Francia. Nel mese di Giugno vennèro nel Territorio verso Villa Franca, & Va'leggio tante Cualette, che fù dibisogno con molte prouigioni distruggerle, doppo hauer inferiti grandissimi danni alla Campagna, essen-

do

*Morto di Paolo
Caliari Pittor.*

*MDLII.
Si suspende il
Concilio di Trẽ-
to.*

*MDLIII
Marc' Antonio
Flaminio.*

*Cualette fa
gran danni sul
Veronese.*

*Marin Orio Po-
destà.
Girolamo Fra-
castorio.*

do Podestà Marin Orio. In questo tempo morì Girolamo Fracastorio huomo di marauiglioso ingegno compita cognitione della Filosofia, e dell' Arti Matematiche, e principalmente nell' Astronomia, la quale illustrò con dottissimi scritti, spiegò molte cose ouero ignorate dagli antichi, ouero altramente intese: Ma la Poetica così coltiuò, che gli emoli confessarono hauerli accostato vicino alla Maestà Virgiliana. Lasciò de' suoi Parti tre Libri de' Morbo Gallico in verso vna Comedia intitolata *Ioseph: Huomo Centrica, & de Causis Criticorum aegrum*: Vn libro de sympathia, & Antipathia, De Contagione, & Contagiosis morbis, *eorumque curatio* e libri tres, De Cura Cuiusdam Ventriculorum, per le quali dottissime opere meritò, che con publico Decreto di questa sua Patria il vigesimo primo di Nouembre 1555. fosse registrato tra gli huomini più celebri, che habbi hauuti la medesima, & le fosse indrizzata vna Statua grande di marmo nella Piazza sopra l'Arco, per doue si passa alla strada detta dalle foggie, con la seguente iscrizione.

*Statua di Gi-
rolamo Fracast-
orio.*

HIERONIMO FRACASTORIO

P. PHILIPPI F. EX

PVBLICA AVCTORITATE ANNO

MDLIX.

*Morte di Fran-
cesco Donato
Doge.*

*Marc' Antonio
Trinigianno Do-
ge.*

MDLIV.

*Rinuncia il
Doge.*

*Francesco Ve-
nier Doge.*

*Pietro Loreda-
no Podestà.*

*Chiesa di San
Mamafo.*

MDLV.

Morì Francesco Donato Doge, al qual successe Marc' Antonio Triuifao. La Città mandò à Venetia Ambasciatori à rallegrarsi col nouo Doge, che poscia hauendo rinoncato l'anno 1554. & successo le Francesco Venier, le furono parimente inuiati dalla Città Ambasciatori à prestargli i soliti Officj. In quello tempo essendo Podestà Pietro Loredano, sù fabricata la Chiesa di San Momafo dall'arte de' Formaggiieri, che poscia nell'anno 1616. la ridussero a più bella forma: Per auanti haueuano vn'Altare nella Chiesa di San Thomè Apostolo, & in quella si radunauano. Per l'anno 1555. successe Podestà Girolamo Soranzo, nella cui Prettura

Prettura fù impetrato dal Serenissimo Principe facoltà di poter in questa Città fabricar veluti di color nero. Morì quest'anno Giulio III. Pontefice, e le successe Matcello secondo, che visse nel Pontificato solamente 22. giorni, e gli successe Poalo IV. Nel mese di Aprile cadè bruma così grande, che fece più danni al Veronese, che non hauerebbe fatto qual sia gran tempesta. Alli 18. Agosto si sentiuà in crudelirsi la peste nei luoghi circonvicini; per il che fù da Verona bandito il commercio di Padoua: L'anno 1556. traugliò molto questa Città la fame, benchè con ogni diligenza fossèto fatte non ordinarie prouisioni. Morì Francesco Venier Doge, al qual successe Lorenzo Prioli, e la Città mandò Ambasciatori à rallagarli della sua elezione. In tanto la peste si andaua dilattando, che perciò furono eletti due Cittadini, che andatono per tutto il Territorio, e trouando in alcun luogo sospettione di contagio, vi posero quei rimedij, che gli paruerò più opportuni, con le quali prouisioni fù conseruata la Città. L'anno 1557. fù eletto Podestà Gabriel Morosini. Nel mese di Marzo si vide per molte notti vna terribile, e spauentosa Cometa con lunghissima coda. La Domenica della Pentecoste fù nel Domo consacrato Vescouo Agostin Lipomano da' Monsignor Luigi suo Zio Vescouo di Verona. In questo anno di ordine delle Signoria furono gettate à terra alcune case, ch'erano state da nouo fabricate, e spiantati tutti gli alberi, ch'erano stati piantati nella spianata. L'anno, che seguì 1558. essendo Podestà Girolamo Zane, fù di nouo traugliata la Città da gran carestia, la quale, ancorche fossèto fatte molte prouisioni, ad ogni modo per il gran popolo, che vi si trouaua, alquanti perirono di fame. In questo tempo fù fatto vn Decreto nel Consoglio, che anco tutt'hora si consetua, che li Vicarij della Casa de' Mercanti, i Proueditori di Commun, & Oratori non vestissero à luro più di quindici giorni, per la morte del Padre, Madre, figliuoli, e Moglie, ne più di otto per gli fratelli, e sorelle, ne più di vno per gli altri Parenti, con le pene comminate alli trasgressori. Morì in Verona Aluise Grimani nostro Podestà. Nella spianata de' Borghi, che fù fatta intorno alla Città, era rimasa vn pezzo di muraglia fuori della Porta del Vescouo, sopra d'vna ltrada vicinale, poco discosta dal fiumicello, nel sito, oue era la Chiesa, e Conuenuto di Sant'Agostino, era questa muraglia di altezza di dieci piedi, & altrettanti di larghezza situata in vn terreno all'hora posseduto da Cosimo dal Peraiollo, sopra la quale era dipinta la Imagine

Ggg

della

*Girolamo Sorà-
ze Podestà.*

Morte di Giulio III. Pontef.

Paolo IV. Podest.

*Bruma fece grã
danni ai raccolti*

MDLVI.

Carestia in Verona.

*Morte del Doge
Venier.*

*Lorenzo Prioli
Doge.*

*Prouisioni per
il contagio Com-
taggio.*

MDLVII.

*Gabriel Moro-
sini Podestà.*

Cometa.

*Agostin Lipo-
mano consacra-
to Vescouo da*

Luigi suo Zio.

*Spianati alcune
case, ch' erano
state fabricate*

nella spianata.

MDLVIII

*Girolamo Zane
Podestà.*

Nuova Carestia

*Decreto circa
il vestir à luto
del Vicario, e
delli Prouedi-
tori & Oratori.*

*Morte di Alui-
se Grimani Po-
destà.*

*Imagine dell'a
Madonna d'Ca-
pogna ouo era*

della Beata Vergine col figliuolo nel mezzo di due altre figure, l'altra di San Bartolomeo, e l'altra di S. Antonio Abbate di trano di Pittore assai intèdente in riguardo di quei tempi, che fù giudicato esser stata fatta già doicento, e cinquant' anni. Questa Sacratissima Imagine auanti la spianata, si habbe per traditione, esser sempre stata in gran diuotione, e veneratione da quei cir-
 conuicini, anzi che la maggior parte di quelli, che andauano, ò veniuano da San Michele, lasciando la strada maestra, andauano per questa, per tenerla. E nel mese d'Aprile dell'anno 1559. fece alcuni miracoli, per il che trasse a se tante persone, che fù cosa incredibile; onde in pochi giorni si vidiero offerti mobili, statue di argento, & danari in quantità, le quali oblazioni il Vescouo le aplicò tutte alle Conuertite di S. Francesco di Cittadella, mà ogni giorno crescendo più le elemosine, e la diuotione di quelli, c' haueuano riceunte gratis, & erano stati liberati da diuerse infetmità, & maggiormente crescendo la fama dei miracoli, che si vedeuano il nostro Vescouo Agostin Lipomano ordinò la formatione di Processio, con l'essame di quelle persone particolarmente, c' haueuano riceunte le gratie. Il gran concorso del popolo della Città, e del Contado, com'anco de' forastieri, che continuamente capitauano, e l'essere l'Imagine così vicina alla Città, diede occasione alla Republica di ordinare alii Eccellentissimi Signori Rettori, essendo all' hora Podestà Girolamo Zane, che quella Imagine fosse lenata, e posta in altro luogo. Onde il Vescouo, & i nostri Proueditori deliberorono di trasportarla sopra la Campagna poco oltre San Michele in luogo, che volontariamente con publico Instrumento del dì 19. Aprile le fù donato dagli huomini della Contrà di San Michele. Per trasportarla fù incassata la muraglia con traui, ben assicurata, condotta sopra vn carrocio tutto ornato di tapezzarie di seta, con ori, & argenti, tirato da alquanti paia de' Buoi, & Caualli accompagnata dal Vescouo, da tutto il Clero, e da numero grande de' Cittadini, così huomini, come Donne, che processionalmente la seguivano. Giunti al luogo, doue si doueua deporre, viera preparato vna picciol Chiesa, ò Capella fatta di legno con vn poco di muro sopra il qual accomodato vn' Altare, il giorno della Pentecoste il Vescouo vicelebrò la Messa. La Città le donò sei campi di terreno nello stesso luogo, & ordinossi vna general Processione, che in questo modo seguì. Furono eletti 40. gentil'huomini con le mazze, per ornarla, v'interuennero tutti i Religiosi della Città, tutte le Scuole

MDLIX.

Oblatione della Madonna di Campagna applicato alle Conuertite.

Si trasporta la Imagine della B. V. don'di profeta.

Solenne Processione fatta da Veronesi alla Madonna di Campagna.

Scuole de' Secolari, e delle Arti. Vi fù parimente il Collegio de' Nodari, de' Dottori di Legge, & de' Medici, fù accompagnata da in finito numero di fanciulli, vestiti con habiti Angelici, furono rappresentare molte Historie del vecchio, e nuouo Testamento, con bellissime inuentioni, e con grandissima spesa di vestimenti, di Carri trionfali da molti Caualli tirati, i quali egualmente compartiti in diuersi luoghi, seguivano la Processione. Le strade della Città, per le quali essa doueua passare furono coperte di panni, & ripiene di fiori, e di frondi, e fù tanto, oltre la Processione il concorso, che appena si poteua andar per quelle, venendo giudicato, che in quel giorno sopra la Campagna si ritrouassero più di trenta mille persone. Il Vescouo con la Città risolsero, che quì si edificasse vna Chiesa, architetto della quale fù Michiel San Michieli, che fece il disegno, & il mode'lo nel modo, che di presente si vede la Chiesa, gettando la prima pietra nei fondamenti il Vescouo, e fù chiamata Santa Maria della Pace, perche nello stesso tempo fù conchiuso la pace trà il Rè di Spagna, e quello di Francia, e si può dir'anco fra tutti i Prencipi Christiani. Fu poscia honorata da ogni Villa, e Castello del Territorio, come anco da molti altri paesi forastieri: Essendosi poi procurato, & ottenuto da Pio III. Pontefice Indulgenza Plenaria in perpetuo di tutti i peccati, per modo di Giubileo à tutti i fedeli Christiani nel giorno dell'Assontione di Maria Vergine, la quarta Domenica di Quadragesima, con facoltà à quelli Confessori di assoluere da tutti i peccati, *etiam* risseruati alla Santa Sede Apostolica, eccetto dai cōtenuti *In Bulla Cœna Domini*, & di commutare ogni sorte de' voti in altre opere pie, eccetto il voto di Gierusalemme, & di visitare le Chiese di SS. Pietro, e Paolo di Roma, e di S. Giacomo di Galitia, il voto di Castità, e di Religione, e come diffusamente si legge nella Bolla dell'Indulgenza. In questa Chiesa si fecero dipinger tre palle da tre Pittori nostri Veronesi, quali riuscirono in tutta bellezza, e intelligenza: L'vna di Paolo Farinato, l'altra di Felice Brusaforzi, e l'altra di Claudio Redolfo. Questo anno furono pessimi raccolti; per il che si sospettaua di gran carestia, mà la cura, e diligenza di chi gouernaua in trouar soldi, e comprar grani in terre aliene, in oltre mille stara di miglio delle monitioni, che diede il Prencipe solleuarono il popolo intimorito. Morì il Vescouo Luigi Lipomano à Roma, nella qual dignità fù sostituito Agostin Lipomano, ch'era stato suo Coadiutore. Questo anno essendo morto il Doge Lorenzo Priolo,

*Chiesa della B.
V. di Campagna
fabricata col ri-
tulo di Santa
Maria della
Pace.*

*Pittura nella
Chiesa della
M di Capagna.
Morte del Vesc.
Luigi Lipoma-
no.*

*Agostino Lipo-
mano sostituito
Vesc. da Luigi
Lipomano.
Morte di Lor-
do Priolo Doge
di Venetia, in
luogo del qua-
le fu eletto Gi-
rolamo suo fra-
tello.*

Oblatione della Chiesa della Madonna di Campagna applicato dal Vescovo in perpetuo alla Città.

Morte del Vescovo Luigi Lipomano.

Compagnia di Verona.

lo, fatta elezione di Girolamo Prioli suo fratello. Le infinite offerte, che ogni giorno andauano crescendo, che passauano le migliaia di Ducati alla nouella Chiesa di Santa Maria dalla pace, il giorno duodecimo di Maggio, che seguì, il Vescouo le applicò tutte in perpetuo alla Città, non ostante le applicationi, che haueua fatto il giorno 19 di Aprile con conditione però, durante la di lui vita, si douessero distribuir alle pouere Nouizze di San Francesco, alla Compagnia della Carità, & ad altri luoghi, & opere pie, come più fosse parso bene, & che doppo la sua morte restassero liberamente in poter della Città. Il Consoglio, acciò che non fossero trasfugate, ordinò il 1. giorno di Giugno, che due de' SS. Governatori di quel luogo, tratti à sorte, douessero hauer buona custodia. Poscia il Luglio seguente essendo seguita la morte del Vescouo in Padoua, & rimasta la Città assoluta padrona delle dette offerte, alli 26. di detto mese furono nel maggior Consoglio stabiliti dodeci Capitoli concernenti al buon gouerno delle medesime, & al disporre le oblationi dall'anno 1559. fino all'anno 1586. che sono il spatio di anni vintisette ascendeuano alla somma di quaranta milla Ducati. Questo Sacratissimo Tempio nobilitò la Campagna, ancorche sterile, e quasi infruttuosa. Questa è molto ampia, e spatiosa, diuisa in due parti dall'Adige, la parte verso il mezzo giorno comincia dal detto fiume, circa vn miglio discosto dalla Città, e continua fino à Villa Franca, l'altra verso Leuante è assai minore della sopradetta. Tutta estendesi in lunghezza cinque miglia, & in larghezza quindici: E di ragione di questa Città, che sola le rimase nel tempo d'Ezzelino, hauendole rapiti tutti gli altri beni. Intanto l'anno 1252. deliberò la Città di farla misurare, & registrarne i confini. al qual'effetto elesse Giouanni de'Sauio, e Bonauentura di Broilo nostri Cittadini, i quali in pochi giorni la fecero perticare, e piantar li termini, ò stafali di pietre, alcune delle quali tutt' hora si vedono, particolarmente appresso la Madonna lodetta sopra la strada di Vicenza, & ne fù fatto publico Instrumento. Ma non ostante la lodeta perticatione, veniua quotidianamente vsurpata, & per ricuperarla nasceuano molti litiggi, per troncar i quali l'anno 1304. fù di nuouo d'ordine della Città legitimata la perticatione dell'anno 1252., & fù celebrato nuouo Instrumento, che nulla dimeno essendosi smarrito, e l'vno, e l'altro, non hò potuto ritrouare la vera quantità de' Campi. Poscia la Città n'hà alienato, ò liuellato molti Campi à diuersi, che con l'industria, ò itrigandoli, ò piantandoli

viti,

viti, & arbori l'hāno ridotti fertili. In vn'Opera di Tedoro da Monte si è data in Verona l'anno 1600. all' hora Proueditor così si legge: perche si dice, che questa Campagna soleua esser campi 63. milla. & hora nō è più, che 18. milla, e 500. delli quali ne ha venduto la Città unita à diuersi dal 1585. in qua circa 1500. tal che restano solamente 16000; & altri sono stati veduti dall'ano 1600 in qua. In quanto al numero de' Campi di tutto il Territorio, hò ritrouato in alcune scritture ascendere al numero d'vn million 400. , 43. milla, trecento sessanta otto ; de' quali vn million, ducento ventitrè milla cento, e dodeci sono fruttiferi, e ducento vinti milla ducento sessanta sei sono sterili, Paludosi, & Montuosi. Ad Agostin Lipomani già Vescouo fù eletto per successore Frà Girolamo Triuigiano dell'Ordine de' Predicatori. In questo tempo furono vedute in aria per trè hore continue grandissime fiamme di fuoco, & in altri luoghi d'Italia caderono gocce di sangue, à Foscara ancora si videro trè Comete in vn'istesso tēpo, le quali cose paruero, pronosticassero le morti di molti Principi, che nello spazio d'vn'anno mancarono; cioè di Paolo IV. Pontefice, di Catolo V. Imperatore, della Regina Maria, & Eleonora di lui Sorelle, d'Henrico Rè di Francia, della Regina Maria d'Inghilterra, d'Isabel'a Regina d'Vngaria, che fù figliuola, Moglie, Madre, e sorella di Rè, di Christiano, e Christerno ambi Rè di Danimarca, della Regina Donna Sforza di Polonia, di Lorenzo Prioli Doge di Venetia, al qual successe nel Dogado Girolamo suo Fratello, Giouāni III. Rè di Portogallo, e di Hercole IV. Duca di Fectara. La notte di Natale fù creato Pontefice Pio Quarto della Casa de' Medici. Per l'anno 1560. Fù eletto Podestà Francesco Bernardo, nella cui Prettura Alessandro Gonzaga supplicò da questo Consiglio la Cittadinanza, che gli fù concessa. Fioriuano in questi tempi nella nostra Patria alcuni de' nostri Cittadini insigni, per le loro virtù : Frà questi furono Pietro Pittato molto instrutto nelle scienze Matematiche, come testificano le di lui Opere lasciate, cioè, vn nuouo, & comodo Almanaco; trè trattati de' Reuolutioni degl'āni, & delle mutationi dell'aere, & altre Opere; Gio: Penteo nostro Cittadino scrisse vn Trattato de' Bagni, e particolarmente delli nostri Ealderiani, & vnodella Patria di Caio Plinio: Adamo Fumano Canonico di Verona, e Poeta singolare, scrisse diuersi Epigrammi, Elegie, & altre Poesie. Girolamo dalla Corte diede alle stampe le Historie di Verona. Alessandro Lisca Dottore scrisse la vita di Vespasian Gonzaga Duca di Sabioneta, vn'Ope-

Numero de' cāpi di tutte il Territorio.

Frà Girolamo Truigiano Vesc. di Verona

Fiamme di fuoco nell'aria.

Signe piovuto.

Trè Comete apparse in vn'istesso tempo.

Morte di molti Principi nello spazio di vn'anno.

Morte del Prioli Doge.

MDLX.

Pio IV. Pontef. Francesco Bernardo Podestà.

Alessandro Gonzaga nostro Cittadino.

Pietro Pittato.

Gio. Antonio Penteo.

Adamo Fumano.

Girolamo dalla Corte.

Alessandro Lisca.

*prezzo della
Carne.*

*L'auaritia, alcuni
abusi del Santo
Mōte, con alcuni
Capitoli.
il Pontefice ri-
ordina la con-
uocazione del
Concilio.*

*Germania al-
quanto infetta,
dall' Heresia di
Lutero.*

*Sebastian Vo-
nier Podestà.*

MDLXI.

MDLXII.

*Paolo Contari-
ni Podestà.*

*Morte del Vesc.
Trinigiano.*

*Bernardo Nau-
agiero Cardi-
nal Vescovo.*

MDLXIII.

MDLXIV.

*Ponte del Vago.
L'Adige cresce
fà gran danni.*

MDLXV.

*Morte di Ber-
nardo Nauagier
Vescovo.*

Vn'Opera nel Fmneral della Principessa Zenobia Boris, con molti altri Opuscoli. In questo tempo si pagaua la Carne di vitello cinque marchetti la lira, & il Borlino forestiero quatttro. Credeuasi, che il grano hauesse à far grãd'alteratione per i pochi raccolliti, che diede la stagione; perciò questa Città, che sempre ha posto in opera tutti gli atti di pietà à prò del popolo, ne mai ha lasciato scorrere le prouisioni necessarie al bisogno della pouertà, come ne sono pieni gli annali, fece comprare dieci milla minali di grano, che supplì alla carestia del Paese: Applicò parimente al gouerno del Santo Monte, che per gli abusi introdotti non passaua con quella rettitudine, che conueniua, onde prouidde alcuni Capitoli al bisogno. In questo tempo si riordinò la conuocazione dal Conciglio di Trento, che l'anno à dietro era stato principiato, & perciò il Pontefice col mezzo de' suoi Legati inuitò, essortò tutti i Principi Christiani alla celebrazione di quello, acciò per questa via si dasse qualche rimedio ai popoli di Germania infetti dall'Heresia di Lutero. Mà essendo nata differenza, se si douesse continuare in Trento, ò altro luogo nominare, il Pontefice con marauiglioso auuedimento, ritrouò vn temperamento tale, che nel Breue, nel qual il Conciglio si publicaua espresse certa formula di parole, che sodisfece alle parti. Il nostro Vescouo Trinigiano fece il suo ingresso in Verona, & fù con grandissimi honori riceuuto. Per l'anno 1561. successe nella Pretura Sebastian Venier, e per l'anno 1562. Paolo Contarini. Morì il Vescouo Trinigiano succedendogli Bernardo Nauagiero Cardinale, l'ingresso del quale seguì con non ordinarij honori. Vi furono spediti Ambasciatori, e fù riceuto sotto il Baldachino accompagnato processionalmente con Mazzieri, ornate le strade di Archi Trionfali, & altri simili segni d'honore. L'anno 1563. fù fabricato dal Publico il Castel dalle Biade, sopra la piazza di S. Toscana, e nel 1564. fù fabricato il Ponte dal Vago di muro, che per auanti era di legno, sotto al quale scorre vn terrente causato dalle pioggie, che descendono dalle vicine Montagne. L'escrescenza dell'Adige hauendo rotti gli argini à Scardeuara, & à Ronco, allagò la Campagna, & apportò grandissimi danni. L'anno 1565. morì Bernardo Nauagiero nostro Vescouo Prelato di gran virtù, & eloquenza. Stette poco tempo nella sua Sede, per esser stato impedito dalla Legatione al Concilio, & hauendo parito per mancamento della vista, che quasi del tutto l'haueua perduta, gli accelerò la morte, hauendo poco auanti fatto Coadiutore

diutore Agostin Valerio, che gli successe nel Vescouato. Essendo Podestà Nicolò Quirini, fioriuano due Nobilissime Accademie, la prima instituita si chiamaua gl'Incantenati, e l'altra i Filarmonici. Queste garreggiando, e di soggetti, e di Virtù con parità di splendere, fu facile à ridurle in vn solo corpo, imperciò che poslasti in trattato l'Vnione, ne sortì l'effetto, e ne fecero publico Instrumento scritto da Bernardin de' Sempreuius Nodar. Questo anno il Pontefice Pio Quarto mancò di vita, nel sesto anno del suo Pontificato. L'anno 1566. fù eletto il successore, che fù Pio Quinto; seguì nella Prettura Aluise Guiminni, & venne à Verona Aluise Mocenigo Proueditor Generale di Terra ferma, che alloggiò in Nazareth, luogo del Vescouo posto sopra il Monte, benchè alquanto discomodo, fosse per godere la piaceuolezza di quei colli, & l'amenità di quella vista. Morì il Doge Girolamo Prioli, & in suo luogo successe Pietro Loredano. L'anno 1567. nella Prettura di Sebastian Venier fù così grande la inondation dell'Adige, che messe sotto acqua gran parte della Città, come si può veder dalle memorie sopra de' muri, che in quel tempo furono poste con la nota dell'anno, e con l'altezza dell'acqua; cioè nella facciata della Chiesa della Vittoria presso la porta. Appresso il Conuento di Santa Maria Organa sopra vna cantonata, in faccia alla minor porta della Chiesa di San Tomaso, e tante altre, che per esser stata l'escrescenza maggiore d'ogn'altra passata, ne furono fatte più memorie. I danni, che apportò è facile da giudicarsi, se è la Città così piena di fango, che le strade diuennero impraticabili. Le aperture degli argini furono infinite, ma uoue furono le principali, che per accomodarle fu di necessità inporli vna grossissima Dacia. Questo Publico fece acquisto di vna Casa, doue è il Macello più vicino alla Chiesa di San Saluar, da Giacomo l'ormentino, che vi faceua Tintoria. In questo tempo viuua Martino Cagnato Medico Veronese huono di gran Dottrina, il quale commentò li vinti quattro afforismi di Galeno, e scrisse vn'Opera circa le varie opinioni della Diuina, & humana Filosofa. In quest'anno il nostro Vescouato condusse per argomento del culto Diuino, & maggior beneficio dell'anima in Verona i Padri Gesuiti, alli quali consignò la Chiesa di San Sebastiano, e perche era Parochiale, fù diuisa la cura delle anime all'istè prossimi Rettori, cioè di San Thomè, Sant'Andrea, e Ss. Ermo, e Ruffico. Nel Conuento delle Monache Humiliate di San Christofforo, che ancora erano sotto il gouerno degl' Humiliati di Santa Maria dalla

*Agostin Valerio
Vescouo.*

*Nicolò Quiri-
ni.*

*Accademia del
l'Incantenati.*

*Accademia del
li Filarmonici.*

*Si reducono in
vn solo corpo.*

MDLXVI.

*Morte di Pio
IV. Pontefice.*

Pio V. Pontefice.

*Aluise Grimani
Podestà.*

MDLXVII.

*Aluise Moe-
nigo Proueditor*

*General in ter-
ra ferma à Ve-*

rona.

*Morte del Doge
Pauoli.*

*Pietro Loredano
Doge.*

*Sebastian Ve-
nier Podestà.*

*Grande escres-
cenza dell' A-
dige*

*La Città acqui-
sta il Macello.*

*Martino Ca-
gnato.*

*Padri Gesuiti
uengono à Ve-*

rona.

*Chiesa di S. Se-
bastiano*

*Padri humilia-
ti scandalosi.*

la Ghiara, nacquero gran scandoli che perciò dalli Protettori della Monache dattane parte al nostro Cōsoglio de' XII. deliberò, che ne fosse dato auiso con lettere al Cardinal Botomeo, ch'era Protettor supremo della Religion Humiliata, come a quello, che essendole noti li dishonesti costumi di quelli, haueua per auanti significata al nostro Vescouo la sua intentione d'estringere la Religione sodetta. Fù dunque supplicato il Cardinale ad applicarui quel rimedio, che gli paresse più proprio, & opportuno, & a delegar in questo affare il nostro Vescouo: Così appare ne gli atti della Cancellaria di questa Città li 11. di Luglio 1567. dal che si può comprendere, che quando l'anno 1531. da nostr. fu procurata la Regulatione d'alcuni Conuenti di Monache, & formati li Capitoli, & registrati, non hebbe l'effecutione, come similmente hò detto sopra delle Monache di S. Fidentio, imperciò che nel quinto Capitolo si legge, che il Monastero di San Christofo sia rimosso, eleuato dal gouerno de' Frati Humiliati & restino le Monache al gouerno di Monsignor Reuerendissimo, il qual habbi da proueder loro d'un Capellano, e Confessor di buona, & lodata vita, di età conueniente. Parimente il Capitolo Decimo, che dice, che a tutti i soprascritti Monasterij siano dati Capellani Preiti, e non Frati di alcuna Religione, e pur si vedde, che in questo tempo erano questi Humiliati dalla Chiara ancora al gouerno di dette Monache. Passarono così le cose, per lo spatio poco più di due anni, che le dette Monache Humiliate continuatono nella loro vita riasciata, fin che piacque a Iddio di punirle, come nell'anno 1570. ientiremo. La Chiesa di San Antonio in questo tempo fù concessa alli Chierici del Seminario, la quale dimostra gran antichità, e già Monastero de' Frati dell'Ordine di San Antonio di Viena, volgarmente detti dal T. perche portauano questa lettera dauanti sù la Cappa; questi poi scacciati, fù data alli Frati dalla Chiara, che vi stettero fino, che la loro Religione fu soppressa da Pio V. Pontefice. Godeua vn solo chiamato Agario questo priorato, il qual hebbe vna lunga lite co. Cardinal Carlo Borromeo, che poi fu canonizzato per Santo per causa della quale Agario fù sforzato a partirsi. L'Amfiteatro, che per l'antichità era assai ruinato, e mancheuoie della maggior parte dei gradi, l'anno 1568. sotto la Prettura di Paolo Zorzi fù preso decreto dal nostro Consiglio ristaurarlo, almeno in quella maggior parte, che si porle; in oltre fù supplicato il Serenissimo Priincipe a conceder la coltà d'applicar per tale spesa danari de'

Chiesa di S. Antonio cōcessa alli Chierici del Seminario. Frati dell' Ordine di S. Antonio detti dal T. furono sopressi. I adri Humiliati sopressi da Pio V.

MDLXVIII. Paolo Zorzi Pod. s. d. Ristaurauit l' Amfiteatro.

de'condannati. L'anno 1569. la Città col consenso de'Sig. Rettori fec'empir vn'altra parte di fossa, che già seruiua alle mure della Città della fatta da Gio: Galeazzo Visconte, la qual fossa principaua all'Adigetto contiguo alli Pottoni della Brà, e per diritta linea andaua alla porta nuoua. Ritrouasi nella Città per il gran numero del popolo, ch'era, tanta quantità di certi furfanti, e borsaruoli, i quali sotto pretesto d'andar elemosinando, andauano rubbando, e per le Chiese, e per le Piazze, & era impossibile più guardarsi da loro; onde il Consiglio constretto dall'insolenza di costoro prese partito di procurar con ordini del Serenissimo, l' Principe, che fossero banditi della Città con la pena della Galera furono eletti tre Officiali, cō Salario di vinti quattro Ducati all'anno, e vinticinque lire per cadauno di captura, acciò fosse eseguito il bando, & in questo modo con la pena, e l'esempio de' pochi sbrattarono tutti. L'anno 1570. nella Prettura di Giacomo Foscarini le Monache Humiliate di San Christofofo diuenute insopportabili appresso Iddio, & al Mondo, furono sopresse dal nostro Vescouo, e Cardinal Agostin Valier, ritirandosi l'Abbadessa nella Trinità, e l'altre nascondendosi, chi ad vna parte, e chi all'altra. Rimasto vuoto il Monastero, concorse il Vescouo, e la Città di riempirlo di Monache di altra Religione, & di migliori costumi, il che fù eseguito, colleuare del Monastero degli Angioli Suor Angela Vica, con due altre Monache, Suor Angela Giolina, & Suor Samaritana, e costituirla Abbadesa in questo, per tutto il tempo di sua vita. Giunta la Vica in questo Conuento, vi ritrouò dentro quattro Monache delle Humiliate, che non habuano già mai voluto partursi, ma con lacrime, e pianti pregarono la Vica acciò le ritenesse, promettendogli ogni maggior obediencia; per il che mossa a compassione l'Abbadessa, supplicò il Vescouo permettere, che restassero, essendo, che erano state sempre buone Religiose, e differenti dall'altre, & essendo state elaudite, vestirono l'habito di San Benedetto, che portò la Vica in questo Monastero: Furono poscia vestite altre Monache, & così ordinato il gouerno, & lasciato vn'ottimo esempio alle postere, sono accresciute in assai numero, & sono sempre camminate nella bontà della vita, & osseruanza della Religione: L'anno 1666. fecero il volto alla loro Chiesa, e la ridussero in assai più bella forma: Nel l'Altar maggiore di quella si vede vna bellissima Palla dipinta da Felice Brusaporzi. In questo tempo si vsauano ancora le Balestre, & Archi di ferro, che si portauano sotto

Hhh

alli

MDLXIX.
Si riempie l'altra parte di fossa della Città della.

Ordini contro i Borsaruoli;

MDLXX.
Giacomo Foscarini Podesta.
Monache di S. Christofofo sopresse.

Parte delle Monache degli Angioli vengono ad habitar nel Conuento di S. Christofofo.

Pittura nella Chiesa di San Christofofo.

*V'saasi in que-
sto tempo Bale-
stre, & Archi.*

*V'se dell' Arco-
buggie.*

*Morte del Do-
ge Loredano.*

*Aluise Moceni-
go Doge.*

*Selim Turco
adimanda Ci-
pro a' Venetia-
ni, al qual vi-
negate.*

*Venetiani s'ap-
parocchio d'Ar-
mata.*

*Il Pontefice, &
il Rè di Spagna
entrano in lo-
ga cò Venetia-
ni.*

*Veronesi offeris-
cono alla Repu-
blica 500. fan-
ticòtre il Tur-
co.*

*Conte Vgolin
da Sefso Collo-
nelle di questa
gente.*

*Cesare Mara-
no Commissa-
rio.*

*Campadego v-
niuersale.*

alli Tabarri, come hora si fanno le Pistolle, & in Campagna così à piedi, come à cauallo si portauano Ballestroni con sacette, ò Veretoni, & con carcafi allacciati alla cintura ripieni di frecze, ouero passadori armati di punte di ferro, v'sanza, che durò fino l'anno 1585. che introdottosi l'vso dell'Arcobuggio, qu'ale à poco, à poco del tutto fù dismessero. Morì in quest' anno il Doge Pietro Loredano, e fù eletto Aluise Mocenigo. Hauueua Selim Imperator de' Turchi l'anno passato tenuti in gelosia molti Principi Christiani con grosso apparecchio di armata, risio'se quest'anno di leuar Cipro à Venetiani à qualimandò vn Chiaus à Venetia, e condottò inanzi à quella Signoria, dimandò da parte del suo Signore il Regno di Cipro, come indebitamente da loro occupato, essendo quel luogo appartenente all'Inpero Turchesco, protestandogli, che quando non glie lo dessero di volontà, che egli lo torrebbe per forza. Alla cui dimanda risposero quelli prudentissimi Senatori, che quel Regno era da loro posseduto con giustissimo titolo, e che se lo diffenderebbero da chi si sia. Fecero intanto grandissimi apparecchi di armata, General della quale elesero Girolamo Zane, e mandando Ambasciatori à tutti i Principi Christiani, ricercandogli ad entrar con essi in lega, al che si mossen il Pontefice, & il Rè di Spagna, questo per i suoi Regni di Napoli, e quello per i suoi stati confinanti al Mar Adriatico. Veronesi, che in tutte le occasioni si sono sempre dimostrati diuotissimi, e fedelissimi alla Serenissima Signoria in questa occasione, per dar qualche segno di riuerente diuotione, immediate mandarono Ambasciatori ad offerir à Sua Serenità 500. fanti per questa guerra pagati, insieme con i cuori, il sangue, e le sostanze de' Cittadini, alli quali Sua Serenità rispose con parole molto affettuose, dimostranti grad' affetto, e segni di gratitudine. Fece il nostro Consiglio Collonel di questa gente il Conte Vgolin da Sefso, la quale diuise sotto due Capirani, & due Insegne, che dalla Città li furono date di seta turchina con la Croce gialla, insegna della Città, e con la figura del Leone insegna di San Marco, & lettere grandi, che così si leggeuano: VERONA FIDELIS, VIN- CERE, AVT MORI. Si fece anco il Commissario, che fù Cesare Marano tutti nostri Cittadini. Mà per i grandi preparamenti, che la Republica faceua contro vn così potente nemico, còsequen- temente gli era dibisogno di gran danaro, che à ciò fù imposto vn Campadego vniuersale. In questo mentre il Turco incominciò fati sentire à Zara, & in Mare Mustafà Generale della sua Arma-

ta smontò in Cipro con cento milla persone, il qual si misse all'assedio di Nicofia, doue era Rettore il Dandolo. Intanto il Pontefice armò dodici Galere, delle quali era Generale Marc'Antonio Colonna, con le quali andò ad vnirsi con cinquanta Galere del Rè Filippo di Spagna, che guidate da Andrea Doria, andarono tutti insieme a congiungersi con l'Armata Venetiana, che la ritrouarono in Candia. Li Turchi diedero l'assalto à Nicofia, e finalmente à viuà forza la presero, tagliando à pezzi grandissima quantità di Christiani, e la Tessa al Dandolo. Intanto che l'Armata andaua à soccorrer Cipro, i Turchi assediaron Famagosta, doue era Rettore Antonio Bragadino; entratisi poscia nell'anno 1571. che seguì nella Prettura di Verona Pietro da Mosto, Marco Quirini soccorse Famagosta: Spiaceua à Mahemet primo Visir del Turco, questa guerra, che perciò significò al Bailo della Republica in Constantinopoli, che mandando i suoi Signori in persona, con autorità di trattar la permuta de gl'Huomini, e delle Mercantie, che nel principio della guerra erano state arrestate dal Turco ne' suoi Stati, e similmente de' Venetiani, facilmente trattandosi questo si heuerrebbe potuto entrare col Gran Signor in parlamento di Pace. Il Bailo di ciò ne diede auiso al Senato, & per esser questo negotio di tanta importanza, dou'ua ancò esser trattato con gran destrezza, e secretezze, elesse Giacomo Ragazzoni, huomo di grand'esperienza, al qual diede secrete commissioni, di quanto haueua da operare in compagnia del Bailo, e lo inuiarono sopra vna Galera à posta à Ragusi, di doue entrato nel Paese de' Turchi, fù da due Chiaus accompagnato à Constantinopoli, onde abboccatosi con Mahemet, e poi col Bailo, al qual aperse l'animo de' suoi Signori, trattarono, e conchiusero la liberatione de' Mercadanti, e delle merci dell'vna, & dell'altra parte: entrarono appresso nel maneggio della Pace, la qual'era ridotta in assai buon termine; ma, ò che fosse che la lega fra Principi Christiani, si haueua per conchiusa, ò che fossero ritrouate noue difficoltà, fù dismessola pratica della Pace, di che Selim grandemente sdegnato, rinuocò l'editto già fatto della deliberatione de' Mercanti, e mandò ordine ad Ali, che entrasse nel Mar Adriatico con l'Armata, e mettesse à ferro, e fuoco tutti i Luoghi de' Venetiani. Haueua A' rinforzato di gente, & altre cose necessarie il Campo di Mustafà, e per il contrario Venetiani erano stati malamente seruiti dal General Zane, che perciò lo priuarono della catuca, e fecero in suo luogo

Hhh 2

Sebal-

Mustafà Generale del Turco smonta in Cipro, assedia Nicofia.

Marc' Antonio Colonna Generale dell'Armata del Pontefice.

Si vnisco con l'Armata del Rè di Spagna, guidata d'Andrea Doria, si vnisco tutti l'Armata Venetiana in Candia, Turchi prende.

MDLXXI. no Nicofia.

Famagosta assediata da Turchi.

Antonio Bragadino Rettor di Famagosta.

Pietro da Mosto Podestà di Verona.

Si negotia qual che trattato di Pace.

Rompesi ogni trattato di Pace.

Il Zane Generale de' Venetiani priuato della carica.

Famagosta ceduta al Turco, con alcune condizioni;

Sebastiano Veneril, il quale in questa guerra haueua dato proua del suo valore. e li Turchi diedero di nuouo molti assalti à Famagosta, mà li Christiani benchè valorosamente si difendessero; erano però priui di monitioni, di vettouaglie, e di foccorso, conoscendosi non poterli più tenere, e che di curto sarebbero andati in poter dell'inimico: Onde li principali della Città discorrendo col Bragadino, che si poteua saluar la vita a quell'innocente popolo, e cederla all'inimico; perciò chiamati à Consiglio tutti i Capi, quali unitamente conchiusero di cedere la Città al Turco, con honorate condizioni: Fattosi dunque cenno di tregua, & essendo venuto vno da parte di Mustafa, col quale si conchiuse la mattina seguente di dar due ostaggi per parte, in tanto, che si trattaua l'accordo. Dalla parte de' Christiani andò il Conte Herco e Martinengo, & Mattio Colsi Cittadino Famagostano, & de' nemici vennero nella Città il Locotenente di Mustafa, & quello dell'Agà de' Gianizzeri, quali furono incontrati in sino alla Porta del Signor Baglione, con doicento arcobuggieri, & li Christiani furono incontrati da' nemici con grandissima pompa di caualli, & arcobuggieri con la persona del figliuolo di Mustafa, & accarezzati assai da lui. Trattò il Baglione i Capitoli con gli Ostaggi nemici di dentro, & addimandauasi salue le vite, le armi, & le robbe, cinque pezzi di artiglieria, tre Caualli bellissimi, & passaggio sicuro per Candia accompagnati da' Galere, & che gli Cittadini restassero nelle loro Case, & godeffero il suo, viuendo da Christiani senza molestia alcuna. Gli nemici accettarono gli Capitoli, quali furono sottoscritti di pugno di Mustafa, all'essecution delli quali gli nemici subito mandarono Galere, & Vasselli nel Porto, & incominciorono i Soldati imbarcarsi sopra le quali voleuano montarui anchora li Capitani: In tanto la mattina a cinque d'Agosto, il Bragadino mandò fuori il Conte Nestor Martinengo, cò vna lettera a Mustafa, con la qual gli daua auiso, che la sera voleua vsir fuori a ritrouar esso Balsa, per consegnargli le chiaui della Città, & che lasciarbbe in quella il Tiepolo, ma che in questo mezzo non fosse fatto dispiacere a quelli di dentro, mentre era fuori, hauendo sino quell'hora domesticamente, senza alcun sospetto praticatosi insieme li Turchi con gli Christiani, secendosi l'vn l'altro ogni atto di cortesia in parole, & in fatti, mangiando, e beuendo. Mustafa diede risposta alla lettera, dicendo al Conte, che douesse rife-

tire

rìre al Bragadino, che venisse quando gli piacesse, che lo haurcbbe veduto, & conosciuto volontieri per il gran valore, che haueua conosciuto in lui, e negli altri Capitani, & soldati, del valore de' quali hauerebbe parlato ouumque si fosse ritrouato, ne dubitasse punto, che fosse fatto dispiacere à quei dentro. Ritornato à dietro il Martinengo fece la relatione al Bragadino, il qual la sera circa le 21. hora accompagnato dal Baglione, da Aluise Martinengo, dal Quirini d'Andrea Bragadino dal Cauallier dell' Asse, dal Capitan Ragonasio, dal Capitan Stracco, Hettor da Brescia, dal Capitan Girolamo di Sacile, e da molti altri Gentil'huomini, & da cinquanta Soldati, li patroni erano con le spade, e li soldati con gli arcobuggi uscirono, & andarono al Padiglione di Mustafà, dal quale furono raccolti nel principio cortesissimamente, & fattigli sedere, discorrendo seco di vn' altro ragionamento, Mustafà venne ad vna doglienza, che il Bragadino hauesse fatto uccider alcuni Turchi schiaui, durante la tregua, & in colera leuatosi in piedi, senza scoltar' altro da' Christiani, comandò, che fossero legati, essendo loro senz'armi, furono menati ad vno, ad vno nella piazza, oue furono alla sua presenza tagliati à pezzi, & al Bragadino, doppo hauergli fatto porger il colio in ferri due, e trè volte, come se gli hauesse da tagliar la testa, iui gli furono tagliate l'orecchie, & il naso, & trattolo in terra, all' hora Mustafà ragionò con esso, e bestemiando Iddio, il Bragadino non gli diede mai risposta, mà con gran pazienza aspettaua il fine del suo Martirio. Il Conte Martinengo, ch'era per ostaggio, essendo legato, fù nascosto da vn' Eunuco di Mustafà, sin tanto che gli fosse passata la colera, e gli saluò la vita, per dargli poi perpetua morte, che gli fece doppo tagliar' i genitali, e fattolo schiauo. I miseri soldati legati, come fossero stati tanti agnelli, furono tagliati à pezzi, con altri Christiani al numero di trè cento, e gli Christiani soldati, che già s'erano imbarcati, furono snalleggiati, e posti tutti alla catena. Il giorno secondo dopo il martirio, che seguì li sette di Agosto, Mustafà entrò nella Città, e fece appiccare il Tiepolo, che era Capitano di Passo, & anco il Governatore de' Caualli. Alle hore dieci sette del detto giorno, che era Venerdì, felta tra essi Turchi, Mustafà si fece condurre d'auanti il Bragadino così impiagato, e lo fece condurre alla

Mustafà si deuole del Bragadino.

Lo fa legare, e gl'altri Capitani sono tagliati à pezzi.

Fà tagliar l'orecchie, & il naso al Bragadino

Fà tagliar al Martinengo i genitali, e poscia schiauo

Fà tagliar à pezzi 300. soldati.

Fà suspender il Tiepolo Capitano di Passo.

alle batterie fatte alla Città, facendogli portar due ceffi di terra, vna in sù, e l'altra in giù, per ogni batteria, facendogli in oltre bacciar la terra, quando passaua dalla sua presenza: poi fù condotto alla marina, e sedatolo sopra vna cadreglia da poggio, con vna corona alli piedi, e poi tirato sopra l'antenna della Galera del Capitano di Rodi, & fattolo, come vna cicogna, per mostrarlo a tutti i Schiavi, e Soldati Christiani, ch'erano nel porto, il che fatto, condotto alla piazza con le trombe, e tamburri, e con molta gente, & iui spogliato, e fatto sedere vituperosamente al ferro della Berlina, & poscia distesolo per terra, così viuo fù crudelmente scorticato, e quando furono con li ferri all'ombilico, Martire rese l'Anima a Dio, e la pelle impita di paglia, e posta sopra l'antenna d'vna Galeotta, con la quale fù circondata la Città, e condotta per le riuere della Soria, facendola vedere con gran festa di loro. Il corpo fù tratto in quattro pezzi, e ne fece attaccar vn quarto per ogni Batteria. La pelle fù posta poi in vna Cassa, con la testa di Nestor Baglioni, e quella di Luigi Martinengo, del Castellano, e del Querini, e furono tutte insieme condotte in Constantinopoli, facendone regalo al suo Signore, le quali fece poner nel suo bagno. Ahi, che trouando il campo aperto, senza che alcuno gli facesse ostacolo, passò con l'armata sopra i luoghi de' Venetiani, & abbrucciati i Borghi del Zante e Cefalonia, scorrendo, & depredando tutti quei luoghi, e poscia andò a dar il guasto sù l'Isola di Corsù, & iui incominciò a combatter la Città, ma dalli difensori furono malamente trattati, e sforzati leuarsi da quella impresa, & andarsene a Lepanto. Sentendo i Venetiani i danni, che faceua l'Armata Turchesca nella Dalmazia, & hauere il fuoco così vicino, fecero con prestezza fare alcune Torri nelle bocche delli Porti, per i quali si va a Venetia, e postoui quantità d'artiglieria, & ordinato sopra il litto molte bande di Caualli, e di Fanti, s'apparecchiavano a difenderlo da qualche improuiso al salto dall'Armata nemica. Giunse in tanto Don Giouanni d'Austria, con la sua Armata in Messina, doue, oltre quella del Papa, e de' Venetiani, trouò esserui concorso gran numero de' Signori d'Italia, di Francia, e d'altri pacifi Christiani, che a proprie spese veniuano a questa Santa impresa, trà quali Verano, Aleisandro Farnese Principe di Parma, e Francesco Maria Principe d'Urbino, & Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, i quali si trouauano con tutta l'Armata Christiana in Messina, di poi a Corsù, doue l'Armata Christiana, e Turchesca si scontrarono.

*Il Bragadino
scorticato, e
morto Martire.*

*Alli passa con
l'Armata sopra
i luoghi de'
Venetiani*

*Abbruccia i
Borghi del Zante*

*Attaca l'Isola
e Città di
Corsù.*

*E' sforzato le-
uarsi.*

*Porti fatti da i
Venetiani alle
bocche dei Porti.*

*Soccorsi de' Si-
gnori Christiani
contro i Turchi.*

perfero, e venuti alla battaglia alli Cutzolari, li Christiani riportarono quella così famosa, e segnalata vittoria, che durerà, per tutta la memoria de gl'huomini, per la quale i Venetiani presero ardire di ricuperar il perduto, se bene non segui altro di consideratione. L'anno 1573. morì Pio V. Pontefice, e doppo dieci giorni fù eletto successore Gregorio XIII. Ritrouanansi in Verona molti figliuoli senza Padre, e Madre, che andauano vagabondi questuando per le Chiese, per le strade, e per le Piazze, alleuati senza educatione nel culto di Dio, & al ben viuer Christiano, di che mossi a pietà Agostin Valerio nostro Vescouo adherendoli anco la Città, procurarono insieme, che fosse istituito vn Pio luoco, doue fossero questi raccolti, & instruiti nella Religion Christiana; tolto poi dalla Città la protezione loro, gli furono trouato primieramente hospicio in alcune case di Bartolameo Albato in contrà delle Fontanelle, poco di sopra la Chiesa di S. Carlo; ma essendo cresciuto il numero, fù preso partito di tronar' altro luogo, che fosse più capace, e più commodo à così gran Famiglia, che furono alcune case, doue hora essi Derelitti dimorano, e l'anno 1577. tiuscendogli ancora il luogo troppo angusto, e stretto, per esserui quantità di putte, era conueniente fargli habitatione separata, perciò l'anno 1589. l'Hospitale d'Elemosine fece acquisto di alcune case d'Agostin Mazzante, che sono quelle, ch'habitano le Derelitte, come si vede dall'Instrumento scritto da Lorenzo de' Bonzuani Nodar 1589., nelle quali poi accommodarono Stanze, Chiesa, e Choro. Insetto in questo luogo eraui vna Chiesa, dedicata à S. Alessio, la qual' hora è tidotta ad vso famigliare, e profano, la cui Porta si vede, benche murata, sopra, la strada in faccia alli Mendicanti, che si haueua fabricato vna Compagnia Laicale detta di Sant'Alessio, per seruirsì d'Oratorio doppo, che per la spianata dell'anno 1517. fù distrutta la loro Chiesa nel Borgho, fuori della Porta di San Giorgio, parimente detta di Sant'Alessio, della qual altro non si vede, che vn fragmento di mura, che sostiene vn'arca di marmo sopra della strada, per la quale si va à Parona. Questa Compagnia si contentò di accommodar il luogo delli Derelitti, con il prezzo, e soldo conuenuto, col quale la medesima fece acquisto di alcune Case poco di qui discoste in Piazzolle, & vi fabricò la Chiesa, ouero Oratorio, con lo stesso nome di Sant'Alessio, che vi sono di presente. Vluzaù, che doppo Al restò Generale dell'Armata del Turco, faceua ogni sforzo, per ricuperare la reputatione,

*Battaglia tra
Principi Chri-
stiani, Gil Tur-
co alli Cutzo-
lari.*

*MDLXXII.
Vittoria de'
Christiani.
Morte di Pio V.
Gregorio XIII.
Pontefice.
Istitutione del-
l'Hospitale de'
Derelitti.*

*Doue prima è
Derelitti hebbe-
ro hospicio.*

*Chiesa di S. Ales-
sio seconda.*

*Chiesa prima
di Sant'Alessio
nel Borgo di S.
Giorgio.*

*Chiesa terza di
S. Alessio.*

Pace trà Venetiani, & il Turco.

Niccolò Barbarigo Podestà.

Rè di Francia in Venetia.

Passa per Verona.

Adige cresce, & fa gran danni.

*Peste in Verona
Instituzione
della Processione,
che si fa la
festa della Co-
ssetione.*

*Pier Francesco
Zin.*

*Michele Bon-
Raffaè Bagatta
Battista Peretti.*

*Introduzione
di vn Collegio
de' Gesuiti, per
insegnar alla
Gioventù.*

che Ali nella giornata perduto haueua. L'anno 1573. fece grandissime prouisioni, e li Venetiani stanchi per le spese delle guerre passate, & dubitando della constanza dei Collegati procurarono la pace per mezzo dell'Ambasciator di Francia, che allhora si ritrouaua in Constantinopoli, il qual la trattò, & la conchiuse. Nell'anno 1574. successe nella Prettura Nicolò Barbarigo. In questo tempo il Rè di Francia andò a Venetia, doue fù da quella Repubblica trattato Regiamente, e godette grandemente di quella vnica Città, e per il passaggio, c'haueua da fare in Verona, per andar in Francia furono eletti nel Consiglio de' XII. sei de' nostri Gentil'huomini, c'haueffero a seruir così gran soggetto. L'Adige crescite in modo, che doppo fatti molti danni nella Città, ruppe anco gl'argini d'Angiar, per il che allagò tutto quel Paese. Entrati nell'anno 1575. si sentì qualche cosa di contagio a Trento, Venetia, & a Milano, che perciò furono prohibiti i commercij, & ogni tràffico di quelle: fecensì molte prouisioni, mandandosi i Cittadini alle Porte, per riceuer le Fedi della Sanità, con altre diligenze, per conseruar la Patria da questo morbo, ma non ostante queste diligenze, passò anco in questa Città, doue ne morirono di ogni dieci due: Si ricorse anco a Dio, mentre questo Publico fece voto di far vna solenne Processione, l'ottauo giorno di Dicembre, che fù la Festa della Conceptione di Maria Vergine, la qual tutt' hora si obserua di fare. In questo tempo Pier Francesco Zin Veronese, Canonico, e huomo veramente dottissimo nella Greca, & Latina lingua, tradusse dal Greco al Latino le Orationi di Gregorio Nazianzeno, e le Orationi di Gregorio Nisseno. L'Anno 1576. successe nella Prettura Michele Bon. In questo tempo Raffaè Bagatta Arciprete de' SS. Apostoli, con Battista Peretti Rettor della Chiesa di S. Teutera vnitamente, con diligenza composero l'Historia de' SS. Vescoui Veronesi, & d'altri Corpi Santi, con le reliquie, che si ritrouano in questa Città. La Vigilanza di Agostin Valier, che come pietoso Pastore di questo Patria, sapendo di quanta importanza era l'educatione de' figliuoli in questa Città, così per la Religione, quanto per i costumi Ciuili, presentò nel nostro Consiglio vna lettera, con la quale persuadeua i Cittadini ad introdur' vn Collegio in questa Città delli P. P. Gesuiti, per insegnar alla Giouentù tutte le arti liberali, che veramente fù opera sopra modo degna, e da tutti lodata, & abbracciata. I nostri Cittadini ancorche fossero stati trauagliati dalle grauezze, e dispendij, che gli haueuano apportati le guerre

poco di anzi seguito, ad ogni modo nelle cose del vitto, e vestito, erano erano diuenuti talmente generosi, che non cedeano a chi si fosse, e tutti à gara l'vno dell'altro, che perciò fù necessitato il Consiglio ricorrer alla parte 1565. tralasciando alcun Capitolo di quella, fecero poscia di nuouo publicarli, imponendo pene grauissime alli trasgressori, e fecero poner ad vna Colonna nel Domo vna Casela, nella qual si riceueuano le Denoncie secrete date in tal proposito. L'anno 1577. seguì nella Prettura Giacomo Foscarini, e morì il Doge Aluise Mocenigo, & in suo luoco fù eletto Sebastian Vener meritamente, per la immortal gloria della Vittoria gli anni addietro ottenuta, contro l'Ottomano. Nella Città di Brescia moriuano assaissimi al giorno di Peste. Il Turcho fece fabricar alquante Galere à Narenta, per tenerle nel Mar Adriatico contro i Capitoli della Pace, fatta con Venetiani, per diffender i suoi sudditi, che lo nauigauano dalli molti danni, che gl'inferiuano li Vlcocchi di Segna. Per il che i Venetiani mà farono quattro Galere ben'armate à scorseggiar quel Mare, & à tenerlo netto, & sicuro dalle rapine di quei Corsari, il che risaputo dal Turcho dispòse il disegno, e leuando i Vasselli, leuò di pensiero i Venetiani di nuoua guerra, i quali in questo tempo erano trauagliati, per vn gran fuoco, che s'appiccò in Palazzo, & essendo il vento assai gagliardo, arse la Sala del Scrutinio, col Collegio de' XII. è poi penetrando inanzi, distrusse parimente il Collegio de' X. V. Le Cancellarie delle scritture de' Nodari morti, e la Quarantia nuoua. ch'era di sopra, & entrato di quindi nel Salone del gran Consiglio, lo abbruciò tutto. Per l'anno 1578. fù eletto Podestà Lazzaro Mocenigo, sotto la cui Prettura si fabricò il Camin nella Sala del nostro Consiglio, per comodità de' nostri Cittadini. Venne à Verona Giacomo Soranzo Proueditor General' in Terra ferma, al quale fù trouato alloggio nel Conuenuto di Santa Maria Organa, furono regolate con alquanti Capitoli le cose del nostro Palazzo; perche essendo introdotto diuerse corrutelle, si vedeuagran confusione, & maggior lunghezza nelle Cause, con graue pregiudicio della Giustitia. Morì Sebastian Vener Doge alli 3. di Marzo, il cui ritratto insieme con la corazzina, della quale erano vestito il giorno della Battaglia nauale, richiesta dall' Arciduca d'Austria al Senato, per collocarlo nel suo Museo, le fù amoreuolmente mandato, e fù eletto suo successore Nicolò da Ponte, dottato di molte

Il virtù

Provisioni sopra lo pompo.

*MDLXXVII
Giacomo Foscarini Podestà.
Morto del Doge Mocenigo.*

*Sebastian Vener Doge di Venetia.
Il Turco ingelosì i Venetiani di nuoua guerra.*

*Fuoco grande in Venetia.
Lazzaro Mocenigo Podestà.
Giacomo Soranzo Proueditor General' in Terra Ferma.*

*MDLXXVIII.
Regolati le cose del Palaz. o della Ragione con alcuni Capitoli.*

*Morto del Doge Vener.
Corazzina del Doge Vener morto, mandata in Ispruch dal Senato all' Arciduca.*

Nicolò da Ponte Doge di Venetia.

MDLXXIX.*Gio. Battista
Bernardo Pede-
stà.***MDLXXX.***Morte di Selim
Turco li successe
nell'Imperio
Amurath figlio.
Giuanni Gritti
Podestà.
Christoforo Gua-
rinon.**Giuanni' Anto-
ni Turco.***MDLXXXI.***Maria d'Aus-
tria Imperatri-
ce, e Massimi-
lian Fratello
passa per Ver-
ona.**Morte di Bar-
tolomeo Alean-
do Proueditor, o
suo esequio.**Padre Alessan-
dro Franceschi
dell'Ordine de'
Predicatori re-
galato da' Ver-
onesi.*

virtù, & ch'essendo passato per tutti quei maggior gradi della Repubblica, non pur di quello, mà di qual si sia altro maggior titolo, & grado si haueua reso meriteuole, e degno. L'anno 1579. fù eletto Podestà Gio: Battista Bernardo. Morì Selim Imperator de' Turchi, che gli successe nell' Impero Amurath suo figliuolo. Per l'anno 1580. successe nella Prettura Giouanni Gritti. In questo tempo nacque vn figliuolo a Francesco da Molin Capitano di Verona, il qual desì Ierosò, che dalla Città fosse leuato dal Sacro Fonte: perciò la medesima impose tal fontione alli Proueditori, con autorità di far vn regalo alla Madre di sei Vasi d'argento. Viueua in questo tempo Christoforo Guerinon Veronese Medico singolare, il qual scrisse della causa delle infirmità, tradusse dal greco al Latino il Commento del primo Libro delle Historie degli animali di Aristotele, scrisse alcuni Discorsi della Natura humana; Il Metodo delle Dottrine; Spiegò Aristotele dell'immortalità dell'anima. Lasciò alcuni Confegli di Medicina, che furono poi diuulgati datti suoi heredi. Così Gio: Antonio Turcho nostro Cittadino Medico compose vn Discorso della Natura del Principe: Scrisse alcune Questioni de' Probiemi, vna opera del modo di consr'tare: Scrisse alcune Questioni Theologiche, e molti Discorsi Academici. L'anno 1581. Li Serenissimi Maria d'Austria Imperatrice, e Massimiliano suo Fratello corteggiati da molti Principi viaggiando di Germania in Spagna, passarono per Verona, alloggiarono prima à Monteforte nel Palazzo del Vescovo, e gli altri Principi nella Villa di San Bonifacio, & in Verona à quella sù ornato il Vescouato, e agli altri otto diuersi Palazzi. In questo tempo essendo morto Bartolomeo Aleardo Dottor, ch'era in carica di Proueditor di Commun, gli fù ordinato vn decoroso Funerale con tal'ordine: Precedeuano li Padri Domenicani con altri Religiosi, doppo il Proueditor suo Collega, seguito datti Bidelli del Consiglio vestiti à lutto, doppo li Cavalieri di Commun, ch'erano inseguiti da Merc'Antonio Memo Podestà, & Agostin Mariopietro Capitano, con Rizzardo Auogadro Governator della Militia, doppo gli Camerlenghi, e gli Assessori del Podestà, doppo il Cancellier di Commun con li Consuegliieri, e lo accompagnarono alla Chiesa di San Pietro in Monasterio. Questa Quadregesima nella Catedrale il Padre Alessandro Franceschi dell'Ordine de' Predicatori, il qual per il suo gran valore, e per la inaudita virtù, & eccellenza nel Predicare, tirò molti di

mala

mala vita ad emendarfi, & il simile haueua fatto anco gli anni adietro à Venetia, Padoua, & in Vicenza: Parendo à questo Pubblico, che meritasse esser riconosciuto il suo valore, gli fece vn regalo di ducento Ducati. Venne à Verona Sforza Pallavicino Gouernator Generale della militia, & alloggiò nell'Abbatia di S. Zeno. L'anno 1582. seguì nella Prettura Marc'Antonio Memo, nel qual tempo Gregorio Pontefice fece venir à Roma da diuerse parti della Christianità gl'huomini più famosi nell'Astrologia, che si trouassero, e gli ordinò, che calculato il corso, de' pianeti, tornassero l'equinotio nel giorno vigesimo primo di Marzo oue anticamente era stato fatto dai Padri del Consoglio Niceno, & insieme trouassero tal strada, e regola, che più per l'auenire non si potesse da tal luoco rimouere, essequirono questi huomini dotti, quanto il Pontefice gli haueua ordinato, tornando l'equinotio nel suo luoco, con cauare dieci giorni al mese di Ottobre per vna volta sola, & mantenendouelo col tralasciare perpetuamente ogni quattrocento anni trè bisestii, cioè vno ogni centesimo anno, delli trecento vltimi anni, & Sua Santità fatto capace, che questa Regola era infallibile, l'approbò, comandò a tutta la Christianità, che la douesse accettare, che accettarono l'Italiani, Spagnuoli, i Francesi, i Polacchi, e l'altre nationi Catholiche, & il Duca di Alanson volle, che anco quella accettassero i Fiammenghi, i Barbantini, e gli Olandi, mà quei di Ostrajeto, della Geldria, & i Germani Protestanti, non vollero accettarla, ne meno la Grecia. In questo tempo Gioseppo Valdaneo Veronese Medico scrisse vn'Opera dell'vso della Theriaca: Due Dialoghi dell'vnione de gl'elementi, e de' contrarij, tradusse i due Libri di Proculo; compose alcune Prefattioni della Filosofia morale, & altre Prefattioni nella Topica di Aristotele. L'anno 1583. seguì nella Prettura Lorenzo Bernardo, nel cui tempo nacquero alcuui disgusti trà Venetiani, e li Cauaglieri di Malta: La cagione di ciò, che andando quei Cauaglieri corseggiando i mari, per danneggiare i Turchi, auueniuu spesso, che essi gli offendeuano nei mari, sotto posti a Venetiani, coi quali si dolse grandemente il Turcho, e fecegli intendere, che quando essi non assicurassero i suoi sudditi nei mari del loro Dominio, egli vi hauebbe mandato vna potente armata ad assicurarli. In tanto i Venetiani fecero intendere al gran Mastro di Malta, che non douesse più passar i loro Vasselli nei mari Veneti, ad infestar i Turchi, mà ne anco per questo Maltesi restarono di corseggiarli à loro

Sforza Pallavicino Gouernator dell'armò della Repubblica.

*MDLXXXII.
Marc' Antonio Memo Podestà.
Il Pontefice obliuò à Roma il più famosi Astrologhi.
Và stabilir, che l'Equinotio sia sempre alli 21 di Marzo.*

Gioseppo Valdaneo.

*MDLXXXIII.
Lorenzo Bernardo Podestà.
Venetiani si disgustano con li Cauaglieri di Malta.*

*Penitiani tol-
gono un vassel-
lo greco à Mal-
tesi.*

*Lastitution del-
le 40. hore, &
altre opere pie
fatto da Agos-
tin Valier nos-
tro Vescovo.*

*Il Valier Vef-
covo eletto da
sua Santità vi-
sitatore nelle
Prouincie del-
la Dalmatia,
e dell'Istria.
E poscia di Vi-
cenza, Padova,
e Venezia.*

*È creato Car-
dinale.*

*Carozio anti-
co ancora in
questo tempo si
cōseruaua nel-
la Chiesa di S.
Zeno.*

voglia di che sdegnatissi i Venetiani, tolsero à Maltesi vn loro gros-
so Vascello, et lo lasciarono marcir' in Candia, con altre due Galere,
che le cōdussero à Corfù, liberādo tutti li Turchi, che vi erano schia-
ui; passato poi alquanto tempo, si aggiustarono, e le Galere furono
restituite alli Maltesi. Sempre più sollecito il nostro Vescouo in
accrefcer le deuotioni al suo popolo, non solamente diede pru-
dentissimi ordini, per regolare le antiche opere Pie, mà ne institui
anco di nuoue in perpetuo, che fu l'Oratione delle XL. Hore,
alla publica veneratione del Santissimo Sacramento. Inuentò
l'esercitio de ragionamenti spirituali, che nella Chiesa di San
Giuanni in Fonte contigua alla Cathedrale alli giorni deputati
così piamente si fanno. Dalli chiarissimi raggi di tante virtuose
eccellenze di prima amato, e stimato, che era appresso alli mag-
gior Prelati, e sopra tutti à quel rarissimo esempio di Santità, e
d'innocenza di Carlo Cardinal Borromeo, & al Pontefice istesso
in molto honore, e riuerenza, al qual essendo ben note le sue
virtù, e la diligenza vsata per lui, in curare, & mondare
il proprio gregge, per le cui esperienze fù da esso giudicato
ottimo, per riformare, e rissanare anco altre, non che Città,
mà Prouincie, che fattolosi Dolegato, con amplissime facoltà,
nelle Prouincie della Dalmatia, e dell'Istria, lo mandò Visitatore,
& riformatore. In queste Prouincie egli, che gran bisogni haue-
uano di spiritual medecina, con mirabil destrezza, & prudenza,
parte suadendo, e commandando talmente si portò, che in poco
tempo à Santità ridusse. Finite queste imprese, fù di nuouo dal
medesimo Pontefice mandato Visitatore alla Città di Padoua, e
Vicenza. Indi con due Colleghi alla importantissima cura, &
Visitatione di Venetia destinato, oue cō molta utilità di quelle, ho-
noratissimamēte spedì il tutto, effeguendo con tanta sodisfattione
de' popoli della Signoria di Venetia; e del Sommo Pontefice, &
in conseguenza con tale accrescimento degli honori, e reputatio-
ne sua, che Gregorio Pontefice grato nella prima promotion
de' Cardinali, raccordeuole dei vecchi, & noui meriti suoi, con la
Chiesa Santa, lo illustrò della Cardinalitia Dignità. Andarono
li Proueditori col Consiglio di XII. al Vescouato à rallegrarsi del-
la sua meritata promotione. In questo tempo nella Chiesa di San
Zeno maggiore si conseruaua ancora l'antico Carozcio de' Verone-
si, e perche alcuni rubbauano di quando, in quando i ferramen-
ti di quello, fù tolto il proceder contro quei desolatori, & vsur-
patori

paratori di quella antichità. Per l'anno 1584. fù eletto Podestà Alberto Badoer, e l'anno 1585. il mese di Luglio morì il Doge Nicolò da Ponte, & fù eletto suo successore l'asqual Cicogna alli 18. di Agosto, e Paolo Contrarini venne a Verona Proueditor General, per occasione di alcuni motiui di guerra. Quest'anno morì il pontefice Gregorio XIII. e fù creato Sisto Quinto. L'anno 1586. fù Podestà Tomaso Morosini, nel cui tempo le Monache di San Faustino, e Giouita haueuano già supplicato la Santità di Gregorio XIII. di poterse leuar da quel Monastero, per andar ad habitare a San Bartolomeo dalla Lauata, asserendo esser in luogo troppo angusto, e dominato dalle persone, sopra il Castello di San Pietro, com'anco esser trouagliate, per la obsecrità de' fachini, e Barcaruoli, per scaricar barche, e Zatte vi si riduceuano: Di più, che potessero alienar le Case, e Monastero loro, & esser anco ridotto ad vso profano, il che di tutto furono gratiate, come appar dalle Bolle Pontificie, e così fecero la lor translatione in San Bartolomeo, essendoui all' hora il Seminario de' Chierici, fabricatoui poi alquante commodità, con la Chiesa, che hora officiano, e la Chiesa, vecchia ridussero in vso di cucina, e Refettorio: Vedesi in questa Chiesa vna Palla dipinta da Paolo Farinato, e la Chiesa di San Faustino, e Giouita ritornò sotto il gouerno di Parochi, come era anco auanti, che vi andassero dette Monache, e nelle abbandonate Case in questo tempo vi vennero ad habitar alcune Donne ritirate dal Mondo, per seruir a Dio, la prima delle quali fù Donna Caterina Zuccona dal Cauallio, la quale acquistò dette Case dalle sodette Monache, e vi eresse Luogho Pio, fabricandoui vna picciol Chiesa, che di presente si vede nominata di Santa Maria di Reggio per comodo delle pouere, e diuote Vergini chiamate Dismesse. Queste sono sempre vissute con honestà, & esemplar vita, & ampliandosi il numero loro senza Clausura, fin l'anno 1652. come si dirà nel detto anno. Per l'occasione de' motiui di guerra, e per i scarsi raccolti dell'anno passato il grano fece grand'alteratione, mà molto più l'anno seguente 1587. essendoui anco gran penuria di soldo, gli artefici, non trouando più da procacciarsi il vito col lauoro delli loro mestieri, estremamente ne patiuano: Mà il Consoglio prouidde alla lor necessità di soldo sufficiente, col poner vna Dadra sopra l'estimo di sei lire per lira, Venne a Verona Gio: Battista del Monte Generale della fanteria, per riueder la Militia, che

in

MDLXXIV.

MDLXXXV.

Alberto Badoer

Podestà.

Morte del Doge

da Ponte.

Pasqual Cic.

gna Doge di Ve.

netia.

MDLXXXVI.

Paolo Contrari-

ni Proued. Ge-

ner. a Verona.

Morte di Grego-

rio Pontefice.

Sisto V. Pontef.

Tomaso Morosi-

ni Podestà.

Monache di S.

Faustino, e Gi-

ouita vanno ad

habitar a San

Bartolomeo dal

la lauata.

Seminario de

Chierici nella

Chiesa di San

Bartolomeo dal

la lauata.

Caterina Zuc-

cona dal Canal

lo institutrice

delle Dismesse

di S. Maria da

Regio appresso

San Faustino,

che poscia diue-

nero Monache.

Ch. di S. Maria

di Regio.

MDLXXXVII.

Caresia.

Gio. Battist. dal

Monte Generale

della Fanteria

all'vso humano, li Padri si diedero agli essercitij Diuini, così con l'amministrazione de'Sacramenti, come anco ne le predicationi, & in forma con tutto quello, che il culto di Religione conuenueuolmente richiede. Conseguirono poi anco la Chiesa di San Nicolò, come al suo luogo seruiueranno nell'anno 1603. Per l'anno 1589. fù eletto Podestà di Verona Dominico Delfin. Hauendo gl'Interuenienti dell'Abbate di San Zeno, per molti errori precedenti d'attate le giurisdictioni loro, essercitando nei luoghi sottoposti ad essa Abbazia ogni suprema autorità, così nelle cose Ciuili, come nelle Criminali, hauendo fatto, & eretto vn banco nel Palazzo Publico della Città col titolo di San Zeno, essercitando la giurisdictione di Giudice in prima, & in instantia, & in somma essercitauano vn'autorità assoluta, & al tutto dissapata dalla medema Città, per le quali cose la istessa risolse mandar Ambasciatori appresso il Serenissimo Principe, finalmente nell'Eccellentissimo Senato fù dichiarato, che quella giurisdictione fosse regolata, come è la giurisdictione della Magnifica Città, e fù poi con publico Decreto leuato il banco di San Zeno fuori del Publico Palazzo, con il suo titolo. Venne à Verona A'ulise Grimani eletto General in Terra ferma, al qual fù trouato alloggio nel Conuento di Santa Maria dalla Ghiara. Per la salute, e buon governo de'Cittadini, che con le immoderatissime spese ruinauano le loro Famiglie, furono replicate quelle prouisioni, che molte volte erano state messe in pratica, mà poco, ò niente offeruare. Onde à persuasione de'buoni Cittadini, con l'aiuto del nostro Vescouo, e deli Rettori Dominico Delfin Podestà, e Mattheo Zane Capitano furono riformati alquanti Capitoli delle parti vecchie, e comminate grauissime pene alli trasgressori. L'anno 1590. morì Sisto Quinto Pontefice, & in suo luogo fù creato Urbano VII. che visse in tal Dignità solamente dodeci giorni, al qual doppo due mesi successe Gregorio XIV. L'anno 1591. fù grandissima carestia, non solamente in Verona, mà per tutta l'Italia. Vendeuasi il formento sino dodeci scudi il sacco, e l'oglio cinque la bacera, tempo, che la Città era popolatissima, ancorche questa carestia hauesse trauagliato alquanto il popolo, ad ogni modo le mercantie, & i lauori haueuano esito, essendoui all'hora in questa Città assaiissimi mercanti, con negotij, e traffichi importantissimi, & hò veduto, che dall'anno 1428. sino à quest'anno 1591. esser descritte nell'Arte della Lana assaiissime Famiglie delle più Nobili, e conspiciu di nostra Patria; impercio che questo

MDLXXXIX.

Domenico Delfin Podestà.

Albati di San Zeno si attribuiscono alcune giurisdictioni appartenenti alla Città.

Di che pende il Giudicio, è determinato dal Senato la ragione della Città.

La Città fa seguire la sentenza.

Aulise Grimani General di Terra Ferma.

Alcuni ordini per le pompe.

Dominico Delfin Podestà.

Morte del Pontefice Sisto V.

MDXC.

Urbano VII. Pontefice, e sua morte.

MDXCI.

Gregorio XIV. e sua morte. Carestia grande.

Verona in questo tempo popolatissima.

Quanto tempo l'Arte della Lana in Verona ha fiorito.

Non deroga dalla Nobiltà.

La maggior parte della Nobiltà

La causa, che incominciò, è declinare.

Fabbricarsi il Castello contiguo ai Bagni di Caldaro.

Leuasi il Choro ouero Ponte, che era nel mezzo di S. Anastasia. Morte del Pontefice XIV. Innocentio IX. Pontefice.

MDXCII. Morte di Innoc. IX Pontefice. Clemente VIII Pontefice.

MDXCIII. Gio. Francesco Tinto

Frati dell'ordine di S. Francesco di Paola, quando vennero in Verona.

Chiesa di San Francesco di Paola

Corpo di S. Polidoro martire. Corpo di S. Crescimiano, verg. e martire.

questo esercizio non deroga punto alla Nobiltà, come è stato conosciuto, e dichiarato da' nostri maggiori, il che si vede negli Atti Publici, ma dal detto anno insino a questi tempi incominciò questo negotio à poco, à poco declinare, particolarmente nella Nobiltà, ò fosse che per li grandissimi Dacij non se ne cauasse più così importante vtile, ouero, che la Nobiltà, quasi sdegnandosi, e stimandosi vile ad esercitarlo, dismettesse questo vso, dal qual, per così lungo spatio di tempo, se ne haueuano tratto tante rendite, per le proprie Famiglie, come anco per solitudo della Plebe, colla uoro dei Lannificij, di Pannine, Berette, Calze, & Capelli, con li quali si procacciavano il vitto. Fecesi in questo tempo da' Veronesi il Castello, ch'è vicino alli Bagni di Caldaro, per commodo particolarmente della Nobiltà, che andaua alli Bagni; elesero anco fabbricieri, che facessero leuar' il ponte, e Choro, ch'era nel mezzo della Chiesa di Santa Anastasia appresso alle porte, per le quali si passa, l'vna alla strada sotto Riua, e l'altra nei Chioftri, trasportando il medesimo Choro nella Capella dell'Altar Maggiore. In quest'anno morì Gregorio XIV. Pontefice, al qual successe Innocentio IX. che doppo esser stato nella Sede due mesi, nell'anno 1592. morì, & in suo luogo fù eletto Clemente VIII. Per Decreto Publico, fù posta la Gentilitia di Giacomo Bragadino nostro Podestà sopra la porta del Consiglio, come Senator benemerito di questa patria. Gio: Francesco Tinto Chierico, huomo versatissimo nelle belle lettere scrisse della Nobiltà di Verona, e sua Origine, Historia veramente piena di crudittioni, e molto grata a Cittadini. L'anno 1593. li Frati dell'Ordine de' Minori di San Francesco di Paola vennero ad habitar' in Verona, il primo de' quali fù Giouanni da Paterno, che supplicata la Signoria, e la Città per nome della sua Religione di poter farsi habitatione in questa Città, il che ottenuto, diede principio alla lor Chiesa, e Monastero nella Contrada di Sau Paolo, nel luogo contiguo al Campo Martio, doue erano alcune Case Bortolameo dall'Albaro, le quali furono acquistate dal Conte Massimo de' Giusti, e da Giulio Cagal nostri Cittadini, che diedero à questi Padri. Pose questo Padre la prima pietra nell'fondamenti della Chiesa, che poscia finita, fù consecrata da Alberto Valier Vescouo nostro, nella qual riposano i Corpi de' gloriosi Santi Polidoro Martire, e di Santa Cresciantina Vergine, e Martire venerati con gran diuotione del popolo. Adornano questa Chiesua tre Palle dipinte da tre Pittori nostri Veronesi,

rone, cioè dal Farinto, da Pasqual' Ottino, & da Claudio Redolfo. In questo tempo visse Vittorio Algarotto nostro Cittadino Medico, o pur nuouo Esculapio Veronese, che col suo acutissimo Ingegno, arrivò ai più arcani sublimi della natura; imperciò che oltre la eccellenza del suo medicare, cōpose vna Quint' essenza, quale ridotta in pillula, ouero in polue, faceua effetti ammiradi. Lasciò tal segredo à suoi heredi, dai quali tutt'horavien dispensato cō gran giouamēto, e salute di chi lo esperimēta. Scrisse vn picciol Cōmētario delle virtù, & modi del valersi di tal medicamento, con pensiero di far maggior' Opera, e l'huerebbe posta à fine, se la inuidia de' suoi emoli non gli hauesse causata la morte, che seguì à Venetia l'anno 1604. con sospitione di veleno. In questo tempo gli Hebrei soleuano habitare sopra quella strada, che principia dalla Chiesa di S. Sebastiano, e continua sino alla piazza, doue si vende il vino, che ancora questa Contrada conserua il nome, dal volgo detta la Via de' gli Hebrei, i quali non erano così vniti, come sono di presente, mà dimorauano con le Case anco frà Christiani. S'auidero i nostri quanto fosse male, che quelli stessero con le loro Sinagoghe in quel modo, persuasi anco del nostro Pastore, il Cardinal Valier, pensarono di trouargli luoco, che fosse à proposito, che perciò deliberarono di supplicar Sua Serenità, che gli concedesse col prezzo la stalla grande, vicina al luogo detto il Portello, che fù poscia abbruciata, vedendosi àcora tutte le mura in piedi. Mà quel luogo, o che non fosse troppo à proposito per gli Hebrei, o per altre ragioni, si applicò altroue il pēsiero. Dubitauano i Venetiani, che il Turco mandando nuoui esserciti in Vngheria, come era essortato da Sinam Bassà, potesse scorrere ne i cōfini della Croatia, e venir anco à danni deg'li Vicochi, per le scorrerie, & altri misfatti cōmessi da questa trista gente ne i cōfini, e paesi de' Turchi; mosso perciò il Senato, mà dō Proneditor Generale nell' Adriatico, e Dalmatia Almorò Tiepolo, peritissimo nelle cose di mare, e molto temuto da' Vicochi, per idāni altre volte apportatigli, con espressi ordini, di far ogni feuerità contro quei Ladroni, con assediargli, cōbattergli, abbrucciargli le Cāpagne, perseguitargli, e distruggergli, sì per troncar le querelle de' Turchi, & anco per liberar i cōfini della Republica da così trista generatione. Considerarono ancora, come ne i tempi passati i Turchi s'erano alquāto auanzati, per la parte del Friuli, deliberarono di mandar cinque Senatori nella Patria del Friuli, acciò considerati i siti, eleggessero vn luogo atto, e commodo per fondarui vna Forteza, che fosse vn' Antemurale

Kkk

rale

*Pittura nella
Chiesa di San
Francesco di
Paola.
Vittorio Alga-
rotto.*

*Hebrei doue
habitauano pri-
mieramente.*

*Venetiani fa-
bricano Palma.*

rale, & vn'oracolo à Barbari, di poter auanzarsi in Italia, come haueuano fatto altre volte, e perciò furono spediti Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Leonardo Donato, e Zaccaria Sontarini, à quali furono dati altri intendenti, e periti nell'arte militare, e fortificationi, i quali tutti passati con celerità in quei contorni conuenero tutti d'accordo nell'electione di vn luogo in pianura, detto Palmada, discosto dieci milia da Vdine, come più atto, e proprio d'ogn' altro, per fabricar detta Fortezza, della qua' e tolto il circuito, e disegnata la pianta, fù solennemente posta la prima pietra alli 7. di Ottobre, giorno dedicata à Santa Giustina, che poscia è chiamara Palma. Scrisse il Senato alli Rettori di Verona, che adimandassero à questo publico per la spesa, che faceua in questa fortezza qualche conueniente sussidio, che furono ducati 15000. pagati con ogni puntualità. L'anno 1594. fù ordinato dal Consiglio vn nuouo Stendardo, nel quale da vna parte fosse espresso vn Leone al lato, Significante San Marco, Insegna della Republica, e dall'altra vna Croce giala in campo azzuro, Insegna di questa Città, qual douesse esser riposto nella Sala del Consiglio, essendo quel vecchio già consumato, e rotto, che era già stato fatto del 1405. L'anno 1595. morì il Doge Pasqual Cicogna, e fù li detto successore Marin Grimani, così grato à ciascheduno, che per la sua electione si videro segni di tant'allegrezza nel popolo di Venetia, e molti Principi d'Italia oltre l'vso commune, mandarono per ralegrarsi della Dignità conseguita, come fecero anco Veronesi. In questo tempo fu posta parte di ornare la Sala del nostro Consiglio, con bellissime pitture, che dimostrassero li fatti illustri, e felici successi della nostra Patria, come nelli seguenti sei Capitoli.

Primò in faccia sopra il luogo, doue sedono gl'Eccellentissimi Rettori sia dipinto da eccellente pittore l'Historia della vita, e morte del Beato Zenon Protetor di questa Città.

Che nell'altra faccia, sopra la porta del Consiglio sia posta similmente di dora mano l'Historia della deditione voluntaria di questa fedelissima Città fatta, per li nostri Oratori alla Serenissima Republica di Venetia d'auanti la Chiesa di San Marco.

Che sia posto in detto luoco l'Historia della guerra di Benaco, con la Vittoria.

Che sia messa l'effigie antica della nostra Città, con il Teatro, e la Naumachia, e l'Anfiteatro con l'Ala antica.

Che sijnò possi gir' illustri fatti della vittoria contro Federico Imperatore

Veronesi chiedono alla spesa di Palma, con 15. milla Ducati.

MDXCIV.

Stendardo fatto da nuouo che è posto nella Sala del Consiglio

MDXCV.

Morte del Doge Cicogna.

Marin Grimani Doge di Venetia

Pittura della Sala del Consiglio maggiore, a suo significato

peratore con la rotta fattali da' Veronesi.

Che sia fatta, e posta la deditiōe, che fece la Città di Trento a' Veronesi.

Le quali cose furòno in parte eseguite, benchè mutate l'Historie, e sito, che furono poscia ordinato, e stabilite nel modo, che hora si vedono, perciò che supra oue sedono gl'Eccellentissimi Rettori è dipinto di mano di Felice Brusaporzi nostro Veronese valorosissimo nella pittura, e fù figliuolo, & allouo di quel Dominico, che fù miracolo dell'arte, per testimonio del di cui ingegno si vedono nella nostra Città, oltre infinite pitture nelle Chiese, l'opere del palazzo sopra l'Adige contiguo al ponte nuouo. Dipinse Felice l'Historia della guerra, che hebbero i Veronesi contro li Benacensi, in questo descritta sotto l'anno 849. Nel canton contiguo al Tribunale verso la piazza, dipinse Santo Creara Veronese. Quando Gabriel Emo l'anno 1405. sedente sopra il Capitello della piazza di Verona à nome della Serenissima Republica alla nostra deditiōe riceuete le chiauì della Città. E' nella facciata sopra la Cathedra vi dipinse Giacomo Ligozio nostro Veronese patimente quando gl'Ambasciatori Veronesi andarono a Venetia a presentar le chiauì della Città, per la sudetta deditiōe descritta sotto l'anno 1405. A ditimpeto di questo si vede dipinto da Alessandrio Turco detto l'Orbetto nostro Veronese l'Historia della guerra, che hebbero i Veronesi contro Vicentini à Pont'alto, quasi ne' confini, da me narrata sotto l'anno 1212. Sopra la porta, per la quale s'entra nel detto Consiglio ha dipinto Paolo Farinato nostro Veronese la rotta, che diedero Veronesi a Federico Imperatore a Vigasio terra del Veronese, della quale hò fatto mentione sotto l'anno 1164: Contiguo a questo si vede pur dello stesso Farinato rapresentata la vittoria, che hebbero i Veronesi a Ponte Molino contro li Mantouani dell'anno 1198. Vise in questi tempi Tomaso detto Zeffiriel Bonio nostro Cittadino buon Filosofo, Medico, & Chimico di gran sufficienza, qual essercitò nelle più segnalate Città d'Italia a perpetua gloria del suo nome: parturi dal suo sublime ingegno molte Opere, delle quali si vedono alle stampe, il Fulmine contro i Medici putatij. Vn Trattato del mal contagioso, con i loro remedij, Delle cause de' mori de' Cieli, Delle sostanze estate, e fomme separate. Il Teatro infinito, della dispositione, & ordine, e prouidenza di Dio, Della Creatione delle anime nostre, Del modo di saper sotto qual prouidenza Angelica sia posto, e da qual Angelo particolarmente

Tomaso Zeffiriel Bonio.

*Ordini contro
le pompe.*

*Ristauranfi al-
cuni volti rui-
nati dell' Arc-
no.*

MDXCVI.

*Girardo Moco-
nigo Podestà.
Vno in Parigi,
che si faceua
chiamar Gi-
sù Christo.*

MDXCVII.

MDXCVIII.

*Giouanni Nani
Podestà
Cattarin Zeno
Podestà
Accomodasi gi'
hebrei nel ghet-
to oue sono di
presente.*

MDC.

*Molti soldati
si annegano nel
l'Adige.*

*Almoirò Zano
Podestà.*

*Dimisso di Cis-
sabella sua o-
vigine.*

sia retto l'huomo. Premeuano tanto ai nostri quelle superflue vanità dell'immoderate pompe, che già stanchi, non arduano più tentare di rinouar partiti al necessario, e buon gouerno, ad'ogni modo volsero prouar, se con le minacce di più pessime pene haue-
sero potuto metter registro à cosa così salutare, e beneficio de' Cittadini, sperando quell'ottimo effetto, che desiderauano: Posero vna Cassella sotto la Loggia appresso la porta, che si va nel Consiglio de' XII. acciò vi fossero portate le denontie secrette de' trasgressori, facendoui intagliar in pietra queste lettere, che anco di presente si vedono CASSELLA DELLI CONTRA FACHENTI DELLE POMPE. Erano già caduti alcuni volti dell'Anfiteatro dalla parte verso la Brà tanto di sopra, quanto di sotto, e di ordine di questo Publicho furono ristaurati nella guisa, che si vedono, e si conoscono per la materia più noua, e di più chiaro colore, e di ciò si vede memoria intagliata sopra d'un volto di questi ristaurati in alto nell'interior parte, che così si legge. QVOD PARTE CORRVERAT CIVITAS A SOLO RESTITVIT ANNO DOMINI MDLXXXV. L'anno 1596. fù eletto Podestà Girardo Mocenigo. In Parigi fù vno, che messa fama d'esser Giesù Christo figliuolo di Dio, ondepreso, e tormentato, confessò d'hauer ciò fatto, per dar maggior autorità all'eresi, che haueua dissegnato di seminare, e perciò fù dal senato Parisiense fatto publicamente morire. L'anno 1597. seguì nella Prettura Giouanni Nani, e per l'anno 1598. fù eletto Cattarin Zen. Finalmente fù presa la parte del Ghetto, e stabilito di farlo nel luogo doue è di presente, con alquanti capitoli anco tut'hora obseruati. In questo anno hauenne nel mese di Ottobre, che venendo giù per l'Adige nella Val Lagarina à Verona, vna barca, ripiena di soldati, & essendo stato concertato con l'Eccellentissimo Capitano, che la mattina assai per tēpo sarebbe aperto il passo della catena, per venir à sbarcarsi ne la Città, ricordatisi di abbassar la catena, li barcaruoli credendo venire sicuri, passò la barca così precipitosamente sopra la catena, che fracassata, e somersa s'annegarono cento soldati. L'anno 1600 seguì nella Prettura Almoirò Zano, & il Ponte sice celebrò in Roma l'anno Sento, con gran solennità. In questo tempo hebbero principio le Dimesse, mentre si ritrouaua Rettore della Chiesa di Santa Maria in Chianica di Verona Don Galese Nichesola Religioso di vita molto cōspicua. Din crua su detta contrada vna vedoua molto pia, e deuota nominata Margarita Cigata, e con essa habitauano anco tre sue Nepoti, Cattarina Barziza, Angela, & Oliua Merli; Viueuano queste vna

vita deuota sotto l'obedienza di detto Monsignore dal cui esempio molte altre seguire quella Santa vita, ma bramose di fondare vna Compagnia di Vergini diuote, cesi erano dirette alla perfectione Spirituale da esso Reuerendo, che li formaua certi capitoli, & ordini da offeruare: Mā piacque alla Bontà di Dio, che li capiti se nelle mani vn libro delli Ordini delle Dimesse, che si ritrouauano in Vicenza assai numerose, e perche questa Compagnia di Vicenza fù visitata dal nostro Vescouo Cardinal Valier, come Visitator Apost. furono à quelle aproati, e confirmati, che hōta si vedono alle stampe 11. An. 1584. Cesi fecero queste di Verona, abbracciando li stessi; mentre stauano in tali pensieri, piaque à Dio chiamare à se la Vedoua Cigati, ch'eta direttrice, e fondamēto di detta Compagnia, che fù li 4. Settemb. di questo anno: Onde li 9. di Giug. 1602. adarono tre di queste à Vicenza, per vedet in pratica tali ordini, e così doppo a' quanti mesi di proue, furono vstitute dell'habito, il 4. giorno di Ottobre, & il vicesimo quinto di Nouembre ritornarono à Verona accompagnate da due di quelle di Vicenza, che giunte à Verona, diedero principio alla compagnia delle Dimesse in questa Città, nell'a lor casa di Chianica, e perche cresceuano in assai numero, per la bontà loro, & esemplari costumi quella habitatione li tuolcua incmoda, & incapace, ne meno hauuaro luoco, per poterli dilatarē, per formar iui vn Oratorio: Onde li 9. Decembre 1605. fecero acquisto di vna casa in Cittadella, qual'è d'ue habitano di presente, che già soleua esser della famiglia de' Grassi Capitani di Cittadella, ne la quale il giorno festo di Giugno 1606. li trasferirono: Sempre auanzandesi nel seruitio di Dio, e fatte numerosissime essendo la maggior patte nobili Veronesi accompagnano i loro natali, con Sante, e pie operationi; Agrandireno doppo questo luoco, con molte conodirà à bellissima perfectione, facendouli fabricare vna Chiesa, nella quale celebrò Messa il Vescouo l'anno 1607. Queste sono secolari, e vivono ritirate dal mondo, con felice è santa quiete, facendo tutte in comune di vito, e vstituto, recitano l'Officio diuino, per loro diuotione frequentano li Sacramenti, quasi quotidianamente, si elegono la Ptiora trà di esse, quale ogni anno è eletuta, è confirmata. In questo anno il Conte di Fuentes, che eta in Milano, con titolo di Luocotenente del Rè Filippo II. di Spagna si diede ad'smassar grosso numero di fanteria, e cavalleria, con pretesto di aiutar il Duca di Saueia, contro il Rè di Francia, il che ingelosì tutta l'Italia, e particolarmente la Republica, che

Il Conte di Fuentes Governator di Milano, amassa assai numero di gente. La Republica ingelosita prende di gente d'armi.

MDCI.
Leonardo Donato
Proveditor
Gen. in Terra.
For. à Verona.

Veronese offeris-
cono alla Repu-
blica 150. huom-
ini à cavallo.

MDCII.
Li accademici,
Filarmonici so-
no gratiati dal
la Città di al-
cuni fondi, so-
pra i quali fa-
bricano l'Ac-
cademia.

MDCIII.
Hospital de'
Medicisti quã-
do instituito.
Federico Corn-
ti,
Chiesa di San
Nicolò, concessa
alli Padri
Teatini dalla
Giara.

Chiesa di San
Nicolò era Pa-
rochiale.

che prouide di gente d'armi, & correndo l'anno 1601. mandò fuo-
 ri Leonardo Donato Proueditor Generale in terra ferma, il qual
 venne a Verona, con Gio. Battista del Monte General della Fanter-
 ria, e molti Capitani. facèdo fortificar le Città di Lombardia, sic-
 he in poco tèpo radunarono grossi esserciti di gente Italiana, e Oltre-
 montane, ma fuor dell'aspettato furono leuati di gelosia li Italia-
 ni, quando che videro la gente del Fuentes andar vna parte in
 Fiandra, e l'altra nella Carintia: In questo già creduto bisogno,
 offersero inostri al Prencipe 150. huomini a cavallo, essendo all-
 hora Ermolao Zane Podestà, che sentita tal parte nel Consiglio.
 ringraziò la Città, con parole piene d'affetto, e gratitudine. L'an-
 no 1602. li Signori Accademici Filarmonici supplicarono la Cit-
 tà d'esser gratiati d'alcuni fondi, sopra i quali ottenuti fabricaro-
 no le stanze della detta Accademia. In quest'anno fù instituito
 l'Ospitale de' Mendicanti, in alcune case della famiglia Nouarina,
 Visse in questo tempo Federico Ceruti Medico Veronese, huomo
 veramente dotto, sì nella professione, come nella scienza delle
 belle lettere: Diede alle Stampe alcuni Anagrami, e Parafra-
 si in Oratio, in Plutarco, fece alcune annotazioni in Cicerone.
 L'anno 1603. Il nostro Vescouo Cardinal Valier, hauendo ve-
 duto il gran profitto, che faceuano i Padri Teatini di Santa
 Maria dalla Giara, con il concorso de' popolo d'ogni genere,
 che frequentaua i loro Sacramenti, e sarebbe stato ancora mag-
 giore, se il sito così lontano fosse stato più vicino alla parte ha-
 bitata, però desideroso di trouar maggior occasione, e più com-
 modo, col giouare per mezzo di questi Religiosi alla medesima
 Città, risolse di darli la Chiesa di S. Nicolò, come più accomodata
 al seruigio spirituale, per esser in parte più frequentata, doue pure
 andando questi Padri, senza però lasciare S. Maria dalla Giara,
 hauendo il Cardinale impetrato da Clemente VIII. vn Breue Ap-
 postolico, che gli ne diede facoltà, del dì 18. Aprile 1603. che
 fù poscia confirmato da Paolo V. con vn'altro 26. Ottobre 1607.
 ambi conseruati dalli detti Padri della Giara. E perche questa
 Chiesa era Parochiale, e vacante morto già l'ultimo suo Parocho,
 che fù Don Paolo Baroni, Sua Santità diede autorità nello stesso
 Breue al Cardinal Valier di diuider la cura d'anime di essa, e tra-
 ferirla à suo beneplacito, ripartita ad'altre Parochie più vicine,
 che furono poi la Parochia di Sant'Andrea, e San Quirico, sì che
 abolito, con autorità Apostolica dalla Chiesa di S. Nicolò in per-
 petuo qual si sia inr, di Beneficio, o Titolo Parochiale. Fù dato

il possesso d'essa, e della casa medesima al Padre Preposito Generale di detti Teatini presente, e futuro in perpetuo. In luogo poi del titolo suo Parochiale fù istituito, e creato nella medesima Chiesa con la stessa Pontificia autorità vn beneficio semplice perpetuo, senza obbligo personale di residenza sotto il titolo di San Nicolò per vn Prette, ò Chierico secolare nello stesso loco in perpetuo beneficiato, con questo solo, che sia tenuto vna volta al meno alla settimana per se, ò per altri celebrar Messa nella medema Chiesa, per dotte della quale, e sostentamento di quello, che pro tempore goderà questo beneficio semplice, e sostenere li agrauij, il peso, & incumbenze occorrenti del medemo, eccettuate le sudette case, officine, & edificiij: Li fù assegnata. & concessa ogn'altra proprietà censo rendita, & ogn'altro *ma*, ch'era anco prima dello stesso beneficio di San Nicolò, sì che possa il beneficiato ritenere il corporal possesso di tutto il sudetto di propria autorità ricauerlo, e ritenere sempre le rendite conuertendole in suo uso. Hebbero licenza questi Religiosi dalla Serenissima Republica, di acquistar due case da Guiliari, e da Prandini, per allargar la Chiesa, e comodo di habitationi. L'anno 1624. essendo nostro Vescouo Alberto Valier la detta Chiesa fù eretta in Prepositura, e col loro buon' esempio, e valore, & amministrazione continua de' Sacramenti, e frequenti Predicationi ben presto tirarono il più nobile diuoto, e frequente concorso in questa Chiesa, quale dall'vniuersale stimata incapace, & angusta, massime per la Predica, di consenso commune de' Gentiluomini, e Mercanti più amoreuoli fù stabilito, che si douesse ad honor di San Nicolò, gettar' a terra la picciol Chiesa, e fabricarne vna più grande, e più conspicua, come pur in effetto si diede principio a questo magnifico Tempio, e la prima pietra fondamentale fù posta da Don Bernardo Negrobon Chierico Regolare nostro Cittadino, che fù li 21. Marzo 1627. L'anno 1630. vi tornarono a fabricare, sicche s'andaua la fabrica perfettionando, per li grandi ajuti, che vengoro somministrati, de' quali a suo luogo ricorderemo. L'anno 1604. fece grandissima futta, che mai si vide pioggia, dalli quindecim di Ottobre fino li sei di Febraro seguente. Fù consecrata la noua Chiesa delle Monache di Santa Catharina da Siena dal nostro Vescouo, che fù li 16. di Giugno, come appare memoria in marmo sopra la porta della stessa Chiesa, nella qual si vede vna palla di Paolo Farinato all'Altar maggiore: La Chiesa anticha di queste Monache era sul canton del fiumicello, doue

*Principiano a
fabricare la
Chiesa di San
Nicolò.*

*MDCIV.
Suta grande.
Chiesa di San-
ta Catharina
da Siena.*

*Fitture nella
dotta Chiesa.*

di lettera senza il nome, è senza la data, il luogo, & il tempo, che pare che sia scritta da questa nostra fedelissima Patria alla Città di Biescia, ehortandola a sottrahersi insieme con noi dal Dominio del Serenissimo nostro Principe naturale. Noi sapendo, che questa maligna scrittura manca di verità, e probabilità, & di verissimitudine, & che per se stessa si risolve in vn libello famoso, reprobato da tutte le leggi haueuamo hauuta opinione, che come vana non meritasse risposta, e che douesse esser sprezzata, e vilipesa, non dimeno considerando, che in questa scelerata scrittura, e grauemente offesa la nostra candida fede, inuolabilmente offeruata da nostri maggiori, & da noi alla nostra Serenissima, & Religiosissima Republica Venetiana dall'anno 1405. sino a questo giorno, così nella prospera, come nell'auerfa sua fortuna come dimostrano tante nostre attioni, comendate da molti decreti, & rescritti dall'Eccellentissimo Senato, & sopra d'ogn'a tra credenza premendoci, che in essa maledetta scrittura sia lacerato il nome di essa Catolica Republica degna di somma riuerenza, maledicendo, e biasmando il suo giusto, e temperato gouerno. Abbiamo voluto con il presente manifesto mostrar al Mondo l'enorme, e diabolica falsità del maluaggio autore. Diciamo dunque a intelligenza di tutti i Principi, di tutte le genti, e di tutti i popoli, che lo scelerato fabricatore di questa mostruosa scrittura ha parlato mentitamente, e falsamente, contra ogni termine di ragione, e di verità, perche in fatti la Serenissima Republica sù sempre piena di Religione, di Prudenza, di Giustitia, di Equità, & di Temperanza, e noi sotto il suo benigno, e temperato gouerno habbiamo di continuo goduto in tranquilla pace la bondanza d'ogni bene, con accrescimento delle cose nostre, tal che fin che v'erano huomini sopra la terra noi Veronesi mai desideraremo, ne voremo altro Principe. Ma continueremo a seruir sua Serenità, con la solita nostra inconcussa, & adamantina fede in eterno. Così diciamo, & affermiamo per nome publico della nostra Patria, protestando, che se questo diabolico scrittore, o da altri empj & iniqui scriueranno nell'auenire in questa reprobata maniera noi mai più risponderemo in scrittura, riseruando a rispondere con quelli fatti generosi, e risentiti, che conuengono alla vera nobiltà di questa Città, quando tali scelerati mai siano da noi conosciuti. Sia preso anco, che se nel tempo di dieci mesi prossimi alcuno denuncierà appresso l'Illustrissimi Rettori il principal autore di questa falsa scrittura, giustificando la denontia in

*Veronesi pongono
taglia alli
scrittori della
falsa lettera.*

modo, che questo infame, reo d'lesa Maestà, possa dalla giustizia esser punito, conseguirà senza dilatione, ò eccectione alcuna, la taglia di Ducati 2000. correnti delli danari di questa Città, e se questo scelerato sarà consignato viuò nelle forze di Sue Sig. Illustrissime eolui, che lo consegnerà guadagnarà subito delli medemi danari la taglia d'altri Ducati 2000., che sono 4000. in tutto. Prouidde la Signoria di Colonelli, che furono il Co. Pietro Augadro, e Girolamo Martinengo di 2000. fantiper cadanno. Naque in Verona vn figliuolo all'Illustrissimo Benedetto Balbi, e desiderando, che la Città glie lo leuasse dal Sacro Fonte, fù esequio con Decreto, che anco fosse regalato d'vna collanna d'oro, appesa alla quale fosse vna tauo'etta d'oro, in cui si vedesse scolpita l'arma di questa Città. Mandò anco la Signoria vn Proueditor à Bergamo, che fù Marco Bragadino, figliuolo di quello, che restò martirizzato da Turchi nella guerra di Cipro. La Signoria con sontuosissima pompa diede lo scettro al Bembo, che era fatto General di Mare, e fecessi vna solennissima pompa nel metter quattro milioni d'oro sù la piazza di San Marco, doue era coperta tutta di tappezerie, essendo posta vna catena d'oro, che abbracciava tutti i sacchi delli danari. Il Gioiosa, che era in Venetia incessantemente praticava la pace, e molto si affaticaua, il quale si portò per questo effetto à Roma in vna fregata appresso Sua Santità. Morì in Verona il Podestà Giovanni Rinier, & il giorno seguente li furono dette le Messe in San Sebastiano, e poscia chiuso in vna cassa fù mandato a Venetia in barca. In quello tempo fù dal Senato eletto per Consultor di Stato Agostin dal Bene Dottor, e Cittadino nostro molto letterato, il quale fù chiamato a Venetia per negotij importanti. Ritornato da Roma a Venetia il Cardinal Gioiosa il Lunedì Santo, e doppo molti trattati fatti in Pregadi si credeuano, che le cose fossero in pessimo stato: Ma quando meno si spera nelle cose humane le Diuine superano con grand facilità, come in questa Santa dispositione della Diuina provvidenza; perciò che la bontà del Pontefice da vna parte, e la gran prudenza de' Senatori dall'altra con la destrezza incomparabile del Cardinal di Gioiosa alli 21. di Aprile 1607. la pace fu terminata, e conchiusa, e così restò spento quel gran fuoco, che minacciava l'incendio di tutta Italia. La Republica mandò fuori l'inscrutto manifesto per tutto il suo stato, e dato alle stampe in tal forma:

*La Republica
manda vn Pro-
ueditor à Ber-
gamo.*

*Ecco General
da Mare il Be-
bo.*

*Com a Solenne
nel metter in
Piazza di San
Marco quattro
milioni d'oro.
Morte di Gio-
uanni Rinier
Podestà.*

*Agostin dal Bè
consultor di Sta-
to.*

MDCVII.

*Pace conclusa
tra il Papa, &
i Venetiani.*

in quel particolare stimato da essi loro pregiudiziale, dal che nacquero molte turbulenze, e preparamenti di guerra. Li Venetiani per guardia del loro stato spedirono Generale in terra ferma Gabriel Moro, Ferrante de' Rossi General dell' Artiglieria, e Battista dal Monte General della Fanteria, i quali tutti vennero a Verona. Condussero anco Capitani di Corazze Annibal Allegro, & Conte Lodouico Sanbonifacio ambi nostri Cittadini, e la Città, durante questi sospetti, con affettuosa deuotione esebì al Serenissimo Principe 150. Corazze, alle quali il Consiglio elesse tre Capitani nostri Cittadini, che furono il Cauagliere Lafranchino, il Conte Alberto Pompei, e Vincenzo Masfei, intanto il Pontefice interdise la Republica il setimo giorno di Aprile. Ne restauano molti bramosi di nouità soffiar chi da vn lato, e chi da l'altro si come altri di più sana mente, & amatori della pace, e della quiete faceuano il contrario, tra quali le due Corone in nome delle quali il Cardinal di Gioiosa per Francia, e Don Francesco di Castro, per Spagna in Venetia, con gran premura trattauano la pace. In questo tempo morì Agostin Valier Cardinale, e Vescouo della nostra Città, che seguì in Roma, la di cui morte fù di grandissimo dolore a tutta la Città, essendo stato huomo di Santissima vita, ottimo Pastore, e gran letterato, sedete nel Vescouato anni 41. e li nostri per honorar il suo gran merito, li fecero ergere la sua effigie di marmo bianco nella Catedrale, e gl'Accademici Filarmenici essendo stato lor Protettore, nella Chiesa di Santa Eufemia, li dedicarono vn sontuoso funerale, hauendo essi recitata vn' Oratione, nella quale rappresentarono le sue gloriose, e pie operationi, lasciò della sua Dottrina molte compositioni, che furono diuerse Orationi, Opuscoli, Dialoghi, e Trattati in diuerse materie, e particolarmente in edificazione della Religione Christiana: Fra questi sono *Forma Episcop. libri 1. De perniciosis falsae prudentiae regulis libri 1. De regula vera prudentia. De institutione Monialium. De institutione Virginū Viduarum. coniugū libri 1. Viue S. S. Episcoporum Peron. &* vn libro intitolato *Rhetorica ecclesiastica*. Non mancarono in questa Città deuote persone, per implorar in questa vrgenza il Diuino aiuto, che non facessero molte Opere pie così di Oratione come di Elemosine, perciò che in vn' istesso tempo fù trouato nelle cassette de' Derelitti, Mendicanti, e Pupilli della Misericordia Ducati mille in tanto oro, per cadauno di questi luoghi. All' 11. di Maggio partirono di Verona li Padri Gesuiti, & alli sedeci li seguirono anco li Padri Capuccini, e Teatini accompagnati dalla

*Gabriel Moro
Gener. di Terra
Ferma.*

*Ferrante de
Rossi Geni. dell'
Artiglieria.*

*Battista dal
Monte Gener
della Fanteria
tutti vennero à
Verona.*

*Annibal Allegro
Co. Lodouico
Sanbonifacio.
Veronesi offib.
sono 150. Co-
razze.*

*Capitani della
quali, furono
Cauallier Lau-
franchino.*

*Co. Alberto Pè-
pi.*

*Vicenzo Masfei.
Il Pontefice in-
terdisse la Re-
publica.*

*Il Cardinal di
Gioiosa, e Don
Francesco di Ca-
stro trattano la
pace à nome del-
le due Corone.*

*Morte del Car-
din Agostin Va-
lier Vescouo.*

*Statua del Vesc.
Agostin Valier.
Funerale fatto
dall' Accade-
mici Filarmenici
al Cardinal
Valier.*

Bolgiano à Trento, & in altri luoghi, doue erano più alte, nã alla fine poi passato alcun tẽpo si vide il beneficio, perche a poco, a poco non potendo i Mercanti di questa Città star senza negotio, e volendo comẽciare, furono necessitati introdur soldo a giusto, peso, e buone valute; e per commodò d'ogn'vno, particolarmente de' pouerì, c' haueuano qualche moneta scarsa da cambiare, misero in camera il cambio à ragione d'Oro, & argento rotto, conforme le tariffe di Venetia. In questo tempo la Germania era infetta di molte heresie, perciò il Pontefice mandò vn Giubileo Vniuersale per tutto il Christianissimo in forma dell'anno Santo, il quale essendo publicato in Verona fù esequito da quasi tutta la Città con gran deuotione, e fatte le Processioni con frequenza di popolo. Il giorno 24. Settembre alle quatt'hore di notte venne vn tempo così horribile con lampi, tuoni pioggia, e tempesta, accompagnato da vento così impetuoso, che spianò infiniti arbori, leuò i copì dalle case, gettò à terra quantità di camini, qual' continuò così per alquante hore, e perciò anco l'Adige fece tale escrescenza, che tupe gl'argini alle basse, allagando molto paese, risultandone grandissimi danni. La Signoria per alcune sue ragioni fece vna parte, che prohibiua comprar, e vender sagie, & altre panine forastiere nel loro Stato, eccettuati li panni di Ponente, e di Fiandra, con pene anco contro gl' iressi Nobili di Venetia, che vestissero panni prohibiti, e contro li fatti che facessero habiti di tal sorte: Onde tutte le sagie Fiorentine, & ogn'altra panina forastiera furono mandate da Mercanti fuori del lo stato. Passò per questa Città il Cardinal Plato, che andaua à Milano cò be'issima comitiua, il qual hebbe allogio nel Conuento di Santa Maria in Organo. L'anno 1609. partì dal suo reggimento Giulio Contarini Podestà, al quale dalla Città furono fatti grandissimi honori in ricompensa de' suoi meriti, e fino il popolo di San Zeno à dimostranza del suo pietoso reggimento, li presentò vna Corona, & vn bellissimo stendardo, e li diede cambio Aluise Folcarini. Considerando i nostri Padri il graue dispendio, che contiunamente faceuano ogni anno à ritrouar hor da questo, hor da altro Cittadino Palazzo per habitatione alli Propreditori, ò vero Generali, pensarono di fabricar vn Palazzo per quest' effetto, facendo il soldo con l'accrester le condanne a rei, il che fù permesso dal Serenissimo nostro Prencipo, e diedero principio à quella gran machina del Palazzo sù la Brà, che poscia per le guerre, & altri emergenti non si potè finire. Vertuano alcune differenze trà la Città

Giubileo per tutta la Christianità.

Pioggia, e tempesta grandissima.

Crescenza dell'Adige fù gran danno.

Venetiani prohibiscono il vnder, e comprar alcuni panni, o saggio.

MDCIX.

Giulio Contarini parte di Verona con grasso.

Aluise Contarini Podestà.

Principiansi il Palazzo sù la Brà.

Giacomo Moscardo.

Antonio Mazzo.

*Origine degli
buomini Laici
dal taglia ferro
Chiesa di S. Maria
del Taglia ferro.*

*Abondanza di
grano in l' Ve-
ronese.*

*MDCX.
Cesare Niche-
sola.*

*Metastasi Pin-
za della Brà
da molta ma-
teria.*

*Metastasi Campi
Marzo, si spia-
na ugualmente
alcuni monti-
celli di sassi.*

*Campo Martia
solito di quos-
ta Patria.*

*Inquisitori ma-
dati dal Senato
in terra ferma.*

Città di Verona con quella di Vicenza, per causa delle acque de' quei confini, e per trattar l'agiustamento il Consiglio elesse Giacomo Moscardo Dottor mio Zio paterno, che andò per questo effetto a Lonico, doue sbrigato di questo affare fu parimente mandato Oratore a Venetia, per affari publici insieme con Antonio Mazzo Dottor nostro Cittadino. Frà Antonio Pagani dell'ordine di San Bernardino fu fondatore degli'huomini laici, ritirati a seruir Dio in Vicenza, a'cuni de' quali poi vennero a Verona quest' anno, & essendoli donato dal Conte Massimo Giusti vna picciol Capella sopra il Monte poco distante della Città, detta Santa Maria del Taglia Ferro, posero iui il loro hospitio, e doppo vi edificarono vna Chiesa nello stesso luoco assai più honoreuole, con commod habitationi, & auanzandosi in dilatare, & abbellire quel Monte sterile l'hanno reso coltiuato, e fruttifero, e anco delizioso, si per il seruizio di Dio, come anco per loro comodo. Questo anno fu grandissima abondanza di grano, che la maggior parte de' Cittadini hebbero doppio raccolto del solito de' g'altri anni. L'anno 1610. viuera Don Cesare Nichecola, e nostro Cittadino, huomo grandamente versato nelle belle lettere, particolarmente nelle cose antiche, e molto nominato nelle Opere d'altri virtuosi, il quale fece raccolta di Medaglie, Idoli, e Pietre con inscriptione antiche, e sono quelle, che hora si vedono nel Cortile dell' Accademia Filarmónica. Era così piena la piazza della Brà di quelli fragmenti, che leuano i taglia pietra lauorando le pietre, ne restauano anco altri di portarui ruine di fabbriche, & ogn'altra sorte di materia, in modo tale, che era venuta impraticabile, e deserta, & di ciò auedutisi li nostri Padri, nel Consiglio ordinarono, che fosse leuata tutta quella materia, & spianata cō equal ordine, imponendo pena a qualūque per l'auenire similmente la impedisse, onde diuēne spatiofa, e praticabile nel modo, che hora si vede. Tale era Campo Marzo, tutto ripieno non solamente di materia portata uimà anco inpedito da certi monticelli di sassi, quale fù perfettamente agiustato, come vedemo, doue hora oltre li giuochi de' Zucchetti, e del Ballone, àco la nobiltà, si degli'huomini, come anco le donne, vi concorrono nel tempo d'Estate, deliciosamente passeggiando, con infinità di carrozze, che si può meritamente numerate trà le delitie dell'a nostra Patria. La Signoria mandò fuori in terra ferma due Proueditori Generali, & Inquisitori, con grandissima autorità, cioè Filippo Pasqualigo di qua da Menzo, e Leonardo Mocenigo di là da Mézo, per proceder contro bāditi, riuocer processi,

*Leonardo Donato, per gratia di Dio
Doge di Venetia.*

Alli Reuerendissimi Patriarchi, Arciuesconi, Vescoui di tutto il Dominio nostro di Venetia, & alli Vicarij, Abbati Priori, & ettori delle Chiese Parochiali, & altri Prelati Ecclesiastici salute.

Poi che con la gratia del Signor Dio si è trouato modo, col qual la Santità del Pontefice Paolo V. hà potuto certificarci della candidezza del nostro animo, della sincerità delle nostre operationi, e della continua osseruanza, che portiamo à quella Santa Sede, leuando le cause de' presenti dispareri, noi sì come hauemo sempre desiderato, procurato l'vnione, e buona intelligenza con la detta Santa Sede, della quale siamo deuoti, & ossequiosissimi figliuoli; così riceuemo contento hauer conseguito questo giusto desiderio. Però hauemo voluto daruene questa notitia, aggiungendoui, che essendo stato quasi già essequito da ambi le parti, quanto si conueniu in questo caso, & essendo state leuate le censure, e restato parimènte reuocato il protesto, che già faceuamo, per questa occasione, volendo, che di questa, e d'ogn'altra operatione apparisca sempre più la pietà, e Religione della nostra Republica, la quale, conseruaremo, come hanno fatto continuamente i nostri maggiori. Data nel nostro Ducal Palazzo 21. Aprile dell' Indictione quarta 1607. Doppo questa pace alli 26. Aprile ritornarono in questa Città i Padri Capuccini, li quali la mattina celebrarono Messa nella sua Chiesa, con infinito concorso di popolo, come fecero altre Religioni. Eiesse il Senato per suo Ambasciatore ordinario à Roma Francesco Contarini, il quale, per ordine del Papa fù riceuuto, con ogni dimostratione di honore per tutte le Città, e luoghi della Chiesa nel suo viaggio, & in Roma fù incontrato, e riceuuto da molti Cardinali, e Prelati con grã concorso di popolo, e salutato con acclamatione di giubilo, e o' allegrezza, finalmente fù accolto dal Pontefice, con segni di honore, manifestandol' amore, e beneuolenza verso la Republica. Mandò il suo Noncio in Venetia Berlingerio Gessi Bolognese Vescouo di Rimini, che fù poi creato Cardinale da Urbano VIII., il qual fù riceuuto con molta allegrezza di tutta la Città. In questi giorni si faceua gente nello stato di Milano non ostante seguita la sudetta pace, nella qual Città erano assaissimi Soldati, i quali dauano da dubitare qualche motiuo di guerra; da quella parte particolarmente, per la rotta de' Grisoni trà essi, la maggior parte de'

Manifesto della Republica.

Padri Capuccini ritornano ad habitar à Verona nel suo Conuento.

Come fecero altre Religioni.

Francesco Contarini Ambasciatore ordinario spedito à Roma, riceuuto con grã d' honore.

Il Pontefice mandò il suo Noncio à Venetia riceuuto con allegrezza della Città. Gente da guerra assai nello Stato di Milano.

processi, castigar delinquenti, & anco continuando alcuni sospetti di guerra, douessero guardare il loro stato. Per l'anno 1611. successe nostro Podestà Francesco Quirini, nel cui tempo s'habbe vn Breue da Paolo V. Pontefice, che concesse Indulgenza à quelli, che si ritrouassero in piazza alle Tanie, d'auanti la Sacra Image della Nonciata. L'anno 1612. si alterezzò assai il grano, sì chela pouertà patiuà assai, perciò la Città prouidè di 3000. minali di tormento, che li fù di grandissimo solieuo. Successe nella Pretura Agostin da Mula, e morì Leonardo Donà Doge di Venetia, al qual successe Marc' Antonio Memo. L'Anno 1613. fù eletto nostro Podestà Almorò Nani, nella cui Pretura fù fabricato il luogo, doue li Bombardieri si esercitano al tiro del Tauolazzo. L'anno 1614. la Chiesa di San Carlo, che già soleua esser picciol Oratorio chiamato Sant'Anna, & era *sus* patronato della famiglia Pelegrina, doue ancora si vedono nelle case, sopra la strada le loro Gentilitie fù fabricata sontuosa come hora si vede, & è dedicata à S. Anna, & al Glorioso S. Carlo Borromeo, posseduta da vna Confraterna laicale. Vedesi in questa Chiesa vna bella Palla all' Altar maggiore, dipinta da Claudio Redolfo Veronese. In questo tempo Alessandro Canobio Veronese scrisse l'Historia della Madonna di San Michele in Campagna, vn compendio dell'Historia di Verona, con molt'altre Opere: Questo fù veramente huomo erudito nelle belle lettere, e si andaua incaminando di scriuer l'Historia di Verona, e l'hauerebbe posta à fine, se la morte inuida delle sue virtù, e fatiche non gl'hauesse troncato il corso della vita. Questo anno si trouauano in Verona 54020. persone, non compreso li Monasteri, Hospitali, & altri luoghi Pij, ne gl'Hebrei. Hauene questo anno per Diuina inspiratione, che Nicolò Maffei, & Benedetta Fumazella sua moglie ambi nostri Cittadini, doppo esser stati alquanti anni insieme, essendo ancora in fresca età, entrarono nella Religione, lui nelli Chierici Regolari Teatini, & essa nelle Monache di San Christofo, con quattro loro figliuole, le quali insieme con la Madre Monacoronò, & vissero contente ne Santi seruigi di Dio, il qual Santo proponimento fù decantato da Girolamo Brenzon, nostro Cittadino nelli seguenti versi.

*Dum digno disiuncta viro, disiuncta marito
Vxor, disiunctus dum digna Vxor marito
Ambo parer animis duae religionis amore
Discedunt loca concordēs diuersa petentes*

Mmm

Vidit

MDCXI.

Francesco Quirini Podestà.

MDCXII.

Indulgenza à chi si troua in Piazza alle Tanie, che si canca alla Nonciata.

MDCXIII.

Carosia in Verona.

MDCXIV.

*Agostin da Mula Podestà.**Morte di Leonardo Donà Doge di Venetia: Marc' Antonio Memo Doge.**Almorò Nani Podestà.**Fabrica il luogo delli Bombardieri al Tauolazzo.**Chiesa di Sant'Anna.**Chiesa di San Carlo.**Pittura in San Carlo.**Alessandro Canobio.**Quanta gente fossero in Verona.**Nicolò Maffei.*

*Vidit Rex superum, & Calo sic satur ab alto:
 Ito magis dilecta anime, quas nulla voluptas
 Nullus amor posuit, nec opum, nec sanguinis vlla
 Fluctare, nec potuero precas, quibus alma voluntas,
 Mensq. immota manet, lacrymis, nec fletibus vllis
 Frangitur in cassumq. omnes funduntur innanes.
 Ito anima illustres his, terq. quaterq. beatis,
 Quas nulla impediunt terrestres pondera Limis,
 Iste iter inceptum Calo, sic iter ad Astra,
 Est isto via, quam vos iam dudum affectatis Olympi:
 Discite mortales moniti contemnere Mundum,
 Discite iam proprijs pedibus supponere sensus,
 Discite vos tandem celestia, qua vero regna.
 Sic fatus Pater Omnipotens, iubet occurrere omnes
 Calicole cantu vt legi committentur euntes.*

*Alcuni motini
 di Guerra in Ita-
 lia, trà il
 Duca di Man-
 toua, & il Du-
 ca di Savoia.*

*Il Duca di Sa-
 uoia inuade il
 Monferrato.
 Venetiani assi-
 stono al Duca
 di Mantoua.*

Era morto Francesco Duca di Mantoua, al qual successe' Ferdi-
 nando suo fratello, che era Cardinale, per il che nacquero gran
 contese, e disturbi, con pericolo di lunga guerra in Italia, poi-
 c' hauendo lasciato il defonto Duca Francesco vna bambina
 procreata con la Duchesa Maria sua Moglie, figliuola del Duca
 Carlo di Savoia, era pretesa questa Principina dal medemo Carlo
 di Savoia, adducendo, che non si poteua separar la Madre dalla
 figliuola, e che però si aspettaua à lui il gouerno di sua figliuola,
 e della Nepote. Diceua Ferdinando, che non era conueniente, che
 partisse la Cognata da Mantoua, la qual era in forse d'esser graui-
 da potendo hauer nel vtero vn Principe Mantouano, e che la
 bambina essendo figlia di suo fratello ad esso si aspettaua la cura
 di lei il pretesto del Duca di Savoia era specioso, mostrando di vo-
 ler la Nepote solo per sodisfar, e consolar la figlia Vedoua, mà
 il fine era per ricuperar le ragioni del Monferrato, delle quali s'era
 spogliato nel Matrimonio di sua figliuola con il Gonzaga: Onde
 vedendo di non poter ottener quello, che desideraua cominciò
 ad inuader il Monferrato. Il Senato Venetiano deliberò assister al
 Duca di Mantoua, e diffender la sua causa, e perciò li mandò aiuti
 sufficienti di danaro, e di gente: Spedi anco Proueditori ad Asola
 Bresciana Francesco da Molino: alli Orzi nuoui Agostin Michiele:
 à Bergamo Marco Bragadino: à Crema Pietro Bonduimiero, &
 altri in diuersi luoghi dello Stato, hauendo ben munito, e fortifi-
 cato le sudette piazze, & accresciute di Soldatesche. Elese di

più

più Generale in terra ferma Antonio Prioli. Mentre la Republica impiegaua parte delle sue forze in aiuto del Duca di Mantoua, gl'Vscocchi habitatori delle Montagne, trà la Croatia, e l'Italia gente fiera, e coraggiosa corseggiando infestauano l'Adriatico, con graue disturbo de' Venetiani, e d'altri; E cresciuti di numero, molti scacciati dalla sterilità del loro paese, & allettati dall'utile delle prede, con le quali faceuano grandissimi guadagni, e fatti dal gran numero potenti, e più crudeli, particolarmente contro Venetiani usciano predando tutto quel mare, i Porti, e l'Isola vicine, dāneggiando anco molti luoghi del Turco, scorrendo anco tal volta poche miglia lungi dalla Città stessa di Venetia: Dal che mossi i Venetiani diedero ordine a Filippo Pasqualigo General d'accrescer l'Armata, e far ogni male a quella scelerata generatione; Onde restarono tagliati a pezzi in vn conflitto, in gran numero con le loro barche, e leuatali le prede: Ma mossi da maggior sdegno doppo alquanti giorni seguì più crudele il conflitto, e questo fù, ch'entrati coloro di notte, con sei barche in vn porto nella Schiauonia, & accostatisi alla Galera di Christoforo Venier Sopracomito, la sorpresero, e fù condotta in Segna, terra dell' Imperatore, e quiui data la libertà alli condannati al remo, ucciderono tutti gl'altri, sbarcati i Cannoni, diuisero trà loro la preda: Fattoli poscia condur' il Venier in faccia ad vn conuito, ch'era ordinato trà di loro, e mentre stauano in barbare delirie, lo fecero fuenare, & apertoli il petto, li fecero arrostar' il cuore, che se lo mangiarono, e beuerono il sangue, e la testa riposta in prospettiva sopra la mensa la scherniuano, con deriso, per quanto durò l'empio Conuito. Intese queste cose li Venetiani inuiarono numerosa Soldatescha al Pasqualigo, ordinandoli l'accrescimento dell'Armata, e di perseguitar gl'Vscocchi in ogni modo, non dāneggiando però in modo alcuno i luochi di Cesare, ne di Ferdinando. In tanto si aggiustarono le differenze trà Mantoua, e Sauoia, e Nicolò Donà entrò in lungo del Pasqualigo, che ritornò alla Patria, il qual doppo esser giunto all'armata ammalato di febre in pochi giorni morì, & in suo luoco fù eletto Lorenzo Veniero, & in luoco del Prioli General in terra ferma, fù eletto Antonio Lando. Nell'anno 1615. si dubitò di noua guerra in Italia, per molte difficoltà, nate trà il Duca di Sauoia, & il Governator di Milano; Onde vedendo la Republica gli apparati, che si faceuano e da Spagnuoli, e da Sauoia, assaldò anch'essa gente, sotto braui e petiti Capitani, che furono Don Luigi da Este, Camil Cauriolo,

Antonio Prioli Gen. di Terra ferma.

Vscocchi gran Corsari, infestano l'Adriatico.

Fanno grandissimi danni contro Venetiani.

Danneggia il Turco.

Venetiani accrescono l'Armata, li uapp.

Gl'Vscocchi maggiormente, e crudeliscano.

Sorprendono la Galera di Christoforo Venier Sopracomito, e mettono horida crudeltà contro il Venier in Segna.

Venetiani accrescono gente, da mandar al Pasqualigo per accrescer l'Armata contro gl'Vscocchi.

Aggiustamento trà Mantoua, e Sauoia.

Lorenzo Veniero Gener. dell'Armata.

MDCXV.

Antonio Lando Gen. in terra ferma.

Noua guerra in Italia trà il Duca di Sauoia.

*Giacome Giusti
Girolamo Cornaro
Proueditor
in Campo.*

*Sifortifica Pef-
chera.*

*Antonio Lando
Generale.*

*Paco frà Spa-
gnuoli, e Sauxia
Cofare manda
il Prainer à re-
primer l'insol-
lenza de gl'Vf-
cocchi.*

*Vfcocchi affifi-
ti da militie
Arciducali.*

*Antonio Gio-
gio Rettor di
Pago preso, &
ucciso dagl'Vf-
cocchi.*

*Il General Ve-
nior prende la
Piazza di No-
ui, & l'abbruc-
cia.*

*Ferdinando Ar-
ciduca d'Auf-
tria, fà feque-
strar tutte l'U-
trate de' sudiri
de' la Republi-
ca nelli suo sta-
ti. Il fimile fece
la Republica.*

*Rennouato Po-
tazzo fà badir
Benedetto da
Lago Proueditor
de quella Pro-
uincia.*

*Il Lago fà ban-
dir il Petazzo.*

Gio: Battista Martinengho, Giacomo Giusti nostro Cittadino, Antonio Sauorgnano, e Proueditor in Campo elcifero Girolamo Cornaro ponendo ogni studio in fortificar Pefchera, e perciò mandarono a munirla, & preffidiarla. Venne a Verona Antonio Lando Generale successo al Prioli: Finalmente doppo diuerse incursioni, e battaglie seguite trà Spagnuoli, e Sauxia restarono agiustate le differenze, e fatta la pace. In tanto l'Imperator mandò per suo cômiffario il Co. Giouanni Prainer, a reprimere l'insolenze de gl'Vfcocchi, onde credeuasi, che potesse seguire l'intiera pace di queste differenze, che perciò il Prainer se ne ritornò adietro, quando si vide esser dalli Austriaci impedito, & in oltre si videro gl'Vfcocchi, doppo partiro il Prainer affistiti da militie Allemani, in buò numero, con bandiere spieghate Arciduchali, e fù anco dagl'Vfcocchi, con doppie spie, fatto persuader Antonio Giorgio, Rettor di Pago, a sorprendere la picciol fortezza di Scitisa, ricetacolo de' più infamili ladroni, quale infelicamente andatoui diede nell'aguato, doue fù crudelmente preso ucciso insieme con ottanta soldati, che erano con esso. Il General Venetoper vendicar la presa della Galea, e la morte del Giorgio attaccò la Piazza di Noui la prese, & abbruggiò leuandoli i Cannoni de' quali era armata, che furono quelli della Galea, menando prigione il Capitano. Per questo fatto Ferdinando fece sequestrar tutte l'entrate ne suoi stati de' sudiri della Republica, e lo stesso fece poi la Republica de' suoi. A confini dell'Istria gl'Vfcocchi, e soli, & vniti con militie Alemane faceuano incursioni, con prede d'animali, & altro, mà tributati da Corsi, che guardauano i confini, lasciarono le prede, e fugirono; In questo fatto inoltrandosi i Corsi nel Corso rouimarono alcune terre di Benvenuto Petazzo, huomo superbo temerario, il qual per vendicarsi fece bandire rigorosamente Benedetto da Legge, Proueditor in quella Prouincia, e questo fece similmente bandire, con maggior seuerità, il detto Petazzo, facendo ardere alcune terre de' Nemici, poi calato, per rouinare le saline di Triestini, con 800. soldati sotto il Colonnello Fabio Gallo con essi Volsango Frangipane, con grosso numero di Alemani, & Vfcocchi: Sopra fatti i Venetiani dalla moltitudine della soldatesca nemica, che eccedeua il numero di 3000. si diuidero in due squadre incaminandosi verso Muglia, ma assalita la squadra guidata dal Gallo, non potendo esser soccorso dall'altra, per la strettezza del camino, cadè morto di moschettata, estando anco de' suoi 120. de' morti, molti feriti, & alquanti

prigioni

prigionieri. Da questi euenti i Venetiani replicarono prouisioni elegendo Proueditor General in terra ferma Pietro Barbatigo, e General nell'Istria Marco Loredano, inuiandosi per la direzione dell'armi Paolo Emilio Martinengho, dando fuori patenti per 4000. fanti. Ordinarono ancora a Francesco Erizzo, ch'era General in Palma, che spinte fuori le milizie, sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le tette aperte di qua da Lisonzo, per alloggiarui, & impedir il passaggio alli Achiducali, i quali si diceua, che voleſſero scorter sino a Palma: In queste turbulenze passò all'altra vita il Doge Marc' Antonio Memo, e fù in suo luogo eletto Giouanni Bembo, e General della Dalmazia Gio: Giacomo Zane. Si haueuano li Venetiani più volte querellati con l'Arciduca Ferdinando, ma perche pareua loro, che non vi porgeſſe l'opportuno rimedio, mossi a giusto sdegno, procurarono di far vn buonissimo esercito, facendo anco molte prouisioni per il Friuli. Fecero Proueditor General in terra ferma Girolamo Cotnar, chiamarono i banditi essendone assai de' Veronesi, che con questa occasione si liberarono. Li Veronesi per riconoscimento, e diuotione, verso Sua Serenità li offerirono 500. fanti pagati alla qual gente il nostro Consiglio fece Collonnello il Co: Gio: Tomaso Canossa, e due Capitani che furono Antonio Mazzante, Attilio Montenar, tutti nostri Cittadini. Messa in ordine questa fanteria il 26. di Maggio, andarono alla Chiesa Cathedrale, per far benedir l'Insegne, doue interuene Aluise Bernardo Podesta, e vice Capitano, accompagnato dal Conte Pietro Antonio Beuilacqua de' Lazizi Prettore Urbano, da Giacomo Sega Dottor, e da Giacomo Moscardo Dottor, ambi Proueditori di Comun, accompagnati da gran numero de' Cittadini, e di popolo, i quali tutti giunti, si fece alcune Orationi, doue era il Vescouo vestito in Pontificale, che benedi l'Insegne di color celeste, con la Croce gialla Insegna, propria di questa Patria, con il San Marco, e lettere VERONA FIDELIS, le quali pubblicamente furono date nelle mani del Proueditor Moscardo, che poi le pose nelle mani al Collonnello, raccomandandole con affettuose parole al suo valore, e generosità. Il Collonnello doppo le consignò alli Alfieri, e per segno di allegrezza sù la piazza del Domo fù fatto il sbaro, con gran strepito, con suoni di trombe, e tamburri, alla fine partirono, e le milizie andarono verso Venetia, così si troua nella Cancellaria di questa Città. Li Venetiani messo all'ordine l'esercito lo mandorono contro gl' Vscocchi a perseguitarli

*Il Galle restò
uiciso con 120.
de' suoi.*

*Pietro Barbatigo Proued. di
Terra Ferma.
Marco Loredano general nell'Istria.*

*Morto del Doge
Memo.*

*Gio Bibo Doge.
Gio. Giacomo
Zane gen. della
Dalmazia.*

*Venetiani fanno
nuoue prouisioni
per la guerra
Girolamo Cotnar general in
Terra Ferma.*

*Venetiani chian
mano i banditi.*

*Veronesi offeris
cono alla Repubblica
500. fanti
pagati, Collo-
nello de' quali
il Consiglio eleſe
il Co. Gio.*

*Tomaso Canossa
e due Capitani
che furono An-
tonio, & Attilio
Montenar.*

*Fanno le insegne.
Aluise Bernar-
do Podesta.*

*Il Proueditor
Moscardo porge
l'insegna nelle
mani al Collo-
nel Canossa, rac-
comandandolo a
nome della Citi-
tà al suo valore*

Venetiani mandano l'esercito contro gl'Vscocchi, o muouono guerra all'Arciduca nel Friuli, & all'Imperator nell'Alamagna. Mettono l'assedio à Gradisca. Trattasi la pace.

MDCXVI.
Statua equestre di Can grande dalla Scala, che era caduta dal suo luogo, vi è rimessa Gio: Aluise Bernardo Podesta. Origine delle Gambe di Cittadella.

Nuoue sospensioni di guerra.

Venetiani si applicano alla guerra del Friuli.

carli, come publici Corsari, e ladroni, e messero guerra all'Arciduca nel Friuli, & all'Imperator nella Dalmatia, e doppo molti fatti posero l'assedio à Gradisca, Piazza assai forte dell'Arciduca, situata nella Carniola, ai confini del Friuli, per esser quella principal ricouero degl'Vscocchi. Tirate dunque le trinciere, alzate le batterie, strinsero essa piazza in maniera, che dubitâdo Ferdinando della caduta, propose partiti: Onde interposu il Pötefice, il Rè di Spagna, & il Duca di Fiorenza indussero li Veneriani, con speranza d'aggiustamento à rallentare l'assedio. Erano alquanti anni, che la statua equestre di Can grande dalla Scala era caduta, e giaceua in terra, nel Cimiterio di Santa Maria Antica, sù da Giacomo Moscardo Proueditor di Comun ricordato al Consiglio, che per decoro, & ornamento della Città, sarebbe stato bene riporla al suo luogo, doue passato il decreto sù accommodata, come si vede. L'anno 1616, seguì nella Pretura Gio: Aluise Bernardo, nel cui reggimento hebbe principio le Gambe di Cittadella, da vna Madalena Vedoua cognominata Gamba, Donna di vita esemplare, la quale abbandonata la vanità del mōdo, si ritirò in alcune picciole case in Cittadella, per seruir cō le Orationi à Dio, dal cui esēpio s'iletate altre vnirsi le co, ariarono a tanto numero, che furono necessitate dilatare le habitationi, perciò fecero acquisto di alcune case de' Guarienti, nostri Cittadini, doue s'accomodarono, e di Chiesa, e d'habitationi, e dal Cognome della prima institutrice, furono dette le Gambe: Sono queste laiche ritirate, senza clausura, viuono con ordini, sù di loro formati, assai numerose, e di vita esemplare. Era Don Pietro di Toledo Governator di Milano, che pretendeva, per conuentioni poco auanti fatte, che il Duca di Sauoia fosse il primo à disarmare, & il Duca diceua toccar ad esso, onde vedendo, che il Toledo solecitraua l'armamento, mise in gelosia i Veneriani, & in sospetto il Duca, il qual pose le sue speranze nelli aiuti della Republica, alla quale li chiedeua instantan ēte. Deliberò il Senato di prestarli soccorsi assoldandoli gente, e contribuendoli 72000. Ducati al mese, Muniti, e prestidiali, & assicurati i confini di Lombardia, armato il Duca di Sauoia, per resistere ad ogni tentatino de' Spagnuoli, attese la Republica, e s'applicò alla guerra del Friuli. Mandò in Campo Ferrante di Rossi Generale dell'Artigliaria, e Francesco Martinengo General de' Cavalli leggieri, vi andò anco Don Luigi Principe d'Este, come Governator General delle genti d'arme: Crearono Governator Generale dell'armi Antonio Prioli, Proueditor in Campo essero Gio: Battista Foscarini, e Francesco

Erizzo, che era General in Palma. In tanto gl'Arciducali presero la Pontieba Venetiana, mà poco la tennero, perche li Veneti non solamente riauquistarono, mà occuparono anco la Pontieba Imperiale, li leuarono anco Chierico Lucinis, il Forte di Fara, e Vilupazzo. Mà Pompeo Giustiniano volendo passar il Lisenzo, e portarsi sotto Gorizia, fù ferito da vna palla di moschero, che morì, & in suo luogo fù condotto dal Senato Don Giovanni de' Medici. Il General Zane s'impadronì della fortezza di Marchenza, e di Berues, e poscia portatosi di notte sotto Sorisa luogo, e stanza principale degl'Vscocchi, piantatoui il Cànone, pose tanto terrore alli difensori, che tolta la testa à Giovanni Sarich Vscocco, loro Capitano, la mandarono insieme con le chiavi al General, rendendosi à descrizione, facendo poi dimolire Sorisa. L'anno 1617. fù posto il datio sopra la seta de' vinti soldi per ogni lira. La strada, per la quale si va da San Steffano, à S. Carlo, era impraticabile, per il decliuo delle acque, che piovono sopra il monte: Onde li nostri, per renderla commoda à quelli, che frequentauano la Chiesa di detto Sào la fecero tutta lastricare. Il Capitano del Lago di Garda eletto da questo Consiglio non haueua habitatione, che fosse propria della Città, il che essendo molto incomodo à quelli Cittadini, che erano ammessi à quella Carica, deliberò il Consiglio di far acquisto di habitationi sufficienti, nella terra di Malfesene dalla famiglia Miniscalca, col prezzo di Ducati 4000. Questo anno si proseguì la guerra del Friuli. Nell' Istria hebbero Venetiani Zemiro, luogo forte, & il Prioli diede luogo à Antonio Lando. Strinsero con l'assedio Gradisca, giorgendo noui aiuti, e soccorsi nel campo Austriaco, come anco nel Veneto, che vi andò il Lando, occupando molti forti, e posti de' nemici, onde per i luoghi presi, e per le fortificationi fatte restaua la piazza di Gradisca con penuria di tutte le cose. In questo mentre il Duca di Ossona, Vice Rè di Napoli, cominciò à formar'armata marittima, per spingerla contro Venetiani, i quali radoppiarono l'armata ancor essi, di Galeazze, Naui, e Galere. Volendo gl'Austriaci condur lo soccorso de' viueri in Gradisca, il Baglione andò ad incontrarli con trecento fanti, mà scortato il detto soccorso da maggior numero di fanteria, e da buone bande di caualeria attaccata la Zuffa restarono de' nostri da ottanta prigionieri, e fra morti vi rimase anco lo stesso Octauio Baglione, Virginio Orsino di Lamentana, Iacopo Alberti Capitano Francese, e se bene veniuà introdotto qualche soccorso in Gradisca, nondimeno li riuscìua di poco sollieuo, e perciò

Artiducali prendono la Pontieba, che costò la perderono.

Venetiani prendono alquanti luochi.

Sorisa luogo principal degl'Vscocchi presa dai Venetiani, MDCXVII.

Giovanni Sarich Capit. dell'Vscocchi dalla sua li viene lenata la testa.

Datio prima della seta.

Lastricasi la strada che si va à S. Carlo.

Vironesi acquistano casa, per habitatione del Capitano del Lago di Garda à Malfesene.

Venetiani prendono Zemiro.

Stringono con l'assedio Gradisca penuriosa di tutte le cose.

Duca d'Vssona vice Rè di Napoli, forma buona armata contra Venetiani Venetiani radoppiano l'armata.

Attaca la zuffa, restano morti de Venetiani molti Capi.

Trattasi la pace, che poscia viene stabilita.

Vscocchi scacciati tutti di Segna, ed formato i Capitoli della
MDCXVI. II.

Pace.

Zemino restitui- to alli Austriaci.

Morte del Doge Bembo.

Niccolò Donà Doge.

Ministri di Spagna disegnano di sorprendere Venetia con inganni.

Disegnasi i mo- di del tradimento.

perciò dubitando gl'Austriaci di perder quella piazza, strinsero le pratiche di quella pace, la quale conclusa in Francia, con gl'Ambasciatori della Republica, & approyata in Spagna fù ãco ratificata da Cesare. e Ferdinando in Vienna, e per dar principio all'esecuzione de' Capitoli della pace, gl'Austriaci, scacciati tutti gl'Vscocchi di Segna, introdussero in quella, per pressidio vna compagnia d'Alemanì, e Luigi Giorgio, per nome della Republica restitui Zemino al Còmendator Ridolfo Coloredo, e così di mano, in mano s' ando eseguendo l'accordato della pace. In questo mentre morì il Doge Giouanni Bembo alli 19. di Marzo 1618; & in suo luoco fù creato Nicola Donà, sotto il cui Principato, li ministri di Spagna, e specialmente il Duca di Ossuna, Vice Rè di Napoli, Don Pietro di Toledo Gouvernator di Mi'ano, e Don Alfòso della Cueva Ambasciator residente in Venetia, vedendo la gloria, che risultaua alla Republica, della pace seguita, per hauer portata la guerra gloriosamente nel paese nemico, occupatoli tanti luoghi forti, senza perder cosa alcuna del suo, per hauer ridotte le piazze più all'estremo, & in stato di cadere, per hauer ne l'istesso tempo difesi i proprij confini in Lombardia, mantenuto, armato il Duca di Sauoia, e fatta resistenza a tutti i tentatiui del Toledo, difeso il mare da ogni sforzo dell'Ossuna, e finalmente per non perder Gradisca, esserui conuenuto esequir gl'accordati, con conditioni vantaggiose, e decoro della Republica. Perciò fremendo questi ministri, e per non hauer potuto superare cosa alcuna, con tanti loro sforzi, & artificij, si disposero all'insidie. Disegnarono dunque di sorprendere la Città di Veneria in questo modo. Voleuano occupar i posti principali della piazza, e del Palazzo, poner fuoco nell'Arsenale, & in altri luoghi della Città, fortificarsi in Rialto, tagliar ponti, impadronirsi di diuerse case, quali già erano state segnate con figure arithmetiche, e petardar la Cecca. Prometteua l'Ossuna mandar 2000. Moschetieri, eletti sotto buoni Capitani, & altra soldatescha in quattro Galeoni, cò sinto carico di Mercantie, e di questi sbarcatne, vna parte sù la piazza di San Marco, Vn'altra all'Arsenale, 500. alle fondamenta noue, e ne posti iui vicini, & altri al ponte di Rialto. Teneua vinti Galere ben ordinate, per dar aiuto, e soccorso all'impresa: Fece fabricar in Napoli molte barche di fondo largo, e piano, per transitar con esse, per le laguna, & acque di Venetia, con altri esecrabili disegni. I selloni principali, che doueuanò eseguire così dette Abile fatto, furono vn tal Giacpier di Normandia vecchio Corsaro; Costui con gran- della

simulatioe dimòstrò esser disgustato con l'Ossuna, e perciò fingendo leuarsi slegato da suoi stipendij, era venuto al seruitio della Republica, per seruire in Armata: Con questo venne anco vn suo compagno detto il Capitan Langlad, condotto anch'egli per fuochi artificijati. A questi erano aggregati Carlo, e Giouanni Buelli fratelli, Nicolò Rinaldi, Reberto Reuiledo, Vincenzo Roberti, Lorenzo Nola con molti altri. In Crema il Toledo haueua corrispondenza con Giouanni Bernardo, Tenente di vna Compagnia, e suoi seguaci, per sorprendere quella piazza. Il Giacpier in tanto, & il Langlad, per ordine Publico passarono in armata, & gli altri attendeuanò il tēpo dell'esecutione, e perciò di quando in quando saluano il Campanile di S. Marco, per scoprire se giungeuano i Vasselli di Napoli. Mà Iddio, che volse, per sua infinita bontà preseruar questa Religiosa Città da così fiero tradimento, pose nel cuore à Baldeffara Iuuen, & à Gabriele Moncasino (tentati di entrare in cōgiura) di riuelare tutto, & al Doge al Consiglio di X; onde presi alcuni principali cospiratori, e verificato il tradimento da lettere, & altre scritture ritrouate appresso i medesimi re- tenti, e dalle loro confessioni, pagarono con morte ingnominiosa la penna di tanto delitto. Il Giacpier, e Langlad furono ne' sacchi gettat' in Mare, per ordine spedito, con diligenza al General Barbarigo. In Crema furono sententiati all'vltimo supplicio Giouanni Berardi, & altri complici, molti altri colpeuoli si sottrassero con la fuga ritirandosi à Napoli accolti, e premiati dall'Ossuna. Il Cueua parti da Venetia si ritirò à Milano, per dubio d'esser lapidato dal popolo. In questo tempo morì il Doge Donato. Fù etteta, e dotata la Chiesa delle Stimate in Cittadella, nelle case già della famiglia Cepola nostri Cittadini, come si legge in vna colòna dell' Altar maggiore, e sopra il sepolcro di questa famiglia. La Città fece frabricar vn'Orologio sopra la Piazza de' Signori, à dirimpetto alla Porta del Podestà, il qual fù leuato, perche minacciava ruina, che poi precipitò: Il maestro di questo edificio fù Giorgio Raifer, & acciò che fosse gouernato, per commodo del Publico fù posto sopra il Santo Monte 360. Ducati, con il cui censo, fosse annualmente pagato il custode di quello, essendo dal Consiglio eletto quello stesso, che lo haueua fabricato. L'anno 1619. al Doge Donato successe Antonio Prioli, e morì Paolo V. Pontefice, che li successe Gregorio XV; & alli 20. di Marzo seguì la morte di Matias Imperatore, che in suo luogo questo stesso anno fù eletto Ferdinando d'Austria. Benedetto Ceruti Medico Veronese

Nnn

scrissè

Pensano innader ñco in terra ferma.

Scopresi il tradimento.

Traditori sono puniti.

Morte del Doge Donato.

Chiesa delle Stimate in Cittadella.

Fabricasi l'Orologio sopra la Piazza de' Signori.

Antonio Prioli Doge

MDCX/X.

Morte di Paolo V. Pontefice.

Gregorio XV.

Pontefice.

Morte di Matias Imperatore.

*Ferdinando Ar-
ciduca d'Aus-
tria Imperato-
re.*

*Benedetto Ce-
ruti.*

*MDCXX.
Sebastian Fos-
carini Podestà.
Chiesa del
Christo.*

scrisse dottamente il Museo Calceolariano, mà preuenuto dalla morte non potè perfettionarlo. Segui nella Pretura Sebastian Foscari. L'anno 1620. fù fabricata la Chiesa, & Coro della Sacratissima, & mirocolosa Imagine di Christo, contigua alle mura della Città, vicino alla porta di San Giorgio, il tutto fatto con l'oblatione, fatte della frequenza del popolo. Leggesi sopra la porta della Chiesa questo Epitafio.

CRVCIFIXO VIVENTI
SERVATORI PREPOTENTI
COGNOMINES ATRATI
SODALES CVM LÆTITIA
STIPE TEMPLVM DD.
ANNO DEI HOMINIS
MDCXX.

*Discordie uol-
la Valtelina.*

Questa Sacratissima Imagine è tutta di color verde, quale si hà per tradizione, che già cento, e sessanta cinque anni incirca fosse dipinta da vn soldato, ch'era di guardia, alla porta di San Giorgio con la sola erba, senza colore, ò penello, hauendo quello vn pocho di disegno, dalla quale poscia si sono veduti infiniti miracoli, e molto frequentata dal popolo, particolarmente la Quadregesima. In questo anno nacque grandissime discordie nella Valtelina, per causa di Religione, & altri motiui, che furono fomentate dal Duca di Feria, Gouernator di Milano, spingendoti militie, occupando luoghi, e piantando forti, perche essendo l'Imperatore Ferdinando strettamente vnito alla Spagna, ne risultauano gran comodità, e vantaggi dalla Valtelina, e Paese Retico à gl'Austriaci di Spagna, e di Germania, vnendo li Stati di queste due potenze, e priuando i Veneriani, e l'Italia de' Scorsi stranieri. La Republica temendo l'accrescimento di potenza alli Austriaci, confinando con essi per lungo tratto di Paese, vedeua perclusa la via de' soccorsi, e di far leuate, oltre Monti, all'occorrenze, perciò fece lega con la Corona di Francia, e Duca di Saouia, per ricuperar l'occupato, e ritornar quei popoli nella solita libertà. Trattauasi in tanto in Madrid sopra questi affari dagl'

dagli Ambasciatori straordinarij, mandati dal Senato, & dalli ministri di Francia, doue stabilirono alli 25. di Aprile 1621. che fosse restituito dal Feria tutto l'occupato, e si ritirassero l'armi dalla Valtelina, hauendo così anco ordinato il Rè Filippo III. nel suo Morire: Ma il Feria bench'auesse espresso ordini di Spagna di eseguir l'accordato, non tirò l'armi, ne restituì l'occupato, anzi eccitaua maggiorile discordie de' popoli, piantaua nuoue fortificationi, & occupaua altri luoghi, l'istesso facendo l'Arciduca Leopoldo d'Istria: onde il negotio fù trasportato à Roma. Andrea Chioco Medico Veronese letterato, & molto erudito nella Fisologia, come anco nelle belle lettere, finì l'Opera del Museo Calceolariano, ch'era imperfetto, per la morte del Ceruti; da esso principiata, diede alle stampe gl'Elogi de' Medeci del Collegio, & altri eruditissimi Opuscoli. Ferdinando II. Imperatore celebrò le seconde nozze con Eleonora sorella di Ferdinando Duca di Mantoua, la qual nell'incaminarsi al marito, passò per il Veronese, fù incontrata per ordine della Signoria da Andrea Paruta, General in Terra ferma, ch'era à Verona accompagnato da gran Nobiltà, hauendo seco 1000. Corazze, & altre tanti Caualli leggieri, e nella Campagna di Verona era formato vn campo di 10000. fanti, e gran numero di Caualli, distribuiti in molti squadroni dal Mastro di campo, Monsù di Rocca Laura Francese, ch'era al soldo della Republica, e perche giunse in detta Campagna la Imperatrice nel cader del giorno, alla fine di Genaro 1622. furono accese molte fiacole, & altri lumi, da quali risplendendo l'armi, riuocando gl'abilitamenti, rendeuano gratiosa, e diletteuole vista: Fù salutata sua Maestà tre volte, con li Moschetti, & à nome della Signoria fù alloggiata, e splendidamente Spesata: Passò l'Adige à Dolce, sopra vn ponte, formato di barche, e reso Macchioso, per gl'ornamenti d'archi, & altri fregi. Giunta alli confin del Veronese, con viuè, & affettuose espressioni rese al Paruta gratie alla Republica, delli sonuosi, e ricchi apparati, & honori riceuuti. Fù dal nostro Consiglio distribuito vn nouo Ufficio, sopra la riparatone dell'Adige di 8. Cittadini, essendo Podestà Girolamo Cornaro. In tanto à Roma del negotiato della Valtelina, non era seguito alcun'accordo, ma preuедendo i Spagnuoli l'incendio, che poteua succedere in Italia, fù operato in modo, che fù conchiuso il mese di Maggio, dell'anno 1623. di dar la Valtelina, con li forti, in deposito nelle mani del Pontefice, dichiarandosi i Francesi, che il deposito durasse per tutto il mese di

Trattato in Madrid la pace.
MDCXXI.

Il Feria non vuol eseguir l'accordato.

Andrea Chioco

Eleonora Gonzaga passa per il Veronese, andando alle nozze di Ferdinando II. Imperatore suo Sposo, li viene fatto dalla Republica molto honore.

MDCXXII.
Andrea Paruta Generale in terra ferma à Verona.

Ufficio di 8. Cittadini alla riparatone dell'Adige.

MDCXXIII.
Si stabilisce noui accordi circa la Valtelina, senza executione.

Luglio susseguete, dentro il qual tempo fossero demoliti i forti, possi in libertà i Grisoni, ritirate l'armi, che gl'oprimeuano, e fossero tutte le cose messe in pristino. In questo mentre alli 8. di Luglio morì Gregorio Pontefice, & alli 6. di Agosto fu eletto in suo luogo Urbano VIII, il qual, per non offender i Spagnuoli, portaua il tempo auanti col proponer partiti, e ripieghi; ma i Collegati, vedendo le dilazioni, e per non mancar del patrocinio promesso à Grisoni, e per non lasciar à gl'Austriaci la libertà del transito, ad esclusione loro, e maggiormente perche per nome del Papa si proponeua, che alle milizie di Spagna restasse per la Valle il transito libero, del che esagerando i Collegati, vedendo che li Austriaci tendeuano alla soggettione, e dell'Italia, e d'Alemagna, vnendo li stati, & aprendo la porta, per inondare, e l'vna, e l'altra à loro talento: Finalmente impatienti di tante lunghezze, e di tanti sutterfuggij, fecero chieder' al Pontefice la consegna de' forti, per demolirli, e restituir la Valle à Grisoni, ouero, che si eseguisse da Spagnno li in rempo di trè mesi il trattato di Madrid. Alli 6. d'Agosto màcò di vita il Doge Prioli, & in suo luogo fu costituito Francesco Contarini. Fù quest'anno posto il Dacio di vn Ducato, per ogni botte di Vino, che si conduce in Verona. Nell'anno 1614. nel la Pretura di Carlo Contarini. Alli 12. di Agosto à hore 24. leuossi vn tèpo nell'aria, con tuoni lampie, e faete, vna delle quali cadè nella Torre, detta della Paglia, ch'era nelle mura antiche della Città, & haueua i fondamenti nell'Adige appresso la Chiesa del Crocchisso, in questa Torre si ritrouauano circa 700. barili di polue d'arcobugio, i quali tocchi dalla Saeta, sbararono tutti con tant'empiro, che fece andar' in aria la torre, sino da fondamèti, con parte delle stese mura, ruinò la Chiesa vicina del Crocchisso, con il sborio contiguo; La Chiesa, & il Monastero delle Monache di S. Daniele, la Chiesa di S. Francesco delle Franceschine, la Chiesa de' Capuccini, cadendo quasi di tutte li coperti, restarono anco effeso il Monastero di S. Dominio, la Chiesa della Madonnina di S. Quirico, della Vittoria, di S. Fermo, di San Tomaso, e tante case vicine sù la Brà, & in Cittadella, ne furono nella Città, che non haueffero frante le vetriate de' balconi; perciò che di quelle poche si saluarono, però, in tanta ruina morirono solamente sette persone, con vna Monaca di San Daniele, e quindici altre ferire. Restarono così ruinati parte di questi Conuenti, che li Religiosi, e Religiose non potendo più habitarui, ne celebrari i Diuini Officij, le Monache di S. Daniele, le Franceschine, & i Capuccini, acciò-

Morte di Gregorio Pontefice. Urbano VIII. Pontefice.

I Collegati si infuocò al Pontefice per l'esecuzione della concordia.

Morte del Doge Prioli.

MDCXXIV. Francesco Contarini Doge. Dacio del Ducato, per botte del vino, che si conduce in Gistà.

Carlo Contarini Podesta. Saeta cadde nel la polue delle Munizioni in Verona, e fe gran ruina.

Torre della Paglia, per la polue, add' entrata in aria, ruinano molte Chiese, e Case.

Alquante persone morirono.

che in tanta loro necessit , fossero aiutati a ristaurar le loro Chiese, e Monasterij, supplicarono il Consiglio, il qual dalla solita piet  di questa Patria restarono gratiati, e cos  con decreto, s  stabilito, che da questo Publico gli fosse donato 4000. Ducati, cio  alla Chiesa de' Capuccini furono assegnati ducati 300. alle Monache di S. Dauiele Ducati 1200. alle Franceschine 1500. con il qual soldo accomodarono le loro Chiese, in forme assai pi  belle di prima. Cos  li Padri di San Fermo hauendo sentito la pietosa munificenza fatta dalla Citt  a gl'altri Conuenti si fecero sentire, con supplica, per il loro lacerato coperto della Chiesa, per causa della sudetta polue, i quali ottennero la gratia. Mor  Francesco Contarino Doge, e gli successe Giouanni Cornar. Nell'Officio de' Cauaglieti di Commun erano stati introdotti a puoco, a puoco molti abusi, che grandemente pregiudicauano al, buongouerno della grassa. M  la vigilanza di questo Consiglio, vi pose sufficiente timedio, con alquanti ordini, o Capitoli, quali tutt' hora si offeruano. Ripugnauano il Pontefice, & i Spagnuoli alli partiti de' Colegati, i quali non hauendo sentito altra risposta, alla fine di questo anno si mossero le armi, ne Grisoni, e nella Valtelina. Commandaua all'armi della lega il Marchese di Cour , mandato dal R  di Francia nell'Eluetia, con l'assistenza di Luigi Valeresso, che ritornando dall'Ambascieria d'Inghilterra, hebbe ordine dal Senato d'iuu fermarsi, m  caduto infermo, gli f  sostituito Luigi Giorgi, & al Barbaro General in terra ferma Francesco Erizzo: Spinsero anco in quella Vale alcune militie de' santi, e caualli, m  doppo molti felici progressi dell'armi de' Colegati, ricuperati i luoghi occupati, e demoliti i forti eretti dagl'Austriaci, segu  la pace, leuando l'armi da quel Paese. L'anno 1625. segu  nella Pretura Giouanni Vendramino, tempo che si trouauano in Verona 52687. persone. La Chiesa del Crocchisso, che dall' incendio della polue era ruinata f  redificata nella bella forma, che hora si vede. Cos  il luoco del sboro della Citt , contiguo a quella, ch'era tutto dissolato f  finito a perfettione l'anno 1626. sopra alla cui porta si legge.

*La Citt  rin-
ta alla ristan-
tatione d'alcu-
ni Monasterij.
Morte del Doge
Contarino.
Giouanni Cor-
naro Doge.*

*Il Consiglio
ordina alqu -
ti Capitoli,
tanti alli Ca-
uaglieti di Co-
mun.*

*Colegati muo-
nono l'armine
Grisoni.*

*Marchese di
Cour  comm -
da alla gente
della lega, con
l'assistenza del
Valeresso, per
Venetiani, e
doppo Luigi Gi-
orgi.*

*Francesco Eri-
zo general in
Terra Ferma.
Colegati ricu-
pera il tutto.*

MDCXXV.

*E ne segue la
pace.*

*Giouanni Ven-
dramino Pod.*

MDCXXVI.

*Numero del po-
polo di Verona.*

*Chiesa del Cro-
cchisso ristan-
ta.*

*Il luoco del
Sboro ristan-
ta.*

HASCE. ADES
IMPETE TORMENTARI
PVLVERIS
VI. FVLMINIS. DIRVTAS
EX. DEC. DEC. VERON.
HERCVLES COM. DE IVSTIS
IORDANVS. COM. DE SERATICO
OCTAVIVS DIONISIYS
RESTITVE CVR.
ANNO D. MDCXXVI.

*Polfrancesco
Polfranceschi.
Giacomo Surian
Podestà.
Carestia di gra-
no.
Locusto distrug-
ge tutti li
raccolti.*

*MDCXXVII.
Leonardo De-
MDCXXVIIII.
nà Podestà.*

*Numero degl
habitanti in
Verona.
Carestia conti-
nua.*

*Il Corpo di Bo-
nincontro nostro
Vescovo di Ve-
rona ritrovato
nella sua Arca
intiero, & inte-
ratto.*

Polfrancesco Polfranceschi nostro Cittadino, mandò alle stampe vn Trattato, intitolato della cura, & educatione, delli Vermi della Sete, e sua introduzione in Italia. Sotto la Pretura di Giacomo Surian, essendo la Città molto popolata fù Carestia di grano, e tanto più fù maggiore, quanto apportò la grandissima quantità di Locuste, che vennero nel Veronese, le quali distrussero tutto quello, che di verde ritrouarono alla Campagna, così del grano, come le viti. Onde la Città prouide di 8000. minali di formento, à commodo della pouertà, e fece distrugger, e sotterrare questi animali, acciò per la loro putredine non corrompessero l'aria, conuenendo nella spesa con 500. Ducati anco il Territorio. L'ano 1627. seguì nella Pretura Leonardo Donà, che fù fatta la descriptione delli habitanti in Verona, e furono trouati al numero di 53533. Per l'anno 1628. fù eletto Podestà Lorenzo Surian. In questo anno essendo stato puoco raccolto, come anco era stato l'anno precedente, il grano s'alterò grandemente di prezzo, pagandosi fino 54. lire il sacco perciò la Città fece comprar 10000. minali di formento, il quale fece, che li prezzi più non s'auanzassero. Con occasione, che Alberto Valier nostro Vescouo facua fabricar nella porta maggiore del Domo, leuò l'Arca di Bonincontro Vescouo di Verona, perche impediua alquanto la porta, abenche fossero passati 330. anni, che era stato sepolcro, non dimeno il Corpo fù ritrovato tutto intiero, con le vesti Episcopali, che rendeu grand'amiratione, tanto più che in vn'altra Arca si ritrouò il Corpo di Bonifacio de' Celuli Canonico, tutto in polue, e consumato, il qual era morto puoco doppo Bonincontro: Diuulgatosi ciò al popolo curioso, concorse per vederlo, e hauerlo come Santo, in modo

modo, che alcuni Infermi, & altri oppressi dal Demonio furono iui condotti (ne sò che alcuno hauesse la sanità), e piamente sarebbe stato rubbato, se non fosse stato ben custodito, e chiuso dentro i restelli della Capella di San Nicolò; e come questa opinione di Santità fù inualsa, senza fondamento di verità, così anco per il spatio d'un mese celsò, e fù sepolta l'Arca in terra, con entrò il Corpo, come si vede à parte destra della porta maggiore. L'anno 1629. continuaua ancora la carestia, ne essendo bastante il danaro della carità, per fouenir'al bisogno di tanta povertà, e perche la necessità era urgente, la Città subito pose vna Dadia per elemosina alli poueri. In questo tempo Giouanni Pona diede alle stampe la descriptione di Monte Baldo, e delle piante, che produce, fece vn commento del Balsamo, compose l'Apologia contro Tomio Aldino, e le Annotationi in Dioscoride. Fù posta vna Dadia, per far vn donatiuo al Serenissimo nostro Principe, di 30000. Ducati.

MDCXXIX.
Seguita la Carestia in Verona Dadia riscossa, per far elemosina alli poueri. Giouanni Pona. Donatiuo. fatto dalla Città, alla Republica.



HISTORIA

DI

VERONA
DI LODOVICO
MOSCARDO
PATRITIO VERONESE.

LIBRO DVODECIMO.

*Felicità, in che
si vitrouana
Verona.*



Rasi goduta, per lungo corso d'anni, nella Citrà nostra vna piena felicità, e sotto il moderato gouerno della Republica Veneta, essendo fiorito vn continuo otio, & vna continuata tranquillità, non si potrebbe esprimere quanto, si nella Città, come nel Territorio, augmentata la copia degli habitanti, la frequenza del traffico, e l'opulenza de' Cittadini. Ma il popolo insuperbito, per tanta felicità trauiato nelli errori, e lussi irritò la Diuina Onnipotenza, à vibrar il terribile, ma giusto castigo. Quando si vide in vn subito questa Città, agitata dalla vicinanza d'arme straniere, percossa da crudelissimo còtaggio, priua d'habitanti, abbandonato il traffico, & incolto per la maggior parte il Territorio: Successi sì strani, che moueranno hora qui senza dubio gran curiosità in aspettarli, ma compassione molto maggiore in sentirli.

sentirli. Sin dall'anno 1627. morì Vincenzo Duca di Mantoua, e perche mancò senza prole virile, dichiarò suo legitimo herede, e successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers, come più prossimo di sangue, hauendo a questo effetto fatto venir di Francia Carlo Principe di Rethel, figliuolo del sudetto Carlo Duca di Niuers costituendogli suo Luogotenente Generale, dandoli anco in Moglie, con licenza del Pontefice, Maria sua Nepote, figliuola del già Duca Francesco suo primo fratello, e perche pretendeuano molti la inuestitura dello Stato di Mantoua auenne, che questo anno il Duca Carlo di Niuers scendendo con notabil franchezza d'animo l'alpi, senza riuierir personalmente Cesare, & chieder da esso, come Auirro l'Inuestitura, se bene altri seriuono hauerla richiesta, e fatte molte instanze, ne hauerla potuto ottenere: Per se stesso si impossessò dello Stato, di che sdegnato Cesare, e dichiaratosi offeso, armò poderoso esercito, sorto la condotta di Rābald' Coi di Collalto, cō carica d'impremo cōmanēte, per inuiarlo sotto Mātoua. Li Venetiani fatti gelosi dell'armi Imperiali e Spagnuole accrebbero la loro armata, per ogni occorrenza, che potesse succedere, & in terza forma ordinò l'amassamento di 10000. soldati sudditi accordando molte Franche, che giungeuano di Prouenza, per mare, sotto il Duca di Candales, il Cavalier della Valletta, & il Duca di Rhian. In Verona fecero prouisioni d'ogni sorte di militie, e di Capi di guerra, cō mandando alli Cittadini carorte, Gnastadori, facendo forti, e trincere auanti le porte della Citrà, al Castello di S. Felice fuori, come anco al Castel Vecchio, di Capo al ponte, e sopra le mura alli bastioni, fece cōdur grandissima quantità d'Artiglieria, arolando tutti quelli del popolo, che erano atti a portar arme a piedi, & a cavallo: Imposero a Cittadini di pagar 500. fanti, & alli Mercanti tanto numero de'caualli, come anco le artiglierie, & col danaro. Giunse in questo il Collalto con l'esercito, che ascendea a 30000. fanti, e 5000. caualli, li quali entrati nel Milanese, seguendo il primo abboccamento tra lo Spinola Governatore di Milano, & il Collalto col quale fu stabilita la guerra contro Mantoua, aquartierò lungo il fiume Ada, & Olto a confini de' Venetiani. Era di quà da detti fiumi Marco Gustiniano Proueditor straordinario nel Bergamato, cō quattro milla soldati guidati dal Collonnello Milander, per guardar quei luoghi da quelle militie. In tanto continuaua la Marcha da verso il Mantouano, e per alcune insidie, fu arrestato

Ooo

in

Morto di Vincenzo Duca di Mantoua.

Lascia successore Carlo Gonzaga Duca di Niuers.

Carlo Principe di Rethel figliuolo del Duca di Niuers, sposa Maria Gonzaga.

Il Niuers s'impadronisce del Ducato di Māt. Cesare si sente offeso del Niuers, arma contro lui grand' esercito.

Rābald' Colalto Gen. dell'armi di Cesare. Venetiani armano.

Duca di Candales, & il Cardinal dalla Valletta, & il Duca di Rhian al servizio de' Venetiani.

Trincere d'auanti alle Porte della Citrà, & alli Castelli di fuori.

Si armano tutti li Bastioni della Citrà di Artigliaria.

Imperiali marchiano verso il Mantouano, in Mantoua si attende alla congiura del Principe.

Il Duca di Mantoua è stato prigione alla Pergola, si fugge a Casale.

Il Duca di Mantoua è stato ad humiliarsi a Cesare con altre condizioni.

Francesco Erizzo Generale della Repubblica, accampa a Valezzo Imperiali su' il Mantouano sotto il commando del Galasso, e dell'Adringer. Il Colalto resta infermo in Cremona.

Esercito Imperiale, fanno progressi su' il Mantouano, abbruciano, e dissolano il Paese.

Occupano Ostiglia, e Ponte Molino.

La Repubblica accresce la militia al Duca di Mantoua.

in Viadana vn' Official Francese, che col mezzo del Principe di Guastalla, teneua di conseruar quella Piazza al Governator di Milano, & in Mantoua, si teneua congiura, contro la vita del Principe. Il Duca di Mena, pur figliuolo del Duca Carlo di Niuers, passando à Casale, fu alla Pergola alli confini del Piacentino fatto prigione dal Marchese Malaspina, mà volendo consignarlo ad'vna Compagnia de'caualli, per mandarlo à Milano, fugì à Casale. Il Duca di Mantoua era esortato dal Spinola ad humiliarsi à Cesare, col depositar li stati, e rimettersi alla sua clemenza: Ne mancò Giulio Mazzarini, che come subordinato al Páncitoli, Nuncio del Sommo Pontefice, di negotiar col medesimo Duca, progetti per nome del Spinola di suspension d'arme: Mà perche' era cosa molto difficile il depositar le Piazze, e dar quartieri alle truppe, dichiarò ch'essendo sotto la Clientella della Corona Fracese, era di ragione trattar con quella ogni proposta d'accordo, & il Collalto diceua non hauer facoltà di stabilir tregua. Dunque non hauendosi potuto acordare, & apparendo l'assedio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sostenerlo con ogni sforzo. Perciò Francesco Erizzo Generale accampò vn'esercito à Valezzo di 18000. soldati di fanteria, e Caualleria: Era questo luogo molto a proposito, per la vicinità di diffender Verona, e comodo per soccorer Mantoua. E gl'Imperiali seguirono la Marchia sul Mantouano, sotto il commando del Galasso, e dell'Adringhen, rimasero infermo il Collalto in Cremona, ò pur fingendosi amato, che fù il 28. Ottobre 1629. e non essendoui esercito in Campagna, che li potesse ostare se li resero molte terre, e scorsero tutto il Mantouano, desolando, abrucciando, violando le cose sacre, con vcsioni stupri, e cò molte altre barbare crudeltà. Sperauano i Mantouani, ch'il serraglio hauesse da occupar il passo all'inimici, e che vn lungo circuito discosto, poche militia dalla Città intricato naturalmente da paludi, e qualche parte anco artificiosamente accomodato. Mà il Duca dubioso di non poterlo per la sua ampiezza custodire deliberò abbandonarlo. Gl'Imperiali hauendo occupate le torre d'Ostiglia, e di Ponte Molino luoghi del Mantouano, tentarono anco di scotter il Veronese contiguo, mà dalle guardie de'Capecetti, e da Paesani furono più volte con suo danno ributtati. La militia del Duca di Mantoua fu accresciuta dalla Republica oltre 4000. fanti, di già inuiati con altri 1000. a piedi, e 500. caualli con i quali sperauano poter ostare a gl'inimici, e dar tempo ai soccorsi che si attendeano dalla

Fran-

Francia, ne i Venetiani mancauano incessantemente ricordar a quella Corona, & al Cardinal Richilieu l'urgente bisogno, se ben'altro frutto non hebbero, che speranze. La Republica intanto introdusse in Mantoua dalla parte del Lago nuoue milizie, & abbondante prouisioni, ristaurò le fortificationi; mantenendo il presidio col suo soldo, come fece anco in Marmitolo, & Castiglione Matouano; Ma non pottero impedir' alli medemi Alemani, d'impadronirsi intorno alla Città, e delli Borghi di San Giorgio, e delle Cireggie, doue piantarono più batterie particolarmente nel Cimisterio, luògo alquanto più alto contro il Ciregio, & altri fierato accampati, fin' a mezzo il Ponte di San Giorgio, doue accortosi l'Aldringher, che volendo leuar soccorso dalla parte del Lago, che faceuano i Venetiani, era necessario prender la terra di Goito, e perciò fece piantar il cannone auanti le mura di quella terra, e fattosi assai breccia li difensori si resero, e quiui suernarono: In tanto la misera Città sofferiua l'acerbissimo assedio, benché anco patiuano li Alemani la sua parte di miserie, perciò che hauendo distrutto tutto il Paese col ferro, e col fuoco in modo, che non restò ne meno per loro medemi da poter viuere, alcuni moriuano di fame, altri di malatia, & altri fuggiuano il disaggio, essendo anco in procinto di ritirarsi, quando che dallo stato Ecclesiastico li venne somministrato grano in abbondanza. La perdita di questa terra, rendeu a li Venetiani difficile il soccorso, li quali faceuano il possibile, per tenerli aperto l'adito da Castel Giusè, facendoui l'irizzo entrare tre Compagnie di rinforzo. Nel fine di questo anno morì il Doge Gio:anni Cornaro, & al principio dell'anno seguente 1630. fu eletto il successore Nicolò Contarini. Mentre i Mantouani erano trauagliati dalla guerra stringendoli molto la fame, per l'assedio, & anco il timore della morte, la perdita delle sostanze, e la tema dell'honore, cominciarono ad'alterarsi gl'animi, generando cattui sanguis, che causauano mortalità di gran numero de Cittadini, tenuta per all' hora febre ordinaria, ma doppo si vide dalli euenti, e circostanze essere peste. Alcuni credeuano, che procedesse dal campo Imperiale, altri diceuano, che in Milano con diabolici artifizij fosse stata introdotta, per le Chiese, per le strade, & altri luoghi frequentati dal popolo così mortifera ontione, che al solo tocco d'vna filia di queile, irreparabilmente moriuano gl'huomini, di che fatta rigorosa inquisitione furon o trouati, e puniti li colpeuoli, non perdonando ne anco alle loro case, doue si congregauano,

Venetiani introdussero soccorsi in Mantoua.

Esercito Imperiale s'impadronisce intorno a Mantoua, e de' Borghi di S. Giorgio piantano più batterie.

Batte Goito, e prende.

Alemani distruggono anco il Mantouano, ne vi lasciano da viuere, per loro medemi. Dalle stato Ecclesiastico vien somministrati.

Alemani di gran in abbondanza.

MDCXXX.

Morte del Doge Cornaro.

Nicolò Contarini Doge.

Si scuopre la peste in Mantoua.

Quisqu, che alzata moriuano la gente, introdotta in Milano sono puniti li colpeuoli.

Il Bresciano fu il primo a farsi sì il colpo del contagio, di do- no fu portato da in Verona.

Primi ammalati che andassero al Lazaretto. Si ricorrono a Dio con diuerso opere pie.

Molte case infette.

Si scuopre la Immagine di M. Vergine, nella Chiesa del Paradiso.

Silenano il suono delle campane per li morti, e per l'essequio.

Mantova travagliata dalla fame, e peste.

Pone le sue stanze nella Repubblica Venetiana.

che furono spiantate, doue anco al presente si vède vn'iscrizione e memoria di così esecrabile delitto. Il Bresciano fù il primo a sentir il colpo. Ma fiasi come si voglia, fù portata anco a Verona da Francesco Ceuolini Soldato infermo, che veniua da Asola Bresciana, essendo alloggiato in casa di Lucretia Isolana Locandiera, in contrà di San Saluar di Corte Reggia, il qual doppo cinque giorni alli 20. di Marzo morì, come anco doppo poche hore la detta Isolana, con alcune sue fanciulle: Di più Angela, e Lucretia dette le Filette Madre, e figlinola con alcune sue vicine, le quali erano state a visitar la sudetta Isolana, gettatisi tutte a letto il Venerdì sera, la Dominica morirono nel medesimo tempo al numero di sedeci, e tutti della casa si sentirono aggrauati di febre pestilentielle, li quali furono dal Magistrato della Sanità fatti condur al Lazaretto, e solo cinque di quelli sopravvissero. Fra laltre prouisioni, che si fecero, per mitigar l'ira di Dio, furono ordinate Orationi, Processioni, digiuni, e frequenza de' Sacramenti. Fecero serar le case de' sudetti infetti, sequestrandouì le persone, & abbruciate tutte le masseritie sospette sopra quella corticella, che è d'auanti le case de' Marionì. Intanto il Contaggio andaua continuando a puoco, a puoco sino al primo di Aprile, che si videro infettate molte case. Il secondo giorno dello stesso mese si scopese la gloriofa Immagine di Maria Vergine, nella Chiesa del Paradiso, dalla quale molti ottennero grazie, & era visitata con gran deuotione, e concorso di popolo, onde ritrouarono assai me ublationi, con le quali fù fabricato l'Altar, che è il primo alla parte sinistra entrandosi in Chiesa, per la porta maggiore. Continuaua il morbo ad accendersi, ode per la moltitudine de' morti, e per r'ò spauentat dauantaggio il popolo, fù leuato il suono delle campane, e le pompe funebri, perche seguiauano morte le famiglie intiere che alle volte restaua a pena vno, che raccontasse la morte degl' altri. In tanto Mantoua essendo già consumata dalla fame, e peste, ne più in altro speraua, che nelli aiuti promessi dalli Venetiani, essendoli stati cesi richiesti dall' Ambasciator di Francia, il che i Venetiani accorsero per questo effetto, & anco per conseruar il suo così vicino agl' Alemanni, i quali continuauano ancora con i quartieri in Goito, puoco distante da Vallego. Era in Mantoua oltre la peste, che acerbamente si faceua sentire, anco l'alienatione de' popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobiltà a Cesare, la quale fingendo confidenza hora tratteneua il Duca con falsi anisi, hora l'atterriano con vanni timori: Fra gl' altri più finii

fatti

fatti accadè, che da sùte notizie ingannato, spinse 500. fanti di quelli della Republica à Rodigo Villaggio aperto, per sorprendere vn grosso inuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d'improviso Zaccaria Sagredo, che all' Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto, con vn corpo di gente li sostenesse. Andò Don Aluise Principe d'Este con 2000. fanti, e 400. canalli fin'à Goito, mà non trouato concerto del Duca, d'auiso del conuoglio ritornò adietro; Al' hora Mattias Galasso, che stava osservando l'opportunità del colpo, quasi in aguato con 4000. fanti, & 800. caualli si spinse ad'investire Rodigo distruggendo i Soldati ad'arrenderli. La Republica sollecitaua i Francesi, che à consolatione del Duca, non meno, che à presidio della Città, & à freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di truppe per mare, c'hauerebbe fatto la scorta à condurle in Mantoua sicure. Mà il Cardinale Richieleu rimessè à quella la cura della difesa; l'ecceitaua à risoluere con vnio sforzo delle sue armi, scacciar gl'Alemanni da i posti, che incommodauano la Città, già che il Collalto stava nel Piemonte occupato, col più valido neruo delle forze Cesaree, con grand'ardore, & efficaccia faceua portare l'istanza; onde conuenendosi deliberare in Senato, fù da Pietro Contarini Sauio del Consiglio persuaso il partito, ancor che d'altri Senatori fosse discusso in contrario, finalmente preualse il Consiglio, è persuasioni Francesi, così che il Senato ordinò al General Segredo, ch'allestisse la Marchia, e far il possibile per scacciar gl'Alemanni, passando però di consenso con il Duca di Mantoua, e con il Marecial di Ette, ch'era in Mantoua Ambasciator straordinario, della Corona di Francia, i quali stabilirono, che parte del presidio di Mantoua, sortendo ingelosisse altri posti: Poscia alla ricuperatione di Goito, mà benche fossero quelle genti della Republica, e che offerse d'accrescerle con altri cinquecento fanti, e trecento caualli, ad'ogni modo il Duca portando, che la Città sarebbe stata scemata di presidio; di modo che dissentendo à questo apuntato, fù gli di bi'ogno di nuouo con l'vnio di due Generali prender'altro partito: Frà tanto Michiel Priuli Proueditor nel Veronese scacciò da Ponte Molino, e da Ostiglia gl'Alemanni; il simile fece il Quirini Proueditor della Caualleria alla Volta. Mà l'importante era l'impresa di Goito, che tanto più s'era fatta difficile dal tempo, che s'era dato agli Alemanni, perche quelli accortisi, fecero venir di Piemonte assai gente, & il Galasso entrò in Goito con 20. insegne di Fantaria lo fortificò. La ritardanza del Duca intimorito à non dar

Zaccaria Sagredo succeduto all' Erizzo nel Generalato.

Don Aluise d'Este al servizio de' Venetiani Mattias Galasso al servizio di Cesare.

La Republica sollecita i Francesi al soccorso di Mantoua. Il Card. Richieu rimette la cura alla Republica.

Venetiani deliborano, con il consenso del Duca di Mantoua, scacciar gl'Alemanni.

Michiel Priuli Proueditor nel Veronese scaccia da Ponte Molino, e da Ostiglia gl'Alemanni, come fece il Quirini alla Volta.

Il Galasso entra in Goito lo fortifica.

*Essevole della
Repubblica
passa da Valez-
zo, e Marmiro-
lo.*

*Il Valetta con
3000. fanti, ser-
uato dal Cana-
les, e dal Qui-
rini, passa a
Villa buona.
Vergono assai-
ti dal Galasso.
Con alcune mi-
sigliero s'è già
fuggito delle
gati Venetiane.
Il Valetta ve-
sta ferito: pri-
gione, e gli altri
fuggono a Pesi-
ciera.*

*Gravissimo
fortuna del
pò Venetiano.*

*Il Sagredo
alle relazioni
de' fuggiti, con-
futa col
più di quello
hà da fare.*

*Concludono
suerche il Sa-
gredo di disfon-
der Valezzo.*

*Il Sagredo ab-
bandona la
Piazza, e si in-
camina a Pes-
ciera.*

fuori all'impresa di Goito daua, sempre miglior condizione, alli
Alemani, essendo anco in questa dilazione fatto prigione il Signor
di Sciapant, ch'era quello, che portaua la parola tra li Generali,
onche dauano gelosia a quelli d'esser scoperte tutte le loro insenti-
ni, e trattati. Finalmente risolsero, che parte dall'esercito della
Repubblica passasse da Valezzo, a Marmirolo, & a Castiglione Man-
touano, terre di già presidiate, per alloggiarui col grosso, e per
consigliarsi con l'occasione opportuna, se Goito si douesse attacca-
re, o pur assalire alcun' altro de' Quartieri Alemani, almeno
diuiderli, & incomodarli. Per isplanar al disegno, la strada
precorse fin a Villa buona, e Maengo il Valetta con 3000. fanti,
e qualche caualleria, scortato con buona gente dal Candales, e
dal Quirini, che a Valezzo si ricondussero. Subito che lo videro
dentro a quei posti, hauer dato principio di alzare il terreno, puo-
co appresso venne ad assalirlo il Galasso, e se ben al primo empi-
to fosse valorosamente ributato, non dimeno fati auanzare secre-
tamente cinque cannoni, cominciò a lacerare quelle imperfette
trinciere, che li soldati restando scoperti cadeuano a lunghe file
sù'l Campo. Il Valetta seuito restò prigione, insieme con altri offi-
ciali. Successe questo fatto alli 30. di Maggio, e cagionò gran
disordine a i Venetiani, perciò che si misero a fuggire, parte feriti,
parte dal timore a saltarsi in Valezzo, e tra gl'altri, che vergono-
lamente si diedero alla fuga, furono le Corazze, e le Ceruide.
Il Candales fece tutto quello, che potèua fare ogni perfetto com-
mandante, per trattenere quella spauentata turba, che a guisa di
rapido torrente ualle a inuolgerli il collo, i quali giunti a
Valezzo fecero la relatione al generale Sagredo di maggior ruina,
di quello, che era seguito, che restò più stupido della fama, che
del fatto d'arme: Alle Relationi de' fuggiti, e feriti il Sagredo, volle
sentire l'opinioni de' Capitani che si riteneuano in Valezzo di quan-
to si doueua fare in questa vergenza, che furono il Duca di Candale,
Cosimo da Monte, & altri Capitani sperimentati, per lungo
tempo nelle guerre, i quali costantemente conchiusero, che si
douesse diffender Valezzo: Ma il Sagredo temendo forse di peggio,
o volendo forsi preferuar l'esercito, volle testò abbandonar la
Piazza raccomandando solamente l'artiglieria, s'incamminò a Pes-
ciera, ne era cosa credibile, che il Galasso si hauerse impegnato
di venir con così poca gente sotto Valezzo, Piazza di gran con-
sideratione, e munita di tutte le cose necessarie. Partito il Sagredo
anco tutti gl'altri fuggirono sconcertatamente a Pesciera, & a Ve-

rona,

rona, & altri oltre l'Adige. Di questa fuga nulla sapeua il Galasso se non quando vide il fumo, e fuoco delle monitioni dell'abbandonato Valezzo, onde il Galasso secondando l'aspetto di così fauoreuole fortuna. vnendosi immediatamente facendo, vnCorpo di 8000. fanti, e 1500. caualli marchiando a Valezzo, credendo iut di opprimer almeno parte delle miglior truppe della Repubblica, ne trouando altro, che cenere delle già abbruciate monitioni: Lasciato Valezzo inseguì le gente Venitiane, passando per più hore scaramucciediuerse; e particolarmente a Castel Nuovo, con danno maggiore de' Venetiani, delli quali alcuni combattendo, caderono, & altri si diedero alla fuga, particolarmente le Corazze. che vgliacamente fugarono li nemici, per salvarsi ad'infestar con molti sualigi il Paese, ch'erano tenuti difendere. Ritornato il Galasso a Valezzo, e considerato il posto a proposito, per danneggiar la Republica, e per impedir a Mantoua li soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditor Generale dell'Armi. La mattina susseguente della rotta, che fù la Domenica del Corpus Domini vedesi all'improuiso comparire dentro le porte turbe d'huomini, e donne tutte scapigliate, e piangenti, con li figliuoli portati sopra le spalle, e nelle barcchia, in'oltre si videro catterue de' soldati feriti, e stropiati sopra de' carri, ò al trauerso de' caualli, ò d'altri animali tutti entrando nella Città, senza fede di Sanità, ma con vna confusione così grande, che hauerebbe inhorridite le fiere, non che il popolo, per altro contaminato del Contaggio. Questa gente portò la nuoua in Verona della rotta di Villa buona mentre si celebraua la solenne Processione assistita dalli Rettori, dalla nobiltà, e da tutto il popolo: Era Podestà Lorenzo Foscarini, e Sebastian Bernardo Capitano, i quali fatti consapeuoli andarono al Palazzo, facendo serar le portè della Città, & insieme con Michiel Prioli Proueditor, & il Conte Leonardo Martinengo Governatore attesero a riueder le fortèzze, & a dar ordini necessarii a quelli, con il suono a martello del Rengo, campana publica, che rendeva maggior terrore, e spauento, che si potesse prouare: Dal popolo sentiuasi grida, pianti, e lamenti aspettando gl'Alemanni nella Città; e nelle proprie case, come haueßero a far di loro stragie, e rapine. Li Cittadini procurarono subito nasconder il danaro, le gioie, e li argenti nell'e cantine, nelli orti, e ne più reiuoti luoghi della casa. Li Proueditori di Commun, che erano il Marchese Lodiuiico dalla Torre, & il Conte Giulio Verità

col

Partito il Sagredo tutto al Capo fugi parte a Peschiara, altri a Verona, & altri oltre l'Adige.

Il Galasso marchia a Valezzo insequendo lo genti Venitiane ancora fino a Castel nuovo. Corazze si disponano male nella fuga di Valezzo. Il Galasso ritornò a Valezzo, e lo fortificò.

Pratesco Erizzo succede nella carica del Sagredo.

Turbe d'huomini, edonne giugono per la fuga di Valezzo, corrono a Verona, e portano la nuoua alla Città.

Lorenzo Foscarini Podestà.

Li Rettori fanno serar le portè della Città.

Si suona la Campana Publica a martello.

Gridi, e pianti sentiuasi per la Città.

Tutta la Nobiltà, cò li Proueditori armati andarono à ratoruar li Rettori ad esibirsi alli loro comandi.

I Rettori ringratia la Città o i Cittadini dell' affetto, e' haueua dimoſtrato nel prender l'armi contra i nemici. Imperiali fanno gran danni nel contado, e commettono molti auilegi.

Cagione, che si rinforzò il contagio nella Città.

Il prezzo del uino si grãd' alteratione.

Le Monache di S. Martino d'Aueſa ſi ritirano in Città.

Monacho di S. Vito in Cãpa, qua vengono in Città.

Aluiſo Valeraſo à Verona Proueditor alla Sanità, cò grãd' autorità.

Fannoſe tutti li Contadini della Città.

Ordina molte coſe, per i boni

gouerni.

coſeguito di tutta quella Nobiltà, che nella Città ſi ritrouaua andarono tutti armati à trouar i Rettori ad'eſibirſi con l'arme, con le ſoſtanze, e conſacrar le vite iſteſſe in ſeruitio della Sereniſſima Republica, e della Patria, & à ricouer li loro comandi, che poſcia il Folcarini nel Conſiglio de' XII. ringratia la Città, & i Cittadini dell' amore, prontezza, & affetto, e' haueuano dimoſtrato nell' vigenza di quel tempo, di che hauerebbe ſempre tenuta raccordanza appreſſo Sua Serenità. Il Lunedi mattina ſi vide tutta la Nobiltà con il popolo armata, andar ſopra le mura, per diffender la Patria, e la Città al Principe. Intanto gl' Imperiali commetteuano nel Contado furti, ſtupri, uccifioni, incendi, non perdonando a Chieſe, rubando Calici, & altri vaſi ſacri. Venero nella Città per ſaluarſi, oltre molti Cittadini, grandiffimo numero de' Contadini, e perſone d'ogni qualità, hauendo laſciato a gl' Alemani i loro alberghi, le ſoſtanze, i raccolti, con tutte l'altre coſe di caſa, di che ſpauentato, & inhorridito il popolo, s' auanzo il Contaggio, e s' accrebbe maggior diſſaggio in tutte le coſe del uito, pagando ſi vna botte di uino cinquanta ſcudi, e quatordecì vn ſacco di formento. Le Monache di San Martino di Aueſa al ſpaſuento, delle crudeltà, ch' vdirono farſi dall' Imperiali, coſi conſigliate da ſuoi Protettori, e Superiori, ſi conduſſero in carrozza nella Città, facendo il loro hoſpicio nel Palazzo dell' Aquila de' Bolderi, vicino a Santa Anaſtaſia, che fù il ſecondo di Giugno: Coſi fecero le Monache di San Michele in Campagna, alle quali fù conceſſo per hoſpicio la Chieſa di San Antonio del Seminatio, le quali poi ceſſate le coſe, ritornarono nelli loro Monasterij. Intendendo la Republica gl' accidenti dell' inſelice Verona per ſolenarla nelli biſogni, che l'emergenza ricercaua, per la continua peſte, mandò Aluiſo Valereſſo con carica, & autorità di Proueditor alla Sanità di qua da Mincio, hebbe allogio nel Conuento de' Santi Nazar, e Celſo, il qual aſſiſtito dalli Rettori, e Proueditori conſueti alla Sanità, diece principio al ſuo amorenolo, e diligente gouerno. Fecce che tutt' i Contadini uſciſſero dalla Città, & andalſero alli loro Paſci. Ch' il Coleggio de' Medeci li ſominifraſſe quatero di quell' ordine, con due Chirurghi, per il biſogno della Città, e due per il Lazaretto, con vn Chirurgo: Commiſſe anco, che ogn' inſetto di qualunque conditione, ſoſſe ſubito mandato al Lazaretto, doue non mancauano ogni ſorte di aiuti, coſi de' Medeci, come de' rimedij: Onde non tanto per obedire a tali decreti, quanto per la cura del luoco che

che riuscua più efata, che nella Città, e molti de' nobili, e d'ogni conditione si faceuano colà condur volontieri, con speranza maggiore di riportar la salute, come àco in effetto in non pochi si vide, che vi erano còdotti, portati prima sopra cadreghe sù la strada vicina alla Chiesa del Crocchisso, che conduce all'Adige, doue era vna porta, quale hora è murata: Iui radunato il numero grande d'infetti, erano raccolti entrò le barche, e poi condotti al Lazaretto. Erano morti tutti i fornari, ne essendosi chi facesse pane, stauano serrate le botteghe: Perciò dal Magistrato furono pregati li Monasterij delle Monache à far il pane da vender nella piazza, con la farina del Publico, che riuscì di qualche solieuo, fin che si fecero venir da Venetia alquanti fornari. Alli 10. di Giugno furono publicati ordini, che fossero denontati tutti gl'infetti, e fatte pene grauissime à chiunque hauesse occultato il morbo: Che si douessero purificare le case, e le robbe infette: Che di giorno, in giorno fossero denontati tutti i morti, principiando li 13. di Giugno, che ne morirono 218. come hò veduto ne libri conservati nell'Officio dalla Sanità: fù anco ordinato, che per le còtrade si facessero alcuni fuochi, à fine di purgar l'aria, e nello stesso tēpo alcuni ordini, d'effettuarli nel Territorio, circa la cognition degl'infetti, le denontie, li sequestri, le sepulture, le prouisioni per le cose sospette, elegendo per ogni Còmun due Cittadini, con autorità di far' eseguir detti ordini. In oltre fù commandato, che si douessero far' alcune cerche d'Elemosine, per souenir quelli, ch'erano ferrati, e sequestrati nelle case. In tanto si auanzaua la falce della morte, che il giorno 17. ne recife 366. e rinforzando più che mai il suo furore, il giorno 20. Giugno ne fece strage di 427. nel qual giorno cadè vna pioggia, che rinfrescando alquanto l'aria annunciaua qualche speranza nell'astirto popolo, e parse, che cessasse anco il numero de' morti, che il giorno 25. ne morirono 353. Mā fù questa diminutione, per la molta gente, ch' in questi giorni era viciata dalla Città, così de' soldati, come del Contado: Morì in questi giorni Sebastian Venier Capitano: Similmente mancò di vita Giorgio Badoero Commissario. Commosse la Pietà di vn Padre Capuccino portarsi sù la Piazza de' Signori, doue fece vn deuoto, e fruttuoso sermone, esortando il popolo à digiuni, & astinenze confessarsi, e comunicarsi, per placar la grand'ira, e flagello di Dio, come vnuerſalmente fù con gran diuotione esequito. Ritornarono per pochi giorni à moltiplicar li morti, e il 1. di Luglio ne morirono 468. il secondo 427. che fù il maggior numero di tutto il tempo di que-

. Ppp

fto

Morti i Fornari.

Sono pregate le Monache far il pane con la farina del Publico, da vender sù la Piazza. Essi v'ni' alcuni forastieri da Venetia.

Ordini, che si douessero denontiar tutti gl'infetti.

Come anco li morti

Ordini per il Territorio

Si elegge due Cittadini per ogni Vila per far eseguir gl'ordini in materia del Contaggio.

360 ne morirono al giorno di contagio.

427 ne morirono.

Morte di Sebastian Venier Capitano di Verona. Morte di Giorgio Badoero Commissario.

Predica vn Padre Capuccino sù la Piazza dei Signori.

468. Ne moriuano al giorno, e fu il maggior numero, che potesse cominciare à declinare.

Si gettano li Cadaueri nell'Adige.

Si vietano il sepolir no i Cimiterij, & sepolture.

Il Contaggio si anà in nel Territorio.

Molti ordini.

Croce dipinta con la calcina sopra le porte di quelli, ch'erano morti tutti in quella casa.

Ordinasi per ogni contrada vn carrettino, per condurre li Cadaueri alla barella.

Alcuni caduano morti all'improviso sopra lo strada.

Erano leuate le ragioni Censili.

sto contagio, che poi principiò à declinare. Erano mancati tutti li ministri, che sepoluano i Cadaueri, ne per all'hora ritrovandosi altro rimedio espediente li fecero gettar nell'Adige, essendo radunati sù la riu, auanti la Chiesa della Vittoria Vecchia, per esser posti nelle barche, che causauano puzza intollerabile, per tutta quella parte. Così li cimiteri infettauano l'aria, onde fù proibito, non solo sepolir ne' cimiteri, mà ne anco nelle arche, ò sepolture. Auanzauasi il contagio anco nel Territorio, perciò furono mandati dal Magistrato nuoui ordini, per il buon gouerno: Furono dal Cōseglio eletti soggetti appresso gl'altri, ch'erano in catica due, de' quali hauessero la soprintendenza à Fisici, & à Chirurgi, & offeruassero se da essi fosse fatto il debito officio con gl'infermi: Due c'hauessero cura particolare, che gl'infeetti fossero trasmessi fuori al Lazaretto: Due che assistessero all'espurgatione de Cadaueri nella Città: Due sopra la mondezza delle strade: Due al souenimento de' poveri sospetti, rinchiusi nelle case: Altri Deputati a tener vn libro, & il danaro per le spese correnti di Sanità: Altri per far espurgare le case già infette, & all'hora vuote, sopra la porta delle quali formauano vna Croce, con la calcina: Altri sopra le robbe nelli sborri, perche fossero custodite, e conseruate con distinto inuentario. Tiè applicati all'occorenze del Lazaretto nelle spese, delle fabbriche, & altri Ministri. Fù ordinato, che ogni Deputà delle contrade, si trouasse vn carrettino, & vn cauillo, per condurre li Cadaueri alla barca: Mà ben spesso mancavano i sepolitori, & operarij, che furono più volte rimessi nello spacio di puochi giorni. Osseauasi tal volta nella Città andar alcuni per le strade, & all'improviso cadere morti, altri delirando per il male si gettauano nel fiume, e ne pozzi, altri si percuoteuano il capo ne muri, ò nelle pietre, fin che finiuano la vita: auueniu ben spesso, che molti hauendo li morti in casa, ne poteuoli leuare senza licenza del Magistrato, ne meno gl'operarij potendo supplire restauano quattro, e cinque giorni nelle case; onde il Padre, o la Madre erano necessitati portar i Cadaueri, delli loro figliuoli, ò vero li figliuoli quello del Padre, ò della Madre, ò della loro famiglia di nascosto, inuolti nelli lenzuoli, con gran rischio li poneuano sopra le strade, ò li gettauano nel fiume, partendosi poi con grida orribili verso le case. Era così persa la pratica, & aiuto degli huomini, che non v'era più ne ragione, ne Giustitia nelli palazzi, ne ordine di horre, ò di campane: Li comandanti dell'armi si andauano ritirando hora in vna Villa, hora in vn'altra, doue

doneli pareua elserè più sicuri dalla peste; & perche rare volte si troua miseria, ò disgratia, che non venghi accompagnata, come segul li trè di Luglio, che ritrouandosi in Garzeria vn' infetto, che dalla graue infermità delirando di notte, accese il fuoco sotto il proprio letto, ch'era in vn luogo, sotto alle robbe, e pegni, del Santo Monte, s'inalzarono tãto le fiãme, ch'abbiuciarono la maggior parte del Monte, con quanto v'era entro, eccettuata alcune gioie, & ori, che cò prestezza furono saluati, e se nõ fossero stati li soldati di vna cõpagnia d'Albanesi, che poco discosti haueuano quartiere, i quali subito, al tocco della campana à martello, corsero, & assistiti dalli Rappresentanti publici, con inc redibile fatica aiutarono ad estinguet l'incendio, si hauerebbe senza dubio incenerito tutto quel contotno, per non esserui huomini, ne fachi- ni, ne meno torcolotti, che sono obligati per legge, porger'aiuto in tali occasioni: Questo incendio abbruciò nel Santo Monte abbondanti, e ricchi abbigliamenti, pretiosi addobbi, e sontuosi vestimenti de Cittadini, ammessi in quel luogo, con imprestito, come anco innumerabili vestimenti, e mascheritie, portateui per imprestito dalla plebe, e da rustici, per i gran disagi, che in quel tempo cotreuano. Hor pensisi qual cordoglio sentirono gl'animi della loro perdita, per altro trauagliati dalla peste, che cõtinuaua, la quale alli trè di Luglio n'uccise 289. al giorno. Per mancanza delle persone, si patiuano di tutti gl'humani incomodi, ne più si poteua suppire al bisogno de' viui, ne de' moribondi, ne meno de' morti, e perche la moltitudine de' poveri, ridotti sèz'aiuti motiuano di necessitã, si anco perche li cadaueri amorbauano le Chiese, e le case, fũ prouisto, ordinando, che chiunque volesse dar sepoltura in luoco Sacto à qualche congiunto, hauendo però sepoltura propria, douesse pagar certa somma di danaro, col quale si soueniva quelli poveri, che questrati nelle case, che languiuano di disagio, & riucliusa anco minore il numero, degl'interrati dentro la Città, che più non reudeuano tanta puzza. Continuaua però le strage, che il 10. giorno di Luglio ne moriuano al giorno 247. e fra gl'altri quasi tutte le donne parturienti. Perirono tutti li pìllori, benchè di nouo fossero fatti venir da Venetia, e rimessi, i beccari, i formageri, gl'hosti, e botteghe d'ogni sorte. La piazza era diserta, delle cose ne cessarie al viuere, non essèdo chi più portasse ei baggi, ne altre cose per la mancanza d'ell'ortolani, ne altro vdeuansi per la Città, che frequentassero le strade, che li carri de' morti, ò persone affitte, ch'haueuano per òla, ò la robba, ò il Padre, ò figliuoli, ò moglie,

PPP a che

Si abbrucia il Santo Monte.

289. moriuano al giorno.

Chi uolena sepelir in luoco sacro, ò nelle proprio sepelimento. pagaua una tal somma di danaro, ch'era dispensato in opera pia.

247. moriuano al giorno.

Donne parturienti poche, campanano la vira.

La Piazza di agone diserta.

Fesse fatto in Fieffi per seppellirli i Cadaueri, condotti fuori di Verona con le barche. Cinque Barche pieno di cadaueri abbruciate.

218. Ne moriuano al giorno il numero de' morti principia no à declinare. Due Barche si ardono, ripiene di morti. Le Chiese senza Religiosi.

Il Vescouo Valier morì nel viaggio di Venetia di contagio.

Il contagio si rinforza nel contado. Come si seppellivano nelle Ville.

Il Valetta fuggo dalla prigione di Goito.

che rendeuano miseria, e compassione: Li Medici, e Chirurghi erano ridotti puochi, e li sepellitori bêche più volte rimessi, erano del tutto estinti. Stauano in Fieffi, luogo puoco fuori della Città cinque barche, ripiene de' cadaueri, con la proda alla riuà, vicine alle profonde fosse, apparecchiate a effetto di sepelirli, mà mancando chi più amministrasse la fontione, furono abbruciate, con i cadaueri insieme: Alli 10. di Luglio, ne morirono al giorno 279. erano abbandonate l'essequie, e funerali, trala sciati i scorucci de' genitori, e d'altri congiunti. Alli 18. di Luglio parue, che il male principiasse a declinare, perciò che ne moriuano al giorno solamente 185. onde doppo non ariuò più alla somma di 200. se non il giorno lufcequère, che ne morirono 217. poi andò sempre declinando. Per essere di nuouo mancati g'operarij, arsero ancora due barche, ripiene di cadaueri, però venuti di nuouo da Venetia 20. ministri si ritornarono à sotterrarli nelle fosse, già fatte in Fieffi. Era hormai la Città ridotta senza habitanti, e senza Religiosi, perciò che i Conuenti erano disfatti, e nella Cattedrale di 170. Ecclesiastici, soliti Officiarla, restarono in 20. de' 21. Canonici restarono 12. e quasi tutti li 45. Capellani residenti da 80. Titolari, e tutti g'Accoliti, e Chierici, ch' erano circa 100. si che restò il Domo horridamente dilerto, come tutte le altre collegiate, òde restarono vacanti più di 400. Beneficij Ecclesiastici, tra quali più di 120. Cura'i onde per mancanza de' Preti si daua per Elemosina di vna Messa sei lire, che poscia da Superiori fu regoiata in due Lirazze. Il nostro Vescouo Alberto Valiero, con il meglio delle sue robbe se n'andò a Legnago ne puotè fuggir il morbo, che da suoi famigliari g'i fù comunicato, poscia ridotto a Lusia, luogo del Padouano, per trasferirsi a Venetia vi morì, e ciò inteso dal Capitolo elesse Vicario Capitolare Cozza Cozza Arciprete della Cattedrale. In questo modo passaua le cose della Città il mese di Luglio. Mà nel Contado si rinforzarono tali fiamme, che non si estinsero se non con la strage de' morti, che diltrussero non solo le famiglie, mà quasi li Comuni intieri. Onde il Padre conueniua sepelir il figliuolo, quello il Padre, il marito la moglie, così vicendeuolmente appresso la propria casa, negl'orti, e ne' campi, perciò che erano così ripien'i cimiteri, e sepolture, che chi cauaua la fossa per vno, si dissotterraruano cinque, e sei. Ritornato il Valetta fuggito dalla prigione di Goito, diede auiso delli preparamenti, che faceuano gli Alemanni, per sorprender Mantoua, se ben non fù creduto, che Città così ben pressidiata, e forte per natura

natura, e per arte di fortificatione, douesse elser così miseramente caduta in mano delli nemici, ne seguì nondimeno l'effetto, la notte delli 18. di Luglio, cagionato per tradimento de' sudditi, e d'altri della famig^{lia} Gonzaga, de' quali si fidaua il Duca, come di se stesso. Questi inganare le Sentinelle l'imposero, che stafsero chetiti, anche quando sentisero romore, perche si doueua introdurre grosso soccorso, facendo nascondere il custode, della porta del Cortile Ducale. In tanto gl'Imperiali fecero venir sei barche da Cremona, postoui dentro ottanta soldati, le calarono nel Lago, venuta l'hora concerrata, gl'Imperiali asaltarono da due parti la Città, mà più viuamente alla Porta della Pradella, custodita dall'Orsino, e dalle genti Venetiane, e nel medesimo tempo, ch'era due hore auanti giorno, partitesi le barche dal poggio Reale, sotto la condotta del Colloredo, e per nò elser discoperte, nauigorono lōgo il ponte di S. Giorgio, arriuarono appresso il ballouardo del Giardino, & iui il Gonzaga, che tradiua, giusto al cōcertaro li fece dismōtare, e dādo ad'intender d'elser il soccorso aspettarò, uicifero le Sentinelle, poscia ruppero col Petardo la Porta di S. Giorgio, e'l Portello, che per far capo ad vna volta coperta, che scorreua sino alla porta del Cortile del Duca, si chiamaua della volta oscura, & entrarono nella Città, & la Piazza fù ripiena de' nemici prima, che gli assediari, che diffendeuano l'altra parte assaltata se n'accorgessero. La sorpresa di questa Città seguì tanto più facile, per l'intelligenza del Marchese Gonzaga, il qual doppo fù anco tenuto sequestrato dal Duca, per alquanto tempo doppo il suo ritorno in Mantoua. Il Duca appena hebbe tempo di saluarsi col Principe figliuolo nella fortezza di Porto, senza condursi seco cosa alcuna. La Duchessa Margherita scalza si ritirò nel Monastero delle Orsoline, e la Principessa Maria restrata in Palazzo, fù con puoco rispetto condotta, e serrata in vn Monastero di Monache e postoui guardie armate: La Città restò da soldati tutta misera mentre saccheggiana per rre giorni continui, i quali spogliarono le Chiese d'Argentarie, di paramenti, e d'ogni ornamento Sacro: Le case furono saccheggiate, crucciando, e tormentando gl'habitanti, acciò riuelassero l'oro, & altro, che fosse stato nascosto, aggiungendo incendi, homicidij, stupri, & altri horride ferezze. Il Duca vedendosi tradito, & assediato in Porto si rese à parti; che l'esercito della Republica partisse liberamente, & egli fosse condotto à saluamento, con il Principe suo figliuolo, e la Principessa sua moglie, e figliuoli, e l'Etrè; onde consegnata

*Mantoua ser
presa dagli Im-
periali.*

*Il Duca si sal-
ua col suo figli-
uolo nella for-
tezza di Porto
La Duchessa
nel Monastero
delle Orsoline.
La Principessa
Maria restata
nel Palazzo fù
condotta in vn
Monastero di
Monache, con-
guardio.
Mantoua sac-
cheggiana.
Il Duca as-
ediato in Porto
si rēda à parti*

si ritirò a Melara.

Palazzo del Duca saccheggiato dall'Aldringer, & Galasso.

*Libreria del Duca saccheggiata dall'Aldringer. Le Gioie, adob-
bamenti, e Galleria saccheg-
giata dal Galasso.*

*La Repubblica
s'applica alla
custodia de' suoi
confini.*

*Per publico de-
creto di questa
Città si fà la
Gentilitia, con
elogio al Va-
larsio sotto al-
la Loggia del
Consiglio del-
li XII.*

la fortezza di Porto furono scortati da due compagnie de' cavalli à Melara nel Ferrarese, senza portar seco ne anco quelle cose più necessarie del vestire, che la povera Principessa fugita, come si ritrouava, gli bisogno riceuer' imprestito danari, dalli suoi medemi serui, e vesti, e biancherie, che li mandarono altre Principesse Italiane. Il Palazzo del Duca fù riservato à saccheggiare all'Aldringer, & al Galasso, che per le pretiose suppellettili, era il più ricco d'Italia; Imperciòche i Marchesi di Mantoua erano stati ne' secoli passati Generali degl'eserciti in que' i tempi, & haueuano ammassato suppellettili, e ricchezze inestimabili, accresciute dalli Duchi Guglielmo, e Vincenzo, in tempo di pace, meglio d'ogn'altro Principe d'Italia, tutto fù preda delli sudetti Aldringer, e Galasso, toccò all'Aldringer, trà le altre cose più rare, la bellissima Libreria, ch'era delle più insigne d'Italia, particolarmente de' manuscritti, quali poi donò ad vn Vescouo Alemanno: Le Gioie, e vasi d'oro, e di pietre, e cristalli artificiosamente lauorati, le pitture de' più celebri Pittori, le tapezzarie, & adob- bamenti di Camere, con l'armi Gonzaghe, le biancherie, li Scrigni intarsiati, di gioie, statue di bronzo, maggioliche, porcellane, con tante cose simili furono mandate dal Galasso, à Trento. nel suo Palazzo, nel quale io le vidi, con grand' ammirazione il quinto giorno di Nouembre dell'anno 1663. che ancora si conseruauano, delle quali cose hebb' io due quadri di pittura, vn'idolo antico di bronzo, & alcune bellissime medaglie antiche, che seruono d'adorna- mento al mio Musco. Caduta Mantoua, la Repubblica, che per mantenerla haueua speso tant'oro, e consumati 14000. soldati, in- trodotti in più volte in essa, & in altri posti, s'applicò alla custodia delli suoi confini. Nel 1. d'Ag. ne moriuano solamete 84. al giorno procedendo, per esserne restati pochi de' viui, onde à propor- tione cedeano anco il numero delli morti, restando la Città co- sì vuota di gente, che pareua vn'horido deserto, & il quinto d'Ag-osto ne morirono 70., alli dieci 46., alli quindici 23., alli trenta vno 20. & alli dieci di Settembre 26. Per l'incessante fatica dal Valarsio, che in così vrgenti bisogni, col pericolo anco della sua vita haueua operato per bene di questa Città, fù con decreto pu- blico stabilito, ch'in memoria de' suoi meriti, li fosse fatta la sua Gentilitia, quale fù posta sotto la Loggia dal Consiglio delli XII. con Elogio tale.

ALOYSIO VALLARESSIO EQ. SEN. AMPLISS.
 QUI FVRENTE NEILO, GRASSANTE LVB
 HOSTEM FATAQ. COMPESCVIT
 PRÆCVNCTIS SEMPER IMPAVIDVS
 VERONAM QUI FVNERIBVS LABANTEM ADIVIT
 PROPRIO VT PERICVLO SERVARET
 SECVRIORA ASPERNATVS LOCA
 EGENIS QVIPAIM STIPEM SEPVL. QVÆSIVIT
 NB FAMES MAGIS STIPARET MAGIS SEPVL CRA
 PROV. SAL. AD PLAVD. CIVIT. EX CONS. D. PP.
 SERVATORI VELVTI NVMINI
 LAPIDE FVNERVM AVRO BENEFICII
 MEMORIAM PERENNANTES
 ABEVNT TANDEM SÆVITIS ANNI MDCXXX.

Trà gl'altri voti, che fece questa Patria li 29. detto, per rendimento di gratie à sua Divina Maestà, d'hauer liberato quel puoco popolo, rimasto dal suo flagello, fù di spendere trè milla ducati, per fabricare vna Capella nella Chiesa di S. Nicolò, col titolo di Christo Redentore, & perciò fù eletta la Capella Maggiore, li fondamenti della quale erano già fatti sino al pavimento. La Peste, che quì hor mai era spento il suo rigore, in Brescia, & suo Contado si auanzaua, così faceuano Padoua, & Venetia, per essere l'ultime oppresse. La Lombardia, il Piemonte, lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modena, Bologna, Luca, Fiorenza, & molte altre Città, come quelle del Friuli, & Trento patirono la crudelissima, sferza dell'ira di Dio. Roma, Napoli, non sentirono cosa alcuna. Nella fine di Settembre morirono solamente quattordici persone, si receueuano le sedi della Sanità alle porte, per le Città, ch'erano offese, anzi erano bandite l'vna con l'altra, che perciò la Città ne sentiuano disagio di molte cose, fidel viuere, come del vestire, hauendo fatto le Merci accrescimento tale, che il minimo prezzo di vn paio di scarpe era dieci lire: L'entrate delle possessioni non erano sufficienti alla spesa degl'operari. Mentre il Contragio distruggeua gl'huomini, moriuano anco le pecore, & li Buoni, li quali cadeuano repentinamente morti sotto all'aratro, ò nelle stalle, che tosto erano seppelliti, per mancanza de'quali grandemente s'alterò il prezzo, che

Voto fatto dalla Città, d'ergere vna Capella nella Chiesa di S. Nicolò, intitolata Christo Redentore, ch'è la Capella Maggiore.

Disagio in Verona di molte cose del viuere. Mortalitàà nelle Pecore, & Buoi.

*Gran parte del
Veronese incol-
to.*

*Maria Mag-
dalena gran-
Duchessa di
Toscana passa-
per Verona.*

*Dieta di Ra-
sisbona.*

*Si tratta la Pa-
ce d'Italia.*

che molti, per li trouagli passati, non potendo far la spesa lascia-
rono andare la metà del Territorio Veronese incolto. Nel prin-
cipio d'Ottobre, douendo Maria Maddalena Gran Duchessa di
Toscana portarsi al fratello Ferdinando secondo Imperatore, &
conuenendoli passar per Verona, l'Eccellentissimo Senato spedì
Commissioni ad Aluise Zorzi Proveditor General' in terra ferma,
che dimoraua in questa Città, che con ogni splendore possibile,
fosse incontrata alli confini dello Stato, & accompagnata sino
all'uscire di quello, il quale portatosi, con assai militie, & accom-
pagnato da molti Gentil'huomini Veronesi, la riceuerono à Castel
Guglielmo, in confine del Ferrarese. S'abboccò con quell'Altezza,
& con li Principi figliuoli, che con essa ueniuan, e quindi leuata-
la l'accompagnò sino à Cerea, doue con marauigliosa magnifi-
cenza fù trattata. Il giorno seguente gli fù apprestato il riposo, &
desinò à Raldone. La sera medesima, che fù il Mercoledì de gl'otto
Ottobre entrò in Verona, fù incontrata alla Porta Nuova d'An-
tonio Longo Podestà, & da Pietro Corrarò Capitano, li quali
auicinatisi alla Gran Duchessa, il Podestà Compil' seco attestan-
dola cōsolatione dell'Eccellentissimo Senato, in riceuer l'honore
del suo passaggio, per lo Stato Veneto; la qual dicittamente alla
Cathedrale trasferitasi, disse alcun'Oratione, poscia riceuta nel Pa-
lazzo del Capitano, doue hebbe la Cena sontuosissima. La mattina
quella Altezza vdirono Messa in Sant'Anastasia, poscia ritornati
al Palaggio pranfarono, e partirono accompagnati dalla solita
comitiua, e da perpetue salue di Bombardieri dalli Castelli & dalle
mura. Nell'uscire della Città il Capitano Compil', con quell'Al-
tezza, pregandola restar paga del poco, ch'haueua fatto l'Eccelen-
tissimo Senato in così calamitosi tempi, & graditelo in vece del
molto, che desideraua fare il Publico in honor di lei. Ariuata sù
la Campagna il Generale Zorzi, vi fece venire tutte le militie della
Città circonuicine, ali capi delle quali comandò, che formassero
Squadroni, e finite battaglie, così la Caualleria, come la fanteria
fecero il sbaro: Alla fama, che per auanti era diuulgata di queste
cose concorsero la maggior parte della nobiltà di huomini, ed on-
ne, & infinito popolo di ogni conditione, il tutto riuscendo con
bellissimo ordine, alla presenza della Gran Duchessa, che ne dis-
se il più grandissimo piacere. In tanto fù ordinata vna Dieta in
Rasisbona, doue dall'Imperatore, e ministri di Francia, s'accordò
la pace d'Italia, inuiando anco la Republica, per suo Ambascia-
tor' straordinario Sebastian Veniero Procurator di S. Marco, nel
quale

quale accordo, che si stabilì li 13. Ottobre 1630. si daua al Duca di Mantoua l'Inuestitura de' suoi Stati, si ritirauano l'armi straniered'Italia, con altre conditioni, che non furono poi tutte osservate, parte alterate, & altre tirate in lungo. Giunti al Natale di N. S. Gesù Christo, il contagio era del tutto finito, così nella Città, come nel Territorio, che non moriuano più di quattro, ò cinque al giorno. Si che sotto questo flagello della irata mano di Dio in Verona, perirono 32895. persone, & rimasero viuì 20630. de'qual'erano la maggior parte forastieri, come più auanti raccorderemo. Entrati poi nell'anno 1631. Venetia, e Padoua erano nelle angustie, òde qui si stauano vigilantissimi alle Porte, acciò non entrassero genti sospette di Peste. Il Consiglio prese parte di fare il luoco della Consolatoria, nõ hauendo, per auanti luoco particolare, & esercitauasi tal Magistrato in camera del Podestà. In questo tempo seguittauano il rigoroso prezzo del grano, & il povero era sempre angustiato, ma la pietà di questo Consiglio institui un Fontico di Farine a comodo de' poveri, & elesse tre Cittadini soprainendenti, per il mantenimento del quale, fece deposito di dieci milla Ducati sopra il Santo Monte di Pietà, onde nel luoco del Mercato Vecchio si vedeva nell'i tempi calamitosi farina a ogn' vno a quantità del loro bisogno, con grandissimo suo auantaggio. Doleuasi Gustauo Adolfo Rè di Suetia dell'Imperatore, ch'auesse dato aiuto alli Pollachi suoi inimici, prohibito le far leuate di gente nell' Impero, che li fosse stati intercetti i suoi dispacci, prese sue Naui, incomodati li suoi Regni per l'arresto de' commercii, regettati, & sprezzati li suoi Ambasciatori, con altri pretcisi di Religione, di libertà, di soccorrere, e solleuare i Principi amici, & parenti si spinse verso la Pomerania, sbarcando nell'Isola di Rugen, di doue scacciato il presidio Cesareo stabilì la Sede dell'armi. L'Imperatore sollecitaua la pace d'Italia, per richiamar in Alemagna le sue milizie, per tosto conchiuderla inuio al Gal. Isolo facoltà, & plenipotenza. L'adunanza perciò essequire si fece in Chierasco nel Piemonte, & l'accordo si concludse alli 6. d'Aprile, per il quale gl'Alemanni uscirono di Valeggio, & si ritirarono fuori dallo Stato della Republica, come nel trattato di Ratibona. Mori Francesco Contarini Doge di Venetia, & fù creato successore Francesco Erizzo, mentre esercitaua la carica di Generale in Verona, imperciòche le bene era seguira la pace, attendeva egli non d'meno a riuedere le milizie munir, & fortificar le piazze, ordinar li presidij in Mantoua, & assicu-

*Fine del gran
Contagio di Ve-
rona.*

*Quanto popolo
morì in Ve-
rona di Conta-
gio.*

*MDCXXX.
Venetia, e Pa-
doua assiste
dal contagio.*

*Fabricarsi il
luoco della Co-
solatoria.*

*Fontico di Fa-
rino.*

*Dogliuero del
Rè di Suetia
con l'Impera-
tor.*

*Si Spinse arma-
to verso la Po-
merania.*

*Cesare sollecita
la pace d'Ita-
lia, manda
al Galasso fa-
coltà di con-
chiuderla, si
stabilisce in
Chierasco.*

*Alemanni uscì-
rono di Valeg-
gio & fuori del-
lo stato della
Republ. a.*

*Morte del Doge
Contarini.*

*Francesco Eriz-
zo creato Doge*

o cxxix

*Aluise Zorai
eletto in luogo
dell'Erizzo.
Voto della Citi-
tà di far la
Processione il
Sabbato in Al-
bis.*

*Catterio Dauila
la sua morte
nelli Borghi di
Verona.*

rate lo Stato alla Repubblica. La Città seco si rallegro della sua esaltatione al Principato. In suo luoco la Repubblica sostitui nel Generalato Aluise Zorai, ch'era proueditor in Campo in Verona. Neile tribulationi dell'ano scorso questa Città fece voto, che in perpetuo fosse chiamata la B. V. dal Rolario sua Protettrice, & ch'ogn'anno il Sabbato auanti la Dominica in Albis, fosse fatto vna solenne Processione, con l'intervento di tutto il Clero, le Scuole, le Arti, offerendo vna torcia di bianca cera di libbre otto, insieme con tal numero di Ducati, come tutt'ora si costuma. In questo tempo successe l'infelice morte di quel grand'Historico Catterio Dauila, seguita nel borgho di S. Michele di Verona, doppo hauer dato alla luce così marauigliosa Opera delle cole di Francia. Era stato questo Signore Gouvernatore in Brescia, & fornito il Reggimento se ne passaua à Padova, giunto à S. Michele hospitò nell'Hosteria, con tutta la sua famiglia, conduceuanti le sue robbe con Carri, prestatili dai Comuni, con mandato, & ordine del Generale, & fra gl'altri fù comandato ad vno Veronese detto il Turco, che di ciò sdegnato, si portò dal Dauila, & con parole imperiole si mise à contendere seco, al quale rispose, con ogni humanità, che con mandato del Generale faceua comandar i Carri, che se non lo voleua obedire facesse quello li piacesse, & così à puoco à puoco, con gran stemina, e prudenza s'andò sbrigando dall'insoienza di costui ne l'Hosteria. Ma ad vna simil bestia non fù bastante la gran modestia del Dauila, perciò che costui assistito da altri del suo ordine tutti armati ritornarono nell'Hosteria, & nella stanza del Dauila, che voleua principiar la cena, nel qual luoco il Turco, comandò all'Hoste, che portasse da mangiare, anco à lui, quale rispose, che gl'aurebbe dato in altra stanza, essendo quella occupata da quelli Gentil'huomini, ne per questo si partì. All' hora il Dauila che in quella stanza haueua la Moglie, & li figliuoli, lo ammonì dell'indiscretezza, alle quali parole il Turco immediate li sbarò vn'arcobuggiata, che colpito rimase morto, sbararono ancora gl'altri compagni quali estinsero il suo Capellano, & altri restarono feriti. Ma Iddio non volle lasciar impunita tanta temerità di costui, che ritornato dentro per priuarlo di vita, non credendo, che morto ancora fosse, nell'entrar dentro, s'incontrò in vn figliuolo del Dauila, con vna spada alla mano, e subito tiratoli vna stocata lo trafigge, che ritiratosi puoco doppo cadé morto sopra vn letame. La mattina seguente furono presi li complici, & condotti in Verona, con
il

il Turco morì, tutti furono appiccati, & portati sopra le forche sù la Campagna di S. Michele. Morì vn tant' huomo, lasciando di se gloriosissima fama, d'essere stato delli più virtuosi Historici in lingua Tolsca del suo secolo. Fù sepolito nella Chiesa della Madonita di Campagna di S. Michele in tetra senza monumento, nè pietra, nè altra memoria di esso d'auanti all'Altare doue è l'Imagine di Christo Fragellato alla Colonna. Per adempire il voto, che la Città fece l'anno adietro, fù ordinata vna solenne Processione, che partendosi dalla Cattedrale si trasferì a Santa Anastasia, & iui auanti l'Altare della Vergine del Rotario, fù con solenne Musica cantata la Salve, offerrendo insieme vna gran torcia di bianca cera, con alquante monete d'Oro, d'in li passarono a San Fedmo, oue fù cantata vna M.ssa nella Capella della Concettione, la quale fornita s'inuiò la Processione a S. Nicolò, nella cui Chiesa fù posta la prima Pietra della Capella promessa in voto dal Pubblico a Christo Redentore, per mano di Monsignore Cottia Generale Vicario Capitolare assistendo iui li più degni Rappresentanti, nella quale erano scolpite le seguenti parole.

CHRISTO REDÉMPTORI
VERONA PESTE LIBERAT
V. S. I. M.
LAURENTIO FVSCARENO PRÆTORI
PETRO CORRARIO PRÆFECTO
COTTIA COTTIO ARCH. VIC. GEN.
EPISC. SED. VAC.
ANNO M.D.C. XXXI.

In questo mentre la Republica, ancorche fosse stata restituita Mantoua al Duca di Niuers, non diminuì punto il suo esercito tenendo sempre Verona Piazza d'arme, la di cui militia causò nella Città molti inconuenienti, particolarmente circa li Matrimonij, impetito che le Donne, ch'erano rimase dal Contagio sole di famiglia, si maritauano con tanta fretta, che stimauano, non esserli rimasi più huomini, per esse da maritarsi, & p. reua, che la natura patendo violenta se ogn'vno per tissare l'humana

Qga 2

spetie

Verona in questo tempo era ancora Piazza d'armi. Ma toglì in Verona per causa del contagio, rimasero per lo più male.

*Ferastieri artifi
si furono i pri-
mi dopo il co-
taglio ad aprire
le Botteghe.*

spetie. Ma le plebee sposauano Corsi, Greci Albanesi, Qlandesi, Francesi, Tedeschi, & altre diuerse nationi, quali erano venuti in Italia militando con occasione delle guerre di Mantoua. Accasatisi in questo modo in questa Città, e furono quelli, che diedero principio ad aprire le botteghe dell'Arti, & Mercì d'ogni sorte, altrimenti, per essere morti gli artiffi terrieri, per qual ch'anno quelle sarebber state chiuse, e senza Mercì, li quali poscia hauendo accresciute le loro famiglie, ò sono quelli, ouero li loro figliuoli, che di presente vediamo nella maggior parte delle botteghe. Gran cosa in vero era il vedere così tosto essersi scordato il dolore del defonto Padre, Madre, figliuolo, Marito, Moglie, ò altro congiunto, perciò che il Carneuale quelli puochi, che rimasero viui fecero tanti balli, Cene, bagordi, & altri lussi, come per il passato, non si hauesse sentito la sferza dell'Ira di Dio. Quest'anno per la morte di Alberto Valiero Vescouo nostro, fù eletto Marco Giustiniano traslatato da Ceneda a Verona, alli 7. d'Aprile, & alli 18. prese il possesso, per meo di Lauro Arigoni suo Vicario, & alli 25. detto giunse la sera, con la sua priuata famiglia, ignoto a tutti, & la Domenica susseguente dal Vescouato si trasferì alla Catedrale sotto il Baldachino, portato da nobili della Città, precedendo il Clero, con il Capitulo nella medema Chiesa maggiore, oue presente li Magistrati Veneti, & Urbani cantò la sua Messa Solenne, & fece vn ragionamento al popolo, sedendo nella Sede Episcopale opposta al Pulpito, con innumerabile conorso di popolo. Teofilo Bruni Veronese Capuccino compose vn'Opera intitolata l'Armonia Astronomica, & Geometrica molto curiosa in queste professioni, perciò che insegna anco, con facilità a fabricare gl'Horologi Solari. L'anno 1632. il Rè di Suetia, che di già era entrato nella Germania, & haueua fatto quei progressi, con stragge, e calamità in quelle Prouincie, e di tutto sempre vittorioso, ritrouandosi li 16. di Nouembre a Lutzen vicino a Lipsia in vna battaglia, morì combattendo di colpo di Terzetta. Questo gran Rè, e valoroso Soldato, se la Prouidenza di Dio, non gl'impediu a questo modo, era concerto vniuersale, che fattosi Signor dell'Impero, si portasse anco a Roma. L'anno 1633. ritornarono li Comerci di tutte le Città, per essere fatte libere dalla Peste, essendosi per auanti sôpre cōseruata qualche reliquia massime nella Lombardia. Nello Stato di Milano trouauasi ammassamento grande di militia, così nel Piemonte, come nello Stato Veneto; ma il grosso era in Verona, doue dimoraua continua-

mente

*Marco Giusti-
niano eletto Ve-
scouo di Verona.*

Teofilo Bruni.

MDCXXXII.

*Morte del Rè
di Suetia.*

*Ritornano i
Comerci nelle
Città.*

*MDCXXXIII.
Ammassamen-
to di militia
nello Stato di
Milano, nel Pie-
monte, e nello
Stato Veneto.*

mente il Zorzi Generale, che fù inspiratior d'Iddio, che lo disegno
in questa Città in tempo, ch'era piena di miseria d'ogni nazione
fuor che Spagnuola, dalla quale era grandemēte amato, temuto,
& obedito, così dalla nobiltà, come dalla plebe, giusto, e severo,
inimico de' ladroni, e de' tiranni. In questo tempo, con l'occasione,
che si fece l'Estimo generale fù ritornato essere in Verona 16219
persone. La Città supplicò il Serenissimo Principe, per la con-
cessione di vna Fiera, il che con la tutela, e diligenza d'Andrèa
Cornaro, all' hora Podestà fù ottenuta, che è quella d'hoggidi, che
si fa sopra la piazza della Brà due volte all'anno; principiando
alli 15. Aprile, & finisce alli 9. Maggio; & alli 26. d'Ottobre, &
finisce alli 9. Nouembre. che poscia da questo Consiglio, per il
gouerno di quella, furono stabiliti li suoi ordini, Officij, & Pres-
identi, per il cui beneficio, & commodo, d'ordine publico si
fecce cantare vna solenne Messa nella Chiesa di Santa Anastasia,
nella Capella del Santissimo Rosario. Parimente fù ordinato, che
per memoria de' fauori fatti dal Cornaro col suo patrocinio, fosse
posta la sua Gentilitia sotto alla Loggia dell' maggior Consiglio,
con Elogio, che manifestasse l'introduzione della Fiera, alla quale
alli 15. d'Aprile dell'anno seguente 1634. si diede principio ri-
uscendo molto bella, & comoda alla Città, al Contado, & alla
forastieri, non tãto per le Merci d'ogni sorte, che vengono portate,
mà per la quantità d'animali d'ogni qualità, che vgonno condotti.
Fecesi poscia quella Statua nel mezzo d'essa piazza sopra quel pie-
destallo di vna pietra, opera di Clemente Molli Scultore, che
simbologgia Vechetia, & l'Adige. Visse in questo tempo Leonardo
Tedesco nostro Cittadino Canonico di questa Cattedrale, Filosofo,
Poeta, Medico eccellente, che però non l'esercitò, solo che cò a' cu-
no suo amico, con gran felicità, il quale accopiò la nobiltà
di natali alla scienza delle belle lettere, particolarmente nell' Po-
esia, del quale si vedono memorie lasciate dal suo dotto ingegno,
& publicate alle stampe nella lingua latina. *Anagrama Duxum,*
ad Ludouicum XIII. Galliarum Regem. Supplicatio ad Dominicum
Molinum Principē. Anagrammate in Triadem Medicorū Principū.
Glandium, Carolum, Laurentium. Ad Euphonicos in Ding Tuscanā.
Natalē. Ad Andrēa Cornelium in susceptionē patrocinij Aceademię
Filarm. Anagr. in electione 1000m: Cornelij Principis. Anagr. Elec-
tora Gomaga Austriacā Imper. Elegiē ad Laurentium Fontanam, &
altre opere da tutti li letterati grandemente stimate. In questo
tempo hebbero principio le Madri del terz' Ordine di San Fran-
cesco di Paola, institutrice delle quali fù Serafina Mariani Vedoua,

Aluise Zorzi
Generale in
Verona.

Quanto popo-
lo in questo tempo
era in Verona.
Instituzione
della Fiera su
la Brà.

MDCXXXIV

Statua nel me-
zzo della Piaz-
za della Brà.
Leonardo Te-
desco.

Madri del Ter-
z' Ordine di S.
Francesco di
Paola.

la quale con la sua Dote fece acquisto d'una casa da Bartolomeo Rinaldo, nella Contrada di S. Paolo, oue sono di presente congregate senza Clausura, & viuono, con alcuni ordini trà di esse Christianamente obseruati, frequentano li Sacramenti nella Chiesa di S. Francesco di Paola, con buoni esempj di vita, & di costumi. L'anno 1635. le guerre di Germania, ancorche fosse morto il Rè di Suetia proseguivano, con danno degl'Imperiali, & in Italia ogni Principe se ne staua, con gelosia, come anco la Republica, dimorando quasi il General Zorzi, con carica accresciuta dal Senato, d'Inquisitore. Quest'anno fu grandissima abbondanza di raccolto, che si pagaua il formento libre dodici il sacco, essendo allopposito a gran prezzo le merci, così li Manuali rustici, come altra sorte di Mercenarij. L'Inverno feceigidissimo freddo, durò per due mesi la neue, s'agghiacciò l'Adige dal Ponte nuouo, fino a quello delle Naui, in modo tale, che si passaua il fiume sopra il ghiaccio a piedi, & a cavallo. In questo tempo viuua Alessandro Veronese Medico, Filosofo, pieno di dottrina, & destrezza in quella professione, & se la morte non l'hauesse così tosto rapito, non senza sospettione di ueleno, causato forse da inuidiosa mano, si hauerebbe fatto conoscere de' più celebri del suo tempo, che fu della sua età il 28. & ad ogni modo lasciò di se parti, & memorie della sua Dottrina stampate. Di calore, per motum excitato, atq. de Celi influxu in sublimaria ad Elogium Veronensem. Epistola ad Benedictum Ordeon. m. & de facie putridarum febrium continuatum Apologia. Nel mese di Marzo il Rè di Francia fece Lega, per le guerre d'Italia, con li Duchj di Sauoia, & di Parma, alli danni dello Stato di Milano, & della Valtellina; la quale fu assalita da' Francesi, che trouandola spoueluta, con facilità se n'impadronirono. Poco dopo il Duca di Cigul Generale di Francia, entrò nel Ducato di Milano, con l'assistenza de' Duchj di Sauoia, & di Parma, facendo oggetto delle sue armi Valenza, città si valorosa, & braua; fu la resistenza de' Valenzani, che rintuzzarono tant'oltre l'empito Francese, & de' Collegati fino di dare campo al Governator di Milano d'assicurarsi col soccorso di quella Piazza. In tanto la Republica considerò sempre la neutralità; tuttavia fortificando i passi, mundenò li confini di buone milizie, & oltre Aluise Zorzi, Generale in Terra ferma, mandò Proueditori Sebastian Venier in Valcamonica, & Michael Priuli nel Veronese. Sentuasi in quelle guerre del Milanese qualche cosa di Contagio, che perciò li Veronesi ordinarono

MDCXXXV.

Abbondanza di raccolto.

Freddo grandissimo.

Alessandro Veronese;

1635.

Lega tra il Rè di Francia; il Duca di Sauoia, & di Parma, Valtellina presa da Francesi. Duca di Cigul Gen. del Rè di Francia, toglie Valenza.

In quale valorosamente sostenuta.

Contagio nel Milanese.

dinarono Cittadini alle Porte della Città, per ricever le sedi della Sanità, & altre diligenze solite farsi nelli tempi di sospetto. Il grano, & il vino fecero a'quanta alteratione di prezzo; paguasi il vino quaranta scudi la Botte, & sei il sacco di formento; preuenne questo, non tanto dalle vicine guerre, quanto dalle tempeste dell'Estate passato. In questo tempo discesero da queste Montagne quantità di Lupi, che quasi come domestici venuti nelle prossime Ville della Città fecero grandissimi mali, particolarmente à Quniciano, che uccisero sei persone, & molti altri restarono morsicati, così nella Valie Paltena, & altri luochi del Veronese; che perciò fù ordinato alli Comuni, che vniti si procurassero scacciarli, & distruggerli, come fecero, che alquanti n'uccisero, e gl'altri se ne fuggirono, nelle sue solite habitationi. L'anno 1636. ordinò questo Publico, che la Fontana della piazza maggiore, ch'era più vicina al Capitello, doue si vedono le vestigie nel pavimento rotonda, fosse trasportata, ou'è di presente. La Signoria quest'anno impose vn campadego da pagarsi marchetti sedeci, per ogni campo, che si coltiua, & dieci per li Prati. L'esercito de' Collegati doppò molti fatti, & di ruttione di Paese, non hauendo potuto leuar il soccorso di Valenza, procurarono, con ogni celerità di sloggiare da quella Città, ritirandosi à Casale, e nel Piemonte. La Congregatione Teutonica de' Monaci di S. Benedetto, che fin dall'anno 1425. fù separata dalla Mensa Abbaciale di San Zeno fiorì in questa Città, per il corso di doicento anni, con cinquecento Fiorini, di rendita, restandone all'Abbatia 3000. & più, rimase quella l'anno del passato contagio 1630. fra le comuni calamità graueamente affitta, auenga, che mortali Monaci, ve ne rimasero solamente due, che furono Don Mauro, & Don Giuanni. Ritrouandosi Abbate Commandatorio di questo Monastero Pietro Contarini, il quale veduto esservi due soli Monaci v'introdusse alcuni Monaci Cassinesi di S. S. Nazaro, & Celso, li quali, non potendo ui trattenerli, vi fece venire alcuni Monaci Vallombrosiani. Don Mauro, che si vidde escluso del Monastero, e di tutte le sostanze risolse difendere la Religione, & se stesso. Dopo molti litigi ricorse à Sua Serenità, col patrocinio di questa Città, per essere ancor ella pregiudicata nelle proprie ragioni, risultante dalle conuentioni stabilite l'anno sopradetto, col di lei ascenso, che finalmente il mese di Giugno, nacque Decreto dell' Eccellentissimo Collegio, con l'autorità dell' Eccellentissimo Senato, che nel termine di mesi sei i Vallombrosiani douessero partire, & che

*Lupi sterrenno
uicino alla Citi-
tà fecero gran-
dissimi danni.*

*MDCXXXVI.
Si trasporta la
Fontana mag-
giore nel luogo
don'è di presen-
te.*

*La Republica
impose vn Ca-
padego.*

*Francesi sotto
Valenza si ritira-
no à Casale.*

*Controuerfia
tra l'Abbate
di S. Zeno, con
li Padri dello
stesso Monaste-
ro.*

che il Monastero hauesse da ridursi alla sua forma antica Teutonica, & che in tanto l'Abbate douesse vestire li soggetti, che li fossero proposti dell'habito Teutonico. De' quali ancor che, molti, e diuersi ne fossero presentati, ad ogni modo furono tutti recusati dall'Abbate, ouero da suoi Commissarij. Ma doppo molti strigi vne à morte Don Mauro, restauo solo d'Alemanni Don Giouanni Golingh, il quale vedendo la Chiesa diserta, hauena fatto prouisione di tre Capellani, che possedeuano la lingua Tedesca, e seruiuano in quelle sacre funzioni, & nelle Consiglij particolarmente, secondo l'intentione del Publico. Ruitio, & benchio, & commodo di quelli Alemanni, che viuituano in questa Città, & li quali Capellani somministraua li suoi stipendij, & alcuni de' beneficate del suo Monastero. Quando suscitorno di nuouo li Commissarij dell'Abbate, li quali fecero discacciare dalla Chiesa, e dal Monastero li sudetti Capellani, con gl'altri seruenti di casa, & ordinarono Don Nemesio Monaco Valombrosiano Fiorentino soprintendente à tutte le cose, e dell'entrate proprie del Monastero. & di più vestirono ancora tre fanciulli in quello Monastero, senza, che li fossero stati presentati da Don Giouanni, che perciò con questi mezzi l'Abate si riurò il Monastero, e seruencosi del ministero della Valombrosiani, si ritrouaua Don Giouanni inuoluppato più che mai. Di nuouo ricorse à questa Città, supplicando del suo nome appresso Sua Serenità, dalla quale fu pietosamente abbracciata la supplica, & pose à Venetia vn memoriale, nel quale si narrauano tutti li successi di questo fatto, supplicando Sua Serenità, che fosse consuata la Giustitia à Don Giouanni, conforme le conuentioni sudette 1425. e confirmate dalla Regia mano di Sua Serenità. L'anno 1637. morì l'Imperatore Ferdinando II. succedendoli nell'Impero Ferdinando III. suo figlio maggiore. Li Chierici Regolari della Congregazione Somasca supplicarono di poter fondar stanza in questa Città, con obligatione d'aprir tre Scuole Publiche & insegnar alli figliuoli buone lettere, che s'non' accettati, & accolti, per il beneficio risultante alli figliuoli nell'educatione delle lettere, & si accomodarono, per al' hora nel palazzo dell'Aquila de' Bolderi appresso Santa Anastasia. Le guerre d'Italia già fianche, passando, con pochi fatti, & poche prouigioni andauano declinando li rigori martiali; così la Repubblica hauendo regolato assai militia, chiamò à Venetia il General Zorzi. Hauena il mese di Genaro fatto rigorosissimo freddo, per il quale s'aggiacciò l'Adige da vna catena all'altra, impa-

colare

MDCXXXVII

Morte di Ferdinando secondo Imperatore.

Ferdinando III. eletto Imperatore.

Congregazione della Somasca supplica di venir ad habitar in Verona.

breddo grandissimo.

colare dal ponte dalla pietra, sino alla catena di sopra, non mai per auanti sentito, & così l'Estate fù grandissima siccità per la scarfezza di pioggie, che perciò quasi tutti li pozzi si asciugarono. Questo anno nel mese di Nouembre, per quanto scriue il Gassen-
 donel trattato delle Metheore, Tomo 2. in Aix, della Prouenza cadete dal Cielo vna Pietra grande, con fiamme mentr' il Cielo era sereno. Per antico costume il Carneuale soleuano correre al Palio anco Giouine honeste per il più di quelle di Campagnola la qual cosa à puoco à puoco si venne dismettendo, che alcuna ne anco dishonesta volontariamente voleua più correre, che perciò vltimamente erano da Ministri prese trè, ò quattro di quelle pouere sgratiate, che ritrouauano sopra le strade, & le faceuano correre per forza, alle quali nel correr, con sassi, e legni erano malamente dalla piebe oltraggiate, in luoco delle quali questo anno si diede principio à far correr le Caualle, con la vincita del medemo Palio, che era destinato alle dette donne. Morse quest'anno Carlo primo Duca di Mantoua succedendoli il Nepote, nominato anch'egli Carlo, figlio pur di Carlo Duca di Retel, figlio di Carlo primo. L'anno 1638. questo Publico fece stampare l'Antichità di Verona di Onofrio Panuinio. Dal nostro Consoglio fù preso parte di fare vn Lotto, per beneficio del Santo Monte di Pietà. Essendoui alcune Gioie, & altre cose, che per altro, con gran discapito se n'hauerebbe fatto l'esito. L'anno 1639. fù tanto arida la Stagione, per mancanza di pioggie, non n'essendo cadute, per tutti li mesi di Genaro, Febaro, Marzo, & Aprile, che s'asciugarono quasi tutti li pozzi, molte fontane, particolarmente quella di Montorio, & nelle Ville in alcuni luochi si andauano à prouedere d'acqua, per l'uso familiare, & per gl'animali trè miglia lontano. Quando piacque à Dio l'ottauo giorno di Maggio, venne vn' abbondante pioggia, ch'apportò tanta allegrezza al popolo, che li parue di nuouo rinascere, ne più se ne vidde, che l'Agosto, & vn puoco il Decembre, di che parlò grandemente il Veronese, così anco il Vicentino. Tutti li fiumi si ridussero quasi al niente, nelle valli, che per altro tempo abundauano di pesci, furono seminate de' buoni grani, & forrento, il quale non valse più che libbre dodeci il Sacco. L'anno 1639. li Padri Somaschi furono condotti dalla Città à legger pubblicamente Gramatica, & Humanità, alla Giouentù, con l'allegnatione di Ducati 500. all'anno. Fù da questo publico cretta la Statua d'Agostin Valer Cardinale nostro meritisimo, & dignissimo Vescouo, nella Catedrale. Le guerre

Rrr

di

*Sicché gran-
 dissima, per la
 quale si ascu-
 garono quasi
 tutti i pozzi.
 Giouane houe-
 ro soleuano cor-
 rer al palio.*

*Morte di Carlo
 Primo Duca di
 Mantoua.*

*Carlo II. suc-
 cede nel Duca-
 to di Mantoua
 MDCXXXV. Il
 La Città fece
 stampar le an-
 tichità di Vero-
 na di Onofrio
 Panuinio.*

*La Città insti-
 tuisce vn lotto
 di gioie, del
 Monte.*

*Suua grandissi-
 ma per la qua-
 le si asciugano
 quasi tutti li
 pozzi, & le
 fontane.*

MDCXXXIX.

*Li Padri So-
 maschi sono co-
 dotti dalla Cit-
 tà à legger al-
 la giouentù gra-
 matica, & hu-
 manità.*

*Statua del Car-
dinal Valerio
Vescovo.*

*Andrea Cornar
Proueditor ge-
neral di terra
ferma.*

*Oratorio di S.
Margherita.*

*Si accommo-
da l'Arca dove
riposano i corpi
de' SS. Simeon,
e Giuda.*

*La Città sup-
plica il Prin-
cipe voler con-
ceder soldo del-
le condanne, per
la Capella del
Christo Reden-
tore.*

MDCXL.

di Germania, e del Piemonte andauano seguendo, con ruina de' popoli, & destruttione de' Paesi, mà in Verona v'era sempre Fanteria, & Caualleria, al cui gouerno inuiò la Republica Andrea Cornato Proueditor Generale di terra ferma. Nella Contrà di Chiauca v'era vn picciolo, & antichissimo Oratorio detto di Santa Margherita delli P. P. del terzo ordine di San Francesco, soggetta però all'Abbatia di Santa Maria Organa, per Breue di Giouanni X. Pontefice, & d'Alessandro III. l'anno 1177. Quell'anno fù gettato à terra, & nello stesso luoco fù edificata la Chiesa, che di presente si vede, in assai più bella, e moderna forma, detta Santa Margherita. Le Donne ritirate di Santa Maria di Reggio, hauendo acquistato alquante case contigue alla loro habitatione, frà le quali vi era vna corticella di ragion del Publico, doue hora è la porta del Conuento nella stradella, supplicarono la Città di poter chiuder dentro la detta Corticella, per vnire le loro case, con quelle, acquistate, furon gratiate. Fù accommodata l'Arca doue riposauano i gloriosi Corpi deli Apostoli SS. Simeon, e Giuda la quale dal tempo, & dalla trascuraggine era strata con puoca veneratione lasciata ruinare, nella Chiesa sotterranea di San. Giouanni in Valle, col danaro dell'oblationi, che vengono fatte dall'Arti. Di quest'Arca v'erano quattro chiaui tenute sotto la custodia del Rettore della Chiesa, che perciò fù fatto accordato, trà la Città, il Capitolo de' Canonici, & il Paroco di tenerne trè so e trà di essi, come tutt' hora s'offerua. La Capella di S. Nicò, che si fabricaua col nome di Christo Redentore, come dissi l'anno 1631. per spesa della quale, li trè milla Ducati già offerti dalla Città, non erano basteuoli, ne anco per la metà del so'o materiale, & la Città desiderosa di vedere quella perfettamente fornita, proposero li Proueditori al Consoglio di supplicar' il Serenissimo Principe, che assegnasse alla sudeta fabrica altri trè milla Ducati di condanne, che di già erano applicate alla fabrica, & restaua tione dell'Arena, come in effetto fù supplicato in riguardo della stessa, c'ha sempre fatto la Città di questa Religione, Fatta la supplica, non solo s'ottene la gratia, mà s'hèbbe quella duplicata poscia che la supplica fù di trè milla Ducati delle condanne da farsi in futuro, destinate per l'Arena. Mà il Serenissimo Principe rescrisse, che non solo si dasse questo, mà tutti quelli ancora, ch'erano in Cassa, che ascenduano alla somma d'altri trè milla, coi quali fù perfettionata la Capella del 1640. Di più la Croce della Chiesa, che fù dalli Padri aperta, & visitata da tutta la Città, e Territorio.

Fù

Fù di poi collocata nella sudetta Capella, in alto con due armi della Città vna Pietra nella quale è scolpito la seguente inscrizione.

D. O. M.
IESV' CHRISTO SERVATORI
EXINCTA PESTILENTIA
ARAM HANC MAXIMAM
A FVNDAMENTIS ERIGENDAM
VOTO PVBLICO
VERONA.
D.
III. KAL. OCTOBRIIS M. D. C. XXX.

Trà le molte pie persone, che fecero elemosina a questa Chiesa, per la fabrica vna fù il Conte Pietro Zanobio Nobile Veneto, & mio suocero, che li lasciò quattro milla Ducati, con li quali fù dato il compimento alla detta Chiesa, & ridotta quasi alla total perfectione, in che hora si vede. Ritrouasi in questa Chiesa vna Pala dipinta d'Alessandro Turco detto l'Orbetto nostro Veronese, & vna del Cavalier seruente di Malta, moderna, ma molto bella. Quest'anno si mutò la stagione della gran siccità de gl'anni passati, doue si videro sorgere le fontane, empir li pozzi, con pioggie esstraordinarie, & impetuose, per le quali li torrenti fecero grandissimi mali. Li Padri Somaschi fecero acquisto di tre case l'vna de' Polfranceschi, l'altra de' Lorimbei, & la terza de' Prati, che sono quelle doue al presente habitano, & hanno la Chiesa. Don Francesco Gonzaga, ch'era al soldo de' Venetiani supplicò questo Consiglio della Cittadinanza, il che gli fù gratiosamente concessa. L'Antena vecchia, che nella piazza maggiore vi si poneua lo Stendardo era di già consumata, e fracida, ne più s'osservaua l'antichissima vranza, fù ricordato a questo publico notralasciar quest'ordine instituito da nostri maggiori, il che fù rifatta con il rimanente tutto di nuouo. L'anno 1641. loto la Pretura di Aluise Morosini, il formento alterato di prezzo valeua libre quarantadue il sacco, & il Vino quaranta Ducati la Botte. Nel fine di quest'anno la Republica aumentò la sua militia, come fece anco il Pontefice, per li motini, che seguì in Italia. L'anno 1642.

Rrr 2

Giacinto

Conte Pietro
Zanobio dona
alla fabrica
della Chiesa
di San Nicolò
quattro milla
ducati.

Pittura nella
Chiesa di San
Nicolò.

Questo Ano riu-
sce molto copio-
so di pioggie, e
che ritornu le
acque nelli poz-
zi, e nella fon-
tane.

Torrenti fanno
gran danni s' in
Veronasa.

Somaschi fanno
acquisto di al-
cune case, doue
sono di presen-
te. & hanno la
Chiesa.

Don Francesco
Gonzaga (sup-
plica della Cì-
tro Consiglio d-
esser fatto nos-
tro Cittadino.

MDCXLII.

Aluise Morosi-
ni Podestà.

MDCXLII

*Giacinto Branchi.
Paolo Zazzaroni.*

*Spagnuoli intaccano lo spiaggia del Milanese.
Il Pontefice arma in Ferrara, & in Bologna contro il Duca di Parma.*

*Venetiani prendono di gèti.
Aluise Zorzi Pronoditor Generale in terra ferma in Verona.*

Morto di Aluise Zorzi in Verona.

Funerale del Zorzi.

Giacinto Branchi Veronese scrisse in verso Heroico la Giudite trionfante, & Paolo Zazzaroni Cancelliere della Città scrisse vn Volume di Poësie intitolato Giardino Poetico. Seguirono guerre nella Germania nella Spagna, & nell'Italia, poscia che in Germania li Suecesi, con li Collegati fecero gran progressi, li Spagnuoli perdettero Perpignano, con altre Fortezze di consideratione, & nel Piemonte furono rotti da Francesi, hauendo anco questi intaccate le spiagge del Milanese, tal che li Spagnuoli malamente s'indebilitarono, particolarmente, per le ribellioni di Portogallo, & di Catalogna, tutt'all'opposito de' Francesi, che si rendeano inuitti, e spauentosi à tutti li Principi. Il Pontefice fece armar in Ferrara, & in Bologna, contro il Duca di Parma, armò ancor il Duca contro quelle, per difendersi. In tanto li Venetiani stauano prouisti di gente tanto in Verona, quanto nel Polesine, per il che rimandarono à Verona Aluise Zorzi Proueditor Generale, il quale così altre volte di già era stato fuori, con tanto nome di buon gouerno, per l'obedienza de' soldati. Mà nel mese di Dicembre morì in Verona, pianto dalla nobiltà, & da tutto il popolo, raccordeuoli della già sua dimoranza in questa patria, nel tempo, che vi erano sempre dieci, ò dodeci milla soldati, di diuerse nationi, ad ogni modo di giorno, & di notte poteua ogni persona andare per la Città, che era sicuro della robba, della vita, & dell' honore. Fù il suo Corpo, con honoreuolissima pompa leuato dalla casa de' Conti Canossi, oue habitaua, e la Bara portata da molti Colonnelli, e Capitani, la quale era tutta coperta di Cottoni accompagnato da tutta la militia, con trombe, & tamburri (concertati, le bandiere strascinate per terra, le armi da soldati portate tutte al riuerso, sì che a riguardanti pareua la più contaminata cosa, che mai si fosse veduta, passarono dal ponte nouo à san Virale d'indi alla Chiesa di San Francesco di Paola, la qual era tutta adobbata di Cottoni, con vn grandissimo, & artificiosissimo Catafalco à foggia di Mausoleo, con Piramide, colonne, & altre cose, che adornauano. Illuminata da tante torcie, che rendeano stupore, & mestizia, ne mancarono virtuosi, che qui facessero pompa, e proua de' loro ingegni, con Elogi, & altre compositioni, che rendeano fregi alla gran fama, e gloria di questo senatore, e Capitano. Finite l'essequie fù posto in vna Cassa nella Capella della Beata Vergine imbalsamato, che puoco doppo li suoi parenti lo fecero condur alla patria appressò li suoi maggiori. L'anno 1643. In luogo del detto defonto Zorzi la Republica elesse Giovanni da Pelaro

Pesaro Generale in terra ferma, che perciò haueuano li Venetiani molta gente, per la Lega, che poco dinanzi haueuano conclusa, trà la Republica, Gran Duca di Toscana, & Duchi di Parma, e Modena, contro l'armi d'Urbano Ottauo, fatta per sostenere le ragioni del Duca di Parma, & per difendersi dall'armi de' Barbarini vicino alli loro Stati. Questi turbini hebbero principio da alcuni disgusti de' Barbarini, con Odoardo Duca di Parma, perciò che quando questo Duca intraprese le guerre contro li Spagnuoli, il Pontefice, con freddezza s'interpose, per diuertirne la ruina de' suoi Stati, in oltre voleuano li Barbarini, che il Duca li concedesse alcune terre appresso i loro beni, che fù da alcuni maneggiata tale istanza, alla quale non volse acconsentire. L'altra, che il medemo Duca trasferitosi in Roma l'anno 1639. non fosse stato traratto, con quelle forme, che gl'erano state promesse, ne meno promosso al Cardinalato Francesco Maria suo fratello, nella quale istanza era stato da Barbarini impegnato, ne altro ottenne dal Papa, che facultà di minorare il censo de' Monti d'un mezzo per cento, sopra il quale auanzò fondaro nuouo accrescimento di Capitoli, li riuscì ritrahere non isprezzabile somma. Questi Monti in Roma sono danari depositati da persone priuate a condittione d'annuo censo, che da Farnesi era stato assignato il suo debito sopra le rendite di Castro Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, onde per tali cose irritato il Duca senza visitare li Barbarini si partì di Roma in fretta, cosa ch'alterò gl'animi del Pontefice, & Nepori, & sdegnati fecero, che le trarte de' Grani di Castro, le quali per concessioni Pontificie erano costì dispensate improuisamente riuocate, le quali consistono l'entrate di Castro, perciò che mancando l'esito mancauano nonanta sette milla scudi, che tanto prezzo erano locati ad alcuni Mercanti, con il quale danaro si pagauano li Montisti il tutto però s'attribuina a Barbarini, che mirauano a spogliare il Duca di quello Stato, che ingelositosi s'accorgeua del loro fine, & ancor che fosse parlato d'ammeterli a Giudicio, pensò, che quelli erano Giudici, & parte. Onde risolsse d'impugnar l'armi, & inuiar presidio in Castro, lo fortificò alzando alcune mezz Lune di terra attorno quello, & per questo il Pontefice incominciò a procedere contro il Duca, con Monitorij, armando, & facendo molte prouisioni da guerra, per le quali misero in necessità li Principi confinanti di far poi tal Lega, & armare li suoi Stati. La Repubblica, ancor che fosse in Lega sempre propose la quiete al Pontefice, & all'humiliatione del Farnese. In tanto Bar-

berini

*Giouanni da
Pesaro Proued.
Gener. in terra
ferma.*

*Lega trà la Re-
publica, Gran
Duca di Tosca-
na, & Duchi
di Parma, & Mo-
dena.*

*Cagioni de dis-
gusti de Barba-
rini contro il
Duca di Par-
ma.*

*Monti in Roma
cosa sono.*

OC. 12. 1. 177

*Duca di Par-
ma fortifica
Castro, & lo pro-
sidia.*

10. 10. 1639

10. 10. 1639

Barberini oc-
cupa Castro.
Trattato fo
Papa.

Pace conclusa
e sue condizio-
ni.

MDCXLIV.

Morte del Pon-
tefice Urbano
VIII.

Innocentio X.
Pontefice.

La Repubblica
riforma gran
parte delle sue
milizie.

Fabricansi il
Quartier di so-
to S. Zeno alla
Catena.
Conte Alberto
Pompei

berini occuparono Castro, con tutto quello, ch'aveua in quelle parti il Duca di Parma. Furono introdotti molti trattati, la conclusione de' quali era, che il Duca voleua la restituzione di Castro, & li Barberini sempre tenendo à bada il Duca, con pensiero, che infrapponendouisi tempo si stancassero gl'animi de' Collegati, con le deboli forze del Duca, il quale publicò vn Manifesto al Re, siampe, che deduceua pati, Priuilegi, & ragioni, che sosteneuano la sua causa. Trà tanto, con l'armi della Lega secondo diuerse occorenze si andaua guereggiando nel Polesine, nel Bolognese, & Perruginio, nel qual tempo si morteggiava di Peste; & finalmente doppo tanti negoziati de partiti, per interposizione del Rè di Francia, & la destrezza del Cardinal Biechi fu conclusa la pace, che fù publicata in Venetia nella Chiesa di S. Marco il primo giorno di Maggio 1644. doue fù cantata vna Messa solenne, & fù conclusa, con due capitulationi l'vna era fatta trà il Papa, & il Rè, perche il Duca di Parma, per l'osservanza delle promesse hauera dato scrittura al medemo Rè, l'altra era conclusa, trà il Pontefice, e Collegati. Nella prima era, che il Rè di Francia supplicaua l'assoluzione al Duca Odoardo, & leua' anco l'Interdetto dal suo Stato, & riceuuto dal Papa nella sua gratia, che il Duca douesse ritirarsi dalla Stellata, & Bondino sessanta giorni dopò la ratificatione, che fossero demolite tutte le fortificationi fatte in questa guerra, & che il Pontefice rendesse il Ducato di Castro, con tutto quello, che per nome della Chiesa li fosse stato confiscato. Alli Montisti restassero, come auanti la guerra, le loro ragioni, con la restituzione vicendeuamente di tutti li prigionij. L'altra fatta, con li Collegati hauendo corelezione, con la prima, & hauend' quasi il medemo senso, così terminò la guerra, che s'andaua inasprendo, mentre poco doppo terminò anco la vita del Pontefice, che fù li 29. Luglio, doue s'andaua praticando in Roma l'electione del nouou Pontefice, finalmente si rassonto in suo luogo il Cardinal Gio: Battista Pamfilio Romano, che si fecè chiamare Innocentio Decimo, per la quale electione nell'Italia si pacificarono le cose, che li dauano trouaglio. Il gran si ridusse à vilissimo prezzo, e ciò fù la cagione la pace seguita, hauendo la Republica riformato gran parte delle sue milizie, il Generale se ne passò à Venetia à godere la quiete. La Città quest'anno sotto la Pretura di Lodouico Michieli, fece fabricare vn allai grande, e commodo Quartiere, per alloggiar soldati nel Borgo di S. Zeno alla Catena. In questo tempo il Co: Alberto Pompei nostro Cittadino pieno di gran vir-

rù, e dottrina lasciò parti del nobile ingegno usciti dalle stampe. L'Archisofia della quiete, e del moto. Il Duello, con l'accommodamento Cavalleresco, e Christiano. La vita di Francesco Duca di Mantoua Generale della Lega di Cambrai. Erano già sopite tutte le guerre, leuate tutte le gelosie à Venetiani per l'altrui armi, quando che dopo hauer licenziata tutta la militia superflua, e richiamati tutti li Commandanti, credendo godere la pace, & la solita quiete, ecco, che il Demonio inimico dell'humana generatione accese vn fuoco, che fino al giorno d'hoggi arde, e quasi fatto inestinguibile. Nauigauano le Galere di Malta i Mari di Levante, sotto il Commando del loro Generale Gabriele di Cambres, le quali alli 28. di Ottobre incontrarono nel mare Carpatio due Vascelli Turcheschi, sopra vno nauigaua Gelis Aga, che andaua verso la Mecca, con vna Concubina, & vn figlio del gran Signore, per diuotione, alla sepultura di Maccometto. Questi Vascelli scoperti, & inuestiti da Maltesi il minore tosto si rese, perciò che trappassato dalle Canonrate andò al fondo, ma quelli dal Vascello maggiore, d'immensa grandezza, chiamato della grā Sultana possisi alla difesa, pronti più tosto, al morire, che ad arrendersi, onde ad incontro così duro, hora ritirandosi le Galere Maltese, hora replicando i colpi dell'artiglieria, hora rinouando gl'assalti, & hora gettando gl'vncini, esalendo li Cauaglieri, e Soldati, che faceuano à gara nel mostrarsi i primi sopra del legno nemico tentorono di superare la pertinacia de' Turchi, & in fine al terzo abbordo restato morto di Moscherata il Capitano della Naue, con perdita però de' soggetti Maltesi qualificati, fino à che tornata dalla persecutione d'vn Vascello de' Greci la Capitana de' Maltesi, con altre due Galere, & vnitesi tutte in vn corpo inuestirono nuquamente la gran Sultana, con tanto coraggio, che subito vi mostrarono sopra 400. Christiani, molti de' quali restarono vceisi, come anco il medemo Generale Cambres colpito di Moscherata, mette innanimiua gli suoi à non abbādonare il Vascello, come fece con mirabile intrepidezza. Li Turchi vedendo morto l'Aga Gelins, con il Capitano del Vascello, e la metà d'effi estinti, che furono 300. quelli, che rimasero frà le donne, e fanciulli, quali si riddusero sotto coperta, & esposta bandiera bianca s'arresero ai vincitori, li quali sgombrato immanentemente il Vascello de' Cadaveri e diuisi li prigioni frà le Galere lo didero à sacco alli soldati, che vi fecero vn ricchissimo bottino doppo che, fattiui montar sopra per commandanti i Cavallieri Verdilla, & Ferilada,

con

*Maltesi pròdo-
no due Vascel-
li Turcheschi.*

con cento soldati, e numero sufficiente di Marinarj lo spedirono verso Malta. Mà trouandosi maltrattato dalle cannonate giunto à vista della Sicilia affondossi, ben vi giunsero felicemente le Gale-
 re nel principio di Nouembre, benchè sbattute anch'esse da vna
 borasca di Mare, conducendo seco frà gl'altri prigionj la Concubi-
 na d'Ibraim, col suo presunto figliuolo, & la ricchissima preda
 d'un supelettile di valore immenso, e quantità di gēme, di danaro
 d'oro, & argento, con varie opere di mirabile lauoro. Era que-
 sto l'hauere, & il Tesoro d'un Principe vecchio de gl'Eunuchi,
 ch'anche doppo il seruitio di trè Imperatori andaua alla Mecca, à
 visitare il sepolcro di Maometto, e poscia si ritiraua in Egitto, à
 godere questo suo Tesoro, & iui terminare il resto di sua vita; ha-
 ueuano ancora preso 350. Turchi viuì, e posti in catena, e trenta
 donne, e dongelle di singolar bellezza, quaranta fanciulli della
 famiglia del Principe. Li Giudei supplicarono questo Consiglio
 d'allargare il loro Cimitero, facendo acquisto d'vno sborro,
 ouero Chiouare, di ragione della Città, contiguo al detto Cimi-
 tero, che distrutto si valsero del terreno, conforme la loro in-
 stanza. L'anno 1645. fù conchiuso il maritaggio, trà l'Arciduca
 Carlo d'Inspruch, & la Principessa Anna de Medici, Sorella
 del Gran Duca, quale nell'andare in Inspruch à Marito, passò per
 il Veronese, doue dalla Republica, con ogni magnificenza, e
 splendore, fù publicamente accompagnata, alloggiata, & spesata.
 Sentendosi offeso nel modo nominato Sultan Ibraim, & essendo
 sollicitato da Ministri della sua Legge, di non soffrir vn torto fatto
 al loro Profetta, nella persona di questa Sultana, & in quella di
 suo figliuolo, si risolse mettere in Mare vna potente armata, per
 portarsi all'attracco dell'Isola di Malta, mà il tutto con gran secre-
 tezza. Questa guerra s'intraprese ad istanza de Ministri tutti
 appassionati, benchè essa non fosse approuata dalla militia. Li
 Balsà s'ingegnarono di far conoscere al loro Signore l'importanza
 di questo negotio, mà eglì li minacciò della morte. Seppe ch'
 vn'Agà si era partito da quell'Isola alcuni mesi prima, mandò per
 lui, per sapere in che stato essa si ritrouaua, il quale riferì, che la
 piazza era inespugnabile, non essendo quella altro, ch'vno scoglio
 fortificato da tutte le parti, e doue non si farebbe potuto ritrouar
 terra, per fare le trinciere, se meno li appocchia cui ti sposta non
 solamente piacque ad Ibraim, mà bandì anco l'Agà, e per quel-
 la impresa haueua fatto marauigliosi preparamenti; delli quali
 alcuno mai puote penetrare, à qual parte hauessero à scaricarsi la

*Concubina d'I-
 braim, & vn
 suo figliuolo pro-
 si sopra li Va-
 scelli.*

*Gl'Ibrai allar-
 gano il suo Ci-
 mitero.*

*MDCXLV.
 Nozze trà l'Ar-
 ciduca Carlo
 d'Inspruch, e la
 Principessa An-
 na Maria de
 Medici, la-
 qual passa per
 il Veronese.*

*Il Gran Turco
 mette in mare
 vna potente ar-
 mata, per irru-
 der l'Isola di
 Malta.*

tempesta di queste armi, il cui rimbombo perturbaua la quiete alla Christianità, ma più d'ogn'altro la Republica, per li sussuri, che veniuano fuori di Costantinopoli, che la tempesta doueua scaricarsi nel Regno di Candia. Ad ogni modo la Republica vigilante in tutte le sue occorrenze, & doppo molte consultationi risolsse prouedere alla sicurezzà loro, facendo armare due Galeazze, delle quali fù creato Capitan Generale Girolamo Morosini, e trenta Galere sotili, destinato à quel e fù Marin Capello, e Proueditor General dell'Armata Francesco Molino, & fattone anco prouiggioni alle fortezze di Candia. Andrea Cornaro, che all' hora si ritrouaua Generale del Regno, subito riceuuto li publici beneplaciti, con celerità fece armare vinti Galere, con altri preparamenti, per assicurare il Reguo, mandò anco à posta in Costantinopoli, per scoprire quanto poteuano gl' armamenti di quel Signore, & doue era, per inuader quella così potente armata, dal cui messo hebbe qualche incerto auiso, ch'era per inuadere il Regno, finalmente al' estita l'armata Turchesca vici di Costantinopoli. Et portatosi il Bailo Giovanni Soranzo auanti il Capitan Bassà à cōplire, hebbe da quello parole, che l'assicuraua della cōtinuatione della pace con la Republica. Partitasi adunque, & giunto a Nauarino, con 80. Galere, due Galeazze 22. Naui armate, & il Galeon della Sultana 300. Saiche, imbarcò 14000. Spahi 7000. Giannizzeri, & altri 4000. fanti, con grosso numero di Boemi, & Armeni, in tanto fù custodito il Bailo, con guardie, acciò non fugisse. Nel partirsi da Nauarino alcuno non sapeua ancora doue s'hauesse da incaminare. Ma il Capitano Bassi chiamati à se li Capi, all' hora aprì il biglietto, sino à quel tempo tenuto chiuso, del Gran Signore, nel quale vi era scritto il nome di Candia, per farne improuisamente acquisto, che fù nel principio di Maggio, & giunti vi smontarono, con poco cōtrasto. Acquistarono la Fortezza di Todero, & alli 27. del detto mese s'accampò sotto Canea assediandola, sostenendo quella l'assedio più di due mesi, vigorosamente diffendendosi, con uccisioni notabili de' Turchi, finalmente, non potendo resistere, si resero alli 22. Agosto. In tanto Hibrain, feceua prouisioni, per inuadere la Dalmatia, così la Republica prouedeua d'ogni parte a la diff. sa. La Città di Verona fedelissima al suo Prencipe, & obligata, come figlia verso il Padre, di soccorrere quella parte, che poteua con le sue forze, per publico decreto gli elibi 30000. ducati, e che fosse speso Ducati 200. per far celebrare vna Messa Solenne, & altre Messe, con Elemosine alli

Venesiani armati, per assicurarsi dall' Armata Turchesca.

Francesco Molino Proueditor General dell' armata. Andrea Cornaro Genere del Regno di commissione del Prencipe armato.

Numero dell' armata del Turco.

Giouanni Soranzo Bailo uicino custodito da' Turchi.

Capitan Bassà apre il biglietto, nel quale vi era doue habbua da esser l'intacco, che fù Candia.

Acquistano la Fortezza di S. Todero.

Assediano Canea.

Quelli di Candia si rendono.

Il Turco fa prouiggione per inuadere Dalmatia.

*Veronesi esibis-
cono alla Re-
pubblica trenta
milla Ducati,
e ritornano a Sua
D.M. con opere
più, per implu-
rar' il Divino
aiuto al nostro
Principe.
Il General Mo-
lino è richia-
mato dentro.
E' il Re di Fran-
za fatto
General in luo-
co del Molino.*

poueri, & altre Opere pie, per implorar' aiuto da Sua Divina Maestà ne' bisogni del Serenissimo nostro Principe, & della Christiana Religione. Nel fine dell'anno fu richiamato a Venetia il General Molino, per le sue infirmità, & il Morosini rimase, per impiego d'altra carica, & volendo la Repubblica far nuoua elezione di Generale, risolse il Doge Erizzo nell' Ottuagesimo primo della sua età andar' esso a spendere il rimanente della sua vita, in beneficio della Patria, della qual risoluzione il Senato ne scrisse à Rettori di tutte le Città, & à suoi sudditi in questa forma.

1645. 13. Decembre. In Senato.

Alli Rettori delle Città, e Terre del Dominio nostro
Al General, & Proueditor in Dalmatia, & Albania,
& al General delle Isole.

L'aspra guerra, promossa da Turchi, con infidiose, & infide maniere, frangendo il giuramêto solenne di pace senza alcuna immaginabil precedente causa, hà inuolta la Republica in grandissimi trauagli, esposta la Christianità ad euidentì pericoli. Ogni studio, con applicatione in difesa, & incessante s'fa da noi, per bene prepararci à repulsare così ingusti tēctatiui degl' Ottomani, & resistere con vigoria à tanta potenza, ad oggetto di preseruare li nostri fedelissimi sudditi, sempre con cordialissimo, e paterno affetto prediletti, e contribuire alla Religione, & al seruitio di Dio quanto per noi si possa. Il Serenissimo Principe nostro medesimo, con inesplicabile prontezza, & con animo forte, e generoso incotra la presente grand' occasione d'esporre se stesso, e conteritisi in persona al comando supremo dell' armi. La partenza è stabilita, per il 1. di Marzo venturo, acciò opportunamente possa conserirsi al luogo del bisogno, & contribuire alla Patria, & alla Christianità il frutto della sua somma virtù, valore, e prudenza; Doti singolari, con infinito beneficio esercitate in tutte le più graui, & importanti cariche, & in tanti Generalati in Terra Ferma, & in Mare, il che ha instillato in ciascuno il desiderio di vedere la persona di S. Serenità preposta al comando dell' armi, opposta alla furia de' Barbari Ottomani, e come, ch'ella non sente punto il peso de' gl'anni, ma con mirabile costanza, & intrepidezza s'espone, per la salute de' sudditi, e per il bene Publico, e per la Fede, e per la gloria di Dio. Così non v'è fra noi chi non brami sacrificare se stesso in occasione sì degna, e gloriosa, e con ardente zelo, non
studij

studij di contribuire le sostanze, il Consiglio, e l'opera. In tanto vogliamo, che sia da voi con affettuosa maniera partecipato a costei fedelissimi nostri: facendo legger loro le presenti, per effetto del nostro paterno amore, essendo noi certi, che bramano, non meno, che noi stessi di legnarsi con proue degne di loro medesimi in si grave, e pericolosa congiuntura.

Fù letta questa lettera nel nostro Consiglio, per la quale non fù alcuno, che commosso à pietà di tanto Principe, & da tenerezza d'affetto non spargessero lacrime. Fatta tale elezione, & dato gl'ordini opportuni, per la partenza, quasi impatiente, per la dimora disponendo tutto lo spirito nell'impresa, & in così matura età affaticando i spiriti, mancandoli le forze all'indebilitato corpo in breue si condusse à morte, che seguì li 3. Genaro 1646. e con pompa solenne fù sepolito nella Chiesa di San Martino, & il suo Cuore, per sua ordinatione fù leuato dal Cadauere, e riposto nella Chiesa di San Marco. La sua morte fù pianta da tutta la Città, e da tutto lo Stato impatticularmente da Veronesi, per essere dimorato molto tempo Generale in questa Città, dou'era da tutti riuerito, & amato come Padre. Veronesi offerfero à Sua Serenità vna Galera, della quale il nostro Consiglio elesse Sopracomito Lorenzo Cortiuo nostro Cittadino d'animo generoso, & ardito, il quale volontieri accettò la carica, e passò in Mare. In luoco del Dòge defonto fù affonto alla dignità Francesco Molino, & Giovanni Capello fù eletto Capitan Generale da Mare. In Candia si fece la perdita di Rettimo, con la morte del General Andrea Cornaro, ch'all'hora cadè traffitto da colpo di moschetto, sù la porta di quella fortezza. L'anno 1647. fù Podestà di Verona Angelo Contarini, & dalla Signoria fù imposto vn'insolita Dadia. ò grauezza, che vogliamo dire, che fù sopra li Camini, ò focolari delle case, che si pagaua vn Ducato, per ogni Camino sino à tre, & il doppio da trè sino à cinque, & da cinque sino alli dieci altra duplicatione. Il Monastero de' Padri Teatini dalla Ghiara, ou'era Superiore il Padre Giovanni Chrsostomo Filippini Veronese, fù dalla sua Religione fatto Prepositura, viriffiedeuà pure il Padre Luigi Nouarino Veronese, soggetto in cui campeggiavano egualmente la bontà, e purità della vita, coll'eccelesza della Dottrina, e delle lettere, riuerito da tutta la Patria com'vn Oracolo accreditato massime, per tanti belli Volumi dati alle stampe, che sono: *Electa Sacra*. t. 1. *Umbra Virginea*. t. 1. *Agnus Eucharisticus*. t. 1. *Aque Nuptiales*. t. 1. *Sacr. Electorum*. t. v. *Schediasmata Sacro*

Morte del Dòge Erizzo.

Veronesi offerfero vna Galera alla Repubblica.

MDCXLVI.

Lorenzo Cortiuo eletto dal Consiglio Sopracomito della Galera Veronese.

Francesco Molino eletto Dòge.

Giovanni Capello Gener da Mar.

MDCXLVII.

I Turchi prendono Rettimo.

Morte del General Candia Andrea Cornaro.

Angelo Contarini Podestà.

La Repubblica impone vna Dadia sopra li Camini.

Monastero della Ghiara fatto Prepositura.

Luigi Nouarino.

*Proph. 1. Myfes exp. 1. Il Lucas, Ioann. Matth. & Marcus. 1. 1. A-
dagia Savit. Pat. 2. 1. 1. omniū Scit. etiā Anim. 1. VI. & Opus. varia.*
Dunque da Padre così riguardeuole, non poteua prefagirli in detto Monastero, che fortunatissimi euenti, come felicemente seguì, poiche fù principale promottere, insieme col sudetto Padre Superiore Filippini della S. Capella eretta nella Chiesa della Ghiara, alla quale fabrica assistere sèpre di presenza, incessantemete detto Padre Filippini, onde è riuscita al vero modello, e totale somiglianza in ogni minuccia della Santa Casa di Loreto. Fù cominciata il Febraro di quest'anno, e terminata in vn'anno, con grandissimo applauso, e diuotione di tutta la Città, e Territorio, che seguì poscia li 25. di Marzo 1648. giorno dell'Annonciata della B. Vergine eletto dalli Padri della Ghiara, per collocare solenemete nella nuoua Santa Capella la Statua della medema Vergine, fatta fabricare di tutta conformità fino in Loreto. Concorse a questa deuotione tutta la Nobiltà, il popolo, & tutto il Contado di Verona alla Chiesa Catedrale, oue fù prima riposta la statua riccamente vestita, & preciosamente ingioiellata, fù situata in alto Trono, entro del Presbiterio del Coro, da gran quantità di cere, accese, & altri lumi attornata, per essere solennemente benedetta, come seguì doppo li Vespri. Era ripiena di popolo così la Chiesa, come la piazza fuori di essa, così le strade, porte, & fenestre, che reudeua ammiratione. Quiui principiò la processione, con la detta Image, con la immensità del popolo sudetto, fino alla Chiesa della Ghiara, vn buon miglio di camino, & piene erano le fenestre di gète, per doue passaua la sudetta Statua benedetta, nella qual Processione interuennero, per publico Decreto del nostro Conseglio di XII. tutte le Scuole della Città, con lumi di cera, accesi, portando quelli di San Biagio la statua medema della B. Vergine. Il Clero intrifico di Verona, il Capitolo de' Canonici, per loro publico Decreto, li Proueditori, & gl'Eccellentissimi Rettori v'interuennero. Il Vescouo, per esser a Venetia, non si ritrouò alla fontione. Riufci per ogni riguardo la Processione Solennissima, e perche restasse a posterì memoria indelebile della pietà de' Veronesi, di quelli massime, che con prodiga liberalità, con larghe Elemosine concorsero alla spesa della Santa Capella: restaurata anco dopò da' Padri, sotto la Prepositura del medemo Padre Filippini, pur con le medeme Elemosine, e quasi, che rinouata anco la Chiesa, sopra la porta, d'essa vi fece porre vn marmo, nel quale stanno intagliate le seguenti parole.

SISTE

*Institutione
della Capella
della Vergine
di Loreto, er-
etta nella
Chiesa della
Ghiara.
Si ripone solen-
nemente la Sta-
tua della Ver-
gine nella Ca-
pella della
Ghiara.*

SISTE ADHVC
 ET IDEM TEMPLVM ELEGANTIVS EXORNATVM
 AC LAVRETANÆ DOMVS EXEMPLARE
 AVCTVM, INTVERE,
 ID QVO PIETAS AVGEATVR
 CLERICI REGVLARES,
 PIORVM LARGITIONIBVS PRÆSTITERE
 ANNO IVBILEI M.D.C.L.

Conservasi in questa Chiesa due bellissime tauole di Pittura, Opera d'Alessandro Moretto Pittor Bresciano, l'vna all'Altare maggiore, & nell'altra si vedono dipinti due Padri Humiliati vestiti dell'Habito della lor Religione, fatti nel tempo, che quelli habitauano questa Chiesa. Scruiua questo Quadro, per Palla all'Altar Laterale, sotto in titolo di S. Anna, ma il sudetto Padre Preposito lo fece leuare in occasione della fabrica della Santa Casa di Loreto, & espotlo in altro sito, doue si vede della parte del Pulpito. Entro questa Capella dalla parte dell'Euangelo si vede vn Deposito, fatto di marmo, di Bartolomeo Aueroldo Bresciano, già Preposito della Ghiara della Religione degli Humiliati Vescouo di Calamona, & di Rettimo sopra del qual si legge. *Bartolomeo Aueroldo Brixienſis Iuris Viriſque Conſultus hu- iusque Baſilicæ Prepoſitus, ac Episcopo Calamona, & Retimſi digniſs. Fr. Marius Auerolano Dec. Dist. ac eusdem Baſilicæ Patriuo B. M. Suceſſor Hoc. S. P. Qui Obiit 1111. Id. Septemb. Annun- gereſis aſſis LXXI. ſupra q. Menſe: vi. Anno Dom. M. DXXXI. II* Dall'arma di questa famiglia Auerolda collocata in diuerſi luochi della Chiesa, e del Monastero appare, gl'accennati Aueroldi habbino, & in quella, & in questo fabricato assai, benchè poi in questi vltimi anni, col mezzo del sudetto Padre Filippini ſia quaſi ſtata rinouata non ſolo la Chiesa, ma il Monastero ridotto à vaghezza, & commodità Religioſa molto ſingolare, come ſi vede. In ſomma questo Padre ha giouato molto alle S. Opere di questa Chiesa, & Conuento, hauendo già dedicato l'animo, & li coſtumi alla Diſciplina Religioſa, doue, cō l'operationi virtuole indirizzare à gloria di Dio in questa Patria rieſce à tutti eſemplare, affaticandoli nelle continue Confeſſioni de' maggiori della Città, & in opere uirtuoſe quel poco tempo, che gl'auanza

và

*Pittura nella
 Chiesa della
 Ghiara*

*Bartolomeo A-
 ueroldo.*

*Gio Grisoſtomo
 Filippini.*

*Miserabil ca-
so in Verona.*

*I Turchi pren-
dono Nouegra-
di nella Dal-
matia.*

*Leonardo Fos-
colo General'in
Dalmatia, pre-
de à Turchi
Zemenito.*

*Zemonico dis-
tratto tutto so-
no à fondamē-
ti da Venetia-
ni.*

*Venetiani ac-
quistano Noue-
gradi.*

*Turchi asse-
diano Sebenico.
Morlacchi pas-
sano alla deuo-
tione della Re-
pubblica.*

*Il Foscolo ac-
quista Cardo-
na, o fatta di-
struggere.*

*Turchi disca-
tati dalla
Dalmatia.*

*Sollauatione in
Napoli*

*In a di Mode-
na entra in lo-
ga ten la Co-
rona di Francia.
Fatto Generale
dell' armi di
quella in Ita-
lia.*

và impiegando col suo eruditissimo ingegno in qualche Opera, che si vede alle stampe, & parte si vedrà appresso. Nel mese di Matzo occorse vn miserabile, e tragico caso nella Villa di Saliccioli luogo del Veronese, mentre alquanti Gentiluomini erano ad vn pranzo, che tra essi faceuano doppo il quale si misero à giuocare, in questo mentre vennero à ritrouarli tre fratelli della famiglia de Conti Capelli, vno de quali entrò nel giuoco, con gl'altri, con li quali fece alcune parole, originate dal giuoco, doue alterati gl'animi tutti misero mano all'armi, e con stili, & arcobuggiate nel medemo angusto, & ristretto luocorestarono sub tamente cinque morti, che furono, vn Conte Dondonino, vn de' casa Massi, & li tre sopradetti fratelli Capelli, che con la loro morte estinsero la loro famiglia, oltre alli molti feriti à morte, che rimasero. Nella Dalmatia li Turchi prefero Nouegradi, & Leonardo Foscolo Generale di Dalmatia prese Zenionico piazza inportante, & fù alli 19. di Marzo restandotto in vna sortita, che fecero li Turchi Durach Bech figlio d'Alibech Sangiacco di Licca, restandotto anch'esso prigione, nella resa della fortezza, con altri personaggi Turchi di stima, facendo distrugger la Città sino à fondamenti, come troppo vicino à Zara, fece anco acquisto de' altre terre, e Castelli, con la ricupera di Nouegradi. Li Turchi alli 11. d'Agosto, con 4000. Combattenti si posero all'assedio di Sebenico, che alli 16. di Settembre, doppo molta strage di essi furono forzat à leuarsi. Li Morlacchi passarono alla deuotione, della Republica. Continuando il Foscolo à nuoui progressi, acquistò à viua forza Scardona, che doppo hauerla saccheggiata, fù distrutta, & incenerita, & in questo modo li Turchi furono scacciati affatto dalla Dalmatia. Quell'anno se zui la gran solleuation in Napoli, capo della quale fù Tomaso Aniello, vilissimo Piccolo. Il Duca di Modena, per alcune cause disgustato di Spagna conchiuse Lega, con la Fràcia, & fù dichiarato Generale dell'armi di quella Corona in Italia. I Ministri di quel Rè col March. Mario Caicagnini Ambasciatore del detto Duca, consigliauano à qual parte si douesse riuoglier l'èpito della guerra, & gl'apparecchi fatti nel Piemonte, & sul Modenese: Alcuni discorreuano, che stante le solleuationi di Napoli si poteua mettere lo sforzo sopra l'armata marittima, doue ageuolmente s'hauerebbe potuto acquistar qualche loco inportante, innanimare li solleuati, & accrescer più viuamente la loro solleuatione

uatione, Questa opinione, ancor che fosse stimata la buona, per Francesi, nulla dimeno fu lasciata adducendo, che non tenessero alcuno ordine dalla Corte, la pouca promissione di danaro, di monitioni, & di gente rispetto alla grand'impresa. Ma il Calcagnino inherendo a quello, che stimaua più profittuole al Duca suo Signore, consigliò, ch'in esecutione de gl'ordini della Corte si douesse tentare l'impresa di Cremona, da cui dipendeva quella di Lodi, con la quale, oltre a che si portassero l'armi Francesi fin sotto alle mura di Milano, si spogliauano ancora li Spagnoli de' migliori Quartieri, ne quali riposauano l'Inuerno le Soldatesche, affatte da patimenti della Campagna, oltre che mantenendosi in quel Paese fertilissimo, & abbondante l'esercito amico si veniua a solleuare da quell'aggrauio, lo stato del Duca, & ad assicurarlo insieme dall'inuasioni dell'armi di Spagna. Preualle questa opinione, massimamente trattandosi d'obbedire aiu ordini della Corte. Douendosi dunqu'effettuare tal risoluzione, il Duca raccolse sul Modenese assai numero di gente, & altre cose necessarie, & il Principe Tomaso di Sauoia fece auuanzar l'esercito Francese, per vnirsi con quello del Duca. Il Gouvernator di Milano sentendo tali mouimenti, prouidde all' eminente pericolo nel miglior modo, che poteua. In tanto il Duca di Modena uscì in Campagna, con noue milla Combattenti, e prese la marchia verso Cremona, nella quale tosto il Gouvernator di Milano vi fece entrar soccorro d'ogni sorte di gente a piedi a cavallo. E mentre il Marefcial Plessis, che dal Piemonte, con le genti Francesi passaua a Piacenza, s'incontrò col Principe Triuultio, dal qual fù conuetto a ritirarsi, non puote vnir le forze Francesi, a quelle del Duca, aggiogessì vn continuato diluuio di pioggie, che rese impraticabili le Campagne, onde necessitò il Duca desistere dall'impresa di Cremona, doue restò con l'esercio grandemente scemato per mancanza delle paghe, per le quali i soldati fuggiuano a rolarli dal Triuultio. Rimase però il Duca ancora nel Paese nimico, & espugnò il Castello di Ponzone, e lasciò l'esercito, che li rimase (essendone buona parte ripassato in Piemonte,) sotto i commando de' Marefciali Francesi, ripassato il Pò ritornossi a Modena, doue spedì subito il Calcagnino in Francia, per ragguagliar S. Macka, & hauer nuouoi potenti soccorsi, seguitò doppo vna batraglia a Sabionetta, con morte di 400. Francesi, oltre la quantità de' feriti, e de' prigionii, il resto di questo esercito se ne fuggì a Casal maggiore. Non cessaua il Duca di Modena di rinouare

*Il Duca di
Modena prende la mar-
chia verso Cre-
mona.
Nella qual vi
entra soccorro.*

*Il Duca di Mo-
dena desiste da
l'impresa di
Cremona, per
la gran pioggia.
Espugna il Cas-
tello di Ponzo-
ne.
Passa a Mode-
na.
Batraglia a Sa-
bionetta.*

Venetiani fanno schiera di gente su la riva dell'Oglio.

Frati Riformati di S. Antonio supplicano di venir ad habitar' in Verona.

Vi è concessa la gratia.

Si fabricano vn picciolo Oratorio & picciola Chiesa in alcune Case acquistate.

Fabricansi il Monastero, & Chiesa, che di presente si vede, nel luogo douo era la prima.

Angelo Contarini Podestà.

Erectione della Fontana nel mezzo della Piazza de' Signori.

Eletto Zanobio fatto Nobile Veneto.

Rotte dell' Adige, per le pioggie.

rinouare l'istanze alla Corte Christianissima di potente soccorso vedendosi impegnato in vna guerra, che minacciua ruina a suoi Stati. Queste guerre ansero in grand' apprensione li Principi d'Italia, & particolarmente li Venetiani, li quali benchè hauessero da pensare alle guerre contro l'Ottomano, non dimenò fecero far schiere di 30. Compagnie di Caualleria su le riuè dell'Oglio, presidando, con grosso numero di Soldatesca Crema, con altre piazze di questi confini. Li Padri Riformati della Prouincia di S. Antonio di Padoua haueuano di già fabricato Conuento in Padoua, & in Vicenza risolsero procurare l'Ospitio anco in Verona, persuadendosi, che come, & in nobiltà di sangue, & in pietà Christiana questa Città à niun' altra cedesse, così, con non minor' effetto li detti Padri hauerebbe riceuuti. Quest' anno adunque essendo Podestà, & Vice Capitano Angelo Contarini presentarono li detti Padri, humile supplica à sua Serenità di poter prender luogo, & habitatione in Verona. La quale fù benignamente accettata, & posta parte sopra ciò fù ammessa, e concessa la gratia, sotto li 27. Decembre, ccsì parimente supplicarono il nostro Consiglio, & il Vescouo da quali furono esauditi. Li Padri con l'aiuto di pie, & deuote persone fecero acquisto di case, e terreno sufficiente, per fabricarui il loro Ospitio, & Oratorio nella Contrà di Porta noua, doue addatarono vn picciol luogo per Chiesa, acciò potessero in quella celebrare la Missa, la quale fù secondo il consueto benedetta; Mentre per tanto li Padri, con opera de loro Religiosi Conuersi, che periti nell'arte de Muratori, e Marangoni andauano edificando il Monastero, vennero anco al disegno di fabricare la Chiesa assai più grãde nel medemo loco, oue era il suo primo Oratorio, & essendo già morto il Vscouo Giust niano, vi pote la prima pietra Cozza Cozzio Arciprete della Catedrale, Vicario Capitolare della Sede Vacante, fù segnata con trè Croci doue haueua da esserel'Altar maggiore, che fù il settimo giorno di Nouembre 1652. sotto l'innocatione, e titolo del glorioso Sant'Antonio da Padoua. In questo tempo nella Pretura di Angelo Contarini fù erretta la Fontana, ch'è nel mezzo della Piazza de' Signori, con la statua di Nettuno, ch'al presente si vede. Furono aggregati de' Veronesi alle famiglie Nobili Patritie, con cento milla Ducati per cadauno Pietro Zanobio mio Suocero, & il Marchése Bernardino Gherardino. Per le molte pioggie crebbe l'Adige in maniera, che rompendo gl'Argini, allagò la maggior parte del Veronese verso le basse. Per
accon-

acconciare li detti Argini, il Publico spese noue milla Ducati. Lorenzo Cortiuo Sopracomico della Galera, della nostra Città, che mandato à seruire il Serenissimo Principe, dopò hauet essercitata valorosamente la sua carica, morì di morte naturale, & fù sepolto in Catato. Ritrouauasi nella terra di Bouolone vn Pilastro fatto di muro, che haueua seruito ad vn ruinato fenile, di ragione di quella Communità, in vn nicchio, del quale era fraposta vna statua di Maria Vergine, con il figliuolo nostro Signore, fatto di marmo, poscia vi fù fabricato vn più honoreuole Capitello, sopra il quale la posero, & quì dalli vicini di quel luoco fù tenuta in gran deuotione, e reuerenza, con lampada sempre accesa, & bene spesso genuflessi vi faceuano Orationi, perliche nel popolo andaua crescendo la fede, & la deuotione. L'anno 1648. incominciò far molte gratie, di che sparfasi la fama cominciarono à concorrente molti popoli, non solo de' comuni vicini della Città, ma anco de' altri Paesi forastieri, li quali venendo con grandissime infermitadi à visitare la sacra Imagine, ritornauano alle loro case sani, e liberi, & frà gl' altri soggetti riguarduoli, che la visitò, fù la Serenissima Anna Maria Duchessa di Mantoua, con il Vescouo di quella Città, che li offerse vna Lampada d' Argento d' assai valore. Furono innumrabili li voti, l'offerte, le tauolerte delle gratie, che la gente d'ogni conditione vi portaua, con li quali fù proposto il quinto giorno di Maggio dalli soprintendenti di quella, fare vna Cassa, & tenerne esaro conto, & in puoco multiplicarono in guisa tale, ch'alli 10. d' Ottobre pensarono di fabricare vna Chiesa, la quale alli 15. di Nouembre 1650. fù ridotta à perfettione, nel modo, che di presente vediamo, & vi si mantiene vn Sacerdote, che vi celebra ogni giorno la messa. Segui nella Pretura Bernardo Nani. Tomaso Morosini Capitano delle Naui armare, & Gio: Battista Grimali Proueditor dell'armata li 25. Genaro prefero due gran nauì Turchesche, nel Porto di Zea, di poi si resero patroni del Castello, nel quale vi era Meemet Calebi fratello del Rè d'Algeri, & Meemet Agà Generale di quel Regno, cò molti Personaggi. & altra gète capitati iui, con detti Vascelli Restarono molti Turchi morti nel combarrimento, li principali Personaggi prigioni, & gl'altri furono destinarli al remo, li due vascelli furono remurchiari dal'e Galeazze, sopra quali vi trouarono grà ricchezze, ma poco doppo il Capitan Morosini ritrouandosi lötano da suoi, per causa di vento, con la sua sola Naue nell'Arcipelago fù assalito

Ttt

da

Morte di Lorenzo Cortiuo.

Imagie della Beata Vergine da Bouolon.

MDCXLVIII.

Duchessa di Mantoua viene à visitare l'Imagie della B.V. di Bouolon.

Fabricasi la Chiesa della Madonna di Bouolon delle sue oblazioni.

Bernardo Nani Podestà.

Veneziani prendono due gran Naui Turchesche, con molti prigioni.

Capitan Morosini con una sola Galera vien assalito dal Capitan Generale de' Turchi.

*Morosini resta-
morto di mos-
chettata, res-
tando vinti i
Turchi, e supe-
rati.*

*Naufragio del-
l'armata Vene-
ta.*

*Il General Gri-
mani restò su-
merso.*

*Etin suo luogo
fu eletto Luigi
Mocenigo.*

*Candia assedia-
ta da Turchi,
li quali assa-
tando quella
Piazza, vi pic-
chano 14. Inse-
gne.*

*Cliffa acquista
dal Gen. Fofi-
colo.*

*Giannizeri ar-
restano il primo
Visir, e l'uccia-
no.*

*Fanno custodi-
re il Serraglio
di Ibraim.*

*E poscia lo fan-
no strangolare.
Morte d'Ibrai-
m gran Signore
de' Turchi.*

*Ecmet figlio
d'Ibraim suc-
cede al Padre
nell'Impero de'
Turchi.*

*Girolamo Ma-
rion nostro Citi-
tadino, eletto
dal nostro Gen.*

da Mussà Balsa Capitan Generale dell'armata Ottomana, con 40-
Galere, si diede con tanto valore, che ne furono molte fracassate,
cò stragge notabile de' Turchi rimanendo morto il Capitan Balsa,
mà finalmete anco il Morosini colto di moschettata rese l'anima a
Dio, & li Turchi restàdo vinti, e superati da vna sola naue si diedero
alla fuga. Patì gran naufragio l'armata Veneta, perciò che in vo-
borasca di Mare nelle acque di Psarà siuppe la Galera del Gene-
rale Grimani, il quale virimase, con altri legni sommerso, &
in suo luogo fù creato Capitan Generale da Mare Luigi Moceni-
go secondo. Era assediata Candia da Turchi li quali penetrati
all'assalto vi piantarono quattordici Insegne, mà furono ributati
dalli Commandanti, particolarmente dal Proueditor Generale
del Regno Mocenigo, & assistito da Cavalieri di Malta, che
simontati dalle proprie Galere, diedero in così grand'occorenza li
consueti saggi del proprio valore. Nella Dalmazia il General
Folcolo acquistò Cliffa. Ibraim Imperator de' Turchi ch'era sta-
to il principio di tanti mali huomo viciosissimo, e feminato nel-
le donne del suo Serraglio, per le quali dando nella pazzia si rese
dispregiabile a' sudditi, & odioso alle milizie, massime de' Gianni-
zeri, parlaua sinistramente delli medemi, in paragone de' Spahì,
onde li Giannizeri primach' intraprendessero cosa alcuna contro I-
braim, misero le mani adosso al suo primo Visir, contro il quale
per hauer chiesto due sode sole di Gibellini all'agente di Morad
Agà dimorante all' hora in Candia, si solleuaron a' soggectione
di due altri Capi, ch'erano stati altre volte Giannizeri Agà, & aspi-
rauano nouamente alla medema carica, & l'uccissero, co' hoc andò
in suo luogo Soffi Mehmed Balsa. Sdegnato Ibraim della morte
del suo Ministro diede nelli strepiti, & nelle minaccie, onde insof-
pettiti li Giannizeri, intimarono al Bùstange Capo de' Giardinieri,
che in numero di dieci milla custodisse il Serraglio, & tenessero
ben guardata la persona del gran Signore. Mà continuando nelle
sue minaccie, presero costoro il Consiglio del Musti, subor-
nato dalla Sultana Madre, che per suoi sdegni femminili desideraua
la morte al figliuolo, che perciò entrati violentemente nel Serraglio
fecero strangolare Ibraim, cò la corda d'vn Arco, & ordinaro-
no poscia à modo loro il gouerno dell' Impero, & per discordie trà
di essi, fù anco strangolata la Madre. Successe ad Ibraim il figliuo-
lo Ecmet nell'età di sei anni. Veronesi in loco del defonto Sopra-
comito Cortiuso elessero Girolamo Marion nostro Cittadino, il
quale con ogni prontezza si portò alla carica. Fù leuato l'antichis-
simo.

fimo costume di vendere il pane à soldi di quattro quattrini, & messo il prezzo à marchetti. Rinforzaronsi le vicine guerre nella Lombardia, lasciate in qualcheriposo il Verno passato, & perche Milanesi haueuano sempre temuto le nuoue inuasioni dell'armi di Francia, & del Duca di Modena, solleuò gl'animi loro la venuta in Milano del Marchese di Caracena, destinato à quel Governo, nel valore del quale assai sperauano giunto consultò subito, con gl'altri Capitani di scaeciar li Francesi da quei contorni, e particolarmente da Casal maggiore, ma l'impresa non riuscì, per essere stato soccorso il Duca di Modena, con l'assistenza del Marefcial de' Pleffis peruenuto nel medesimo tempo à Francia. Attuato il soccorso aspettato di Francia, passato con gran difficoltà il Pò, diuenne il Duca padrone della Campagna; Si ritirò il Caracena verso Cremona, e fece far vn Trincerone da Rebecca in vicinanza d'Oglio: sù confini di Brescia per impedire all'i nemici l'entrata in quel fertilissimo Territorio. Ma li Francesi, ch'erano al numero di dieci milla Combattenti vicini di Casal maggiore passarono a viua forza il Trincerone, & restarono padroni della Campagna, & vi si fermatisi tra Cremona, & Piccighistore aspettando l'Artiglierie, & Vettouaglie, & volendo passare l'Adda furono sempre impediti dalla crescenza dell'acque, ò ributati dalli Spagnuoli, che assistiti dallo stesso Caracena vegliauano sù l'opposita sponda all'Adda. In tanto ch'il Duca di Modena s'era inoltrato nel Cuore del Cremonese, era penetrato il Marchese Villa dall'altra parte verso Tortona, mandando buona quantità di Caval' isù'l Modenese nel Campo del Duca; che non li riuscendo poter passar l'Adda risolse l'impresa di Cremona. Pallatoua dunque l'esercito Francese incominciò ad alzar terreno, battendo le fortificationi de' gl'allediati appresso li Molini della Città sù'l Pò, sì che auisato il Caracena spinse nella Città gente, vettouaglie, & monitioni d'ogni sorte. Comparse sotto Cremona il Villa, con l'esercito fioritissimo di Piemonte, & tentò il passaggio dell'Adda, per diuertere li Spagnuoli da quella piazza, & procacciarsi de' viueri, per la sua armata. Seguirono sotto questa Città languinosi conflitti, li Spagnuoli perdettero molta gente, con fuoco buona fortuna de' Francesi, particolarmente, per la perdita del Marchese Villa, al quale, non essendo riuscito il passaggio dell'Adda, mentre ritornato al Campo, per discorrere col Duca di Modena, e col Marefcial di Pleffis sopra gl'affari, auanti, che si consumasse quel fioritissimo eser-

*folgio Sopra-
mite della Ga-
lora della Ciu-
tà in luogo del
Cortina.*

*Marchese di
Caracena Ge-
nerator di Mi-
lano, con gl'al-
tri Capitani,
pensano scac-
ciar i Francesi
da Casal Mag-
giore, ma non
gli riesce.*

*Il Duca di Mo-
dena col Genor.
Pleffis passano
il Pò diuenno-
ro Padroni del-
la Campagna.
Si fermano tra
Cremona, e Pic-
cighistore, vo-
lendo passar l'A-
da sono ributa-
ti dal Carace-
na, ch'era sù
l'opposita riva
l'esercito Fran-
cese sotto Cre-
mona.*

*Il Caracena
spinge in quella
Città Monitioni
d'ogni sorte.*

*Seguono sotto
Cremona lan-
guinosi conflitti*

*Morte del Vil-
la.*

*Il Duca di Mo-
dena press'quisi-
se ne gl' attac-
chi del Castel-
lo.*

*Il Caracena lo
fanno retroce-
der' alquanto
adietro.*

*Il Duca batte
di nuovo il Ca-
stello.*

*Mà restarono i
Francesi con le
opere interrot-
te.*

*Li Francesi do-
po hauer sac-
cheggiato tutto
il Paese leuano
il Cannone,
& l'esercito.*

cito, si stava vna sera, con altri Capi offeruando l'effetto d'un Forne'lo, ch'haueuano gl'assedianti fatto valore, per auanzar'li di po'ro, fù colpito il Villa da vna palla di cannone in vna coscia, che lo leuò di vita. In questo mentre conuenne al Duca mandare alcuni de' Migliori regimenti del Campo alla Corte, e trouandosi con puoco soccorso d'ogni sorte, ad ogni mo'lo proseguì continuamente nè gl'attacchi del Castello, e s'auanzò tant'oltre, che giunto à segno di boccar nel fosso, di rimpetto ad vn Reuelino, guardato da Spagnuoli, a zò vna batteria di cinque Cannoni, per farui breccia, & assicurar la propria batteria da que'la dalli assediati, haueua già incominciato a smuinare il Reuelino. Mà il Caracena passato in persona alla vista della Città, li fece impedire li disegni, perciò che sortiti gl'assedianti riacquisì due reddotti, ne quali si fermò, con qualche auantaggio, & fatto volar due Mine li contrinse, con grand'uccisioni à retrocedere cinquanta passi, ad ogni modo il Duca ritornato a sboccar nel fosso del Castello, credea di que'lo in patronirsi, ma il Caracena all' hora fece minare tutto li Castello, acciò le que'lo fosse caduto in mano de' nemici: e fesse assicurata la Città, & li Francesi morti, & sepolti fra le ruine, facendo anco altre stratageme, e fornelli, per tener lontano li Francesi, li quali acquiliando maggior coraggio, continuaron à battere incessantemente il Reuelino, & le mura del Castello, si che Vincenzo Monfuri Governator di quella Piazza, fece sortir gente scelta, con la qual inuolò il lauoro de' Francesi, che li fece ritirare addietro. Mà Francesi riuoltarono l'Artiglierie contro d'essi, & li costrinsero ritornarsi nella Città, restando li Francesi con l'opere interrotte: Done per quanta diligenza, e valore vlassero, non potè mai riuscire di passare la fossa del Castello assediato, perche' erano continui li rinforzi di gente, particolarmente da Napoli, & all' opposto li Francesi sempre s'andauano scemando di gente, monitioni, & vetrouaglie, che auuicinandosi homai la stagione piuouosa, che rende impraticabili le Campagne di Lombardia, & doppo hauer li Francesi saccheggiato tutto il Paese, finalmente per cuto ogni speranza determinauono d'andarsene, & non tentare altra impresa, per quella Campagna, leuando tutto il Cannone dalle Batterie. Il Marescial Piccis, con parte della Caualleria Francese se n'andò in Francia, & la gente lasciata al Duca di Modena fù distribuita in Cassal Maggiore, & in quelli luochi circonuicini, come anco nello Stato del medemo Duca, terminandesi quella Campagna.

pagna, ch'haueua messo in tanto tenore, non solo lo Stato di Milano, ma tutti li Principi d'Italia. L'anno 1649. seguì nella Pretura Toderò Balbi. Il nostro Consiglio fece electione d'un Maestro de' Caualli, per tre anni, che fù Marc' Antonio Vertua, valoroso in quella virtù, il quale publicamente hauesse ad esercitare la nobile giouentù à ben caualcare, assignandoli per suo stipendio la rendita dell'Officio del Notariato dell'Incanto, sotto alla Loggia. In questo tempo, per la Ribellione d'Inghilterra, fù fù sentenziato, da sudditi, à morte Carlo Stuardo Rè della gran Bretagna, che fù decapitato publicamente, per mano del Carnefice li 9. di Febraro. Innocentio X. Publicò il Giubileo dell'anno Santo. In questo tempo Anna Maria figliuola di Cesare promessa già al Principe di Spagna, che mancato, e rimasto il Rè senza prole virile, fù consigliato prenderla esso, per moglie, e mentre faceua il viaggio da Trento à Milano, passò per il Veronese, essendoui anco il Rè d'Ungheria suo fratello, d'istinto Marito dell'Infante di Spagna; furono tratatti dalla Republica generosissimamente conforme si conueniuà à gl'alti soggetti, ch'erano. Seguirono ancora le Nozze trà il Duca Carlo di Mantoua, & l'Arciduchessa Isabella Clara d'Ispruch, quale nell'andare à Mantoua, passò per il Verone. Il Conte Tomio Pompei nostro Cittadino dopò hauer militato lungo tempo in Olanda, & sotto l'Imperator Ferdinando II. si portò al seruitio della Republica, con carica di Generale dell'Artiglieria, & Gouvernator Generale dell'armi di Candia, oue militò il corso di due anni, che poscia refossi indispolto, con buona licenza fece ritorno in Germania, doue haueua la Moglie in Slesia, & iui dimorando due anni quasi sempre indispolto morì. Nacquero nuoue discordie, trà il Duca di Parma, & il Pontefice, per alcuni Commissarij dell'a Camera Apostolica, che si trasferirono al Borghetto, ch'è vna terra dello Stato di Castro, accompagnati da soldatesca, per elsequire vna sentenza contro il Duca, à fauore della Principessa di Nerula. Si opposero le genti del Duca, onde nacquerò li disgiutti, che causarono la morte del Vescouo, mentre andaua all'a sua residenza nella Chiesa di Castro. Il Pontefice irritato mandò subito all'assedio di quella Città, & il Duca faceua gran gente, & altri prouedimenti, per soccorrerlo, & nell'inuiamento combatterono su' Bolognese, con la perditione de' Parmeggiani. In tanto Castro si rese al Papa, & finalmece fù aggrifiato, che restasse il Ducato di Castro impegno, al Papa, sin'à tanto, ch'il Duca hauesse satisfatto al debito de Mon

Toderò Balbi
Podestà.

MDCXLIX.

La Città elegge
vn Maestro de
Caualli.

Carlo Stuardo
Rè della Gran
Bretagna sen-
tentiato à mor-
te da suoi sud-
diti, & decapita-
to per mano del
Carnefice.

Anna Maria
figliuola di Ce-
sare, prende per
meglio il Rè di
Spagna, passa
per il Veronese
col Rè d'Ungheria
suo fratello.

Mezzo trà il
Duca Carlo di
Mantoua, & la
Arciduchessa
Isabella Clara
la qual passa
per il Veronese
nell' andare à
Mantoua à Ma-
ritime.

Conte Tomio
Pompeo eletto
dalla Republica
gener dell'
Artiglieria &
Gouvernator ge-
nerale dell'armi
di Candia.
Nuoue discor-
die trà il Duca
di Parma & il
Pontefice
marzo del Ves-
couo di Castro.

*Il Papa manda
all' assedio di
Castro.*

Secondo.

*i ordini del
Papa Castro è
dissoluto fino à
fondamenti.*

*Luigi Mocenigo
Capitan Gen.
di Mare.*

*Giacomo da
Riva Capitano
della Navi co-
batta con l'ar-
mata Turches-
ca, con stragge
de' Turchi.*

*Giovanni Ca-
pello Prouedit-
in terra ferma.
Carestia in Ve-
rona.*

*Grandissimo
freddo e pioggia
Morte del nos-
tro Vesc. Giu-
stinian.*

*Adige cresco &
alaga grã par-
te della Città.*

MDCL.

*Sebastian Pifa-
ni Vescovo di
Verona.*

*Anno Santo.
Trattato di pa-
ce tra la Repu-
blica & il Tur-
co senza alcun
frutto.*

*Venetiani ac-
quistano alcu-
ni legni al Por-
to di Malafra*

ti, mà la Città medema fu vedetta della morte del suo Vescovo, fù d'ordine del Pontefice dessolata, ne altro più si vedè di quella, ch' vna Colonna con vna inscriptione, che dice: QVI FV CASTRO. Nella Dalmatia trionfaua la morte, cò la falce della peste, ne' altro per all' hora si fece in quella Prouincia. Staua Candia ancor' asse- diata, e difesa da Luigi Mocenigo eletto Capitan Generale del Mare, in luoco del defonto Grimani. Vici l'armata Turchesca dalli Dardanelli, e li Venetiani la seguirono vanamente, pur finalmente la scoprirono tutta serrata nel Porto di Fochie, nume- rosa di 72. Galere 10. Maone 11. Vascelli con 10000 soldati, la maggior parte Giannizzeri, & da Giacomo da Riva Capitanò del e Naui fù combattuta con la morte di 7000. Turchi, liberati molti Shiaui, e gl'altri fuggirono alle Montagne, lasciando l'ar- mata vuota, per il che patte de' Vascelli furono atti, & affondati, con somma gloria de' Venetiani. Fù fatto Proueditor in Terra ferma Giovanni Capello. Si prouò gran carestia in questo anno, che il formento si vendeua sino dieci scudi il sacco, e la segala 50. lire. Le stagioni furono molto strauaganti, perciò che fece gran- dissimo freddo, e tante pioggie, che continuarono tutti li mesi d'Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, le quali teniuano inondato sempre il Paese, le vue nel mese di Settembre erano ancor' agresto, & assai luoghi non si maturarono, fù anco tal influenza di male, che morirono assai persone, e trà gl'altri il nostro Vescovo Marco Giustinian, che fù sepolto nella Cathe- drale auanti l'Altar maggiore, con tali note, scolpite sopra il sepolcro. MARCI IVSTINIANI VERONÆ EPISC. CINE- RARIVM. Alli 24. Ottobre l'Adige tanto crecete al' improviso, che alagò molti luoghi della Città, che per lo spatio di 80. anni già non era più successo, fece grandissima rotta di sott'a Legnago. Nel 1650. in luoco del Vescovo nostro Giustinian fù eletto Seba- stian Pifani da Innocentio X. Pontefice, non venne però al posse- so, se non l'anno 1653. Celebrossi in Roma l'anno Santo. Fù negoziato qualche trattato di pace col Turco dalla Corona di Francia, senza concluder cosa alcuna, perciò che l'Ottomano pretendeva il Regno di Candia, e la mente della Republica era di diffenderlo sino all'ultimo spirito, si che suau ogni negotiato. In tãto i Venetiani acquistarono molti legni al Porto di Malafra, e passò il Proueditor Mocenigo sotto lo scoglio di San Teodoro, lontano della Canea sei miglia, doue è il Castello detto Turulù, che da Veneti fù recuperato, con qualche stragge de' Turchi, e molti

mosti Schiaui, così anco quelli di San Todero si diedero à patti, nel qual entrò il General, che lo prouidde di quanto faceua bisogno. Nella piazza de' Signori precipitò quel Palazzo, che era di rimpetto al Palazzo del Podesta, ch'auera due Archi, che formauano vna loggia, sopra questo staua in alto vn Orologio, per commodo particolare della Nobiltà, fu leuato puoco auanti, che precipitasse la fabrica, che minacciua ruina, cadè anco vna parte della Torre, che è verso il Portello, nella quale era la Capella de' Nodari, e sopra alquante prigioni. L'anno 1651. fu nostro Pretore Francesco Contarini. Il Turco fece grandissimi apparecchj di guerra, per inuader la Dalmatia, e proseguire l'acquisto del Regno di Candia, però non fece altro, che vn picciol soccorso nella Canea, ne meno li riuscì andarui con tutta l'armata, non fatendo anco altri profitti nella Dalmatia. Li Venetiani demolirono S. Todero, per non tenor occupata mezza l'armata à sua difesa: Il Capitano Generale Luigi scoperse l'armata Turchesca à Santorini, onde alestitisi, & incontrandosi si combattè tutto quel giorno, finalmente li Turchi presero il rimurchio Scichino: In questo combattimento mancò Mehemet Balsà di Natolia, e quattro Galere: ma trattate si ritirorono à Nio, restando à tutti Schiaui in poter di Girolamo Battaglia Vice Amirante. Quelli Turchi, che si erano ritirati andarono per proueder si d'acqua à Tiro, i quali furono seguitati da Veneti, di che auuedutisi schierarono in ordinanza l'armata, sfidandoli con tiri di cannonate alla battaglià, ma furono da Venetiani messi in disordine, e posti in fuga restando morto con vna moschettata Tomaso Mocenigo, con alcun altro Capitano, diedero poi la caccia à quelli, che fuggirono, cò la quale acquirarono alcune Naui. Celebrosi le Nozze di Ferdinando III. Imperator con la Principessa Leonora Gonzaga, sorella di Carlo II. Duca di Mantoua, essendo l'ano adietro mæata l'Arciduchessa Leopoldina d'Ispruch sua seconda moglie, e douendo passar per il Veronese, che fù li 12. di Marzo, per portarsi à Viena, accompagnata dal Duca Fratello, dell'Arciduchessa cognata Isabella Clara, e dalla Madre Maria: A nome della Republica; fù da Luigi Morosino Procurator di S. Marco accolta; & assistita, sino à confini, e splendidamente, e reggiamente trattata. L'anno 1652. Le Vergini Dismesse di S. Maria da Reggio ottennero la Clausura da Innocentio X. Pontef. qual fontione commise al Vesc. di Mantoua, essendo Sede vacante in Verona, il qual sostitui poi Monsig. Buri Canonico Veronese nostro Cittadino, all'essecutione della Clausura.

*Ricuperano il
Castello Tur-
dula di S. To-
doro.*

*Ruina di tutto
quel Palazzo,
che era di rim-
petto al Palaz-
zo del Podesta.*

*MDCII.
Ruina di quel-
la Torre, verso
il Portello, do-
uer era la Ca-
pella de' Noda-
ri.*

*S. Todero de-
molito da Ve-
netiani.*

*Ferdinando
III. Imperator
parte per Spo-
sa la Principes-
sa Leonora
Gonzaga
Nell'andar à
Viena passa per
Verona.*

*MDCIII.
Vergine Dis-
messe di S. Ma-
ria di Reggio,
otiene l'ab. la
clausura dal Pon-
tefic.*

*Acquistano
molte case, do-
ne edificano
vn'affai com-
modo Monasto-
ro.*

*Numero delle
persone, ch'era-
no in Verona.
Si abbruciano
le stalle del
Principe conti-
gue al Portello
Leonardo Fos-
colo general.*

*Dragomano à
Venetia.*

*Giovannù So-
ranzo, ch'era
Bailo in Con-
stantinopoli ri-
torna à Vene-
tia.*

*Giovannù Ca-
pello eletto Ba-
ilo in Constan-
tinopoli.*

*Sono suppressi
tutti i Conuen-
ti piccioli.*

*Duca di Man-
doua ricupera
al suo Stato di
Monferato.*

sura, che fù li 15. Febr. Commise in oltre il Pontefice, che si pro-
uedesse di vna Monaca, dell'Ordine di S. Agostino di Mantoua,
per direttrice nella vita Monastica, e claustrale, che fù Suor Laura
Albuozzi, venne questa in Verona li 28. Agosto. & hauendo am-
maestrata queste Religiose, per lo spatio di due anni, ritornò nel
suo Monastero à Mantoua. Queste viuono con li beni Laicali, e
con l'estimo secolare, così decretato nella Bolla ottenuta del Pon-
tefice; Venero così numerose, che li conuene allargare le habita-
tioni; onde acquistarono molte case contigue da diuersi, nelle
quali edificarono vn'affai comodo Monastero, & anco dopò
la Chiesa, della quale scriuerò sotto l'anno 1663. Trouauasi in
Verona in questo tempo trenta milla, trecento, e cinquanta
cinque persone, descritte nella rinouatione dell'estimo. Si
abbruciarono quest'anno le Stalle vastissime, con le stanze de
Soldati, contigue al Portello, che sono di raggion della Repu-
blica, e già furono edificate dalli Principi Scaligeri, per alloggio
della sua guardia, fù il acefo fuoco per disgratia da vn soldato,
che vi era di Quartiere, e fù così grande, e inestinguibile, che qua-
si in vn momento tutto il restò abrucciato senza portersì saluare
vna minima parte. Leonardo Foscolo, che successè Generale
al Mocenico nell'Arcipelago, diede la caccia all'Armata Turchesca,
che velegiua verso Candia senza alcun profitto. Comparse à
Venetia vn Dragomano dell'Ambasciator di Francia, che portò
diuerse propositioni alla Republica, circa della pace, trà le quali
vna fù di mandat'vn nuouo Bailo in Constantinopoli, essendo già
ritornato il Cavalier Giouanni Soranzo, & venuti all'electione di
Giouanni Capello, incontrò il tutto diuerso dalle speranze
concepite, dalla Relatione del Dragomano, perche in Costan-
tinopoli li bisognò soffrire gl'insulti della barbarie Turchesca. In
quello anno alli 22. di Ottobre fù promulgata vna Bolla da Inno-
centio X. nella quale suppressse tutti i Conuenti piccioli, che ha-
ueuano puochi Frati, e non sufficienti per officiarli, come quelli,
che anco erano d'impedimento, per venir alla riforma vniuersale
delle Religion; essendo molti diuenuti assai lo d'huomini scelerati e
banditi. Nel Veronese fù sopresso il Conuento de'Domenicari
in Soaue, vn'altro nello stesso luoco de'Serui, vno de'Carmeli-
tani sopra le Montagne di San Valentino, & quello de'Padri Mi-
nori di San Francesco in somma Campagna. Quell'anno Carlo
secondo Duca di Mantoua, con l'aiuto, & intelligenza del Mar-
chese di Caracena Gouernator di Milano, riacquistò il suo Monfe-
rato

rato, scacciandone il preffidio Francefe fuori della Città di Cafale, & altri luoghi, Piazza di grandiffima confideratione, nella quale fequendo l'anno 1653. vi mandò il Conte Giouanni Emilij noftro Cittadino Gouvernatore, & Generale dell' armi dello Stato di Monferrato, & fù il primo Capitan Generale, che vi mandò doppo la ricupera di detta piazza, terminato il fuo triennio lotene appreffo di fe, & fi diportò con tanta prudenza, e vigilanza, in quelle cariche, che meritò d' effer fatto fuo Cancellier fecreto, & fuo maggiorduomo: poſcia in quella Città terminò la vita, con molta ſua lode, e gran rincrefcimento di queſto Prencipe, e di tutta la Corte. Per l'anno 1653. ſuccesse nella Pretura Giacomo Contarini. In queſto tempo in Candia eſſendo General del Regno il Cauaglier da Riva vennero in diſcordia il Generaliſſimo, con il General Gilidas, che militaua in quel Regno, con proſſiti notabili, e riguardeuoli, per il che paſſò a Venetia, acciò la ſua ragione foſſe vdiſa dal Prencipe; L'armata Venera hauua tenuta in Rodi aſſediata la nemica, quando che riceuuto ordine dalla porta di vſcir da quel Porto, e paſſar in Candia, per il che vſcì il Baſà Generale, con 50. Galere, con ogni felicità, e piegando verſo la Canca, ui sbarcò foccorſi, e prouiſioni d'ogni ſorte: Per tal ſucceſſo innanimiti i Turchi ſi fecero veder ſotto Candia, e doppo varie ſortite de' diſenſori li Turchi reſtarono ributatti non ſenza ſtragge di loro, preſero però il Caſtello di Selleno, e fecero prigionieri d'ogni qualità. Coſì fermato il Foſcolo qualche tēpo, con l'armata groſſa nelle acque di Rodi, doppo la fuga de' Turchi ritornò in Candia, & aggrauato da male chieſe licenza dal Senato di poter ripatriare, onde in ſuo luogo fù di nuouo eletto Luigi Mocenigo Procurator di S. Marco, che partendo da Venetia condulſe ſeco gl'apparechi neceſſarij. In tanto la Porta veduto, che il Bailo non gli haueua portata la preteſa ceſſione del Regno per far poi la pace, inuentando le ſolite vanie, e Barbari inganni, ruppe ogni trattato, ritenendo quaſi prigioniero il Bailo in Andrinopoli. Il Gran Viſire ſcriſſe alla Republica anicheuolmente, richiedendo la ceſſione del Regno di Candia, del qual eſſendo diuenuto Patrone il Gran Signore, per il coſtume Ottomano, non occorreua che più penſaſſe rihauerlo, al che altro non riſpoſe la Republica, ſe non che attenderebbe alla diſfeſa delle Piazze, che teneua nel Regno. Fece nuoue leuate di gente in diuerſi Paefi, trà le quali fù riguardeuole quella del

MDCLIII.

*Il Conte Gio-
uanni Emilij
gouernator
Cafale, & gen-
dell'armi di
Monferrato.*

*Giacomo Con-
tarini Poſſed.*

*Il Cauaglier
da Riva gen-
del Regno.*

*General Gil-
das a Venetia.*

*Il Foſcolo ritor-
na a Venetia,
& in ſuo luogo
fù eletto Luigi
Mocenigo Pro-
curator.*

*Il Bailo rit-
nuto prigion-
in Andrinopoli.*

*Il gran Viſir
ſcrino, & offer-
ta la Republi-
ca ceder il Ra-
gno*

*La Republica
fa nuoue leua-
te di gente.*

Principe Oratio Farnese al servizio della Repubblica A.lessandro da Monte.

Fabriciusi li trè portoni, ovvero archi nella Piazza de' Signori.

Ingresso del nostro Vescovo Pisanini al suo Vescovato di Verona.

Vento impetuoso che gran danni.

Monache Carmelitane Scalze di S. Teresa supplicano di venir à piantar Convento in questa Città.

Principe Oratio Farnese, ricevuto al servizio della Republica, che condusse 3000. huomini. Alessandro da Monte nostro Cittadino, che militaua, con carica di General della Canalleria di Sauoia, il vigesimo giorno di Settembr. morì, mentre combatteua alla Rocchetta del Tanaro, essendo stato colpito d'vna moschetrata nella testa. Fù ordinato da Veronesi, che fossero leuare tutte le ruine di quelle case, precipitate sopra la Piazza de' Signori, intaricando alcuni de' nostri Cittadini, che trattassero di acquistar tutte le altre case, còtigue sino su l'altra Piazza grande, da esser demolite, per vnr ambile piazze, tal era l'intentione di quel tempo, murarono poi pensiero, e fecero quelle trè porte, c' hora si vedono, delle quali si parlerà a suo luoco. Il nostro Vescouo Sebastian Pisanini, fece l'ingresso a questo Vescouato, e per Decreto della Città, furono mandati Ambasciatori ad incontrarlo a S. Martino, con ordine, che douessero esprimerli, quanto fossero inclinati li Cittadini alla sua deuotione. Vno de' Proueditori l'incontrò alla Madonna di Campagna, e parimente d'ordine della Città fù ricevuto alla Porta del Vescouo sotto vn' ombrella di seta di tabino à oda, di color violato cò fiocchi d'oro, dal Consiglio de' XII. e dal Vicario della Casa, e fù accompagnato sino al Vescouato, honorato anco da committuà della maggior parte della nobiltà, e del Clero. Alli 21. d'Agosto a Fanal luoghio del Veronese, disotto da Cerca, spirò vn vento volgarmente chiamato Sion, così vehemente, con tanta forza, che portò in aria quantità de' casotti di paglia in'oltre spiantò le bine intiere de' grossissimi morati, e quelli, che non fù sufficiente à fradicalrsi, gli spezzò dal tronco, portàdo tutto in aria, leuò molta gente, tra sportàdola di lontano, gettò à terra muraglie, leuando li coppi dalle case, cò infinite altre ruine. In questo tempo le Monache Carmelitane Scalze, di S. Teresa, supplicarono di poter edificar vna Chiesa, e Conueno per il numero di 21. da Officio, che iui viuessero in perpetua claustrà, senza andar quassuàdo, e fossero sotto l'obedienza del Vescouo; però nel temporale riconoscessero quattro Protettori Laici, deputati da questo Publico, e promissero inuestire Ducati 20000. delle loro doti, per ritraherne il censo à vtile, à beneficio del Monasteto, e di più hauebbe ogn'vna portato Ducati 500. da esser spesi nella fabrica, e nell'utenili necessarj alla Chiesa, promissero ancora preferire alle forastiere alcuna di questa Città, c' havesse voluto esser accettata al numero delle 21. con la medema dote di Ducati 500. dichiarandosi però che finito il numero delle 21. le doti farebbero state di

Ducati

Ducati 1000. per l'auenire senza altro honorario, ne meno mobili. Per l'anno 1654. fù eletto Podestà Lorenzo Minoto. In questo tempo la Regina di Suetia, figliuola di quel Gran Rè, e Capitano Gustauo Adolfo, rinonciò lo Scettrò a Gustauo Conte Palatino, e passò poi incognita in Germania, & in Fiandra. Questo anno da alcuni della Nobiltà Veronese, fù publicata vna Giostra, che si doueua rapresentare li 4. di Maggio nell'Arena, alla quale concorsero assaiissimi forastieri di ogni qualità, e trà gl'altri il Serenissimo Carlo Duca di Mantoua, accompagnato da molti Cavalieri. Questa riulci in tutta eccellenza; perciòche furono le comparse molto ricche, & d'industriose inuentioni, restandone il popolo, & i forastieri grandemente sodisfatti; hauendo superato in grandezza, & magnificenza quante in questa Città erano state fatte, per il passato dalla Barrera in qua, che fù l'anno 1609. alli 10. di Maggio rapresentata di notte, da alcuni della Nobiltà Veronese su la Piazza de Signori, la qual fù preparata molti giorni auanti, e la Piazza circondata da molti Palchi, e Ponticelli, con grandissimo concorso di Nobili forastieri: Le comparse, della quale furono di bellissime inuentioni cioè, chi in vn Tempio, chi su vn Monte, chi entro vna Nube, chi in vn Rospo, & altri in vn Carro Trionfante, con bellissime liuree, & altri adornamenti di grandissima spesa. Li Venetiani fecero apparecchi per terra, e per mare, e passarono all'attacco di Clino, ma fù rinforzato da Turchi, che precorsero i Venetiani, doue ne morirono quasi 3000. la maggior parte Venetiani: Passò qualche fattion così in Candia, come in Dalmatia, e li Turchi tentarono di soccorrer la Canea, ma in vano. Morì il Generalissimo Mocenico, & il suo corpo fù portato a Venetia, restò eletto in suo luogo Girolamo Foscarini Procurator di San Marco. Il Bailo Capello, già confinato dal Turco in Andrinopoli, era così afflitto da souerchio humore melancolico, per la sua retentione, che li concepì tedio della propria vita, e desiderio di liberarsi, con la morte dalla prigione. Parue alla Republica concederli il ritorno alla Patria, ma benchè si adoperasse, per esso il Secretario Balarino, con l'Ambasciator di Francia appresso il Diuano, non potè però mai ottener dal Turco questa licenza, e per quanto si diceua pretendeua, che li fosse mandato vn Successore, ma niuno volle esporri doppo tali esperimenti alle violenze della sua tirannide. Stante la supplica delle Terefe, e la gratia ottenuta venne a Verona Suor Angela Venturi Fondatrice del suo Conuento, con altre compagne, sotto la Pre-

MDCLIV:
Lorenzo Minoto,
30 Podestà,

Venetiani fanno apparecchi, per terra, e per mare attaccano Clino doue restano molti ueneti.

Morte del generalissimo Mocenico.

Girolamo Foscarini eletto in luogo del Mocenico.

Il Bailo Capello desideroso di rito. nar alla patria dal Turco gli vien negato.

Angela Venturi Fondatrice del l. Terefe viene a Verona.

Acquisiano al-
cuno caso, dono
fabricarono il
loro Conuento,
e Chiesa.

MDCLV.

Morto del Pa-
pa Innocentio X.
Alessandro VII
euento Pontef.

Morto del Do-
ge Francesco da
Molin.

Carlo Contari-
ni Doge.

Gionanni Ca-
ualli Podestà.

Hebrei Pontefi
supplicano di
venir ad habi-
tar in Verona.

Li furono assi-
gnate quelle
case, che hora s'
dicono il Ghet-
to nouo.

Regina di Sue-
tia in Ispruch
fa la professione
di Carolina pas-
sa per il Vero-
nese.

Proueditor ge-
nerale in luogo
del Delfino.

Progressi del
Proueditor Mo-
rosini nell' Arci-
pelago.

Prondo il Volo
Città.

Sabbuccia.

Morto del Ves-
carini Capitan
Generale.

tura di Lorenzo Minoto, e Paolo Contarini Capitano, le quali fecero acquisto di alcune case della famiglia Lombarda, e Cepola in Cittadella, doue fabricarono la Chiesa, & vn Conuento assai commodi, come hora si vede. Nel principio dell'anno 1655. morì il Papa Innocentio X. e nell'electione del nouo Pastore, nacque qualche difficultà, ma finalmente piacque alla Prouidenza di Dio, che fosse improuisamente, con'abondanza de'voti eletto Pontefice (contro ogni aspettatione) il Cardinal Gigi, che fin all'hora era stato concordemente escluso, qual poi si nominò Alessandro VII. Allì 27. di Febraro venne anco a morte il Doge Francesco da Molino, e li 27. Marzo li successe Carlo Contarini. Girolamo Franzozo Medico Veronese scrisse: *Expositionum Paraphrasis Aueris in lib. Aristotel. de somnis, & motu cordis*. Sotto la Pretura di Giouanni Caualli, Miosè Gaon, e Giacob Nauara Hebrei, Capi della Nation Ponentina, supplicarono per nome loro, e d'altre famiglie di poter venir ad'habitar, e trafficar in questa Città, & in virtù delle parti di questo publico dimandarono, che li fossero assegnate habitationi, di che furono gratiati, essendoli state assegnate quelle case, che hora si dicono il Ghetto nouo, fra li due Portoni, che doppo sono stati fatti. Il giorno 18. di Nouembre Christina Regina di Suetia, doppo esser stata in Ispruch, & iui fatta publicamente, e sollemnemente la professione Catholica, che fù il terzo giorno di Nouembre, passò per il Veronese, inuiata verso Roma. Fù eletto Proueditor Generale Antonio Zen in luogo di Lorenzo Delfino, e passò nella Dalmatia. Il Proueditor Morosini uscito nell'Arcipelago s'impatroni dell'Isola Egna, e scorrendo per quelle Isole ne riportò grossa contributione dagli'habitanti: Attacò il Volo Città, e fortezza della Macedonia prouista di cannoni, e d'ogni altra cosa necessaria: Si misero gl'habitanti alla difesa, scaricando il Cannon verso le Galere, ma gli Venetiani appressatisi posero il pettardo alla porta, che gettata à terra, entrarono dentro il primo recinto, e li Turchi, che ritirati dalla Cittadella, vedendosi à mal partito si diedero alla fuga, scalando le mura da quella parte, che non era abbattuta, s'acquistò in questa Città 20. cannoni di bronzo, e sette di ferro, assai quantità di bescotto, e poi diedero fuoco alla sfortunata Città; Attiuato il Capitan Generale Folcarini nell'Arcipelago, mentre dissegnaua far qualche impresa, assalito da febre maligna morì in puochi giotni alle boche d'Andrò, & in suo luogo fù eletto Generalissimo di Mare Lorenzo Marcello. Di

poi Lazaro Mocenigo Capitan delle naui, incontratosi con l'armata de' Turchi guidata da Zarnan Mustafa Bassà, vennero alla Zuffa, che durò sei hore. Restarono li legni de' Turchi sbanditi in diuerse parti, & altri fracassati, & altri inceneriti: 600. Turchi furono fatti Schiaui, e posti à Remi, con l'acquisto di 100. pezzi di Cannone, riccuendo però anco danno li Venetiani, per la perdita di vn Vascello, e morte di 150. soldati, & altri tanti feriti. Nell'anno 1656, seguì nella Pretura di Verona Michel Morosini. La Città di Roma, e di Napoli, e l'altre circonuicine erano afflitte dalla peste, onde nella nostra patria si vsaua ogni diligenza, per conseruarsi. Nel luoco doue hora habiamo la Chiesa di S. Pietro Martire nella Contrà di S. Stefano vi era vna casa di Diocletian Bergamino da Peschera, nella quale si ha per traditione, che nacque questo glorioso Martire. Li Padri di Santa Anastasia supplicarono il Serenissimo Doge Carlo Contarini, di poter fabricar questa Chiesa in honor di questo S. nostro Concittadino, e con Elemosine fecero acquisto della casa, doue diedero principio alla Chiesa, della quale pose la prima pietra il nostro Vescouo Pisani il giorno 28. Aprile. Nell'ultimo di questo mese accadè la morte del Doge Carlo Contarini, e li 17. Maggio fù creato suo successore Francesco Cornaro, che visse solamente 20. giorni, & li successe Bertuccio Valiero. Partitosi da Venetia il nuouo General Marcello, con assai numero di Vascelli ben'armati, accompagnato da Marco Bembo, eletto àch'egli Capitan delle Naui, in luogo di Lazaro Mocenigo, con altri Vascelli di guerra, passò in Candia, doue datti gl'ordini propri per quella Piazza, si portò cò l'armata alle bocche de' Castelli, che consistea di 28. Naui 24. Galere, e sette Galeazze: L'armata Turchesca, che doueua vschire era numerosa di 60. Galere setilli, comprese 22. beliere 28. Naui grosse, e nuoue Maone: con questa armata si spinse il Capitan Bassà à Dardanelli li 23. di Ginguo risoluto combattere l'vna à dirimpeto alla punta de' Barbierini alla parte della Natolia, e l'altra alla parte della Grecia, cò le quali principiarono i Barbari trauagliar l'armata Veneta, per farla allargare, & essi per hauer maggior adito d'vschire: Mà alli 26. del detto mese il Capitan Generale attaccò l'armata nemica da ogni parte, principiando vn fiero confitto, che riuscì tanto più sanguinoso, perche i Turchi impediti di ritirarsi à terra conuennero combattere disperatamente, conseguì nondimeno l'armata Veneta la Vittoria, restata abbattuta l'armata Ottomana. Morì di canonne il General Marcello, con 300. altri Veneti, e si ab-

bruc-

*Lazaro Mocenigo
Generalissimo di Ma-
re.*

*Lazaro Mocenigo
Capitano delle Naui, s'attuffa con
l'armata Turchesca, e la
ruppe.*

MDLVII.

*Michel Morosini
Rodesio.
Peste grandissima in Roma,
e in Napoli.
Chiesa di San Pietro Martire
in Piazzola.*

*Morte del Doge
Contarini.*

*Francesco Cornaro
eletto Doge, sua morte.
Bertuccio Valier Doge.*

*General Marcello con l'armata alla Bocche de' Castelli.
Attacca l'armata Turchesca.*

Conseguì la Vittoria, e la morte del Gen. Marcello.

brucciarono tre naui nel combattimento: Delle nemiche fugarono solo 14. Galee con il Capitan Balsa, gli altri legni parte furono presi da Veneti, parte gettati a fondo, e parte abbrucciati: furono liberati 5000. Schiaui Christiani, che seruauano in catena ai Turchi. Il primo giorno di Agosto giunse a Venetia Lazaro Mocenico, sopra vna delle Galere acquistate, che fu la Capitana de' Rodi, portando l'auiro della Vittoria, e la stessa sera fù esso Lazaro creato Cauagliere dal Senato, & il giorno susseguente eletto Capitano Generale in luoco del defonto Marcello. Poco dopo questa vittoria li Venetiani ebbero la seconda, che presero Tenedo, e poi Stalimene; Doppo queste vittorie il Principe Oratio Farnese nel ritorno a Veneti, oppresso da dolori colici, e da febre maligna in pochi giorni morì. Nel fine di questo fù permesso dal Senato il ritorno nello Stato Veneto alli Padri Gesuiti; In Venetia li fù concessa la Chiesa, e Monastero, che erano della Congregatione de' Padri Cruciferi, poco auanti soppressa da Alessandro VII. Conuenne a questi Padri lasciar il tutto, & uscir con veste da Chierico Secolare, e dal Principe furono assegnati ad ogn'vno di loro in vita durante Ducati 60. all'anno. Il loro Conuento, e Chiesa di Verona chiamata San Luca furono donati a Compagnia del Santissimo, nella quale si vede vna Pala dipinta dall'Orbetto. Fù posto fuoco nel camerino della Cancellaria della Città, gettatopi da vna picciol fenestra verso la Chiesa di Santa Maria Anticha, si abbrucciarono alquante pubbliche scritture, con pericolo di ardere tutte le scritture della Cancellaria, con il Palazzo Pretorio, ne' fù mai possibile sapere l'autore, benché fossero fatte grandissime Inquisitioni. Nell'anno 1657. successe nella Pterusa Michel Morosini, nel di cui reggimento li Padri Gesuiti ritornarono a Verona nelle sue solite habitationi, e Chiesa di San Sebastiano, & in esecuzione di vn Mandato deli Eccellentissimi Rettori, li furono confiscate tutte le loro robbe, spettanti alla mesa, che erano state conferuate nel Demosino da quando partirono l'anno 1606. La guerra nello Stato di Milano frà le due Corone non fece altro, se non che distrusse le Campagne: In quanto alla guerra di Mare, Lazaro Mocenico, doppo hauer dal Senato, e da tutta la Città di Venetia riceuuti grandi honori con la noua carica di Capitano Generale ritornò ad altre gloriose imprese: Così alli 3. di Maggio combattè con 9. Vascelli Barbareeschi nel Canal di Seno, de' quali ne' prese quattro, e gli altri, che diedero in terra furono abbrucciati, & vn solo fugì. Portatosi poi al Porto di Suazich, doue erano 14.

Saiche

*Lazaro Mocenico
e' eletto Cap.
generale.*

*Venetiani pre-
dono Tenedo e
Stalimene.*

*Principe Oratio
Farnese muore.*

*Padri Gesuiti
ritornano nello
Stato Venetia.*

*Padri Crucif-
feri di S. Luca
soppressi.*

*Chiesa di San
Luca, che era
de' Cruciferi,
donata dal Prin-
cipe alla Com-
pagnia del Sa-
ntissimo.*

*Pitture in San
Luca.*

MDCLVII.

*Fuoco gerato
nella Cancell-
aria della
Città.*

*Michel Moro-
sini Podesta.*

*Gesuiti vengo-
no ad habitar'
a Verona nella
sua solita Chie-
sa di San Se-
bastiano.*

*Lazaro Moco-
nigo ritorna ad
altre imprese.*

Saiche della Carauana d'Alessandria, scortate da vna nave d'Algeri, armata di 45. pezzi di cannone, e di 6. perieri con 300. huomini, li quali non ostante le difese, che faceua la fortezza, e le batterie drizzate dal Turchi alle punte del Porto, restarono da esso superate, con la nave, come anco prese la fortezza, acquistando ricchissimi bottini, tra li quali furono recuperati 31. pezzi di cannone, tutti di bronzo, marcati con l'impronta di S. Marco trasportati iul da Turchi, doppo la caduta di Cipro. Alli 17. di Luglio l'armata grossa Veneta combattè con la Turchesca alli Dardanielli, con non minor fortuna di prima imperciò che gl'abbruciò due navi, due fece gettare al fondo, & vna ne prese, così delle Maone, vna fù presa, due tirate à terra, e due abbruciate da niedemi Turchi: Risolsero questi di ricuperar Tenedo, hauendo drizzate diuerso batterie, per quelle spiagie, per le quali erano sparsi circa 80000. combattenti, con il primo Visir, e Giannizero Aga, per imbarcarsi, e portarsi à quella impresa. Il Capitani Generale, insieme con le Galere ausiliarie, doppo hauere preso vna Galera nemica, & altre quattro bersagliate, con le cannonate, le quali haueuano dato in terra, per priuar i Turchi di legni, acciò non potessero andar à Tenedo, deliberò andar à taccar altre Galere Turchesche, benchè bisognasse passar vicino à tante batterie nell'andare, che fù alli 19. dello stesso mese: Mà il grande ardire di questo inuito Capitano restò miseramente estinto da vn cannone, che portò la palla nella monitione della sua Galera Generale, onde acceso il fuoco la Galera si diuise per mezzo, restandoe esso morto: Poco doppo morì anco Barbaro Badoer Proueditor dell'armata. Doppo la morte di questi due Capi si perdettero anco Tenedo, e l'Isola di Stalimene, e Leno benchè fosse valorosamente difesa da Paolo Bernardo. Alquanti giorni auanti comparsero improvuitamente sulla Campagna di Spalatro vn grosso numero de Turchi, furono però da Veneti scacciati, con gran loro perdita: Lo stesso nel Territorio di Traù fù fatto dal General di Dalmatia Antonio Bernardo, e da Don Camil Gonzaga. Per ordine della Porta si portò all'assedio di Cataro il Bassà d'Albania con 12000. combattenti: Il Bassà di Bosma andò à Castel nuouo, con 6000. per tentar la chiufa della bocca del Canale: Il tutto riuscì vano à Turchi, per la vigilanza del General Bernardo, e di Don Camillo Gonzaga, come anco per il valor de' difensori: onde in capo di due mesi il Bassà risolse levarsi dall'assedio. Alli 27. di Aprile morì l'Imperatore

*Armata grossa
Veneta combatte
con la Turchesca
all'i Dardanielli.*

*Morte del General Morosini.
Morte di Barbaro Badoer.
Perdita di Tenedo, e Leno.*

*Bassà d'Albania all'assedio
di Cataro, &
il Bassà di Bosna
a Castel nuouo senza
frutto.*

Morte di Ferdinando III. Imperatore.

Morte di Don Camillo Gonzaga in luogo del quale fu substituito il Gilidas.

MDCLVIII. Francesco Morosini eletto Capitano Generale in luogo del Mocenigo.

Francesco Grimaldi Podestà. Morte del Dego Valier.

Giovanni Pesaro eletto Dego.

Proveditor di Dalmatia fa levar la testa al Conte Vesno rinnegato.

Girolamo Contarini Cap. del. le Navi, combatte molto galero alli Dardanelli, con prospero successo.

Leopoldo primo eletto Imperatore.

Morte del Duca Francesco di Modena.

Morte di Ferdinando Luigi figliuolo del già Ferdinando III Imperatore.

petatore Ferdinando III. di età d'anni 40. morì anco Don Camillo Gonzaga, e venne substituito nel gouetto dell'armi di Dalmatia il Gilidas. La Republica elesse Capitan Generale Francesco Morosini in luogo del defonto Lazaro Mocenigo, & al Capitan delle Navi Marco Bembo, li fù substituito Girolamo Contarini. In questo tempo in Genoua il Contagio si faceua sentire, perciò in Verona era usata ogni rigorosa diligeuza dall' Officio della Sanità. L'anno 1658. Fù Podestà Francesco Grimaldi. Allì due d'Aprile morì Bertuccio Valier Doge, & allì 8. fù eletto in suo luogo Giovanni da Pesaro Procurator di S. Marco. Il Proveditor generale di Dalmatia fece levar la testa al Co: Vesno rinnegato, come principal instigatore de' tutti i mali in quella Prouincia. Il Capitan delle Navi Girolamo Contarini li 25. Agosto combattè 28. Galee comandate dal Capitan Basà d' Dardanelli, morirono 600. Turchi sopra di quelle, e nelli Padiglioni, e batteria di terra n'uccise 900. gettò à terra le Moschee, e diuerse case, con la morte di 27. Turchi nel Castello di Grecia. Fù eletto Imperatore Leopoldo primo di questo nome, che era Rè d' Ungheria figliuolo del defonto Ferdinando III. Morì il Duca Francesco di Modena succedendoli nel Ducato Alfonso III. suo figliuolo. Similmente passò à miglior vita Ferdinando Luigi figliuolo del già Imperator Ferdinando. Ritrouauasi nella Chiesa di San Vital di Verona il corpo del glorioso S. Mettò, in modo, che pochi sapeuano, che vi fosse; perciò fù ricordato da deuote persone, che farebbe stato bene, che con qualche pia fontione fosse fatto quell' honore, che à quell' Alma Beata conueniua. In quest' anno dunque fù leuato fuori dell' Atca, e posto in vna cassa di cristallo, solennemente portato in processione per la Città, accompagnato da tutti li nostri Magistrati, Clero, e da tutto il popolo, & ritornato alla detta Chiesa di nuouo in riposto nella sua Arca, & tenuto in gran veneratione, dicendosi, che in quei giorni particolarmente con la intercessione, appresso Dio, fossero ottenute grazie. Questo glorioso Santo venne dalla Germania in Verona, done quasi sempre vi habitò, e perche auanti che fosse Chierico, commise incesto con la propria figliuola, auuedutosi del suo grand' errore, andò subito à piedi del Confessore, e riceuette volentieri la penitenza, che dal Vescouo di Verona gli fù data, la qual fù che fosse legato con ceppi di ferro, & incatenato, & in questo modo douesse continuamente restare, fin che fosse ritrouata la Chiave de' ceppi, che

che fù gettata nell'Adige : e quella ritrouata, foffe ftato il feigno di effer rimafo purgato, & libero dal peccato cōmeſſo, & cōſequentemente ſciolto da ceppi, e catene : Auenne doppo alcuni anni, che eſſendo nel detto fiume preſo vn Peſce, nel vētricolo del quale fù ritrouata la chiauē, che fù il fine della ſua penitenza . Viſſe in quel mentre, ſantamente eſortato dal Veſcouo à Clericare, & riceuuti gl'ordini Sacri, che fù Prete, e Confeſſore; ſi ritirò à vita ſolitaria in vn luoco, doue due Dioceſi Veroneſe, & Mantouana confinano, & iui viſſe in continue orationi, digiuni, & diſcipline, ſino l'ultimo di ſua vita : Doppo la ſua morte ne ſegui controuerſia, pretendendo li due Veſcoui di Verona, e di Mantoua il ſuo Corpo, che di ciò fù decifo; che quell'o foffe poſto ſopra vn Carro, e meſſoui ſotto due Boui, che più non hauereſero tirato, laſciati ſenza guida, e dalla parte, oue foffe ſtato condotto, doueſſe reſtarni il corpo; li Boui partitiſi concordemente, s'incammarono verſo Verona, & entrati nella Città, ſi fermarono alla Chieſa di S. Vitale, oue fù honoreuolmente ſepolto, e conſeruato ſino il giorno preſente, inſieme con quelli ceppi, e catene, che nella penitenza l'hauueano tenuto chiuſo, e legato. Venne à Verona Giovanni De ſino Patriarca d'Aquileia, per viſitare il Capitolo de Canonici, come ſuo Ordinario. L'anno 1659. fù fatta la pace trà le due Corone di Francia, e di Spagna, & ſtabilito le Nozze del Rè di Francia, che ſpoſò la figliuola del Rè di Spagna. La Republica chiamò li banditi; prohibì il portar gl'Archobugi lunghi, mà pagando due ducati all'anno, per ciaſcheduno gli era permiſſo. In queſto tempo dall'a vigianza di Catterin Cornaro Poдеſta fù trouato riparo al Santo Monte di Pietà, il quale ſi come fù chiaro ne tempi andati, per li ricchi capitali, che giraua, così per l'incendio dell' anno 1630. e per altri infortuni à puoco, à puoco impouerito ſi vedea manifeſtamente poter durare puochi anni: Onde con il conſenſo de creditor dello ſteſſo S. Monte furono date tal'legi, & ſtabiliti tali ordini, e dal Prencipe poi conſignati, mediante li quali l'eſperienza dimoſtra, douer in breue eſſere reſtituito, e rimieſſo nella prima ricchezza. Nel medemo tempo ſtabilirono li Cittadini far la fabrica, che hora ſi vede ſopra la Piazza de' Signori, con quelle trè Porte, à queſta ſpeſa oltre quello della Città permieſe il Prencipe, che ſi applicaſſero anco Ducati 1000. di condanno, quali furono interceſſi dallo ſteſſo Cornaro, e per ſegno di gratitudine, di tanti fauori preſtati à queſto Publico gli fù eret-

Corpo di S. Mer-
trò.

Di nation Ger-
mano.

Vien ad habi-
tar in Verona.

Fà gran peni-
tenza.

Si fa Chirico.
Si ritira à vita

ſolitaria, e vi-
uere.

Giuanni Del.
ſa Patriarca
d' Aquilia à
Verona.

Pace frà le
due Corone.

MDCLIX.
Rè di Francia
ſpoſa la figli-
uola del Rè di
Spagna.

Prohibitione di
portar gl'Arco-
bugi.

Catterin Cor-
naro Poдеſta
troua riparo al
Monte di Pie-
tà, ch'era im-
pouerito, con
modi, e legi
tali, ch. riſor-
na alla ſua pri-
mera ricchez-
za.

Fabricaſi quel-
le trè porte ſo-
pra la Piazza
de' Signori.

*Statua di Ca-
terin Cornaro
posta sotto all'
Arco di mezo.*

*General Moro-
fini pròde Cas-
tel Russe, qual
fù saccheggiato,
e pescia spiava
te, scorse ad al-
tri progressi.*

*Morte del Doge
Pesaro.*

*Domenico Con-
tarini eletto
Doge.*

*Il Governator
Gildas muore.*

MDCLX.

*Il General Mo-
rosini va all'
impresa di Sebi-
adi.*

ta la sua Statua, sotto l'Arco di mezo di detta fabrica. Nel fine di Agosto scotsero i Turchi in grosso numero sotto Sebenico nella Dalmazia, attaccando il forte di San Giovanni, doppo lungo combattimento furono posti in fuga, e tagliati a pezzi: Il giorno seguente comparsero sotto quelle mura altri ottocento caualli Turchi, doue usciti cinquecento Veneti, furono anco questi fugati, restandone gran parte morti, e preso vn figliuolo del Sangiac di Licca, che fù fatto decapitare. Il Gran Generale Francesco Morosini alli 22. di Settembre andò, con l'armata sotto al Castel Russo, fortezza importante, & rico- uero della Carauana d'Alessandria, qual Paese, doppo sacche- giato spiand. Doppo nell'Arcipelago fece preda di molti legni Turcheschi, saccheggiò Patmos, e fece altri danni per quelle Isole. Alli 30. di Agosto morì il Doge Giovanni Pesaro, & in suo loco alli 16. Ottobre fù eletto Dominico Contarini. Antonio Bernar- do Proueditor in Dalmazia terminò la sua carica, come anco Girolamo Contarini, che era Capitan delle naui armate. Il Gildas Gouvernator dell'armi in Dalmazia terminò la sua vita, e hauena seruita la Republica 18. anni continui. L'anno 1660. il Capitan Generale Francesco Morosini non potendo far l'impresa di Negro- ponte, per le borasche di mare fece quella della fortezza di Schiati Piazza fortissima, per esser Isola sopra vn' alto ruppe, di viva pie- tra discosta da terra ferma circa sei miglia. Comandò per tanto, che fosse esposta la bandiera dello sbarco generale, essendo smontati in persona con il Commissario Viueri il Luogotenente Generale Battaglia, & il Moro. Seguita la marchia delle militie, per por- tarsi sotto quella fortezza, che riuscì di molta fatica, essendo conuenute salire Montagne asprissime, & alte, che vi morirono dieci soldati per souerchia stanchezza, alle 20. hore si giunse alla vista della fortezza, distante due miglia, e quiui fece far l'alto. Il Cauagliere di Gremouille General dello sbarco, andò in diuersi luoghi, per rinconocer il sito della piazza, & alloggiare i soldati: La notte seguente auanzossi il medesimo Cauagliere, con parte della militia ne' i borghi, ne quiui prese posto, per traagliar l' nemico; Li Turchi, e li Greci si ritirarono con le loro famiglie nella fortezza, la porta era terrapienata, e tagliato il ponte di legno, & in parte quello di pietra, per il quale si haueua commu- nicatione con l'Isola. Era questa vna fortezza, alla quale non si poteua dar scalata. Fece dunque il Capitan Generale richiedere à Turchi, & a Greci se voleuano consegnare la fortezza, e contri- buire

buire il Coraggio, e gli vni, e gli altri risposero, che teneuano palle, e poluere per darla. Si diedero far lauorare à sei batterie, e si misero à bersagliare la fortezza, come pure con le bombe da cento, e da cinquecento; Ma gli assediati gli rendeano pariglia solo in due luoghi, cioè nel sortino, e nel Torione sopra la porta. La Domenica seguente continuarono li Veneti à batter la fortezza, così si cōtinuò'l giorno seguente, che àco accese fuoco nelle case, che durò tutto il giorno, e la notte, che non si puotè estinguerlo. Il General fece espor bandiera bianca, e fece chieder alli assediati se si volessero rendere, prima che si andasse ad'allogiar nel fosso, risposero che si farebbero volontieri resi, mà voleuano passaggio sicuro in terra ferma, con le lor moglie, e figliuoli, e alla maniera de' Turchi, riposero anco i Greci, che più tosto che restar Schiaui voleuano abbrucciarsi insieme con le moglie, e figliuoli. Il General, li fece risponder, che gli hauerebbe concesso il passaggio in terra ferma à trenta persone, mà hauendo essi risposto non voler altri pati, volendosi difender fino alla morte. Onde si continuò à batter la fortezza dalle batterie dall'armata, e con le bombe a furia, e volendo, le militie portare le fassinate nel fosso, li misero gl'assediati con tanta furia à scaricare i moschetti, e con fassate a tirare, che pareua vna tempesta che piousse dal Cielo, morendoui vn Capitan Francese, vn Alfier, & vn scriuano di compagnia, con assai soldati, restandone 12. de' feriti, e così furono necessitati a ritirarsi, mà seguitarono à batter la fortezza, e dalla parte di terra dal mare con le Galere, e Galeazze, ritornando la notte alle tre hore à riportare le fassinate nel fosso, che accortisi li difensori si diedero al modo di prima facendo di nuouo ritirarsi. La mattina risolti di voler ad ogni modo riportarui fassinate, e più tosto morire, che ritornar adietro, quando, che forse inteso da Turchi, espone bandiera bianca, e chiesero nuouamente i soliti pati. Portato l'auiso al Capitan Generale, il quale si contentò, purché non sortissero con robba. Venero un Greco, & vn Agà de' Gianizzeri, calandosi giù per vna corda dal Torrione vicino alla porta, condotti alla presenza del Generale, dimandarono l'osseruanza de' pati, che farebbero accordati, à quali rispose, che li sarebbe osservato tutto, che fosse stato promesso, dimandarono al meno le vesti, e quello che portauano indosso, che hanerebbero lasciato; rimanente, doppo l'Agà li chiese in gratia, che il Balsà, il Cadi, ed'allo potessero sortite con la spada, e il moschetto, che gli fù concesso. Agiustata la resa si diede principio à riempir il

Battino la Fort.
16224

Alla fine si
rendono.

follo di fascine, fassi, e terra, per far il ponte, il qual fornito incominciarono ad ulcire i Turchi in numero di 146. bellissima gente, ciascuno carico di robbe sotto le vesti, così le donne loro in numero di 180. li Greci erano da 170. e le donne 200. tutti carichi di robbe sotto le vesti. Il giorno seguente il Capitan Generale fece imbarcar sopra i Cosani delle Galere, e delle Galeazze i Turchi con le lor moglie, e figliuoli, e tolti à rimurchio delle Galere furono condotti in terra ferma, senza alcuna offesa. I Greci restarono nell'Isola con promessa di contribuire mille scudi all'anno di Carazzo. Nella fortezza trouarono grano, e farina in quantità v'era alla porta della fortezza vn canone petriero da 60. e nel forte vna Colubrina da 20. e sette cannoni di ferro nel forte, e 3. nel Torrione. Finita questa impresa il Capitan Generale fece diuete girate, per impedire à Turchi il passaggio in Candia, si ridusse à Cerigo ad aspetare le squadre auxiliarie, che andauano comparendo in Leuante, per vnir insieme le forze e Consigli. L'ultima squadra che vi peruenne, fu quella del Principe Almerico d'Este General delle milizie Francesi, mandate in soccorso dalla Corona di Francia, con Monsù di Bas suo Tenente Generale. Ariuati questi à Cerigo nel fine di Luglio, fu fatta la mostra della gente, che doueua sbarcare in Regno, e trà la gente della Republica, & i soccorsi di Francia furono ritrouati vndeci mila, e duecento fanti, e più di 1200. caualli. In Candia fuggiuano i Turchi dal Regno intimoriti, per l'aspettatione di questa vnioue degl'auxiliarij con le forze della Republica, che aspettauano, li quali auxiliarij, sbarcati in Candia, e fermato il piede à terra, vicini alla Canea, cominciarono ad operar viuamente. Ma inopinato auenimento, non lasciò scorrer questo tentatiuo da nostri; Imperciò che venendo grosso numero de'fanti, e caualli de Turchi al soccorfo della piazza, & attaccata la Zuffa per mancamento d'vna squadra, che non sostenne, come doueua il Reggimento Mazzarino auanzato di posto rimasero sconcertati à segno, che caduti molti da vna parte, e dall'altra, conuenne à nostri ritirarsi, & imbarcatisi sù l'armata passarono in Candia, con disegno di consultar iur l'attacco di Candia noua, come anco cominciarono. Mà di nouo la fortuna gli fu contraria. Alla fama di questo soccorfo capitato in Regno, restarono spauentati li Turchi, e benché fosse l'apparato molto grande, si risolse però in nulla, per alcuni disperati de' Capi Francesi. Francesco Morosini Capitan Generale hauendo chiesto licenza di ripatriare venne eletto in suo luogo Georgio, patimente

Il Capitan generale si riduce à Cerigo ad aspettar le Squadre auxiliarie, che andauano comparendo in Leuante.

Almerico d'Este general delle milizie Francesi mandate in soccorso dal Rè

Auxiliarij sbarcano in Candia, vegliono sentar l'attacco della Canea mà per nuouo accidente, rimasero sconcertati. poscia ritornarono in Candia.

Doue attaccarono Candia noua, senza frutto.

parimente Morosini, che era stato altrè volte General in Candia, e Comandante in armata. Il Principe Almerico d'Este nel suo ritorno a Venetia, per curarsi d'alcuna indisposizione causata dall'aria di Candia terminò la sua vita nell'Isola di Paris. In Venetia poi li furono celebrate sontuosissime esequie per decreto del Senato. Fù recuperato dalle mani de' Turchi il luogo di Butintò, restando uccisi tutti quei Turchi, che vi si ritrouarono, & anco il lor Comandante. In Verona sotto la Pretura di Catterin Cornar fù introto l'andar in maschera le Gentildonne, le Mercanti, le Artisti, e d'ogni conditione nel modo, che si costumà à Venetia, cosa non più veduta per l'adietro in questa Città, e fù stimato, che solo la decima parte restasse di mascherarsi, e se bene il tempo era destinato a i lussi, e bacanalli però il Carnouale riuscì, con grandissima quietezza, e sodisfazione vniuersale. Nell'anno 1661. essendo Podestà Francesco Grimani capitalissimo nemico de' Ladroni, e Banditi procurò con ogni suo potere distruggerli, come fece essendone in questo tempo così gran copia, e fatti così temerarij, che veniuano nella Città, e nelle Piazze, senza tema della giustitia, ne d'altre persone. Onde con buona fortuna gli riuscì, che facendone prender alquanti, particolarmente de' Capi, gli fece impicare. La Republica mandò Francesco Erizzo Inquisitor in terra ferma, con suprema autorità di castigar i tiranni, & di à giustar, e porre fine à litigij delle genti oppresse, con sentenze definitive, & altre cose, per il buon gouerno, il quale giunto à Vicenza diede saggio della sua giustitia, facendo imprigionare molti colpenoli, altri fece appicare, ad'alcuni spiantar le case, & ad altri fece restituir le possessioni, ò altri beni, che li erano ingiustamente occupati: Passò questo Senator anco à Verona: Il quale teniua sempre vdiienza, mà fuori dal concetto concepito negli animi del popolo, perciò che riuscì tutto benigno, e elemente ò fiasi, che non ritrouesse cose molto graui, ò vero che la sua natural humanità, non potesse soffrire il rigore: Onde senza far nouimento ac'alcuno ritornò à Venetia. Il soccorso dell'armi ausiliarie dell'anno passato prouocò tanto la crudeltà de' Turchi, che non solamente in Constantinopoli fecero stratij fierissimi contro prigioni fatti sotto Candia nuoua, mà nel Regno medesimo di Candia, crudelirono contro quelli habitanti à segno, che non donauano nè all'innocenza de' fanciulli, nè all'imbecilità de' donne, che impalarono alquante d'esse, e ciò diceuano fare per espresso ordine della porta à quelle militie, di uccider chiunque incon-

Giorgio Morosini Capit. gen. in luogo di Francesco Morosini, il Principe Almerico d'Este muore.

Venesiani recuperano Butintò.

Introduktion di mascherarsi al modo di Venetia.

MDCLXI. Francesco Grimani Podestà. Quantità di Banditi sul Veronese, furono presi, & impiccati, particolarmente de' loro capi.

Francesco Erizzo Inquisitor in terra ferma.

Passa à Verona.

Torna à Venetia.

Turchi fanno no stratij crudelissimi de' Christiani.

incontrassero, senza riguardo alcuno di età, ò di sesso. Per lo che esacerbati oltre modo gli animi di quelli abitanti, presero a far quello, che doueuan fare nel principio, negando non solaméte à Turchi le solite contributioni de' viueri, mà prendendo l'armi à propria difesa, e ritirandosi buona parte di essi all'ombra delle Piazze forti della Republica. Onde i Turchi fatto lenno, per la necessità, e rimessa alquanto la lor ferezza, procurarono farli ritornare con promesse d'esser meglio trattati, mà pochi si vollero fidare della loro empietà, perciò i Turchi risolsero adoprar la forza hauena' assialito i contumaci, seguì anco grossa fattione, con danno maggiore de' Turchi. Intanto la Republica il mese di Marzo mandò in Regno sei Vascelli, con seicento soldati, viueri, e monitioni. Doppo che partì di Venetia il nouo Capitan Generale Giorgio Morosini, con grosso conuoglio, partì anco poco doppo l'Ingeniere Erasmo Perlini, con altri legni, e buon numero di machine fabricate da esso nell'Arsenale, & altre sue inuentioni militati, trà le quali vn fumo così potente, che rende stupido chi l'odora, e niente nuoce à chi tiene il preseruatiuo, partì regiamen- to regalato dal Senato, per molti saggi dati da esso, di valore non ordinario nella sua professione. Hauena il Capitan Generale fatta qualche dimora nel Canal di Scio, per tener assediati in quel porto i legni Turcheschi iui radunati, à fine di trasportare soccorsi in Candia. Quando hauuto dalle spie, che il Capitan Bassà fosse con 40. Galere passato à Rodi, per imbarcar le monitioni quìui allestite per Canea, e vnirsi à Vascelli d'Alessandria, quìui rifugiti, fatta scielta di 20. Galere, compreseni le Maltesi, e due Galeazze deliberò portarsi a combattere l'inimico, lasciando nell'acque di Scio il rimanente dell'Armata, sotto il commando di Girolamo Battaglia. Prouedute dunque le squadre di tutte le cose necessarie, partiò il Capitan Generale la mattina del 21. Agosto alle Sdille, doue presa lingua, che il Capitan Bassà si fosse portato, con 36. Galere alla volta di Triò, per danneggiar quell'Isola, e certificato, che i Turchi s'auanzauano à quella volta facendo rimarchiare le Galeazze accelerò il cammino per incontrarli. La sera scopersi le Galere nemiche, che à voza atanchata s'incaminauano verso Andrò, li diede vigorosamente alla coda, mà ritardato il viaggio dal tardo moto delle Galeazze, che sopraggiunta la notte le perse di vista. La mattina il di 26. scopriissi l'Armata Turcha, che veleggiava alla volta dell'Isola longa, e venne parimente seguita, le bene sotto vento contrario, e borasca di mare, onde fugì ancora.

Mà

*Habitanti Seba-
riani nelle
piazze de Tur-
chi prendono
l'armi, e si riti-
rano nelle piaz-
ze de Venetia-
ni in Candia.*

*Giorgio Moro-
sini Cap. gener.
parte per Can-
dia.*

*Erasmo Perli-
ni ingegnere
della Republi-
ca parte per
Candia.*

*Fumo inuenta-
to dal Perlini,
che rende stu-
pido, chi l'ode-
ra.*

*Gener. Morosini
dimora alquàn-
to nel Canale
di Scio.*

*Capitan Bassà
à Rodi, con 40.
Galere.*

*Il Morosini si
porta à Cbbat-
tira lo Galera
del Capitan
Bassà.*

*S'incamina
verso Andrò, e
diede vigorosa
perse alla co-
da à Turchi, di
notte la perde
di vista.*

Mà la mattina seguente hauendola di nuouo scoperta verso Antimulo, si miserò li nostri in ordine per darli la caccia. Il Capitan Bafsà, che in vece di combattere meditaua la fuga, rinforzata la voga, hebbe à pena di formontare, con le più forbite Galere la pùta di Ponente, e fuggirsene daneggiato non puo: dal Cannone. Dieci Galere perseguitate dal General rimasero nell'entrata del Porto di Milo intieramente disfatte; Mentre sei di quelle diedero in terra, saluosi parte de Turchi sù l'Isola; Due furono sotto messe à forza dalla Generale, e Capitana di Malta, vna dal Capitan Generale, e l'ultima dal Capitan di Golfo Cornaro. Abonacciatosi il tempo, il Capitan Generale prese il Porto, col rimanente dell'Armata, e fatto trattare con Turchi, saluatifi per l'Isola, si resero à discrezione circa 900: Perirono in questo cōflitto da 4000. Turchi trà morti, Schiaui, e resi à discrezione. Il danno maggiore in questo intōtro toccò à Maltesi, che vi lasciarono alcuni Cauaglieri, e Capi maggiori. Fù grande l'vtile alla Republica, perche oltre l'acquisto delle sudette due Galere, saccheggiarono quanto li daua ne' piedi, benc'hauessero li Turchi posta bandiera bianca, e si rendessero. Per questo fatto il Senato credè Cauagliere il Generale, hauendoli mandato sei collanne d'oro, per li Officiali dell'Armata, & vn' altro di 1000. Ducati per il Generale delle Galere di Malta, in testimonianzza della loro gratitudine, e del valore mostrato da essi in questo cōflitto. Nell'anno 1662. fù Podestà Bernardo Gradenigo. Partirono da Venetia sei Vascelli, con assai soldatescà, e monitioni da guerra per Candia, sopra i quali montarono Nicolò Cornet General del Regno, Pietro Diedo nuouo Capitan delle Navi, e Francesco Mocenigo eletto General delle tre Isole, in luogo del Cauagliere suo fratello, che morse prima d'arriuar à Corsù. Fù spedito in Candia, con 1500. soldati. Il Co: Filippo Palatino del Rèno, Principe Sulzbach venuto di nuouo al seruitio della Republica, con titolo di General dell'Infanteria. Il Capitan General Giorgio Morosini andò ad incontrare la Carauana, che veniuà di Costantinopoli, per Alessandria, e trà Andrò, e Scio attaccò le Saiche, che erano circa 60. delle quali ne prese 18., & 17. incendiate, fuggendo l'altre scortate da sei Galere. Fatto questo, incontrate quattro Sultane vicine a Scio, che con alcuni Bafsà, vna Fautorita del gran Signore, & altre donne andauano alla Mecca, le combattè alli 28. di Settembre doppo cinque hore di fiero cōbattimento ne'prese tre, e l'altra, doue era la Sultana, & i Bafsà con ricchezze grandi restò incene-

Di nuouo scoperta verso Antimulo, si miserò li nostri in ordine per darli la caccia.

Apena Capitan Bafsà hebbe tempo alla fuga saluosi.

Le dieci Galere restano disfatte.

Il Morosini prende il Porto col rimanente dell'Armata.

Il General Morosini, per questo attione vien fatto dal Senato Cauagliere. Il Senato honora con deni altri, ch' erano all'impresa.

MDCCLX. Bernardo Gradenigo Podestà. Nicolò Cornaro Gen. del Regno.

Pietro Diedo nuouo Capitan delle Navi.

Francesco Mocenigo General delle tre Isole. Il Co Palatino al seruitio della Republica.

Il Gener. Mocenigo attacca 60 Saiche, ne ne prende 18 fa maggiori pregr.

Morte di Giulio Mazzarini.

Casa seguita nell'aria.

Regina di Suetia nel ritorno da Roma passa per Verona.

Giuuanni Giustinian Podestà MDCLXIII

Pioggie assai.

Pioggie assaiissime nel Veron.

Tempeste assaiissime nel Veronese.

Morte di Giouanni Capello Bailo straordinario in Costantinopoli.

Gio: Balarino Cancellier grande, continuò in suo luore.

Il Turco muoue guerra all'Imperator nell'Vngheria.

Il Proued. Gen. Centarini, fa passar molte milite in Cattaro.

Doue passa anco il General Spaur.

Brout general di Candia, fa lauorar ai forni offeriori.

Il gen. dell'Isle, passa in Corsu.

incenerita. Morì in questo tempo Giulio Mazzarino, grã ministro di Francia. Il decimo secondo di Giugno, à hore vinti vna fuori puoco discosto dalla porta di San Zeno, fù veduto nell'aria vna nube rossa, & infiammata, come fosse stato fuoco, che pareua volesse ardere la terra, e misse gran spauento, e stupore a quelli, che la videro, dalla qual all'improviso ne' uscì vn vento, con tant' empito, che portò nell'aria tutto quello, che trouò in terra, però per puoco spatio. Nel Veronese furono abbondanti raccolti d'ogni sorte. Nel ritorno che fece la Regina di Suetia, per andar à Roma passò per questa Città, & all'oggiò in casa de' Conti Bioniacqui: Nell'anno 1663. fù Pretore Giouanni Giustinian. I primi giorni d' Aprile principiarono tante piogge, che durarono fin' il principio di Giugno, e seguirono così continue tempeste, che per lo detto spatio fù osservato esser tempestato più di 50. volte, onde restò ruinato quasi tutto il Veronese. Morì Giouanni Capello Cauagliere, e Proueditor di San Marco in Costantinopoli li 4. No. uembre, doue era Bailo straordinario, per la Republica, e Gio: Balarino Balarino Cancellier grande continuò in suo luogo nell' affari publici. Il Turco mosse guerra all' Imperator nell' Vngheria, & il Primo Visir à tutto suo potere suggeria al gran Signore ogni fuore di guerra contro la Republica, il quale essendo anco d' inclinazione totalmente auerso al nome Christiano, non in contrarono fatica d'vniformarsi ne' voleri tutti diretti à dani della Christianità. In questo mentre non li torti introdur' in Regno alcuno soccorro. Il Proueditor Generale Contarini acudua alla difesa di quelle Prouincie, fece passar' in Cattaro, (che luogo, che era piu minacciato degl'altri da Turchi) molte compagnie di milite, oltre 2500. Paciani atei all'armi, e vi fece passar' il General Spaur, sì che quella piazza rimase ben pressidiata, e prouista d'ogni cosa necessaria. Così il Proueditor Generale di Candia attendea à far lauorare intorno à forni esteriori, mantenendo anco alla deuotione quei popoli, che tanto più si mostrauano pronti, che era puoco il numero de' Turchi, e manco prouisti di viueri. Similmente il General delle trè Isole passò in Corsu, per assistere alla diff. fa di quei luoghi, se ben parcaua che risorgessero gelosie dalle minacie de' Turchi contro le fortezze di Parga, e Butintrò. Condusse la Republica al suo stipendio l'Vuertimiler Suizzero, con titolo di Tenente Generale dell' Artiglieria, e fù eletto Capitano Generale di Mate Angelo Correa Cauagliere, e Procurator di San Marco in luoco del Cauagliere Motosini. Desiderando il Spaur dar

l'aggiò

saggio del suo valore, applicò il suo pensiero all'attacco di qualche piazza, e propose andar' a Dulcigno, alche aderì il Proueditor Generale, che gli somministrò le cose necessarie, e portossi all'esecutione tre hore auanti giorno ritrovossi alla vista di Dulcigno, e disposi gl'ordini opportuni, smontato dalla Galera, salì sopra vna feluca, & andò in persona, per vedere di attaccar il petardo alla porta delle mura, ma riuscendo impossibile il poterui ariuare, per causa delle secche, fece sbarcar gente da vna parte, e l'altra del Borgho, enello stesso tempo fece auanzar le Galere sotto le mura della Città, cominciando subito a bersagliare, e smantelar le case, mentre le milizie da due bande haueuano attaccato il fuoco al Borgho, & a sei fuste. Durò il combattimento per il spacio di otto hore continue, e restarono abbruciate le sei fuste, e trecento case, compresi anco li magazeni pieni di Mercancie, e qualche palazina di persone qualificate, con i loro fornimenti, e l'Arsenale pieno di molti legni, per la fabrica delle fuste, e fuochi artificiat: Furono in oltre smantelate molte case bersagliate dal cannone delle Galere, onde restarono priui della nauigatione, non essendoli restate se non tre fuste. Faceuasi sentire la peste in Smirne, Milo, Andrinopoli, & in altri luoghi Ottomani, e nel Regno penuriauano grandemente i Turchi non capitandoli soccorsi da alcuna parte, si che pareua, che il Gran Signore si fosse di loro scordato, essendo all'hora intento all'impresa contro l'Imperatore. Al General Contarini nella Dalmazia li successe Catterin Cornaro. In questo tempo le Monache di S. Maria di Reggio dell'Ordine di Sant'Agostino diedero principio alla fabrica della loro Chiesa molto vaga, & di bellissima forma, nelli cui fondamenti pose la prima pietra Monsignore Giosepe Sellari Vicario Episcopale il giorno 18. di Luglio. Gio: Battista Dotto Padouano fece Elemosina d'alcuni beni, che haueua a Bardolino alli Padri di Rua, che sono Camaldolensi Scalzi, a quali piacendo l'amenità di quel Paese, procuraron edificare fra Garda, e Bardolino Chiesa, e Conuento, o Eremo così da loro chiamato. Questi doppo hauer hauute le necessarie licenze supplicarono anco la Città di poter edificare, essendo io nel Consiglio de' XII: Fù comessa l'informatione del loco, e sito conforme le leggi, che poscia restarono gratiati, e diedero principio alla loro fabrica, alla spesa della quale sono concorso molte pic persone, & fra l'altri il Rè di Polonia gli donò Ducati 300.

Yyy

di

*Il Vertimelio
Svizzero Te-
nente genera-
dell'Artiglier
della Republ
Angelo Corra
Cap gener. d
Mare, in luoc
del Morosini.
Il gener. Span
uà all' attacc
di Dulcigno.
Bersaglia quel
la Città.
Abbrucia i
Borgo, e sei fu-
ste.*

*Restando gli
assaliti priui
della nauiga-
zione.
Peste in Smir-
ne, Milo, &
Andrinopoli.
Catterin Cor-
nar General
dalla Dalma-
tia.
Monache di S.
Maria di Reg-
gio principiano
la fabrica del-
la sua Chiesa.
Padri Camal-
dolensi scalzi,
quando vennero
a Verona.*

*Padri Carme-
litani scalzi,
vengono ad ha-
bitar in Vero-
na.*

*Fabricasi la
sua prima Chie-
sa, col nome
della Santissi-
ma Annuncia-
ta.*

*Fabricasi la
Chiesa, che di
presente si ve-
de.*

*MDCLXIV.
Regelasi il di-
stribuire gl'Of-
fij della sette
Pericidenti da
Noitari.*

*Tempesta gran-
dissima.*

*Monache di S.
Teresa, otton-
gono la Clau-
sura.*

di Napoli. Il Cardinal Barbarigo Vescouo di Padoua Ducatiz 00.
i Verona parimente si sono accomodati d'ospitio, nella contrà
della Pigna con vna Capella, per celebrar le Messe. Così i Padri
Carmelitani Scalzi furono introdott' in questa Città, alli se-
dedi di Decembre, con le licenze sufficienti, e con tutti li
voti del Consiglio de' XII. e L. Dalla Città li fù deputato
il luogo nella contrada di San Siluestro, in quella parte, che si
chiama la Val Verde, contiguo all'introl de' Calcirelli di quantità
di Campi trè di terra. La prima casa, che acquistò questa Reli-
gione era di Bartolomeo Tassi, e per esser questa tropp' angusta
che non poteua commodamente capire la Chiesa, fece acquisto
d'vn'altra nella cantonata della stessa strada, ch'era posseduta da
Andrea Caneuari, la qual poi ridotta in forma di Chiesa,
fù benedetta sotto il titolo della Santissima Annuntiata, ma per-
che per l'angustia della casa era riuscita picciola, e puoco ca-
pace, fù necessitata la Religione acquistarne vn'altra da Giouan-
ni, e Nepoti Volpini: In questa dunque fabricarono la Chiesa
liscando la prima) più capace, e vi dissero la prima Messa li
li Agosto 1666. giorno dell'Assontione di Maria: Doppo li
donate altre picciole case, & altre vendute, nelle quali si
foll'accomodati di habitationi. L'anno 1664. Aluise Tiepolo, ch'
era stato Podestà à Vorona, portò ne' suoi ricordi al Sereniss. Prè-
cipe l'ingiustitie, che veniuano praticate dalli sette Presidenti del
Colleggio, nella distribuzione de gl'Officij de' Nodari, imperciò-
che pochi veniuano distribuite quelle cariche di maggior vtilità,
che doueuan esser cōpartite à molti, di che hauendo sua Serenità
cōmisse l'informationi ad Aluise Delfin Podestà successore del
Tiepolo, rapresentò egli gli modi, e capitoli necessarij, quali poi
confirmati con Ducali furono eseguiti, & osseruati: Onde di pre-
sente nelle distributtioni de' detti Officij interuengono li due Ret-
tori, li due Proueditori, li quattro Consoli, cioè due Dottori, due
Laicili maggiori d'età. Nel mese di Giugne venne vna tempesta
così grande, che ruinò non solamente le Vue, e frutti, mà anco
il copi delle case, nè fù così facile l'accommodarli, perche non si
poteua hauere ne copi, nè chi gl'accommodasse. Le Monache di S.
Teresa, che l'anno adietro haueuano fabricato il loro Monastero
non haueuano potuto ottenere la Clausura dal Pontefice in quest'
anno ottennero la bramata gratia, e per eseguire tale fontione,
furono con solennissima pompa fatte le cerimonie Ecclesiastiche
dal

dal nostro Vescouo con tal'ordine. La mattina di 9. di Ottobre giunse alla Chiesa il Vescouo, doue dal Coro de' Musici forastieri cantatogli l'*Eccce Sacerdos Magnus*, principiò la Messa. Al *Domine non sum Dignus*, venne la Madre Suor Maria Angela Venturi di S. Teresa Fondatrice, cò vn Crocifisso in mano, accompagnata da sei Madri con le corone di spine in capo, & vn Crocifisso al lato, quali tutte si comunicarono. Finita la Messa vno con il Consalone di Santa Teresa, precedendo le Madri tutte velate, con li candelotti, e Crocifisso in mano principiò la solenne Processione. Proseguiuano li Padri Carmelitani di San Tomafo, doppo assai numero de' Sacerdoti, vestiti con li paramenti bianchi: Seguiuano li Preti della Congregatione, poi li Canonici precedendo sempre à tutti vn Chierico con le torcie. Quili era il Coro de' Musici: Erano assistenti due Gentil Huomini, con le mazze. Il Vescouo vestito di piniua portaua il Santissimo Sacramento, sotto Baldachino bianco di fondo d'oro, come erano tutti gl'altri paramenti, portato da sei nostri Cittadini, che furono Fabio Brognonico, Conte Galeotto Nogarola, ambri Protettori delle stesse Madri, Conte Vincenzo Medici, Dottor Gio: Battista Bouio, Dottor Scipio Buri, Dottor Nicolò Brenzon: Finalmente gl'Eccellentissimi Rettori Aluise Delfin Podestà, e Paolo Giustinian Capitano. Il Vicario della Casa, che era il Dottor Alessandro Buongiouanni, e li Prouedittori Dottori Antonio Portaluppi, e Francesco Moscardo mio figliuolo. La Processione fù fatta in torno al prato deile Lane in Cittadella essendo distese per aria le telle, come si vfa nella processione del Corpus Domini passaua sotto vn Portone, o Arco, sopra il quale era dipinta l'Imagine di Santa Teresa, e finì ad vn' Altare fabricato sù la strada contigua alla detta Chiesa, doue giunto il Vescouo diede la benedittione al popolo con il Santissimo Sacramento, quale riportato in Chiesa ritornò all'Altare fuori nella strada, doue sedutosi se gl'ingenocchìo à piedi vna Madre, che fece la Professione nelli mani dello stesso Vescouo, doppo letta la Bola Pontificia s'inuiò cò le altre nel Monastero, seguendo il Vescouo, che gli chiuse la porta, qual cerimonia fù il fine di questa Clausura: Le altre poi fecero la Professione il doppo pranzo, con l'assistenza del Vicario, e fù cantato solennemente il Vespro di S. Teresa. La mattina susseguente doppo la Messa fù posto il velo à cascheduna dal loro Padre Confessore. Circa la notte di 15. Dicembre si lasciò vedere vna Cometa crinita, che mandaua

Ordine tenuto
nella Clausu-
ra.

Cometa.

auanti vn raggio, ò coda verso Ponente, e Tramontana, non molto lucida, e si vedeuà circa le ott' hore, e per il spatio di cinque si andaua abbassando: Circa il fine di questo mese haueua perso assai del suo solito splendore, e pochi giorni doppo haueua la coda riuolta all'indietro verso l'Oriente, la quale ogni notte declinaua sempre più bassa. Circa li primi di Febraio 1665. andaua molto più tarda, e continuò per due mesi, ne per all'hora più si vidde, se ben è vero, che alli 6. di Aprile apparue, ò quella medema, ouero vn'altra, che per esser più risplendente dà da credere, che possi esser stata diuersa, tanto più che questa era più tarda nell'apparire circa mezzo quarto d' hora fino alli 14. di detto mese, che poi ritornata ad'alzarsi sino li 19. poscia nell'apparit dell' Alba si ritrinse quasi la metà, ne più si vidde. Trouauasi nell'acque di Rodi il Capitan Generale, per dar vna scorta, e chiuder la Campagna, & andar' à suernare, quando vn Vascello Corsaro passando verso il Porto di Citres ossetuò, che in quello si ritrouauano quatordecì Saiche, onde fermatosi sù le volte, per impedir l'uscita, spedì subito l' auiso al Capitan Generale, quale portatosi cola con l'armata si auanzò nel Porto, e s'impatronì delle Saiche: In questo mentre però i Turchi, che vierano sopra hebbero tempo di fuggire, e salvarsi con il buono, e meglio, ch'haueuano, ne in tal' occasione fù fatto alcun Schiauo: Il General rimunerò il Corsaro di due Saiche per l'auiso portato, e l'opera prestata. In tanto fù terminata la Campagna anco in Dalmatia, essendoui solamente accorse alcune scorrerie de' Turchi, e Corsari di puoca consideratione. S'insurperbirono però gl'Ottomani, per l'acquisto del nuouo forte di Sdrino da loro acquistato, in modo che inanimiti à progressi maggiori dubitauasi della loro inuasionè nel Friuli. Nacque al Gran Signore il Primogenito, e per quanto si dice, d'vna Sultana di Rettimo, che fù fatta Schiaua nella caduta di quella Piazza in mano de' Turchi, mentre era in tenera età. In Canea grassaua così fiera la peste, che ogni girno moriua grandissima quantità de' Turchi, di che confusi gli habitanti non attendeuan ad'altro, che alle Orationi, hauendo anco per alcuni giorni continui fatte processioni per la Città, come vsano i Chritiani. Fù terminata la pace, che già era stata trattata frà l'Imperatore, & il Turco, quale si dubitaua, che essendo sciolto da quel impegno non

Altra Cometa

Il Capitan Generale nell'acque di Rodi auisato da vn Corsaro esser nel Porto di Citres 14. Saiche.

Si porta con l'armata nel Porto, e con l'aiuto del Corsaro s'impadronisce delle Saiche.

Il General rimunerò il Corsaro.

Nacque il Primogenito al grã Turco.

Grandissima peste in Canea.

Pace, frà l'Imperator, & il gran Turco.

non volgesse con maggior sforzo l'armi contro Venetiani, per continuar quella guerra, che fù da lui intrapresa tanti anni sono, nel corso de' quali à suo mal grado col sangue de' tanti suoi principali Baisà, e Comandanti ha illustrate le Porpore gloriose di questa Republica, la Magnanimità del cui animo non ha già mai pauentato i lampi del ferro, nè i tuoni delle minaccie de' Barbari, anzi hà saputo trà i turbini tempestosi dell'Ira Ottomana, far risplendere i raggi della sua grandezza. Entrati nell'anno 1665. dimoraua à Paris l'armata Veneta, passando il Verno ben prouista di tutto con vna squadra de' Naui, che scorteuà l'acque di Canea, & altri luoghi per impedire ogni soccorso, che haueſſero tentato i Turchi già reſi, così in Canea, come in altri luoghi del Regno, deboli per il flagello della peste, dalla quale restarono malamente trattati, come anco per mancanza de' soccorsi, che non gli erano peruenuti per la vigilanza de' Christiani, ancor che le milizie Ottomane fossero à tal fine in diuerſi luoghi preparate: Imperciò che molti Baisà haueuano riceuuti ordini dalla porta di douer inuiarli ad'ogni rischio in ordine all'istanza fatta dalli Commandanti di Canea, e Candia Nuoua, li quali haueuano anco hauuto sicurezza di eſſere non solo proueduri à misura del bisogno, per la difesa, mà anco assistiri in modo, che hauerrebbero potuto tentar qualche progresso, particolarmente l'attacco dell'istessa Città di Candia. Nel principio di questo anno si sentì vn freddo rigoroso, che aggiacciò l'Adige. Il Signor Paolo Giustinian Lolino, che era nostro Capitano sinò dal principio del suo regimento applicò ogni spirito à far risorgere in questa Città il trafico di far pani di lana, che già tempo fiori così felicemente, e che la mutatione de'tempi l'hauèua quasi del tutto annichilato. Poi che se ben l'anno 1659. la Città, e Territorio supplicarono il Serenissimo Principe, che fossero leuate alcune difficoltà, e particolarmente condannare all'arte il graue debito, che annualmète pagaua sopra le Garzarie, ad'ogni modo non eſſendo stata in tutto la supplica esaudita la cosa era passata in ſilenzio: Il Lolino hauèdo ripigliato l'affare spianate le difficoltà, & ottenuta dal Principe l'assoluzione del dubito, con altri particolari, che impediuanò il trafico, li mercanti hāno dato principio al lauoro, che nò può riuscire, che di gran beneficio de' Cittadini. Se l'inuerno riuscì con grandissimo freddo, tanto più fù eccessiuo il caldo dell'estate seguente, che fù del maggiore, e più lungo, che s'habbi mai prouato, e con tale

MDCLXV.
Armata Veneta
à Paris.

Freddo grandissimo.

Veronesi riuocano l'uso di far pani di lana.

*Gradiſſimo cal-
do, e ſutta.*

*Proceſſioni per
interceder la
pioggia.
Morte d'alcun
ſi Principi.*

*Marcheſe Fran-
ceſco Villa Cap.
General della
Repubblica.*

*Adige creſce, e
fa gran danni.*

*Morte del Rè
di Spagna.*

*Morte dell'Ar-
ciduca Sigif-
mondo.*

*MDCLXVI.
Aluiſe Doſſino.
Poдеſtà.*

*Imagina della
RV.
Chriſtina Regi-
na di Suecia à
Verona.*

le ſutta, che non s'hebbe mai pioggia, inſino il meſe di Luglio, & per impetrarla da Iddio furono fatte molte, e diuerſe Proceſſioni, così nella Città, come nel Contado. Vna Cometa, che ſi vide nel Cielo (ſe pur vogliamodar fede à quelli, che fanno profeſſione di leggere i caratteri delle Stelle, nel gran foglio del Cielo, che ſimili ſaci accendano li roghi, per la morte de Principi) preſaſſaggi nello ſpatio poco più d'un'anno la morte dell'Arciduca Sigifmondo Franceſco d'Auſtria, dell'Arciduca ſuo fratello, di Carlo Duca di Mantoua, dell'Infante Figliuolo del Rè di Spagna, del Rè di Spagna, della Regina Madre di Francia, del Duca di Parma, del Principe di Guſtalla, e del Principe di Bauiera. La Repubblica fece ſuo Capitan General il Marcheſe Franceſco Villa, il qual doppo hauersi trattenuto qualche meſe in Dalmatia, paſſò à Venetia, & offerſe à quel Senato d'impiegarsi in qualche gloriaſa impresa nel Regno di Candia, e traſferitoli à Verona li 27. Agoſto fece paſſar la banca à ſei compagnie di Capelletti, e leua-
tione vinti ſoldati per cadauna compagnia, che furono in tutto 120. li ſece inuiare à Lio: ordinò parimente che ſi caſſeſſe due compagnie di Corazze, delle quali fù Capitano Girolamo La-
uagnol noſtro Citradino, e dell'altra Bonſio Bonſij Padouano, ch'era in carica di Governator in Caſtel di San Pietro di Verona, deſtinati tutti per Candia. Alli 18. di Settembre l'Adige creſce-
te in modo, che allagò gran parte della Città, & delle Baſſe, ruppe tutti gl'argini, con gran ruina del Paefe, e per riparar le rotte, fù ſpeſo del Publico Ducati 3000. Nel meſe d'Ottobre morì il Rè di Spagna, nel qual tempo l'Imperator s'era traſferito in Inſpruch à prender il poſſeſſo di quel Stato, per la morte dell'Arciduca Sigifmondo, vltimo della linea maſculina dell'Arciduca Leopoldo. Nell'anno 1666. eſſendo Poдеſtà Aluiſe Doſſino, vn' Imagine della Beata Vergine dipinta nella muraglia d'alcune caſe ruinate, & ſenza coperto à dirimpetto del Conuento delle Monache di S. Caterina da Siena fece molte gratie, delle quali ſparſa la fama per la Città vi concorſe il popolo, e tutt' hora continua, con gran diuotione. Alli 30. di Maggio giunſe à Verona la Regina Chriſtina di Suecia, che partitaſi da Roma viaggiaua verſo la Germania: Alloggiò in caſa de Conti Beuilacqui, ſi traſferì à vedere l'Amſitheatro, del qual reſtò molto amirata, indi andò nel Conuento di San Daniele, accompagnata da aſſaiſſime Dame Veroneſi, poſcia alla Chieſa di San Giorgio in Braida per vedere
le due

le due bellissime Pale, dipinte da Paolo Caliari Veronese, & la mattina seguente proseguì il suo viaggio. L'armata Veneta peruenne nel Porto di Culata distante dalla Canea tre miglia, doue l'vltimo di Febbraro sbarcò il Tenente Vuertimiler, con 400. fanti, e 100. cauali, quini scoperti 200. Turchi parte à piedi, & parte à cavallo, che sopra vna colina stauan'offetuado li suoi andamenti, stimò bene farli sloggiare, mandò dal Marchese Villa à ricercar'altri 100. cauali, mà senza aspettar'il rinforzo di questis'auanzò all'attacco della Colina, doue spintosi il Colonello Sforza Bissaro trouò vn Squadrone nella pianura, che lo inuestì, e sbaragliò interamēte facendo lo stesso dell'altra gente uscita dalla piazza in loro aiuto, mà ingrostatisi gli nemici principiaua à ritirarsi, quando sopraggiunti Vuertimiler, e doppo il Villa col ricercato rinforzo delli 100. cauali, e 200. fanti caricarono così bene adosso à Turchi, che abbattuti da continue moschettate, con non picciol perdita, e molta confusione si diedero à repentina fuga, ricouerandosi sotto il calore del cannone, e moschetto della piazza dentro il picciol Conuento di San Giorgio. Il Villa fece alto con le sue genri, & il Vuertimiler proseguì li Turchi, & ancor che il Marchese lo facesse chiamare perche non s'impegnasse più oltre, egli nondimeno vedendo il nemico in confusione, lasciatosi lusingare dal suo gran coraggio, s'auanzò tant'oltre auanti, che cominciò à far sloggiare dal predetto Conuento li Turchi: All'hora il Marchese Villa vedut'il Vuertimiler tant'oltre auauanzato, con grand'impegno si spinse à briglia sciolta alla sua volta, perche potesse ritirarsi, & acciò potesse ageuolmente farlo, fece auanzar nel piano la caualleria, & altra gente, doue si principiò la ritirata: Nello stesso tempo uscì quasi tutta la guarnigione della Canea, con gran furore si spinse adosso alle truppe Venete, le quali, se bene col voltar faccia dieci volte, con la scarica de moschetti tentorono d'assicurar la ritirata; nulladimeno essendo molto maggiore il numero de Turchi, conuennero metersi frettolosamente in sa'uo, per non esser tagliati à pezzi. Furono i Veneti inseguiti da Turchi, sino ad vn fiumicello, doue ritrouandosi due pezzi di cannone da campagna, che il Vuertimiler fece auanzar për fortificar vn posto, à colpi di quelli, Turchi tralasciarono d'auanzarsi, ritirandosi nella Canea restando morti d'essi più di 600. e con diuersi Capi, e de' Cristiani circa 300. fanti, e 15. cauali. Inuigoriti più che mai li Cò mandanti Veneti, dal loro valore procurauano occasione opportuna

L' Armata Veneta nel Porto di Culata.

Scopre molti Turchi.

La Battaglia.

Restano i Veneti inseguiti da Turchi.

Dopo i Turchi si ritirano in Canea.

*Venetiani v-
scano di Cádiz
in faccia all'i-
nimico.*

*I Turchi in grã
numero si mu-
tono à fronte
de' Veneti.
Attaccasi la
zuffa.*

*Turchi dopo
lungo zuffa si
ritirano.*

*Di nuovo i Tur-
chi assaliscono
i posti Chris-
iani.*

tuna di operar' in beneficio della Christianità, e perciò risolsero li 20. Aprile uscire con le militie di Candia, per schierare l'essercito in fronte all'inimico, ne potendo i Turchi soffrire, che quello campeggiasse in faccia loro risolsero di preuenirli, & attaccarli prima, che hauessero potuto metere in valida difesa le linee del accampamēto. Sciselsero per tanto li più valorosi Officiali, e soldati tanto di cauallaria, quanto di fanteria in numero di 1000. & sostenuti da tutto il rimanente del campo scesero alla pianura, e si presetarono all'improviso la mattina delli 21. col fauore d'un'eminenza, e d'un valone capace di gran numero di gente, a fronte dell'essercito Veneto, e fecero empito vigoroso contro il corpo di Guardia auanzato con circa 50. fanti, che si manteneuano fuori delle linee in vicinanza d'vna Torricella d'un Molino, quali doppo varie schariche furono necessitati ritirarsi al fauore d'altri 50. moscheteri destrubuiti al longo del bordo della vale, vicino ad'alei 25. doue rinouata si la Zuffa fu rintuzato l'empito delle prime trupe nemiche, & recuperato il posto auanzato. Li Turchi spinsero all'hora lo sforzo, e ributarono nouamente li Veneti dal posto auanzato, e proseguendo a caricarli trouarono l'incontro di 50. caualli, e 60. fanti de' Veneti, che usciti dalle linee rispinsero i Turchi con gran perdita loro. Ma questo non seruì che per accendere più che mai il furore de' nemici, che perciò radunata la loro gente con empito straordinario s'azzuffarono, e framischiaron con li nostri rispingendoli sino à puoca distanza della linea, della quale però uscendo d'ogni parte gran fuoco de' moschetti a cauallero, e di due piccioli pezzi di cannone secondati dalle Artiglierie, e bombe della piazza, che con incessanti tirri berlagliuano li nemici, ch'erano sopra la pianura, nello stesso tempo caricandoli con vn squadrone di caualleria, ripigliando l'infanteria nououo vigore furono doppo molto tempo d'estinata Zuffa costretti li nemici à ritirarsi con loro danno, e scorno rimettendosi li Veneti ne' primi loro posti, che volsero conseruare: Non potendo tollerare i Turchi questo cattiuo successo risolsero nouamente tentare la fortuna con più aspremento in tempo, che li supponeuano i Veneti meno preparati, che perciò circa le 20. hore dello stesso giorno, hauendo a poco, à poco per vie coperte, e valloni fati auanzare la loro gente in vn'istante, con vili horribili assalirono i posti Christiani, ma li ritrouarono rinforzati, oltre la guardia di gente fresca di 100. moscheteri, & altri 100. fanti, con buon

nuoue-

numero de' Capeletti venturieri, e vo'ontarij, c'hauuano guarnita la torre del molino, & altri dispersi per la campagna, con altre truppe, quali doppo le schariche si ritirarono alla Trauerfa, che puoco prima s'era compita, & armata di 300. moschetteri, che non spararono prima, che non fossero peruenuti i nemici alla distanza di due Picche, onde rimase in vn subito coperto il terreno di morti cadaueri, e caualli de' Turchi, quali restando sorpresi dall'acidente non preueduto, non sapeuano deliberare, se doueuanò auanzarsi, ò ritirarsi; pure continuando le schariche giunsero 300. caualli de' Veneti di rinforzo, che passando sopra la destra della Trauerfa, & vrtando li nemici già titubanti nel fianco con la morte d'alcuni, si riuolse tutto il rimanente in fuga, mà peruenuto l'inimico al suo grosso uscì da esso considerabile numero de' fanti, e caualli, che mischiandosi con la caualleria Veneta, che li seguiraua la rispinnero di nuouo alla Trauerfa, non potendo guadagnar la coda alli Veneti: La destra de' Turchi fù caricata da vn Squadron di Corazze, uscìto dalla linea, con buon numero d'arcobuggieri sostenuto da vn'altro 'quadron, & incalorito dal cannone, e bombarde della piazza, e la sinistra fù sostenuta dalla prossima caualleria: Onde li Turchi vedendo, che maggiormente ostinarsi era moltiplicar le loro perdite, colmi di rabbia, e confusione si ritirarono, e per esser sopraggiunta la notte, essendo anco li passi difficili fù deliberato da Veneti di non impegnarsi nel seguirarli, de Turchi restarono più di 1000. trà morti, e feriti; Si riconobbero trà le teste troncate quelle d'alcuni Capi, frà quali il Catenzoccoli, seconda persona sotto il Bassà, vno de più valorosi soldati, c'hauessero; Non però da Christiani fù ottenuto questo vantaggio senza spargimento di sangue, essendo rimasti feriti molti Colonnelli, Capitani, & Officiali, e morti il Signor della Ceruola Tenente del Regimento Sauogiardo, il Capitano Giouanni Tessari, vndeci soldati di caualleria, e puochi più di fanteria. La borasca maggiore cadè sopra i Caualli, essendone morti 20. incirca, e più di 50. feriti. Fù tale la consternatione de Turchi doppo questo fatto, che non ostante notabil rinforzo de la Canea, e Rettimo, oltre 300. Gianizzeri sbarcati à Paleocastro non osaro io, benchè più volte prouocati da Veneti d'uscire à battaglia: Per all' hora si conteneuano ne' posti forti, e fecero vn nuouo ponte, sopra il fiume Gioffrio per mantenerli la communicatione con Rettimo, e Canea, e si fortificarono

*Restando d
loro assai
morti.*

*Turchi si riti
rano.*

*Catzenoccoli va
leroso Capita
tano de Turchi
resta morto.*

*Santa offende
50. Vacche.*

*Hebrei quest'
anno credono
che venisse il
loro Messia.
Vn'Hebreo che
si fece chiamar
Nataan Profeta.*

*Margherita
Teresa figliola
del Rè di Spa-
gna nell'andar
à Marito da
Leopoldo Im-
peratore passò
per il Veronese.
MDCLXVII.
Girolamo Gra-
denigo Podestà
Zaccaria Pas-
qualigo Verone-
se.*

*Giovanni Mo-
rando.*

*Giovanni Ba-
gatta.
Giulio dal Poz-
zo.*

in varij luoghi, mentre stauano attendendo nuouirinforti; Allì 25. di Giugno cadè vna Saeta sopra queste nostre Montagne Veronesi, dalla quale furono offese cinquanta Vacche, vinti delle quali restarono subito morte, e l'altre stornite, che poi si ricupera-
rono, e mentre il Vaccharo predeua da vna il latte, questa re-
stò morta, e quello illeso. Gl'Hebrei quest'anno credettero, che
venisse il loro Messia, per molti segni seguiti, col mezzo di vno, che
si fece chiamare Nataan Profeta Leui. Questo haueua vn segui-
to di numero infinito d'huomini, perciò molti Hebrei di diuersi
luoghi, hauendo venduto quant' haueuano di buono, s'incami-
narono à ritrouare il Profeta, & in ogni luogo, com'anco in Ve-
rona fecero Orationi, sperando certo vedere il loro Messia. In-
questo tempo seguirono le Nozze di Leopoldo I. Imperatore con
Margherita Teresa figliuola di Filippo IV. Rè di Spagna, la qua-
le nel portarsi à Viena passò per il Veronese, riceuendo de'coroso,
e splendido alloggio dalla Serenissima Republica il giorno 14. di
Ottobre in Gussolengo, & allì 15. in Caprino, allì 16. poi si par-
ti verso il Tirolo, essendo stata incontrata, & accompagnata in-
questo stato da Siluestro Valier Procurator di S. Marco, eletto dal
Senato à quest'effetto, che la riceuè alli confini, e l'accompagnò
fino alli confini. Nell'anno 1667. Si ritrouaua Podestà Girolamo
Gradenigo, Zaccaria Pasqualigo Veronese Chierico Regolare,
de' Teatini, scrisse la Prima, e Seconda parte *Metaphysicorum Dis-*
putationum, Theologicarum speculatiuam, Theologicarum moralium, Nec-
siones morales, Praxim ieiunij naturalis, & ecclesiastici, Praxim
magni Iubilei, Centurias quatuor moralium Questionum Canonica-
rum, duo volumina Prosperi Farinatis, Tomos duos Sacrificio
noua legis, & vnum de Questione singulari Parimente Don
Giovanni Morando Veronese Chierico Regolare, ha dato alle
stampe tutto il corso della Filosofia, e Teologia. Così
Don Giovanni Bagatta Veronese della stessa Congregazione,
hà posto alla luce vn Corso intiero della Filosofia. Similmente
Giulio dal Pozzo Marchese nostro Cittadino inclinato all'orna-
mento delle belle lettere, aiutato dal suo intelletto ha dato alle
stampe in lingua latina *Collegio Veronensis Iudicium Advocatorum*
doctrina, Natalibus, honoribusq. Illustrum Elogia, opera adorna-
ta di tutte le circostanze conuenute ad vn scrittore virtuoso: In
oltre *De Valerij Gentis, de Imperialis Gentis Lascareorū Genealogia*,
e molte altre cose v'è continuando, che in brene si vedranno alla
luce. Allì 6. di Aprile uscì dalla terra così oribile Terremoto,
che

che la Città di Ragusa, e suo Territorio, situata nell'Ilirico, pati in guisa che in vn momento restò ruinato il Palazzo della residenza del Doge, con la morte del medemo, facendo lo stesso tutti gl'altri Palazzi Chiese, Monasterij, e case della medesima Città, accrescendoui anco il danno sassi, di non ordinaria grandezza, che cadeuano da monti, riducendoci la Città nella forma d'vn monte. Scriuono, che questa Città per auantifaceua 6000. anime, e doppo questo infortunio sono restate solamente 600. parte de quali furono cauate dalle ruine coperti de legnami, e da pietre. In oltre restò danneggiato Castel Nuouo, e suoi Borghi in Albania luogo del Turco, con mortalità grande di quelli abitanti: Lo stesso seguì a Dolcigno, ad Antiuari nella Dalmazia, a Perasto, a Catrarò, & a Buda. Il secondo di Maggio giunse in questa Città Ferdinando Maria Duca di Bauiera con sua moglie, i quali andauano a visitar' il Glorioso Sant' Antonio per alcuna loro infermità. Alloggiò in Casa de' Conti Marco Antonio, & Marco fratelli Venerità, & alli 9. si partì verso Padoua, e d'indi a Veneria. In Candia seguì, che peruenuto il Primo Visir in Regno, e visitate le piazze, ch' erano alla diuotione del Gran Signore, si trasferì in Candia Nuoua con tutto il grosso delle militie, & quiui fatta vna rassegna generale se portò all'assedio di Cândia. Piantata la batteria principio a bersagliarla con il cannone, principalmente il forte di S. Dimiri, & trauagliarla con le bôbe; Alla difesa di questa, e de' fortini esteriori si ritrouauano il Marchese Villa, & il General Barbaro, i quali spesso fortiuano fuori con parte del presidio a danneggiar' il nemico, & con tutto che riceuessero continui aggiuti dall'armata Maritima, nulladimeno i Turchi con incessante batteria si sforzauano farui sufficiente breccia, per venirne poi all'assalto, tanto più ch' erano di continuo rinforzati dalle piazze Maritime, e particolarmente dal Bassà della Morea, con gente, & monitioni d'ogni forte. Diedero vn risoluto assalto al forte di Santa Croce, però furono ributati da Veneti, con grande loro stragge. Morì Alessandro VII. Pontefice, che fù alli 22. di Maggio di mal d'orina, & alli 20. di Giugno fù creato in successore il Cardinal Giulio Rospigliosi Pistoiese, che si chiamò Clemente IX. questa creatione Pistoiese era, che fù intesa dalla Republica, per dimostrar l'innuetrata deuotione verso la Santa Sede, e lesse quattro Ambasciatori Straordinarij à Sua Santità per congratularsi della sua elezione, & furono Andrea Contarini, Nicolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Bafadona tutti Senatori principalissimi. Alli 4. di Luglio

*Terramoto
grandissimo à
Ragusa.*

*Duca di Ba-
uiera à Ve-
na.*

*Il Primo Visir
all'assedio di
Candia.*

*Fortè di S. Di-
miri balsa-
gliato.*

*I Turchi assal-
tano il forte di
S. Croce.
Vengono ribu-
tati.
Morte d'Ales-
sandro VII. Pp.
tesco.
Clemente IX.
Pontefice.*

*Duca di Sauoia
in Verona.*

*Processioni per
implorar' il Di-
uin' aiuto.*

*I Turchi dan-
no sei assalti
alla Città di
Candia. Sono
ributati.*

*Alcuni Greci
impiccati per
traditori.*

*Turchi battono
il Porto di Can-
dia.*

*Molo fatto da
Veneti.*

passò per Verona il Duca di Sauoia, ch'era stato à visitare il Duca di Bauiera suo Cognato, e sua sorella al Caragio luoco del Padouano. In questo mentre la Republica conforme l'inata sua pietà, per impetrar' il Diuiuo aiuto contro il Trace, che continuaua fieramente l'assedio di Candia, ordinò a tutte le Parochie della Dominante, come anco a quelle di terra ferma, che facessero Processioni, e prima diede esempio la Ducal Chiesa di San Marco, con l'intervento di Sua Serenità, e Serenissima Signoria. In tanto li Turchi diedero sei assalti al forte grande della Città di Candia, ma furono rubutati dal valore de difensori, con gran stragge di quelli, onde il Visire giudicò bene il ritirarsi alquanto in dietro dalla Regia, con animo di ritentar la fortuna ariuari, che li fossero nuouoi soccorsi, che haueua richiesti al Basà della Morea. Li Veneti all'incontro per oporli più gagliardamente a loro disegni alzarono vn forte nel Monastero di S. Francesco, posto alle mura, col beneficio del quale danueggiarono molto col cannone l'essercito Turchesco ne' gl' assalti, che diede al medemo forte: Ne mancò la Greca fede dar saggio della solita infedeltà in quest'opugnatione essendone stati molti, come ribelli conuinti di tradimento Giustitiati sopra le mura della Città, & alcuni altri mandati à Venetia. Il Sommo Pontefice per dar saggio dalla sua non ordinaria pietà verso la Catholica Religione spedì rileuanti soccorsi di gente, & di danaro alla Republica: Non mancaua il Marchese Villa inuigilare alla conseruatione della Regia, onde si accampò fuori nelli fortini esteriori, con 3000. fanti, e 400. caualli, facendo con questi frequenti sortite sopra li Quartieri nemici, e li assaliua, ò nel mezzo della notte, ò nel far del giorno con fuochi artificiatii per meterli in disordine, & ben spesso n' hebbe l'intento, con la stragge de' molti: Per conseruatione della Piazza ripartì li posti della Città ad'vn Nobile, & ad'vn Cittadino acciò con li soldati del presidio tenessero la douta cura nelli attacchi dell'inimico. Mà perche in questo tempo i Turchi incessantemete batteuano il Porto di Candia, il Capitan Generale fece fare vn Molo in certa spiagia della Città per fermarsi iui con la sua armata, e loccorer gl' assediati, non hauendoli potuto ne anco in questo ostare li Turchi, li quali se bene continuassero con molti cannoni bersagliare sì la Città, come il forte di San Dimitri, non si erano però auanzati ad' altri assalti. Puochi giorni doppo, che fù li 12. di Agosto il Visire fatta scelta d'vn gro'sso delle sue migliori militie all'improviso in tempo di notte con sassine, e sacchi di lana

da riempir le fosse si portò all'attacco del fortino nominato Panigrà, situato vicino ad'vn baloardo della Città, che per esser la parte più bassa pensaua superato che fosse il fortino otturare la fossa & impatronirsene. Ma nel far del giorno osseruato da nostri, che li nemici s'accingeuano, & affaticauano per occupar il fortino, benchè dalli soldati del presidio fosse valorosamente difeso si spinsero in grosso numero a soccorrerlo, & attaccata la Zuffa durò molto ostinata d'ambi le parti più di due hore, ma alla fine conuene a Turchi ritirarsi, essendone stati mandati in aria con fornelli alcune centenara, & in gran numero ucsi, trà quali furono alcuni Bassà, ne puochi furono li feriti, particolarmente dalle bombe, che fecero graui danni, e si disse che anco il medemo Visir restasse offeso in vna gamba. De Veneti restarono morti, e feriti molti Officiali, trà quali morì sopra la mura di molchettata, Baron Baroni nostro Veronese, che dal suo marito era stato assesto alla carica di Sargente General di Battaglia: Il Senato, in riconoscimento della stima, sì di questo soggetto, come di Mattheo suo fratello, che anco esso nella carica di Collonello l'anno mille, e seicento, e cinquanta noue, haueua sacrificato la vita, combattendo sopra le stesse mura, rimunerò con effetti di gran munificenza Giacomo Baron altro fratello, honorandolo del grado di Cauagliere di San Marco, con vna collana d'oro di valore di Ducati 300., & in oltre con l'assegnamento di Ducati 300. all'anno in sua vita, da essergli corrisposti dalla Camera di Verona. L'ostinatione de nemici non punto si ralenò, benchè haueffero riportato tante stragi, anzi la notte de 15. del medemo mese si portarono con quasi tutto il campo, all'attacco delli sette fortini esteriori, e perche li Veneti finsero di ritirarsi, con abbandonarli, furono subito da Turchi sormontati, mà li Veneti dato fuoco a le mine preparate, mandarono in aria gran numero de' nemici: Doppo di che sortì il General Villa, con 3000. scelti soldati, e diede a dosso al resto de' Turchi de' quali ne fece stragge perseguitandoli fino alle loro Trinciere, nelle quali si trattennero senza far a' tra nouità, che bersagliar la piazza. Giunse in Candia l'Vranghel Suecse introdotto puoco auanti al seruitio della Republica da Christina Regina di Suetia, quale fù riceuuto con ogni ripuratione di Stima da Capi Veneti. Pareua, che li Turchi si fossero alquanto rasedati nelli assalti, quando si videro uscìr dalle loro Trinciere il 6. giorno di Settembre, & dar nuouo, & fiero assalto alle fortificationi esteriori della Città in modo, che furono necessi-

*Il Visir si è
empio lo fosse
per attaccar il
forte di Pani-
grà.*

*Venitiani soc-
corono il forte,
& s'attaccò la
zuffa.*

*I Turchi si ri-
tirano.*

*Morto di Ba-
ron Baroni Sar-
gente Gener. di
Battaglia.*

*Il Senato vi-
munera il fra-
tello.*

*Turchi all' at-
tacco delli for-
tini esteriori.
Veneti manda-
no in aria gran
numero de ne-
mici.*

*Il Villa fa
stragge de ne-
mici.*

*Vranghel a
seruizio dell
Republica.*

*Li Turchi d
nuouo assaltan
le fortificationi
esteriori. Son-
da Veneti gi-
buitati.*

*Il Duca di
Branfwich con-
cede à Venetia-
ni una lensà di
gente.*

*Venetiani l'a-
gregano nel nu-
mero della lo-
re Nobiltà.*

*Continuano i
Turchi la bat-
teria di Can-
dia.*

*Tentano l'as-
salto, mà vien
ributati.*

*General Villa
v'è li uenimen-
to ferito.*

*Tentano l'as-
salto del Bala-
ardo Panigrà
sono repulisti.*

*Continuano
berfagliare la
Città*

*Il Padre Do-
minicano fra
Gello del Gran
Signore à Ve-
netia.*

necessitati li Veneti metter in opra il solito valore, col quale li ribue-
tarono cò graue loro danno. In questo mentre il Cattolico Prenci-
pe di Branfwich offerì alla Republica vna leuà, ne suoi Stati, d'alcune
centenara de fanti, e questo in agradimento dell'honor ticeuuto,
per esser stato agregato alla Nobiltà Veneta. Continuaua pure il
Turco perninnacemente nel suo disegno, berfagliando più che
mai la Città di Candia: si ritrouaua vicino alle fosse de' fortini, e
se bene non haueua potuto sortire di prendere alcuna fortificatio-
ne, haueua però fatto breccia nell'opera Panigrà, doue diede trè
assalti, riuscendoli il piantarui sopra trè bandiere, mà ciò non os-
tante doppo fiero combattimento fù al solito ributato, con non
poco suo dāno. Lo stesso li successe nella mezza luna Moceniga, so-
pra la quale era formontato, mà fù parimente respinto: Periro-
no in questi due combattimenti diuersi de Veneti, & molti resto-
rono feriti, e frà li feriti fù anco il General Villa legiermente per-
dò, & il Proueditor Battaglia, che mostrarono in questo fatto il stra-
ordinario loro valore. S'applicò l'animo à lauorare per fianco di
quei fortini, per sboccar poi nella fossa della Città: Li Veneti tan-
to più inuigilauano con grand'acuratezza alla difesa, ne fù super-
flua la diligenza; imperciocche tentorono i Turchi con nuouo assal-
to di sorprendere i Baluardo Panigrà, e la mezza luna dell'opera
Moceniga; mà benche vi posero ogni sforzo per impatronirle, ne
furono doppo duro contrasto rigettati, con mortalità di loro, e
de Veneti ancora, per causa de fornelli, che li Turchi faceuano vo-
lare, da vno de quali restò morto Nicolò Giustiniano Commissa-
rio de viueri, mentre sosteniua con coraggio il posto della fossa
de l'opera Moceniga: Onde il Visir vedendo, che con tanti sforzi
non haueua fatto alcun progresso si risolse per all' hora non venir
ad'altro attacco de' fortini, mà di continuare à cannonare la Città,
e tormentarla con le bombe per tenerla inquieta. In questo tempo
capitò in Venetia il Padre Dominicano fratello del Gran Signore,
che già fù preso da Maltesi bramoso di videre le cose più notabili
di quella Città. Già la stagione Autunale s'era molto auanzata,
e premeua al Visir d'ultimar l'assedio, non ostante la gagliarda
difesa de' Veneti, perciò pareua che hauesse riposte le maggiori
sue speranze nel lauoro delle Mine, nelle quali di continuo faceua
trauagliare grā quantità de' minatori, acciò facendo giocare que-
ste, li riusciscero più facile l'assalti, & quanto più si auanzaua la sta-
gione verso l'Inuerno il Visir faceua apparire maggiore la sua cos-
tanza nel proseguire l'assedio; onde trateneuosi tuttauia in cam-

pagna sotto le Trabacche, e Padiglioni, non tralasciava di tormentar la Città, e di metter ogni studio in veder di spantar sotto terra alle fosse di essa, già che non poteua, per di sopra auanzar terreno, per la gagliarda oppositione de Veneti, che del continuo foccorreuano la Piazza col beneficio dell'accenantomolo. Riceuè frà tãto la Repubblica foccorfi dal Pötesice, dal Grã Duca di Toscana, e d'altri Principi. Il General Villa, e Barbaro, per tener in moro li Turchi sortirono cõ 2000. soldati scielti, mà prima posero in ordine due fornelli discosti alquanto l'vno dall'altro, li Turchi dall'altro canto vedendo cãpeggiar questa gente, e risaputo dalle loro spie il preciso numero si spicarono dalcãpo 8000. d'essi, per attaccarli, mà il Villa, & il Barbaro vedèdoli venir così coragiosi. fin' a ritirarsi, e condussero li nemici al primo fornello, al qual daro fuoco, ne fecero gran stragge, per il che i Turchi arabiati, credèdo nõ esserui altre mine, si misero come disperati a seguirar li Veneti, li quali di nouo ritiratisi al secondo fornello, li fecero in gran parte volar per aria, sicche restarono cãinti, e dal fuoco, e dal ferro circa 4000. Li altri dubitando di altre mine, si ritirarono ne suoi quartieri, perseguitati da Veneti. Mà ne per questo restarono li Turchi di far gagliardissimi sforzi, per spuntare nella fossa, a quali per opponerli il Gener. Villa, fece ritirar li cannoni dalla Batteria del Lazaretto, e così da vn'altra, per rinforzare il Campo: frequentaua le forritte, in vna delle quali, con vn scielto corpo de Soldari danneggiò molto li nemiei, facendoli sloggiare da certo loro posto: Pure alla fine le riuscì sboccare nella fossa della Città, alla quale hauendo dati trè assalti, furono da Veneti respinti, con non poco loro danno. Vedendo il Visir, che s'era auanzata la stagione senza haer fatto alcuu profitto, si risolse far' alestire vn fornello vicino alle fosse della Città, con disegno di tirarui sopra li nostri, & doppo hauerli mandati in aria rinouar l'assalto, mà non sortì l'effetto, poiche essendo venuti due Turchi auisarono al General Villa il disegno del Visir, & il sito doue si ritrouaua il fornello, il quale subito fatto rinouare, e leuati da 60. barili di poluere sù posta in accrescimento di vna mina, puco discosta dal derto fornello: Il chesatto si pose il Villa in cãpagnà alla testa di 2000. soldati, mà accortosi del tutto il Visir, ordinò ad alcuni Bassà, & all'Agà de Gianizzeri di auanzarsi con 6000. scielti Turchi, per tirar li nostri sopra il derto fornello, come fecero, mà vedendo nol darli il suo nõ far l'effetto, che desiderauano si misero con l'arme bianche ad attaccar la zuffa, il Villa fingendo ritirarsi con l'armi

alla

Turchi procurano spantar sotto terra alla fossa.

La Repubblica soccorfa dal Pötesice, dal Grã Duca, & altri Principi.

Il Villa sortisce, fuori.

E con frate gemme fa strage de Turchi.

I Turchi tentano di spuntar nella fossa.

Turchi sboccano nella fossa della Città, e danno l'assalto, mà sono respinti.

Due Turchi senaprono il fornello al Villa. Il Visir attacca la zuffa, con Veneti.

*Il Villa tira il
Turchi sopra v-
na mina.*

*Morte dell'Ag-
gà de Gianiz-
zeri.*

*Il Villa perse-
guita i Turchi.*

*Morte del Se-
cretario Gia-
uarina.*

*Il Visir riti-
ra in Candia
nuova.*

*Il Villa ordi-
na due ritira-
te nella Città.*

MDCLXVIII.

*Si levano guas-
tatori dalli
Territorj di
Terra Ferma.*

*Continua la
peste nei Tur-
chi.*

*I Turchi riti-
rano in Ca-
nea.*

Cometa.

*Turchi riedifi-
cano il forte
del Lazaretto.*

*Battone il Por-
to della Città.*

*Tentano sor-
prender il forte
di S. Andrea.*

alla mano, & combattendo, condusse quasi tutto il grosso de' Tur-
chi sopra la detta mina, e datoli il fuoco, ne fece volar in aria, per
la gran quantità della polvere 2000. & infino in Candia cadette-
to di quelli corpi inceneriti, e fece tal rimbombo, che sotterò due
grossi cannoni, trà li morti fù anco l'Agà de' Gianizzeri: Veden-
do il Villa dal mirabil'effetto della mina, disordinati li Turchi, si
mise a perseguitarli alquanto, e n'uccise circa 100. ne mancarono
però anco de' nostri in questi successi da 200. in circa, & altre tanti
rimasero feriti: Restò il Villa, senza però male alcuno in buona
parte coperto dal terreno alzato da vn Ludro di polvere restato
nel sudetto fornello de' Turchi non veduto da Veneti nel condur-
via gl'altri. Morì di peste il Secretario Giauarina, con molti altri
della sua famiglia nel palazzo del Bassà Cauizzoli, doue staua allo-
giato. Intanto risolse il Visir, (lasciati 6000. Turchi vicino al
forte Panigrà, acciò che tentassero d'impossessarsene) ritirarsi in
Candia noua col resto de' l'esercito per causa delle continue
pioggie. Li 6000. soldati iui lasciati di presidio furono in gran
parte da Veneti uccisi col ferro, e particolarmente con le mine,
che spesso faceuano volare, e finalmēte quelli pochi, che restarono
furono di là scacciati, e perseguitati fino nè loro ridotti. In Candia
si staua con ogni vigilanza, e si ritrouauano viuieri, & altre cose ne-
cessarie in abbondanza, non mancando il General Villa d'accrescer
le fortificationi, & pensaua aggiunger due ritirate, per render
la piazza maggiormente inespugnabile. A quest'effetto nel prin-
cipio dell'anno 1668. fece istanza a Venetia d'assai numero de'
Guastatori, che furono leuati dal Contado di queste Città di
terra ferma, & particolarmente dal Veronese doue era Podestà
Aluise Zorzi, & mandati in Regno. Continuaua la peste nel
Campo nemico in modo, che restò molto scemato de' soldati,
perciò il Visir con la sua famiglia si ritirò in Canea, doue si faceua
meno sentire. Circa li 11. di Marzo apparue vna Cometa coua
in modo di arco, di colore come l'Iride dalla parte d'occi-
dente verso Austro, mà in quei giorni non si potè in lun-
go osseruare essendo coperta da continue nubi. Li Turchi men-
tre si trattenero ne suoi ridotti, fecero riedificar il già spianato for-
te del Lazaretto, e vi piantarono 14. pezzi di cannone, con quali
batteuano il Porto della Città, mà con puoco danno per li ripari
fatti. Si auanzarono 2000. Turchi guidati da vn rinnegato, per ten-
tar la sorpresa del forte di Sant'Andrea, mà di ciò essendo stato
auisato il Villa, ordinò subito al Collonello Motta d'udir con vna
grossa

grossa banda de' soldati, come fece, e gli attaccò da due parti con tal valore, che non ostante si fossero difesi, come alla disperata, li ruppe, e pose in fuga con la morte di 500. in circa, e riporrò nella Città 50. teste sopra le picche con poca perdita de' suoi: Onde li Turchi vedendo non riescerli alcun tramato disegno, e che la peste sempre più li tormentaua. Desiderauano ritirarsi dall'assedio, ma il Visir li andaua confortando, e con speranze di prestli soccorsi nutrendo. Era stato veramente più volte tentato di foccorer il Campo, & la notte dell' 8. Marzo essendo peruenute in Canea 16. Galere Ottomane cariche di varie prouisioni militari, e dieci pezzi di cannone per l'esercito, ciò saputo dal Primo Visir, che si trouaua al Campo, pensò subito di voler leuarsi da gl'occhi sette Galere Venete, che dimorauano sotto la directione del Proueditor ordinario dell'armata Lorenzo Cornaro, nella bocca della fossa di Candia, con le quali impediua il trasporto de' viueri dalla Canea al Campo nemico, & in esecution di tal suo pensiero ordinò a Durach Beij Commandante delle Galere Turchesche di rinforzarne dodeci come fece, hauendone disarmate altre per maggiormente accrescer in quelle le militie, e di notte tempo si portò alla detta parte, con buona ordinanza, diuiso in due squadre, per coglier' in mezzo le sudette Galere Venete, & impatronirle: Ma per buona fortuna trouandosi nel Campo nemico vn Christiano, che sentì l'ordine inuiaro al sopra nominato Durach Beij, fece immediatamente penetrare l'auiso del tutto in Candia al Generalissimo, qual subito spedì a farne consapeuole il Proueditor Cornaro, ordinandoli di star allestito per giuntarsi con esso, e partitosi di Candia sopra la sua Galea la notte predetta destinata al conflitto, insieme col Proueditor straordinario d'armata Moro con la sua, lasciò ordine ad'altre vndeci seguirlo, & peruenuto il Generalissimo al terminato luogo, sincontrò con la sua Galea in cinque Turchesche, e le inuettì con tant'empito, e coraggio, che s'impadronì d'vna di esse, e poco doppo d'vn'altra: Giunte poi tutte l'altre Galere, si Venete, come Ottomane, s'attacò sanguinosa battaglia, nella quale il Generalissimo sottomise vna Galea nemica, e due furono soggiogate dalli Proueditori Cornaro, e Moro: Vn Christiano ringato vedendo quasi sottomessa la Galea, che comandaua per non venire nelle mani de' Veneti gli diede il fuoco, e la mandò con se stello

Aaaa

in

Vengono attaccati dal Celonello Morra, che li mette in fuga, e molti restano morti. Cinquanta teste sopra le picche de' nemici portate nella Città.

Turchi soccorsi con 16 Galere in la Canea. Il Visir pensa prender 7 Galere Venete.

Vn Christiano, che si ritroua nel campo nemico fa sapere i confortati de' Turchi al Generalissimo. Il Generalissimo si allestisce, per opporsi alli Turchi.

Combattimento con le Galere Turchesche.

I Veneti Vittoriosi.

in aria, & vn'altra fù gettata al fondo da Veneti. Durò questo combattimento dalle 4. fino alle 9. hore della notte, liberarono 1100. Christiani, che erano Schiaui sopra le Galere de' Turchi, de' quali 410. sono restati prigionj, oltre vn' infinito numero, de' quali 410. restarono prigionj, oltre vn' infinito numero de' morti, trà quali il medemo Durach Beij, e trà li prigionj fù il Bafsà di Negroponte, e due Sangiacchi. Cinque Galere Turchesche presero per espediente di darsi alla fuga verso la Canea, ma sopra due di quelle ritrouandosi li Christiani Schiani più numerosi de' Turchi sottomise questi, e si portarono a render' obediencia al Proueditor della Suda, luogo più commodo a saluarsi. Le tre rimanenti doppo esser state mal trattate dal cannone, con quelli puochi, che rimasero quasi tutti feriti fugirono in Barbaria. Morirono de' Venetiani circa 200. frà quasi Daniel Giustiniani Commissario de' viueri, con tre altri nobili, e li feriti 500. Di così segnalati progressi il Generalissimo Morosini subito inuiò la nuoua a Senatori, con li fanali, e bandiere, ch' erano sopra le Galere acquistate, e ritornato nella piazza di Candia si portò sopra le mura della Città, per far scorno a nemici già resi stupidi, del valore de' Veneti. Il Marchese Villa in corragito da sì felici progressi si portò a fare vna vigorosa sortita dalla parte di Sant' Andrea, che li riuscì di fugar sino ne' propri ridotti li Turchi, de' quali restarono morti più di 900. trà quali molti Capi si de' Gianizzeri, come de' Spaij, e de' Veneti solamente 12; & vinti de' feriti. Doppo questo successo ritornarono li Veneti in Città, portàdo 300. teste de' nemici, quale furono sopra le picche esposte in trofeo sù le mura a vista de' Turchi, al cui aspetto atteriti non ardirono far altri tentatini, persuadendosi, che sarebbe il tutto riuscito in loro suantaggio, come pur anco lo stesso Visire hauendo esperimētati tanti successi contrarij à suoi disegni, con se medemo arabiato stete due giorni à lasciarsi vedere. In quest' anno à hore 5. della notte del Martedì venendo il Mercordì 20. Giugno, mentre si ritrouaua il Cielo sereno, comparuero dalla parte d'Occidente diuersi fuochi nell' aria, & vno particolarmente maggiore dell' altri nella forma d' vn traue. con raggi che all' occhio si distesero per molta miglia, rendendo maggior luce del sole nel mezo giorno. Questo doppo hauer fatto vn horrido, & spauentoso rumore vomitò tre Pietre, la maggior grande quant' è vn staro, & l' altre minori. Cadè la

prima

*Morte di Durach Beij.
Bafsà di Negroponte.*

*Morte di Daniel Giustiniani
Commissario de' viueri.*

*Il Villa con vna sortita, fù
fuggir' i Turchi
con strage di
quelli.*

*Veneti ritarono in Città
con 300. teste
de' nemici sopra
le picche.*

*Pietre con fuochi
cadute dal Cielo sul Ve.
ranese.*

prima nella Villa del Vago Territorio Veronese, sei miglia discosto dalla Citrà, non molto lungi d'alcuni miei beni, in certi campi detti le Macchie lunghe, di ragione delli Monachi Cassinensi di S. Nazato di Verona, & l'altre due sopra li Monti di Lauagno poco discosto dalla prima, e per la vehemenza del fuoco, & dell'acqua caduta quella nel piano si profondò nel terreno vn piede, e mezzo, & quelle nel Monte fecero altre tanta impressione nel scoglio. Il rumore, che conquisò, & fece crolare le Case, fù sentito dalla maggior parte della Città, & del Contado, & molti, che in quell'hora viaggiauano verso la Città, videro li fuochi restàdo atterriti, & alcuni, ch'erano à cavallo, cadettero à terra spauentati, insieme con cauali. Le Pietre sono molto pesanti: nel esterno sono coperte da vna cortecia nera, dura che col focile rende assai fuoco: nel interno sono di color cinericio, fragili, ripiene di minera di ferro, hauendone fatta l'esperienza con la Pietra Calamita, che posta sopra piccioli fragmenti leuati da grossi pezzi, che nel Museo conferuo, l'attrahe. Vedesi in esse anco altra minera, che sembra al colore argento. Vogliono alcuni Filosofi, che si sijn generate nell'aria da effalarione terrestre, & densa, la quale attrata dal Sole si sijn ridotta prima in massa, & poscia indurita in Pietra. Altri tengono esser euaporate fuori di qualche Monte sulfureo, & cacciate in alto dall'empito del fuoco, come alle volte succede nel monte Vesuuio. Certo è che quest' esempio mi fa maggiormente prestar fede à molti scrittori sì Antichi, come moderni, che simili casi hanno raccontato. Liuiο nelle sue historie narra esser più volte in diuersi tempi cadute Pietre dal Cielo, cioè nel Monte Albano, in Reate, nel Contado di Cusumino, nella Citrà di Prenaste, nella Citrà di Veiento, in Aricia, in Lanuuiο, nel Monte Auentino, nel Palatino, in Eresto, nel Contado dell'Adriani, e nel Piceno. Così non si deue tener per buggiatdo il nostro Plinio, mentre racconra, ch' Anassagora Clazomenio intendente delle cose Celesti, predicasse il giorno, che cadè vn falso dal Sole in Traccia appresso il Fiume Ego, il quale fino al tempo d'esso Plinio si vedeua di grandezza d'vn carro; Impercioche anco appresso Historici più recenti hauemo, che l'anno 964. con vna tempestosa pioggia cadesse vna gran pietra, & che l'anno 1138. piouessero pietre in diuersi luoghi. Il Gassendo scrue, che nel 1637. il dì 29. di Nouembre all'hore 10. cadesse vn falso sopra

il Monte Vassone. Olao Vuormiano nel suo Museo narra, che l'anno 1647. il terzo giorno delle Pentecoste cadessero in Friulia pietre della grandezza d'oua d'occa, accompagnate da tuoni, e fulmini, e tempesta, le quali non solo dissiparono li formenti, ma uccisero gl'animali. Simili euenti sogliono insospettir il Volgo, non gl'huomini saggi, i quali rintracciando con gl'intelletto l'accidenti entro le fisiche sostanze, fanno non esser circoscritta

con la vanità de gl'argomenti l'eterna Provvidenza;

se pur sono prodiggij, ò augurij, voglia Iddio

che questi di recente accaduti presag-

gischino l'estirpatione de gl'in-

fedeli, & inhumani Tur-

chi, inimici del-

la Catto-

lica

Chiesa, & della Veneta Christianità

Republica, dalla quale vien

con gran pietà, & con affet-

to più che Paterno

gouernata que-

sta mia Pa-

tria.

F I N E.



TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

- Abbudone Vescovo di Verona. Carte 154. muore. 157.
- Abbatia di S. Maria Organo da chi instituita. 60.
- Abbate della Trinità veciso da vn suo Monaco. 138.
- Abbatia, & Monasterio di San Fermo Minor, quando distrutto. 249.
- Abussi introdotti nel S. Monte, leuati, & fattone Capitoli, & Ordini. 424.
- Abbatia di San Zeno quanto posseduta al tempo d' Enrico II. Imperatore. 114. si separa dalli Monaci Tedeschi. 274. si attribuisce alcune giurisdictioni proprie della Città: vien dal Senato terminata la ragione della Città 441. segue gran litigio con li Monaci Tedeschi. 495.
- Abbondanza di grano sul Veronese. 456.
- Abbrucciasi le tate grande del Prencipe appresso il Portello. 520.
- Abbrucciasi la poluere delle monitioni appicciaroui il fuoco dal fulmine. 463.
- Accademici Filarmonici si vauicope con l' Accademia dell' Incatenati. 425. fabricano la sua Accademia alla Brà. 446.
- Adige quãdo introdotto parte nella Città. 19. doue anticamente passaua 33. fatto entrar nella Città 34. Alaga la Città, & il paese 65. Miracolosamen e nõ entra dalle porte dell' Oratorio di S. Zeno 65. ruina parte delle mura della Città 123. fa grandissimi danni è ruine 129. 147. 168. ruina tutti i ponti nella Città con altri d' ai. 183. 245. 249. 276. 324. 359. 401. 414. 415. 424. 425. 434. 455. 512. alaga la Città 518. 542.
- Adalualdo Rè de Longobardi 67. impazzito scacciato con la Madre dal Regno de Longobardi. 69.
- Adelardo Vescouo. 91. muore. 99.
- Adelaida presa in Pavia, posta nel Castello di Garda 108. condotta à Canossa, vien liberata da Ottone, la prende per moglie, e condotta da esso in Alemagna. 108.
- Adelardo Cataneo Cardinale Vescouo di Verona 146. lascia al Vescouato il luogo di Nazaret suo patrimonio. 447. permuta con la Republica Veronese Legnago, & esso riceue Monteforte. 153. Confecta la Chiesa di S. Felicera. 149. muore. 154. aperta l' arca fù trouato il suo corpo con alcune inscriptioni. 154.
- Adelardo Vesc. di Verona 161. muore. 163.
- Adam Fumano. 413.
- Adelberio Vesc. di Verona. 120. muore. 122.
- Agabio Vescouo di Verona. 34 muore 35.
- Agilulfo Rè de Longobardi. 66 fabrica Chiesa, e Monasterij. 67. muore. 68.
- Agnino Vescouo di Verona. 89 muore. 89.
- Agnese figliuola del Duca di Darazo moglie di Can Signorio dalla Scala.
- Agostin Moscardo vno de tte primi, doppo la institution del Magistrato de i prouedi.

tori alla Sanità. 354.
 Agostin Lipomano Vescovo di Verona. 427.
 muore. 422.
 Agostin Valier Vescovo di Verona. 425. istitu-
 tuisce l'oratorio delle Quarantore: eletto
 Visitator in alcune provincie: creato Car-
 dinale. 438. muore. 449.
 Agostin dal Ben eletto consultor di Stato da
 Venet. ani. 452.
 Agostin da Mula podestà. 457.
 Aistulfo Rè de' Longobardi. 71.
 Aimonte, e Corado figliuoli di Giacobino
 dalla Scala farri perire da Ezzelino. 190.
 Alemanni discendendo in gran numero in Italia
 43.
 Alrico succede nel Regno de' Goui: muore
 in Cosenza. 46.
 Alessandro Turco pittor Veronese. 51.
 Alboino Rè de' Longob. 56. perche chiamati
 Longobardi. 57. fa sua residenza in Verona.
 57. fa bere a Rosimonda sua moglie nella
 Tazza fatta del Teschio di suo padre. 57.
 ucciso. 58.
 Alessandro Sáro Vef di Verona 70 muore. 71.
 Aldone Vescovo di Verona 78. muore. 79.
 Alberto Tinca Nobile Veronese. 121.
 Alessandro III. Pontefice a Verona Consacra
 l'Altar maggiore di S. Maria Antica 136. fa
 pace con Federico I Imperator. 136.
 Alberico da Faenza Podestà. 149.
 Aldobrandino da Este podestà di Verona.
 157.
 Albertino Conte Casalato podestà. 157.
 Alberto Magnano eletto Vicario da Ezzelino
 in luogo di podest. 188.
 Alessandro IV. pontef. procura l'estirpatione
 di Ezzelino. 190.
 Alberico fratel'o di Ezzelino assediato nel
 Castello di San Zenoinel Triugiano preso
 il Castello e destrutta la sua famiglia n'e fatta
 gran strage. 192.
 Alberico de' guardi podestà. 197.
 Alberto dalla Scala podest. di Mantova. 200.
 eletto Capitan del popolo Veronese con
 suprema autorità 202. va contra Trentini,

che haueuano imprigionato il suo Amba-
 sciatore. 203. fa pace con Vicentini, e Pa-
 douani con i quali fanno lega 204. contro
 Obizzo da Este 205. Capitan di detta lega:
 prende Este, e l'Abbadia: fa accomodar
 al suo palazzo, che all'ora habitaua, che è
 quello che hora si chiama de' Mazzà. 207.
 Fa edificare la Torre sul pòre dalla pietra,
 & accomodar il ponte dalla pietra ch'era
 parte di legno. 206. fabrica la Torre del
 ponte nouo con le pile di pietra al detto
 ponte. 206. fabrica la Casa de' Mercanti, e
 vi instituisce il Magistrato, che è di presere
 207. muore. 207. figlioli da esso lasciati. 207.
 Alboino figliuolo di Alberto dalla Scala pre-
 de per moglie Caterina, figlia di Matteo
 Visconte 206. chiamato Capitan del popo-
 lo di Verona, con Francesco suo fratello.
 208. sua morte. 211.
 Alboina figliuola di Alboino dalla Scala. 211.
 Abbadessa in Santa Maria delle Vergini di
 Campo Marzio. 219.
 Alboino figlio Naturale di Alboino dalla
 Scala. 211.
 Alberto, & Mastino della Scala Nepoti di
 Can grande oue sono dipinte le sue effigie.
 214.
 Alboino Canonico figliuolo di Can grande
 dalla Scala appiccato. 218.
 Angela figliuola natura'e di Can grande dalla
 Scala Abbadessa nel Conuenio di S. Michel
 in Campagna. 218.
 Alberto, & Mastino figliuoli di Alboino dalla
 Scala successi nella Signoria di Verona a Can
 grande. 218. prende il Cast. di Vjerzo nel
 Triugiano, & il Castell'o di Camin de' Vene-
 tiani. 220. fanno prigione in Padova con la
 perdita di quella Città: con tanto a Vene-
 tia. 220. liberato di prigione per la pace,
 vien a Verona. 221. prende il Castello di
 Marostica: fabrica il muro che principia
 da Vlla Franca, e finisce a Nogaro: muo-
 re. 231.
 Alberto Occhio di Cane marito di S. Tosca.
 na. 224.

Alta Luna sorella di Can grande II. moglie di
 Lodouico Marchese di B. andemburgh. 231.
 Aleardo Vesc. di Verona. 242. muore. 247.
 Alboino Badoer Podest. 268. muore. 268.
 Aleardo piedemonte. 310.
 Alessand. Benedetti. 310.
 Alfonso figlio del Rè di Napoli entra in Fer-
 rara con 2 mila combatt. in aiuto del Duca
 di Ferrara 317. assuasato dal Sanseuerino. 317.
 Alberto Lauezola. 318.
 Aluiano prigioniero de Francesi nel fatto d'armi
 di Geradada. 335. con l'esercito francese
 sull' Veronese. 360. pianta la batteria sotto
 Verona 360.
 Alessandro Sclaro institutore dell' Hospital
 della Misericordia. 366.
 Alemanni di Carlo V. Imperator passa per il
 Veronese, e lo saccheggia 398.
 Altar nella Chiesa di S. Anastasia di Giances
 Fregoso. 400.
 Aluise Foscanini Podestà. 401.
 Almorò Barbaro Podestà. 414.
 Aluise Grimaldi Podestà. 419.
 Alessandro Lisca. 423.
 Aluise Grimaldi. 423.
 Aluise Mocenigo Proueditor Generale in
 terra ferma. 425.
 Aluise Mocenigo Doge di Venetia. 428.
 muore. 435.
 Alessandro Franceschi Predicator amirabile
 recato da Veronesi. 436.
 Alberto Badoer Podestà. 439.
 Aluise Grimaldi General in terra ferma. 441.
 Almorò Zane Podestà. 444.
 Alberto Valier Vesc. di Verona. 450. muore
 di contagio. 484.
 Aluise Contarini Pod. 455.
 Almorò Nani Pod. 457.
 Alessandro Canobio. 457.
 Aluise Valeresso mandato a Verona Prouedit.
 alla Sanità, per il contagio: ordina molte
 cose, per il gouerno di questa Cit. 480.
 Aluise Zorzi al gouern. dell'armi Venere. 490.
 Alessandro Vicentino Medico. 494.
 Aluise Moosim Pod. 499.
 Aluise Zorzi Proued. Gen. in Terra Fer. 500.

muore in Verona. 500.
 Altosasso Capitano de Suizzeri. in soccorso
 di Massimiliano Sforza. 360. rompe France-
 si, e li scacciano di là da monti. 360.
 Alessandro da Muore Gen. della caual. di Sa-
 uoia muore. 512.
 Alessandro VII. Pontef. 524. muore. 547.
 Amerigo da Este Gen. delle milizie Francesi,
 mandare in soccorso a Venetiani dal Rè.
 532. muore. ibid.
 Aluise Delfin Pod. 542.
 Amalasunta Regina d'Italia col figliuolo vien
 in Italia 53. prende per marito Teo laro.
 53. Rilegata dal marito al Lago di Bolsena,
 doue la fa uccidere. ibid.
 Ambasciatori Venetiani restano inhumana-
 mente vituperati dal Carrara. 261.
 Ambasc. Veronesi a Venetia portano le Chia-
 ui della Citt. al Sereniss. Principe. 265.
 Ambasc. mandati a Venetia, per la congratu-
 latione del nouo Doge Frances. Foscarini. 272.
 Ambasc. de Tartari passano per Verona. 313.
 Ambasciatori di Massimiliano Imperatore pre-
 dono il possesso di Verona. 339.
 Amurat succede nell' impero de Turchia Se-
 lim. 436.
 Ambascia. per il nouo Doge di Venetia. 309.
 Antenore con li Heneti edificatori di padoua.
 3.
 Anticaglie assai ritrouate in Verona. 5.
 Amphiteatro quando edificato. 19. cade gran
 parte per il Terremotto. 93.
 Arena quando fabricata. 19.
 Antiche pietre sparse per la Città. 22.
 Antonio Capitano di Vespasiano assedia
 Verona. 30.
 Anno riformato. 45.
 Andronico S. Vesc. di Verona. 67. muore. 68.
 Anone Santo Vesc. di Verona. 71. muore. 73.
 Antonio, che fu Santo di padoua, predica in
 Verona. 168.
 Andrea Zen Pod. 194. 204. 205.
 Angelo Regente Pod. 208.
 Antonio Galiar instituisce nella sua propria
 casa l'Hospital di S. Anna. 219.
 Antonio, e Bortolameo figliuoli naturali di

Canfignorio dalla scala seguono nella Signoria del padre. 140. fano abbaier i portici, & ponticelli della Città. 141. si vnifcono in lega con il Rè d'Ongheria, e con i Carrarefi contro Barnabò Visconte. 141. Antonio fa uccider Bartolomeo suo fratello. 142. Discaccia Gulielmo Beuilacqua 143. prende per moglie Samaritana da polenta 143. prima il Beuilacqua de' suoi beni 143. entra in lega con Venetiani si discorda col Carrarese. 144. crea suo Capitan Generale Cortesia da Serego. 145. le genti del Scaligero vengono a battaglia con le Carrarese alle brentelle: il Serego resta prigione, e l'esercito distrutto. 145. il Carrarese li dimanda la pace li vien negata. 145. resta l'esercito sotto la condotta di Ottauio da polenta. 146. vien a suoi danni l'esercito di Gio: Galeazzo Visconte passano in Verona: Antonio si salua in Castel Vecchio, di doue fugge di nascosto per l'Adige a Venetia. 147. si ricouera al soldo de' Fiorentini. 147. muore ibid.

Angelo Barbarigo Vesc. di Verona. 168.

Antonio, & Brunor Scaligeni, con Matfiglio da Carrara procurano far ribelari a Venetiani Verona, e Padova, sono da Venetiani banditi con grossa taglia. 168. tentano ricuperar Verona. 170. tengono ingelositi i Venetiani. 174.

Aurichità del luoco doue hora è il conuento di s. Chiara. 172.

Andrea Donà podest. 303.

Andrea Vendramin Doge di Venet. 312. muore.

Antonio Donà podest. 315.

Anna di Foix in Verona. 329.

Andrea Griui, e Giorgio Comar proueditori nel campo nella Lega di Cambray. 333. entra con l'esercito in Padova. 341.

Andrea da Nua governator in pelchiera, appiccato col figliuolo all'merli delle mura di quella Fortezza. 335.

Andrea da Borgo Ambasciator di Massimigliano restituisce le chiavi della Città di Verona fino a nuovo ordine di Cesare. 340.

Angelo Triuigiano entra con molti legui in

Pod: abbruccia molti luoghi: prende Comacchio; lo saccheggia, e poscia lo dà al fuoco. 348. li resta Parmata fraccata. 348.

Andrea Griui Proued. de Venetiani, fatto prigione nel Bresciano dal Foix. 357 liberato eletto Doge di Venetia 392. morì l'an 1538.

Angelo Correr capui. gener. in luoco del Morosini. 536.

Antonio Fumanello. . .

Antonio Bragadin terror di Samagosta. 429.

Antonio Carotto pittor. 448.

Anibal Aligro cōdotto dalla Republica. 449.

Antonio Prioli Doge di Venetia. 465. muore. 468.

Andrea Chiocco Medico. 467.

Andrea Paruta Gen. in Terr. venet. a Verona. 467.

Andrea Comar prouedit. gen. in Terra Ferma a Verona. 498.

Anna Maria de Medici passa per il Verone. va a marito dall'Arciduca Carlo d'Ispruch. 504.

Andrea Comar gener. del regno di Candia, arma contro il Turco; muore. 507.

Angelo Costarini podest. ibid.

Angelo Costarini Pod. 512.

Anna Maria moglie del Rè di Spagna passa per il Verone. col Rè d'Vngheria suo frat. 507.

Anno Santo. 518.

Antonio Mazzante capirano eletto da Veronesi, della gente offerta alla republica. 461.

Angela Vitutti fondatrice delle Terese a Verona. 523.

Arco Trionfale eretto da Veronesi a honor di C. Mario per la vittoria de' Cimbri. 13.

Arena quando fabricata. 19. tenuta negiera, & impraticabile piena di materia. 414. si netta dalle immonditie ibid si ristaura col danno de' condannati. 416. 444.

Atoualdo Rè de Longobardi. 69. muore ibid.

Atiperto Rè de Longobardi. 69. muore. 70.

Atca di Pipino. 84.

Ardecario Vesc. di Verona. 91. muore. ibid.

Arnolfo figliu. di Carlo Mano eletto Imper. 92.

Arnoldo Duca di Bauiera accerato in Verona da Milone Conte di Verona: V. 6. a giornata contro Vgone Conte d'Arliens a Isola dalla Scala resta uolto, fugge con Milone in Bauiera. 105.

Arigo

Arigo I. Imperatore eletto dalli elettori del-
 l'Impero. 113. passa cōro Arduino Rè d'I-
 talia. ibid. si fa Rè d'Italia. 114. muore. 117.
 Arduino Marchese di Iurea eletto Rè di Italia
 113. vinto in battaglia presso Verona da
 Arigo Imperatore. 114.
 Arigo secondo figliuolo di Corado eletto
 Imperatore. 118. passa in Italia, & in Ve-
 rona; passa a Milano riceue la Corona. 119.
 fa congregar vn Conciglio in Pavia. 119.
 Arigo in Verona cōferma i priuileggi all'Ab-
 bate di S. Zeno. 113. elegge suo compagno
 nell'Imp. Corado suo figliuolo, muore. 113.
 Arigo IV. Imperatore. 113. muore. 125.
 Arnolfo Vesc. di Verona 113 muore ibid.
 Area dou'è sepolto Adelardo Vesc. di Ver. e
 Cardin. aperta, e sue memorie ritrouate. 154.
 Arnaldo da Ponticello Pod. 187.
 Arigo da Sesso Pod. 196.
 Arte della Lana in Verona restituita d'Alberto
 dalla scala. 101. quando fioriu. 139. 441.
 Arigo B. da Bolg. doue fece la sua vita. 119.
 Arme, & insegne Visconte strascinate igno-
 miniosamente per tutta la Città di Ver. 157.
 Armata sù'l Lago di Garda come condottau i
 da Venetiani. 181. resta superata, & in poter
 del vicinino, & Gonzaga Capitani del Vis-
 conte. 187. di nouo condotta nel Lago ibi.
 Armata Vintimaria sopra il pò leua l'assedio a
 Carauagio. 306.
 Armi, & Bistoni del Generalato di Giances
 Maria Fregoso doue si vedono. 400.
 Arcobugio quando introdotto in Verona. 418.
 Armata de' Venetiani in Pò. 179.
 Armata de' Venetiani à Legnago sopra l'adi-
 ge. 183.
 Asprando Rè de' Longobardi. 70.
 Astolfo Vesc. di Verona. 89. muore ibid.
 Aspare Castello del Veronese abbruciato dal
 vicinino, & Gonzaga Capitani del Viscon-
 te. 183.
 Assedio di Verona dal Gonzaga, & vicinino
 Capitani del Visconte. 186.
 Assedio di verota dal campo Venetiano, &
 Francesco. 371.
 Ascanio Sforza Cardinale mandato prigione

in Francia. 319.
 Astutia de' spagnuoli per hauer occasione de
 saccheggiar le case de' Cittadini Veronesi
 sotto Massimiliano Imperator. 353.
 Ataulfo Rè de' Gotti. 47. muore ibid.
 Atila prende Aquileia, e Verona con altre
 Città per suofo da Leon Pontefice desister
 dalla ruina d'Italia l'obedisce, ritorna a-
 dietro, e muore. 47.
 Atarico Rè de' Gotti vien ucciso. 55.
 Atilio Montenar Capitano eletto dal Conse-
 glio de' Veronesi, della gente offerta alla
 Republica. 461.
 Autario Longobardo Duca di Verona gran
 persecutor de' Christiani. 59.
 Aurari Rè de' Longobardi. 60. prende per
 moglie Teodolinda fà le Nozze sù'l Vero-
 nese 66. muore ibid.
 Audone Archidiacono. 89.
 Audone Vesc. di Verona 89. sua morte ibid.
 Aue Maria quando istituì il sonar la Cam-
 pana. 309. 450.
 Azzone da Este Pod. di Verona. 150.
 Azzo Perticone Pod. 157.
 Azzone da Cerregio Govern. in Verona, accò-
 sente alla congiura di Fregnano dalla Scala.
 133.

B

Battaglia di Caio Mario con Cimbri. 31.
 Bagni di Guinone sono quelli di Caldiero. 17.
 Battaglia di Odoacre Rè delli Herculi, con
 Teodorico Rè de' Gotti. 50. attacca le bat-
 taglia nella Campagna di Verona resta di
 nouo Teodorico vincitore. ibid.
 Battaglia di Tonila, con Narsete a Bressela. 56.
 Battaglia in Verona tra Guelfi, e Ghibellini. 150.
 Binzo Capo di Vacca Pod. 108.
 Biliardino Nogarola Vicario Imperiale di
 Bergamo. 110.
 Barnabò Visconte danneggia il Veronese. 141.
 Battaglia alle Brentele tra Cattaresi, e Scali-
 geri. 145.
 Bulzanin da Pusterla Pod. 150.
 Bassanesi si danno a Venetiani. 161.
 Battaglia tra Cattaresi, e Venetiani. 161.

Bitta-

Battaglia tra Francesco Sforza, e Nicolò Piccinio a Roncà. 286.
 Barbara Marchesa di Mantova a Verona. 313.
 Battaglia tra l'essercito Venetiano, e Francesco a Gheradada 335.
 Bastioni fatti di tetra in Verona dalli Governatori di Massimiliano. 354.
 Bastion al Crocifixso sopra l'Adige. 357.
 Basilio dalla Riua milita nel campo Venetiano, muore sotto Verona. 377.
 Bastion di sopra alla Porta del Vescouo. 389.
 Bastion di sotto alla Porta del Vescouo. 380.
 Bastion di San Massimo. 410.
 Barera in Verona sù la Piazza de Signori. 523.
 Bagni di Caldero sue qualità. 393. si riparano. 409.
 Battista Peretti. 434.
 Baile ritenuto prigion' in Andrinopoli. 521.
 Balestre quando in vso. 427.
 Battaglia tra il Carmagnuola, & Carlo Malatesta à Maclouio. 277.
 Batteria di Verona dall'essercito Venetiano, e Francese. 371. ruinano gran parte di mura. 377.
 Banditi assai sù'l Verouese impiccati. 533.
 Baron Baroni Sargente Gen. di Battag. in Candia muore. 549.
 Beloueso Capirano de Galli Celti. 2. conduce l'esserc. in Italia, si fa Signor di Verona. 4.
 Belisario, e Narsese capitani di Giustiniano, in Italia contro Gotti. 54. resta solo Belisario a questa impresa, foggia l'Italia fuor che Rauena, che l'assedia: fa pace con Vitigge Rè de Gotti, ch'era in Rauena. 54.
 Ber. a moglie di Pippino Rè di Francia in Verona. 73.
 Benigno, e Caro Heremiti accompagnano il corpo di san Zeno alla Chiesa Maggiore di detto santo. 80. muorono. 83.
 Bernardo figl. di Pipp. Rè d'Italia 84. muo. 87.
 Benacensi con tutte le terre del Lago di Garda si leuano dall'vbidienza de Veronesi. 90. ritornano alla loro vbidienza. 90.

Berengario Longobardo Duca del Frioli, capit. di Carlo Caluouien in Italia. 91. accettato Rè, & Imperatore in Italia 91. vien a giornata con Vido Duca di spoletto, resta rotto. 92. vien a Verona con l'aiuto di Arnolfo figliuolo di Carlo Mano. 93. resta libero Signor d'Italia. 94. fugge in Bauiera per tema di Lodouico di Prouenza: ritorna a Verona; signor di Verona. 98. vince gl' Vngari in battag. sù'l Veronese, riedifica Chiese ruinate dagl' Vngheri. 98. Alberto March. di Eporedia, ouero Iurea suo genero congiura; chiama in Italia Rodolfo Rè di Borgogna, auisato di vna congiura contro la sua vita, non lo crede, vien ucciso nel suo Palazzo in castel di s. Pietro. 102. i Berengario II. Marchese di Eporedia, ouero Iurea passa in Italia contro Vgo; entra in Verona; dichiara Milone suo Luogotenente in Italia. 106. in Verona chiamato Rè di tutto il popolo con Alberto suo figliuolo. 108. scacciato dal Regno da Ottone Imperatore. 108. resta vinto, e prigioniero in battaglia; lo relega nella Germania, e vi muore. 109.
 Bertoldo Vescouo di Verona. 123. muore. ibi.
 Bernone Vesc. di Verona. 124. muore. 125.
 Bertou da Como Podest. 150.
 Bernardo Vesc. di Verona. 125. muore. ibi.
 Beatrice figliola naturale di Can grande dalla scala Abbad. nel Monast. di s. Domè. 184.
 Bennueto di Faualesi Vicario, eletto da Ezzelino in luoco di Podestà. 189.
 Benasù de Magnaloni congiura contro Mastin dalla scala. 196.
 Belun, e Feltre si danno ad Alberto dalla scala. 206.
 Beatrice figliuolo d'Alboino dalla scala. 211.
 Beatrice figliuolo di Mastino dalla scala, si marita a Barnabò Visconte. 228.
 Barnabò Visc. aspira alla Città di Verona 236.
 Beatrice dalla scala maritata a Morando de Rambaldi. 237.
 Belunesi si danno a Venetiani. 261.
 Bertuccio Pisani Pod. 271.

Benedetto Brandino. 307.
 Beccarie di Verona quando fabricate. 309.
 Banacco Città. 321.
 Bernardo Bembo pod. 337.
 Bernardo Stradiotto col fratello squartati vi-
 ui sopra la piazza de' Sign. per cōgiura. 350.
 Bernardo Vesc. di Trêto Gouver. in Verona, per
 Massimiliano Imperat. impone vna Dadia
 alli Cittadini. 370.
 Bernardo Emo pod. 388.
 Bernardo Marcello pod. 389.
 Bernardo Donato Veronese. 395. condotto da
 Veronesi a legger' alla Giouèrù human. 405.
 Bernardo Nouager Cardin. Vescouo di Vero-
 na. 424. muore 424.
 Benedetto Ceruti. 465.
 Bernardo dalla Campagna. 207.
 Bernardin Gerardin fatto Nobile Vener. 512.
 Bertuccio Valier Doge di Venetia. 525. muore.
 528.
 Bernardo Gradenigo pod. 533.
 Bibriaco, e Cremona distrutte e saccheggiate
 da Antonio 30.
 Biaggio Sâto Vesc. di Verona. 71. muore ibid.
 Bilongo Vesc. di Verona. 91. muore. ibid.
 Borghi di Verona assicurati con vna profonda
 fossa. 116.
 Bonifacio Conte di S. Bonifacio pod. di Ve-
 rona. 153.
 Bartolameo da palazzo pod. di Verona. 156.
 Bonacorso di Parma. Pod. di Verona. 178.
 Borgo nuovo contrâ di Verona. 184.
 Borgo Manfredò. 184.
 Bonuccio de' Bonucci Giudice, condanna li
 congiurati contro Ezzelino. 188.
 Bonifacio da Marostica Vicario eletto da Ez-
 zelino in luoco di Pod. 190.
 Bonifacio da Castelbarco Pod. 197.
 Bartolameo Monaco di S. Benedetto Vesc. di
 Verona. 202. muore. 204.
 Bonacorso Mantouano Pod. 23.
 Bonincontro Vesc. di Vero. 205 muore. 206.
 Bartolameo figliuo' o di Alboino dalla Scala
 207 Capitan del popolo Veronese. 207.
 muore. 208.

Bartolameo Naturale di di Cangrande dalla
 Scala. 218.
 Bartolameo dalla scala Vesc. di Verona. 219.
 vcciso. 227.
 Bonin da Campo Leone Milanese architetto
 dell' Arca di Casignorio. 239.
 Bartolameo, & Antonio figliuoli naturali di
 Casignorio succedono al padre nella Signo-
 ria di Verona, e di Vicenza. 240. fatto vec-
 dere da Antonio suo fratello 242.
 Bartolameo Coleone Cap. de' Venetiani. 301.
 Borgo di s. Zeno post' à sacco, & à fuoco. 256.
 Bartolameo Stordado Pod. 272.
 Bartolameo Forzinoti Heremita. 275.
 Bartolameo da Bergamo in aiuto dello sfor-
 za. 307. contro il Visconte. 301. rompe la
 gente di Sauoia. 307.
 Bartolameo Cepola. 310.
 Bartolameo Moro Capitan di Cittadella. 332.
 Bartolameo Liuiano General della Caualleria
 di Venetiani contro la lega di Căbrai. 333.
 Bartolameo Mariano viuo finto in quattro
 quarti sotto alla Loggia del Consiglio. 350.
 Boga Solio. 356.
 Bologna assediata dal Pontef. 357. liberata
 dal Fois 357. di nuouo dal Pontef. 357.
 Boui, & pecore moriuano nel contaggio. 487.
 Bartolameo Aluiano Capitano de' Venetiani.
 359. con l'essercito Francese sù'l Veronese.
 360. si ritira a Padoua, esse fuori attacca il
 fatto d'armi con gl' Imperiali resta victorio-
 si. 362. prende Rouigo 364. passa con l'es-
 sercito a Cerea. 364. passa a Legnago. 364.
 va nel polesine. 364. s'vnisce col essercito
 Francese per passar a riacquisto di Brescia:
 muore a Gairo. 368.
 Borfaruoli scacciati dalla Città, con ordini
 contro di loro. 427.
 Bartolameo Alcardo proueditor di Cōmun
 muore sue esequie 436.
 Bartolameo Aueroaldo. 509.
 Bernardino Gherardino fatto Nobile Venetia
 no. 512.
 Breno Capitan de' Galli Senoni passa in
 Italia. 4. attacca la battaglia con Romani,
 prende

prende Roma
 Bruno Vesc. di Verona. 122. muore ibid.
 Brimone Vesc. di Verona. 124. muore. 125.
 Brescia presa da Ezzel. 191. fort'il Dominio di
 Cangrâde dalla Scala. 212. sotto il Dominio
 di Azzo Visconte. 221. sotto Venetiani. 276
 Bruterio Auogario Pod. di Verona. 218.
 Bresciani si danno alla Republ. Venetiana 276.
 Brescia, e Bergamo sotto il Dominio di Ve-
 netiani. 277.
 Brescia ottenuta da Venetiani. 306.
 Brunor, & Antonio fratelli dalla Scala entra-
 no in Verona insieme con Guglielmo suo
 padre. 256. prendono il possesso di Vero-
 na. 257. fatti prigionieri dal Carrarese, & il
 Padre agelenato. 258.
 Bruna grande nel Veronese, fa gran dâno. 419.
 Buzacarin Milanese Podestà. 150.
 Buzacarin Padouano Vicario eletto da Ezzel-
 lino da Romani in luoco di Pod. 188.
 Busonio Eugubino. Podestà. 103.

C

Castello di s. Pietro quando hebbe principio
 3. ristaurato dal Visconte. 250.
 Castello fabricato da capitani Romani. 11.
 C. Mario ruppei Teutoni. ibid.
 Castello di Marano ordinato da C. Mario. 13.
 ruinato dal Terremotto. 161.
 Castello di Nogara nel Veronese da chi edi-
 ficato. 99. abbruciato dall' esercizio di
 Massimiliano Imperatore. 346.
 Castello di Merzana. 100.
 Castello di Gtezana. 100.
 Castello di Anico di Soave da che tempo era
 106.
 Castello di Parona. 108.
 Castello di Ronco. 109.
 Castello di Begosso. 109.
 Castello di Romagnan. 109.
 Castello di Legnago, e porto. 113.
 Castello di Sábion. 119.
 Castello di Horri. 119.
 Castello di Poian. 123.

Castello nottario. 123.
 Castello di Cerea concesso in feudo da Zu-
 futo Vescovo di Verona alla Contessa Ma-
 rille. 123. succede nel detto Castell. Alber-
 to da Este. 126. poscia il Capitolo de Ca-
 nonici. ibid. da quali fu alienato. 161.
 Castello di Mótorio. 121. posseduto dalli Gre-
 scenzi: espugnato da Ermanno Vicegerente
 di Corado Imperatore. 128. abbruciato
 da sanbonifacio. 128. donato dalla republi-
 ca à Roberto sanfuerino. 317.
 Castello d'Hostilia antico riedificato da Ve-
 ronese. 128. 148.
 Castelli nelle ville molti quando, e con qual
 occasione edificati. 132.
 Castello di Gazzo di sotto da Lendenara, fa-
 bricar da Veronesi. 148 preso da Manioua.
 ni. 186.
 Castello di Colognola. 148.
 Castello di Fumane. ibid.
 Castello di s. Giorgio, & di Fumane erano
 del Vescovo Adelardo. 148
 Castello di Villa Franca fabricato da Veronesi
 149. ristaurato da Ezzelino. 186.
 Castello di s. Bonifacio abbruciato da Gibel-
 lini. 150. espugnato da Ezzelino. 177. lo fa
 distrugger da fondamenti. 186.
 Castello di Ossenigo espugnato dalla Repu-
 blica Veronese, e poscia spianato. 154.
 Castello di Riuo' espugnato da Veronesi.
 169.
 Castello di Caldiero abbruciato da Ezzeli-
 no. 170. getato à terra da esso. 183. 441.
 Castello di Albaredo espugnato da Ezzelino,
 per Veronesi, ch'era de Crescenci. 174.
 Castello di ponte posseso tolto a Veronesi dal
 Conte Azzardo sanbonifacio. 174.
 Castello di villa preso da Ezzelino. 184.
 Castello di Lauagno: del Con. Lodouico san-
 bonifacio: tolto da Veronesi. 194.
 Castel Baldo principiato da Padouani. 204.
 Castelli dalla massa, e Pontremolo comprati
 da Mastino dalla Scala. 219.
 Castello dalle saline da chi, e perche fabrica-
 to. 220.

Castello

Castello di Vderzo de' Venetiani, tolto da Alberto della Scala. 120.

castello di Marostica preso da Alberto dalla Scala. 121.

castello di s. Felise principiato da gio: Galeazzo Visc. 150. finito da Venetiani. 167.

castel Rotto si rende a Venetiani. 162.

castello di Alpare abbruciato dal Piccinino, & Gonzaga capitani del Visconte. 383.

castello di Lonigo preso da Francesco Sforza per Venetiani. 385.

castello fatto di Legnami sopra il Lago di Garda. 188.

castello di Zeuio fatto spianar da Francesco Sforza capitan della lega per Venetiani. 197.

castello antico in Verona doue fosse. 310.

castello d' Ilasi donato da Venetiani a Girolamo Pompti. 343.

Cauerne sopra il monte del castello di s. Felise ritrovate. 3.

Càpagna di Verona insigne per il suo d'arme di Mario, e cimbri. 12. sua descrizione. 422.

Carullo, e suoi poderi nel Veronese. 13.

Cancario Vicario di Massimino Imperatore in Verona. 37.

Carestia grande in Verona. 66. 68. 91. 120. 138. 118. in tutta Europa. 139. 167. 176.

329. 331. 395. 403. 406. 410. 419. 439.

441. 454. 457. 470. 480. 513.

Canonici di Verona sua Origine, & la canonica. 84. perche detti di s. Giorgio. 85. sopposti dal Vesc. Aotaldo, al Patriarca di Aquileia. 85. suoi ordini, e costituzioni,

e li suoi beati. 85. sue giurisdittioni. 86. fanno edificar il castello di Nogara. 99.

concedono la chiesa di s. Leonardo alli Padri dell'Ordine di s. Marco. 162.

Carlo Calua in Italia coronato re d'Italia, e muore. 91.

Carlo Crasso succede al fratello Lodouico nel Regno d'Italia, & impero. 91. onta in Verona. 92. muore. ibid.

castello del Duca doue è nota il Monastero di s. Chiara. 100.

Carocio quando instituito, e sua descrizione. 118. campanile della chiesa maggiore di s.

Zeno. 1. 8. 138.

Cadolo Vesc. Parmigiano fa fabricar la chiesa, e Monastero di s. Giorgio in Brada. 119.

Caixerì anticamente doue fossero in Verona. 115.

Cacapan capo de' banditi leua il castello di Ruolea Veronese. 133.

Cardinali, che si trouarono a Verona alla creazione del Papa Urbano. III. 142.

Conclaua de' Cardinali in Verona crearono Pontefice Urbano III. ibid.

Cardinale Portuense muore in Verona. 144.

Campagnone eletto Excelino Vicario in Verona in luogo di Rod. 190.

Catterina dalla Scala prima Abbadessa in s. Francesco di Cittadella. 195.

Castellan strada Pod. 105.

casta, o Palazzo de' Mercanti. 107.

Casfancesco detto poi Cà grande dalla Scala figliuolo di Alberto. 107. eletto capitan del popolo Veronese col fratello Alberto.

168. passa armato contro quei del Lago di Garda prende Sa'ò con gli altri luoghi contigui: ritorna a Verona, amico de' letterati. 108. passa a Milano da Enrico Imperatore, li rinodia Verona, e tutte l'altre città: vien costituito Vicario Imperiale di tutte le città rinunciate in feudo perpetuo.

110. ritorna a Verona rinuncia al Consiglio la carica di capità del popolo. 110. aggiunge alla sua gentilitia l'Aquila. ibid. ritorna dall'Imperatore lo accompagna a prender Brescia fa battaglia con Modenesi, e Padouani resta vittorioso, a fa prigion Giacomo da Carrara capitan Generale de' padouani.

111. fa la pace con Padouani. 112. li Guelfi li leua Vicenza li scaccia. ibid. fa prigionie il conte Lodouico Sanbonificio. ibidem.

riceue sotto la sua obediensa Este, e Montagnana. ibid. eletto capitan Generale della Lega de' Guelfi. 113. fabrica quella parte di mura, che principia alla porta del Vesc. e va ascendendo presso alla chiesa di s. Zeno in Monte, e continua a castel di s. Felise, e segue sino di fuori alla porta di s. Giorgio.

e finisce nell'Adige. 114. Dona alquanti fondi alli Padri della Scala. ibid. fabrica vn

Oratorio nell'z detta Chiesa. 214. fabrica le mura, che principia appresso a Sen Magiore, e continua sino all'Adige verso campo Martio, e volta al lungo dell'Adige, sino al Crociffisso. 215. passa à Milano, si ritrova presente all'Incoronazione di Lodouico IV. Imperatore. ibid. lo accompagna sino a Bologna. ibid. ritorna à Verona. 216. prende il possesso della Città di Padoua. ibid. passa all'assedio di Treuigi, l'ottiene a patti, s'inferma, e muore, portato il suo corpo a Verona. 217.

Cauallere fanno gran dani sù'l Veronese. 218
Can grande II. figliuolo di Mastino dalla Scala prende per moglie Elisabeta figliuola del Duca di Bauiera. 218. publicato Sig. di Verona insieme con li fratelli. 230. passa in Alemagna: Fregnano suo fratello naturale si congiura. 231. passa à Vicenza, raccolto buon numero di gente vien sotto Verona in campo Martio con l'aiuto de Veronesi entra nella Città: incontrato dal Fregnano segue la battaglia sopra il Pòte dalle Navi, rompe Fregnano, il qual si dà alla fuga: e resta affogato nell'Adige. 232. così Can grande ricupera la città. ibid. fa edificar il castel vecchio per sua habitatione. 233. fabrica la Chiesa detta la Vittoria vecchia. 234. fa giurar al popolo fedeltà in mano de suoi figliuoli naturali ad esclusio delli fratelli. 234. pone vn grosso campadego. ibid. fabrica la Porta di s. Sisto, doue hora è quella di s. Lucia, ouero del palio. ibid. vien ucciso da Canfignorio suo fratello sepolto appresso il padre Mastino. 235.

Canfignorio, & Paolo Alboino seguono nella Signoria doppo la morte del fratello Can grande publicati Signori di Verona, e di Vicenza. 235. entrano in lega con altri Principi contro Barnabò Visconte. 236. prende per moglie Agnese figlia del Duca di Durazzo. 237. marita due sue Nepoti Beatrice à Morando Rambaldo, e Verde à Moscardo de Bonucci, & hora detti Moscardi. 237. marita due altre sue Nepoti Marghe-

ria à Guglielmo Sagramoso, e Costanza à Giacomo de Caualli. ibidem. fabrica quelle mura dell'Horro del Capitano. ibid. accresce il palazzo Prefettico. ibid. fa imprigionar Paolo Alboino suo fratello, per hauerti congiurato. 238. castiga tutti i colpeuoli. ibid. fabrica il ponte dalle Navi di pietra. ibid. fabrica i Granari dal Miglio, & Monitioni appresso i Portoni della Brà. ibid. fabrica la Torre di Gardello con l'Orologio in capo della Piazza maggiore. ibidem. e porta la campana in alto al discoperto. 239. si fa fabricare la sua sepoltura. ibid. fa uccider il fratello Paolo Alboino. 240. muore ibid.

Caterina moglie di Gio. Galeazzo Visconte si cessa il sacco in Verona. 250.

Carlo Visconte fatto uccider da Francesco da Carrara. 257.

Capitani di campagna si faceua in Verona due dell'ordine de Nobili. 258.

Capitello di Verona doue sedono quelli, che sono legitimamente Signori di Verona. comune molto antico. 264.

Canonici della congregazione di santa Maria di Frigionaia quando introdotti ne luoco di s. Leonardo. 268.

Capella nel Palazzo della Ragione. 271.

Casa di Pierà. 273.

Camerlenghi doue prima habitauano. 274.

Carlo Malatesta General del Visconte contro Venetiani, stracca la battaglia à Maclovio, resta prigion con la maggior parte dell'esercito. 277. i quali tutti furono licentia- ti dal Carmagnuola. ibid.

Capitoli confirmati dal Principe à Veronesi. 297

Carlo Gonzaga prigion nel Castel Vecchio liberato col cambio di Carlo Malatesta. 301.

Calisto III. pontefice. 309 muore. ibid.

Cauallere nel Veronese fanno gran danni. 328
313. 411. 417.

Carlo VIII. succede a Luigi nel Regno Francia. 317. passa in Italia. 325. a Roma à Napoli: s'impadronisce di tutti il Regno. 326. a scina saccheggia Toscana: entra in Pisa. ibid.

Carpioue

Carpione pesce perche così detto 323. **Federico** Imperatore ne mangiaua assai: così **Tiberio** Imperatore. 223. nasce nel Lago di Garda, e non altroue. 323.

Cardinal de Medici prigion de Francesi. 358.

Cardona con le genti di Spagna ottiene Brescia da Francesi. 359. ricusa dar Brescia a Venetiani conforme le loro conventioni: prende Brescia, e Bergamo. 360. parte da Bergamo, entra in Verona con trecento cavalli, manda il resto dell' esercito a s. Martino. 361. passa nel Padonano, va con l'esercito a Padova. 362. si leua, e va a Mestre, & a Lizza con l'esercito Imperiale: vien' impedito dall'Aluiano, & dal Baglione il ritorno. I Tedeschi, & i Spagnuoli attaccano la battaglia con l'esercito Venetiano, restano vittoriosi, con la prigionia di **Andrea Loredano** Proueditor, al qual si leuata la testa. 362. riacquista Bergamo, ch'era occupato da **Renzo di Ceri**. 363 parte da Bergamo passa a Verona con molta gente, per uoirsi col campo di **Massimiliano**: si parte dal suo esercito passa a Brescia: hauendo intesa la venuta del Rè di Francia in Italia. 365. s'abbocca col Duca di Milano, e col capitano de Suizzeri. ibid. ritorna a Colonia a ritrouar il suo esercito. ibid. il campo Spagnuolo passa l'Adige ad **Albaredo**, passa a **Reverchiara**, & **Angiari**, e vi si ferma alquanti giorni. 366.

Capuccini vengono ad habitar a **Quinzan** in alcune groue. 396. vanno a **Concamari** si. 396. vanno nelle case, e chiesa di s. Bonor: poscia nella chiesa di s. Maria Vecchia in cittadella, poscia nella chiesa, e conuento di s. Croce doue sono di presente. 397. partono di Verona per occasione dell'interdetto 449 seguita la pace ritornano a Verona. 453

Carlo V. Imperatore manda grosso esercito in Italia. 398. condotto da **Carlo di Borbone**, contro le armi Ecclesiastiche. 401. e segue la pace: rinuestisce il **Sforza** Duca di Milano. ibid. passa per il Veronese, & in **Alemagna**. 402: ritorna a passar per il Veronese. ibid.

Carlo di Barbon General delle armi di **Carlo V.** in Italia passa a roma, e nel scalar le mura resta morto di Arcobuggiata.

401.

Canon di piombo, che portano l'acqua nella fontana della piazza quando risati. 403.

Campana della Torre detta il Rengo quando fabricata. 389.

Cabriel dalla Riva Collonello de' Venetiani nella guerra contro **Solimà** assalisce **Obrozo**: dattosi alla fuga: vien decapitato. 410.

Casotti di paglia nella spianata fatti distruggere. 412.

Carità quando instituita in Verona. 413.

Carne quanto venduta la libra in Verona. 414.

Campadego vniuersale imposto da Venetiani. 428.

Caroccio antico della Republica Veronese sino a che tempo si conseruaua. 438.

Caterina Zuccona dal cavallo institutrice delle Desmesse di s. Maria di Reggio. 339. che poscia d'uenere Monache. 439.

Caterin Zen Podestà. 444.

Campo Martio si nera da molta materia. 456.

Casa del Tauolazzo. 457.

Carlo Contrari Podestà. 468.

Capitoli ouero ordini spertanti all'Officio de' Cauaglieri di Comun regalati. 469.

Carlo Gonzaga Duca di **Niuers** lasciato Successore nello Stato di Mantoua dal Duca **Vicenzo**. 473. **Carlo** suo figliuolo sposa **Maria Gonzaga**, s'imparronisce del Ducato di Mantoua. 473. leuato di Stato, e doppo molte guerre ritornò in Stato. 489. muore. 497.

Carlo II. Nepote di **Carlo** Duca di **Niuers**, e di Mantoua, succede nello Stato di Mâtoua doppo la morte dell'Auo. 497.

C. Emiglio Maero sua statua. 14.

Carlo Magno prende per moglie **Luitberga**. 73. la repudia, e prende il **Hildergarda**. 74.

Vien in Italia con grosso esercito, vien a Giornata con **Desiderio** a Mortara. 74. resta vittorioso: Assedia **Paui** vien a Verona. ibid. sottopone al suo Dominio tutte le

Città di Lombardia. 75. passa à Roma :
 ritorna nauia: priua Desiderio della corona
 lo condusse in Acquisgrana. ibid. resta Rè
 d'Italia. 78. torna in Verona. ibid. vince li
 Vni. ibid. muore. 87.
 Caterina figliuola di Alberto dalla Scala mo-
 glie di Nicolò da Foliano, e poscia di Bai-
 lardino Nogarola. 107.
 Caterina figliuola di Federico dalla Scala
 Abbadessa nel Monastero di s. Maria delle
 Vergini. 119.
 Cararo Città hà per suo giudice inappellabile
 il collegio di Verona 330.
 Carlo Gonzaga prigio in Castel Vecchio libe-
 rato col cábio di Domidico Malatesta. 307.
 Cadaueri morti da contagio si gettauano nell'P.
 Adige. 482.
 Cardinal Gioiosa tratta la pace, e conchiude
 tra Paolo V. pontefice, e Venetiani. 451.
 Campadego posto da Cangrande 1. dalla Sca-
 la. 134.
 Campo aprile doue si conduceuano al supli-
 cio li condannati. 135.
 Capitan Balsa acquista la fortezza di s. Tode-
 ro. 505. assedia la Canea, la qual si rende. ibi.
 Capella della Madóna di Loreto eretta nella
 Chiesa della Ghiar. 508.
 Candia assediata da Turchi. 514.
 Caso miserabile nella Villa di Salizzoli. 510.
 Carlo Contarini Doge di Venetia. 514 muo-
 re. 515.
 Casterin Comar Pod. di Verona. 519. Gen.
 della Dalmatia. 537.
 Caracena Gouvernator di Milano con altri Ca-
 pitani pensano scacciar i Francesi di Casal
 maggiore non li riesce. 515. Il Duca di
 Modena col Plessis passano il Pò diuengono
 patroni della campagna si fermano tra
 Crema, e piccighitone: volèdo passar l'Ada
 sono tributati Caracena. 515. passa con
 l'esercito Francese sotto Crema. ibidem.
 proseguiue nell'attacchi del castello. 516.
 non potendoli riuscir cosa alcuna leua l'es-
 sedio, & il cannone. 536.
 Cremona assediata dal Duca di Modena con
 l'esercito Francese, sotto alla quale se-

guono sanguinosi conflitti restandoni mor-
 to il Vili. 515.
 Carlo Suardo Rè d'Inghilterra sentenziato à
 morte da suoi sudditi, vien decapitato per
 mano del cardinale. 517.
 Carlo Duca di Mantoua prende per moglie
 l'Arciduchessa Isabella Clara, la quale passa
 ('nell'andar à marito) per il Veronese.
 517. recupera il suo Stato di Monfèrato. 520.
 Conuenti piccioli tutti sopressi. 520.
 Cesare Mariani Calderino. 448. (333.
 Cornide quād'istituita à Vero. questa militia
 Cesare Nichefola. 456.
 Cetbonio Vescouo di Verona. 44 muore. ibid.
 Chiesa di s. Maria 16.
 Chiesa di s. Libera 30.
 Chiesa di s. Fermo in cort'alta. 37.
 Chiesa di s. Procolo 37.
 Chiesa di s. Stefano Cattedrale. 38. abbattuta
 da fondamenti da Teodorico Imperat. 58.
 Chiese distrutte da fondamenti in Verona. 44.
 Chiese spogliate d'Autario Longobardo Du-
 ca di Verona 59.
 Chiesa di s. Maria in Organo da chiediifica-
 ta 60. sottoposta al Patriarca d'Aquileia 61
 Abbare primo di quella chiesa: chiese
 soggette à quella. 63.
 Chiesa di s. Mauro in Saline. 68.
 Chiesa di s. Angelo Gabriele. 68.
 Chiesa di s. Rochetto. 70.
 Chiesa di s. Alessandro. 70. donata alla Città
 dalli Canonici. 70. sua consecrazione. 88.
 Chiesa di s. Roccho. 70.
 Chiesa di santa Maria Consolatrice. 71.
 Chiesa di santa Teuteria consecrata. 73.
 Chiesa di san' Andrea. 74.
 Chiesa di santa Maria Maticolare hora Cate-
 drale da Lorenzo Vescouo: si riduce in mi-
 glior forma. 76. aiutato da Carlo Magno, e
 da Berrauda sua Madre: con l'aiuto della
 consorte di Carlo Mano, e la consorte di
 Desidètio. 77. si brucia il cielo, che cuopre
 il coro. 304. si finisce i Volti. 392. si fabbrica
 la Sacristia. 392. si leua il coro del Domo,
 che trauersaua nel mezzo della chiesa, e si
 pone ou'è di presente 407. chie-

Chiese, ch'erano in Verona al tempo di Carlo Magno. 77.

Chiesa di s. Martin Aquario in cast. vecch. 79.

Chiesa maggiore di s. Zen quād'edificata. 79.

Chiesa di s. Zen'a Bardolì quād'edificata. 80.

Chiese soggette all'Abbatia di s. Zen. 80.

Chiesa di s. Lorenzo. 84.

Chiesa di s. Gionanni in Fonte. 84.

Chiesa di s. Maria Antica. 84.

Chiesa di s. Maria in Chianica. 84. 127.

Chiesa di s. Michiel'in Campagna. 84.

Chiesa di san' Elena. 84. consecrata. 126.

Chiesadi s. Gio. in Före. 85. suo Battisterio. 87.

Chiesa di s. Lorenzo in Cefano. 89.

Chiesa di s. Nazar'e Celio abbrucciata da gl' Vngheri: doue era. 95. chiese soggette a questa Abbatia 96.

Chiesa di san' Angelo. 104.

Chiesa di s. Pietro in Monastero. 106.

Chiesa di s. Pietro in Carnale. 109.

Chiesa, ò capella della Mad. dal Terraglio. 127.

Chiesa, e Monast. di s. Giorgio in Braida. 119.

Chiesa di s. Saluar. 120.

Chiesa di s. Fermo, e Rustico riedificata sopra all'antica. 121. officiata da Monaci neri.

Chiesa di s. Pangratiò. 121. cōc. ffa dalli Canonici alle Monache di s. Michiel in Cāpag. 125.

Chiesa della Trinità. 122. habitata da Monaci Valumbrosiani. 127.

Chiesa. e conuento dalla Vanghaizza. 124.

Chiesa, e conuento di s. Maria de' Camaldoli in Auesia quād, e da chi fano fabricare. 124.

Chiesa di s. Saluar di corte regia. 124.

Chiesa di s. Stefano stata posseduta da Camaldoli. 125.

Chiesa di s. Cecilia. 125.

Chiesa di s. Sebastian. 125.

Chiesa di s. Elisabeta consecrata. 125.

Chiesa di s. Marco ad Carcares. 125.

Chiesa del Crocifisso consecrata. 126. stata habitata da Monaci di s. Benedetto. ibid.

distruo il Monastero fabricaròno la chiesa dell'Abbatia di s. Fermo minor. ibidem.

Seruì per hospitale. ibid. habitata del'e Monache di s. Maria delli Angeli. ibidem, &

da altre Monache. ibidem.

Chie. del' Abbatia di s. Fermo minor. 126. 249.

Chiesa di s. Quirico. 126.

Chiesa di s. Benedetto. 126.

Chiesa della Giurisdiction del capitolo de Canonici. 126.

Chiesa distrutta nel castel di Montorio. 129.

consecrata. ibidem

Chiesa di s. Vidal. 130.

Chiesa, e Monast. di Lepia quād'eretta. 131.

Chiesa di s. Mauro in Saline. 134.

Chiesa di s. Bisio. 134.

Chiesa di s. Maria dalla Ghiara. 134. habitata da Frati Humiliati. ibidem.

Chiesa di s. Luca, & conuento quando fabricata habitata da Padri Grosfacheri. 134.

furono sopressi. 135.

Chiesa di s. Egidio consecrata. 135.

Chiesa di s. Giacomo, e Lazzaro antica distrutta. 138.

Chiesa di s. Agnese eretta. 138.

Chiesa di s. Saluar in Freguano. 139.

Chiesa di s. Paolo in campo Marcio. 140. & rinnoua. 146.

Chiesa d'ogni santi vi habitauano Padri dell'ordine di s. Agustino. 140. concessa da ogni ben Vescouo alla s. cōgregatione 140.

Chiesa di s. Caterina apresso a ogni Santi. 140.

Chiesa di s. Michel a Porta. 141.

Chiesa di s. Maria Antica, e consecrato l'Altar maggiore da Alessandro III. Pontefice. 136. e consecrata tutta la chiesa da Gottifredo patriarca di Aquileia. 141.

Chiesa di s. Maria delle Stelle consecrata da Vibano III. Pontef. 144.

Chiesa Cattedrale consecrata da Vibano III. Pontefice. 144.

Chiesa di s. Matheo concortine soggetta all'Abbatia, pomposa di Ferrara. 146.

Chiese de' Santi Apostoli consecrata da Adalardo Caraneo Vesc. di Verona. 147.

Chiesa di s. Feliceta consecrata dal Vescouo Adalardo. 149.

Chiesa di s. Cassiano da Mezane di sopra vi habitauano Monache. 152.

Chiesa di s. Maria Maddalena di campo Martio quando, e da chi edificata. 154.

Chiesa di s. Christoforo quando fabricata. 156.

chiesa

Chiesa di S. Leonardo concessa alli padri dal
Rochetto. 157. concessa dalli canonici
alli Padri dell'Ordine di S. Marco. 161. da
chi è stata posseduta. 168.
Chiesa di S. Giusto. 157.
Chiesa, & Monastero di S. Maria Mater Do-
mini quando edificata. 158.
Chiesa antica di S. Anastasia. 159. quando
principiata di forma grande. 159. fabricata
à honor di S. Pietro Martire. 160. si fabrica
il pavimento di marmo. 304. si fabrica
l'Anipetto 389 si leua il coro, & ponticello
che traueuersa la Chiesa, e si trasporta nella
Capella dell'Altar maggiore. 441.
Chiesa di S. Remigio. 159.
Chiesa di S. Clemente. 161.
Chiesa antica di S. Martino nel Borgo di San
Giorgio. 161.
Chiesa di S. Spirito era habitata da Monaci, e
Monach, e di S. Benedetto. 163.
Chiesa di S. Felice in Atzere. 184.
Chiesa di S. Domenico nel Borgo di s. Gior-
gio eretta. 184.
Chiesa di s. Francesco in Cittadella fabricata
dalla repubblica Veronese, si habitata da
Frati di s. Francesco i Minori. 167. habitata
da Monache, e Monaci dell'Ordine di San
Marco. 195 habitata da Monache di san
Spirito. 195. assignata alle Conuertere 195.
Chiesa di santa Giustina à Illasi vi habitauano
Monache. 198.
Chiesa di s. Siluestro. 198.
Chiesa di s. Sebastiano sotto al palazzo Preto-
rio. 199.
Chiesa di s. Paolo Vecchio. 201.
Chiesa di s. Simeon, e Giuda. 203.
Chiesa della Fratta. 206.
Chiesa di s. Lorenzo. 206.
Chiesa di s. Lucia in Verona, era habitata da
alcuni padri, che faceuano vita solitaria.
209.
Chiesa di s. Tomaso Apostolo doue era. 212.
quando consacrata. ibidem.
Chiesa di s. Tomaso Cantuariense quando
fabricata. 213. ne tuina gran parte. 313.

Chiesa di s. Maria Annunziata doue era. 212.
Chiesa di s. Maria delle Vergini quando con-
secrato l'Altar maggiore. 213.
Chiesa di s. Maria dalla Valuerde. 214.
Chiesa di s. Maria dalla Scala, perche così
detta. 214. rifabricata in altra forma. 214.
Chiesa della Colomba suo principio quando
vi fu trasferito la Parocchia di s. Agnese.
221.
Chiesa di s. Bobone. 223.
Chiesa di s. Bono. 223.
Chiesa di s. Maria dalla Fratta. 224.
Chiesa di s. Toscana, detta prima di S. Sepol-
cro. 224 quando consacrata ibidem.
Chiesa, e Monastero di S. Agostin. 227.
Chiesa di s. Maria Vecchia. 228. era possedu-
ta dalli Padri Capuccini. ibidem.
Chiesa di s. Giovanni in sacco in Campa-
gnuola quando eretta, & demolita. 231:
trasportata in Verona. ibidem.
Chiesa di s. Giorgio conigua à s. Anastasia
hora detta di s. Pietro Mart, quando fabri-
cata 233.
Chiesa di s. Giorgio hora detta la Vittoria
Vecchia. 234. concessa alli padri della
Vittoria. 310.
Chiesa di s. Sisto doue era. 234.
Chiesa di s. Maria dalla Neue detta di Santa
Maria dalla Giustitia. 235. quando rifabri-
cata come hora si troua. 236.
Chiesa della Trinità. 249.
Chiesa di s. Croce. 250.
Chiesa di s. Giacomo dal Grigian. 252.
Chiesa di s. Filippo, e Giacomo in campa-
gnuola doue era. 253. concessa all'e Monache
di s. Daniel, che vi vanno ad habitare. 254.
Chiesa di s. Giusto. 268.
Chiesa, e Monastero delle Monache di Santa
Chiara. 272.
Chiesa, & Hospiral di s. Cosimo. 274.
Chiesa, & Capella di s. Benedetto de' Gesuati.
275.
Chiesa di s. Gierolamo de' Gesuati. 275.
Chiesa di s. Bartolomeo de' Gesuati. 275.
Chiesa di s. Maria in Bettemme, hora s. Zea
in

- in Monte. 180.
 Chiesa di s. Bernardino. 307.
 Chiesa del Carrota anticamente doue'era. 307
 la mederna. 308.
 Chiesa detta della Vittoria Vecchia. 334. con-
 cessa alli padri della Vittoria. 310.
 Chiesa di s. Maria della Vittoria nuoua. 310.
 Chiesa di s. Agoste quando concessa ai Ciec-
 chi. 313.
 Chiesa, e Conuento de' Frati di s. Maria del
 Paradiso. 314. quando consacrata. 314.
 Chiesa di s. Faustino, e Giouita, habitata vn
 tempo da Monache. 310.
 Chiesa di s. Massimo quando gettata à terra.
 360.
 Chiesa, e Monache di s. Agostio. 387.
 Chiesa della Madonna della Corona in Monte
 Baldo. 390. 391.
 Chiesa di s. Mamaso. 418.
 Chiesa della Madonna di Campagna, fabri-
 cata sotto il titolo di s. Maria dalla pece. 421
 Chiesa di s. Sebastian assegnata alli Gesuiti.
 425.
 Chiesa di sant' Antonio Abbate concessa alli
 Chierici del Seminario. 426.
 Chiesa di s. Alessio prima seconda, e terza. 433
 Chiesa Antica di s. Bartolomeo della Legata
 era habitata dalli Chierici del Seminario,
 doppo dalle Monache di s. Bartolomeo. 439
 Chiesa di s. Maria di Reggio. 439.
 Chiesa di s. Francesco di Paola. 441.
 Chiesa di s. Nicolò concessa ai padri Teatini
 della Ghiera. 446 gettata a terra si fabrica
 la nuoua. 447.
 Chiesa di s. Caterina da Siena. 447.
 Chiesa di s. Maria dal Tagliaferro. 456.
 Chiesa di s. Anna detta di s. Carlo. 457.
 Chiesa di s. Carlo. 457.
 Chiese in Verona restano desfolate dal cōtrug-
 gio. 484.
 Chiese dalle Sismatte in Cittadella. 465.
 Chiesa de' Christo consignata a s. Giorgio. 466.
 Chiesa, è Capella de' Somalchi. 499.
 Chiesa di s. Libera. 30.
 Chierichino compagno di Euprepio. 19. Vesc.
 di Verona. 31. muore. 31.
 Chimio Gulielmo Podestà. 108.
 Chioftri nel Conuento de' Frati di s. Zen' in
 Monte fabricati da Moscardo Boducio. 280.
 Chiese ruinate dal fuoco della polue, che li
 sbarò per causa della Sacta. 68.
 Chiesa di s. Pietro Martire in Piazzole. 525.
 Chiesa di s. Luca donata alla compagnia del
 Santissimo. 526.
 Cristoforo Moro Doge di Venetia. 309. muo-
 re. 311.
 Cristoforo Guerinon. 436.
 Chierici Regolari sotto la Regola di s. Agostin
 al possello della Chiela, & Entrate di San
 Giorgio in Braida. 119.
 Christina Regina di Sueria in Ispruch fa la prof-
 essione Catolica passa per il Veronese. 524
 passa per Verona. 536. ritorna a passar per
 Verona. 542.
 Cittadinanza Romana cōseguita da Veronesi. 8.
 Cimbri vengono in Italia. 10. per la via di
 Trento passa l'Adige: rotti da G. Mario. 12.
 si conseruano tutt' hora delle reliquie, che
 si saluarono sù'l Veronese. 12.
 Cittadini Veronesi eletti al gouerno dell' Ca-
 stelli. 199.
 Cittolo da Peruggia Capitan de' Venetiani
 resta prigion de' Francesi nel fatto d'armi
 di Geradada. 335. con Lucio Maluezzo
 fanno prigion il Marchese Gonzaga à Isola
 della Scala. 342.
 Cittadini 4 eletti Sopracommiti Veronesi,
 per le occorrenze del Principe. 408.
 Cittadella fatta da Gio: Galeazzo Visconte
 249. posta à fuoco, & à sacco dalle genti
 scaligere. 256.
 Città possedute da Gio: Galeazzo Visc. 255.
 Città della Lombardia, e Marca Triuigiano
 fanno lega trà di loro per la liberta. 150.
 Cipro leuato da Selim à Venetiani. 423.
 Clefo Rè de' Longobardi. 59. ucciso. ibidem.
 Claudio Imperatore distrugge i Tedeschi nel
 Veronese. 44.
 Clemente VIII. pontefice. 441. morì l'anno
 1605. carte. 448.

Confederazioni de' Romani con Veronesi. 6.
Corolarie tenevano, & vedevano corone de
fiori. 7.

Corone, & ghirlande de' fiori. 7. poste alle
Imagie de' Santi. ibidem.

Cornelio Nipote sua Statua. 14.

Contro Teatro sue vestigie. 18.

Corte Palazzo Pretorio antica. 37.

Corte alta. 37.

Coppa di porfido portata dal Demonio à San
Zeno. 42.

Corpi de' ss. Fermo, e Austico rubbati à Can-
cario. 37.

Colonia di Romani in Verona condotta da
Gallieno. 44.

Costantino contro Veronesi. 45. si conuerte
alla fede. ibi. dimorò in Verona per alcun
tempo. ibidem fa promulgar la legge. 3. nel
suo Codice. ibidem.

Condeporto, e partario figliuoli di Arciper-
to Rè de Longobardi. 69.

Corpi de' ss. Teuteria, e Tosca. 73.

Coro della chiesa maggiore di san Zeno da
chi fabricaro. 79. fabricasi il volto della de-
tta chiesa. 304.

Corpo di s. Zeno. 42. Translato nella sua chie-
sa maggiore. 79. portato in Città nella
chiesa cathedrale, per tema degl' Vagheri.
95. riportato nella chiesa di s. Zeno. 100.

contrada di s. Pietro in Carmale doue deriuaua
questo nome. 109.

Corrado Duca di Francia eletto Imperatore
vien à Verona. 117. sua morte. 118.

Corte Reggia. 120.

Contessa Metilde in Verona. 121. dona molti
beni alla chiesa di s. Zeno. 121. fa gran
beni al clero Veronese: riedifica molte
chiese. 123. prende in feudo dal Vescouo
il Castello di Cerea. 123.

Corrado Duca di Suscia Imperatore. 126.
muore. 128.

Corpo di s. Biagio, e delli suoi disepoli, e
di s. Giuliana martire, quando portati à
Verona. 135.

Congrega, & suoi ordini. 137.

Coda Longa contrada. 140.

Consoli gouernaua Verona. 147. in luogo di
rodesi. 148.

Corso doue anticamente si correua al palio.
151.

Corresi al palio da Gibetioi per la vittoria or-
tenura contro Guesi. 151.

Consoli di giustitia gouernaua Verona. 166.
Colognola si leua dall'obidienza de' Veronesi.
169.

Consigliieri cresciuti da Ezzelino in Verona.
180.

Corado figliuolo di Federico Imperatore in
Verona. 182. riceue il giuramento dal po-
polo di fedeltà. 182. raccomanda al po-
polo Veronese Ezzelino, e vi impone l'ob-
bedienza. 183. eletto Imperator doppo la
morte del Padre. 188. passa à Goit, tratta la
pace con li principali della Lombardia.
ibid.

Congiura in Verona contro Ezzelino. 188.

Colognesi si leuano dall'obidienza di Eze-
lino. 189.

Corado, & Aimonte figliuoli di Giacomino
dalla Scala fatti morire da Ezzelino. 190.

Conuertire vanno ad habitare nel luogo, e
chiesa di s. Francesco di cittadella. 195.

Contagio in Verona. 476.

Congiura contro Maltino dalla Scala. 196.
197. muore. 200.

Comea' apparsa. 196. 222. 309. 383. 411. 419.
tre apparse in va' istesso tempo. 423.

Costanza figliuola d'Alberto dalla Scala mo-
glie di Obizo d'Este. 207. si rimarita à qui-
do Botticella Bonaconi. 207.

Costanza d'Antiochia moglie di Bartolomeo
dalla Scala. 207.

Congiura contro Alberto dalla Scala. 203.

Confraternità dal Schezzuolo, doue hebbe ori-
gine. 223.

Corpo di s. Toscana. 224.

Congirati contro Can grande II. dalla Scala
sono puniti. 232.

Contrada di Sacco. 237.

Commissarij lasciati da Can Signoriot nel suo
por-

Testamento. 241.

Corpi de ss. Simon, e Tadeo ritrouati in san
Giuovanni in Valle. 251.

Corpo di s. Giacomo Maggiore Apostolo ri-
trouato sopra il Monte del Grigiano. 252.
portato à Verona per le guerre, poscia ri-
tornato nella sua Chiesa. 270.

Consaloni de Veronesi in Veneria nella Chie-
sa di s. Marco quando presentati. 265.

Consiglio di Verona introdotto da Ezzelino
al numero di cinquecento. 266. conuocato
nella Chiesa di s. Anastasia. 338. conuoca-
to sotto alla Loggia del Consiglio. 339.
regolato dalli Venetiani. 385. di nuouo si
regola. 395. sue giurisdictioni. ibid. quello
che gouerna, e dispone. 396.

Corpo di Adelardo Vesc. di Verona, e Card.
quando aperta la sua Atca fù veduto. 254.

Corpo del B. Arigo da Bolgiano. 267.

Corer al Palio la prima Domenica di Quadra-
gesima quando leuato, e messo al Giovedì
Grasso. 282. ritornasi a correr al modo an-
tico. 275.

Corte del Duca a qual fuoco così detto. 273.

Cōsaglio ordinato in Mantoua da pio secōdo.
309. procurato in Pisa da Carlo VIII. 355.
ordinato in Trento da Paolo III. Pont. 412.

Consiglio nuouo quando fabricato. 322.

Coleggio de' Dottori di Verona, e sue pre-
rogatiue. 330.

Conte di Castan mandato Gouernator in Ve-
rona da Mastigliano sopra il fisco. 362. im-
pone a Veronesi crudelissimi Dairi, e Ga-
belle. 362. fatto Luogotenente in Verona,
per la Morte di Madraccl. ibid.

Corpo di san Gualfardo sua historia. 387.

Collonna della Piazza maggiore quando pos-
tati. 392.

Corpo di s. Annone. 408.

Corpo di s. Teodoro. 408.

Corpo di s. Agata. 408.

Conuerite vanno ad habitar nelle case, e
Chiesa di Ogni Santi. 408. lasciano le
case d'ogni Santi, e vanno sotto il go-
uerno di alcune Gentildonne Veronesi, e
poscia nelle case, e Chiesa di s. Francesco

di Cittadella doue sono di presente, sotto
la protectione della Città. 416.

Coleggio de Padri Gesuiti instituito in Vero-
na, per insegnar alla giouèttà Veronese. 434.

Corazzina, dal Doge Veneri morto, donata dal-
la Republica all' Arciduca d' Austria. 435.

Corpo di s. Polidoro. 441.

Corpo di s. Crescentiana Vergine, e Mart. 442.

Corpo di Bon'incenzo Vescovo di Verona,
trouato nella sua Arca intiero, & incorrot-
to. 470.

Consolaria oue di presente si effercita il Ma-
gistrato, quando fabricata. 279.

Correr al palio soleuano correr giouane ho-
neste quando dismesse, & in luoco di don-
ne corrono caualle. 497.

Conte Alberto Pompei. 502.

Concubina di Hibrain Gran Signor de Tur-
chi presa con due Vascelli da Malest. 503.

Corpo di s. Mettò portato in Processione per
la Città. 529 si descrive la sua vita. ibidem.

Cometa. 530. 540. 552.

Crudeltà inaudita de gl' Vschocchi contro
Christoforo Venier. 459.

Cremona, e Bibraco saccheggiate da Anto-
nio. 309. in poter de Venetiani. 328. assedia-
ta da Francesi. 515.

Cuniperto Rè de Longobardi. 69.

Crofacchini sua origine in Verona. 135. qua-
do soppressi. 526.

D

Danze fatta in Campo Martio, per le nozze
d'Ezzelin con Seluaggia sua Sposa. 175.

Dandolo de Dandali podestà. 199.

Daniel Prioli Podestà. 312.

Dacio della Macina fù leuato da Venetiani à
Veronesi. 336.

Daniel Barbat Capitano di Verona muore
in Verona. 397.

Dacio sopra la Seta. 463.

Dacio del Vino. 468.

Dadia riscossa per far elemosina a poveri. 471.

Dadia sopra i Camini. 507.

Dacio della Macina leuato da Venetiani a Ve-
ronesi. 336.

C

Decurioni

Decurioni in Verona. 9.
 Descriuesi il Teatro. 16.
 Descriuesi la Naumacchia. 17.
 Descriuesi l'Amfiteatro. 19.
 Declinatione dell'Impero romano 38.
 Desiderio ultimo Rè de' Longobardi in Italia.
 73. Rotto da Carlo Magno: Assediato in
 Pavia si rende à Carlo. 73.
 Deserinesel Lago di Garda. 110.
 Delfin Delfin podestà. 411.
 Dimidriano Vesc. di Verona. 39. muore. 39.
 Diaterico Vescouo di Verona. 47. muore. 48.
 discordia per causa delle oblazioni di s. Zen. 91.
 Dietbaldo Vesc. di Verona. 110. muore. ibid.
 Discordie trà Guelfi, e Ghibellini. 117.
 Diaralin da Canastocco podestà. 117.
 Discordie trà Venetiani, e Mastino, & Alberto
 dalla Scala. 110.
 Dionisio Panuino. 110.
 Dieta de' Principi d'Italia in Casal maggiore
 contro Venetiani. 316.
 Desmesse di Cittadella sua origine. 444.
 Desmesse di s. Maria di Reggio ottien la Cla-
 usura dal Pontefice. 519. allargano il loro
 Monastero, e fabrica la nuoua Chiesa. 510.
 Donne de' Cimbri, e loro intrepidezza. 11.
 Domiziano Imperatore inimico de' Christiani.
 31.
 Dominico Santo. 153.
 Dominico Merzari fabrica doppio il Castel
 Barco, nella Chiesa di s. Anastasia. 160.
 muore. ibidem.
 Dottori Collegiati portano la bara alla sepoltura
 di Canignorio. 140.
 Domenico Calderino. 318.
 Dottori di Colleggio di Verona. 330.
 Domenico Monteforo. 411.
 Domenico Morosini podestà. 415.
 Domenico Delfin podestà. 411.
 Donatio de' Veronesi alla Repubblica. 471.
 Donne tirate sotto la regola di s. Francesco
 di Paola 493.
 Donne parturienti nel contagio puoche cam-
 pmano 483.
 Domo. 76. vedi Chiesa di s. Maria Mattico-
 laro.

Domenico Contarini Doge di Venetia. 530.
 Duchi posti al gouerno delle Città da Narsete.
 57. da Alboino Rè de' Longobardi. ibid.
 Duchi di Sassonia in Verona. 315.
 Ducale del Senato Venetiano in Lode della
 fede de' Veronesi. 336.
 Duca di Milano si dà al Rè Francesco di Francia.
 368. fatto condur in Francia. ibidem.
 Ducale del Serenissimo Principe circa la pro-
 cessione, che si fa in Verona ogni anno li 15.
 Genaro. 181.
 Duca d'Urbino General de' Venetiani a Verona.
 408.
 Duca di Savoia inuade il Monferato. 458. fa
 pace. 459.
 Duca di Parma fa guerra con i Barberini. 501.
 fortifica Castro, e lo pressidia. ibid. toltoli
 da Barberini: trattasi la pace Castro resti-
 tuito al Duca. 501. resta con nuoue discordie
 col pontefice. 517.
 Duca di Modena entra in lega con la corona
 di Francia: fatto General delle armi di quella
 Corona in Italia. 510. passa ad inuader
 Cremona, ma soccorra desiste. 511. espugna
 il Castello di Ponzone: passa à Modena
 segue la battaglia à Sabionera. 511.
 Duchessa di Mantoua à Bouoloni a visitare
 la Beata Vergine. 513.
 Duca di Savoia passa per Verona. 548.

E

Eccelone Vesc. di Verona. 110. muore. ibid.
 Eccelino Balbo da Onara fautore de' padouani
 148. in aiuto de' Ghibellini in battaglia sù la
 Bra resta prigioniero. 153. liberato. 156.
 Capitano de' Vicentini. ibid. vien a battaglia
 con Veronesi a ponte alto resta prigioniero
 de' Veronesi. 157. vien liberato. ibid. eletto
 da Veronesi Capitano del popolo. 163. eletto
 podestà di Verona. 176. prende Vicenza con
 soldati a nome dell'Imperatore. 177. sposa
 Seluagia figlia naturale di Federico secondo
 Imperatore. 179. lasciato dall'Imperatore
 Vicario di tutte le Città d'Italia soggette
 all'Impero: Penfa farsi assoluto Signore di

di tutto lo stato. 179. combatte in padoua
sù'l prà dalla Valle con Azzo da Este: resta
vincitore con la prigione di Giacomo da
Carrara, che li fece tagliar la testa in Verò-
na: passa sotto Montagnana, che se li rese.
Introduce nuouo modo di Gouerno in
Verona. 180. fa imprigionar molti Nobili
Veronesi. 183. principio della sua Tirania.
184. prende il possesso di Montebello, &
Montelchio. 185. à adornar il Cortile, & le
Sale del Consègio Vecchio, & della ragio-
ne ibid. fa lastricar la piazza maggiore di
pietre. ibid. ristaura il Castello di Villa
franca. 186. fa cauar due lunghissime fosse
ibid. fortifica il Castello di Nogara. ibid.
fabrica vna torre per sua habitatione sù la
contra di Loni. 187 si fa publicar Sig. di
Verona. ibid. muore Seluagia sua moglie
188. passa sù'l Mantouano con l'esercito:
scuopre vna congiura. ibid. elegge due Vi-
carij in Verona in luoco di podest. ibid. fa
uccider il fratello. perde Trento. 189. passa
con l'esercito sotto Màroua: perde vadoua
ibid. fa incarcerar molti Cittadini Veronesi,
e poseia malamente perire. 190. fa morir
più di 100. nobili Veronesi. ibid. va contro
l'esercito del Pòrefal Castello di Torcel-
le attacca la battaglia resta vittorioso con
la prigione de i Legati, & altri soggetti di
contro condotti nelle prigioni di Verona:
entra in Brescia trionfante tutti i Castelli, e
terre di quel contato se li rende: ordina il
gouerno di quella Città: ritorna à Verona
penfa far progresso nello stato di Milano in
contrato da Milanese l'esercito appresso il
fiume Ada, da quali sopraggiunto mentre
guarda il fiume attaccano la Zuffa si da
al'a fuga restàdone la maggior parte morti
e prigioni resta esso ferito, e prigione muo-
re a Soncino. 191.

Recelio Lambertazzo Podestà. 157.

Ecmel figliuolo di Ibraim segue nell'Impe-
ro de' Turchi. 514.

Edno della Republica circa l'acquistar l'Isola
dell'Impero di Costantinopoli. 149.

Effigie di tre Regine intragliate in pietra nella
Porta del Domo. 77.

Effigie di due famosi palatini intragliati in pietra
nella Porta de Domo. 77.

Effigie di Mastino dalla Scala, e di Tadea da
Carrara sua moglie 161.

Egidio Morosini podestà. 168. 269.

Elemosine di san Zeno com'erano distribuite.
91.

Elisabetta di Bauiera moglie di Cangrande a.
dalla Scala. 134.

Eleuterio Rufon Podestà. 249.

Emilio Macro sua statua. 14.

Emanuel Conte di Isèi Podestà. 251.

Emanuel paleologo in Verona. 255.

Enrico Duca di Bauiera con l'esercito in Ita-
lia prende Pavia. 107.

Enrico da Egna Podestà. 187.

Enrico da Egna II. di questo nome Podestà.
187.

Enrico VII. Imperatore à Milano. 119. prende
Brescia. ibidem.

Entrate della Chiesa di Ss. Filippo, e Giacomo
in Sacco concesse alla Chiesa dis. Giacomo
dal Grigian. 233.

Enrico Catterino Dauilla l'istorico ucciso nel
borgo di s. Michele di Verona 490.

Ermanno Marchese vicegerente in Verona di
Corrado Imperatore. 128

Ermolao Zane Podestà. 446.

Ermolao Barbaro Vesc. di Verona. 308. muo-
re. 310.

Esarcato in Italia. 57.

Este preso da Alberto dalla Scala. 105.

Esequie di Cangrande 17.

Esercito de Venetiani parte dal Veronese si
acquartiera à Mestre. 340. saccheggia il Ve-
ronese fino sotto le porte della Città 342.
piana la Batteria sotto Verona. 353. si leua
dall'assedio si voisce con l'esercito Fran-
cese. ibidem. resta rotto appresso alla fossa
Ziliola. 354. si ritira in padoua. ibidem.
scorre per il Veronese facendo molti danni
355. si ritira parte à padoua, e parte à Tre-
uigi prende Cologna fa prigion Lodouico

Gonzaga da Bozolo. 355. scorre sotto la porta del Calzaro: passa nel borgo di Sorio, & a Parona, e per la Valpolicella sempre saccheggiando. 356. si parte dal padouano va seguendo quello de' Spagnuoli: li tolgono molti cavalli. 365. passa all'Abbadia. 366.

Esercito di Massimiliano Imperatore esce di Verona per la Porta di s. Giorgio saccheggia il borgo, e luoghi di san Leonardo, Quinzan, Auesl, Pogian, & altri luoghi di Val Paltena. 353. ritorna all'assedio di Padoua. 361. si ritira a Mestre. 362. assedia il Castello d'Osoppo, difeso dal sauorgnano, e soccorso dall'Aluiano restano gl'Imperiali discipati, per la cui vittoria vengono in poter de' Venetiani tutti i luoghi, e terre da nemici per auanti occupati, eccettuato Gorizia, e Gradisca. 363.

Esercito Francese si raduna a Milano: prende Legnago. 351. prende Este, Montagnana, e Cologna acquista Vicenza, e Moncellese: passa verso Padoua. 352. passa in soccorso de' Bolognesi. ibid. prende Bologna. 354. passa le api fuggendo. 358.

Esercito Francese rotto da Altosasso Capitan de' Suizzeri, ch'era guidato dall'Aluiano: Pianta la batteria sotto Verona dopp'alquanti tirri di Canonne si leua, e passa a s. Gionanni Lauaroto. 360. ritorna con la batteria sotto Verona. ibidem. si ritira verso Padoua. 361.

Erasmo Perlini Ingegner de' Venetiani. 534. Ermolao Barbaro Vesc. di Verona. 308. muore. 310.

Esercito di Lodouico Rè di Francia in Italia prende Milano. 318.

Esercito del Pontefice contro la Città di Bologna. 352. prende Modena condotto dal Papa sotto alla Mirandola. 353.

Esequie di Aluise Zorzi in Verona. 500.

Euganei vengono ad habitar vicino a Verona. 3. scacciati da Antenore. ibidem.

Euganei monti del Veronese. 3.

Euprepio I. Vescouo in Verona. 19. instruisce

nella Christiana fede Veronesi, per virtù Diuina conuerte l'acqua in olio. ibidem. muore. 31.

Eugenio III. Pontefice. 178. muore. 304.

F

Fatto d'armi tra C. Mario, & Cimbri.

Fabricasi il Teatro.

Fabricasi la Naumachia. 176.

Fabricasi l'Amfiteatro. 19.

Famiglia Gaui antica Nobile Veronese. 34.

Fazione tra Cittadini quanto tempo durasse.

731. abbruciano gran parte della Città.

135. si rinoua. 150.

Famiglia dalla Scala sua origine. 194. quanto tempo signoreggiase. 147.

Facio Veronese Orfice huomo di santa vita.

199.

Famiglia Consalonera soleua portar il consalone della Città di Verona. 166.

Fantin Dandolo podestà. 170.

Fatto d'armi dal Taro. 527.

Fatto d'armi di Gheradada. 335.

Fatto d'armi di auena. 358.

Fabricio Collonna prigion del Duca Alfonso nel fatto di Rauena. 358.

Fatto d'armi verso Mestre. 362.

Fabricasi in Verona panni di Lana. 541.

Fatto d'armi a Marignano. 367.

Fazione in Verona dette de' Marani, e Martelosi. 385.

Famagosta si rende al turco con alcune condizioni non osseruate. 530.

Fabricasi li tre Archi, con le picciole case sulla piazza de' Signori. 529.

Fermo, e rustico condotti in Verona 37. Martirizzati. ibidem.

Felise sauto Vescouo di Verona. 55. muore. 56.

Feroce fa edificar la Chiesa di s. Maria in Organo. 60.

Federico primo Enobarbo Duca di Suetzia cognominato Barbarossa eletto Imperatore

128. vien in Italia. 129. coronato a Roma dal papa passa in Alemagna: ritorna in Italia: prende Riuele. ibid. vien in Verona. 130. a Mantoua. ibid. passa in Lombardia còuoca vna dieta in Ròcaglia scòmmunicato dal Pontef. e. ibid. molte Città della Lombardia si leuano della sua obediènza. ibid. con l'essercito sù'l Veronese prende la terra di Garda. 132. scotte di nouo con l'essercito sù'l Veronese. 133. Attacca la battaglia con Veronesi a Vigali resta rotto con tutto l'essercito, ch'appena esso fuggendo si salua: passa in Alemagna. 133. fa tregua cò le Città, e pace con il Pontefice. 136. concede in feudo ad Ogniuen Vesconte uorto, e Iegnago. 137. concede alla Congregatio. ne alcuni beni: Marega, con la giurisdictione. 137. passa con l'essercito nell' Armenia minore si affoga nel fiume Salero. 146.

Federico II. Imperatore. 169. vien in Italia, in Verona. 177. a Vacaldo luogo del Veronese si trattien in caccie. 177. ottiene padoua: ritorna per vna Dieta in Alemagna. lascia il suo essercito sotto il comando d'Ezzelino. 177. ritorna in Italia. 178. passa all'impresa di Milano: accompagnato da Ezzelino, li promette l'euaggia sua figlia naturale. ibid. scòmmunicato dal Pontefice 183. entra in Verona. 187.

Federico Comarodol. 33.

Federico III. Imperatore in Italia. 308. sù'l Lago di Garda. 310. in Verona. 313.

Federico Gonzaga Capitán della Lega de tutti i Potentati d'Italia 316. a Verona passa ai Bagni di Caldier, per malaria, ricupera la salute, e vi lascia memoria in vna pietra. 392.

Feltrini si danno a Venetiani. 161.

Feste di San Zeno quando instituire da Veronesi. 172.

Federico Ceruti 446.

Felicità che si trouaua o i Veronesi. 472.

Ferdinando II. Imperatore. 405. prende per moglie Eleonora Gonzaga sorella di Ferdinando Duca di Mantoua. 467. si sente of-

feso dal Duca di Niuers, per hauersi inpossessato del Ducato di Mantoua: Mantoua grosso essercito in Italia sotto il comando del Col'Alto. 473. s'incamina con l'essercito verso il Mantouano, sotto il comando del Galasso, & Altringher: rimasto infermo in Cremona il Col'Alto. 474. fanno progressi sù'l Mantouano, e lo dissolano. 474. occupano Ostiglia, e Ponte Molin. 474. s'imparanisce intorno a Mantoua. 475. piantano più batterie prendono Goito: distruggono tutto il Mantouano. 475. li vien somministrato di grano dallo Stato Ecclesiastico. ibid. il Galasso entra in Goito lo fortifica. 477. fra gran tiragge di gente Venetiane, con la prigione del Valletta. 478. passauo a Valezzo in seguendo le genti Venetiane fino a Castel nuouo: ritorna a Valezzo lo fortifica. 479. faggran danni sù'l Veronese. 480. sorprendono Mantoua. 485. Il Duca si salua in porto cò'l figliuolo. ibid. assedian il Duca nella fortezza di porto: si rendono a patto, che li sono offruati. ibid. si ritira con la famiglia a Melara luoco del Ferrarese. 486. Palazzo del Duca saccheggiato dal Galasso, & dall'Altringher. ibid. gli vien mosso guerra dal Re di Suetio. 489. sollecita la pace d'Italia, si stabilisce in Chierasco. ibid. Alemanni vsciscono di Valezzo, e dello Stato della Repubblica. ibidem. Ferdinando Imperatore. 496.

Feltre, e Belun sotto la Sign. de Scaligeri. 496.

Federico dalla Scala figliuolo di Piccardo Conte di Valpuzicella. 211.

Ferdinando III. Imperatore prende per Spofa Eleonora Gonzaga, nell'andar a marito passa per Verona. 519. muore. 528.

Ferdinando Maria Duca di Bauiera a Ver. 547.

Figura d'un capo di Bue di pietra 7. cosa era 7.

Figura di Neruno antica di pietra. 17.

Filippo Imperatore ucciso in Verona. 38.

Fine del Regno de Longobardi. 75.

Piera sù la piazza di S. Zeno. 84.

Figure di otto teste coronate nella fontana della piazza Maggiore. 99.

Florio nostro Cittadino Vesc. di Ronigo. 155.
Fiera sù la piazza del Demo. 144.

Figure in pietra delli quattro Consoli che gouernauano la Città. 155.

Fiera in campo Martio. 157.

Fiera sù la Brà 493.

Filippo Belegno Podestà. 196.

Figliuoli di Alberto dalla Scala. 107.

Figliuoli naturali di Can grande II. dalla Scala cōdotti dalla Madre vitara à Venezia. 135

Fine della Signoria Scaligera. 147.

Filippo da Lauagno ritroua il corpo di s. Giacomo Maggior Apostolo sopra il monte del Grigian. 131.

Fiorentini in lega con Venetiani contro il Visconte. 179.

Filippo Maria Visconte muoue guerra à Venetiani. 179. fa tentar la pace con lo Sforza promettendoli Bianca sua figliuola per moglie. 301.

Fiamme di fuoco nell'aria : pioue sangue : e tre commercie in vn'istesso tempo. 423.

Filippo Maria Visconte non vuol dar' esecuzione all'accordato con Venetiani. 177.

Filippo Co. Palatino del Reno general della fanteria della Republica. 535.

Flamberto capo della congiura nella morte di Berengario. 101.

Fosse fatte in Fiessi doue si seppeliuano i cadaueri morti di Peste. 484.

Fossa fatta da Veronesi intorno à Verona in luogo di muraglia. 4. 78. altra per assicurari Borghi. 116. che circondaua la Città. 148. fatte fare da Ezzeellino. 186. della Città della sdaua anco sino al Castell Vecch. 150

Foro aorico della Ragione.

Fosse della Citradella si riempisce. 417.

Fosse cauate in Fiessi, per seppellirui i cadaueri morti di peste à Verona. 484.

Fossa fatta fare dal Visconte, che principiaua sù'l Veronese, & andaua sino alle paludi verso padoua. 155. & vn'altra dalle paludi sino ad Ostiglia. 155 fatta cauate dal Piccino, che principiaua ai monti di Soane, sino alle palludi dell'Adige. 185.

Fontane affai in Verona. 33.

Fontana della Piazza maggiore. 83. ristaurata da Berengario. 99. alla quale vi aggiunse le otto teste coronare. 99. si trasporta ou'è di presente. 495.

Fodro, che significaua. 111.

Forzano Castello institutore della Chiesa, Frati, e Monache di s. Maria Madalena di campo Martio. 154. fa fabricar la Chie (a d'Oratorio di s. Christofo. 156

Fontana della Piazza pe Signori con la Statua di Nettuno quando fabricata. 512.

Foratico dalle farine. 416. 489.

Forastieri doppo il gran contagio furono, ch'aperfero le botteghe de meri, & artisti. 491.

Francesco figlio naturale di Cangrande. 118.

Francesco picco Podestà. 111. 113.

Francesco santo d'Alessi. 153.

Fancesco di Ribaldi Podestà. 180.

Frati di s. Fracesco in Cittadella vanno ad habitar' a ss. Fermo, è austico. 195.

Frati, e Monache dell'ordine di s. Marco vanno ad habitar nella Chiesa di s. Francesco in Cittadella. 195. si sopprime il Conuent. 195.

Frati Eremitani vengono à s. Eufemia. 195. habitauano à Montorio. 195.

Fra Francesco da Siena de Serui à Verona, per interceder l'ospicio in questa Città. 114

Frati dal squezolo. 119.

Frati minori di s. Francesco al governo delle Monache delle Vergini di campo Martio : habitauano nello stesso conuento. 179.

Frati Giesuari quando in Verona. 175.

Frati Eremitani di s. Zen' in monte quando vennero à Verona. 180.

Frati della Vittoria quando vennero à Verona. 309.

Frati de Serui dal Paradiso, quando à Verona. 314.

Frati Humiliati rimossi dalle habitationi delle Monache Humiliate di s. Christofo. 405 si vnicono con quelli dalla Ghiara, restan- do però al governo di dette Monache. 405.

per i gran scandoli sono leuati anco dal gouerno di deuse Monache. 409. per i gran scandoli sono leuati anco dal gouerno di quelle. 425. 426. Le Monache sopieffe. 427. & i Frati sopieffi da Pio V. Pontefice. 426. i quali possedeuano anco la Chiesa, e case di sant' Antonio del Seminario. 469. sopressa la Religion. 440.

Frati dell' ordine di s. Antonio di Viena detti dal T. habitauano nelle case, e Chiesa di s. Antonio del Seminario. 426.

Fra Michel Venetiano dell'ordine degl' Offeruanti de Serui predica nel Domo: intro-
dusse la sua Religion a Verona. 374.

Frati Camaldolensi scalzi vengono a Verona. 337. fabricano la Chiesa, & Eremo ira Garda, e Bardolino. ibid. fabricano la sua Chiesa col titolo di s. Maria Annunciat. 338.

Frati dell'ordine de Serui. 214.

Frati di s. Francesco di Paola quando vennero ad habitare in Verona. 481.

Frati di s. Antonio supplicano di venir ad habitare in Verona, fabricano vn picciol' oratorio, e poscia il conuento, & la Chiesa grande come hora si vide. 512.

Frati Carmelitani scaxi vengono ad habitare in Verona. 338.

Frati della Vittoria. 309.

Fr. Filippo di s. Agata di Pisa institutore in Verona de Frati della Vittoria. 309.

Frati Domenicani sua prima habitatione. 158.

Frati dell'ordine di s. Agostino habitauano a Ogni Santi 140.

Frati Minori di s. Francesco positi al gouerno delle Monache di s. Maria delle Vergini di campo Martio. 166.

Frati Minori di san Francesco vengono in san Francesco di Cittadella. 167. doppo nella Chiesa di s.ermo. ibid.

Frati Carmelitani di s. Tomaso. 213.

Preghano dalla Scala, congiura contro Can grande suo fratello naturale. 233. rotto da Can grande si affoga nell' Adige: è appiccato morto. 321.

Francesco da Carrara in discordia con Anto-

mio dalla Scala. 245. le sue genti vien a Battaglia con lo Scaligero: resta vittorioso 245. manda a dimandar la pace allo Scaligero li vien negata. 245. prende padoua. 249. è prigionio, e confinato in vn Castello dell' Artegiano. 249. fugge, riprende Padoua. 250. fa uccider Carlo Visconte. 257. fa uccider Guglielmo dalla Scala in Verona. 257. imprigionar Brunor, & Antonio dalla Scala. 258. Signor di Verona. ibi. horna del grado de Cauaglieri molti Cittadini Veronesi. 260. procura hauer Vicenza. ibi. fa tagliar il naso, e l'orecchie all' Ambasciatore Venetiano: 261. le sue genti vengono a battaglia con le Venetiane: dona alla Chiesa di s. Christoforo vn palio di pano d'oro. 262. Venetiani sono chiamati da Veronesi: Giacomo figliuolo di Frateasco Carrara si ritira nel Castel Vecchio: e poscia fugge sconosciuto a Padoua dal padre. 264. Francesco con due suoi figliuoli fatti prigionio da Venetiani: sono strangolati nelle carceri 267.

Francesco Gonzaga Capitan Generale de Venetiani contro il Carrara. 262.

Francesco Foscarini Doge di Venetia. 272. muore. 303.

Francesco Carmagnuola General de Venetiani contro il Visconte. 275. arraccata Battaglia in Macleuo, fa prigionio ottomila del Visconte, i quali da esso sono tutti licenziati. 277. verso Soncino perdemile, e trecento cauali, & esso si salua. 278. ricusa dar soccorso al Trisigiano, per il che quello resta rotto: chiamano a Venetia: decapitato fra le dne colonne 279.

Francesco Coldsuier Vescouo di Verona fa'l suo ingiesso. 304. muore. 308.

Freddo grandissimo s'aggiacciano tutti i fiumi, e seccarono tutti gli oliui. 276.

M. Francesco Gonzaga Capitan Gener. de Venetiani. 280. si leua dal seruicio de Venetiani. ibid. s'accosta al Visconte. ibid.

Francesco Sforza in aiuto de Venetiani mandato da Fiorentini collegli nella lrga. 285.

ria-

riacquista alquanti Castelli de Venetiani. 285. passa à Verona. 286. prende Soave, con molti altri Castelli. ibid. passa con l'esercito verso il Lago di Garda, manda soccorso in Brescia ibid. con l'esercito à Zevio. 287. combatendo mette in fuga gli nemici, & assai p'ecide, & molti fatti prigionieri, tra gli altri Carlo Gonzaga figliuolo del March. Francesco, & il Martinengo. 290. soccorre Brescia di venouaglie. 290. è chiamato a diffender Verona. 290. 293. passa per la parte de i monti: giunge insieme alla Chiesa col Melaia. 293. passano al Castell di san Felice: ricevuto nel Castello dalli Rettori con tutto l'esercito. 294. scaccia gli nemici, ch'erano entrati nella Città il Gonzaga, & Piccinino. 294. Fa benedir le bandiere dell'a lega in 1. Picuro Martire: passa all'assedio di Arco, e Tiene sopra il Lago: ritorna à Verona: e poscia à Venetia, 296. ritorna da Venetia, passa a Monzamban, & a Rivoltella che le ottiene. 297. fa spianar il Castello di Zevio. ibid. acquista sù'l Bre. sciaro molte terre, e Castelli. 300. libera Brescia dall'assedio. 300. recuperati molti luoghi passa à Verona. 300. è costituito arbitro della pace dal Visconte, che gli promette Bianca sua figliuola. 301. espugna Martinengo: passa à Venetia di r'agua. gliò in Senato di tutto il suo operato. 302. ritorna à Verona, doue ordina vna solenne Processione. 303. passa à Caurino, a dar v'dienza a gl'Ambasciatori, per il trattato della pace. ibid. sposa Bianca Maria figliuola di Filippo Maria Visconte. ibid. condusse la sposa à Verona, & à Venetia. ibid. fatto Capitano de Milanesi. ibidem. conseguisse la Città di Pavia, e di Piacenza, se stesso. 305. si conduce con la moglie a Crema. ibid. all'assedio di Caranaggio. 306. farioluar dalli Venetiani. 306. ritorna all'assedio di Caranaggio, che l'ottiene: manda all'assedio di Lodi: & esso con l'esercito sù'l Bresciano. ibid. come inimico de Venetiani. 306. Assedia Milano:

Frati di s Giacomo, e Tazzaro. 318.

Francesco Sanudo Podest. 311.

Francesco Corna scrisse le Croniche di Verona. 313.

Francesco Foscarini Podest. 324.

Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, Gen. della lega contro Carlo VIII. 326. riconosciuto il suo valore da Venetiani, per gl'greggi fatti nel fatto d'armi dal Taro, lo elegge Capitano Gener. di tutto il suo esercito. 327.

Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua fatto prigioniero a I sola dalla Scala. 342. liberato. 342.

Francesco Auricalco. 332.

Francesco Piedemoniano. 332.

fuori in tempo estraordinario maturano sù'l Veronese. 332.

Francesco Garzon Podest. 332.

Fregosi quando vennero ad habitar in Verona. 342.

Francesco di Valois succede a Luigi nel Regno di Francia. 365. delibera passar in Italia in persona: per uenire ai monti. ibid. intende gl'a guati di Prospero Colonna, & del Duca di Milano: conduce il suo esercito per altre strade. 366. passa i monti, & in vn subito prende tutte le Città, e i luoghi di la da Milano. ibid. quanta gente condusse in Italia: suo Capitano Gener. Carlo di Borbone Gio. Giacomo Triultio Gener. dell' Antiglietia. 367. con l'esercito sotto Nauara, e la ottiene. 367. il Rè passa a Margnana. 367. attacca il fatto d'armi con li Suizzeri: il Rè ferit, & rotti i Suizzeri, & il Rè vittuoso: e così guisse tutto lo Stato di Milano. ibid. ritorna in Francia vittorioso. ibid. lascianoui l'esercito con li suoi Capitani. 366. Il Borbon doppo la partita del Rè passa in Francia. 370.

Francesco Feliciano. 389.

Francesco Foscarini Podest. 399.

Francesco Burana. 402.

Francesco Vener Podest. 416.

Francesco Donato l'anno 1545. creato Doge di

di Venetia muore. 418.
 Francesco Vener Doge di Venetia. 418. muore. 419.
 Francesco Bernardo Podestà. 413.
 Francesco Quirini podestà. 412.
 Francesco Contarini Doge di Venetia. 468. muore. 469.
 Francesco Erizzo Doge di Venetia. 489.
 Francesco Gonzaga suplica da Veronesi la Cittadinanza. 499.
 Francesco Molin proueditor generale dell'armata. 501.
 Francesco Erizzo Doge general in luoco del Molino. 506. muore. 507.
 Francesco da Molin Doge di Venetia. 507. muore 514.
 Francesco Scoto podestà. 511.
 Francesco Marchese Gonzaga eletto da Venetiani in luoco del Carmagnuola. 519. leuati dal seruizio de Venetiani. 520.
 Francesco Cornar Doge di Venetia. 525. muore ibidem.
 Francesco Morosini eletto Capitan Generale in luoco del Mocenigo. 528.
 Francesco Grimani podestà. 538.
 Frate Dominicano fratello del gran Turco a Venetia. 550.
 Freddo grandissimo, per il qual si fecano quasi tutti gli oliui, & altri arbori. 576. 584. 585. 416. 454. 494. 496. 541.
 Francesco Duca di Modena muore. 528.
 Francesco Erizzo Inquisitor in terna ferma a Verona. 531.
 Francesco Villa Marchese Capitan generale della Republica in Candia. 543.
 Fuocolare era tenuto Sacro. 5.
 Fuoco che abbruccia gran parte del palazzo dalla Ragion. 158.
 Fuoco grandissimo in Vicenza. 515.
 Fulmine cade nelle monitioni, e vi appiechia il fuoco, che fa gran ruina nella Città. 468.
 Fuoco che abbruccia quasi tutta la tetta di Menerbe. 589.
 Fuoco grandissimo in Verona. 411.
 Fuoco che abbruccia la polvere delle monitioni appiccatoriui dal fulmine. 468.

Fuoco grande in Venetia. 431.
 Fuoco che abbruccia il Santo Monie di pietra con le robbe. 483.
 Fuoco in Verona, che abbruccia le stalle del Prencipe al Portello. 510.
 Fuoco gettato nella Cancellaria. 516. della Città. 516.
 Fuocotes Gou. di Milano amassa assai gente ingelosife e tutti i Prencipi d'Italia. 441.
 Fumo inueniato dal Petlini ingegner de Venetiani in Candia, che rendeano stupidi chi l'odoraua. 534.

G

Galli scacciano i Toscani di Verona. e riducono a bella forma alcune Città d'Italia. 4.
 Gadio Magula patron del Monte de Bagni di Caldeto. 17.
 Galieno fa edificar le mure di Verona. 44. e vi condusse vna Colonna. ibidem.
 Gaudetio Santo Vesc. di Verona 70. muore. 15. ibidem.
 Garda alla quale risiedea vn Vicario a nome dell'Imperat. 133. vi si faceua vna Fiera. 138. espugnata da Guesfi. 133. de scrisa. 321.
 Gaugaland Podestà. 216.
 Gabriel Emo Proueditor General de Venetiani contro il Carrarese. 261.
 Gabriel Condulmier Venetiano creato Pontefice che si chiamò Eugenio IV. 578.
 Gita Melata Capin de Venetian. 580. recuperò tutto ciò che l'Picinigo haueua tolto a Venetiani. 581. muore. 301. la Republica li fa drizar la sua statua Equestre in Padova. ibid.
 Galeazzo Sforza Duca di Milano muore. 513.
 Galeoni fabricati in Verona per la guerra contro il Duca di Ferrara. 515.
 Gaston de Foix libera Bologna dall'assedio del papa. 557. vien a battaglia con il Bagnione a Villa franca resta vittorioso. ibid.
 passa su l' Bresciano prende Brescia: fa prigione il Prouitor Gritti, e l'Auogadro. ibid.
 ritorna verso Bologna per il che li Ecclesiastici si ritirano verso Rauenna si vnisce col Duca Alfonso a inseguir gl'Ecclesiastici: attacca la battaglia il Foix resta morto. 558.

D

Gau-

Gauderio era chiamato anticamente Caldiero. 392.
 Gabriel dalla Nuova Capitano delle Compagnie Italiane. 401.
 Gabriel Morosini Podestà. 459.
 Gabriel Moro General in T. r. 449.
 Gambe luogo di Donne ritirate in Cittadella sua Origine. 463.
 Gente costretta combattere contro fiere nell' Anfiteatro. 21.
 Genesio Rè de' Goti ucciso. 42.
 Gerardo Campesio Podestà. 157.
 Gerardo Carbonese Podestà di Verona. 203.
 Gerardo Cossadocca Vescovo di Verona. 190. muore. 192.
 Gerardo de'rij Podestà. 196.
 Gerardo Pio da Modena Podestà. 198.
 Gentil Filippo Podestà. 109.
 Germania infetta grandemente dell'Ereia di Interò. 424.
 Gesuiti quando vennero in Verona. 425. per occasione dell'interdetto partirono di Verona 449. ritornano a Verona. 516.
 Gerardo Mocenigo. Podestà. 444.
 Ghetto degl'Hebrei che sono di presente. 444.
 Giornata tra C. Mario, e Cimbri. 11.
 Giuocchi che si faceuano nel Teatro. 17.
 Giuocchi Nauali nella Naumachia. 19.
 Giuocchi della Lotta. 21.
 Giara contrà doue prese questo nome. 34.
 Gisberto Longobardo Duca di Verona. 58.
 Giornata vicino a Nauena tra Longobardi. 59.
 Giornata tra Periteo. 59.
giunior Vescovo di Verona. 64.
 Giovanni santo Vesc. di Verona. 68. muore ibid.
 Giovanni Vescovo di Verona. 99. muore ibid.
 Giovanni Vescovo di Verona. 144. dona molti beni alli Monaci di Ss. Nazar, e Celso. 117. muore. 118.
 Girolamo dai libri ritor. 147.
 Giardino, e luogo di Nazareth era patrimonio di Adelardo Vescovo di Verona, e Cardinale de' Caranei, lo lascia a Vescoui suoi successori. 147.
 Giuocchi gladiatori. 19.

Gibellini scacciano fuori di Verona i guelfi. 171.
 fanno correr al Palio per la vittoria ottenuta. ibidem.
 Giacomo di Braganza Vescovo di Verona. 67. muore. 188.
 Giovanni Frate Domenicano predicatore procurò la pace tra guelfi, e Gibellini in Verona 171. Predica sopra la piazza maggiore al popolo Veronese, rimettono ad esso tutte le differenze, come fa il Conte Sanbonifacio con i loro adherenti: eletto da Veronesi per loro Podestà. Publica la pace a Vigomondoni con l'interuenuto di tutti i Rettori, e Vescoui di tutte le Città interessate. 171.
 Giovanni Belegio Podestà. 197.
 Giovanni Bonacorso Podestà. 200.
 Giovanni Tiferia Podestà. 204.
 Giovanni Diacono. 207.
 Giuseppe dalla Scala Abate dis. Zeno. 207.
 Giovanni Calen Podestà. 208.
 Gibellini fa vna dieta in Soncino. 213.
 Giovanni Rè di Boemia in Verona. 219.
 Giovanni da Nasso Vescovo di Verona. 228. muore. 230.
 Giovanni da Ischia al seruitto di Cangrande secondo. 232.
 Giovanni dalla Scala oue sepolto. 234.
 Giacomo de' Caualli Capitan general di Can Signorio, & della lega: prende per moglie Costanza dalla Scala. 237. contro il Visconte. 136.
 Giacomo de' Bonucci prende per moglie Margherita dalla Scala. 237.
 Giovanni Rè di Maiorica marito della Regina giouanna di Napoli vien a Verona. 238.
 Giacomo da Gozzovino del gl' Architetti del Conte d'Alba. 238.
 Giovanni da Ferrara vno delli Architetti del ponte dalle Naui. 239.
 Giacomo dal Verme Cap. della lega d'Antonio dalla Scala. 241. al soldo de' Venetia. 262.
 Giunior Vescovo di Verona muore. 67.
 Giacomo Falzani autor dell' Hospitio di San Giacomo di Galizia. 243.
 Giacomo Caualli Cap. gen de' Venetiani. 244. e iouan.

Giuanni Galeazzo Visconte manda l'essercito ai danni di Antonio dalla Scala. 246. fatto suo Commissario Guglielmo Beuilacqua: il qual entra in Verona. 246. Signor di Verona. 248. Sig. di Vicenza. ibi. Signor di Padoua. 249. Fabrica la Citadella di Verona. ibid. & s'aura il Castello di s. Pietro. 250. principia il Castello di s. Felice: perde Padoua. ibid. fabrica vn ponte sopra al Mincio al Borghetto, procura di diuertir quel fiume in altra parte, non gli riesce. ibidem. origine dall'Imperator il titolo di Duca di Milano. 251. Ottien Vittoria contro Bolognesi. 255. quante Città possedevano. ibid. muore. ibid.

Giacomo di Rossi Vescovo di Verona. 247. Giacomo Borno Pelizzar insinuiſce l'Hoſpital di s. Giacomo di Galizia vicino alle Monache di s. Spirito. 258.

Giacomo surian prigion del Carrara. 262.

Giacomo Moscardo consegna le bandiere de Veronesi benedette dal Vescouo al Co. Tomaso Canossa Colonello della gente offerta alla Republica per la guerra contro gl'Vicocchi. 463.

Giacomo da Carrara si ritira in Cast. Vecchio fugge sconosciuto a Padoua dal Padre. 263.

Giacomo da Riva Podestà di Verona. 267.

Giuanni Triuisan Podestà. 268.

Giuanni XXIII. Pontefice a Verona. 270.

Giacomo Triuisan Podestà. 271.

Giuanni Gonzaga figlio del Marchese di Mantoua morto sotto il Castel di s. Felice. 272.

Giacomo Maranico fedelissimo alla patria. 273. custodisce l'vicina della Val Lagarina per Venetiani. 293.

Giacomo Loredan Podestà. 304.

Ginepra Nogaro a Donna erudita. 305.

Gio: Battista G. anno. 307.

Giuanni Arcualo. 309.

Giuanni Michel Cardin Vesc. di Verona. 311. muore. 332.

Gio: gio Sumoriua. 309.

Girolamo Campagna scultor sue opre. 312.

Giuanni Mocenigo Doge di Venetia. 313. muore. 328.

Gio: Battista Pona. 318.

Girolamo Bernardi Podestà. 325.

Giacomo da Lion Podestà. 328.

Girolamo Zorzi Podestà. 329.

Gio: Battista Gabia. 329.

Gio. Francesco Filomuso. 332.

Giorgio Madrucci Vesc. di Trento, mandato in Verona de Massimiliano Imperatore suo Luogotenente. 340. fa prender alcuni Veronesi incolpati di trattato con Venetiani li fanno appiccare. 343. persuade Veronesi alla deuotion di Cesare. 347. fa gettar a terra alcune case fuori della Porta del Vescouo ibid. confina alcuni Veronesi a Mantoua, & a Trento per alcuni sospetti. 352. 356. fa gettar a terra alquante case fuori della porta di S. Massimo con la Chiesa di s. Massimo. 360. fa restar prigion alquanti Cittadini. in Castel vecchio autori del tumulto del popolo. 361. muore in Verona. 362.

Giuon Giacomo Triultio, & il Conte Lodouico dalla Mirandola passano a Isola dalla Scala con le militie, per castigar quei contadini, ch'haueuano fatto prigion il Marchese Gonzaga. 363. Al gouerno di Milano doppo la partita di Francesco Re di Francia. 370.

Giulio II. Pontefice con l'essercito passa sotto la Mirandola, e la prende. 373. si ritira a Roma scomunica i Bolognesi. 374. muore 379.

Giacomo da Bagnuino de i tre primi instituiti al Magistrato della Sanità. 382.

Girolamo Fraſcastor vno de tre primi instituiti al Magistrato della Sanità. 384.

Gio: Paolo Baglione Capitano de Venetiani prende Vigas, & Nogaro. 387.

Giuon Giacomo Triultio, & il Tramaglia Capitani di Luigi Re di Francia mandati in Italia. 389. si leua con l'essercito dall'assedio di Verona si ritira a Pouegnan. 378.

Giuon Baulta Spinelli Conte di Canari mandato

dato da Massimiliano Cesare in Verona sopra il Fisco. 362. impone a Veronesi grädissimi daci. ibid. doppo la morte del Madrucci resta l'uccorenente in Verona. ibid. Iena i Caualli a Cittadini, e li danno alli soldati 364. fa lauorare al Castel di san Felice, & spianar il Monte oltre la fossa. 365.
 Gio: Tomaso Canosà Conte eletto dal Consiglio Collonello de 500. fanti esebiti da Veronesi alla Reublica per occasione della guerra contro gl'Vscocchi. 461.
 Girolamo Liorfi. 388.
 Giovanni Emo podestà. 395.
 Gians Maria Fregoso Gouernator dell'armi de Venetiani. 399. muore. 400.
 Giovanni Giocondo Erate. 400.
 Girolamo Bagolino. 402.
 Giovan Battista Confaloniero. 402.
 Giovanni Contarini podestà. 407.
 Giovanni Caroto ritor Veronese. 411.
 Giovan Mateo Bembo Podestà. 412. 414.
 Giovan Bassista Bagolino. 413.
 Giovan Battista Montano. 415.
 Giovanni Lipomano Podestà. 416.
 Giulio III. Pontef. 416. muore. 419.
 Girolamo Fracastorio. 418.
 Girolamo Soranzo Podestà. 418.
 Girolamo Zane Podest. 419.
 Girolamo Prioli Doge di Venetia. 421. muore 425.
 Girolamo Trivisano Vescouo di Verona. 423 muore 424.
 Giovan Antonio Panteo. 423.
 Girolamo dalla Corte. 423.
 Giacomo Foscarini podest. 427 435.
 Giacomo Soranzo proueditor generale in T. F. a Verona. 435.
 Giovan Battista Bernardo Podest. 436.
 Giovanni Gritti Podest. 436.
 Giovan Antonio Turco. 436.
 Giosepe Valdaneo. 437.
 Giovan Battista dal Monte General della fanteria: vien in Verona. 439.
 Giovan Francesco Tinto. 441.
 Giovanni Nanni Podest. 444.

Giulio Contarini podest. 448.
 Giovanni Rinier Podest. 450. muore. in Verona. 452.
 Giulio Contarini Podest. 454. parte da Verona con gran fasto. 455.
 Giubileo Vniuersale. 455.
 Giacomo Moscardo agiusta le differenze con Vicentini per causa di acque. 456.
 Giovanni Bembo Doge di Venetia. 461. muore. 464.
 Giovan Aluise Bernardo Podest. 463.
 Girolamo Cornaro Podest. 467.
 Giovanni Cornaro Doge di Venetia. 469. muore. 475.
 Giovanni Vendramino Podest. 469.
 Giacomo Surian Podest. 470.
 Giovanni Pona. 471.
 Giouine honeste soleuano correr al Pallo quando in tutto dismesso. 497.
 Giacinto Branchi. 500.
 Giovanni Soranzo Bailo in Costantinopoli vien custodiro dal Turco. 505. ritorna a Venetia. 520.
 Giovanni Capello General di Mar. 507.
 Gianizzeri uccidono il primo Visci. 514. fanno strangolar Hibrain Signor de turchi. 514.
 Girolamo Marion eletto dal Consiglio sopra comito della Galera de Veronesi in luoco del Cortiuo defonto. 514.
 Giacomo da Riua Capitano delle Naui fa gran stragge de Turchi. 518.
 Giovanni Capello Proueditor in T. F. 518. Eletto Bailo straordinario in Costantinopoli 520. muore. 536.
 Gladiatori che si uccidenano nell'Anfiteatro doue sepolti. 109.
 Giovanni Bonacorsi podest. 203. 204.
 Girolamo Foscarini Generalissimo in luoco del moenigo. 523. muore. 524.
 Giovanni Caualli podest. 524.
 Giovanni Emiglio Conte Gouernator di Casale Gouernator dell' armi di Monferato. 521.
 Giacomo Contarini podest. 521.

Gionanni da Pesaro Doge di Venetia. 528.
muore. 530.

Gionanni Delfio Patriarca di Acquileia, a Verona. 529.

Giorgio Morosini Capitan Generale in luogo di Francesco Morosini. 532 fa strage de Turchi: per suoi meriti fatto Cauagl. 535.

Giulio Mazzarini Cardinal muore. 536.

Gionanni Giustinian Podestà. 536.

Gionà Battista Balarino continua in luogo del Capello defonto Bailo in Costantinopoli. 536.

Giolamo gradenigo Podestà. 546.

Gionanni Morando Chierico regolare. 546.

Gionanni Bagatta Veronese Chierico regolare. 546.

Giulio dal pozzo. 546.

Gotti rotti & edestrutti da Claudio Imperatore sù'l Veronese. 44. Fine del regno loro. 58.

Goffredo da Pirauale Podestà. 163.

Governo di Verona. 109. 180. Democratico introdotto da Ezzelino. 266.

Giostra nell'Amfiteatro. 523.

Giostra si faceva sù la Piazza maggiore ogni anno. 265.

Gregorio Pontefice S. manda a donar il suo libro de i Dialoghi a Teodolinda regina de Longobardi. 67.

Gimoaldo re de Longobardi. 69. muore. ibidem.

Grifalcon grifalconi dona alcuni fondi all'i Padri di s. Tomaso doue hora è la Chiesa sepolto in vn'Atca nei Chioftri. 215.

Grassi Capitan di Cittadella di Verona mandato in soccorso di Roueredo. 319. questa famiglia de grassi ha seruito longo tempo Capitani di Cittadella di Verona. 332. 445.

Gran Bastardo di Sauoia all'acquisto di Brescia per i Venetiani. 368.

Gregorio XIII. Pontefice. 433. muore. 439.

Gregorio. XIII. Pontefice. 441. muore. ibid.

Grisoni ribelati da Venetiani aderiscono a Spagna. 454.

Gregorio. XV. pontefice. 465. muore. 468.

Grifotomo Filippino Teatino. 509.

guerra de Veronesi contro i Benacensi. 90.

Gualfardo Santo in Verona. 125. 388.

guerre civili tra quelli, e gibellini. 127.

Guglielmo dall'Osia Podestà. 147.

Guglielmo da Castelbarco principiò a fabricar

la Chiesa di Santa Anastasia. 159. fa accom-

modar la Chiesa maggiore di San Fermo.

ibidem. muore. ibidem. sua effigie. 167.

quelli, e gibellini loro fazione. 127. 131. 153.

168. 170. 212.

Guidone da Roda Podestà. 169. licenziato. ibid.

Guglielmo Verico Podestà. 169.

Guido dalla Scala Vescouo di Verona. 198.

muore. 200.

Guglielmo Piacentino. 201.

Guglielmo da Castel Barco Podestà. 203. 204.

Guido da Coreggio Podestà. 219.

Guglielmo Biuilaqua lasciato Commissario:

da Cansignorio discacciato da Antonio

dalla Sca. a: si absentia da Verona. 243. vien

priuati de tutti i suoi beni da Antonio Sca-

ligero. ibid. si ritira appresso Gio: Orleazz-

20 Visconte: ibidem fatto dal Visconte

Comissario del suo essercito contro Anto-

nio dalla Scala. 246. riceue tutti i suoi beni

dal Visconte toltigli dal Scaligero. 248.

Guglielmo, e Tebaldo fratelli figliuoli di Cà-

gliande II. procurano ricuperare Verona.

256: entra nella Città con Brunor, & An-

tonio figliuoli. ibidem. accettato dal popo-

lo per lor Signore. fatto uccider di Veleno

dal Carrara. 257. sepolto nell'Arca de

Scaligeri. ibid. Brunor, & Antonio publi-

cati al Capitel Signori di Verona. 258. fatti

prigionj dal Carrareso mandati nel Castello

di Moncelise, & il Carrara si fa chiamar

Signor di Verona. ibidem.

Guido Memo Vesc. di Verona. 269. muore. 296

Guerrin Guerrini condotto da Veronesi a leg-

ger humanità. 271.

T A P O L A

Guerra tra Venetiani, e le armi di Paolo V. pontefice. **445.**

Guerra tra il Duca di Mantoua, e quel di Sauoia. **458.**

Guerra tra il Duca di Sauoia, & il gouernator di Milano. **459. fanno pace. 460.**

Guastatori si leuano nello Stato di Terra ferma, si mandano in Candia. **552.**

Guftauo Adolfo Rè di Suezia ucciso in battaglia. **92.**

Guerra tra il Rè di Francia, il Duca di Sauoia, & il Duca di Parma, contro il Rè di Spagna. **494.**

Guerra tra i Barberini, & il Duca di Parma. **500.**

H

Habitatione prima in Verona. **3.**

Habitatione de Monticoli abbruciate, e gettate à terra. **150.**

Henrico da Egna podestà. **185.**

Heretici nel Veronese castigati. **200.**

Hebrei quando introdotti in Verona. **268. prohibiti il dar ad vsura. 304. 415. doue prima habitarono. **441.** vanno a habitar nel ghetto oue sono di presente. 444. scacciati di Verona. 328. credettero in vn certo tempo douesse nascer il loro Messia. **403.** Hebrei romenini vengono ad habitar in Verona. **534.** nel ghetto nouo. ibid. credono in vn certo tempo douer venir il loro Messia. **546.** vn' Hebreo si fa chiamar Nataan Profeta. ibid.**

Heremo di Bartolomen di Forzinotti. **225.**

Henrico II. Rè di Francia passa per Verona. 434.

Hildeprando Rè de Longobardi. **71.**

Historia della guerra de Veronesi contro i Benacensi dipinta nel Consiglio maggiore. **20.**

Historia della dedition de Veronesi alla Repubblica Venetiana dipinta nel Consiglio maggiore. 264.

Hilduino Vescouo di Verona. **105.** eletto Arcivescovo di Milano. ibid.

Historia della guerra de Veronesi con Mantouani à Ponte Molin: dipinta nel Consiglio maggiore. **148.**

Hibaim Meuc in mare vna potente armata

inuae il Regno di Candia. 504. strangolata dalli giannizzeri. 514.

Hospiglia anticamente borgo di Verona. **3.** fu riedificato il Castello da Veronesi. **118.**

Hospital di s. Apollonia. **100.**

Hospital de ss. Fermo & Rustico. **156.**

Hospital de Croscacchieri. **135.**

Hospital del s. Sepolcro. **135.**

Hospital de ss. Giacomo, e Lazaro antico distrutto. **138.**

Hospital de ueneri di Christo. **138.**

Hospital de Malfani. **138. 184.**

Hospital di s. Caterina. **140.**

Hospital di s. Giouanni Battista. **152.**

Hospital di s. Barnaba. **184.**

Hospital della Valuerde da chi instituito. **214.**

Hospital di S. Anna. **219. 223.**

Hospital di s. Gotardo. **213.**

Hospital del Corpo di Christo. **226.**

Hospital di s. Fermo minor. **227.**

Hospital di s. Maria della Giustitia. **236.**

Hospital di s. Giacomo di Galizia. 243.

Hospital di s. Giacomo di Galizia vicin'a san Spirito. 258.

Hospital di s. Homobon. **272.**

Hospital della pierà. **273.**

Hospital de ss. Cosmo, e Damiano. **273.**

Hospital della Piera trasportato ou'è di presente. **274.**

Hospital di s. Apollinare. **314.**

Hospital de ss. Giacomo, e Lazaro. **354.**

Hospital della Misericordia com' instituito. **366.**

Hospital delli Derelitti. **432.**

Hospital de Mendicanti. **446.**

Humiliati quando vennero ad habitar in S. Maria dalla chiara. **134.**

I

Idoualdo Rè de Gorri. **54.** ucciso. **55.**

Illesi era de Sanbonifaci: abbruciato da Veronesi. **174.** Abbruciato dalle genti Venetiane. **263.** donato da Veronesi à Girolamo rompeti. **343.**

Impero Romano, e sua declinatione. **38.**

Imagìne della B. Vergine del Terraglio. **112.**
Impera-

Imperatrice moglie di Ottone in Verona. 17.
 Imperatrice moglie di Federico II. in Verona
 178.
 Imagine della B.V. dalla Scala. 214.
 Imagine dell'Annunciata sopra il Conseglio.
 311.
 Imperiali perdono Limini, Tencarola, Este,
 Moncelese, e Montagnana. 144.
 Imagine della Madonna dalla Corona: quan-
 do apparsa: sua Historia. 389.
 Imagine della B.V. da Bouolon. 513.
 Imagine del Christo appresso alla Porta di san
 giorgio. 406. 456.
 Imagine della B. Vergine di Campagna di san
 Michel dou'era. 419. sua Historia. 419.
 Imagine della Madonna del paradiso. 476.
 Imagine della B.V. nelle Cafe rotte, appresso
 a s. Caterina da Siena. 545.
 Insegna di C. Mario. 13.
 Inscritzioni in pietra de i quattro Viri. 10.
 Inscrittione Antica delle Terme publiche ap-
 presso l'Autore. 224.
 Infermi risanati da S. Zeno. 41.
 Innocentio santo Vescouo di Verona. 55. muo-
 re. ibid.
 Incendio grandissimo in Verona 66. 411
 Insegna della casa Giustiniana. 90.
 Insegna de Veronesi mistata la Croce rossa in
 campo bianco: prendono la Croce d'oro
 in campo Azzuro. 93.
 Infelice stato delle Città di Lombardia, e
 Marca Triuigiana, per le fazioni. 130.
 Infelicità de Veronesi sotto Massimiliano Im-
 peratore. 213.
 Innocentio IX. pontefice. 441. muore. ibid.
 Inquisitori mandati dal Senato in Tetra fer-
 ma. 436.
 Indulgenza concessa alla Madonna dell'An-
 nunciata sopra il conseglio. 437.
 Innocentio X. Pontefice. 502. muore. 524.
 Inflammation nell'aria. 536.
 Italia soggiogata da Belonzo. 4. ritorna sotto
 l'Impero. 47. doppo Atila vien in libertà.
47 in infelice stato. 60.
 Isolo di Verona era soggetto ad Ogniben
 Vescouo. 134.

Isolo di Negroponte presa da Peccoraro de
 peccorari, e da rabano dalle Caricori. 150.
 Isolo di sopra si abbrucia. 219.
 Isotta Nogarola. 305.
 Iuniore Vescouo di Verona. 67. muore. ibid.

L

Larij Dei. 7.
 Lago nella Naumacchia, per farui i giuochi
 Nauili. 18.
 Lanisi Maestri dei Gladiatori. 21.
 Landerico Vescouo di Verona 90. muore. ibid.
 Lamberto figliuolo di Vido compagno nell'
 Impero, Regno del Padre prende Pania, e
 la lascia a Berengario. 97.
 Lambertino Bramarello Podestà. 158.
 Lasciata la Chiesa di s. Anastasia di marmo.
160.
 Lamberto Lambert Podestà. 161.
 Lazaro Regna Podestà. 251.
 Lazise fi da Venetiani. 263.
 Laura Brenzona dona molto erradira. 310.
 Lago di Garda sua descriptione. 320. con tutti
 i suoi luoghi. 321.
 Lazareno quando fabricato. 416.
 Lazaro Mocenigo Podestà. 437.
 Lazaro Mocenigo Capitano generale in luoco
 del Marcello. 516. muore. 522.
 Legge de Veronesi doppo da Ottone Impera-
 tore lasciata Verona in libertà. 111.
 Leggi delli Gladiatori. 21.
 Leoni di pietra sopra la strada detta dei Leoni
 33.
 Legge terza registrata nel Cod. fatta promul-
 gar in Verona da Constantino. 45.
 Leon pontefice persuade Atila non ruinar l'Ita-
 lia, torna adietro. 47.
 Leggi Longobarde publicate. 69.
 Leggi in Italia, e lor confusione. 89. per le
 qua e si publica vn edito. 89.
 Leon IX. Pontefice in Verona. 10.
 Legiti man Jatti dal Pontefice per trattar la
 pace tra Veronesi, e Padouani. 12. è tra
 medesimi Tradini. ibidem.
 Legnago, e Porto concessi dall'Imperator
 111.

in feudo a Ogoi ben Vesc. di Verona. [137.](#)
 Legato di Celestin III. pontef. predica sù l' pulpito della Cattedrale in Verona. [147.](#)
 canta messa nella Chiesa di S. Paolo di Cà. po Marzio. *ibide* v.
 Leon dalle Carceri Capitan del popolo Veronese. [163.](#)
 Legati mandati a Verona dal pontef. per trattar la pace tra Cittadini che la essauò. [170.](#)
 trattano la pace tra Monticoli, & Sanbonifici. [174.](#) [215.](#)
 Legnanensi uccidono il vodesità, mandato da Ezzelino si danno al Marchese da Este. [189.](#)
 Legati mandati da Alessandro Pontef. contro Ezzelino. [192.](#)
 Legnago è Porto recuperato da Mastino. [195.](#)
 Leonardo Dandolo Podestà. [197.](#)
 Lega tra Venetiani, & Lucchesi. [210.](#)
 Legnago quando cinto di mure, e fosse. [215.](#)
 Lega tra Venetiani, il Marchese d' Este, il Sig. di Mantova, contro quelli di Udine, Gio: Galeazzo Visconte, e Francesco da Carrara. [248.](#)
 Lega di Francesco Gonzaga con alquanti principi contro il Visconte. [250.](#)
 Lega tra Venetiani, e Fiorentini, e molti altri principi. [275.](#)
 Lega tra il Duca di Milano, & Fiorentini [311.](#)
 Lega tra il papa, & il Duca di Milano, & Fiorentini. [316.](#)
 Lega di tutti i Potentati d'Italia contro Venetiani. [316.](#)
 Lega di tutti i principi d'Italia contro Carlo VIII. re di Francia. [325.](#)
 Lega tra Venetiani, il Pontefice, Lodouico Re di Francia successe a Carlo, Ferdinando Re di Spagna, contro Lodouico Duca di Milano, e Federico re di Napoli. [328.](#)
 Lega concertata in Cambrai contro Venetiani. [333.](#)
 Leonardo Tressino alla guardia della porta di Padona fa gran difesa contro Venetiani: resta di quelli prigion e mandato a Venezia:

fatto morire [341.](#)
 Legnagensi quando levati dalla giurisdizione de Veronesi. [341.](#)
 Legnago recuperato dalla Repubblica. [341.](#)
 batuto da Francesi [351.](#) si rende, e resta saccheggiato. *ibidem*. Abbandonato da Francesi v'entrano tedeschi [359.](#)
 Leon X. Pontefice. [359.](#)
 Lega de Venetiani con Luigi Re di Franc. [359.](#)
 Lega tra il pontef., Venetiani, Aigo Re di Francia i quali tutti armarono per il sospeso dell'Imperator Carlo V. [394.](#)
 Lega tra il Pontefice, & il Re di Francia contro Carlo V. [401.](#)
 Leonardo Donato Proueditor General in T. F. a Verona. [446.](#)
 Lettere fatte capitar a Verona, & anco in Senato per metter in mala gratia la Città di Verona appresso la repub. Venetiana. [450.](#)
 Leonardo Donà Doge di Venetia. [448.](#) muore. [457.](#)
 Lega tra il Re di Francia, il Duca di Savoia, e di Parma vanno con l'esercito sono Valenza: difesa. [494.](#) Collegati si ritirano. [495.](#)
 Lega tra Venetiani, Gran Duca di Toscana, Duca di parma, Duca di Modena contro le armi di Urbano VIII. [501.](#)
 Leopoldo I. imperator. [518.](#)
 Lotta gioco si esercitaua in Verona: doue si Longobardi che gente fossero. [56.](#) Vengono nell'Italia. [57.](#) non vogliono crearsi re. [59.](#) gouernano il Regno d'Italia come Repubblica. [59.](#) Vengono in discordia tra di loro *ibidem*. fanno publicar legge. [69.](#) suo fine. [75.](#) Entrassero molte Chiese, e Monasterij [76.](#)
 Longino Capitano di giustiniano Imperatore in auena. [57.](#) si fa chiamare Esarco dell'Italia: messo al gouerno di ogni Città. vn Duca. *ibidem* Va contro Autario prende Verona. [19.](#)
 Locuste assai in Italia. [66.](#)
 Loterio Vescouo di Verona. [73.](#) muore. [78.](#)
 Lodouico figliuolo di Carlo Magno Imperatore fatto Re d'Italia. [82.](#) muore [89.](#)

Lottario figliuolo di Lodouico Imperatore
eletto re d'Italia. si troua in Verona. 88.
eletto Imperatore. 89. muore. 90.

Lodouico figliuolo di Lottario Imperatore,
eletto Imperatore. 90. muore. 91.

Lodouico Balbo figliuolo di Carlo Caluo suc-
cede nell'Impero. 91. muore. ibid.

Lodouico figliuolo del re della Prouenza,
vien in Italia contro Berengario, ritor-
na in Prouenza. 94. ritorna in Ita-
lia contro Berengario, perde le Città
della Lombardia, si fa incoronar Imperator
e Re d'Italia, elegge Verona per sua real
Sede fatto prigion di Berengario, lo fa pri-
uar de gli occhi, che poscia morì. 98.

Lottario figliuolo di Vgo prende per moglie
Adelaida figlia di Rodolfo Re della Borgo-
gna compagno nel Regno del padre. 106.
muore impazzito. 108.

Lottario Duca di Sassonia eletto Imperator. 11.
muore. ibidem.

Lorigo, e Montebelo di Mastino dalla scala.
127.

Lodouico IV. Imperatore a Milano prende la
Corona di Ferro. 115.

Lorenzo Doni Podestà. 180.

Lodouico Nogarola. 305.

Leonardo Nogarola. 305.

Lodigiani scacciano il presidio Venetiano chie-
de soccorsi a Milanesi 307.

Lodouico Foscarini Podestà. 307.

Lodouico Sforza passa sull' Bergamasco, e sull'
Bresciano occupa la maggior parte di quelle
fortezze. 316. passa sull' Veronese prende
Vigani, Villa Franca. 317 tenta ricuperar lo
Stato. 319. tradito da Suizzeri mandato
prigion in Francia. 329.

Lotrech Capitano de Francesi lasciato dal Re
di Francia in aiuto de Venetiani si leua dall'
assedio di Verona passa a Villa Franca. 328.

Lotto fatto da Veronesi col di cui ciuanzo si
fa acconciar l'Arena. 440.

Lorenzo Prioli Doge di Venetia. 419. muore. 421.

Lorenzo Coriuno Sopracomito della Galera de
Veronesi in luogo del Marion morto. 527.

Lorenzo Bernardo Podestà. 437.

Lodouico Conte di sanbonifacio condotta
dalla Repubblica. 449.

Lorenzo Minotti Podestà. 457.

Luoco doue i Bombardieri tirano al Tauolaz-
zo 457.

Locuste distrugono i raccolti. 470.

Leonardo Doni Podestà. 470.

Lorenzo Foscarini Podestà. 479.

Leonardo Tedesco Canonico. 493.

Lotto di Gioie istituito dalla Città di Verona
497.

Leonardo Foscato General in Dalmazia prende
Zemonico. 510. e lo distrugge fino a fon-
damenti. 510.

Lorenzo Marcello Generalissimo di Mare. 524.
muore. 525.

Ludi Compitalij. 7.

Luogo onero scuola oue si esercitauano il ma-
neggio delle armi. 20.

Lucio Vitruuio Cerdone Veronese Architetto
34.

Lugana luogo del Veronese doue Claudio
Imperatore vinse i Gotti. 44.

Luperio Santo Vescouo di Verona, e sua
morte. 44.

Epipincio Santo Vesc. di Verona 47. muore. ibid.

Lucillo Vescouo di Verona. 47. muore. ibid.

Lupo Santo Vesc. di Verona. 47. muore. ibid.

Lucidio S. Vescouo di Verona 69.
muore. 69.

Luliperto Re de Longobardi. 69. muore. 69.

Luitprando Re de Longobardi. 70.

Luitberga figliuola di Desiderio re de Longo-
bardi data per moglie a Carlo detto Magno
figliuolo di Pipino. 74.

Lucio III. Pontefice 138. vien in Verona con
federico Imperatore tratta di congregar il
Conciglio si promotione di sei Cardinali.
141. muore in Verona. ibidem.

Lucia figliuola di Alberto dalla Scala. 107.
Lupo delli Vberti Podestà. 107. 108.

Luca Città sotto la sig. delli Scavigeri. 119.

Luca si fanno lega con Venetiani. 120 si ren-
dono a risani. ibidem.

Lucia dalla Scala moglie di Cortesia da Sare-
go. 145.

Luigi dal Verme Capitano di Filippo Maria Visconte entra in Verona con la gente del Visconte scone per la Città passa al palazzo, che già era stato suo antico patrimonio, all' hora goduto dal Melato. 192. lo saccheggia. ibidem.
 Lodovico XII. Rè di Francia denuncia la guerra a Veneziani. 334. giunge in Milano scaramuccia con le genti Francesi. ibidem. procura il Conciglio in vista contro Giulio II. pontefice. 355.
 Lucio Maluezo con Cittolo da Perugia Capitano de Veneziani fanno prigion' il Marchese Gonzaga a Isola dalla Scala. 342.
 Luigi Auogado fatto prigionie in Brescia dal Foïs, e fatto pubblicamente morire. 357.
 Luigi Rè di Francia manda in Italia Gior Giacomo Triulionil Tramoglia suoi Capirani si collegano con Veneziani. 359. prende per moglie la sorella di Henrico Rè d' Inghilterra muore. 354.
 Luigi Contarini Podestà. 384.
 Lupi venuti giù dalle Montagne appresso la Città di Verona fanno gran danni, & uccidono. 380. 495.
 Luigi Ippomano Vescouo di Verona. 416. muore. 421.
 Luigi Nouarino Teatino. 507.
 Luigi Mocenigo Capitan Generale in luoco del grimani sommerso. 514.
 Luigi Mocenigo Capitan Gen. di Mar. 518.
 Leonardo Foscolo Generale. 520.
 Luigi Mocenigo Generalissimo in luoco del Foscolo. 522. muore. 523.

M

Maia nel tempo dell' Idolatria venerata in Verona. 6.
 Mario rompe i Cimbri. 11.
 Massimo Vescouo di Verona. 38. muore. ibid.
 Massimo Imperatore presidia Verona. 45.
 Massimo Imperatore disegna scacciar i Longobardi d'Italia. 60.
 Mauro Santo Vescouo di Verona. 68. rinuncia il Vescouato. ibidem. si titira sopra le mon-

tagne di Saline doue fece miracoli. ibidem.
 Madio S. Vescouo di Verona. 69. muore. ibid.
 Maria sorella di Annone Vescouo mandata in Istria a comprar i Corpi de'ss. Fermo, e Rustico. 71. ritorna con quelli, & altri 4. Corpi Santi. 71. chiamata Maria Consolatrice. ibidem. morta, posta nel Carralogo de' Santi. ibidem.
 Maneco Giustiniano mandato da Veneziani in aiuto della Repubblica Veronese contro i Benetesi. 90.
 Margherita figlia Naturale di Mastin dalla Scala Abbadesa nel Monastero di San Spirito. 163.
 Manfreddo di Corte noua Podestà. 165.
 Manouani saccheggiano, & attaccano il fuoco nella terra di Treuenauolo. 185. prendono Ostiglia. 186.
 Manfreddo dalla Scala Vescouo di Verona 190. muore ibidem.
 Mastino dalla Scala Podestà di Cerea. 190. fatto da Veronesi podestà. 192. eletto Capitan Generale perpetuo del popolo Veronese. 195. ricupera Trento 196. ucciso da congiurati 200.
 Martin di Ranzunichi, fu quello che ferì Ezzeolino de roman, che poscia morì. 197.
 Manfreddo di Ruberti Vescouo di Verona 192. muore. 198.
 Marco Orso Podestà. 195.
 Marco Zeno Podestà. 195.
 Marco Soardo Podestà. 205.
 Magistrato nella casa de Marcanti quando instituito. 207.
 Mastino dalla Scala figlio di Alboino. 211. prende per moglie Tadea da Carrara condottore della signoria di Padova. 216.
 madalena di Rossi moglie di Francesco naturale di Cangrande dalla Scala 218.
 Mastino II. & Alberto figliuoli di Alboino dalla Scala succede nella Signoria di Verona a Cangrande. 218. fabrica tutto di pietra il Pòte nouo sopra le pile di pietra, & haue uafatto fabricar Alberto. 218. perde quanto haueua

benedia occupato a Venetiani, & anco a
 doua. 210. perde Brescia: Uccide Bartolo-
 men Vescovo di Verona (comunicaro. 227.
 assolto con la penitenza. 222. fa pace con
 Venetiani resta liberato Alberto l'uo' fratel-
 lo di prigione. ibidem. general de Fiorentini
 contro Pisani. 223. vien a battaglia perde
 Luca. ibid. perde Parma, e quasi tutto lo
 stato, fuor che Verona, e Vicenza. ibid.
 Marita Beatrice sua figliuola detta la Regi-
 na a Barnabò Visconte. 228. muore. 229.
 Mateo di Ribaldi Vescovo di Verona. 223.
 muore. 228.
 Malatesta rinuncia il Capitanato de Venetia-
 ni. 261.
 Martin III. detto il quinto Pontefice. 271.
 muore. 278.
 Masiglio de Carrara figlio di Francesco preso
 ch'è sotto a Venezia vi è troncata la testa. 280.
 Moscardo di Tomio Bonucio fabrica i Chiostr
 de' Padri di San Zen in monte. 236.
 Matteo Boido. 309.
 Marin Malipiero Podestà. 310.
 Marco Barbarigo Doge di Venezia. 318. muo-
 re. ibidem.
 Marin Garzoni Podestà. 310.
 Marc' Antonio Morosini Podestà. 314.
 Marco Cornar Vescovo di Verona. 331. muo-
 re. 391.
 Massimiliano Imperatore concepisce mal' ani-
 mo contro Venetiani. 333. entra in lega co'l
 re di Francia, co'l Pontefice. ibidem. di-
 uen patron di Verona. 340. in Italia. 341.
 si condur quattri d'Artiglieria in Verona
 344. Assedia Padoua. ibidem. leua l'Asse-
 dio 345. passa a Vicenza, e poscia a Verona.
 ibid. si fa dar il gibramento ai Cittadini:
 passa a veder il Castel Vecchio, e l'Arena,
 & a Soane ibidem. ritorna a Verona. 346 e
 poscia in A' emagna ibidem. manda a dimā-
 dar quattro gentil' Huomini Veronesi per
 trattar secoi. 348. persuade Veronesi star
 nella fede con molte promesse. 349. ritor-
 na in Italia per souenir a Brescia, e ad
 acquistar il stato di Milano, vien in Verona.

366. stabilisce di andar all'acquisto di Mi-
 lano 369. lo assedia, veduta la difficoltà di
 hauerlo si leua e ritorna a Verona per vna
 visione d'apparitione. 370. ritorna in A-
 magna lasciando in Verona Marco Scir, &
 Marco Antonio Colonna, e per Gouvernator
 Bernardo Vescovo di Trento. 370. muo-
 re. 388.

Marc' Antonio Colonna alla guardia di Vero-
 na per Massimiliano Imperatore. 369. man-
 da soccorso a Brescia assediata da Venetiani
 ibidem. esce fuori di Verona, saccheggia
 tutto il Veronese. ibidem. prende Legnago
 rompendo la Maffione, & Mercutio Bua a
 Valerzo. ibidem. prende Vicenza. 371. la
 spoglia di vetouaglie d'Artiglierie il tutto
 fa condur in Verona. ibid. assediata in Ve-
 rona da Venetiani, e Francesi fa molte
 fortificazioni. ibidem. fa esiger da Veronesi
 11. mila Ducati. 372. stabilisce fortir, &
 attaccar il fatto d'arme con Venetiani:
 uolentieri i soldati alla Costanza, & valore
 per molte emergenze uolascia il sortir. 3
 uolte in molti Francesi sotto alla porta del
 Calzaro con assidue. 375. resta ferito d'ar-
 cobuggiaia. 376.

Marchese Francesco Gonzaga acclamato in
 Verona da suoi soldati Sig. di Verona. 392.
 Volentieri il Castel Vecchio on' è era Carlo
 suo figliuolo prigionier, si muouedall'impre-
 ta. 392.

Massimiliano Sforza ritorna in Italia recupera
 il stato del Padre 358. assedia in Nouara
 da 9. uicci. 360.

Mateo SaJunese Suizzero Legato del Ponte-
 fice. 365.

Marc' Antonio Cornar Podestà 408.

Matteo Boido. 415.

Massimiliano Arciduca d'Austria passa per il
 Veronese. 415.

Marc' Antonio Flaminio. 417.

Marin Orto Podestà. 418.

Marc' Antonio Triuisan Doge di Venezia. 418.

Macello acquistato dalla Città. 425.

Masiglio Cognato. 425.

Maria d'Austria, e Massimiliano fratello passa per Verona. **436.**

Marc' Antonio nemo Podestà. **437.**

Maltesi si disgustano con **Venetiani**. **437.**

Marc' Antonio Colonna General dell'Armata del Pontefice si vnisce con l'armata del Rè di Spagna guidata da Andrea Doria, e poscia con quella Veneriana in Candia. **439.**

Mario Grimani Doge di Venetia. **443.** muore. **448.**

Marc' Antonio nemo Doge di Venetia. **457.** muore. **461.**

Mantova **assediata** dagli **Imperiali**. **474.** da loro forpessa, e **saccheggiata**. **485.** restituita al Duca di Niuers. **491.**

Maria madalena grà Duchessa di Toscana passa per il Veronese. **488.**

Mattiangi in Verona per occasione della pe. **Re**. **491.**

Marco giustinian Vescouo di Verona. **493.** muore. **519.**

Maltesi predono due Vascelli Turkeschi. **503.**

MacRo de Caualli condotto da Veronesi. **517.**

Matteo Giberti Vescouo di Verona **592.** muore. **612.**

Manfontatico, che significa. **517.**

Manifesto de Veronesi contro chi haueuano seruito alcune lettere. **450.**

Mascherassi a Verona introdotto al modo di Venetia. **523.**

Margherita Teresa figlia del Rè di Spagna nel 20da marito da Leopoldo Imperatore, passa per il Veronese. **546.**

memoria in pietra della Tribù poblilia appresso l'Autore. **9.**

memoria antica in pietra della guerra de Cimbri, e C. Mario appresso l'Autore. **11.**

Mecilde concessa hebbe in feudo il Castello di Cerra da Zuffetto Vescouo. **123.** muore **124.**

menzibbe terra del Veronese s'abbruccia quasi tutta. **180.**

melara passa su' l'Lago alla guardia di quelli luoghi di Venetiani. **288.** fa fabricar vn Castello di legname. ibidem.

mensa Corenelia quando instituita. **391.**

meretrici & ordini contro di loro. **411.**

miracolo di Euprepio Vescouo. **129.**

miracolo di s. Siro in **Verona**. **129.**

miracolo di s. Zeno. **39.** nel scoprirsi la sua.

Arca. **79.** nella Translatione. **80.**

Miracolo in Verona per causa di Ariano. **65.**

Miracolo di s. Mauro Vescouo. **68.**

Milone Conte di Verona. **101.** resti al gouerno di Verona doppo la morte di Berengario.

ibidem. dichiarato Luocotenente di **Italia**

di Berengario II. **07.** suo testamento. **109.**

Milone Vescouo di Verona. **108.** muore. **113.**

Misera conditione de Veronesi quando. **170.**

Miracolo in Verona per intercessione di santa Lucia. **108.**

Miracolo di resuscitar tre morti, per intercessione di Santa Toscana. **215.**

Miracolo di san Giacomo dal Grigian. **114.**

Michiel Steno Doge di Venetia, muore. **270.**

Michiel Venier Podestà. **304.**

Milanesi per la morte di Filippo Maria Visconte vltimo Duca di Milano instituiscono vn nouo gouerno di Republica. **305.** si danno

allo forza. **307.** sotto il dominio de Francesi. **328.**

Mirandola presa da Giulio II. Pontefice. **311.**

Minere per le quali passano le acque de Bagni di Caldiero. **393.**

Michiel Bon Podestà. **434.**

Ministri della Corona di Spagna procura sottraher la Città di Venetia. **464.**

Michiel Venier Podestà. **504.**

Michiel Attendolo Capit. Gen. de Venetiani in luoco del Melata. **301.**

Michiel Morosini Podestà. **525.**

Morte di Catulo, e **502.** Statua. **14.**

Morto resuscitato da s. Siro. **129.**

Morte di Plinio secondo. **37.**

Morto resuscitato da s. Zeno. **45.**

Morte di Teodorico Rè de Goti. **12.**

Morte di Atarico Rè de Goti. **15.**

Morte di Tegia Rè de Goti. **16.**

Morte di Aboino Rè de Longobardi. **58.**

Morte di Agilulfo Rè de Longobardi. **68.**

Morte di Arioualdo Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Rothario Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Rodolfo. 69.
 Morte di Ariperto Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Grimoaldo Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Partorico Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Cuniperto Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Luiperto Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Ragumberto Rè de Longobardi. 69.
 Morte di Ariperto Rè de Longobardi. 70.
 Morte di Asprando Rè de Longobardi. 70.
 Morte di Luiprando Rè de Longobardi. 70.
 Morte di Aistulfo Rè. 73.
 Morte di Pipino. 84.
 Morte di Carlo Magno. 87.
 Morte di Lotario Imperatore. 90.
 Morte di Lodouico Imperatore. 91.
 Morte di Carlo Caluo. 91.
 Morte di Carlo Crasso. 92.
 Morte di Arnulfo Rè della Germania. 99.
 Morte di Berengario. 101.
 Morte di Rodolfo Rè della Borgogna. 106.
 Morte di Otrone Imperatore. 113.
 Morte di Arigo Imperatore. 123.
 Morte di Arigo IV. Imperatore. 125.
 Morte di Lotario Imperatore. 125.
 Morte di Corrado Imperatore. 128.
 Morte di Alessand. o III. Papa. 138.
 Morte di Lucio III. Pontefice. 141.
 Morte di Azzone da Este. 157.
 Morte del Co. Lodouico Sanbonifacio. 157.
 Morte di Guglielmo da Castelbarco. 159.
 Morte di Seluaggia moglie di Ezzelin da roman. 188.
 Morte del Conte Rizzardo Sanbonifacio. 188.
 Morte di Ezzelino da roman. 191.
 Morte di Mastino dalla Scala. 190.
 Morte di Alberto dalla Scala. 197.
 Morte di Bartolomeo dalla Scala. 208.
 Morte di Alboino dalla Scala. 211.
 Morte di Mastino da Carrara. 221.
 Morte tre Iddio risuscita à preghi di s. Tosca-
 cana. 225.

Morte di Mastino dalla Scala. 212.
 Morte di Alberto dalla Scala. 231.
 Morte di Giovanni dalla Scala figlio di Al-
 boino: oue sepolto. 234.
 Morte di Cangrande II. dalla Scala. 235.
 Morte di Canfignorio dalla Scala. 240.
 Morte di Paolo A boino dalla Scala. 240.
 Morte di Bartolomeo dalla Scala. 241.
 Morte di Antonio dalla Scala. 247.
 Morte di Gio: Galeazzo Visconte. 256.
 Morte di Michel Steno Doge di Venetia. 270.
 Morte di Tomaso Mocenigo Doge. 271.
 Morte di Mastino Pontefice. 278.
 Morte di Filippo Maria Visconte Duca di Mi-
 lano. 305.
 Morte di Nicolò V Pontefice. 309.
 Morte di Francesco Foscari Doge di Venetia.
 309.
 Morte di Calisto III. Pontefice. 309.
 Morte di Christoforo Moro Doge. 311.
 Morte di Gara Melata. 301.
 Morte di Nicolò Tron Doge. 317.
 Morte di Borso da Este Duca di Ferrara. 317.
 Morte di Nicolò Marcello Doge. 311.
 Morte di Pietro Mocenigo Doge. 312.
 Morte di Galeazzo Sforza Duca di Milano
 313.
 Morte di Andrea Vendramino Doge. 313.
 Morte di Luigi Rè di Francia. 312.
 Morte di Giovanni Mocenigo Doge. 318.
 Morte di Marco Barbarigo Doge. 318.
 Morte di Giulio II. Pontefice. 319.
 Morte di Massimiliano Imperatore. 328.
 Morte di Marco Comar Vescondo. 322.
 Morte di Daniel Barbaro Capitan di Verona.
 397.
 Morte di Giances Maria Fregoso gouernato-
 dell'armi de Venetiani. 400.
 Morte di Marco Loredano Podestà, in Vero-
 na. 406.
 Morte di Paolo III. Pontefice. 416.
 Morte di Francesco Donato Doge. 418.
 Morte di Giulio III. Pontefice. 419.
 Morte di Francesco Vener Doge. 419.
 Morte di Lorenzo Prioli. 421.

Morte di molti Principi nello spazio di vn anno. 423.

Morte di Paolo IV. Pontefice. 423.

Morte di Girolamo Trivisano. 424.

Morte di Pio IV. Pontefice. 425.

Morte di Girolamo Prioli. 425.

Morte di Pietro Loredano Doge. 428.

Morte di Pio V. Pontefice. 432.

Morte di Aluise Mocenigo Doge. 432.

Morte di Selim gran Sig. de Turchi. 436.

Morte di Bartolomeo Aleardo Proueditor di Commun, e sue esequie. 436.

Morte di Nicolò da Ponte Doge di Venetia. 439.

Morte di Gregorio XIII. Pontefice. 439.

Morte di Sisto V. Pontefice. 441.

Morte di Gregorio XIII. Pontefice. 441.

Morte di Innocentio IX. Pontefice. 441.

Morte di Pasqual Cicogna Doge. 442.

Morte di Agostin Valier Cardinal. 449.

Morte di Leonardo Donato Doge. 452.

Morte di Mac' Antonio Memo Doge. 461.

Morte di Giouanni Bembo. 464.

Morte di Paolo V. Pontefice. 465.

Morte del Vescono di Castro. 472.

Morte di Lorenzo Cornio Soprascomito della Galera de Veronici. 473.

Morte di Mattias Imperator. 465.

Morte di Gregorio XV. Pontefice. 468.

Morte di Antonio Prioli Doge. 468.

Morte di Giouanni Comar Doge. 475.

Morte di Vicenzo Duca di Mantoua. 473.

Morte di Sebastia Vener Capit. in Verona. 481.

Morte di Giorgio Badoer Commissario. 481.

Morte del Rè di Suecia. 491.

Morte di Ferdinando II. Imperatore. 496.

Morte di Aluise Zorzi in Verona. 500.

Morte di Urbano VIII. Pontefice. 501.

Morte di Francesco Briazo Doge. 507.

Morte di Andrea Comar gen. in Candia. 507.

Morte di Giulio Mazzarini ministro di Fràcia. 516.

Morte di molti Principi. 517.

Morte del Secretario Giuarina. 512.

Morte del Rè di Spagna. 512.

Morte di Nicolò di Laurano le sue abbruciate habitatio

monte di Gadio. 27.

moderato Santo Vescono. 69. morte. ibidem. habitationi. 152.

monte Scaglione. 95.

monte Oliueto in Verona. 121.

monete battute dalla Republica Veronese. 129.

monte Dominico. 163.

moglie di Bartolomeo dalla Scala. 107.

monte Auto era chiamato Montorio. 218.

monte di Oliueto contrada di Verona. 216.

monete battute da Antonio, e Bartolomeo dalla Scala. 141.

monte del Grigiano donato dalla Città alla Chiesa di San Giacomo. 252.

monete battute da Massimiliano Imperatore, quando era Verona sotto il suo Dominio. 341.

moniti dalla Palissa mandato in soccorso dalle di Francia in Verona comete grandissimi danni. 341.

monte della Biondella all'ospite della porta di Oriclo. 352.

montebello si descrive

monete si alterezano bandite, si regolano. 454.

montebello, e Lonico recuperati da Massimiliano. 194.

monte di pietà quando istituito. 310. si abbrucia con le robbe. 483.

morlachi passano alla deuotione de Venetiani. 510.

monache di San Massimo. 78. 78.

monache di San Pietro. 77.

monache di San Gabriele. 104.

monache di San Pietro. in Monastero. 106.

monaci di San Benedetto nella Chiesa di San Giorgio in Braida. 119.

monache di S. Giorgio in Braida. 119.

monastero di San Giorgio in Braida occupato il Priorato dalli Scaligeri, l'110. in comenda consegnato alla Congregazione di San Giorgio d'Alaga. ibidem.

monache di S. Michel' in Campagna. 121.

monache di S. Pangrazio. 121.

monaci di Val Ombrosa nel monastero della Trinità. 124.

monache di Lepia suo principio, e soppressione. 331.

Monas-

Monastero di I. epia si vnisce alla Congregazione di s. Giustina di Padova. 131. che sono li Monaci di s. Nazaro. ibidem.

Monache di s. Caterina dalla Ruda habitauano à s. Caterina fuori della Città. 130.

Monache di ss. Giacomo, e Lazzaro. 138.

Monache di s. Agnese. 138 si vniscono con le Monache di s. Sant'Antonio dal Corso. ibid.

Monache di s. Cassiano di M. xaine di sopra si vniscono con quelle di s. Antonio dal Corso. 132.

Monache di s. Antonio dal Corso ch'erano in Cittadella andarono ad habitar con le sono di presente, che vi era l'Hospital di San. Giovan Batista. 131.

Monache di s. Agata si vniscono con quelle di Sant'Antonio dal Corso. 131.

Monache, & Frati di s. Maria Maddalena habitauano nello stesso Conuento. 135.

Monache, & Frati di s. Christoforo dell'ordine de gl'Humiliati habitauano nello stesso Conuento. 136.

Monache, & Frati dell'Ordine de Camaldoli vnitamente habitauano nel Monastero di s. Martino nel borgo di s. Giorgio. 132.

Monache di s. Martino d'Auella e loro principio. 61. ottiene la dignità Abbaciale. ibid. per mancanza de' sugetti vi vanno al gouerno alcune Monache di s. Giouanni della Beuerara. ibidem. mutano Religione. ibid.

Monache di s. Giouanni della Beuerara alcune vanno al gouerno delle Monache di s. Martino di Aues. 161. per le guerre si ritirano in Verona nella spianata, li vien demolito il Monastero, & Chiesa fabricano la Chiesa, e Conuento oue hora dimorano. 163.

Monache di s. Spirito habitauano insieme con Monaci di s. Benedetto. 163.

Monache di s. Maria delle Vergini di Campo Mario riduce a perfezione il loro Monastero. 165. poste al gouerno da Frati minori di s. Francesco, & habitauano nello stesso Conuento. ibidem.

Monache, e Monaci di s. Felice in Arzate. 184.

Monache di s. Daniele. 190.

Monache, e Frati dell'ordine di s. Marco vanno

ad habitar nella Chiesa di s. Francesco in Cittadella. 195.

Monache di s. Spirito alcune vanno ad habitar nella Chiesa di s. Francesco in Cittadella. 195. poscia quelle si vniscono con le Monache di sant'Antonio dal Corso. 195.

Monache di s. Antonio dal Corso habitauano in Cittadella doue hora è il luogo dell'Amigon. 195.

Monache di s. Rufina. 195.

Monache di s. Cassiano di Val Palena vengono ad habitar nel Monastero, e Chiesa di s. Maria Mater Domini. 197. si vniscono con le Monache di s. Maria Croce in Cittadella. 198. vengono nella Chiesa di s. Siluestro ibidem.

Monache di s. Giustina da Iasi. 197. si vniscono con le Monache di s. Maria Mater Domini. 197.

Monache di santa Croce. 198.

Monaci di s. Benedetto habitauano nella Chiesa di s. Siluestro. 198.

Monache di s. Lucia fuori della Città instituite da pace nostro Cittadino. 109. vengono ad habitar in Verona. ibidem.

Monache di s. Fidenzio quando instituite. 217. sopresse. 407.

Monache dell' Angioli haueuano il suo Monastero fuori dalla porta del Vecchio. 226. distrutto, e vengono a Verona. 227.

Monache del Crucifisso. 127.

Monache di Sant'Agostino. 127.

Monastero di s. Maria Maddalena si vnisce à quella di s. Maria delle Vergini di Campo Mario. 228.

Monastero dell'Abbatia di s. Fermo Minor distrutto. 249.

Monastero della Trinità era habitato da Monaci di Val Ombrosa. 249.

Monaci di san Nazaro di Verona prendono la cura di s. Giacomo dal Origan, conferitali dalla Città. 251. rinunciano il tutto di nuovo alla Città. ibidem.

Monache di Ss. Filippo, e Giacomo in Campagnuola sopresse. 252.

Monache di s. Daniele di Cittadella vanno ad habitar nella Chiesa di Ss. Filippo, e Giacomo.

T A V O L A

com. **154.** ritornano per la spianata nella
sua Chiesa di s. Daniele doue hora sono **11.**
Monache di s. Chiara. **171.**
Monache di s. Giovanni dalla Beuerara. **200.**
Monaci di s. Maria in Organo sopresse, e posto
in commendà i loro beni. **104.**
Monaci del Monte Oliuetto vengono a santa
Maria in Organo. **104.**
Monache di Ss. Faustina, e Giouita. **110.**
Monache di sant' Iseppo. **115.**
Monache fuori della Città per le guerre si riti-
rano in **Verona. 133.**
Monache di s. Salua di Corte Reggia oue
anticamente dimorauano. **187.**
Monache, e Chiesa di sant' Agostino. **187.**
Monache di s. Maria delle Vergini di Campo
Mauio procurano leuarsi dal gouerno de
Frati **194.** li vien concesso la gratia. **407.**
scacciate alcune di quelle. *ibidem.*
Monache scandalose si riformano. **403.**
Monache di Villa oue fossero. **404.**
Monache del Crocchisso. **404.**
Monache di s. Benedetto dette della Chiesola.
404.
Monache riceuono alcuni ordini rigorosi: ricio-
rono alla Città. **407.**
Monache di s. Giuseppe, perche si chiamano,
con l'aggiunta de' ss. Giuseppe, e Fidentio.
408 li è concesso i beni delle monache
sopresse di **s. Fidentio. 409.** sua giurisdictione
di Vicariato. *ibidem.*
Monache Humiliate di s. Chistoforo habita-
uano nello Resto Conuento con li Frati
Humiliati. **405.** i Frati sono rimessi dall' ha-
bitazione, ma non già del gouerno, *ibid.*
nascono nel Conuento gran Scandoli. **415.**
sono leuati i Frati in tutto dal gouerno di
dette monache. **416.** sopresse, & scacciate.
417.
Monache degl' Angioli parte di loro vengono
ad habitar nel Conuento di s. Chistoforo
dopo la destruzione delle **Humiliate. 417.**
Monache di Ss. Faustina, e Giouita lasciano il
monastero, e vanno ad habitar in s. Barto-
lomeo della Leuata. **439.**

Monache di s. Caterina da Siena. **448.**
Monache di s. Martino diauesà si ritirano nella
Città per occasion della guerra di Mantoua
l'anno M. DCXXX. **480.**
Monache di s. Maria di Reggio principiano la
fabbrica della sua Chiesa. **537.**
Monache di s. Michel in Campagna si ritirano
in Verona per occasion delle guerre di mā-
touw dell'anno. M. DCXXX. **488.**
monastero della Ghiara fatto Prepositura. **507**
Monache di s. Teresa supplicano venir ad habi-
tare in Verona, **533.** acquistano alcune case
doue fabricano il loro Conuento, e Chiesa
534 ottengono la Clausura. **538.**
monie di pietà impouerito ristaurato da Car-
tacin Gornar Podestà. **539.**
mure prime della Città. **51.** si riedifica. **43.** si
ristaura. **78**
mure dette il muruouo da chi fabricate. **50.**
114.
mure della Città gettate in parte a terra dall'
Adige. **65.**
mure seconde della Città. **114.**
mure delle Regaste di sopra il Ponte nuouo
ruinate dall'Adige ristaurate. **148. 416.**
mure della Città buona parte gettate a terra
dall'Adige. **183.**
Mure della Città principiate da Alberto dalla
Scala. **107.**
Mure che principia al Castel Vecchio, e se-
guitano sopra la riuà dell'Adige fino a san
Zeno. **105.** ristaurate. **125.**
Mure dette le Regaste picciole sotto al Cimi-
terio di s. Stefano. **105.**
Mure che principiano alla porta del Vescouo,
e continua al Castel di s. Felice, e poscia
alla porta di s. Giorgio, e termina nell'A-
dige. **114.**
Mure dalla porta di s. Zeno, che continua alla
porta nuoua, e poscia al a porta di s. Croce
fino all'Adige verso Campo **Martio. e** volta
a lungo all'Adige, e continua al Crocchisso
quando fabricate. **115.**
Mure, che principiano a Villa Franca fino a
Nogarole. **118.**

Mure,

Mure alie, e merlate, che cingono l'Horro Prefetorio. 237.

Mure sopra l'Adige appresso d. s. Lorenzo. 272.
Mure dal ponte dalle Navi fino alla Vittoria
al longo della riva dell'Adige. 331.

Mure della Città si ristaurano, ruinata per le
guerre 386.

Muration grande della Casa Visconte doppo
la morte di Gio. Galeazzo. 256.

Mustafà General dell'Armata di Selim Signor
de Turchi. 428. smonta in Cipro: Affedia
Nicosia. 429. La prende: Affedia Famagosta
si rende con alcune condizioni non of-
fennate. 430. si duole del Bragadino: lo fa
legare, e ragliar il naso e le orecchie. 431.
lo fa scorticar vivo, e muore. 432. fa passar
Ali con l'Armata sopra i luochi dei Vene-
tiani: Abbruccia i borghi del Zante: attac-
ca l'Isola, e Città di Corfù, si leua. 432.

N

Naumachia fabricata da Veronesi. 17.

Nascita del Nostro Saluator Gesù Christo. 26

Narseso sdegnato contro l'Imperator, chiama
i Longobardi in Italia. 56.

Nazaret sopra il monte era patrimonio del
Vescovo Adelardo Cataneo Cardinale. 447

Naufraggio dell'Armata Veneta resta sommer-
so il General grimani. 514.

Nicòlò Lorio roscerà. 209.

Nicòlò Monaco Abbate di Villa Nuova, Ves-
couo. 218. muore. 219.

Nicòlò Caualli resta prigionie del Cartaro. 226.

Nicòlò Vener Podestà. 269.

Nicòlò Zorzi Podestà. 271.

Nicòlò vicinino Capizano di Filippo Maria
Visconte occupa su'l Bresciano alcune

torre, che erano già del Duca tolute dalle
genti Venetiane. 278. fa prigion' il Comaro

in Valtelina vno de' Proueditori delle genti
Venetiane. 280. leuano a Venetiani 500.

Cariagi di Monitioni. 281. passa all'assedio
di Brescia. ibidem. passa nel Veronese al

Castagnar volendo passar il Guado troua
molte oppositioni. 282. prende Legnago,

porio, e Soane. 284. conduce tutto il Cam-

po nel Veronese. 284. sotto Verona doppo
hauerla battuta si leua co'l Campo. 285.

tenta abbruciar la noua armata nel Lag-
de Venetiani. 288. posto in fuga da Vene-

tiani con perdita della Caualleria, e fan-
teria. 289. con il Gonzaga tenta sorprendere

la Città della di Verona per diueris il Sfor-
za da Brescia. 291. dato la scalata alla Cit-

tadella, approno la porta di s. Croce entrano
nella Città. ibi sono reggati passasù'l Bre-

sciano doue ottien quasi tutte le terre di
quel Territorio. 301. passa verso il Castello

Cignaro verso Brescia diuerito dal o Sfor-
za, e dal Colcone. ibidem. Bringe il passo

allo Sforza, per il che si tien la vittoria.
certa. 302. insolente sua dimanda al Viscon-

te. ibidem si duole del trattato di pace del
Visconte, e Venetiani. ibidem.

Nicòlò V. Pontefice. 304. muore. 309.

Nicòlò Tron Doge di Venetia. 321. muore. 321.

Nicòlò Marcello Doge di Venetia. 311. muo-
re. ibidem.

Nicòlò Prioli al gouerno di Roueredo. 319.

Nicòlò Orsino Conte di Pitigliano Capizano

Generale de Venetiani. 333. muore. 349.

Nicòlò Quirini Podestà. 425.

Nicosia acquistata dal Turco. 429.

Nicòlò Barbaro Podestà. 434.

Nicòlò da ponte Doge di Venetia. 435. muo-
re. 439.

Nicòlò Della Proueditor Generale di là da
Menzo passa a Brescia. 450.

Nicòlò Massici doppo esser stato maritato entra
nella religione de Teatini, e la moglie in

s. Christoforo. 457.

Nicòlò Dona Doge di Venetia. 464. muo-
re. 465. (489.)

Nicòlò Contarini Doge di Venetia. 475. muore

Nicòlò Cornar General del Regno. 535.

Nozze ma Isabella da Este, e Francesco Gon-
zaga. 523.

Nozze sontuosissime di Consignorio dalla Sca-
la. 537.

Nozze in Verona per li spòsali d'Alboino dalla
Scala, & di Caterina figliuola di Matteo Vis-

conte. 506.

F

Nouer-

Nonergio Vescouo di Verona. 88. muore. 89.
 Notherio Vescouo di Verona. 91. muore. ibid.
 Notherio Vescouo di Verona. 99. muore. 104.
 Norandino Vescouo. 157. muore. 161.
 Nozze tra il Rè di Francia. con la figliuola
 del Rè di Spagna. 119.

O

Oblatione di s. Zeno come custodite. 91.
 Obizzo Marchese di Este Pod. di Verona. 145.
 Oblazioni assai quando ritrouate nelle case
 de Luoghi Pij. 419.
 Occhiodicauo Capitano ad Venetia. 258.
 Odoacre Herulo Sig. di Verona. 49. fa sua
 residenza in in Verona. ibid. assediato in
 xauena da Teodorico. 50. ucciso da Teo-
 dorico. ibidem.
 Officio alla reparatione dall'Adige. 466.
 Ogniben Vesc. di Verona. 129. muore. 141.
 Oliui quasi tutti si secano per il freddo. 416.
 Onofrio nauimio. 413.
 Onzione fabricata in milano, che al taro ucci-
 denano, puniti li colpeuoli. 475.
 Origine di Verona. 1.
 Origine del Consolato magistrato antico in
 Verona 9.
 Ordine tenuto da gl'antichi nel seder nelli
 Anticatro 30.
 Oratorio di s. Siro. 30.
 Oratorio di s. Zeno. 39.
 Origine del nome di Duca in Italia. 57.
 Origine di quando a chi stranua si dice Dio
 r'aiuti. 66.
 Oratorio di san' Alessandro. 70.
 Origine delli Canonic di Verona. 84.
 Oratorio di s. Gabriel. 94.
 Orsolina figliuola di Alboino II. dalla Scala
 Monaca in s. Maria delle Vergini di Campo
 Martio. 129.
 Oratorio di s. Maria della Giustizia. 139.
 Oratorio di s. Giacomo di Galizia. 143.
 Ordini contro le pompe. 324. 329.
 Oratione delle quarant' hore quando instituita
 138.
 Orologio sopra la piazza de Signori poi leua-
 to. 465.

Oratorio di s. Margherita. 498.
 Oratio Farnese al seruizio della republica. 522
 muore. 526.
 Osse de Cimbri doue sepolte. 12.
 Otilia Castello riedificato. da Veronesi. 118.
 presa da uenetiani. 86.
 Olcenigo Castello espugnato dalla Republica
 Veronese. 154.
 Otrauian Augusto illustro molto di fabriche
 di roma. 15.
 Otton in Italia contro Berengario II. entra in
 Verona 108. prende Adelaida per consorte
 ibi scaccia del Regno Berengario II resta uè
 dell'Italia, & Imperatore. 109. uinse in bar-
 taglia Berengario, lo fa prigione, lo conuiua
 nell. Germania. 109. muore. 111.
 Ottanza Ottimari instituiti da Veronesi. 111.
 Otton II. Imperatore. in Verona. 113.
 Othberto Vescouo di Verona. 113. muore. 114.
 Otton III. Imperatore. 115. in Verona. ibid.
 muore. ibidem.
 Otton Imperatore passa per Verona. 153. fa
 far la pace alle fazioni ibidem.
 Ottonello, e Maurizio di Bastardi primi insti-
 tutori di Frati, e Monache nella Chiesa di
 s. Martino nel borgo di s. Giorgio. 161.

P

Pauimento antico di Verona hora sepolto. 5.
 Palazzo di Catulo, sue gran vestigie. 14.
 pace per tutto il mondo sotto l'Impero di O-
 trauian Augusto. 15.
 Palazzo pretorio. 37.
 Pace tra Belisario, & Vitigge. 54.
 partitico Rè de Longobardi. 69. muore. ibid.
 Paterno Vescouo di Verona. 69. muore. 70.
 Pacifico Archidia. f. brica molte Chiese 84.
 Patara cosa significaua. 111.
 Pello concesso dal Pontefice a Bruno nostro
 Vescouo cosa fosse. 121.
 pascal Pontefice in Verona. 123.
 palazzo della ragione in parte abbrucciato.
 124. 158.
 pace tra Federico Imperator & Alessandro Pon-
 tefice. 136. & con le Città Confederate. 139
 palazzo

palazzo del Consiglio antico, & della Ragione principiato. 147.

Parrocchie diuise, essendo molte confuse. 147.

palazzo del Co: Rizzardo Sanbonifacio doue era. 159.

pace trattata in Verona con le Città di Lombardie. 164.

pace conchiusa in Villa Franca tra le fazioni. 169.

pace trattata in Verona tra le fazioni da Frà Giovanni de predicatori. 171. e publicata a Vigomondoni. 172.

pace rotta da Mantouani, & da Bresciani a Veronesi. 173.

pace conchiusa per mezzo de Legati mandati da sua Santità. 175.

pace rotta dalli monticoli. 175.

padoua si leua dalla tirannide d' Ezzelino si mette in libertà. 189.

padouani, che si ritornarono in Verona sau perite da Ezzelino. 189.

pace tra Veronesi, & Mantouani. 199.

palazzo retorio doue hora siede il Podestà. 199.

palazzo fabricato de Veronesi di rimpeno al palazzo Pretorio. 199.

palazzo della Ragione ristaurato. 200.

Parmigiani si danno a Veronesi. 204.

palazzo, o casa de Mercati quād' edificato. 207.

pace nostro Cittadino, per intercessione di Lucia recupera la salute. 208.

pace tra Cangrande dalla Scala, & Padouani. 212.

Padouani si danno volontariamente a Federico II. Imperatore. 177.

Padoua sotto alla Signoria de Scaligeri. 216.

ritorna sotto il dominio de Carraresi. 220.

pace tra Mastino dalla Scala, con Venetiani. 222.

Parma si leua dall' vbidienza de Scaligeri. 223.

panafila figlia di Alboino II. detto meza Scala Abbadessa di s. Maria delle Vergini. 229.

Paolo Alboino figlio di Mastino dalla Scala publicato Signor di Verona, insieme con li

Fracelli. 230. congiura contro Cansignorio fratello. 238. fatto imprigionare, & priuare di vita. 240.

particidio di va Carrarese, che appicca il proprio figliuolo. 242.

Padoua in poter del Visconte. 249. ritorna sotto la Signoria del Carrarese. 250.

Paolo Saullo Capitan Generale de Venetiani contro i Carraresi. 261.

Padoua acquistata da Venetiani. 266.

Paolo Tron podestà. 275.

pace tra Filippo Maria Visconte con Venetiani. 277.

pace tra Venetiani, & Filippo Maria Visconte. 303. & con lo Sforza. 306.

Palazzo della Ragione si diuidono le sale per più comodo. 308.

valqual Malipietro Doge di Venetia. 309.

palazzo, & Loggia del Consiglio nouo quād' fabricato. 312.

pace tra la Republica, & il Turco. 313.

pace tra Colegati, & Venetiani. 317. tra Venetiani con li Austriaci. 319.

parte contro le pompe. 324. 329. 416. 435. 441. 444.

padoua assediata da Massimiliano Imper. 344.

palazzo antico de giudici si ruina gran parte. 355.

pace tra Massimiliano Imperatore con Venetiani. 380.

Paolo Emilio Veronese scrittore delle cose di Francia. 400.

pace tra Carlo V. Imperator co'l Pontef. 401.

tra Carlo V. co'l Rè di Francia. ibidem. tra Carlo V. & Venetiani. ibidem.

Palermo palerini. 402.

Paolo ciuiar. 403.

pace, quando si instituisce i Signori sopra la pace 406.

palazzo della Ragione gran parte si abbrucia. 411.

Paolo III. Pontef. ordina il Concilio di Trento. 412. muore. 416.

Paolo Caliar priuor Veronese. 416.

Paolo IV. Pontefice. 419. muore. 423.

parte sopra a chi non deve vestir a Luto. 419.
 Paolo Contarini Podestà. 424.
 Paolo Zorzi Podestà. 426.
 pace tra Venetiani, & Selim Signor de Turchi. 434.
 Pasqual Cicogna Doge di Venetia. 439. muore. 442.
 Paolo Contarini Proueditor general a Verona. 439.
 palma fabricata da Venetiani. 447.
 Paolo V. pontefice. 448 mon guerra a Venetiani. 449. fanno pace. 452. muore. 465.
 palazzo sopra la Brà quando, e per qual causa principiaro. 455.
 pace tra il Duca di Mantona con quello di Savoia 459. tra Mantona, e Cesare. 488.
 Padona afflitta dal contagio. 489.
 Paolo Zazaroni. 500.
 palazzo sopra la piazza de Signori dirimpetto alla porta pretoria ruina del tutto. 519.
 palazzo a malsene doue habita il Capitan del Lago di Garda acquistato da Veronesi. 463.
 pace d'Italia nella dieta di Ratisbona. 488.
 pace tra Venetiani, & Massimiliano Imperatore. 379.
 pace tra Selim Imperator de Turchi, e Venetiani. 434.
 pace tra le due Corone. 529.
 pace tra il Turco, & l'Imperatore. 540.
 piani di lana si torna a fabricare. 541.
 Petronio Probo edifica il tempio di Giunone. 16.
 peste in Verona. 43. 66. 114. 136. 139. 155. 176. 306. 307. 313. 318. 329. 352. 355. 434. 475. 494. 476.
 Petronio Vescouo di Verona. 53. muore. 55.
 Perireo nò de Longobardi. 59. a Verona. ibid. chiama in Italia i Francesi in soccorso. 60.
 vien a giornata co' l nemico appresso il fiume Ada, resta morto. ibidem.
 Pelegrin Prete al possesso del Conuento, & entrare di s. Giorgio in Braida. 119.
 Peccorato peccorari prende l'Isola di Negro-ponte. 149.
 Pelchera espugnata da Guesi. 153.

Peccoraro Peccorari Podestà di Verona. 157.
 Perin de Cornualdi Milanese Podestà di Verona. 166.
 Pelchera data da Venetian al Gonzaga per i loro accordi. 165.
 Pelchera fortificata da Venetiani. 455.
 peste in Verona. 476. quanto popolo perì. 469.
 pietre nere che si vedono lastricate nella strada del Corso. 60.
 pietra con l'inscrizione della giornata di C. M. con Cimbi appresso l'Autore. 11.
 pietre aniche sparse per la Città. 11.
 pietra antica con l'inscrizione delle Terme. 11.
 pietra on'è scolpito il sacrificio fatto a Giove appresso l'Autore. 13.
 pietra che ha seruito per pedazzo al Dio Bonucento. 13.
 pietra che ha seruito per piede alle giunonari. 14.
 piazza maggiore quanto fosse grande anticamente. 25.
 Pitture nella Chiesa di s. Stefano. 51. nell'altra Chiesa di s. Maria Organa. 61. nella Chiesa di s. Giovanni in Fonte. 88. nella Chiesa di s. Nazaro. 96. nella Chiesa di sant'Angiolo. 104. nella Chiesa di s. Pietro in Monastero. 106. nella Chiesa di s. Pietro in Carnale. 109. nella Chiesa di s. Giorgio in Braida. 110. nella Chiesa di s. Paolo. 147. nel Conseglio. 148. nella Chiesa di s. Anastasia. 161. nella Chiesa di s. Spirito. 163. nella Chiesa maggiore di s. Fermo. 167. nella Chiesa di s. Eufemia. 196. nella Chiesa di s. Silvestro. 198. nella Chiesa di s. Tomaso. 113. nella Chiesa di s. Maria delle Vergini di Campo martio. ibid. nella Chiesa di s. Maria dalla Val Verde. 214. nella Chiesa di s. Maria dalla scala. 215. nella Chiesa della Vittoria Vecchia. 234. nella Chiesa della Trinità. 250. nella Chiesa di s. Chiara. 271. nella Chiesa di s. Zen. 304. nella Chiesa di san Bernardin. 308. nella Chiesa della Vittoria.

ria nuova. 310. nella Chiesa del paradiso. 314. nella Chiesa de Capuccini. 397. nel Domino. 408. nella Chiesa della Madonna di Compagna. 421. nella Chiesa di s. Cristoforo. 427. nella Chiesa di s. Francesco di Paola. 441. nella Sala del Consiglio de cinquanta e sue Historie. 442. nella Chiesa di s. Caterina da Siena. 447. nella Chiesa di s. Carlo 457. nella Chiesa di s. Nicolò 499. nella Chiesa di s. Maria della Giustizia. 526. nella Chiesa di s. Maria della Ghiara. 503. pieggie assaiissime. 65. 455.

Pipino creato Rè d'Italia mandato da Carlo Magno suo padre al gouerno di quella con Udegarda sua consorte. 78. incoronato Rè d'Italia, e Lodouico Rè di guascogna. ibid. elegge Verona per sua sede regale. ibidem. a persuasione di Rinaldo Vescouo di Verona fabrica la Chiesa maggiore di s. Zeno. 79. vi istituiffe monaci con l'Abbate ibid. muore in Milano, e sepolto in Verona. 84.

piazzola contraria in Verona. 119.

pigozzo Vila della Contessa. Matilde. 121.

piazza maggiore fatta lastricar di pietre da Ezzelino. 185.

Pietro da Forcanova podestà. 187.

Pietro da Formanica podestà. 188.

Pietro Pergento vno de Vicarij assistiti da Ezzelino in loco di podestà in Verona. 189.

pietra dell'anno ignominioso antica. 100.

Pier Giouanni da Riva Podestà. 102.

Pietro Schligero Frate Dominicano Vescouo di Verona creato dal Clero. 204. more. 205.

Pietro Gumello Podestà. 204.

pile del ponte nouo fabricate di pietra che erano di legno. 206.

Pietro dalla Scala, detto meza Scala naturale di Abboino Canonico. 211.

Pietro di Rossi Capitan della lega tra Venetiani, e Lucchesi. 210. morio in vna Zuffa sotto noncellese. ibid.

Pietro Frate dell' Humiliati eletto dal Capitolo Vescouo di Verona dal Pontefice vien regguta la elezione. 222.

Pisani restano vittoriosi contro mastino dalla

Scala a Luca. 223.

Pietro de Pino Vescouo di Verona. 228. muore. ibidem.

Pietro dalla Scala Vescouo di Verona. 230. ucciso. 242.

Pipo mandato dal Rè d'Vngheria in aiuto della Scaligeri verso Verona. 270.

Pietro Zeno Capitan dell'Armata nel Lago di Garda. 282.

Pietro Barbo agiunta la pace tra lo Sforza, e Venetiani. 308.

pioggia di sangue in roma. 309.

Pio II. Pontefice. 309.

Pietro Mocenigo Doge di Venetia. 317. muore 322.

Pietro Loredano Podestà. 329.

Pietro Contarini Podestà. 338.

Piugliano difende Padoua nell'assedio. 344.

Piogge abbodattissime sull' Veronese 354. 410.

Pietro Nauaro co' Cardinal de Medici restano prigioni de Francesi nel fatto d'armi di Rauezza. 358.

piazza maggiore si lastrica. 389. 392.

piazza di s. Anastasia si lastrica. 402.

Pietro Lando Doge di Venetia eletto l'anno 1538. visse anni sei mesi otto andaua a carte. 210.

Pietro Lipomano Vescouo di Verona. 413. muore. 416.

pitture di Paolo Calari vn solo pezzo veduto sette mila ducati 417.

Pietro Loredano Podestà. 418.

Pio IV. Pontefice. 423. riordina la conuocatione del Concilio. 424. muore. 425.

Pietro pittato. 423.

Pio V. Pontefice. 425. muore 433. [428]

Pietro Loredano Doge di Venetia. 425. muore.

Pietro da Mosto Podestà di Verona. 429.

Pierfrancesco Zia. 434.

piazza della Brà si netta da molta materia di pietre. 456.

pietra prima nelli Fondamenti della Capella del Christo Redentore nella Chiesa di san Nicolò da chi posta. 491.

pitture nella Chiesa di san Luca. 526.

Pioggie assai nel Veronese, per le quali i Tor-
 renti grandissimi danni. 499. 518. 536.
 Pietre con fuochi cadute dal Cielo. 554.
 Pietre cadute in diversi luoghi. 555.
 Placida figliuola di Valentiniano III. Impera-
 tore in Verona, e vi muore. 48.
 Plinio II. Veronese. 30.
 Ponte Militare. 6.
 Ponte Emilio. 6.
 Ponte Rosso. 6.
 Porte de Bersari. 8.
 Porte del Foro Atrio di marmo. 10.
 Porte dalle Fontanelle della Città. 31.
 Porte del Bosforo trasportate. 33.
 Porta di s. Zeno prima di questo nome. 33.
 Porta Reggia. 33.
 Porta da i Leoni. 33.
 Porta di s. Termo. 33.
 Porta Organo. 33.
 Porta di s. Zeno presa dalli soldati di Giu-
 stini. no Imperatore. 55.
 Porta antica della Chiesa di s. Maria Mattico-
 lare. 76.
 Porta del Castel di s. Pietro hora murata. 78.
 Porta dall' Organo seconda di questo nome.
 114.
 Porta detta nuova nel Castel di s. Pietro hora
 murata. 114.
 Porta di s. Stefano prima detta anco dalle fon-
 tanelle. 32. seconda. 115.
 Porta di s. Zen seconda di questo nome. 115.
 Porta di Rosol 115. chiamata malamente dai
 Re i figliuoli. 155.
 Porte fatte per passar le fosse che serauano i
 Borghi della Città. 116.
 Porta di san Sepolcro. 116. vien nominata por-
 ta del Vescono. 117.
 Porta di Santa Croce. 117.
 Porta di s. Felice. 117.
 Porta di Campo Mario prima di questo no-
 me. 117. 123. si mura. 215.
 Porta di s. Gregorio. 117.
 Porta di s. Zen in Castel Vecchio abbruciata
 dalli Crescenzi, per le discordie civili. 118.
 132.

Porta del Vescono. 103.
 Porta di Campo Mario seconda di questo
 nome. 104.
 Porta della Chiesa di s. Gregorio fatta nelle
 mure antiche della Città. 107.
 Porta di s. Gregorio murata. 107.
 Porte, che seruivano alla Città, doppo che li
 Scaligeri l'ebbero circondata di mura. 215.
 Porta del Vescono. 105.
 Porta Aurelia. 215.
 Porta di s. Giorgio. 215.
 Porta di s. Massimo. 215.
 Porta di Calzari, ch'era detta anco di s. Spiri-
 to. 215. si mura. 234.
 Porta di san Spirito era detta anco dei Calza-
 ri. 215.
 Porta di s. Croce, quando murata. 215.
 Porta di s. Sisto fatta fabricare da Can grande
 II. 234.
 Porta di Rosol. 249.
 porta di s. Antonio. 249.
 porta di Campo Mario quando murata. 269.
 porta del Vesconato fatta dal Vescono mi-
 chiel. 312.
 porta del Vescono vecchia murata. 328.
 porta del Vescono nuova quando fabricata.
 328.
 Porta di s. Giorgio quando fabricata nel mo-
 do di presente. 394.
 Porta di s. Massimo leuata. 412.
 Porta di s. Zen si fabrica, e si leua quella di s.
 Massimo. 412.
 ponte rosso. 109.
 Podestà. 112.
 Portinatico della porta di s. Zen. 114.
 ponte Emilio è il medesimo ponte rosso. 123.
 gettato a terra dall'Adige. 123.
 ponte dalla pietra ruinato dall'Adige. 123.
 ponte dalle Navi era di legno. 134. fatto di
 pietra. 238.
 Podestà primo di Cerea. 149.
 ponte dalla pietra, ch'era parte di legno, ri-
 fatto di pietra. 173.
 ponti nella Città tutti ruinati dall'Adige. 183.
 Podestà di Cerea quando leuato, ne più man-
 dato dalla Città. 195. Potto,

Forno, e regnagò riacquistai da Mastin dalla Scala. 195.

fonticello, che trauesca la strada sopra il canton della Sirena. 100.

fonticello sopra il Cortile del Mercato Vecchio a che seruiua. 100.

Possesta di Verona primo elenco delli Scaligeri 103.

porco da capo al volto Barbaro. 105.

ponte Nuovo cioè le pile solamente si fabrica di pietra, ch'erano di legno. 106. si fabrica anco i Voltri di pietra. 118.

fonticelli di legno, & posticci fatti leuar delli Scaligeri. 111.

ponte sopra il mincio al Borghetto. 111.

fonticelli di legno sopra le strade si fanno leuar. 80.

ponte leuator della Roca del ponte nuovo per la calca de nemici, che fuggiuano si ruppe, e caderono nel fiume. 194.

rogian, & altri luoghi saccheggiali delli Tedeschi, e Spagnuoli del presidio di Verona. 355.

Popolo Veronese in quanto numero restò per le guerre vicimate l'anno 1518. 386. 457. 169. 470. 493. 520.

ponte dalla pietra ristaurato. 389.

solo Concarini possesta. 415.

ponte dal Vago. 424.

polcarpo primo. 454.

polfrancesco polfranceschi. 470.

popolo Veronese quanto numero perì di Contagio. 489.

Proculo Vesc. di Verona. 35. muore. 37.

prigione antiche. 37.

primo Vescouo sepolto nella Chiesa di san-

Stefano all'ora Cattedrale. 38.

probo Vescouo di Verona. 44. muore. 45.

privilegi del Monasterio di s. Maria in Organ. 61.

privilegi confirmati all'Abbate di s. Zeno. 114.

prato Dominico. 119.

[in] 117.

principio delle discordie tra' Guelfi, e Gibel-

proculo da Mandello possesta. 106.

processione fatta in Verona per la dedition de

Veronesi a Veneriani. 165.

provisioni fatte in Verona per la Carestia 33.

proueditori sopra la Sanità quando institui.

354.

processioni, che si fanno ogn'anno alli 1. di

Genaro. 381.

principe Moscouito alli Bagni di Caldiero ri-

cupera la sanità. 393.

processioni, che fa la Città, che si va alla Mi-

sericordia. 394.

provisioni per il Contagio. 395. 419.

processioni, che si fanno la festa di s. Fermo, e austico. 408.

processioni, che si fanno la festa della Concer-

tione di M. V. 434.

processioni, che si fanno il Sabbatho in Albis per voto. 490.

prospero Colonna al seruizio del pontefice, vnito col Duca di Milano, con i Sui-

zeri passano verso i monti, per ostiar' al pas-

saggio di Francesco Rè di Francia in Italia.

365. il Restico altra strada, si leua da quel

luogo, e passa a Villa Francia, e fatto all'im-

prouio prigione dal Rè, con tutta la sua

genie. 366. liberato di prigione. 369.

prohibitione di portar' Arcobugi. 519.

Presideni de Notari regolati nel dispensar

gli Officij. 538.

processioni per implorar' il Diuin' aiuto con-

tro Turchi. 548.

rupile instituite nella Trinità. 549.

Q

Quadriuo di marmo conguato al Castel Vec-

chio. 6. si descrive. 34.

Quadriuo su la strada del corso in faccia a

santa Eufemia. 7.

Quadriuo sotto alla Torre dalle hore su'l

Corso. 7.

Quadriuo vicino a Santa Anastasia. 7. 113.

Quattro Viri Arigistrato in Verona. 9. 119.

Quartieri della Città com'erano copaniti. 182.

Quartieri oneto alloggi de soldati vicini alle

porte della Città. 394.

Quartier di sotto alla Chiesa di s. Zeno alla

Cattedra

Carena quando da Veronesi fabricata.
302.

R

Radagasio Rè de Gotti Signor di Verona. 46.
preso, & ucciso da Scelicone. 46.
Ragumberto aè de Longobardi. 69.
Racchi, scacciato Hildeprando, fù eletto aè
de Longobardi. 71. prende l'habito di san
Benedetto. 71.
Raccherio Vescouo di Verona. 105. Confinato
da Vgo à Pavia. 105. mandato in esilio da
Berengario secondo 108. muore. 113.
Ramondo santo. 114.
Rampardo dalle Carceri mandato con buona
genie in aiuto delli Ferraresi. 148.
Rabano dalle Carceri prende l'Isola di Ne-
groponzo. 149.
Ranier Baganello podestà di Verona 174.
Ranier Burgonoda Perusa Podestà di Verona.
Rauena in poter de Franceſci. 338. [175.
Rafael Bagatta. 434.
Ramondo Santo. 184.
Rè de Cimbri resta morto sù la Campagna di
Verona 11.
Reliquie de Cimbri doue fuggirono a salvarsi
11.
Regno de Gotti quand'hebbe fine in l'1156
Rè de Longobardi quando si chiamauano col
sopra nome de Piauuij
Realdello dalle Carceri Podestà 154.
Reggiani si danno a Veronesi : 104.
Regasse del Castel Vecchio fino a san Zeno
Maggiore 105.
Regasse sotto il Cimitero di s. Stefano. 105.
Regina di Dacia passa per Verona. 310.
Renato Duca di Lorena al soldo de Venetia-
ni. 315.
Regina di Cipro in Verona. 318.
aè di Francia manda a dimandar a Veronesi la
Città di Verona a nome di Massimiliano
Imperatore. 338.
rettori di Verona con i Castellani lasciano la
Città di Verona si ritirano a Venetia, per
esser consegnata a Massimiliano. 339.

Rezzo de Ceri della famiglia Orsina Capitano
de Venetiani prende la Città di Brescia. 339.
acquistà Bergamo. 363. munica Crema.
passa ad uairi co'l campo Venetiano sù l'
Padouano. 365. ritorna a Crema. ibid. tras-
corre con molta gente le terre del Duca di
Milano facendo grandissimi danni predando
saccheggiando molticaſi: lli per la strada
da per diuertir il Colonna dall'ostacolo,
che facena a' aè di Francia acciò non pas-
sasse in Italia. ibidem.

Regolasi alcune cose del palazzo dalla Ragio-
ne con alcuni capitoli. 435.

regolasion dell'Anno fatta far da Gregorio
Pontefice. 437.

Rè di suicia muoue guerra a Ferdinando II.
Imperatore. 489. passa armato verso la
Pomerania. ibid. muore in guerra. 492.

Rettimo preso da Turchi. 507.

Rinclatione chebbe sant'Annone Vesc. e sua
sorella Maria, che non farebbe piu uiuio fino
che non fossero portati i Corpi de ss. Ferm'
e Rustico. 711.

Ridolfo Rè della Borgogna, in Italia chia-
mato Rè. 101. doppa la morte di Berenga-
rio si fa Signor'assoluto dell'Italia; s'ac-
campa sotta Pavia, ch'era occupata da E-
mengarda, entra nella Città com' amico di
Emengarda. 104. inteta la uacua di Vgo
Co; d'Arles si parte di Pavia, e va in Bor-
gogna. ibid. muore. 106.

Riuole Castello molto forte nella dirion Ve-
ronese. 129. tenuto da vn Capo de banditi,
espugnato da Veronesi. 233.

Riprando Vesc. di Verona. 141. muore. 146.

Ribaldo Torrisendo occupa a Veronesi il Ca-
stel Ossenigo. 154.

Rizzardo da s. Lorenzo Podestà. 158.

Rizzardo Conte di Redondesco Podestà 161.
170.

Rinier Zen Podestà. 166. rinuncia la carica.
168.

Risaurisi il palazzo dalla Ragione. 200.

Risaurisi da Cittadini le loro case, & palaz-
zi. 202.

Ridolfo

Ridolfo figliuolo di Alberto Arciduca d'Austria. 328. muore in milano portato a Verona poscia in Alemagna. *ibidem.*

Ritrrouanoli Corpi de'ss. Simon, e Tadeo Apostoli. 353.

Rittouafi il Corpo di s. Giacomo Maggiore. 351.

Ritratto della Città di Verona fatto d'Argento offerto da Veronesi alla B. Vergine da Loreto. 401.

Riformasi alcuni Monasterii di monache. 403.

Ristaurasi l'Arca doue riposano i Corpi de'ss. Simon, e Giuda. 498.

Romani mandauano i loro figlioli in Toscana ad imparar i riti, & le cerimonie sacre della vana Religione. 2. Dilecciano Breno fuori d'Italia 4. fanno confederatione con Veronesi. 6.

Roma presa da Breno. 4.

Rosmonda moglie di Alboino re de longobardi procura la morte del marito. 17. si giace con Emigie. 17. fa uccider il marito. 38. fuge cò le migie a nauena da Longino: da il veleno ad Emigie, & esso a lei muorono ambedoi. 38.

Rothario re de Longobardi 69. publica le legi Longobarde. *ibid.* muore. *ibid.*

Redozzo figlio di Rothario re de Longobardi. 69. ucciso. *ibid.*

Rozzo Vesc. di Verona, propone a pipiro di erger la Chiesa maggiore di s. Zeno. 79. furono posti i Canonici alla Giurisdictione del Patriarca d'Aquileia. 81. muore. 88.

Rosaldo II. di quello nome Vesc. di Verona. 139. muore. *ibid.*

Rocha de Sanbonifacij in Verona abbruciata dalli Crescenzi. 138.

Recha di Garda occupata da Turrisendo Turrisendi. 130.

Roma di Federico Imperatore a Vigasi da Veronesi. 133.

Roberto de Pij da Modena Pod. di Verona. 174.

Rocha di Garda presa da Sanbonifacij. 175.

Roberto malatesta Capitano de Venetiani. 315.

Roberto Sanseverino Capitano de Venetiani.

315.

1111. clato. Castel Nuouo, e Fica-

rol del Duca di Ferrara. *ibid.* doppo molti fatti passa à Venetia è remunerato dalla Republica. 317. va in foccorso di Roueredo de Veneriani. 319. lo recupera. *ibid.* attacca la zuffa con li nemici, restano con le genti rotte, & esso affogato nell'Adige, sepolto nel Domo di Trento. 319.

Roma saccheggiata dalle genti di Carlo V. Imperat. 401. & il pontefice assediato. *ibid.* Roberto dalla Tauola nostro Cittadino si libera dal bando, hauendo consegnato alla Republica Veronese il Castello d'Ilasi. 198. Roberto Marino L. podestà mandato da Venetiani a Verona. 367.

S

Saturnio Vescovo di Verona. 38. muore. *ibid.*

Saraceni in Italia. 24.

Sanbonifaci Capi di fazione prendono il Castello di Montorio de Crescenzi, e vi attaccano il fuoco. 138.

Sauro Sanbonifacio podestà di Verona. 139.

Salanguerra Pinamonte podestà di Verona 148.

Sanbonifacij con tutti i Guelfi entrano in Verona attaccano la battaglia con Gibellini restano vittoriosi. 153. scacciati della Città. 163. banditi e fiscati li beni. *ibid.* chiamarsi nellapair a 195. di nuouo esiliati. *ibid.*

Saturno Tomario Podestà. 108.

Salò ribellato alli Scaligeri, ritorna sotto il suo Dominio. 218.

Salò del nuouo Consiglio quando fabricate. 313.

Samariana figliuola di Giulio da Volera, moglie di Antonio dalla Scala. 143.

Salla, ouero Leggia doue si scarica il Sale, quando fabricata. 410.

Saceri forti diu decreti della pace, habiauano nel Conuenio di s. Maria dalla Ghiana. 440.

Saeta cade nebarili della polue delle monitioni in Verona si sbarra fa gran ruine. 468. ruinano molte Chiese, & case. *ibidem.* saeta offende quantità di vacche. 546.

Sermione ora podere di Catullo. 14.

G

scruo

Sesuo di Dio Vescouo di Verona muore. 51.
 Senatore Santo Vescouo di Verona. 67. muore.
67.

Seruulo santo Vesc. di Verona. 69 muore. 69.
 Selboino primo Arciprete de Canonici. 85.

Seluaggia moglie d'Ezzelino muore. 188.

Sentenze criminali doue si publicauano in
 faccia al reo. 200.

sepolcro di Mastino dalla scala. 230.

sepolcro di Canfigorio. 239.

semplici, & herbe di ammirabil virtù in Mon-
 et Baldo 392.

Sebastian Vener Podestà. 424.

Selim Gran Sig. de Turchi manda a dimandar
 Cipro a Venetiani 436. muore. ibdem.

Sebastian Vener Doge di Venetia. 435. muore.
ibid.

Seminario de Chierici habitauano la Chiesa
 antica di s. Bartolomeo dalla Leuata. 439.

Sforza polauicino Gouverator dell'armi de
 Venetiani. 437.

Sebastian Pitani Vescouo di Verona. 518. suo
 ingresso. 522.

Schiaueonio era nominato il loco, doue sono
 le Monache di s. Caterina da Siena. 448.

Sebastian Fofcarini Podestà. 465.

Siromandato da san pierro a Pavia passa in
 Verona, risuscita vn morto. 29. disse la prima
 messa, che fosse celebrata in Verona. 30.

Siagrio Vescouo di Veroua. 46. muore. ibid.

Stemplicio sato Vesc. di Verona. 48. muore. 51.

Silvino santo Vescouo di Verona. 56. muo-
re. 57.

Silvino santo Vescouo di Verona. 69. muo-
re. ibidem.

Sigiberto Vescouo di Verona. 71. muore. 71.

Sigilo antico della Città di Verona. 115.

Sigemondo Vescouo di Verona. 122. il primo
eletto dal Capitolo. ibid. muore. 123.

Sigimfeddo Vescouo di Verona. 124. muo-
re. ibidem.

Siluestra figliuola di Aboino II. dalla Scala
 monaca in s. Maria delle Vergini. 219.

Simon, e Tadeo Apostoli, suoi Corpi ritrovati
 Sisma di tre Papi. 270. (252)

Sigismondo Imperatore in reschiera. 279 nel
 qual luoco orna del titolo di Conte Afuise
 dal Verme, e titolo di Cauagliar Gentil
 spoluerno. ibidem.

Simeone Beato Martirizato in Trento dalli
 Hbri. 317.

Sigismondo Arciduca d'Austria muoue guerra
 a Venetiani. 318. manda gente in Italia :
 Asfalsice Roueredo all'hora de Venetiani,
 e se li rende la terra. 319.

Sicilia grandissima nel Veronese. 332.

Sigunfrè Caliali Capitano fatto prigione dalli
 nemici fatto appiccar dall'Aluiano. 366.

Signori tre sopra la pace quand'istituiri 406.

Sisto V. pontefice 439 muore. 441.

soldati cauati dal popolo Veronese antica-
 mente che si mandauano in aiuto de Roma-
 ni. 5.

Solario Vescouo di Verona. 60. muore. 64.

Sole si oscura. 196. 212.

Soruo si danno a Venetiani. 263.

Sorbolo Candiotto col suo ingegno troua di
 condur l'Armata nel Lago di Garda. 122.

Soldati Venetiani fanno molti danni a Auesca,
339. scottono sino sotto le mura di Vero-
 na. 351.

Soldati in Verona assediati fuggono nel Cam-
 po Veneriano. 372.

Soldati si anegano nell'Adige passando sopra
 la catena tirata da s. Zeno. 444.

Soleuameto in Napoli di Tommaso amico. 510.

Soppressione di tutti i Conuenti piccioli. 520.

Somaschi suplicano venir ad habitar in Vero-
 na. 496. condotti dalla Città a legger alla
 Giouentù Grammatica, & Humanità. 497.

Acquifano tre case, & si accommodano
 doue sono di presente con le habbuitioui,
 & Chiesa 499

Soliman Imperator de Turchi muoue guerra a
 Venetiani. 409 Barbarossa suo General ar-
 racca Corfù poi si leua dall'assedio. 410.

Sore del terzo Ordine di s. Francesco di Pa-
 la. 493.

spettacoli, che si faceuano nell' Anfiteatro
529.

Spina con la qual sù segate le teste alli ss. Permo, e Rustico conservate in Verona portate in processione, per impetrare da Iddio la pioggia. 195.

Spada di s. Martino doue & troua. 308.

Spianata di tutti li borghi case, & arbori per vn miglio appresso alla Città. 386. 402. 407. 419.

Spineta Spinola Podestà. 214.

Strada del corso si lastrica, dalla Chiesa di santa Anastasia, fino al Castel Vecchio. 406.

Statua di Girolamo Pracastorio 418.

Stendardo nella sala del Consiglio. 442.

Statua Equestre di Cangrande dalla scala. 462.

Strada, per la qual si va a s. Stefano, & a s. Carlo si lastrica. 463.

Statua sù la piazza della Brà. 407.

Statua di Agostin Valier Cardinal, e Vescouo di Verona. 498.

Strada Emilia da chi lastricaua. 62.

Strada per la qual si andaua al Tempio di Gio: che hora è il Castel di s. Pietro. 7.

Statua di Catullo. 14.

Statua di Cornelio Nipote. 14.

Statua di Emilio Macr. 14.

Statue di Metallo de Gladiatori appresso l'Autore. 21.

Statue di Metallo de Lottatori vittoriosi appresso l'Autore. 21.

Statua di Eneio II. 30.

Statua di Virauio. 34.

Statua antichissima posta nel mezzo della fontana della piazza maggiore. 83.

Statuti di Verona al tempo di Ottone Imp. 11. 1.

Stendardo Pontificio appeso al volto della Cattedrale. 42.

Statuti della Città si riformano. 11.

Statuti ordinati da Veronesi 199.

Statua Equestre di Canisignorio. 239.

Statue che sono intorno al sepolcro di Canisignorio. 239.

Usciano Contrati Proueditor dell'armata rimessa nel Lago di Garda. 282. fa molti progressi ibidem.

Uscita d'acqua di carta Melata in pad. 301.

statuti del Commuu di Verona fatti riformar.

367.

Stampa in Italia quando messa in uso. 309.

Statuti di Verona stampati a Vicenza. 317.

Statue de huomini illustri in lettere Veronesi sopra il Palazzo del Consiglio. 312.

Stampati le antichità di Onofrio Panuino.

427.

suoi acci guidati da Altosasso in aiuto di Massimiliano sforza. 360. si portano per ouiar il passo al re di Francia in Italia, si ritirano a Como. 366. passano a Milano. 367. attacca la battaglia co' re restano rotti. 368.

Sua grande per la quale si asciugano i pozzi, e fontane. 66. 71. 195. 437. 454. 497. 542.

T

Tazza fatta del Teschio di Cunirundo Re de Gepidi. 52.

Tacea da Cartara moglie di Mastino II. dalla scala dona alcuni paramenti, & Argenti alla B. Vergine dalla scala. 139. dona il suo palazzo all'Hospital della pietà doue di presente. 123.

Tempio di Gio: in Verona. 3. 7. 77.

Teatro sua descrizione. 16.

Terme in Verona. 21. 11.

Tempio di Giunone. 16. 77.

Teueria, che fu santa vien in Verona. 36. muore. ibidem.

Teodorico Re de Gotti. 47. muore. ibidem.

Teodorico Re delli Ostrogoti in Italia con grosso esercito. 50. vien a giornata con Odoacre ibidem. lo vinse due volte l'assedio in auenza. ibidem. resta vittorioso vien nel Veronese. ibidem. uccide Odoacre resta sig. dell'Italia. ibidem. la sua residenza in Verona lascia reger li Veronesi per se stessi. ibid. chiamato da molti Veronesi. ibidem. fa ristaurar parte delle mura, fa far molte fabbriche in Verona nemico de Christiani. ibid. abbatte molte Chiese in Verona. 11. muore. 51. paucis co' Demonio, che li somministra canti di caccia. 52. sua celsa. 12.

T A V O L A

Tebaldo Vicario di Odoacre in Verona. [49.](#)
 Teodaro prende per moglie Amalasunta: la fa
 uccider. [54.](#) anco esso ucciso. [54.](#)
 Tegia al gouerno di Verona postouì da Totila
[56. eletto](#) nè de Gotti, & ucciso [56.](#)
 Teodoro santo Vesc. di Verona. [57. muore. 60.](#)
 Teodolinda Vedoua di Autari Rè de Longo-
 bardi prende per marito Agilulfo Duca di
 Turrino: poscia Rè de Longobardi. [66.](#)
 Telapio huomo di santa vita. [70.](#)
 Tempio di Minerva [77.](#)
 Tempij delli falsi Dei, ridotti al culio di Dio,
 e de suoi santi. [77.](#)
 Terremotto grande in Verona. [93. 124. 161.](#)
[128. 238. 309. 324 332. 353. 354.](#)
 Terremotto grandissimo a Ragusi. [547.](#)
 Tempio delle Vergini Vestali [106.](#)
 Teupaldo Vescouo di Verona. [310.](#) muore.
 ibid.
 Teobaldo santo. [124.](#)
 Teobaldo Arciprete del Domo. [125.](#)
 Tebaldo Vescouo di Verona. [125.](#) muore.
[129.](#)
 Tette quattro intagliate in pietra appresso la
 Porta Rosola, che significano. [151.](#)
 Temidio Vescouo di Verona. [100. muore. 103.](#)
 Tebaldo Abbate di s. Fermo Vesc. di Verona.
[105.](#) rinuncia la dignità Episcopale. ibid.
 eletto di nouo [Vescouo. 106. muore. 118.](#)
 Teobaldo eletto dal Pontefice Vesc. di Ver-
 ona. [122.](#) muore. [123.](#)
 Tempeste frequentissime nel Veronese. [255.](#)
[336. 338.](#)
 Temerità di vno [castigato. 371.](#)
 Temerità di vn Contradino nel campo Vene-
 tiano sotto l'assedio di Verona. [371.](#)
 Teatini quando vennero ad habitar in Verona
 in Nazaret luoco del Vescouo. [392.](#) rior-
 nano a [Venezia. 399. riornano](#) a Verona nel
 Conuento di [s. Maria](#) dalla [Ghiara. 440. per](#)
 occasione dell'Interdeto pattono, e poscia
 ritornano.
 Teofilo [Bruni. 492.](#)
 Teodoro Triultio Capitano de Venetiani, in
 luoco dell'Aluiano morto. [368.](#)

Tilio Vpacinghi Podestà. [255. 256.](#)
 Timoteo mafico. [311.](#)
 Tescani Autori della Città di Verona: Ecce I-
 lenti nella vana Religione. [2.](#)
 Tosca Sorella di Proculo. [36. muore. 36.](#)
 Totila Re de Gotti. [55.](#) in aiuto de Veronesi
 scaccia gl' [Imperiali. 55.](#) passa à Roma la-
 mette tutta a sacco, & a fuoco. [56.](#) fa batta-
 glia con Narsete, resta morto. [56.](#)
 Torre fabricata in Verona, e nel Contado per
 salvarsi dalle fazioni. [132.](#)
 Toscana storia. [135.](#) sua Historia. [134.](#) suoi
[miracoli. 137.](#) muore, e sepolta. [136.](#)
 Torre fabricata da Ezzelino, nella contrà dei
 Leoni. [182.](#)
 Tomaso dalla Mason eletto Vicario di Verona
 da Ezzelino in luoco di Podestà. [190.](#)
 Tomaso Bonacorsi Podestà. [203.](#)
 Torre verso il Portello ruina. [512.](#)
 Torre in capo al Ponte dalla pietra. [105.](#)
 Torre contigua alla porta di [Rosol. 106.](#)
 Torre, che hora è habitata dalli Camerlenghi:
 sopra alla Pescaria del Lago. [106.](#)
 Torre del Poire Nuouo. [106.](#)
 Torre di [Cardello. 138. 169.](#)
 Torre dalla Palia. [149.](#)
 Tomaso Mocenigo Doge di Venetia. [170.](#)
 muore. [171.](#)
 Tomio Michiel Podest. [179.](#)
 Todero Balbi Podest. [517.](#)
 Tomio Moscardo Proueditor di Legnago. [304.](#)
 Torello Saraina. [411.](#)
 Tomaso Contarini Podest. [411.](#)
 Tomaso paleologo a Verona. [439.](#)
 Tomio Pompei eletto Capitan Generale dell'
 Attiglieria, e Gouernator gener. dell' armi
 di Candia. [517.](#)
 Tomaso Z'friel Bouio. [443. 449.](#)
 Tregua tra Federico Imperatore, con le Città
 confederate. [136.](#)
 Trentini vengono voluntariamente a darli al-
 la Republica Veronese. [161.](#) si leuano dalla
 tiranide di [Ezzelino. 189.](#)
 Tregnago, & l'assij de Sanbonifacij abbruc-
 ciati da Veronesi. [174.](#)

Trenzo rice perato da mastino dalla Scala, saccheggiato. 196.

Trentini impigiona Alberto da Castelbarco, Ambasciator dello Scaligero. 103.

Treuigi sorto alla Signoria di Cangrande dalla Scala. 117.

Treui preso, e saccheggiato da Venetiani. 334

Tradimento in Venetia scoperto: Insidiato dalli Ministri di Spagna. 464.

Tutpilio Pistor Veronese. 31.

Tusculano luogo del Veronese. 2.

Turifendo Turifendi occupa la rocha di Garda. 130.

Tumulto nella Città di Verona, oue si abbruccia molte case, & uccidono molti huomini. 158. 197.

Turchi fanno gran prouisioni, per inuader la Dalmatia. 505. 507. prendono Mouegradi 510 sono discacciati dalla Dalmatia: ibid. assaliscono il Capitan Morosini nell' Arcipelago, che resta morto. 514. assedian Candia. 514 danno molti assalti alla Città di Candia. 548.

Turchi muouono guerra all'Imperator nell'Yageria. 536.

V

Val Lagarina, perche così detta. 193.

Valerio fratello di Catullo hebbe magistrati in roma. 14.

Valentiniano Impera. in Verona Catolico. 45.

Valia Rè de Goti 47. muore. ibid.

Valente santo Vesc. di Verona. 52. muore. 53.

Valterio Vescouo di Verona 118. muore. 120.

Valentina presa da Francesi. 494.

Vberto Vescouo di Verona. 124. muore. 124.

Vbertin dalla Scala prior di s. Zeno. 207.

Vbertin signor di Padoua. 112.

Vberto Visconte podestà. 148.

Vdeprando Vesc. di Verona. 114. muore. ibid.

Vendemiale Vesc. di Verona muore. 47

Verecondo Vescouo di Verona, muore. 51.

Verona sua origine. 1. quanto circuito hauesse nel tempo di Gallieno. 5. quanto fosse grande al tempo di Cesare. 5. Asa da Barbari

molte volte. 5. Fatta Colonia Latina. 8. Descritta in roma nella Tribù Publilia. 8. Donata della Cittadinanza Romana. 9. Era Città delle maggiori doppo roma. 16. Assediata da Antonio Capit. di Vespesiano. 30. assilita da Alemanni. 43. quasi vuota d'habitanti. 45. abbrucciata da Goti. 46. soggetta al dominio di quelli. ibid. sotto il dominio di Odoacre, di suo volere si gouerna per se stessa. 49. doppo la morte di Tegia ultimo Rè de Goti ritorna in libertà. 56. sotto il dominio de i Rè Longobardi. 57. di Carlo Magno 75. Di Berengario Duca del Friuli. 92. di Vido Duca di Spoletto. 92. ritorno di Berengario. 93. Di Lodouico Rè della prouenza. 93. Ritorna di Berengario. 98. Doppo che fu tradito, & ucciso in Caltel di s. Pietro, di Rodualdo Rè della Borgogna 103. Di Vgone Co. d'Arles. 104. Di Arnolfo Duca di Bauiera. 105. ritorno di Vgone ibid. di Berengario II. Marchese di Iudrea. 106. Di Ottone Imperatore. 109. Che la lascia in libertà ibid.

Vera Famiglia Toscana diede il nome a Verona. 2. 3.

Veronesi per assicurarsi circondano la loro Città con vna fossa. 4. Accettano le leggi, e Magistrati da Romani. 6. Otengono la Cittadinanza romana. 8. Instituiscono il gouerno Civile. 9. Doppo la Vittoria di Mario li vanno incontro, & a guisa di trionfante lo accompagnano in Verona. 13. principiano conuertirsi alla s. Fede Catolica. 19. sotto la protezione dell' Impero Romano. 30 si rendono ad Antonio Capit. di Vespasiano: Cingono di Mura la Città. 32. suo gouerno nel tempo di Lotario Imperatore. 90. mutano i colori della loro Insegna. 90. suo Gouerno al tempo di Ottone III. suo gouerno al tempo d'Anigo IV. Imper. 125. come si teneua al tempo di Corrado Imperatore 128. riedificano il Castello di Ostiglia 128. scacciano i Magistrati, & preffidi Imperiali. 133. attacca la Battaglia co' Federico a Pignolo rupe, e tagliato a pezzi tutto l'esercito.

cito. 133. mandano aiuto a Bolognesi suoi confederati. 135. porgono aiuto a Mantoua, ni loro confederati. 138. porgono aiuto a Vicentini contro padouani. 148. passano contro Mantouani a Ostiglia, ne segue la battaglia a ponte Molino, restano vittoriosi ibid. combattono con Ezzelino Capiz. de Vicentini a Pont'alto, fanno prigione Ezzelino, lo conducono a Verona. 157. vengono a Battaglia cō Ferraresi. 161. porgon' aiuto al Marchese Azzo da Este di buon numero de soldati. 163. danno aiuto al papa. 166. espugnano il Castello, e la terra di Colognola. 169. espugnano il Castello di Riuele. ibid. fanno gettar a terra fin da fondamenti le torri, e case de sanbonificij. 176. per occasion delle discordie ciuili, adimandano aiuto a Federico Imperatore. per la morte di Ezzelino da Roman ritornano in libertà. 191. riconoscendo per supremo Capo il pontefice. 193. ordinano alcuni statuti ciuili, e criminali, ritengono il gouerno per se, & fanno electione di Mastino dalla scala nostro Cittadino di Capitan del popolo imperpetuo. 195. da che hebbe principio la signoria de scaligeri. ibid. doppo i quali diuennero soggetti ai Visconti. 247. vengono sotto la signoria di Guglielmo, Brunor, & Antonio dalla scala suoi figlinoli. 257. si fa tiranno il Carrara, facendosi chiamar signor di Verona. 258. si danno sotto il dominio della Republica Venetiana. 263. eleggono Pietro da sacco Capitan del popolo, per douer trattar col Verme Capitan de Venetiani, di darli la Città a nome de Veronesi. ibid. li consegna la Porta di Campo Marzio, mettono in possello l'Emo Proueditor, mandano Ambasciatori a Venetia a portarli le chiavi della Città. 265. Mutano il Gouerno Democratico, introdotto da Ezzelino. 266. Assediati dal Gonzaga, e vicinino Capitani di Filippo Maria Visconte: prendono l'armi contro quelli, ch'erano entrati nella Città. 291. Donano a Francesco sforza dieci milla ducati, & al Melaca quattro milla,

per hauer scacciati fuori della Città la gente del Visconte. 295. fanno allegrezze per la pace, che ne seguì. 303. Per le guerre contro la lega de Cambray riceuono le armi dal Principe. 334. Ordinano molte promissioni per difesa della Città: Lastieri in libertà da Venetiani. 338. radunano il Consiglio nella Chiesa di s. Anastasia, done deliberano conceder la Città a Massimiliano Imperator: mandano due Cittadini a Peschiera ad offerir la Città. 339. Mandà suo luocotenente in Verona Giorgio Madrucci Vescouo di Trento. 340. saccheggianti da Spagnuoli, & Tedeschi. 350. Erano in infestissimo stato. 353. Quanti ne morirono per la Guerra, e Peste. 354. Ricorrono a Dio, fanno voto di santificare la uesta della Concettione. 356. Il popolo tumultuosamente prendono l'armi contro le genti Imperiali. 361. Aspettano la deliberatione del Consiglio: & dispongono l'armi. 361. Mandano Ambasciatori a Cesare, per esser liberati da graui Dacij imposti da suoi Ministri, conseguiscono in parte la supplica. 363. Passano molte sciagure dalli Spagnuoli. 364. sono saccheggianti dalli soldati per non poter hauer le paghe. 381. Essendo cōseguita la Pace mandano Ambasciatori a Venetia a rallegrarsi, e portano vn Stendardo nella Chiesa di s. Marco, con l'immagine di questa Città, e quelle de Proueditori Gritti, & Gradenigo. 383.

Veronesi offeriscono alla Republica 100 fanti per la guerra contro Selim Imperator de Turchi. 428. eleggono Commissario di questa gente Cesare Marano. ibid. e Colonnello il Co. Vgolin da Sesso. ibid. concorrono per la spesa della fondatione della nuoua Città di Palma. 441. Offeriscono alla Republica cento, e cinquanta huomini a caua lo. 446.

Veronesi esibiscono alla Republica cento, e cinquanta Corazzati per la guerra contro le armi del Papa. 449. Capitani di quelle furono il Cauagliar Lafranchino Conte A ber-

to Pompei, Vicenzo Massi suoi nostri Cittadini 449.

Veronesi esebiscono alla Republica 500. fanti pagati, per la guerra contro li Viscocchi, colonello della qual gente eleggono il Co. Gio. Tomaso Canossa, e due Capitani. 461.

Veronesi offeriscono alla republica trenta mila ducati, per occasione della guerra contro Hibrabim Signor de Turchi. 506. Ricorrono a Dio con Orationi, & altre opere pie. 306. Offeriscono una Galera alla Republica. 507.

Veronesi aiutano a ristaurar le Chiese ruinate dal fuoco della polvere. 469.

Veronesi viveuano con tranquillità. 474.

Veronesi alla nuova della retta di Valezzo la Nobiltà tutta armata vanno ad eserbirsi alli pettori, dalli quali sono cortesemente ringraziata. 480.

Verecondo s. Vere. di Verona 51. muore. 51. Rescouato a s. Stefano. 84. 25. Zen' Oratorio. ibidem. abbruciarlo. ibidem. a santa Maria Matr colare. ibidem.

Vescouo I. che fusse eletto dal Capitolo de Canonici. 122.

Vescouo I. che hauesse sepoltura nella Chiesa di s. Stefano. 38.

Verona gouernata da quattro Consoli detti di Giustizia. 166.

Verde Contessa di Salizzoli moglie di Albano dalla Scala. 104.

Verde figliuola di Alboino dalla Scala. 111.

Verde dalla Scala moglie di Nicolò da Este Sig. di Ferrara. 238. muore. 251.

Verde dalla scala moglie di Moscardo di Bonuci hora Moscardi. 234.

Vescouo leuato dalla Chiesa di Verona 268.

Vetor Bragadin Podestà. 272.

Vetor milan con l'armata in Pd contro il Duca di Ferrara attacca la Zuffa restà vittorioso. 315.

Vestigie del Teatro. 16. della Naumachia. 17. del contra Teatro. 18.

Vento impetuoso fa gran danni sù'l Veronese 333. 332. 336.

Veronesi infelicitissimi sotto li Cariatì gouernator di Verona, per Massimiliano Imperator. 338.

Vestir a Luno a chi si prohibito da Veronesi. 409.

Veneti anntaccano la battaglia con Carrarese. 162.

Venetiani assaliscono Verona, sono ributtati adietro. 263. [263.]

Venetiani conseguiscono la Città di Verona.

Venetiani prendono Padoua. 266.

Venetiani prendono Brescia. 277.

Venetiani mettono vn' Armata di 40. Galeoni in Pd contro il Visconte, restano vinti, & superati. 279.

Venetiani passano nella Falcamonica ricuperano alcune terre, che se li erano ribellate. 280.

Venetiani fanno la pace con il Visconte. 280.

Venetiani conducono vn'armata sù'l Lago di Garda. 282.

Venetiani fanno lega co'l Pontefice, Fiorétini, & Nicolò da Este. 282. General della qual elegono Francesco Sforza. ibid. conducono vn'armata a Legnago. 283. s'oppongon al Piccinino Capitano del Visconte a Castagnar volendo passar l'Adige. 282. ne segue la battaglia nel fiume. ibid. resta il suo essercito rotto, e posto in fuga. 283.

Venetiani perdono Legnago, & porto, Soane, con altri luoghi. 284. Combattono sopra il Lago di Garda, restano vittoriosi. ibid.

Venetiani s'communicau dal Pontefice. 316.

Venetiani, in vna Lega conchiusa in Cambray, hanno contro tutti i vorentati. 316. Mandano gente appresso l'Ada, & l'altra all'assedio di Ferrara: presidiauo Verona. 317. Armato il Lago di Garda. ibid. conducono vn'armata sopra l'Adige. ibid. si oppongono a Carlo VIII. sù la riu del Tarro, che ritornaua vittorioso in Francia. 326. segue il fatto d'armi al Tarro. 327. prendono quasi tutto lo stato di Terra Firma. 336. riducono tutta la sua militia a Padoua. 338. perdono tutto lo stato di Terra Firma. 340. Riprendono Padoua. 341. nauquisitano

quistano Vicenza, Soave, & altre terre. 347. resta la sua armata in pò fraccassata. 348. si agiustano col pontefice, che li leua l'interdeto. 351. co'l quale stabilisce Lega contro il Rè di Francia ibidem.

Venetiani rotti dall'essercito Fracese appresso alla fossa di luola. 354. si ritirano in padoua prendono Brescia, e Bergamo con li luochi del Lago di Garda. 356. prendono Vignaf, e Nogaro. 357. prendono Peschiera. 358. recuperano Bergamo, e Crema. ibidem.

Venetiani si collegano co'l Rè Luigi. 359. prendono Legnago. 360. riacquistano tutto quello che li crano stato leuato nel Friuli, e cetero Gorizia, e Gradisca per opera dell'Aluiano. 363. prendono Rovigo. 364. prendono Peschiera, & altri luochi del Lago di Garda. 368. con l'aiuto di Gio: Giacomo Triulzio, & del Nauaro conseguiscono Brescia. 370. con l'aiuto di Torrech, & del Triulzio all'assedio di Verona. 371. vi piantano la Batteria tuuano gran parte di muraglia. 372. si leuano dall'assedio. 378. ritornano con li esserciti all'assedio di Verona si tratta di pace, e conchiude. 379. conseguisce Verona. ibidem.

Venetiani entrano in Lega co'l Pontefice, con Arigo Rè d'Inghilterra, il Duca Francesco Sforza, & il Rè di Francia fanno gran provisioni da guerra. 394. mandano il Duca d'Urbino Capitan Generale a Verona ibid. provisioni in Verona per ostar a g'Allemanni. 398.

Venetiani fanno guerra contro Selim Imperator de Turchi. 409. prendono Scardona la fanno smantelar. 410.

Venetiani armano contro Selim Imperatore de Turchi entrano in Lega con il Pontefice, & il Rè di Spagna. 438. perdono l'Isola di Cipro. 439. fabricano alcuni forti alle bocche de i Porti. 432. molti Principi Christiani in loro soccorso. ibid. attaccano la Battaglia a i Carzolari, ottengono la Vittoria. 433. ne segue la pace. 434.

Venetiani si disgustano con Maltesi. 437.

Venetiani edificano Palma. 441.

Venetiani prouedono di gente, per gelosia della gente ammassata dai Fuentes in Milano. 445.

Venetiani ammassano gente in Verona, per difendersi dall'armi di Paolo V. Pontefice, e mandano Gabriel Moro Generale in T. F. interdetti dal pontefice tratta la pace, e stabilisce. 451.

Venetiani proibiscono vender nel suo stato alcune sorte de pani, & faggie. 455.

Venetiani assistono al Duca di Mantoua, per le guerre con il Duca di sauora. 459.

Venetiani Armano contro li Vscocchi, e li rompono. 459.

Venetiani mandano gente a Verona per le guerre vicine del Duca di Sauora co'l Governator di Milano. 459.

Venetiani armano, & fanno guerra contro li Vscocchi, che infestano l'Adriatico. 459. che sono assistiti dall'armi Arciducali.

460. prendono la piazza di Noui, e l'abbruciano. 461. fanno nuoue provisioni, muouono guerra alli Arciduchi nel Friuli, & all'Imperator nella Dalmatia. 462. assedian Gradisca. 463. prendono Sorisa luogo principale de gl'Vscocchi, che vien demolita. 463. prendono Zemino stringono con l'assedio Gradisca. 463. tratta la pace vien stabilita. 464.

Venetiani in gran perico'o per l'insidie delli ministri della Corona di Spagna, che procurano la sorpresa di Venetia contra tempo. 464. puniscono parte de traditori. ibid.

Venetiani entrano in Lega co'l Rè di Francia, & il Duca di sauora per alcune discordie co'l Faria Governator di Milano per causa della Vahelina. 466. si stabilisce la pace con nuoui accordi rimessi al Papa senza l'esecuzione. 467. i Collegati muouono guerra nei Grisoni, e nella Vahelina recuperano il tutto, e segue la pace. 469.

Venetiani armano per le vicine armi di Ferdinando II. Imperatore per la guerra di Ati

toia munifcono, e fortificano Verona. 473. mandano a Verona Francesco Erizzo General. 444. accampano a Valezzo, accresce la militia al Duca di Mantoua, la qual Città vien' assediata dalle genti Imperiali. 472. introducono soccorso in Mantoua. 475. mandano al Campo Zecaria Segredo in luoco dell' Erizzo indisposto. 477. deliberano di scacciar gl' Alemanni, mandano il Valetta con gente a Villa buona. 478. che vien' assalita dal Galasso, e fattane gran strage. & il Valetta prigione. ibid. per la cui rotta il Sagredo abbandona con tutto l'esercito Valezzo, e passa a Peschera. ibid. parte de' soldati feriti, e fuggiti vengono a Verona. 479. rimandono l'Erizzo in luoco del Segredo. ibid. essendo Mantoua sorpresa attendono alla custodia de' fuoi confini. 486.
 Venetiani munifcono di gente Verona. 493. per l'esercito Francese nel Milanese. 499. mandano Aluise Zorzi Proueditor General in T.F. che vi muori. 500. mandano in suo luoco oiuuanni da Pesaro. 501. riformano gran parte della sua militia. 502.
 Venetiani trauagliati dal contagio. 499.
 Venetiani acquistano Nouegradi. 510.
 Venetiani fanno schiera su la riuu dell'Olio di gente. 512.
 Venetiani prendono due gran Naui Turchesche, e molti prigioni. 513. acquistano Clissa 514. prendono Scardona, che vien distrutta. 516. acquistano alcuni legni Turcheschi al Porto di Maluasia, recuperano li Castelli di Turlulù, e dis. Todero. 519. demolifcono no s. Todero. ibid. fanno nuoue leuate di gente. 521. passano all'attacco di Cino doue restano molti vccisi. 523. fanno progressi nell' Arcipelago. 524. rompono l'armata Turchesca. 525. attaccano l'armata Turchesca, portano la vittoria, con la morte del General Marcello. ibid. prendono Tenedo, e Scialimene. 526. combarono ai Dardanelli. 527. prendono Tenedo, Scialimene, & Leno. 527. prendono Castel Russo, che vien

spianato. 530. prendono schiari. 531. recuperano Butintro. 532. General u. rofini fa confitto de' Turchi. 533. fanno progressi na Andò, e Scio, con la presa di alquante faiche. ibid. il Villa fa gran strage de' Turchi. 542. foccosi. 543. Caudia dal Pontefice, dal Gran Duca, & da altri Principi. 551. attaccano la Zuffa. co' l' Visir. ibid. restano morti alquanti Turchi co' l' Agà de' giazizzari. 551. combarono con le oalere Turchesche, restano vittoriosi 553. il Villa fa gran strage de' Turchi. 554. Vgo Conte d' Aileas con l'esercito in Italia. 564. incoionato Rè. ibid. in Verona. ibid. vien' a giornata con il Duca di Baue 570. ruppe, e posto in fuga passa in Ragusa con Milone Conte di Verona. 105. alla venuta di Berengario II. si ritira in Paui, e poscia alla sua patria muore. 107.
 Vgo dalla Corte Parmigiana rodestà. 114. Vgo da s. Giuliana padouano Podestà di Verona decapitato. 188.
 Vgolin Giustinian Podestà. 105. 106. 108.
 Vgolin Conte di sesto Podestà. 108.
 Vgolin gonzaiga Sig. di Mantoua ucciso dalli fratelli. 236.
 Vini Retici Veronesi. 2.
 Via Emiglia da chi la stricata. 6.
 Via per la quale si andaua al tempio di Giapora Chiesa di s. Pietro. 7.
 Vittoria di C. mario contro Cimbri. 12.
 Vitruuio Architetto del Teatro, & del Anfiteatro. 16. 19.
 Vitruuio Cerdone Architetto Veronese sua statua. 34.
 Vindemiale s. Vescouo di Verona. 46. muore. 47.
 Viriggie aè de Gotti. 54.
 Vidone Duca di Spoletto Capitano di Carlo Caluo in Italia. 91. salurato Rè d'Italia contro Berengario vien' a giornata al fiume di Trebia nella vittorioso. 92. incoionato dal Papa chiamato Rè d'Italia, & Imp ratore 93. muore. ibidem.
 Vicenza vien' sotto il Dominio della Repubblica

blica Veronese. **167.**
 Vicenza in poter del Visconte. **149.**
 Vicarij in luogo di podestà eletti da Ezzelino. **188.**
 Vicario di Cerea quando prima fu mandato. **195.**
 Vicentini si danno ad Alberto dalla Scala. **205.**
 Vita di s. Toscana. **124.**
 Vicotini si danno alla Republica Venetiana. **161.**
 Villa franca abbruciata dal Gonzaga Capitano de Venetiani. **163.**
 Vicario della Val Pulicella eletto dalli suoi Comuni per privilegio. **167.**
 Vital Lando Podestà. **310.**
 Visione di Massimiliano Imperatore, per la qual si leua dall'assedio di Milano. **370.**
 Vicariati del Veronese posti all'incanto per far danaro al Principe. **393.** vendonsi per tre anni alcuni officij. **398.**
 Vittoria Nauale de' principi Christiani contro il Turco ai Curzolari. **433.**
 Vittorio Algarotto. **441.**
 Vicenzo Duca di Mantoua muore. **473.**
 Vngheri in Italia abbruciano molte Chiese nei Borghi di Verona. **95.** ritornano in Italia, s'accampano intorno a Verona. fanno grandissimi danni nel Territorio. **98.** restano in battaglia superati da Berengario, ritornano in Vngheria. ibidem. ritornano in Italia, & in Verona come amici di Berengario. **101.** ritornano in Italia doppo la morte di Berengario doue comettono grauissime crudeltà, abbruciano Chiese, & Monasteri uccidono Religiosi, & altre barbare azioni carichi di preda lasciano l'Italia. **103.** ritornano in Italia. **107.** comettono ogni sceleratezza s'accordano con Berengario II con vna somma d'oro ritornano alli loro paesi. ibidem.
 Volto per il qual si andauano nella Naumachia, doue si vede. **18.**
 Votto fatto dalla Città di Verona di santificare la festa della Concettione di Maria Ver-

gine. **356.** di erger una Capella col titolo di Christo redentore nella Chiesa di san Nicolò. **487.**
 Vraia eletto re de Gotti. **74.** rinuncia. ibid.
 Urbano III. eletto in Verona Pontefice. **142.** canta due volte la Messa nella Chiesa di san Pietro in Castello. **144.** consacra la Chiesa dalle stelle. ibid. consacra la Chiesa Cattedrale, & altre. ibid. muore. ibid.
 Urbano VIII. Pontef. **468.** muore. **502.**
 Vranghel alseruicio de Venetiani in Candia. **549.**
 Vulsideo Vesc. di Verona. **123.** muore. ibid.
 Vulpiano. **331.**
 Vuertmiller Suizzero Tenente Generale dell'Artiglieria de Venetiani in Mar. **536.**

X

Xenonico preso da Venetiani distrutto gno de' Fondamenti. **510.**

Z

Zaccaria Trifino Podestà. **307.**
 Zaccaria rasqualigo Veronese Chierico regolare. **346.**
 Zan Gulfo Duca di Verona muore. **67.**
 Zacaria da Ferrara eletto Vicario da Ezzelino in luogo di Podestà. **190.**
 Zaratracquistata da Venetiani. **168.**
 Zen Vescouo di Verona. **39.** sua Historia. ibid. convertisce alla fede di Christo assai persone. **41.** resuscita vn morto. ibid. va a Predicar il Vangelo nella Siria, doue tormentato sana molti infermi. Martirizzato. **42.** chiamato da Veronesi Padre della Pietà. ibid. opere lasciate. ibidem.
 Zenon Galuan dalla Campagna Capitano ad Verita. **137.**
 Zilio di Corte noua podestà. **149.**
 Zilberto naturale di Cangrande dalla Scala Canonico. **118.**
 Zanobi firinobili Venetiani. **511.**
 Zuffetto Vescouo di Verona. **124.** muore. ibid.

Errata de gl'Errori, che sono scorsi nella presente Opera.

Errori	Correttioni	Errori	Correttioni
Pag. 7. <i>teffano</i>	<i>teffano</i>	Pag. 317 <i>Baffando</i>	<i>Baffardo</i>
17 <i>offurnaf</i>	<i>offurnaf</i>	335 <i>dell'altra</i>	<i>dell'altra</i>
20 <i>Fulnio</i>	<i>fulnio</i>	335 <i>Braunfieb</i>	<i>Braunfieb</i>
27 <i>da Madia Galula</i>	<i>Magula</i>	349 <i>ricoglimenti</i>	<i>ricoglimenti (gata</i>
33 <i>della Rona</i>	<i>dalla Rona</i>	390 <i>Solimano foggiata</i>	<i>Solimano nella foggi-</i>
44 <i>teffumi</i>	<i>teffumi</i>	421 <i>nel margine, Luigi</i>	<i>Agustin Lipomano</i>
47 <i>anni</i>	<i>anni</i>	<i>Lipomano</i>	
47 <i>profo</i>	<i>profo</i>	422 <i>nel margine, Campa-</i>	<i>Campagna di Vera-</i>
53 <i>Vifigato</i>	<i>Vifigato</i>	<i>gnia di Verona</i>	<i>na</i>
67 <i>morte</i>	<i>mori</i>	422 <i>Priolo facta eletto</i>	<i>Prioli fu fatta elet-</i>
70 <i>Arimperio</i>	<i>Arimperio</i>	<i>di Gerolamo Priolo</i>	<i>zione di Gerolamo</i>
70 <i>Sigfonio</i>	<i>Sigionio</i>	<i>fuo fratello</i>	
73 <i>fuo figliuolo</i>	<i>fuo figliuolo</i>	424 <i>del Conciglio</i>	<i>del Conciglio</i>
76 <i>viffini</i>	<i>viffini</i>	425 <i>Vefconato</i>	<i>Vefcono</i>
77 <i>Barbarda</i>	<i>Barbarda</i>	425 <i>Anima</i>	<i>Anima</i>
90 <i>Landario</i>	<i>Landerico</i>	422 <i>fu difmiffa</i>	<i>furono difmiffe</i>
97 <i>Adelando</i>	<i>Adolardo</i>	435 <i>caffella</i>	<i>caffella</i>
109 <i>Barberga</i>	<i>Bamberga</i>	436 <i>feriffe</i>	<i>feriffe</i>
120 <i>Aimonto</i>	<i>Aimonto</i>	438 <i>delegato</i>	<i>delegato</i>
127 <i>Efercio</i>	<i>Efercio</i>	444 <i>Anno Senu</i>	<i>Anno Senu</i>
169 <i>Poffe</i>	<i>Poffe</i>	459 <i>affaldò</i>	<i>Affaldò</i>
173 <i>Contado</i>	<i>Contado</i>	467 <i>Vifolofa</i>	<i>filofofa</i>
175 <i>diretamente</i>	<i>direttamente</i>	474 <i>e che un longo</i>	<i>che è un longo</i>
178 <i>accrefcuto</i>	<i>accrefcuto</i>	476 <i>morire</i>	<i>morire</i>
247 <i>la Città</i>	<i>per la Città</i>	489 <i>Francifco Contarini</i>	<i>Nicold Contarini</i>
247 <i>Adilardo</i>	<i>Alardo</i>	495 <i>Comandatorio</i>	<i>Comendatario</i>
264 <i>Notto</i>	<i>noftro</i>	499 <i>frata</i>	<i>frata</i>
272 <i>parfa</i>	<i>profa</i>	500 <i>in margine, Spagnuoli</i>	<i>Francifco interuene</i>
279 <i>Carmannola</i>	<i>Carmannola</i>	<i>intaccano</i>	
284 <i>de Venetiani</i>	<i>de Venetiani</i>	517 <i>tenoro</i>	<i>terrore</i>
285 <i>offerto di mille</i>	<i>offerto di 12 mila</i>	519 <i>il fu noftro</i>	<i>fu noftro</i>
286 <i>alla Cattedrale</i>	<i>alla Cattedrale</i>	520 <i>fu il accfo fuoto</i>	<i>li fu attfo il fuoto</i>
303 <i>liberato il prigionio</i>	<i>liberati le prigionie</i>	522 <i>fanal</i>	<i>fanal</i>
303 <i>corfo</i>	<i>concorfo</i>	524 <i>Morid</i>	<i>Morid</i>
318 <i>lotora</i>	<i>lotura</i>	541 <i>condonaro</i>	<i>condonare</i>
319 <i>di foranad</i>	<i>foradada</i>		



[The page contains two columns of handwritten text, likely bleed-through from the reverse side. The handwriting is cursive and difficult to decipher due to the quality of the scan. The text appears to be organized into lists or entries, possibly related to names and dates.]

005647965



